LA SACRA BIBBIA

LA

SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore di Sacra Scrittura nel Collegio Angelico di Roma

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

TORINO

LIBRERIA DEL SACRO CUORE
Cav. G. B. BERRUTI
Via Garibaldi, n. 18.

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23.

IL

NUOVO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore di Sacra Scrittura nel Collegio Angelico di Roma

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume I.

I quattro Evangeli = Gli Atti degli Apostoli

TORINO

LIBRERIA DEL SACRO CUORE
Cav. G. B. BERRUTI
Via Garibaldi, n. 18.

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano. n. 23

Noi sottoscritti avendo letto *La Sacra Bibbia* commentata dal P. MARCO SALES O. P., vol. I: I *quattro Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli,* ecc., ne approviamo la stampa.

Roma, 13 luglio 1911.

Fr. ANTONINO RICAGNO, O. P.
Fr. LEONARDO LEHU, O. P.

Attentis approbationibus quœ supra, Opus od quod referentur typis dari permittimus.

Fr. HYACINTHUS M. CORMIER, M. G. O. P.

Imprimatur.

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Mag.

Imprimatur.

JOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens

PREFAZIONE

In mezzo al tanto rifiorire degli studi bibblici è vivamente sentita da tutti in Italia, ma in modo speciale dai laici di una certa cultura religiosa e dagli alunni dei Seminarii, la mancanza di un piccolo commentario manuale della Sacra Scrittura, il quale tenga conto dei più noti progressi che si sono fatti in questo campo dell'umano sapere.

Quasi tutte le nazioni a noi vicine ne posseggono dei buoni, ma per il loro prezzo troppo alto e per essere scritti in lingue non abbastanza tra noi conosciute, essi non possono avere presso di noi quella diffusione, che pure per il loro valore meriterebbero.

Il commento pubblicato dall'Arcivescovo di Firenze Monsignor Martini, del quale anche di recente si sono fatte varie edizioni, benchè ottimo per i tempi in cui fu scritto, più non risponde allo stato attuale degli studi bibblici, e per testimonianza di molti è assai difficile poter rimediare a questo suo difetto con semplici ritocchi ed aggiunte.

Il desiderio pertanto di tornar utile a coloro che amano la Sacra Scrittura e non hanno il mezzo di sfogliare grossi volumi, ci ha indotti a intraprendere un Nuovo Commento di tutta la Bibbia, servendoci all'uopo dei migliori lavori cattolici che su ciascun libro sacro sono usciti, e attenendoci scrupolosamente alle dottrine tradizionali e alle norme sancite dall'autorità della Chiesa.

Per riguardo alla versione del testo sacro abbiamo creduto conveniente adottare quella di Monsignor Martini, la quale, benchè difettosa in molti punti, tuttavia nel suo complesso è buona, ed oltre all'essere approvata dalla Chiesa, gode pure della maggior diffusione e della maggior stima tra i fedeli d'Italia. Ci siamo però permesso di fare alcuni ritocchi, e di introdurvi alcune modificazioni affine di renderla più scorrevole. Il lettore giudicherà se vi siamo riusciti.

L'opera non essendo destinata ai dotti e agli specialisti non abbonda di citazioni di autori eterodossi, benchè si sia cercato di indicare sempre le principali opere cattoliche specialmente recenti.

Siccome i libri del Nuovo Testamento sono più conosciuti e più letti così è parso opportuno cominciare da questi il commento.

Prima di terminare dichiariamo di sottomettere in tutto e per tutto noi e l'opera nostra al giudizio e all'autorità della Chiesa Cattolica Madre nostra, maestra infallibile di verità.

Roma, Collegio Angelico.

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

NUOVO TESTAMENTO

INTRODUZIONE.

I VANGELI

VANGELO SECONDO SAN MATTEO

INTRODUZIONE.

PARTE PRIMA.

Vita nascosta di Gesù, I, 1 - II, 23.

PARTE SECONDA.

Vita pubblica di Gesù, III, 1 - XXV, 46.

Sezione Prima. — *Preparazione alla vita pubblica,* III, 1 — IV, 11.

Sezione Seconda. — *Ministero di Galilea,* IV, 12 — XVIIII, 35.

§ I. *Gesù dottore,* IV, 12 — VII, 29.

§ II. *Gesù taumaturgo,* VIII, 1 — IX, 34.

PARTE QUARTA.

Vita gloriosa di Gesù, XXVIII, 1-20.

VANGELO SECONDO SAN MARCO

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE DEL VANGELO, I, 1-20.

PARTE PRIMA.

Ministero pubblico di Gesù in Galilea, I, 21 - IX, 49.

PARTE SECONDA.

Ministero pubblico di Gesù nella Giudea, X, I - XIII, 37.

PARTE TERZA.

La passione e la morte di Gesù,
XIV, 1 - XV, 47.

PARTE QUARTA.

La gloria di Gesù, XVI, 1-20.

VANGELO SECONDO SAN LUCA

INTRODUZIONE.

PROLOGO.

PARTE PRIMA.

Preparazione alla vita pubblica,
I, 5 - IV, 1-3.

PARTE SECONDA.

Ministero di Gesù in Galilea,
IV, 14 - IX, 50.

PARTE TERZA.

Ultimo viaggio di Gesù a Gerusalemme, IX, 51 - XIX, 27.

PARTE QUARTA.

Gesù in Gerusalemme, passione e morte, XIX, 28 - XXIII, 56.

PARTE QUINTA.

Risurrezione, apparizioni e ascensione di Gesù, XXIV, 1-53

VANGELO DI SAN GIOVANNI

INTRODUZIONE.

PROLOGO.

Incarnazione del Verbo, I, 1-18.

PARTE PRIMA.

Gesù manifesta la sua divinità nella sua vita pubblica, I, 19 - XII, 50.

PARTE SECONDA.

La passione e la morte di Gesù, XIII, 1 - XIX, 42.

PARTE TERZA.

Risurrezione e apparizione di Gesù.

XX, 1 - XXI, 25.

ATTI DEGLI APOSTOLI

INTRODUZIONE.

IL NUOVO TESTAMENTO

INTRODUZIONE

LIBRI DI CUI SI COMPONE IL NUOVO TESTAMENTO. — I libri del Nuovo Testamento sono ventisette: 1° Vangelo secondo San Matteo; 2° Vangelo secondo San Marco; 3° Vangelo secondo S. Luca; 4° Vangelo secondo S. Giovanni; 5° Atti degli Apostoli; 6° Epistola di S. Paolo ai Romani; 7° e 8° Due Epistole ai Corinti; 9° Epistola ai Galati; 10° Epistola agli Efesini; 11° Epistola ai Filippesi; 12° Epistola ai Colossesi; 13° e 14° Due Epistole ai Tessalonicesi; 15° e 16° Due Epistole a Timoteo; 17° Epistola a Tito; 18° Epistola a Filemone; 19° Epistola agli Ebrei; 20° Epistola di S. Giacomo; 21° e 22° Due Epistole di S. Pietro; 23°, 24° e 25° Tre Epistole di S. Giovanni; 26° Epistola di S. Giuda; 27° Apocalisse di S. Giovanni.

Tale è l'ordine in cui questi libri sono disposti nelle Bibbie attuali. In antico però gli Atti degli Apostoli venivano talvolta posti dopo le Epistole *(Can. 29, Conc. Cartag. ann. 419)*, e le Epistole erano diversamente disposte tra loro *(Can. Mur.)*. All'Apocalisse viene d'ordinario sempre riservato l'ultimo luogo.

DIVISIONE DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO. — Antichissima nella Chiesa è la divisione del Nuovo Testamento in due parti: il *Vangelo* e l'*Apostolo* o i *Vangeli* e gli *Apostoli* (*S. Ign. Ad Philad.* 5; *S. Irin. Adv. Haer.* I, 3; *Tertull. De Praescript.* 36; *Cont. Marc.* IV, 2; *Clem. Alex. Strom.* VIII, 3).

Considerato l'argomento dei diversi libri, questi potrebbero venir divisi in tre classi: *Storici*, *Didattici* e *Profetici*. Alla prima classe appartengono i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, che narrano la vita di Gesù Cristo, la fondazione della Chiesa, e le principali opere compiute dagli Apostoli, specialmente da S. Pietro e da S. Paolo, per la propagazione del nome cristiano. Nella seconda classe son da noverarsi le quattordici lettere di S. Paolo e le sette Epistole cattoliche di S. Giacomo, S. Pietro, S. Giovanni e S. Giuda, nelle quali vengono trattati i punti più importanti del dogma e della morale cattolica. Alla terza classe appartiene l'Apocalisse di S. Giovanni, che squarcia un lembo del velo misterioso che ricopre la fine dei tempi e mostra il pieno trionfo del regno di Dio sul regno di Satana.

PRINCIPALI CODICI GRECI DEL N. T. — I principali codici greci sono i seguenti:

Il *Vaticano (B)* del IV secolo. Contiene tutto il N. T. eccetto una parte dell'epistola agli Ebrei, le Epistole a Timoteo e a Tito e l'Apocalisse. Si conserva a Roma nella biblioteca Vaticana e fu pubblicato in facsimile nel 1889.

Il *Sinaitico* (ℵ) del IV secolo, scoperto

da Tischendorf al monte Sinai nel 1859, e conservato a Pietroburgo. Contiene tutto il N. T. e fu pubblicato in facsimile nel 1862.

L'*Alessandrino (A)* del v secolo, conservato fin dal 1628 a Londra nel Museo Britannico. Contiene quasi intero il N. T. e fu pubblicato in facsimile nel 1879.

Il *Regio* o *Codice rescritto di S. Efrem (C)* del v secolo. E' un palinsesto frammentario, il quale aveva servito per scrivervi le omilie di S. Efrem. Si conserva alla biblioteca nazionale di Parigi, e contiene solo circa un terzo del N. T. Fu pubblicato da Tischendorf nel 1863.

Il *Cantabrigense* o *Codice di Beza (D)* del VI secolo. Contiene in greco e in latino i Vangeli, gli Atti, e un frammento delle Epistole cattoliche. Fu dato da Beza nel 1581 all'università di Cambridge, e venne pubblicato in facsimile nel 1898.

Il *Claromontano (D)* greco-latino del VI secolo. Contiene le Epistole di S. Paolo. E' conservato a Parigi alla biblioteca nazionale.

Il *Laudiano* (E^2) greco-latino del VI secolo. Contiene gli Atti e le Epistole cattoliche. E' conservato ad Oxford.

Basti semplicemente accennare i codici *Basiliense* (E, VIII secolo), *Boreelliano* (F, IX secolo), ecc.

Tra le rovine di Oxyrhynchos in Egitto furono scoperti varii frammenti del N. T., che datano dal terzo secolo. Anche Feer comprò parecchi manoscritti provenienti dall'Egitto, uno dei quali (del IV-VI secolo) contiene i quattro Vangeli e un altro (del v secolo) contiene frammenti delle Epistole.

PRINCIPALI CODICI LATINI. — I codici latini si distinguono in due classi secondochè presentano il testo dell'antica *Itala,* oppure il testo dell'attuale *Volgata.*

La prima classe comprende 38 codici, i principali dei quali sono il *Vercellense (a)* del IV secolo; il *Veronense (b)* del IV o V secolo; il *Palatino (e)* del v secolo; il *Bobiense (k)* del IV o V secolo; il *Corbiense (ff)* del IV secolo, ecc.

La seconda classe contenente i codici della Volgata, novera l'*Amiatino (am)* del VI o VIII secolo; il *Fuldense (fuld)* del VI secolo; il *Foroiuliense (for)* del VI o VII secolo; il *Sangallense (san)* del VI secolo, ecc.

PRINCIPALI EDIZIONI CRITICHE DEL TESTO GRECO DEL N. T. — Le principali edizioni critiche del N. T. furono pubblicate da Bengel *Novum Testamentum graece cum apparatu,* ecc. Tubinga 1734; da Griesbach *Novum Testamentum graece...* Halle 1777; da Scholz (cattolico) *Novum Testamentum graece,* ecc. Lipsia 1830-1836; da Lachman *Novum Testamentum graece,* ecc. Berlino 1831, edizione greco-latina 1842-50; da Tregelles *The Greek New Testam.,* ecc. Londra 1857-1879; da Tischendorf *Editio critica maior* e *Editio critica minor* 1858 e specialmente Editio 8 critica maior Lipsia 1869-1872; da Westcott e Hort, *The New Testament in the original Greek.* Cambridge 1881 e successivamente varie edizioni; da Weiss negli anni 1894-1899, ecc. Meritano speciale menzione Nestle *Nov. Testamentum graece* ecc., varie edizioni; Hetzenauer (cattolico) *Novum Testamentum graece et latine.* Insbruk 1896-1898. Brandscheid (cattolico) *Novum Testamentum graece et latine.* Friburgo in B., 3ª edizione 1906-1907.

OPERE CATTOLICHE DI INTRODUZIONE GENERALE AL N. T. — Cornely, *Introductio specialis in singulos libros N. T.* Parigi Lethielleux 1897, vol. I; Brassac, *Manuel Biblique N. T.,* vol. III e IV, Parigi, Roger, 1910; Jacquier, *Histoires des livres du N. T.,* Parigi, Lecoffre, vol. IV, 1905-1909; Belser, *Einleitung in das N. T.,* Friburgo, 1901; Gigot, *Compendio di Storia del N. T.,* trad., Roma, 1910; Cellini, *Propedeutica Biblica,* vol. II et III, Ripatransone, 1908-1909, ecc. Kaulen, *Einleitung,* ecc., Friburgo in B., 4ª ed. 1899; Schäfer *Das N. T.,* Friburgo in B., 1906, *Revue Biblique internationale,* Parigi, 1891 e segg.; Vigouroux, *Dictionnaire de la Bible;* Hagen, *Lexicon Biblicum; Biblische Zeitschrift,* 1903 e segg. Herder, Friburgo in B.

I VANGELI

SIGNIFICAZIONE DELLA PAROLA VANGELO. — Vangelo εὐαγγέλιον è una parola greca formata da εὖ e ἀγγέλλω, la quale secondo l'etimologia significa buona nuova. Nell'antica letteratura classica si usava per denotare il compenso dato a colui che portava una buona nuova, ma coll'andar del tempo passò a significare la stessa buona nuova portata. Perciò i LXX usarono la parola Vangelo per designare l'annunzio profetico dell'umana redenzione (*Is.* XL, 9; LXI, 1, ecc.). Qual più buona nuova poteva infatti essere data agli uomini?

Gli scrittori del Nuovo Testamento non furono che l'eco dei LXX, quando si servirono della stessa parola per designare o il mistero della nostra riconciliazione con Dio fatta da Gesù Cristo, o le sue promesse di vita eterna, o il complesso della sua dottrina quale veniva predicata dagli Apostoli.

Siccome però fra gli scritti del Nuovo Testamento ve ne sono quattro, i quali in modo esclusivo si occupano di Gesù Cristo e della fondazione del suo regno, il nome di Vangelo per eccellenza venne fin dall'antichità in special modo loro riservato. (*Didache*, VIII, 2; *S. Ign. ad Philad*, V, 1; *S. Iust. Apol.*, 66; *S. Irin. Adv. Haer.*, III, 8).

TITOLI DEI VANGELI. — I titoli *secondo S. Matteo, secondo S. Marco*, ecc., sono antichissimi e risalgono per lo meno al principio del secondo secolo, poichè già si trovano in Sant'Irineo (*Adv. Haer.*, I, 26, 27, ecc.), nel Canone Muratoriano, in Clemente Alessandrino (*Strom.*, I, 21), in Tertulliano (*Cont. Marc.*, IV, 2), ecc., vale a dire nelle Chiese di Lione, di Roma, di Alessandria e di Africa. Sembra però probabile che essi non appartengano agli scrittori sacri, i quale non erano soliti di porre titoli ai loro libri. Fin dall'antichità furono intesi nel senso che servissero principalmente a designare gli autori che li avevano composti.

NUMERO DEI VANGELI. — Quattro soli sono i Vangeli riconosciuti dalla Chiesa come divinamente ispirati. Questa verità si trova già affermata dai più antichi Padri Origene (*Euseb.*, H. E., VI, 25), Clemente Aless. (*Strom.*, III, 13; *Euseb.*, H. E., VI, 14), Tertulliano (*Cont. Marc.*, IV, 2, 5); dal Frammento Muratoriano e sopratutto da S. Irineo, il quale scrive nei suoi libri (*Adv. Haeres*, III, 11) che quattro soli, nè più, nè meno, sono i Vangeli, come quattro sono i punti cardinali, quattro le virtù morali, quattro i cherubini, ecc.

Parecchi altri Vangeli furono scritti sia da eretici, e sia forse da cristiani animati da una falsa pietà o da un falso zelo, ma la Chiesa non ha mai riconosciuto come ispirati se non i quattro, che portano il nome di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

L'esplicita affermazione che di questa verità hanno fatto i Padri sopracitati viene ancora confermata dal fatto che S. Teofilo Antiocheno (+ circa il 180) compose già una specie di commentario o di concordanza

dei quattro Vangeli (*Hieron. De vir. ill.*, c. 25) e Taziano tra il 150-180 scrisse il suo *Diatessaron* ossia una vita del Signore ricavata dal testo dei quattro Vangeli.

Similmente è indubitato che assai prima del 150 i quattro Vangeli erano conosciuti e ritenuti ispirati in quasi tutte le Chiese. Così infatti del Vangelo di S. Matteo si trovano traccie nell'epistola di San Clemente Romano ai Corinti (XIII, 2; XLVI, 8; *Matt.* V, 7; VI, 14; XXVI, 24, ecc.), nell'Epistola di Barnaba (IV, 4; V, 9; *Matt.* XXII, 14; IX, 13), nella Didache (I, 2; III, 7; VIII, 2; *Matt.* XXII, 37; V, 5; VII, 7-13, ecc.), tutte opere appartenenti al fine del primo secolo, e nelle lettere di S. Ignazio (*Ad Polic.* II, 2; *Ad Ephes.* XIV, 2; *Matt.* X, 16; XII, 33, ecc.) e presso Papia (*Euseb.* H. E. III, 39) appartenenti al principio del secondo secolo.

Il Vangelo di S. Marco, benchè scritto a Roma, fu ben presto conosciuto in Oriente, se il Presbitero Giovanni dovette pigliarne le difese (*Euseb.* H. E. III, 39) sul fine del primo secolo.

Anche del Vangelo di S. Luca si hanno traccie nell'Epistola di S. Clemente (XIII, 2; XLVI, 8; *Luc.* VI, 38; XVII, 1-2, ecc.), nell'Epistola di Barnaba (V, 9; *Luc.* VI, 38), nella Didache (I, 3; XVI, 1; *Luc.* VI, 28-32; XII, 35, ecc.), e nelle lettere di S. Ignazio (*Ad Ephes.* XIV, 2; *Luc.* VI, 44).

Niuno dubita che il Vangelo di S. Giovanni fosse conosciutissimo da S. Ignazio (*Ad Magnes.* VIII, 2; *Ad Ephes.* VII, 2; *Ad Philad.* VII, 1, ecc.; *Giov.* I, 1; VIII, 29; III, 8, ecc.) e dall'autore della Didache (IX, 4; *Giov.* XI, 51, 52), e di esso si trovano pure traccie anche nell'Epistola di Barnaba (V, 10; VI, 14; XII, 5; I *Giov.* IV, 2; *Giov.* I, 14; III, 14, ecc.), nel Pastore di Erma (*Sim.* IX, 12, 2; *Sim.* IX, 12, 5; *Sim.* IX, 16, 5; *Giov.* X, 9; III, 18; III, 5, ecc.), e secondo alcuni (*Calmes*, L'Evangile selon S. Jean, Paris, Lecoffre, 1904, p. 49) anche in S. Clemente Romano.

Ora se si consideri quanto siano poche le opere degli antichi Padri a noi pervenute, il fatto di trovarvi in esse tante referenze ai nostri soli quattro Vangeli, ha la più alta importanza e dimostra evidentemente come i nostri quattro Vangeli ben presto godettero della più larga diffusione e vennero subito riconosciuti come divinamente ispirati.

ORIGINE E NATURA DEI VANGELI. — Gesù Cristo, venuto nel mondo ad ammaestrare gli uomini, si servì della parola viva per comunicar loro i suoi insegnamenti. Egli non scrisse nulla e non comandò ai suoi Apostoli di scrivere ma di predicare. La Chiesa visse perciò parecchi anni prima di possedere un libro ispirato del N. T., e solo verso il fine del primo secolo ebbe il Canone completo. Benchè però Gesù Cristo non abbia scritto nulla e non abbia comandato di scrivere, tuttavia non proibì agli Apostoli e ai loro discepoli di fissare per iscritto la sua vita e i suoi insegnamenti; anzi nella sua provvidenza dispose che, pur rimanendo la predicazione il mezzo ordinario per la diffusione del Vangelo, vi concorresse anche il libro scritto. A tal fine lo Spirito Santo mosse gli autori ispirati del N. T. a raccogliere in diversi libri alcuni fatti e alcuni insegnamenti di Gesù Cristo, e questi libri consegnati alla Chiesa divennero per noi assieme alla tradizione le fonti, nelle quali si contiene la divina rivelazione.

Andrebbe però grandemente errato chi credesse di trovare nei singoli Vangeli o in tutti assieme una storia completa di tutta la vita di Gesù. Nessun Evangelista intese di scrivere una biografia propriamente detta del Salvatore, ricca di tutti i più minuti particolari; ma ciascuno di essi mirò a uno scopo speciale da raggiungere e a tal fine dei varii fatti della vita di Gesù, che pure conosceva, scelse quelli solo che più si confacevano al suo intento. Così dice espressamente San Giovanni, XXI, 25: « Vi sono ancora molte altre cose fatte da Gesù, le quali se si scrivessero a una a una, credo che il mondo tutto non potrebbe contenere i libri che sarebbero da scriversi » e al cap. XX, 30, 31: « Vi sono ancora molti altri segni fatti da Gesù in presenza dei suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro. Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e affinchè credendo otteniate la vita eterna nel nome di lui ».

Per lo stesso motivo non si deve già credere che i Vangeli contengano tutta la dottrina e tutti gli insegnamenti di Gesù. Il Salvatore stesso dice agli Apostoli prima della sua passione: « Ho ancora da dirvi molte cose: ma non ne siete capaci adesso. Venuto però che sia quello Spirito di verità vi insegnerà tutte le verità » (*Giov.* XVI, 12, 13). Se adunque Gesù lasciò allo Spirito Santo, disceso visibilmente sugli Apostoli nella Pentecoste, di completare i suoi inse-

gnamenti, è assurdo cercare nei Vangeli tutta la dottrina cristiana, mentre il Vangelo stesso afferma che vi sono altre verità, che non vennero manifestate agli Apostoli da Gesù immediatamente, ma vennero loro comunicate dallo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

PRINCIPALI COMMENTARII CATTOLICI SUI VANGELI. — Oltre ai Commentarii su tutta la S. Scrittura, tra i quali fra i più recenti vanno menzionati quelli compilati da Calmet, da Fillion, da Crampon, da Allioli, e da Vigouroux nella sua Poliglotta, si possono consultare con profitto i commentarii di Eutimio Zigabeno, di Teofilatto, di S. Beda, del B. Alberto Magno, di S. Tommaso d'Aquino, di Salmeron, di Maldonato, di Giansenio, di Gand, di Luca di Bruges e fra i più recenti quelli di Patrizi, di Schegg, di Schanz, di Fillion, di Knabenbauer, di Curci, ecc.

LA QUESTIONE SINOTTICA. — Una semplice lettura dei quattro Vangeli basta a far vedere come il Vangelo di S. Giovanni abbia un carattere tutto speciale, sia per i fatti che narra, sia per il modo con cui li propone; mentre invece quelli di S. Matteo, di San Marco, e di S. Luca hanno tra loro una grande affinità, sia nella narrazione, come nella distribuzione dei diversi fatti. Per questo motivo si usò stampare i tre primi Vangeli in tre colonne l'una vicina all'altra, affinchè si potesse d'un solo colpo d'occhio rilevare i punti di contatto, che hanno fra loro. Queste edizioni così disposte furono dette *Sinopsi*, e i tre Vangeli ordinati a colonne vennero chiamati *Sinottici*.

Si osservi però, che se è vero che i tre Sinottici hanno tra loro delle grandi rassomiglianze, è anche vero che tra loro hanno pure delle grandi differenze, che dànno a ciascuno un carattere speciale e un'impronta tutta particolare. Studiare la ragione di questo fatto, ossia cercare la causa delle grandi rassomiglianze e delle grandi differenze dei tre primi Vangeli, ecco ciò che costituisce *la questione sinottica*. Prima però di esporre i varii sistemi proposti per risolverla, è necessario rendersi conto delle rassomiglianze e delle divergenze che le hanno dato origine.

Queste rassomiglianze e divergenze si possono considerare :

1° *Riguardo ai fatti narrati*. Non si può negare che la vita di Gesù offrisse un campo vastissimo di fatti e di discorsi (*Giov*. XXI, 25); eppure tutti e tre i Sinottici non hanno narrato quasi altro che il ministero Galilaico del Salvatore, fermandosi per di più assai spesso sugli stessi miracoli, sugli stessi discorsi e sulle stesse parabole. Ogni Evangelista ha tuttavia certi episodii, certe circostanze, certe aggiunte che gli sono esclusivamente proprie, oppure non si trovano che in uno solo degli altri due Sinottici. Così San Matteo su 1070 versetti ne ha 330 che gli sono proprii; 330-370 comuni con Marco e Luca; 170-180 col solo Marco, e 230-240 col solo Luca. S. Marco di 667 versetti ne ha 68 proprii; 330-340 comuni con Matteo e Luca; 170-180 comuni col solo Matteo e circa 50 comuni col solo Luca. Similmente S. Luca di 1158 versetti ne ha proprii 541; comuni con Matteo e Marco 330-340; col solo Matteo 230-240; col solo Marco circa 50.

2° *Riguardo all'ordine dei fatti*. Anche nell'ordine dei fatti si scorge tra i Sinottici una grande rassomiglianza e una grande divergenza. Tutti e tre infatti seguono la stessa trama generale: Predicazione del Battista, Battesimo di Gesù, digiuno, tentazione, ministero di Galilea, viaggio a Gerusalemme, soggiorno in questa città nell'ultima settimana, passione, morte e risurrezione. In questa trama generale però ciascun Evangelista inserisce parecchi fatti e discorsi che gli sono esclusivamente proprii, o non ha comuni che con uno solo dei Sinottici, e dispone talvolta diversamente il materiale che ha comune cogli altri. Ciò che sorprende ancora maggiormente è vedere come si accordano spesso o tutti e tre assieme, oppure due soli nel seguire uno stesso ordine nella narrazione di fatti, che non sono legati fra loro da alcun nesso logico o cronologico.

3° *Riguardo alla lingua e allo stile*. Benchè Gesù e tutti i personaggi evangelici parlassero in aramaico, e quindi tutti i discorsi riferiti in greco dagli Evangelisti non siano che traduzioni, si scorge però tra loro una sì grande rassomiglianza letteraria che raggiunge talvolta l'identità delle parole, delle frasi, delle costruzioni grammaticali caratteristiche. Come esempi di coincidenze verbali si citano in modo speciale i passi seguenti: *Matt*. IX, 4-7; *Marc*. II, 8-11; *Luc*. V, 22-24; *Matt*. VIII, 1-4; *Mar*. I, 40-45; *Luc*. V, 12-16, ecc.

Si hanno nondimeno talvolta delle diver-

genze assai profonde là dove si crederebbe di trovare la maggior rassomiglianza, come p. es., nell'Orazione Domenicale, nell'istituzione dell'Eucaristia, nel titolo della croce, ecc.

VARIE IPOTESI PROPOSTE DAI MODERNI PER RISOLVERE LA QUESTIONE SINOTTICA — 1ª *Ipotesi della tradizione orale.* I sostenitori di questa ipotesi spiegano le rassomiglianze e le divergenze dei Vangeli sinottici ricorrendo alla tradizione orale ossia alla catechesi apostolica. E' indubitato, dicono, che il Vangelo prima di essere scritto fu predicato, e la predicazione degli Apostoli dovette principalmente aggirarsi sulla vita pubblica di Gesù, sui suoi insegnamenti, sulla sua passione, morte e risurrezione; ed è probabile che gli stessi Apostoli si siano accordati tra loro intorno a ciò che doveva formar l'oggetto della loro predicazione. La catechesi così formata venne, a forza di essere ripetuta, ad acquistare una speciale determinazione, e ad essere come stereotipata, specialmente in ciò che si riferiva a certi discorsi e a certi atti del Signore, e perciò gli Evangelisti, i quali non fecero che trascrivere la catechesi apostolica devono necessariamente avere molte rassomiglianze e molti punti di contatto tra loro.

Per dar ragione delle divergenze che si trovano nei Sinottici si fa osservare come la catechesi apostolica, identica nelle sue linee generali, dovette coll'andar del tempo subire alcune modificazioni a seconda dei diversi uditori, a cui era indirizzata. Così p. es., certi fatti o certi discorsi del Signore erano utili per i fedeli di Palestina, che vivevano in mezzo ai Giudei, ma non avevano tale utilità per i fedeli d'Antiochia o di Roma; e similmente altri fatti, altri discorsi erano utili per i fedeli d'Antiochia o di Roma, e non erano tali per i fedeli di Palestina. Ora siccome S. Matteo ci dà la catechesi di Gerusalemme, S. Marco quella di Roma e S. Luca quella di Antiochia, avviene necessariamente che i tre Evangelisti assieme a rassomiglianze profonde debbano pure avere non meno profonde divergenze. Tale è in breve l'ipotesi della tradizione orale sostenuta da Schegg, Cornely, Fillion, Le Camus, Knabenbauer, ecc., e tra i protestanti da Godet, de Pressensé, Veit, Thomson, ecc.

Critica. La tradizione orale può benissimo spiegare le divergenze e le rassomiglianze generali dei Sinottici; ma da sola non basta a sciogliere la questione, poichè non si può concepire come la catechesi apostolica, la quale dovette essere fissata in aramaico, abbia potuto dar origine ai numerosi parallelismi e alle numerose identità verbali, che si incontrano nel testo greco dei tre primi Vangeli. D'altra parte se la tradizione orale non riuscì a conservare l'identità verbale nella formola della consacrazione dell'Eucaristia, nel titolo della croce, ecc. come ha potuto riuscire a conservarla in tanti fatti accessorii e di secondariissima importanza?

2ª *Ipotesi della mutua dipendenza.* Lasciata da parte come insufficiente l'ipotesi della tradizione orale, altri autori ricorsero alla mutua dipendenza fra gli Evangelisti. Essi supposero che il primo Evangelista nello scrivere il suo libro abbia fatto uso della catechesi apostolica e di altre fonti scritte oppure orali; il secondo si sia servito come di fonte principale del Vangelo del primo e vi abbia aggiunto fatti e circostanze dovute ad altre fonti; il terzo finalmente avrebbe usufruito dei due primi Vangeli come di fonte principale e di qualche altra fonte scritta o orale. Così si potrebbero spiegare le rassomiglianze verbali, e le divergenze che si incontrano nei Sinottici.

Questa ipotesi viene proposta sotto sei forme diverse secondo la diversità delle sei combinazioni possibili dei tre nomi: Matteo, Marco e Luca. Due sole però meritano di essere segnalate, cioè quella che segue l'ordine tradizionale dei Vangeli, Matteo, Marco e Luca, e pone che Matteo abbia servito di fonte a Marco, e Marco e Matteo abbiano servito di fonte a Luca. (E' sostenuta da Patrizi, Schanz, Keil, Belser, ecc.), e quella che ritiene per primo il Vangelo di Marco e ammette la successione Marco, Matteo e Luca. Quest'ultima forma però ha subite parecchie trasformazioni, delle quali si darà breve cenno nella spiegazione dell'ipotesi dei documenti.

Critica. L'ipotesi della mutua dipendenza non basta da sola a risolvere la questione, poichè se spiega le rassomiglianze dei Sinottici, non dà ragione però delle divergenze che vi si incontrano, dell'omissione di fatti importantissimi, quali, p. es., la storia dell'infanzia in S. Marco, la venuta dei Magi in S. Luca, l'episodio della Cananea nello stesso S. Luca, e non spiega perchè, mentre si hanno coincidenze verbali negli accessorii

si abbiano invece divergenze assai notevoli nelle cose più importanti come p. es. nelle due genealogie di S. Matteo e di S. Luca. Queste stesse ragioni valgono contro coloro, i quali ammettono come fonte primitiva e unica il testo aramaico di S. Matteo, da cui sarebbe derivato prima il Vangelo di San Marco, e poi dal Vangelo di Marco la versione greca del testo aramaico di S. Matteo e quindi da Marco e da Matteo greco (non tutti però ammettono una dipendenza diretta tra Marco e Luca) il Vangelo di S. Luca.

3ª *Ipotesi dei documenti.* Questa ipotesi spiega le rassomiglianze e le divergenze fra i Sinottici ricorrendo all'uso fatto dagli Evangelisti di documenti scritti preesistenti. Essa ha subito alcune trasformazioni di cui ecco le principali:

A) *Unico documento.* Secondo l'ipotesi sostenuta da Eichorn e ripresa con alcune modificazioni da Resch, Marshall, Dalman, Abbot, ecc., la fonte comune, a cui attinsero i Sinottici, sarebbe un Vangelo primitivo scritto in aramaico e poi tradotto con modificazioni ed aggiunte in greco, e successivamente ancora in varie guise trasformato.

B) *Più documenti.* Schleiermacher, Wrede, G. Weiss, Loisy, ecc., tentarono di sciogliere la questione sinottica ammettendo l'esistenza di parecchi documenti frammentarii sia aramaici che greci, dei quali si sarebbero serviti i tre Evangelisti Matteo, Marco e Luca.

C) *Due soli documenti.* E' questa l'ipotesi più in voga oggi giorno presso i protestanti (Reuss, Holtzmann, Iulicher, B. Weiss, Stapfer, Harnak, ecc.) ed è pure seguita da qualche cattolico (Batiffol, Barnes, Gigot, ecc.). Costoro suppongono che all'origine esistessero due documenti, cioè un *Proto-Marco* greco contenente i principali fatti e discorsi del Signore, e una *raccolta aramaica* di discorsi (logia) del Signore scritta da S. Matteo, che potrebbe chiamarsi *Proto-Matteo.* Da queste due fonti per diverse combinazioni sarebbero poi derivati i nostri tre Sinottici.

Critica. Contro di queste ipotesi giustamente si fa osservare che l'esistenza di un Vangelo primitivo o di un Proto-Marco e di un Proto-Matteo non solo non è provata, ma non è assolutamente verisimile, poichè dato che tali opere fossero realmente esistite, avrebbero dovuto lasciare traccia della loro esistenza, come la lasciarono altre opere di minore importanza. Invece tutta l'antichità è muta sul loro conto, e niun documento finora fu trovato che porti qualche indizio di esse. Similmente benchè non ripugni che gli Evangelisti si siano serviti di documenti nel comporre i loro libri, l'ipotesi documentaria però presa in senso esclusivo non può sciogliere la questione sinottica, perchè non tiene abbastanza conto di quanto indubbiamente ci riferisce la storia intorno all'origine e al tempo della composizione dei singoli Vangeli, come si vedrà in appresso.

Soluzione più probabile. — Nessuna ipotesi, nè quella della tradizione orale, nè quella della mutua dipendenza, nè quella dei documenti, presa da sola può bastare a sciogliere il problema sinottico; è necessario perciò ricorrere a una specie di ecclesismo, ossia fondere insieme quanto di vero può esservi in ciascuna ipotesi. Si deve però prima di tutto tenere ben conto della storia e di quanto da essa sappiamo intorno all'origine dei Vangeli.

Ora è cosa indubitata che S. Matteo fu il primo a scrivere il Vangelo, e fu seguito da S. Marco e ultimo venne S. Luca, ed è pure certissimo che S. Matteo scrisse in Palestina per i palestinesi, mentre S. Marco riferì la predicazione di S. Pietro, e San Luca raccolse quella di S. Paolo.

Ciò posto, noi crediamo che la catechesi apostolica nelle sue tre forme palestinese, romana e antiochena debba avere la parte principale nella soluzione della questione sinottica. S. Matteo lasciò per iscritto nel suo Vangelo la catechesi di Palestina destinata ai Giudei. Il testo greco non è che una versione dell'originale aramaico. S. Marco raccolse la catechesi di Pietro, la quale non era altro che la catechesi palestinese, adattata però dal Principe degli Apostoli alle comunità cristiane composte di gentili. San Luca riferì la predicazione di Paolo, la quale non era altro che la catechesi di Palestina, ma adattata a comunità composte di Giudei e di pagani. Da questa triplice forma di un'unica catechesi derivano le rassomiglianze generali dei Sinottici per quanto si riferisce ai fatti, all'ordine dei fatti, al modo di narrarli, ecc., e si spiegano pure in gran parte le divergenze che occorrono, specialmente se si tiene conto dell'indole dei singoli scrittori, del fine che volevano raggiungere, dei lettori a cui destinavano prossimamente i loro libri, ecc.

La catechesi apostolica però da sola non basta a sciogliere la questione. S. Luca infatti, benchè nello scrivere il suo Vangelo siasi servito principalmente della predicazione di S. Paolo, tuttavia nel prologo dello stesso Vangelo lascia chiaramente comprendere di aver anche consultate altre fonti sia scritte, e sia in maggior numero orali, dalle quali egli ritrasse ciò che ha di proprio e non si trova negli altri Sinottici. Anche San Matteo e S. Marco hanno potuto consultare altre fonti oltre la catechesi, ma intorno a ciò noi sappiamo nulla di positivamente certo della storia.

A spiegare poi le rassomiglianze e le coincidenze verbali dei Sinottici nel testo greco, si deve ricorrere a una certa mutua dipendenza. Siccome però non si può determinare nè l'autore nè il tempo preciso della versione greca di S. Matteo, rimane sempre incerto quale ordine sia da stabilirsi nella mutua dipendenza degli Evangelisti tra loro. E' probabile che S. Marco abbia avuto sott'occhio il testo aramaico di S. Matteo, e che il traduttore greco di S. Matteo abbia conosciuto il testo greco di S. Marco, e che S. Luca si sia servito sia di S. Matteo e sia di S. Marco.

Bibliografia. — Calmes, *La formazione dei Vangeli* (Scienza e religione), Desclée, 1905; Cornely, *Introductio specialis in singulos N. T. libros,* Lethielleux, 2ª ed. 1897; Jacquier, *Histoire des livres du N. T.,* t. II, Lecoffre 1905; Fillion, *Introduction générale aux Evangiles,* Lethielleux, 1888; Bonaccorsi, *I tre primi Vangeli e la critica letteraria,* Artigianelli, Monza, 1904; Polidori, *I nostri quattro Vangeli,* Roma, 1907; Brassac, *Manuel Biblique,* Roger, ecc., 13ª ed., 1910; *Revue Biblique,* 1892, p. 520-559; 1895, p. 1-23; 1896, p. 1-38; 1897, p. 83, 254, Dict. de la Bible di Vigouroux, ecc., Camerlynck et Coppieters, *Evang. sec. Matth., Marc. et Luc. Sinopsis,* Bruges, Beyaert, 1908, ecc.

VANGELO SECONDO SAN MATTEO

INTRODUZIONE

S. Matteo. — Poche sono le cose certe tramandateci intorno a S. Matteo. Il suo nome ricorre sotto due forme. Nei più antichi manoscritti ℵ B. D. si legge *Μαθθαῖος*, invece nei più recenti C. E. K. L. è scritto *Ματθαῖος*. La prima forma come più antica sembra da preferirsi, e allora Matteo sarebbe una parola ebraica (Esdr. x, 33, Nehem. xii, 19, I Paralip. ix, 15) che significherebbe *dono di Dio*. Era figlio di un certo Alfeo, da non confondersi però col padre di Giacomo minore, ed aveva l'ufficio di pubblicano ossia di collettore delle imposte. La sua vocazione all'Apostolato vien narrata dal primo Vangelo al cap. ix, 9 e da S. Marco al cap. ii, 14 e da S. Luca al cap. v, 27, colla sola differenza che i due ultimi Evangelisti chiamano Levi *Λευεὶς* quegli che nel primo Vangelo vien detto Matteo. Non v'ha dubbio però che i due nomi debbano convenire a una stessa persona, sia perchè nella narrazione del fatto i tre Vangelisti usano quasi le stesse parole, e sia per l'identità delle circostanze, in cui si svolge l'avvenimento. Precede in tutti la guarigione di un paralitico, segue un convito in casa del neoconvertito, e poi nasce la questione del digiuno coi Farisei, ecc. Si aggiunga ancora che mentre S. Marco e S. Luca nella loro narrazione lasciano capire che Levi fu chiamato all'Apostolato, nei cataloghi degli Apostoli, che essi forniscono, non v'è alcuno che porti il nome di Levi, ma occorre solo Matteo. Da ciò è lecito arguire che Levi fosse il nome primitivo del pubblicano, che dopo la sua conversione venne chiamato Matteo; se pure non si vuole ammettere che una persona sola avesse due nomi, come la Scrittura stessa ce ne fornisce molti esempi.

Dal fatto che la sua conversione avvenne a Cafarnao, città data all'industria e al commercio, sembra si possa dedurre che quivi esercitasse il suo uffizio.

Null'altro di particolare sappiamo intorno alla sua vita. Per certo come tutti gli Apostoli egli seguì da vicino Gesù negli ultimi anni della sua vita mortale, fu testimonio di molti prodigi da Gesù operati, delle sue dispute coi Farisei; fu presente all'ultima cena, lo accompagnò all'orto degli Olivi, fu testimonio della sua risurrezione e ricevette la missione di predicare il Vangelo in tutto il mondo.

Tutto il resto che si narra intorno alla sua vita (eccettuato che egli sia autore del primo Vangelo) è più o meno incerto. Clemente A. (*Paedag.* ii, 1) dice che per 15 anni predicò il Vangelo in Palestina e poi andò a predicarlo in altre contrade conducendo sempre una vita austerissima. Presso altri scrittori ecclesiastici si dice che abbia predicato nel Ponto, nell'Arabia, ecc.

L'autore del primo Vangelo - L'antichità è unanime nell'attribuire a S. Matteo la composizione del primo Vangelo. Il vescovo di Gerapoli Papia, vissuto in intimo contatto coi discepoli degli Apostoli (*Euseb.* H. E. iii, 39), e discepolo egli stesso dell'Apostolo S. Giovanni (*Irin. adv. Haeres,* v, 33, 4; *Euseb. Cron.* a. 2114), e non già di un Giovanni presbitero affatto ignoto agli

antichi come per un pregiudizio vorrebbe Eusebio (H. E. III, 39), scrisse tra il 125-150 cinque libri che portavano per titolo *Λογίων κυριακῶν ἐξηγήσις* nei quali a riguardo del Vangelo di S. Matteo si leggeva: *Matteo adunque scrisse* (*var.* raccolse) *in lingua ebraica i detti* (*λόγια*) [del Signore], *ognuno poi li interpretò come meglio potè* (*Euseb.* H. E. III, 39). Ora che Papia con queste parole intendesse parlare dell'attuale Vangelo di S. Matteo, non può essere dubbio per chi osservi come Eusebio, il quale aveva sott'occhio l'intera opera di Papia, riferisce appunto le parole sopracitate al testo greco di S. Matteo, quale si trovava ai suoi tempi, e si trova ancora oggigiorno. Ma se alcuno insistesse nel dire che *logia* significa solamente *detti,* mentre nel Vangelo attuale vi sono anche molti fatti, si dovrebbe far osservare come Papia stesso nel parlare di S. Marco, dopo aver affermato che questo Evangelista scrisse i detti e i fatti del Signore non per ordine ma come udivali predicare da S. Pietro, soggiunge che l'Apostolo annunziava le varie cose riguardanti il Signore a seconda del bisogno degli uditori, *senza avere per nulla intenzione di dare una serie ordinata dei logia del Signore.* In questo passo è chiaro che Papia col nome di *logia* intende sia i detti in stretto senso, e sia i fatti. Anche nel titolo della sua opera Papia dà alla parola logia il senso di *detti* e *fatti,* poichè egli non commentava solo le parole di Gesù ma anche i miracoli, ecc.

D'altra parte se veramente, come pretendono alcuni moderni, Matteo non avesse fatto che una semplice raccolta di detti del Signore, come mai una tal opera, già così diffusa ai tempi di Papia, avrebbe potuto scomparire senza lasciar traccia di sè in tutta l'antica letteratura? Come mai potè essere ignorata da Irineo, Clemente A., Origene, Tertulliano, Epifanio, Eusebio, Gerolamo, i quali conoscono pure parecchi apocrifi falsamente attribuiti agli Apostoli?

Un'altra antichissima testimonianza ci viene data da S. Irineo (scrisse nella seconda metà del secolo) vescovo di Lione e già discepolo di S. Policarpo di Smirne, il quale aveva avuto a maestro S. Giovanni Apostolo. Uomo tenacissimo della tradizione ecclesiastica, visse in intima relazione colle Chiese dell'Asia Minore e di Roma. Ora nella sua opera *Adversus Haereses,* III, 1, afferma: *Matteo fra gli Ebrei pubblicò nella loro stessa lingua la Scrittura del Vangelo, mentre Pietro e Paolo fondavano ed evangelizzavano la Chiesa di Roma.* In queste parole si ha un'autorità del più alto valore storico per la presente questione.

A S. Irineo fa eco Origene (185-254), il quale scrive (*Euseb.* H. E., V, 14) di aver ricevuto per tradizione che quattro soli sono i Vangeli riconosciuti dalla Chiesa, e che *per primo fu scritto il Vangelo di S. Matteo, il quale da pubblicano divenuto Apostolo lo pubblicò in lingua ebraica destinandolo agli Ebrei.*

La stessa verità vien affermata da Tertulliano (*Adv. Marc.* IV, 2,5): « *A noi insegnano la fede Giovanni e Matteo fra gli Apostoli e ce la confermano Luca e Marco tra gli apostolici* ». « *La stessa autorità delle Chiese apostoliche è ancora guarentigia degli altri Vangeli, che da esse e per esse abbiamo, voglio dire dei Vangeli di Giovanni e di Matteo, benchè il Vangelo pubblicato da Marco venga detto di Pietro, di cui Marco fu interprete, e quello di Luca venga attribuito a S. Paolo* ».

Nel prologo « monarchiano » (c. a. 200) si legge: *Incomincia l'argomento del Vangelo secondo S. Matteo. Matteo di Giudea, come viene posto il primo, così scrisse per il primo il Vangelo nella Giudea,* ecc. (Ed. P. Corssen, Leipzig, 1896). Ed Eusebio (H. E. III, 24) scrive: *Matteo, dopo aver predicato la fede ai Giudei, dovendo partire per annunziare la buona novella ad altre genti, scrisse nella patria lingua il Vangelo lasciandolo a coloro che abbandonava, affinchè supplisse alla mancanza della sua presenza.*

Nell'affermazione dei Padri citati concordano pure Clemente A. (*Euseb.* H. E., VI, 14) e (*Strom.* I, 21), S. Efrem (*Evang. Concord. expositio,* ed. Moesinger, Venezia, 1876, p. 285 e segg.), S. Gerolamo (*Comm. sup. Matt. praef.*), S. Giovanni Crisostomo (*In Matt. Hom.* I, 3), S. Agostino (*De Cons. Evang.* I, 2; II, 66), ecc., e non si deve neppure omettere quanto riferisce Eusebio (H. E., V, 10) intorno a una tradizione relativa a S. Panteno.

Da tutte queste testimonianze si fa manifesto come il protestante A. Jülicher (*Einleitung in das Neue Testament,* Tübingen, 1906, pag. 259) potesse a tutta ragione conchiudere: « In nessun scritto ecclesiastico giunto fino a noi è mai stato rivocato in dubbio che il primo Vangelo sia stato composto dall'Apostolo S. Matteo.

LINGUA IN CUI FU SCRITTO IL PRIMO VANGELO. — Le testimonianze addotte ci fanno sapere non solo chi sia l'autore del primo Vangelo ma anche la lingua in cui fu scritto. Tutti infatti si accordano nel dire che Matteo scrisse il suo Vangelo nella lingua ebraica. Il testo primitivo ebraico dovette ben presto andar perduto, poichè niuno degli antichi ad eccezione di Papia e di Panteno sembra averlo conosciuto. S. Gerolamo dice bensì (In *Matt.* XII, 13) di averne veduto un esemplare nella Biblioteca di Cesarea, ma è molto probabile — così almeno pen-

sano i migliori critici — che si trattasse del così detto *Vangelo degli Ebrei*.

Si domanda però se la lingua usata da S. Matteo sia quella degli antichi profeti, o non piuttosto il dialetto aramaico che era allora in uso nella Palestina? Ci sembra più verosimile quest'ultima sentenza, non solo per l'autorità di S. Irineo, il quale dice che Matteo scrisse il suo Vangelo *nella loro lingua* cioè in quella che parlavano gli Ebrei, e per l'asserzione di Eusebio che afferma aver scritto *nella lingua patria*, ma soprattutto perchè non si riuscirebbe a capire come Matteo abbia potuto scegliere una lingua, che il popolo più non comprendeva. Tale è pure la sentenza più comune fra i critici e gl'interpreti.

TEMPO E LUOGO IN CUI FU COMPOSTO. — Non si è d'accordo nel determinare il tempo preciso in cui fu composto il primo Vangelo, benchè tutte le antiche testimonianze siano unanimi nell'affermare che S. Matteo fu il primo a scrivere il Vangelo. Siccome però Eusebio (H. E. III, 24)) e con lui S. Giovanni Crisostomo (In *Matt. Hom.* I, 3), e S. Gerolamo (In *Matt.* prolog.), connettono la composizione del primo Vangelo colla dispersione degli Apostoli nel mondo avvenuta circa l'anno 42, come riferisce lo stesso Eusebio (H. E. V, 18) e sostengono parecchi critici e storici, è molto probabile che la composizione del primo Vangelo risalga più o meno a questo tempo, e sia da collocarsi intorno all'anno 42, come sostengono Patrizi, Aberle, Belser, Fillion, Bacuez, Cornely, Polidori, Vigouroux, ecc.

Contro di questa opinione sta però l'affermazione di S. Irineo, il quale sembra dire che Matteo scrisse il suo Vangelo mentre Pietro e Paolo evangelizzavano e fondavano la Chiesa di Roma, il che ci porterebbe verso l'anno 60. Molti autori sia cattolici che protestanti sostengono quindi quest'ultima data per la composizione del primo Vangelo. Siccome però l'affermazione di Irineo così presa è in stridente contraddizione con quanto asseriscono gli altri Padri e con quanto scrive lo stesso Eusebio, che pure aveva sott'occhio il testo di Irineo, è necessario conchiudere, che o il testo di Irineo è corrotto, come vorrebbe Belser (*Einleitung in das N. T.*, Freiburg B. Herder, 1901, p. 34), o si deve leggere diversamente come vuole Cornely (*Introd. spec.*, vol. III, p. 76), oppure dato che il testo sia autentico, non è da far caso di un'affermazione, che è contraddetta dall'autorità di molti altri rappresentanti dell'antichità.

Dalle testimonianze addotte a provare che S. Matteo è l'autore del primo Vangelo, si ricava eziandio che egli lo scrisse in Palestina e lo destinò prossimamente a lettori cristiani convertitisi dal Giudaismo. L'esame interno del primo Vangelo conferma i dati della storia, poichè noi troviamo che S. Matteo non si ferma come fanno S. Marco e S. Luca a spiegare gli usi e i costumi giudaici, non dice p. es. che cosa siano le abluzioni, il Corban, il Parasceve, i giorni degli azzimi, ecc., ma invece insiste sulle false interpretazioni della legge date dai dottori Giudei, smaschera l'ipocrisia e i vizi dei Farisei, e cerca di riferire quanto può interessare i Giudei e mettere loro in bella vista il Salvatore. Ora tutto ciò dimostra che egli destinava il suo libro a lettori, che perfettamente conoscevano gli usi giudaici, e correvano ancora pericolo di essere fuorviati e sedotti dai falsi dottori Giudei.

TEMPO IN CUI FU FATTA LA VERSIONE GRECA. — Benchè non si possa determinare con precisione l'anno, in cui fu fatta la versione greca del primo Vangelo, tuttavia è certo che essa era già terminata verso il fine del primo secolo, poichè parecchi scrittori di quel tempo, che pure non sapevano l'aramaico, ne riportano parecchie citazioni in greco. Non sappiamo però nè il nome dell'autore, nè il luogo dove essa abbia veduto la luce. Alcuni hanno pensato che ne sia autore lo stesso S. Matteo (Bengel, Fouard), altri invece credono che sia S. Giacomo vescovo di Gerusalemme.

Inoltre siccome Papia dice che il testo aramaico nelle provincie greche dell'Asia Minore era interpretato come si poteva, è probabile che la versione greca sia stata fatta in qualcuna di queste comunità cristiane, che maggiormente ne sentivano il bisogno.

SCOPO DEL PRIMO VANGELO. — Un'attenta lettura del primo Vangelo basta a far conoscere per quale scopo esso sia stato scritto. L'Evangelista volle principalmente dimostrare che Gesù è il vero Messia promesso ad Israele, il vero fondatore e legislatore del regno messianico, che si deve estendere a tutti i popoli, ma dal quale, unicamente per loro colpa, vengono esclusi i Giudei. A tal fine più di ogni altro Evangelista S. Matteo si appella alle antiche profezie riguardanti il Messia, mostrandole pienamente avverate in Gesù Cristo; si ferma a parlare di ciò che si riferisce alla legislazione, alla organizzazione, allo sviluppo, e ai capi del regno messianico e insieme fa vedere come Gesù abbia lasciato nulla di intentato per indurre i Giudei alla fede, e come i Giudei, specialmente per parte dei loro capi, non abbiano fatto altro che opporsi di continuo alla sua azione sino a ottenerne la morte e a cercare di corrompere le stesse guardie mandate a custodire il sepolcro. Nello stesso tempo però

S. Matteo mostra nei Magi le primizie dei gentili che si convertono, celebra a più riprese la fede dei gentili e termina col comando dato da Gesù agli Apostoli di ammaestrare tutte le genti.

DIVISIONE DEL PRIMO VANGELO. — Il Vangelo di S. Matteo può dividersi in quattro parti : *La vita nascosta,* I-II ; *la vita pubblica,* III, XXV ; *la vita dolorosa,* XXVI, XXVII ; *la vita gloriosa,* XXVIII.

Nella prima parte l'Evangelista parla della genealogia di Gesù, della sua nascita verginale, dell'adorazione dei Magi, della fuga in Egitto e del ritorno in Nazaret.

La seconda parte può suddividersi in tre sezioni : *la preparazione alla vita pubblica; il ministero in Galilea; il ministero in Giudea.*

Nella preparazione alla vita pubblica (III-IV, 11) si parla della predicazione del Battista, del Battesimo, del digiuno e della tentazione di Gesù.

Nel *ministero di Galilea* (IV, 12-XVIII, 35) Gesù viene presentato come dottore e legislatore (IV, 12-VII, 29) ; come taumaturgo (VIII-IX, 34), come fondatore del nuovo regno (IX, 35-XIII, 58) e come educatore degli Apostoli (XIV-XVIII).

Nel *ministero di Giudea* (XIX-XXV) si parla del viaggio di Gesù in Gerusalemme (XIX-XX) e si fanno vedere le ultime fasi del suo ministero nella città santa (XXI-XXIII) e si annunzia il castigo della città infedele e la fine del mondo (XXIV-XXV).

La terza parte comprende la storia particolareggiata della passione del Salvatore e nella quarta si parla della sua risurrezione e di alcune apparizioni ai discepoli.

PRINCIPALI COMMENTI SUL VANGELO DI S. MATTEO. — Oltre le opere già citate a pag. IX si possono ancora consultare i commenti di Origene, di S. Giovanni Crisostomo, di S. Gerolamo, di S. Agostino e fra i recenti Van Steenkiste, *Evangelium secundum Matthaeum,* Parigi, Lethielleux, 1880-1882 ; Liagre, *Comm. in libros historicos N. T.,* Tournai, 1883 ; Ceulemans, *Comm. in Evang. sec. Matth.,* Malines, 1896 ; Rose, *Evangile selon S. Mathieu,* Parigi, 1906 ; Van Onceval, *In Matthaeum,* Gand, 1900 ; Niglutsch, *Brevis commentarius in Evang. S. Matthaei,* 1909.

VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN MATTEO

CAPO I.

Genealogia di Gesù, 1-17. — Sua concezione e sua nascita, 18-25.

[1]Liber generationis Iesu Christi filii David, filii Abraham.

[2]Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Iacob. Iacob autem genuit Iudam, et fratres eius. [3]Iudas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram. [4]Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. [5]Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Iesse. Iesse autem genuit David regem.

[1]Libro della generazione di Gesù Cristo, figliuolo di David, figliuolo di Abramo.

[2]Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. [3]Giuda generò da Tamar Fares e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram. [4]Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon: [5]Salmon generò Booz da Raab: Booz generò Obed da Ruth: Obed generò Jesse: e Jesse generò David re.

---

[1] Luc. 3, 31. [2] Gen. 21, 3; 25, 25; 29, 35. [3] Gen. 38, 29; I Par. 2, 4; Ruth, 4, 18; I Par. 2, 5. [4] Num. 7, 12. [5] Ruth, 4, 21, 22; I Reg. 16, 1.

CAPO I.

1. La tavola genealogica di Gesù Cristo, colla quale si apre il primo Vangelo, costituisce il vincolo di unione tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Gli Ebrei davano grande importanza alle loro genealogie e le custodivano gelosamente: così sappiamo p. es. che Elisabetta discendeva da Aronne (Luc. I, 5), Anna da Aser (Luc. II, 36), Paolo da Beniamino (Filipp. III, 5). Una maggior cura dovevano avere per quella di Davide, dalla stirpe del quale aspettavano il Messia Liberatore.

S. Matteo fin da principio chiama Gesù *figliuolo di David e di Abramo*, e così lo caratterizza subito come il Messia. A Davide infatti era stato promesso un regno eterno (II Re VII, 14; Salm. LXXXVIII, 30), e i profeti avevano chiamato il Messia: « germe di Davide » (Ger. XXXIII, 5), e presso i Giudei *Messia* e *Figlio di Davide* erano diventati sinonimi (Matt. IX, 27; XII, 23 ecc.). Ad Abramo poi Dio aveva promesso: « Nel tuo seme saranno benedette tutte le nazioni della terra » (Gen. XXII, 18), e il Messia doveva essere l'erede di questa promessa, perchè la redenzione da lui operata si estende a tutti i popoli.

2. *Giuda e i suoi fratelli.* Giuda non era il primogenito di Giacobbe, ma viene qui nominato per il primo, perchè a lui fu promessa la dignità reale (Gen. XLIX, 10), e da lui doveva nascere il Messia (Ebr. VII, 14). Vengono pure menzionati i suoi fratelli, che furono i capi-stipiti delle 12 tribù d'Israele.

3. *Tamar.* Benchè nelle genealogie d'ordinario non si tenesse conto delle donne, tuttavia in quella di Gesù ne troviamo menzionate quattro; due ebree, (Tamar e Betsabea) e due pagane (Raab e Ruth). Si osserva ancora che Tamar, Raab e Betsabea furono peccatrici. I SS. Padri pensano che S. Matteo abbia voluto ricordare queste quattro donne per far subito comprendere che Gesù era venuto a salvar tutti, giusti e peccatori, ebrei e pagani.

3-4. *Esron - Naasson* Tra Esron e Naasson vi è lo spazio di circa 400 anni, che compren-

[6]David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae. [7]Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. [8]Asa autem genuit Iosaphat. Iosaphat autem genuit Ioram. Ioram autem genuit Oziam. [9]Ozias autem genuit Ioatham. Ioatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. [10]Ezechias autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Iosiam. [11]Iosias autem genuit Iechoniam, et fratres ejus in transmigratione Babylonis.

[12]Et post transmigrationem Babylonis : Iechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. [13]Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. [14]Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. [15]Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Iacob. [16]Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

[6]David re generò Salomone da quella, che era stata (moglie) d'Uria. [7]Salomone generò Roboamo : Roboamo generò Abia : Abia generò Asa. [8]Asa generò Giosafat : Giosafat generò Joram : Joram generò Ozia. [9]Ozia generò Joatam : Joatam generò Achaz : Achaz generò Ezechia : [10]Ezechia generò Manasse : Manasse generò Amon : Amon generò Giosia. [11]Giosia generò Gieconia e i suoi fratelli, al tempo della trasmigrazione in Babilonia.

[12]E dopo la trasmigrazione in Babilonia Gieconia generò Salatiel : Salatiel generò Zorobabel. [13]Zorobabel generò Abiud : Abiud generò Eliacim : Eliacim generò Azor. [14] Azor generò Sadoc : Sadoc generò Achim : Achim generò Eliud. [15]Eliud generò Eleazar : Eleazar generò Matan : Matan generò Giacobbe. [16]Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù chiamato il Cristo.

---

[6] II Reg. 12, 24. [7] III Reg. 11, 43; 14, 31; 15, 8 [9] II Par. 26, 23; 27, 9; 28, 27. [10] II Par. 32, 33; 33, 20, 25. [11] II Par. 36, 1, 2.

---

dono la dimora degli Ebrei nell'Egitto (Gen. XLVI, 12 ss.; Num. I, 7; Att. VII, 6). Siccome per tutto questo tempo non si hanno che tre generazioni, si deve dire che siano stati omessi volontariamente nella genealogia di Gesù alcuni nomi intermedii. Questo stesso fatto si è pure verificato tra Salmon e Davide (v. 5), dove per uno spazio di più di 350 anni non si hanno che quattro generazioni.

6. *Moglie di Uria* è Betsabea.

8. *Tra Ioram e Ozia* vengono omessi i re Ochozia, Gioas e Amasia. Si pensa generalmente che S. Matteo di proposito abbia fatto questa omissione per avere il numero di 14 generazioni prima della schiavitù di Babilonia.
Gli Orientali omettono facilmente alcuni nomi nelle loro genealogie, sia per aiutare la memoria con simmetrie, sia perchè il loro scopo non è tanto di far conoscere tutti i singoli ascendenti, quanto piuttosto di far notare la discendenza da certi illustri e famosi personaggi.
S. Matteo omise questi tre re a preferenza di altri, perchè essi furono empi, e discendevano da Atalia figlia dell'empio Achab e moglie di Ioram. Dio per mezzo di Elia aveva maledetta tutta la posterità di Achab (III Re XXI, 21) e sta scritto « che Dio fa vendetta dell'iniquità dei padri sopra i figli fino alla terza e quarta generazione » (Esod. XX, 5).

11. *Giosia generò Gieconia e i suoi fratelli* ecc. Anche tra Giosia e Gieconia si omette il re Ioachim. Gieconia infatti era figlio di Ioachim figlio di Giosia. Quest'omissione si deve al fatto che Ioachim era stato fatto re non dal popolo, ma da Nechao Faraone di Egitto.
Gieconia inoltre non ebbe fratelli propriamente detti; quindi le parole : *e i suoi fratelli*, denotano i suoi parenti o zii, alcuni dei quali infatti regnarono.
La deportazione degli Ebrei in Babilonia cominciò ad effettuarsi nel 606 ed ebbe termine nel 585 a. C. Gli Ebrei rimasero schiavi circa 70 anni, cioè fino al 536 a. C.

12. *Salatiel generò Zorobabel*. Secondo i Paralipomeni (lib. I, III, 19) Zorobabel sarebbe figlio di Padaia e nipote di Salatiel. Per spiegare questa divergenza si ricorre o a un errore di copista nei Paralipomeni, oppure alla legge del levirato.

13. *Abiud*. I dieci nomi seguenti non si trovano più nei libri del V. T.; ma dovettero essere tratti dai pubblici archivi. La famiglia di Davide era decaduta dalla sua grandezza e viveva povera e oscura.

16. *Giuseppe sposo di Maria*. L'Evangelista dandoci la genealogia di S. Giuseppe si conforma all'uso ebraico di non tener conto delle donne nelle tavole genealogiche; ma nello stesso tempo però ci dà ancora la genealogia di Gesù, poichè è indubitato che Maria SS. discendeva pure da Davide, come si deduce espressamente dalle parole di S. Paolo (Rom. I, 3 e Ebr. VII, 14) e dalle testimonianze degli antichi Padri (Tertull. *De car. Cristi* 22). Maria non aveva fratelli, e come tale doveva sposarsi a un suo parente, il quale con essa avesse l'eredità secondo la legge.
Giuseppe come padre legale di Gesù diede al Salvatore il carattere legale di discendente di Davide.
Maria in ebraico *Miryam*, probabilmente significa « Signora » o « Bella ».
Dalla quale nacque Gesù. Gesù fu concepito nel seno di Maria SS. per opera esclusiva dello Spirito Santo, e perciò l'Evangelista non dice che Giuseppe abbia generato Gesù. Giuseppe non fu padre naturale di Gesù : ma solo padre legale, in quanto cioè fu vero e legittimo sposo di Maria.
Il manoscritto siriaco Lewis-sinaitico ha la seguente variante « *Giuseppe, a cui era fidanzata Maria la Vergine, generò Gesù* ». Questa variante però è un errore evidente perchè in contraddizione coi v. 18-20.
Chiamato il Cristo. Cristo, (*eb. Mashiah*, donde

[17]Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David, generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim.

[18]Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto. [19]Ioseph autem vir eius cum esset iustus, et nollet eam traducere: voluit occulte dimittere eam.

[20]Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est. [21]Pariet autem filium: et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

[22]Hoc autum totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: [23]Ecce virgo in utero

[17]Da Abramo dunque sino a David sono in tutto quattordici generazioni: da David sino alla trasmigrazione in Babilonia quattordici generazioni: e dalla trasmigrazione in Babilonia sino a Cristo quattordici generazioni.

[18]La nascita di Gesù Cristo avvenne poi in questo modo. Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito santo prima che stessero insieme. [19]Or Giuseppe marito di lei, essendo giusto e non volendo esporla all'infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.

[20]Ora mentre egli stava in questo pensiero, ecco un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di David, non temere di prendere Maria in tua consorte: imperocchè ciò che in essa è stato concepito è dallo Spirito santo. [21]Ella partorirà un figliuolo, cui porrai nome GESU': perchè egli libererà il suo popolo dai loro peccati.

[22]Tutto questo seguì affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta che dice: [23]Ecco la Ver-

---

[18] Luc. 1, 27. [21] Luc. 1, 31; Act. 4, 12. [23] Is. 7, 14.

Messia), significa Unto. In antico si ungevano i re e i sacerdoti, e dai tempi di Daniele il nome Messia venne attribuito al Re e al Sacerdote per eccellenza annunziato dai profeti e aspettato da tutto Israele.

17. Per avere il numero di 14 generazioni fa d'uopo contare due volte Gieconia, una col re di Giuda prima della trasmigrazione in Babilonia, l'altra cogli umili discendenti di Davide dopo la trasmigrazione.

Il 14 poi è un multiplo di 7, numero sacro presso gli Ebrei.

S. Matteo ha diviso la storia di Israele in tre periodi di 14 generazioni ciascuno; quello dei Patriarchi, quello dei Re, e quello dei Sacerdoti. In ogni periodo si ebbe una promessa solenne del Messia, nel primo ad Abramo; nel secondo a Davide; nel terzo a Zorobabel per mezzo di Aggeo e Zaccaria. Col Messia Gesù comincia un nuovo ordine di cose.

18. Era uso presso gli Ebrei che la novella sposa continuasse ad abitare presso i suoi parenti, e solo più tardi si celebrasse la festa nuziale e venisse introdotta con pompa nella casa dello sposo.

Mentre dimorava ancora nella casa paterna, lo sposo poteva liberamente trattare con essa, e per sciogliere il vincolo che li univa era necessario un libello di ripudio.

Tale era la condizione di Maria SS. Sposata a Giuseppe non era ancora stata introdotta solennemente nella casa di lui, quando fu manifesta la sua gravidanza, la quale era però opera dello Spirito Santo. Niuno si meravigliava, essendo ella sposata, chi rimaneva sorpreso del fatto era Giuseppe.

19. *Giuseppe... essendo giusto...* vale a dire zelante dell'osservanza della legge, non poteva accettare in isposa una donna nelle condizioni di Maria; ma d'altra parte, non potendo fondatamente dubitare della fedeltà di lei, non voleva esporla al disonore di darle un pubblico libello di ripudio, o di trascinarla davanti ai tribunali, dai quali sarebbe stata condannata alla lapidazione. Egli perciò pensava al modo di disfarsi segretamente di lei.

20. *Ecco un angelo*. Spesso nell'A. T. Dio aveva per mezzo degli angeli e dei sogni manifestata agli uomini la sua volontà (Gen. XX, 3; XXVIII, 12 ecc.). L'angelo chiama Giuseppe figlio di Davide, perchè in forza del suo matrimonio con Maria egli doveva dare il carattere legale alla discendenza Davidica di Gesù. Gli dice di prendere Maria in consorte, vale a dire *di celebrare* solennemente le nozze con lei e *introdurla* nella propria casa, e l'assicura che il mistero compitosi è opera dello Spirito Santo.

21. *Gesù* (dall'ebraico *Iehoshua* abbreviato in *Ieshua*) significa Iahve; è salvezza. Gesù fu Dio Salvatore, perchè si fece uomo per redimerci dalla schiavitù di Satana. L'Evangelista indica subito il carattere dell'opera messianica di Gesù. Egli non è venuto a liberare il suo popolo dalla servitù dei Romani, come falsamente pensavano i Giudei dovesse fare il Messia; ma è venuto per distruggere il peccato e fondare un regno non politico e temporale, ma spirituale ed eterno.

22. S. Matteo, scrivendo per i Giudeo-cristiani, insiste nel suo Vangelo a far vedere compiute in Gesù C le profezie dell'A. T. riguardanti il Messia. Così ora dimostra che la Concezione soprannaturale di Gesù era già stata annunziata dal profeta Isaia.

23. La profezia di Isaia (VII, 14) viene riportata secondo i LXX con qualche leggiera differenza. Maria è la Vergine ('Η παρθένος ebr.

habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum Nobiscum Deus.

[24]Exurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam. [25]Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Iesum.

gine concepirà, e partorirà un figliuolo: e lo chiameranno per nome Emmanuele: che interpretato significa: Dio con noi.

[24]Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore, e prese con sè la sua consorte. [25]Ed egli non la conobbe, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito: e lo chiamò per nome Gesù.

CAPO II.

Venuta dei Magi, 1-12. — Fuga in Egitto, 13-15. — Strage degli innocenti, 16-19. — Ritorno dall'Egitto, 20-23.

[1]Cum ergo natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Ierosolymam,

[1]Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnando il re Erode, ecco che dei Magi arrivarono dall'Oriente a Gerusa-

[1] Luc. 2, 7.

hâalma) predetta; il suo figlio Gesù è l'Emmanuele o Dio con noi, cioè Dio incarnato e fatto uomo.

Quasi tutti i cattolici e molti protestanti (p. es. Delitzsch, Weiss, Zahn, ecc.) riconoscono nelle parole di Isaia un passo direttamente messianico. Il profeta annunzia un segno straordinario ad Achaz: La Vergine concepirà, e partorirà un figlio. Ora non vi sarebbe nulla di prodigioso, se la Vergine avesse dato alla luce il figlio perdendo la sua verginità. Perciò è da rigettarsi l'opinione di quei pochi, che vorrebbero applicare le parole del profeta alla moglie dello stesso Isaia o a qualsiasi altra donna fuori di Maria SS., tanto più che i caratteri dell'Emmanuele (Isaia VIII-IX-XI) non possono convenire ad alcun uomo; ma solo a Gesù Cristo.

24. *La prese in consorte* vale a dire la introdusse nella sua casa, celebrando con lei solennemente le nozze. Il fatto ebbe luogo dopo che Maria era tornata dalla visita a Elisabetta.

25. L'Evangelista insiste nuovamente sulla concezione e nascita verginale di Gesù. Egli perciò fa osservare che niun rapporto coniugale intervenne tra Giuseppe e Maria prima del parto. Che poi Maria SS. sia rimasta vergine anche dopo il parto, è una verità che si ha dalla tradizione dei Padri (Ignazio, Ad Ephes. XIX; ad Trall. IX; Giustino, Dial. 85; Apol. 31, 46; Ireneo, Cont. haeres. l. I, c. X, 1 ecc.) e dalla autorità della Chiesa. L'Evangelista non scrive la vita di Maria, ma quella di Gesù; quindi gli basta affermare esplicitamente la nascita soprannaturale del Salvatore.

Primogenito presso gli Ebrei si diceva il primo nato, anche se unico. Ciò avveniva, perchè la legge ordinava di riscattare il primo nato (Esod. XXXIV, 19-20; Num. XVIII, 15). S. Matteo chiama Gesù primogenito, per far comprendere che al Figlio di Maria competevano tutti i diritti di Davide.

Si osservi però che i codici Vaticano e Sinaitico e pochi altri omettono questa parola: *primogenito*.

CAPO II.

1. *Betlemme* (casa del pane), anticamente detta Efrata (fertile), era una piccola città appartenente alla tribù di Giuda, situata a Sud di Gerusalemme, a circa due ore di marcia da questa città. Viene detta *di Giuda* o come si ha nel testo greco *di Giudea*, per distinguerla da un villaggio dello stesso nome appartenente alla tribù di Zabulon.

Al tempo del re Erode ecc. Erode il grande, Idumeo di origine, era figlio di Antipatro, che sotto il pontificato di Ircano II (47 a. C.) fu da Giulio Cesare nominato procuratore della Giudea. A forza di intrighi, Erode ottenne dal Senato Romano il titolo di re, e regnò dal 714 fino alla primavera del 750 di Roma, in cui morì. Uomo crudele e sanguinario non ebbe il titolo di Grande che per la sontuosità dei lavori pubblici eseguiti, quali p. es. il restauro del tempio di Gerusalemme.

E' un errore evidente di Dionigi il piccolo, l'aver fatto nascere il Signore nel 754 di Roma e l'avere cominciato da quest'anno l'era volgare.

Ecco dei magi... I magi presso i Persiani, i Medi e i Caldei costituivano una casta di sacerdoti, che si occupavano di occultismo, di astrologia, e di medicina, e spesso erano i consiglieri dei re. (Erod. I, 132; Senof. Cir. VIII, 3, 6; Gerem. XXXIX, 3; Dan. I, 20; II, 2, 48 ecc.).

Più tardi il nome di magi si generalizzò, e venne dato a tutti i sacerdoti persiani e a tutti quei saggi che studiavano scienze occulte. In quest'ultimo senso viene usato da S. Matteo.

Quanti siano stati i Magi venuti a Betlemme, è cosa incerta. La tradizione popolare ne vuole tre, e questo numero si trova in Origene (in Gen. Hom. XIV, 3), in S. Massimo (Hom. XVII, de Epiph. 1), in S. Leone (Serm. XXXI, ecc.) e in alcuni antichi monumenti; ma altri antichi scrittori ne numerano chi 2, chi 4, chi 6 e chi fino 12. I loro nomi di *Bithisarea*, *Melchior*, e *Gathaspa* si trovano per la prima volta in un manoscritto della Biblioteca di Parigi (VII o VIII secolo), mentre quelli di *Melchior*, *Gaspar* e

[2]Dicentes: Ubi est qui natus est rex Iudaeorum? vidimus enim stellam eius in oriente, et venimus adorare eum.

[3]Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis Ierosolyma cum illo. [4]Et congregans omnes principes sacerdotum, et Scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur. [5]At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iudae: Sic enim scriptum est per Prophetam: [6]Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel. [7]Tunc Herodes clam vocatis Magis diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis: [8]Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum inveneritis, renunciate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

[9]Qui cum audissent regem, abierunt, et ecce stella, quam viderant in oriente, ante-

lemme, [2]dicendo: Dov'è il nato Re dei Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell'Oriente, e siamo venuti per adorarlo.

[3]Sentite tali cose, il re Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme. [4]E adunati tutti i principi dei sacerdoti e gli Scribi del popolo, domandò loro dove fosse per nascere il Cristo. [5]Essi gli risposero: In Betlemme di Giuda: perchè così fu scritto dal profeta: [6]E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda: poichè da te uscirà il condottiero, che reggerà Israele mio popolo. [7]Allora Erode, chiamati segretamente a sè i Magi, minutamente s'informò da essi, in qual tempo fosse loro comparsa la stella. [8]E mandandoli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca del fanciullo: e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè anch'io vada ad adorarlo.

[9]Quelli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco la stella veduta da essi in

---

[6] Mich. 5, 2; Joan. 7, 42.

Balthassar si hanno per la prima volta nelle opere dubbie del V. Beda.

Un'applicazione troppo rigorosa delle parole del salmo (LXXI, 10) e di Isaia (XLIX, 1 e seg.) ha attribuito ai Magi la regia dignità, e tale infatti è la tradizione popolare; ma l'Evangelista non li chiama re, nè Erode li tratta come tali, nè gli antichi Padri danno loro questo titolo.

Dall'Oriente. Questo nome può designare sia l'Arabia, sia la Persia e la Caldea. Rimane per conseguenza incerto quale fosse la patria dei Magi, benchè il loro nome e il modo, con cui vengono dipinti negli antichi monumenti, rendano probabile che essi fossero originarii della Persia.

Arrivarono a Gerusalemme probabilmente un anno circa dopo la nascita di Gesù, poichè Erode infatti fece uccidere i bambini dall'età di due anni in giù, e prima del massacro degli innocenti dovette aver luogo la Presentazione al tempio, il viaggio a Nazaret e il ritorno della Sacra Famiglia a Betlemme.

2. *Dove è il nato Re*, ecc. Il popolo Ebreo disperso su tutta la terra aveva portato dovunque tradotti in greco i suoi libri sacri colle loro profezie, e colla ferma speranza che dalla Giudea dovesse sorgere un re a impadronirsi del mondo. Negli ultimi tempi era vivissima questa aspettazione, come si può vedere p. es. nel libro di Enoch e nei Salmi di Salomone. Roma stessa ne fu commossa (Tacit. Hist. V, 13. Svet. Vesp. 4). E' probabile pertanto che i Magi abbiano avuto contezza di questa aspettazione; e alla vista di un astro fino allora sconosciuto (qualche meteora luminosa molto vicina alla terra), illuminati da Dio, abbiano conosciuto che era nato colui che Balaam (Num. XXIV, 17) aveva predetto dovere spuntare come una *stella*.

Abbiamo veduto la sua stella... E' difficile determinare la natura di questa stella, se cioè fosse un vero astro, oppure una meteora luminosa creata per la circostanza, simile alla colonna di fuoco che guidava gli Ebrei nel deserto. E' nota l'ipotesi di Keplero, che nella stella dei Magi volle vedere una congiunzione dei pianeti Giove, Saturno e Marte avvenuta nel 747-748 di Roma, e accompagnata dall'apparizione di una cometa.

Ci sembra però più probabile, che questa stella sia stata una meteora luminosa molto vicina alla terra, perchè al v. 9, è detto che si fermò sopra il luogo dove era il fanciullo. Come avrebbe potuto indicare una casa determinata, se avesse tenuto il corso delle altre stelle?

L'Evangelista non dice che la stella li abbia guidati nel viaggio a Gerusalemme; ma che apparve loro in Oriente, ed essi vennero alla capitale della Giudea. I maestri giudei dovevano loro far conoscere il luogo preciso dove Gesù era nato; ma essendosi invece mostrati incuranti, e non avendoli voluto accompagnare a Betlemme, apparve loro nuovamente la stella e li guidò al Messia.

3. *Il re Erode si turbò* temendo di venir sbalzato dal trono. A parte del suo timore erano pure tutti i suoi aderenti.

4. *Principi dei Sacerdoti* sono i capi delle 24 famiglie sacerdotali. *Scribi* o dottori della legge venivano detti coloro, che studiavano la legge di Mosè e le sue pratiche applicazioni ai casi della vita. I principi dei Sacerdoti, i principali Scribi e i capi del popolo formavano il Sinedrio che adunavasi per trattare le più importanti questioni.

6. La citazione, benchè fedele quanto al senso, non è letterale, e si scosta leggermente sia dai LXX che dal testo massoretico. Secondo i massoreti, il profeta Michea scrive: E tu, Betlemme Efrata, sei ben piccola tra i villaggi di mille abitanti di Giuda, pure da te mi uscirà il Duce in Israele.

7. *Chiamati segretamente.* Erode teme che si abusi contro di lui della nascita del re dei Giudei, e avendo già formato perfidi disegni, cerca di dissimularli e non destar sospetti.

cedebat eos, usquedum veniens staret supra, ubi erat puer. [10] Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde. [11]Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrrham. [12]Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

[13]Qui cum recessissent, ecce angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Aegyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum. [14]Qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte, et secessit in Aegyptum: [15]Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ex Aegypto vocavi filium meum.

[16]Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus eius a bimatu et infra secundum tempus, quod exquisierat a Magis. [17]Tunc adimpletum est quod dictum est per Ieremiam prophetam dicentem: [18]Vox in Rama audita est ploratus, et ululatus multus; Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.

[19]Defuncto autem Herode, ecce angelus

Oriente andava loro innanzi, finchè, arrivata sopra il luogo ove stava il bambino, si fermò. [10]Veduta la stella si riempirono di sopragrande allegrezza, [11]ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: e prostratisi l'adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono doni, oro, incenso e mirra. [12]Ed avvertiti in sogno di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

[13]Partiti che furono, ecco l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati là, finchè io ti avvisi: perchè Erode cercherà del bambino per farlo morire. [14]Ed egli, svegliatosi, prese di notte tempo il bambino e la madre, e si ritirò in Egitto, [15]e ivi stette sino alla morte d'Erode: affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore pel Profeta che dice: Dall'Egitto ho richiamato il mio Figliuolo.

[16]Allora Erode vedendosi burlato dai Magi s'adirò fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme e in tutto il territorio circostante, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo che aveva rilevato dai Magi. [17]Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice: [18]Una voce si è udita in Rama, grandi pianti e ululati: Rachele piangente i suoi figli, nè volle ammettere consolazione, perchè essi non sono più.

[19] Morto Erode, ecco l'Angelo del Signore

[11] Ps. 71, 10. [15] Os. 11, 1. [18] Jer. 31, 15.

11. *Entrati nella casa.* La Sacra Famiglia quando arrivarono i Magi aveva già abbandonata la grotta, dove Gesù era nato. I Magi adorarono (προσεκύνησαν) Gesù, vale a dire, si prostrarono a terra, come usano gli Orientali, e lo riconobbero come loro Re e loro Salvatore. In Oriente niuno si presenta davanti al re senza offrire doni; i Magi offrirono a Gesù le cose migliori dell'Oriente, l'oro come a Re, l'incenso come a Dio, e la mirra come a uomo mortale.

Nei Magi si ha la primizia dei gentili che si convertono a Gesù, e i SS. Padri hanno ravvisato nell'oro, la fede, o lo splendore delle buone opere; nell'incenso la pietà, o la preghiera; nella mirra la castità, o la mortificazione.

13. Erode non poteva a lungo ignorare nè la partenza dei Magi, nè la casa dove erano entrati: perciò appena partiti i Magi, subito la Sacra Famiglia dovette mettersi in viaggio per l'Egitto.

L'Egitto non è molto distante dalla Palestina, e le strade che vi conducevano, essendo percorse da molte carovane, erano sicure. La Sacra Famiglia poteva inoltre facilmente trovare da vivere in mezzo alle fiorenti colonie, che i Giudei vi possedevano.

15. Il profeta citato è Osea (XI, 1) e la citazione è fatta sul testo ebraico. Queste parole in senso letterale si intendono del popolo d'Israele liberato da Dio dalla servitù di Egitto; ma nel senso spirituale si intendono di Gesù Cristo.

16. Questo modo di agire di Erode è conforme ai suoi istinti crudeli e perversi; basti dire, che egli fece uccidere la sua moglie e tre dei suoi figli e un suo fratello; e per semplici sospetti dannava a morte i suoi migliori amici. (Gius. F. Ant. Giud. XVIII, 15). Se si considera che Betlemme è una piccola città e il suo territorio ristretto, si comprenderà che il numero degli innocenti uccisi non dev'essere molto grande. Knab. dà come massimo il numero di 20, Vig. il 30.

18. La citazione è libera, ed è fatta sul testo ebraico. Rama trovasi a due ore al Nord di Gerusalemme nella tribù di Beniamino, al confine con quella di Efraim. In Rama furono raccolti i prigionieri Giudei, che Nabucodonosor, dopo la distruzione di Gerusalemme, condusse a Babilonia. Il profeta per dipingere a vivi colori la desolazione del popolo, immagina che Rachele, madre di Beniamino, sorga dalla sua tomba vicino a Betlemme e venga a piangere sulla sventura toccata ai suoi figli, riempiendo l'aria dei suoi lamenti. Ora il dolore di Rachele era una figura del dolore delle madri Betlemite. Un'altra volta Rachele piange sulla sorte dei suoi figli.

19. Erode morì di una morte ignominiosa nel

Domini apparuit in somnis Ioseph in Aegypto, [20]Dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri. [21]Qui consurgens, accepit puerum, et matrem eius, et venit in terram Israel.

[22]Audiens autem quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis, secessit in partes Galilaeae. [23]Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth: ut adimpleretur quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

apparve in sogno a Giuseppe in Egitto, [20]e gli disse: Svegliati, prendi il fanciullo e la madre di lui, e va nella terra d'Israele: poichè sono morti coloro che cercavano la vita del bambino. [21]Ed egli levatosi prese il bambino e la madre, e andò nella terra d'Israele.

[22]Ma avendo sentito che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè di andare colà: e avvertito in sogno si ritirò in Galilea; [23]dove giunto, abitò nella città chiamata Nazaret: affinchè si adempisse quello che era stato predetto dai profeti: Egli sarà chiamato Nazareo.

CAPO III.

Predicazione di Giovanni Battista, 1-12. — Battesimo di Gesù, 13-17.

[1]In diebus autem illis venit Ioannes Baptista praedicans in deserto Iudaeae, [2]Et dicens: Poenitentiam agite: appropinqua-

[1]In quei giorni venne Giovanni, il Battista, a predicare nel deserto della Giudea, [2]dicendo: Fate penitenza: perchè il regno

[3] Marc. 1, 4; Luc. 3, 3.

mese di Aprile del 750 di Roma, all'età di 70 anni (Gius. F. Ant. Giud. XVII, 6, 5). La Sacra Famiglia ritornò in Palestina subito dopo la morte di Erode; non dovette quindi fermarsi in Egitto che per breve tempo.

22. Archelao era figlio di Erode e di Mathace. Chiamato dal padre a succedergli nel regno di Giudea, non volle prendere il titolo di re; ma prima si recò da Augusto per esserne autorizzato. Tornò da Roma in qualità di etnarca, e governò per nove anni (750-759) la Giudea, la Samaria e l'Idumea. Fu uomo così crudele, che Augusto dovette destituirlo ed esigliarlo a Vienna nelle Gallie (Gius. F. Ant. Giud. XVII, 1, 3; 11, 2 ecc.). La crudeltà di Archelao poteva essere pericolosa per il Bambino Gesù; quindi l'angelo

Fig. 1. — Moneta di Erode Archelao.

ordina a Giuseppe di ritirarsi nella Galilea, la quale era governata da Antipa, altro figlio di Erode, uomo di carattere indolente e pacifico.

23. *Nazaret* è una piccola città della bassa Galilea, situata in regione amenissima ad ovest del lago di Tiberiade, sui confini della tribù di Zabulon. Trovasi a circa tre giorni di marcia da Gerusalemme. Non è mai ricordata nell'A. T. e tanto essa che i suoi abitanti erano oggetto di disprezzo presso i Giudei (Giov. I. 46). Eppure Gesù soleva essere chiamato Nazareno (Mar. I. 24; X, 47 ecc.; Luc. IV, 34; XVIII, 37 ecc.; Giov. XVIII, 5, 7; Atti II, 22; III, 6; IV, 10 ecc.): perciò l'Evangelista volendo rendere onorato questo nome, mostra come esso fosse già stato dato dai profeti al Messia. Benchè infatti la profezia citata non si ritrovi letteralmente nell'A. T., tuttavia Isaia (XI, 1) aveva chiamato il Messia *Nezer*, germoglio, virgulto; Geremia (XXIII, 5; XXX, 15), Zaccaria (III, 8; VI, 12) l'avevano detto *Zemah*, germe. Fu pertanto un tratto speciale della Provvidenza che Gesù andasse ad abitare in Nazaret, che significa appunto germoglio, virgulto, fiore, ecc.

CAPO III.

1. *In quel tempo*... E' una formola indeterminata, che significa semplicemente: mentre Gesù era a Nazaret. L'indicazione precisa del tempo in cui Giovanni cominciò a predicare, si ha in S. Luca (III, 1 e seg.). Giovanni poi vien chiamato il Battista, perchè dava il battesimo di penitenza (Gius. F. Ant. Giud. XVIII, 5, 2). Sulla sua nascita ecc... V. S. Luc. I, 5-80.

Deserto della Giudea viene chiamata una vasta zona di terra (25 × 100 Km.) pressochè disabitata e incolta, che si estende all'Est di Gerusalemme, lungo il Mar Morto.

2. Il tema generale della predicazione del Battista era la necessità della penitenza, come preparazione alla prossima venuta del regno dei cieli.

Fate penitenza (μετανοεῖτε). Queste parole indicano un'intima trasformazione dell'anima, che importa un vero cambiamento di vita.

Il regno dei cieli. Questa espressione è propria di S. Matteo. Gli altri due Sinottici e S. Giovanni hanno in suo luogo, *Regno di Dio*. (In S. Matt. solo 4 volte). Le due espressioni però quanto al senso si equivalgono, e designano

vit enim regnum caelorum. [3]Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius.

[4]Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem ejus erat locustae, et mel silvestre.

[5]Tunc exibat ad eum Ierosolyma, et omnis Iudaea, et omnis regio circa Iordanem; [6]Et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua. [7]Videns autem multos Pharisaeorum, et Sadducaeorum venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies

dei cieli è vicino. [3]Questi infatti è l'uomo, di cui parlò Isaia profeta, che disse: Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddrizzate i suoi sentieri.

[4]Ora lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di cammello e una cintola di cuoio ai fianchi: e suo cibo erano locuste e miele selvatico.

[5]Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d'intorno al Giordano, [6]ed erano battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati. [7]Ma avendo egli veduto molti Farisei e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro:

[3] Is. 40, 3; Marc. 1, 3; Luc. 3, 4. [5] Marc. 1, 5. [7] Luc. 3, 7.

il regno che il Messia doveva fondare, come già avevano annunziato gli antichi profeti (Is. XLII, 1; XLIX, 8; Ger. III, 13-17; XXIII, 2-8; Ez. XI, 16-20; XXXIV, 12-21; XXXVI, 22-38; Os. II, 12-24; Am. IX, 1-15; Mich. II, 12-13; III, 12 e seg.; Sof. III, 8-20, ecc.).

Questo regno, che, secondo Daniele, (II, 44; VII, 13-14) l'Antico dei giorni susciterà e darà al Figliuolo dell'uomo, affinchè tutti i popoli gli servano e gli obbediscano, non è altro che la Chiesa, la quale giustamente può chiamarsi, regno dei cieli, o regno di Dio, o regno di Gesù Cristo (Efes. V, 5; Coloss. I, 13; II Tim. IV, 1; Apoc. XII, 10). Celeste infatti è la sua origine, la sua autorità, la sua gerarchia, la sua legge, la sua dottrina; da Dio è stata fondata sulla terra, e da Dio ha ricevuto i sacramenti, coi quali santifica le anime, e a Dio ordina tutti i suoi membri.

Giovanni annunzia prossima la fondazione di questo regno. E' probabile però, che la parola *regno dei cieli* servisse a quei tempi presso il popolo a designare quella grande mutazione politica di cose, che i Giudei falsamente credevano dovesse operare il Messia. Così si spiegherebbe assai bene, come la predicazione di Giovanni abbia potuto scuotere i Giudei e destare in loro tanto entusiasmo. Si osservi però, che il Battista facendo della penitenza dei peccati, la condizione essenziale per aver parte al nuovo Regno, lasciava manifestamente intendere, che il Regno del Messia non era, nè politico, nè temporale, ma spirituale, in quanto aveva per fine principale la salute e la santificazione delle anime.

3. *Voce di colui che grida...* La citazione è fatta sui LXX. Isaia (XL, 3-5) descrive il ritorno degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, sotto la condotta di Iahve liberatore. Un araldo annunzia questo ritorno e deve tracciare vie diritte e piane attraverso al deserto, che separa la Palestina da Babilonia. Ora la liberazione degli Ebrei era una figura della liberazione degli uomini dalla schiavitù del demonio fatta da Gesù Cristo. Giovanni è l'araldo che annunzia Gesù, e deve rendere diritti i cuori degli uomini, convertendoli a Dio per mezzo della penitenza.

4. *Giovanni aveva una veste* ecc. Era questo il vestito e il cibo dei poveri e dei profeti (II Re I, 8; Zacc. XIII, 4; Ebr. XI, 37). Le grosse locuste d'Oriente sono ancora mangiate oggidì, cotte nell'acqua, o disseccate al forno, o al sole. I re di Assiria ne esigevano come tributo dai popoli loro soggetti.

Miele selvatico è quello prodotto dalle api selvatiche nei crepacci delle roccie, o degli alberi. Esso abbonda nei deserti di Giuda.

Stavano allora per compiersi le 70 settimane di Daniele, e la speranza messianica veniva maggiormente ridestata nel cuore del popolo dalla fama che era sorto un nuovo profeta, dopo che con Malachia la profezia era cessata. Tutto questo servì a destare una grande commozione, che dalla capitale si estese a tutta la Palestina e

Fig. 2. — **La cavalletta.**

trasse a Giovanni turbe innumerevoli (Gius. F. Ant. Giud. XVIII, 5).

6. *Erano battezzati* ecc... Giovanni battezzava i Giudei immergendoli nell'acqua. Questo rito simbolico era ordinato a eccitare gli uomini alla penitenza.

La confessione dei peccati richiesta faceva loro comprendere che erano peccatori, e la totale immersione nell'acqua significava la necessità di una purificazione, che giungesse fino al più intimo dell'anima.

Questo battesimo era superiore alle varie abluzioni, che usavano i Giudei per mondarsi dalle impurità legali (Lev. XIV, 8; XV, 5, 6, 22; XVI, 24, ecc.); ma era inferiore di molto al Battesimo di Gesù, perchè non causava la remissione dei peccati, ma solo la significava e la prometteva a coloro che vi si accostavano animati da vera contrizione.

7. *Avendo veduto molti Farisei e Sadducei...* I Farisei e i Sadducei costituivano i due più importanti partiti politico-religiosi dei Giudei. La loro origine ascende al tempo in cui l'Ellenismo cercò di infiltrarsi nel popolo d'Israele (I Mac. I, 12-16; II Mac. IV, 7-9). I Farisei (ebr. *Pherushim, Separati*) erano gli osservatori scrupolosi della legge di Mosè e di una moltitudine di tra-

viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? [8]Facite ergo fructum dignum poenitentiae. [9]Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham, dico enim vobis quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae. [10]Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. [11]Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. [12]Cuius ventilabrum in manu sua: et permundabit aream suam: et congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.

Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira futura? [8]Fate adunque frutti degni di penitenza; [9]e non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre: imperocchè vi dico che Dio può da queste pietre suscitare figliuoli ad Abramo. [10]Poichè la scure sta già alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. [11]Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza: ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me: nè io son degno di portargli i sandali: egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. [12]Egli ha il ventilabro nella sua mano: e purgherà interamente la sua aia, e raccoglierà il suo frumento nel granaio: ma brucierà le paglie con fuoco inestinguibile.

---

[11] Marc. 1, 8; Luc. 3, 16; Joan. 1, 26; Act. 1, 5.

---

dizioni avute dagli antichi. Propendevano al fatalismo, ammettevano la risurrezione futura, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di spiriti ecc. Ai tempi di G. C. però la loro religione era diventata un puro formalismo esteriore; tuttavia grazie alla santità che affettavano, allo studio che ponevano nell'apprendere e insegnare la legge, godevano di molta autorità sul popolo, tanto più che per principio erano contrarii alla dominazione romana.

Opposti ai Farisei erano i Sadducei (eb. *Zaddukim; Giusti, o discendenti di Sadoc*). Questi ammettevano la sola legge scritta, escluse tutte le tradizioni, e negavano la risurrezione e l'esistenza degli spiriti. Erano pochi di numero; ma per compenso ricchi e potenti, poichè, diventati favoreggiatori dei Romani, ne ricevevano le cariche più onorifiche, gli impieghi più lucrosi. La nobiltà, i ricchi, i sacerdoti erano membri di questa setta.

Giovanni chiama i Farisei ed i Sadducei: *razza di vipere*, cioè figli perversi di genitori empii, (Is. LIX, 5) e, siccome essi credevano di essere accetti a Dio e non aver quindi bisogno di penitenza, perchè figli di Abramo; loro domanda: *chi vi ha insegnato* ecc. e voleva dire: niuno ha potuto insegnarvi, che voi sfuggirete *all'ira ventura*, cioè alla collera divina nel giudizio, che Dio farà degli empi.

8. *Fate frutti* ecc. Se non vogliono essere gettati nel fuoco, come alberi infruttuosi, facciano opere che mostrino la loro sincera conversione.

9. *Abbiamo Abramo per padre...* Per essere salvi, non basta discendere da Abramo; ma è d'uopo imitare la sua fede, la sua obbedienza e le altre sue virtù (Rom. IV, 11 e seg.; IX, 6 e seg.). Se voi non vi curate di ciò, sarete esclusi dal regno dei cieli; ma non per questo verrà meno la promessa fatta da Dio al grande Patriarca, perchè colla sua onnipotenza Dio può creargli dei discendenti da queste pietre del deserto, e a più ragione può fare dei pagani gli eredi della fede e delle promesse a lui fatte.

10. *La scure sta già alla radice...* La collera divina è prossima a scoppiare; se non si convertiranno, la loro sorte diverrà irreparabile. L'albero che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco, così essi verranno condannati al fuoco eterno, se non daranno frutti di penitenza e di buone opere.

11. *Io vi battezzo con acqua...* Il Battista rende pubblica testimonianza a Gesù mostrando la sua inferiorità rispetto a Lui. Egli dice: Non crediate che io sia colui, che deve esercitare il giudizio contro i perversi; poichè il mio battesimo dispone bensì al pentimento e alla detestazione dei peccati; ma non ne conferisce il perdono e la remissione. Colui che viene dopo di me (il greco ha il presente ἐρχόμενος invece del futuro *venturus*) è tanto più grande di me, che io non son degno *di portargli i sandali*. Portare in mano i sandali dietro al padrone, legarli o slegarli al piede di lui, era ufficio degli infimi schiavi, sia presso gli Ebrei, come presso i Romani e i Greci.

Egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco... Il Battesimo di Gesù darà lo Spirito Santo, cioè la grazia, la quale come fuoco consumerà i peccati, purificherà l'anima, illuminerà la mente, infiammerà di santo amore il cuore. Le parole del Battista non devono però restringersi al solo Battesimo di Gesù; ma esse indicano in generale quella larga effusione dei doni dello Spirito Santo, annunziata già dai profeti (Is. XLIII, 3; Ezech. XI, 19; XXXVI, 26 ecc.; Gioel. II, 28; Zacc. XII, 10) come frutto della venuta del Messia (Conf. Atti I, 5; X, 44-48; XI, 15-16). Di questa effusione, si ebbe una manifestazione solenne nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo sotto forma di fuoco, scese sopra gli Apostoli.

12. *Egli ha il ventilabro nella sua mano...* Con un'immagine tolta dall'agricoltura, Giovanni per iscuotere più fortemente gli animi, presenta il Messia in atto di esercitare il supremo giudizio.

La sua aia è il mondo tutto, il frumento da raccogliersi nel granaio, cioè nel cielo, sono coloro che abbracciarono e praticarono la sua dottrina; la paglia da bruciarsi invece con fuoco inestinguibile nell'inferno, sono gli increduli e i peccatori (Conf. Matt. XXV, 46; Mar. IX, 43, 48; Is. LXVI, 24). (V. fig. 3 a pag. 14).

[13]Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut baptizaretur ab eo. [14]Ioannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me? [15]Respondens autem Iesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum. [16]Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua, et ecce aperti sunt ei coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. [17]Et ecce vox de coelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

[13]Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. [14]Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d'essere battezzato da te: e tu vieni a me? [15]Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora: poichè così conviene a noi di adempire ogni giustizia. Allora gli condiscese. [16]Gesù, battezzato, uscì tosto dall'acqua: ed ecco gli s' aprirono i cieli: e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di lui. [17]Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il mio Figlio, il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.

---

[13] Marc. 1, 9. [16] Luc. 3, 22. [17] Luc. 9, 35; II Petr. 1, 17.

---

13. *Allora...* Dopo che Giovanni, colla sua parola aveva preparato il popolo eccitando in tutti l'aspettazione del Messia, Gesù da Nazaret venne

Fig. 3.
Egiziana che vaglia il grano.

al Giordano. Il Battista non l'aveva ancora veduto; ma tosto al suo presentarsi, lo riconobbe per rivelazione divina.

14. *Giovanni gli si opponeva...* Conoscendo la santità di Gesù Cristo, egli non credeva si convenisse a lui il suo battesimo di penitenza, destinato ai peccatori. Giovanni confessando di aver bisogno di essere battezzato da Gesù, afferma un'altra volta la superiorità di lui, e nello stesso tempo dà a vedere che Egli è veramente colui che dovrà battezzare in Spirito Santo.

15. *Lascia fare per ora...* Gesù non biasima la ritrosia di Giovanni a battezzarlo; ma gli dice: *lascia per ora* ch'io riceva il tuo battesimo; non è ancora venuto il momento di far palese la mia divinità. Conviene a me e a te *adempiere ogni giustizia*, cioè fare tutto quel che p' ce a Dio.

Dio volle che Gesù ricevesse il Bat. simo di Giovanni, per lo stesso motivo per cui volle che si sottomettesse alla legge di Mosè. Col s'o esempio Gesù doveva eccitare gli altri a ricevere il Battesimo di Giovanni, che era figura di quello che Egli avrebbe istituito, e col contatto della sua carne immacolata voleva santificare l'acqua, che doveva divenire strumento per la santificazione delle anime. Si può ancora aggiungere, che Gesù avendo preso sopra di sè i nostri peccati, era conveniente che apparisse come peccatore, ricevendo il Battesimo di Giovanni.

16. *Gli si aprirono i cieli...* Non solo Gesù, ma anche Giovanni fu testimone di questi fatti soprannaturali (Giov. I, 34), ed è pure assai comune la sentenza, che tiene, esserne stato spettatore anche il popolo, che, al dire di S. Luca, (III, 21) trovavasi presente (Knab.). Ricevendo il Battesimo Gesù si offrì vittima dei peccati degli uomini, e perciò subito si manifestano gli effetti che produrrà la sua redenzione. I cieli chiusi dopo il peccato di Adamo si aprono, e scende lo Spirito Santo sotto forma di colomba, simbolo di pace e di riconciliazione.

Non è da credere che prima del Battesimo lo Spirito Santo non risiedesse in Gesù C.; ma a quella guisa che non fu costituito Figlio di Dio dalla voce del Padre, ma solo manifestato come tale agli uomini; così la discesa dello Spirito Santo in lui, non gli conferì alcuna cosa che prima già non avesse; ma lo fece solo conoscere pubblicamente agli uomini come Messia e Figlio di Dio.

17. *Questi è il mio Figlio, il diletto...* Queste parole vanno prese nello stretto senso di una figliazione naturale, per la quale Gesù è vero Figlio di Dio, uguale e consostanziale al Padre. Gli articoli infatti che nel greco (ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός) precedono *Figlio* e *Diletto*, indicano chiaramente che il Padre non parla di un suo figlio adottivo qualunque; ma del suo Figlio unico, naturale ed eterno.

Che il Messia dovesse essere Figlio di Dio, già era predetto nei salmi (II, 7; CIX, 3) e l'Angelo l'aveva annunziato a Maria SS. (Luc. I, 35).

Nel quale mi sono compiaciuto... Il Padre si compiace nel Figlio, perchè il Figlio è l'immagine perfetta di Dio, e della sua bontà.

Tutti i Padri hanno osservato al Battesimo di Gesù una manifestazione della SS. Trinità nel Padre che parla, nel Figlio a cui si rende testimonianza, nello Spirito Santo disceso sotto forma di colomba. Essendo poi il Battesimo di Gesù figura del Battesimo cristiano, era conveniente si vedesse al Giordano in modo sensibile, ciò che questo sacramento opera nelle anime, cioè come dia la grazia, apra le porte del cielo, e renda figli adottivi di Dio, e nello stesso tempo ragione voleva che fosse pure indicata la parte che vi prendono . tre Persone della SS. Trinità, in nome delle quali viene conferito.

CAPO IV

Digiuno e tentazione di Gesù, 1-11. — Ritorno in Galilea, 12-17. Vocazione dei primi quattro Apostoli, 18-22. — Predicazione di Gesù, 23-25.

[1]Tunc Iesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo. [2]Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, postea esuriit. [3]Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant. [4]Qui respondens dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.

[5]Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi. [6]Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim: Quia

[1]Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. [2]E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente gli venne fame. [3]E accostatoglisi il tentatore disse: Se tu sei figliuolo di Dio, di' che queste pietre diventino pani. [4]Ma egli rispose e disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio.

[5]Allora il diavolo lo trasportò nella città santa, e lo pose sul pinnacolo del tempio, [6]e gli disse: Se tu sei figliuolo di Dio, gettati giù: poichè sta scritto: Che ha com-

---

[1] Marc. 1, 12; Luc. 4, 1. [4] Deut. 8, 3; Luc. 4, 4. [6] Ps. 90, 11.

CAPO IV.

1. Gli interpreti fanno questione su quanto di esterno vi sia stato nelle tentazioni di Gesù. S. Cipriano (Ser. de jejun. et tent. Ch.), seguito da qualche teologo ed esegeta, pensava che il demonio si fosse presentato a Gesù non in forma visibile e oggettiva, ma solo in una sua visione immaginaria, per modo che solo in immaginazione Gesù sarebbe stato trasportato sul tempio, e poi sul monte dal demonio. La sentenza contraria però, a cui noi aderiamo, è più comune tra i cattolici. Come mai infatti, si domanda Maldonato, gli angeli avrebbero potuto portare Gesù nelle loro mani acciò non inciampasse col suo piede nella pietra, se solo in immaginazione fosse stato istigato dal demonio a precipitarsi dal tempio? Si osservi inoltre che queste tentazioni provenivano dall'esterno, cioè da suggestioni diaboliche, e non dall'interno, perchè in Gesù non vi erano passioni sregolate. E' pure certo che Gesù, nè si compiacque del male, nè vi acconsentì, ma anche durante gli assalti del demonio conservò sempre la piena padronanza di sè stesso.

Allora Gesù fu condotto ecc. Subito dopo ricevuto il Battesimo, Gesù dallo Spirito Santo venne condotto dalla valle del Giordano nell'interno del deserto. Il luogo dove Egli sostenne gli assalti del demonio, viene indicato dalla tradizione in quella regione montuosa e selvaggia che si stende ad Ovest di Gerico, dove sorge un'orrida montagna alta 473 m., che anche oggi si chiama della *Quarantena*.

Per essere tentato... Tentare significa *far prova* e quindi anche *indurre, sollecitare*. Dio tenta talora, cioè fa prova; il demonio tenta inducendo al male. Gesù volle essere tentato dal demonio per meritarci la grazia di vincere il tentatore, insegnarci che dobbiamo combatterlo colle armi del digiuno e della preghiera, ed eccitare in noi la fiducia nella sua misericordia (Ebr. IV, 15; e II, 18).

2. Come Mosè aveva digiunato 40 giorni prima di ricevere la legge, così Gesù prima di cominciare la predicazione del Vangelo volle premettere questo lungo digiuno, durante il quale fu assorto in altissima contemplazione. Passati però i 40 giorni, la natura riprese i suoi diritti, ed Egli sentì una fame violenta.

3. *Accostatoglisi il tentatore.* Il tentatore è Satana, che si manifesta in forma visibile. Egli aveva udito la voce del Padre, e la predicazione di Giovanni che affermavano essere Gesù Messia e Figlio di Dio, e nel rigoroso digiuno di 40 giorni aveva veduto qualche cosa più che umano; ma d'altra parte vedendolo ora soffrire la fame più violenta, dubita se veramente Egli sia il Messia e il Figlio di Dio, e per accertarsi lo eccita a provare la sua divinità e la sua missione con prodigi straordinari. Come già aveva tentato Eva di golosità, così ora tenta Gesù.

4. Gesù risponde appellandosi alla Scrittura. Nel passo citato (Deut. VIII, 3) Mosè dice al popolo: (Dio) « ti afflisse colla penuria, e ti diè per cibo la manna non conosciuta da te, nè dai tuoi padri; per farti vedere, come non di solo pane vive l'uomo; ma di ogni parola che proceda dalla bocca di Dio ». Il senso di queste parole si è: La conservazione della vita dell'uomo non dipende dal pane, ma dalla volontà di Dio, che può conservarla, fornendo colla sua parola creatrice un nutrimento miracoloso.

Il demonio ha tentato Gesù di mettere a servigio dei suoi personali interessi la potenza di cui è rivestito; ma Gesù gli risponde, che può aver piena fiducia in Dio, il quale non mancherà di provvederlo.

5. *Allora lo trasportò.* (Il greco ha il presente παραλαμβάνει). La città santa è Gerusalemme, così chiamata, perchè centro del culto giudaico (Isai XLVIII, 2). Pinnacolo del tempio veniva detta la parte più alta di quest'edifizio. Può essere si tratti qui della più alta cima del portico reale, che alzavasi nella parte Sud del tempio, su di una rupe scoscesa.

6. *Gettati giù.* Gesù aveva mostrato una gran confidenza in Dio, ora il demonio vorrebbe in-

angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. [7]Ait illi Iesus: Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

[8]Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum. [9]Et dicit ei: Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. [10]Tunc dicit ei Iesus: Vade Satana: Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. [11]Tunc reliquit eum diabolus: et ecce angeli accesserunt, et ministrabant ei.

[12]Cum autem audisset Iesus quod Ioannes traditus esset, secessit in Galilaeam: [13]Et, relicta civitate Nazareth, venit, et habitavit in Capharnaum maritima in finibus Zabulon, et Nephthalim: [14]Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

messa ai suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi col tuo piede nella pietra. [7]Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

[8]Di nuovo il diavolo lo trasportò sopra un monte molto elevato: e gli fece vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza: [9]E gli disse: Tutto questo ti darò se prostrato mi adorerai. [10]Allora Gesù gli disse: Vattene, Satana: perchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo. [11]Allora il diavolo lo lasciò: ed ecco se gli accostarono gli Angeli e lo servivano.

[12]Gesù poi avendo sentito come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea: [13]e lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnao marittima, ai confini di Zabulon e di Neftali: [14]affinchè si adempisse quello che era stato detto

---

[7] Deut. 6, 16. [10] Deut. 6, 13. [12] Marc. 1, 14; Luc. 4, 14; Joan. 4, 43.

---

durlo ad ostentare questa confidenza, ponendosi volontariamente in un pericolo, colla certezza di esserne salvato con un miracolo. Lo invita perciò a compiere un prodigio strepitoso, che non avrebbe mancato di scuotere i Giudei, i quali lo avrebbero riconosciuto Messia. Il demonio si appoggia all'autorità della Scrittura travolgendone il senso. E' una tentazione di orgoglio e di vanità.

7. *Non tenterai...* Gesù risponde, dando la vera interpretazione della Scrittura. Dio ha cura dei giusti che trovansi nei pericoli a motivo dell'adempimento dei proprii doveri; ma non di quelli che vi si espongono temerariamente per far prova della bontà di Lui.

8. *Lo trasportò sopra un monte molto elevato...* E' impossibile determinare quale sia stato questo monte. Al Messia erano promessi i regni della terra (Salm. II, 8; LXXI, 8-11 ecc.); ma Egli doveva conquistarli a prezzo di umiliazioni e di patimenti (Isai. XLIX, 4; L, 4-10, ecc.). Il demonio suggerisce a Gesù un mezzo più facile, venire cioè a un compromesso col male; si offre in tal caso a metterlo subito in possesso dei regni del mondo, che a lui, come a principe di questo mondo, appartengono. Egli sperava forse che Gesù gli avrebbe detto: prostrati tu, e adorami, che io sono Dio; ma Gesù rispondendogli: *Vattene, Satana*, ecc. da una parte gli mostra che l'ha perfettamente conosciuto, e dall'altra lo delude nella sua aspettazione, non lasciandogli capire con certezza se Egli sia Figlio di Dio.

Coloro che negano il carattere oggettivo e reale della tentazione, si appoggiano principalmente su questo versetto, e dicono che non esiste affatto un monte, da cui si possano vedere tutti i regni della terra. Si risponde però che S. Luca (IV, 5) dicendo, che Satana mostrò a Gesù *in un attimo* tutti i regni della terra, lascia chiaramente comprendere esservi stato in questo fenomeno « qualche cosa di magico » (Fill.). Il demonio non ha potuto certamente turbare la fantasia e i sensi interni di Gesù; ma ha potuto far apparire esternamente davanti agli occhi del Salvatore immagini di questi regni ecc. e per rendere più verisimile questa rappresentazione, l'ha trasportato su di un alto monte.

Fu questa una tentazione di avarizia. Gesù ha così superato quei tre generi di tentazioni che trascinano maggiormente gli uomini al male, la gola, la superbia e l'avarizia. Tutte queste tentazioni avevano per iscopo di mettere Gesù in opposizione col Padre, inducendolo a compiere la sua missione di Messia collo sbalordire gli uomini mediante prodigi e miracoli straordinarii; mentre era volontà di Dio, che Egli per mezzo dell'umiltà, dei patimenti e della morte compiesse la redenzione degli uomini. Gesù rigettando le suggestioni diaboliche veniva con ciò a mettersi in opposizione coll'ideale messianico dei Giudei, i quali si aspettavano un regno politico e terreno, che li avesse liberati dalla servitù di Roma, e loro avesse assoggettati tutti i popoli; e faceva comprendere che il suo regno non era di questo mondo, e che egli veniva a liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato.

11. Vinto il Demonio, si accostarono a lui alcuni angeli e *lo servivano* forse portandogli quel nutrimento di cui abbisognava.

12. *Giovanni era stato messo in prigione* da Erode Antipa. V. Luc. III, 19,20. Il motivo verrà indicato al capo XIV, 3-4. Tra i fatti narrati da Matteo ai vv. 11 e 12 è corso un certo intervallo di tempo, durante il quale vanno posti gli avvenimenti narrati da Giov. I, 19 - IV, 54. Il viaggio in Galilea qui menzionato da Matteo è quello che Giov. comincia a narrare al cap. IV, 1-3. Gesù pertanto dalla Giudea, dove gli si tendevano insidie dai Farisei, si ritirò nella Galilea come in luogo più sicuro.

13. *Cafarnao*. Benchè non sia menzionata nell'A. T. era però una città assai importante ai tempi di Gesù C. Situata sulla riva occidentale del lago di Genezaret, era un centro importante di commercio e possedeva un ufficio di dogana e una guarnigione romana. La si identifica sia con *Tell Hum.*, sia con *Khan Minye*, distanti un'ora di cammino l'uno dall'altro. Cafarnao vien *detta marittima*, perchè situata sulla spiaggia del lago.

[15]Terra Zabulon, et terra Nephthalim, via maris trans Iordanem, Galilaea gentium, [16]Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

da Isaia profeta: [15]Terra di Zabulon e terra di Neftali, strada al mare di là dal Giordano, Galilea dei Gentili: [16]il popolo che camminava nelle tenebre ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro che giacevano nella regione e nella oscurità della morte.

[17]Exinde coepit Iesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum caelorum.

[17]Da lì in poi cominciò Gesù a predicare e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno dei cieli è vicino.

[18]Ambulans autem Iesus iuxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare, (erant enim piscatores). [19]Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum. [20]At illi continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

[18]E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete (perchè erano pescatori): [19]e disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini. [20]Ed essi subito, abbandonate le reti, lo seguirono.

[21]Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem ejus in navi cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos. [22]Illi autem statim relictis retibus et patre, secuti sunt eum.

[21]E di lì andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, in una barca insieme con Zebedeo loro padre che rassettavano le loro reti: e li chiamò. [22]Ed essi subito, abbandonate le reti e il padre, lo seguirono.

---

[15] Is. 9, 1. [17] Marc. 1, 15. [18] Marc. 1, 16; Luc. 5, 2.

---

15. Anche in questo si ha l'adempimento di una profezia. Il passo di Isaia (IX, 1-2) è citato sul testo ebraico, omettendo qualche parola. Il profeta annunzia alle provincie del Nord della Palestina, devastate dalle invasioni assire, il futuro Liberatore. *Terra di Zabulon* ecc. cioè popolo di Zabulon e di Neftali, *strada al mare*, il greco ὁδὸν θαλάσσης significa: verso il mare (di Genezaret) e determina la posizione geografica dei due popoli. Le parole: *di là dal Giordano*, devono essere prese isolatamente per significare il territorio situato sulla riva orientale del Giordano, cioè la Perea, dove Gesù passò alcun tempo della sua vita pubblica.

Galilea dei gentili si chiama la parte superiore della Galilea confinante colla Siria e colla Fenicia. Questo nome era dovuto al fatto che in essa vi erano molti gentili.

16. *Il popolo* delle quattro regioni mentovate era circondato da tenebre fittissime come quelle del soggiorno dei morti, allorchè vide spuntare *la luce*, cioè il Messia.

17. Spiega quale sia la luce apportata dal Messia. Gesù comincia la sua predicazione come il Battista, esortando alla penitenza, perchè è vicino il regno di Dio, e con ciò dimostra che l'unica via per far parte di questo regno è la mutazione dei costumi, e si oppone recisamente alla falsa aspettazione giudaica di un regno terreno.

18. Per fondare e propagare il suo regno, Gesù si associa alcuni semplici Galilei.

Mare di Galilea o di Tiberiade è detto il lago di Genezaret, uno dei più bei laghi del mondo per la ricchezza di vegetazione e l'amenità del sito. Ha una forma ovale, con una lunghezza di circa 21 Km. e una larghezza massima di 12 Km. e una profondità varia da 48 a 250 m. Trovasi a circa 200 m. sotto il livello del Mediterraneo. Il lago abbonda di pesci, e le sue acque ordinariamente calme, quando soffiano i venti da Nord o da Sud, vengono agitate da violenti bufere, benchè di breve durata.

Vide due fratelli... Non è la prima volta che Gesù li vedeva; ma altre volte si era già trattenuto con loro. Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni erano stati discepoli del Battista, e dal loro maestro avevano appreso che Gesù era il Messia, e già si erano dati a seguirlo, benchè non ancora in modo definitivo (Giov. I, 35 e

Fig. 4. — Pescatore del lago di Tiberiade che getta la rete.

seg.). *Simone chiamato Pietro*. Questo nome gli era stato dato da Gesù la prima volta che lo vide (Giov. I, 43).

19. *Venite dietro a me*. I discepoli dei *Rabbi* stavano sempre uniti ai loro maestri. Gesù invita i due fratelli a seguirlo come maestro, e con un giuoco orientale di parole sulla loro professione anteriore, promette di chiamarli a gettare le loro reti nel mare immenso dell'umanità per conquistare gli uomini alla salute.

21. *Giacomo... di Zebedeo*, per distinguerlo da Giacomo il Minore figlio di Alfeo (X, 3). Si osservi la prontezza con cui questi primi discepoli obbedirono alla voce di Gesù.

[23]Et circuibat Iesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans evangelium regni: et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo. [24]Et abiit opinio eius in totam Syriam, et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos, et curavit eos: [25]Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Ierosolymis, et de Iudaea, et de trans Iordanem.

[23]E Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori e le malattie del popolo. [24]E si sparse la fama di lui per tutta la Siria: e gli presentarono tutti quelli che erano indisposti e afflitti da diversi mali e dolori, e gli indemoniati, e i lunatici e i paralitici: e li risanò. [25]E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dal paese di là dal Giordano.

CAPO V.

Discorso della montagna. Le beatitudini, 1-12. — Importanza dell'Apostolato, 13-16. — La Nuova Legge complemento dell'Antica, 17-48.

[1]Videns autem Iesus turbas, ascendit in montem, et cum sedisset, accesserunt ad

[1]Gesù vista quella turba salì sopra un monte: ed essendosi posto a sedere, si ac-

[25] Marc. 3, 7; Luc. 6, 17.

23. L'Evangelista riassume in poche parole la missione di Gesù in Galilea, presentandolo come Dottore che predica e insegna, e come Taumaturgo che opera prodigi.

Sinagoghe erano edifizi per lo più di forma rettangolare, dove si riunivano i Giudei nei giorni di sabato e delle altre feste per pregare e leggere i libri sacri. Col permesso del capo dell'assemblea, ognuno dei presenti poteva prendere la parola. Gesù trovavasi perciò in condizioni favorevoli per proporre la sua dottrina.

L'origine delle sinagoghe va cercata nei tempi posteriori all'esiglio, e ne erano state edificate non solo in ogni città e villaggio della Palestina; ma dovunque si trovava un certo numero di Ebrei (V. Vigouroux. *Le N. T. et les découvertes* arch. p. 145 e seg.).

24. *Siria* è la Provincia romana di questo nome, nella quale, specialmente a Damasco e ad Antiochia, vi erano molti Giudei.

Indemoniati si chiamano coloro, che sono posseduti dal demonio. Lo spirito maligno, permettendolo Iddio, si impossessa talvolta del corpo dell'uomo, e se ne serve come di uno strumento, muovendolo a suo piacere e facendolo spesso soffrire orrendamente. La possessione porta con sè una sovraeccitazione e uno sconcerto profondo nel sistema nervoso e in tutto l'organismo del corpo umano, e vi produce di frequente infermità, quali la perdita della vista (Matt. XII, 22), il mutismo (Matt. IX, 32), la pazzia furiosa (Matt. XI, 8), l'epilessia (Matt. IX, 16-26). Queste malattie però scompaiono subito, appena il demonio sia stato cacciato.

Negli ultimi tempi alcuni negarono la realtà delle possessioni diaboliche, facendo degli indemoniati tanti malati ordinarii, le infermità dei quali dall'ignoranza dei tempi venivano attribuite al demonio. Ciò non può essere in alcun modo. Gli Evangelisti sanno assai bene distinguere le possessioni diaboliche dalle malattie ordinarie (Matt. IV, 24; Mar. I, 32-34; Luc. VI, 17-18) nè ogni muto, o cieco, o epilettico per loro è un indemoniato (Matt. IX, 32; Mar. VII, 32). S. Matteo in questo stesso v. 24 distingue nettamente gli indemoniati dai paralitici e dagli epilettici. Questi ultimi vengono chiamati lunatici, perchè si credeva che gli accessi del loro male fossero in relazione colle fasi lunari.

E' bensì vero che nell'A. T. non si parla di possessioni diaboliche, se si eccettua forse il caso di Saulle; ma gli scrittori sacri parlano spesso del demonio e fanno abbastanza capire la sua potenza e il suo desiderio di nuocere agli uomini. Vedi p. es. i libri di Giobbe e di Tobia.

E' pure vero che le possessioni diaboliche sembrano essere state più numerose al tempo del Signore e degli Apostoli; ma giova considerare che era anche quello il tempo, in cui era maggiore la corruzione umana, e in cui più viva ferveva la lotta tra il bene e il male. La Palestina doveva essere il principale teatro delle infestazioni diaboliche, perchè là il demonio faceva gli ultimi sforzi per mantenere il suo impero, e Gesù fondava il suo regno opposto al regno di Satana.

(V. Vigouroux. *Les Livres saints et la critique rationaliste.* Tom. V pag. 377, 5 edit.).

25. *Decapoli* era una confederazione di varie città poste quasi tutte al di là del Giordano, la principale delle quali era *Scitopoli*, e le altre *Gadara*, *Filadelfia*, *Pella*, *Dion*, *Canath* ecc.

Paese al di là del Giordano è la *Perea*. Da tutte le parti quindi si accorreva a Gesù.

CAPO V.

Questo magnifico discorso compreso tra un esordio (V, 1-2) e una perorazione (VII, 28-29) contiene un perfetto riassunto di tutta la morale cristiana, ed è uno dei più belli pronunziati dal Salvatore. Gesù dichiara dapprima la natura spirituale del suo regno e le disposizioni che si richiedono per avervi parte (V, 3-12); indi tratta dell'importanza dell'ufficio dei suoi discepoli nel mondo (V, 13-16): e poi descrive i

eum discipuli eius. [2]Et aperiens os suum docebat eos, dicens: [3]Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum caelorum. [4]Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. [5]Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. [6]Beati, qui esuriunt, et

costarono a lui i suoi discepoli. Ed egli, [2]aperta la sua bocca, li ammaestrava dicendo: [3]Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno de' cieli. [4]Beati i mansueti: perchè possederanno la terra. [5]Beati coloro che piangono: perchè saranno conso-

[3] Luc. 6, 20. [4] Ps. 36, 11. [5] Is. 61, 2.

rapporti in cui Egli si trova colla legge di Mosè. Non è venuto per abolirla; ma per compierla e perfezionarla (V, 17-48). Passa in seguito a parlare di ciò che è necessario per osservare la legge come si conviene, vale a dire, della retta intenzione (VI, 1-18); del distacco dalle cose del mondo (VI, 19-34); della semplicità di cuore (VII, 1-6). Per ottenere queste cose è necessaria la preghiera (VII, 7-11). A compimento della sua dottrina Gesù inculca ancora di fare agli altri ciò che si desidera venga fatto a noi, di rinnegare sè stessi, e di tenersi lontano dai falsi dottori (VII, 12-23); e poscia riepiloga il discorso proclamando felice chi avrà praticato la dottrina insegnata, e infelice chi l'avrà disprezzata (VII, 24-27).

Come si vede, questo discorso costituisce un tutto organico e ben disposto. Se però esso sia stato pronunziato dal Signore in una sola volta, oppure sia dovuto all'Evangelista, che lo abbia formato riunendo varii discorsi detti in diverse circostanze, è questione, sulla quale gli esegeti non convengono ancora.

Sembra più probabile la sentenza di coloro (Knab., Fill., Schanz ecc.), i quali ritengono che il Signore stesso, dopo aver scorsa la Galilea e radunati i primi discepoli, abbia voluto dare come un riassunto della sua dottrina, tanto più che un discorso analogo, se pur non identico a questo, è riferito da S. Luca (VI, 20 e seg.). Le ragioni che si portano in contrario non hanno gran peso; poichè se è vero che talvolta S. Matteo raggruppa fatti e detti piuttosto secondo l'ordine logico che cronologico, non si può però provare che faccia sempre così; e se è pure vero che parecchi degli insegnamenti contenuti in questo discorso, vengono da S. Marco e da S. Luca riferiti in altre circostanze, giova però ricordare che il Signore dovette spesso ripetere i suoi insegnamenti, essendosi cambiati gli uditori, come ci attesta lo stesso S. Matteo. (V, 29 e XVIII, 9; V, 32 e XIX, 9; VI, 14 e XVIII, 35 ecc.).

1. *Salì sopra un monte.* Il greco ha l'articolo determinativo, sopra *il* monte. Secondo una tradizione abbastanza antica il monte delle Beatitudini sarebbe il *Korun-Hattin* che si alza a 346 m. sul livello del Mediterraneo, a circa 8 Km. a Nord-Ovest di Tiberiade. Sembra però che ai tempi di S. Gerolamo tale tradizione non esistesse ancora, poichè, dopo aver rigettato l'opinione di coloro che cercavano il monte delle Beatitudini nell'Oliveto, egli dichiara di ritenere che fosse il Tabor, o un qualsiasi altro monte della Galilea.

Come Mosè era salito sul Sinai per dare la legge al popolo ebreo, così Gesù, nuovo legislatore, sale sopra del monte per promulgare i suoi precetti a tutti gli uomini.

3. *Beati i poveri di spirito.* Il mondo chiama beati coloro che abbondano di ricchezze, Gesù invece per far comprendere l'opposizione che vi è tra il suo regno e il mondo, proclama beati i poveri. La parola *poveri* dev'essere presa nel suo senso usuale, per coloro cioè che sono privi di ricchezze: vi si aggiunge *di spirito* per dinotare, che non è la povertà per sè stessa che sia accetta a Dio; ma la povertà che importa un distacco del cuore dalle cose del mondo ed è effetto della grazia dello Spirito S. *Poveri di spirito* sono pertanto non solo quelli che, seguendo il consiglio del Salvatore (XIX, 21) volontariamente si spogliano di tutto per seguirlo; ma ancora quei poveri effettivi, che sopportano con pazienza la loro povertà, e tutti coloro che hanno il cuore distaccato dalle ricchezze e dal fasto, e non pongono la loro felicità nell'ammucchiare tesori (V. Luc. VI, 24; I Tim. VI, 9). Alcuni Padri nei *poveri di spirito* ravvisano gli umili di cuore, mentre parecchi moderni (Grimm, Rose, Schanz, Schegg, ecc.) vogliono vedervi designati coloro che si riconoscono spiritualmente poveri, cioè bisognosi di aiuto divino, e desiderano di impossessarsi della giustizia di Dio. Il senso da noi prima esposto è però più comune tra i Padri, e ci sembra più diretto, mentre invece questi ultimi sono indiretti e conseguenti. Gesù distrugge così l'idea giudaica di un regno messianico fondato sulla potenza terrena, e mostra come il disprezzo delle ricchezze sia la prima condizione per aver parte al regno dei cieli.

I poveri di spirito vi hanno uno speciale diritto, non solo nella vita futura, ma anche nella presente.

4. *Beati i mansueti.* Nella maggior parte dei manoscritti greci e delle antiche versioni, questa beatitudine invece di essere la seconda, è la terza, e tale sembra fosse il posto che primitivamente occupava.

Mansueti sono coloro, che nelle afflizioni della vita e nelle ingiurie che ricevono, non si lasciano dominare dall'ira, ma con pazienza e umiltà si sottomettono alle disposizioni della Divina Provvidenza, e perdonano volentieri, vincendo la violenza dei tristi colla dolcezza. *Possederanno la terra* (secondo il greco *avranno in eredità la terra*). Questa promessa è tolta dal Salmo XXXVI, 11 ove significa che i mansueti godranno della felicità preparata da Dio ai suoi eletti, felicità simboleggiata nella tranquilla possessione della terra promessa cioè della Palestina.

Ora siccome la terra promessa agli Israeliti era una figura del regno messianico, la frase *possedere la terra* sulla bocca di Gesù ha il senso di aver parte al regno messianico.

5. *Coloro che piangono* (seconda beatitudine nel greco). E' un'espressione generale che dinota tutti coloro che sono afflitti e piangono, sia per i proprii peccati, sia per le tentazioni e i pericoli a cui si trovano esposti, sia per il desiderio che hanno del cielo. A costoro Gesù promette la consolazione del regno messianico, che sarà loro data non solo nell'altra vita, quando Dio asciugherà le loro lagrime (Apoc. VII, 17), ma anche quaggiù. Il Messia viene nella Scrittura presentato come il grande consolatore (Isa. LXI, 2; Luc. II, 25; IV, 16, ecc.).

sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur. [7]Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. [8]Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt. [9]Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur. [10]Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum caelorum. [11]Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me: [12]Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis, sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

[13]Vos estis sal terrae. Quod si sal evanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet ul-

lati. [6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: perchè saranno satollati. [7]Beati i misericordiosi: perchè troveranno misericordia. [8]Beati i puri di cuore: perchè vedranno Dio. [9]Beati i pacifici: perchè saranno chiamati figli di Dio. [10]Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia: perchè di essi è il regno de' cieli. [11]Beati siete voi, quando vi malediranno e vi perseguiteranno, e mentendo diranno di voi ogni male per causa mia. [12]Rallegratevi, ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli: poichè così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

[13]Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli?

---

[8] Ps. 23, 4. [10] I Petr. 2, 20; 3, 14; 4, 14. [13] Marc. 9, 49; Luc. 14, 34.

---

6. *Quelli che hanno fame e sete della giustizia. Fame e sete* significano un vivissimo desiderio: *giustizia* è la perfezione morale o santità, che consiste nella conformità della volontà dell'uomo al volere di Dio. Hanno fame e sete di questa giustizia coloro che bramano ardentemente di vivere secondo la legge di Dio. I loro desiderii saranno appagati.

7. *I Misericordiosi* sono coloro, che compatiscono alle altrui miserie, sia spirituali che corporali, e si studiano di sollevare, aiutare, consolare gli afflitti e i miserabili. Dio userà loro misericordia, facendoli partecipi della salute messianica.

8. *Puri di cuore.* E' una frase biblica (Salm. XXIV, 4) che significa non solo i cuori casti, ma in generale i cuori non contaminati dal peccato. Al contrario dei Farisei che ricercavano solo una mondezza esterna (Mar. VII, 3 e seg.), Gesù vuole la mondezza interna del cuore, che viene considerato come il centro della vita morale dell'uomo. *Vedranno Dio.* Questa promessa si adempirà perfettamente nell'altra vita colla visione beatifica; ma anche quaggiù l'anima, che è lontana dal peccato, è più atta a conoscere Dio e a ricevere le sue comunicazioni.

9. *I pacifici.* (οἱ εἰρηνοποιοί) sono coloro, che non solo amano la pace del loro cuore, ma si adoperano in tutte le maniere affinchè la stessa pace regni fra Dio e gli uomini, e fra gli uomini tra loro. Costoro saranno chiamati figli di Dio, perchè il Signore è il Dio della pace (II Cor. XIII, 11).

10. *Quei che soffrono persecuzioni.* In tutti i tempi i giusti dovettero subire persecuzioni dai tristi; così avverrà pure nel regno messianico in terra. Gesù però proclama beati, non già indistintamente tutti coloro che soffrono persecuzioni, ma solo quelli che le soffrono a motivo della giustizia cioè del bene morale, o più universalmente del regno messianico. A questi vien promessa la stessa ricompensa che ai poveri di spirito.

Come si vede a tutte le beatitudini è promesso in premio il regno dei cieli, ma sotto un aspetto diverso. E' un regno per i poveri, una terra d'infinito valore per i mansueti, una consolazione per coloro che piangono, un convito per gli affamati e gli assetati, una visione di Dio per i puri di cuore, il titolo di figli di Dio per i pacifici, ed è nuovamente un regno per i perseguitati.

« L'albero del regno di Dio ha le sue radici nella povertà di spirito, ed ha per compagna la mansuetudine, cresce per mezzo delle lacrime versate sulle miserie della vita presente, e per la sete della giustizia; la misericordia, la purità di cuore e l'amore della pace ne sono i fiori e i frutti; esso prende infine novello vigore quando viene agitato dalla tempesta della persecuzione e della sofferenza ». Crampon.

11. *Beati siete voi.* Gesù applica in modo speciale ai suoi discepoli la dottrina precedente. Non devono già credere che il regno di Dio non abbia a incontrare opposizione per parte degli uomini; che anzi essi stessi, come propagatori di questo regno, dovranno aspettarsi ogni sorta di persecuzione. Gesù li anima a soffrire tutto con gioia, perchè ogni loro sofferenza sarà abbondantemente compensata nel cielo; e perchè vengono così ad essere pari a quei grandi uomini da tutti onorati e stimati, che furono i profeti. Queste parole del Salvatore, benchè dette principalmente ai discepoli, si possono però estendere a ogni cristiano.

13. Per animare i suoi discepoli a soffrire con gioia, Gesù fa loro comprendere l'importanza della loro dignità e della loro missione. Essi sono il sale non solo della Palestina, ma di tutta la terra

Fig. 5.
Lampada
sopra un candeliere.

Il sale dà sapore e preserva dalla corruzione: ed essi colle loro opere e colla loro dottrina devono rendere grati a Dio gli uomini guasti e corrotti, e preservare i buoni dalla corruzione. Ma come il sale, se perde la sua virtù, non è più utile a nulla; così se essi disprezzano la dottrina di Gesù,

tra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus. [14]Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita. [15]Neque accendunt lucernam, et ponunt eum sub modio, sed super candelabrum ut luceat omnibus, qui in domo sunt. [16]Sic luceat lux vestra coram hominibus: ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum, qui in caelis est.

Non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via e calpestato dalla gente. [14]Voi siete la luce del mondo. Non può essere nascosta una città situata sopra un monte; [15]nè accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa. [16]Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre, che è ne' cieli.

[17]Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere. [18]Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum et terra, iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant. [19]Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum: qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.

[17]Non vi date a credere che io sia venuto per sciogliere la legge o i profeti: non son venuto per sciogliere, ma per adempire. [18]Chè in verità vi dico, finchè non perisca il cielo e la terra, non perirà un jota o un apice solo della legge fino a tanto che tutto sia adempito. [19]Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli: ma colui che avrà operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' cieli.

[20]Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum caelorum.

[20]Vi dico invero che se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

[21]Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit iu-

[21]Udiste che fu detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato,

---

[15] Marc. 4, 21; Luc. 8, 16; 11, 33. [16] I Petr. 2, 12. [18] Luc. 16, 17. [19] Jac. 2, 10. [20] Luc. 11, 39. [21] Exod. 20, 13; Deut. V, 17.

---

più non potranno compiere la loro missione, non essendovi altro mezzo per procurare la salute degli uomini, e saranno perciò cacciati dal regno dei cieli.

14. Sono ancora la luce del mondo, che è ravvolto nelle tenebre del peccato e dell'ignoranza. Essi devono illuminarlo coi loro esempi e colla loro dottrina. Con due altre similitudini mostra che non possono sottrarsi a questo dovere che loro incombe. Sono stati collocati in posti eminenti nel regno di Dio, e perciò la loro virtù dev'essere visibile a tutti, come lo è una città edificata sul monte.

15. *Moggio* era una misura di capacità per il grano ecc. e conteneva circa otto litri e mezzo. Gesù non vuole che i discepoli nascondano i talenti ricevuti ma che li traffichino.

16. Non basta insegnar bene; la buona dottrina dev'essere accompagnata dalle buone opere, affinchè gli uomini anche increduli, vedendo una vita virtuosa, siano costretti a rendere gloria a Dio.

GESÙ E LA LEGGE. — Gli Israeliti credevano di salvarsi osservando la legge di Mosè: ma Gesù, dopo aver professato il suo rispetto per la legge, dichiara apertamente che non basta osservarla come gli Scribi e i Farisei, e con sei esempi fa vedere come egli compia e perfezioni la legge.

17. Qualcuno poteva credere che Gesù, inaugurando un nuovo regno, volesse abrogare l'antica legge, egli perciò dichiara subito che non è venuto per *disciogliere* cioè abolire la legge e i profeti (La legge e i profeti comprendono tutto il V. Testamento), ma per adempire, ossia osservarli e condurli a perfezione.

Gesù infatti nella sua vita si sottomise a tutte le prescrizioni della legge e adempiè quanto era stato di lui profetizzato; ma nello stesso tempo perfezionò la legge, sbarazzandola da tutte le interpretazioni umane, che la rendevano insopportabile, e aggiungendovi nuovi precetti e dando la grazia per osservarli.

18. *Finchè non perisca il cielo e la terra*. E' un proverbio che significa: *mai*.

Non passerà cioè non rimarrà inadempiuta la più piccola parte della legge.

Il *iota* o meglio *yod* è la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico nella scrittura quadrata: *l'apice* (lett. corno) è un piccolo tratto, che si poneva sopra alcune lettere ebraiche per distinguerle una dall'altra. Anche questo è un modo di dire proverbiale per designare una piccola parte.

19. Colui adunque che colla sua condotta e coi suoi insegnamenti violerà uno di questi piccoli punti della legge, avrà l'ultimo posto nel regno dei cieli; mentre il primo posto è riservato a colui che li osserva e insegna a osservarli.

20. L'entrata nel regno di Dio dipende dall'osservanza della legge. Ora gli Scribi a quei tempi insegnavano la legge, i Farisei esteriormente l'osservavano con ogni scrupolosità. Si poteva quindi credere bastasse osservarla come essi. Gesù protesta contro questa conclusione. *La giustizia* cioè la santità dei cristiani dev'essere più perfetta; e perciò se gli Scribi e i Farisei sono mossi a osservare la legge da orgoglio e da vanità, i cristiani devono esservi spinti dal vero amore di Dio e del prossimo.

21. L'OMICIDIO. Primo esempio in cui si mostra come Gesù perfezioni la legge. *Udiste*, ecc.

dicio. [22]Ego autem dico vobis: quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca: reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue: reus erit gehennae ignis. [23]Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te: [24]Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum. [25]Esto consentiens adversario tuo cito dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tradat te ministro: et in carcerem mittaris. [26]Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

[27]Audistis quia dictum est antiquis: Non moechaberis. [28]Ego autem dico vobis: quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde

sarà condannato in giudizio. [22]Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello: raca, sarà condannato nel Sinedrio. E chi gli avrà detto: stolto, sarà condannato al fuoco della gehenna. [23]Se dunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello: e poi ritorna a fare la tua offerta. [25]Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice: e il giudice in mano del ministro: e tu venga cacciato in prigione. [26]Ti dico in verità: non uscirai di lì prima di aver pagato sino all'ultimo quadrante.

[27]Udiste che fu detto agli antichi: Non fare adulterio. [28]Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con

[25] Luc. 12, 58. [27] Exod. 20, 14.

Gli Ebrei radunavansi ogni sabato nelle sinagoghe per sentire la lettura della legge. *Sarà condannato in giudizio.* Queste parole non si trovano tali e quali nel Pentateuco, ma vi sono in modo equivalente (Esod. XXI, 12; Lev. XXIV, 17). *Giudizio* chiamavasi il tribunale composto di 23 giudici che risiedeva in ogni città e giudicava inappellabilmente le piccole cause; mentre per le più gravi davasi appello al Sinedrio. La collera nel regno di Dio è biasimevole tanto quanto i delitti punibili *dal giudizio.*

22. *Ma io vi dico.* Gesù parla come Figlio di Dio, e perciò benchè l'antica legge fosse data da Dio, Egli di sua autorità vi aggiunge nuovi precetti, e la modifica, e se essa contemplava solo l'atto esterno, Egli contempla ancora l'atto interno, e proibisce non solo l'omicidio, ma anche l'ira, che ne è la sorgente, e ogni sorta di ingiurie e di insulti.

Chi avrà detto raca, cioè testa vuota, imbecille, sarà *condannato nel Sinedrio.* Il Sinedrio era il supremo tribunale della nazione giudaica. Risiedeva in Gerusalemme ed era composto di 70 membri più un presidente. Giudicava sulle cause più importanti, quali l'idolatria di una tribù, il delitto del Sommo Sacerdote, ecc. e infliggeva le pene più infamanti, quali p. es. la lapidazione. I membri del Sinedrio venivano eletti fra i capi delle famiglie sacerdotali, fra gli scribi e i capi del popolo.

Stolto in ebraico equivale a empio, scellerato, maledetto da Dio (Salm. XIII, 1).

Geenna (ebr. *Ghe Hinnom* o *Ghe Ben Hinnom, Valle di Hinnom o del figlio di Hinnom*) chiamavasi una stretta valle posta al Sud di Gerusalemme, dove gli Ebrei idolatri bruciarono vittime umane in sacrifizio ai falsi Dei (IV Re XXIII, 10), e dove negli ultimi tempi si raccoglievano tutte le immondizie della città per esservi incenerite. Siccome vi ardeva di continuo il fuoco, il nome di geenna del fuoco divenne sinonimo del fuoco dell'inferno.

23-24. Gesù deduce una conseguenza della più alta importanza pratica. Se infatti nel regno di Dio l'ira e le ingiurie vengono sì severamente punite, si deve perciò procurare di vivere in pace col prossimo; e quando fosse intervenuta qualche offesa, è duopo trattare subito la riconciliazione. Dio ama tanto questa riconciliazione, che la preferisce al sacrifizio, e vuole che si in-

Fig. 6. — **Altare degli olocausti.**

terrompa l'atto più augusto della religione affine di ottenerla.

L'altare di cui si parla, è quello degli olocausti che si trovava nel cortile dei sacerdoti davanti al tempio propriamente detto.

25-26. Con un altro esempio tratto dagli usi giudiziarii in materia di debiti, Gesù mostra la convenienza che vi è nel riconciliarsi subito col prossimo offeso, prima di presentarsi al tribunale di Dio.

Accordati cioè rendi soddisfazione al tuo avversario mentre fai strada con lui per andare dal giudice affinchè....

Il ministro è il pubblico esecutore della giustizia. *Quadrante* o quarta parte di un asse, è una piccola moneta romana del valore di poco meno di due centesimi.

27-28. ADULTERIO E CONCUPISCENZA. I Farisei colle loro tradizioni restringevano la proibizione del sesto comandamento della legge al solo atto

suo. [29]Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam. [30]Et si dextra manus tua scandalizat te, abscide eam, et proiice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

[31]Dictum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam det ei libellum repudii. [32]Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

[33]Iterum audistis quia dictum est antiquis: Non periurabis: reddes autem Domino iuramenta tua. [34]Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per caelum, quia thronus Dei est: [35]Neque per terram, quia

essa. [29]Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo via da te: poichè è meglio per te, che perisca uno dei tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell'inferno. [30]E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te: poichè è meglio per te che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno.

[31]Fu pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello del ripudio. [32]Ma io vi dico: Che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di fornicazione, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

[33]Similmente udiste che fu detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato. [34]Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno; nè pel cielo, perchè è il trono di Dio, [35]nè

---

[29] Marc. 9, 46; Inf. 18, 9. [31] Deut. 24, 1; Inf. 19, 7. [32] Marc. 10, 11; Luc. 16, 18; I Cor. 7, 10. [33] Exod. 20, 7; Lev. 19, 12; Deut. 5, 11; Jac. 5, 12.

---

esterno, dimenticando così il X comandamento, che proibisce anche gli atti interni. Gesù dichiara apertamente che non solo l'atto esterno, ma anche lo sguardo e il desiderio malvagio è colpevole. Egli tronca così la radice stessa del male. Il X comandamento dice: Non desidererai *la donna d'altri:* Gesù dice in modo più universale, *Chiunque guarda una donna per desiderarla*, qualunque sia la sua condizione, è già reo di adulterio. Anche qui Gesù perfeziona la legge.

29-30. Le parole di Gesù vanno prese in senso figurato. *L'occhio destro*, *la mano destra* significano le cose più care e più necessarie che possiamo avere, alle quali è però necessario di rinunziare, quando esse ci fossero occasione prossima di peccato. Vi è quindi un dovere di sottomettersi a qualsiasi privazione, a qualsiasi sacrifizio, per quanto doloroso possa essere, piuttosto che esporsi a pericolo prossimo di commettere il peccato, poichè la vita eterna è tale bene che merita di essere acquistato a qualsiasi prezzo.

31-32. IL DIVORZIO. *Fu pur detto*. La citazione non è letterale ma alquanto compendiata (Deut. XXIV, 1). *Libello del ripudio* era un piccolo scritto, in cui si attestava che la donna era libera e poteva rimaritarsi. La legge antica, stante la durezza di cuore dei Giudei, aveva permesso il divorzio, ma richiedeva la formalità del libello, affinchè l'uomo usasse di una certa riflessione prima di ripudiare la moglie.

32. *Ma io vi dico*... Gesù colla sua autorità anche su questo punto modifica l'antica legge, abolendo ogni permesso di divorzio. Chiunque ripudia la propria moglie, *la fa adulterare*, ossia è causa dell'adulterio che essa commette, poichè l'ha autorizzata col libello a rimaritarsi. Ora si osservi, che se la donna ripudiata dal marito è esposta a pericolo di adulterio, ciò lascia evidentemente supporre che il primo vincolo non è sciolto, ma essa benchè ripudiata, è sempre legittima moglie del primo marito. Solo nel caso in cui la donna fosse già diventata adultera, l'uomo ripudiandola non commetterebbe colpa; anche allora però il primo vincolo non rimane sciolto, perchè Gesù pronunzia assolutamente e senza alcuna eccezione: *Chi sposa la donna ripudiata* (per qualunque motivo sia stata ripudiata) *commette adulterio.* D'altronde non si può ammettere che Gesù permetta all'adultera di rimaritarsi e non all'innocente, perchè ciò costituirebbe un premio e un eccitamento all'adulterio.

Tale è pure la dottrina di S. Paolo, il quale non solo insegna (I Cor. VII, 40; Rom. VII, 1, 2) che il vincolo coniugale dura fino alla morte; ma dice espressamente (I Cor. VII, 10 e 11) essere precetto del Signore, che la moglie non si separi dal marito; e ove se ne fosse separata, resti senza rimaritarsi, oppure si riconcilii col suo marito. Come si vede l'Apostolo non ammette alcuna eccezione, la donna separata per qualsiasi motivo dal marito, non può in alcuna guisa, finchè questi vive, contrarre un altro matrimonio.

Ora siccome nella Nuova legge mariti e mogli hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri (I Cor. VII, 3, 4, 11), ciò che nel suo discorso Gesù dice del marito per rispetto alla moglie, vale anche per la moglie rispetto al marito; di modo che non sia lecito nè all'uno nè all'altra di infrangere il vincolo coniugale. (Matt. XIX, 9; Mar. X, 11; Luc. XVI, 18).

33. IL GIURAMENTO. *Non violare il giuramento*.. Questa citazione non è letterale, ma è compendiata su diversi testi (Esod. XX, 7; Lev. XIX, 12; Deut. V, 11 e XXIII, 21). *Rendi al Signore*... cioè adempi quanto hai promesso con giuramento.

34. *Non giurare in modo alcuno*. E' una proibizione generale del giuramento fatto senza giusto motivo. Tra i membri del regno messianico deve regnare tale sincerità e tale fiducia degli uni negli altri, che si possa credere sulla semplice loro parola. *Nè per il cielo* ecc. Gesù vieta ai suoi seguaci alcuni giuramenti speciali, o meglio alcune formole di giuramento allora in uso. I Farisei e gli Scribi insegnavano che quando per giurare si usavano formole, in cui non si invocava espressamente Dio, non si contraeva alcuna obbligazione, e si poteva non mantenere la parola data. Gesù respinge questa falsa dottrina, e fa vedere che anche quando si giura per il cielo, per la terra ecc. si chiama Dio in testimonio, e si giura per lui.

scabellum est pedum ejus: neque per Ierosolymam, quia civitas est magni regis: [36]Neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. [37]Sit autem sermo vester, Est, est: Non, non: quod autem his abundantius est, a malo est.

[38]Audistis quia dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente. [39]Ego autem dico vobis, non resistere malo; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram: [40]Et ei, qui vult tecum iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. [41]Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo. [42]Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne avertaris.

per la terra, perchè è sgabello dei suoi piedi: nè per Gerusalemme, perchè è la città del gran re: [36]nè giurerai per la tua testa, perchè tu non puoi far bianco o nero uno de' tuoi capelli. [37]Ma sia il vostro parlare: sì sì; no no: perchè il di più vien da cosa mala.

[38]Udiste che fu detto: Occhio per occhio, e dente per dente. [39]Ma io vi dico di non resistere al male, ma a chi ti percuote nella guancia destra, presentagli anche l'altra: [40]E a colui che vuol muoverti lite e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello: [41]E se uno ti sforzerà a correre per un miglio, va con esso per altre due miglia. [42]Dà a chiunque ti chiede: e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

---

[37] Jac. 5, 12. [38] Exod. 21, 24; Lev. 24, 20; Deut. 19, 21. [39] Luc. 6, 29. [40] I Cor. 6, 7. [42] Deut. 15, 8.

---

36. *Nè giurerai per la tua testa* ecc. Vieta il giuramento esecratorio, per cui uno impreca a se stesso del male, se non dice la verità. Anche qui si invoca Dio, perchè l'uomo è in tutto soggetto a Dio, ed ha sì poco dominio sul suo capo, che non è capace di far bianco un capello nero.

37. *Sia il vostro parlare*... semplice affermazione o negazione. *Il di più viene da cosa mala* cioè dalla diffidenza degli uni e dalla malafede degli altri. Gesù non dice che il giuramento sia male, poichè può in determinate circostanze essere un bene, ma che è originato da cosa mala, perchè la necessità di giurare proviene dalla debolezza e dalla incostanza dell'uomo.
Alcuni per *cosa mala*, intendono il demonio. Non sembra probabile questa interpretazione, poichè anche Dio e gli Apostoli hanno fatti giuramenti, i quali non si può dire provenissero dal demonio, mentre si può asserire con tutta verità che furono originati dalla debolezza e dalla diffidenza dell'uomo.

38. LA LEGGE DEL TALLIONE. *Occhio per occhio*... Era questa la norma dell'antico codice penale, secondo il quale i giudici pronunziavano le sentenze (Esod. XXI, 24; Lev. XXIV, 20; Deut. XIX, 21). I dottori giudei l'avevano allargata aprendo la via a vendette private. Gesù perfeziona la legge inculcando il perdono.

39. *Non resistere al male*, cioè non rendete male a chi vi fa del male. Gesù vuole che i suoi discepoli sopportino le ingiurie senza lasciarsi dominare dall'ira e dal desiderio di vendetta, ed abbiano lo spirito di dolcezza e di longanimità. *A chi ti percuote*... E' un consiglio non un precetto. Gesù inculca la pazienza nei mali trattamenti, e vieta ogni privata vendetta.

40. Per conservare la carità è necessario essere pronti a far sacrifizio dei beni materiali.
Tonaca era un'ampia veste o camicia di lino o di lana che portavasi sulla pelle.
Mantello o pallio consisteva in un quadrato di stoffa, nel quale in varie maniere si avvolgeva il corpo. Serviva anche come coperta da notte, e perciò la legge (Esod. XXII, 26) prescriveva, che prima del tramonto del sole venisse restituito a colui che l'avesse dato in pegno. Gli Ebrei non usavano d'ordinario che questi due pezzi di vestiario.

Fig. 7.
Arabo vestito della tonaca e del mantello.

41. La carità induce a fare anche ciò a cui non si sarebbe tenuti. Il senso di questo v. è: Se alcuno ti costringe a portare un peso, o a fargli da guida per un viaggio di mille passi, non solo arrenditi, ma presta il doppio di quel che ti è domandato. Il greco ἀγγαρεύειν (*lat. angariare*) deriva dal persiano, ove significa in senso proprio, *inviare come messaggero reale*, e in senso derivato, *costringere*; poichè il messaggero reale per eseguire il suo mandato poteva farsi aiutare da chiunque, e servirsi di quanto gli abbisognava, anche senza il consenso del padrone.

42. La carità è generosa, non sa rifiutar nulla a chi domanda.
Si osservi che gli insegnamenti contenuti nei vv. 39-42 riguardano le relazioni dei fedeli tra di loro, senza alcun pregiudizio della pubblica autorità. Essi hanno forza di precetto in quanto proibiscono la vendetta privata e comandano la pazienza, ma sono solo consigli per riguardo al sopportare le ingiurie con tale mansuetudine da non cercare neppure la punizione dei colpevoli nei modi voluti dalla legge. Gesù inoltre non vieta la legittima difesa

[43]Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. [44]Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos: et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos: [45]Ut sitis filii patris vestri, qui in caelis est: qui solem suum oriri facit super bonos, et malos: et pluit super iustos et iniustos. [46]Si enim diligitis eos, qui vos diligunt quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt? [47]Et si salutaveritis fratres vestros tantum quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt? [48]Estote ergo vos perfecti, sicut et pater vester caelestis perfectus est.

[43]Udiste che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico. [44]Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano: e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, [45]affinchè siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa levare il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi: e manda la pioggia pei giusti e per gl'iniqui. [46]Poichè se amate coloro che vi amano, che premio avrete voi? non fanno forse altrettanto anche i pubblicani? [47]E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di speciale? non fanno forse altrettanto i gentili? [48]Siate dunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli.

CAPO VI.

Continua il discorso della montagna. Della retta intenzione nell'elemosina, nella preghiera, nel digiuno, 1-18. — Distacco dai beni della terra, 19-34.

[1]Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in caelis est.

[2]Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in

[1]Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine di essere veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal Padre che è nei cieli.

[2]Quando dunque fai limosina, non suonar la tromba avanti a te come fanno gl'ipocriti

---

[43] Lev. 19, 18. [44] Luc. 6, 27; Rom. 12, 20; Luc. 23, 34; Act. 7, 59.

---

43. L'AMORE DEI NEMICI. *Amerai il prossimo tuo.* Questa parte del precetto è tolta dal Levitico XIX, 18, ed è un comandamento di Dio; l'altra parte *odierai il tuo nemico* non trovasi nella Bibbia, ma è una falsa conclusione dedotta dai dottori giudei, i quali consideravano come loro prossimo solo quelli che appartenevano al popolo eletto; e tutti gli stranieri ritenevano come nemici. Era proverbiale anche presso i pagani l'odio dei Giudei contro lo straniero. Tacito, *Hist.* V, 8 li chiama: *Adversus omnes alios hostile genus.*

44. Gesù comanda l'amore dei nemici: *amate*, e vuole che l'amore si dimostri colle opere: *fate del bene*, se non si può beneficarli con opere temporali si usi verso di loro la beneficenza spirituale: *pregate.* Prima di: *fate del bene*, il greco aggiunge: *benedite quei che vi maledicono.* Il precetto di Gesù è difficile a osservarsi, perciò egli propone alcuni motivi che devono agevolarne la pratica.

45. *Affinchè siate figli...* Affinchè essendo simili, per quanto è possibile a Dio, siate suoi figli. Il figlio deve imitare il padre suo. Ora Dio è così pieno di bontà che non esclude alcuno dal suo amore, ma tutti ricolma dei suoi benefizi, perciò gli uomini che amano e beneficano, danno a vedere di essere figli di Dio.

46-47. Un altro motivo, che deve indurre i cristiani a essere generosi verso i loro nemici, si è che essi sono seguaci di una legge, che li pone di gran lunga sopra i pubblicani e i pagani. *Pubblicani* erano funzionarii o piccoli esattori incaricati di riscuotere le imposte a nome dei grandi appaltatori nelle varie terre soggette a Roma. A motivo dei loro soprusi e delle loro vessazioni erano detestati da tutti e specialmente dai Giudei, i quali consideravanli come manutengoli del governo straniero.

48. I cristiani non devono imitare nè i pubblicani, nè i pagani, ma la regola della loro perfezione è Dio. Siate perciò perfetti nella carità come Dio, che ama amici e nemici.

CAPO VI.

1. Nel capo precedente contro le false dottrine dei Farisei, Gesù ha mostrato come debba essere interpretata la legge; ora passa a dire come debba essere osservata.

Nemica di ogni opera buona è la vana gloria; perciò Egli dapprima dà un avviso generale, affine di mettere in guardia i suoi discepoli contro di essa. *Badate di non fare.* Non condanna il buon esempio, ma il fare il bene per ottenere la stima degli uomini. Chi fa opere buone per ostentazione, non dà nulla a Dio, e perciò nulla da Dio potrà ricevere.

2. L'ELEMOSINA. *Suonare la tromba*, vale cercare di attirare l'attenzione degli altri. *Gli ipocriti* sono i Farisei, i quali volevano far credere che cercavano la gloria di Dio, mentre invece cercavano il proprio onore. *Nelle sinagoghe e nelle piazze.* Al Sabato nelle sinagoghe si raccoglievano elemosine, e i Farisei le facevano con grande ostentazione e divenivano poi commedianti, quando praticavano quest'opera di misericordia nelle vie e nelle piazze, tanto era l'orgoglio da cui erano dominati.

synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. [3]Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: [4]Ut sit eleemosyna tua in abscondito, et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede. [3]Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, [4]dimodochè la tua limosina sia segreta: e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

[5]Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam. [6]Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito: et pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. [7]Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. [8]Nolite ergo assimilari eis, scit enim pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

[5]E quando pregate, non fate come gl'ipocriti, i quali amano di stare a pregare nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze, affine di essere osservati dagli uomini: in verità vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa. [6]Ma tu quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa. [7]Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i pagani: perchè essi pensano d'essere esauditi mediante il molto parlare. [8]Non siate adunque com'essi: poichè il vostro Padre sa, prima che gliele domandiate, di quali cose abbiate bisogno.

[9]Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in caelis: sanctificetur nomen tuum.

[9]Voi dunque pregate così: Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo.

[9] Luc. 11, 2.

3-4. *Non sappia la tua sinistra.* E' un modo di dire iperbolico, che significa: Se fosse possibile, dovresti tu stesso ignorare l'opera tua. La mercede deve attendersi unicamente da Dio.

5. LA PREGHIERA. *Non fate come gli ipocriti.* I Farisei avevano determinate ore del giorno per fare orazione, e dovunque si fossero trovati, si voltavano verso Gerusalemme e pregavano. Era

Fig. 8.
Egiziano che prega in piedi.

però loro cura di trovarsi in questi dati momenti nelle piazze o nei crocicchi delle vie, per essere veduti a pregare. D'ordinario gli Ebrei pregavano stando in piedi, talvolta però si inginocchiavano pure.

6. *Entra nella tua stanza.* Gesù non proibisce la preghiera pubblica; ma l'ostentazione e la vanità di voler comparire uomini di orazione.

7. *Usar molte parole* (βαττολογεῖν) vuol dire balbettare, ripetere macchinalmente le stesse cose. La preghiera è sopratutto un'elevazione della mente a Dio, e Gesù non vieta di pregare a lungo e di rinnovare più volte le stesse domande: ma condanna coloro, che fanno consistere la preghiera nella ripetizione meccanica di certe formole in un dato ordine ecc. come facevano i pagani, i quali avendo tanti Dei e Dee da invocare credevano di doverli nominare tutti. Si hanno esempi di tali preghiere pagane nelle iscrizioni religiose assire e egizie; e sono pure menzionate nel libro III dei Re XVIII, 23 le preghiere dei sacerdoti di Baal, e negli Atti XIX, 34 quelle degli adoratori di Diana.

8. I pagani pregavano a lungo nella persuasione che Dio non conoscesse le loro necessità, se essi non glie le avessero manifestate. Non così devono pregare i cristiani. Dio non ha bisogno delle nostre preghiere per conoscere le nostre necessità: ma vuole che lo preghiamo, acciò conosciamo la nostra miseria e il nostro nulla, e per mezzo dell'umiltà siamo disposti a ricevere con maggior vantaggio i suoi doni.

9. *Pregate così.* Gesù non proibisce di pregare diversamente, ma in opposizione alle preghiere interminabili dei pagani, dà una formola di preghiera, che Tertulliano chiamò « compendio di tutto il Vangelo », nella quale insegna che cosa si debba domandare a Dio, e quale fiducia sia da aversi nella sua bontà.

La preghiera di Gesù consta di un'invocazione e di sette petizioni, delle quali le prime quattro riguardano Dio, e le altre riguardano noi stessi.

Padre nostro. Nell'Antico T. Dio veniva bensì talvolta presentato come Padre: ma non era comandato agli uomini di invocarlo con tal nome. Era riservato al Nuovo Testamento il dischiudere il mistero della Paternità di Dio e l'ispirare nei nostri cuori sentimenti di figliuolanza, col manifestarci la suprema prova dell'amore di Dio, cioè l'Incarnazione, la Passione e la Morte di Gesù Cristo. Dio è Padre nostro, perchè nel suo amore ci ha adottati in figli, facendoci partecipi

[10]Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra. [11]Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie. [12]Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. [13]Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

[14]Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum: dimittet et vobis pater vester caelestis delicta vestra. [15]Si autem non dimiseritis hominibus: nec pater vester dimittet vobis peccata vestra.

[10]Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così in terra. [11]Dacci oggi il necessario nostro pane. [12]E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo ai nostri debitori. [13]E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

[14]Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti: il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati. [15]Ma se voi non perdonerete agli uomini i loro mancamenti: nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri peccati.

---

[14] Eccli. 28, 3-5; Inf. 18, 35; Marc. 11, 25.

---

della divina natura. Lo chiamiamo Padre *nostro* per ricordarci che siamo tutti membri di quella famiglia e di quel corpo, che ha Gesù per capo, e per richiamare alla mente che dobbiamo tutti interessarci gli uni per gli altri.

Che sei ne' cieli. Dio è dappertutto: la S. Scrittura però considera il cielo come il trono di Dio (Salm. II, 4) e il luogo della manifestazione della sua gloria.

Con questa invocazione *Padre nostro che sei ne' cieli* noi ci conciliamo la benevolenza di Dio appellandoci alla sua bontà e alla sua potenza, ed eccitiamo noi stessi alla confidenza, poichè, dice S. Agostino, che cosa potrà negare Dio a coloro cui ha concesso di essere suoi figli?

Sia santificato il nome tuo. Il nome di Dio nel linguaggio bibblico è Dio stesso inquanto si rivela e si manifesta a noi. Dio è santo, deve perciò essere riconosciuto come tale, ed essere *santificato* cioè glorificato. Domandare che il nome di Dio sia santificato equivale perciò a domandare che Dio sia conosciuto, amato e lodato da tutti. Questo è pure il fine che Dio intende in tutte le sue azioni.

10. *Venga il tuo regno*. Regno di Dio è il regno soprannaturale della grazia, che avrà il suo compimento nel cielo colla visione beatifica, e si trova quaggiù concretizzato nella Chiesa. Da buoni figliuoli domandiamo che questo regno metta sempre più profonde radici nel cuore degli uomini, e vengano superati gli ostacoli e vinte le difficoltà, che si frappongono alla sua dilatazione sopra di questa terra.

Alcuni interpreti, seguendo Tertulliano, per il regno di Dio invocato, intendono quello stato felice di cose che si avrà dopo la seconda venuta di Gesù Cristo, quando i buoni saranno stati separati dai cattivi.

Sia fatta la tua volontà, ecc. La volontà di Dio si compie perfettamente in cielo dagli angeli (Salm. VII, 21; Ebr. I, 14), e noi domandiamo che i comandi di Dio siano con ugual perfezione eseguiti dagli uomini in terra.

11. Dopo esserci occupati della gloria e degli interessi di Dio, Gesù ci insegna a pensare alle nostre necessità e prima a chiedere ciò che è necessario per sostentare il nostro corpo, e poi ciò che è necessario alla nostra anima.

Dacci oggi il necessario nostro pane. Il pane è l'alimento più ordinario della nostra vita. Domandiamo il pane *nostro* cioè destinato da Dio a mantenere la nostra esistenza.

Necessario, che ci è necessario ogni giorno. La parola greca ἐπιούσιον (corrispondente a necessario) trovasi usata solo in questo luogo e in S. Luca XI, 3. L'antica Itala sia nel primo passo come nel secondo l'aveva tradotto per *quotidianum*. S. Gerolamo però nella sua correzione dell'Itala, lasciò *quotidianum* in S. Luca, e qui sostituì *supersubstantialem*, che indica il pane eucaristico.

Riguardo all'origine di questa parola ἐπιούσιον non si accordano gli interpreti. Alcuni (Origene, S. Giov. Crisost. ecc.) la fanno derivare da οὐσία nel senso di sussistenza, e interpretano: *il pane necessario alla nostra sussistenza*. Questa opinione sembra la più probabile. Altri invece la derivano dal verbo ἐπιέναι, oppure da ἐπιέναι e la interpretano per: *il tempo che viene*. Questo tempo non potendo essere il domani, perchè escluso dall'*oggi*, dev'esser necessariamente il presente; e allora si ha questo senso: *dacci oggi il nostro pane per il giorno che viene oggi*, il che meglio si esprime dicendo: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Molti fra i moderni, tralasciando ogni ricerca etimologica, ricorrono all'idea ebraica, a cui Gesù si riferiva nel pronunziare queste parole, e spiegano: il pane della nostra necessità, cioè il pane necessario al quotidiano nostro sostentamento.

Domandiamo il pane solo per oggi, perchè Gesù vuole che tutti i giorni riconosciamo la nostra miseria e la nostra dipendenza da Dio.

12. *Rimettici i nostri debiti*. Dopo aver pensato alla vita del corpo, domandiamo ciò che riguarda la vita dell'anima, cioè la remissione dei peccati. I peccati sono debiti che noi riusciremo mai a soddisfare colle nostre forze; abbiamo perciò bisogno che ci vengano condonati. *Come noi li rimettiamo*, ecco un motivo atto a muovere il cuore di Dio a perdonarci, e assieme la condizione alla quale si potrà ottenere la remissione dei peccati. Sotto l'aspetto critico è da preferirsi la lezione: *come noi li abbiamo rimessi*, che ritrovasi nei migliori mss. greci (Vat. Sin. ecc.).

13. Si domanda di essere custoditi e conservati nella vita soprannaturale. *Non ci indurre in tentazione* Tentazione è ogni cosa che ci espone a pericolo di peccare. Domandiamo a Dio che allontani da noi ogni incentivo al male, perchè il nemico non avrebbe potere di tentare, se Dio non glielo permettesse. S. Tommaso fa osservare che non si domanda a Dio di non essere tentati, ma di non essere vinti dalla tentazione.

Ma liberaci dal male. Questa petizione è generale. Noi domandiamo a Dio di essere liberati da ogni male sia fisico che morale. Alcuni Padri però, per. es. S. Giov. Cris., S. Greg. Nis. e qualche moderno intendono per *male* il demonio.

14-15. Gesù spiega la condizione posta al perdono dei peccati al v. 13, facendo vedere che Dio

[16]Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes, exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. [17]Tu autem, cum ieiunas unge caput tuum, et faciem tuam lava, [18]Ne videaris hominibus ieiunans, sed patri tuo, qui est in abscondito: et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

[16]Quando poi digiunate, non vogliate far i malinconici, come gl'ipocriti: perocchè questi sfigurano il proprio volto, affin di dar a conoscere agli uomini che digiunano. In verità vi dico, che han ricevuta la loro mercede. [17]Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia: [18]affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.

[19]Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt, et furantur. [20]Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur. [21]Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

[19]Non cercate di accumulare tesori sopra la terra: dove la ruggine e la tignuola consumano: e dove i ladri dissotterrano e rubano: [20]ma procurate di accumulare tesori nel cielo: dove la ruggine e la tignuola non consumano: e dove i ladri non dissotterrano nè rubano. [21]Poichè dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

[22]Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex: totum corpus tuum lucidum erit. [23]Si autem oculus tuus

[22]Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato. [23]Ma se il tuo occhio

[20] Luc. 12, 33; I Tim. 6, 19. [22] Luc. 11, 34.

nulla più odia nell'uomo che il ricordo delle ingiurie e la vendetta, e nulla più ama che il perdono e la carità fraterna.

16. IL DIGIUNO. Gesù vuole che nel fare le nostre opere buone cerchiamo di aver solo Dio per testimonio; e perciò dopo aver insegnato come debba essere fatta l'elemosina, e come si debba pregare, parla ora del modo con cui si deve digiunare.

Non vogliate fare... come gli ipocriti. L'Antica legge comandava un solo digiuno nel dì dell'Espiazione (Lev. XVI, 29...); nei tempi più recenti ne erano stati istituiti altri, e i Farisei solevano digiunare ogni Giovedì. Gesù approva il digiuno, vuole solo che non si imitino i Farisei, i quali nei giorni di digiuno rendevano quasi irriconoscibile il loro volto sotto la cenere di cui l'aspergevano, affine di attirare gli sguardi degli uomini.

17. *Profumati la testa*. Allude all'uso di Palestina dove nei giorni di festa e di convito solevasi ungere il capo (Luc. VII, 46).

Fig. 9. Schiavo egiziano che profuma la testa al padrone.

19. DISTACCO DAI BENI DELLA TERRA. Dopo aver messo in guardia i suoi discepoli contro la vana gloria, Gesù cerca di strappare dal loro cuore l'avarizia e la troppa sollecitudine per le cose della terra.

Accumular tesori. Tesoro qui significa cosa preziosa. Gli Orientali solevano accumulare oro, argento, pietre preziose, ricche vesti, tappeti dai vivi colori, molli cuscini ecc. Tutte queste cose corrono pericoli; per parte della ruggine, che si appiglia ai metalli; della tignuola, che consuma le vesti; dei ladri, che sfondando le case tutto possono rubare. Non si devono pertanto cercare i

Fig. 10. — Tignuola allo stato di larva e di farfalla.

tesori della terra sì facili a perdersi; ma quelli del cielo, che consistono nelle opere buone, il merito delle quali si accumula presso Dio, che darà a suo tempo un premio eterno.

21. *Dov'è il tuo tesoro*. Altro motivo per cui si deve vivere distaccati dalle cose del mondo. Il cuore, cioè l'intelletto e la volontà, seguono il tesoro, e se questo viene cercato nelle cose della terra, il cuore sarà come assorbito dalla terra; ma se viene cercato nel cielo, tutti i nostri affetti tenderanno al cielo, dove solo potranno essere pienamente appagati.

22-23. L'OCCHIO INTERIORE. Gesù mostra come il cuore abbia la più grande importanza sia nel bene che nel male. L'occhio è come la lucerna del corpo, perchè tutto lo rischiara. Se esso *è semplice* cioè sano, tutte le membra, che da lui vengono rischiarate, agiscono convenientemente; ma il contrario avviene se esso è malato. Se l'oc-

fuerit nequam : totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt : ipsae tenebrae quantae erunt?

[24] Nemo potest duobus dominis servire : aut enim unum odio habebit, et alterum diliget : aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae.

[25] Ideo dico vobis ne soliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca : et corpus plus quam vestimentum. [26]Respicite volatilia caeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea : et pater vester caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? [27]Quis autem vestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

[28]Et de vestimento quid soliciti estis?

è difettoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa : quanto grandi saranno le tenebre?

[24]Nessuno può servire due padroni : imperocchè o odierà l'uno e amerà l'altro : o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e a Mammone.

[25]Per questo vi dico : non vi prendete affanno nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell'alimento, e il corpo più del vestito? [26]Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai : e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi? [27]E chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiungere alla sua statura un cubito?

[28]E perchè vi prendete pena pel vestito?

---

[24] Luc. 16, 13. [25] Ps. 54, 23; Luc. 12, 22; Phil. 4, 6; I Tim. 6, 7; I Petr. 5, 7.

---

chio adunque per qualsiasi motivo non manda luce, le altre membra, che non hanno luce propria, dovranno per necessità trovarsi avvolte in più dense tenebre. Facile è l'applicazione di questa similitudine. L'occhio dell'uomo è il cuore. Se il cuore è puro, cioè distaccato dalle cose della terra e anelante alle cose del cielo, tutta la vita morale dell'uomo sarà buona; ma al contrario se il cuore respinge il lume della fede e sprezza la grazia, e non aspira che alle cose della terra, quanto non saranno cattive le sue opere, poichè dal cuore escono i cattivi pensieri, i cattivi desiderii ecc., v. XV, 19.

24. *Nessuno può servire due padroni.* Sviluppo del pensiero precedente, che non si può nello stesso tempo accumular tesori in cielo e in terra. Niuno può *servire*, cioè essere schiavo di due padroni : poichè per il fatto stesso che lo schiavo appartiene tutto a un padrone, non può disporre del suo tempo per servirne un altro. Se fosse posto nel caso di dover ubbidire a due che comandano cose contrarie, deve decidersi per l'uno o per l'altro, e se vuol contentar uno, disgusterà l'altro.

Non potete servire a Dio e a Mammone. Quest'ultima è una parola caldaica che significa ricchezze. Fa notare S. Gerolamo, che Gesù non dice che l'aver ricchezze sia contrario al servizio di Dio, ma il servire cioè l'essere schiavo della ricchezza.

25. NON AFFANNARSI PER IL CIBO, LA BEVANDA E IL VESTITO. Gesù vuole lontani i suoi discepoli dalla troppa sollecitudine per le cose anche più necessarie.

Non vi prendete affanno. Non è vietato di pensare e provvedere all'avvenire, ma Gesù proibisce quel troppo affanno che nasce da diffidenza di Dio e dall'attacco smoderato alle cose della terra. Egli fa osservare che Dio avendo dato il più, cioè la vita e il corpo, non può rifiutare il meno, cioè l'alimento e il vestito

26. Se Dio provvede agli uccelli, come non provvederà all'uomo di cui è Padre?

27. Fa vedere l'inutilità della troppa sollecitudine. *Con tutto il suo pensare.* Il greco μεριμνῶν al v. 25 era stato tradotto *prendersi affanno* e qui ha lo stesso senso : *Chi di voi coll'affannarsi può aggiungere* ecc. *Alla sua statura.* Il greco ἡλικίαν può tradursi sia per statura, sia per durata della vita. Quest'ultimo senso è da preferirsi. Gesù vuol far comprendere che non ostante tutte le sollecitudini e le cure, non si riesce a prolungar la vita oltre quel termine fissato da Dio.

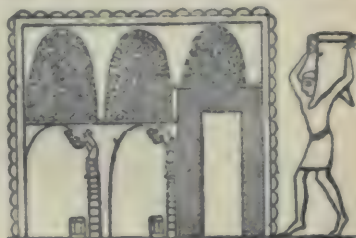



Fig. 11. — Granaio per il frumento. (Pittura egiziana).

Cubito equivale a circa mezzo metro.

28. *Gigli del campo* sono quelli che crescono spontaneamente senza le cure dell'uomo. Potrebbero forse venir identificati cogli anemoni di un

Fig. 12. Filatrice (Vaso greco).

Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent. [29]Dico autem vobis quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis. [30]Si autem foenum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicae fidei? [31]Nolite ergo soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? [32]Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis. [33]Quaerite ergo primum regnum Dei, et iustitiam ejus: et haec omnia adiicientur vobis. [34]Nolite ergo soliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies solicitus erit sibi ipsi, sufficit diei malitia sua.

Pensate come crescono i gigli del campo. essi non lavorano e non filano. [29]Ora io vi dico che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi. [30] Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno: quanto più voi, gente di poca fede? [31]Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che vestiremo? [32]Imperocchè tali cose ricercano i Gentili. Ora il vostro Padre sa che di tutte queste cose avete bisogno. [33]Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose. [34]Non vogliate dunque mettervi in pena pel domani. Imperocchè il domani avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

CAPO VII.

Continua il discorso della montagna. Non giudicare il prossimo, 1-6. — La preghiera, 7-11. — Carità, rinnegamento di sè stessi, 12-14. — Fuga dai falsi dottori, 15-23. — Il vero sapiente, 24-27. — Conclusione, 28-29.

[1]Nolite iudicare, ut non iudicemini: [2]In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini: et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. [3]Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: et trabem in oculo tuo non vides? [4]Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine eiiciam festucam de oculo tuo: et ecce

[1]Non giudicate, affinchè non siate giudicati. [2]Imperocchè secondo il giudizio onde voi giudicate, sarete giudicati: e colla misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi. [3]E perchè osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non vedi la trave che hai nell'occhio tuo? [4]Ovvero come dici

[1] Luc. 6, 37; Rom. 2, 1. [2] Marc. 4, 24.

colore rosso come di porpora, che abbondano in Palestina.

29. *Salomone* superò tutti i re d'Israele nel lusso e nello splendore, eppure egli, che faceva rimanere estasiata la regina di Saba, non fu così ben vestito.

30. *Erba del campo* sono i gigli, di cui ha parlato. Vengono così chiamati per far notare il loro poco valore e la loro caducità. Se pertanto Dio ha tanta cura di loro, quanta più ne avrà degli uomini a cui diede il proprio Figlio? Li chiama *di poca fede*, perchè la troppa sollecitudine per le cose terrene nasce da mancanza di fiducia nella Provvidenza.

31. *Tali cose ricercano i gentili*, i quali non sanno che Dio è loro Padre e che conosce tutti i bisogni degli uomini. Qual padre può rifiutare il necessario ai suoi figli?

33. *Cercate... il regno di Dio*. Gesù mostra dove i cristiani debbano porre tutte le loro sollecitudini. Cerchino prima di tutto il *regno di Dio*, cioè i beni del cielo, e *la sua giustizia*, cioè quella santità di vita, di cui devono essere rivestiti i membri di questo regno, e tutto il resto seguirà come accessorio il principale. Anche nel *Pater* prima si è detto: Venga il tuo regno; e poi: Dacci oggi il nostro pane.

34. *Non vogliate... per il domani*. Dopo aver mostrato la Provvidenza di Dio, Gesù conchiude che non si deve quindi essere troppo solleciti per *il domani* cioè per l'avvenire. A conferma porta due altre ragioni: Il domani avrà tempo a pensare a sè: A ogni giorno basta il suo affanno ed è cosa stolta rendere più grave l'affanno di oggi aggiungendovi quello del domani. Anche qui Gesù non vieta di pensare al futuro, ma proibisce quella troppa preoccupazione, che impedisce di attendere alla propria santificazione

CAPO VII.

Dopo aver animato i suoi discepoli alla fuga della vana gloria e del soverchio attacco alle cose di questo mondo, Gesù li esorta ora a tenersi lontani da quel prurito di criticare e condannare tutte le azioni del prossimo, che formava una delle caratteristiche dei Farisei.

1-2. *Non giudicate*. Il giudizio proibito è quello che consiste nel pensar male del prossimo senza fondamento, nell'interpretare sinistramente le sue azioni, e nel condannarlo per spirito di odio o di invidia. Gesù vuole che non siamo giudici severi e perversi del prossimo, affine di meritare misericordia e perdono nel giudizio di Dio; poichè quale sarà il giudizio che avremo pronunziato del prossimo, tale sarà quello che Dio pronunzierà di noi.

3-4. *Pagliuzza... trave*. Con queste due metafore si fa vedere la contraddizione di coloro, che

trabs est in oculo tuo? [5]Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui. [6]Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

[7]Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. [8]Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur. [9]Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei: [10]Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? [11]Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus se? [12]Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et Prophetae.

[13]Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad per-

al tuo fratello: Lascia ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai una trave nell'occhio tuo? [5]Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio, e allora vedrai di levare il filo di paglia dall' occhio del tuo fratello. [6]Non vogliate dare le cose sante ai cani, e non buttate le vostre perle ai porci: perchè non accada che le pestino coi loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.

[7]Chiedete, e otterrete: cercate e troverete: picchiate, e vi sarà aperto. [8]Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto. [9]E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane gli porgerà un sasso? [10]E se domanda un pesce, gli darà egli una serpe? [11]Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, concederà beni a coloro che glieli domandano. [12]Fate dunque agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi. Perocchè in questo sta la Legge e i Profeti.

[13]Entrate per la porta stretta: perchè larga è la porta e spaziosa la via che conduce

---

[7] Inf. 21, 22; Marc. 11, 24; Luc. 11, 9; Joan. 14, 13; Jac. 1, 6. [9] Luc. 11, 11. [12] Tob. 4, 16; Luc. 6, 31. [13] Luc. 13, 24.

---

fingendosi animati dal desiderio del bene, censurano i piccoli mancamenti del prossimo, e non pensano per nulla a emendarsi dei proprii difetti, che sono gravissimi.

6. Anche nella correzione, che può talvolta essere necessaria, ci vuole prudenza; affinchè non avvengano mali peggiori, e non si espongano *le cose sante* cioè le verità evangeliche, i sacramenti ecc. alla profanazione. Vi sono infatti degli uomini incapaci di apprezzare il valore di queste cose, e il darle loro senza discernimento equivarrebbe al gettar le perle ai cani e ai porci.

Fig. 13.
Ostrica perlifera.

Questi animali credono che le perle siano qualche cosa da mangiare, e vedendosi delusi, le calpestano coi loro piedi, e poi si rivoltano contro chi loro le ha gettate.

7. LA PREGHIERA. Da soli non potremmo praticare i sublimi insegnamenti datici in questo discorso, e Gesù c'insegna ora dove potremo trovare la forza, inculcandoci la necessità della preghiera perseverante. Perciò ripete tre volte: chiedete, cercate, picchiate.

8. *Chiunque chiede, riceve.* La preghiera in un modo o in un altro è sempre esaudita; che se non si riceve ciò che si domanda, si è perchè, o siamo indegni di ricevere, o domandiamo cose nocive al nostro benessere spirituale, o non preghiamo come si deve. Si noti però che Gesù non dice che otterremo subito ciò che domandiamo, poichè come fa osservare S. Agostino, Dio talvolta non ci esaudisce così presto, affinchè facciamo maggior stima dei suoi doni, e chiedendoli e cercandoli ci rendiamo capaci di riceverli.

9-11. Un padre terreno ascolta la preghiera del figlio, e se non può dargli ciò che domanda, non gli porgerà mai un sasso che è inutile, e molto meno una serpe che è nociva. Se adunque gli uomini che pur sono cattivi, perchè nati nel peccato, sanno dar cose buone ai loro figli, quanto più il Padre celeste, che è tutta bontà e tutto amore, saprà concedere agli uomini quei beni che gli vengono domandati.

12. LA REGOLA DELL'AMORE DEL PROSSIMO. *Fate... agli uomini* ecc. Gesù conchiude con un precetto che riassume quanto la legge e i profeti hanno detto riguardo alle mutue relazioni tra gli uomini. Questo precetto si identifica coll'altro: Ama il tuo prossimo come te stesso. Hillel diceva: *Quod tibi ipsi odiosum est, proximo ne facias: nam haec est tota lex.* Anche i pagani conobbero questo grande principio. Ma Gesù solo ha potuto colla sua grazia dare la forza di adempirlo.

13. LA PORTA STRETTA. *Entrate per la porta stretta.* Per entrare nel regno dei cieli è necessario un gran coraggio per superare gli ostacoli che vi si frappongono. La via e la porta che con

ditionem, et multi sunt qui intrant per eam. [14]Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam : et pauci sunt, qui inveniunt eam!

[15]Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces : [16]A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? [17]Sic omnis arbor bona fructus bonos facit : mala autem arbor malos fructus facit. [18]Non potest arbor bona malos fructus facere : neque arbor mala bonos fructus facere : [19]Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. [20]Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

[21]Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum : sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis

alla perdizione : e molti sono quei ch'entrano per essa. [14]Quanto angusta è la porta, e stretta la via, che conduce alla vita : e quanto pochi son quei che la trovano!

[15]Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi vestiti da pecore : ma al di dentro sono lupi rapaci. [16]Li conoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli? [17]Così ogni buon albero porta buoni frutti : e ogni albero cattivo fa frutti cattivi. [18]Non può un buon albero far frutti cattivi : nè un albero cattivo far frutti buoni. [19]Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco. [20]Voi li riconoscerete adunque dai loro frutti.

[21]Non tutti quelli che mi dicono : Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli : ma colui che fa la volontà del Padre mio, che

[19] Sup. 3, 10. [21] Inf. 25, 11; Luc. 6, 46.

ducono alla vita, sono strette, perchè la nostra natura, portata al male, solo con grande difficoltà e a prezzo di gravi sacrifizi può acquistare quelle virtù che sono condizioni essenziali per aver parte al regno di Dio. La via della perdizione invece è larga, perche le passioni sregolate, le attrattive del vizio, gli allettamenti e i cattivi esempi esercitano un'influenza nefasta sulla nostra anima, e trascinano molti sulla via del male.

14. *Quanto angusta è la porta e stretta la via.* Gesù disse : Se vuoi entrare alla vita osserva i comandamenti. L'osservanza dei comandamenti è pertanto l'angusta porta e la stretta via che conduce al regno dei cieli : ma pur troppo sono molti coloro che conculcano e disprezzano i comandamenti di Dio e si danno in braccio alle loro passioni.

15. I FALSI PROFETI. *Guardatevi dai falsi profeti.* Un altro ostacolo, che può impedire l'entrata nel regno dei cieli, sono i falsi profeti. Con questo nome, benchè principalmente vengano designati gli Scribi e i Farisei, tuttavia si indicano pure in generale tutti coloro che con false dottrine, con raggiri e inganni cercano di indurre gli altri nell'errore (Atti XX, 29). Si presentano vestiti da pecore, quasi appartenessero all'ovile di Gesù Cristo, e fingono santità e usano maniere insinuanti e piene di dolcezza, ma in realtà sono lupi, che bramano trascinare le anime al male.

16. *Li conoscerete.* Il mezzo per conoscerli sono i loro frutti, cioè la vita che conducono, le opere che fanno, e sopratutto gli effetti che producono le loro dottrine. L'empietà e l'ipocrisia non possono rimanere a lungo senza manifestarsi. Dio non lo permette. Come ogni albero produce uno speciale frutto che fa conoscere la sua natura, così gli insegnamenti erronei in materia di religione e di morale non tardano a produrre effetti disastrosi, che fanno conoscere il veleno che in essi si nasconde.

18. L'albero buono e l'albero cattivo sono principalmente la vera e la falsa dottrina, ma possono ancora significare il maestro della verità e il maestro della falsità. Si noti però che l'albero non può cambiar natura, mentre l'uomo da buono può divenir malvagio e da malvagio divenir buono; e d'altra parte l'uomo può fingere e ingannare, benchè, come già fu osservato, la finzione e l'inganno non possano durar a lungo, perchè come dice Gesù (Luc. VI, 45) : La bocca parla dall'abbondanza del cuore.

19. *Qualunque pianta*, ecc. Questa terribile minaccia riguarda la sorte dei falsi profeti e di quelli che loro aderiscono. Saranno tagliati dal regno di Dio e dati alle fiamme.

21. NON BASTA ADERIRE A GESÙ ESTERIORMENTE. *Non tutti quelli che mi dicono Signore...* Non è motivo sufficiente per dire che sian veri profeti l'adoprare che fanno il nome di Dio : e similmente per essere veri cristiani non basta aderire esternamente a Gesù, ma è necessario praticare la sua dottrina. In questo passo (21 - 23) Gesù chiama Dio : *mio Padre*, afferma di dover esser chiamato *Signore*, e presenta se stesso come Giudice, che pronunzia la sentenza contro i malvagi, venendo così a manifestarsi come vero Figlio di Dio.

Fig. 14. — **La scure alla radice degli alberi.**
(Pittura egiziana).

est, ipse intrabit in regnum caelorum. [22]Multi dicent mihi in illa die : Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia eiecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? [23]Et tunc confitebor illis : Quia numquam novi vos : discedite a me, qui operamini iniquitatem.

è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli. [22]Molti mi diranno in quel giorno : Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demoni, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli? [23]E allora io protesterò ad essi : Non vi ho mai conosciuti : ritiratevi da me, voi tutti operatori di iniquità.

[24]Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram. [25]Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit : fundata enim erat super petram. [26]Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam : [27]Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

[24]Chi pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso : [25]E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù, perchè era fondata sul sasso. [26]Chi ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all'uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia. [27]E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed essa andò giù, e fu grande la sua rovina.

[28]Et factum est : cum consummasset Iesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina eius. [29]Erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei.

[28]Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina, [29]perchè egli le istruiva, come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei

CAPO VIII.

Il lebbroso mondato, 1-4. — Il servo del Centurione, 5-13. — La suocera di Pietro, 14-15. — Demoniaci guariti, 16-17. — Disposizioni per essere discepoli, 18-22, — La tempesta sedata, 23-27. — Gli indemoniati di Gerasa, 28-34.

[1]Cum autem descendisset de monte, sequutae sunt eum turbae multae : [2]Et ecce

[1]Sceso ch'egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe. [2]Quand'ecco un lebbroso ac-

---

[22] Act. 19, 13. [23] Ps. 6, 9; Inf. 25, 41; Luc. 13, 27. [24] Luc. 6, 48; Rom. 2, 13; Jac. 1, 22. [29] Marc. 1, 22; Luc. 4, 32. [2] Marc. 1, 40; Luc. 5, 12.

22-23. *In quel giorno,* cioè all'universale giudizio, molti e anche i falsi profeti, si appelleranno, come a prova della loro fede in Gesù Cristo, ai miracoli fatti in nome di lui; ma i miracoli e le profezie non sono una prova, che colui che li fa sia in grazia di Dio, ma sono solo una conferma della verità della dottrina annunziata. Gesù li caccierà da sè, perchè non hanno osservati i suoi comandamenti, e non sono stati suoi veri discepoli.

24-25. *Conclusione generale del discorso.* Gesù conchiude con una parabola che fa rilevare quanto importi mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Fondò la sua casa sul sasso, cioè sopra un fondamento che non viene scosso dal soffiare dei venti e dall'imperversare delle pioggie. Le pioggie, i venti, i fiumi ecc. designano le varie specie di tentazioni, a cui l'uomo può andare soggetto.

26-27. Questa parabola era molto efficace per gli Ebrei di Palestina soliti a vedere spesso rovinate le loro case dalle tempeste e dall'infuriare dei torrenti.

Nella conclusione del suo discorso Gesù annunzia una irreparabile rovina a tutti coloro, che pur avendo la fede, e anche facendo miracoli, non praticano però colle opere la sua dottrina.

28-29. L'Evangelista accenna all'impressione profonda causata nella folla dalle parole di Gesù e ne dà il motivo. Gesù non insegnava come gli Scribi e i Farisei, i quali non facevano altro che interpretare la legge applicandola ai casi particolari della vita e perdendosi spesso in frivolezze : ma parlava come legislatore investito di ogni autorità, modificava e perfezionava la legge aggiungendovi nuovi precetti, e minacciando la morte eterna ai trasgressori.

CAPO VIII.

1. Dopo aver mostrato Gesù come Dottore e Legislatore del regno di Dio (V - VII), l'Evangelista fa vedere in lui il Taumaturgo, a cui sono soggette tutte le forze della natura, e che è venuto nel mondo per guarire tutte le nostre infermità. A tal fine egli raggruppa nei due capitoli VIII e IX dieci miracoli, avvenuti a quanto consta da S. Marco e da S. Luca in diversi tempi, e con ciò fa vedere che segue piuttosto un ordine logico che cronologico.

2. *Un lebbroso.* La lebbra è una malattia orri-

leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. [3]Et extendens Iesus manum, tetigit eum, dicens: Volo. Mundare. Et confestim mundata est lepra eius. [4]Et ait illi Iesus: Vide, nemini dixeris: sed vade, ostende te sacerdoti, et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis.

[5]Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, [6]Et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur. [7]Et ait illi Iesus: Ego veniam, et curabo eum. [8]Et respondens Centurio ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. [9]Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic, Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit:

costatoglisi lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi. [3]E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio, sii mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra. [4]E Gesù gli disse: Guarda di non dirlo a nessuno: ma va, mostrati al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.

[5]Ed entrato che fu in Cafarnao andò a trovarlo un Centurione, raccomandandoglisi, e [6]dicendo: Signore, il mio servo giace in casa malato di paralisia, ed è malamente tormentato. [7]E Gesù gli disse: Io verrò, e lo guarirò. [8]Ma il Centurione rispose e disse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto: ma di' solo una parola, e il mio servo sarà guarito. [9]Perchè anch'io sono un uomo soggetto ad altri, e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno:

[4] Lev. 14, 2. [5] Luc. 7, 1. [8] Luc. 7, 6.

bile causata dalla moltiplicazione di un bacillo speciale (*Bacillus leprae*) nei tessuti organici. Dopo aver assalito la pelle, penetra a poco a poco nelle carni, e le corrode in modo che i poveri

Fig. 15. — **Lebbroso di Gerusalemme.** (Fotografia).

malati rimangono sfigurati. Fu sempre riconosciuta come contagiosa, e l'antica legge aveva prese tutte le precauzioni per evitare al popolo il contatto coi lebbrosi (Lev. XIII e XIV).

Benchè in antico fosse ordinariamente incurabile, pur tuttavia si davano delle forme benigne, nelle quali la guarigione era possibile. In questi casi però il lebbroso prima di poter essere riammesso nel consorzio degli altri, doveva presentarsi al Sacerdote, al quale apparteneva giudicare se egli fosse veramente sanato.

Lo adorava, cioè si prostrò a terra ai piedi di Gesù, dicendo: Se vuoi, puoi *mondarmi*. La lebbra costituiva un'immondezza legale, e l'essere sanato da essa, esprimevasi presso i Giudei colla frase, *venir mondato*.

4. *Guarda di non dirlo*, ecc. Gesù non vuole che sia pubblicato il prodigio, affine di evitare la commozione turbolenta del popolo. I Giudei erano infatti pieni dell'idea di un Messia terreno, che venisse a liberarli dal giogo di Roma, e vi era a temere che trovassero nei prodigi di Gesù, qualora fossero stati divulgati indebitamente, un pretesto per confermarsi maggiormente nella loro falsa idea. Nella proibizione di Gesù si può anche vedere un esempio di umiltà da imitare.

Offri il dono. La legge ordinava (Lev. XIV, 10, 21), che il lebbroso sanato, se era ricco offrisse due agnelli, una pecora, due tortore o due colombi senza macchia, e una data quantità di farina e di olio; se invece era povero, bastava offrisse un agnello e due tortore o due colombi, e una minor quantità di farina e di olio.

In testimonianza per essi. Il fatto, che Gesù aveva sanato il lebbroso, sarebbe stato per i Sacerdoti una testimonianza o prova che Gesù era il Messia inviato da Dio. I Padri nella lebbra hanno veduto una figura del peccato, e nel comando di presentarsi ai Sacerdoti, un'allusione al precetto della confessione.

5. *Centurione* chiamavasi il comandante di 100 soldati. Il centurione, di cui qui si parla, era probabilmente al servizio di Erode Antipa, che allora governava la Galilea. Dal v. 10 consta che egli non era giudeo, ma gentile. Dal fatto però che i capi dei Giudei si interessano per lui, e che loro aveva fatta costruire una sinagoga (Luc. VII, 5), si può arguire che egli fosse un proselito.

7. Quanto fu grande la bontà e la condiscendenza di Gesù nel volergli concedere più di quel che domandava.

8. Grandezza della fede e dell'umiltà di questo gentile e soldato. Egli si riconosce peccatore e quindi indegno di ricevere Gesù in sua casa; ma nello stesso tempo confessa che Gesù tutto può colla potenza della sua parola. Le parole del Centurione vengono poste dalla Chiesa sulle labbra dei fedeli, mentre stanno per ricevere la SS. Comunione.

9. *Perchè anch'io sono un uomo soggetto ad altri*. Con un argomento, tratto dalla sua condizione stessa di centurione, prova che Gesù può con una parola risanargli il servo. Se io, benchè sia soggetto a Erode e anche al tribuno ecc. tuttavia, perchè ho ai miei ordini parecchi soldati questi ubbidiscono ai miei comandi, quanto più dunque a te, Signore, le cose tutte ubbidiranno!

et servo meo, Fac hoc, et facit. [10]Audiens autem Iesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. [11]Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, et Occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob in regno caelorum: [12]Filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium. [13]Et dixit Iesus Centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

Va, ed egli va: e all'altro: Vieni, ed egli viene: e al mio servitore: Fa la tal cosa, ed ei la fa. [10]Gesù udite queste parole ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: In verità vi dico: non ho trovato fede sì grande in Israello. [11]Vi dico però che molti verranno dall'Oriente o dall'Occidente, e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli: [12]Ma i figliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti. [13]Allora Gesù disse al Centurione: Va, e ti sia fatto conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.

[14]Et cum venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, et febricitantem: [15]Et tetigit manum eius, et dimisit eam febris, et surrexit, et ministrabat eis.

[16]Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes: et eiiciebat spiritus verbo: et omnes male habentes curavit: [17]Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit: et aegrotationes nostras portavit. [18]Videns autem Iesus turbas multas circum se, iussit ire trans fretum. [19]Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris. [20]Et dicit ei Iesus: Vulpes foveas habent, et

[14]Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colla febbre: [15]E le toccò la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò e li serviva.

[16]Venuta poi la sera gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti: e sanò tutti i malati. [17]Affinchè si adempisse quello che fu detto da Isaia profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità e ha portato i nostri malori. [18]Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, diede ordine per passare all'altra riva. [19]E accostatosi uno Scriba, gli disse: Maestro, io ti terrò dietro dovunque andrai. [20]E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro

[11] Mal. 1, 11. [16] Marc. 1, 32. [17] Is. 53, 4; I Petr. 2, 24. [20] Luc. 9, 58.

10. *Restò ammirato.* L'ammirazione potè trovarsi in Gesù non in quanto Dio, ma in quanto uomo, e secondo la scienza, che i teologi chiamano acquisita o sperimentale.

11-12. Questi due versetti sono proprii di S. Matteo. Nella fede del Centurione si ha un saggio della fede dei gentili, e Gesù prende occasione per annunziare la vocazione dei pagani e la riprovazione dei Giudei. La felicità dei giusti viene paragonata nella Scrittura alle delizie di un convito (Isaia XXV, 6-8; Salm. XXXV, 6), e Gesù servendosi di questa stessa similitudine afferma che i gentili verranno *dall'Oriente e dall'Occidente*, cioè da tutte le parti del mondo, e si porranno a mensa, cioè saranno partecipi della stessa felicità coi Santi più celebri dell'A. Testamento; mentre *i figli del regno*, vale a dire, i Giudei, che sono nati membri del popolo di Dio, e che perciò avrebbero avuto uno speciale diritto al regno dei cieli, *verranno gettati nelle tenebre esteriori*. I conviti presso gli Ebrei si tenevano alla sera dentro sale molto illuminate, perciò il convito messianico viene simboleggiato come svolgentesi in mezzo alla più viva luce. Coloro che ne sono esclusi, vengono quindi a trovarsi nelle tenebre esteriori, che circondano la sala del convito. Essere esclusi dal convito messianico equivale a essere mandati all'inferno. Il pianto, lo stridore di denti significano le varie pene e la disperazione da cui saranno afflitti i dannati.

14. Pietro era nativo di Bethsaida (Giov. I, 45), ma aveva una casa a Cafarnao, tenuta forse a pigione, oppure appartenente alla sua stessa suocera, la quale era a letto colpita da gran febbre. Gesù appena entrato la risanò.

15. Indemoniti V. n. IV, 24.

17. *Egli ha prese le nostre infermità*, ecc. La citazione di Isaia LIII, 4, è fatta sul testo ebraico. Il profeta annunzia che Gesù ha preso sopra di sè i dolori e le pene da noi meritate, e che noi avremmo dovuto soffrire; e l'Evangelista nelle parole del profeta fa vedere il motivo per cui Gesù sanava tutte le infermità. Gesù ha preso ad espiare le nostre colpe, che sono la causa delle nostre malattie, e perciò Egli può da esse liberarci. Le molteplici guarigioni, operate da Gesù su ogni genere di malati, mostrano pertanto che Egli è colui che espia le nostre colpe e soddisfa a Dio per i nostri peccati.

18. Gesù non volendo suscitare entusiasmi terreni nel cuore delle turbe, comanda di passare alla sponda sinistra del lago di Genezaret.

19. *Ti terrò dietro dovunque*, ecc. vale a dire: mi farò tuo discepolo. Alcuni Padri (Crisost., Girol., Bed. ecc.) pensano che questo Scriba fosse mosso a rivolgere a Gesù la domanda di essere ammesso tra i discepoli, dal desiderio di avere ricchezze. Vedendo che Gesù godeva del favore del popolo, sperava che avrebbe avuto grandi doni e domandava di esserne partecipe.

20. *Le volpi hanno le loro tane.* Gesù risponde all'intenzione dello Scriba: Come vuoi tu seguirmi per aver ricchezze, mentre non ho da riposare il capo, cioè sono privo delle cose anche più necessarie, di cui non difettano neppure gli animali?

Il Figliuolo dell'uomo. Per la prima volta Gesù si dà questo titolo, che per 78 volte Egli applica a sè nei quattro Vangeli, e che non gli vien dato da altri. Per conoscere quale sia il senso di que-

volucres caeli nidos: filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. [21]Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum. [22]Iesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

[23]Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius: [24]Et ecce motus magnus factus est in mari ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat. [25]Et accesserunt ad eum discipuli eius, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus. [26]Et dicit eis Iesus: quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens, imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna. [27]Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?

[28]Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam. [29]Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, et tibi, Iesu fili Dei?

tane e gli uccelli dell'aria i loro nidi: ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa. [21]E un altro dei suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre. [22]Ma Gesù gli disse: Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

[23]Ed essendo montato sulla barca, lo seguirono i suoi discepoli: [24]Quand'ecco si sollevò nel mare gran tempesta: talmente che la barca era coperta dall'onde: ed egli dormiva. [25]E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore salvaci: ci perdiamo. [26]E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti e al mare, e si fe' gran bonaccia. [27]Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, al quale obbediscono i venti e il mare?

[28]Essendo poi sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati che uscivano dalle sepolture, ed erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. [29]E si misero tosto a gridare: Che abbiam noi a

---

[23] Marc. 4, 36; Luc. 8, 22. [28] Marc. 5, 1; Luc. 8, 26.

---

st'espressione fa d'uopo consultare il cap. XXVI, 64; e Giov. V, 27; dove Gesù nel darsi questo titolo si riferisce a Dan. VII, 13. Ora il profeta Daniele coll'espressione: *Figliuolo dell'uomo*, indica chiaramente il Messia. Perciò Gesù col prendere questo nome faceva vedere a quelli che conoscevano gli scritti del profeta che Egli era il Messia promesso.

21. *Seppellire mio padre.* Presso gli Ebrei la sepoltura si faceva nello stesso giorno della morte, e seppellire il proprio padre morto era per i figli uno strettissimo dovere. Il discepolo domanda una breve dilazione per compiere un'opera santa.

22. *Lascia che i morti* ecc. E' un giuoco di parole all'ebraica, che vuol dire: Lascia che coloro che sono morti spiritualmente, e cercano le cose mortali e passeggiere, abbiano cura dei morti in senso proprio; tu cerca le cose eterne, e vieni dietro a me. Dio è padrone supremo, e i doveri che abbiamo verso di lui sono superiori a quelli che abbiamo verso il padre e la madre, e quindi sono da preferirsi in caso di conflitto.

David Smith anche nelle parole «*Lasciami andare a seppellire mio padre*» vorrebbe vedere un proverbio = Concedimi una breve dilazione. Gesù risponde: Lascia che i morti spiritualmente, seppelliscano i loro morti, cioè ricorrano a simili scappatoie (Rev. Bib. 1903, p. 142).

24. S. Matteo non segue l'ordine cronologico degli avvenimenti. La tempesta, di cui parla qui l'Evangelista, avvenne nelle circostanze accennate da Marco IV, 35 e da Luca VIII, 22.

Una gran tempesta. Il lago di Genezaret a motivo della sua situazione va soggetto a violenti tempeste causate dall'imperversare di forti venti che sollevano le acque. I discepoli, benchè avvezzi alle furie del lago, sono presi da trepidazione, e quasi disperano di salvarsi, perciò ricorrono a Gesù.

27. *La gente ne restò ammirata.* Assieme alla barca in cui stava Gesù, ve n'erano pure altre, come ricavasi da Marco IV, 40. Sia i discepoli che tutti gli altri rimasero meravigliati della potenza di Gesù, tanto più che niun profeta aveva mai operato simile prodigio, e che il Salvatore non aveva usato preghiera alcuna, ma aveva semplicemente imposto ai venti di cessare, e subito era stato obbedito.

28. *Nel paese dei Geraseni.* I manoscritti greci non si accordano sul nome della località, in cui sbarcò Gesù. Alcuni infatti la chiamano paese Γαδαρηνῶν, altri Γεργεσηνῶν, e altri Γερασηνῶν. Quest'ultima lezione che è pure quella della Volgata e della versione Sahidica è forse la più probabile.

Qui infatti non può evidentemente trattarsi di *Gadara* (oggi *Um-Keis*) allora capitale della Perea, situata a circa dieci chilometri a S. E. del lago; nè di *Geresa* (oggi *Dierasch*) città della Decapoli, perchè posta a circa 60 Km. a S. E. del lago; e neppure di Gergesa, città della quale non si ha traccia se non in Origene; ma tutto induce a credere che la località menzionata debba cercarsi sulla riva orientale del lago di fronte a Cafarnao, in quel luogo dove sorgono alcune rovine chiamate dai Beduini *Kersa* o *Gersa* (Rev. Bibl. 1895 p. 512-522, ecc.).

Gli vennero incontro due indemoniati. S. Marco V, 1-20; e S. Luca VIII, 26 colpiti dal fatto straordinario che uno di questi indemoniati aveva una legione di demonii, parlano solo di questo, passando sotto silenzio l'altro, di cui parla qui Matteo. Gli indemoniati abitavano fuori della città nelle caverne larghe e spaziose scavate nei monti, le quali servivano pure di sepolcro.

29. La presenza di Gesù sconcerta i demonii: essi perciò domandano che cosa abbiano a fare con lui, perchè Egli debba occuparsi di loro. Fino al giorno del giudizio Dio lascia che i de-

Venisti huc ante tempus torquere nos? [30]Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens. [31]Daemones autem rogabant eum, dicentes: Si eiicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum. [32]Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare: et mortui sunt in aquis. [33]Pastores autem fugerunt: et venientes in civitatem, nunciaverunt omnia, et de eis, qui daemonia habuerant. [34]Et ecce tota civitas exiit obviam Iesu: et viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum.

fare con te, o Gesù figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci? [30]Ed era non lungi da essi un gregge di molti porci che pascolava. [31]Or i demoni lo pregavano, dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci. [32]Ed egli disse loro: Andate. E quelli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand'impeto si precipitò nel mare: e perì nell'acqua. [33]E i pastori fuggirono, e andati in città raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli che erano stati posseduti dai demoni. [34]E subito tutta la città uscì incontro a Gesù: e, vedutolo, lo pregarono di ritirarsi dal loro territorio.

CAPO IX.

Il paralitico risanato, 1-8. — Vocazione di S. Matteo, 9-13. — Questione sul digiuno, 14-17. — La figlia di Giairo e l'emorroissa, 18-26. — I due ciechi, 27-31. — Il muto, 32-34. — Gesù evangelizza la Galilea, 35-37.

[1]Et ascendens in naviculam transfretavit, et venit in civitatem suam. [2]Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico:

[1]E montato in una piccola barca ripassò il lago, e andò nella sua città. [2]Quand'ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta la loro fede, Gesù disse al

[30] Marc. 5, 11; Luc. 8, 32. [34] Marc. 5, 17; Luc. 8, 37. [2] Marc. 2, 3; Luc. 5, 18.

monii possano ancora tentare gli uomini e godano di una certa libertà, e questo è una specie di alleggerimento alle loro pene. Ma dopo il giudizio Dio li confinerà nell'inferno, e regnerà solo nel mondo. Allora cresceranno le pene dei demonii perchè non potranno più nuocere agli uomini. I demonii chiamano Gesù: *Figlio di Dio*, dando così a vedere che lo riconoscono come loro Signore.

30. *Un gregge di porci*. I porci erano animali impuri presso i Giudei; è perciò probabile che

Fig. 16. — Mandra di porci.
(Pittura egiziana).

essi appartenessero a qualche gentile che viveva frammischiato agli Ebrei della Decapoli.

31. *Mandaci in quel gregge*. Non potendo far male agli uomini, domandano di recar danno alle cose loro; e così da una parte fanno vedere l'odio che nutrono contro di noi, dall'altra riconoscono la potenza di Gesù.

32. Presso Kersa vi è un monte quasi a picco sul lago, e da esso i porci si precipitarono nell'acqua, non potendo più resistere all'agitazione prodotta in essi dall'invasione diabolica.

In questo fatto si ha un argomento fortissimo contro coloro, che negano la realtà delle possessioni diaboliche e vorrebbero ridurle a fenomeni nervosi. Come è possibile infatti che una malattia dall'uomo tutto a un tratto passi nelle bestie?

Si osservi inoltre che Dio è padrone di tutto, e come nei segreti della sua sapienza e della sua giustizia permette talvolta che la peste uccida gran quantità di animali, così ha potuto permettere, senza violare alcun diritto di proprietà, l'uccisione di tanti porci per parte del demonio. Qualora i padroni di essi fossero stati Giudei, come pensano alcuni, essi avrebbero trasgredito la legge allevando animali immondi, e la permissione lasciata da Gesù al demonio, si potrebbe considerare come un giusto castigo.

34. Gli abitanti di Kersa respingono la grazia loro offerta da Gesù per timore di danni temporali, che loro potevano avvenire.

CAPO IX.

1. *Nella sua città*, cioè a Cafarnao, come dicono espressamente S. Mar. II, 1; e S. Luca V, 18. Questa città viene chiamata di Gesù perchè egli dopo il cominciamento del suo pubblico ministero vi faceva ordinaria dimora.

2. *E veduta la loro fede*. Quanto sia stata grande la loro fede si può vedere dai particolari riferiti da S. Marco II, 1-12, e da S. Luca V, 17-26. Alla presenza di Gesù, il paralitico si ri-

Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. [3]Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat. [4]Et cum vidisset Iesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? [5]Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua: an dicere: Surge, et ambula? [6]Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. [7]Et surrexit, et abiit in domum suam. [8]Videntes autem turbae timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

[9]Et, cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum.

[10]Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani, et peccatores venientes discumbebant cum Iesu, et discipulis eius. [11]Et videntes Pharisaei, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat Magister vester? [12]At Iesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati. [3]Subito alcuni Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia. [4]E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro? [5]Che cosa è più facile dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o dire: Sorgi, e cammina? [6]Or affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse allora al paralitico, piglia il tuo letto e vattene a casa tua. [7]Ed egli si rizzò, e se n'andò a casa sua. [8]Ciò vedendo le turbe si intimorirono, e glorificarono Dio che diede agli uomini tanta potestà.

[9]E partitosi Gesù di là, vide un uomo che sedeva al banco delle gabelle, per nome Matteo. E gli disse: Seguimi. E quegli alzatosi lo seguitò.

[10]Ed essendo egli a tavola nella casa, ecco che venuti molti pubblicani e peccatori si misero a tavola con Gesù e coi suoi discepoli. [11]Il che vedendo i Farisei, dicevano ai suoi discepoli: Perchè il vostro Maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori? [12]Ma Gesù udito ciò, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.

---

[9] Marc. 2, 14; Luc. 5, 27.

---

cordò dei suoi peccati, che erano stati la causa del suo male, e ne concepì dolore; e Gesù, che leggeva nel cuore di lui, gli disse: Ti sono perdonati i tuoi peccati, e così lo risanò prima dalle malattie dell'anima e poi da quella del corpo.

3. *Costui bestemmia*, cioè si attribuisce un'autorità che compete a Dio solo (Esod. XXXIV, 7; Isai. XLIII, 25). Gli altri Sinottici hanno: Chi può rimettere i peccati fuorchè Dio solo?

4. *Veduti i loro pensieri*. Gesù fa vedere che conosce i loro pensieri, il che è proprio di Dio, e li rimprovera: *Perchè pensate male?* Voi dottori della legge, dovreste prima esaminare e accertarvi se le cose siano come voi pensate.

5. L'uomo non può fare nè l'una cosa, nè l'altra: Dio invece tutto può fare. Se perciò Gesù di propria autorità ridesta le forze fisiche paralizzate dell'uomo, Egli è Dio, e come tale potrà anche rimettere i peccati.

6. *Il figliuolo dell'uomo* (vedi VIII, 20) *sopra la terra*. Gli Scribi credevano che il potere di rimettere i peccati appartenesse a Dio solo, e si esercitasse nel cielo. Gesù col fatto dimostra che anch'Egli, stando in terra, ha questa potestà. Si osservi la speciale forza che hanno i tre imperativi: *sorgi*, *piglia il tuo letto e vattene*, e l'efficacia della parola di Gesù, che immediatamente produce il suo effetto.

8. L'Evangelista accenna all'impressione prodotta dal miracolo. Il popolo, come avviene sempre nei fatti straordinarii, rimane intimorito al vedere un uomo che rimette i peccati. Gesù appariva loro come un semplice uomo, o tutt'al più come un profeta; essi non avevano perciò intesa la forza del miracolo da lui fatto per provare la sua divinità. Tuttavia è da notare che il popolo prorompe in lodi a Dio davanti al miracolo, mentre gli Scribi e i Farisei si racchiudono in un calcolato silenzio.

9. Gesù è così buono verso dei peccatori, che non solo rimette loro i peccati, ma li chiama a essere suoi discepoli, non ostante le recriminazioni dei Farisei. Cf. Mar. II, 13-22; Luc. V, 27-39.

Partitosi di là, cioè dalla casa, dove aveva guarito il paralitico, vide un uomo, che stava seduto al *banco delle gabelle* intento a riscuotere i tributi. *Per nome Matteo*. Gli altri due Evangelisti lo chiamano Levi. Non v'ha dubbio però che presso i tre Sinottici i due nomi designino la stessa persona, la quale esercita la stessa professione di pubblicano, e la cui vocazione avviene nelle identiche circostanze, cioè dopo il miracolo del paralitico e prima della questione del digiuno. Presso gli Ebrei molte persone portavano due nomi.

10. *Essendo Egli a tavola nella casa* di Matteo, il quale aveva voluto ringraziarlo offrendogli un gran convito, e invitandovi buon numero dei suoi amici (V. Marc. e Luc. loc. cit.).

11. *Dicevano ai suoi discepoli*. I Farisei avrebbero avuto orrore di assidersi a mensa coi pubblicani, e quindi fanno le meraviglie, e si mostrano scandalizzati del modo di agire di Gesù. Non osando interrogare lui direttamente, interrogano i suoi discepoli.

12. *Non hanno bisogno del medico i sani*. Il medico deve trovarsi presso gli ammalati, e Gesù essendo venuto per curare le infermità del peccato, deve trovarsi tra i peccatori.

13. *Andate e imparate*. Modo di dire con cui i rabbini richiamavano l'attenzione.

Voglio misericordia ecc. Le parole sono di

[13]Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores.

[14]Tunc accesserunt ad eum discipuli Ioannis dicentes: Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant? [15]Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt. [16]Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem eius a vestimento: et peior scissura fit. [17]Neque mittunt vinum novum in utres veteres, alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt. Sed vinum novum in utres novos mittunt: et ambo conservantur.

[18]Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Do-

[13]Andate ora e imparate quel che sia: Io voglio misericordia e non sacrifizio: perchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

[14]Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni e gli dissero: Per qual motivo noi e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano? [15]E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto finchè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. [16]Nessuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato: poichè quella giunta porta via qualche cosa al vestito, e lo strappo si fa peggiore. [17]Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si rompono gli otri e si versa il vino, e gli otri vanno a male: ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno e gli altri si conservano.

[18]Mentre egli diceva loro queste cose, ecco uno dei principali gli si accostò e lo

---

[13] Os. 6, 6; Inf. 12, 7. [13] I Tim. 1, 15. [14] Marc. 2, 18; Luc. 5, 33. [18] Marc. 5, 22; Luc. 8, 41.

Osea VI, 6, e significano che Dio preferisce la bontà e la condiscendenza verso del prossimo al sacrifizio, cioè al culto esterno scompagnato dalla carità, quale era quello dei Farisei orgogliosi e superbi. Con questa risposta Gesù fa loro vedere, che non ostante il loro zelo per la legge, essi non la conoscono e trasgrediscono uno dei precetti principali. *Non son venuto a chiamare i giusti*. Se i Farisei conoscessero la legge, saprebbero che il Messia deve venire per riconciliare i peccatori con Dio e per chiamarli a salute. Il motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio fu di salvare i peccatori.

14. *Si accostarono i discepoli di Giovanni*. Questi erano un po' invidiosi della fama di Gesù, e spalleggiati dai Farisei, muovono la questione del digiuno (V. Mar. II, 18; e Giov. III, 26). E' probabile che il pranzo dato da S. Matteo abbia avuto luogo in Lunedì o Giovedì, giorni in cui i Farisei solevano digiunare; in tal caso si comprenderebbe meglio l'arrogante domanda che muovono a Gesù, quasi volessero dire: Come può essere ciò, se non perchè noi siamo santi e i tuoi discepoli non lo sono?

15. *Compagni dello sposo* (greco υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος lett. *figli della camera nuziale*). Davasi questo nome a coloro, che andavano a prendere la fidanzata presso i suoi parenti, e la conducevano in casa dello sposo, prendendo poi parte a tutte le feste che si celebravano. I Dottori della legge volevano che per tutta la settimana delle nozze si facesse gran festa, e non si digiunasse neppure il giorno dell'Espiazione, se fosse capitato in questo tempo. Ora Gesù è lo sposo, egli è venuto nel mondo per unire a sè col vincolo della fede e dell'amore le anime tutte; finchè pertanto egli è visibilmente in mezzo ai suoi discepoli, come potrebbero questi praticare il digiuno che è segno di tristezza? Gesù non abolisce il digiuno: anche i suoi discepoli digiuneranno, quando verrà loro tolto lo sposo, cioè dopo la sua passione e morte.

16-17. Con due similitudini Gesù mostra che i suoi discepoli non devono per ora digiunare. Essi appartengono già a un nuovo ordine di cose, cioè al regno del Vangelo, il quale non può essere circoscritto nelle formalità dell'antica legge, che era legge di schiavitù fatta per un solo popolo, e molto meno può accordarsi coi pregiu-

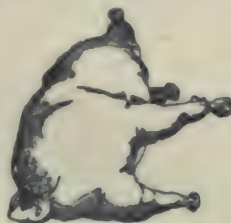



Fig. 17.
Otre pieno.

dizi e colle prescrizioni dei Farisei. Se un abito logoro si rappezza con panno nuovo (cioè non ancora lavorato) questo panno quando venga a essere bagnato si restringe, e finisce per strappare maggiormente l'abito. Gli antichi solevano conservare il vino in otri di pelle di capra, di camello o di asino. *Vino nuovo* è il mosto, che deve ancora fermentare; ora è chiaro che se il mosto viene messo in otri vecchi, fermentando li fa crepare, e si perdono sia gli otri, che il vino.

18. I due fatti dell'emorroissa e della figlia di Giairo da S. Marco V, 21-43 e da S. Luca VIII, 40-56, vengono narrati dopo quello dei demoniaci di Gerasa.

Uno dei principali, cioè un capo della sinagoga detto Giairo, come hanno S. Marco e S. Luca.

La mia figlia (aveva appena 12 anni) *è morta*. Nel momento in cui Giairo fece la domanda a Gesù, la figlia era solo moribonda, essa però morì prima che vi giungesse Gesù. S. Matteo per amore di brevità tralascia tutti i particolari, che si hanno in S. Marco e S. Luca, e dà solo le linee generali del fatto.

Ma vieni. Non ha la fede del Centurione; ma

mine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet. [19]Et surgens Iesus, sequebatur eum, et discipuli eius.

[20]Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius. [21]Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum eius: salva ero. [22]At Iesus conversus, et videns eam, dixit: Confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

[23]Et cum venisset Iesus in domum principis, et vidisset tibicines et turbam tumultuantem, dicebat: [24]Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. [25]Et cum eiecta esset turba, intravit: et tenuit manum eius. Et surrexit puella. [26]Et exiit fama haec in universam terram illam.

[27]Et transeunte inde Iesu, secuti sunt eum duo caeci, clamantes, et dicentes: Miserere nostri, fili David. [28]Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci. Et dicit eis Iesus: Creditis quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine. [29]Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis. [30]Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Iesus, dicens: Videte ne quis sciat.

adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e vivrà. [19]E Gesù alzatosi gli andò dietro coi suoi discepoli.

[20]Quand'ecco una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, gli si accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste: [21]perchè diceva dentro di sè: Solo che io tocchi la sua veste, sarò guarita. [22]Ma Gesù rivoltosi, e miratala, le disse: Sta di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna fu liberata.

[23]Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, e avendo veduto i suonatori e una turba di gente che faceva molto strepito, dice: [24]Ritiratevi, perchè la fanciulla non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui. [25]Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò e la prese per mano. E la fanciulla si alzò. [26]E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.

[27]E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono gridando e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi. [28]Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi che io vi possa far questo? Gli dicono: Sì, Signore. [29]Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Sia fatto a voi secondo la vostra fede. [30]E si aprirono i loro occhi: E Gesù li minacciò dicendo: Badate che nessuno lo

[20] Marc. 5, 25; Luc. 8, 43.

crede però che basti il tocco delle sue mani per risuscitare la figlia morta.

20. Questa malattia produceva un'immondezza legale (Lev. XV, 25), e perciò l'emorroissa non osa presentarsi davanti a Gesù; ma spera di guarire senza essere vista da alcuno.

Lembo della sua veste, meglio *la frangia*. Con questo nome vien designato uno dei quattro angoli del mantello terminati da frangie di lana bianca, che gli Ebrei dovevano portare. Le frangie ricordavano loro i comandamenti di Dio (Num. XV, 38; Deuter. XXII, 12).

21-22. Aveva una fede vivissima, se credeva di essere sanata col semplice tocco della veste di Gesù. Il Salvatore mostrando di conoscere l'interno di lei, la volle premiare col risanarla istantaneamente.

23. L'uso d'Oriente voleva che attorno al morto si chiamassero suonatori di flauto e donne e fanciulle, che mandassero gridi e lamenti e cantassero canti funebri. La turba che faceva strepito era formata dai parenti, dagli amici ecc.

24. *La fanciulla non è morta* in quel modo che la turba credeva. *Ma dorme*. La morte è un sonno più o meno lungo, dal quale saremo destati alla futura risurrezione.

25. *La prese per mano*, come suol farsi quando si vuole svegliare una persona che dorme. Gesù mostra di essere il padrone della vita e della morte.

27. Questo fatto è narrato dal solo S. Matteo. I due ciechi avevano sentito parlare di Gesù e dei suoi miracoli, e pieni di fede esclamano: Figlio di Davide, abbi pietà di noi. *Figlio di David*

Fig. 18. Scena di dolore presso un cadavere. (Pittura egiziana).

per eccellenza era il Messia. Cf. XII, 24; XXII, 42. I ciechi lo riconoscevano quindi come tale.

28. *Arrivato a casa*. Questa casa è quella di Pietro a Cafarnao. Gesù prima di sanarli vuole da essi un atto di fede, e solo dopo che l'hanno posto, li esaudisce.

30. *Badate che nessuno lo sappia*. Vedi n. VIII, 4.

[31]Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

[32]Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem. [33]Et eiecto daemonio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel. [34]Pharisaei autem dicebant: In principe daemoniorum eiicit daemones.

[35]Et circuibat Iesus omnes civitates et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem. [36]Videns autem turbas, misertus est eis: quia erant vexati, et iacentes sicut oves non habentes pastorem. [37]Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. [38]Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

sappia. [31]Ma quegli andati via sparsero la fama di lui per tutto quel paese.

[32]Partiti questi, gli presentarono un muto indemoniato. [33]E cacciato il demonio, il muto parlò, e ne restarono meravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele. [34]Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demoni per mezzo del principe dei demoni.

[35]E Gesù andava girando per tutte le città e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori e tutte le malattie. [36]E vedendo quelle turbe n'ebbe compassione: perchè erano travagliate e disperse come pecore senza pastore. [37]Allora disse ai suoi discepoli: La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi. [38]Pregate adunque il padrone della messe, che mandi operai alla sua messe.

CAPO X.

Elezione dei 12 Apostoli, 1-4. — Istruzioni loro date per la missione di Galilea, 5-15. — Istruzioni per la missione nel mondo dopo la Pentecoste, 16-23. — Istruzioni a tutti i predicatori, 24-42.

[1]Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eiicerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem. [2]Duode-

[1]E chiamati a sè i dodici suoi discepoli diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè li scacciassero, e curassero tutti i languori e tutte le malattie. [2]Or i nomi dei

[32] Inf. 12, 22; Luc. 11, 14. [35] Marc. 6, 6. [37] Luc. 10, 2. [1] Marc. 3, 13; Luc. 6, 13; 9, 1.

31. Essi non poterono trattenere il loro entusiasmo di riconoscenza, e trasgredirono il comando di Gesù, pensando forse che la proibizione loro fatta, provenisse solo dall'umiltà del Salvatore; e d'altra parte il fatto che ora vedevano, mentre prima erano ciechi, non poteva rimanere nascosto.

32. *Un muto indemoniato.* Costui era muto non per difetto organico, ma perchè invasato dal demonio.

33. Le turbe rimangono meravigliate per la moltitudine dei prodigi, e per la rapidità e il modo con cui vengono operati.

34. Vivo contrasto tra la turba e i Farisei. Questi non potendo negare il fatto, cercano una spiegazione maligna, che serva a far perdere la stima a Gesù e a mostrarlo come un perverso, che abbia relazioni col demonio. V. n. XII, 22.

35. *Predicando... e sanando.* Vengono designate le due parti del ministero di Gesù. Egli illumina la mente e infiamma il cuore, e nello stesso tempo guarisce le infermità del corpo.

36. Gesù ha per compagni i suoi Apostoli, affinchè anch'essi siano testimoni della miseria morale del popolo. Il popolo di Dio viene spesso paragonato a un gregge (Isaia LXIII, 11; Ezech. XXXIV, 4, 11, 23); attualmente la sua condizione è ben triste. Le turbe sono *travagliate* ἐσκυλμένοι (lett. *spogliate*) dal potere civile e *prostrate* ἐρριμμένοι cioè *senza forze* come pecore prive della cura del pastore; giacchè i loro capi, cioè gli Scribi e i Farisei non danno loro una dottrina sana, ma colla calunnia e colle male arti cercano di allontanarle dal Vangelo.

37. Le turbe sono una messe copiosa, che va a male, perchè non vi sono operai che la raccolgano. Pochi erano coloro che cercassero veramente il bene spirituale del popolo d'Israele.

38. *Pregate.* Eccita i discepoli a interessarsi per la salute spirituale delle turbe. La prima cosa però che debbono fare è pregare; poichè i buoni pastori sono un dono *del padrone della messe*, cioè di Dio Padre (V. Giov. XV, 1).

CAPO X.

1. *Chiamati a sè i dodici.* S. Matteo non parla della vocazione degli Apostoli, ma la suppone (Mar. III, 14; Luc. VI, 13). Questi sono dodici, come dodici erano i figli di Giacobbe, dai quali nacque il popolo ebreo. Gesù dà loro grandi poteri, che siano come le loro credenziali in mezzo al mondo, acciò possano coi miracoli confermare la loro predicazione.

2. *Apostoli*, cioè inviati, ambasciatori. Gesù diede questo nome a dodici uomini scelti fra i suoi discepoli, (Luc. VI, 12-13), ai quali confidò la missione di diffondere la Chiesa e predicare il Vangelo in tutto il mondo.

Il catalogo degli Apostoli, oltrechè da S. Mat-

cim autem Apostolorum nomina sunt haec. Primus: Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater ejus. [3]Iacobus Zebedaei, et Ioannes frater ejus, Philippus, et Bartholomaeus, Thomas, et Matthaeus publicanus. Iacobus Alphaei, et Thaddaeus. [4]Simon Cananaeus, et Iudas Iscariotes, qui et tradidit eum. [5]Hos duodecim misit Iesus: praecipiens eis, dicens: In viam gentium ne abie-

dodici Apostoli sono questi. Il primo Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, [3]Giacomo figliuolo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, [4]Simone Cananeo e Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì. [5]Questi dodici Gesù mandò, ordinando loro e dicendo: Non andrete tra i Gentili, e non en-

---

teo viene pure riferito da S. Mar. III, 16; da S. Luc. VI, 14; e dagli Atti I, 13; e sempre si dà a Pietro il posto di onore, e vien nominato per ultimo Giuda il traditore. Gli Apostoli in tutti i catalogi vengono divisi in tre gruppi di quattro ciascuno. Ogni gruppo consta sempre degli stessi nomi benchè non sempre nello stesso ordine: 1° Pietro, Andrea, Giacomo Maggiore e Giovanni; 2° Filippo, Bartolomeo, Tommaso e Matteo; 3° Giacomo Minore, Simone, Taddeo e Giuda.

Il primo... Pietro. Vien detto primo, non perchè sia stato chiamato il primo all'Apostolato, quest'onore compete a Andrea (Giov. I, 40), ma perchè era capo, o, come si esprime S. Giovanni Crisost., corifeo del collegio apostolico. Nei Vangeli e negli Atti trovasi il più ampio commento di queste parole (Matt. XVI, 16 e ss.; XVII, 1, 6, 24; XIX, 27; Mar. I, 16; VIII, 29-32, ecc.; Luc. VIII, 45; IX, 32; XXII, 31-32; Giov. I, 42; XX, 2; XXI, 15; Atti I, 15; II, 14; V, 3; VIII, 14; X, 5; XV, 17 ecc.). *Andrea*, nome greco, come pure *Filippo*. *Pietro* e *Andrea* erano originarii di Betsaida.

3. *Giacomo*, detto il Maggiore, figlio di Zebedeo. Assieme a Pietro e al suo fratello Giovanni esercitava l'arte del pescatore. Chiamato fra i primi all'apostolato, fu uno dei prediletti dal Signore, e dopo aver predicato il Vangelo in Giudea e in Samaria, fu ucciso a Gerusalemme durante le feste Pasquali dell'anno 44 per ordine di Erode Agrippa. Fu il primo degli Apostoli a confermare col sangue la fede (Matt. XVII, 1; Mar. I, 20; III, 17; V, 37; X, 35; Luc. VI, 14; IX, 28, 54; Atti I, 13).

Giovanni suo fratello. Fu il discepolo prediletto del Salvatore, lo scrittore del IV Vangelo, di tre Epistole e dell'Apocalisse. Venne chiamato all'apostolato assieme ad Andrea, e ultimo degli Apostoli, morì in Efeso sul finire del primo secolo (Matt. IV, 21; XVII, 1; XXVI, 37; Mar. I, 19-29; III, 17; V, 37; IX, 1; X, 35; XIII, 3; XIV, 33; Luc. V, 10; VIII, 51; IX, 28, 49, 54; XXII, 8; Giov. I, 37; XIII, 23; XVIII, 15; XIX, 26; XX, 2; XXI, 7, 20; Atti I, 13; III, 1-11; IV, 13, 19; VIII, 14).

Filippo, nacque a Bethsaida, e fu uno dei primi chiamati all'apostolato (Giov. I, 43; VI, 5-7; XII, 20-22; XIV, 8).

Bartolomeo. In ebraico *Bar-Tolmai* figlio di Tolmai. Probabilmente è da identificarsi con Natanaele condotto a Gesù da Filippo, a cui è associato in tutti i cataloghi degli Apostoli (Giov. I, 45 e ss.; XXII, 2). Era nativo di Cana in Galilea.

Tommaso. In ebraico *Teôm* gemello; in greco Δίδυμος. E' rimasta proverbiale la sua incredulità alla risurrezione di Gesù (Giov. XIV, 15; XX, 24-29).

Matteo è il nostro Evangelista, la cui conversione fu narrata al cap. IX, 9. Egli non tace, ma umilmente confessa la sua qualità di pubblicano. Aveva pure il nome di Levi ed era figlio di Alfeo (Mar. II, 14; Luc. V, 27-29).

Giacomo di Alfeo, detto anche il Minore. (Il padre suo chiamavasi *Alfeo* o *Cleofa* o *Klopa*, forme diverse di uno stesso nome). Era parente del Signore, e occupò un posto importantissimo nella Chiesa primitiva, essendo stato il primo vescovo di Gerusalemme. E' pure autore dell'Epistola, che porta il suo nome (Mar. XV, 40; Atti IX, 27; XII, 17; XV, 13 ess.; XXI, 18 ecc.).

Taddeo. Varii manoscritti greci hanno Λεββαῖος Lebbeo. Il nome primitivo di questo Apostolo era Giuda, come lo chiamano gli altri Evangelisti. Probabilmente i sopranomi di Taddeo o Lebbeo gli vennero dati per distinguerlo da Giuda il traditore. Era fratello di Giacomo il Minore, e quindi anche parente di Gesù (Luc. VI, 16; Atti I, 13).

4. *Simone Cananeo.* Così chiamato non perchè fosse originario di Cana, ma perchè apparteneva al partito degli Zeloti, i quali mostravano un grande ardore per l'osservanza della legge e ne punivano le trasgressioni. S. Luca infatti (VI, 16) lo chiama Zelote. Il nome, *Cananeo* Καναναῖος deriva dall'ebraico *qânâ*, che significa ardere di zelo.

Giuda Iscariote cioè di Carioth, villaggio appartenente alla tribù di Giuda (Gios. XV, 25). Tradì il suo Maestro, e finì per appendersi a un laccio (Matt. XXVI, 14-16, 25, 47-50; XXVII, 3-8; Mar. XIV, 10-11, 20-21, 43-45; Luc. XXII, 3-6; Giov. VI, 71-72; XIII, 2, 21-30; XVIII, 2-5; Atti I, 15-20, ecc.).

5. Questo magnifico discorso agli Apostoli, può dividersi in tre parti. *La prima* 5 *b*-15 benchè, se si guarda al suo spirito, possa applicarsi a tutti i tempi; tuttavia in sè stessa è prossimamente destinata ai soli Apostoli in ordine alla loro attuale missione in Galilea. *La seconda* 16-23 si riferisce alla missione, che gli Apostoli dovranno compiere nel mondo dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. *La terza* 24-42 conviene a tutti i predicatori del Vangelo che verranno dopo gli Apostoli.

Non andrete tra i gentili. A quella guisa che Gesù esercitò la sua missione quasi esclusivamente fra gli Ebrei, così vuole che i suoi Apostoli, per qualche tempo almeno predichino il Vangelo solo nelle città ebree. Gli Ebrei erano il popolo eletto da Dio a custode delle sue promesse, ed essi attraverso ai secoli in mezzo all'idolatria generale avevano conservata l'idea del vero Dio e la speranza certa del futuro Liberatore; era in conseguenza più che giusto, che ad essi per i primi venisse offerta la salute messianica e solo dopo che essi l'avessero rigettata, venissero chiamati i pagani per essere innestati sul vecchio tronco di Israele. D'altra parte Gesù non voleva al principio del suo ministero suscitare rivalità, che non avrebbero tardato a nascere tra pagani e Giudei. A suo tempo però cadranno tutte le barriere, e i pagani ugualmente che i Giudei saranno ammessi ai benefizi del Vangelo (Rom. I, 16 e ss.).

Samaritani chiamavansi gli abitanti della Sa-

ritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis: [6]Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

[7]Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum caelorum. [8]Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones eiicite: gratis accepistis, gratis date. [9]Nolite possidere aurum, neque argentum neque pecuniam in zonis vestris: [10]Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

[11]In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate, quis in ea dignus sit: et ibi manete donec exeatis. [12]Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui. [13]Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos. [14] Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

trerete nelle città dei Samaritani: [6]Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa d'Israele.

[7]E andando annunziate e dite: Il regno dei cieli è vicino. [8]Rendete la sanità ai malati, risuscitate i morti: mondate i lebbrosi, cacciate i demoni: date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto. [9]Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre cinture; [10]nè bisaccia pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: poichè merita l'operaio il suo sostentamento.

[11]E in qualunque città o castello entrerete, informatevi, chi in essa sia degno: e fermatevi presso di lui, sino a che ve n'andiate. [12]All'entrar poi nella casa, salutatela con dire: Pace sia a questa casa. [13]E se quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi. [14]E se alcuno non vi riceve, nè ascolta le vostre parole: uscendo fuori da quella casa, o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi.

[6] Act. 13, 46. [9] Marc. 6, 8; Luc. 9, 3 et 10, 4.

maria. Erano i discendenti di varii popoli colà trasportati, dopo distrutto il regno di Israele, al tempo delle invasioni assire e frammischiatisi poi agli Israeliti. Adoravano lo stesso Dio dei Giudei, ma avevano uno speciale tempio sul monte Garizim, e perciò come scismatici venivano odiati e disprezzati dai Giudei (4 Re XVII, 24; Giov. IV, 20; Luc. IX, 52; X, 53 ecc.).

8. *Rendete la sanità*. A conferma della loro predicazione dà loro il potere dei miracoli, acciò mediante i benefizi temporali possano conciliarsi gli animi degli uomini e provare assieme la divinità della loro missione.

Date gratuitamente. Non devono i ministri di Dio approfittarsi dei doni dello Spirito Santo per arricchirsi. Non sono essi padroni di questi doni, e perciò non devono farne oggetto di commercio. L'Apostolo deve evitare anche l'ombra dell'avarizia e cercare unicamente la gloria di Dio.

9. *Non vogliate avere*. Il greco significa piuttosto: *Non vogliate acquistare*, cioè ricevere nulla da coloro ai quali predicate. Gli Orientali sogliono portare le loro monete nella cintura oppure in una borsa appesa alla stessa cintura.

10. *Bisaccia pel viaggio* in cui riponevansi le provvigioni e portavasi a tracollo; *nè due vesti*

Fig. 19.
Operaio colla borsa a tracollo.

una indosso e l'altra di cambio; *nè calzature* di ricambio. Presso S. Marco però (VI, 8-9) il Signore permette ai suoi Apostoli i sandali e il bastone. Quest'apparente contraddizione si spiega o nel senso sopraaccennato, dicendo cioè che Matteo parla di calzature di ricambio, e di bastone da ricco; mentre invece Marco parla di sandali e di bastone da povero, oppure ritenendo che gli Evangelisti più che la parola materiale di Gesù, abbiano voluto riportarci il senso di essa, quale si aveva dalla tradizione e dalla predicazione degli Apostoli. Ora per il senso i due Evangelisti si accordano perfettamente; poichè sia l'uno che l'altro vogliono insegnare che Gesù comandò agli Apostoli di non portar con loro che il puro necessario lasciando ogni superfluità (*Knab.*, *Fill.*, *Cramp.* ecc); perchè se all'operaio è dovuta la mercede, ad essi come a operai di Dio, sarà provveduto il sostentamento.

11. Entrando in una città sconosciuta non devono ricevere ospitalità da chiunque, ma cercare una persona onesta; acciò la dignità e l'efficacia della predicazione non venga compromessa dalla cattiva fama di colui che li ospita.

12. *Pace sia a questa casa*. Queste parole mancano nel testo greco. Si trovano però espresse equivalentemente nella parola: *salutatela*, poichè il saluto usuale presso i Giudei era appunto questo augurio di pace (Gen. XLIII, 23; Giud. XIX, 20 ecc.).

13. Se gli abitanti di essa sono amanti della pace, cioè dei beni messianici, questi verranno loro dati; ma se essi resistono alla grazia, la pace invocata tornerà a voi, cioè non avrà l'effetto che avrebbe dovuto produrre e rimarrà a vostra disposizione per darla ad altri. Gesù mette in guardia gli Apostoli dalla sfiducia che potrebbe nascere nel loro cuore al vedere talvolta la sterilità della loro missione.

14. *Scuotete la polvere*. I Rabbini comandavano ai Giudei di scuotere dai loro piedi la polvere, quando dalle città pagane venivano in Palestina. Con questa azione simbolica gli Apostoli vengono a dichiarare che la casa o la città è impura, e non si vuol più avere alcuna cosa di comune con

[15]Amen dico vobis: Tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civitati.

[16]Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. [17]Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos: [18]Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis, et gentibus. [19]Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini. [20]Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

[21]Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient: [22]Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. [23]Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

[15]In verità vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma e Gomorra che quella città.

[16]Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe. [17]Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe: [18]e sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidi e ai re, come testimoni contr'essi e contro le nazioni. [19]Ma quando sarete posti nelle loro mani, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare: perchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire. [20]Perocchè non siete voi che parlate: ma lo Spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi.

[21]Or il fratello darà il fratello alla morte, e il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro i genitori, e li metteranno a morte: [22]e sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà fino alla fine, si salverà. [23]Ma quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un'altra. In verità vi dico, non finirete le città d'Israele, prima che venga il Figliuolo dell'uomo.

---

[16] Luc. 10, 3. [19] Luc. 12, 11.

---

essa, e sopra di essa si rigetta tutta la responsabilità della sua condotta.

15. Il castigo riservato alla città, che rifiuta l'evangelizzazione degli Apostoli, sarà più grave di quello di Sodoma e di Gomorra; perchè essa è più colpevole, avendo sentita la predicazione e veduti miracoli, che non sentirono e non videro le due infelici città distrutte da Dio a causa dei loro peccati (Gen. XIX, 24).

16. Comincia la parte del discorso che si riferisce alla predicazione degli Apostoli in tutto il mondo. Essi si troveranno esposti a mille pericoli, come pecore in mezzo a lupi; devono quindi usare ogni circospezione affine di non compromettere la loro predicazione, e essere prudenti come il serpente, che vien riguardato come simbolo della prudenza. La prudenza però necessaria per sfuggire alle insidie e scampare ai pericoli, dev'essere congiunta colla semplicità simboleggiata nella colomba, se no è astuzia.

La semplicità che devono avere gli Apostoli è quella di non dare ai malvagi motivo di nuocere e di non vendicarsi delle ingiurie.

17. *Adunanze*, in greco συνέδρια, significano i tribunali locali delle città e dei villaggi. V. note V, 21. *Frusteranno nelle loro sinagoghe*. Il capo della sinagoga poteva infliggere la pena della flagellazione consistente in 39 colpi; ma il condannare alla flagellazione a morte apparteneva ai soli giudici supremi.

18. *Presidi... re*. Verranno trascinati anche davanti ai tribunali dei gentili presieduti dai Presidi, cioè dai governatori romani, proconsoli, propretori, procuratori, e dai re. Allora sia i Giudei che i pagani saranno testimoni della fede e della costanza degli Apostoli, e sentiranno annunziarsi le verità del Vangelo in modo che non avranno alcuna scusa davanti al tribunale di Dio, e conosceranno che anche a loro Dio ha fatto annunziare la sua dottrina.

19-20. *Non vi mettete in pena*. Non state in ansietà pensando al modo di difendervi: Voi trattate la causa di Dio; e lo *Spirito del Padre* cioè lo Spirito Santo, che è pure Spirito del Figlio, parlerà in voi.

21-22. Anche i vincoli più stretti della natura e del sangue saranno spezzati; lo stesso amore naturale si convertirà in odio, e allora qual meraviglia che si resti odiati da tutti? Ma per avere la ricompensa è necessario essere costanti fino alla morte nella confessione della fede. Le storie dei martiri mostrano pienamente avverate le parole di Gesù.

23. *Fuggite a un'altra*. Dovendo fondare in terra il regno di Dio, non espongano inutilmente la loro vita; quindi se scoppia in un luogo la persecuzione, non la temano; ma dopo fondatavi una Chiesa, vadano altrove a fondarne altre. Così fecero gli Apostoli (Atti VIII, 4; XIII, 51 ecc.).

Prima che venga il Figliuolo dell'uomo. Due principali interpretazioni si possono dare di queste parole. Secondo gli uni quì si tratterebbe dell'ultima venuta del Figliuolo dell'uomo per il finale Giudizio, e allora il senso delle parole di Gesù sarebbe questo: Voi non finirete di evangelizzare *le città d'Israele*, cioè non solo la Palestina, ma tutte le città dove trovansi Israeliti, (e quindi tutti gli Ebrei dispersi fra i gentili), prima che venga il finale giudizio. Gesù annunzierebbe quindi ciò, che si ha chiaramente in S. Paolo (Rom. XI, 25), che cioè gli Israeliti dispersi non si convertiranno in massa al Vangelo se non dopo che la moltitudine dei pagani sarà convertita: e perciò la loro evangelizzazione durerà fino

[24]Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum. [25]Sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius: et servo, sicut dominus eius. Si Patrem familias Beelzebub vocaverunt: quanto magis domesticos eius? [26]Ne ergo timueritis eos: Nihil enim est opertum, quod non revelabitur: et occultum, quod non scietur. [27]Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod in aure auditis, praedicate super tecta.

[24]Non vi ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone. [25]Basti al discepolo di essere come il maestro: e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più i suoi domestici? [26]Non abbiate dunque paura di loro. Poichè nulla vi è di nascosto che non debba essere rivelato, e niente d'occulto che non s'abbia a sapere. [27]Dite in pieno giorno quello che io vi dico all'oscuro: e predicate sui tetti quel che vi è stato detto in un orecchio.

[28]Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam. [29]Nonne duo passeres asse vaeneunt: et unus ex illis non cadet super terram sine patre vestro? [30]Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt. [31]Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos. [32]Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in caelis est: [33]Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in caelis est.

[28]E non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima: ma temete piuttosto colui che può mandar in perdizione e anima e corpo all' inferno. [29]Non è egli vero che due passerotti si vendono un asse? eppure un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro? [30]Ora fino i capelli del vostro capo sono tutti contati. [31]Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti. [32]Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio, ch'è nei cieli: [33]E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anche io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.

[24] Luc. 6, 40; Joan. 13, 16 et 15, 20. [26] Marc. 4, 22; Luc. 8, 17 et 12, 2 [29] II Reg. 14, 11; Act. 27, 35. [32] Marc. 8, 38; Luc. 9, 26 et 12, 8; II Tim. 2, 12.

al giudizio. Seguono questa interpretazione S. Ilario, Origene, Beda, Silveira, Maldonato, Alapide, Schanz, Knabenbauer, Rose, ecc.

Altri invece fanno osservare che nel linguaggio bibblico ogni manifestazione della sovrana giustizia di Gesù Cristo vien chiamata *venuta del Figliuolo dell'uomo*. Ora se vi ha fatto nella storia, in cui siasi sovranamente manifestata la giustizia di Gesù, è senza dubbio la distruzione di Gerusalemme e della nazione giudaica, avvenuta un 40 anni dopo questo discorso, cioè nel 70. Gesù annunzierebbe quindi, secondo questa interpretazione, che prima che abbiano evangelizzato la Palestina, sarà fatta giustizia degli Ebrei ribelli al Vangelo e persecutori. E' questa la sentenza di Calmet, Reischl, Fillion, Vigouroux, Mansel., Crampon, ecc. alla quale noi pure aderiamo, perchè ci sembra fare un po' di violenza al testo interpretando le *città d'Israele*, per tutti gli Ebrei del mondo, come sostiene la prima opinione.

Giova ancora accennare alla sentenza di alcuni commentatori, i quali per *la venuta del Figliuolo dell'uomo* intendono la risurrezione di Gesù Cristo.

24. Qui comincia la parte delle istruzioni diretta a tutti i predicatori del Vangelo. Se il loro Maestro Gesù fu odiato e perseguitato, essi non potranno attendersi che odio e persecuzione; tuttavia è pure una consolazione grande essere simili a Gesù e aver parte alla sua sorte.

25. *Beelzebub*. I Farisei davano questo nome a Satana principe dei demonii, e dicevano che Gesù cacciava gli spiriti maligni in virtù di lui (Matt. XII, 24; Mar. III, 22; Luc. XI, 15). Secondo la sua etimologia *Beelzebub* significa: *Dio delle mosche*, e usavasi a denotare un Baal o Dio-sole adorato come preservatore dalle mosche. in Accaron dai Filistei (IV Re I). Nel greco invece di *Beelzebub* si legge: *Beelzebul*, che significa *Signore dell'abitazione* (cioè dell'inferno), oppure Dio del letamaio.

26. *Nulla vi è di nascosto* ecc. Essi non devono temere per la loro causa, poichè la verità della dottrina di Gesù non tarderà a farsi strada, e allora sarà conosciuta da tutti la loro virtù, e da tutti sarà detestata l'ingiustizia dei loro persecutori.

27. *Predicate sui tetti* ecc. Il Vangelo ch'io annunzio in un piccolo angolo della Palestina, e quasi privatamente, voi dovete predicarlo in tutto il mondo; e quanto vi dico ora *in un orecchio*, cioè in modo confidenziale, voi ditelo *sopra i tetti* cioè in pubblico, affinchè possa essere udito da tutti. I tetti delle case di Oriente sono fatti a terrazzo, e sopra di essi si può passeggiare e anche parlare comodamente a quelli che stanno nelle vie.

28. Col timore dei giudizi di Dio allontanino da sè ogni timore degli uomini. I tormenti umani sono passeggeri, possono al più uccidere il corpo; ma le pene che Dio infliggerà a coloro che vengono meno al loro ministero, sono eterne, e dopo la finale risurrezione si estenderanno all'anima e al corpo. *Geenna*. V. n. V, 29.

29-31. *Asse*. Era una piccola moneta romana che valeva circa 7 centesimi. (V. fig. 20 a pag. 46).

Gli Apostoli debbono confidare nella provvidenza di Dio, il quale, se pensa fino all'uccello di sì poco valore, se conosce fino il numero dei capelli del nostro capo, non mancherà di aver somma cura di loro e di custodirli.

32. *Chiunque mi confesserà* ecc. Chiunque colle parole e colle opere renderà testimonianza di me

[34]Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium. [35]Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam: [36]Et inimici hominis, domestici eius. [37]Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus: et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus. [38]Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. [39]Qui invenit animam suam, perdet illam: et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

[40]Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum qui me misit. [41]Qui re-

[34]Non pensate che io sia venuto a metter pace sopra la terra. Non son venuto a metter pace, ma guerra. [35]Perocchè sono venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera: [36]E nemici dell'uomo i propri domestici. [37]Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me: e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me. [38]E chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me. [39]Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.

[40]Chi riceve voi, riceve me: e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato. [41]Chi

[34] Luc. 12, 51. [36] Mich. 7, 6. [37] Luc. 14, 26. [38] Inf. 16, 24; Marc. 8, 34; Luc. 14, 27. [39] Luc. 9, 24; 17, 33; Joan. 12, 25. [40] Luc. 10, 16; Joan. 13, 20.

e della mia dottrina davanti agli uomini, io lo confesserò, cioè lo riconoscerò come mio discepolo non solo davanti agli uomini, ma davanti a Dio, e avrà quindi parte alla mia eredità.

Fig. 20.
Asse romano.

34. *Non..... venuto a metter pace.* Gesù è il principe della pace, ma per stabilire il suo regno egli deve distruggere il regno di Satana e delle umane passioni. A tal fine è necessaria la spada ossia la guerra. D'altra parte la sua dottrina essendo opposta al mondo, solleva odii e contraddizioni, in modo che il mondo stesso, e proporzionatamente ogni città e ogni famiglia, viene a trovarsi come diviso in due parti; alcuni credono, altri rimangono increduli, e in questa divisione si ha un motivo di discordia e di guerra; talchè sarà spesso necessario rinunziare agli affetti più cari, ai vincoli più naturali, per rimaner fedeli a Gesù Cristo.

38. *Chi non prende la sua croce.* Gesù allude manifestamente all'uso comune nell'impero romano che obbligava i condannati a portare sulle loro spalle lo strumento del loro supplizio. Egli vuol dire, che per essere suoi discepoli è necessario rassegnarsi volentieri a sopportare qualsiasi tormento, fosse pure la morte più ignominiosa. In queste parole del Salvatore, quasi tutti gli interpreti veggono una lontana allusione al genere di morte che Egli avrebbe subito.

Palmer in *Expository Times* (gennaio 1902) ha dato una nuova spiegazione di questa frase *portar la croce.* Egli fa osservare che la parola σταυρὸς tradotta qui per *croce*, ha il senso più generale di *tronco d'albero;* e quindi più che uno strumento di supplizio, potrebbe designare qualsiasi pezzo di legno gregio. Ora Gesù pronunziò queste parole in Galilea, e presso Cesarea di Filippo ai piedi del monte Ermon (Matt. XVI, 24; Mar. VIII, 34; Luc. IX, 23), dove i suoi discepoli avevano sotto gli occhi lunghe file di operai intenti ogni giorno a far scendere dai monti e a portare grossi tronchi di alberi per imbarcarli sul Giordano o sul lago. Egli perciò si sarebbe servito di una metafora tolta da mestiere sì duro e faticoso per far comprendere che chi voleva essere suo discepolo doveva essere pronto a sottostare ogni giorno ai maggiori sacrifizi (V. Rev. Bib. 1903 p. 473). Checchè ne sia di questa nuova spiegazione, è certo che le parole di Gesù hanno acquistato per noi un significato molto più determinato, per il fatto che Egli portò realmente sulle sue spalle la croce. Noi siamo persuasi che nel pronunziarle Gesù pensava al sacrifizio della croce.

39. *Chi tien conto* ecc. In noi vi ha una doppia vita; l'una, che potremmo chiamare materiale e temporale, e l'altra spirituale e eterna. Gesù vuol dire: Colui che per conservare la sua vita temporale rinnega me e la mia dottrina, perde la vita eterna; ma colui che, posto nell'alternativa di rinunziare a me o alla sua vita temporale, affronta coraggioso la morte, troverà la vita eterna.

40. Poco sopra aveva parlato dei castighi riservati a coloro che non avessero voluto ricevere gli Apostoli, ora accenna ai premii che attendono coloro che li ricettano.

Chi riceve voi riceve me. Dimostra con queste parole la dignità degli Apostoli ed eccita tutti i fedeli a favorirli. Ambasciatori di Gesù C. l'onore che ad essi vien tributato, ridonda su Colui che li ha mandati.

41. *Chi riceve un profeta.* Chi soccorre, assiste un profeta come tale, cioè un uomo che parla

cipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet. [42]Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

riceve un profeta, riceverà la mercede del profeta: e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto. [42]E chiunque avrà dato da bere un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi più piccoli, solo a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

CAPO XI.

Gesù e i discepoli di Giovanni Battista, 1-6. — Elogio del Battista, 7-10. — Eccellenza del regno dei cieli, 11-15. — Incredulità dei Giudei, 16-19. — Rimproveri alle città impenitenti, 20-24. — La redenzione, 25-30.

[1]Et factum est, cum consummasset Iesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde ut doceret, et praedicaret in civitatibus eorum.

[2]Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis. [3]Ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? [4]Et respondens Iesus ait illis: Euntes renunciate Ioanni quae audistis, et vidistis. [5]Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: [6]Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

[1]E Gesù, avendo finito di dare questi insegnamenti a' suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andar a insegnare e predicare nelle loro città.

[2]Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Cristo, mandò due de' suoi discepoli [3]a dirgli: Sei tu quegli che deve venire, ovvero si ha da aspettare un altro? [4]E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto. [5]I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo: [6]Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.

---

[42] Marc. 9, 40. [2] Luc. 7, 18. [5] Is. 35, 5 et 61, 1.

---

a nome di Dio, riceverà la stessa mercede del profeta. Similmente chi riceve un giusto come giusto avrà la stessa mercede del giusto. Da queste parole si lascia comprendere che nel regno messianico vi sarà diversità di dignità e di merito.

42. Non solo il dar ricetto, ma qualsiasi servizio prestato agli Apostoli come tali, avrà la sua mercede. *Questi piccoli* sono gli Apostoli, che aveva vicini, così chiamati perchè oscuri per nascita e per censo. *Un bicchiere d'acqua fresca*, per l'Oriente, dove i calori sono eccessivi, rappresenta non già un'inezia, ma un servizio importante reso al viaggiatore.

CAPO XI.

1. *Nelle loro città.* Nelle città della Galilea, donde erano tutti o quasi tutti gli Apostoli.

2. *Nella prigione.* La prigione in cui era racchiuso S. Giovanni B., trovavasi a Macheronte (oggi *Makaur*) all'Est del Mar Morto nella Perea (V. n. IV, 12; XIV, 1 e ss.). I prigionieri potevano facilmente parlare coi loro amici; quindi Giovanni per mezzo dei suoi discepoli potè conoscere le opere cioè i miracoli e i prodigi di Gesù.

3. *Quegli che deve venire.* Il greco ha ὁ ἐρχόμενος colui che viene. Con questa appellazione i Giudei designavano il Messia.

Giovanni mandò quest'ambasciata, non perchè gli fosse sopravvenuto un dubbio intorno alla messianità di Gesù, della quale era stato certificato con un segno soprannaturale (Giov. I, 33-34), ma perchè voleva indurre i suoi discepoli, che nutrivano un po' d'invidia verso il Salvatore (IX, 14; Giov. III, 28), a convincersi e a riconoscere che Egli era veramente il Messia.

Si potrebbe dare anche quest'altra spiegazione. La missione di Giovanni fu di indurre gli uomini a riconoscere Gesù per Messia. Ora siccome stando in carcere non poteva più compiere questa missione colla predicazione, volle per mezzo dei suoi discepoli offrire a Gesù un'occasione di dire chiaramente al popolo che Egli era il Messia.

4-5. *Andate.* Gesù si appella alle sue opere, le quali dimostrano chi Egli sia (Giov. V, 26). *I ciechi veggono*, ecc. Sono queste le opere, che il Messia doveva compiere secondo il detto di Isaia XXXV, 5 e ss. *I morti risorgono.* Immediatamente prima di quest'ambasciata Gesù aveva risuscitato il figlio della vedova di Naim (Luc. VII, 11 e ss.). *Si annunzia ai poveri il Vangelo.* Anche questo è uno dei caratteri del Messia, come è chiaro da Isaia LXI, 1. « Il Signore mi unse o mi mandò ad evangelizzare ai poveri ».

6. *Beato chi* ecc. Questo è forse un tacito rimprovero ai discepoli di Giovanni, i quali si erano scandalizzati di lui per averlo visto mangiare e conversare coi peccatori. Ci sembra però che le parole di Gesù abbiano un significato più generale, e vogliano dire: Beato colui, la fede del quale non rimane scossa dalla mia umiltà e povertà, e specialmente dalla futura mia passione e morte.

[7]Illis autem abeuntibus, coepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? [8]Sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt. [9]Sed quid existis videre? prophetam? Etiam dico vobis, et plus quam prophetam. [10]Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. [11]Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno caelorum, major est illo.

[7]Quando poi quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8]Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro che vestono delicatamente stanno nei palazzi dei re. [9]Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anchè più che profeta. [10]Poichè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te. [11]In verità vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia più grande di Giovanni Battista: ma quegli che è minore nel regno de' cieli è maggiore di lui.

[7] Luc. 7, 24. [10] Mal. 3, 1; Marc. 1, 2; Luc. 7, 27.

7. Quelli che udirono l'ambasciata di Giovanni, ignorando il motivo che l'aveva indotto a mandarla, avrebbero potuto credere che egli dopo aver solennemente resa testimonianza a Gesù indicandolo come Messia, fosse ora agitato dal dubbio; e Gesù mostra come questo sospetto non risponda a verità, e celebra la costanza e l'austerità del Precursore, e nello stesso tempo riprende le turbe, che dopo essere accorse a udire la sua predicazione, non prestarono fede alla sua testimonianza.

Una canna, ecc. Sulle rive del Giordano sono

Fig. 21. Canne delle rive del Giordano.

numerosi i canneti. La parola *canna* però qui è presa in senso figurato, in quanto cioè significa un uomo leggiero e incostante nelle sue idee. Tale non fu certamente Giovanni.

8. *Un uomo vestito delicatamente.* Vi siete forse recati al deserto per vedere un uomo effeminato e molle? No certamente. Gli effeminati fa d'uopo cercarli presso le corti dei re. Gesù fa l'elogio dell'austerità di Giovanni.

9. *Un profeta.* Gli Ebrei erano appunto andati al deserto perchè ritenevano Giovanni come un profeta. Gesù afferma che non solo è profeta, ma più ancora di profeta, perchè egli fu preannunziato da Malachia, III, 1. La citazione è libera e si avvicina più all'ebraico che al greco. Iahve annunzia al Messia che manderà un angelo (messaggero) a preparargli la strada. Questo messaggero non solo predisse Gesù come gli antichi profeti, ma lo mostrò a dito ai suoi contemporanei; egli è perciò più grande di tutti i profeti.

11. *Tra i nati di donna...* E' un ebraismo che denota gli uomini in generale (Giob. XIV, 1). *Non venne al mondo*, il greco ha: *non fu suscitato* (da Dio). Giovanni viene qui riguardato come l'ultimo e il più illustre rappresentante dell'Antica Legge. Gesù proclama che fra tutti gli antichi uomini suscitati da Dio, cioè investiti di una speciale missione, Giovanni è il più grande; perchè mentre agli altri fu affidato di prefigurare e preannunziare il Redentore futuro, a lui fu riservato di mostrarlo presente. Come si vede, in queste parole non si riguarda alla santità personale di Giovanni, ma alla grandezza della missione da lui esercitata e alla sua dignità di Precursore.

Ma nel nuovo ordine di cose inaugurato da Gesù Cristo, il più piccolo per dignità e per ufficio è più grande di Giovanni, tanta è l'eccellenza e la superiorità della Nuova Legge sull'Antica. Per mezzo di Gesù infatti noi siamo diventati figli di Dio, e siamo stati elevati a onore sì grande da venir nutriti colle carni e col sangue dello stesso Dio.

Le parole di Gesù hanno quindi un senso generale e sono ordinate a far risaltare la superiorità del suo regno sull'antico ordine di cose.

Alcuni Padri e parecchi esegeti applicano a Gesù Cristo stesso le parole: *quegli che è minore nel regno dei cieli*, e spiegano così: Gesù Cristo benchè sia minore di età, e abbia cominciato il suo ministero dopo Giovanni, tuttavia è più grande di lui. Fa però osservare Maldonato, che se

[12]A diebus autem Ioannis Baptistae usque nunc, regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. [13]Omnes enim prophetae, et lex usque ad Ioannem prophetaverunt: [14]Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. [15]Qui habet aures audiendi, audiat.

[16]Cui autem similem aestimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro: qui clamantes coaequalibus, [17]Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: lamentavimus, et non planxistis. [18]Venit enim Ioannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet. [19]Venit filius hominis manducans, et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax, et pota-

[12]Or dal tempo di Giovanni Battista insin adesso il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. [13]Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni. [14]E se voi volete accettarlo, egli è quell'Elia che deve venire. [15]Chi ha orecchio da intendere, intenda.

[16]Ma a che cosa dirò io che sia simile questa generazione? E' simile a que' ragazzi che stanno a sedere sulla piazza, e alzano la voce verso de' loro compagni, [17]e dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segni di dolore. [18]E' venuto infatti Giovanni, che non mangiava nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato. [19]E'

---

[14] Mal. 4. 5.

Gesù avesse voluto parlare di se stesso avrebbe detto più chiaramente che era più grande di lui, come ha fatto al capo XII, 41, 42: « Ecco qui uno che è da più di Giona » « Ecco qui uno che è da più di Salomone ».

12. *Dal tempo di Giovanni.* Dal punto in cui Giovanni cominciò la sua predicazione il regno dei cieli *si acquista colla forza* (greco βιάζεται, *è preso d'assalto*), perchè i Giudei scossi dalle parole del Battista si precipitavano in folla a ricevere il Battesimo di penitenza anelando a divenir cittadini del nuovo regno, il quale perciò *divenne preda di coloro che usano violenza.* Quest'ultime parole esprimono molto bene il movimento suscitato in tutto il popolo dalla predicazione di Giovanni.

Alcuni interpreti prendono il verbo βιάζεται nel senso cattivo di *opprimere colla forza.* Le parole di Gesù avrebbero allora questo significato: Dai giorni di Giovanni il regno dei cieli è oppresso dalla forza, vale a dire è oggetto di persecuzioni, di insidie e di calunnie per parte degli Scribi e dei Farisei, i quali colla violenza lo rapiscono a coloro che vorrebbero entrarvi. Ciò sarebbe conforme, a quanto si dice al capo XXIII, 15: « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè chiudete in faccia agli uomini il regno dei cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che v'entrino quelli che stanno per entrarvi ». Il primo senso però risponde meglio al contesto.

13. Il motivo, per cui il regno dei cieli è divenuto oggetto di tanti sforzi e desiderii per parte dei Giudei, si è perchè la legge e i profeti, cioè tutto l'Antico Testamento fino a Giovanni lo hanno solo annunziato futuro, mentre il Battista lo mostrò presente.

14. I Giudei poggiati su Malachia IV, 5, credevano che la venuta del Messia dovesse essere preceduta da quella di Elia. Benchè il profeta parli propriamente della seconda venuta di Gesù Cristo, la sua profezia però si è in qualche modo verificata anche alla prima venuta, nella persona di Giovanni, che fu mandato nello spirito e nella virtù di Elia a preparare la via al Messia (Luc. I, 17). Gesù dicendo: *se volete accettarlo*, ecc. lascia chiaramente comprendere che Giovanni non è Elia in senso proprio, ma solo in senso figurato, ossia in quanto è il suo precursore attuale, come Elia lo sarà allorchè verrà a giudicare il mondo.

15. Modo di dire proverbiale, che serve a richiamar l'attenzione su quanto si è detto.

16-19. L'entusiasmo destato dalla predicazione di Giovanni fu di breve durata, poichè il popolo trascinato dalle insinuazioni e dalle false dottrine

Fig. 22. — Egiziani che danzano.

(Pittura egiziana).

degli Scribi e dei Farisei, si rifiutò assolutamente di riconoscere Gesù Cristo come Messia. Di fronte a sì grande ostinazione Gesù si domanda a chi debba paragonare *questa generazione*, vale a dire i suoi contemporanei Ebrei, e risponde con una similitudine tratta dai giuochi dei ragazzi, che vogliono imitare ciò che han visto farsi nelle nozze e nei funerali. I ragazzi son divisi in due gruppi; gli uni stando a sedere suonano il flauto, (così ha il testo greco) come usavasi alle nozze, e invitano gli altri a danzare; ma questi si rifiutano: allora i primi intonano canti lugubri, come usavasi nei funerali, e invitano gli altri a piangere; ma per niun motivo questi vogliono arrendersi ai loro desiderii.

Due spiegazioni furono proposte di questa parabola. Secondo gli uni il gruppo dei ragazzi seduti rappresenterebbe i Giudei, i quali, da Giovanni che conduceva vita austera e penitente, volevano meno digiuni e meno austerità, e da Gesù, che conduceva vita ordinaria, volevano più digiuni e più austerità, e lo chiamavano mangiatore e bevone: e perchè sia Giovanni che Gesù non accondiscesero alle loro arbitrarie esigenze, essi li condannarono entrambi, e non prestarono fede alle loro parole.

Secondo altri il gruppo di ragazzi seduti rappresenterebbe invece Gesù e Giovanni, i quali non ostante tutti i loro sforzi, nè per la via del-

tor vini, publicanorum, et peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis.

venuto il Figliuolo dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore e un bevone, amico de' pubblicani e dei peccatori: e fu giustificata la sapienza dai suoi figliuoli.

[20]Tunc coepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes eius, quia non egissent poenitentiam. [21]Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida: quia, si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent. [22]Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die iudicii, quam vobis. [23]Et tu Capharnaum, numquid usque in caelum exaltaberis? usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem. [24]Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.

[20]Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatta penitenza. [21]Guai a te, o Corozain: guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tiro e Sidone fossero stati fatti quei miracoli, che presso di voi sono stati compiuti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio. [22]Per questo vi dico: Tiro e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio. [23]E tu, Cafarnao, ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all'inferno: perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli che sono stati compiuti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe ancor oggi. [24]Perciò vi dico che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.

[25]In illo tempore respondens Iesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et ter-

[25]Allora Gesù prese a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, per-

[21] Luc. 10, 13.

l'austerità e della penitenza, nè per l'esempio di una vita più ordinaria, riuscirono a scuotere efficacemente l'animo dei Giudei, i quali nel diverso genere di vita condotto da Gesù e da Giovanni cercarono pretesti per non ascoltare le loro parole. Quest'ultima spiegazione risponde meglio a quanto dice Gesù nei vv. 18 e 19.

E fu giustificata la sapienza dai suoi figliuoli. Non ostante però i falsi apprezzamenti dei Giudei, *la sapienza*, cioè la disposizione divina, che ha voluto che il Regno messianico in diversa maniera venisse inaugurato da Giovanni e da Gesù, *fu giustificata*, vale a dire riconosciuta ottima e ammirata *dai suoi figli*. Figli della sapienza è un ebraismo, che significa *sapienti*. Tra questi vanno annoverati senza dubbio i discepoli di Gesù e tutti coloro che credono in lui. V. Luc. VII, 29, 30.

20. Questo rimprovero alle tre città, da S. Luca X, 13-16, vien riferito alquanto più tardi, cioè verso il fine del ministero Galilaico, subito dopo la missione dei 72 discepoli. Tutto induce a credere che l'ordine di S. Luca sia il cronologico, se pure non si ammette con S. Agostino che Gesù lo abbia ripetuto due volte in diverse circostanze.

21. *Corozain*, piccola città, della quale non si trova menzione nell'Antico Testamento, e che viene identificata colle rovine dette ancor oggi *Keraze* a circa 3 chilometri al Nord di Cafarnao.

Bethsaida (casa della pesca), piccola città della Galilea posta sulla riva occidentale del lago di Genezaret poco lungi da Cafarnao. Era la patria di Pietro, di Andrea e di Filippo.

Tiro e Sidone. Due città che l'una dopo l'altra furono capitali della Fenicia. Situate entrambe sul Mediterraneo erano fiorentissime per il loro commercio, e andavano pure celebri per la mollezza e la corruzione dei loro abitanti.

Nella cenere e nel cilicio. Il cilicio (ebraico *saq*) era un abito di tela grossolana fatto a modo di sacco, che indossavasi nei giorni di lutto (II Re XIII, 19, ecc.). Solevano pure gli Orientali in segno di mestizia sedersi a terra e cospargersi il capo di cenere (Gerem. VI, 23; Gion. III, 6).

22. Al giudizio finale sarà più tollerabile la condizione degli abitanti di Tiro e di Sidone che di quelli di Corozain e di Bethsaida, perchè hanno disprezzate minori grazie e minori lumi.

23. *E tu Cafarnao.* Cf. IV, 13. Più forte è la riprensione contro di questa città, la quale avendo ricevuti maggiori benefizi, non ne fece alcun caso: e viene perciò paragonata a Sodoma (Gen. XIII, 13; XVIII, 20), città peccatrice per eccellenza. Il cielo e l'inferno sono i due estremi. Cafarnao, dimentica della predicazione e dei miracoli di Gesù, non pensa che ad acquistare maggiori ricchezze e maggior gloria, perciò non solo non avrà quel che cerca, ma sarà precipitata nell'inferno vale a dire sarà condannata all'obblio e alla ignominia. Le parole di Gesù si sono pienamente avverate. L'antica Cafarnao è ridotta a un mucchio di rovine.

25. Questa sublime orazione di Gesù viene da S. Luca riferita al momento in cui ritornano i discepoli mandati a predicare (X, 21). L'indicazione di S. Matteo: *in quel tempo*, è molto indeterminata. Gesù ringrazia il Padre suo perchè ha permesso che stessero nascosti ai prudenti e ai sapienti del mondo, cioè ai Farisei e agli Scribi, superbi e orgogliosi, i secreti della dottrina evangelica, vale a dire i misteri dell'Incarnazione e Redenzione, e fossero invece manifestati ai fanciulli e specialmente agli Apostoli e ai discepoli, che vengono chiamati fanciulli per la loro semplicità e per la facilità con cui lasciavansi guidare e ammaestrare da Gesù, senza presumere di se stessi. I grandi e i sapienti del mondo hanno rigettato il Vangelo, i piccoli e gli umili lo hanno accolto, perciò la sapienza mondana non è suf-

rae, quia abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. [26]Ita Pater: quoniam sic fuit placitum ante te. [27]Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit filius revelare.

[28]Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. [29]Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. [30]Iugum enim meum suave est, et onus meum leve.

chè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai pargoli. [26]Così è, o Padre, perchè così piacque a te. [27]Tutte quante le cose sono state date a me dal Padre mio: e nessuno conosce il Figliuolo, fuori del Padre: e nessuno conosce il Padre, fuori del Figliuolo e fuori di colui, cui il Figliuolo avrà voluto farlo conoscere.

[28]Venite da me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò. [29]Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore: e troverete riposo all'anime vostre. [30]Poichè soave è il mio giogo, e leggiero il mio carico.

---

[27] Joan. 6, 46; 7, 28; 8, 19; 10, 15. [30] I Joan. 5, 3.

---

ficiente a conoscere i segreti di Dio, e Gesù ne ringrazia il Padre suo.

26. *Così è.* Queste parole significano: Sì, o Padre, ti ringrazio, perchè si è adempiuto quanto piacque alla tua volontà.

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre.* Gesù come Dio riceve per eterna generazione dal Padre la natura divina con tutte le sue perfezioni, ed è a lui perfettamente uguale; ma anche come uomo Egli ha ricevuto dal Padre ogni potere (Matt. XXVIII, 18; Giov. III, 35; XIII, 3, ecc.) per stabilire in terra il regno dei cieli ed eseguire i disegni di Dio per la salute degli uomini.

Nessuno conosce perfettamente il Figlio se non il Padre; ma a sua volta il Padre non è conosciuto perfettamente che dal Figlio. Tra il Padre e il Figlio vi ha pertanto una perfetta uguaglianza. Il Figlio può comunicare a chi vuole la cognizione che ha del Padre, perchè egli è il Mediatore unico per cui noi possiamo andare al Padre. Si osservi che in questo versetto si attribuisce al Figlio quella rivelazione che al v. 25 era stata attribuita al Padre, col che si fa manifesta la perfetta unità di volontà e di consiglio tra il Padre e il Figlio, e la perfetta uguaglianza tra loro, in modo che come il Padre ha fatta la sua rivelazione a chi volle, così pure il Figlio può fare la sua a chi vuole.

Questi versetti sono così sublimi che si direbbero del IV Vangelo, se non si sapesse certo che appartengono a S. Matteo.

28. *Venite da me.* Gesù desidera avere dei discepoli degni di ricevere le sue rivelazioni, e perciò invita ad accostarsi tutti coloro che sono *affaticati e aggravati* sia dal peso delle proprie colpe, sia dalle prove e dalle afflizioni della vita, sia in modo speciale dalle prescrizioni imposte dagli Scribi e dai Farisei, e in generale tutti quei che riconoscono la propria miseria. Egli promette di ristorarli: perchè nei suoi insegnamenti e nella sua grazia troveranno rimedio a tutti i loro mali, e assieme la pace e la tranquillità (V. Isaia LXI, 1-3).

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo.* Il giogo è un'immagine rabbinica che esprime la direzione, la disciplina, ecc. (Apocalisse di Baruch. XLI, 2), e la frase: *prendere sopra di sè il giogo* significa riconoscere, accettare l'autorità e la dottrina di un maestro. Gesù parla quindi manifestamente della sua dottrina. *Imparate da*

Fig. 23. — Giogo (Palestina moderna).

me vale a dire: fatevi miei discepoli: *Che sono mansueto e umile di cuore.* Si propongono i titoli che Gesù ha per essere maestro. Egli non è duro e severo, ma pieno di dolcezza e di bontà, che non si manifestano solo a fior di labbra, ma sono profondamente radicate nel cuore.

Vi ha un'opinione, la quale nelle parole: *che sono mansueto e umile di cuore,* vorrebbe vedere le virtù che si devono imparare da Gesù Cristo cioè la mansuetudine e l'umiltà di cuore. Ma quest'opinione, come fa ben osservare Fillion. *h. l.* è oggidì pressochè abbandonata, rendendo essa troppo ristretto il pensiero di Gesù, e rispondendo meno bene al contesto.

30. *Soave è il mio giogo,* ecc. Sono ebraismi, che significano, come gli insegnamenti e i precetti di Gesù siano comodi e leggieri. Difatti sono comandi di un Padre, che ama grandemente i suoi figli, e che loro dà la grazia per osservarli. Se qualche cosa v'ha di difficile per la nostra corrotta natura, nulla però, fa osservare S. Agostino, è grave alla carità. D'altra parte se si considerano le innumerevoli prescrizioni e tradizioni di cui erano carichi i Giudei, e le severissime pene temporali fulminate contro i trasgressori dell'antica legge, e la maggior difficoltà che avevano di rimettersi in grazia di Dio quando erano caduti nella colpa, si vedrà allora come la legge di Gesù Cristo possa veramente essere chiamata giogo soave.

CAPO XII

Le spighe di grano e il Sabato, 1-9. — La mano secca, 10-14. — Dolcezza e umiltà di Gesù, 15-21. — Gesù e Beelzebub, 22-30. — Il peccato contro lo Spirito Santo, 31-37. — Rimproveri ai Farisei; il segno di Giona, 38-42. — Il demonio che ritorna, 43-45. — La famiglia di Gesù, 46-50.

[1]In illo tempore abiit Iesus per sata sabbato: discipuli autem eius esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare. [2]Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere sabbatis. [3]At ille dixit eis: Non legistis quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant: [4]Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his, qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus? [5]Aut non legistis in lege quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt? [6]Dico autem vobis, quia templo maior est hic. [7]Si autem sciretis quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium: numquam con-

[1]In quel tempo Gesù passava di sabato pei seminati; e i suoi discepoli, avendo fame, si misero a cogliere delle spighe e a mangiarle. [2]Visto ciò i Farisei gli dissero: Guarda i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito fare in giorno di sabato. [3]Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello che fece David, trovandosi preso dalla fame egli e quei ch'erano con lui? [4]Come egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito a lui, nè a quei che erano con lui, di cibarsi, ma ai soli sacerdoti? [5]Non avete voi letto nella legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato e sono senza colpa? [6]Or io vi dico che v'ha qui uno più

[1] Marc. 2, 23; Luc. 6, 1. [3] I Reg. 21, 6. [5] Num. 28, 9. [7] I Reg. 15, 22; Eccl. 4, 17; Os. 6, 6; Sup. 9, 13.

CAPO XII.

1. In questo capo l'Evangelista raggruppa cinque fatti, che mostrano quanto giustamente i misteri del regno di Dio siano stati nascosti ai sapienti cioè ai Farisei a motivo della continua opposizione che facevano a Gesù. I fatti sono i seguenti: Spighe colte in Sabato, 1-8; guarigione della mano arida, 9-13; Gesù minacciato di morte, 14-21; guarigione dell'indemoniato, 22-37; domanda di un segno dal cielo, 38-45 (V. Mar. II, 23-28; Luc. VI, 1-5). In essi appare chiaramente quanto il peso della legge di Gesù sia più leggiero che le tradizioni e lo spirito gretto dei Farisei.

Di sabato. La legge del riposo del Sabato era già severa in sè stessa; non permetteva neppure ad es., di accendere il fuoco (Esod. XXXIV, 21); ma i Farisei l'avevano resa intollerabile colle loro tradizioni, vietando persino di fare o sciogliere un nodo, di condire con sale le vivande ecc. e prendevano quindi spesso da essa occasione per opporsi a Gesù Cristo. Nel caso nostro la legge vietava di mietere in Sabato (Esod. XX, 10), ed essi avevano aggiunto che in tal giorno non era neppur lecito cogliere spighe, e perciò avendo veduti i discepoli che ne coglievano, subito li accusano di trasgredire la legge.

Si osservi che la legge (Deut. XXIII, 25) permetteva espressamente a chi passava per il campo e aveva fame di poter cogliere spighe da mangiare.

3-4. Gesù giustifica l'operato dei suoi discepoli facendo vedere coll'esempio di Davide, che la loro condotta non è contraria alla Scrittura. Davide e i suoi compagni fecero ancora di più (I Re. XXI 1 e ss.). Egli *entrò nella casa di Dio*, cioè nel Tabernacolo che allora trovavasi a Nob, e mangiò *i pani della proposizione*. Così chiamavansi dodici pani, perchè ponevansi sei da una parte e sei dall'altra sopra una tavola d'oro davanti al Tabernacolo, come perpetuo omaggio

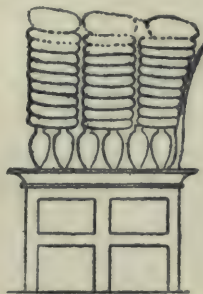



Fig. 24.
Pani di offerta sopra una tavola.
(Pittura egiziana).

delle dodici tribù d'Israele. Dovevano venir rinnovati ogni Sabato ed essere mangiati dai Sacerdoti in luogo sacro. Se dunque il Sacerdote Achimelech non rimproverò Davide, poichè la fame lo scusava, perchè mai i Farisei osano accusare i discepoli di Gesù, che stretti dalla fame colgono spighe?

5. *Nei giorni di sabato i sacerdoti*, ecc. La legge del riposo sabatico non si applica al tempio, dove i sacerdoti uccidevano le vittime, le scorticavano, le ponevano sopra bracieri ardenti, ecc.

6. *V'ha qui uno più grande del tempio.* Gesù parla manifestamente di sè stesso, e proclama la sua divinità e messianità. Egli è il padrone del tempio, i suoi discepoli pertanto compiono un

demnassetis innocentes: [8]Dominus enim est filius hominis etiam sabbati.

[9]Et cum inde transisset, venit in synagogam eorum. [10]Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum. [11]Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, et si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam? [12]Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere. [13]Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

[14]Exeuntes autem Pharisaei, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum. [15]Iesus autem sciens recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes: [16]Et praecepit eis ne manifestum eum facerent. [17]Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem: [18]Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae. Ponam spiritum meum super eum, et iudicium gentibus nunciabit. [19]Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vo-

grande del tempio. [7]Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia e non il sacrifizio: non avreste mai condannato degli innocenti. [8]Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato.

[9]Ed essendo partito di là, andò alla loro sinagoga. [10]Ed ecco un uomo che aveva una mano arida, e l'interrogarono dicendo: E' egli lecito render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo. [11]Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuori? [12]Ma un uomo quanto è da più d'una pecora? E' adunque lecito far benefizi in giorno di sabato. [13]Allora disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu resa sana come l'altra.

[14]Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui sul modo di levarlo dal mondo. [15]Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì: e lo seguitarono molti, a' quali tutti restituì la salute. [16]E comandò loro severamente che non lo manifestassero. [17]Affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice: [18]Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l'anima mia. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni. [19]Non litigherà, nè

[10] Marc. 3, 1; Luc. 6, 6. [11] Deut. 22. 4. [18] Is. 42, 1.

---

ministero più nobile e più santo di quello che i sacerdoti compiono nel tempio, poichè il tempio non è che la casa di Dio, mentre in Gesù Cristo, secondo l'espressione di S. Paolo (Coloss. II, 9), abita corporalmente la divinità.

7. *Amo la misericordia e non il sacrifizio.* Il passo è di Osea VI, 6, e fu già citato una volta (V. cap. IX, 13). Da esso si deduce che è miglior cosa far un'opera di misericordia sfamando un uomo, che il fare un sacrifizio. Se i Farisei conoscessero lo spirito della Scrittura, non avrebbero mai osato di accusare i discepoli di Gesù, perchè stretti dalla fame avevano colto spighe.

8. *Il figliuolo dell'uomo è padrone.* Vedi cap. VIII, 20. Gesù aggiunge un'ultima e gravissima ragione che dovrebbe far tacere i Farisei. Egli è il Padrone del Sabato, a lui quindi si appartiene l'interpretare, e se fosse il caso, anche abolire la legge del Sabato. Col suo consenso i discepoli hanno colto le spighe: chi avrà il diritto di rimproverarli?

Si osservi che il Sabato è il giorno del Signore, e perciò se Gesù si proclama Padrone del Sabato in modo da poterne disporre a piacimento, dichiara con ciò stesso di essere Dio.

10. *Un uomo che aveva una mano arida* cioè colpita da paralisi. I Farisei cominciano a interrogare Gesù se sia lecito curarlo. Stando alle loro tradizioni non era lecito in Sabato usare di una cura medica, se non nel caso in cui vi fosse pericolo di vita (perchè, dicevano, curare è lavorare). Insegnavano perciò che non si poteva mettere a posto una gamba rotta, e neppure versar acqua fresca sopra un membro lussato.

11-12. Il Deut. XXII, 4, permetteva di aiutare a trarsi dalla fossa l'animale, che vi fosse caduto. Gesù trae da ciò un argomento *ad hominem:* Se è lecito di Sabato far del bene a una bestia, quanto più sarà lecito beneficare un uomo?

13. Gesù toglie loro ogni pretesto. Essi non potevano dire che il parlare fosse lavorare; perciò con una sola parola rende a quel disgraziato il libero uso della mano, e con questo miracolo fa ancora vedere come Egli sia veramente il Padrone del Sabato.

14. Quanto più Gesù si è mostrato misericordioso verso degli uomini, tanto maggiore è l'odio che i Farisei hanno concepito contro di lui. Cominciano quindi a trattare della sua morte, e Gesù conoscendo i loro disegni, per non inasprirli maggiormente, non essendo ancora giunta la sua ora, si ritira presso il lago di Tiberiade (Mar. III, 7).

16. *Non lo manifestassero* per non eccitare l'odio dei Farisei.

17-19. Nella condotta di Gesù piena di dolcezza e di mansuetudine l'Evangelista mostra verificata una profezia di Isaia (XLII, 1-4). La citazione è fedele quanto al senso, ma non è letterale, e si scosta ugualmente sia dal testo greco che dall'ebraico. Il Profeta introduce Dio che parla e descrive il carattere di Gesù Cristo. *Ecco il mio servo* ecc. Gesù ha presa la forma di servo, e tuttavia è il benamato di Dio, ripieno del suo spirito. (Per il compimento di questa parte della profezia V. cap. III, 17-18) Egli deve annunziare alle nazioni, cioè ai pagani ciò che è

cem ejus : [20]Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec eiiciat ad victoriam iudicium : [21]Et in nomine eius Gentes sperabunt.

[22]Tunc oblatus est ei daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum ita ut loqueretur, et videret. [23]Et stupebant omnes turbae, et dicebant : Numquid hic est filius David? [24]Pharisaei autem audientes dixerunt : Hic non eiicit daemones nisi in Beelzebub principe daemoniorum.

[25]Iesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis : Omne regnum divisum contra se, desolabitur : et omnis civitas, vel domus divisa contra se, non stabit. [26]Et si satanas satanam eiicit, adversus se divisus est : quomodo ergo stabit regnum eius? [27]Et si ego in Beelzebub eiicio daemones, filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt. [28]Si autem ego in spiritu Dei eiicio daemones, igitur pervenit in vos regnum

griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui : [20]egli non romperà la canna fessa e non ammorzerà il lucignolo che fuma, finchè non conduca a vittoria la giustizia : [21]e nel nome di lui spereranno le genti.

[22]Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto, e lo sanò in guisa che parlava e vedeva. [23]E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano : E' forse costui il figliuolo di David? [24]Ma i Farisei udito questo dissero : Costui non caccia i demoni se non per opera di Beelzebub, principe dei demoni.

[25]Gesù però conosciuti i lor pensieri disse loro : Qualunque regno diviso in contrari partiti sarà devastato : e qualunque città o famiglia divisa in contrari partiti non sussisterà. [26]Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con se medesimo : come dunque sussisterà il suo regno? [27]E se io caccio i demoni per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici. [28]Che se

[24] Sup. 9, 34; Marc. 3, 22; Luc. 11, 15. [25] Luc. 11, 17.

giusto, vale a dire la vera religione, il Vangelo. Non provocherà conflitti, non cercherà il plauso del pubblico, non litigherà; ma sarà pieno di mansuetudine e di bontà, lontano da ogni ostentazione e da ogni orgoglio.

20. *Non romperà la canna fessa* ecc. La canna fessa, il lucignolo che fuma indicano le varie classi di afflitti e di peccatori, verso dei quali Gesù si mostra pieno di misericordia aiutandoli in tutte le maniere ed eccitandoli a sperare remissione e perdono, fino a tanto che colla sua bontà e condiscendenza faccia sì che la giustizia, cioè il Vangelo, trionfi in ogni luogo e Dio regni dappertutto.

21. *Nel nome di lui spereranno le genti.* Queste ultime parole sono riportate secondo i LXX. Nel testo ebraico invece si legge : Le isole (cioè i popoli pagani che abitano le isole e le spiagge del Mediterraneo) spereranno nella sua legge. Il senso è lo stesso; poichè tanto in un testo come nell'altro si annunzia che al pieno trionfo del Vangelo è necessaria la conversione dei pagani, e che la salute operata da Gesù si estende a tutti quanti i popoli.

22. *Cieco e muto* in seguito alla possessione diabolica. Gesù fa tre miracoli in uno : caccia il demonio, ridona la vista e ridà la loquela. Altrettanto si opera ogni giorno nella conversione dei credenti, viene cacciato il demonio, si riceve il lume della fede, e le labbra già mute prorompono allora nella lode di Dio.

23. *Figliuolo di Davide* equivale a Messia. Lo strepitoso miracolo operato da Gesù eccita l'entusiasmo della folla e strappa loro questo grido di fede. Ma i Farisei cercano subito di soffocarlo, e non potendo negare il fatto, vogliono far credere che Gesù abbia dal principe dei demonii la potestà di liberare gli ossessi.

24. *Beelzebub.* Il greco ha βεελζεβοὺλ, come al cap. X, 25 (Vedi fig. 25).

25-26. Gesù fa vedere la falsità dell'accusa, che gli si muove dai Farisei. Se egli avesse da Satana la potestà di cacciare i demonii, allora bi-

Fig. 25.
Talismano fenicio con Beelzebub dio delle mosche.

sognerebbe dire che Satana cooperi alla distruzione del suo regno, e si metta in opposizione con se stesso cacciandosi dai suoi dominii, il che è un assurdo.

27. *I vostri figliuoli* ecc. Questa espressione è un ebraismo, che significa *i vostri discepoli.* Presso i Giudei vi erano esorcisti, che talvolta cacciavano i demonii invocando il nome di Dio (V. Mar. IX, 37; Atti XIX, 13; e Giuseppe Flavio. Ant. VIII, 2, 5; e G. G. VII, 6, 3 ecc.). Gesù domanda : Se io caccio i demonii in virtù di Satana, i vostri discepoli, o Farisei, in virtù di chi li cacciano? E se nei vostri discepoli riconoscete la potenza di Dio, perchè vi rifiutate di riconoscerla in me? Essi quindi saranno i vostri giudici, rendendo a tutti manifesta l'ingiusta parzialità che usate a mio riguardo.

28. *Spirito di Dio* è la virtù, la potenza di Dio. Gesù deduce una conseguenza della più alta importanza. Se adunque io caccio i demonii per virtù di Dio, è certo che il regno del demonio va in dissoluzione e rovina, e che è sopravvenuto il regno di Dio. Basta leggere i Vangeli per vedere quale potere esercitasse Gesù sopra i demonii e come questi tremassero alla sua presenza, e lo pregassero di non tormentarli.

Dei. [29]Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligaverit fortem? Et tunc domum illius diripiet. [30]Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.

[31]Ideo dico vobis: Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem blasphemia non remittetur. [32]Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro. [33]Aut facite arborem bonam, et fructum eius bonum: aut facite arborem malam, et fructum eius malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur. [34]Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur. [35]Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala. [36]Dico

per lo spirito di Dio io caccio i demoni, è dunque giunto a voi il regno di Dio. [29]O come può uno entrare in casa d'un forte, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il forte? e allora gli saccheggerà la casa. [30]Chi non è con me è contro di me: e chi non raccoglie con me, disperde.

[31]Per questo vi dico che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini: ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. [32]E a chi avrà sparlato contro il Figliuolo dell'uomo, sarà perdonato: ma a chi avrà sparlato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro. [33]O date per buono l'albero e per buono il suo frutto: o date per cattivo l'albero e per cattivo il suo frutto: perchè dal frutto si riconosce la pianta. [34]Razza di vipere, come potete parlar bene, voi che siete cattivi? Perocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca. [35]L'uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene:

---

[31] Marc. 3, 28, 29; Luc. 12, 10. [34] Luc. 6, 45.

---

29. Chi vuol entrare in una casa per saccheggiarla deve prima ridurre all'impotenza il Forte che la custodisce. Il Forte nel caso nostro è Satana, la sua casa è il regno che tiene quaggiù, le spoglie sono gli uomini divenuti suoi schiavi. Ora Gesù entra liberamente nel regno di lui, e gli strappa di mano la preda col cacciarlo dagli ossessi, il che indica chiaramente che il Forte, cioè Satana è già incatenato, e al suo regno si è già sostituito il regno di Dio.

Da queste parole di Gesù apparisce chiaramente che il regno di Dio non è solamente escatologico, come vorrebbe Loisy; ma oltre alla fase escatologica o finale dopo il giudizio, è d'uopo ammettere una fase iniziale che si compie in terra e che ebbe cominciamento col pubblico ministero di Gesù e continuerà a dilatarsi fino alla fine del mondo.

30. *Chi non è con me.* Dopo aver affermata la sua Messianità e la fondazione già compiuta del suo regno, Gesù conchiude con una sentenza sull'attitudine che si deve prendere a suo riguardo. Non si può rimanere indifferenti. Chi non lavora con Gesù alla propagazione del suo regno, si oppone a lui, e cerca di distruggerne l'opera. Con queste parole Gesù eccita le turbe ad abbandonare i Farisei e a stringersi attorno alla sua persona.

31. *Per questo vi dico*, ecc. Badino però le turbe a non imitare i Farisei nel disprezzare le opere di Dio, e nell'attribuirle alla virtù del demonio, perchè se ogni peccato viene rimesso, non è così della bestemmia contro lo Spirito Santo.

La bestemmia contro lo Spirito Santo è quella di coloro, che non solo chiudono gli occhi davanti alle opere di Dio, ma le respingono ostinatamente, attribuendole al demonio, volendo così identificare lo Spirito Santo collo spirito maligno. Tale era il peccato dei Farisei.

Non sarà perdonata, vale a dire difficilmente di essa si otterrà il perdono; non perchè la potenza di Dio sia limitata, o la Chiesa non abbia potere di rimetterla; (E' dogma di fede che la Chiesa può rimettere tutti i peccati senza alcuna eccezione) ma perchè questo peccato è inescusabile ed ha una intrinseca malizia opposta al perdono Colui infatti che attribuisce « al diavolo le opere della bontà e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice S. Atanasio, e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore e la penitenza » (Martini).

32. *Chi avrà sparlato contro il Figliuolo dell'uomo.* Peccare contro il Figliuolo dell'uomo è scandalizzarsi della sua umiltà e della sua debolezza, stimarlo inferiore a quel che Egli sia. Tale peccato può avere una certa scusa nell'ignoranza della nostra mente, e quindi sarà perdonato. Così Gesù pregò sulla croce per i suoi nemici. *Padre perdona loro perchè non sanno quel che si fanno.* Questa scusa però non si ritrova nel peccato contro lo Spirito Santo, che viene per conseguenza dichiarato immeritevole di perdono.

Nè in questo secolo, nè nel futuro. Vi sono adunque dei peccati che non rimessi quaggiù in terra (in questo secolo), si rimettono poi nell'altra vita, il che dimostra la esistenza del Purgatorio, come han notato i Padri Agostino, Gregorio, Beda, ecc.

Ve ne sono però altri, che non rimessi in terra, non si rimettono neppure nell'altra vita, il che dimostra l'eternità delle pene dell'inferno.

33. Con queste parole Gesù fa vedere come sia contrario allo stesso buon senso il modo di agire dei Farisei, i quali pur riconoscendo come buone le opere da lui fatte, dicevano però che egli era malvagio e in rapporto con Satana.

L'albero rappresenta Gesù, il frutto sono i miracoli e specialmente le espulsioni dei demonii. Se adunque queste sono buone, come potrà essere cattivo l'albero che le produce? e come potrà esso venir condannato?

34. *Razza di vipere* V. n. III, 7. *Come potete parlar bene*, ecc. Essendo voi pieni di iniquità, com'è possibile che parliate bene di me e delle mie opere?

35. *Tesoro* in origine significa ripostiglio, e qui ha questo senso.

autem vobis quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. [37]Ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

[38]Tunc responderunt ei quidam de Scribis et Pharisaeis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre. [39]Qui respondens ait illis: Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, nisi signum Ionae prophetae. [40]Sicut enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus. [41]Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia poenitentiam egerunt in praedicatione Ionae. Et ecce plusquam Ionas hic. [42]Regina Austri surget in judicio cum generatione ista, et condemnabit eam: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et ecce plusquam Salomon hic.

[43]Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non invenit. [44]Tunc dicit:

e il cattivo uomo da cattivo tesoro cava fuori del male. [36]Or io vi dico che di qualunque parola oziosa che avranno detto gli uomini, renderanno conto nel dì del giudizio. [37]Imperocchè dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato.

[38]Allora gli replicarono alcuni Scribi e Farisei dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo. [39]Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva e adultera va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori quello di Giona profeta. [40]Perocchè siccome Giona stette per tre giorni e per tre notti nel ventre del cetaceo: così starà il Figliuolo dell'uomo per tre giorni e tre notti nel seno della terra. [41]Gli uomini di Ninive insorgeranno nel giudizio contro questa generazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno che è da più di Giona. [42]La regina del Mezzodì insorgerà nel giudizio contro questa generazione, e la condannerà: perchè venne dall'estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno che è da più di Salomone.

[43]Quando lo spirito impuro è uscito da un uomo, se ne va per luoghi aridi, cercando riposo e non lo trova. [44]Allora dice:

---

[39] Inf. 16, 4; Luc. 11, 29; I Cor. 1, 22; Jon. 2, 1. [41] Jon. 3, 5. [42] III Reg. 10, 1; II Par. 9, 1. [43] Luc. 11, 24.

---

36. *Parola oziosa* è quella che non ha alcuna utilità, nè per chi la dice, nè per chi l'ascolta. Se adunque si renderà conto anche di questa parola, quale conto severissimo non si esigerà delle bestemmie dei Farisei?

37. Se la parola manifesta la bontà o la malizia del cuore, e delle parole dovrà pure rendersi strettissimo conto, è chiaro che anche le sole parole basteranno a far sì che l'uomo sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

38. *Maestro*, ecc. Benchè in apparenza domandino un miracolo, in realtà tendono un'insidia a Gesù. I miracoli operati non sono ancora per loro sufficienti a provare che Gesù è il Messia, essi perciò vogliono un miracolo straordinario che colpisca i loro sensi, un segno dal cielo (Luc. XI, 16), cioè che avvenga nel cielo, quale sarebbe il fermarsi del sole, lo scoppio di una folgore, un carro di fuoco come quello di Elia, ecc. Ma Gesù non fa i suoi miracoli per appagare la curiosità degli uomini e destare in loro una sterile meraviglia, ma per venire in soccorso alle loro miserie e indurli, mediante i benefizi temporali, alla fede nella sua missione.

39. *Generazione... adultera.* Queste parole sono rivolte agli Ebrei contemporanei di Gesù Cristo. Vengono così chiamati, perchè empi e infedeli all'alleanza contratta con Dio. Il segno richiesto non sarà loro dato, ma nell'avvenire vien loro promesso un segno più portentoso ancora, cioè quello del profeta Giona (Gion. II, 1 e ss.).

40. Come Giona, uscito vivo dopo tre giorni dal fondo dell'abisso, fu un segno miracoloso e vivente per i Niniviti, così Gesù, risuscitato dopo tre giorni da morte, sarà un segno per i Giudei. i quali nella risurrezione di lui avranno la prova più convincente, che Egli era Dio e il Messia Redentore.

I Giudei compresero bene le parole di Gesù, e al tempo della Passione se ne ricordarono (Matt. XXVII, 63) e ottennero che il sepolcro venisse custodito da guardie.

Tre giorni e tre notti. La frase *giorno e notte* presso gli Ebrei usavasi per designare il giorno civile di 24 ore sia che fosse completo o incompleto. Gesù Cristo essendo stato sepolto la sera di Venerdì e non essendo risuscitato che la Domenica mattina, rimase quindi, secondo il modo di contare degli Ebrei, tre giorni e tre notti nel sepolcro.

Gli uomini di Ninive saranno gli accusatori che faranno condannare gli Ebrei contemporanei di Gesù, giacchè essi, benchè pagani, credettero a Giona straniero, che predicava la rovina della loro città, senza che egli facesse miracoli; mentre invece gli Ebrei non vogliono prestar fede a Gesù che non è solo un profeta come Giona, ma è Figlio di Dio, che annunzia un nuovo regno e fa continui miracoli per confermare la sua dottrina.

42. *La Regina del Mezzodì*, cioè di Saba, provincia dell'Arabia felice al Sud della Giudea, intraprese un lungo viaggio per udire la sapienza di Salomone, che era un uomo mortale (III Re X, 1 e ss.; II Par. IX, 1 e ss.); mentre gli Ebrei, rigettano la sapienza di Colui che è più di Salomone, perchè Figlio di Dio. La regina di Saba pertanto risorgerà anch'essa a testimoniare contro gli Ebrei nel giorno del giudizio.

43-45. I Farisei avevano preso motivo di calunniare Gesù Cristo dal fatto ch'Egli aveva cac-

Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam. [45]Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae.

[46]Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. [47]Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te. [48]At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei? [49]Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei. [50]Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est: ipse meus frater, et soror, et mater est.

Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi, la trova vuota e spazzata e ornata. [45]Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa generazione perversa.

[46]Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre e i fratelli di lui si trattenevano fuori desiderando di parlargli. [47]E uno gli disse: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te. [48]Ma egli rispose a chi parlava: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? [49]E stesa la mano verso dei suoi discepoli: disse: Ecco mia madre e i miei fratelli. [50]Imperocchè chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, quegli è mio fratello e sorella e madre.

CAPO XIII.

Parabola del seminatore, 1-23. — Il buon grano e la zizzania, 24-30. — Il granello di senapa, 31-33. — Il lievito, 33-35. — Spiegazione della parabola della zizzania, 36-43. — Il tesoro nascosto; la perla, la rete, 44-52. — Gesù va a Nazaret, 53-58.

[1]In illo die exiens Iesus de domo, sedebat secus mare. [2]Et congregatae sunt ad

[1]In quel giorno poi Gesù uscito di casa stava a sedere alla riva del mare. [2]E si ra-

[45] II Petr. 2, 20. [46] Marc. 3, 31; Luc. 8, 19. [2] Marc. 4, 1; Luc. 8, 4.

ciato un demonio da un ossesso (vv. 22-24) e Gesù in relazione a questo fatto, mostra quale sorte sia riservata agli Ebrei, che non crederanno alla sua parola anche dopo che loro avrà dato il segno di Giona, cioè la sua risurrezione. Essi cadranno sempre più in potere del demonio.

Con una breve parabola Gesù presenta il demonio come un uomo, che costretto a viva forza ad abbandonare la sua casa, erra ramingo in luoghi deserti cercando una nuova abitazione, e non trovandola fa ritorno alla casa, da cui fu cacciato, e vedendola vuota, cioè non custodita e non difesa, e per di più ornata e spazzata, vale a dire, convenientissima al suo fine, chiama in aiuto sette suoi compagni e tenta un supremo sforzo per impadronirsene. Se egli riesce nel suo intento, colui che era prima in possesso di un solo demonio, diventerà in possesso di molti, e così il suo ultimo stato sarà peggiore del primo. In generale vuol dire che un convertito, il quale si perverte di nuovo, suole diventar peggiore di prima.

Così succederà anche a questa generazione. Il demonio cominciò a venir cacciato dal popolo Ebreo per mezzo della legge, data da Dio, e dei profeti, da lui pure inviati: ma il suo giogo fu scosso in modo terribile dalla predicazione del Battista e dal ministero di Gesù e degli Apostoli. Pur troppo però gli Ebrei si mostrarono infedeli alla grazia di Dio, e acciecati dai loro pregiudizi, non ostante che avessero ricevuto il battesimo di penitenza da Giovanni, si rifiutarono di riconoscere Gesù come Messia e caddero perciò nuovamente sotto il dominio di Satana, ostinati più che mai nella loro perfidia. La distruzione di Gerusalemme e la loro dispersione nel mondo furono i primi effetti del nuovo dominio, che Satana acquistò sopra di loro.

46. *I fratelli di lui.* Presso gli Ebrei chiamavansi fratelli anche i cugini e i parenti più lontani. Gesù non aveva fratelli propriamente detti poichè Maria SS. fu sempre Vergine. V. n. XIII, 55.

Di fuori della casa dove Gesù trovavasi allora circondato da una turba che lo pigiava (Mar. III, 20).

48-50. Gesù nella sua risposta insegna che gli interessi di Dio e della salute delle anime sono da preferirsi all'ossequio dovuto ai parenti. Egli stava ammaestrando le turbe, e non era conveniente che venisse distratto da ministero sì fruttuoso per dar ascolto ai parenti. Nello stesso tempo Gesù fa comprendere che per lui ha maggior valore la parentela spirituale consistente nel far la volontà di Dio, che la parentela materiale fondata sui vincoli del sangue.

Essendo Egli venuto al mondo per far la volontà di Dio, riguarda come suoi parenti spirituali quelli, che la stessa volontà divina compiono e osservano.

Gesù non rinnega quindi la sua madre Maria SS., nè manca di riguardo verso di lei, giacchè la considera solo nelle sue relazioni naturali verso di lui. D'altra parte essendo Ella stata la creatura che più perfettamente ha compiuto la volontà di Dio, ne viene di conseguenza che ancor essa sia colei che più intimamente di tutti è unita in modo spirituale a Gesù.

CAPO XIII.

1. Gesù uscito dalla casa dove aveva ammaestrate le turbe, stava a sedere sulla riva del mare di Tiberiade.

2. *Entrato in una barca*, per non essere oppresso dalle turbe e per poter meglio far da tutti sentire le sue parole (Mar. III, 9; Luc. V, 3).

eum turbae multae, ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in littore. [3]Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit qui seminat, seminare. [4]Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus viam, et venerunt volucres coeli, et comederunt ea. [5]Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae. [6]Sole autem orto aestuaverunt: et quia non habebant radicem, aruerunt. [7]Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinae, et suffocaverunt ea. [8]Alia autem ceciderunt in terram bonam: et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum. [9]Qui habet aures audiendi, audiat.

[10]Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis? [11]Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni caelorum: illis autem

dunò intorno a lui gran turba di popolo: talmente ch'entrato in una barca vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido. [3]E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco il seminatore andò per seminare. [4]E mentre egli spargeva il seme, ne cadde parte lungo la strada: e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono. [5]Parte cadde in luoghi sassosi, ove non aveva molta terra: e subito spuntò fuori, perchè non aveva profondità di terreno. [6]Ma levatosi il sole lo abbruciò: e per non avere radice inaridì. [7]Un'altra parte cadde tra le spine: e crebbero le spine, e le soffocarono. [8]Un'altra finalmente cadde sopra buona terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta. [9]Chi ha orecchie da intendere, intenda.

[10]E accostatisi i suoi discepoli gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole? [11]Ed ei rispose e disse loro: Perchè a voi è concesso d'intendere i misteri

---

3. *Per via di parabole.* Parabola deriva dal greco παραβάλλειν, *paragonare* ed è la traduzione dell'ebraico *mashal* che significa *comparazione*, *similitudine* e anche *proverbio*, *enigma*, ecc. Nel Vangelo si dà ordinariamente il nome di parabole ad alcune brevi narrazioni allegoriche, tratte dalla vita quotidiana, o da ciò che di continuo si ha sotto gli occhi, che nascondono una verità religiosa o morale. Sono pure chiamate parabole alcune brevi comparazioni e proverbi, che racchiudono alte verità, e richiedono tutta l'attenzione per essere capite (Matt. XV, 15; XXIV, 32; Mar. III, 23; VII, 17 ecc.). Anche nell'Antico Testamento si hanno bellissimi esempi di parabole (II Re XII, 1-4; Isaia V, 1-7, ecc.) ed erano pure molto usate dai Rabbini nei loro insegnamenti, come apparisce chiaro nel Talmud.

Gesù però è il maestro sovrano delle parabole; niuno ha saputo imprimervi maggior grazia e naturalezza e vi ha racchiuso più sublimi insegnamenti (Vedi Rev. Bibl. 1892, p. 42-52; 1904, p. 109. Fonck, Die Parabeln des Herrn. 2 ed. p. 3-18, Brassac. M. B. p. 463). S. Matteo ne riferisce sette in questo capitolo. Le due prime, cioè quella del seminatore e della zizzania, sono ordinate a far conoscere gli ostacoli interni ed esterni che il regno di Dio trova alla sua dilatazione nel mondo; la terza e la quarta, cioè quelle del granello di senapa e del lievito, ne mostrano l'efficacia e la forza di espansione; la quinta e la sesta, cioè quelle del tesoro ritrovato e della perla, ne spiegano la preziosità; l'ultima, cioè quella della rete, fa vedere quale ne sarà il risultato finale.

Si noti però che per la verità dell'allegoria o parabola basta che il figurato quadri colla figura per una parte, e non è necessario vi sia una corrispondenza adeguata. Alcune circostanze della parabola vi stanno per semplice ornato, e chi pretendesse di trovare l'applicazione di tutte cadrebbe in stiracchiature puerili.

4. *Lungo la strada*, che fiancheggiava il campo.

7. *Spine*, sono piante spinose come p. es. cardi, che crescono rapidamente nei paesi caldi come la Palestina.

8. *Cento per uno*, ecc. Questa proporzione non è per nulla esagerata per alcune regioni della Palestina e della Galilea in particolare, dove il terreno è fertilissimo.

9. *Chi ha orecchio*, ecc. E' un modo di dire che serve a richiamare l'attenzione.

10. *Per qual motivo*, ecc. I discepoli si meravigliano che Gesù abbia cambiato metodo di insegnamento, poichè mentre prima i suoi discorsi erano semplici e senza figure, ora egli ammaestra per via di parabole, le quali hanno sempre un po' di oscurità.

11. « Questo passo del Vangelo, comparato ai versetti corrispondenti in S. Marco (IV, 10 12) e in S. Luca (VIII, 9-10) è uno dei più difficili. Sembra che Gesù dica di parlare *apposta* in maniera da non farsi capire dai più e di servirsi di parabole, affinchè le turbe non possano convertirsi. D'altra parte è certo che le parabole evangeliche sono il miglior mezzo per far intendere e ritenere a tutti le verità divine, e l'insegnamento del Salvatore era diretto al bene di tutti, come la sua vita e la sua morte. Dobbiamo dunque credere che egli cercava di convertir tutti colla sua parola. Usava perciò le parabole, dalle quali può trar profitto *chiunque è ben disposto.* Non era ben disposta la folla che seguiva Gesù, perchè essa voleva un regno terreno di beni materiali, e perciò non sapeva persuadersi che il sospirato *regno messianico* dovesse consistere nella giustizia e nella carità, come indicavano le parabole. E così per colpa loro l'insegnamento di Gesù tornava a rovina di molti. Peggio sarebbe stato, se Gesù fin dal principio avesse detto apertamente che i suoi seguaci non avevano da sperare che vantaggi spirituali. Parecchi, anche di quelli i quali pur alla fine si convertirono, lo avrebbero subito abbandonato e avrebbero impedito altri di seguirlo.

Agli Apostoli invece, che avevano migliori disposizioni, Gesù poteva dire le cose più chiaramente senza che se ne scandalizzassero ». *Il Santo Vangelo* ecc., Pia Società di S. Gerolamo ecc.

Gli insegnamenti che Gesù dà per mezzo di queste parabole, non riguardano i precetti a tutti necessarii, questi vennero spiegati chiaramente nei capi V, VI, VII, ecc.; ma hanno per oggetto *i misteri del regno di Dio*, vale a dire, ciò che

non est datum. [12]Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo. [13]Ideo in parabolis loquor eis: quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt. [14]Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis. [15]Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt: nequando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos. [16] Vestri autem beati oculi quia vident, et aures vestrae quia audiunt. [17]Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, et iusti cupierunt videre quae videtis, et non viderunt: et audire quae auditis, et non audierunt.

[18]Vos ergo audite parabolam seminantis. [19]Omnis, qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde ejus: hic est qui secus viam seminatus est. [20]Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud: [21]Non habet autem in se radicem, sed est temporalis. Facta autem tribulatione et per-

del regno dei cieli: ma ad essi ciò non è stato concesso. [12]Perocchè a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13]Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono. [14]E si adempie in essi la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie, e non intenderete: e mirerete coi vostri occhi e non vedrete. [15]Poichè questo popolo ha un cuor insensibile, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore nè si convertano, e io li risani. [16]Ma beati sono i vostri occhi che vedono, e i vostri orecchi che odono. [17]Poichè vi dico in verità, che molti giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che udite e non l'udirono.

[18]Sentite pertanto voi la parabola del seminatore. [19]Chiunque ascolta la parola del regno, e non vi pone mente, viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel cuore di lui: questi è quegli che ha ricevuto la semenza lungo la strada. [20]Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio: [21]ma non ha in sè radice, ed è

[12] Inf. 25, 29. [14] Is. 6, 9; Marc. 4, 12; Luc. 8, 10; Joan. 12, 40; Act. 28, 26; Rom. 11, 8. [17] Luc. 10, 24.

---

riguarda la natura, la fondazione, la propagazione del Vangelo nel mondo.

Le parabole ottengono un doppio risultato; per i discepoli servono a eccitare la loro curiosità e a rendere loro più facilmente intelligibili i grandi insegnamenti che racchiudono, per le turbe invece, che non vogliono riconoscere in Gesù il Messia, servono a sottrarre questi stessi insegnamenti alla profanazione.

12. *A chi ha sarà dato*, ecc. Proverbio ben noto. Il ricco acquista facilmente nuove ricchezze, mentre il povero pure facilmente perde il poco che ha. Così avviene pure ora. Chi è docile ai divini insegnamenti riceve da Dio maggiori lumi e maggiore grazia, e nelle parabole trova una dottrina più perfetta intorno al regno di Dio; mentre chi è malvagio, viene fin a perdere il gusto della predicazione evangelica; e chi disprezza la grazia, sarà da Dio abbandonato.

13. Gesù usa le parabole a motivo dell'incredulità dei Giudei, i quali vedendo i miracoli da lui fatti, non volevano vedere in essi la prova che Egli era il Messia, e udendo la sua testimonianza e quella del Battista, si rifiutavano di credere alla loro parola. Giustamente pertanto non vengono loro svelati in modo chiaro i misteri del regno di Dio.

14. *E si adempie in essi*, ecc. Perciò si avvera nuovamente nei Giudei ciò che era avvenuto al tempo di Isaia. Come allora così adesso, chiudono i loro occhi per non vedere, si turano le orecchie per non udire, e impediscono alla verità di giungere alla loro mente e al loro cuore.

15. *Ha un cuore crasso* ecc. Il cuore del popolo è diventato insensibile, *è duro d'orecchio*, e *ha chiusi gli occhi*, cioè per propria colpa è caduto nell'indifferenza col rifiutarsi di udire gli insegnamenti di Gesù e di vedere la conseguenza che doveva dedursi dai miracoli che Egli faceva. Verrà perciò abbandonato a sè stesso.

La citazione di Isaia è fatta sui LXX. Nel testo ebraico Dio comanda al profeta di dire al popolo: *Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intenderla. Accieca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga che coi suoi occhi egli vegga, e oda coi suoi orecchi, e col cuore comprenda e convertasi, ed io lo sani.* Viene quindi imposto a Isaia di riprendere e minacciare il popolo, ancorchè per le minaccie e le riprensioni il popolo si ostini maggiormente nella sua ribellione a Dio.

16-17. Ben diversa da quella delle turbe è la condizione dei discepoli, ai quali vengono svelati i misteri del regno di Dio. Essi sono più felici degli antichi profeti e degli antichi giusti, vale a dire degli uomini più illustri dell'Antico Testamento.

19. *La parola del regno* è la predicazione del Vangelo rappresentata nel seme. Gesù Cristo è il seminatore. (Vedi Mar. IV, 13-20).

Non vi pone mente a motivo delle perverse disposizioni del suo cuore.

Il maligno è il demonio.

21. *Non ha in sè radice*, ecc. Non basta cominciar bene, ma è inoltre necessario essere perseverante, e così non basta ascoltare la predicazione del Vangelo, ma si devono imprimere profondamente nel cuore le verità ascoltate in modo da essere pronti a tutto soffrire, fosse pure la morte, piuttosto che rinnegarle o violarle.

secutione propter verbum, continuo scandalizatur. [22]Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit, et sollicitudo saeculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur. [23]Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

[24]Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum caelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. [25]Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. [26]Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. [27]Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania? [28]Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea? [29]Et ait: Non; ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum. [30]Sinite utraque crescere usque ad messem, et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.

di corta durata: e venuta la tribolazione e la persecuzione a causa della parola, tosto si scandalizza. [22]Colui che riceve la semente tra le spine, è quegli che ascolta la parola: ma la sollecitudine del secolo presente e la illusione delle ricchezze soffocano la parola, onde si rende infruttuosa. [23]Ma quegli che riceve la semente in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pone mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, e quell'altro il trenta per uno.

[24]Propose loro un'altra parabola, dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo campo buon seme. [25]Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò e seminò della zizzania in mezzo al grano, e partì. [26]Cresciuta poi l'erba, e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania. [27]E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non hai tu seminato buon seme nel tuo campo? Donde adunque è venuta la zizzania? [28]Ed egli rispose loro: Qualche uomo nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi tu che andiamo a coglierla? [29]Ed egli rispose: No, che forse cogliendo la zizzania non istrappiate con essa anco il grano. [30]Lasciate che l'uno e l'altro crescano sino alla messe; e al tempo della messe dirò ai mietitori: strappate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.

[24] Marc. 4, 26.

22. *La sollecitudine del secolo presente* è il troppo attacco alle cose del mondo, ai suoi piaceri e alle sue comodità, in conseguenza del quale l'uomo poco cura e apprezza le cose divine.

23. *E rende questo il cento*, ecc. Come nella parabola è stata menzionata una triplice qualità di terreno sterile e infecondo, così ora se ne mostra una triplice varietà che porta frutto. Nel regno di Dio vi sono diversi gradi di virtù e di perfezione, di merito e di gloria. Non tutti ricevono la stessa grazia, non tutti hanno le stesse disposizioni e operano ugualmente: è ovvio quindi che non tutti portino lo stesso frutto.

Questa diversità di frutto se ritrovasi in ciascuno degli eletti, si ha pure in ciascuno degli stati che sono nella Chiesa. Quindi S. Agostino attribuisce ai martiri il cento, ai vergini il sessanta, e a quelli che vivono santamente nel matrimonio il trenta. S. Gerolamo invece dà il cento ai vergini, il sessanta ai vedovi e ai continenti, il trenta a quelli che vivono santamente nel matrimonio. Altri Padri distribuiscono diversamente i varii frutti.

24. *Il regno dei cieli è simile*, ecc. Vale a dire: avviene nel regno dei cieli, quello che succedette a un uomo che seminò, ecc.

Zizzania o loglio, *lolium temulentum*, è una pianta annuale della famiglia delle graminacee, molto comune nella Palestina. Nel primo periodo della sua crescenza è difficile distinguerla dal grano, ma quando comincia a mettere lo spigo, chiunque la può riconoscere. I suoi grani sono neri, e frammischiati in quantità notevole ai

Fig. 26.
Spigo di zizzania o loglio.

grani di frumento, rendono il pane nocivo alla salute.

30. La spiegazione di questa parabola viene data da Gesù stesso al v. 37.

Il regno dei cieli è la Chiesa, nella quale Dio

[31]Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile est regnum caelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: [32]Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor, ita ut volucres caeli veniant, et habitent in ramis eius.

[33]Aliam parabolam locutus est eis. Simile est regnum caelorum fermento quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum.

[34]Haec omnia locutus est Iesus in parabolis ad turbas: et sine parabolis non loquebatur eis: [35]Ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.

[31]Propose loro un'altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo: [32]La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti gli erbaggi e diventa un albero: dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i suoi rami.

[33]Un'altra parabola disse loro: È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutta sia fermentata.

[34]Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole: [35]affinchè si adempisse quello che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.

---

[31] Marc. 4, 31; Luc. 13, 19. [33] Luc. 13, 21. [35] Ps. 77, 2.

---

tollera la mescolanza dei buoni e dei cattivi, perchè negli arcani disegni della sua sapienza e della sua potenza sa fare in modo che gli empi stessi cooperino alla gloria del suo regno. La piena distinzione e separazione dei malvagi dai buoni si avrà solo nell'altra vita, e sarà fatta nel giorno del giudizio.

31. *Senapa (Sinapis nigra).* E' una pianta annuale, con numerosi rami e larghe foglie, che appartiene alla famiglia delle crocifere. Cresce abbondantemente nella Palestina, dove anche allo stato selvatico raggiunge l'altezza di tre o quattro metri, in modo che gli uccelli possono veramente nidificare tra i suoi rami.

Fig. 27. La senapa.

32. *Più minuta di tutte le semenze.* E' un'iperbole usata comunemente dai rabbini del tempo.

Così avverrà pure del regno dei cieli: Quasi sconosciuto e disprezzato da principio, in breve si estenderà a tutta la terra, e le diverse nazioni del mondo correranno a gettarsi tra le sue braccia per avere pace e riposo.

Siccome col nome di regno dei cieli si comprende anche il capo e re di questo regno, che è Gesù Cristo, la parabola può anche essere a lui applicata. Egli nato nell'oscurità di una capanna, come l'ultimo dei figliuoli degli uomini, ha trasformato il mondo colla sua dottrina, ed è riuscito a balzare dal trono tutti i falsi Dei e a farsi amare e adorare da tutti i popoli.

33. *Un pezzo di lievito*, ecc. Come un pezzo di lievito fa fermentare tutta la massa di farina, colla quale viene impastato, e le comunica il suo sapore; così il Vangelo, benchè agli occhi del mondo sembri piccola cosa, penetra però nel più intimo del cuore degli uomini operando in essi una completa trasformazione e producendo gli effetti più sorprendenti.

Fig. 28. — Persona che impasta. (Statuetta egiziana).

Tre staia. Il satum gr. σάτον equivale al *seah* ebraico. Era una misura di capacità corrispondente a circa 13 litri. Tre sati sono quindi circa 39 litri.

Fintanto che tutta sia fermentata. Il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini senza alcuna eccezione.

34. *Nè parlava loro senza parabole.* Queste parole devono restringersi al tempo indicato al v. 13.

35. *Affinchè si adempisse*, ecc. Anche coll'insegnare per mezzo di parabole Gesù compie una profezia. Il profeta menzionato è l'autore del salmo LXXVII ossia Asaf. La citazione è fatta sul testo ebraico, ma non è letterale.

[36]Tunc, dimissis turbis, venit in domum: et accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri. [37]Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis. [38]Ager autem est mundus. Bonum vero semen, hi sunt filii regni. Zizania autem filii sunt nequam. [39]Inimicus autem qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero, consummatio saeculi est. Messores autem angeli sunt. [40]Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur: sic erit in consummatione saeculi. [41]Mittet Filius hominis angelos suos, et colligent de regno eius omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem: [42]Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus et stridor dentium. [43]Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

[36]Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli, dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo. [37]Ed egli rispose e disse loro: Quegli che semina buon seme, è il Figliuolo dell'uomo. [38]Il campo è il mondo: il buon seme sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno. [39]Il nemico, che l'ha seminata, è il diavolo: la messe è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli. [40]Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia: così succederà alla fine del secolo. [41]Il Figliuolo dell'uomo manderà i suoi Angeli: e torranno via dal suo regno tutti gli scandali e tutti coloro che esercitano l'iniquità. [42]E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridore di denti. [43]Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

[44]Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa quae habet, et emit agrum illum.

[44]Di più il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il qual tesoro un uomo avendo trovato, lo nasconde, e tutto allegro perciò va, e vende quanto ha, e compra quel campo.

[45]Iterum simile est regnum caelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas. [46]Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia quae habuit, et emit eam.

[45]E' ancora simile il regno de' cieli a un mercante, che cerca buone perle, [46]e trovatane una di gran pregio, va, e vende quanto ha, e la compra.

[47]Iterum simile est regnum caelorum sagenae missae in mare et ex omni genere piscium congreganti. [48]Quam, cum impleta esset, educentes, et secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras

[47]E' ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci. [48]La quale, allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, scelsero, e riposero i buoni nei

[36] Marc. 4, 34. [39] Apoc. 14, 15. [43] Sap. 3, 7; Dan. 12, 3.

36. *Tornò a casa* a quella casa cioè, dalla quale era uscito per ammaestrare le turbe sulle rive del lago. S. Marco nota espressamente che Gesù in privato spiegava agli Apostoli le parabole. S. Matteo ci offre un saggio di queste spiegazioni private.

38. *Il campo è il mondo.* Gesù afferma l'universalità del suo regno.

Figliuoli del regno, ebraismo, che indica i cittadini del regno messianico. Gesù è colui che colla sua dottrina rende gli uomini figli di Dio.

41. *Tutti gli scandali.* Si nomina l'effetto per la causa, gli scandali, per coloro che operano gli scandali e seducono i popoli.

42-43. Si descrive il vivo contrasto tra la sorte finale riservata ai buoni e ai cattivi. « L'intervento di Dio come giudice non avrà luogo che alla fine dei secoli. Una lunga prospettiva resta quindi aperta alla Chiesa nel tempo e nello spazio. E' Gesù stesso che l'annunzia ». Da ciò si vede come sia falso quanto diceva Loisy, che cioè Gesù fosse persuaso che il mondo dovesse finire con lui.

44. *E' simile a un tesoro* ecc. Con questa e colla seguente parabola si mostra il sommo pregio del regno di Dio e come debba ricercarsi a costo di qualsiasi sacrifizio. Il tesoro si trova senza aver fatto alcun sforzo, mentre la perla preziosa deve essere ricercata con grande studio, così il regno messianico talvolta viene come per caso presentato agli uomini senza che questi l'abbiano cercato, mentre talvolta si deve faticare per giungere a conoscerlo e a impossessarsene.

Lo nasconde, affine di non essere obbligato a dividerlo col proprietario del campo. Il campo, in cui si trova la dottrina Evangelica, è la Chiesa.

45. In questa parabola si mostra come l'uomo debba fare quanto può per parte sua affine di impossessarsi del regno dei cieli.

47. *E' ancor simile... a una rete.* Questa parabola racchiude lo stesso insegnamento che quella della zizzania. Il mare rappresenta il mondo. La predicazione del Vangelo gettata nel mondo raccoglie buoni e cattivi in gran copia, ma alla fine dei secoli si tirerà la rete e allora si farà la separazione dei buoni dai malvagi. Da ciò si deduce manifestamente che non tutti quelli che han trovato il tesoro o la perla preziosa sanno poi custodirla: non tutti conservano la grazia ricevuta nel battesimo, e quindi nella Chiesa i buoni sono frammisti ai cattivi sino alla fine del mondo.

Il lago di Genezaret è ricchissimo di pesci. Ve ne sono alcuni squisiti, ma se ne trovano pure di quelli di sì poco pregio che i pescatori li gettano nuovamente nell'acqua, quando li hanno presi nelle loro reti.

miserunt. [49]Sic erit in consummatione saeculi: exibunt angeli, et separabunt malos de medio iustorum. [50]Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, et stridor dentuim. [51] Intellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam. [52]Ait illis: Ideo omnis scriba doctus in regno caelorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.

vasi, e buttarono via i cattivi. [49]Così succederà nella consumazione dei secoli: verranno gli Angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti, [50]e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridore di denti. [51]Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore: risposero essi. [52]Ed egli disse loro: Per questo ogni Scriba istruito pel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuori dal suo tesoro roba nuova e usata.

[53]Et factum est, cum consummasset Iesus parabolas istas, transiit inde. [54]Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum, ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic, sapientia haec, et virtutes? [55]Nonne hic est fabri filius? Nonne mater eius dicitur Maria, et fratres eius, Iacobus,

[53]Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là. [54]E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe: dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tale sapienza e miracoli? [55]Non è egli figliuolo del legnaiuolo? Sua madre non si chiama Maria? i suoi fratelli

[54] Marc. 6, 1; Luc. 4, 16. [55] Joan. 6, 42.

52. *Ogni Scriba*, ecc. Ogni dottore o maestro regolarmente istruito nelle cose che appartengono al regno dei cieli, rassomiglia a un padre che dal tesoro, cioè dalla dispensa, dove ha riposto tutto ciò che è necessario alla famiglia, cava fuori frutti vecchi o nuovi a seconda dei diversi gusti e delle diverse necessità. Così il nuovo Dottore saprà distribuire alle anime la divina parola tratta dal Vecchio o dal Nuovo Testamento a seconda dei loro bisogni e delle diverse circostanze.

54. *Andatosene alla sua patria*, cioè a Nazaret, dove aveva passata la sua infanzia, e dove dimoravano i suoi parenti. E' probabile che questo viaggio di Gesù a Nazaret sia diverso da quello narrato da S. Luca, (IV, 16 e ss.) come avvenuto in principio del pubblico ministero.

Nelle sinagoghe. Il testo greco ha il singolare *nella sinagoga*.

Onde mai ha costui, ecc. Dalla meraviglia dei Nazaretani si può dedurre che Gesù durante la sua infanzia e la sua adolescenza non abbia fatto alcuna cosa di straordinario, che potesse far sospettare che Egli era Dio.

55. *Figliuolo del legnaiuolo*. Il greco τέκτονος può significare sia un falegname che un fabbro ferraio. S. Ilario crede che S. Giuseppe esercitasse quest'ultimo mestiere. S. Giustino però e con lui la tradizione pensano che fosse falegname.

Siccome i Nazaretani non parlano di Giuseppe, è probabile perciò che egli fosse già morto al tempo del pubblico ministero di Gesù.

I suoi fratelli... le sue sorelle. In varii passi del N. Testamento si parla di fratelli di Gesù (Matt. XII, 46; XIII, 55; Mar. III, 31; VI, 3; Luc. VIII, 19; Giov. II, 12; VII, 3; Atti I, 14; I Cor. IX, 5; Galat. I, 19). Ora siccome è verità di fede insegnata dalla Chiesa e dalla tradizione dei Padri che Maria SS. fu sempre vergine, non solo prima, ma anche dopo la nascita di Gesù (V. nota cap. I, v. 25), ne segue evidentemente che questi fratelli di Gesù chiamati Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone non possono essere figli di Maria SS.

Questa verità si deduce pure dal Vangelo. S. Matteo infatti (XXVII, 56) novera tra le donne che assistettero alla Passione di Gesù, una certa *Maria madre di Giacomo* (detto da Marco XV, 40 *il Minore*) *e di Giuseppe*, la quale viene da S. Giovanni (XIX, 25) chiamata moglie di Cleofa e sorella della *Madre di Gesù*. Da ciò apparisce chiaro che Giacomo e Giuseppe hanno una madre diversa da quella di Gesù. Ora si osservi che l'antichità non ha conosciuto, oltre il figlio di Zebedeo, di cui qui non è questione, altro personaggio che si chiamasse Giacomo se non *il fratello del Signore*, che fu vescovo di Gerusalemme ed è l'autore di un'Epistola. Questo Giacomo pertanto è figlio di Cleofa o Alfeo (Cleofa e Alfeo sono due trascrizioni di uno stesso nome *Halfai*) e di Maria sorella della Madre di Gesù. Egli pertanto è un semplice cugino di Gesù, come lo sono pure i suoi fratelli Giuseppe e Giuda (Giuda Ep. I, 1) e Simone (il cui padre secondo Egisippo era Cleofa).

Se essi vengono tuttavia chiamati *fratelli di Gesù*, si è perchè la lingua ebraica, poverissima di vocaboli esprimenti i varii gradi di parentela, non ha un termine corrispondente *a cugini*, e quando deve parlare di questi è costretta a servirsi della parola *fratelli*, la quale ha un significato molto ampio ed è usata per designare qualsiasi parente (Gen. XIII, 8; XIV, 14, 16; XIX, 12, 15; Num. XVI, 10).

La versione greca dei LXX ha tradotto meccanicamente la parola ebraica *ach* per ἀδελφὸς « *fratello* » senza cercare di sostituirvi il termine greco che meglio esprime il grado della parentela, e gli scrittori del N. T., specialmente gli Evangelisti, benchè abbiano scritto in greco, hanno però pensato in ebraico o aramaico, e il loro greco spessissimo non è che aramaico vestito alla greca.

Quanto si è detto relativamente a *fratello*, devesi pure applicare a *sorella*, il che rende assai difficile determinare quale grado di parentela vi fosse tra la Madre di Gesù e la madre di Giacomo e degli altri fratelli.

Alcuni pensano che le due madri fossero veramente sorelle. Non sembra però probabile tale opinione, poichè tutto fa supporre che Maria SS. fosse figlia unica e unica erede, e per questo abbia dovuto prendere uno sposo nella sua parentela. E' quindi da preferirsi la sentenza di coloro che dicono essere state le due madri semplici cognate, e i loro sposi, Giuseppe e Cleofa essere stati invece fratelli (Egisip. Euseb. H. E. III, 11; Epif. Haeres. LXXVIII, 7).

E' da rigettarsi assolutamente l'affermazione di alcuni Padri, che Giacomo e i suoi fratelli fossero

et Ioseph, et Simon, et Iudas? [56]Et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista? [57]Et scandalizabantur in eo. Iesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore nisi in patria sua, et in domo sua. [58]Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem illorum.

non si chiamano Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? [56]E non sono tra noi tutte le sue sorelle? Donde dunque son venute a costui tutte queste cose? [57]E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorchè nella sua patria e in casa propria. [58]E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.

CAPO XIV.

Martirio di Giovanni Battista, 1-12. — Prima moltiplicazione dei pani, 13-21. — Gesù sulle acque, 22-33. — Ritorno in Galilea, 34-36.

[1]In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Iesu: [2]Et ait pueris suis: Hic est Ioannes Baptista; ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo. [3]Herodes enim tenuit Ioannem, et alligavit eum: et

[1]In quel tempo Erode, il tetrarca, sentì parlare delle cose di Gesù: [2]E disse ai suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Battista: egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù dei miracoli. [3]In vero Erode, fatto

[1] Marc. 6, 14; Luc. 9, 7. [3] Marc. 6, 17; Luc. 3, 19.

figli di S. Giuseppe, da lui avuti in un precedente matrimonio. La verginità dello Sposo di Maria SS., benchè non definita dalla Chiesa, è però oggidì ammessa comunemente da tutti i cattolici. Valga ancora, a conferma di quanto si è detto, il fatto che Maria SS. in nessun luogo è presentata come Madre di Giacomo e degli altri suoi fratelli, ma solo e sempre come Madre di Gesù, e che Gesù morente sulla croce non raccomanda ad alcuno di essi Maria SS. (il che sarebbe inconcepibile se fossero stati suoi veri fratelli), ma dicendo alla sua Madre 'ἴδε ὁ υἱός σου *ecco il tuo figlio*, e non *ecco un tuo figlio*, manifesta chiaramente che Essa non aveva altri figli. V. Vigouroux. *Les Livres Saints et la Critique Rationaliste*. Tom. V, pag. 397. Edit. V. Paris 1902 e *Dictionnaire*, sotto le voci *Frère* e *Marie* 5; Brassac M. B. I p. 277; Cornely. Introd. in U. T. Libros Sacros vol. III, p. 392.

57. *Restavano scandalizzati di lui.* Conoscendo le sue umili origini avevano a male che Egli si mostrasse più grande di loro e li ammaestrasse, e invece di ammirare in lui i doni di Dio, ne traevano motivo per screditare la sua dottrina e i suoi miracoli, e si rifiutavano di credere alla sua parola.

Non è senza onore, ecc. Vecchio proverbio, che significa essere ben difficile che i meriti e le prerogative di un profeta siano riconosciuti e apprezzati *nella sua patria*, cioè dai suoi concittadini, *e in casa propria* cioè dai proprii parenti.

58. *Non fece quivi molti miracoli.* Ne fece però qualcuno, in modo che anche quei di Nazaret furono testimoni dei suoi prodigi (Mar. VI, 5).

A motivo della loro incredulità. Per operare miracoli Gesù esigeva la fede. I Nazaretani non vollero credere, e perciò si resero indegni dei benefizi di Dio, il quale non largisce i suoi favori a chi non li vuole.

CAPO XIV.

1. *Erode tetrarca*, detto anche Antipa. Era fratello di Archelao, e figlio di Erode il Grande (V. n. II, 1 e 22) e di Malthace. Nella divisione del regno paterno a lui era toccata la Galilea e la Perea, che egli governò come tetrarca. Fu un principe indolente e dissoluto, superstizioso e adulatore di Tiberio, in onore del quale fece edificare la città di Tiberiade sul lago di Genezaret. Dapprima tolse in moglie la figlia di Areta re dei Nabatei, ma in seguito la ripudiò per sposare Erodiade sua nipote e moglie del suo fratello Filippo.

S. Giovanni Battista avendogli rimproverato l'incestuoso adulterio, fu messo a morte a istigazione della stessa Erodiade.

Ebbe guerra col re Areta; ma si vide tagliato a pezzi l'esercito. Fu a Gerusalemme al tempo della Passione, e fece trattare Gesù come pazzo (Luc. XXIII, 7-12) dai suoi soldati. Recatosi in seguito a Roma affine di ottenere il titolo di re, per gli intrighi di Agrippa fu esiliato da Caligola dapprima a Lione nelle Gallie e poi in Spagna, dove morì.

Sentì parlare delle cose di Gesù. Abitando Erode di preferenza nella Perea, ed essendo acciecato dalla passione per Erodiade, non fa meraviglia che solo tardi abbia sentito risuonare la fama dei prodigi operati da Gesù Cristo.

2. *Egli è risuscitato da morte.* Atterrito e agitato dal crudele rimorso di aver fatto uccidere il Battista, all'udire le meraviglie operate da Gesù, pensa che la sua vittima sia risuscitata, e goda perciò di un potere superiore a quello di cui godeva in terra.

3. *In prigione.* La prigione dove fu rinchiuso Giovanni si trovava a Macheronte (Gius. Flav. Ant. Giud. XVIII, 5, 2) in Perea all'Est del Mar Morto.

Macheronte era una fortezza che si ergeva sopra un monte assai alto (764 m. sul Med. e 1150 m. sul Mar Morto), circondato tutt'all'intorno da valli profonde. Ai suoi piedi sorgeva una città, che Erode il Grande, dopo avervi fatto edificare per sè un sontuoso palazzo, circondò di altissime

posuit in carcerem propter Herodiadem uxorem fratris sui. [4]Dicebat enim illi Ioannes: Non licet tibi habere eam. [5]Et volens illum occidere, timuit populum: quia sicut prophetam eum habebant.

[6]Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi. [7]Unde cum iuramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo. [8]At illa praemonita a matre sua, Da mihi, inquit, hic in disco caput Ioannis Baptistae. [9]Et contristatus est rex: propter iuramentum autem, et eos, qui pariter recumbebant, iussit dari. [10]Misitque et decollavit Ioannem in carcere. [11]Et allatum est caput eius in disco, et datum est puellae, et attulit matri suae. [12]Et accedentes discipuli eius, tulerunt corpus eius, et sepelierunt illud: et venientes nunciaverunt Iesu.

[13]Quod cum audisset Iesus, secessit inde in navicula, in locum desertum seorsum: et cum audissent turbae, secutae sunt eum

prendere e legare Giovanni, l'aveva posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello. [4]Perchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei. [5]E volendo farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.

[6]Ma nel giorno natalizio di Erode, la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode. [7]Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse domandato. [8]Ed ella prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Battista. [9]Si rattristò il re: ma a causa del giuramento e dei convitati comandò che le fosse data. [10]E mandò a decapitare Giovanni nella prigione. [11]E fu portata in un bacile la testa di lui, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre. [12]E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.

[13]Udito ciò Gesù, se ne andò in barca ad un luogo appartato e deserto: il che saputosi dalle turbe gli tennero dietro a piedi

---

[8] Inf. 21, 26. [13] Marc. 6, 31; Luc. 9, 10; Joan. 6, 1.

---

e solide mura. La fortezza era stata costrutta da Alessandro figlio di Ircano I.

A causa di Erodiade. Erodiade era figlia di Aristobulo (figlio di Erode il Grande e di Mariamme l'Asmonea) e di Berenice, era perciò nipote dello stesso Erode Antipa.

Moglie di suo fratello. Il testo greco aggiunge il nome *Filippo*, e l'aggiunta va ritenuta come autentica. Questo Erode Filippo (distinto dal tetrarca Filippo altro figlio di Erode v. Luc. III, 1 e ss.) era figlio di Erode il Grande e di Mariamme (non l'Asmonea) e quindi fratello per parte di padre di Erode Antipa. Fu diseredato dal padre, e perciò non ebbe parte alcuna nella divisione del regno, ma visse come semplice privato. Aveva tolto in moglie la sua nipote Erodiade, dalla quale ebbe una figlia detta Salomè.

Erode Antipa suo fratello nel recarsi a Roma si fermò presso di lui, e ne sedusse la moglie Erodiade, ambiziosa e avida di maggiori ricchezze e di più grandi onori, e al suo ritorno la prese con sè nel suo regno.

4. *Non ti è permesso di tenere costei.* Anche prescindendo dall'adulterio, la legge di Mosè (Lev. XVIII, 16, 20) proibiva di sposare la moglie del proprio fratello, ancorchè fosse divorziata.

5. *Volendo farlo morire.* Erode temeva Giovanni, e perchè lo sapeva uomo giusto e santo (v. Mar. VI, 19, 20), e più ancora perchè il popolo era tutto per lui, e lo venerava come profeta. Egli perciò resistette parecchio tempo alle sollecitazioni di Erodiade, che ne chiedeva la morte.

6. *La figliuola di Erodiade*, cioè Salomè, figlia di Erode Filippo legittimo sposo di Erodiade. Andò sposa dapprima a Filippo tetrarca della Traconitide, e poi in seconde nozze a Aristobulo re di Calcide.

Ballò in mezzo, vale a dire in mezzo della sala del convito fece una di quelle danze, accompa-

Fig. 29.
Danzatrice.
(Pittura greca).

gnate da gesti e movimenti lascivi e inverecondi, di cui dilettavasi lo scostumato Erode.

7. Pieno di vino e acciecato dalla passione fa un giuramento da pazzo.

8. *Prevenuta*, ecc., S. Marco VI, 24, dice espressamente che andò prima a consigliarsi colla madre Erodiade. *Dammi qui.* Non gli lascia neppure il tempo di riflettere a ciò che sta per concedere. *In un bacile*, uno di quei piatti in cui si servivano le vivande.

9. Erode in fondo amava Giovanni; ma la sua tristezza fu forse causata dal timore di qualche tumulto del popolo.

10. *Mandò a decapitare*, ecc., Da ciò si arguisce che il convito dovette aver luogo a Macheronte, dove Giovanni stava rinchiuso in carcere.

13. Gesù si trovava allora nei dintorni di Cafarnao. Il luogo appartato e deserto dove andò,

pedestres de civitatibus. [14]Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum. [15]Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, et hora iam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella, emant sibi escas. [16] Iesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare. [17]Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes, et duos pisces. [18]Qui ait eis: Afferte mihi illos huc. [19]Et cum iussisset turbam discumbere super foenum, acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, aspiciens in caelum benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes, discipuli autem turbis. [20]Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et tulerunt reliquias, duodecim cophinos fragmentorum plenos. [21]Manducantium autem fuit numerus, quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

[22]Et statim compulit Iesus discipulos ascendere in naviculam, et praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas. [23]Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto solus erat ibi. [24]Navicula autem in medio mari iactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus. [25]Quarta autem vigilia noctis, venit ad eos

dalle città. [14]E nell'uscire (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati. [15]Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già trascorsa: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare. [16]Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene: date voi ad essi da mangiare. [17]Gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci. [18]Ed egli disse loro: Datemeli qua. [19]E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e dette ai discepoli i pani, e i discepoli alle turbe. [20]E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati. [21]Or quelli che avevano mangiato erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne e i ragazzi.

[22]E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca e a precederlo all'altra riva, mentre licenziava le turbe. [23]E licenziate le turbe, salì solo sopra un monte per fare orazione. E venuta la sera egli era solo in quel luogo. [24]Frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta dai flutti: poichè il vento era contrario. [25]Ma alla

[17] Joan. 6, 9. [22] Marc. 6, 45. [23] Joan. 6, 15.

è probabilmente da cercarsi sulla riva orientale del lago di Genezaret presso Bethsaida-Giulia, che apparteneva alla tetrarchia di Filippo. Continuando a stare nella Galilea, Gesù poteva temere qualche persecuzione da parte di Erode Antipa, e siccome non era ancora venuta la sua ora, perciò si allontanò. Ma le turbe a piedi accorsero prima di lui al luogo dove Egli doveva sbarcare, e lo aspettarono ansiosamente (Mar. VI, 33).

15. *Facendosi sera*. I Giudei distinguevano due sere, la prima dalle ore tre alle sei dopo il mezzogiorno, e la seconda comprendeva il tramonto del sole.

16. *Date voi... da mangiare*. Gesù disse queste parole ai suoi discepoli per provare la loro fede, e perchè si ricordassero della dignità a cui erano stati elevati, e della potestà di cui erano rivestiti (X, 8; V. Mar. VI, 13; Luc. IX, 6).

17. *Non abbiamo*, ecc. Fu l'Apostolo S. Andrea che disse queste parole (V. Giov. VI, 6-9). S. Matteo omette parecchie circostanze che sono riferite dagli altri tre Evangelisti (Mar. VI, 30-44; Luc. IX, 10-17; Giov. VI, 1-13).

19. *Benedisse*. Il padre di famiglia prima di distribuire il cibo soleva dire questa preghiera: *Sii benedetto, Signore nostro Dio, re del mondo, che hai prodotto il pane dalla terra*. (V. Knab. h. l.). Colla benedizione di Gesù il pane si moltiplicò.

20. *Dodici ceste*. I Giudei nel fare viaggi solevano portare una piccola cesta, in cui riponevano quanto era loro necessario. Ciò spiega come si potessero trovar ceste nel deserto (V. fig. 30).

22. *Obbligò i suoi discepoli*, ecc. Il motivo, per cui Gesù agisce in tal modo verso dei suoi discepoli si è, perchè (Giov. VI, 15) le turbe meravigliate del prodigio, si lasciarono trasportare

Fig. 30. Sporta.

dalla falsa idea che avevano del Messia, e vollero far re Gesù Cristo e condurlo trionfalmente a Gerusalemme. Siccome gli Apostoli erano ancora alquanto imbevuti delle false idee giudaiche, v'era a temere che essi non si fossero prestati colla loro cooperazione ad attuare l'insano disegno dei Giudei. Si può anche dire che Gesù voleva insegnar loro a fuggire la vana gloria.

23. *Salì... sopra un monte...* Il greco ha l'articolo determinativo *il* monte. Alle cose di maggior importanza Gesù suole premettere la preghiera (Luc. VI, 12; IX, 18 ecc.); così ora prima di far il sublime discorso sull'Eucaristia (Giov. VI, 35 e ss.) passa alcun tempo nella preghiera.

Venuta la sera, cioè la seconda sera, che cominciava al tramonto (V. n. 15).

24. *In mezzo al mare*, ecc. In mezzo al lago di Genezaret. I discepoli navigavano verso Cafarnao o più propriamente verso Betsaida (Mar. VI, 45; Giov. VI, 17). Il cod. Vaticano e parecchi altri hanno questa aggiunta: *La nave intanto si era allontanata molti stadii da terra*, ecc.

25. *Alla quarta vigilia*. Gli Ebrei anticamente dividevano la notte in tre vigilie di quattro ore

ambulans super mare. [26]Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes : Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt. [27]Statimque Iesus locutus est eis, dicens : Habete fiduciam : ego sum, nolite timere.

[28]Respondens autem Petrus dixit : Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas. [29]At ipse ait : Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam ut veniret ad Iesum. [30]Videns vero ventum validum, timuit : et cum coepisset mergi, clamavit, dicens : Domine, salvum me fac. [31]Et continuo Iesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi : Modicae fidei, quare dubitasti? [32]Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus. [33]Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicentes : Vere filius Dei es.

[34]Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar. [35]Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes : [36]Et rogabant eum ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

quarta vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare. [26]E i discepoli, vedutolo camminare sopra il mare, si turbarono, e dicevano : E' un fantasma. E per la paura alzarono strida. [27]Ma subito Gesù parlò loro, e disse : Fate cuore : son io, non temete.

[28]Pietro gli rispose : Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque. [29]Ed egli disse : Vieni. E Pietro sceso di barca camminava sopra le acque per andar da Gesù. [30]Ma vedendo che il vento era gagliardo, si impaurì : e principiando a sommergersi, gridò dicendo : Signore, salvami. [31]Gesù stesa tosto la mano lo prese, e gli disse : O di poca fede, perchè hai dubitato? [32]E montati nella barca, il vento si quietò. [33]Ma quelli che erano nella barca se gli appressarono, e l'adorarono, dicendo : Tu sei veramente Figlio di Dio.

[34]E traghettando il lago, andarono nella terra di Genesar. [35]E avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all'intorno, e gli presentarono tutti i malati : [36]e gli dimandarono in grazia di poter toccare solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro che toccarono, furono risanati.

[34] *Marc.* 6, 53.

ciascuna, ma dopo Pompeo adottarono l'uso romano dividendola in quattro di tre ore ciascuna. La prima cominciava verso le sei di sera e la quarta verso le tre del mattino. Le quattro parti della notte venivano dette vigilie, perchè di tre in tre ore si mutavano le guardie per il servizio di vigilanza notturna.

26. *Vedutolo* senza però subito riconoscerlo, rimangono esterrefatti davanti al miracolo inusitato, e credono che sia un fantasma.

28. *Se sei tu, comandami*, ecc. La domanda di Pietro è perfettamente conforme al suo carattere ardente e inconsiderato. E' un atto di grandissima fede, poichè egli è persuaso che Gesù colla sua onnipotenza possa compiere il prodigio, dubita solo se ciò che vede non sia un fantasma.

29-30. Gesù per provare la sua fede accoglie la sua domanda : ma Pietro appena ebbe camminato sulle acque, sentito soffiare impetuoso il vento, venne meno alla fede e fu preso dalla paura. Il pericolo in cui si trova, serve però a ravvivare nuovamente la sua fede, poichè subito ricorre a Gesù per aiuto.

33. *Figlio di Dio*. I commentatori cattolici non si accordano sul senso di queste parole. Alcuni dicono che esse equivalgono semplicemente a Messia; altri invece sostengono che qui si parla non di sola figliazione adottiva, ma di figliazione naturale. Quest'ultima sentenza è da preferirsi. E' certo infatti che più volte Gesù già aveva chiaramente parlato della sua divinità sia alle turbe che ai discepoli; ed è quindi verisimile che i discepoli, alla vista dei prodigi inauditi compiuti da Gesù sul lago, abbiano riconosciuta e confessata la sua divinità.

34. *Genesar*. Il testo greco ha Genezaret. Chiamavasi terra di Genezaret una fertilissima pianura della lunghezza di 30 stadii e della larghezza di 20 che si estende sulla riva occidentale del lago (Gius. Guer. Giud. III, 10, 8).

35. *Il lembo*. Secondo la legge gli Ebrei dovevano portare frange ai quattro angoli del loro mantello (Num. XV, 38; Deut. XXII, 12). Se da

Fig. 31.
Vestimento colle frangie.
(Giudei contemporanei).

una parte è da ammirarsi la fede delle turbe, dall'altra però è da compiangersi la loro cecità, che le induce a seguire Gesù Cristo non per desiderio di praticare i suoi insegnamenti, ma per avere benefizi temporali.

CAPO XV.

I Farisei e le tradizioni, 1-20. — La madre Cananea, 21-28. — Ritorno in Galilea, guarigione di molti infermi, 29-31. — Seconda moltiplicazione dei pani, 32-39.

[1]Tunc accesserunt ad eum ab Ierosolymis Scribae et Pharisaei, dicentes : [2]Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? non enim lavant manus suas cum panem manducant. [3]Ipse autem respondens ait illis : Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit : [4]Honora patrem, et matrem, et : Qui maledixerit patri , vel matri, morte moriatur. [5]Vos autem dicitis : Quicumque dixerit patri, vel matri, Munus quodcumque est ex me, tibi proderit : [6]Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam : et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram. [7]Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens : [8]Populus hic labiis me honorat : cor autem eorum longe est a me. [9]Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas, et mandata hominum. [10]Et convocatis ad se turbis, dixit eis : Au-

[1]Allora se gli accostarono Scribi e Farisei di Gerusalemme, e gli dissero : [2]Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? chè non si lavano le mani quando mangiano il pane. [3]Ma egli rispose loro : E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? Dio infatti ha detto : [4]Onora il padre e la madre, e : Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte. [5]Ma voi altri dite : Chiunque dirà al padre o alla madre : Qualsiasi offerta che è fatta da me, gioverà a te : [6]non è più tenuto ad onorare il padre suo o la madre sua : e avete colla vostra tradizione annullato il comandamento di Dio. [7]Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia, dicendo : [8]Questo popolo m'onora colle labbra : ma il loro cuore è lungi da me. [9]E invano mi onorano insegnando dottrine e comandamenti d'uomini. [10]E chiamate a

[1] Marc. 7, 1. [2] Marc. 7, 5. [4] Ex. 20, 12; Deut. 5, 16; Eph. 6, 2; Ex. 21, 17; Lev. 20, 9; Prov. 20, 20. [8] Is. 29, 23; Marc. 7, 6.

CAPO XV.

2. *Le tradizioni dei seniori.* Si dava questo nome a un complesso di minute prescrizioni inventate dagli Scribi per spiegare e completare la legge. Si faceva passare Mosè come loro autore, e scrupolosamente si tramandavano di padre in figlio. Si era giunti al punto che queste tradizioni godevano più credito della stessa legge, e degli stessi profeti.

Non si lavano le mani, ecc. Una di queste prescrizioni era quella, che proibiva di *mangiare il pane* (ebraismo che significa prender cibo) senza

Fig. 32. Bacinella e brocca. (Bassorilievo orientale).

prima essersi lavate le mani. Basata sul Levitico XV, 11, era divenuta un gravame insopportabile, poichè si diceva : « Colui che mangia pane senz'essersi prima lavate le mani è colpevole come se avesse fornicato ». Colui che dopo mangiato non si lava le mani è come se uccidesse un uomo (V. Knab. h. l.).

3 Gesù risponde loro facendo osservare, che mentre fingono di scandalizzarsi per l'omissione di una prescrizione umana di niuna importanza, non si fanno però scrupolo alcuno di violare i più importanti comandamenti di Dio.

5-6. Parte dell'onore che i figli devono rendere ai loro genitori è di assisterli e di aiutarli nelle loro necessità. I Farisei avevano però trovato un mezzo di sottrarsi a quest'obbligo di natura. Bastava che il figlio offrisse a Dio per sè e per i genitori quella somma, o quella cosa, di cui essi abbisognavano, perchè non fosse più tenuto a nulla verso di loro. Nè essi potevano dolersi, perchè avevano avuto parte al merito dell'offerta. Questa prescrizione come si vede distruggeva il comandamento di Dio.

Il greco va tradotto così : Chiunque dirà al padre o alla madre : Sia offerta di sacrifizio (*qorban*) ciò che otterresti da me, non è più tenuto, ecc. (*Qorban* lett. *dono*, *offerta* era il tesoro sacro del tempio). I Giudei quando volevano consecrare qualche cosa a Dio dicevano : *Sia qorban*, e dall'istante in cui era stata pronunziata la magica parola, la cosa diventava sacra, e nessuno, fosse pure stato il padre in estrema necessità, poteva più vantare alcun diritto sopra di essa. Era un mezzo molto comodo per sottrarsi alle più gravi obbligazioni.

7. *Ipocriti* perchè mentre fingono di essere gli osservatori zelanti delle minime prescrizioni della legge, in realtà ne trasgrediscono i più gravi precetti.

dite, et intelligite. [11]Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

sè le turbe, disse loro: Udite e intendete. [11]Non quello che entra per la bocca imbratta l'uomo: ma quello che esce dalla bocca, questo è che rende immondo l'uomo.

[12]Tunc accedentes discipuli eius, dixerunt ei: Scis quia Pharisaei audito verbo hoc, scandalizati sunt? [13]At ille respondens ait: Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus caelestis, eradicabitur. [14]Sinite illos: caeci sunt, et duces caecorum, caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.

[12]Allora accostatisi i discepoli, gli dissero: Sai tu che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati? [13]Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. [14]Non badate a loro: sono ciechi e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.

[15]Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam. [16]At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis? [17]Non intelligitis quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur? [18]Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem: [19]De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae. [20]Haec sunt, quae coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

[15]Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola. [16]Ma egli replicò: Siete tuttora anche voi senza intelletto? [17]Non comprendete voi che tutto ciò che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso? [18]Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo: [19]imperocchè dal cuore partono i mali pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimoni, le maldicenze. [20]Queste sono le cose che imbrattano l'uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo.

[21]Et egressus inde Iesus secessit in partes Tyri, et Sidonis. [22]Et ecce mulier Cha-

[21]E partitosi di là Gesù si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone. [22]Quand'ecco una donna

[13] Joan. 15, 2. [14] Luc. 6, 39. [15] *Marc.* 7, 17. [21] Marc. 7, 24.

11. *Non quello che entra*, ecc. La sentenza di Gesù è generale. Nessun cibo per sè stesso contamina l'uomo; e quindi il mangiare una cosa piuttosto che un'altra, il mangiare colle mani lavate o da lavare, sono cose per sè stesse indifferenti sotto il rapporto morale. Si noti però, che benchè il cibarsi di una cosa piuttosto che di un'altra non sia male in sè stesso, può però essere male a motivo di una proibizione del legittimo superiore. In questo caso contamina l'uomo per la disubbidienza che si commette. Così fu contaminata Eva dall'aver mangiato il frutto vietato. Con queste parole Gesù non abroga quindi i varii precetti di Mosè riguardanti la diversità dei cibi; ma lascia intendere chiaramente che potranno essere abrogati col mutarsi delle circostanze.

Gesù stesso al v. 18 e 19 spiega la seconda parte della sua sentenza: *ma quello che esce* ecc. In generale vuol dire che la radice della bontà e della malizia morale dell'uomo fa d'uopo cercarla nel suo interno, cioè nel cuore.

12. *Allora accostatisi...* ecc. Gesù era già entrato in una casa quando i discepoli si accostarono a lui (Mar. VII, 17). Consci della potenza dei Farisei, e temendo forse di averne a soffrire, i discepoli manifestano a Gesù l'impressione profonda che le sue parole hanno prodotto nell'animo di quelli. Sono rimasti scandalizzati, o pieni di ira, quasi che Gesù avesse impugnato qualche precetto essenziale della legge.

13. *Qualunque pianta*, ecc. Gesù parla dei Farisei e delle loro dottrine. La pianta inutile e nociva, come i Farisei, sarà sradicata e gettata nel fuoco.

14. *Non badate a loro*. Vuol dire: non vi faccia pena che si irritino e si scandalizzino di ciò che io dico; sono indegni di ogni commiserazione, e come tali verranno abbandonati alla loro sorte. Chiudono volontariamente gli occhi (*sono ciechi*) alla verità, e colle loro false dottrine, e coll'autorità di cui godono, rendono ciechi anche gli altri, e li trascinano con loro alla rovina.

15. *Spiegaci questa parabola*, ecc. Anche agli Apostoli la sentenza di Gesù v. 11 era parsa audace: sembrava che Egli non avesse tenuto conto dei precetti di Mosè riguardo alla diversità dei cibi, perciò S. Pietro a nome di tutti gliene domanda umilmente spiegazione.

19. *Dal cuore partono*, ecc. Il cuore presso gli Ebrei significava l'animo cioè l'intelletto e la volontà. Dal cuore come da fonte e radice provengono i cattivi pensieri, i cattivi desiderii che si manifestano poi nelle cattive opere. Gesù porta esempi tratti dal 5, 6, 7, 8 comandamento.

21. *Partitosi... si ritirò... Tiro e Sidone*. Gesù per non urtare maggiormente i Farisei, e per sottrarsi alle loro persecuzioni, si allontanò dalla pianura di Genezaret dove si trovava, e si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone (V. n. XI, 21) cioè nella Fenicia. Vedendo respinta la sua dottrina dai Giudei, Gesù si ritira in un paese pagano (Mar. VII, 24), non già per predicare, ma per aprire le porte del Vangelo ai pagani.

22. *Una donna Cananea*. Gli abitanti di Tiro e di Sidone chiamati Fenici erano Cananei. Questa donna probabilmente aveva sentito parlare dei miracoli operati da Gesù, e sapeva come le turbe lo chiamassero « Figlio di Davide »; perciò appena le fu annunziato trovarsi Gesù in quelle parti, corse da lui, e nella grandezza del suo amore materno, che le fa riguardare come proprii i mali della sua figlia, lo scongiura ad avere pietà del suo dolore, chiamandolo Signore e Figlio di Davide.

nanaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei : Miserere mei Domine, fili David : filia mea male a daemonio vexatur. [23]Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes : Dimitte eam, quia clamat post nos. [24]Ipse autem respondens, ait : Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt domus Israel. [25]At illa venit, et adoravit eum, dicens : Domine, adiuva me. [26]Qui respondens ait : Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus. [27]At illa dixit : Etiam Domine : nam et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum. [28]Tunc respondens Iesus, ait illi : O mulier, magna est fides tua : fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.

[29]Et cum transisset inde Iesus, venit secus Mare Galilaeae : et ascendens in montem, sedebat ibi. [30]Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles, et alios multos : et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit

Cananea uscita da quei contorni alzò la voce dicendogli : Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di David : la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio. [23]Ma egli non le rispose parola. E accostatisi i discepoli lo pregavano dicendogli : sbrigala : chè ci grida dietro. [24]Ma egli rispose, e disse : Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israello. [25]Ma quella se gli appressò, e lo adorò dicendo : Ajutami, Signore. [26]Ed egli le rispose : Non è ben fatto prendere il pane de' figliuoli e gettarlo ai cani. [27]Ella però disse : Benissimo, Signore : ma anche i cagnolini mangiano le bricciole che cadono dalla tavola de' loro padroni. [28]Allora Gesù le rispose, e disse : O donna, grande è la tua fede : ti sia fatto come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

[29]E partito di là Gesù, andò verso il mare di Galilea : e salito sopra un monte stava quivi a sedere. [30]E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco muti, ciechi, e zoppi, e stroppiati, e molti altri (malati) : e li gettarono a' suoi piedi, e li

---

[24] Sup. 10, 6; Joan. 10, 3. [30] Is. 35, 5.

---

23. Gesù per provare la fede di questa Cananea si mostra dapprima come indifferente alla sua preghiera. Continuando però la donna a invocare pietà ad alta voce, i discepoli se l'ebbero un po' a male, perchè sapevano che Gesù si era colà ritirato per nascondersi (Mar. VII, 24), e non avrebbero voluto che venisse manifestato dalle grida della Cananea; pregano perciò ancor essi Gesù che la faccia tacere concedendole quanto desidera.

24. Gesù è venuto per salvare tutti, Egli però non era stato mandato a evangelizzare direttamente i pagani, ma gli Ebrei di Palestina. S. Paolo chiama perciò Gesù ministro della circoncisione (Rom. XV, 8). Ai pagani il Vangelo sarebbe stato annunziato dagli Apostoli, quando gli Ebrei se ne sarebbero mostrati indegni colla loro incredulità.

25. La Cananea perseverò nella preghiera, e andò fin nella casa dove Gesù si era ritirato (Mar. VII, 25).

26. *Non è ben fatto*, ecc. I Giudei solevano chiamare sè stessi figli di Dio, perchè costituivano il popolo eletto che aveva conservato la vera religione nel mondo, e a cui Dio aveva affidate le sue promesse. I pagani invece venivano chiamati cani per la loro idolatria e la loro profonda corruzione morale. Gesù nella sua risposta vuol dire, che non era conveniente rendere per ora partecipi i pagani di quei benefizi, che dovevano essere riservati agli Ebrei. Le sue parole possono sembrare un po' dure; ma si osservi che erano allora nell'uso comune come una specie di proverbio.

Nel greco, invece di *cani* si legge κυναρίοις *cagnolini*.

27. *Benissimo*. La donna non si perde di coraggio, ma dalla stessa risposta di Gesù toglie nuovo motivo per rendere più pressante la sua preghiera. E' vero soggiunge, i cagnolini non mangiano il pane riservato ai figli, ma anche per loro vi è qualche cosa; vi sono cioè le bric-

Fig. 33. — **Cagnolino sotto la tavola.**

ciole, che cadono dalla tavola dei loro padroni. Essa conosce la sua miseria, e questa cognizione accresce in lei l'umiltà e la speranza di essere esaudita, e difatti Gesù le concede quanto desidera.

28. *Grande è la tua fede*. La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell'orazione, dalla fiducia d'impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma e ammirabile umiltà (Martini).

29. *Andò verso il mare di Galilea*. Dalla Fenicia dove si trovava, Gesù si portò con un lungo giro sulla riva orientale del lago di Genezaret nella Decapoli (V. n. IV, 25) Mar. VII, 31.

30. L'Evangelista riassume in poche parole una gran quantità di miracoli fatti da Gesù, tra i quali va compreso quello del sordomuto narrato da S. Marco VII, 32 e ss L'affollarsi delle turbe attorno a Gesù mostra quanta fosse la confidenza che avevano nella sua potenza e nella sua bontà.

eos: [31]Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes: et magnificabant Deum Israel.

[32]Iesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduo iam perseverant mecum, et non habent quod manducent: et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. [33]Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam? [34]Et ait illis Iesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.

[35]Et praecepit turbae, ut discumberent super terram. [36]Et accipiens septem panes, et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis, et discipuli dederunt populo. [37]Et comederunt omnes, et saturati sunt. Et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas. [38]Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos et mulieres. [39]Et, dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.

guari: [31]talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano, e camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria al Dio d'Israele.

[32]Ma Gesù chiamati i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni che non si distaccano da me, e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada. [33]E gli dissero i discepoli: Ma donde caverem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande? [34]E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? ed essi risposero: Sette, e alcuni pochi pesciolini.

[35]Ed egli ordinò alla turba che sedesse per terra. [36]E presi i sette pani ed i pesci, e rese le grazie, li spezzò, e li diede ai suoi discepoli: e i discepoli li diedero al popolo. [37]E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dei pezzi avanzati sette sporte piene. [38]Or quelli che avevano mangiato erano quattro mila persone, senza i ragazzi e le donne. [39]E licenziate le turbe entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan.

[32] Marc. 8, 1.

31. Varii codici greci hanno: *i muti parlavano, gli infermi divenivano sani* ecc. Quest'aggiunta trovasi in Tisch. Nestle..... manca però nel *Sin.* e in altri codici e in Hort.

32. Gesù si trovava poche leghe al sud di Bethsaida Giulia, dove era avvenuta la prima moltiplicazione dei pani, e alla vista delle turbe venute da lontano, che per tre giorni l'avevano seguito, ed ora soffrivano la fame, si sentì profondamente commosso e prese Egli stesso l'iniziativa del miracolo.

33. I discepoli ancora deboli nella loro fede, sembrano essersi dimenticati del prodigio compiuto da Gesù alcuni giorni prima, e gli domandano perciò come faranno a trovar pane in un deserto.

37. *Sette sporte.* La sporta (σπυρίς) è un po' più grande della cesta menzionata nell'altra moltiplicazione XIV, 20.

Fig. 34. — Panieri.
(Oriente moderno)

Le due moltiplicazioni dei pani, benchè in qualche punto si rassomiglino, hanno però delle differenze notevoli: 1° qui la turba comprende 4000 uomini, al cap. XIV invece ne comprendeva 5000; 2° qui si hanno sette pani e pochi pesciolini, là invece cinque pani e due pesci; 3° qui avanzano sette sporte di pezzi, là invece ne avanzano 12 cestelli. Gesù stesso inoltre (Matt. XVI, 9-10; Mar. VIII, 19-20) parla di due moltiplicazioni dei pani, e mentre la prima è riferita da tutti e quattro gli Evangelisti (Matt. XIV, 15 e ss.; Mar. VI, 30 e ss.; Luc. IX, 10 e ss.; Giov. VI, 1 e ss.); la seconda vien narrata dai soli Matteo (XVI, 32 e ss.) e Marco (VIII, 10 e ss.).

39. *Entrò in una barca* per sottrarsi come di solito all'entusiasmo della folla.

Magedan. Il testo greco ordinario ha Μαγδαλά Magdala; così pure *la Pescito, la versione armena e l'etiopica.* I migliori codici greci però come il *Vaticano,* il *Sinaitico,* quello di Beza ecc. Tisch. Nestle hanno invece *Magadan,* e questa lezione è criticamente preferibile. Molti esigeti si accordano nel riconoscere in Magadan una forma corrotta di Magdal o Magdalan, oggi *el-Medydel* sulla riva occidentale del lago di Tiberiade, all'estremità meridionale del piano di Genezaret, a circa un'ora e un quarto al Nord di Tiberiade.

Siccome però S. Marco (VIII, 10) dice che Gesù andò dalle parti di Dalmanutha, altri esigeti identificano questo luogo con *el-Delhamieh* posto sulla riva orientale del lago, e cercano Magedan a circa sette chilometri al Sud di *el-Delhamieh* nella località detta *Màad.* V. Rev. Bibl. 1897, p. 97.

CAPO XVI.

Il segno di Giona, 1-4. — Il lievito dei Farisei, 5-12. — Confessione di S. Pietro, 13-20. — Profezia della Passione, 21-23. — Abnegazione cristiana, 24-28.

[1]Et accesserunt ad eum Pharisaei, et Sadducaei tentantes : et rogaverunt eum ut signum de caelo ostenderet eis. [2]At ille respondens, ait illis : Facto vespere dicitis : Serenum erit, rubicundum est enim caelum. [3]Et mane : Hodie tempestas, rutilat enim triste caelum. [4]Faciem ergo caeli diiudicare nostis : signa autem temporum non potestis scire? Generatio mala et adultera signum quaerit : et signum non dabitur ei, nisi signum Ionae prophetae. Et relictis illis, abiit.

[5]Et cum venissent discipuli eius trans fretum obliti sunt panes accipere. [6]Qui dixit illis : Intuemini, et cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum. [7]At illi cogitabant intra se dicentes : Quia panes non accepimus. [8]Sciens autem Iesus, dixit : Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panes non habetis? [9]Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumpsistis? [10]Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumpsistis? [11]Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis : Cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum? [12]Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento pa-

[1]Andarono a trovarlo i Farisei e i Sadducei per tentarlo : e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo. [2]Ma egli rispose loro, e disse : Alla sera voi dite : Farà bel tempo, perchè il cielo rosseggia. [3]E alla mattina : Oggi farà temporale, perchè il cielo scuro rosseggia. [4]Voi sapete dunque distinguere l'aspetto del cielo : e non siete da tanto di distinguere i segni dei tempi? Generazione perversa e adultera ella chiede un prodigio : nè altro prodigio le sarà accordato che quello di Giona profeta. E lasciati costoro, si partì.

[5]Ora i suoi discepoli arrivati al di là del lago si erano scordati di prender del pane. [6]E disse loro Gesù : Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito dei Farisei e Sadducei. [7]Ma essi stavan pensosi dentro di sè e dicevano : Non abbiam preso del pane. [8]Il che conoscendo Gesù, disse : Perchè state pensosi dentro di voi, a motivo che non avete pane? [9]Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per i cinque mila uomini, e quante ceste ne raccoglieste? [10]Nè dei sette pani per i quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste? [11]Come non comprendete che non per riguardo al pane vi ho detto : Guardatevi dal fermento dei Farisei e de' Sadducei? [12]Allora inte-

[1] Marc. 8, 11. [2] Luc. 12, 54. [4] Sup. 12, 39; Jon. 2, 1. [6] Marc. 8, 15; Luc. 12, 1. [9] Sup. 14, 17; Joan. 6, 9. [10] Sup. 15, 34.

CAPO XVI.

1. *I Farisei e i Sadducei* costituivano due sette opposte e nemiche, le quali però erano unite nell'odio contro Gesù (V. n. III, 7). Sul prodigio dal cielo e sul segno di Giona v. 4 vedi cap. XII, 38 e ss.

2-4. *I segni dei tempi?* Sanno bene distinguere i segni volgari del bello e del brutto tempo, ma per loro colpa sono incapaci di giudicare *i segni dei tempi*, vale a dire le circostanze che precedono e accompagnano i grandi avvenimenti storici, e nel caso presente non sanno conoscere i segni dei tempi messianici, come il compimento delle profezie di Giacobbe e di Daniele, l'apparizione del Precursore, i miracoli, la dottrina e le attestazioni di Gesù stesso ecc.

I versetti 2-4 fino alle parole *Generazione perversa* ecc. mancano nei due più antichi codici Vaticano e Sinaitico e nella versione Sir-Curet.

5. *I discepoli arrivati al di là del lago.* Non si può determinare con precisione il luogo del loro approdo, essendo incerto dove sorgesse *Magedan* v. cap. XV, 38.

6. *Lievito.* Gesù stesso al v. 12 spiega la metafora che usa.

7. *Stavano pensosi.* Avendo sentito parlare del lievito, si ricordarono di non aver preso con sè del pane, e quindi *stavano pensosi*, o meglio, come potrebbe tradursi il greco, *si bisticciavano* tra loro buttandosi l'un l'altro la colpa della dimenticanza.

8. *Perchè state pensosi?* Negli Apostoli vi era un doppio motivo di riprensione. Esse avevano interpretate in senso materiale le parole di Gesù, e mostravano assieme quanto fosse debole la loro fede, temendo di dover soffrire la fame, proprio quando poco prima erano per due volte stati testimonii della prodigiosa moltiplicazione dei pani.

12. *Lievito.* Presso i Giudei il lievito veniva riguardato come una cosa impura, che esercita un'influenza cattiva; era perciò divenuto simbolo di ogni forza malvagia che in modo latente trascini al male. Tale era la dottrina dei Farisei e dei Sadducei : cercava d'infiltrarsi dappertutto e minacciava di trascinare tutti alla rovina. Gesù raccomanda quindi ai suoi discepoli di tenersi lontani dall'ipocrisia e dall'ostentazione e in ge-

num, sed a doctrina Pharisaeorum, et Sadducaeorum.

[13]Venit autem Iesus in partes Caesareae Philippi: et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? [14]At illi dixerunt: Alii Ioannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Ieremiam, aut unum ex prophetis. [15]Dicit illis Iesus: Vos autem quem me esse dicitis? [16]Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi. [17]Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar Iona: quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in caelis est. [18]Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super

sero come non avesse detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dalla dottrina de' Farisei e de' Sadducei.

[13]Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell'uomo? [14]Ed essi risposero: Altri dicono, che è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcuno de' profeti. [15]E Gesù disse loro. E voi, chi dite ch'io mi sia? [16]Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo. [17]E Gesù rispose, e gli disse: Beato sei tu, Simone Bar Jona: perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è ne' cieli. [18]E io dico a te,

---

[13] Marc. 8, 27. [14] Marc. 8, 28; Luc. 9, 19. [16] Joan. 6, 70. [18] Joan. 1, 42.

---

nerale dai peccati e dagli insegnamenti dei Farisei e dei Sadducei (V. 1 Cor. V, 6 e ss.; Gal. V, 9 e ss.).

13. *Cesarea di Filippo*. Sorge ai piedi dell'Hermon nella Gaulonitide presso una delle sorgenti del Giordano. In antico si chiamava Paneas (da cui l'attuale Banias) dal Dio Pan, che vi godeva uno speciale culto. Riedificata dal tetrarca Filippo, figlio di Erode il Grande e fratello di Erode Antipa, ebbe il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare. Venne poi chiamata Cesarea di Filippo per distinguerla dall'altra Cesarea che sorge sul Mediterraneo al Sud del Carmelo.

Chi dicono gli uomini. Gesù domanda che cosa pensino di lui non già gli Scribi e i Farisei, ma gli uomini del popolo. Sul titolo Figliuolo dell'uomo, V. n. VIII, 20.

14. *E' Giovanni Battista risuscitato*. Così pensava Erode (Matt. XIV, 2). Altri pensavano *che sia Elia*. Si credeva infatti volgarmente poggiandosi su Malachia IV, 5 che Elia dovesse venire a preparare la strada al Messia, V. Matt. XI, 14. *Altri Geremia*. Questo profeta aveva nascosto (II Maccab. II, 1-12) il tabernacolo, l'arca e l'altare degli incensi; da questo fatto potè nascere l'opinione popolare che egli sarebbe risorto ai tempi messianici per indicare dove stavano nascoste le cose sacre.

Il popolo dominato dalla falsa idea che il Messia dovesse essere un grande conquistatore politico, non voleva riconoscere Gesù Cristo per Messia; ma vedendo i miracoli che faceva, pensava che fosse solo un precursore del Messia, uno cioè di quei personaggi straordinarii, che dovevano preparare l'umanità alla sua venuta.

15. *Voi* per opposizione *a gli uomini*. Voi che siete i miei discepoli, e avete assistito ai miei miracoli, e a cui furono riservati i più sublimi insegnamenti, chi dite ch'io mi sia?

16. *Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio*. Pietro pieno di zelo e di amore risponde: Tu sei il Cristo (ὁ Χριστὸς) cioè il Messia promesso e aspettato, e sei inoltre il Figlio di Dio vivo (ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος). Con questa risposta Pietro riconosce e confessa non solo la messianità di Gesù, ma anche la sua divinità. L'articolo infatti che nel testo greco precede la parola Figlio ὁ υἱὸς mostra ad evidenza che non si tratta di un figlio adottivo qualunque, ma del Figlio unico di Dio, cioè della seconda persona della SS. Trinità. D'altra parte Pietro, opponendo Gesù a Giovanni Battista, ad Elia, a Geremia, i quali furono figli di Dio adottivi, lascia chiaramente vedere che non intende parlare di una figliazione adottiva ma di una figliazione naturale. E ciò è reso ancora più manifesto dalla risposta di Gesù, il quale non avrebbe avuto alcun motivo di chiamar Pietro beato e di attribuire la sua confessione a una speciale rivelazione del Padre (v. Matt. XI, 25 ess.), se Pietro l'avesse semplicemente confessato figlio adottivo di Dio, poichè la carne e il sangue, cioè quanto naturalmente sapeva, bastavano a manifestarglielo.

Tale è l'esigesi tradizionale dei Padri: va perciò rigettata l'opinione di alcuni moderni (Rose, *Etudes sur les Evangiles*... p. 195; Bonaccorsi, Harnak e Loisy, ecc.) i quali nelle parole di Pietro non vorrebbero vedere che la confessione della messianità di Gesù. Vedi Cellini, Il valore del titolo *Figlio di Dio*... p. 165 e ss.

17. *Beato sei tu, Simone Bar-Iona*. Gesù si rallegra con Pietro della sua confessione chiamandolo *Beato*, cioè benedetto da Dio, perchè fatto degno di una grande rivelazione. Per dare poi maggior risalto al suo pensiero chiama Pietro col suo nome personale, *Simone* e col patronimico in aramaico, *Bar-Iona* cioè figlio di Giona o Giovanni (Giov. I, 42 e XXI, 15), (Giona è una forma abbreviata di *Iohanan*-Giovanni), e poi accenna distintamente al motivo per cui l'ha detto beato. La confessione, colla quale egli ha mostrato di avere penetrato più a fondo di ogni altro nel mistero della personalità di Gesù Cristo, non proviene dalle forze dell'umana natura, ma è dovuta a una rivelazione soprannaturale del Padre, perchè « nessuno conosce il Figliuolo fuori del Padre » (Matt. XI, 27). *La carne e il sangue* presso gli Ebrei designavano gli elementi dell'umana natura, e dai rabbini quest'espressione era usata per indicare la debolezza dell'uomo in opposizione alla potenza infinita di Dio.

18. *Tu sei Pietro*, ecc. A sua volta Gesù fa a riguardo di Pietro una confessione di capitale importanza per l'organizzazione del regno messianico fondato.

Per comprendere tutta la forza delle sue parole, fa d'uopo notare, che nell'aramaico usato da Gesù, non v'ha differenza di genere tra il no-

hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. [19]Et tibi dabo claves regni caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis.

che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. [19]E a te darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa

[19] Is. 22, 22; Joan. 20, 23.

me proprio Pietro e il nome comune pietra, ma l'uno e l'altro si esprimono colla parola *Kefas*, che significa rupe, macigno ecc. Dice pertanto Gesù al suo Apostolo: Tu sei Pietro cioè macigno (questo nome gli era stato promesso fin dalle prime volte che egli aveva visto Gesù, Giov. I, 43), e sopra di questo macigno che sei tu, come sopra un fondamento io edificherò la mia Chiesa (μου τὴν ἐκκλησίαν la Chiesa che è mia proprietà e mi appartiene).

La parola *Chiesa* fra gli Evangelisti è usata dal solo Matteo, una volta qui e l'altra al capo XVIII, 17. Presso i LXX nell'A. Testamento ha il senso di assemblea, adunanza degli Ebrei inquanto popolo di Dio. Gesù diede questo nome alla società di coloro che formano il vero popolo di Dio, cioè a coloro che fanno parte del suo regno e credono in lui.

Ciò posto la metafora usata da Gesù è facile ad essere compresa. Egli è l'architetto; la Chiesa è l'edifizio da innalzarsi, Pietro ne sarà il fondamento solido e inconcusso che darà fermezza e consistenza a tutto l'edifizio (V. Matt. VII, 24). Gesù promette quindi immediatamente e direttamente a Pietro un primato non solo di onore ma ancora di giurisdizione su tutta quanta la Chiesa. Pietro sarà il capo e il pastore di tutti i fedeli, il vicario del Principe dei pastori. Non è la fede, ma la persona di Pietro che sarà fondamento della Chiesa. « Questa esigesi è la sola legittima, gli stessi protestanti debbono riconoscerlo ».

Le porte dell'inferno, ecc. E' un'altra espressione metaforica. *Le porte* nella Sacra Scrittura (Gen. XXI, 17; XXIV, 60 ecc.) indicano sovente luoghi fortificati; e presso gli Orientali in generale significano la suprema potestà di una città o di un regno. (Questa ultima significazione viene dall'uso di rendere giustizia alle porte della città, onde anche oggi diciamo la *Sublime Porta* per denotare l'impero turco).

L'inferno o *scheol* era il soggiorno dei morti, immaginato come una prigione munita di solidissime porte (Isaia XXXVIII, 10). Qui significa il luogo dove sono confinati i reprobi. Le porte dell'Inferno significano quindi le potestà diaboliche. Alla Chiesa fondata sopra un macigno, le potestà infernali muoveranno pertanto continua guerra; contro di essa faranno sorgere persecuzioni violente ecc., ma non riusciranno a riportare vittoria. Da questa promessa si può dedurre l'infallibilità della Chiesa e del suo Capo il Romano Pontefice.

19. *A te io darò le chiavi*, ecc. La Chiesa fu

Fig. 35. — **Chiave orientale.**

da Gesù paragonata a una casa fondata sopra un macigno, le chiavi di questa casa verranno date a Pietro. Le chiavi sono simbolo della suprema potestà e autorità (Apoc. I, 18; III, 7). A Pietro viene quindi promesso un potere illimitato; egli potrà aprire e chiudere a suo piacere: niuno entrerà nel regno dei cieli se non venga introdotto da Pietro.

Qualunque cosa avrai legata sopra la terra, ecc. Le parole *sciogliere* e *legare* presso i rabbini e i dottori Giudei contemporanei di Gesù Cristo, avevano il senso di *permettere, dichiarar lecito, e di proibire, dichiarare illecito*. Così p. es. Hillel scioglieva, cioè permetteva ciò che Schammai legava, cioè dichiarava illecito. Dice adunque Gesù a Pietro: Tutto ciò che tu comanderai o proibirai in terra sarà comandato o proibito in cielo. Con queste parole viene promesso a Pietro il diritto e l'autorità di governare la Chiesa, e la più ampia potestà legislativa e giudiziaria, non che il potere di infliggere pene ecc., la facoltà di rimettere o ritenere i peccati anche più gravi, un vero primato insomma di giurisdizione universale.

Dopo la sua risurrezione Gesù conferì a Pietro la potestà che qui gli aveva promessa (Giov. X, XI, 15 e ss.), e Pietro la trasmise ai suoi legittimi successori, che sono i Romani Pontefici.

Parecchi critici protestanti come Resch, Weiss, Reville, Harnak ecc. riguardano questi testi relativi a Pietro e alla Chiesa come interpolazioni posteriori. Ad essi fece eco Loisy scrivendo (Autour d'un petit Livre p. 177. Paris. Picard) che questi testi ritraggono la condizione della Chiesa Romana alla fine del primo secolo. La loro autenticità è però garantita dal fatto che nessun codice, nessuna versione presenta alcuna variante sui versetti 18 e 19, (ad eccezione del *Colbertinus* [XI sec.]: *ligaveritis, solveritis*) e che essi si trovano citati da Origene (Euseb. H. E. VI, 25 ecc.), da Tertulliano (*Praescript* 22 ecc.), da Eusebio (*Dem. Evang.* VIII, 3), e dal Diatessaron di Taziano ecc.

D'altra parte l'idea espressa in questi versetti non è punto isolata in S. Matteo, ma ha punti di contatto con varii altri passi sia del Vangelo stesso di S. Matteo sia degli altri Evangelisti (Matt. IV, 19; Luc. XXII, 32; Giov. I, 42; XXI, 16 ecc.). Infatti S. Pietro è nominato il primo ogni qualvolta i Vangeli danno il catalogo degli Apostoli; per il primo prende la parola nel Cenacolo; aduna e presiede il Concilio di Gerusalemme; apre la porta del Vangelo ai gentili ecc.

Basta leggere il libro degli Atti per vedere che fin da principio Pietro si manifesta come la pietra e il fondamento su cui poggia tutta la Chiesa. E' poi facile comprendere che S. Marco sorvolì sulla promessa fatta a Pietro. Egli nel suo Vangelo riportò la catechesi del suo maestro, ed è ovvio il pensare che Pietro nella sua predicazione non toccasse ciò che tornava a sua suprema gloria.

Il silenzio di S. Luca sopra la stessa promessa viene abbondantemente compensato dalle altre parole di Gesù riferite dal solo terzo Vangelo XXII, 32. « *Io ho pregato per te* (*Pietro*) *affinchè*

[20]Tunc praecepit discipulis suis ut nemini dicerent quia ipse esset Iesus Christus.

[21]Exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Ierosolymam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

[22]Et assumens eum Petrus, coepit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc. [23]Qui conversus, dixit Petro: Vade post me Satana, scandalum es mihi: quia non sapis ea quae Dei sunt, sed ea quae hominum.

[24]Tunc Iesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. [25]Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. [26]Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum pa-

avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli. [20]Allora ordinò a' suoi discepoli che non dicessero a nessuno ch'egli era Gesù il Cristo.

[21]Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli come bisognava che egli andasse a Gerusalemme, e ivi soffrisse molte cose dai seniori e dagli Scribi e dai principi dei sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

[22]E Pietro, presolo in disparte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa. [23]Egli, rivoltosi a Pietro, gli disse: Ritirati da me, Satana: tu mi sei di scandalo: perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.

[24]Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, e tolga la sua croce, e mi segua. [25]Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per amor mio, la troverà. [26]Che giova infatti all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? o che darà l'uomo in cam-

[23] Marc. 8, 33. [24] Sup. 10, 38; Luc. 9, 23 et 14, 27. [25] Luc. 17, 33; Joan. 12, 25.

la tua fede non venga meno: e tu, una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli ».

Del resto sia Marco che Luca parlano in termini chiari della preminenza di Pietro su gli altri Apostoli (Mar. I, 36; III, 16; V, 37 ecc.; Luc. V, 3, 10 ecc.).

20. *Che non dicessero* ecc. I Giudei si erano persuasi che il Messia dovesse essere un grande conquistatore politico, v'era quindi a temere che il popolo trascendesse a sommosse violente, se loro si fosse detto che Gesù era il Messia.

21. *Bisognava che Egli andasse* ecc. perchè Dio gli aveva comandato di operare la salute del mondo per mezzo della morte; e così i profeti avevano annunziato dover avvenire. A Gerusalemme nel centro della teocrazia giudaica, Egli doveva essere rigettato e ucciso dai *seniori* cioè dai capi del popolo rappresentanti l'autorità civile; dagli Scribi rappresentanti la scienza; e dai principi dei sacerdoti rappresentanti l'autorità religiosa. Da ciò si vede come Gesù prevedesse fin nelle più minute circostanze la sua morte, e come questa non sia per nulla stata una sorpresa per lui, come vorrebbero certi razionalisti, ai quali si associò il Loisy, ma al contrario, spontaneamente e con piena cognizione di causa Egli siasi dato in mano dei suoi nemici.

Da questo momento l'idea della morte domina nelle narrazioni sinottiche. Si può dire che a partire dalla confessione di Cesarea gli scrittori sacri hanno voluto dimostrare che Gesù Cristo è andato volontariamente al supplizio della croce.

22. *Non sia mai* ecc. Non ostante la confessione fatta, Pietro era ben lungi dall'avere idee precise sull'opera che doveva compiere Gesù Cristo. Egli non sa conciliare la divinità di lui colla morte, non vede l'utilità e la necessità delle sofferenze e perciò vorrebbe che Gesù neppure parlasse di queste cose.

23. *Ritirati da me, Satana* ecc. Con questa forte riprensione Gesù respinge i suggerimenti di Pietro. Dio mi ha comandato di morire per la salute degli uomini, e tu vorresti ch'io mi mettessi in opposizione colla volontà di Dio. Tu sei Satana, cioè un tentatore, un malvagio consigliere, tu mi sei di scandalo, perchè cerchi di distogliermi dall'ubbidire ai voleri di Dio. I tuoi suggerimenti non vengono dall'alto, ma sono effetto della carne e del sangue, cioè provengono dalle corte vedute dell'umana natura abbandonata a se stessa.

24. *Chi vuol venire dietro a me* ecc. Non solo io devo soffrire; ma chiunque vuol divenire mio discepolo, deve rinnegare se stesso cioè rinunziare alle cose e agli affetti più cari, e spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo secondo la frase dell'Apostolo, *e togliere la croce* ecc. V. n. Matt. X, 38.

25. *Chi vorrà salvare l'anima sua* ecc. La parola *anima* in ebraico si usa spesso nel senso di vita, e qui ha appunto questo significato. Gesù domanda ai suoi seguaci il sacrifizio della stessa vita. Chi vorrà conservare la vita temporale rinunziando alla fede e alla dottrina di Gesù, perderà la vita eterna: ma invece colui che piuttosto di rinunziare a Gesù, si lascia uccidere, e perde così la vita, in realtà acquista la vita eterna.

26. *Che giova infatti all'uomo* ecc. Dà il motivo per cui è necessario di essere pronti a tutto soffrire piuttosto che abbandonare la fede. Di qual utilità sarà per l'uomo nel giorno del giudizio, l'aver pur guadagnato tutto il mondo, se avesse poi perduta la vita immortale della gloria? Che cosa potrà egli dare al giudice supremo, per riavere la vita beata perduta? Non vi ha prezzo, non vi ha cosa che basti a tanto. La rovina è irreparabile.

tiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? [27]Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis: et tunc reddet unicuique secundum opera eius. [28]Amen dico vobis, sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.

bio dell'anima sua? [27]Imperocchè il Figliuolo dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo coi suoi Angeli: e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato. [28]In verità vi dico: Tra coloro che son qui presenti, vi son di quelli che non morranno, prima che veggano il Figliuol dell'uomo venire nel suo regno.

CAPO XVII.

La trasfigurazione, 1-13. — Il giovane epilettico, 14-21. — Nuova profezia della Passione, 22-23. — Il tributo al tempio, 24-27.

[1]Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius, et ducit illos in montem excelsum seorsum: [2]Et

[1]Sei giorni dopo Gesù prese con sè Pietro e Giacomo e Giovanni suo fratello, e li menò in disparte sopra un alto monte: [2]E

[27] Act. 17, 31; Rom. 2, 6. [28] Marc. 8, 39; Luc. 9, 27. [1] Marc. 9, 1; Luc. 9, 28.

27. *Il Figliuolo dell'uomo verrà nella gloria*, ecc. In questo versetto si parla chiaramente dell'ultima venuta di Gesù Cristo per giudicare i vivi e i morti. Egli verrà nella gloria del Padre suo, cioè nella gloria della divinità; e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato, cioè ai buoni concederà il premio loro promesso; ai cattivi invece darà il giusto castigo.

28. *Tra coloro che sono qui presenti* ecc. La venuta del Figliuolo dell'uomo della quale si parla in questo versetto fu diversamente intesa dagli interpreti. Alcuni Padri pensarono che Gesù in queste parole alludesse alla gloria della sua trasfigurazione avvenuta sei giorni dopo. Contro di questa opinione si fa giustamente osservare che le parole di Gesù «*vi sono di quelli che non morranno prima che veggano il Figliuolo dell'uomo venire nel suo regno*» indicano uno spazio di tempo abbastanza lungo, e non possono applicarsi ai soli sei giorni che trascorsero tra il momento in cui furono pronunziate e la trasfigurazione.

Inoltre dal nesso tra il v. 28 e il v. 27 si deduce che la venuta predetta di Gesù dev'essere quella di un giudice, (Anche S. Matteo VIII, 39 parla della venuta del regno con maestà cioè con potenza sovrana) il che non si avverò per nulla nella trasfigurazione.

Alcuni altri esigeti emisero l'idea che Gesù parlasse della sua Chiesa e volesse dire: Fra quelli che sono qui presenti alcuni non morranno prima di aver veduto la Chiesa, che è il mio regno, così consolidata e forte da poter resistere a tutte le forze e le persecuzioni del mondo. Così spiegano S. Gregorio M., S. Beda, Giansenio ecc. e fra i moderni Vigouroux, ecc.

A questa sentenza si può opporre che il nesso tra il versetto 28 e il 27 esige che si parli della venuta di Gesù come giudice.

Sembra quindi da preferirsi la sentenza che nella venuta di Gesù annunziata in questo v. 28 vede predetta la rovina di Gerusalemme, nella quale si manifestò in modo terribile l'ira vendicatrice di Gesù contro il popolo Deicida.

Questo grande avvenimento, a cui corrispose una maggiore dilatazione della Chiesa nel mondo, può essere considerato come il primo atto della potenza sovrana del Messia quale giudice del mondo. L'ultimo atto si avrà alla fine dei tempi. Ora nell'Antico Testamento ogni manifestazione di Dio come giudice è chiamata *venuta di Dio* (Isai. III, 14; XXX, 27; LXVI, 15, 18; Abac. III, 3 ecc.); e perciò siccome nella rovina di Gerusalemme, della quale furono testimonii parecchi Apostoli, si ebbe uno speciale intervento, benchè invisibile, di Gesù Cristo giudice, a ragione quest'intervento fu chiamato *venuta del Figliuolo dell'uomo.*

Questa spiegazione è seguita da Calmet, Schegg, Pölzl, Schanz, Fillion, Mansel, Knabenbauer, Crampon, ecc.

CAPO XVII.

1. *Sei giorni dopo* la confessione di Pietro, Gesù prese con sè i tre discepoli prediletti (XXVI, 37; Mar. V, 37; XIV, 33; Luc. VIII, 51 ecc.) e li menò sopra un alto monte. S. Luca IX, 28 dice che Gesù salì il monte per pregare, e soggiungendo poi IX, 37, che non discese se non il giorno seguente, lascia dedurre che la trasfigurazione abbia avuto luogo durante la notte. Così sarebbe facile spiegare come i discepoli siano stati sorpresi dal sonno mentre Gesù pregava. (Luc. IX, 32), Knab. Secondo una antica tradizione, riferita da S. Cirillo di Gerusalemme e da S. Gerolamo, il monte della trasfigurazione sarebbe il Tabor, che sorge a dieci chilometri a S. E. di Nazaret e si alza in forma conica a 780 metri sopra il lago di Tiberiade, a 562 m. sopra il Mediterraneo e a 400 sopra la pianura di Esdrelon. Dalla sua cima lo sguardo spazia su tutta la Galilea, e si estende fino all'Antilibano e al Mediterraneo. Dista 70 chilometri in linea retta da Cesarea di Filippo, e a percorrere questo spazio sono più che sufficienti i sei giorni menzionati dall'Evangelista.

Parecchi moderni invece vogliono che il monte della trasfigurazione debba ricercarsi presso Cesarea di Filippo su qualcuna delle vette dell'Hermon (m. 2860).

2. *Fu... trasfigurato* (μετεμορφώθη). Egli apparve come trasformato, e questa trasformazione fu sensibile all'occhio. L'Evangelista la descrive in

transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix. [3]Et ecce apparuerunt illis Moyses et Elias cum eo loquentes. [4]Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moisi unum, et Eliae unum. [5]Adhuc eo loquente ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. [6]Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde. [7]Et accessit Iesus, et tetigit eos: dixitque eis: Surgite, et nolite timere. [8]Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Iesum.

[9]Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Iesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat. [10]Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: Quid ergo Scribae dicunt quod Eliam oporteat primum venire? [11]At ille

fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole: e le sue vesti bianche come la neve. [3]E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevano con lui. [4]E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè, e una per Elia. [5]Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente li avvolse. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: ascoltatelo. [6]Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. [7]Ma Gesù si accostò ad essi, e li toccò, e disse loro: Alzatevi, e non temete. [8]E alzando gli occhi non videro nessuno, eccetto il solo Gesù.

[9]E nel calare dal monte Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a nessuno quel che avete veduto, prima che il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato da morte. [10]E i discepoli lo interrogarono dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima deve venire Elia? [11]Ed

---

[5] Sup. 3, 17; II Petr. 1, 17. [10] Marc. 9, 10. [11] Mal. 4, 5.

---

due tratti: il volto di Gesù divenne splendido come il sole, le sue vesti bianche come la neve. (Il testo greco ha: *come la luce*). L'anima di Gesù unita personalmente al Verbo godeva della visione beatifica, di cui è effetto connaturale la glorificazione del corpo. Per compiere l'opera della nostra Redenzione secondo i disegni di Dio, Gesù quaggiù in terra impedì che la gloria della sua anima ridondasse nel corpo: ma al momento della trasfigurazione permise che alcuni raggi di gloria della sua anima beata si trasfondessero nel suo corpo.

3. *Mosè ed Elia*. Sono i due personaggi più importanti dell'Antico Testamento. Il primo rappresentava la legge, il secondo i profeti. Colla loro presenza essi rendono testimonianza a Gesù, e mostrano che Egli è il fine a cui era ordinata sia la legge che i profeti. Mosè legislatore attesta che Gesù non ha violato e non viola la legge come dicevano i Giudei. Elia, zelatore della gloria di Dio e operatore di prodigi, attesta che Gesù non è reo di bestemmia quando attribuisce a se stesso la gloria di Dio; e dimostra che non fa i miracoli in virtù del demonio.

Discorrevano con lui. Il soggetto del loro discorso vien riferito da S. Luca IX, 31. Essi parlavano della dipartita di Gesù dal mondo per mezzo della sua passione da compiersi in Gerusalemme.

4. *Buona cosa è per noi* ecc. Gli Apostoli, alla presenza di Gesù trasfigurato, dovettero provare una dolcezza e una gioia ineffabile, e Pietro sempre ardente e pieno di buone intenzioni, desiderando di prolungare i momenti di felicità provata, propone di far tre tende o capanne con rami e frasche, per Gesù e per i due altri personaggi apparsi. Egli però, come nota S. Marco IX, 5, non sapeva quel che si dicesse.

5. *Una nuvola* ecc. La nuvola risplendente è il segno della presenza di Dio (Esod. XVI, 10; XIX, 9-16; XXIV, 15; XXXIII, 9 ecc. III Re VIII, 10 ecc.); non v'ha quindi alcun dubbio che la voce uscita dalla nuvola sia la voce di Dio.

Gesù vuole confermare nella fede i suoi discepoli turbati dall'annunzio della sua passione. Perciò fa loro vedere che la morte sua, discussa con Mosè legislatore ed Elia profeta, è voluta da Dio e fa parte del disegno voluto da Dio per redimere il mondo. La voce del Padre, che al principio della vita pubblica di Gesù, cioè al Battesimo, l'aveva proclamato suo Figlio diletto, si fa nuovamente sentire sul monte, e ripete che quel Gesù, il quale ha annunziato la sua passione e la sua morte, è sempre il Figlio diletto, che ha l'approvazione e il comando del Padre di versare il suo sangue per gli uomini.

Questi è il mio Figliuolo ecc. vedi cap. III, 17. *Ascoltatelo*. Con queste parole il Padre presenta Gesù come il Legislatore della nuova alleanza (Deut. XVIII, 15), e intima a tutti di credergli e di obbedirgli, anche quando parla della sua passione e della sua morte.

9. *Non dite a nessuno* ecc. Il motivo di questa proibizione è quello stesso accennato alla nota sul cap. XVI, 20. Dopo la risurrezione di Gesù S. Pietro parlò della trasfigurazione nella sua prima Epistola al cap. I, 17.

10. *Perchè dunque dicono gli Scribi*, ecc. Il profeta Malachia aveva scritto cap. IV, 5. « Ecco che io manderò a voi il profeta Elia, prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore ». Fondandosi su queste parole gli Scribi insegnavano che prima del Messia doveva venire Elia a preparargli la strada.

Ora questo profeta non aveva fatto che una breve apparizione sul monte, e tosto era scomparso. Come dunque i dottori Giudei potevano insegnare che egli doveva preparare la strada al Messia? Ecco la questione che i discepoli propongono a Gesù.

11. *Certo che prima è per venire Elia*, ecc Gesù non rigetta l'insegnamento degli Scribi, ma

respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia. [12]Dico autem vobis, quia Elias iam venit, et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis. [13]Tunc intellexerunt discipuli, quia de Ioanne Baptista dixisset eis.

[14]Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam. [15]Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum. [16]Respondens autem Iesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me. [17]Et increpavit illum Iesus, et exiit ab eo daemonium, et curatus est puer ex illa hora.

[18]Tunc accesserunt discipuli ad Iesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus eiicere illum? [19]Dixit illis Iesus: Pro-

egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose. [12]Ma io vi dico che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto: ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo. [13]Allora i discepoli compresero che aveva loro parlato di Giovanni Battista.

[14]Ed essendo egli giunto dov'erano le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto: imperocchè spesso cade nel fuoco e spesso nell'acqua. [15]E io l'ho presentato ai tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo. [16]Ma Gesù rispose, e disse: O generazione incredula e perversa, sino a quando starò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me. [17]E Gesù sgridò il demonio, e questo uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.

[18]Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiamo noi potuto scacciarlo? [19]Rispose

---

[12] Sup. 11, 14 et 14, 10. [14] Marc. 9, 16; Luc. 9, 38. [19] Luc. 17, 6.

---

lo spiega e lo rende più completo per ciò che riguarda la sua venuta come Messia. Egli distingue due venute di Elia, l'una *personale*, che si compirà alla fine dei tempi, e sarà preparazione alla venuta di Gesù Cristo giudice dei vivi e dei morti. In essa Elia *riordinerà tutte le cose*, facendo sì che i Giudei, ostinati nella loro ribellione a Gesù Cristo, si convertano e abbraccino il Cristianesimo (Rom. XI, 25 e ss.). Di questa venuta di Elia parlava il profeta Malachia al cap. IV, 5.

V'è però un'altra venuta *figurativa* di Elia, della quale parla pure Malachia al cap. III, 1, e questa si è già compita in Giovanni Battista, il quale collo spirito e la virtù di Elia cercò di preparare i Giudei a riconoscere il Messia in Gesù Cristo.

12. *Non lo hanno riconosciuto* ecc. ved. cap. XI, 16 e ss. *Ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto* ved. cap. XI, 18. Gesù allude ancora all'incarcerazione e al martirio del Battista. *Nella stessa maniera* ecc. accenna alla sua passione e morte.

14. *Lunatico* cioè affetto da epilessia, i cui accessi avevano una qualche corrispondenza colle fasi lunari. Questa malattia nel caso presente era causata da una possessione diabolica ed era congiunta col mutismo (Mar. IX, 16).

Quale contrasto tra ciò che avvenne sul monte, dove l'umana natura fu glorificata in Gesù Cristo, e ciò che avviene ai piedi dello stesso monte, dove l'umana natura in quel figlio disgraziato viene orrendamente straziata dal demonio! Nelle due scene è ben ritratta l'indole e la natura dei due regni, di quello di Dio, e di quello del demonio.

15. *Non han potuto sanarlo.* I nove discepoli, che non erano stati testimonii della trasfigurazione, vengono confermati nella fede al vedere che Gesù compie un prodigio da essi inutilmente tentato.

16. *O generazione perversa* ecc. Gesù riprende energicamente la mancanza di fede sia da parte del popolo, che da parte dei discepoli. S. Marco IX, 13 e ss. dice che al miracolo erano presenti fra la turba parecchi Scribi, che prima avevano disputato coi discepoli. Ora siccome i discepoli non erano riusciti a sanare il malato, è ovvio arguire che gli Scribi abbiano approfittato del loro insuccesso per calunniare Gesù Cristo davanti al popolo, il quale sempre mobile e incostante si lasciò trascinare dalle loro calunnie a pensare e dir male di lui. Gesù li chiama perciò generazione incredula e perversa, cioè incorreggibili, perchè non ostante i tanti miracoli da lui operati, non prestano ancora fede alle sue parole, e non lo vogliono ancora riconoscere per Messia.

18. *Per qual motivo ecc.* Gesù aveva dato agli Apostoli la potestà di scacciare i demonii (Matt. X, 8), e questi già altre volte si erano mostrati loro ubbidienti (Mar. VI, 12-13); si comprende quindi perchè gli Apostoli facciano ora questa domanda a Gesù. Temevano forse di aver perduta la potestà loro donata.

19. *A motivo della vostra incredulità* ecc Parecchi codici greci, tra i quali il Sin. e il Vat. (Nestle ecc.) hanno la variante: *a motivo della vostra poca fede* (ὀλιγοπιστίαν). Gli Apostoli non avevano perduta la fede, ma alla vista degli orribili strazi che il demonio faceva subire alla sua vittima, ebbero qualche momento di esitazione e di diffidenza, o per lo meno non ebbero quella fede piena, che da loro si sarebbe aspettata, attesi i miracoli veduti e la famigliarità colla quale erano trattati da Gesù. Questa era stata la causa del loro insuccesso. Gesù passa in seguito a celebrare la potenza della fede. Sulla comparazione *granello di senapa*, ved. Matt. XIII, 32

pter incredulitatem vestram. Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit, et nihil impossibile erit vobis. [20]Hoc autem genus non eiicitur nisi per orationem, et ieiunium.

[21]Conversantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Iesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum: [22]Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

[23]Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma? [24]Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenit eum Iesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae a quibus accipiunt tributum vel censum? a filiis suis, an ab alienis? [25]Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sunt filii. [26]Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: et aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te.

loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà, e nessuna cosa sarà a voi impossibile. [20]Ma questa sorta (di demoni) non si scaccia se non mediante l'orazione e il digiuno.

[21]E mentre si trattenevano nella Galilea, Gesù disse loro: Il Figliuolo dell'uomo ha da essere dato nelle mani degli uomini. [22]E lo uccideranno, e risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

[23]Ed essendo andati in Cafarnao, si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro maestro non paga egli le due dramme? [24]Ed egli rispose: Certo che sì. Ed entrato ch'egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo o il censo i re della terra? da' propri figliuoli, o dagli estranei? [25]Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque i figliuoli ne sono esenti. [26]Con tutto ciò per non recare ad essi scandalo, va al mare, e getta l'amo: e prendi il primo pesce che verrà su: e apertagli la bocca, vi troverai uno statere: piglialo, e paga per me e per te.

---

[21] Inf. 20, 18; Marc. 9, 30; Luc. 9, 44.

Questo monte cioè quello della trasfigurazione. Tutta la frase: *Se avrete fede quanto un granello... passerà*, è un modo di dire proverbiale che significa: un minimo di fede sincera può operare i più grandi prodigi e superare i maggiori ostacoli, conforme a ciò che si legge in S. Paolo 1 Cor. I, 25.

20. *Questa sorta* (*di demonii*) ecc. Vi ha una categoria di demonii, per scacciare i quali è necessaria oltre la fede anche la preghiera e il digiuno. « Il demonio è entrato nel mondo per l'orgoglio e la sensualità: Il digiuno trionfa della sensualità; la preghiera dell'orgoglio. Queste due pratiche, le quali rendono la fede più viva e più stretta l'unione con Dio, sono necessarie sopratutto quando si ha da vincere certi demonii più potenti, certe tentazioni più forti ». Crampon. Vedi Tob. XII, 8; Dan. IX, 3).

Tutto questo versetto manca nei testi greci Sin. Vat. (Nestle); si ritrova però in quasi tutti gli altri codici greci e in quasi tutte le versioni.

22. *Restarono afflitti sommamente*. In questa afflizione vi è già un progresso nella fede, poichè niuno dei discepoli e neppure S. Pietro osa più muovere alcuna difficoltà. S. Marco però fa notare (IX, 31) che essi (i discepoli) non capivano nulla: e non si fidavano di interrogarlo.

23. *Le due dramme*. Ogni Israelita maschio, dall'età di 20 anni doveva pagare ogni anno mezzo siclo per il servizio del tempio (Esod. XXX, 11-16; IV Re XII, 4; II Paralip. XXIV, 16). Il mezzo siclo equivaleva a circa L. 1,75 e veniva rappresentato in moneta greca dal didramma o due dramme. (La dramma valeva circa 87 centesimi). Questa tassa veniva riscossa da speciali collettori al 15 del mese di *Adar*, Febbraio-Marzo.

Vespasiano fece più tardi riscuotere quest'imposta per il Campidoglio.

I collettori, non osando forse rivolgersi direttamente a Gesù, vanno da Pietro, che sapevano essere il primo dei suoi discepoli, e gli domandano se il suo Maestro non paga le due dramme annue per il tempio.

24. *Entrato* ecc. Entrato Pietro nella casa dove era Gesù, questi lo previene facendogli vedere che conosceva il discorso da lui avuto coi collettori.

Il tributo è l'imposta indiretta, che si riscuoteva sulle mercanzie: *il censo* invece è l'imposta diretta, che gravava sulle persone, sui campi ecc.

25. *Dagli estranei* cioè da quelli che non appartengono alla famiglia del re. In Oriente i figli dei re andavano esenti da ogni tassa.

Dunque i figliuoli sono esenti. Dunque, conchiude Gesù, io che sono Figlio di Dio, sono esente dall'imposta, che Dio esige per il suo culto. Questa risposta suppone chiaramente che Gesù sia Figlio naturale di Dio.

26. *Per non recare ad essi scandalo*. Benchè non sia tenuto, tuttavia acciò non si pensi male di me, quasi che io disprezzi il tempio, mi sottometterò all'imposta. Gesù però facendo un miracolo per aver il denaro necessario, mostra che in realtà non era tenuto a pagare.

Uno statere era una moneta greca equivalente a quattro dramme, del valore di circa L. 3,50 (V. fig. 36 a pag. 80).

CAPO XVIII.

Il più grande nel regno dei cieli, 1-5. — Contro lo scandalo, 6-10. — La pecorella smarrita, 11-14. — Correzione fraterna, 15-17. — Il perdono cristiano, 18-22. — Parabola dei servi debitori, 23-35.

[1]In illa hora accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Quis putas, maior est in regno caelorum? [2]Et advocans Iesus parvulum, statuit eum in medio eorum. [3]Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum. [4]Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno caelorum.

[5]Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit. [6]Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola

[1]Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli? [2]E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi, [3]e disse: In verità vi dico, che, se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli. [4]Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.

[5]E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso. [6]Chi poi scandalizzerà alcuni di questi piccolini, che credono in me, sarebbe me-

[1] Marc. 9, 33; Luc. 9, 46. [2] Inf. 19, 14. [3] I Cor. 14, 20. [6] Marc. 9, 41; Luc. 17, 2.

Per me e per te. « E cosa degna di considerazione il vedere che Cristo agguaglia Pietro a se medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo » (Martini).

Fig. 36. **Tetradramma o statere.**

CAPO XVIII.

1. *Chi è mai il più grande*, ecc. Nell'andare a Cafarnao (Mar. IX, 32) gli Apostoli, i quali si pensavano che Gesù dovesse prossimamente inaugurare il suo regno, avevano disputato tra loro su chi sarebbe stato il più grande nel nuovo regno. Entrati in casa, Gesù fece loro vedere che aveva conosciuto la disputa avvenuta, e diede loro una sublime lezione di umiltà.

3. *Se non vi convertirete* ecc. Se voi non lasciate da parte questi sentimenti di superbia e di ambizione, e non diventerete come fanciulli, che sono semplici, umili, senza invidia, senza pretensioni, e contenti del loro stato, non solo non sarete i più grandi nel regno dei cieli, ma ne sarete esclusi affatto. Gesù con queste parole inculca nuovamente, che per avere parte al suo regno è condizione indispensabile la santità interiore.

4. *Chiunque si farà piccolo* ecc. Nel fanciullo si deve principalmente imitare l'umiltà. Per essere membro del regno dei cieli, che è la Chiesa, è necessaria l'umiltà, che porti a credere fermamente misteri superiori alla nostra ragione e a stare obbediente e sottomesso a tutte le autorità legittime. Colui che è più umile, è il più grande davanti a Dio.

5. *Chi accoglierà* ecc. Dall'aver detto che è necessario essere simili ai fanciulli nell'ordine morale, Gesù piglia occasione per dire dei riguardi sommi che loro sono dovuti. *Accogliere* significa prestar qualsiasi cura. Gesù ritiene come fatto a se stesso qualsiasi beneficio, che per suo amore si faccia ai fanciulli.

6. *Chi poi scandalizzerà* ecc. Scandalizzare significa essere occasione di rovina morale al prossimo. La gravità di questo peccato vien dimostrata dal genere di morte che si merita (vedi Matt. V, 22).

Una macina da asino. Gli antichi molini erano formati da due pietre sovrapposte, delle quali l'inferiore era immobile, mentre la superiore veniva fatta girare sulla prima o a forza di braccia, se si trattava di piccoli molini, o per mezzo di un asino, se trattavasi invece di molini più pesanti.

asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris.

[7]Vae mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit. [8]Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te: abscide eum, et proiice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum. [9]Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. [10]Videte ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, quia angeli eorum in caelis semper vident faciem patris mei, qui in caelis est.

[11]Venit enim Filius hominis salvare quod perierat. [12]Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis: nonne relinquit nonagintanovem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit? [13]Et si contigerit ut inveniat eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis quam super nonagintanovem, quae non

glio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e fosse sommerso nel profondo del mare.

[7]Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocchè è cosa necessaria che vi siano degli scandali: ma guai all'uomo, per colpa del quale viene lo scandalo. [8]Che se la tua mano, o il tuo piede ti è di scandalo, troncali, e gettali via da te: è meglio per te giungere alla vita con un piede o con una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno. [9]E se l'occhio tuo ti è di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te: è meglio per te entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno. [10]Guardatevi dal disprezzare alcuni di questi piccoli: vi dico invero che i loro Angeli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è nei cieli.

[11]Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è venuto a salvare quel che si era perduto. [12]Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove su per i monti e va in cerca di quella che si è smarrita? [13]E se gli venga fatto di ritrovarla: in verità vi dico, che si rallegra più

---

[8] Sup. 5, 30; Marc. 9, 42. [10] Ps. 33, 8. [11] Luc. 19, 10. [12] Luc. 15, 4

---

7. *Guai al mondo* ecc. Un grido di dolore e di compassione esce dal cuore di Gesù alla vista delle rovine e delle vittime che fa lo scandalo. Data la corruzione attuale dell'umana natura, è moralmente impossibile che manchino gli scandali, e Dio li permette affine di provare la fedeltà dei buoni; ma guai a colui ecc. Gli Apostoli e tutti i superiori devono essere severissimi contro gli scandali.

8-9. Vedi *Matt.* V, 29-30. Gesù vuol dire che dobbiamo fare qualsiasi sacrifizio per evitare il peccato. Non è mai che a questo fine sia necessario troncar la mano ecc. perchè il peccato consiste nella volontà, che è libera di acconsentire o non acconsentire al male; ma spesso è necessario di separarsi da certe creature o privarsi di certe soddisfazioni, che ci possono essere care come l'occhio ecc.

La vita eterna. *Inferno*, geenna, Vedi n. V, 22.

10. *Guardatevi* ecc. Gesù fa vedere agli Apostoli quanto grande debba essere la cura, che si devono prendere dei fanciulli. Dio li stima tanto, e li tiene sì cari che ha affidata la loro custodia agli spiriti più sublimi della sua corte.

Vedono... il volto del Padre mio ecc. Nell'Antico T. i servi più intimi e più famigliari dei re vengono chiamati *coloro che veggono la faccia del re* (III Re X, 8; IV Re XXV, 19; Gerem. LII, 25; Est. I, 14).

La dottrina degli angeli custodi si trova già accennata nel A. T. (Salm. XC, 11; XXX, 8; Tob. V, 4, 15 ecc.) ed era comunemente ammessa dai Giudei al tempo di Gesù Cristo. (Vedi anche Luc. XVI, 22; Atti XII, 7 e 15).

11. *Il Figliuolo dell'uomo* ecc. Con un altro argomento prova il rispetto che deve aversi per i fanciulli. Non solo Dio ha affidata agli angeli la loro custodia, ma ha mandato nel mondo il suo stesso Figlio, affinchè colla sua passione e morte salvasse gli uomini. Ora coloro che disprezzano o scandalizzano i fanciulli, cercano per quanto sta in loro di distruggere l'opera di Gesù Cristo, allontanando da lui coloro, che per la loro inesperienza hanno maggiormente bisogno di essere soccorsi e salvati.

Quando si considerino le condizioni miserabili in cui si trovavano i fanciulli, specialmente se figli di schiavi, presso i pagani, si vedrà tutta la sublimità della dottrina e degli insegnamenti di Gesù Cristo.

Questo versetto 11 manca nei codici greci *Vat.* e *Sin.* e nelle versioni *sahidica* e *boarica*, si trova però in tutti gli altri codici e nelle altre versioni. L'autorità dei due codici non è sufficiente per rigettarlo come un'interpolazione tratta da Luca XIX, 10.

12. Questa parabola della pecorella smarrita viene da S. Luca narrata in altra circostanza (Luc. XV, 4 e ss.). Gesù mostra in essa quanto gli stia a cuore la salute spirituale anche di un solo fanciullo, e per conseguenza quanto si debbano adoperare coloro, che amano veramente Dio, per salvarne anche un solo.

13. *Più si rallegra di questa* ecc. E' un fatto di quotidiana esperienza, che nel ritrovare un oggetto smarrito e a lungo cercato, si prova al primo momento una maggiore contentezza, che non si abbia nella possessione abituale di un'altra cosa anche di maggior valore.

erraverunt. [14]Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in caelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

di questa, che delle novantanove che non si erano smarrite. [14]Così non è volere del Padre vostro, che è ne' cieli, che perisca un solo di questi piccoli.

[15]Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. [16]Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. [17]Quod si non audierit eos: dic ecclesiae. Si autem ecclesiam non audierit: sit tibi sicut ethnicus, et publicanus.

[15]Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va, e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta hai guadagnato il tuo fratello. [16]Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una o due persone, affinchè per bocca di due o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare. [17]Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla Chiesa. E se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come il gentile e il pubblicano.

[18]Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in caelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in caelo.

[18]In verità vi dico: Tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche nel cielo.

[19]Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a patre meo, qui in caelis est. [20]Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

[19]Vi dico ancora che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa, sarà loro concessa dal Padre mio, che è ne' cieli. [20]Poichè dove sono due o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.

[21]Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine quoties peccabit in me frater meus,

[21]Allora, accostatosi a lui Pietro, disse: Signore, fino a quante volte peccando il mio

---

[15] Lev. 19, 17; Eccli. 19, 13; Luc. 17, 3; Jac. 5, 19. [16] Deut. 19, 15; Joan. 8, 17; II Cor. 13, 1; Hebr. 10, 28. [17] I Cor. 5, 11; II Thess. 3, 14. [18] Joan. 20, 23. [21] Luc. 17, 4.

---

14. *Padre vostro.* Alcuni codici greci hanno: *Padre mio.* Si osservi in generale che quanto fu detto dei fanciulli, può ancora applicarsi a tutti coloro che si trovano nelle stesse loro condizioni.

15. Questa ultima parte del capitolo è propria di S. Matteo. Gesù dopo aver parlato della gravità dello scandalo passa a dire del modo con cui si deve correggere colui che ha peccato. *Fratello* è colui che fa professione della stessa fede, ed è membro della stessa comunità. Se adunque egli cade in peccato, vi è l'obbligo, osservate le debite circostanze di tempo, di luogo e di persona, di correggerlo privatamente e fargli vedere il male fatto. Se egli riconosce il suo torto e se ne pente, hai guadagnato alla vita eterna il tuo fratello che altrimenti sarebbe perito.
In parecchi codici greci tra i quali nel *Sin.* e nel *Vatic.* (*Nestle* ecc.) e in parecchi latini della Volgata mancano le parole *contro di te*, onde *Knab.* le dice non genuine.
Ad ogni modo il precetto della correzione fraterna si estende a ogni sorta di peccati, sia cioè a quelli contro Dio e sia a quelli contro il prossimo.

16. *Se non ti ascolta* ecc. Può avvenire che il colpevole non faccia alcun caso della correzione, si chiamino allora due o tre membri della comunità cristiana per dare maggior autorità alle proprie parole e per osservare ciò che la legge prescrive (Deut. XIX, 15).

17. *Fallo sapere alla Chiesa* ecc. Se egli disprezza anche questa seconda correzione, si deve denunziare alla Chiesa cioè ai pastori e capi della comunità cristiana: che se rifiutasse di sottomettersi, lo si riguardi come un gentile, cioè si tronchi ogni relazione con lui, e lo si riguardi come uno scomunicato, alieno affatto dalla società dei fedeli. Da ciò si deduce l'autorità che ha la Chiesa di infliggere scomuniche ecc.

18. *Tutto quello che legherete.* Con queste parole Gesù dichiara chi siano coloro che devono pronunziare la separazione di un membro dalla comunità cristiana e giudicare della sua riammissione. Sono gli Apostoli, ai quali viene esteso quel potere già concesso a Pietro (vedi Matt. XVI, 19), senza però che si venga a detrarre nulla al primato concesso al Principe degli Apostoli.
Dio dal cielo ratificherà le sentenze pronunziate dai capi della Chiesa.

19. Non solamente Dio ratifica le sentenze della sua Chiesa, ma ancora ascolta le preghiere rivoltegli dai fedeli uniti in un medesimo spirito; e qualsiasi cosa utile all'eterna salute gli sarà domandata, Egli la concederà.

20. *Dove sono due o tre... congregate nel mio nome.* Gesù promette di trovarsi presente, per raccogliere le preghiere e offrirle al Padre, dovunque siano due o tre congregati *in nome suo*, cioè in adunanze, dove si cerchi il suo onore e la sua gloria, e dove si preghi in conformità della sua intenzione. Gesù adunque non può in alcun tempo non essere presente alla sua Chiesa per assisterla, per dirigerla, e per confortarla.

21. Avendo Gesù insegnato il modo di correggere il peccatore, passa a mostrare come debba essere accolto quando si penta.
Quante volte ecc. I rabbini insegnavano che si doveva solo perdonare tre volte, e Pietro si credeva forse di far molto il generoso proponendo di perdonare sette volte.

et dimittam ei? usque septies? [22]Dicit illi Iesus: Non dico tibi usque septies sed usque septuagies septies.

[23]Ideo assimilatum est regnum caelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. [24]Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. [25]Cum autem non haberet unde redderet, iussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi. [26]Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. [27]Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

[28]Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes. [29]Et procidens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. [30]Ille autem noluit: sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum. [31]Videntes autem conservi eius quae fiebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

[32]Tunc, vocavit illum dominus suus: et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: [33]Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum? [34]Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus quoadusque red-

fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte? [22]Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

[23]Per questo il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti coi suoi servi. [24]E avendo principiato a far i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di dieci mila talenti. [25]E non avendo costui modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito. [26]Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente. [27]Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.

[28]Ma partito di lì il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari: e presolo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi. [29]E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente. [30]Ma quegli non volle: e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto. [31]Ora avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono: e andarono, e riferirono al padrone tutto quel che era avvenuto.

[32]Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè mi ti sei raccomandato: [33]Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te? [34] E sdegnato il padrone lo diede in

---

22. *Settanta volte sette*, cioè un numero indefinito di volte. La carità cristiana deve essere sempre pronta a perdonare le ingiurie.

23. Con questa parabola (che è propria di S. Matteo), Gesù fa vedere che non è troppo quello che Egli esige. Dio perdona agli uomini infinite ingiurie contro di lui commesse. Egli ha perciò il diritto di comandare agli uomini di perdonare le piccole ingiurie dagli altri ricevute.

24. *Dieci mila talenti.* Il talento attico di argento equivaleva a sei mila dramme, e dieci mila talenti equivalgono a circa 55 milioni di lire. Il talento ebraico valeva quasi il doppio. Siccome ai tempi del Signore la moneta usuale in Palestina era la greca, è probabile che nella parabola si parli del talento greco.

In Oriente anche i governatori delle più vaste provincie si chiamavano servi del re; si può quindi supporre che questo debitore fosse un grande funzionario dello stato p. es. un satrapo, il quale a forza di soprusi fosse riuscito a frodare il pubblico tesoro di una tale somma. Il debito di questo servo rappresenta il debito nostro con Dio.

25. *Comandò che fosse venduto* ecc. Le antiche leggi d'Oriente permettevano al creditore di vendere o far schiavo il debitore insolvibile, di confiscarne tutte le sostanze, non esclusa la moglie e i figli (Esod. XXII, 2; Lev. XXV, 39 e 47; IV Re IV, 1).

28. *Cento denari.* Il denaro era una moneta d'argento latina, che valeva dieci assi ossia lire

Fig. 37. — Denaro di Augusto.

0,78. Cento denari equivalgono quindi a poco meno di 80 lire, somma veramente minima a paragone dei 55 milioni.

33. *Non dovevi adunque* ecc. Io che sono re, ho condonato a te suddito 55 milioni, e tu servo non dovevi forse condonare a un tuo compagno di servizio 80 lire?

Con questa domanda il Re fa vedere l'inumanità del servo e la giustizia della sentenza contro di lui pronunziata.

deret universum debitum. [35]Sic et Pater meus caelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

mano dei carnefici, fino a tanto che avesse pagato tutto il debito. [35]Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

CAPO XIX.

Gesù in viaggio verso Gerusalemme, 1-2. — Il divorzio, 2-12. — Gesù e i fanciulli, 13-15. — Il giovane ricco, 16-26. — Ricompensa ai seguaci di Gesù, 27-30

[1]Et factum est, cum consummasset Iesus sermones istos, migravit a Galilaea, et venit in fines Iudaeae trans Iordanem. [2]Et secutae sunt eum turbae multae, et curavit eos ibi.

[3]Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa? [4]Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum et feminam fecit eos? et dixit: [5]Propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. [6]Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

[1]Ora, finiti questi ragionamenti, Gesù si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano. [2]E lo seguirono molte turbe, e quivi rese loro la sanità.

[3]E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: E' egli lecito all'uomo ripudiare per qualunque motivo la propria moglie? [4]Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto come colui che da principio creò l'uomo, li creò maschio e femmina? e disse: [5]Per questo lascerà l'uomo il padre e la madre, e si unirà colla sua moglie, e i due saranno una sola carne. [6]Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

---

[1] Marc. 10, 1. [3] Marc. 10, 2. [4] Gen. 1, 27. [5] Gen. 2, 24; I Cor. 6, 16; Eph. 5, 31.

---

35. *Nella stessa guisa* ecc. « Non ritratterà Dio come (quel padrone) il perdono che abbia una volta conceduto, ma la ingratitudine di un uomo, il quale dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello, che l'ha offeso, lo fa reo davanti a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso » (Martini).

Se si vuole ottenere il perdono dei peccati da Dio, è necessario perdonare al prossimo.

CAPO XIX.

1. *Partì dalla Galilea* ecc. Gesù abbandona definitivamente la Galilea e intrapprende l'ultimo viaggio a Gerusalemme (Luc. XVII, 11). Invece però di pigliare la via più breve attraversando la Samaria, Egli fa un lungo giro nella Perea al di là del Giordano. I Galilei preferivano spesso tale via per non esporsi a pericoli per parte dei Samaritani, da cui erano odiati.

2. *Quivi rendette* ecc. cioè in Perea.

3. *Per tentarlo* ecc. Se Gesù avesse permesso il divorzio, avrebbero detto che Egli si contraddiceva, perchè altre volte l'aveva negato (Matt. V, 31-32), se poi l'avesse rigettato, speravano di metterlo in opposizione con Mosè, che lo permetteva, e renderlo così odioso al popolo e avere materia per condannarlo.

E' lecito... per qualunque motivo, ecc. Nel Deuteronomio XXIV, 1 si legge: « Se un uomo prende moglie e la tiene con sè, ma ella non è amata da lui *per qualche cosa di turpe* scriverà un libello di ripudio, e lo porrà in mano a lei, e la manderà via di sua casa ». Ora questo testo veniva diversamente interpretato ai tempi del Signore. La scuola di *Hillel* insegnava che il: *qualche cosa di turpe* della legge, era sinonimo di *qualsiasi difetto sia fisico che morale*, e perciò permetteva al marito di rimandar la moglie per qualsiasi motivo. (In questo senso i Farisei muovono la questione a Gesù). La scuola di *Schammai* più rigorosa non permetteva il divorzio se non nei casi in cui la moglie fosse venuta meno alla fedeltà coniugale. Il popolo in generale seguiva la interpretazione di *Hillel*.

Siccome Gesù si trovava nella Perea, che era soggetta a Erode Antipa, divorziato dalla sua legittima moglie, e adultero, può essere che i Farisei abbiano mossa a Gesù questa questione per poterlo mettere in cattiva vista presso Erode.

4. Gesù sfugge alle loro insidie richiamandosi all'origine del matrimonio. Dio ha creato l'uomo, cioè i due sessi; ma ha creato una persona sola di ciascun sesso, mostrando con ciò che i due sessi erano fatti l'uno per l'altro ed erano destinati a formare un'intima società di uno solo con una sola.

5. *Per questo... l'uomo* ecc. Queste parole (Gen. II, 24) furono dette da Adamo ispirato; era perciò Dio stesso che parlava. Il vincolo matrimoniale è così stretto, che per esso si spezzano anche i legami più sacri.

6. *Non sono... più due.* L'unione è così intima, che non sono più due, ma una sola carne. Il vincolo perciò è indissolubile

[7]Dicunt illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere? [8]Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

[9]Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur; et qui dimissam duxerit, moechatur.

[10]Dicunt ei discipuli eius: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere. [11]Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est. [12]Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt, propter regnum caelorum. Qui potest capere, capiat.

[13]Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos. [14]Iesus vero ait eis: Sinite par-

[7]Ma perchè dunque dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi? [8]Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

[9]Io però vi dico che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa di fornicazione, e ne piglierà un'altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata commette adulterio.

[10]Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna conto di ammogliarsi. [11]Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma solo quelli ai quali è conceduto. [12]Imperocchè vi sono degli eunuchi che sono usciti tali dal seno della madre: e vi sono degli eunuchi che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire capisca.

[13]Allora gli furono presentati dei fanciulli affinchè imponesse loro le mani e pregasse. Ma i discepoli li sgridavano. [14]E Gesù disse

---

[7] Deut. 24, 1. [9] Sup. 5, 32; Marc. 10, 11; Luc. 16, 18; I Cor. 7, 10. [13] Marc. 10, 13; Luc. 18, 15. [14] Sup. 18, 3.

7-8. I Farisei compresero bene che Gesù aveva proclamata l'indissolubilità del matrimonio senza alcuna eccezione, e perciò gli fanno osservare che Mosè aveva permesso il libello di ripudio (vedi Matt. V, 31-32). Gesù risponde che la permissione di Mosè fu una concessione alla durezza del loro cuore, fu data cioè per sottrarre la moglie alla crudeltà del marito; ma essa non ha abolito la legge promulgata al principio del mondo.

9. Come Legislatore della nuova legge Gesù abolisce ogni permissione data da Mosè. Le parole *fuori che per causa di fornicazione* non indicano già un'eccezione alla legge generale dell'indissolubilità, (poichè Gesù ha già detto che Dio non aveva concesso da principio alcun divorzio, e che la permissione di Mosè era una concessione alla durezza del cuore, ed ha pure lasciato capire che Egli vuol ricondurre il matrimonio alla sua primitiva istituzione), ma indicano semplicemente che la fornicazione è uno di quei casi, in cui il marito può separarsi legittimamente dalla moglie, rimanendo però inalterato il vincolo da ambe le parti.

Che questo sia veramente il pensiero di Gesù si deduce dal fatto che la sentenza, con cui si chiude il versetto, è generale: chiunque sposerà la ripudiata (per qualsiasi motivo sia stata ripudiata) commette adulterio, il che suppone che il primo vincolo non sia spezzato. Vedi la nota Matt. cap. V, 32.

Nei passi paralleli di Marco X, 11, e di Luca XVI, 18, la formola è assoluta senza alcuna eccezione, così pure in S. Paolo (I Cor. VII, 10 e ss.).

Siccome il testo di S. Matteo offre molte varianti nei diversi codici, alcuni autori rigettano l'inciso, *fuori per causa di fornicazione*, come una glossa dovuta a qualche scriba imperito. Altri vorrebbero vedere in esso una concessione temporanea fatta agli Ebrei, i quali volevano far divorzio per ogni piccola causa; altri invece vorrebbero che il termine πορνεία, fornicazione impudicizia, fosse usato presso gli Ebrei per indicare le unioni incestuose proibite dalla legge (Lev. XVIII; Atti XV, 29; 1 Cor. V, 1), e quindi le parole di Gesù: *fuori che per causa di fornicazione* equivarrebbero a dire: *fuori che per causa di incesto*. Perciò l'indissolubilità del matrimonio proclamata da Gesù non si estende che ai matrimonii legittimi, e non già a quelli contratti con un impedimento legale.

10. L'esclamazione dei discepoli conferma che il matrimonio è indissolubile.

11. *Questa parola*, cioè che è cosa buona praticare il celibato, superiore in dignità e perfezione al matrimonio.

12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi* ecc. Il discorso di Gesù è figurato, e vuol dire: Vi sono di quelli che per servire Dio e la giustizia con maggior libertà e meritare l'eterna beatitudine, spontaneamente rinunziano a tutti i piaceri del senso, e si astengono dal matrimonio abbracciando la continenza come uno stato più perfetto (Conc. Trid. sess. XXIV can. 10).

Chi può capire capisca. Una tale virtù però non è di tutti, ella è un dono di Dio: chi pertanto di essa è capace la abbracci.

13. *Gli furono presentati dei fanciulli* ecc. Le turbe avevano veduto che col tocco delle sue mani Gesù sanava i malati, cacciava i demonii ecc., desideravano perciò che Egli toccasse i loro fanciulli, affinchè fosse da essi tenuto lontano ogni male.

14. *Di questi tali è il regno dei cieli*. Di questi fanciulli, che a me vengono presentati e ricevono la mia benedizione. Gesù però dicendo:

vulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum caelorum. [15]Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

loro: Lasciate in pace i fanciulli, e non vogliate impedirli di venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli. [15]E avendo imposto ad essi le mani, si partì da quel luogo.

[16] Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam ut habeam vitam aeternam? [17]Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata. [18]Dicit illi: Quae? Iesus autem dixit: Non homicidium facies: Non adulterabis: Non facies furtum: Non falsum testimonium dices: [19]Honora patrem tuum, et matrem tuam, et diliges proximum tuum sicut teipsum. [20]Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a iuventute mea, quid adhuc mihi deest? [21]Ait illi Iesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo: et veni, sequere me. [22]Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

[16]Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna? [17]Gesù gli rispose: Perchè m'interroghi intorno al bene? Uno solo è buono, Iddio. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti. [18]E quali? domandò egli. E Gesù disse: Non ammazzare, non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio: [19]Onora il padre e la madre: e ama il prossimo tuo come te stesso. [20]Gli disse il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora? [21]Gesù gli disse: Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai, e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi. [22]Udite il giovane queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni.

[23]Iesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum caelorum. [24]Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum. [25]Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse? [26]Aspiciens autem Iesus, dixit

[23]E Gesù disse ai suoi discepoli: In verità vi dico che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli. [24]E di bel nuovo vi dico che è più facile per un cammello il passare per la cruna di un ago, che per un ricco l'entrare nel regno de' cieli. [25]Udito ciò i discepoli ne restarono molto ammirati, dicendo: Chi potrà adunque salvarsi? [26]Ma

[16] Marc. 10, 17; Luc. 18, 18 [18] Exod. 20, 13.

di questi tali, vuole indicare che Egli non intende solo parlare di coloro che sono fanciulli per età; ma ancora degli adulti, che sono simili ai fanciulli nella semplicità; e nel candore, e nell'innocenza dei costumi. Da questo luogo si conferma la pratica della Chiesa di battezzare i bambini.

16. *Un tale* cioè un giovane assai ricco, v. 20 e 22 (Mar. X, 17-31; Luc. XVIII, 18-30).

Maestro buono. Gli Scribi e i Farisei solevano darsi a vicenda titoli onorifici come questo.

Che farò di bene? quale opera buona devo fare? I più antichi codici greci, *Vat.*, *Sin.* ecc. omettono, *buono*, e leggono solo: *Maestro.*

17. *Uno solo è buono* ecc. Gesù risponde che la domanda è inutile. Uno solo è il bene sommo: Dio, e a lui fa d'uopo tenere continuamente rivolti gli sguardi, e se si vuole conseguire la vita eterna, è necessario di fare la sua volontà manifestata nel Decalogo.

18. *Quali?* Il giovane non ignorava certamente il Decalogo, ma al sentir Gesù parlare di comandamenti, si erano presentati alla sua mente i 613 precetti che gli Scribi avevano estratti dalla legge di Mosè; domanda perciò a Gesù quali siano quelli che gli assicurino più degli altri l'entrata nel regno dei cieli.

20. *Che mi manca ancora?* Agitato dal desiderio di una vita più perfetta, sente che gli manca ancora qualche cosa, e si aspetta che Gesù dia qualche nuovo precetto.

21. *Se vuoi essere perfetto* ecc. E' questo un consiglio, che eleva chi lo pratica a un grado di perfezione superiore alla perfezione ordinaria, che consiste nella osservanza dei comandamenti, ed è assolutamente indispensabile per ottenere la vita eterna.

Va vendi ecc. E' lo stesso ordine che fu dato a Pietro e Andrea, a Giacomo e Giovanni; ma questo giovane, avendo il cuore attaccato alle ricchezze, non si sentì il coraggio di seguire il consiglio di Gesù.

23. *Difficilmente un ricco entrerà* ecc. Non perchè le ricchezze in se stesse siano cattive, ma perchè coloro che le posseggono, corrono pericolo di attaccarvi troppo il cuore.

24. *E' più facile per un camello* ecc. E' un'espressione iperbolica e proverbiale presso gli Ebrei, che l'usavano per dinotare una cosa molto

Fig. 38.
Camello carico.

difficile. Una comparazione simile si legge pure nel Talmud e nel Corano: E' più facile per un elefante passare per la cruna di un ago, ecc.

26. Quello che è impossibile alle forze della natura umana abbandonata a sè stessa, non è

illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

[27]Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis? [28]Iesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione cum sederit filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. [29]Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit. [30]Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

Gesù guardatili, disse loro: Presso gli uomini questo è impossibile; ma presso Dio tutto è possibile.

[27]Allora Pietro prese la parola, e gli disse: Ecco noi abbiamo abbandonate tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà dunque di noi? [28]E Gesù disse loro: In verità vi dico che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione allorchè il Figliuolo dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele. [29]E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna. [30]E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.

CAPO XX.

Parabola dei vignaiuoli, 1-16. — Terza profezia della Passione, 17-19. — I figli di Zebedeo, 20-28. — I ciechi di Gerico, 29-34.

[1]Simile est regnum caelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam. [2]Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam. [3]Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos. [4]Et dixit illis: Ite et vos in

[1]E' simile il regno dei cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fissare lavoratori per la sua vigna. [2]E avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, li mandò alla sua vigna. [3]E uscito fuori circa all'ora terza, ne vide altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla: [4]E

---

[30] Inf. 20, 16; Marc. 10, 31; Luc. 13, 30.

---

più tale se si consideri in rapporto all'efficacia della grazia di Dio. Colla grazia sua Dio può salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze e farne i cooperatori della sua Provvidenza.

27. *Ecco che noi abbiamo* ecc. Mentre i discepoli erano rimasti sconcertati dalle parole di Gesù, Pietro a nome di tutti prende a dire: Noi abbiamo fatto ciò che quel giovane non si sentì il coraggio di fare, abbiamo rinunziato a tutto e ti abbiamo seguitato, che sarà dunque di noi?

28. *Nella rigenerazione* cioè nella rinnovazione delle cose che avverrà alla fine del mondo, (Isai. LXV, 17; II Piet. III, 13; Apoc. XXI, 1; Rom. VIII, 19 e ss. ecc.) quando il Figliuolo dell'uomo *sederà* per giudicare tutti gli uomini, *sederete anche voi* in qualità di assessori e giudicherete le dodici tribù d'Israele, cioè tutti gli uomini. Gli Apostoli sono stati compagni di Gesù nel fondare e propagare il regno dei cieli, essi gli saranno perciò ancora compagni nel giudizio che Egli farà del mondo.

29. *Riceverà il centuplo*, ecc. Anche tutti coloro, che imitando gli Apostoli avranno abbandonato qualche cosa per amore di Gesù Cristo, riceveranno un doppio premio, il centuplo nella vita presente, e la felicità eterna nella futura (Mar. X, 30; Luc. XVIII, 30).

Riceveranno il centuplo in questa vita sia con beni temporali, perchè troveranno fra coloro ai quali sono uniti coi vincoli della fede e della carità, compensate le cose terrene alle quali hanno rinunziato per seguire Gesù. Ciò si avvera in modo speciale dei Religiosi.

30. *Molti primi saranno ultimi* ecc. Per ottenere la ricompensa promessa, non basta aver semplicemente abbandonato tutto ed essersi dato a seguire Gesù, ma è necessario perseverare sino alla morte. Gesù mette quindi in guardia i suoi Apostoli contro l'accidia e il torpore. Essi non devono insuperbirsi o rimanere neghittosi, perchè furono chiamati i primi nel regno di Dio, ed hanno avuto i primi posti, poichè molti, che nella vita presente sembrano primi, nell'altra vita saranno ultimi, e molti che sembrano essere ultimi saranno primi.

CAPO XX.

1. Questa parabola è propria di S. Matteo, e fu detta per spiegare l'ultima sentenza del capo precedente.

E' simile il regno, ecc., cioè avviene nel regno dei cieli come se un padre di famiglia ecc.

2. *Un denaro* valeva circa L. 0,78. Era questo il salario ordinario dei lavoratori.

3. *Ora terza* corrisponde a circa le 9 del mattino. Gli Ebrei contavano 12 ore dallo spuntar del sole al tramonto, le quali erano più lunghe di estate e più corte d'inverno. Gli operai erano soliti di radunarsi sulla piazza aspettando venisse qualcuno a ricercarli.

vineam meam, et quod iustum fuerit dabo vobis. [5]Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam, et nonam horam : et fecit similiter. [6]Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis : Quid hic statis tota die otiosi? [7]Dicunt ei : Quia nemo nos conduxit. Dicit illis : Ite et vos in vineam mam.

[8]Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo : Voca operarios, et redde illis mercedem incipiens a novissimis usque ad primos. [9]Cum venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

[10]Venientes autem et primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi : acceperunt autem et ipsi singulos denarios. [11]Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias. [12]Dicentes : Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus.

[13]At ille respondens uni eorum, dixit : Amice, non facio tibi iniuriam : nonne ex denario convenisti mecum? [14]Tolle quod tuum est, et vade : volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi. [15]Aut non licet mihi quod volo, facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? [16]Sic erunt

disse loro : Andate anche voi nella mia vigna, e vi darò quel che sarà giusto. [5]E quelli andarono. Uscì di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece l'istesso. [6]Circa l'undecima poi uscì, e ne trovò altri che stavano sfaccendati, e disse loro : Perchè state qui tutto il giorno in ozio? [7]Quelli risposero : Perchè nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro : Andate anche voi nella mia vigna.

[8]Venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore : Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi. [9]Venuti adunque quelli che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascuno.

[10]Venuti poi anche i primi si pensarono di ricevere di più : ma ebbero anch'essi un denaro per uno. [11]E ricevutolo mormoravano contro il padre di famiglia, [12]dicendo : Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e li hai uguagliati a noi che abbiamo portato il peso della giornata e del caldo.

[13]Ma egli rispose a uno di loro, e disse : Amico, io non ti fo ingiustizia : non hai tu convenuto meco a un denaro? [14]Piglia il tuo, e vattene : io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. [15]Non posso dunque far quel che mi piace? o è cattivo il tuo occhio, perch'io son buono? [16]Così saranno

---

[16] Sup. 19, 30; Marc. 10, 31; Luc. 13, 30.

---

5. *Circa l'ora sesta* cioè verso mezzogiorno : *ora nona* cioè verso le ore 3 pomeridiane.

6. *L'undecima ora* equivale a un'ora prima del tramonto cioè verso le 5 pom.

9-11. Il padre di famiglia non aveva con questi ultimi pattuito alcuna mercede, perciò i primi, al vedere che li trattava con sì gran bontà, mentre avevano lavorato per sì poco tempo, si aspettavano che loro fosse corrisposto qualche cosa di più di ciò che era stato pattuito; ma vedendosi delusi nelle loro speranze, mormorano del padre di famiglia.

15. *E' cattivo il tuo occhio* ecc. Nella S. Scrittura e nelle lingue orientali *l'occhio malvagio* è immagine dell'avarizia e della gelosia, e designa spesso un uomo avaro e invidioso. Gesù vuol dire : Vedi tu forse di mal occhio che io sia buono?

16. *Così saranno ultimi i primi*, ecc. Questa sentenza è la conclusione e la spiegazione di tutta la parabola. Quelli che furono chiamati i primi vennero equiparati agli ultimi, non ostante che avessero portato il peso della giornata e del caldo; e quelli che furono chiamati gli ultimi vennero equiparati ai primi, non ostante che avessero lavorato un'ora sola. Coi primi fu osservata la giustizia : essi ebbero quanto loro era stato promesso. Cogli ultimi il padre di famiglia volle far pompa della sua bontà e della sua misericordia dando loro la stessa mercede che ai primi.

La parabola, che in generale contiene una giustificazione della provvidenza di Dio nella distribuzione dei suoi doni, fu diversamente interpretata dai Padri.

Secondo l'opinione più probabile Dio è il padre di famiglia, che prende i lavoratori, ossia gli uomini e li manda a lavorare nella sua vigna, cioè nella sua Chiesa o più in generale nell'osservanza dei suoi comandamenti. Le varie ore della giornata significano le varie età della vita, nelle quali Dio chiama gli uomini al suo servizio, cioè la puerizia, l'adolescenza, la gioventù, la virilità e la vecchiaia. La sera è la fine del mondo ossia il giudizio universale. Il fattore è Gesù Cristo; il denaro rappresenta la vita eterna. La condotta generosa del padre di famiglia verso i lavoratori dell'undecima ora mostra che niuno deve disperare della propria salute, poichè in ogni tempo può convertirsi a Dio colla certezza di essere da lui accolto. L'avere poi dato a tutti la stessa mercede, fa vedere come Dio nella distribuzione del premio non ha riguardo all'essere stato l'uno chiamato prima e l'altro più tardi, nè all'avere lavorato l'uno per breve e l'altro per lungo tempo, ma unicamente alla quantità della grazia di cui ciascuna anima è rivestita. Dio poi è padrone della sua grazia, e la distribuisce a chi vuole e come vuole : e al convertito dell'ultima ora può darne tanta da equipararlo nel merito a colui che fin dal mattino della vita si è dato al suo servizio. Niuno pertanto ha motivo di gloriarsi e di preferirsi agli altri per avere più lungo tempo servito al Signore, oppure per avere fatto o sofferto maggiori cose per lui; giacchè può essere che colui che si crede nulla aver fatto per il Signore, in realtà abbia una grazia e quindi un merito uguale se non superiore davanti a Dio

Alcuni Padri e parecchi esigeti, applicarono questa parabola anche ai Gentili, i quali benchè chiamati a entrare nella Chiesa all'ultima ora

novissimi primi, et primi novissimi; multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

[17]Et ascendens Iesus Ierosolymam, assumpsit duodecim discipulos secreto, et ait illis. [18]Ecce ascendimus Ierosolymam, et filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et condemnabunt eum morte. [19]Et tradent eum Gentibus ad illudendum, et flagellandum, et crucifigendum, et tertia die resurget.

[20]Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans et petens aliquid ab eo. [21]Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo. [22]Respondens autem Iesus, dixit: Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus. [23]Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad

ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono chiamati, ma pochi eletti.

[17]E andandosene Gesù a Gerusalemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro: [18]Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e lo condanneranno a morte: [19]e lo daranno in balìa de' Gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso, e risorgerà il terzo giorno.

[20]Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo e domandandogli qualche cosa. [21]Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinistra nel tuo regno. [22]Gesù rispose e disse: Non sapete quello che domandate. Potete voi bere il calice che berò io? Gli risposero: Possiamo. [23]Disse loro: Sì, berete

[17] Marc. 10, 32; Luc. 18, 31. [20] Marc. 10, 35.

dopo gli Ebrei, tuttavia furono uguagliati a questi nella felicità eterna, e li superarono per numero e per santità. Da altri esigeti la parabola viene così spiegata: Il popolo Ebreo fu chiamato per il primo al servizio di Dio, ma tuttavia sarà l'ultimo a ricevere il denaro cioè a entrare nella Chiesa; poichè prima vi entrerà la pienezza delle genti (Rom. IX, 14 e ss.). Dio non commette alcuna ingiustizia spandendo le sue grazie sui gentili, benchè questi per lunghi secoli abbiano vissuto lontani da lui. V. *Crampon*.

Giova inoltre ricordare che nelle parabole non bisogna cercar sempre una corrispondenza perfetta tra l'allegoria e la verità, poichè molti elementi nella parabola entrano semplicemente come ornato. Così p. es. nella parabola del padre di famiglia, le mormorazioni degli operai della prima ora, ecc. sono ornamenti, che non hanno una corrispondenza nella realtà; poichè i Santi non mormoreranno mai di Dio, nè mai criticheranno il suo modo di agire.

Molti sono chiamati, ecc. Queste parole mancano nei più antichi codici *Vat. Sin.* ecc. (*Nestle*), si ritrovano però in quelli di *Efrem.*, di *Beza* ecc. Esse formano la conclusione di un'altra parabola (XXII, 14), dove sono in relazione col contesto, mentre qui appaiono staccate e non sembrano aver che fare colla parabola precedente. Vedi *Il Santo Vangelo*, ecc. Ad ogni modo si può vedere in esse il motivo per cui i primi son diventati gli ultimi e gli ultimi son diventati i primi. Dio chiama molti con grazie ordinarie, i quali, per loro colpa non corrispondendovi pienamente, rimangono perciò gli ultimi; mentre ne chiama o elegge pochi a grazie straordinarie e questi corrispondendovi pienamente, diventano i primi. Nei chiamati perciò si manifesta la giustizia di Dio; negli eletti invece appare in modo speciale la potenza della grazia.

18-19. Gesù aveva già annunziata la sua morte dopo la confessione di Cesarea (XVI, 21), e poi nuovamente dopo la sua trasfigurazione (XVII, 12), ora avvicinandosi a Gerusalemme ripete con maggior chiarezza la predizione arricchendola di tutti i particolari. Gesù prepara così i suoi discepoli a mirare senza scandalizzarsi l'ignominia della croce, e mostra assieme come la morte non sia stata una cosa per lui inaspettata, ma entrasse nei disegni di Dio per la salute del mondo. Volontariamente Egli si dà in mano dei suoi nemici. S. Luca (XVIII, 34) fa però notare che gli Apostoli non capirono le parole di Gesù.

20. *La madre dei figli di Zebedeo*. Il suo nome era Salome (Matt. XXVII, 56); i suoi due figli

Fig. 39. — Prostrazione davanti ad un superiore

sono Giacomo Maggiore e Giovanni Evangelista. Essa prega Gesù a nome dei figli, ed è per questo che S. Marco X, 35 pone la preghiera della madre sulla bocca dei figli, e Gesù risponde direttamente ai figli.

21. *Ordina che seggano*, ecc. I figli avevano udito che Gesù aveva detto a Pietro che si sarebbero assisi su dodici troni a giudicare Israele, ora Gesù aveva pur detta prossima la sua risurrezione, ed essi immaginandosi che fra poco dovesse inaugurarsi con potenza e maestà il regno messianico temporale, mossi da ambizione, fanno domandare dalla loro madre di essere i primi ministri nel nuovo regno.

22. *Non sapete quello*, ecc. Essi non intendevano ancora che il regno di Gesù era spirituale, nè conoscevano ancora la via da seguire per ottenere i primi posti in questo regno.

Potete voi bere il calice ecc. Nei conviti orientali, il capo di casa soleva far bere alla sua tazza gli ospiti principali. Gesù domanda ai discepoli ambiziosi, se potranno bere al suo calice? Il calice di Gesù è simbolo della sua passione e morte. Avranno adunque essi la forza di soffrire e di morire per lui, come Egli soffrirà e morirà per gli uomini?

23. Essi rispondono di sì, e Gesù dichiara loro che così avverrà. Difatti, Giacomo Maggiore fu

dexteram meam vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

[24]Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus. [25]Iesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum: et qui majores sunt, potestatem exercent in eos. [26]Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister: [27]Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. [28]Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis.

[29]Et egredientibus illis ab Iericho, secuta est eum turba multa, [30]Et ecce duo caeci sedentes secus viam, audierunt, quia Iesus transiret: et clamaverunt, dicentes: Domi-

il calice mio: ma sedere alla mia destra o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli, ai quali è stato preparato dal Padre mio.

[24]Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli. [25]Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i grandi le governano con autorità. [26]Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra voi esser più grande, sia vostro ministro: [27]E chi tra voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo: [28]Siccome il Figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in redenzione per molti.

[29]E nell'uscir che facevano di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo: [30]Quand'ecco due ciechi, i quali stavano a sedere lungo la strada, avendo udito dire

---

[24] Marc. 10, 41. [25] Luc. 22, 25. [28] Phil. 2, 7. [29] Marc. 10, 46; Luc. 18, 35.

---

il primo Apostolo che morì martire (Atti XII, 2); Giovanni fu imprigionato (Atti IV, 3-21; V, 8), flagellato (V, 40), esiliato (Apoc. I, 9) e fu messo nell'olio bollente (Acta. Ioh. CXVI-CXXII).

Non tocca a me ecc. Benchè Gesù abbia loro promesso di farli partecipi della sua passione, non promette però di dar loro i primi posti. Come ha già dimostrato nella parabola precedente, il premio è proporzionato non alla durata del lavoro o alle fatiche sopportate, ma alla grazia, che è dono gratuito di Dio. Chi avrà più grazia, avrà il primo posto.

Gesù parla qui come uomo mandato dal Padre a compiere l'opera della redenzione degli uomini. Come uomo Egli non è che l'esecutore della volontà del Padre, e quindi a lui non si appartiene il distribuire i posti nel regno di Dio; ma ciò è riservato al Padre, il quale nei suoi eterni decreti, li ha assegnati a chi meglio credeva.

Come Dio Gesù Cristo è uguale al Padre, e tutto ciò che è del Padre è anche suo (Giov. XVII, 10), ed Egli può dire: « Io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio » (Luc. XXII, 29).

Si noti che nel greco manca il pronome *a voi*. Gesù afferma semplicemente che a lui non tocca dare i primi posti.

24. *I dieci* altri Apostoli si adirarono, perchè ciascuno avrebbe voluto per sè il primo posto.

25-27. Gesù fece vedere come la loro ambizione contrasti colla natura del suo regno. Ministri principali di questo regno, essi non devono esercitare l'autorità con superbia e ambizione, come fanno i signori del mondo, ma con umiltà, con dolcezza, con abnegazione, pensando che il loro ministero li costituisce servi di tutti. Per questo il Papa chiama se stesso *Servo dei servi di Dio*. Alla grandezza del mondo, Gesù oppone la grandezza cristiana, che consiste nell'umiliarsi e sacrificarsi per tutti.

28. Gesù propone il suo stesso esempio. Egli è venuto nel mondo per dare la sua vita in prezzo di riscatto (λύτρον). A questo scopo ha diretto tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi insegnamenti, i suoi miracoli. Il fine espiatorio della morte di Gesù viene qui chiaramente indicato.

Per molti. La morte di Gesù è sufficiente a riscattare tutti gli uomini, ma di fatto non riscatta che molti; perchè gran parte di essi non vogliono essere riscattati e si oppongono a Gesù Cristo rigettando la sua fede e i suoi insegnamenti.

29. *Gerico*. E' un'antica città, che sorge nella parte inferiore della valle del Giordano sulle rive del *Nâhr el-Kelt*, a circa 28 chilometri da Gerusalemme e a poco più di 11 dal Giordano. Fu ingrandita e abbellita da Erode il grande.

Una gran turba composta probabilmente di persone, che si recavano a Gerusalemme per la solennità della Pasqua.

30. *Due ciechi* ecc. S. Marco X, 46 e S. Luca XVIII, 35, parlano di un solo cieco, e S. Luca inoltre pone questo miracolo come fatto da Gesù mentre entrava in Gerico.

Varie vie furono tentate per concordare assieme i tre Evangelisti. Alcuni esigeti dissero, che Gesù guarì due ciechi l'uno all'entrare in Gerico, l'altro all'uscire da questa città, e che S. Matteo dei due fatti fece una sola narrazione. Cornely. Introd. III p. 295.

Si fa però osservare che i particolari delle diverse narrazioni sono così simili, che è assai improbabile si tratti di due fatti distinti. Sembra perciò da preferirsi la spiegazione degli altri esigeti. I ciechi sanati furono veramente due, come narra S. Matteo; ma S. Marco e S. Luca parlano solo di *Bartimeo*, come di quello che doveva essere ben noto ai primi cristiani, e la cui guarigione aveva fatto maggior rumore.

Per conciliare poi S. Marco e S. Luca riguardo al tempo e al luogo in cui avvenne il miracolo, si può supporre, che *Bartimeo* abbia invocato l'aiuto di Gesù mentre Egli entrava in Gerico, ma Gesù per provare la sua fede non l'abbia guarito che il giorno dopo, mentre usciva dalla città. Questa opinione sembra più probabile. Non è però disprezzabile l'opinione di altri, i quali nelle parole dei tre Evangelisti, *nell'uscire da Gerico*, *nell'avvicinarsi* o entrare a Gerico vorrebbero vedere espressioni equivalenti a questa: *nei pressi di Gerico*. In questo caso è chiaro che i tre Evangelisti si accorderebbero perfettamente.

Figliuolo di Davide. E' questo un titolo equivalente a Messia.

ne, miserere nostri, fili David. [31]Turba autem increpabat eos ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David. [32]Et stetit Iesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis ut faciam vobis? [33]Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri. [34]Misertus autem eorum Iesus, tetigit oculos eorum. Et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

che passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi. [31]Ma il popolo li sgridava che stessero cheti. Essi però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi. [32]E Gesù si fermò e li chiamò, e disse loro: Che volete ch'io vi faccia? [33]Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri. [34]E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro e lo seguitarono.

CAPO XXI.

Ingresso di Gesù in Gerusalemme, 1-11. — I profanatori scacciati dal tempio, 12-17. — Il fico maledetto, 18-22. — La questione del Battista, 23-27. — I due figli, 28-32. — I cattivi vignaiuoli, 33-46.

[1]Et cum appropinquassent Ierosolymis, et venissent Bethphage ad Montem Oliveti: tunc Iesus misit duos discipulos, [2]Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi: [3]Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos. [4]Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam dicentem: [5]Dicite filiae Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subiugalis.

[6]Euntes autem discipuli, fecerunt sicut praecepit illis Iesus. [7]Et adduxerunt asinam et pullum: et imposuerunt super eos vesti-

[1]E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli, [2]dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un'asina e con essa un poledro: scioglietela, e conducetela a me: [3]E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà. [4]Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Profeta che disse: [5]Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina, ed un asinello, puledro di un'asina da giogo.

[6]I discepoli andarono ,e fecero come aveva lor comandato Gesù. [7]E menarono l'asina e l'asinello, e misero sopra di essi le loro

[1] Marc. 11, 1; Luc. 19, 29. [5] Is. 62, 11; Zach. 9, 9; Joan. 12, 15.

CAPO XXI.

1. *Betfage*, (casa dei fichi) era un piccolo villaggio poco lungi da Betania, situato sul declivio orientale del monte Oliveto, a circa mezz'ora da Gerusalemme.

Oliveto, è un monte che sorge a circa un chilometro all'Est di Gerusalemme, da cui è separato dalla valle di Giosafat e dal torrente Cedron. Raggiunge l'altezza di 830 metri sul Mediterraneo e di 1222 sul Mar Morto. Era a quei tempi tutto piantato a olivi, palme e fichi.

2. *Nel castello che vi sta dirimpetto* cioè in Betfage.

3. *Dite* ecc. Questo fatto prova che nulla era nascosto a Gesù, e che Egli possedeva tanta potenza e autorità da volgere a suo piacere i cuori degli uomini. Si osservi, che mentre finora Gesù aveva sempre proibito ai suoi discepoli di manifestarlo come Messia, adesso invece vuole farsi conoscere come tale in Gerusalemme, ed Egli stesso si prepara e dispone il trionfo, e lascia che liberamente si sfoghi l'entusiasmo delle turbe, e accetta le acclamazioni messianiche della folla e dei discepoli.

4. In questo trionfo di Gesù vi è l'avveramento di una profezia. Il profeta citato è Zaccaria IX, 9; le prime parole però sono di Isaia LXII, 11. La citazione non è letterale, ed è fatta parte sul testo ebraico, parte sui LXX.

5. *Figliuola di Sion* è la città di Gerusalemme edificata in parte sul Sion, monte che si alza nella parte Sud-Ovest della città.

Ecco il tuo re promesso e aspettato da sì gran tempo, se ne viene a te, non già circondtao di armi e di armati, ma pieno di mansuetudine e di umiltà. Non cavalca un focoso destriero, simbolo di battaglia, ma un umile e pacifico giumento. La cavalcatura del Messia doveva far comprendere ai Giudei che erano false le loro speranze messianiche di un grande regno terreno e politico, e che dovevano adoperarsi a conquistare un primato religioso e morale sugli altri popoli.

Un'asina e un asinello. La cavalcatura del Messia fu propriamente un asinello, come si legge in Zaccaria (testo ebraico e greco) e negli altri tre Evangelisti. Solo S. Matteo parla dell'asinello e dell'asina. Quest'ultima dovette essere condotta assieme unicamente per rendere più docile l'asinello, il quale non era ancora stato cavalcato da alcuno (Mar. XI, 2). L'animale da offrirsi a Dio non doveva nè essere stato cavalcato, nè aver portato giogo (Num. XIX, 2).

7. *Misero sopra di essi le loro vestimenta* cioè i loro mantelli rettangolari, *e lo fecero montar*

menta sua, et eum desuper sedere fecerunt. [8]Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem caedebant ramos de arboribus, et sternebant in via: [9]Turbae autem, quae praecedebant, et quae sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini: hosanna in altissimis. [10]Et cum intrasset Ierosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic? [11]Populi autem dicebant: Hic est Iesus propheta a Nazareth Galilaeae.

[12]Et intravit Iesus in templum Dei, et eiiciebat omnes vendentes, et ementes in tem-

vestimenta, e lo fecero montar sopra. [8]E moltissimi delle turbe distesero le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada: [9]E le turbe che precedevano, e quelle che gli andavano dietro, gridavano dicendo: Osanna al Figliuolo di David: Benedetto colui che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' cieli. [10]Ed entrato ch'ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui? [11]I popoli però dicevano: Egli è Gesù, il profeta da Nazaret nella Galilea.

[12]Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano e ven-

[9] Ps. 117, 26; Marc. 11, 10; Luc. 19, 38. [12] Marc. 11, 15; Luc. 19, 45; Joan. 2, 14.

sopra. Nel greco invece si legge: *e si sedette sopra di essi* (vestimenti). I discepoli stesero i loro mantelli sul dorso dell'asina e dell'asinello, perchè non sapevano quale dei due Gesù volesse cavalcare. In Oriente l'asino ha una forma più bella, ed è anche più grosso che non presso di noi. In antico era la cavalcatura dei grandi personaggi (Gen. XXII, 3; Esod. IV, 20; Num. XXII, 21; Giud. X, 4 ecc.).

Nei due animali i Padri hanno ravvisato i due popoli, l'Ebreo e il Gentile, ad ambedue i quali Gesù offrì la salute e fece predicare il Vangelo dai suoi Apostoli.

8. Distendere le vesti per la strada si usava quando si voleva onorare un grande personaggio (IV Re IX, 12-13); tagliare poi rami dagli alberi e gettarli sulla strada era cosa usuale nelle grandi solennità (1 Macab. XIII, 51; II Macab. X, 7).

9. *Le turbe che precedevano* sono quelle che erano venute incontro da Gerusalemme.

di benedire il Messia figlio di Davide. *Osanna nel più alto dei cieli* vale a dire, che il nostro grido sia ratificato nel più alto dei cieli, cioè da Dio.

L'acclamazione della folla è il v. 26 del salmo CXVII. Questo salmo veniva recitato durante la cena pasquale, e da tutti gli si dava un senso messianico.

10. La commozione nella capitale fu grandissima. Gerusalemme era allora piena di pellegrini stranieri venuti per la Pasqua, molti dei quali non avevano ancora forse sentito parlare di Gesù, e quindi domandavano chi mai Egli fosse.

11. Il popolo riconosce Gesù come il Profeta per eccellenza (ὁ προφήτης), quegli cioè che Mosè aveva predetto e che essi avrebbero dovuto ascoltare.

12. *Nel tempio*. Questo fatto secondo S. Marco (XI, 12 e ss.) avvenne il giorno dopo l'ingresso trionfale.

Il tempio (ἱερὸν) era un complesso di varii

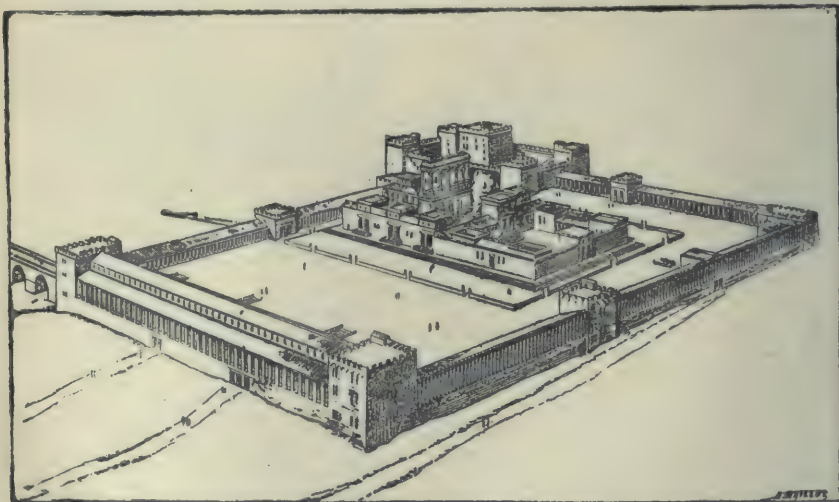



Fig. 40. — Piano del Tempio di Gerusalemme.

Osanna, cioè Dio ti salvi. Viva ecc. E' un grido di gioia e di trionfo, con cui si pregava Dio

fabbricati e cortili consecrati a Dio. Dal tempio così inteso fa d'uopo distinguere il santuario o

pio, et mensas numulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit: [13]Et dicit eis: Scriptum est: Domus mea, domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum. [14]Et accesserunt ad eum caeci, et claudi in templo: et sanavit eos.

[15]Videntes autem principes sacerdotum, et Scribae mirabilia, quae fecit, et pueros clamantes in templo, et dicentes: Hosanna filio David: indignati sunt. [16]Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Iesus autem dixit eis: Utique, numquam legistis: Quia ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem? [17]Et relictis illis, abiit foras extra Civitatem in Bethaniam: ibique mansit.

[18]Mane autem revertens in Civitatem, esuriit. [19]Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam: et nihil invenit in ea nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex

devano nel tempio: e rovesciò le tavole de' banchieri e i seggi di coloro che vendevano colombe: [13]e disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri. [14]E si accostarono a lui nel tempio ciechi e zoppi, e li risanò.

[15]Ma avendo i principi de' sacerdoti e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David, arsero di sdegno: [16]E gli dissero: Senti tu quel che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Sì certamente. Non avete mai letto: Dalla bocca de' fanciulli e dei bimbi di latte hai tratta perfetta laude? [17]E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania: e quivi pernottò.

[18]La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame. [19]E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro che foglie, e le disse: Non na-

---

[13] Is. 56, 7; Jer. 7, 11; Luc. 19, 46. [16] Ps. 8, 3. [19] Marc. 11, 13

---

tempio propriamente detto (ναός), costituito da un *Atrio*, dal *Santo* (dove si trovavano l'altare dei profumi, il candelliere a sette braccia e i pani di proposizione) *e dal Santo dei Santi* (dove il solo Sommo Sacerdote entrava una volta l'anno). Davanti al *Santuario* vi era un ampio cortile o terazzo, *detto dei Sacerdoti*, dove si ergeva l'altare degli olocausti, sul quale si facevano i sacrifizi. Attorno a questo cortile dei Sacerdoti, ma di 15 scalini più basso se ne stendeva un altro chiamato *degli Israeliti*. Nella parte Est di quest'ultimo si elevava di cinque scalini un altro cortile, riservato *alle donne*.

Una balaustrata separava *il cortile degli Israeliti* da un altro vasto cortile detto *dei Gentili*. In quest'ultimo potevano anche entrare i pagani. Esso era chiuso a Levante dal *portico di Salomone* e a Sud *dal portico reale*. Questi portici erano formati da varii ordini di colonne monolitiche alte 12-13 metri. Sotto di essi vi era una gran quantità di venditori d'incenso, di olio, di sale, di vino, di colombe, di buoi, ecc. per i sacrifizi, che i privati, specialmente nel tempo pasquale, solevano offrire a Dio.

Erano pure numerosi i banchieri, i quali con un aggio da usurai cambiavano le monete greche o latine o straniere in moneta ebraica (p. es. mezzo siclo d'argento Matt. XVII, 28), la sola che potesse venir offerta nel tempio a Dio.

Da questo commercio fatto col consenso dei sacerdoti, oltre a un vociare incomposto e assordante, nascevano spesso risse, dispute, frodi, che profanavano la santità del luogo e scandalizzavano i gentili venuti per pregare.

Scacciò tutti ecc. Niuno osò opporsi a Gesù Cristo, perchè tutti sentivansi colpevoli, e sulla fronte di lui brillava un raggio della sua divinità che li atterriva.

13. E' una libera citazione di Isaia (LVI, 7) e di Geremia (VII, 11).

14. *Li risanò* mostrando con questi prodigi che Egli era veramente il Messia.

15-16. Vi ha un vivo contrasto tra l'entusiasmo e le acclamazioni del popolo, e l'invidia dei grandi verso Gesù. Non potendo questi ultimi impedire, nè il trionfo di Gesù, nè le acclamazioni dei popoli, vorrebbero che Egli facesse tacere i fanciulli.

16. *Sì certamente* ecc. Lungi dal biasimare, Gesù approva i fanciulli, e se n'appella alla Scrittura. La citazione è il v. 3 del salmo VIII e viene fatta sui LXX.

17. *Betania* (casa di datteri) oggi *el-Azariyeh* o *Lazarieh* è una piccola città, situata presso la sommità dell'Oliveto sul versante opposto a Gerusalemme, alla distanza di tre o quattro chilometri da questa città. A Betania dimoravano Lazaro, Marta e Maria, coi quali Gesù aveva intime relazioni di amicizia. Durante parecchi giorni Egli andò a passar la notte a Betania, e al mattino tornò in città.

18. *La mattina* dopo l'ingresso trionfale, cioè il Lunedì, mentre Gesù tornava a Gerusalemme.

19. Il fico prima delle foglie mette fuori i frutti; avendo quindi Gesù vedute le foglie, poteva sperare di trovarvi qualche frutto se non del tutto maturo, tale però da saziare la sua fame. In Palestina, e specialmente a Betania, dove il clima è caldo assai, le piante di fico hanno frutti quasi tutto l'anno. Inoltre si è soliti lasciare sulle piante quei fichi che per il sopravvenire dell'inverno non giunsero a maturità. Questi al primo muoversi della linfa nei primi calori, diventano molli e saporiti. In qualunque ipotesi Gesù poteva sperare di trovare di che sfamarsi.

In questa scena abbiamo una parabola in azione o meglio una di quelle azioni simboliche usate dagli Orientali per manifestare qualche verità. Un'azione analoga a questa si ha nel fanciullo condotto in mezzo ai discepoli e presentato loro come modello (Matt. IX, 35).

La pianta di fico carica di foglie rappresenta la nazione giudaica ricolma da Dio d'infiniti benefizi, la quale non portò alcun frutto, ma solo foglie, cioè vane dispute intorno alla legge, falso zelo per le cerimonie e le tradizioni, un'ombra infine, un'apparenza di religione e di giustizia

te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea. [20]Et videntes discipuli, mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit? [21]Respondens autem Iesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non haesitaveritis, non solum de ficulnea facietis, sed et si monti huic dixeritis, Tolle, et iacta te in mare, fiet. [22]Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.

[23]Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem, principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes: In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem? [24]Respondens Iesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem: quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate haec facio. [25]Baptismus Ioannis unde erat? e caelo, an ex hominibus? At illi cogitabant inter se, dicentes: [26]Si dixerimus, e caelo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam: omnes enim habebant Ioannem sicut prophetam. [27]Et respondentes Iesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate haec facio.

[28]Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade hodie, operare in vinea mea. [29]Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem, poenitentia motus, abiit. [30]Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine, et non ivit. [31]Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit

sca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò. [20]Avendo ciò veduto i discepoli ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo? [21]Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, non solo come a questo fico: ma quand'anche diciate a questo monte: Levati, e gettati in mare, sarà fatto. [22]E qualunque cosa, domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.

[23]Ed essendo andato al tempio, i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con qual autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà? [24]E Gesù rispose: Fo ancor io a voi una interrogazione, alla quale se mi risponderete vi dirò io pure con quale autorità fo queste cose. [25]Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo o dagli uomini? Ma essi andavan pensando dentro di sè, e dicevano: [26]Se diremo, dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiam paura del popolo: imperocchè tutti tenevano Giovanni per profeta. [27]Risposero pertanto a Gesù con dire: Non sappiamo. Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia tali cose.

[28]Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo gli disse: Figliuolo, va, lavora oggi nella mia vigna. [29]Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò. [30]E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò. [31]Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposero essi. Gesù disse loro: In verità vi

---

[20] Marc. 11, 20. [22] Sup. 7, 7; Marc. 11, 24; I Joan. 3, 22. [23] Marc. 11, 28; Luc. 20, 2. [26] Sup. 14, 5.

---

morale. La pianta di fico fu maledetta non per se stessa, ma affinchè mostrasse ai discepoli la sorte funesta riservata ai Giudei ipocriti e ostinati.

20. *Avendo ciò veduto* ecc. S. Matteo non segue l'ordine cronologico degli avvenimenti. Fu solo al giorno dopo cioè al Martedì che i discepoli constatarono che la pianta era seccata (Mar. XI, 13). Essi non compresero allora la significazione dell'azione simbolica, ma ammirarono solamente la potenza di Gesù, ed Egli conformandosi ai loro pensieri risponde esaltando l'efficacia della preghiera.

21-22. Vedi note Matt. XVII, 19 e VII, 11.

23. *I principi dei Sacerdoti*, cioè i capi delle 24 famiglie sacerdotali: *gli anziani del popolo* cioè i membri del Sinedrio appartenenti al popolo. S. Marco aggiunge che vi erano anche gli Scribi. Era quindi una vera rappresentanza del Sinedrio. V. n Matt. V, 22. Non volendolo riconoscere come Dio, gli domandano con quale autorità si fosse diportato da padrone nel tempio; e chi gli avesse dato il diritto di insegnare, ecc. La domanda è insidiosa. Se Gesù avesse risposto che faceva tali cose perchè Figlio di Dio, lo avrebbero gridato reo di bestemmia; se egli si fosse detto Messia, l'avrebbero denunziato come ribelle all'autorità romana; se si fosse rifiutato di rispondere l'avrebbero tacciato di falso profeta davanti al popolo.

24. Gesù risponde facendo loro una domanda, alla quale in qualunque modo rispondessero avrebbero mostrata la loro perversità e malafede.

26. *Non gli avete creduto*, mentre egli affermava che io era il Messia e l'Agnello di Dio.

29-30. Il codice Vat. ed altri codici greci hanno questi due versetti in ordine inverso, il 30 cioè in luogo del 29, e il 29 in luogo del 30.

31. L'uomo che aveva due figli è Dio. Il primo figlio, che risponde di no al Padre, ma poi,

filis Iesus: Amen dico vobis, quia publicani, et meretrices praecedent vos in regnum Dei. [32]Venit enim ad vos Ioannes in via iustitiae, et non credidistis ei, publicani autem, et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec poenitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

[33]Aliam parabolam audite: Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est. [34]Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus eius. [35]Et agricolae, apprehensis servis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt. [36]Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter. [37]Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum. [38]Agricolae autem videntes filium, dixerunt intra se: Hic est heres, venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem eius. [39]Et apprehensum eum eiecerunt extra vineam, et occiderunt. [40]Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis? [41]Aiunt illi: Malos male perdet: et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

[42]Dicit illis Iesus: Numquam legistis in Scripturis: Lapidem, quem reprobaverunt

dico che i pubblicani e le meretrici andranno avanti a voi al regno di Dio. [32]Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani e le meretrici gli credettero: e voi ciò vedendo nemmen di poi vi pentiste per credere a lui.

[33]Udite un'altra parabola. Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò e vi fece un frantoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare a contadini, e se ne andò in lontano paese. [34]Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa. [35]Ma i contadini, messe le mani addosso a' servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero e altro ne lapidarono. [36]Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e li trattarono nello stesso modo. [37]Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avranno rispetto a mio figlio. [38]Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l'erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità. [39]E presolo, lo cacciarono fuori della vigna, e l'uccisero. [40]Quando adunque tornerà il padrone della vigna, che farà di que' contadini? [41]Essi risposero: Farà perire i malvagi: e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

[42]Dice loro Gesù: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che fu rigettata

---

[33] Is. 5, 1; Jer. 2, 21; Marc. 12, 1; Luc. 20, 9. 22; Act. 4, 11; Rom. 9, 33; I Petr. 2, 7. [38] Inf. 26, 3 et 27, 1; Joan. 11, 53. [42] Ps. 117,

---

pentitosi, va a lavorare, significa i peccatori e le peccatrici, i quali fecero penitenza alla predicazione di Giovanni. Il figlio invece che, dopo aver detto di andare a lavorare, non vi andò, rappresenta i Sacerdoti, i Farisei, i grandi del popolo, i quali ascoltarono bensì la predicazione del Battista e ne ricevettero forse il Battesimo, ma non fecero penitenza, nè ascoltarono la voce di Giovanni che li inviava a Gesù.

Andranno avanti a voi. Il greco ha il presente, *vanno.* Il regno di Dio è già fondato.

33. Nella parabola precedente ha mostrato l'ostinazione dei Giudei nella loro ribellione a Dio, nella seguente fa vedere i castighi che li attendono per la morte data al Messia.

Un padre di famiglia ecc. Dio è questo padre; *la vigna* è il popolo eletto (Isai. V, 7); *la siepe e la torre, il frantoio* (locale per depositarvi le uve e pigiarle) indicano la varia protezione e i molteplici benefizi, di cui Dio aveva colmato Israele. I contadini sono i Sacerdoti e i Dottori della legge, che avrebbero dovuto aver cura del popolo (v. fig. 41).

34. *I suoi servi* cioè i profeti mandati ad esortare il popolo alla penitenza.

35. Così furono infatti trattati Isaia, Geremia, Zaccaria ecc.

37. *Il suo figliuolo* è Gesù Cristo, che fu dai Giudei crocifisso fuori di Gerusalemme.

41. La loro risposta troppo franca lascia supporre, che essi avessero pensato che i contadini della parabola rappresentassero i Romani, e i servi fossero i Pontefici, e i Dottori ecc. I Giudei stessi riconoscono quindi colla loro risposta,

Fig. 41. — Prescoio antico (Pittura egiziana).

che Dio agì con giustizia quando chiamò i Gentili a godere di quella grazia, che essi avevano respinta.

42. I Sacerdoti e Dottori sono gli architetti che dovevano edificare la casa di Dio. Essi riget-

aedificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris: [43]Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius. [44]Et qui ceciderit super lapidem istum confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

[45]Et cum audissent principes sacerdotum, et Pharisaei parabolas eius, cognoverunt quod de ipsis diceret. [46]Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas: quoniam sicut prophetam eum habebant.

da coloro che fabbricano, è divenuta capo dell'angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri: [43]Per questo vi dico che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. [44]E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su cui essa cadrà, sarà stritolato.

[45]E avendo i principi de' sacerdoti e i Farisei udite le sue parabole, compresero che parlava di loro. [46]E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo: perchè lo teneva per profeta.

CAPO XXII.

Le nozze del figlio del re, 1-15. — Il tributo a Cesare, 16-22. — I Sadducei e la risurrezione, 23-33. — Il più grande comandamento della legge, 34-40. — Il Messia figlio di Davide, 41-46.

[1]Et respondens Iesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens: [2]Simile factum est regnum caelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. [3]Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire. [4]Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

[5]Illi autem neglexerunt: et abierunt alius in villam suam, alius vero ad negotiationem

[1]E Gesù ricominciò a parlar con essi per via di parabole, dicendo: [2]Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece le nozze del suo figliuolo. [3]E mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati alle nozze, e non volevano andare. [4]Mandò di nuovo altri servi dicendo: Dite agl'invitati: il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i miei tori e gli animali grassi, e tutto è pronto: venite alle nozze.

[5]Ma quelli non se ne curarono, e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo ne-

---

[1] Luc. 14, 16; Apoc. 19, 9.

---

tarono Gesù Cristo scomunicandolo e facendolo morire. Ma Dio ha fatto sorgere un nuovo edifizio, la sua Chiesa, della quale ha costituito Gesù Cristo pietra angolare, che tutta la sorregge e la sostiene (Salm. CXVII, 22; Atti IV, 11; Rom. IX, 33; 1 Piet. II, 7). Sarà cosa meravigliosa e stupenda, vedere il nuovo regno di Gesù sostituirsi all'antica Teocrazia, e Gesù essere amato e adorato da tutti.

43. *Vi dico che* ecc. Gesù annunzia ai suoi nemici il castigo loro riservato. Il regno di Dio sarà loro tolto; essi perderanno tutti i diritti che loro competevano come popolo privilegiato da Dio, e verranno sostituiti dai gentili, i quali meglio di loro corrisponderanno alla grazia divina e daranno frutti di vita eterna.

44. *Chi cadrà sopra questa pietra* ecc. Non solo saranno esclusi dal regno di Dio, ma opponendosi a Gesù Cristo pietra angolare del nuovo edifizio, andranno in pezzi; e saranno stritolati dal peso delle divine vendette, se sopra di essi verrà a cadere la pietra angolare.

46. Avrebbero voluto arrestarlo subito; ma temevano di eccitare a tumulto il popolo a lui fedele.

CAPO XXII.

2. Questa parabola propria di S. Matteo è simile a quella di S. Luca XIV, 16-24, ma ne differisce nei particolari.

E' simile ecc. Avviene nel regno dei cieli come quando un re *fa le nozze* del suo figlio, cioè imbandisce il convito nuziale. Il re è Dio padre; il figlio è Gesù Cristo, la cui unione colla Chiesa viene paragonata a uno sposalizio (Efes. V, 23 e ss.).

3. *Mandò i suoi servi*, ecc. In Oriente dopo il primo invito fatto dal padrone, si usava mandare dei servi a prendere gli invitati, e a far loro corteggio fino alla sala del convito.

Dio ha chiamato i Giudei a entrare nella sua Chiesa, e loro ha rinnovato l'invito per mezzo dei profeti, del Battista e di Gesù stesso, ma inutilmente.

4. *Altri servi* ecc. Sono gli Apostoli, i quali dopo l'ascensione di Gesù, non solo invitarono gli Ebrei a entrare nella Chiesa, ma loro annunziarono che tutto era preparato, immolato l'agnello, istituiti i Sacramenti, comunicati i doni dello Spirito Santo.

5. *Se n'andarono* ecc. Gli invitati in maggioranza preferirono i loro terreni interessi al convito preparato.

am: [6]Reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt. [7]Rex autem cum audisset, iratus est: et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et vitatem illorum succendit.

[8]Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni. [9]Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias. [10]Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.

[11]Intravit autem rex ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. [12]Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit. [13]Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus, et pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium [14]Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

[15]Tunc abeuntes Pharisaei, consilium inierunt ut caperent eum in sermone. [16]Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis dicentes: Magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum: [17]Dic ergo nobis quid tibi videtur, licet censum dare Caesari, an non? [18]Cognita autem Iesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis hypocritae?

gozio: [6]Altri poi presero i servi di lui, li trattarono ignominiosamente, e li uccisero. [7]Udito ciò, il re si sdegnò: e mandate le sue milizie sterminò quegli omicidi, e dette alle fiamme la loro città.

[8]Allora disse ai suoi servi: Le nozze sono all'ordine, ma quelli che erano stati invitati non furono degni. [9]Andate dunque ai capi delle strade, e quanti incontrerete, chiamate tutti alle nozze. [10]E andati i servi di lui per le strade, radunarono quanti trovarono e buoni e cattivi: e la sala del banchetto fu piena di convitati.

[11]Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo che non era in abito da nozze. [12]E gli disse: Amico, come sei tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì. [13]Allora il re disse ai suoi ministri: Legatelo mani e piedi, e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti. [14]Poichè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

[15]Allora i Farisei ritiratisi tennero consiglio per coglierlo in parole. [16]E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegni la via di Dio secondo verità, senza badare a chicchessia: imperocchè non guardi in faccia gli uomini. [17]Spiegaci adunque il tuo parere. E' lecito o no pagare il tributo a Cesare? [18]Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti,

---

[13] Sup. 8, 12; 13, 42; Inf. 25, 30. [15] Marc. 12, 13; Luc. 20, 20.

---

6. *Uccisero*. I Giudei mossero infatti persecuzioni violente, delle quali furono vittime gli Apostoli e i discepoli di Gesù Cristo.

7. *Mandate le sue milizie* ecc. Terribile vendetta di Dio. Le milizie di Dio sono le armate romane, le quali sotto la condotta di Tito fecero un orribile macello dei Giudei e distrussero il loro regno per sempre facendo un mucchio di rovine di Gerusalemme e del tempio.

8. *Allora disse* ecc. Avendo gli Ebrei ostinatamente rigettato l'invito loro fatto, si sono mostrati indegni di ogni misericordia; allora Dio ordinò agli Apostoli di portare il Vangelo alle genti (Atti XIII, 46; Rom. XI, 11).

10. *Quanti trovarono, buoni e cattivi* ecc. I servi non dovevano fare alcuna distinzione; bastava loro che gli invitati accettassero l'invito. Dio vuole che il Vangelo sia predicato a tutti, e che niuno sia escluso dalla via della salute.

11. La parabola riguarda anche i gentili. Per essere ammesso alle nozze eterne dell'Agnello in cielo, non basta aver appartenuto alla Chiesa, ma è necessario indossare la veste nuziale della grazia santificante. Nella Chiesa quaggiù i cattivi sono frammischiati ai buoni, prima però che abbia luogo il convito nuziale, Dio separerà gli uni dagli altri.

12. *Ammutolì* non avendo alcuna scusa da portare. I re d'Oriente solevano inviare agli invitati un abito splendente, affinchè vestiti di esso si presentassero al convito. Altri pensano che ogni invitato dovesse per l'occasione provvedersi di un abito nuovo.

13. *Tenebre esteriori*, vedi note Matt. VIII, 11-12.

14. *Molti sono i chiamati* ecc. E' la conclusione della parabola. Tutti furono chiamati, sia i Giudei che i Pagani, pochi però hanno accettato l'invito, e di questi furono ammessi alle nozze solo quelli che avevano la veste nuziale.

16. *Mandano da lui i loro discepoli* ecc. I Farisei non osavano forse presentarsi essi stessi a Gesù, mandano perciò a lui quei giovani che sotto la loro direzione imparavano la Scrittura Sacra.

Erodiani costituivano il partito politico di Erode, ed erano favorevoli alla dominazione romana. I Farisei li odiavano profondamente; non ricusano però di trattare con loro quando si cerca di ordire congiure contro Gesù.

17. *E' egli lecito* ecc. La questione proposta era scabrosa assai. Se Gesù rispondeva che non era lecito pagare il tributo, gli Erodiani presenti l'avrebbero denunziato all'autorità romana come un sobillatore e ribelle. Se egli invece avesse risposto che si doveva pagare, i Farisei l'avrebbero denunziato al popolo come favoreggiatore del governo romano. Gli Ebrei erano gelosi della loro indipendenza nazionale, e consideravano come un cooperare all'oppressione ro-

[19]Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium. [20]Et ait illis Iesus: Cuius est imago haec, et superscriptio? [21]Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. [22]Et audientes mirati sunt, et relicto eo abierunt.

perchè mi tentate? [19]Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. [20]E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione? [21]Gli risposero: Di Cesare. Allora disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare: e a Dio quel che è di Dio. [22]Ciò udito restarono stupefatti, e lasciatolo se ne andarono.

[23]In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem: et interrogaverunt eum. [24]Dicentes: Magister, Moyses dixit: Si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater eius uxorem illius, et suscitet semen fratri suo. [25]Erant autem apud nos septem fratres: et primus, uxore ducta, defunctus est: et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo. [26]Similiter secundus, et tertius usque ad septimum. [27]Novissime autem omnium et mulier defuncta est. [28]In resurrectione ergo cuius erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

[23]In quel giorno andarono a trovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono, [24]dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello. [25]Ora vi erano fra noi sette fratelli: e il primo ammogliatosi venne a morte: e non avendo prole lasciò la sua moglie al fratello. [26]Lo stesso fu del secondo e del terzo fino al settimo. [27]Finalmente ultima di tutti morì anche la donna. [28]Alla risurrezione adunque di chi dei sette sarà moglie? poichè la hanno avuta tutti.

[29]Respondens autem Iesus ait illis: Erratis nescientes Scripturas, neque virtutem Dei. [30]In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur: sed erunt sicut angeli Dei in caelo. [31]De resurrectione autem mortuorum non legistis quod dictum est a Deo di-

[29]Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture, nè il potere di Dio. [30]Imperocchè alla risurrezione, nè gli uomini prenderanno moglie, nè le donne marito: ma saranno come gli Angeli di Dio nel cielo. [31]Riguardo poi alla

[21] Rom. 13, 7. [23] Act. 23, 8. [24] Deut. 25, 5; Marc. 12, 19; Luc. 20, 28.

mana il pagare il tributo, e non vi si arrendevano che per forza.

Fig. 42. Busto di Tiberio. (Statua antica).

Cesare si chiamava l'imperatore romano, che allora era Tiberio.

19. *Moneta del tributo* era il denaro d'argento (l. 0,78). Il tributo si pagava con moneta romana. Ogni giudeo doveva pagare tutti gli anni questa somma al tesoro romano.

20. *Quest'immagine* ecc. Sul denaro d'argento presentato a Gesù vi era probabilmente l'effigie di Tiberio e l'iscrizione: *Augustus Tib. Caesar.*

21. *Rendete a Cesare* ecc. Il fatto che presso i Giudei aveva corso la moneta romana, era anche per i rabbini un segno evidente che essi erano soggetti ai romani. Se pertanto godevano dei vantaggi del governo romano, era giusto che concorressero nelle pubbliche spese. Perciò Gesù risponde, che dal momento che la moneta di Cesare circola presso di loro, essi sono soggetti a Cesare, e devono prestargli quel che egli domanda. Nello stesso tempo fa osservare che l'obbedienza a Cesare non dev'essere di ostacolo alla sottomissione a Dio.

23. *In quel giorno...* in cui aveva avuto luogo la precedente discussione. *Sadducei*, V. n. Matt. III, 7. Tutti i varii partiti, in cui era diviso il popolo giudaico, sono uniti nell'opposizione contro Gesù Cristo. I Sadducei vorrebbero porre Gesù nell'imbarazzo, proponendogli da sciogliere una questione sotto forma di un caso di coscienza da loro immaginato, ma fatto per gettare il ridicolo sulla futura risurrezione.

24. *Mosè ha detto* ecc. V. Deut. XXV, 5-6... *dia discendenza al fratello.* Al primo figlio nato si doveva dare il nome del marito defunto.

29. *Non intendendo le Scritture*, le quali insegnano apertamente il dogma della futura risurrezione, *nè il potere di Dio*, il quale nell'infinità della sua potenza può richiamare i morti a vita e dar loro un'esistenza incorruttibile, in modo che più non vi siano nè nascite, nè morti e neppure matrimonii.

30. *Saranno come gli Angeli.* Dopo la risurrezione gli uomini saranno trasformati dalla potenza di Dio; i loro corpi non saranno più soggetti alle condizioni attuali, ma parteciperanno delle qualità degli spiriti (I Cor. XV, 44 e ss.), in modo che per conservarli non sarà più necessaria la generazione. Essi saranno immortali come gli Angeli.

cente vobis: [32]Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium. [33]Et audientes turbae, mirabantur in doctrina eius.

[34]Pharisaei autem audientes quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum: [35]Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor tentans eum: [36]Magister, quod est mandatum magnum in Lege? [37]Ait illi Iesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. [38]Hoc est maximum, et primum mandatum. [39]Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum. [40]In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae.

[41]Congregatis autem Pharisaeis, interrogavit eos Iesus, [42]dicens: Quid vobis videtur de Christo? cuius filius est? Dicunt ei: David. [43]Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: [44]Dixit Dominus Domino meo: sede a dex-

risurrezione dei morti, non avete voi letto quello che Dio espresse, dicendo a voi: [32]Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi. [33]Udito ciò le turbe, ammiravano le sua dottrina.

[34]Ma i Farisei avendo saputo come egli aveva chiuso la bocca ai Sadducei, si unirono insieme: [35]e uno di essi, dottore della legge, lo interrogò per tentarlo: [36]Maestro, qual è il gran comandamento della legge? [37]Gesù gli disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito. [38]Questo è il massimo e primo comandamento. [39]Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. [40]Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge e i profeti.

[41]Ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro, [42]dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi è figliuolo? Gli risposero: Di David. [43]Egli disse loro: Come adunque David in ispirito lo chiama Signore, dicendo: [44]Il Signore ha detto al mio Si-

---

[32] Ex. 3, 6. [35] Marc. 12, 28; Luc. 10, 25. [37] Deut. 6, 5. [39] Lev. 19, 18; Marc. 12, 31. [43] Luc. 20, 41. [44] Ps. 109, 1.

---

32. Se Dio nel rivelarsi a Mosè, si chiama *Dio di Abramo, di Isacco* ecc., ciò dimostra che questi patriarchi sono ancora vivi davanti a lui, e che sono quindi immortali. Se Egli ha promesso di colmare di benefizi Abramo, Isacco ecc. in eterno, è necessario che essi esistano. Dio non colma di benefizi coloro che non sono, nè Egli è il Dio dei morti.

Dall'immortalità dell'anima Gesù prova la risurrezione futura. I due dogmi erano connessi nella dottrina degli Ebrei. L'anima dovrà un giorno riunirsi al corpo per averlo compagno nel premio o nella pena, come lo ebbe nel merito o nel demerito. Vedi nota Mar. XII, 26.

Gesù cita il libro di Mosè, perchè i Sadducei non ammettevano gli altri libri sacri.

34. *Si unirono assieme* ecc. I Farisei avendo saputo che Gesù aveva chiuso la bocca ai Sadducei in modo che non fu loro possibile rispondere, si consultarono assieme cercando qualche nuovo cavillo per prenderlo in parola.

35. *Lo interrogò per tentarlo.* La sua intenzione non doveva essere buona da principio, ma in seguito fu mutata in modo da meritare lode da Gesù (Mar. XII, 32, 33).

36. *Qual è il gran comandamento* ecc. I rabbini Giudei dividevano i 613 comandamenti della legge (248 precetti e 365 proibizioni) in due classi: gravi e leggieri. Non si accordavano però fra loro nel determinare quali appartenessero all'una classe e quali all'altra, e meno ancora nel fissare le condizioni perchè un precetto potesse dirsi grave. Laonde vi era chi diceva più grande il precetto del Sabato, perchè più antico; chi diceva più grande la circoncisione ecc. La domanda fatta a Gesù si prestava quindi a mille cavilli, e mirava a trascinarlo nelle dispute che dividevano le varie scuole.

37. *Amerai il Signore Dio tuo* ecc. Con queste tre espressioni sinonime si vuol significare, che Dio deve essere amato sopra tutte le cose, in modo che a lui siano indirizzati tutti i pensieri della mente, tutti gli affetti del cuore e tutte le operazioni. La misura di amar Dio è amarlo senza misura. Il precetto è tratto dal Deut. VI, 4-5.

38. *Questo è il massimo* ecc. Nel greco si legge: *il grande* e il primo comandamento sia per dignità, sia perchè comprende tutti gli altri.

39. *E' simile* ecc., non uguale però. I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo sono inseparabili. Questo precetto si trova nel Lev. XIX, 18.

40. *Pende tutta la legge*, ecc. Tutti i precetti e le ordinazioni della legge e dei Profeti cioè dell'Antico Testamento, dipendono dall'amore di Dio e del prossimo e sono compresi in esso.

42. *Che vi pare* ecc. Per chiudere la bocca ai Farisei Gesù propone loro una domanda, dalla quale si fa manifesto che la loro scienza intorno al Messia è molto imperfetta.

Di David. La risposta era facile, perchè tutti sapevano che il Messia doveva discendere dalla famiglia di Davide (Salm. LXXXVIII, 3-4; CXXXI, 11; Isai. XI, 1; Gerem. XXIII, 5).

43. *Come dunque* ecc. Gesù domanda: Come mai può essere assieme Figlio e Signore di Davide? Con queste parole Egli richiama l'attenzione dei Farisei, e lascia loro intravedere una doppia natura nel Messia, per la quale nello stesso tempo è figlio di Davide e Figlio di Dio. Secondo l'umana natura egli è stato generato nel tempo, ed è figlio di Davide; ma secondo la natura divina è generato nell'eternità ed è Signore di Davide (Rom. I, 4, 5).

44. *Il Signore* ecc. E' il principio del salmo CIX citato secondo i LXX. Il Signore (*Iahve*) ha detto al mio Signore (al Messia Re e Sacerdote); siedi

tris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? [45]Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est? [46]Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

gnore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi? [45]Se dunque David lo chiama Signore, com'è egli suo figliuolo? [46]E nessuno poteva replicargli parola: nè vi fu chi ardisse da quel dì in poi d'interrogarlo.

CAPO XXIII.

Ipocrisia e orgoglio dei Farisei, 1-12. — Colpe dei Farisei, 13-36. — Castigo di Gerusalemme, 37-39.

[1]Tunc Iesus locutus est ad turbas, et ad discipulos suos, [2]dicens: Super cathedram Moysis sederunt Scribae, et Pharisaei. [3]Omnia ergo quaecumque dixerint vobis servate, et facite: secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt. [4]Alligant enim onera gravia, et importabilia, et imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere. [5]Omnia vero opera sua faciunt ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias. [6]Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in

[1]Allora Gesù parlò alle turbe e ai suoi discepoli, [2]dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei. [3]Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fatelo: ma non vogliate far quel che essi fanno: perchè dicono e non fanno. [4]Accumulano infatti pesi gravi e importabili, e li pongono sulle spalle degli uomini, ma per loro non vogliono muoverli col loro dito. [5]Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: perciò portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frangie (della veste). [6]E amano i primi posti nei

[2] II Esdr. 8, 4. [4] Luc. 11, 46; Act. 15, 10. [5] Deut. 6, 8 et 22, 12; Num. 15, 38. [6] Marc. 12, 39; Luc. 11, 43 et 20, 46.

alla mia destra (sii partecipe del mio potere e della mia gloria) fino a tanto ch'io metta ecc. Solo alla fine del mondo tutti i nemici saranno

Fig. 43. Prigionieri fatti servire da scabello.

interamente assoggettati a Gesù Cristo, e allora Egli continuerà a regnare col Padre suo. *Per sgabello ai tuoi piedi.* Gli antichi vincitori solevano far servire i vinti da sgabello ai loro piedi nel salire o scendere da cavallo ecc.; quindi la frase *mettere i nemici per isgabello* significa sottometterli pienamente.

46. *Nessuno poteva replicargli parola.* I Farisei aspettavano un Messia temporale, un re terreno, e quando videro Gesù colle Scritture mostrar loro che erano in inganno, non seppero che rispondere.

CAPO XXIII.

1. *Allora* ecc. cioè nello stesso giorno, in cui erano avvenute le dispute del capo precedente, Gesù tenne questo magnifico discorso alle turbe per tenerle lontane dall'imitazione della perversità dei Farisei, i quali facevano consistere la santità in un formalismo tutto esteriore.

2. *Si assisero* ecc. Assidersi sulla cattedra di alcuno è un'espressione rabbinica, che significa succedere ad alcuno nell'insegnamento. Gli Scribi e i Farisei, che erano i membri più influenti del Sinedrio, sono i successori di Mosè nello spiegare e interpretare la legge.

3. *Tutto quello che vi diranno* ecc. Come rappresentanti dell'autorità religiosa della nazione, le loro decisioni, per ciò che riguarda il culto di Dio, i sacrifizi ecc., hanno forza di legge, e devono essere osservate. Ma l'autorità, che muove ad osservare i loro insegnamenti, non deve muovere a imitare la loro vita non conforme alla loro dottrina.

4. *Accumulano pesi gravi* ecc. Si allude alla innumerevole quantità di prescrizioni fatte dagli Scribi e dai Farisei, i quali mentre si mostravano rigorosi nell'esigerne l'osservanza dagli altri, erano poi indulgentissimi verso di loro medesimi.

5. *Fanno tutte le loro opere per essere veduti* ecc. L'ostentazione era la caratteristica dei Farisei. *Le filatterie* (ebr. *thefillim* gr. φυλακτήρια) si chiamavano alcune striscie di pergamena sulle quali gli Ebrei, interpretando letteralmente alcune parole del Deuterenomio VI, 8 e dell'Esodo XIII, 9, avevano scritte quattro sezioni della legge. Esod. XIII, 1-10; XIII, 11-16; Deut. VI, 4-9; XI, 13-21. Queste striscie di pergamena venivano poi ripiegate in apposite custodie, che per mezzo di nastri si legavano sulla fronte e al braccio sinistro in certi giorni e in certe ore, specialmente poi quando si pregava (V. fig. 44 a pag. 101).

Frange, V. Matt. IX, 20.

synagogis, [7]Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi. [8]Vos autem nolite vocari Rabbi, unus est enim Magister vester, omnes autem vos fratres estis. [9]Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in caelis est. [10]Nec vocemini magistri: quia Magister vester unus est, Christus. [11]Qui maior est vestrum, erit minister vester. [12]Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur.

[13]Vae autem vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae: quia claudistis regnum caelorum ante homines, vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare. [14]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae: quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium. [15]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae: quia circuitis mare, et aridam, ut faciatis unum proselytum: et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae duplo quam vos.

banchetti, e i primi seggi nelle sinagoghe, e i saluti nel foro, ed essere chiamati Maestri. [8]Ma voi non vogliate essere chiamati Maestri: perchè uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. [9]Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo Padre vostro è quegli che sta ne' cieli. [10]Nè siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro Maestro è il Cristo. [11]Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo. [12]E chi si esalterà, sarà umiliato: e chi si umilierà, sarà esaltato.

[13]Ma guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che v'entrino quelli che stanno per entrarvi. [14]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente. [15]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè scorrete e mare e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell'inferno il doppio di voi.

[8] Jac. 3, 1. [9] Mal. 1, 6. [12] Luc. 14, 11 et 18, 14. [14] Marc. 12, 40; Luc. 20, 47.

7. *E i saluti nel foro*, ecc. Gesù non biasima l'onore che si rende ai ministri della religione; ma biasima coloro che ambiscono vanamente quest'onore.

Fig. 44.
Filatterie per la testa (a sinistra) e per il braccio (a destra).

8. *Ma voi non vogliate* ecc. Gesù detesta l'ambizione dei Farisei, e raccomanda ai suoi discepoli la più grande umiltà. Non condanna i titoli in se stessi, ma l'ostentazione e la vanità di chi li cerca.

9. *Nè vogliate... vostro padre* ecc. I dottori giudei si facevano chiamare padri dai loro discepoli. Gesù non vuole che i suoi ambiscano questi titoli, benchè nella Chiesa da lui fondata vi siano e pastori e dottori.

10. *Maestri* ecc. greco καθηγηταί guide, condottieri. Uno è il condottiero, una è la guida di tutti i fedeli, Gesù Cristo, del quale tutti gli altri pastori non sono che luogotenenti.

11. *Sarà vostro servo*. Si terrà in cuor suo per servo di tutti, riguardando la sua dignità non come un onore, ma come un peso e un ministero.

12. *Chi si umilierà*, ecc. La vera via per giungere alla gloria è la pratica dell'umiltà.

13. *Chiudete in faccia agli uomini* ecc. Con queste parole Gesù mostra quanto fosse nefasta l'influenza, che i Farisei esercitavano sul popolo. Colle loro calunnie e colle loro bestemmie e colle false idee che avevano sparso di un Messia conquistatore terreno e liberatore dal giogo romano, avevano allontanato il popolo da Gesù Cristo, impedendolo così di entrare nel regno di Dio.

14. *Col pretesto di lunghe orazioni*. Fingendo pietà e zelo per la religione, i Farisei inducevano le vedove a far loro dei ricchi doni, che essi poi volgevano a proprio vantaggio. Saranno perciò giudicati più severamente, perchè maggior pena merita colui che fa il male sotto il velo della pietà.

Questo versetto manca nei migliori codici greci e latini (grec. *Sin. Vat. Cant.* ecc., lat. *Amiat. Fuld.*) e in parecchie versioni. (Viene pure omesso da Tisch. W. H. Nestle ecc.). (In altri codici greci e latini si trova inserito immediatamente prima del v. 13). A molti, anche fra i cattolici, il versetto sembra una ripetizione di Mar. XII, 40 inserita qui da qualche copista.

15. *Per fare un proselito* cioè un convertito dal paganesimo al giudaismo. I Farisei affetta-

[16]Vae vobis duces caeci, qui dicitis : Quicumque iuraverit per templum, nihil est : qui autem iuraverit in auro templi, debet. [17]Stulti, et caeci : Quid enim maius est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum? [18]Et quicumque iuraverit in altari, nihil est : quicumque autem iuraverit in dono, quod est super illud, debet. [19]Caeci : Quid enim maius est, donum, an altare, quod sanctificat donum? [20]Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus, quae super illud sunt. [21]Et quicumque iuraverit in templo, iurat in illo, et in eo, qui habitat in ipso : [22]Et qui iurat in caelo, iurat in throno Dei, et in eo, qui sedet super eum.

[16]Guai a voi, ciechi condottieri : i quali dite : Che uno abbia giurato per il tempio, non è niente : ma se avrà giurato per l'oro del tempio, resta obbligato. [17]Stolti e ciechi : Infatti che cosa è da più, l'oro, o il tempio che santifica l'oro? [18]E che uno abbia giurato per l'altare, non è niente : ma chi avrà giurato per l'offerta che è sopra di esso, resta obbligato. [19]Ciechi : infatti che cosa è da più, l'offerta, o l'altare che santifica l'offerta? [20]Chi dunque giura per l'altare, giura e per esso e per tutte le cose che vi sono sopra : [21]e chiunque giura per il tempio, giura e per esso e per colui che lo abita : [22]e chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per colui che siede sopra di esso.

[23]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae : qui decimatis mentham, et anethum, et cyminum, et reliquistis quae graviora sunt legis, iudicium, et misericordiam, et

[23]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti : che pagate la decima della menta e dell'aneto e del cimino, e avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia e la mi-

---

[23] Luc. 11, 42.

---

vano uno zelo straordinario per far proseliti. Questi venivano distinti in due classi : *proseliti della porta* e *proseliti della giustizia*. I primi erano tenuti solo ad osservare i precetti di Noè (fuga della bestemmia, dell'idolatria, dell'omicidio, del furto, dell'incesto, del mangiare il sangue ecc.); i secondi invece ricevevano la circoncisione, e si impegnavano di osservare tutta la legge di Mosè.

Lo rendete figliuolo dell'inferno ecc., ebraismo che significa degno dell'inferno, V. Matt. V, 22. Colle vostre false tradizioni e coi vostri cattivi esempi voi siete causa che questi proseliti o ritornino all'idolatria, o se perseverano nel giudaismo, diventino peggiori e più ostinati di voi.

16. Gesù deplora la cecità morale dei Farisei, i quali, come guide cieche, ingannano il popolo. Essi dicevano che il giuramento fatto per il tem-

Fig. 45. — Aneto.

Fig. 46. — Cimino.

pio non era niente, cioè non si era tenuti ad osservarlo, mentre invece obbligava quello fatto per l'oro del tempio, cioè per il tesoro, o per i vasi e gli utensili d'oro del tempio. Credevano forse che i giuramenti fatti per le creature non obbligassero se non quando queste creature avevano un rapporto immediato con Dio, perchè già a lui offerte. Così poteva sembrar loro che il tempio in cui si trovavano molte cose non appartenenti immediatamente a Dio, fosse meno santo dell'oro a Dio offerto.

17. Gesù risponde al contrario. L'oro del tempio non ha uno speciale valore, se non perchè è destinato al tempio consacrato a Dio. Similmente una vittima non ha uno speciale valore, se non perchè destinata ad essere immolata sull'altare consecrato a Dio.

23. Gesù inveisce contro la falsa religione dei Farisei. La legge ordinava di pagar le decime del seme della terra (frumento) e dei frutti degli alberi (Lev. XXVII, 30; Deut. XIV, 22). I Farisei per ostentare osservanza scrupolosa della legge pagavano la decima anche delle erbe più minute. La *menta* è una pianta odorifera molto

fidem, haec oportuit facere, et illa non omittere. [24]Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes. [25]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae, quia mundatis quod de foris est calicis, et paropsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia. [26]Pharisaee caece, munda prius quod intus est calicis, et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum.

[27]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae: quia similes estis sepulchris dealbatis, quae aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia. [28]Sic et vos aforis quidem paretis hominibus justi: intus autem pleni estis hypocrisi, et iniquitate.

[29]Vae vobis Scribae, et Pharisaei hypocritae, qui aedificatis sepulchra prophetarum, et ornatis monumenta iustorum. [30]Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum. [31]Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt. [32]Et vos implete mensuram patrum vestrorum. [33]Serpentes genimina viperarum quomodo fugietis a judicio gehennae?

[34]Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et scribas, et ex illis occidetis,

sericordia e la fede. Queste cose era d'uopo fare, e quelle non omettere. [24]Condottieri ciechi, che scolate il moscherino e ingoiate il cammello. [25]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè lavate il di fuori del bicchiere e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina e d'immondezza. [26]Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice e del piatto, onde anche il di fuori diventi mondo.

[27]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè siete simili a sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscono belli alla gente, ma dentro son pieni di ossa di morti e d'ogni sporcizia. [28]Così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente: ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

[29]Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: che fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i monumenti dei giusti. [30]E dite: Se fossimo stati a tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue dei profeti. [31]Così provate contro di voi medesimi che siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti. [32]Colmate pur voi la misura dei padri vostri. [33]Serpenti, razza di vipere, come scamperete dalla condanna dell'inferno?

[34]Per questo ecco io mando a voi profeti e sapienti e Scribi, e di questi ne ucci-

[33] Sup. 3, 7.

comune in Palestina. Ridotta in polvere, dopo averla fatta seccare al sole, si spargeva nelle sinagoghe e nelle case per profumarle. L'*aneto* è pure una pianta odorifera dei semi della quale gli Ebrei si servivano come di condimento. Il *cimino* è anch'esso una pianta odorifera, il cui frutto si usava per dar sapore aromatico al vino e ai cibi.

La giustizia ecc. La giustizia rende al prossimo ciò che gli è dovuto; la misericordia comprende tutti i doveri della carità; la fede significa qui la fedeltà sia verso Dio che verso il prossimo.

24. *Scolate il moscherino* ecc. I Farisei erano soliti di filtrare i liquidi che bevevano per timore di inghiottire casualmente qualche animaletto impuro (p. es. moscherini), e così rimanere

Fig. 47. — Filtro per il vino.

legalmente immondi. Il camelo era pure un animale immondo (Lev. XI, 4). Hanno scrupolo di non osservare le più piccole cose, e poi colla massima tranquillità violano i più grandi precetti, temono l'immondezza legale, ma non hanno alcun orrore per il peccato.

25. *Al di dentro siete pieni* ecc. Il greco legge così: *al di dentro sono pieni* (il bicchiere e il piatto) *di rapina*, cioè di cibi e bevande frutto di furti e di frodi. Invece di *immondezza* nel greco si ha ἀκρασίας intemperanza, cioè un desiderio insaziabile di arricchire.

26. *Lava prima il di dentro*. Fa che il tuo cibo e la tua bevanda non siano più frutto di ingiustizia: oppure: togli prima l'immondezza dal tuo cuore e nulla di esteriore potrà macchiarti.

27. *Sepolcri imbiancati*. Ogni anno all'avvicinarsi della Pasqua gli Ebrei imbiancavano con calce tutti i sepolcri per renderli più visibili, e impedire che alcuno, toccandoli inavvertentemente, contraesse un'immondezza legale (Num. XVI, 19) (V. fig. 48 a pag. 104).

29. *Fabbricate sepolcri* ecc. Fabbricate nuovi sepolcri ai profeti, e restaurate quelli che per antichità sono rovinati. Affettavano quindi i Farisei uno zelo apparente per onorare i martiri; ma in realtà essi approvavano coloro che li avevano uccisi. Ancor oggi nei dintorni di Gerusalemme si vedono monumenti eretti ai profeti e ai grandi dell'A. T.

31. *Provate... che siete figliuoli* ecc., perchè avete la stessa indole e li imitate; e mentre essi hanno perseguitato gli antichi profeti, voi non avete ascoltato Giovanni Battista e avete osteggiato di continuo la mia missione.

32. *Colmate pure voi la misura* ecc. Conducete a termine, come si conviene a figli ed eredi, l'opera dei padri vostri. Essi hanno uccisi i profeti; voi ucciderete il Figlio di Dio in mezzo ai tormenti più atroci: soffocherete nel sangue la voce dei suoi Apostoli.

33. *Serpenti, razza di vipere* ecc., vedi Matt. III, 7.

34. *Per questo* ecc. Gesù annunzia ciò che Egli farà e ciò che essi faranno. Egli manderà Apo-

et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem: [35]Ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zachariae, filii Barachiae, quem occidistis inter templum et altare. [36]Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

[37]Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti? [38]Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. [39]Dico enim vobis, non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

derete, ne crocifiggerete e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città: [35]Onde cada su voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue di Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio e l'altare. [36]In verità vi dico che tutto questo verrà sopra questa generazione.

[37]Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto? [38]Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa. [39]Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

---

[35] Gen. 4, 8; Hebr. 11, 4; II Par. 24, 22. [37] Luc. 13, 34.

---

stoli per convertirli, ma essi non solo non li ascolteranno, ma li uccideranno rendendosi così colpevoli di un nuovo misfatto.

35. *Onde cada sopra di voi* ecc. Col far morire Gesù Cristo e i suoi Apostoli gli Ebrei di quel tempo commisero un delitto superiore di gran lunga a quello commesso dai loro padri nell'uccidere i profeti, e perciò il castigo da loro meritato sarà così grande, come se avessero da rendere conto di tutto il sangue giusto versato da Abele fino a Zaccaria.

Si osservi inoltre che tutta la nazione giudaica viene qui considerata come un solo corpo morale, responsabile di tutti i misfatti commessi nel corso dei secoli; perciò sulla generazione che ha posto il colmo all'empietà, Dio prenderà terribile vendetta di tutti i peccati commessi.

Dal sangue... Abele... Zaccaria ecc. Gli Ebrei non sono discendenti di Caino, ma ne sono divenuti figli imitando e sorpassando la sua crudeltà. La morte di Abele vien narrata nel primo libro della Scrittura (Gen. IV, 8), quella di Zaccaria nei Paralipomeni (II, XXIV, 22), che erano l'ultimo libro presso gli Ebrei di Palestina. Si ritiene comunemente che qui si parli del Pontefice Zaccaria, figlio di Ioiada, il quale fu lapidato per ordine del re Gioas tra il *Santo dei Santi* e *l'altare degli olocausti* (II Par. XXIV, 20). Se qui viene chiamato *figlio di Barachia*, si è perchè, o il padre suo aveva due nomi come si usava sovente presso gli Ebrei, oppure ciò è dovuto a un antichissimo sbaglio di qualche copista, il quale nel trascrivere il testo confuse questo Zaccaria col profeta Zaccaria, che era veramente figlio di Barachia.

Fig. 48. Tombe scavate nella pietra a Gerusalemme. (Valle del Cedron).

(Nel Vangelo dei Nazarei S. Gerolamo aveva letto *figlio di Ioiada*, e il codice *Sinaitico* manca di questa frase).

37. *Quante volte ho voluto.* Quante volte ho cercato di far entrare nel mio regno i tuoi figli per proteggerli e difenderli dai nemici, come la gallina sotto le sue ali difende i suoi pulcini dagli uccelli di rapina; ma tu hai respinta la mia grazia. Nel greco invece di: *non hai voluto*, si legge: *e voi non avete voluto.*

38. *Ecco che vi sarà lasciata deserta* ecc. Predice chiaramente la rovina della città di Gerusalemme, e in senso spirituale l'abbandono del popolo giudaico per parte di Dio.

39. *Non mi vedrete da ora in poi* ecc. Gesù ha terminato il suo pubblico ministero, e il popolo non avendo voluto ascoltare le sue parole, rimarrà ostinato nel suo acciecamento. (Rom. XI,

CAPO XXIV.

Gesù predice la rovina di Gerusalemme, 1-2. — I discepoli interrogano Gesù, 3. — Gesù esorta i discepoli a non lasciarsi ingannare e a non temere, 4-14. — I segni precursori della rovina di Gerusalemme, 15-21. — La venuta di Gesù e la fine del mondo, 22-35. — Incertezza dell'ora del giudizio e vigilanza, 36-44. — Parabola del servo vigilante e del servo negligente, 45-50.

[1]Et egressus Iesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli eius, ut ostenderent ei aedificationes templi. [2]Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem, qui non destruatur.

[3]Sedente autem eo super Montem oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis saeculi? [4]Et respondens Iesus, dixit eis: Videte ne quis vos seducat. [5]Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum

[1]E uscito Gesù dal tempio se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio. [2]Ma egli prese a dir loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata.

[3]Ed essendo a sedere sul monte Oliveto, gli si accostarono i discepoli in disparte, e gli dissero: Di' a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno della tua venuta e della fine del mondo? [4]E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca. [5]Perchè molti verranno nel nome

[1] Marc. 13, 1; Luc. 21, 5. [2] Luc. 19, 44. [4] Eph. 5, 6; Col. 2, 18.

8). Gesù si ritirerà presto da loro, ed essi non lo vedranno più sino al giorno, in cui convertendosi in massa al Cristianesimo, lo riconosceranno e saluteranno vero Messia e vero Figlio di Dio.

2. *Non resterà pietra* ecc. La profezia di Gesù fu pienamente avverata, sia nella presa di Gerusalemme per parte di Tito, sia negli insani tentativi di Giuliano Apostata.

Fig. 49. Egiziani trainanti un enorme blocco.

Ciò non avverrà che alla fine dei tempi (Rom. XI, 25).

Se queste parole di Gesù si volessero restringere ai Giudei di quel tempo, sarà verissimo che anch'essi non vedranno più Gesù, come fino allora l'avevano veduto, insegnare, beneficare, prendersi cura di loro sino al momento in cui lo riconosceranno come Messia, e faranno penitenza.

CAPO XXIV.

1. Gesù verso sera, abbandonato definitivamente il tempio, se n'andava alla volta di Betania.

Per fargli osservare le fabbriche ecc. I discepoli fanno osservare a Gesù le grandiose costruzioni, alle quali aveva atteso per molti anni Erode il Grande, profondendovi immense ricchezze. Il tempio di Gerusalemme, chiamato da Tacito (Hist. V, 8) opera d'immensa ricchezza, veniva considerato come una delle meraviglie dell'antichità. Rivestito di candidissimo marmo di Paro, dava l'illusione a chi lo vedeva da lontano, che il monte su cui sorgeva fosse ricoperto di neve, mentre il tetto di lamine d'oro splendente scintillava ai raggi del sole in modo da abbagliare la vista (Giusep., Guer. Giud., V, 5, 6).

3. *I discepoli*. S. Marco XIII, 3 dice che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea.

Quando succederanno queste cose ecc. Nella mente dei discepoli la rovina del tempio, e la venuta di Gesù Cristo Giudice, e l'inaugurazione del suo regno glorioso erano tre avvenimenti che dovevano succedersi immediatamente l'uno all'altro. Immaginando ancora il regno messianico come un regno terreno, ambivano di esserne i primi ministri, quindi domandano con ansietà quando avverranno tutte queste cose.

4. *Badate che alcuno* ecc. Gesù prima di rispondere alla loro domanda, li esorta a non lasciarsi ingannare da alcuno, a non credere che subito abbiano a cominciare per loro giorni di felicità terrena come si immaginavano, che anzi incontreranno difficoltà, ostacoli e persecuzioni d'ogni maniera. Essi però dovranno rimanere fedeli e perseverare sino alla fine. Nei versetti 4-14 si ha un breve cenno della vita travagliata della Chiesa attraverso ai secoli.

5. *Molti verranno nel nome mio* ecc. Molti abuseranno del mio nome facendosi chiamare Messia, e trascineranno molti nella seduzione, eccitando tumulti e ribellioni.

Christus: et multos seducent. [6]Audituri enim estis praelia, et opiniones praeliorum. Videte ne turbemini, oportet enim haec fieri, sed nondum est finis. [7]Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum, et erunt pestilentiae, et fames, et terraemotus per loca. [8]Haec autem omnia initia sunt dolorum.

mio, dicendo: Io sono il Cristo: e sedurranno molta gente. [6]Poichè sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: chè bisogna queste cose succedano; ma non è ancora la fine. [7]Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno: e vi saran pestilenze e carestie e terremoti in questa e in quella parte. [8]Ma tutte queste cose sono principio dei dolori.

[9]Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. [10]Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem. [11]Et multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos. [12]Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum. [13]Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. [14]Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

[9]Allora vi getteranno nella tribolazione e vi faranno morire: e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio. [10]E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro. [11]E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molti. [12]E per il sovrabbondare dell'iniquità, si raffredderà la carità in molti. [13] Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo. [14]E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.

[15]Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele prophe-

[15]Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione predetta dal profeta Da-

[9] Sup. 10, 17; Luc. 21, 12; Joan. 15, 20 et 16, 2 [15] Marc. 13, 14; Luc. 21, 20; Dan. 9, 27.

Tra questi seduttori vanno annoverati Theoda (Atti V, 36), Simon Mago e molti altri ricordati da Giuseppe Flavio. Dopo la distruzione di Gerusalemme vi fu Barcocheba, che si spacciò come Messia, e alla fine dei tempi vi sarà l'Anticristo.

6. *Sentirete parlare di guerre* vicine e *di rumori di guerre* lontane. Data la malizia e la perversità degli uomini, le guerre bisogna che succedano in tutti i tempi, e benchè prima della distruzione di Gerusalemme esse siano cresciute di numero, e altrettanto debba avverarsi alla fine del mondo, non sono però un segno della prossima fine.

7-8. Anche le calamità qui annunziate sono comuni a tutti i tempi, e benchè l'accumulazione di tanti mali possa già sembrare una gran cosa, in realtà però è ben poco a paragone della calamità, che dovranno precedere la venuta del Messia.

9. *Allora vi getteranno* ecc. Mentre si avvereranno le cose predette nei vv. 6-7, sarete perseguitati a morte e odiati da tutti i popoli. Lo sguardo di Gesù si estende a tutta la storia della Chiesa attraverso ai secoli. Ai primi discepoli uccisi verranno sostituiti altri, che alla loro volta saranno odiati da tutti i popoli, perchè il Vangelo, predicato prima in tutto il mondo, susciterà dovunque opposizione.

10. *Molti patiranno scandalo* ecc. A motivo della persecuzione rinnegheranno la fede, e diverranno i traditori e i denunziatori dei loro fratelli.

11. *Molti falsi profeti* ecc. Alla persecuzione violenta si aggiungerà un altro male ancora peggiore, cioè la falsa dottrina sparsa dagli eretici, angeli di Satana trasfigurati in angeli di luce. Del male causato dagli eretici sono piene le Epistole di S. Paolo e degli altri Apostoli.

12. *Il sovrabbondare dell'iniquità*, causata dalla persecuzione e dall'eresia, farà divenir languida la carità verso Dio anche in molti di coloro che hanno ancora conservato la fede.

13. *Chi persevererà sino al fine* ecc. Chi fino alla morte sarà perseverante nella fedeltà a Dio, non lasciandosi smuovere nè dalla persecuzione, nè dalla falsa dottrina, nè dai cattivi esempi, sarà salvo.

14. *E sarà predicato questo Vangelo* ecc. Tutti gli sforzi dell'umana potenza non potranno però impedire che il Vangelo sia predicato in tutto il mondo, in modo che tutte le nazioni sappiano che Gesù è l'unico Messia Salvatore.

E allora verrà la fine. Solo dopo che il Vangelo sarà predicato in tutto il mondo, e non già prima di questo fatto, verrà la fine. Gesù non dice neppure, che subito dopo la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, verrà la fine; ma afferma semplicemente che non verrà prima. Da ciò si fa manifesto che Gesù non credeva così vicina la fine del mondo, come vorrebbe Loisy.

15. *Quando adunque* ecc. Dal v. 15 al 21. Gesù risponde direttamente alla domanda dei suoi discepoli, quando cioè avverrà la fine di Gerusalemme.

L'abbominazione della desolazione, cioè una desolazione abbominevole, posta *nel luogo santo*, vale a dire nel tempio oppure in Gerusalemme. Questa abbominazione è stata predetta dal profeta Daniele IX, 27. Non si accordano però gli interpreti nel determinare in che cosa essa consista. Alcuni vorrebbero vedervi un idolo oppure una statua di qualche imperatore romano eretta nel tempio; altri considerando che S. Luca XXI, 20 dice: *Quando vedrete Gerusalemme circondata di esercito, allora sappiate che la sua desolazione è vicina*, pensano che la desolazione predetta debba cercarsi nell'esercito romano assediante la città. Altri invece e con più ragione sostengono che debba ricercarsi nelle stragi e negli eccidii commessi nel recinto del tempio dagli Zeloti. Questi si impossessarono colle armi

ta, stantem in loco sancto, qui legit, intelligat: [16]Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes: [17]Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua: [18]Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam. [19]Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus. [20]Orate autem ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato. [21]Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet. [22]Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

[23]Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. [24]Sur-

niele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda): [16]allora coloro che si trovano nella Giudea, fuggano ai monti: [17]e chi si trova sopra al solaio, non discenda per prendere qualche cosa di casa sua: [18]e chi stà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste. [19]Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in quei giorni. [20]Pregate che non abbiate a fuggire d'inverno, o in giorno di sabato: [21]poichè allora sarà grande la tribolazione, quale non fu da principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà. [22]E se non fossero accorciati quei giorni, non sarebbe salvo nessuno che è carne, ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti.

[23]Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta. [24]Perchè

---

[20] Act. 1, 12. [23] Marc. 13, 21; Luc. 17, 23.

---

del tempio, e per tre anni e mezzo vi commisero le più orrende scelleraggini facendo perire più

Fig. 50. — Insegne romane.
(Bassorilievo dell'Arco di Costantino).

di 8.500 uomini (Gius. Fl. Guer. Giud. VI, 3). Quando il tempio veniva così profanato, vi era ancora tutto il tempo per fuggire dalla città, mentre questo non vi era più quando l'esercito romano aveva posto l'assedio.

Chi legge comprenda. Queste parole possono essere sia una glossa dell'Evangelista, sia un richiamo di Gesù stesso per far considerare attentamente l'oracolo di Daniele, stante l'imminenza della catastrofe annunziata.

16. *Fuggono ai monti.* I Cristiani di Gerusalemme ricordandosi delle parole di Gesù, prima che le armate di Tito ponessero l'assedio, abbandonarono la città e si rifugiarono a Pella, nelle montagne di Galaad al di là del Giordano.

17. *Chi si troverà sopra al solaio* ecc. Non discenda nell'interno della casa a prendere le cose preziose che per avventura possedesse, ma si precipiti dalla scala esterna, che dal terrazzo dà a terra, e senza perder tempo fugga immantinente.

19. Perchè esse non potranno fuggire con quella celerità che sarà necessaria.

20. *Non abbiate a fuggire d'inverno* quando i giorni più corti, le strade più difficili, e l'inclemenza della stagione, rendono più malagevole la fuga.

O in giorno di Sabato. I Giudei credevano peccato nei giorni di Sabato far più di duemila passi e portare qualche cosa con sè. S. Matteo scrive per i Giudeo-Cristiani, i quali osservavano ancora alla lettera il riposo del Sabato.

21. *Tribolazione, quale non fu dal principio.* Giuseppe (Guer. Giud. l. V e l. VI) descrive gli orrori dell'assedio di Gerusalemme, dicendoli superiori a ogni immaginazione, e afferma che niuna città, dacchè mondo è mondo, ha mai sofferto sì gravi calamità. I Romani crocifiggevano quanti Giudei incontravano, e durante l'assedio ne uccisero un milione e cento mila, e novantasette mila ne fecero prigionieri. La città era allora piena di pellegrini venuti per la Pasqua, i quali vollero essere assediati e morire sotto le macerie della loro capitale. La distruzione di Gerusalemme era però una figura di ciò che avverrà alla fine del mondo, e perciò Gesù Cristo, passando come i profeti dal tipo all'antitipo, mentre descrive i mali che stanno per piombare sopra Gerusalemme, parla in modo speciale di ciò che si compirà alla fine del mondo, quando il furore dell'Anticristo susciterà una tribolazione sì grande, quale mai si vide dal principio del mondo. Egli si apre così la strada a rispondere alla seconda e terza domanda degli Apostoli: quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo? Questi due avvenimenti si susseguono immediatamente l'uno all'altro e perciò con un'unica risposta 21-35 soddisfa alle due interrogazioni.

22. *Se non fossero accorciati quei giorni,* ecc. La violenza della persecuzione dell'Anticristo contro la Chiesa sarà sì grande, che niun mortale (*nessuno che è carne*, ebraismo) potrebbe sopravvivere, oppure potrebbe conservare la fede. Ma in grazia degli eletti, cioè dei giusti il numero dei giorni sì tristi verrà diminuito.

23-24. *Allora se alcuno vi dirà* ecc. In mezzo a tanta tribolazione si spargeranno false notizie di prossima liberazione, sorgeranno falsi profeti e falsi Cristi, i quali coll'aiuto del demonio faranno falsi miracoli; sarà perciò necessaria somma oculatezza per non rimanere ingannati. (II Tessal. II, 9-10).

gent enim pseudochristi, et pseudoprophetae: et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. [25]Ecce praedixi vobis. [26]Si ergo dixerint vobis, Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. [27]Sicut enim fulgur exit ab Oriente, et paret usque in Occidentem: ita erit et adventus Filii hominis. [28]Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae.

[29]Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum, et stellae cadent de caelo, et virtutes caelorum commovebuntur: [30]Et tunc parebit signum Filii hominis in caelo: et tunc plangent omnes tribus terrae: et videbunt Filium hominis venientem in nubibus caeli cum virtute multa, et maiestate. [31]Et mittet angelos suos cum tuba, et voce magna: et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis caelorum usque ad terminos eorum.

[32]Ab arbore autem fici discite parabolam: cum iam ramus eius tener fuerit, et folia nata, scitis quia prope est aestas: [33]Ita et vos cum videritis haec omnia, scitote quia prope est in ianuis. [34]Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia haec fiant. [35]Caelum, et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.

usciranno fuori falsi cristi e falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. [25]Ecco io ve l'ho predetto. [26]Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi: eccolo in fondo della casa, non date retta. [27]Infatti siccome il lampo parte dall'Oriente, e si fa vedere sino all'Occidente: così la venuta del Figliuolo dell'uomo. [28]Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.

[29]Immediatamente poi dopo la tribolazione di quei giorni si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà dei cieli saranno sommosse. [30]Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo: e allora piangeranno tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuol dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. [31]E manderà i suoi Angeli con tromba e voce sonora, e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità dei cieli all'altra.

[32]Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa intenerisce e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina: [33]così ancora, quando vedrete tutte queste cose, sappiate ch'egli è alle porte. [34]In verità vi dico, non passerà questa generazione che non siano adempite tutte queste cose. [35]Il cielo e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.

---

[28] Luc. 17, 37. [29] Is. 13, 10; Ez. 32, 7; Joel. 2, 10 et 3, 15; Marc. 13, 24; Luc. 21, 25. [30] Apoc. 1, 7. [31] I Cor. 15, 52; I Thess. 4, 15. [35] Marc. 13, 31.

---

26. *Ecco egli è nel deserto* ecc. Gesù si riferisce al v. 23. Se vi si dirà: il Messia conduce una vita nel deserto come il Battista, non credete. Similmente se vi diranno: Egli conduce una vita ordinaria, come quella degli altri uomini, non prestate fede.

27. *Siccome il lampo.* Gesù dà il motivo perchè non si deve credere a chi dice essere il Messia nel deserto o nella casa. Come il lampo in un attimo spande la sua luce ed è visibile dappertutto, così il Figliuolo dell'uomo si farà vedere in un istante a tutti gli uomini, senza che sia necessario andarlo a cercare in qualsiasi luogo. Si accenna alla venuta gloriosa di Gesù.

28. *Dovunque sarà il corpo* ecc. Dovunque vi ha un cadavere quivi accorrono le aquile (o meglio gli avvoltoi). E' un proverbio che sulla bocca di Gesù significa: come le aquile sentono l'odore dei cadaveri e volano a pascersene, così gli eletti da tutte le parti della terra accorreranno attorno a Gesù.

Queste parole potrebbero ancora ricevere un'altra interpretazione. Come le aquile raggiungono i cadaveri dovunque si trovino; così la giustizia di Dio raggiungerà tutti gli uomini in qualsiasi parte del mondo.

29. *Dopo la tribolazione di quei giorni* suscitata dall'Anticristo, *si oscurerà il sole* ecc., si avrà cioè una perturbazione violenta nel sistema stellare; *le potestà dei cieli*, vale a dire, le forze che mantengono l'equilibrio tra i corpi celesti, saranno scosse profondamente (II Pet. III, 12 e ss.)

30. *Il segno del Figliuolo dell'uomo.* La croce che fu lo strumento della redenzione.

Piangeranno tutte le tribù ecc. Alla vista di segni così terribili annunzianti il prossimo giudizio si batteranno il petto e gli empi, per aver oltraggiato Gesù Cristo, e i giusti, per l'incertezza, in cui si trovano, della loro salute.

Il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi. Vedranno Gesù Cristo scendere dal cielo come giudice supremo di tutti gli uomini (Dan. VII, 13; I Tess. IV, 15; II Tess. I, 7, 10 ecc.).

31. *Manderà i suoi angeli* affinchè al suono della tromba radunino gli eletti *dai quattro venti* cioè dai quattro punti cardinali, da un'estremità all'altra dei cieli, ossia dall'Oriente all'Occidente. Il Vangelo dovrà quindi essere prima predicato in tutto il mondo.

32. *Imparate questa similitudine.* Imparate la dottrina contenuta in questa similitudine.

33. *Egli è alle porte.* Quando vedrete verificarsi *tutte queste cose*, vale a dire i segni precursori sia della rovina di Gerusalemme, sia del giudizio universale, sappiate che allora sarà prossima e la distruzione della città e la venuta del Figliuolo dell'uomo.

34. *Non passerà questa generazione* ecc. Il popolo giudaico non sarà distrutto, prima che siano compite *tutte queste cose* relative sia alla distru-

[36]De die autem illa, et hora nemo scit, neque angeli caelorum, nisi solus Pater. [37]Sicut autem in diebus Noe, ita erit et adventus Filii hominis.

[38]Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes et bibentes, nubentes et nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam. [39]Et non cognoverunt donec venit diluvium, et tulit omnes: ita erit et adventus Filii hominis. [40]Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur. [41]Duae molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.

[42]Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit. [43]Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam. [44]Ideo et vos estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est.

[45]Quis, putas, est fidelis servus, et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam ut det illis cibum in tempore? [46]Beatus ille servus, quem cum ve-

[36]Quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo Padre. [37]E come (fu) a' tempi di Noè: così sarà ancora la venuta del Figliuolo dell'uomo.

[38]Poichè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca: [39]e non si dettero pensiero fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti: così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. [40]Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato. [41]Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata.

[42]Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro. [43]Sappiate però che se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa. [44]Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora che non pensate.

[45]Chi è mai quel servo fedele e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto ai suoi tempi? [46]Beato quel servo, cui il padrone, venendo, troverà

[37] Gen. 7, 7; Luc. 17, 26. [43] Marc. 13, 33; Luc. 12, 39. [46] Apoc. 16, 15.

zione di Gerusalemme, sia al giudizio. Gesù predice adunque che la nazione giudaica non cesserà di esistere fino alla sua ultima venuta. La parola γενεὰ generazione, ha spesso nella Scrittura il senso di *gente*, *stirpe*, *famiglia* (Num. X, 30; XIII, 28; Lev. XX, 18; Salm. XLIV, 19 ecc.) e secondo questo significato fu qui usata da Gesù.

36. *Eccetto il solo Padre*. Con queste parole non si esclude già che il Figlio e lo Spirito Santo conoscano il giorno del giudizio, essendo essi uguali al Padre; ma si vuole solo far osservare che tal giorno è ignoto a tutte le creature. Vedi S. Marco XIII, 32 note.

Benchè adunque vi siano segni precursori, tuttavia niuno può sapere quando sarà la venuta del Figliuolo dell'uomo.

37-39. La venuta di Gesù sarà improvvisa. Come i contemporanei di Noè, benchè avvertiti del castigo che loro sovrastava, tuttavia non se la diedero per inteso, ma continuarono nelle loro occupazioni ordinarie come se nulla fosse; così gli uomini, benchè vedano i segni precursori dell'ultima collera divina, non penseranno a prepararsi al giudizio, e saranno colti all'improvviso, quando meno se l'aspetteranno.

40. *Uno sarà preso* dagli angeli che radunano gli eletti, l'altro sarà abbandonato alla sua sorte.

41. *Macinare al molino*. Nell'antico Oriente era ufficio delle donne far muovere a braccia il piccolo mulino della famiglia per macinare il grano necessario (V. fig. 51).

42. *Vegliate adunque* ecc. Gesù deduce la conseguenza pratica. L'ignoranza nella quale siamo intorno al momento della sua venuta, deve spingerci a essere di continuo vigilanti, a fuggire il vizio e praticare la virtù.

Fig. 51. — Donne sire intente a macinare.

43. *Il padre di famiglia* ecc. Con questa e colla seguente parabola Gesù mostra la necessità della vigilanza. Il padre avrebbe vegliato di continuo, se avesse saputo l'ora in cui era per venire il ladro, e non avrebbe permesso che fosse forzata la sua casa. I discepoli pertanto che sanno che Gesù verrà certamente, ma non conoscono l'ora della venuta, siano vigilanti.

45. *Il servo fedele e prudente* ecc. Il discorso è diretto qui in modo speciale agli Apostoli e ai loro successori nel governo della Chiesa. Essi sono stati costituiti dispensatori dei misteri di Dio, devono quindi adempiere fedelmente il loro dovere, per tema che il Signore da un momento all'altro non venga a chiedere ragione del loro operato.

nerit dominus eius, invenerit sic facientem; [47]Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum. [48]Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: [49]Et coeperit percutere conservos suos, manducet autem, et bibat cum ebriosis: [50]Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua ignorat: [51]Et dividet eum, partemque eius ponet cum hypocritis: illic erit fletus, et stridor dentium.

diportarsi così. [47]In verità vi dico che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni. [48]Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire: [49]e comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriaconi: [50]verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora ch'egli non sa: [51]e lo dividerà, e gli darà luogo tra gl'ipocriti: ivi sarà pianto e stridore di denti.

CAPO XXV.

Parabola delle dieci vergini, 1-13. — Parabola dei talenti, 14-30. — Il giudizio finale 31-46.

[1]Tunc simile erit regnum caelorum decem virginibus quae accipientes lampades suas exierunt obviam sponso, et sponsae. [2]Quinque autem ex eis erant fatuae, et quinque prudentes: [3]Sed quinque fatuae, acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum: [4]Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. [5]Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes

[1]Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampade, andarono incontro allo sposo e alla sposa. [2]Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti. [3]Or le cinque stolte, prese le lampade, non portarono seco dell'olio: [4]le prudenti poi insieme colle lampade presero dell'olio ne' vasi loro. [5]E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormenta-

---

[51] Sup. 13, 42; Inf. 25, 30.

---

47. *Gli affiderà il governo* ecc. Il premio che gli verrà accordato sarà di essere fatto grande nel cielo.

48-50. Descrive la sorte che toccherà al servo negligente, il quale dissipa le sostanze del padrone illudendosi che sia lontano il suo ritorno.

51. *E lo dividerà.* Gli antichi padroni avevano il diritto di vita e di morte sui loro servi, ed era frequentissimo il caso in cui facevano giustizia sommaria di quelli che erano stati trovati infedeli. Il greco διχοτομήσει, *dividerà in due*, allude appunto al supplizio che certi padroni infliggevano ai servi infedeli facendoli tagliare in due.

Gli darà luogo tra gli ipocriti. Queste parole si riferiscono non più al servo, ma a coloro che nel servo sono rappresentati. I pastori dei popoli, che sotto il manto d'un uffizio santo cercarono i proprii interessi e non quelli della Chiesa, sono ipocriti, e avranno perciò il castigo degli ipocriti: *pianto e stridore di denti* cioè la dannazione eterna.

Se incerto è il giorno e il momento del giudizio universale, è pure incerto il giorno e il momento della morte, a cui segue il giudizio particolare, che fissa irrevocabilmente la sorte degli uomini nell'eternità. Perciò l'esortazione alla vigilanza non deve solo riferirsi all'ultimo giudizio, ma eziandio alla morte. E' necessario di stare sempre preparati, perchè ad ogni momento si può essere sorpresi dalla morte.

CAPO XXV.

1. Questa parabola, propria di S. Matteo, è tratta dagli usi seguiti dagli Ebrei nella celebrazione delle nozze. La cerimonia principale del matrimonio consisteva nel corteo, che accompagnava la sposa dalla casa dei suoi parenti a quella dello sposo. Si aspettava d'ordinario la sera tardi, e allora lo sposo coi suoi amici si recava a casa della sposa, che circondata dalle sue amiche (le dieci vergini della parabola) lo aspettava in ricco abbigliamento con un velo e una corona sul capo. Al chiarore delle lampade portate dagli amici dello sposo e dalle amiche della sposa, in mezzo a suoni e canti di allegria, la sposa veniva solennemente condotta alla casa dello sposo. Quivi giunti, ed entrati tutti coloro che avevano preso parte al corteo, si chiudevano le porte, e si dava principio a un sontuoso convito.

Allora sarà simile ecc. Quando Gesù starà per venire a giudicare, avverrà nella Chiesa come avvenne *a dieci vergini* cioè a dieci giovani destinate ad accompagnare la sposa alla casa dello sposo. Il numero di dieci vergini rappresenta l'universalità dei cristiani; le lampade significano la fede.

Andarono incontro allo sposo e alla sposa. Nel greco mancano le parole *alla sposa.* Lo sposo è Gesù Cristo, che viene a celebrare le nozze colla Chiesa (II Cor. XI, 2; Apoc. XIX, 7 ecc.).

3. *Non portarono seco dell'olio.* Le antiche lampade erano piccoli vasi di creta, nei quali era necessario rinnovare spesso l'olio durante una lunga veglia. Le vergini prudenti, in previsione di un ritardo dello sposo, oltre all'aver ben fornite le loro lampade, portarono ancora con loro un vaso di olio, mentre le stolte non se ne curarono. L'olio rappresenta la carità e le opere buone che devono sempre accompagnare la fede.

5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello, che è concesso a ciascuno per far penitenza e meritarsi la vita eterna.

et dormierunt. [6]Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. [7]Tunc surrexerunt omnes virgines illae, et ornaverunt lampades suas. [8]Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostrae extinguuntur. [9]Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis. [10]Dum autem irent emere, venit sponsus et quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est ianua. [11]Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. [12]At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. [13]Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

[14]Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua. [15]Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est sta-

rono. [6]E a mezza notte si levò un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro. [7]Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampade. [8]Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampade si spengono. [9]Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene. [10]Ma mentre andavano a comprarne, arrivò lo sposo: e quelle che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. [11]All'ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici. [12]Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non vi conosco: [13]vegliate adunque, perchè non sapete il giorno nè l'ora.

[14]Poichè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontano paese, chiamò i suoi servi, e mise le sue sostanze nelle loro mani. [15]E diede all'uno cinque talenti, e all'altro due, e uno ad un altro, a ognuno in

[13] Marc. 13, 33. [14] Luc. 19, 12.

Assonnarono tutte e si addormentarono, cioè, spiega Maldonato, non pensarono più alla prossima venuta dello sposo, il quale però arrivò quando meno se l'aspettavano.

6. *Si levò un grido: Ecco.* Quando meno si aspetterà, si udirà il suono della tromba dell'angelo che chiamerà tutti al giudizio.

7. *Misero in ordine le loro lampade* affinchè mandassero più viva luce.

8-9. *Dateci del vostro olio* ecc. Si accorsero allora di aver dimenticato l'olio, ma troppo tardi.

Fig. 52.
Ago per il lucignolo delle lampade.

Questi due versetti sono di solo ornamento alla parabola, poichè nel giorno del giudizio gli empii non domanderanno certamente agli eletti l'olio delle opere buone.

In quel giudizio la stessa buona coscienza diffiderà di se stessa, il che viene espresso, secondo S. Agostino, nelle parole: *perchè non ne manchi a noi e a voi.*

Andate piuttosto ecc. Amara ironia: allora non sarà più tempo di andar a comprare: ma ognuno avrà premio o castigo secondo le opere fatte, e non potrà invocare l'aiuto degli altri.

10. *Fu chiusa la porta.* Le vergini stolte arrivarono, quando il corteo che aveva accompagnato la sposa alla casa dello sposo era già entrato nella sala del convito, e già erano state chiuse le porte. Il convito nuziale significa la gloria del cielo, che viene appunto chiamata convito nuziale dell'Agnello (Apoc. XIX, 9), e sarà data solo a coloro che avranno avuto fede e carità.

11. *Signore, Signore* ecc. Viva espressione di dolore tardivo e oramai inutile.

12. *Non so chi siate.* Non vi riconosco per mie, non vedendo in voi l'immagine di Gesù Cristo.

13. *Vegliate adunque* ecc. L'incertezza del momento, in cui verrà Gesù Cristo per il giudizio, deve essere uno stimolo a star sempre preparati per mezzo della fede e della carità. Come già fu osservato, l'esortazione alla vigilanza a motivo della venuta gloriosa di Gesù, si deve estendere eziandio alla sua venuta per il giudizio particolare, il momento del quale è pure incerto.

14. Questa parabola dei talenti benchè sia simile in molti punti a quella delle mine narrata da S. Luca XIX, 12-28, non è però identica. La prima fu detta da Gesù ai soli discepoli sul monte Oliveto, e in essa si parla solo di tre servi, ai quali vengono dati cinque, due e un talento: la seconda invece fu detta da Gesù a Gerico, mentre era a tavola con Zaccheo, e in essa si tratta di dieci servi, ai quali il padrone dà una mina ciascuno; anche il guadagno ottenuto dai singoli servi delle due parabole è diverso, come pure sono diverse parecchie particolarità; laonde si deve ritenere che le due parabole sono indipendenti l'una dall'altra.

(La cosa è) come quando ecc. E' necessaria la vigilanza, poichè alla venuta del Figliuolo dell'uomo, sarà come *quando un uomo partendo* ecc. Quest'uomo è Gesù Cristo, il quale dopo fondata la Chiesa, istituiti i Sacramenti, dati i suoi insegnamenti, salì al cielo. I servi, nelle cui mani il padrone mise le sue sostanze, sono i cristiani, ai quali Gesù affidò i suoi doni.

15. *Cinque talenti* ecc. Il talento attico d'argento valeva 5,280 lire; il talento ebraico valeva invece 8,500 lire. Il talento ebraico di oro valeva 131,850 lire.

I talenti dati ai servi rappresentano i varii doni dati da Gesù Cristo ai suoi fedeli.

In proporzione della sua capacità, ossia delle sue forze. Nel conferire i suoi doni Dio suole prescegliere coloro, i quali mediante la grazia già

tim. [16]Abiit autem qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque. [17]Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo. [18]Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

[19]Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis. [20] Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. [21]Ait illi dominus eius: Euge serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium domini tui. [22]Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum [23]Ait illi dominus eius: Euge serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium domini tui.

[24]Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es, metis ubi non seminasti, et congregas ubi non sparsisti: [25]Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est. [26]Respondens autem dominus eius, dixit ei: Serve male, et piger, sciebas quia meto ubi non semino, et congrego ubi non sparsi: [27]Oportuit ergo te committere pecuniam meam numulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura. [28]Tollite itaque ab eo talentum, et date ei, qui habet decem talenta. [29]Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem, qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo. [30]Et inutilem

proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì. [16]Andò adunque quegli che aveva ricevuto cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque. [17]Parimente colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. [18]Ma colui che ne aveva ricevuto un solo, andò e fece una buca nella terra, e nascose il denaro del suo padrone.

[19]Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que' servi, e li chiamò ai conti. [20]E venuto colui che aveva ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più che ho guadagnati. [21]Gli rispose il padrone: Bene, servo buono e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore. [22]Si presentò poi anche l'altro che aveva ricevuto due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri. [23]Gli disse il padrone: Bene, servo buono e fedele, perchè sei stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

[24]Presentatosi poi anche colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei uomo austero, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso nulla: [25]e per timore andai a nascondere il tuo talento sotto terra: eccoti il tuo. [26]Ma il padrone rispose, e gli disse: Servo malvagio e infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato, e raccolgo dove non ho sparso: [27]dovevi dunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. [28]Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui che ha dieci talenti. [29]Imperocchè a chi ha, sarà dato, e si troverà nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che

---

[29] Sup. 13, 12; Marc. 4, 25; Luc. 8, 18 et 19, 26.

---

da lui ricevuta, sono disposti a fare buon uso di essi. I doni di Dio vengono distribuiti inegualmente tra gli uomini.

16-18. Questi versetti descrivono la condotta dei servi. I due primi guadagnano il cento per cento, l'ultimo, pigro e indolente, invece di far fruttare il denaro a tal fine ricevuto, si contenta di nasconderlo in luogo sicuro.

19. *Dopo lungo spazio di tempo* concesso ai servi affinchè trafficassero col denaro ricevuto, tornò il padrone.

20-23. I due primi si presentano lieti a rendere ragione dei talenti loro affidati, e meritano così le felicitazioni del loro padrone e un grande premio. A ognuno di essi vien detto: *Entra nel gaudio* cioè sii partecipe della stessa felicità del tuo signore. Questa felicità è sì grande, che non può entrare nell'uomo, ma è piuttosto l'uomo che deve entrare in essa.

24. *Presentatosi poi* ecc. Egli ha coscienza di non aver fatto il suo dovere, e per scusarsi comincia a insultare il suo padrone dicendolo *austero*, quasi voglia arricchirsi a spese degli altri, ecc.

27. *Dovevi adunque* ecc. Il padrone ritorce contro il servo la scusa addotta, e gli fa vedere quanto sia stata colpevole la sua negligenza. Doveva almeno portare il denaro ai banchieri, presso i quali avrebbe fruttato anche senza che egli se n'occupasse. Con questa figura si vuol significare che è necessario usar ogni industria per far fruttare i doni ricevuti, e che l'omissione del bene da farsi e la negligenza nel farlo saranno punite.

29. *A chi ha sarà dato*. A chi tiene i doni di Dio nel debito conto e li fa fruttare, ne saranno dati altri; mentre a chi non li traffica tutto verrà tolto. Colui che perde il cielo, perderà assieme tutti i beni temporali.

servum eiicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, et stridor dentium.

[31]Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae: [32]Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis: [33]Et statuet oves quidem a dextris suis, hoedos autem a sinistris. [34]Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. [35]Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me: [36]Nudus, et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me.

[37]Tunc respondebunt ei iusti, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum? [38]Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te? [39]Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te? [40]Et respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

[41]Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: Discedite a me, maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, et angelis

sembra avere. [30]E il servo inutile gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

[31]Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà: [32]e si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti: [33]E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra. [34]Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo: [35]perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste: [36]ignudo, e mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.

[37]Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiamo dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere? [38]Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiam rivestito? [39]Ovvero quando ti abbiam veduto ammalato o carcerato, e venimmo a visitarti? [40]E il re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

[41]Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pei

---

[35] Is. 58, 7; Ez. 18, 7, 16. [36] Eccli. 7, 39. [41] Ps. 6, 9; Sup. 7, 23; Luc. 13, 27.

---

30. Il castigo riservato al servo inutile sarà l'inferno V. n. Matt. VIII, 12.

31. Dopo aver esortato alla vigilanza e a trafficare i doni ricevuti, Gesù descrive l'ultimo atto del giudizio. *Il Figliuolo dell'uomo*, cioè Gesù come uomo verrà con massima gloria, circondato dagli angeli (II Tess. I, 7), e sederà come giudice supremo.

32-33. *Separerà gli uni dagli altri*. Durante la vita presente i buoni sono frammischiati ai cattivi, ma allora Gesù colla stessa facilità, con cui un pastore separa le pecore dai capretti, separerà gli uni dagli altri. I buoni, rappresentati nelle pecore che hanno ascoltata la voce di Gesù, passeranno alla destra: i cattivi invece, sterili di opere buone, figurati nei capretti, saranno posti alla sinistra.

34. *Venite benedetti dal Padre mio*. La salvezza dei giusti è una benedizione cioè un benefizio di Dio, il quale da tutta l'eternità li ha eletti, e nel tempo li ha santificati.

Prendete possesso del regno come di un'eredità che vi appartiene quali figli di Dio.

Fin dalla fondazione cioè fin dalla creazione del mondo.

35. *Ebbi fame, e mi deste* ecc. Gesù motiva la sentenza pronunziata. Egli rammenta solo le opere di misericordia, non perchè bastino da sole a salvare, ma perchè la loro presenza suppone ordinariamente l'amore di Dio, e non è possibile l'amore di Dio senza di esse; e d'altra parte nessuna cosa fu maggiormente raccomandata da Gesù ai suoi discepoli, quanto la carità del prossimo.

37-39. *Risponderanno i giusti*. Pieni di umiltà, i giusti riguarderanno come piccole le opere compiute, e meravigliati per la grandezza del premio ottenuto, faranno al Signore queste domande.

40. *Uno dei più piccoli di questi miei fratelli*. Gesù chiama suoi fratelli anche i più piccoli suoi servi, cioè i cristiani, che il mondo stima più vili e abbietti.

41. *Via da me* ecc. Terribile è la sentenza contro i cattivi. Essi avranno una doppia pena: saranno allontanati da Dio, che solo poteva renderli felici (*pena del danno*), e verranno confinati nel fuoco eterno (*pena del senso*), che tormenterà non solo l'anima, ma anche il corpo. Questo fuoco, benchè di natura diversa dal nostro, è però vero fuoco corporeo, come pensano comunemente i Padri e i Teologi.

Fu preparato ecc. La caduta del demonio e dei suoi angeli essendo stata anteriore a quella dell'uomo, si può dire che l'inferno destinato a punire il peccato, fu primamente creato per castigare il demonio e gli angeli suoi seguaci.

eius. [42]Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum: [43]Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me.

[44]Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi? [45]Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis. [46]Et ibunt hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.

suoi angeli: [42]poichè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete e non mi deste da bere: [43]Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste: ammalato e carcerato, e non mi visitaste.

[44]Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito? [45]Allora risponderà loro con dire: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto ciò per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me. [46]E andranno questi all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.

CAPO XXVI.

La cospirazione del Sinedrio, 1-5. — La cena di Betania, 6-13. — Gesù venduto, 14-16. — Preparazione dell'ultima cena, 17-19. — Il traditore svelato, 20-25. — Istituzione dell'Eucarestia, 26-29. — Gesù predice l'abbandono dei discepoli, 30-35. — Gesù nell'Orto di Getsemani, 36-46. — Tradimento e cattura di Gesù, 47-56. — Gesù davanti al Sinedrio, 57-68. — Triplice negazione di Pietro, 69-75.

[1]Et factum est: cum consummasset Iesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis: [2]Scitis quia post biduum Pascha fiet, et Filius hominis tradetur ut crucifigatur.

[3]Tunc congregati sunt principes sacerdotum, et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas: [4]Et consilium fecerunt ut Iesum dolo tenerent,

[1]Ed avendo Gesù terminato tutti questi discorsi, disse ai suoi discepoli: [2]Voi sapete che di qui a due giorni sarà la Pasqua, e il Figliuolo dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.

[3]Allora si adunarono i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo nell'atrio del principe dei sacerdoti, che si chiamava

[46] Dan. 12, 2; Joan. 5, 29. [2] Marc. 14, 1; Luc. 22, 1.

42-45. Affinchè sia manifesta a tutti la sua giustizia Gesù motiva la sua sentenza. Gli empi acciecati dalla superbia non vorrebbero riconoscere il male fatto, e cercano di giustificarsi; ma inutilmente; perchè subito vengono da Gesù ridotti al silenzio.

46. *E andranno* ecc. La doppia sentenza non tarda a venir eseguita. Essa è inappellabile, e la sorte dei buoni e dei cattivi resta immobilmente fissata per tutta l'eternità, i premii e le pene non avranno più fine.

CAPO XXVI.

2. *Sapete che di qui a due giorni* ecc. Si dava principio alla solennità della Pasqua la sera del 14 di Nisan (verso i primi di Aprile) colla cena, nella quale si mangiava l'agnello prescritto. Il 14 di Nisan cadeva quest'anno in Giovedì, e quindi le parole qui riferite dall'Evangelista furono dette la sera di Martedì.

La Pasqua (ebr. *Pesah* passaggio). Questa festa, la maggiore che avessero gli Ebrei, fu istituita in memoria della liberazione del popolo dalla servitù di Egitto, quando l'angelo sterminatore dei primogeniti egiziani, oltrepassò senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell'agnello, figura del sangue di Gesù Cristo.

Sarà consegnato ecc. Da queste parole si deduce chiaramente che Gesù conosceva in antecedenza quel che doveva soffrire, e che la morte non fu una sorpresa per lui, ma bensì una cosa voluta e liberamente accettata.

3. *I principi dei sacerdoti*, cioè i capi delle 24 famiglie sacerdotali, *gli anziani* ossia i capi del popolo. S. Marco (XIV, 1) e S. Luca (XXII, 2) vi aggiungono ancora gli Scribi. Si hanno quindi tutti coloro che compongono il Sinedrio. Si radunano non già nella sala ordinaria, ma nell'atrio del palazzo, poichè la loro adunanza era segreta, trattandosi di ordire una congiura a danno di Gesù Cristo.

Caifa. Il suo vero nome era Giuseppe (Gius. Ant. XVIII, 2, 2 e 4, 3), Caifa non era che un sopranome.

Aveva avuto il Sommo Pontificato dal Procuratore romano Valerio Grato, e lo conservò per 17 anni, finchè fu deposto dal Proconsole Vitellio nell'anno 36 dell'era volgare.

4. *Tennero consiglio* ecc. Avevano già stabilito di far morire Gesù, si consultano solo intorno al modo di mandare ad effetto il loro divisamento. Vedi nota Mar. XIV, 1.

et occiderent. [5]Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

[6]Cum autem Iesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi, [7]accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis. [8]Videntes autem discipuli, indignati sunt dicentes: Ut quid perditio haec? [9]Potuit enim istud venundari multo, et dari pauperibus.

[10]Sciens autem Iesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me; [11]Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis. [12]Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum: ad sepeliendum me fecit. [13]Amen dico vobis, ubicumque praedicatum fuerit hoc evangelium in toto mundo, dicetur et quod haec fecit in memoriam eius.

Caifa: [4]e tenner consiglio, affine di catturare per via d'inganno Gesù, e ucciderlo. [5]Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra il popolo.

[6]Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, [7]si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui, ch'era a mensa. [8]Veduto ciò i discepoli si sdegnarono e dissero: A che fine tanta profusione? [9]Poichè poteva quest'unguento vendersi a caro prezzo, e darsi ai poveri.

[10]Ma avendo Gesù inteso ciò disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? Ella ha veramente fatto una buona opera verso di me. [11]Perchè avete sempre con voi dei poveri: ma quanto a me non mi avete per sempre. [12]Imperocchè quando ella ha sparso quest'unguento sopra il mio corpo, l'ha fatto come per seppellirmi. [13]In verità vi dico che dovunque sarà predicato questo Vangelo per tutto il mondo, si narrerà ancora in sua ricordanza quel che ella ha fatto.

[7] Marc. 14, 3; Joan. 11, 2 et 12, 3.

5. *Non in giorno di festa*, cioè non nelle feste di Pasqua, che duravano otto giorni, poichè la gran moltitudine di popolo che accorreva da tutte le parti a Gerusalemme, faceva temere che la morte di Gesù potesse far nascere qualche tumulto, specialmente da parte dei Galilei suoi compaesani, e da parte di tutti coloro che lo ritenevano come Messia. Il tradimento di Giuda li rese più audaci, e contro la loro stessa deliberazione fecero arrestare e condannare Gesù durante le feste pasquali.

6. *Essendo Gesù a Betania* ecc. Su Betania v. Matt. XXI, 17. L'unzione qui narrata da S. Matteo è da identificarsi con quella narrata da S. Giovanni XII, 1 e ss. che ebbe luogo il Sabato prima dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. S. Matteo e S. Marco la inseriscono dopo il Consiglio tenuto per catturare Gesù, perchè da essa prese occasione Giuda per vendere il suo Maestro ai membri del Sinedrio.

Simone il lebbroso, così chiamato per soprannome, dacchè aveva avuto la lebbra.

7. *Una donna*. Maria la sorella di Lazaro e di Marta (Giov. XII, 3).

Un vaso di alabastro. Gli antichi solevano

Fig. 53. Alabastro fenicio in terra cotta.

conservare i profumi in vasetti di alabastro (Plin. Hist. Nat. III, 3). L'unguento contenuto era nardo come si ha da S. Marco e da S. Giovanni e valeva trecento denari (più di 230 lire). Vedi nota Mar. XIV, 3.

Lo sparse sul capo. Quando si voleva onorare in modo speciale i convitati, si usava versare profumi sul loro capo o sulla loro barba. Maria onorò in modo straordinario Gesù, sia per la preziosità dell'unguento, e sia perchè non glielo versò solo sul capo, ma anche sui piedi ecc. come si ha da S. Giovanni.

8. *Se l'ebbero a male*. Non tutti i discepoli biasimarono l'atto di Maria, ma solo alcuni e più particolarmente Giuda, il quale come dice S. Giovanni (XII, 6), era ladro, e quindi considerava come una prodigalità inutile e dannosa l'avere versato tanto unguento così prezioso.

10. *Perchè inquietate* ecc. Gesù piglia le difese di Maria, lodando l'opera da lei compiuta. Colla sua unzione essa ha pubblicamente confessato che Gesù era degno dei più grandi onori.

11. *Avete sempre con voi* ecc. Non vi mancherà mai occasione di beneficare i poveri, ma ben presto non vi sarà più dato di testimoniare a me in questa vita mortale il vostro amore. L'elemosina è un dovere; ma l'amore verso Gesù vero Dio è un obbligo più grande ancora.

12. *L'ha fatto come per seppellirmi*. Il rimprovero mosso a Maria, veniva a colpire anche Gesù, che non aveva fatto opposizione all'opera pietosa di lei; e perciò Egli spiega ora il motivo, per cui permise che ella versasse il suo unguento.

Colla sua unzione essa ha resi in antecedenza solenni onori funebri al mio corpo, il che non le sarà concesso di fare nè il giorno della mia crocifissione, nè la mattina della Domenica, quando si recherà al sepolcro.

13 Ben lungi dall'essere un'inutile profusione, l'unzione compiuta da Maria è un'opera di sì alta pietà, che sarà lodata per tutti i secoli, dovunque verrà predicata la buona novella del regno messianico.

[14]Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad principes sacerdotum: [15]Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos. [16]Et exinde quaerebat opportunitatem ut eum traderet.

[17]Prima autem die Azymorum accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Ubi vis

[14]Allora uno dei dodici che si chiamava Giuda Iscariote, se n'andò a trovare i principi dei sacerdoti: [15]E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta denari d'argento. [16]E d'allora in poi cercava l'opportunità di tradirlo.

[17]Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero:

---

[14] Marc. 14, 10; Luc. 22, 4. [17] Marc. 14, 12; Luc. 22, 7.

---

14. *Allora* ecc. Non subito dopo la cena, ma lasciati passare alcuni giorni, Giuda si presentò ai principi dei Sacerdoti a fare la sua profferta, vedi v. 5. Vedi nota Mar. XIV, 10.

15. *Gli assegnarono* (ἔστησαν) *trenta denari*, cioè trenta sicli d'argento, ossia circa lire 105, valendo il siclo L. 3,50. Era questo il prezzo di uno schiavo (Esod. XXI, 32); e a questo stesso prezzo Giuseppe era stato venduto dai suoi fratelli agli Ismaeliti (Gen. XXVII, 9).

17. *Il primo giorno degli Azzimi*. Vale a dire il Giovedì 14 di Nisan, quando alla sera cominciavano i sette giorni della solennità pasquale, durante i quali dovevasi mangiare pane azzimo ossia senza lievito. Nella stessa sera del 14 si mangiava pure l'agnello pasquale.

I quattro Evangelisti si accordano perfettamente nel fissare la cena di Gesù al Giovedì sera (Matt. XXVI, 20; Mar. XIV, 17; Luc. XXII, 14; Giov. XIII, 1); la morte al Venerdì (Matt. XXVII, 62; Mar. XV, 42; Luc. XXIII, 54; Giov. XIX, 42) e la risurrezione nel giorno dopo il Sabato (Matt. XXVIII, 1; Mar. XVI, 2; Luc. XXIV, 1; Giov. XXI, 1); ma vi sono difficoltà a concordarli assieme per riguardo ai giorni del mese, nei quali ebbero luogo i tre avvenimenti. Mentre infatti i tre Sinottici pongono la cena il primo giorno degli azzimi cioè il 14 di Nisan, e la morte il giorno solenne di Pasqua cioè il 15 Nisan; Giovanni invece sembra porre la cena il 13 Nisan (XIII, 1) e la morte il 14, poichè i Giudei non vogliono entrare nel pretorio di Pilato avendo ancora da mangiare la pasqua (XVIII, 28), e il Sabato dopo la morte di Gesù vien chiamato: *grande quel giorno di Sabato* (XIX) 31), mentre il giorno della morte vien detto: *Parasceve* o preparazione *della Pasqua*.

Esclusa *a priori* ogni vera contradizione tra gli Evangelisti, poichè non è possibile, pure prescindendo dall'ispirazione, che S. Matteo, S. Marco, discepolo di S. Pietro, e S. Giovanni abbiano ignorato il giorno preciso della morte di Gesù, e siano caduti in errore in cosa di tanta importanza, tornerà utile conoscere le varie opinioni sul modo di concordare assieme i dati relativi alla passione forniti dai quattro Vangeli.

1ª *Opinione che pone l'ultima cena di Gesù nella sera tra il 14 e il 15 Nisan.*

I sostenitori di questa opinione fondandosi sui testi chiari dei Sinottici (Matt. XXVI, 17; Mar. XIV, 12; Luc. XXII, 7, 1 e 15) ritengono come indubitato che Gesù celebrò la vera Pasqua legale assieme ai Giudei la sera del 14 Nisan, e morì nel giorno solenne di Pasqua cioè il 15 Nisan. È bensì vero che il IV Vangelo dà l'ultima cena come avvenuta *prima della festa di Pasqua* (XIII, 1), ma giova osservare che S. Giovanni conta i giorni all'uso greco e romano facendoli cominciare alla mezzanotte, mentre i Sinottici li contano all'uso giudaico facendoli cominciare alla sera. Nè costituisce una difficoltà seria il fatto che i Giudei non vogliono entrare nel pretorio perchè hanno da « *mangiare la Pasqua* » (Giov. XVIII, 28), poichè le parole: *mangiare la Pasqua*, non si riferiscono solo all'agnello pasquale, ma possono estendersi a tutte le vittime che si immolavano durante la solennità di Pasqua (Deut. XVI, 2; II Paral. XXX, 22, 24; XXV, 8, 9). Similmente se S. Giovanni chiama il giorno della morte *Parasceve della Pasqua* παρασκευὴ τοῦ πάσχα e il Sabato successivo *grande quel giorno di Sabato* μεγάλη ἡ ἡμέρα... τοῦ σαββάτου (XIX, 14 e 31), si è unicamente perchè coincidevano colle feste di Pasqua, senza che dalle sue parole si possa conchiudere che il 15 di Nisan sia caduto in Sabato.

2ª *Opinione che pone la cena di Gesù nella sera tra il 13 e 14 Nisan.*

Molti esigeti trovano un po' forzate o anche affatto insufficienti le spiegazioni date dai sostenitori della prima opinione alle parole di S. Giovanni (XVIII, 28; XIX, 14, 31; XIII, 1), e aggiungono ancora che tutto lo strepito giudiziario descritto dai quattro Evangelisti, e il fatto che nella sera della crocifissione Giuseppe comprò una sindone, e le pie donne prepararono aromi ecc., suppongono evidentemente che Gesù non sia morto il dì solenne di Pasqua, in cui era prescritto un riposo in tutto uguale a quello del Sabato, fuorchè nella preparazione del cibo.

Per queste ragioni ammettono che Gesù abbia celebrata la cena 24 ore prima dei Giudei, cioè la sera del 13 Nisan, e sia morto il 14, proprio nell'ora in cui doveva cominciare l'immolazione degli agnelli pasquali.

È bensì vero che secondo i Sinottici Gesù celebrò la Pasqua il primo giorno degli azzimi, in cui si doveva immolare l'agnello, ma fa d'uopo osservare che si chiamava *primo giorno degli azzimi* non solo la sera dal 14 al 15 ma tutto il giorno 14 Nisan a cominciare dalla sera precedente cioè dal 13 al 14. Le parole dei Sinottici possono quindi interpretarsi in quest'ultimo senso, in modo che Gesù alla sera che cominciava il primo giorno degli azzimi, cioè dal 13 al 14 Nisan abbia celebrato la sua Pasqua coi suoi discepoli, anticipandola così di 24 ore; mentre i Giudei la celebrarono la sera seguente dal 14 al 15.

Nella sua cena Gesù osservò tutte le cerimonie legali, eccetto che invece dell'agnello, diede a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue istituendo così la Pasqua cristiana.

3ª *Opinione secondo la quale la Cena Pasquale poteva celebrarsi sia il 13 che il 14 Nisan.*

Le affermazioni dei Sinottici e di S. Giovanni sembrano ad alcuni interpreti così categoriche da essere impossibile ridurle a significare la stessa cosa. Preferiscono quindi ammettere che la Cena Pasquale potesse celebrarsi sia la sera del 13, come la sera del 14 Nisan, e che Gesù l'abbia celebrata il 13, e i Giudei invece il 14.

paremus tibi comedere Pascha? [18]At Iesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum discipulis meis. [19]Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Iesus, et paraverunt Pascha.

[20]Vespere autem facto, discumbebat, cum

Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua? [18]Gesù rispose: Andate in città da un tale, e ditegli: il Maestro dice: La mia ora è vicina: io fo la Pasqua in casa tua coi miei discepoli. [19]E i discepoli fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

[20]E fattosi sera, era a tavola coi dodici

---

[20] Marc. 14, 17; Luc. 22, 14.

Pensano infatti che ai forestieri venuti a Gerusalemme fosse lecito anticipare di un giorno la Pasqua, per l'impossibilità in cui si era di immolare nello spazio delle tre ore del 14 Nisan i 250 mila agnelli che si richiedevano per i pellegrini. Gesù come Galileo seguì quest'uso.

4° *Opinione secondo la quale la Cena Pasquale poteva celebrarsi sia il 14 che il 15 Nisan.* Anche i seguaci di questa opinione rinunziano a far dire ai Sinottici e a S. Giovanni la stessa cosa, e sciolgono la difficoltà ricorrendo alle tradizioni farisaiche relative al riposo del Sabato. Una delle cerimonie prescritte per la sera della Pasqua nel giorno 15 Nisan, era di uscire fuori di Gerusalemme e mietere una certa quantità di grano da offrirsi come primizia a Dio. Ora quando il 15 Nisan cadeva in Venerdì, come avvenne nell'anno della morte del Signore, questa cerimonia avrebbe dovuto compiersi quando era già cominciato il Sabato, e i Farisei, che si scandalizzavano al vedere i discepoli di Gesù affamati fregare alcune spighe, come avrebbero permesso che si mietesse e si venisse così a violare il riposo del Sabato?

Era quindi invalso l'uso di trasportare la Pasqua dal 15 al 16 Nisan quando essa cadeva in Venerdì. Gesù pertanto avrebbe osservato pienamente la legge celebrando la cena pasquale la sera del 14 Nisan come narrano i Sinottici. I Giudei invece seguendo i Farisei la trasportarono alla sera del 15. S. Giovanni si riferirebbe a questo uso. Affine a quest'ultima opinione è pure la soluzione del Knabenbauer.

Egli con Chwolson osserva che l'agnello pasquale doveva secondo la legge venir ucciso, offerto e arrostito per essere mangiato tra la sera che terminava il 14 e la sera che cominciava il 15 Nisan. Ora se il 14 Nisan cadeva in Venerdì, era impossibile che almeno il far arrostire l'agnello non venisse a coincidere col Sabato, nel quale non era permesso accendere il fuoco. In questo caso si soleva trasportare l'immolazione dell'agnello al Giovedì precedente, e da ciò nacque un doppio uso; poichè mentre gli uni mangiavano l'agnello il giorno stesso, in cui era stato immolato, altri invece aspettavano la sera del Venerdì. Così Gesù seguendo i primi avrebbe celebrato la sua Cena la sera del Giovedì 13 Nisan; mentre i Giudei la celebrarono il 14 Venerdì.

Queste due ultime sentenze ci sembrano le più probabili, come quelle che sciolgono tutte le difficoltà e senza alcun sforzo conciliano tra loro i Sinottici e S. Giovanni. Vedi Vigouroux, Dictionaire art. *Cene.* Knabenbauer. Com. in Matt. Vol. II. Cornely. Int. Spec. vol. III ecc.

17. *Dove vuoi... mangiare la Pasqua*, cioè l'agnello Pasquale (Esod. XII, 3-20). Doveva mangiarsi a Gerusalemme, ma gli Apostoli sapevano che in quella città si tendevano insidie a Gesù, domandano perciò dove voglia mangiarlo.

18. *Da un tale.* Gesù non nomina esplicitamente costui, ma come è manifesto dagli altri due Sinottici, dà loro tali indizi da essere facile il ritrovarlo. In tutto questo Gesù manifesta la sua sapienza e l'assoluto potere, con cui disponeva tutte le cose. Egli non volle dire il nome di colui, presso il quale intendeva fare la Pasqua, affinchè Giuda ignorasse il luogo preciso dove Egli voleva radunare i suoi discepoli e istituire l'Eucaristia.

Il Maestro ecc. Da questa parola si può arguire che fosse un discepolo di Gesù.

La mia ora cioè l'ora della mia passione e morte.

Coi miei discepoli. Alla Cena Pasquale dovevano intervenire tante persone quante se ne richiedevano per potere mangiare tutto l'agnello (Esod. XII, 4, 43). I rabbini ne avevano fissato il numero a non meno di 10 e non più di 20.

19. *I discepoli* Pietro e Giovanni (Luc. XXII, 8).

20. *Fattosi sera* vale a dire dopo le sei pomeridiane. *Era a tavola.* In antico gli Ebrei mangiavano la Pasqua stando in piedi con un bastone in mano come viaggiatori; ma negli ultimi tempi solevano adagiarsi sopra alcuni divani, come facevano per gli altri conviti ordinarii.

Il Talmud descrive minutamente le varie cerimonie della Cena Pasquale, ed è probabile che Gesù le abbia tutte osservate. Gioverà pertanto conoscerne almeno le principali.

La sera del 14 Nisan si immolava l'agnello, e lo si faceva arrostire nel forno in modo da non rompere alcuna delle sue ossa. Verso notte i convitati si adunavano in una sala preparata, e il capo di famiglia cominciava a prendere una gran coppa di vino temperato con acqua, e diceva: *Sia benedetto il Signore che ha creato il frutto della vite*, e dopo averne gustato egli per il primo, lo porgeva un dopo l'altro a tutti i convitati. Veniva in seguito portata una bacinella d'acqua e un asciugatoio, affinchè tutti si lavassero le mani. Terminate le abluzioni rituali, si faceva appressare ai convitati, distesi sui divani, la tavola con tutte le vivande preparate, cioè l'agnello, il pane azzimo (ricordo del pane che gli Ebrei non avevano potuto far fermentare nella loro fuga dall'Egitto), una tazza di aceto o di acqua salata (ricordo delle lagrime versate), e finalmente una specie di *pappa*, chiamata *Charoseth*, del color di mattone formata di frutta cotta nel vino (ricordo dei mattoni fabbricati in Egitto) e alcune erbe amare come crescione, lattughe ecc.

Il capo di famiglia diceva allora: *Benedetto il Signore che ha creato i frutti della terra*, e preso un po' di erba amara e intintala nel *Charoseth* continuava: *Noi mangiamo di queste erbe amare, perchè gli Egiziani hanno riempito di amarezza i nostri padri.* Tutti dovevano quindi mangiare dell'erba amara almeno come un'oliva. Dopo ciò lo stesso capo spiegava il significato simbolico della Cena e dei cibi preparati, e poscia intonava la prima parte dell'*Hallel* (Salmi CXII-CXIII), e ciò

duodecim discipulis suis. [21]Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. [22]Et contristati valde coeperunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine? [23]At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. [24]Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. [25]Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum Rabbi? Ait illi: Tu dixisti.

[26]Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. [27]Et accipiens cali-

suoi discepoli. [21]E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico che uno di voi mi tradirà. [22]Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore? [23]Ed egli rispose, e disse: Colui che mette la mano nel piatto con me, questi mi tradirà. [24]E quanto al Figliuolo dell'uomo egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell'uomo per cui il Figliuolo dell'uomo sarà tradito: era bene per lui che non fosse mai nato quell'uomo. [25]Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose e disse: Son forse io, o Maestro? Gli disse: Tu l'hai detto.

[26]E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo. [27]E pre-

[21] Joan. 13, 21. [23] Ps. 40, 10. [26] I Cor. 11, 24.

finito, si beveva da tutti una seconda coppa, e nuovamente si lavavano le mani.

Allora cominciava la Cena propriamente detta. Il capo benediceva un pane azzimo, e fattolo in pezzi, ne prendeva una piccola parte, e avvoltala nelle erbe amare e intintala nel *Charoseth*, la mangiava. Fatto altrettanto per l'agnello, egli lo distribuiva ai convitati assieme a pane azzimo intinto nel *Charoseth*. Porgeva in fine una terza coppa di vino, detta coppa di benedizione, e quando tutti avevano bevuto si intonava la seconda parte dell'*Hallel* (Salmi CXIV-CXVII) e si vuotava ancora una quarta e talvolta anche una quinta coppa e tutto era finito.

22. *Son forse io?* L'annunzio del tradimento porta con sè un'agitazione profonda nel cuore degli Apostoli. Ognuno diffida di sè stesso, e benchè abborra sì grande misfatto, pur tuttavia temendo di essere vittima di un orribile passione, domanda con ansietà a Gesù: Son forse io?

23. *Colui che mette la mano nel piatto*, ecc. In Oriente non si conoscevano i cucchiai e le forchette, ma ognuno dei convitati prendeva colle mani dal piatto comune quanto gli era necessario.

Gesù designa probabilmente il piatto dove era contenuto il *Charoseth*. Il traditore è dunque uno dei famigliari di Gesù, uno di quelli che siedono con lui a mensa. Quale malvagità!

Nella sua risposta Gesù allude chiaramente al Salmo LIV, 14, *o uomo, che eri meco un'anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande* ecc., ma non designa il traditore che in generale.

24. *E quanto al Figliuolo* ecc. Con queste parole Gesù fa vedere che la morte non gli giungeva inaspettata, e non era dovuta al tradimento di Giuda, ma faceva parte del disegno di Dio per la salute del mondo, e come tale era già stata annunziata dai profeti. Giuda però, che non ostante gli avvertimenti di Gesù ha voluto farsi strumento di essa, si è reso colpevole di tale misfatto, che per lui sarebbe stato meglio non essere nato.

25. *Son forse io?* L'impudenza di Giuda è al colmo: ma Gesù gli risponde con somma mansuetudine: *Tu l'hai detto*, espressione che equivale a dire: sì sei tu. Le parole di Gesù dovettero essere dette sì piano, che gli altri non le sentirono.

26. *Mentre cenavano* ecc. È difficile determinare a quale punto della Cena Pasquale Gesù abbia istituita l'Eucaristia, ma riferendoci a S. Luca XXII, 20 e a I Cor. XI, 25 possiamo tenere come probabile che ciò sia avvenuto verso il fine, cioè dopo che si era mangiato l'agnello, e mentre tutti erano ancora adagiati attorno alla tavola.

Prese il pane ecc. Prese un pane azzimo largo e sottile (come una nostra schiacciata), e preparatolo colla sua benedizione ad essere consecrato, lo spezzò, e dopo averne mangiato Egli stesso, lo distribuì ai suoi discepoli comandando loro di mangiarlo.

Questo è il mio corpo, vale a dire: questo cibo, che vi presento, è il mio corpo, e similmente v. 28: questa bevanda, che io vi presento, è il mio sangue. Mirabile semplicità! La parola di Dio è onnipotente; essa opera quel che significa, e nell'istante medesimo in cui Gesù pronunziò queste parole, si operò la transostanzazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo. La Chiesa ha sempre intese le parole di Gesù in senso reale, e l'interpretazione della Chiesa è la sola possibile. Gesù non disse infatti: questo è una figura del mio corpo, e neppure: qui vi è il mio corpo, ovvero: con questo vi è il mio corpo; ma affermò semplicemente: *questo è il mio corpo* (S. Luca XXII, 18 aggiunge: *il quale sarà dato per voi*): *questo è il mio sangue... il quale sarà sparso* ecc. Ora Gesù diede alla morte il suo corpo reale, sparse realmente e non solo in figura il suo sangue, donde segue che alle sue parole è necessario dare un senso reale. D'altra parte niun Evangelista come neppure S. Paolo fa la minima allusione al senso metaforico, ma tutti ripetono senza alcuna mitigazione o restrizione le parole di Gesù, il che difficilmente avrebbe potuto accadere, se il loro senso non fosse stato reale. Nè deve recar meraviglia che le parole di Gesù non abbiano sorpreso i discepoli, poichè questi già erano stati preparati alla grande rivelazione fin da quando a Cafarnao il Divin Maestro aveva promesso di dar loro a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue (Giov. VI, 45 e ss.).

27. *Preso il calice* ecc. Il vino usato nei conviti pasquali era il rosso, e si soleva temperarlo con acqua. *Rendette le grazie* a Dio e lo benedisse.

cem gratias egit: et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. [28]Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. [29]Dico autem vobis: non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

Et hymno dicto, exierunt in Montem oliveti. [31]Tunc dicit illis Iesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis. [32]Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam. [33]Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor. [34]Ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte antequam gallus cantet, ter me negabis. [35]Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.

[36]Tunc venit Iesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic donec vadam illuc, et orem. [37]Et assumpto Petro, et duobus filiis

so il calice, rese le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti. [28]Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione dei peccati. [29]Or io vi dico che non berò d'ora in poi di questo frutto della vite sino a quel giorno che io lo berò di nuovo con voi nel regno del Padre mio.

[30]E cantato l'inno andarono al monte Oliveto. [31]Allora disse loro Gesù: Tutti voi patirete scandalo per me in questa notte. Poichè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge. [32]Ma risuscitato ch'io sia, vi andrò avanti nella Galilea. [33]Ma Pietro gli rispose, e disse: Quand'anche tutti patissero scandalo per te, non sarà mai ch'io sia scandalizzato. [34]Gesù gli disse: In verità ti dico che questa notte prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte. [35]Pietro gli disse: Quand'anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.

[36]Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse ai suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e faccio orazione. [37]E presi con sè Pietro e i

---

[31] Marc. 14, *27*; Joan. 16, 32; Zach. 13, 7. [32] Marc. 14, 28 et 16, 7. [34] Marc. 14, 30; Joan. 13, [35] Marc. 14, 31; Luc. 22, 33.

---

28. *Il sangue mio* ecc. Come l'antica alleanza tra Dio e il popolo d'Israele fu sigillata col sangue (Esod. XXIV, 8), così la nuova alleanza, che Dio deve contrarre coll'umanità (Gerem. XXXI, 33), viene ancor essa sigillata col sangue; ma non più col sangue di animali, ma con quello di Gesù Cristo (Ebr. VIII, 8; IX, 15-20).

Sarà sparso. Nel greco abbiamo il participio presente ἐκχυννόμενον *è sparso*. L'espressione: *spargere il sangue*, significa: offrire un sacrifizio a Dio. Il sangue di Gesù, anzi Gesù stesso, si offre in sacrifizio a Dio per la redenzione degli uomini, e sborsa a Dio in vece nostra il prezzo del nostro riscatto. Il carattere espiatorio della morte di Gesù e la sua azione redentrice sono chiaramente indicati in queste sue parole.

Per molti. Il sangue di Gesù è sufficiente alla redenzione di tutti, ma non sarà efficace che per molti, giacchè sono numerosi quelli che lo calpestano e lo profanano.

29. *Non berò più* ecc. Queste parole non si riferiscono al calice consecrato, ma con esse Gesù annunzia solamente che non berrà più vino con loro su questa terra; essendo omai prossima la sua morte. Affinchè però non si rattristino, accenna al convito che egli celebrerà con loro nel regno di suo Padre, dove saranno inebriati dall'abbondanza e saranno abbeverati al torrente di delizie (Salm. XXXV, 9). Vedi anche Apoc. XXI, 5; Luc. XII, 37; XXII, 30 ecc.

30. *Cantato l'inno* cioè l'*Hallel* (i salmi CXIV-CXVII). *Oliveto* V. Matt. XX, 1.

31. *Tutti voi patirete scandalo* ecc. Vedendomi in mano dei miei nemici, verrà meno il vostro coraggio e la vostra fede. Ma in questo si avvera una profezia. Dio ha detto per bocca di Zaccaria XIII, 7: Percuoterò il Pastore, cioè il Messia, e saranno disperse le pecorelle del gregge, cioè gli Apostoli. La citazione è fatta sul testo ebraico, ma non è letterale.

32. *Vi andrò avanti*, ecc. Gesù dice agli Apostoli una parola di consolazione, promettendo loro che nella Galilea tratterà di nuovo famigliarmente con essi, come pastore col suo gregge. Con questa promessa Gesù non si toglie la facoltà di poter loro manifestarsi anche nella Giudea, qualora dopo la risurrezione essi non fossero ancora tornati nella Galilea, come infatti avvenne.

33. *Pietro gli rispose*, ecc. Le parole di Pietro erano sincere; egli però confidava troppo sulle sue forze.

34. *Prima che il gallo canti* ecc. cioè prima del gallicinio che è verso le ore 3 antimeridiane. Gli antichi distinguevano tre canti del gallo: il primo dopo mezzanotte; il secondo verso le tre; il terzo sul far del giorno. Qui si parla del secondo come consta da S. Marco XIV, 30.

36. *Getsemani* (ebr. *Strettoio d'olio*) era un campo a piantagioni di olivi, situato all'Est di Gerusalemme ai piedi dell'Oliveto lungo il torrente Cedron. Apparteneva forse a qualche amico o discepolo di Gesù, perchè Egli era solito a recarvisi coi suoi discepoli. D'altronde i pellegrini venuti a Gerusalemme per le Feste, potevano pernottare nei campi vicini. Gesù lascia da soli i suoi discepoli, i quali già soliti a vederlo ritirarsi per fare orazione, non faranno alcuna meraviglia.

37. *Presi con sè* ecc. Gesù prende con sè i tre Apostoli, che furono testimoni della sua trasfigurazione, affine di essere da loro confortato. Allon-

Zebedaei, coepit contristari et moestus esse. [38]Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

[39]Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. [40]Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum? [41]Vigilate, et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. [42]Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire nisi bibam illum, fiat voluntas tua. [43]Et venit iterum, et invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati. [44]Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens. [45]Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: Dormite iam, et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum. [46]Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.

[47]Adhuc eo loquente, ecce Iudas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis et fustibus, missi a principibus sacerdotum, et senioribus populi. [48]Qui au-

due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e a cadere in mestizia. [38]Allora disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte: restate qui, e vegliate con me.

[39]E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra pregando, e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu. [40]E andò dai suoi discepoli, e li trovò addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me? [41]Vegliate e pregate, affinchè non entriate nella tentazione: lo spirito veramente è pronto, ma la carne è debole. [42]E se n'andò di nuovo per la seconda volta, e pregò dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare senzachè lo beva, sia fatta la tua volontà. [43]E tornato di nuovo li trovò addormentati: infatti gli occhi loro erano aggravati. [44]Allora andò dai suoi discepoli, e disse loro: Su via, dormite e riposatevi: ecco è vicina l'ora e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. [46]Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui che mi tradirà.

[47]Mentre ancora parlava ecco arrivò Giuda uno dei dodici, e con esso gran turba con spade e bastoni, mandata dai principi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. [48]E co-

[47] Marc. 14, 43; Luc. 22, 47; Joan. 18, 3.

tanatosi però alquanto da essi, cominciò a sentirsi pieno di tristezza.

Spesso aveva parlato della sua morte come di cosa necessaria per la salute del mondo: aveva desiderato il momento di morire; ma ora che la morte gli sovrasta imminente, Egli ne prova tutte le ripugnanze e le angoscie.

38. *L'anima mia* ecc. La tristezza, di cui è inondata la sua anima, è sì grande che basterebbe a dargli la morte. Egli sente il bisogno di conforto e di compatimento, e perciò domanda ai suoi Apostoli che non lo abbandonino, ma veglino con lui.

39. *Se è possibile* ecc. Gesù conosce essere volere del Padre che Egli muoia per la salute del mondo, ma l'orrore che prova per la morte ignominiosa che sta per soffrire è tanto, che la sua umana natura vorrebbe esserne dispensata. Ciò non ostante però, la volontà ragionevole di Gesù si sottomette intieramente alla volontà di Dio, e accetta di bere il calice fino all'ultima goccia, cioè di patire e soffrire quanto Dio ha stabilito.

40. *Andò dai suoi discepoli* per avere conforto, e rivolse la parola a Pietro come a quegli, che poco prima aveva fatto tante promesse.

41. *Vegliate e pregate* ecc. Nella preghiera Gesù aveva vinte le ripugnanze della sua natura al patire, e vedendo ora i suoi discepoli esposti a molti pericoli, comincia ad esortarli a vegliare per non essere sorpresi all'impensata, e a pregare per ottenere da Dio la forza necessaria per non cadere nella tentazione, e poi ne dà la ragione. Il loro spirito, cioè la loro anima è piena di ardore e di buona volontà, ma non c'è troppo da fidarsi di essa, perchè la debolezza dell'umana natura considerata nella sua parte corruttibile, che è la carne, è tale che spesso rende vani i desiderii più ardenti e le più buone risoluzioni.

42. *Padre mio se non può* ecc. Gesù ha vinto tutte le ripugnanze della sua natura al patire. Egli è pienamente rassegnato al divino volere: perciò non domanda più che sia allontanato da lui il calice della passione: ma che si compia il volere di Dio. Anche dalla preghiera di Gesù è manifesto che egli era certo di dover morire, e che volontariamente si diede in mano dei suoi nemici, mentre avrebbe avuto tutto l'agio di fuggire, se l'avesse voluto.

45. *Su via, dormite.* In queste parole vi è una ironia dolorosa. Gesù non ha trovato alcun conforto presso i suoi Apostoli. Essi hanno dormito, mentre egli agonizzava a morte, essi dormono, mentre sovrasta loro il più grande pericolo. Sentendo però il Divin Maestro avvicinarsi il traditore, li sveglia acciò siano consci di quanto sta per accadere.

47. *Giuda* conosceva il luogo dove Gesù era solito a ritirarsi coi suoi discepoli; egli quindi si presentò al Getsemani seguito da una gran turba, composta di servi dei sacerdoti e di guardiani del tempio mandati dal Sinedrio per arrestare Gesù. Nel timore di incontrar resistenza per parte dei Galilei, la turba era accompagnata da un distaccamento di soldati romani ottenuti dal Governatore, che a quei giorni si era recato a Gerusalemme per le Feste.

48. *Quegli che io bacerò* ecc. Per evitare qualsiasi equivoco e non ingannarsi sulla persona da arrestare, Giuda aveva loro dato per segno il ba-

tem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. [49]Et confestim accedens ad Iesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. [50]Dixitque illi Iesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Iesum, et tenuerunt eum.

[51]Et ecce unus ex his, qui erant cum Iesu, extendes manum, exemit gladium suum, et percutiens servum principis sacerdotum amputavit auriculam eius. [52]Tunc ait illi Iesus: Converte gladium tuum in locum suum: omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt. [53]An putas, quia non possum rogare patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones angelorum? [54]Quomodo ergo implebuntur Scripturae, quia sic oportet fieri?

[55]In illa hora dixit Iesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis. [56]Hoc autem totum factum est, ut adimplerentur Scripturae prophetarum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.

[57]At illi tenentes Iesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi Scribae et seniores convenerant. [58]Petrus autem se-

lui che lo tradì aveva dato loro il segnale, dicendo: Quegli ch'io bacerò è lui: pigliatelo. [49]E subitamente accostatosi a Gesù disse: Dio ti salvi, o Maestro. E lo baciò. [50]E Gesù gli disse: Amico, a che fine sei venuto? Allora si fecero avanti, e misero le mani addosso a Gesù, e lo tennero stretto.

[51]Ed ecco uno di quelli che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe dei sacerdoti, mozzandogli un'orecchia. [52]Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: perchè tutti quelli che daran di mano alla spada, di spada periranno. [53]Pensi tu forse che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni d'Angeli? [54]Come adunque si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali deve esser così?

[55]In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spada e bastoni per pigliarmi: ogni giorno io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso. [56]E tutto questo è avvenuto affinchè si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

[57]Ma quelli afferrato Gesù lo condussero da Caifa principe dei sacerdoti, dove si erano adunati gli Scribi e gli anziani. [58]E Pietro

---

[52] Gen. 9, 6; Apoc. 13, 10. [54] Is. 53, 10. [56] Thren. 4, 20; Marc. 14, 50. [57] Luc. 22, 54; Joan. 18, 24.

---

cio, col quale in Oriente i discepoli solevano salutare i loro maestri.

49. *E lo baciò* κατεφίλησεν lo baciò con insistenza, ripetutamente, acciò niuno rimanesse incerto.

50. *Amico* ἑταῖρε compagno. Le parole ἐφ' ὃ πάρει furono diversamente interpretate. Secondo gli uni, più che un'interrogazione sarebbero una esclamazione: *Ecco, a che sei tu venuto!* Altri invece pensano che si tratti di una vera interrogazione: *A che fine, con quale intenzione sei tu venuto?* oppure, supplendo qualche parola: *Forsechè non conosco io per qual fine sei tu venuto?* o anche: *Fa pure quello per cui sei venuto.* Blass alla parola ἑταῖρε sostituisce il verbo αἶρε e spiega così: *prendi ciò per cui sei venuto.* Qualunque interpretazione si segua, è sempre manifesto che Gesù fa conoscere a Giuda che Egli aveva piena notizia del tradimento da lui compiuto.

51. *Uno di quelli* ecc. Pietro (Giov. XVIII, 10) trasportato da un subitaneo fervore, si slancia per difendere il suo Maestro, e ferisce Malco servo del principe dei sacerdoti.

52. *Tutti quelli che daran* ecc. E' un modo di dire proverbiale, che significa: chi di propria autorità, per private vendette, ricorre alla spada, merita di morire di spada. Gesù richiama alla mente di Pietro questo proverbio, non per rimproverarlo, ma per fargli comprendere che, stante il numero dei nemici, è inutile ogni tentativo di resistenza e di difesa.

53. *Pensi tu forse* ecc. Se volessi difendermi da questa turba, anche senza l'aiuto dei dodici Apostoli, potrei avere a mia disposizione dodici legioni di angeli. La legione romana contava 6 mila uomini.

54. *Si adempiranno* ecc. Nelle Scritture è predetta la morte violenta del Messia (Salm. XXI: Isai. LIII; Dan. IX, 26 ecc.), e tutto deve adempirsi.

55. *Come si fa per un assassino* ecc. Gesù alza la voce contro il modo con cui lo si tratta, facendolo arrestare di notte, da gente armata quasi fosse un assassino, mentre Egli in pubblico aveva insegnato nel tempio senza che alcuno avesse osato mettergli le mani addosso.

56. *Tutti i discepoli* abbandonarono Gesù, compiendosi così quanto Egli aveva predetto v. 31.

Pietro continuò poi a seguire Gesù da lontano (Matt. XXVI, 58), mentre Giovanni lo seguì più da vicino (Giov. XVIII, 15).

57. *Da Caifa.* Gesù fu condotto prima da Anna, suocero di Caifa (Giov. XVIII, 13), il quale dopo un'inchiesta sommaria, lo inviò a Caifa suo genero, capo ufficiale del Sinedrio.

Nella casa di Caifa posta verisimilmente sulla sommità dell'attuale Sion si radunarono tutti i membri del Sinedrio, cioè i principi dei sacerdoti (Mar. XIV, 53) gli Scribi e gli anziani.

58. *Pietro* dopo il primo scompiglio del Getsemani, fattosi coraggio, si mise a seguir Gesù da lontano, ed entrò fin *nell'atrio*, cioè nell'interno del cortile del sommo Sacerdote per vedere quale sentenza sarebbe stata pronunziata contro Gesù

quebatur eum a longe, usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem.

[59]Principes autem sacerdotum, et omne concilium, quaerebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent: [60]Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes. [61]Et dixerunt: Hic dixit: Possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificare illud. [62]Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur? [63]Iesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus filius Dei.

[64]Dicit illi Iesus: Tu dixisti: verumtamen dico vobis, amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus caeli. [65]Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam: [66]Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

[67]Tunc exspuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in

lo seguiva alla lontana, fino all'atrio del principe dei sacerdoti. Ed entrato dentro stava a sedere coi ministri per vedere la fine.

[59]I principi dei sacerdoti e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire: [60]E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi, [61]e dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni. [62]E alzatosi il principe dei sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel che questi depongono contro di te? [63]Ma Gesù taceva. E il principe dei sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica se tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio.

[64]Gesù gli rispose: Tu l'hai detto: anzi vi dico che vedrete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire sulle nubi del cielo. [65]Allora il principe dei sacerdoti stracciò le sue vesti dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco avete ora sentito la bestemmia: [66]che ve ne pare? Quelli risposero: E' reo di morte.

[67]Allora gli sputarono in faccia e lo percossero coi pugni: e altri gli diedero degli

---

[61] Joan. 2, 19. [64] Sup. 16, 27; Rom. 14, 10; I Thess. 4, 16. [67] Is. 50, 6; Marc. 14, 65.

---

59. *Cercavano false testimonianze* ecc. Era già stabilito che Gesù doveva morire (Giov. XI, 50; XVIII 53), si cercava solo di dare un'apparenza di legalità alla condanna.

60. *Non le trovavano* ecc. Affine di poter condannare un uomo la legge (Deut. XIX, 14, 15) richiedeva almeno due testimonii che, separatamente interrogati, fossero pienamente d'accordo nelle loro testimonianze.

61. *Costui ha detto* ecc. Nei primordi del suo pubblico ministero Gesù aveva detto una frase consimile, ma non identica: « Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi ». La deposizione dei due testimonii non era quindi esatta quanto alla lettera, e meno ancora quanto al senso, poichè Gesù aveva parlato non del tempio materiale ma del tempio che era il suo corpo. L'accusa però era grave; venendo la bestemmia contro il tempio punita colla morte. Ma nelle parole di Gesù non v'era ombra di bestemmia, poichè promettendo egli di edificare un nuovo tempio, non veniva per nulla a disprezzare il culto di Dio.

63. *Ti scongiuro* ecc. Caifa non trovando sufficiente l'accusa dei due testimonii, e non avendo potuto ottenere alcuna risposta da Gesù, gli fa una nuova domanda sulla qualità di Messia e di Figlio di Dio, che Egli aveva tante volte a sè rivendicata, costringendolo a rispondere con un giuramento. *Ti scongiuro*, cioè ti faccio giurare per Dio vivo, che ci dica se tu sei il Messia, e il Figlio di Dio. Queste ultime parole « Figlio di Dio » non sono sinonime di Messia, ma vanno intese nel loro stretto e proprio senso di figlio naturale di Dio. Caifa e i membri del Sinedrio sapevano troppo bene che Gesù aveva affermato di essere Figlio naturale di Dio, e non potevano ingannarsi sul senso delle sue parole.

64. *Tu l'hai detto*, cioè sì, io sono il Messia e il Figlio di Dio. Con giuramento solenne davanti al più alto consesso della nazione, Gesù afferma la sua divinità, rivendica a sè tutti i diritti e la potestà del Padre, e la qualità suprema di giudice di tutta l'umanità.

Fra poco, Egli dice, vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio (Salm. CIX, 1), cioè regnare con Dio e far manifesta la sua potenza divina; lo vedrete venire sulle nubi del cielo (Dan. VII, 13), vale a dire come giudice supremo. Fra poco conosceranno che Egli è Dio, quando saranno stati testimonii della sua risurrezione, della Pentecoste ecc. e a suo tempo, ma specialmente alla fine del mondo, lo vedranno venire come giudice supremo.

65. *Stracciò le sue vesti* ecc. Caifa comprese la portata delle parole di Gesù, e in segno di orrore per la presunta bestemmia straccia da 7 a 8 centimetri le sue vesti, come solevano fare gli Ebrei per mostrare il loro dolore. Da presidente del tribunale, egli si fa accusatore, e pronunzia una sentenza senza aver sentito alcun testimonio a discolpa dell'accusato, senza concedere all'accusato il tempo per preparare la sua difesa.

66. *E' reo di morte*. La sentenza è pronunziata. Gesù deve morire perchè ha bestemmiato.

67. *Allora gli sputarono* ecc. Secondo S. Marco XIV, 65; tra coloro che così maltrattarono Gesù vi erano alcuni membri del Sinedrio, i quali oltre all'essere stati accusatori e giudici vollero ancora essere esecutori della sentenza.

faciem eius dederunt, [68]dicentes: Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit?

[69]Petrus vero sedebat foris in atrio: et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Iesu Galilaeo eras. [70]At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis. [71]Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia ancilla, et ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum Iesu Nazareno. [72]Et iterum negavit cum iuramento: Quia non novi hominem. [73]Et post pusillum accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es: nam et loquela tua manifestum te facit. [74]Tunc coepit detestari, et iurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit. [75]Et recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat: Prius quam gallus cantet, ter me negabis: Et egressus foras, flevit amare.

schiaffi, [68]dicendo: Cristo, profetizzaci, chi è che ti ha percosso?

[69]Pietro poi sedeva fuori nell'atrio: e si accostò a lui una serva, e gli disse: Anche tu eri con Gesù Galileo. [70]Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica. [71]E uscito dalla porta, lo vide un'altra serva, e disse ai circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno. [72]Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest'uomo. [73]E di lì a poco i circostanti si appressarono a Pietro: Veramente anche tu sei uno di quelli: poichè il tuo linguaggio ti dà a conoscere. [74]Allora cominciò a mandarsi delle imprecazioni, e a spergiurare che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò. [75]E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che canti il gallo mi negherai tre volte. E uscito fuori, pianse amaramente.

CAPO XXVII.

Consiglio del Sinedrio, 1-2. — Disperazione di Giuda, 3-10. — Gesù davanti a Pilato, 11-14. — Gesù e Barabba, 15-18. — La moglie di Pilato, 19. — Gesù posposto a Barabba e condannato, 20-26. — Gesù deriso, 27-31. — La via dolorosa, 32-34. — Crocifissione di Gesù, 35-44. — Agonia e morte di Gesù, 45-54. — Le pie donne di Galilea, 55-56. — Gesù al sepolcro, 57-66.

[1]Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores po-

[1]Fattosi giorno, tennero consiglio tutti i principi dei sacerdoti e gli anziani, del po-

[69] Luc. 22, 55; Joan. 18, 17.

68. *Profetizzaci* ecc. Prima che gli fossero rivolte queste domande ingiuriose, gli erano stati bendati gli occhi (Mar. XIV, 65; Luc. XXII, 64).

69. *Pietro* ecc. Mentre nella sala del palazzo Gesù veniva giudicato, Pietro stavasene di fuori nel cortile interno scaldandosi cogli altri servi e valletti attorno a un gran braciere (Mar. XIV, 6, 7; Luc. XXII, 56), quando la portinaia, che l'aveva fatto entrare (Giov. XVIII, 17), affermò in presenza di tutti che egli era discepolo di Gesù.

70. *Ma egli negò*. Pietro, dopo tante promesse fatte a Gesù, si lascia prendere dal timore, e dopo avere detto alla serva di non conoscerlo

Fig. 54. Cortile di una casa di Pompei.

(Luc. XXII, 57; Giov. XVIII, 17), afferma davanti a tutti i servi non solo di non conoscere Gesù, ma di neppur sapere di che si tratti.

71. *Uscito dalla porta* ecc. ἐξελθόντα δέ εἰς τὸν πυλῶνα uscito sulla porta. Pietro non sentendosi più sicuro nel cortile, si ritira nel vestibolo presso la porta d'entrata, ma anche qui viene riconosciuto.

72. *Negò di bel nuovo* ecc. Alla negazione aggiunge lo spergiuro. Gesù non è più il Maestro, ma solo: *quest'uomo*.

73. *Il tuo linguaggio* ecc. I Galilei pronunziavano male, e spesso sopprimevano le gutturali, e confondevano una consonante coll'altra p. es. il *b* coll'*f* ecc.; era quindi facile conoscerli al loro parlare. Tra la seconda e la terza negazione vi era stato l'intervallo di quasi un'ora (Luc. XXII, 59).

74. *Cominciò a mandarsi delle imprecazioni* se non diceva il vero, e a giurare a più riprese di non conoscere *quell'uomo*. Mentre però maggiormente spergiurava, Gesù ebbe misericordia di lui: il gallo cantò.

75. *Si ricordò* ecc. Mentre il gallo cantava Gesù, che dalla sala del Sinedrio veniva condotto nell'atrio per essere deriso, diede uno sguardo di compassione a Pietro (Luc. XXII, 64, 65), e questi subito conobbe il suo fallo, e uscito immediatamente da quel cortile, si pose a piangere a calde lagrime.

Mi negherai tre volte. In tre occasioni diverse Pietro negò il suo Maestro, ed ogni volta non si contentò di una sola negazione, ma la ripetè parecchie volte. Questo spiega le piccole divergenze che si notano tra i quattro Evangelisti.

CAPO XXVII.

1. *Tennero consiglio* ecc. Gli Ebrei non potevano pronunziare sentenza di morte nella notte,

puli adversus Iesum, ut eum morti traderent. [2]Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato praesidi.

[3]Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset: poenitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus; [4]Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris. [5]Et proiectis argenteis in templo, recessit: et abiens laqueo se suspendit.

[6]Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam: quia pretium sanguinis est. [7]Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum. [8]Propter hoc vocatus est ager ille, Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. [9]Tunc impletum est quod

polo contro Gesù per farlo morire. [2]E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.

[3]Allora Giuda che l'aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta denari ai principi dei sacerdoti e agli anziani, [4]dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa a noi? Pensaci tu. [5]Ed egli gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò: e andò, e si appiccò a un capestro.

[6]Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d'argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro: perchè sono prezzo di sangue. [7]E fatta consulta, comperarono con esse il campo del vasajo per seppellirvi i forestieri. [8]Per la qual cosa quel campo fu chiamato Aceldama, cioè il campo del sangue, fino al dì d'oggi. [9]Allora si adempì

[2] Marc. 15, 1; Luc. 23, 1; Joan. 18, 28. [5] Act. 1, 18. [8] Act. 1, 19. [9] Zach. 11, 12.

quindi per salvare le apparenze di legalità, il Sinedrio si radunò nuovamente in casa di Caifa al mattino di Venerdì (Luc. XXII, 66-71), affine di ratificare quanto era stato deliberato nella notte e concertarsi sui motivi da addurre a Pilato per ottenere la conferma della loro sentenza.

2. *Ponzio Pilato*. In molti codici greci *Sin. Vat.* ecc. *Nestle* ecc. manca il nome *Ponzio*, però si trova nei codici *Aless. Efrem-Res.* ecc. Pilato fu il quinto procuratore romano della Giudea, e tenne questo ufficio dal 26 al 36 dell'era volgare. Dimorava ordinariamente a Cesarea di Palestina, ma durante le feste, quando per l'agglomerarsi di tanti Ebrei in Gerusalemme vi era pericolo di sedizioni e tumulti, andava ad abitare in questa città scortato da buon numero di soldati.
I tribunali giudei non potevano far eseguire condanne di morte, se prima non erano approvate dal rappresentante dell'autorità romana. Vedi nota Marco XV, 1.
Preside ἡγεμόνι. Il vero nome del suo ufficio era ἐπίτροπος procuratore.

3. *Vedendo come... era stato condannato* ecc. Giuda vedendo Gesù condannato dal Sinedrio, e sapendo che Pilato avrebbe confermata la sentenza già pronunziata, conobbe l'enormità del suo peccato; la sua anima fu straziata dal rimorso del male fatto, ma il suo pentimento non fu un atto sincero di dolore, bensì uno sfogo di disperazione.

4. *Ho peccato* ecc. Giuda riconosce e confessa il suo delitto, e proclama l'innocenza di Gesù; ma i sacerdoti dopo essersi serviti di lui ai loro fini, lo deridono e lo disprezzano.

5. *Gettate le monete* ecc. Colla disperazione nell'anima Giuda penetra nel santuario εἰς τὸν ναὸν, dove non era lecito di entrare che ai sacerdoti, e gettate loro in faccia le monete ricevute, va ad appiccarsi, come aveva fatto il traditore Achitofel (II Re XVII, 23), Vedi negli Atti I, 18 alcune particolarità sulla sua morte (V. fig. 55).

6. *Non è lecito* ecc. Era proibito ai Giudei di offrire al tempio denaro di cattivo acquisto (Deut. XXIII, 18); quindi i sacerdoti non vogliono ricevere nel tesoro del tempio le monete abbandonate da Giuda, venendo così a confessare l'ingiustizia della trama ordita contro Gesù.

7. *Il campo del vasaio*. Davasi questo nome a un campo appartenente a un vasaio, il quale dopo

Fig. 55. — Siclo giudaico.

averne estratto l'argilla, lo aveva messo in vendita. Era situato al Sud di Gerusalemme sul versante meridionale della valle *Ben-Hinnon*.
I forestieri, cioè gli Ebrei che da ogni parte accorrevano a Gerusalemme specialmente durante le feste.

8. *Aceldama*. Questa parola (dall'aramaico *haqel* campo e *dama* sangue) manca nel greco.

9. *Geremia*. Alcuni codici hanno, Zaccaria, ed altri hanno semplicemente *per il profeta;* ma la lezione *Geremia* è antichissima e ha in suo favore i migliori codici.
La citazione di S. Matteo non è letterale, e appartiene in parte a Zaccaria XI, 13, 14 e in parte a Geremia XXXII, 6-7. Siccome però Geremia era più conosciuto, l'Evangelista pone tutta la profezia sotto il suo nome. Zaccaria destinato a essere pastore d'Israele, non riuscendo a vincere l'ostinazione del popolo, rinunzia all'opera sua e domanda che gli venga corrisposto il dovuto salario per il lavoro prestato. Non avendo ottenuto

dictum est per Ieremiam prophetam, dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel; [10]Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E presero i trenta danari d'argento, prezzo di colui il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d'Israele: [10]e li hanno impiegati nel campo del vasaio, come ha prescritto a me il Signore.

[11]Iesus autem stetit ante praesidem, et interrogavit eum praeses, dicens: Tu es Rex Iudaeorum? Dicit illi Iesus: Tu dicis. [12]Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit. [13]Tunc dicit illi Pilatus: Non audis quanta adversum te dicunt testimonia? [14]Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur praeses vehementer.

[11]E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re dei Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici. [12]E venendo accusato dai principi de' sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla. [13]Allora Pilato gli disse: Non odi tu di quante cose ti accusano? [14]E non gli rispose ad alcuna parola: talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.

[15]Per diem autem solemnem consueverat praeses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent. [16]Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas. [17]Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis: Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus? [18]Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.

[15]Ora era solito il preside di liberare nel dì solenne quel prigione che più fosse loro piaciuto. [16]E aveva allora un prigione famoso chiamato Barabba. [17]Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete che vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo? [18]Sapeva infatti che l'avevano consegnato per invidia.

[19]Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor eius, dicens: Nihil tibi, et iu-

[19]E mentre egli sedeva a tribunale, sua moglie mandò a dirgli: Non ti impacciare

---

[11] Marc. 15, 2; Luc. 23, 3; Joan. 18, 33.

---

che trenta pezzi d'argento, sdegnato li getta nel tempio, donde vengono tolti come cosa impura e portati nel campo del vasaio, quale pegno d'imminente vendetta divina. A Geremia, mentre il popolo stava per essere trasportato in schiavitù, Dio comandò di comprare un campo, quale segno della prossima dispersione del popolo, e della misericordia che a suo tempo gli avrebbe usata. Il Pastore figurato da Zaccaria è Gesù Cristo, la cui opera dal Sinedrio fu valutata trenta denari. Dio sdegnato fe' restituire al Sinedrio la somma sborsata, e questa venne impiegata nel comprare il campo del vasaio, segno della prossima vendetta che Dio farà d'Israele, e della misericordia che gli userà alla fine dei tempi (Rom. XI, 25-31).

11. *Fu presentato al preside*. Appena spuntava il giorno, Gesù fu condotto da Pilato, poichè i tribunali romani trattavano le cause criminali di buon mattino (Senc. *De Ira* II, 1). Di una questione religiosa fatta una questione politica, i Giudei accusavano Gesù di ribellione all'autorità romana, dicendo che aveva voluto farsi re. Alla domanda del preside: Sei tu il re dei Giudei? Gesù risponde: *tu lo dici*, cioè io lo sono; ma spiega tosto la natura del suo regno (Giov. XVIII, 34-38), e il preside non trova in lui motivo di condanna (Luc. XXIII, 4).

12-14. Riuscita vana la prima accusa, i nemici di Gesù ne cercano altre (Luc. XXIII, 5), e benchè Egli non si difenda, Pilato si convince che non è colpevole, ma innocente, e si meraviglia del suo silenzio. Invece però di proteggerlo, come era suo dovere, egli si lascia intimorire dal popolo, e comincia a cedere, mandando Gesù a Erode (Luc. XXIII, 6).

15. *Era solito... ecc.* Durante le feste di Pasqua (κατὰ δὲ ἑορτὴν) era solito ecc. Questo costume, più che un privilegio concesso dai Romani agli Ebrei, era una cerimonia introdottasi ab antico, destinata a commemorare la liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto.

16. *Aveva allora* ecc. Nel greco si legge: Avevano allora (il preside e i soldati) un prigione famoso per i delitti compiuti, chiamato Barabba (*Bar*, figlio, *abba*, padre, quindi, *figlio del padre o del maestro*). Alcuni codici gli aggiungono il nome: *Gesù*, chiamandolo *Gesù Barabba*.

17. *Essendosi essi adunati*, ecc. Pilato visto che Gesù era stato riconosciuto innocente da Erode, per sottrarre se stesso al timore dei capi, si appella al popolo accalcatosi attorno al Pretorio, sperando che il popolo sarebbe stato favorevole a Gesù. Propone perciò alla turba la scelta tra Gesù e Barabba. Era una nuova dedizione che Pilato faceva di sè stesso alle passioni popolari, tanto più colpevole inquanto sapeva che il Sinedrio era mosso da pura invidia a domandare la morte di Gesù.

19. *La sua moglie*. Secondo gli apocrifi del IV secolo si chiamava *Claudia Procula*, ed era una proselita del Giudaismo (Rev. Bibl. 1896 pag. 594-596). Benchè la legge romana proibisse ai magistrati di condurre con loro le mogli nelle provincie da amministrare, tuttavia a cominciare da Augusto era prevalso l'uso contrario, non ostante che sotto Tiberio si fosse fatto qualche sforzo per ridar vigore all'antica legge (Tacit. Annal. III, 33 e 34).

La moglie di Pilato ha conosciuto l'innocenza di Gesù, e manda ad avvertire il marito che si

sto illi, multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

[20]Principes autem sacerdotum et seniores persuaserunt populis ut peterent Barabbam, Iesum vero perderent. [21]Respondens autem praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam. [22]Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Iesu, qui dicitur Christus? [23]Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

[24]Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret: accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius: vos videritis. [25]Et respondens universus populus, dixit: Sanguis eius super nos, et super filios nostros. [26]Tunc dimisit illis Barabbam: Iesum autem flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur.

[27]Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium, congregaverunt ad eum

delle cose di quel giusto: imperocchè sono stata quest'oggi in sogno molto conturbata a causa di lui.

[20]Ma i principi de' sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù. [21]E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete che io vi metta in libertà? Ma quelli dissero: Barabba. [22]Disse loro Pilato: Che farò io dunque di Gesù chiamato il Cristo? [23]Dissero tutti: Sia crocifisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vieppiù gridavano, dicendo: Sia crocifisso.

[24]Vedendo Pilato che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa dell'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi. [25]E rispose tutto quanto il popolo, e disse: Il sangue di lui su di noi e sui nostri figliuoli. [26]Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellare Gesù, lo rimise ad essi perchè fosse crocifisso.

[27]Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui

---

[20] Marc. 15, 11; Luc. 23, 18; Joan. 18, 40. [27] Marc. 15, 16; Ps. 21, 17.

---

guardi dal condannarlo. E' abbastanza comune la sentenza che ritiene come prodotto da Dio il sogno, di cui essa parla. Dio volle servirsi anche di questo mezzo per far risaltare l'innocenza di Gesù.

20. *I principi* ecc. Avendo conosciute le titubanze di Pilato, eccitarono la folla a domandare la morte di Gesù e la liberazione di Barabba, facendo così vedere che sui capi della nazione giudaica pesa in massima parte la responsabilità della morte di Gesù.

22. *Che farò io* ecc. Pilato all'udire la domanda della folla vide sconcertati tutti i suoi disegni, e non sapendo dove rivolgersi, commette l'imprudenza somma di interrogare direttamente il popolo sulla sorte di Gesù.

23. *Sia crocifisso.* Non domandano solo che sia fatto morire, ma per lui vogliono il supplizio più infame e più crudele, che i Romani solevano infliggere agli schiavi oppure ai grandi malfattori.

Che ha egli fatto? Pilato fa un ultimo tentativo per salvare Gesù proclamando altamente la sua innocenza. Per qual motivo dovrà egli condannarlo? Ma gli istinti feroci e il fanatismo della folla non vogliono ragioni, e domandano la crocifissione.

24. *Si lavò le mani.* Nel Deut. XXI, 6 è prescritto di lavarsi le mani per attestare che non si è preso parte all'uccisione di un uomo trovato morto. Pilato addotta questa cerimonia giudaica per proclamare di non voler aver parte all'uccisione di Gesù. Con questo atto però egli fa una nuova dedizione di sè stesso al fanatismo del popolo. Se Gesù è giusto, perchè mai il giudice che deve far trionfare la giustizia lo abbandona in mano dei suoi nemici?

25. *Il sangue di lui* ecc. Mentre Pilato aveva detto di non voler pigliar parte all'uccisione di Gesù, il popolo rivendica per sè e per i suoi discendenti tutta la responsabilità del Deicidio. Popolo sventurato! non passeranno quarant'anni che la sua capitale sarà distrutta, e i pochi scampati alla morte verranno dispersi su tutta la superficie della terra.

26. *Fatto flagellare* ecc. La flagellazione era un suplizio così atroce e orribile, che la vittima spesso vi perdeva la vita. Il paziente, spogliato delle sue vesti, veniva legato a una colonna in modo che il dorso fosse ben curvo e la pelle tesa: poi i littori o i soldati cominciavano a percuoterlo con verghe e con flagelli, le cui funicelle di cuoio erano terminate da ossicini, o da pallottoline di piombo. Sotto i colpi feroci le carni cadevano a brandelli; e il sangue scorreva a bagnare la terra.

Gesù venne flagellato pubblicamente davanti al pretorio dai soldati, e con lui furono adoperati flagelli. (Solo i littori adoperavano le verghe e Pilato come semplice procuratore non poteva averne al suo servizio). Presso i Romani la flagellazione soleva precedere la crocifissione. Pilato però nel comandare che Gesù fosse flagellato, intendeva di saziare gli istinti sanguinarii del popolo e muoverlo poi a pietà, e così salvare Gesù dalla crocifissione. Non vi ha ragione di credere che dopo pronunziata la sentenza di morte, abbia avuto luogo una seconda flagellazione.

Lo rimise ad essi. In molti codici mancano le parole: *ad essi*, e giustamente, perchè Gesù non fu rimesso ai Giudei per essere flagellato e crocifisso, ma ai soldati.

27. *Condotto Gesù nel pretorio.* La flagellazione aveva avuto luogo in pubblico davanti al palazzo del governatore, detto pretorio. I soldati quando furono sazi di percuotere Gesù, lo condussero nell'interno del palazzo e chiamarono attorno a lui tutta la coorte che contava da 500 a 600 uomini, e sfogarono contro di lui tutto l'odio che portavano ai Giudei.

universam cohortem: [28]Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei. [29]Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave rex Iudaeorum. [30]Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius. [31]Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlambyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum ut crucifigerent.

[32]Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tolleret crucem eius.

[33]Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Calvariae locus. [34]Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum. Et cum gustasset, noluit bibere.

[35]Postquam autem crucifixerunt eum, divi-

tutta la coorte: [28]E spogliatolo, gli misero addosso una clamide di color di cocco: [29]E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano diritta. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivano, dicendo: Dio ti salvi, re dei Giudei. [30]E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa. [31]E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestirono delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

[32]E nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone: e lo costrinsero a portar la croce di lui.

[33]E arrivarono al luogo detto Golgota: che vuol dire luogo del cranio. [34]E gli dettero a bere vino mescolato col fiele: e assaggiato che l'ebbe, non volle bere.

[35]E dopo che l'ebber crocifisso, si spartiron

---

[29] Joan. 19, 2. [32] Marc. 15, 21; Luc. 23, 26. [33] Marc. 15, 22; Luc. 23, 33; Joan. 19, 17. [35] Marc. 15, 24; Luc. 23, 34; Joan. 19, 23; Ps. 21, 19.

---

28. *E spogliatolo* ecc. Avendo saputo che Egli si era detto re, vollero beffarsi crudelmente di lui, e spogliatolo delle sue vesti, gli misero addosso a guisa di manto reale una clamide di color

Fig. 56.
Clamide da soldato.
(Vaso dipinto).

scarlatto. La clamide era un pezzo di stoffa di lana fatto a guisa di mantello, che portavasi dai soldati legato con una fibbia sulla spalla destra in modo da ricoprire tutta la parte sinistra del corpo sino al ginocchio e lasciar libero il braccio destro.

29. *E intrecciata una corona* ecc. Sul capo dell'imperatore si poneva una corona di alloro, e i soldati sul capo di Gesù intrecciarono una corona di spine. Gli interpreti non si accordano nel determinare la specie delle spine adoperate. Alcuni vogliono che fosse il giunco marino, altri il *paliurum aculentum*, oppure la *rhamnus nabeca* ecc. La corona che si conserva a Notre-Dame di Parigi è formata da un fascio di giunchi (*juncus balticus*) intrecciato con branchi di spine chiamate da Linneo, *rhamnus spina Christi* e dai moderni, *Zizyphus spina Christi*.

Una canna come scettro venne posta in mano a Gesù, e poi i soldati cominciarono a rendergli omaggi crudeli, imitando quegli ossequii che erano soliti a prestare all'imperatore.

31. *Dopo averlo schernito* ecc. Prima di essere condannato alla crocifissione, Gesù venne un'altra volta presentato al popolo (Giov. XIX, 5 e ss.) il quale reclamò con maggior insistenza la sua morte.

Lo spogliarono ecc. E' comune la sentenza che non gli sia stata tolta la corona di spine, ma l'abbia portata fin sulla croce.

Lo menarono a crocifiggere. I condannati a morte venivano condotti fuori della città a subire il supplizio (Lev. XXIV, 14).

32. I condannati dovevano portare sulle loro spalle la croce, e così dovette pur fare Gesù. Siccome però dopo tante sofferenze Egli era sfinito di forze, i soldati temettero che venisse a soccombere prima del tempo, e avendo trovato, mentre uscivano dalla città, un certo Simone di Cirene, lo costrinsero a pigliar sulle sue spalle la croce di Gesù e a portarla.

Cirene era la capitale della Libia (Africa). Tolomeo Lago vi aveva trasportato una colonia di Ebrei, e Simone oppure suo padre apparteneva a questa colonia. Numerosi erano gli Ebrei, da Cirene emigrati a Gerusalemme, dove avevano una propria sinagoga.

33. *Golgota* (ebr. *Mecôm Gulgoleth*, aram *Gulgoltà*) era una piccola collina al N. O. di Gerusalemme a un centinaio di metri fuori delle mura. Veniva così chiamata perchè a primo aspetto rassomigliava a un cranio decalvato. Sotto Erode Agrippa fu compresa nella nuova cinta di mura.

34. *Vino mescolato con fiele.* La vera lezione del greco è οἶνον *vino* non già ὄξος *aceto*, come trovasi in alcuni codici.

Il nome greco χολῆς tradotto per fiele, designa eziandio in senso traslato ogni bevanda amara, e qui ha appunto questo significato, poichè S. Marco XV, 23, dice che il vino offerto a Gesù era mescolato con mirra. Al condannato si soleva dare a bere un misto di vino, di mirra e di incenso, affinchè rimanesse come stordito, e sentisse meno il dolore. Gesù l'assaggiò per compiere la profezia (Salm. LXIII, 22); ma non volle berlo, per morire colla piena coscienza di se stesso e per soffrire maggiormente.

35. *Dopo che l'ebbero crocifisso.* Tre sorta di croci usavano gli antichi, l'una in forma di X (*crux decussata*) l'altra in forma di T (*crux com-*

serunt vestimenta ejus, sortem mittentes : ut impleretur quod dictum est per Prophetam dicentem : Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. [36]Et sedentes servabant eum. [37]Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam : HIC EST IESUS REX IUDAEORUM. [38]Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones : unus a dextris, et unus a sinistris.

[39]Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua, [40]Et dicentes : Vah qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas : salva temetipsum : si filius Dei es, descende de cruce. [41]Similiter et principes sacerdotum illudentes cum Scribis, et senioribus dicebant : [42]Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere : si

le sue vesti, tirando la sorte : affinchè si adempisse quello che fu detto dal Profeta, che dice : Si sono spartiti tra loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste. [36]E stando a sedere gli facevan la guardia. [37]E posero scritto sopra la sua testa il suo delitto : QUESTI E' GESU' IL RE DE' GIUDEI. [38]Allora furon crocifissi con lui due ladroni : uno a destra e l'altro a sinistra.

[39]E quelli che passavano lo bestemmiavano crollando il capo, [40]e dicendo : O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni : salva te stesso : se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce. [41]Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti facendosi beffe di lui con gli Scribi e gli anziani, dicevano : [42]Ha salvato altri, non può

[40] Joan. 2, 19. [42] Sap. 2, 18.

missa), la terza di forma ordinaria † *(crux immissa)*. Il fatto che sopra la testa di Gesù morente venne collocata la scritta : *Gesù Nazareno*

Fig. 57.
Croce col cavalletto su cui saliva il crocifisso.

ecc. mostra ad evidenza che la croce di Gesù era la *immissa*. Tale è pure la tradizione degli antichi Padri, Ireneo, Giustino, Tertulliano, Eusebio ecc.

Le reliquie che si posseggono della croce mostrano che essa era fatta di legno di pino o di qualche altra conifera.

Nel crocifiggere si usavano due modi. Talvolta si stendeva la croce per terra, e dopo avervi legato o inchiodato il condannato, la si alzava e si fissava al suolo, come consta dal martirio di S. Pionio. (Act. Sanct. Feb. p. 1ª p. 42). Più spesso invece si fissava prima ben bene la croce al suolo, poi vi si faceva salire il condannato, il quale veniva come a sedersi sopra un piuolo o cavalletto sporgente dal tronco della croce, e in seguito con quattro chiodi si configgevano, oppure con corde si legavano le mani e i piedi della vittima. Quale dei due modi sia stato usato per Gesù è incerto. Ollivier (La Passion p. 335-345) e Le Camus (Vita di Gesù vol. II p. 528 ecc.) pensano che sia usato il primo modo; mentre la maggior parte degli interpreti, con Fillion. Knab. Schanz. ecc. sta per il secondo. E certo però che a Gesù vennero confitte alla croce le mani e i piedi (Luc. XXIV, 39).

Si spartirono le sue vesti ecc. Secondo la legge romana (Digest. XLVIII, 20, 6); le vesti del condannato appartenevano ai carnefici, e perciò i soldati si spartirono quelle di Gesù.

Affinchè si adempisse ecc. Tutta questa parte del versetto manca nei migliori codici greci e in molti latini, quali il *Fuld.* e il *Sangall.*

36. *Gli facevan la guardia* al modo militare, affinchè niuno venisse a distaccarlo dalla croce.

37. *Gli posero scritto... il suo delitto.* Era costume dei Romani portare davanti al condannato, oppure sospendere al suo collo una tavoletta, in cui stava scritto il nome del condannato e il delitto commesso. Così fu fatto anche per Gesù. La tavoletta appesa sulla sua testa era stata dettata da Pilato, e scritta in ebraico, greco e latino. Da questa iscrizione appare chiaramente che l'u-

Fig. 58.
Tavoletta per iscrizione.
(Bassorilievo dell'Arco di Costantino).

nico motivo per cui Gesù venne condannato fu l'essersi detto Messia o re dei Giudei.

38. *Due ladroni* furono crocifissi con lui, quasi che egli fosse pure un ladrone peggiore di essi. Nell'apocrifo Vangelo di Nicodemo vengono chiamati Dismas e Gestas.

39. *Lo bestemmiavano* aggiungendo ai dolori fisici nuovi e più atroci dolori morali.

41. *I principi dei sacerdoti* ecc. cioè i membri del Sinedrio.

42. *Ha salvato gli altri.* E' preziosa questa confessione dei nemici di Gesù costretti ad ammettere che egli aveva fatto molti miracoli. Quando anche però Gesù fosse disceso dalla croce, non

rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei: [43]Confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia filius Dei sum. [44]Idipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

[45]A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam. [46]Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? [47]Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste. [48]Et continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere. [49]Ceteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Elias liberans eum.

[50]Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

[51]Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum, et

salvare se stesso: se è il re d'Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crederemo. [43]Ha confidato in Dio lo liberi adesso se gli vuol bene: poichè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio. [44]E questo stesso gli rimproveravano i ladroni che erano stati crocifissi con lui.

[45]Ma dall'ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all'ora nona. [46]E intorno all'ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? [47]Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia. [48]E tosto correndo uno di essi, inzuppò una spugna nell'aceto, e postala in cima di una canna, gli dava da bere. [49]Gli altri poi dicevano: Lascia: vediamo se venga Elia a liberarlo.

[50]Ma Gesù gettato di nuovo un alto grido, rendè lo spirito.

[51]Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo, e la terra

---

[43] Ps. 21, 9. [46] Ps. 21, 2. [51] II Par. 3, 14.

---

gli avrebbero creduto, come non credettero al miracolo da lui operato, quando risuscitò Lazaro sepolto da quattro giorni.

43. *Ha confidato in Dio* ecc. La cecità dei Giudei è tale, che proferendo queste parole tratte dal salmo XXI, 9, non si avvedono di compiere una profezia, poichè in quel salmo si parla appunto dei patimenti del Messia.

44. *I ladroni* ecc. S. Matteo narrando sommariamente questo episodio, parla dei ladroni in generale, e loro attribuisce rimproveri verso Gesù; ma S. Luca, che si ferma maggiormente su questo particolare (XXIII, 41 e ss.), dice espressamente, che il buon ladrone si raccomandava a Gesù e rampognava il suo compagno. Potrebbe anch'essere che dapprincipio tutti e due i ladroni rimproverassero Gesù, e poi l'uno si sia pentito e l'altro no. I due ladroni rappresentano i due popoli gentile e giudeo, il primo si converte a Gesù e ottiene salute, mentre l'altro rimane ostinato nella sua infedeltà.

45. *Dall'ora sesta* ecc. Da mezzodì fino alle tre furono tenebre, le quali non poterono essere prodotte da un eclisse naturale, poichè si era nel plenilunio, ma dovettero essere causate da un intervento soprannaturale di Dio. Le parole *per tutta la terra* secondo la maggior parte degli interpreti devono restringersi alla Palestina. Sono apocrife le testimonianze in contrario di Dionigi Areopagita.

46. *Eli, Eli* ecc. Queste parole formano il principio del salmo XXI, 1, e sono citate le due prime in ebraico e l'ultima (ebr. *azabtani*) in aramaico. S. Marco le riferisce tutte in aramaico. I dolori che Gesù soffriva erano atroci; il demonio che dopo le tentazioni erasi ritirato per un certo tempo (Luc. IV, 13) rinnovava più fieri i suoi assalti (Luc. XXII, 53; Giov. XII, 31); e la sua povera umanità, benchè fosse sempre unita personalmente al Verbo e godesse della visione beatifica, era per un miracolo destituita di quanto avrebbe potuto lenire i dolori del corpo e i travagli dell'anima; Egli perciò nell'eccesso delle sue pene si rivolge a Dio colle parole del salmista. Il suo lamento non è un grido di disperazione, ma lo sfogo naturale di una vittima, che malgrado tutti i suoi dolori è pienamente rassegnata alla volontà di Dio. Come il salmista nel salmo citato, dopo narrate le acerbità delle sue pene, volge ferventi preghiere a Dio, e abbandonandosi in lui termina il suo salmo col canto della liberazione e del trionfo: così Gesù, dopo mandato questo lamento per mostrare quanto fosse grande il suo dolore, si rivolge con piena confidenza e totale abbandono al Padre suo rimettendo nelle sue mani lo spirito (Luc. XXIII, 46).

47. *Alcuni dei circostanti*, i quali forse non avevano capito, o finsero di non capire le parole di Gesù e sapevano d'altronde che Elia doveva avere speciali rapporti col Messia, pensarono che Egli avesse chiamato Elia in suo soccorso.

48. Gesù disse di aver sete (Giov. XIX, 28), e uno dei presenti mosso a compassione inzuppò una spugna nell'aceto (greco ὄξος) o meglio nella *posca*, miscuglio di aceto e di acqua, che costituiva la bevanda dei soldati, e con una canna, o meglio un ramo di issopo, gli diede da bere.

49. *Lascia* ecc. Non dargli da bere finchè abbiamo veduto se viene a liberarlo Elia.

50. *Gettato di nuovo un gran grido*. Per far conoscere che moriva nella pienezza delle sue forze, e non per necessità, ma di propria elezione.

51. *Il velo del tempio* ecc. Nel tempio vi erano due veli, l'uno davanti *al Santo*, e l'altro davanti *al Santo dei Santi*. Quest'ultimo fu quello che si squarciò alla morte di Gesù. In quest'avvenimento tutti i Padri e gli interpreti videro figurata l'efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo, vero *Santo dei Santi*, che prima era chiuso agli uomini fu loro aperto, ed essi possono accostarsi liberamente a Dio. Alle figure è succeduta la realtà: l'antica legge col suo culto rappresentato dal *Santo dei Santi*, è omai abolita per sempre, il tempio ha perduto la sua maestà un nuovo ordine di cose viene inaugurato.

terra mota est, et petrae scissae sunt, [52]Et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. [53]Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

[54]Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terraemotu et his quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere Filius Dei erat iste.

[55]Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Iesum a Galilaea, ministrantes ei: [56]Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Ioseph mater, et mater filiorum Zebedaei.

[57]Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Ioseph, qui et ipse discipulus erat Iesu. [58]Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus. [59]Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda. [60]Et posuit illud in monumen-

tremò, e le pietre si spezzarono. [52]E i monumenti si aprirono: e molti corpi dei Santi che si erano addormentati, risuscitarono. [53]E usciti dei monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.

[54]Ma il Centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, veduto il terremoto e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era Figliuolo di Dio.

[55]Eranvi pure in lontananza molte donne, le quali avevano seguitato Gesù dalla Galilea, e lo avevano assistito: [56]Tra le quali era Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.

[57]E fattosi sera, andò un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch'esso discepolo di Gesù. [58]Questi andò a trovar Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che il corpo fosse restituito. [59]E Giuseppe, preso il corpo, lo involse in una bianca sindone. [60]E lo pose nel

[57] Marc. 15, 42; Luc. 23, 50; Joan. 19, 38.

Le pietre si spezzarono. Si direbbe che tutta la natura siasi commossa alla morte del suo Creatore. Di questo avvenimento si vedevano ancora traccie sul Golgota al IV secolo (S. Cirillo Ger. Cat. XIII, 33) ed anche oggi (Ollivier. La Passion. p. 365) tra la croce di Gesù e quella del buon ladrone si può osservare una spaccatura larga 25 centimetri, che taglia in modo trasversale le vene, di cui è ripiena la roccia.

52-53. A dimostrare maggiormente l'efficacia della morte di Gesù ecco aprirsi i monumenti e risuscitare i Santi. S. Matteo narrando i prodigi avvenuti alla morte del Salvatore, parla per anticipazione della risurrezione dei Santi, la quale non avvenne in realtà se non dopo che era risorto Gesù Cristo primogenito dei morti (Coloss. I, 18), e difatti anche l'Evangelista attesta che solo dopo la risurrezione di lui entrarono nella città santa ecc.; e non è da supporre che siano stati tre giorni ancora nel sepolcro se fossero risuscitati, appena Gesù ebbe esalato l'ultimo respiro.

Siccome si parla *di corpi di Santi* risuscitati, e si dice che *apparvero* a molti, è chiaro che si tratta di una vera risurrezione, nella quale però i corpi non erano più soggetti alle leggi della materia, ma gloriosi e dotati di nuove proprietà.

Pensano alcuni con Teofilatto che i Santi risuscitati siano poi nuovamente scesi nelle loro tombe; ma è più comune la sentenza che ritiene aver essi avuto parte al trionfo di Gesù Cristo ascendendo con lui al cielo.

54. *Il centurione* comandante la piccola squadra di soldati che facevano la guardia, e gli stessi soldati al vedere come tutta la natura si fosse scossa alla morte di Gesù, compresero che si era commesso un grande delitto, e avendo sentito Gesù morente chiamare Dio suo padre, confessano apertamente che Egli è Figlio di Dio. In questa confessione della divinità di Gesù i Padri ravvisano i primi frutti della preghiera da lui fatta per i suoi crocifissori.

56. *Maria Màddalena* vedi S. Luc. VIII, 2-3, *Maria madre di Giacomo* il minore e di *Giuseppe* (chiamati fratelli di Gesù) e moglie di Cleofa. Vedi Matt. XIII, 55. La *madre dei figli di Zebedeo* chiamavasi Salome (Mar. XV, 40). Vi erano pure presenti la Madre di Gesù, Maria SS., e l'Apostolo S. Giovanni (Giov. XIX, 25).

57. *Fattosi sera*, cioè dalle tre alle sei dopo il mezzodì *andò* da Pilato un uomo ricco, nobile decurione, cioè membro del Sinedrio (Mar. XV, 43), buono e giusto (Luc. XXIII, 50) che aspettava il regno di Dio, ed era discepolo di Gesù, ma non compariva come tale per timore dei Giudei (Giov. XIX, 38. Era originario di Arimatea, la quale viene da alcuni identificata con *Ramathaim Sophim*, patria di Samuele, situata non lungi da Betel sulle montagne di Efraim (I Re I, 1); mentre S. Gerolamo e altri la identificano con *Ramleh* attuale, che sorge nella pianura di Saron a tre chilometri al Sud di Lidda (Diospoli).

58. *Chiese il corpo di Gesù.* Presso i Romani i corpi dei giustiziati si lasciavano sui patiboli, finchè fossero putrefatti o venissero divorati dalle fiere e dagli uccelli rapaci. La legge giudaica, più mite, voleva (Deut. XXI, 23) che al cadavere del giustiziato si desse sepoltura in giornata. La legge romana però (Ulpian. Digest. 48, 24, 1) concedeva i corpi dei condannati ai loro parenti e amici per la sepoltura. Giuseppe, come discepolo di Gesù, si presentò quindi a Pilato a chiedergli il corpo del maestro, e Pilato accertatosi della morte (Mar. XV, 44), glielo donò.

59. *Bianca sindone* o lenzuolo di lino nuovo e comprato quella stessa sera (Mar. XV, 46). Giuseppe fu aiutato nell'opera pietosa da Nicodemo altro discepolo di Gesù (Giov. XIX, 39).

60. *Lo pose nel suo monumento nuovo.* I ricchi solevano farsi scavare i sepolcri nelle loro proprietà. Ora siccome Giuseppe possedeva un orto vicino al Calvario, vi aveva fatto scavare nella roccia un sepolcro nuovo, e quivi venne deposto

to suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit. [61]Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulchrum.

[62]Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum. [63]Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam. [64]Iube ergo custodiri sepulchrum usque in diem tertium: ne forte veniant discipuli eius, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis: et erit novissimus error peior priore. [65]Ait illis Pilatus: Habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis. [66]Illi autem abeuntes, munierunt sepulchrum, signantes lapidem, cum custodibus.

suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra sulla bocca del monumento, e si ritirò. [61]E stavano ivi Maria Maddalena e l'altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.

[62]Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi de' sacerdoti e i Farisei da Pilato, [63]e gli dissero: Signore, ci siam ricordati che quel seduttore, quand'era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò. [64]Ordina adunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo. [65]Pilato disse loro: Avete la guardia: andate, custodite come vi pare. [66]Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.

CAPO XXVIII.

Risurrezione di Gesù, 1-10. — Le guardie subornate, 11-15. — Missione degli Apostoli, 16-19.

[1]Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et

[1]Ma la sera del sabato, quando si schiariva già il primo giorno dopo il sabato, andò Ma-

[1] Marc. 16, 1; Joan. 20, 1.

Gesù. Fatta rotolare sull'apertura del sepolcro una pietra rotonda e grande come macina da

Fig. 59. — Pietra rotolata e sigillata all'apertura di un sepolcro.

molino, tutto tornò al silenzio, stando omai per cominciare il Sabato.

61. Le pie donne stettero ad osservare, per vedere dove ponevano Gesù, coll'intenzione di tornare il giorno seguente per imbalsamarlo.

62. *Il giorno seguente* cioè il Sabato mattino. Gesù era morto il Venerdì, che dai Giudei veniva chiamato *Parasceve* o Preparazione del Sabato, perchè in esso si preparava quanto era necessario per non dover poi trasgredire la legge del riposo del Sabato.

63. *Ci siamo ricordati* ecc. Atterriti dagli avvenimenti della sera precedente, e avendo inoltre saputo che due fra i più nobili cittadini di Gerusalemme si erano incaricati della sepoltura di Gesù, e che Egli aveva detto di risuscitare il terzo giorno, temono che la loro vittoria si cambii in disfatta e vanno da Pilato a domandare una guardia per il sepolcro.

65. *Avete la guardia* ecc. Pilato si mostra come seccato della domanda, e risponde bruscamente. Voi avete bene una guardia, andate, custodite il morto come vi piace.

Alcuni vorrebbero tradurre il verbo ἔχετε con un imperativo, e in tal caso Pilato darebbe semplicemente il suo consenso. La prima interpretazione però corrisponde meglio al contesto. Pilato aveva già concesso i soldati il giorno precedente, e d'altra parte nei giorni di festa vi erano scaglionati soldati in varie parti del tempio per reprimere ogni tumulto che potesse scoppiare, si servano adunque di essi, se temono di qualche cosa presso il sepolcro di Gesù.

66. *Misero... il sigillo.* Dopo aver constatato che il corpo di Gesù era ancora nel sepolcro, suggellarono la pietra, che ne chiudeva l'entrata, con una corda alle due estremità della quale internate nella pietra si impresse il sigillo. Tutte le cautele prese dai Giudei, servirono a rendere incontrastabile il fatto della risurrezione.

CAPO XXVIII.

1. *La sera del sabato quando si schiariva già il primo giorno dopo il sabato* Ὀψὲ δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ. In questa frase dando alla parola ὀψὲ il senso usitatissimo di *dopo*, e sottintendendo con Eusebio ὥρᾳ τῇ ὑποφαινούσῃ καὶ 'επιφωσκούσῃ scompare ogni difficoltà d'interpretazione. S. Mat-

altera Maria videre sepulchrum. [2]Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de caelo; et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum: [3]Erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix. [4]Prae timore autem eius exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

[5]Respondens autem angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos, scio enim, quod Iesum, qui crucifixus est, quaeritis: [6]Non est hic: surrexit enim, sicut dixit: venite, et videte locum, ubi positus erat Dominus. [7]Et cito euntes, dicite discipulis eius quia surrexit: et ecce praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, ecce praedixi vobis.

[8]Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius. [9]Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Avete. Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes eius, et adoraverunt eum. [10]Tunc ait illis Iesus: Nolite timere: ite,

ria Maddalena e l'altra Maria a visitare il sepolcro. [2]Quand'ecco fu gran terremoto. Imperocchè l'Angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi, voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra essa: [3]E l'aspetto di lui era come di folgore: e la sua veste come neve. [4]E per la paura ch'ebber di lui, si sbigottirono le guardie, e rimasero come morte.

[5]Ma l'Angelo, presa la parola, disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so che cercate Gesù crocifisso: [6]Egli non è qui: chè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore. [7]E tosto andate a dire ai discepoli di lui, come egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che vi ho avvertite.

[8]E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli. [9]Quand'ecco Gesù si fe' loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse gli si accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono. [10]Allora Gesù disse

---

teo non vorrebbe dir altro che questo. *Dopo il sabato, cioè nell'ora che cominciava ad albeggiare il primo giorno dopo il sabato*, (Knab. h. l.; Cellini. Ultimi capi, ecc. p. 120). Maria Maddalena e l'altra Maria (moglie di Cleofa e madre di Giacomo e di Giuseppe Matt. XXVII, 56) accompagnate da Salome (Mar. XVI, 1) da Giovanna di Cusa (Luc. XXIV, 10) e da altre pie donne, presero aromi e andarono al sepolcro per imbalsamare Gesù. Essendo esse state ritirate tutto il Sabato, non sapevano che fosse stata messa la guardia al sepolcro.

2-4. Questi avvenimenti ebbero luogo mentre le pie donne andavano al sepolcro, ma prima che vi arrivassero. Gesù era risorto poco prima. Egli uscì dal sepolcro senza romperne i sigilli, e allora discese l'angelo e smosse la pietra dalla bocca del sepolcro, affinchè le pie donne e i discepoli potessero entrarvi e vedere coi proprii occhi che Gesù era risuscitato.

Le guardie al sentire il terremoto, e alla vista dell'angelo, piene di spavento rimasero come tramortite, e poi si diedero a precipitosa fuga.

L'angelo, che le donne videro assiso sopra la pietra del sepolcro, è probabilmente diverso da quello che videro seduto a destra dentro il sepolcro (Mar. XVI, 5), se pure non si vuol dire, che lo stesso angelo, che prima era assiso al di fuori sulla pietra, sia poi entrato nell'interno del sepolcro. Ad ogni modo è certo che dentro al sepolcro le pie donne videro non uno, ma due angeli, come narra S. Luca (XXIV, 4), e se S. Matteo e S. Marco parlano di uno solo, si è perchè uno solo di essi rivolse la parola alle pie donne.

5. *Disse alle donne* ecc. Fra queste donne non vi era più Maddalena, la quale, nell'avvicinarsi al sepolcro, avendo veduto ribaltata la pietra, credette a un furto e tornò immediatamente in città a darne la nuova a Pietro e Giovanni (Giov. XX, 1-2), i quali corsero subito al sepolcro senza però incontrarsi col gruppo delle altre pie donne.

Non temete voi. In presenza del sopranaturale il primo sentimento, che sorge nel cuore dell'uomo, è il timore. L'angelo rassicura le pie donne; a differenza dei nemici di Gesù esse non devono temere, egli sa che sono le sue amiche, e lo cercano per rendergli gli ultimi onori. Gesù è risorto; non è più nel sepolcro.

7. *Ed ecco* ecc. I discepoli di Gesù erano Galilei, e dopo l'ottava di Pasqua dovevano tornarsene in patria. L'angelo vuole che le donne annunziino ai discepoli, che Gesù nella Galilea tratterà di nuovo famigliarmente con loro e lo vedranno. Egli allude manifestamente alle parole dette da Gesù ai suoi discepoli nell'ultima cena. Matt. XXVI, 22.

8. *Corsero a dare la nuova* ecc. Le donne, piene di terrore per le cose vedute e di gaudio per la vittoria di Gesù sulla morte, fuggirono, e stante la grande emozione che provavano, non dissero niente ad alcuno (Mar. XV, 8): solo più tardi raccontarono ciò che avevano veduto e udito agli Apostoli, i quali però non credettero alle loro parole.

9. *Quand'ecco Gesù si fe' loro incontro.* Quest'apparizione di Gesù avvenne non già mentre le donne tornavano dal sepolcro, ma qualche poco più tardi, poichè i discepoli di Emmaus, partiti dopo mezzodì da Gerusalemme, sapevano solo della visione dell'angelo al sepolcro, ma non conoscevano ancora alcuna apparizione di Gesù. E' da notare che le donne a differenza degli Apostoli, alla vista di Gesù non rimangono dubbiose, ma subito lo riconoscono.

Prima che a queste pie donne, Gesù si era già manifestato a Maddalena, la quale accorsa nuovamente al sepolcro con Pietro e Giovanni, quando i due Apostoli se ne tornarono in città, era rimasta colà a piangere, meritandosi così di essere tosto consolata da Gesù.

10. *Avvisate i miei fratelli.* Espressione di immensa tenerezza e bontà. Benchè gli Apostoli lo abbiano abbandonato durante la sua Passione, Gesù ha dimenticato la loro infedeltà; e il suo amore per loro è più intenso che mai. Prima li aveva detti suoi amici, ora li chiama fratelli.

nunciate fratribus meis ut eant in Galilaeam, ibi me videbunt.

[11]Quae cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant. [12]Et congregati cum senioribus consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus, [13]Dicentes: Dicite quia discipuli eius nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus. [14]Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus. [15]At illi accepta pecunia, fecerunt sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Iudaeos, usque in hodiernum diem.

[16]Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam, in montem, ubi constituerat illis Iesus. [17]Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

[18]Et accedens Iesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo,

loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea: ivi mi vedranno.

[11]Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono ai principi dei sacerdoti tutto quello che era accaduto. [12]E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, diedero buona somma di denaro ai soldati, [13]Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di notte tempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato. [14]E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia. [15]Ed essi, preso il denaro, fecero come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.

[16]Ma gli undici discepoli andaron nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù. [17]E vedutolo lo adorarono: alcuni però dubitarono.

[18]Ma Gesù accostatosi parlò loro dicendo: E' stata data a me tutta la potestà in cielo e

---

Che vadano nella Galilea. Queste parole non escludono che Gesù possa manifestarsi anche nella Giudea. Ma le apparizioni della Giudea narrate dagli altri Evangelisti, hanno un carattere privato, sono cioè destinate a pochi privilegiati, ossia alle pie donne, agli Apostoli, a pochi discepoli; nella Galilea invece Gesù si manifesterà a tutti i suoi discepoli, converserà nuovamente alla famigliare con loro, istruendoli di ciò che appartiene al regno di Dio.

D'altra parte lo stato di animo degli Apostoli esigeva qualche apparizione in Giudea. Se essi infatti non prestarono fede alle donne, che attestavano la risurrezione di Gesù, come avrebbero potuto credere al loro comando di recarsi in Galilea? Gesù dovette ripetute volte manifestarsi ai suoi Apostoli in Gerusalemme, affine di dissipare ogni dubbio dalla loro mente, prima che ubbidissero alla sua parola.

11. *Alcune delle guardie.* I soldati del sepolcro, rimessisi alquanto dallo spavento, corsero in città dai Principi dei sacerdoti, dai quali erano stati posti a far la guardia al sepolcro, e riferirono quanto era avvenuto.

12. *Radunatisi cogli anziani* ecc. La testimonianza dei soldati aveva un supremo valore. Non si poteva assolutamente provare che avessero mancato al loro dovere, e d'altra parte non avevano alcun interesse a mentire. I capi del Sinedrio compresero, che non ostante tutte le loro precauzioni, Gesù era sfuggito dalle loro mani risorgendo glorioso a vita novella, ma chiusero gli occhi davanti alla luce, e inventarono la calunnia comprando con danari il silenzio dei soldati.

13. *I discepoli di lui sono venuti di notte tempo* ecc. Pazza ragione! se i soldati erano svegli ed hanno veduto i discepoli rubare il corpo di Gesù, perchè non li hanno impediti? Se poi essi erano addormentati, come mai possono attestare che sono venuti i discepoli a rubarlo?

14. *Ove ciò venga a notizia del preside* ecc. Affinchè i soldati non temano di attirarsi colla loro menzogna i castighi, che la legge fulminava contro le sentinelle che avessero mancato al loro dovere, i Giudei li assicurano, che essi stessi avrebbero placato il preside, sia non denunziando il fatto, e sia anche corrompendo con denaro lo stesso Pilato qualora fosse stato necessario.

I grandi funzionarii romani non erano alieni dal lasciarsi corrompere dal denaro (Atti XXIV, 26).

15. *Si è divulgata* ecc. La calunnia divulgata dai soldati, che i discepoli avessero rubato il corpo di Gesù, correva ancora tra i Giudei al tempo in cui S. Matteo scriveva il suo Vangelo.

16. *Al monte* ecc. Non sappiamo quale sia questo monte. Alcuni pensarono al monte delle *Beatitudini*, altri al Tabor, ma senza alcun fondamento.

17. *Vedutolo lo adorarono.* Da alcuni questa apparizione in Galilea viene identificata con quella avvenuta a più di 500 fratelli, della quale parla S. Paolo (1 Cor. XV, 16). Siccome però l'Evangelista dichiara che essa fu fatta agli undici, sembra più probabile che questa apparizione sia diversa da quella ricordata da S. Paolo.

Restarono dubbiosi. Dubitarono da principio se colui che era loro apparso fosse veramente Gesù; e per questo si aggiunge che egli si accostò ad essi e parlò. Così era pure avvenuto a Maddalena (Giov. XX, 14-15), e ai due discepoli di Emmaus (Luc. XXIV, 13 e ss.), e a Pietro e Giovanni sul lago di Tiberiade (Giov. XXI, 5-8).

18. *E' stata data a me* ecc. Gesù parla di quella potestà che gli compete come Redentore, che ha trionfato della morte, e col suo sangue ha conquistato tutti gli uomini. Tutti avendo ricomprati coi suoi patimenti, Egli ha il diritto di radunare tutti in un solo regno, e di fare tutti suoi sudditi. Dio aveva promesso al Messia (Salmo II, 8): *Ti darò per tua eredità le nazioni: e in tuo dominio tutta la terra*, e di lui aveva scritto Daniele (Salmo VII, 14): *Dio gli diede potestà, gloria e regno, e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue, lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna, che non scaderà mai, e il regno di lui, regno che mai perirà.* Questa stessa potestà viene significata da S. Paolo (Filipp. II, 9): *Gli diede un nome, che è sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, nel cielo, nella terra e nell'inferno.*

et in terra. [19]Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti : [20]Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis : et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.

in terra. [19]Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo : [20]insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli.

---

[19] Marc. 16, 15.

---

19. *Istruite tutte le genti* ecc. Nel greco si legge μαθητεύσατε, *fate discepole* tutte le genti. Non vi ha più alcuna restrizione al ministero degli Apostoli (v. X, 5), Israele non ha voluto riconoscere Gesù, e Gesù dà ai suoi Apostoli l'ordine di predicare ai pagani il Vangelo. Egli adempie così quanto avevano annunziato i profeti, quando dicevano che tutti i popoli avrebbero invocato il nome di Dio (Isaia II, 2; XI, 9; XLIV, 5; LX, 3 ecc.). Per diventare membri del nuovo regno è condizione necessaria il ricevere il battesimo. La circoncisione è abolita; un nuovo rito sensibile è stato istituito; ai comandamenti di Mosè sono sottentrati i comandamenti di Gesù. Il v. 19, quale si ha nella Volgata, si ritrova pure in tutti i codici greci, in tutte le versioni, e in tutte le citazioni degli antichi Padri, e va considerato come fallito il tentativo fatto da Conybeare per mostrare che Eusebio aveva sott'occhio manoscritti in cui mancavano le parole βαπτίζοντες αὐτούς, e che la formola d'Eusebio era la primitiva. Vedi Jacquier (Hist. des Liv. du N. T. Tome II p. 498).

Nel nome ecc. εἰς τὸ ὄνομα. In queste parole non si ha solo la formola del battesimo, e non solo vi è accennata la virtù in forza della quale esso opera; ma secondo il testo greco viene indicato che ricevendo il Battesimo si contrae una speciale relazione colle tre persone della SS. Trinità restando interamente consecrato al loro servizio.

Le tre persone della SS. Trinità non potrebbero essere più chiaramente designate di quel che siano in questo versetto.

20. *Insegnando* ecc. διδάσκοντες. Con queste parole Gesù istituisce il magistero vivo della Chiesa, per il quale i fedeli possano sapere con certezza quali siano gli insegnamenti che Egli ha dati, e assieme fa vedere che Egli non si contenta di una fede sterile scompagnata dalle opere, ma esige l'osservanza di tutti i suoi comandamenti.

Sono con voi ecc. Gesù promette ai suoi Apostoli la sua assistenza, affinchè non ostante tutte le contrarietà possano compiere il ministero di insegnare senza errore a tutte le genti tutto quello che Egli loro ha comandato. Gesù promettendo di essere cogli Apostoli sino alla fine del mondo, è chiaro che promette ancora la sua assistenza ai successori degli Apostoli. La Chiesa pertanto non verrà mai meno, e assistita da Gesù Cristo, sarà sempre nella verità, sulla quale è stata fondata.

VANGELO SECONDO SAN MARCO

INTRODUZIONE

S. Marco. — Marco è un nome latino, che occorre otto volte nel N. T., in tre delle quali (XII, 12, 25; XV, 37) però è accompagnato dal nome ebraico Giovanni. I critici sono ormai tutti d'accordo nel ritenere che si tratti sempre di una stessa persona che portava due nomi, poichè quanto è detto di Giovanni Marco collima perfettamente con quanto si afferma di Marco e viceversa.

Poche sono le cose certe che di lui sappiamo. Dagli *Atti* (XII, 12) risulta che la madre di Giovanni Marco, chiamata Maria, possedeva una casa in Gerusalemme, che era luogo di adunanza per i cristiani, e alla quale si recò a bussare S. Pietro, quando fu miracolosamente liberato dal carcere. La famiglia di Marco doveva quindi avere speciali relazioni con S. Pietro, ed è assai probabile che Marco sia stato battezzato dallo stesso principe degli Apostoli, da cui viene chiamato « figlio » (I *Piet.* V, 13). Secondo la testimonianza riferita da Papia (*Euseb.* H. E. III, 39) e seguita da Eusebio e da S. Gerolamo, Marco non sarebbe stato discepolo del Signore; molti commentatori però sono d'avviso che egli sia stato testimonio almeno di qualche episodio della passione, e lo identificano con quel giovane, che fuggì nudo dalle mani di birri mandati ad arrestare Gesù nell'orto di Getsemani (*Marc.* XIV, 51, 52). E' certo che egli accompagnò Paolo e Barnaba nell'evangelizzazione dell'isola di Cipro e di una parte della Panfilia, ma giunto a Perge, li abbandonò e ritornò a Gerusalemme. Paolo rimase disgustato di questo suo modo di procedere, e nella sua seconda missione, non ostante le istanze di Barnaba, non lo volle più assieme per compagno (*Atti,* XI, 27-30; XII, 25; XIII, 4 e ss.; XV, 37-39).

Più tardi però si riconciliò con lui, e lo ebbe con sè a Roma nella sua prima prigionia (*Coloss.* IV, 10. *Filem.,* I, 24), e durante la seconda prigionia scrisse a Timoteo di condurre con sè a Roma anche Marco, affermando che gli era utile nel ministero (II *Tim.,* IV, 11). Più strette ancora che con Paolo sembrano essere state le relazioni di Marco col principe degli Apostoli; poichè tutti gli antichi scrittori ce lo descrivono come *discepolo e interprete di Pietro* (Irin. *adv. Haeres.,* III, 1), *seguace di Pietro* (Clem. A., *Strom.* III, 13), *interprete e uditore di Pietro* (Papia e Origene presso *Euseb.* H. E. III, 39 e VI, 14), e lo stesso Pietro lo chiama suo figlio (I *Pietr.,* V, 13), e manda i saluti di lui ai fedeli del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia, i quali dovevano averlo conosciuto non sappiamo in quali circostanze.

Eusebio (H. E., II, 16), S. Gerolamo (*De vir. ill.* 12) ed altri antichi scrittori dicono ancora che Marco ha predicato il Vangelo nel basso Egitto, ed ha fondata la Chiesa di Alessandria, della quale fu il primo vescovo. Non possiamo però determinare nè il tempo, nè le circostanze, in cui abbia potuto aver luogo questo ministero di Marco in Egitto.

L'autore del secondo Vangelo. — Che S. Marco sia l'autore del secondo Vangelo è

una verità, sulla quale unanimemente si trovano d'accordo gli scrittori più antichi e pochi eccettuati, anche i critici più moderni (A. Harnack, *Chronologie*, ecc. I, p. 652).

Il più antico scrittore, che parli di San Marco come dell'autore di un Vangelo, è Papia (80-163), uomo di mediocre ingegno, se si vuole, ma grande indagatore dell'antichità cristiana e uno fra i discepoli di S. Giovanni Evangelista. La testimonianza di Papia ha tanto maggior valore inquantochè egli non parla a nome proprio ma riferisce quanto diceva S. Giovanni. Ecco le parole di Papia (*Euseb.*, H. E.,III, 39): « *Diceva adunque quel seniore* (S. Giovanni) *che Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse con esattezza, benchè non ordinatamente* (secondo la cronologia), *ma secondo che si ricordava, le cose fatte e dette da Gesù. Poichè egli non aveva nè udito, nè seguito il Signore, ma solo più tardi, come ho detto, si diede a compagno di Pietro, il quale dava i suoi insegnamenti a seconda delle circostanze, senza intenzione di tessere una serie ordinata dei fatti e dei detti del Signore. Perciò Marco non ha nessuna colpa, se scrisse alcune cose come gliele ricordava la memoria, poichè egli ebbe solo cura di nulla omettere delle cose udite e di non errare nelle medesime* ». Eusebio dopo aver riferite queste parole conchiude dicendo: *Tali cose narra Papia di Marco,* dal che si vede come tanto Eusebio quanto Papia intendessero parlare del nostro secondo Vangelo, e non già di un qualche altro scritto andato perduto.

La testimonianza di Papia non è però isolata; ma anche S. Irineo (+ circa il 200) dopo aver parlato del Vangelo di Matteo, continua dicendo (*Adv. Haeres.*, III, 1): « *Dopo la loro dipartita* (morte dei due Apostoli Pietro e Paolo?) *Marco discepolo e interprete di Pietro, mise ancor egli per scritto la predicazione di Pietro* ».

A S. Irineo fa eco Clemente Alessandrino (+ 212), il quale riferisce questa tradizione, dichiarando di averla avuta da uno degli antichi (forse S. Panteno) (*Euseb.*, H. E., VI, 24): « *Diceva* (un antico), *che... il Vangelo di Marco era stato scritto in questa occasione. Avendo Pietro predicato pubblicamente in Roma la parola di Dio, e per impulso dello Spirito Santo avendo promulgato il Vangelo, molti fra i presenti pregarono San Marco, come colui che da tempo seguiva S. Pietro e teneva a mente i detti di lui, che mettesse per iscritto quello che l'Apostolo aveva predicato. Così Marco compose il Vangelo, dandolo a coloro che glielo avevano richiesto. La qual cosa saputasi da Pietro, questi nè proibì l'opera, nè eccitò a farla* ».

Tertulliano (nato c. 160) ci dà la tradizione delle Chiese di Africa con queste parole: (*Adv. Mar.*, IV, 5) « *Il Vangelo pubblicato da Marco si chiama Vangelo di Pietro, di cui Marco fu l'interprete* » La stessa affermazione ripete Origene (+ 254) (*Euseb.* H. E., VI, 25): « *Imparai dalla tradizione... che il secondo Vangelo è quello di Marco, il quale lo mise per iscritto come Pietro gliel'aveva esposto* ». Similmente Eusebio afferma che Marco scrisse il Vangelo, e fa sua la tradizione riferita da Clemente A. (H. E., III, 39 e II, 15).

Il prologo monarchiano (Ed. Corssen, p. 9) aggiunge: « *Marco evangelista, per il battesimo figlio di Dio e di Pietro e per la divina parola discepolo... convertitosi alla fede di Cristo, scrisse in Italia il Vangelo* ». -

Tralasciamo per brevità altre numerose testimonianze, che si potrebbero addurre; quelle che abbiamo citato sono più che sufficienti per farci conoscere chi sia veramente l'autore del secondo Vangelo. Tuttavia a conferma di questa verità non è da omettersi, come il carattere interno del Vangelo di S. Marco corrisponda perfettamente a quanto la tradizione ci riferisce intorno alla sua origine.

E' infatti noto a tutti, come più di ogni altro Evangelista S. Marco si diffonda a parlare di S. Pietro in modo però da lasciare come nell'ombra quanto può tornare a gloria del principe degli Apostoli, e narrare coi più minuti particolari quanto vale ad umiliarlo. Così p. es., omette il camminare di Pietro nelle acque (Matt. XIV, 28-32), la promessa e il conferimento del primato (Matt. XVI, 17-19; Giov. XXI, 15-19), il denaro trovato nella bocca del pesce per pagare il tributo (Matt. XVII, 24-26), il mandato conferitogli di confermare nella fede i fratelli (Luc. XXII, 31 e ss.), la prima e la seconda pesca miracolosa (Luc. V, 1-11; Giov. XXI, 1-14), ecc. Invece narra con tutti i particolari la triplice negazione (XIV, 66-42), riferisce per disteso l'acerbo rimprovero fattogli dal Signore, quando voleva distoglierlo dall'assoggettarsi alla passione (VIII, 33), fa notare che Pietro non sapeva ciò che si dicesse quando propose a Gesù nella trasfigurazione di fare tre tabernacoli (IX, 5), ecc. In questo modo di operare di S. Marco tutti gli esegeti scorgono l'influenza di Pietro, il quale nella sua predicazione doveva per modestia non parlare di ciò che tornava a suo onore, e diffondersi invece su ciò che per lui era oggetto di confusione e di umiliazione.

Inoltre S. Marco è pieno di osservazioni minute, le quali non possono provenire che da un testimonio oculare, quale fu S. Pietro. Egli riferisce le più piccole circostanze di tempo, di luogo e di persone. Gesù p. es., si è alzato di buon mattino (I, 35); stava

a poppa addormentato su un capezzale (IV, 38); era seduto innanzi al Gazofilacio (XII, 41), ecc.; il cieco di Gerico ha nome Bartimeo, getta via il suo mantello per correre a Gesù (X, 1, 50); la turba si siede sull'erba verde a gruppi di cento e di cinquanta (VI, 39, 40); Simone Cirineo era padre di Alessandro e di Rufo (XV, 43), ecc.

Egli nota le impressioni che i miracoli di Gesù producono nelle turbe (I, 22, 27, 45; II, 12; III, 2, 10; VI, 2, ecc.), rileva i sentimenti che agitano il cuore del Salvatore (III, 5; VI, 5; VIII, 12; X, 14, 21, 23, ecc.), e i giudizi che altri fanno di lui (III, 21; IV, 31; VIII, 17, ecc.), e nello scrivere il suo Vangelo segue la traccia dei discorsi di San Pietro, quali ci vennero conservati negli Atti degli Apostoli (I, 21; X, 36, ecc.). Ora tutto ciò non può spiegarsi altrimenti se non ammettendo quanto ci riferisce la tradizione, che cioè S. Marco discepolo di S. Pietro sia veramente l'autore del secondo Vangelo.

I DESTINATARI DEL SECONDO VANGELO. — I SS. Padri e specialmente Clemente A., di cui abbiamo sopra riferita la testimonianza, e S. Gerolamo *(Prolog. in Matt.)* affermano che il secondo Vangelo fu scritto in Roma e destinato ai cristiani romani. Contro di questa tradizione non si può opporre nulla di serio come riconosce lo stesso Harnack (*Alt. Litt. Chronologie*, p. 653), ed essa viene pienamente confermata dall'esame interno del libro.

E' certo infatti che Marco non scrive per lettori Giudei, poichè egli non nomina mai la legge e solo due volte si appella alla Scrittura dell'A. T. Suppone che i suoi lettori non conoscano la Palestina, e perciò dà le più minute informazioni geografiche e topografiche. Il Giordano, p. es., è un fiume (I, 5), il monte Oliveto sorge dirimpetto al tempio (XIII, 3), ecc., spiega i riti e gli usi giudaici (VII, 3, 4), fa osservare che i Farisei digiunano spesso (XIV, 12), che i Sadducei non credono alla risurrezione dei morti (II, 18), ecc., traduce le espressioni aramaiche da lui citate (III, 17; V, 42; VII, 11; VII, 34; X, 46; XIV, 34; XIV, 36), ecc., passa sotto silenzio i discorsi di Gesù sulle relazioni tra l'antica e la nuova legge e le polemiche coi Farisei; omette quelle parabole che si fondano sopra usi e costumi giudaici, e tace tutto ciò che potrebbe far credere a un maggior diritto degli Ebrei al regno di Dio.

Per contrario parecchi indizi lasciano comprendere che Marco scriveva per lettori latini. Più frequenti infatti sono nel suo Vangelo i latinismi, dei quali per di più non si dà alcuna spiegazione. Così p. es., valuta in moneta latina la moneta greca (XII, 42) e non spiega le espressioni latine da lui semplicemente trascritte in greco come p. es., denaro (VI, 37), grabato (II, 11), censo (XII, 14), pretorio (XV, 16), flagello (XV, 15), ecc.

Non si deve omettere che Marco dicendo che Simone di Cirene era padre di Alessandro e Rufo (XV, 21), suppone evidentemente che questi personaggi fossero noti ai suoi lettori. Ora siccome S. Paolo nell'Epistola ai Romani (XVI, 13) saluta un certo Rufo, che tutto fa credere originario di Palestina, è probabile che il figlio di Simone, di cui parla S. Marco, sia identico a Rufo, di cui fa menzione S. Paolo. Si ha quindi in questo dato un nuovo argomento per dire che S. Marco scrisse il suo Vangelo per i Romani.

LINGUA IN CUI FU SCRITTO IL SECONDO VANGELO. — Siccome S. Marco scrisse il suo Vangelo per i Romani, alcuni col Baronio immaginarono che egli si fosse servito della lingua latina; tutti i critici però sono d'accordo nel ritenere che S. Marco abbia scritto in greco. La lingua greca era così conosciuta dai fedeli Romani che Paolo indirizzò loro la sua epistola in greco, e tutti i più antichi documenti della Chiesa Romana sono pure in greco. Inoltre per il fatto stesso che tutti gli antichi scrittori fanno osservare che S. Matteo scrisse in ebraico, si lascia comprendere che questa fu una singolarità tra gli scrittori del N. T., i quali dovettero tutti servirsi di una stessa lingua, cioè del greco. D'altronde S. Gerolamo (*Paef. in* IV *Evang. ad Dom.*) e San Agostino (*De consens. Evan.* l. I, c. 4) affermano esplicitamente che tutto il N. T. fu scritto in greco ad eccezione del Vangelo di S. Matteo.

TEMPO IN CUI FU SCRITTO IL SECONDO VANGELO. — E assai difficile determinare con precisione l'anno, in cui Marco scrisse il suo Vangelo, nè gli autori si accordano tra loro. Tuttavia stando a quanto riferiscono gli antichi scrittori si può asserire con certezza che S. Marco non scrisse il suo Vangelo dopo il 67 ossia dopo la morte di S. Pietro, poichè Clemente A. (*Euseb.* H. E., l. VI, 25), Eusebio (*H. E.,* l. II, 15 e III, 39), S. Gerolamo (*De vir. ill.* c. VIII), ecc., affermano esplicitamente che Pietro approvò l'opera del suo discepolo. Di più siccome tutti gli antichi scrittori affermano che San Marco scrisse prima di S. Luca e dopo S. Matteo, e S. Luca scrisse verso il 60-63, si deve conchiudere che la data per la composizione del Vangelo di S. Marco va stabilita tra il 42, anno della dispersione degli Apostoli, e il 60.

Le maggiori probabilità però sono per i primi anni successivi al 42. Infatti per comune testimonianza degli antichi, S. Marco scrisse il suo Vangelo « essendo interprete

di Pietro » « predicando Pietro pubblicamente in Roma », ecc Ora tutto ciò sembra portarsi ai primi anni del ministero di Pietro tra i Romani, quando Marco rendeva veramente servizio di interprete al principe degli Apostoli, e i Romani colpiti dalla novità e dalla sublimità delle cose udite, desideravano di possedere per iscritto quanto Pietro aveva predicato. Si può quindi ritenere come probabile che il secondo Vangelo sia stato scritto verso il 42-44. Tale è la sentenza del Patrizi, dell'Ubaldi, del Kaulen, del Belser, del Felten, del Polidori, ecc .

Altri però come Cornely sostengono la data 52-62, altri, p. es., Jacquier, 64-67, Brassac, 60-70, ecc.

Contro la data da noi proposta sta però l'autorità di S. Irineo, il quale nel libro *Adv. Haeres.*, III, 1, dopo aver detto che Matteo scrisse il suo Vangelo mentre Pietro e Paolo fondavano ed evangelizzavano la Chiesa di Roma, soggiunge : « Dopo la loro dipartita Marco discepolo e interprete di Pietro, anch'egli scrisse le cose predicate da Pietro » venendo così ad affermare che Marco scrisse dopo la morte di Pietro.

A questa difficoltà si possono dare parecchie risposte come già si è osservato nell'Introduzione a S. Matteo. Può essere che il testo di Irineo sia corrotto, poichè Eusebio che pure lo cita nella sua storia, ritiene con Clemente A. che Marco abbia scritto mentre Pietro era ancora vivo. Si potrebbe anche dare di tutto il passo di Irineo un'altra spiegazione che pure conviene perfettamente al contesto. Irineo dopo aver detto che gli Apostoli si dispersero sulla terra a predicare il Vangelo, soggiunge che Matteo, mentre era ancora tra gli Ebrei, cioè dimorava ancora in Palestina, scrisse il suo Vangelo, laddove Pietro e Paolo non scrissero, ma predicarono a voce il Vangelo ai Romani. Dopo la dipartita ossia la dispersione degli Apostoli nel mondo, Marco scrisse il suo Vangelo. Se si ammette questa interpretazione si avrebbe in S. Irineo piuttosto una conferma della data da noi stabilita per la composizione del Vangelo di S. Marco. Se però si voglia ritenere come incorrotto il testo di Irineo, e se ne voglia seguire l'interpretazione comune, allora si deve conchiudere che è sbagliata la cronologia di Irineo, il quale associa i due Apostoli alla fondazione della Chiesa di Roma, mentre Paolo non fu in questa città che verso il 60, quando la comunità cristiana era già rigogliosa e florente.

LO SCOPO DEL SECONDO VANGELO. — Nello scrivere il suo Vangelo S. Marco volle riprodurre la predicazione di Pietro, e quindi lo scopo da lui voluto conseguire non può essere altro che quello, a cui mirava lo stesso principe degli Apostoli nel predicare ai Romani, ossia di provare che Gesù è vero Dio, padrone di tutto, morto per la nostra redenzione, a cui è necessario di obbedire accettando la sua dottrina e praticando i suoi insegnamenti. S. Marco prova quest'assunto, non già appellandosi alle profezie e alle Scritture come fa S. Matteo, ma raccontando una serie di miracoli operati dal Signore. Stabilisce dapprima la sua tesi colle parole : *Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio,* e passa subito a provarla sorvolando sull'infanzia del Salvatore, della quale Pietro non era stato testimonio, e accennando appena alla predicazione del Battista. Al battesimo la voce del Padre attesta : « Tu sei il mio Figliuolo diletto » (I, 10), e Marco dopo toccato brevemente del digiuno di Gesù, narra a lungo la vocazione degli Apostoli testimonii di tutti i prodigi che egli sta per narrare.

Gesù comincia a esercitare il suo potere sugli spiriti cattivi sanando gli indemoniati, e gli spiriti proclamano che Egli è il Santo di Dio, il Figliuolo di Dio (I, 24; III, 11; V, 7). Ma Egli impone loro silenzio, volendo mostrare colle sue opere i rapporti che ha con Dio. Gesù compie numerosi prodigi dando la sanità agli infermi, e rivendica per sè il diritto di Dio di rimettere i peccati (II, 10-12), e si proclama padrone del Sabato, provando coi miracoli la sua affermazione (II, 28; III, 5). Egli ha potere su tutte le forze della natura; comanda ai venti (IV, 39), cammina sui flutti (VI, 48), risuscita i morti (V, 37), i pani si moltiplicano (VI, 39), i muti parlano (VII, 32), i ciechi vedono (VIII, 22).

Egli conosce gli intimi sentimenti di coloro che lo circondano (II, 8; VIII, 17; XII, 15), l'avvenire non è nascosto alla sua mente (X, 39; XII, 27; XIII, 1-37), e il suo sguardo si porta sulla futura passione da lui voluta e preparata (VIII, 31; IX, 30; X, 33).

Nella trasfigurazione sul monte la voce del Padre attesta nuovamente : « Questo è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo » (IX, 6) e poco dopo Gesù afferma la sua intima unione col Padre (IX, 36), e insiste sul carattere espiatorio della sua passione e morte (X, 45; XIV, 24).

Tutti questi miracoli, tutte queste affermazioni provano evidentemente che Gesù era vero Figlio di Dio, e che volontariamente si è dato in mano dei suoi nemici, onde a ragione il centurione spettatore dei prodigi avvenuti alla sua crocifissione, conchiude : « Veramente quest'uomo era figlio di Dio » (XIV, 39).

Anche nella conclusione del Vangelo i miracoli tengono il primo posto come prova nella divinità di Gesù e della missione degli Apostoli.

Merita ancora di essere notato che

S. Marco per meglio garantire la verità delle cose da lui narrate insiste nel far osservare come gli Apostoli, ben lungi dall'essere troppo creduli, si mostrarono invece sempre tardi e lenti nella fede in Gesù Cristo (IV, 40; VI, 52; VIII, 17, 33; XVI, 14).

DIVISIONE DEL VANGELO DI S. MARCO. — Il Vangelo di S. Marco può dividersi in quattro parti, più una introduzione.

Nell'introduzione (I, 1-20) l'Evangelista parla della predicazione del Battista, del battesimo e tentazione di Gesù, e della vocazione dei primi discepoli.

Nella prima parte (I, 20; IX, 49) tratta del ministero pubblico di Gesù in Galilea.

Nella seconda parte (X, 1; XIII, 37) tratta del ministero pubblico nella Giudea.

Nella terza parte (XIV-XV) tratta della passione e morte di Gesù .

Nella quarta parte (XVI) tratta della risurrezione, delle apparizioni, dell'ascensione di Gesù e della missione degli Apostoli nel mondo.

PRINCIPALI COMMENTARII CATTOLICI. — Oltre i commenti generali su tutti quattro i Vangeli sono da annoverarsi fra i più recenti Patrizi, *In Marcum Commentarium*, Roma, 1862; Ceulemans, *Com. in Ev. sec. Marcum*, Malines, 1899; Rose, *Evangile selon S. Marc.*, Parigi, 1904.

VANGELO DI GESÙ CRISTO
SECONDO SAN MARCO

CAPO I.

Predicazione di Giovanni Battista, 1-8. — Battesimo e tentazione di Gesù, 9-13. — Principio della predicazione di Gesù e vocazione dei primi Apostoli, 14-20. — Gesù a Cafarnao libera un indemoniato, 21-28. — La suocera di Pietro e altri infermi guariti, 29-39. — Il lebbroso mondato, 40-45.

[1]Initium Evangelii Iesu Christi, Filii Dei. [2]Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam,

[1]Principio del Vangelo di Gesù Cristo figliuolo di Dio. [2]Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco io spedisco innanzi a te

[2] Mal. 3, 1.

CAPO I.

1. S. Marco, discepolo di S. Pietro, nello scrivere il suo Vangelo seguì la traccia datane dal suo maestro all'elezione di Mattia (Atti I, 21): « *Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fè sua dimora tra noi il Signore Gesù, cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui* ». Egli omette perciò la storia dell'infanzia di Gesù, e comincia col ministero di S. Giovanni Battista.

Vangelo. Sul significato di questa parola vedi Introd. Gen. p. 2. Il senso del primo v. è questo: *Il principio della Buona novella che ha per oggetto Gesù C. fu questo, come* ecc.

Di Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Con queste parole l'Evangelista fa conoscere le caratteristiche di Colui, che forma l'oggetto del suo Vangelo. *Gesù* è il nome personale del Salvatore, *Cristo* esprime la sua missione, *Figlio di Dio* esprime la sua intima natura. Queste ultime parole devono essere prese nello stretto senso di una figliazione naturale e divina; poichè da una parte esse armonizzano con lo scopo del Vangelo di S. Marco, che è di provare la divinità di G. C.; e dall'altra S. Marco, scrivendo per cristiani venuti dal paganesimo, non avrebbe potuto dare alle sue parole il senso di una figliazione adottiva, se non accompagnandole da una spiegazione.

Si osservi tuttavia che le parole *Figlio di Dio*, benchè manchino in qualche codice greco p. e. *Sin.*, in alcuni Padri, in *Hort*, *Tisch*, *Nestle*, *Weiss*; si ritrovano però nel *Aless.*, nel *Vat.*, nel *Sin.* (correz.) e in moltissimi altri codici, onde conchiude Knab.: Lectio *Filii Dei* omnino retinenda est.

2. *Nel profeta Isaia*. Alcuni codici greci hanno ἐν τοῖς προφήταις *nei profeti;* ma altri codici più importanti e le versioni e le citazioni dei Padri rendono preferibile la lezione della Volgata. La lezione *nei profeti* deve considerarsi come una correzione fatta per sciogliere una difficoltà. L'Evangelista infatti sotto il nome di Isaia cita due profezie, una delle quali (v. 2) in realtà appartiene a Malachia (III, 1). Siccome però quest'ultima oltre all'essere più recente, è una spiegazione di quella di Isaia, S. Marco ha potuto benissimo attribuire il tutto al profeta più antico cioè a Isaia.

Ecco io spedisco ecc. La citazione è fatta secondo il testo ebraico con qualche leggiera modificazione. In Malachia *Iahve* deve apparire nel

qui praeparabit viam tuam ante te. [3]Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas eius.

[4]Fuit Ioannes in deserto baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum. [5]Et egrediebatur ad eum omnis Iudaeae regio, et Ierosolymitae universi, et baptizabantur ab illo in Iordanis flumine, confitentes peccata sua. [6]Et erat Ioannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius: et locustas, et mel silvestre edebat. Et praedicabat dicens: [7]Venit fortior me post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corigiam calceamentorum eius. [8]Ego baptizavi vos aqua, ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

[9]Et factum est: in diebus illis venit Iesus a Nazareth Galilaeae: et baptizatus est a Ioanne in Iordane. [10]Et statim ascendens de aqua, vidit caelos apertos, et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso. [11]Et vox facta est de caelis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui.

[12]Et statim Spiritus expulit eum in desertum. [13]Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus: et tentabatur a satana: eratque cum bestiis, et angeli ministrabant illi.

[14]Postquam autem traditus est Ioannes, venit Iesus in Galilaeam, praedicans evangelium regni Dei, [15]Et dicens: Quoniam

il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te. [3]Voce d'uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

[4]Fu Giovanni nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione dei peccati. [5]E tutto il paese della Giudea e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati erano battezzati da lui nel fiume Giordano. [6]Ora Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva ai fianchi una cintola di cuoio, e mangiava locuste e miele selvatico. E predicava dicendo: [7]Viene dopo di me chi è più forte di me: cui io non sono degno di sciogliere prostrato a terra la correggia dei calzari. [8]Io vi ho battezzato con acqua: ma egli vi battezzerà in Spirito santo.

[9]E accadde in quei giorni che Gesù venne da Nazaret della Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. [10]E subito nell'uscire dall'acqua vide aprirsi i cieli, e scendere lo Spirito quasi colomba e posarsi sopra di lui; [11]e una voce venne dal cielo: Tu sei il mio Figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.

[12]E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto. [13]E stette nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da Satana: e stava colle fiere, e gli Angeli lo servivano.

[14]Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio, [15]e dicendo:

[3] Is. 40, 3; Matth. 3, 3; Luc. 3, 4; Joan. 1, 23. [5] Matth. 3, 5. [6] Matth. 3, 4; Lev. 11, 22. [7] Matth. 3, 11; Luc. 3, 16; Joan. 1, 27. [8] Act. 1, 5 et 2, 4 et 11, 16 et 19, 4. [10] Luc. 3, 22; Joan. 1, 32. [12] Matth. 4, 1; Luc. 4, 1. [14] Matth. 4, 12; Luc. 4, 14; Joan. 4, 43.

tempio profanato per purificarlo; Egli perciò dice di mandare un angelo o messaggiero a preparargli la strada. S. Marco, avendo già detto che Gesù è Figlio di Dio, pone le parole del profeta in bocca al Padre, il quale annunzia al Figlio di aver spedito a preparargli le vie un suo messaggiero cioè Giovanni Battista.

3. Sulla profezia di Isaia V. Matt. III, 3.

4. *Fu Giovanni nel deserto* ecc., cioè in quella parte del deserto confinante col Giordano. *Battesimo della penitenza per la remissione dei peccati.* Il Battesimo di Giovanni era un segno di penitenza, e benchè non rimettesse per se stesso i peccati disponeva però a ottenerne da Dio la remissione. V. Matt. III, 11.

9. S. Marco e S. Luca passano sotto silenzio il dialogo tra Gesù e Giovanni, dal quale risulta chiaro che Gesù si accostò al battesimo, non perchè fosse peccatore; ma per darci un esempio di umiltà (Matt. III, 14).

10. Con questa manifestazione dello Spirito S. si dichiara che Gesù è il Messia, sul quale Isaia (XI, 1; LXI, 1) aveva predetto, che si sarebbe posato lo Spirito del Signore.

12. *Lo Spirito* Santo *lo spinse.* Espressione energica, che esprime l'azione dello Spirito S. sull'anima di Gesù.

13. S. Marco accenna alla dimora di Gesù nel deserto per 40 giorni, (40 notti manca nel greco) e non indica la natura delle tentazioni sofferte. Siccome il greco invece dell'imperfetto *era tentato* ha il participio πειραζόμενος, *tentato,* alcuni vollero dedurne che durante tutti i 40 giorni Gesù sia stato tentato; ma non è necessario ricorrere a tale interpretazione, potendosi le parole di Marco intendere benissimo della tentazione avvenuta alla fine dei 40 giorni. D'altra parte è probabile, che il demonio non abbia osato accostarsi a Gesù se non quando lo vide affamato e come abbandonato da Dio.

E stava colle fiere. Queste parole servono a far conoscere il carattere selvaggio del luogo dove si ritirò Gesù.

14. I tre Sinottici, descrivendo principalmente il ministero Galilaico di Gesù, passano sotto silenzio parecchi fatti avvenuti in Giudea subito dopo il Battesimo (Giov. II, 12; IV, 3), e cominciano a narrare la vita pubblica del Salvatore colla prigionia di S. Giovanni B.

Vangelo del regno di Dio cioè la buona novella riguardante il regno celeste che Gesù doveva fondare. V. n. Matt. III, 1.

15. *E' compito il tempo.* Colla predicazione di Gesù è cominciata quell'era di salute annun-

impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: poenitemini, et credite Evangelio.

[16]Et praeteriens secus Mare Galilaeae, vidit Simonem, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare, (erant enim piscatores), [17]Et dixit eis Iesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum. [18]Et protinus relictis retibus, secuti sunt eum.

[19]Et progressus inde pusillum, vidit Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem eius, et ipsos componentes retia in navi: [20]Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

[21]Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos. [22]Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae.

[23]Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo: et exclamavit, [24]Dicens: Quid nobis, et tibi Iesu Nazarene: venisti perdere nos? scio qui sis, Sanctus Dei. [25]Et comminatus est ei Iesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine. [26]Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo. [27]Et mirati sunt omnes,

E' compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: fate penitenza, e credete al Vangelo.

[16]E passando lungo il mare di Galilea vide Simone e Andrea suo fratello che gettavano in mare le reti; (poichè erano pescatori). [17]E disse loro Gesù: Seguitemi, e vi farò pescatori d'uomini. [18]E subito, abbandonate le reti, lo seguitarono.

[19]E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano anch'essi in barca rassettando le reti: [20]e subito li chiamò. Ed essi lasciato il loro padre Zebedeo nella barca coi garzoni, lo seguitarono.

[21]E andarono a Cafarnao: ed egli entrato il sabato nella sinagoga, insegnava. [22]E restavano stupefatti della sua dottrina: perchè insegnava loro come uno che abbia autorità, e non come gli Scribi.

[23]Ed era nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò, [24]dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? Sei tu venuto a perderci? Io so chi sei, Santo di Dio. [25]E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci, e partiti da costui. [26]E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, urlando forte uscì da lui. [27]E tutti

---

[16] Matth. 4, 18; Luc. 5, 2. [21] Matth. 4, 13; Luc. 4, 31. [22] Matth. 7, 28; Luc. 4, 32. [23] Luc. 4, 33.

---

ziata e sospirata dai Padri e dai Profeti (Cf. Galat. IV, 4; Efes. I, 10).

Fate penitenza e credete. Le due condizioni essenziali per aver parte al regno dei cieli sono la detestazione del peccato e la fede. Da ciò si comprende che il regno di Gesù non è politico e terreno, ma spirituale ed eterno.

20. *Coi garzoni.* S. Marco nelle sue narrazioni ama riferire queste piccole particolarità, che egli ebbe da Pietro, testimonio oculare, e che sono garanzia di verità. Se Zebedeo aveva garzoni, doveva essere di condizione abbastanza agiata.

22. S. Marco nota l'impressione che sulla folla faceva la predicazione di Gesù, e ne accenna la causa. *Insegnava loro come uno che abbia autorità.* Gli Scribi o dottori giudei non affermavano alcuna cosa senza appoggiarsi sull'autorità e sui detti dei loro maestri più antichi. Ogni loro sentenza aveva la sua genealogia, che ascendeva sino a Mosè. Gesù invece fin dal principio del suo ministero parla a nome proprio, come

Fig. 60. — **Scribi egiziani.**
(Pittura antica).

chi è superiore a tutti i maestri; e la dottrina che insegna è così alta e divina da non poter neppure paragonarsi cogli insegnamenti degli Scribi, che versavano tutti su minute prescrizioni esterne, che rendevano insopportabile il peso della legge.

23. *Spirito immondo* o malvagio. Davasi questo nome al demonio per opposizione agli spiriti mondi e santi quali sono gli angeli. S. Marco si ferma con speciale insistenza a notare l'impero che Gesù esercitava sui demonii col cacciarli dagli ossessi. Sulle possessioni diaboliche V. n. Matt. IV, 24.

24. *Che abbiamo noi a fare con te?* L'ossesso parla a nome del demonio, e domanda: Che vi ha di comune tra noi e te? Che ti abbiamo fatto? *Sei tu venuto a perderci*, cioè sei tu venuto a distruggere il nostro regno e ad abbattere la nostra potenza? Io so chi sei, *Santo di Dio*. Nel greco ὁ ἅγιος... il *Santo di Dio*, cioè non un santo qualunque, come erano p. es. i profeti, ma il Santo per eccellenza, il Messia mandato a salvare il mondo (Cf. Giov. X, 36; Dan. IX, 24). Lo Spirito malvagio proclamando la santità di Gesù, mostra il motivo della sua opposizione. Gesù come Santo è consecrato a Dio; mentre il demonio da Dio è maledetto.

25. *Taci.* Nel greco φιμώθητι lett. *abbi la museruola*. Gesù rifiuta la testimonianza dei demonii. Egli si farà conoscere come Figlio di Dio e come Messia per mezzo delle sue affermazioni e delle sue opere.

27. *Restarono ammirati* e per la dottrina sublime che Gesù insegnava, e per il modo con cui la proponeva, e finalmente per il potere che

ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quaenam doctrina haec nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei. [28]Et processit rumor eius statim in omnem regionem Galilaeae.

[29]Et protinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis, et Andreae cum Iacobo, et Ioanne.

[30]Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: et statim dicunt ei de illa. [31]Et accedens elevavit eam, apprehensa manu eius: et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

[32]Vespere autem facto cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, et daemonia habentes: [33]Et erat omnis civitas congregata ad ianuam. [34]Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, et daemonia multa eiiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum.

[35]Et diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat. [36]Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant. [37]Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te. [38]Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni. [39]Et erat praedicans in synagogis eorum, et in omni Galilaea, et daemonia eiiciens.

restarono ammirati, talmente che si domandavano gli uni gli altri: Che è mai ciò? e qual nuova dottrina è questa? poichè comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono. [28]E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.

[29]E appena usciti dalla sinagoga andarono a casa di Simone e di Andrea con Giacomo e Giovanni.

[30]Ora la suocera di Simone era a letto con febbre: e a prima giunta gli parlano di lei. [31]Ed egli, accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò: e subito l'abbandonò la febbre, ed ella si mise a servirli.

[32]Fattosi sera e tramontato il sole, gli conducevano davanti tutti i malati e gl'indemoniati: [33]e tutta la città si era affollata alla porta. [34]E curò molti afflitti da vari malori, e cacciò molti demoni, e non permetteva loro di dire che lo conoscevano.

[35]E alzatosi di gran mattino uscì fuori, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione. [36]Ma Simone e quelli che si trovavano con lui gli tennero dietro, [37]e trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano. [38]Ed egli disse loro: Andiamo per i villaggi e per le vicine città, affinchè anche là io predichi; poichè a questo fine sono venuto. [39]E andava predicando nelle loro sinagoghe e per tutta la Galilea, e scacciava i demoni.

---

[29] Matth. 8, 14; Luc. 4, 38. [34] Luc. 4, 41.

Egli esercitava sugli spiriti malvagi, cacciandoli senza ricorrere nè agli scongiuri, nè ai riti degli esorcismi.

29. *Andarono a casa di Simone* ecc. Gesù usava già una speciale preferenza a S. Pietro col voler abitare nella casa di lui.

31. *Si mise a servirli.* Il pranzo, che dovevasi mangiare al Sabato, si preparava fin dal Venerdì sera, e quindi la suocera di Pietro appena guarita, non ebbe da far altro che presentar ai suoi ospiti il desinare preparato fin dal giorno precedente.

32. *Fattosi sera* ecc. Il giorno, in cui Gesù aveva fatto il miracolo precedente, era di Sabato, in cui agli Ebrei era comandato il più assoluto riposo. Il Sabato però cominciava al Venerdì sera e finiva il giorno seguente col tramonto del sole. Da questo punto potevano di nuovo intraprendersi le opere servili, quali il portare malati ecc. (Lev. XXIII, 32).

34. *Non permetteva* ecc. Gesù non permetteva che i demonii lo proclamassero Messia, sia perchè voleva mostrare di essere tale colle sue opere, e sia principalmente perchè non voleva dare al popolo occasione di confermarsi nella falsa idea di un Messia politico e terreno. V. n. Matt. VIII, 4.

35. *Andò in un luogo solitario* ecc. Gesù fugge la lode e l'ammirazione degli uomini, e si ritira in qualche luogo deserto presso Cafarnao per far orazione. Gesù ricorre alla preghiera nei momenti più importanti della sua vita, cioè al battesimo (Luc. III, 21), all'elezione dei dodici apostoli (Luc. VI, 12), alla moltiplicazione dei pani (Mar. VI, 41), prima della confessione di Pietro (Luc. IX, 18), prima della trasfigurazione (Luc. IX, 28), e al Getsemani (Matt. XXVI, 39). Col suo esempio Egli ci insegna la necessità che abbiamo di ricorrere a Dio per ottenere lumi e conforti.

36. *E quelli che si trovavano con lui* cioè i discepoli Andrea, Giacomo e Giovanni. Fin dal principio della vita pubblica di Gesù viene sempre riservata a Pietro la parte più importante fra gli Apostoli.

37. *Tutti ti cercano.* Gli Apostoli vorrebbero persuadere Gesù di fermarsi ancora a Cafarnao.

38. *Per i villaggi e le vicine città.* Il greco ha una parola sola κωμοπόλεις, pei paesi vicini. *A questo fine sono venuto.* Gesù è venuto nel mondo per annunziare agli uomini la buona novella della loro redenzione (Luc. IV, 43; Giov. XVIII, 37).

39. *Nelle sinagoghe.* V. Matt. IV, 23. Nei primi tempi la predicazione di Gesù si svolgeva nelle sinagoghe, ma in seguito per l'ostilità dei Farisei e degli Scribi, Egli dovette predicare ora nel deserto, ora sulle montagne, ecc.

[40]Et venit ad eum leprosus deprecans eum: et genu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare. [41]Iesus autem misertus eius, extendit manum suam: et tangens eum, ait illi: Volo: Mundare. [42]Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

[40]E andò a trovarlo un lebbroso, raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi, gli disse: Se vuoi, puoi mondarmi. [41]E Gesù mosso a compassione, stesa la mano, lo toccò e gli disse: Voglio: Sii mondato. [42]E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

[43]Et comminatus est ei, statimque eiecit illum: [44]Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, quae praecepit Moyses in testimonium illis. [45]At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem, ita ut iam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

[43]E Gesù con severa minaccia lo mandò via: [44]e gli disse: Guardati dal dir nulla ad alcuno: ma va, fatti vedere al principe dei sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè in testimonianza per essi. [45]Ma quegli andatosene, cominciò a vociferare e pubblicare il fatto: talmente che non poteva più entrare scopertamente in città: ma se ne stava fuori in luoghi solitari, e andavano a trovarlo da tutte le parti.

CAPO II.

Il paralitico guarito, 1-12. — Vocazione di Levi il pubblicano, 13-17. — Del digiuno cristiano, 18-22. — Le spighe di grano e il Sabato, 23-28.

[1]Et iterum intravit Capharnaum post dies. [2]Et auditum est quod in domo esset, et convenerunt multi, ita ut non caperet neque ad ianuam, et loquebatur eis verbum. [3]Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur. [4]Et cum non possent offerre eum illi prae turba, nudaverunt tectum ubi erat: et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus iacebat. [5]Cum autem vidisset Iesus fidem illorum ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

[1]E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnao, [2]e si riseppe ch'egli era nella casa, e si radunò molta gente: da non trovar posto nemmeno nello spazio davanti alla porta: e predicava loro la parola. [3]E vennero da lui alcuni, i quali conducevano un paralitico portato da quattro. [4]E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il tetto dalla parte dov'egli stava: e fatta un'apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico. [5]Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.

[40] Matth. 8, 2; Luc. 5, 12. [44] Lev. 14, 2. [1] Matth. 9, 2. [3] Luc. 5, 18.

40. *Lebbroso.* Sulla lebbra e su tutto questo fatto 40-45 V. n. Matt. VIII, 1-4. I lebbrosi erano a quei tempi assai numerosi in Palestina.

Fig. 61. Egiziano che prega in ginocchio. (Antica pittura).

44. *Al principe dei Sacerdoti.* Nel testo greco si legge semplicemente: *al sacerdote* τῷ ἱερεῖ, e quest'ultima lezione va ritenuta come autentica, sia perchè ritrovesi nei passi paralleli di Matteo VIII, 4 e di Luca V, 14, e sia perchè la legge (Lev. XIV, 2) non prescriveva di presentarsi al sommo sacerdote, ma a un sacerdote qualunque che fosse in funzione.

45. *Non poteva più entrare* ecc. Gesù non voleva dar occasione al popolo di confermarsi nell'aspettazione di un Messia politico, perciò si ritira in luoghi solitarii.

CAPO II.

1. *Alcuni giorni dopo*, cioè di lì a qualche tempo.

2. *Si riseppe che Egli era nella casa* di Pietro, e tosto la gente assai numerosa si accalcò attorno e dentro la casa, ed Egli predicava *loro la parola*, cioè la buona novella del regno di Dio.

4. *Scoprirono il tetto* ecc. In Oriente le case in generale sono basse, e i loro tetti a terrazzo sono formati di assi e di terra battuta. Per mezzo di una scala addossata al muro esterno della casa si poteva dal cortile salirvi sopra. Saliti adunque costoro sul tetto, praticarono una apertura, e con alcune corde calarono davanti a Gesù il paralitico.

5. *Veduta la loro fede* ecc. Gesù perdona al paralitico non solo per la sua fede, ma anche

[6]Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis : [7]Quid hic sic loquitur? blasphemat. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? [8]Quo statim cognito Iesus spiritu suo quia sic cogitarent intra se, dicit illis : Quid ista cogitatis in cordibus vestris? [9]Quid es facilius dicere paralytico : Dimittuntur tibi peccata : an dicere : Surge, tolle grabatum tuum, et ambula? [10]Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico), [11]Tibi dico : Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam. [12]Et statim surrexit ille : et, sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes : Quia numquam sic vidimus.

[6]Erano ivi a sedere alcuni Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro : [7]Perchè costui parla così? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorchè solo Dio? [8]Ma Gesù avendo subito nel suo spirito conosciuto che in tal modo discorrevano dentro di sè, disse loro : Per qual motivo pensate queste cose nei vostri cuori? [9]Che è più facile dire al paralitico : Ti son rimessi i tuoi peccati : oppure dire : Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? [10]Ora affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico) : [11]Dico a te : Sorgi, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua. [12]E subito colui si alzò : e preso il suo lettuccio a vista di tutti, se ne andò, talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificarono Dio, dicendo : Non abbiamo mai visto cosa simile.

[13]Et egressus est rursus ad mare : omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos. [14]Et cum praeteriret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, et ait illi : Sequere me. Et surgens secutus est eum. [15]Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, et peccatores simul discumbebant cum Iesu, et discipulis eius : erant enim multi, qui et sequebantur eum.

[13]Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare : e tutto il popolo andava da lui, ed egli li istruiva. [14]E mentre passava vide Levi figliuolo di Alfeo seduto al banco, e gli disse : Seguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò. [15]Or avvenne che, essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e con i suoi discepoli : chè erano molti infatti che lo seguivano.

[16]Et Scribae, et Pharisaei videntes quia manducaret cum publicanis, et peccatoribus, dicebant discipulis eius : Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat et bibit Magister vester? [17]Hoc audito Iesus ait illis : Non necesse habent sani medico, sed qui

[16]Ora gli Scribi e i Farisei al vederlo mangiare con i pubblicani e i peccatori, dicevano a' suoi discepoli : Per qual motivo il vostro Maestro mangia e beve coi pubblicani e peccatori? [17]Il che avendo udito Gesù, disse loro : Non hanno bisogno del medico i sani,

[7] Job. 14, 4; Is. 43, 25. [14] Matth. 9, 9; Luc. 5, 27. [17] I Tim. 1, 15.

per quella di coloro che lo portavano. *Ti sono rimessi i peccati* V. n. Matt. IX, 2.

7. *Bestemmia* attribuendosi il potere di rimettere i peccati, che compete a Dio solo. I dotti cominciano a mostrarsi ostili a Gesù e ai suoi insegnamenti.

8. *Avendo Gesù conosciuto* ecc. Gesù mostra col fatto di essere Dio facendo vedere che conosce i loro pensieri.

10. *Il Figliuolo dell'uomo*. V. n. Matt. VIII, 20. *Ha potestà in terra* ecc. V. n. Matt. IX, 6.

11. *Prendi il tuo letto*. Il letto del paralitico doveva essere formato di corde e di un'intelaiatura di legno.

12. *Restarono stupefatti*. V. n. Matt. IX, 8. *Abbiamo mai visto simile cosa*, che un uomo cioè come Figlio dell'uomo, rimettesse i peccati.

13. *Uscito dalla casa*, dove aveva guarito il paralitico, Gesù se n'andò verso il lago.

14. *Levi figliuolo di Alfeo*. Nel I Vangelo viene chiamato Matteo. V. Matt. IX, 9. *Seguimi* cioè sii mio discepolo. E' da ammirarsi la prontezza della ubbidienza di Levi, e l'efficacia della parola di Gesù.

15. *Essendo a tavola* ecc. Levi aveva invitato Gesù a casa sua offrendogli un pranzo, a cui parteciparono molti pubblicani suoi amici. L'Evangelista fa notare che erano già molti i discepoli di Gesù.

16. *Per qual motivo... mangia e beve coi pubblicani e peccatori?* Gli imperatori romani appaltavano le imposte ad alcuni ricchi cittadini (detti in greco τελῶναι e in latino *pubblicani*) i quali facevansi rappresentare nelle provincie dai riscuotitori. Ogni riscuotitore a sua volta aveva ai suoi ordini alcuni funzionarii, scelti per lo più tra gli indigeni, i quali commettevano spesso ogni sorta di ingiustizia per estorcere più di quel che dovevano. Questi funzionarii sono chiamati nel Vangelo pubblicani. I Giudei li consideravano come uomini dati a ogni sorta di vizi, e se erano ebrei, li ritenevano ancora come manutengoli del governo straniero, e perciò li odiavano tanto che pubblicano e peccatore erano divenuti due sinonimi. V. Matt. V, 46 e IX, 11 e ss.

In Cafarnao città di frontiera e di transito dovevano essere numerosi i pubblicani.

17. *Non sono venuto* ecc. Gesù è il medico spirituale, Egli è venuto per guarire i peccatori dalle loro infermità, chiamandoli alla penitenza. Tutti hanno peccato e tutti abbisognano dell'opera di Gesù.

male habent: non enim veni vocare iustos, sed peccatores.

[18]Et erant discipuli Ioannis, et Pharisaei ieiunantes: et veniunt, dicunt illi: Quare discipuli Ioannis, et Pharisaeorum ieiunant, tui autem discipuli non ieiunant? [19]Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, ieiunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt ieiunare. [20]Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt in illis diebus. [21]Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin aufert supplementum novum a veteri, et maior scissura fit. [22]Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

[23]Et factum est iterum cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli eius coeperunt progredi, et vellere spicas. [24]Pharisaei autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis quod non licet? [25]Et ait illis: Numquam legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant? [26]Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare, nisi sacerdotibus, et dedit eis, qui cum eo erant? [27]Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum

ma i malati: imperocchè io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

[18]I discepoli di Giovanni e i Farisei facevano dei digiuni: vanno dunque, e gli dicono: Per qual motivo i discepoli di Giovanni e de' Farisei digiunano: e i tuoi discepoli non digiunano? [19]E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con essi? Finchè hanno con sè lo sposo, non possono digiunare. [20]Ma tempo verrà che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno. [21]Nessuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore. [22]E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno a male: ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.

[23]Successe ancora che camminando il Signore in giorno di sabato pei seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spighe. [24]E i Farisei gli dicevano: Ecco, perchè fanno di sabato quello che non è lecito? [25]Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello che fece David, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni? [26]Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiathar, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non ai soli sacerdoti, e ne dette a' suoi compagni? [27]E

---

[20] Matth. 9, 15; Luc. 5, 35. [23] Matth. 12, 1; Luc. 6, 1. [25] I Reg. 21, 6. [26] Lev. 24, 9.

18-22. Sulla questione del digiuno. V. Matt. IX, 14-18. Sui Farisei. V. Matt. III, 7.

18. *Facevano dei digiuni.* La legge non prescriveva che il digiuno nel giorno dell'espiazione; ma i Farisei ne avevano aggiunti parecchi altri per divozione.

19. *Possono i compagni* ecc. Digiunino pure i discepoli di Giovanni perchè fu loro tolto il maestro; ma i compagni dello sposo, cioè i discepoli di Gesù, non debbono digiunare, finchè hanno lo sposo Gesù in loro compagnia. Già il Battista aveva dato a Gesù il titolo di sposo (Giov. III, 29).

20. Gesù allude alla morte violenta con cui verrà tolto dal mondo.

22. *Ma il vino nuovo va messo* ecc. Questa frase manca in alcuni codici greci, si ritrova però in altri e nelle versioni.

23-28. Le spighe colte in giorno di Sabato. V. Matt. XII, 1-8. *Cogliere spighe.* I discepoli avendo fame coglievano spighe, e dopo averle sgranellate, le mangiavano.

24. *I Farisei* non osando forse rivolgersi direttamente a Gesù, riprendono i suoi discepoli.

26. *Essendo... Abiathar* ecc. Il fatto qui menzionato avvenne propriamente sotto il pontificato di Achimelech (I Re XXI, 1), padre di Abiathar. Siccome però quest'ultimo aiutò il padre nell'adempimento delle sue funzioni, e poi gli succedette nel pontificato, ed ebbe una parte importante nel regno di Davide, l'Evangelista gli dà subito il titolo di sommo sacerdote.

Fig. 62. — **Tavola dei pani di proposizione.**
(Arco di Tito).

Altri interpreti pensano però che si abbia qui uno sbaglio dovuto a qualche copista.

27. *Il Sabato è stato fatto* ecc. Il Sabato cioè il riposo sabatico non ha ragione di fine, ma di mezzo. Esso fu istituito per l'uomo, affinchè potesse avere i mezzi di santificarsi coll'esercizio delle opere di pietà e di religione, e affinchè anche il corpo avesse il necessario riposo. L'uomo non deve dunque soffrire la fame per il Sabato.

est, et non homo propter sabbatum. [28]Itaque Dominus est filius hominis, etiam sabbati

disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato. [28]Perciò il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato.

CAPO III.

L'uomo colla mano secca, 1-6. — Le turbe attorno a Gesù, varii prodigi, 7-12. — Elezione degli Apostoli, 13-19. — Gesù e Beelzebub, 20-30. — I parenti di Gesù, 31-35.

[1]Et introivit iterum in synagogam: et erat ibi homo habens manum aridam. [2]Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum. [3]Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium. [4]Et dicit eis: Licet sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant. [5]Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi. [6]Exeuntes autem Pharisaei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum quomodo eum perderent.

[1]E di nuovo entrò nella sinagoga: e vi era un uomo che aveva una mano secca. [2]E stavano a vedere se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo. [3]Ed egli disse all'uomo che aveva la mano secca: Vieni qua in mezzo. [4]E dice loro: È lecito fare del bene o del male in giorno di sabato? salvare o togliere la vita? Ma quelli tacevano. [5]E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità dei loro cuori, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e gli fu restituita la mano. [6]Ma i Farisei ritiratisi, subito tennero consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di farlo perire.

[7]Iesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: et multa turba a Galilaea, et Iudaea secuta est eum, [8]Et ab Ierosolymis, et ab Idumaea, et trans Iordanem: et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes, quae faciebat, venerunt ad eum. [9]Et dixit discipulis suis ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum. [10]Multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum ut illum tangerent quotquot habebant plagas. [11]Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei: et clamabant

[7]E Gesù si appartò coi suoi discepoli verso il mare: e lo seguitò una gran turba di popolo dalla Galilea e dalla Giudea, [8]e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro e di Sidone, avendo udito le cose che faceva, andarono da lui in gran folla. [9]Ed egli disse ai suoi discepoli che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse. [10]Perchè rendeva la sanità a molti: onde tutti quelli che erano afflitti da qualche malore, gli si pigia-

[1] Matth. 12, 9; Luc. 6, 6. [6] Matth. 12, 14.

28. *Il Figliuolo dell'uomo* ecc. Se il Sabato fu istituito per il bene dell'uomo, il Figliuolo dell'uomo, cioè il Messia mandato a salvare gli uomini, può di certo dispensare dall'obbligo di osservarlo.

CAPO III.

1. *Di nuovo entrò nella sinagoga* come era solito di fare ogni Sabato. Il miracolo qui narrato avvenne in altro Sabato da quello, in cui ebbe luogo la questione narrata nel cap. preced. 23-28.

2. *Stavano a vedere* i Farisei e gli Scribi se Gesù col sanarlo violasse il Sabato. V. Matt. XII, 10 e ss.

3. *Vieni qua in mezzo.* Gesù vuole che sia veduto da tutti, acciò sia più evidente il prodigio.

4. *Quelli tacevano* non sapendo cosa rispondere.

5. *Girati gli occhi con ira* ecc. Gesù dava spesso di questi sguardi sulla folla. (Mar. III, 5, 34; V, 32; IX, 8; X, 23; XI, 11). Ciò che provoca l'ira ossia l'indignazione di Gesù, è l'insensibilità degli Scribi e dei Farisei, i quali non vogliono riconoscere in lui il Messia. *Stendi* ecc. V. Matt. XII, 13.

6. *Erodiani.* Ved. Matt. XXII, 16.

7-8. *Si appartò verso il mare*, cioè il lago di Genezaret. Mentre i Farisei e gli Scribi cominciano a trattare della morte di Gesù, le turbe accorrono a lui da ogni parte della Palestina e da tutti i paesi circonvicini, cioè dall'Idumea (al Sud della Palestina), dalle terre al di là del Giordano (la Perea all'Est), e dalle vicinanze di Tiro e di Sidone (al Nord). V. Matt. XI, 21.

9. *Che stesse pronta* ecc. Voleva aver pronta una barca per ammaestrare con più agio le turbe e per sottrarsi loro quando gli fosse piaciuto.

dicentes: [12]Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis ne manifestarent illum.

vano addosso per toccarlo. [11]E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si inginocchiavano e gridavano, dicendo: [12]Tu sei il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè non lo manifestassero.

[13]Et ascendens in montem vocavit ad se quos voluit ipse: et venerunt ad eum. [14]Et fecit ut essent duodecim cum illo: et ut mitteret eos praedicare. [15] Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eiiciendi daemonia. [16]Et imposuit Simoni nomen Petrus: [17]Et Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem Iacobi, et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, Filii tonitrui: [18]Et Andream, et Philippum, et Bartholomaeum, et Matthaeum, et Thomam, et Iacobum Alphaei, et Thaddaeum, et Simonem Cananaeum, [19]Et Iudam Iscariotem, qui et tradidit illum.

[13]E salito sopra un monte, chiamò a sè quelli che volle: e si accostarono a lui. [14]E scelse dodici, perchè stessero con lui: e per mandarli a predicare. [15]E diede loro potestà di curare le malattie e di cacciare i demoni. [16]Simone, cui pose il nome di Pietro: [17]e Giacomo figliuolo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo: ai quali pose il nome di Boanerges, cioè, figliuoli del tuono: [18]e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo figliuolo di Alfeo e Taddeo e Simone Cananeo, [19]e Giuda Iscariote, che lo tradì.

[20]Et veniunt ad domum; et convenit iterum turba, ita ut non possent neque panem manducare. [21]Et cum audissent sui, exierunt tenere eum: dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

[22]Et Scribae, qui ab Ierosolymis descenderant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet ,et quia in principe daemoniorum eiicit daemonia. [23]Et convocatis eis in parabolis dicebat illis: Quomodo potest satanas satanam eiicere? [24]Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare. [25]Et si domus super semetipsam dispertiatur, non

[20]E andarono in casa, e si radunarono di bel nuovo le turbe, dimodochè non potevano nemmeno prender cibo. [21]E i suoi avendo saputo tali cose, andarono per pigliarlo: perchè dicevano: Ha dato in pazzia.

[22]E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demoni in virtù del principe dei demoni. [23]Ma egli chiamatili a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana? [24]E se un regno si divide in contrari partiti, un tal regno non può sussistere. [25]E se una casa è divisa in sè stes-

---

[13] Matth. 10, 1; Luc. 6, 13. [22] Matth. 9, 34.

---

11. *Gli spiriti immondi* cioè gli indemoniati, che a quei tempi erano assai numerosi (V. Le Camus. Vita di Gesù, vol. I p. 329 e ss. Brescia 1908) si prostravano davanti a lui e confessavano la sua divinità.

12. *Faceva loro gravi minaccie* ecc. V. cap. I, 25.

13. *Salito sopra un monte* quello cioè delle beatitudini (V. Matt. V, 1; Luc. VI, 12), chiamò a sè quelli che volle, come un re che sceglie i suoi ministri, come un padrone che dispone delle cose sue, e dopo aver passata una notte in preghiera (Luc. VI, 13), verso il mattino li costituì Apostoli.

14-15. *Perchè stessero con lui* ecc. In queste parole viene tracciata la missione degli Apostoli. Essi dovranno accompagnare e seguire Gesù per essere testimonii delle sue opere e dei suoi insegnamenti, e dovranno predicare a tutto il mondo la Buona Novella. Affinchè possano confermare la loro parola coi miracoli, Gesù dà loro potestà di cacciare i demonii e curare le malattie.

16-19. Sui singoli Apostoli V. Matt. X, 1 e ss.

17. *Boanerges.* Questa particolarità è propria di S. Marco. *Boanerges* è una parola del dialetto galilaico corrispondente all'ebraico *benèregèz.* Gesù diede questo nome ai due fratelli sia per la loro eloquenza, sia per il loro zelo ardente nel seguirlo.

20. *Andarono in casa* ecc. Dopo l'elezione degli Apostoli Gesù tornò a Cafarnao nella casa di Pietro, e il concorso delle turbe fu sì grande che non poteva prender cibo. La frase *manducare panem* è un ebraismo che significa semplicemente prender cibo.

21. *I suoi* ecc. Nel greco οἱ παρ'αὐτοῦ. Con queste parole possono essere indicati sia i parenti e sia i discepoli o gli amici di Gesù, e fra gli interpreti vi è chi segue l'una e chi segue l'altra interpretazione, benchè l'opinione che vede indicati i parenti di Gesù sia la più comune. Essi volevano impossessarsi di Gesù e condurlo altrove. Perciò andavano dicendo: *Ha dato in pazzia*, non perchè credessero che fosse veramente così; ma perchè spinti da un falso zelo speravano di poter in tal modo sottrarre più facilmente sè stessi e lui, alle insidie degli Scribi e dei Farisei.

22. *Egli ha Beelzebub* cioè è posseduto da Beelzebub (gr. Βεελζεβούλ) V. Matt. X, 25. Gli Scribi mandati da Gerusalemme per spiare Gesù, presero motivo per lanciare contro di lui quest'accusa dalla guarigione di un indemoniato (Matt. XII, 22).

23. *Diceva loro in parabole* cioè con linguaggio figurato. Gli Scribi non osservavano che Gesù, combattendo contro Satana e cacciandolo dagli ossessi, mostravasi perciò stesso suo nemico, e non era possibile che Satana volesse aiutare Gesù a distruggere il suo regno. V. Matt. XII, 25

potest domus illa stare. [26]Et si satanas consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare sed finem habet. [27]Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet.

[28]Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint: [29]Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in aeternum, sed reus erit aeterni delicti. [30]Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

[31]Et veniunt mater eius et fratres: et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum. [32]Et sedebat circa eum turba: et dicunt ei: Ecce mater tua, et fratres tui foris quaerunt te. [33]Et respondens eis, ait: Quae est mater mea, et fratres mei? [34]Et circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei. [35]Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

sa, tal casa non può sussistere. [26]E se Satana si è rivoltato e si è messo in discordia contro sè stesso, non potrà sussistere: ma sta per finire. [27]Nessuno può entrare in casa del forte e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte; allora darà il sacco alla casa di lui.

[28]In verità vi dico che saranno rimessi ai figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia che abbiano proferita: [29]Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non vi sarà remissione in eterno: ma sarà reo di delitto eterno. [30]Poichè dicevano: Egli ha lo spirito immondo.

[31]E venne la madre e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo. [32]E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che tua madre e i tuoi fratelli là fuori, cercano di te. [33]Ma egli rispose e disse loro: Chi è mia madre, e chi i miei fratelli? [34]E girati gli occhi sopra coloro che gli sedevano attorno: Ecco disse, mia madre e i miei fratelli. [35]Poichè chi fa la volontà di Dio, è mio fratello, mia sorella e madre.

CAPO IV.

Parabola del seminatore, 1-20. — La luce messianica, 21-25. — Parabola del seme, 26-29. — Parabola del granello di senapa, 30-34. — Tempesta sedata, 35-40.

[1]Et iterum coepit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari, et omnis turba circa mare super terram erat: [2]Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua: [3]Audite: ecce exiit seminans ad seminandum. [4]Et dum seminat, aliud ce-

[1]E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare: e si radunò intorno a lui gran moltitudine di gente: dimodochè montato in una barca sedeva sul mare: e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina. [2]E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua

---

[28] Matth. 12, 31; Luc. 12, 10; I Joan. 5, 16. [31] Matth. 12, 46; Luc. 8, 19. [1] Matth. 13, 1; Luc. 8, 4.

---

27. *Nessuno può entrare in casa del forte* ecc. V. Matt. XII, 29.

28-30. Sulla bestemmia contro lo Spirito S. V. Matt. XII, 31. Gli Scribi sono rei di questo peccato, poichè attribuiscono a Satana l'espulsione dei demonii, che Gesù compie per virtù dello Spirito S. Volontariamente chiudono gli occhi alla luce, e convertono in motivo di ostinazione nel male quei miracoli che Gesù compieva per loro salute. Nel v. 30 S. Marco spiega appunto che la bestemmia contro lo Sp. S. consisteva nel dire che Gesù era posseduto dal demonio.

31-35. *Venne la madre* Maria SS *e i fratelli* cioè i cugini di lui. V. Matt. XII, 46-50; XIII, 55.

34. *Ecco la madre mia* ecc. Gesù non rinnega i legami del sangue; ma insegna che sono più nobili i legami che lo stringono a coloro che fanno la volontà di Dio. Egli è venuto nel mondo per compiere il volere del Padre e procurare la sua gloria, e perciò tutti coloro che si danno con impegno a fare la volontà di Dio, contraggono un'affinità o parentela con lui ben più eccellente di quella fondata sulla carne. Da questa parentela spirituale con Gesù non viene esclusa Maria SS.; anzi essendo ella stata la creatura, che più perfettamente ha compiuto la volontà di Dio, è ancora colei che ha più stretti vincoli spirituali con Gesù Cristo.

CAPO IV.

1. *Cominciò* ecc. Gesù aveva già insegnato parecchie volte lungo il mare di Galilea I, 16; II, 13; III, 7.

2. *Nella sua dottrina* cioè nell'insegnamento di quel giorno. *Parabole* V. Matt. XIII, 3.

cidit circa viam, et venerunt volucres caeli, et comederunt illud. [5]Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae: [6]Et quando exortus est sol, exaestuavit: et eo quod non habebat radicem, exaruit. [7]Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinae, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit. [8]Et aliud cecidit in terram bonam: et dabat fructum ascendentem, et crescentem, et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum. [9]Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

maniera d'insegnare: [3]Ponete mente: Ecco che il seminatore andò a seminare. [4]E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono. [5]Un'altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non aveva terreno profondo: [6]ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e perchè non aveva barbicato, seccò. [7]Un'altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine, lo soffocarono, e non recò frutto. [8]Altro cadde in buon terreno: e diede frutto, che venne su rigoglioso: e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento. [9]E diceva: chi ha orecchie da intendere, intenda.

[10]Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam. [11]Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt: [12]Ut videntes videant, et non videant: et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata.

[10]Ma quando fu solo, i dodici ch'erano con lui lo interrogarono sopra la parabola: [11]Ed egli diceva loro: A voi è dato di intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli che sono fuori, tutto si fa per via di parabole: [12]affinchè vedendo con gli occhi non veggano: e udendo colle orecchie non intendano: perchè non si convertano, e siano loro rimessi i peccati.

[13]Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis? [14]Qui seminat, verbum seminat. [15]Hi au-

[13]E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte le parabole? [14]Il seminatore semina la parola.

[12] Is. 6, 9; Matth. 13, 14; Joan. 12, 40; Act. 28, 26; Rom. 11, 8.

3-9. Sulla parabola del seminatore V. Matt. XIII, 3-9. Questa parabola dimostra come il Van-

Fig. 63. — Si misura il grano sull'aia. (Pittura egiziana).

gelo predicato rimane sterile, oppure porta frutti, a seconda delle disposizioni di chi lo ascolta.

8. *Dove trenta* ecc. Matteo XIII, 8 ha un ordine inverso 100, 60, 30.

10. *Quando fu solo*. Questa particolarità è propria di S. Marco. Solamente sul far della sera Gesù si trovò libero dalle turbe, ed era già tornato a casa, quando si accostarono a lui i discepoli (Matt. XIII, 36) e *l'interrogarono sopra la parabola*, gli domandarono cioè che cosa significasse. Oltre al significato della parabola i discepoli domandarono ancora a Gesù perchè avesse preso ad insegnare per via di parabole. Gesù comincia a rispondere a quest'ultima domanda.

11. *Il mistero del regno di Dio* è la dottrina che riguarda la fondazione e la diffusione ecc. del regno messianico nel mondo per la salute degli uomini. Questo mistero viene svelato agli Apostoli, ma rimarrà nascosto *per quelli che sono fuori* cioè per le turbe in generale.

12. *Affinchè vedendo* ecc. Vi ha qui un'allusione a un passo di Isaia (VI, 9-10) riferito da Matt. XIII, 14. Da queste parole sembrerebbe che Gesù abbia parlato con parabole per non essere inteso e perchè la gente non si convertisse. Ciò non può essere. Nella sua predicazione Gesù mirava ad essere inteso dai suoi uditori, e se dovette in un dato momento ricorrere alle parabole si fu per le speciali condizioni degli stessi suoi uditori. Questi infatti, acciecati come erano dall'idea di un regno messianico politico e terreno, avrebbero tosto abbandonato Gesù, anzi si sarebbero ribellati alle sue parole, se Egli apertamente e senza alcuna oscurità avesse detto che il regno messianico era spirituale e consisteva principalmente nella pratica della virtù. Perciò Egli ricorse alle parabole, nelle quali gli animi ben disposti trovavano svelati i misteri del regno di Dio, che agli altri invece rimanevano nascosti. Se adunque le turbe in generale non compresero le parabole e non si convertirono, devono incolpare sè stesse, cioè il loro soverchio attacco alle cose del mondo e ai loro pregiudizi e non già gli insegnamenti di Gesù. Pertanto le parole del testo *affinchè vedendo* ecc. *perchè non* ecc. non significano un'intenzione causale per parte di Gesù, ma esprimono semplicemente il fatto che provenne dalle parabole, cioè l'acciecamento, l'ostinazione di molti.

13. *Non intendete* ecc. Come capirete le altre parabole se non capite questa prima, che è come il fondamento e la chiave di tutte le altre?

14. *Il seminatore* è Gesù o i predicatori cristiani; *la parola* seminata è il Vangelo annunziato agli uomini.

tem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum, et cum audierint, confestim venit satanas, et aufert verbum, quod seminatum est in cordibus eorum. [16]Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud: [17]Et non habent radicem in se, sed temporales sunt: deinde orta tribulatione et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur. [18]Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt, [19]Et aerumnae saeculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiae introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur. [20]Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

[15]Ora quelli che ricevono la semenza lungo la strada, sono coloro, nei quali è seminata la parola: ma udita che l'hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata ne' loro cuori. [16]Similmente, quelli che hanno ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro che, udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza: [17]e non hanno in sè radice, ma sono di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati. [18]Quelli che ricevono il seme tra le spine, sono coloro, i quali ascoltano la parola: [19]ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola, ed essa rimane infruttuosa. [20]Ma quelli che ricevono il seme in buon terreno, sono coloro, i quali ascoltano la parola e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta e chi il cento per uno.

[21]Et dicebat illis: Numquid venit lucerna ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur? [22]Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat. [23] Si quis habet aures audiendi, audiat.

[21]E diceva loro: Forse viene fuori la lucerna per esser messa sotto il moggio, o sotto il letto? non vien essa per esser posta sul candelliere? [22]Poichè non è cosa nascosta che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce. [23]Chi ha orecchie da intendere, intenda.

[24]Et dicebat illis: Videte quid audiatis. In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adiicietur vobis. [25]Qui enim habet,

[24]E diceva loro: Badate a quello che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi e con giun-

[19] I Tim. 6, 17. [21] Matth. 5, 15; Luc. 8, 16 et 11, 33. [22] Matth. 10, 26; Luc. 8, 17. [24] Matth. 7, 2; Luc. 6, 38. [25] Matth. 13, 12 et 25, 29; Luc. 8, 18 et 19, 26.

15. *Quelli sono lungo la strada* ecc. La strada è figura degli uomini insensibili, indurati nel male, i quali ascoltano talvolta la parola di Dio; ma non la lasciano penetrare nel loro cuore, e Satana fa sì che ben presto la dimentichino.

16-17. *Luoghi sassosi* cioè ricoperti da un sol leggiero strato di terra, sono figura degli uomini incostanti, i quali a tutta prima ascoltano con trasporto la parola di Dio, ma non sono perseveranti nel bene, ed essa non può gettare profonde radici nel loro cuore. Al momento della tentazione cadono.

18-19. *Le spine* rappresentano quelle anime, che ascoltano la parola di Dio; ma sono piene di tante preoccupazioni per gli interessi temporali, che impediscono alla parola di portar il suo frutto.

20. Il buon terreno è figura delle anime ben disposte, le quali ascoltano la parola di Dio con un cuore docile e ubbidiente, e la fanno fruttificare chi per cento ecc. V. Matt. XIII, 23.

21. *Forsechè* ecc. Gesù aveva detto al v. 11 che agli Apostoli era dato di intendere il mistero del regno di Dio, ora li avverte che la luce loro comunicata non deve rimanere nascosta; essi dovranno far conoscere e predicare a tutto il mondo gli insegnamenti loro affidati. *Moggio* V. Matt. V, 15 (V. fig. 64).

Il letto, di cui si parla, era un divano, sul quale si sdraiavano gli antichi quando mangiavano a tavola.

22. *Non è cosa nascosta* ecc. Le parabole di Gesù benchè contengano molte oscurità per le

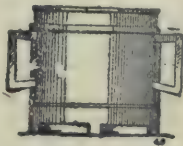



Fig. 64. Moggio.

turbe mal disposte, dovranno però un giorno risplendere della luce più viva, e per la predicazione dei discepoli essere manifestate a tutto il mondo, di guisa che tutti conoscano i misteri del regno di Dio.

23. *Chi ha orecchie* ecc. Proverbio col quale si invitano gli uditori a riflettere su quanto si è detto.

24. *Badate* ecc. Prestate tutta la vostra attenzione a quello che io vi dico; poichè *con quella misura* ecc. Con questo proverbio Gesù vuol dire, che quanto più i discepoli presteranno attenzione alle sue parole, tanto maggiore sarà l'intelligenza dei misteri celesti che riceveranno.

dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet auferetur ab eo. [26]Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram, [27]Et dormiat, et exurgat nocte et die, et semen germinet, et increscat dum nescit ille. [28]Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica. [29]Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

[30]Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolae comparabimus illud? [31]Sicut granum sinapis, quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra: [32]Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit maius omnibus oleribus, et facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra eius aves caeli habitare. [33]Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire: [34]Sine parabola autem non loquebatur eis, seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

[35]Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra. [36]Et dimitten-

ta. [25]Poichè a colui che ha sarà dato: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. [26]Diceva ancora: Il regno di Dio è come se uno getta il seme sopra la terra, [27]e dorme e si alza notte e dì: e il seme barbica e cresce, mentr'egli non sa. [28]Poichè la terra da sè stessa produce prima l'erba, poi la spiga, indi nella spiga il pieno frumento. [29]E formato che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo della messe.

[30]E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo? [31]Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi che sono al mondo. [32]Ma seminato che è, si innalza e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami: sicchè gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare. [33]E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire: [34]e non parlava loro senza parabole: ma a solo a solo tutto spiegava ai suoi discepoli.

[35]E lo stesso giorno venuta la sera, disse loro: Passiamo all'altra riva. [36]E licenziato

[31] Matth. 13, 31; Luc. 13, 19. [36] Matth. 8, 23; Luc. 8, 22.

25. *A colui che ha* ecc. Chi ascolta la parola di Dio e vi presta attenzione e la coltiva, avrà nuovi accrescimenti di intelligenza; chi invece è indolente e pigro e la trascura, perderà anche quel poco di intelligenza che ha, e cadrà in quell'orribile cecità spirituale, per cui si diventa insensibile a tutto. V. Mat. XIII, 12.

26-29. Questa parabola è propria di S. Marco ed è come il complemento della precedente. Il seme gettato anche su buon terreno abbisogna del tempo per fruttificare, e perciò gli Apostoli

Fig. 65. — **Scene della mietitura.**
(Pittura egiziana).

non devono disanimarsi, quando non vedono fruttificare sensibilmente la parola da essi predicata. Così pure non devono attribuire a se stessi il frutto della parola di Dio, poichè *nè colui che pianta, nè colui che inaffia è qualche cosa; ma Dio è che dà il crescere.* I Cor. III, 7.

La parabola si applica pure a Gesù e alla Chiesa. Gesù è il seminatore, che dopo aver gettato il seme cioè fondato la Chiesa, sottrae agli uomini la sua presenza visibile salendo al cielo, e di là ha da venire nuovamente per la messe, cioè per il giudizio universale. Nel frattempo la Chiesa da lui fondata, lentamente sì, ma incessantemente va sviluppandosi e dilatandosi, senza che alcun ostacolo, alcuna persecuzione possa impedirla.

30-32. Sulla parabola del granello di senapa, V Matt. XIII, 31-32.

33. *Secondo che potevano udire* ecc. A motivo dell'opposizione dei Farisei e delle cattive disposizioni delle turbe, che non erano disposte a udire chiaramente svelati i misteri del regno di Dio, Gesù ricorse alle parabole, le quali senza dubbio non erano « una maniera d'insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre anche gli Apostoli ebbero a domandarne la spiegazione, ma erano adattate ai fini di Dio e alle disposizioni della sua provvidenza, la quale voleva con la oscurità di queste accendere il desiderio dei buoni, i quali ne bramavano e domandavano l'intelligenza, e punire l'ostinazione dei cattivi e dei negligenti, nei quali l'attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute » *Martini.*

34. *Non parlava loro senza parabole.* Di rado Gesù parlava alle turbe dei misteri del regno di Dio senza far uso di parabole. Giustamente pertanto fu condannata questa proposizione: Le parabole evangeliche furono redatte artificiosamente dagli stessi Evangelisti e dai cristiani della seconda e della terza generazione, i quali così spiegarono la ragione del poco frutto della predicazione di Cristo presso gli Ebrei. *Lamentabili.*

35. *Lo stesso giorno.* S. Marco e S. Luca si accordano nel dire che la traversata del lago avvenne lo stesso giorno, in cui Gesù aveva dette le parabole. V. n. Matt. VIII, 23-27.

36. *Licenziato il popolo* per sottrarsi all'entusiasmo della folla (Matt. VIII, 18), lo menarono *come stava* cioè senza aver fatto alcun preparativo per la traversata.

tes turbam, assumunt eum ita ut erat in navi: et aliae naves erant cum illo. [37]Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis. [38]Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus? [39]Et exurgens comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus; et facta est tranquillitas magna. [40]Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus et mare obediunt ei?

il popolo, lo menarono, come stava, nella barca: e altre barche erano con lui. [37]E si levò gran bufera, la quale gettava le onde nella barca: dimodochè la barca si empiva. [38]Ed egli se ne stava a poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non importa che ci perdiamo? [39]Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Taci e chetati. E cessò il vento: e si fece gran bonaccia. [40]Ed egli disse loro: Perchè temete? non avete ancor fede? Ed essi furono ripieni di grande timore, e dicevano l'uno all'altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?

CAPO V.

L'indemoniato di Gerasa, 1-20. — La figlia di Giairo e l'emorroissa, 21-43.

[1]Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum. [2]Et exeunti ei de navi, statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo, [3]Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis iam quisquam poterat eum ligare: [4]Quoniam saepe compedibus et catenis vinctus, dirupisset catenas, et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare. [5]Et semper die ac nocte in monumentis, et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.

[6]Videns autem Iesum a longe, cucurrit, et adoravit eum: [7]Et clamans voce magna dixit: Quid mihi, et tibi, Iesu fili Dei altissimi? adiuro te per Deum, ne me torqueas. [8]Dicebat enim illi: Exi spiritus immunde ab homine. [9]Et interrogabat eum: Quod tibi

[1]E tragittato il lago, giunsero nel paese dei Geraseni. [2]E smontato Gesù di barca, gli si fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo, [3]il quale abitava entro le tombe, nè vi era chi omai potesse tenerlo legato nè pur con catene: [4]perchè essendo stato spesse volte legato con catene e coi ferri ai piedi, aveva spezzate le catene, e rotti i ferri, e nessuno poteva domarlo. [5]E stava sempre dì e notte per le tombe e per le montagne, gridando e lacerandosi con pietre.

[6]Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e lo adorò, [7]ed esclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù Figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti. [8]Perchè Gesù gli diceva: Esci, spirito immondo, da quest'uomo. [9]E

[1] Matth. 8, 28; Luc. 8, 26.

38. *Se ne stava a poppa addormentato sopra un guanciale.* E' una particolarità di S. Marco riferire questi minimi dettagli. E' l'unica volta che il Vangelo parla del sonno di Gesù.

40. *Non avete ancora fede.* Dopo tanti miracoli che avete veduto, perchè temete di perire, mentre io mi trovo con voi? S. Marco nota l'impressione, che il miracolo e le parole di Gesù produssero nell'animo dei discepoli. La loro fede però è ancora incerta, perciò si domandano l'uno all'altro: Chi è mai costui?

CAPO V.

1. *Nel paese dei Geraseni.* V. n. Matt. VIII, 20.

2. *Un uomo posseduto dal demonio.* S. Matteo parla di due indemoniati, S. Marco e S. Luca parlano invece di uno solo, di quello cioè, la cui liberazione fu più strepitosa, e che domandò di seguire Gesù e farsi suo discepolo.

3-5. S. Marco descrive minutamente la ferocia e la forza straordinaria dell'indemoniato. Questi abitava entro le tombe, cioè entro le caverne delle montagne, che servivano di tombe.

6. *Corse e lo adorò.* Mentre nessuno sarebbe stato capace di condurvelo, l'indemoniato mosso senza dubbio da Dio, corse a Gesù e lo adorò prostrandosi ai suoi piedi.

7. *Che ho io da fare* ecc. V. n. Matt. VIII, 29. Il demonio, sapendo di nulla poter ottenere per i suoi meriti, prega e supplica Gesù per Dio di non essere tormentato, vale a dire di non essere cacciato dal corpo di quell'ossesso. Il demonio confessa che Gesù è vero Figlio di Dio, e gli Apostoli dalla bocca degli stessi indemoniati, apprendono chi sia colui, che aveva comandato al vento e al mare.

9. *Che nome è il tuo?* ecc. Gesù fa questa domanda affinchè i presenti, conosciuta la moltitudine dei demonii, dei quali quel disgraziato era la vittima, apprezzassero maggiormente il mira-

nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus. [10]Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

[11]Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus, pascens. [12]Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos ut in eos introeamus. [13]Et concessit eis statim Iesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: et magno impetu grex praecipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

[14]Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nunciaverunt in civitatem, et in agros. Et egressi sunt videre quid esset factum: [15]Et veniunt ad Iesum: et vident illum, qui a daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis, et timuerunt. [16]Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui daemonium habuerat, et de porcis. [17]Et rogare coeperunt eum ut discederet de finibus eorum.

[18]Cumque ascenderet navim, coepit illum deprecari, qui a daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo, [19]Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuncia illis quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui. [20] Et abiit, et coepit praedicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Iesus: et omnes mirabantur.

[21]Et cum transcendisset Iesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa

gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti. [10]E lo pregava con molte parole, che non li scacciasse da quel paese.

[11]Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci. [12]E gli spiriti lo pregavano, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entriamo in essi. [13] E subito Gesù lo permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono nei porci: e con furia grande la mandra, ch'era di circa due mila, si precipitò nel mare, e nel mare si annegò.

[14]I mandriani allora fuggirono, e portarono la nuova in città e per la campagna. E la gente andò a vedere quel che fosse accaduto: [15]e arrivati dov'era Gesù, videro colui che era tormentato dal Demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e si intimorirono. [16]E quelli che avevano veduto, raccontarono loro quanto era accaduto all'indemoniato, e sul fatto dei porci. [17]Ed essi cominciarono a pregarlo, che si partisse dal loro territorio.

[18]E mentre montava in barca, cominciò quegli che era stato vessato dal demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui. [19]E Gesù non l'accettò, ma gli disse: Va a casa tua da' tuoi, e annunzia loro quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te. [20]Ed egli se n'andò, e cominciò a predicare per la Decapoli, quanto aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano maravigliati.

[21]Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all'opposta riva, si radunò in-

---

colo, che Egli stava per fare. *Legione è il mio nome.* La legione romana comprendeva dai 5 ai 6 mila uomini, e il nome di legione usavasi per significare una gran moltitudine.

10. *E lo pregava* ecc. Il greco ha il plurale *e lo pregavano* che *non li cacciasse da quel paese*, che era abitato in massima parte da pagani, benchè fra essi vi fossero pure dei Giudei. « Con questa e colla domanda che fanno nel v. 12 confessano chiaramente che nulla possono contro gli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio » *Martini.*

12. *Mandaci nei porci* ecc. V. Matt. VIII, 30-31.

15. *Che se ne stava a sedere* ecc. Si noti il vivo contrasto fra la tranquillità e pace dell'indemoniato liberato e la sua antica smania e ferocia v. 3-5. Il testo greco fa maggiormente risaltare questo contrasto aggiungendo dopo le parole *di mente sana: egli che aveva avuto la legione.*

17. *Cominciarono a pregarlo* ecc. Gli abitanti di quelle regioni riguardano Gesù come un ospite dannoso, e temendo che oltre la perdita dei porci abbia loro a toccare qualche cosa di peggio, e non osando forse opporglisi direttamente, lo pregano di partirsi dalle loro terre.

18. *Cominciò... a domandargli* ecc. Quest'uomo temendo di ricadere sotto la potestà del demonio, oppure volendo attestare la sua riconoscenza al suo Benefattore, domandò a Gesù di poterlo seguire non in qualsiasi modo come facevano le turbe, ma come discepolo.

19. *Non l'accettò*, sia per fargli vedere che anche da lontano poteva difenderlo, e sia perchè restando tra la sua gente, avrebbe potuto eccitare in molti il desiderio di conoscere Colui che l'aveva liberato.

Annunzia a tutti. Mentre nella Galilea Gesù proibisce di pubblicare i suoi miracoli, nella Decapoli invece, dove non vi è pericolo di suscitare false speranze e di provocare entusiasmi che spingano alla ribellione, vuole che siano manifestati a tutti i prodigi compiuti.

20. *Decapoli.* V. n. Matt. IV, 25. L'indemoniato divenne così l'apostolo di Gesù in tutta la Decapoli.

21. *All'opposta riva* cioè sulla spiaggia occidentale del lago presso Cafarnao. Appena si seppe del suo arrivo, subito la folla che lo aspettava si strinse attorno a lui.

ad eum, et erat circa mare. [22]Et venit quidam de archisynagogis nomine Iairus: et videns eum, procidit ad pedes ejus, [23]Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est, Veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat. [24]Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

[25]Et mulier, quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim, [26]Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis: et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat: [27]Cum audisset de Iesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum eius: [28]Dicebat enim: Quia si vel vestimentum eius tetigero, salva ero. [29]Et confestim siccatus est fons sanguinis eius: et sensit corpore quia sanata esset a plaga.

[30]Et statim Iesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam, aiebat: Quis tetigit vestimenta mea? [31]Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit? [32]Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat. [33]Mulier vero timens et tremens, sciens quod factum esset in se, venit et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem. [34]Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

[35]Adhuc eo loquente, veniunt ab archisy-

torno a lui gran folla: ed egli stava vicino al mare. [22]E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo: il quale, vistolo, si prostrò a' suoi piedi, [23]e lo pregava istantemente, dicendo: La mia figliuola è agli estremi: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva, e viva. [24]E Gesù andò con lui, ed era seguitato da gran folla di popolo, che lo premeva.

[25]E una donna, la quale da dodici anni pativa perdite di sangue, [26]e molto aveva sofferto da molti medici, e aveva speso tutto il suo senza pro, anzi era piuttosto peggiorata: [27]avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella calca, e toccò la sua veste: [28]chè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva. [29]E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.

[30]Ma Gesù avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù che era uscita da lui, rivoltosi alla turba disse: Chi ha toccato le mie vesti? [31]E i suoi discepoli gli dicevano: Vedi come la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha toccato? [32] Ed egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. [33]Ma la donna timorosa e tremante, sapendo quello che era in lei avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità. [34]Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace, e sii guarita dal tuo male.

[35]Mentre tuttora parlava, arrivò gente dal-

[22] Matth. 9, 18; Luc. 8, 41. [34] Luc. 7, 50 et 8, 48.

22. *Uno dei capi della sinagoga.* Chiamavasi capo della sinagoga o archisinagogo colui che dirigeva le preghiere, le letture e tutto ciò che riguardava il culto divino nella sinagoga, e per di più esercitava ancora le funzioni di giudice nelle piccole controversie tra gli Ebrei. Davasi però questo nome anche a coloro che formavano il consiglio dell'archisinagogo propriamente detto.
Vistolo si prostrò ai suoi piedi. Gesù non cerca, ma però non rifiuta gli atti di venerazione e di ossequio, che gli fanno coloro che a lui si presentano. Egli era Dio.

23. *Poni sopra di lei la mano.* Spesso Gesù guariva i malati coll'imporre loro le mani, e perciò Giairo lo prega di andare a imporle alla sua figlia per risanarla. V. n. Matt. IX, 18-30.

25-26. Nel Talmud sono conservate parecchie ricette per guarire la malattia da cui era afflitta questa povera donna. Oltre a parecchi esercizi fisici assai penosi, il malato doveva prendere parecchie medicine fatte con gomma di Alessandria, croco, allume, cimino e vino ecc. Da ciò si capisce come l'Evangelista possa dire che *aveva sofferto da molti medici.*

27. *Andò per di dietro.* La legge (Lev. XV, 19) considerava come immondo colui che era affetto da tal malattia, e niuno poteva aver comunicazione con esso. La donna non osava presentarsi a Gesù, ma sperava di essere liberata dal suo male senza che Egli se n'accorgesse. E' da ammirare la grandezza della sua fede nella potenza di Gesù.

29. *La sorgente del sangue stagnò*, cioè immediatamente si sentì guarita, e mentre nelle guarigioni ordinarie le forze non ritornano che dopo una convalescenza, questa donna invece, benchè da dodici anni soffrisse di tal malattia, tutto ad un tratto sentì nel suo corpo di essere sana perfettamente.

30. *Chi ha toccato* ecc. Gesù conobbe subito la forza divina che aveva operato il miracolo, e rivolge alle turbe questa domanda per richiamare la loro attenzione sulla grandezza della fede mostrata dalla donna.

32. *Guardava intorno* non perchè ignorasse chi lo aveva toccato, ma perchè il miracolo si rendesse manifesto a tutti.

33. *Timorosa e tremante.* Temeva che Gesù la rimproverasse del suo modo di agire, e perciò prostratasi davanti a lui come per chiedergli perdono, gli narrò non solo ciò che era avvenuto, ma anche la sua malattia, i medici ecc., e il motivo che l'indusse a toccarlo di nascosto.

34. *Sii guarita.* Gesù le conferma la sanità ottenuta attribuendola alla sua fede.

35. *Perchè dai tu* ecc. La fede di costoro era debole; credevano che Gesù potesse bensì gua-

nagogo, dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas Magistrum? [36]Iesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede. [37]Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem Iacobi.

[38]Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum et flentes, et eiulantes multum. [39]Et ingressus, ait illis: Quid turbamini, et ploratis? puella non est mortua, sed dormit. [40]Et irridebant eum. Ipse vero eiectis omnibus, assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant, et ingreditur ubi puella erat iacens. [41]Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha, cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge. [42]Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno. [43]Et praecepit illis vehementer ut nemo id sciret: et dixit dari illi manducare.

la casa del capo della sinagoga, che gli disse: La tua figlia è morta: perchè dai tu altro incomodo al Maestro? [36]Ma Gesù sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede. [37]E non permise che nessuno lo seguitasse, fuorchè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.

[38]E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide tumulto e gente che piangeva e ululava forte. [39]Ed entrato dentro dice loro: Perchè v'affannate, e piangete? la fanciulla non è morta: ma dorme. [40]Ed essi si burlavano di lui. Ma egli, fattili andar via tutti, prende con sè il padre e la madre della fanciulla, e quelli che erano con lui, ed entra dove era giacente la fanciulla. [41]E presa la fanciulla per mano, le dice: *Talitha cumi*, che vuol dire: Fanciulla (te lo comando) alzati. [42]E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: essa aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore. [43]E comandò loro strettamente, che nessuno lo risapesse: e disse che le fosse dato da mangiare.

CAPO VI.

Gesù a Nazaret, 1-6. — Missione degli Apostoli, 7-13. — Morte di S. Giovanni Battista, 14-29. — Ritorno degli Apostoli, 30-33. — Prima moltiplicazione dei pani, 34-44. — Gesù cammina sulle acque, 45-52. — Altri prodigi, 53-56.

[1]Et egressus inde, abiit in patriam suam: et sequebantur eum discipuli sui: [2]Et facto sabbato coepit in synagoga docere: et multi audientes admirabantur in doctrina eius, dicentes: Unde huic haec omnia? et quae est sapientia, quae data est illi: et virtutes tales, quae per manus eius efficiuntur? [3]Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Iacobi, et Ioseph, et Iudae, et Simonis? nonne et sorores eius hic nobiscum sunt?

[1]E quindi partitosi andò alla sua patria: e lo seguitavano i suoi discepoli: [2]E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all'udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella che gli è stata conceduta? e quali meraviglie sono per mano di lui operate? [3]Non è costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo e di

---

[1] Matth. 13, 54; Luc. 4, 16. [3] Joan. 6, 42.

---

rire gli ammalati, ma non già risuscitare i morti. Gesù però rassicura Giairo, e rianima la sua fede.

37. *Non permise* ecc. Gesù volle testimonii del prodigio i soli tre Apostoli più intimi e i genitori della fanciulla v. 40.

38. *Vide del tumulto* ecc. V. n. Matt. IX, 23.

39. *Non è morta* ecc. Morto è colui che ha terminato il suo pellegrinaggio su questa terra, la fanciulla quindi non è morta, perchè deve ancora vivere: essa è solo addormentata.

40. *Quelli che erano con lui* cioè i tre Apostoli del v. 37.

41. *Talitha cumi.* Sono due parole aramaiche, la prima delle quali significa *fanciulla* e l'altra *alzati*.

43. *Comandò loro* ecc. Gesù comanda che non manifestino il miracolo affine di non eccitare le false speranze nel popolo. V. I, 34; Matt. VIII, 8.

CAPO VI.

1. *Partitosi* da Cafarnao, Gesù andò a Nazaret, detta sua patria, perchè colà aveva passata gran parte della sua vita, ed abitavano i suoi parenti. V. n. Matt. XIII, 54.

3. *Quel legnaiuolo* ὁ τέκτων. Gesù esercitò quindi la stessa professione di S. Giuseppe.

Fratello equivale a cugino, e sorelle sono le cugine. V. n. Matt. XIII, 55.

Et scandalizabantur in illo. [4]Et dicebat illis Iesus: Quia non est propheta sine honore nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua. [5]Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus curavit: [6]Et mirabatur propter incredulitatem eorum, et circuibat castella in circuitu docens.

Giuseppe e di Giuda e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui. [4]Ma Gesù diceva loro: Niun profeta è senza onore, fuorchè nella sua patria e in casa sua e tra i suoi parenti. [5]E non poteva far ivi alcun miracolo, se non che guarì pochi malati, imponendo loro le mani: [6]E si maravigliava della loro incredulità, e girava pei castelli d'intorno insegnando.

[7]Et vocavit duodecim: et coepit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum. [8]Et praecepit eis ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem, neque in zona aes, [9]Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis. [10]Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete donec exeatis inde: [11]Et quicumque non receperint vos, nec audierint vos, exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis. [12]Et exeuntes praedicabant ut poenitentiam agerent: [13]Et daemonia multa eiiciebant, et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.

[7]E chiamò a sè i dodici: e cominciò a mandarli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi. [8]E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone; non bisaccia, non pane, non denaro nella cintura: [9]ma di calzarsi di sandali, e di non portare due tuniche; [10]E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che non partiate di là: [11]e dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di là, scuotete la polvere dei vostri piedi in testimonianza per essi. [12]Ed essi andarono a predicare che facessero penitenza: [13]e cacciavano molti demoni, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.

[14]Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) et dicebat: Quia Ioannes Baptista resurrexit a mortuis: et propterea virtutes operantur in illo. [15]Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis. [16]Quo audito Herodes ait: Quem ego decollavi Ioannem, hic a mortuis resurrexit.

[14]Venne ciò a notizia del re Erode (chè si era sparsa la sua rinomanza) e diceva: Giovanni Battista è risuscitato da morte: e in lui perciò si operano meraviglie. [15]Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno de' profeti. [16]Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.

---

[4] Matth. 13, 57; Luc. 4, 24; Joan. 4, 44. [7] Matth. 10, 1; Sup. 3, 14; Luc. 9, 1. [9] Act. 12, 8. [11] Matth. 10, 14; Luc. 9, 5; Act. 13, 51 et 18, 6. [13] Jac. 5, 14. [14] Matth. 14, 1-2; Luc. 9, 7.

---

5. *Non poteva fare* ecc. Non perchè gli mancasse l'autorità, ma perchè i Nazaretani erano indegni di ricevere benefizi, non volendo credere alla missione di Gesù.

7. *Cominciò a mandarli* ecc. Per la prima volta Gesù manda in missione i suoi Apostoli, e dà loro la potestà di cacciare gli spiriti cattivi, affinchè possano coi miracoli accreditare la loro parola.

8-9. *Ordinò loro* ecc. Sulla piccola contraddizione che sembra esistere tra S. Matteo e S. Marco riguardo al bastone e ai sandali, V. Matt. X, 10. I sandali consistevano in una suola di cuoio o di legno sulla quale poggiava il piede, e che per mezzo di alcuni legacci veniva stretta alla gamba.

Gli Apostoli nella loro missione non devono portare con sè che il puro necessario.

10. *Trattenetevi in essa* ecc. Dovete evitare ogni apparenza di incostanza, e di ricerca dei proprii comodi; quindi non andate girando di casa in casa, ma trattenetevi in quella dove siete entrati.

11. *Scuotete la polvere dei vostri piedi* ecc. Quest'azione simbolica sarà un segno per gli abitanti che voi li riguardate come pagani, e più nulla di comune avete con loro, dacchè hanno rifiutata la vostra predicazione. V. n. Matt. X, 14.

12. *Che facessero penitenza.* Era pure stato questo l'oggetto della predicazione del Battista e di Gesù I, 4, 15.

13. *Ungevano con olio* ecc. Gli Apostoli esercitavano la potestà di curare le malattie, facendo delle unzioni con olio di oliva, che divenivano così simbolo o strumento di guarigione. Il Concilio di Trento (sess. XIV, c. 1) insegna che in questa unzione era figurato il Sacramento dell'Estrema Unzione.

14. *Erode* vien chiamato re in largo senso, poichè in realtà era solo Tetrarca. V. n. Matt. XIV, 1. La predicazione degli Apostoli richiama la sua attenzione sulla persona di Gesù, e agitato dal rimorso di aver fatto uccidere il Battista, crede che egli sia risuscitato da morte. I migliori codici greci in vece di *diceva* hanno il plurale *dicevano* ἔλεγον; in tal caso la riflessione: *Giovanni Battista* ecc. va attribuita non a Erode, ma al popolo.

15. *Elia* che volgarmente credevasi dovesse venire a preparare la strada al Messia. V. n. Matt. XVI, 14. E' un profeta come uno degli antichi profeti quale p. es. Geremia ecc.

16. *Erode* accetta l'opinione che sia Giovanni Battista risuscitato.

[17]Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Ioannem et vinxit eum in carcere propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam. [18]Dicebat enim Ioannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui. [19] Herodias autem insidiabatur illi: et volebat occidere eum, nec poterat. [20]Herodes enim metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo multa faciebat, et libenter eum audiebat.

[21]Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit principibus, et tribunis, et primis Galilaeae. [22]Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus; rex ait puellae: Pete a me quod vis, et dabo tibi: [23]Et iuravit illi: Quia quidquid petieris dabo tibi, licet dimidium regni mei. [24]Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Ioannis Baptistae. [25]Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistae. [26]Et contristatus est rex: propter iusiurandum, et propter simul discumbentes noluit eam contristare: [27]Sed misso spiculatore praecepit afferri caput eius in disco. Et decollavit eum in carcere. [28]Et attulit caput eius in disco: et dedit illud puel-

[17]Erode infatti aveva mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè egli se l'era presa per moglie. [18]Poichè Giovanni diceva ad Erode: Non ti è lecito ritenere la moglie di tuo fratello. [19]Ed Erodiade gli tendeva insidie: e bramava di farlo morire; ma non le riusciva, [20]perchè Erode temeva Giovanni, sapendo che era uomo giusto e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.

[21]Ma venuto un giorno opportuno, Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte e ai tribuni e ai principali della Galilea. [22]Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò: [23]e le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, benchè sia la metà del mio regno. [24]Ed ella uscita disse a sua madre: Che dimanderò? E quella le disse: La testa di Giovanni Battista. [25]E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio che tu mi dia subito la testa di Giovanni Battista. [26]E si rattristò il re, ma per riguardo al giuramento e ai convitati, non volle disgustarla: [27]e spedì una guardia, e ordinò che fosse portata la testa di lui in un bacile. E

[17] Luc. 3, 19. [18] Lev. 18, 16.

17-18. V. n. Matt. XIV, 3-4.

19. *Erodiade* ambiziosa e crudele voleva disfarsi di Giovanni. E' questa una particolarità di S. Marco.

20. *Erode*, non ostante le istigazioni di Erodiade, àveva grande stima di Giovanni, e lo difendeva dalle insidie che gli venivano tese, e teneva gran conto dei suoi consigli.
A persuasione di lui faceva molte cose. Invece della lezione πολλὰ ἐποίει seguita dalla Volgata, è da preferirsi la lezione di altri codici greci: πολλὰ ἠπόρει = sentendo lui *restava agitato* o *pieno di ansietà* per molte cose che aveva fatte. Le agitazioni di coscienza facevano sì che Erode volentieri ascoltasse il Battista.

21. *Ai grandi della corte* cioè alle autorità civili, *e ai tribuni* cioè alle autorità militari, *e ai principali della Galilea* vale a dire ai più ricchi e nobili abitanti.

22. *La figliuola della stessa Erodiade* ossia Salomè. V. Matt. XVI, 6. A quei tempi erano in uso queste danze molli e procaci, quando si era imbandito un convito. Erode, acciecato dal vino e dalla passione, fa una promessa e un giuramento da insensato.

24. *La testa* ecc. In queste parole si scorge tutta la perfidia e l'odio di Erodiade contro il Battista.

25. *Mi dia subito* ecc. Teme che Erode non abbia a pentirsi della promessa, e dopo partiti i convitati ritiri la parola, e perciò domanda che sia subito esaudita la sua richiesta.

26. *Per riguardo al giuramento*. Strana superstizione. Come se il giuramento fosse un vincolo

Fig. 66. — ***Spiculator*** o soldato della guardia. (Colonna Traiana).

che obblighi a commettere empietà e scelleraggini! Erode per certo non si aspettava una tale domanda. V. Matt. XIV, 8-10.

lae, et puella dedit matri suae. [29]Quo audito, discipuli eius venerunt, et tulerunt corpus eius : et posuerunt illud in monumento.

[30]Et convenientes Apostoli ad Iesum, renunciaverunt ei omnia, quae egerant, et docuerant. [31]Et ait illis : Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant et redibant multi : et nec spatium manducandi habebant. [32]Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum. [33]Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi : et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.

[34]Et exiens vidit turbam multam Iesus : et misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem, et coepit illos docere multa. [35]Et cum iam hora multa fieret, accesserunt discipuli eius, dicentes : Desertus est locus hic, et iam hora praeteriit : [36]Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, et vicos, emant sibi cibos, quos manducent : [37]Et respondens ait illis : Date illis vos manducare. Et dixerunt ei : Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare. [38]Et dicit eis : Quot panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt : Quinque, et duos pisces. [39]Et praecepit illis ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride foenum. [40]Et discubuerunt in partes per centenos, et quinquagenos.

[41]Et acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, intuens in caelum, benedixit, et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut po-

lo decollò nella prigione, [28]e portò in un bacile la testa di lui : e la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede alla madre sua. [29]Il che risaputosi dai suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo : e lo deposero in un sepolcro.

[30]Tornati gli Apostoli da Gesù gli diedero parte di tutto quello che avevan fatto e insegnato. [31]Ed egli disse loro : Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi un poco. Infatti erano molti quelli che andavano e venivano : e non avevano nemmeno tempo di prender cibo. [32]E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato e deserto. [33]E furono veduti e osservati da molti, mentre partivano : e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.

[34]E nello sbarcare Gesù vide la gran folla : e ne ebbe compassione, poichè erano come pecore senza pastore,e cominciò a insegnar loro molte cose. [35]E facendosi tardi, gli si accostarono i discepoli a dirgli : Questo luogo è deserto, e l'ora è già avanzata. [36]Licenzia questa gente, affinchè vadano nei vicini villaggi e castelli a comprarsi da mangiare. [37]Ma egli rispose loro, e disse : Datele voi da mangiare. Ed essi dissero : Andremo a comprare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare? [38]Ed egli rispose loro : Quanti pani avete? Andate a vedere. E veduto che ebbero, gli dicono : Cinque, e due pesci. [39]E ordinò loro che facessero sedere tutta quella gente distribuita in tante brigate su l'erba verde. [40]E si misero a sedere divisi in gruppi quale di cento e quale di cinquanta uomini l'uno.

[41]E presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani e li diede ai suoi discepoli, perchè li

---

[30] Luc. 9, 10. [31] Matth. 14, 13; Luc. 9, 10; Joan. 6, 1. [34] Matth. 9, 36 et 14, 14. [36] Luc. 9, 12. [39] Joan. 6, 10.

---

30. *Ritornati gli Apostoli* dalla missione a cui erano stati inviati v. 7 diedero conto a Gesù dei miracoli fatti e della predicazione. V. n. Matt. XIV, 13-21.

31. *Riposatevi.* Gesù è sollecito come una madre per i suoi Apostoli. Stante l'affluenza del popolo, erano stanchi e non potevano neppure pigliar cibo, ed Egli li invita al riposo.

32. *In luogo appartato e deserto* cioè presso Betsaida Giulia. V. Matt. XIV, 13.

33. *Concorsero a piedi a quel luogo* camminando lungo la spiaggia del lago e traversando il Giordano.

34. *Erano come pecore senza pastore.* V. Matt. IX, 34. I Farisei e gli Scribi che avrebbero dovuto ammaestrare il popolo nei precetti di Dio, non si curavano che delle loro tradizioni, e il popolo viveva lontano da Dio. Gesù ne ha compassione e prende ad istruirlo.

35. *Facendosi tardi.* Era fra le tre e le sei della sera. Matt. XIV, 15.

37. *Datele voi* ecc. Gesù pieno di bontà vuol provvedere alla turba non solo il cibo spirituale, ma anche il materiale.

Duecento denari ecc. Il denaro valendo circa 78 centesimi, 200 denari equivalgono a lire 156. Da S. Giovanni (VI, 7) sappiamo che fu l'Apostolo S. Filippo a rivolgere a Gesù questa domanda.

39. *Su l'erba verde.* Questo miracolo avvenne di primavera quando era vicina la Pasqua (Giov. VI, 4).

40. *In brigate quale di cento* ecc. Queste particolarità così precise S. Marco le ebbe senza dubbio dall'Apostolo S. Pietro, che era stato testimonio oculare del prodigio.

41. *Alzati gli occhi al cielo* per invocare il Padre suo, benedisse il pane, e colla sua benedizione lo moltiplicò. Fece altrettanto del pesce. V. Matt. XIV, 19.

nerent ante eos: et duos pisces divisit omnibus. [43]Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. [43]Et sustulerunt reliquias, fragmentorum duodecim cophinos plenos, et de piscibus. [44]Erant autem qui manducaverunt quinque millia virorum.

[45]Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum. [46]Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

[47]Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra. [48]Et videns eos laborantes in remigando, (erat enim ventus contrarius eis) et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans supra mare; et volebat praeterire eos. [49]At illi ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt. [50]Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, et dixit eis: Confidite, ego sum, nolite timere. [51]Et ascendit ad illos in navim et cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant: [52]Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcaecatum.

[53]Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt. [54]Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum: [55]Et percurrentes universam regionem illam, coeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse. [56]Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent, et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

ponessero loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci. [42]E tutti mangiarono e si satollarono. [43]E de' pezzi avanzati raccolsero dodici sporte piene, e così dei pesci. [44]Ora quelli che avevano mangiato erano cinquemila uomini.

[45]E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca e precederlo di là dal lago a Bethsaida, mentre egli licenziava il popolo. [46]E licenziato che lo ebbe, se ne andò sopra un monte a fare orazione.

[47]E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra. [48]E vedendo i discepoli affannati a remare (poichè avevano il vento contrario) verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque: e voleva passar loro avanti. [49]Ma essi, vedutolo camminare sopra il mare, credettero che fosse un fantasma, e alzarono strida. [50]Chè tutti lo videro e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, son io: non temete. [51]E montò da loro nella barca, e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano [52]chè non avevano compreso il fatto dei pani, perchè il cuor loro era accecato.

[53]Passato il lago, giunsero al paese di Genesareth, e quivi approdarono. [54]E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe. [55]E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare i malati su' loro letticciuoli, dovunque udivano che egli fosse. [56]E dovunque giungeva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gl'infermi, e lo pregavano, di poter toccare almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

[48] Matth. 14, 25. [53] Matth. 14, 34.

45-47. *Costrinse i suoi discepoli* ecc. V. il motivo in Matt. XIV, 22-24.

48. *La quarta vigilia della notte* equivaleva a verso le tre del mattino. V. Matt. XIV, 25.

Voleva passar loro davanti. Camminava cioè sulle acque, come se non volesse entrare in barca che dopo esserne pregato.

49. *Vedutolo* ma senza subito riconoscerlo, credettero che fosse un fantasma.

52. *Non avevano compreso* ecc. Si accenna al motivo dello stupore degli Apostoli. Se essi avessero compreso bene il miracolo della moltiplicazione dei pani, avrebbero capito subito che Gesù era padrone di tutta la natura, e poteva in conseguenza camminare anche sulle acque. Ma il loro cuore era acciecato, cioè non percepiva con chiarezza le opere di Gesù, e il Salvatore dovette dare questo nuovo segno della sua potenza per vincere tutta la loro diffidenza e incostanza.

53. *Genezareth.* V. Matt. XIV, 34. Avendo avuto il vento contrario non approdano a Betsaida, dove pure volevano andare da principio (v. 45), ma nella terra di Gennesar. Di qui Gesù recossi a Cafarnao, dove tenne il discorso sul pane della vita (Giov. VI, 26).

54. Arrivati a terra gli Apostoli riconobbero Gesù, e la turba, appena seppe del loro arrivo, subito si accalcò attorno al Salvatore.

Fig. 67. Le frangie sacre presso i Persiani. (Bassoril. di Persepoli).

56. *L'orlo della sua veste* meglio le frange della sua veste. V. Matt. XIV, 35 V. fig. 67).

CAPO VII.

I Farisei e le tradizioni, 1-23. — La madre Cananea, 24-30. — Un sordomuto guarito, 31-37.

[1]Et conveniunt ad eum Pharisaei, et quidam de Scribis, venientes ab Ierosolymis. [2]Et cum vidissent quosdam ex discipulis eius communibus manibus, id est non lotis, manducare panes, vituperaverunt. [3]Pharisaei enim, et omnes Iudaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum: [4]Et a foro nisi baptizentur, non comedunt: et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptismata calicum, et urceorum, et aeramentorum, et lectorum: [5]Et interrogabant eum Pharisaei, et Scribae: Quare discipuli tui non ambulant iuxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?

[6]At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. [7]In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, et praecepta hominum. [8]Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, et calicum; et alia similia his facitis multa.

[1]Poi si raccolgono da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme. [2]E avendo osservato alcuno dei suoi discepoli mangiare il pane con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono. [3]Imperocchè i Farisei e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione dei maggiori: [4]e quando tornano dal foro non mangiano, se prima non si sono lavati. E vi sono molte altre cose che è stato loro insegnato di osservare, lavature di bicchieri, di orciuoli, di vasi di bronzo, e di letti. [5]Ora i Farisei e gli Scribi lo interrogavano: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

[6]Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lungi da me. [7]Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti di uomini. [8]Poichè trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, delle lavature di orciuoli e di bicchieri: e molte altre cose fate simili a queste.

---

[2] Matth. 15, 2. [6] Is. 29, 13.

CAPO VII.

2. *Avendo osservato* ecc. S. Marco accenna l'occasione, da cui nacque tra Gesù e i Farisei la grande discussione relativa alle tradizioni. Vedi per il commento Matt. XV, 1-20.

Mani impure cioè non lavate. I Farisei prima di ogni pasto si lavavano le mani. Matt. XV, 2.

3. *Senza spesso lavarsi* ecc. Invece di *spesso* πυκνὰ, che è la lezione seguita dalla Volgata, è da preferirsi la lezione dei migliori codici greci πυγμῇ *col pugno*. I Farisei si lavavano le mani fregando il pugno chiuso di una mano contro la palma dell'altra.

4. *Quando tornano dal foro* ecc. Nelle piazze

Fig. 68. — Antica coppa di argilla.

bazzicava ogni sorta di gente, gentili ed Ebrei, mondi e immondi, e siccome si poteva toccare facilmente senz'accorgersi qualcuno che non fosse legalmente mondo, era necessario per il Fariseo fare un bagno ogni volta che tornava a casa. Per lo stesso motivo i Farisei non si contentavano di purificare le loro persone, ma dovevano pure lavare i varii utensili, di cui si servivano, come calici, anfore, vasi di bronzo, letti o divani sui quali si stendevano per mangiare ecc. S. Marco scrivendo per lettori, che non conoscevano gli usi giudaici, ha dovuto dare tutte queste spiegazioni.

5. *Non camminano* vale a dire non osservano le tradizioni degli antichi. Matt. XV, 2.

6-7. *A ragione Isaia* ecc. Il passo è citato secondo i LXX, ma la citazione non è letterale (Isaia XXIX, 13). Il profeta rimprovera coloro che facevano consistere la religione nel recitare molte preghiere e nella pratica puramente esterna delle cerimonie, e poi non si curavano dei precetti di Dio. Così fanno pure i Farisei. Hanno scrupolo di tralasciare una delle cerimonie, che da sè stessi si sono imposte, e poi non si curano affatto di trasgredire i più importanti precetti della legge di Dio.

8. *Delle lavature* ecc. Queste parole con tutto il seguito del versetto mancano in alcuni buoni manoscritti greci. V. *Nestle* ecc.

[9]Et dicebat illis: Bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem vestram servetis. [10]Moyses enim dixit: Honora patrem tuum, et matrem tuam. Et: Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. [11]Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri, Corban, (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit: [12]Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo, aut matri. [13]Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia huiusmodi multa facitis.

[14]Et advocans iterum turbam, dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite. [15]Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare, sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem. [16]Si quis habet aures audiendi, audiat. [17]Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli eius parabolam.

[18]Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis quia omne extrinsecus introiens in hominem non potest eum communicare: [19]Quia non intrat in cor eius, sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas? [20]Dicebat autem, quoniam quae de homine exeunt, illa communicant hominem. [21]Abintus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, [22]Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia. [23]Omnia haec mala abintus procedunt, et communicant hominem.

[24]Et inde surgens abiit in fines Tyri et Sidonis: et ingressus domum, neminem voluit scire, et non potuit latere. [25]Mulier enim statim ut audivit de eo, cuius filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes eius. [26]Erat enim mulier gentilis, Syrophoenissa genere. Et rogabat eum ut daemonium eiiceret de filia eius.

[9]E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione. [10]Mosè infatti disse: Onora il padre tuo e la madre tua. E chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte. [11]Ma voi dite: Uno potrà dire al padre o alla madre: Qualunque offerta che io fo a Dio, gioverà a te: [12] e non permettete che egli faccia nulla per suo padre o per sua madre, [13]violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e fate molte cose simili a questa.

[14]E chiamata nuovamente la turba, diceva: Ascoltatemi tutti, e imparate. [15]Nessuna cosa vi è esteriore all'uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo: ma quelle cose che procedono dall'uomo, quelle sono che rendono impuro l'uomo. [16]Chi ha orecchie da intendere, intenda. [17]Ed entrato che fu nella casa, sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

[18]Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete che tutto quello che di fuori entra nell'uomo non può renderlo impuro? [19]Perchè non entra nel cuore di lui; ma passa nel ventre, donde va nella latrina, lo spurgo di tutti i cibi. [20]Ma quello, diceva egli, che esce dall' uomo, rende immondo l'uomo. [21]Poichè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii, [22]i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza. [23]Tutti questi mali procedono dal di dentro, e rendono impuro l'uomo.

[24]Indi partitosi se ne andò ai confini di Tiro e Sidone: ed entrato in una casa, non voleva che nessuno lo sapesse: ma non potè star celato. [25]Perchè una donna, la cui figliuola era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi ai suoi piedi. [26]Essa era gentile, e Sirofenicia di nazione. E lo supplicava che scacciasse il demonio dalla sua figliuola.

---

[10] Ex. 20, 12; Deut. 5, 16; Eph. 6, 2; Ex. 21, 17; Lev. 20, 9; Prov. 20, 20. [14] Matth. 15, 10. [21] Gen. 6, 5. [24] Matth. 15, 21.

9-12. V. Matt. XV, 6-7. Le vostre tradizioni vi portano a violare i comandamenti di Dio.

14. Chiamata nuovamente la turba, che si era allontanata alquanto al sopraggiungere dei Farisei.

15. *Nessuna cosa vi è esteriore all'uomo* ecc. V. Matt. XV, 11.

17. *Intorno a quella parabola* cioè intorno a quella sentenza per loro oscura detta al v. 15. V. Matt. XV, 10.

18-20. V. n. Matt. XV, 19.

22. *La stoltezza* cioè l'empietà, per cui non si sa più discernere il bene morale dal male.

24. *Partitosi se ne andò ai confini di Tiro e di Sidone* ecc. V. n. Matt. XV, 21 e XI, 21.

Non voleva che nessuno lo sapesse, affinchè forse non si credesse, che abbandonati i Giudei, volesse predicare ai Gentili.

25. *La cui figliuola*. Il greco ha un diminutivo θυγάτριον figliuolina per indicare la tenera età della fanciulla.

26. *Sirofenicia*. Gli abitanti di Tiro e di Sidone venivano chiamati Sirofenici, perchè uniti alla provincia romana di Siria, e per distinguerli dai Fenici di Africa ossia Cartaginesi. Gli Ebrei li chiamavano Cananei, e difatti S. Matteo dice che questa donna era Cananea.

[27]Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus. [28]At illa respondit, et dixit illi: Utique Domine, nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum. [29]Et ait illi: Propter hunc sermonem vade, exiit daemonium a filia tua. [30]Et cum abiisset domum suam, invenit puellam jacentem supra lectum, et daemonium exiisse.

[31]Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad Mare Galilaeae inter medios fines Decapoleos. [32]Et adducunt ei surdum et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum. [33]Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas eius: et expuens, tetigit linguam eius: [34]Et suspiciens in caelum, ingemuit et ait illi: Ephpheta, quod est adaperire. [35]Et statim apertae sunt aures eius, et solutum est vinculum linguae eius, et loquebatur recte.

[36]Et praecepit illis ne cui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant: [37]Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.

[27]Ma Gesù le disse: Lascia prima saziarsi i figliuoli: chè non è ben fatto prendere il pane dei figliuoli e gettarlo ai cani. [28]Ma quella rispose, e gli disse: Sì, o Signore: chè anche i cagnolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli dei figliuoli. [29]Ed egli le disse: Per questa parola va: il demonio è uscito dalla tua figlia. [30]Ed ella ritornata a casa sua trovò la fanciulla che giaceva sul letto, e che il demonio se n'era partito.

[31]Partitosi di nuovo dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli. [32]E gli fu presentato un uomo sordo e muto, e lo supplicarono a imporgli la mano. [33]Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le dita nelle orecchie, e con lo sputo toccò la sua lingua: [34]E alzati gli occhi verso il cielo, sospirò, e gli disse: *effeta,* che vuol dire, apriti. [35]E immediatamente gli si aprirono le orecchie e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.

[36]Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nessuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano: [37]E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto che odano i sordi e i muti favellino.

---

[32] Matth. 9, 32; Luc. 11, 14.

27-28. V. Matt. XV, 26-27.

29. *Per questa parola* colla quale mostri di avere sì grande fede nella mia potenza, e sì grande fiducia nella mia bontà, va ecc.

30. *Giaceva sul letto* calma senza che più fosse agitata dalle convulsioni di prima.

31. *Partitosi di nuovo* ecc. Invece di tornare in Palestina per la via più breve, Gesù fa un lungo giro. Dal territorio di Tiro dove si trovava, si spinse verso il Nord fino a Sidone, e poi ripiegando a Sud-Est traversò il Libano e l'Antilibano e si portò sulla riva orientale del lago di Genezaret nel territorio della Decapoli (V. n. Matt. IV, 25).

32. *Un uomo sordo e muto.* Il testo greco chiama quest'uomo μογιλάλον *che stentava a parlare.* Talvolta però la parola μογιλάλος dai Settanta viene usata nel senso proprio di muto.

33. *Trattolo in disparte dalla folla* per lo stesso motivo per cui al v. 36 gli proibisce di manifestare a chichessia la grazia ricevuta.

Gli mise le dita nelle orecchie ecc. Il sordomuto non potendo capire le parole, Gesù ricorse a queste azioni esterne per eccitare la fede e la confidenza in lui e così renderlo degno di ricevere la grazia, che stava per fargli.

In queste azioni di Gesù si mostra ancora quanta fosse la virtù del suo corpo unito personalmente alla divinità, il contatto del quale bastava a sanare qualsiasi infermità. « Gesù adatta in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbiano chiuse le orecchie; e perciò mette Egli le sue dita nell'orecchio del sordo: i muti pare che abbiano legata e secca la lingua, e perciò la tocca e l'asperge colla saliva. La Chiesa santa, guidata dallo Spirito Santo, apprese da questo fatto una parte delle cerimonie, delle quali si serve nel conferire il Battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli che operò il Salvatore nel corpo di questo sordomuto. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito Santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo nei membri del suo mistico corpo ». *Martini.*

34. *Alzati gli occhi verso il cielo* per invocare l'aiuto del Padre suo, come faceva spesso prima di operare miracoli, affine di insegnarci a ricorrere a Dio in tutte le nostre necessità, *sospirò* sentendosi profondamente commosso alla vista delle miserie umane, e disse *Effeta* (dall'aramaico *etfattah* imperativo « ithpael » del verbo *fatah*) cioè apriti ecc. S. Marco riferisce qui la precisa parola usata da Gesù, come già aveva fatto al v. 41 del cap. prec.

35. L'efficacia della parola di Gesù è somma. Il povero sordomuto subito ode e parla distintamente.

36. *Ordinò loro* ecc. Gesù non vuole che sia pubblicato il miracolo affine di non eccitare vane speranze terrene nelle folle e non dar occasione ai suoi nemici di maggiormente perseguitarlo. Essi però non tennero conto della proibizione, credendo forse che per sola umiltà Gesù avesse loro vietato di manifestare la grazia ricevuta.

37. *Ha fatto bene tutte le cose* ecc. Questa riflessione del popolo riassume mirabilmente tutta la vita e le opere di Gesù Cristo.

CAPO VIII.

Seconda moltiplicazione dei pani, 1-10. — Il segno dal cielo, 11-13. — Il lievito dei Farisei, 14-21. — Il cieco di Betsaida, 22-26. — Confessione di Pietro, 27-30. — Profezia della Passione, 31-33. — Del seguire Gesù, 34-39.

[1]In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent: convocatis discipulis, ait illis: [2]Misereor super turbam: quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent: [3]Et si dimisero eos ieiunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt. [4]Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine? [5]Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

[6]Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit et dabat discipulis suis ut apponerent, et apposuerunt turbae. [7]Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et iussit apponi. [8]Et manducaverunt, et saturati sunt, et sustulerunt quod superaverat de fragmentis, septem sportas. [9]Erant autem qui manducaverant, quasi quatuor millia: et dimisit eos.

[10]Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha. [11]Et exierunt Pharisaei, et coeperunt conquirere cum eo, quaerentes ab illo signum de caelo, tentantes eum. [12]Et ingemiscens spiritu ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

[1]Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo da mangiare, chiamati a sè i discepoli, disse loro: [2]Mi fa compassione questo popolo: perchè sono già tre giorni che si trattiene con me, e non ha da mangiare: [3]e se li rimanderò alle loro case digiuni, verran meno per istrada: giacchè taluni di essi son venuti da lontano. [4]E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane? [5]Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.

[6]E ordinò alle turbe che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, li spezzò, e li diede a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe, come li posero. [7]E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti. [8]E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte. [9]Or quelli che avevano mangiato erano circa quattromila: e li licenziò.

[10]Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanutha. [11]E andarono da lui i Farisei, e cominciarono a disputare, chiedendogli, per tentarlo, un segno dal cielo. [12]Ed egli gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede un segno?

---

[1] Matth. 15, 32. [11] Matth. 16, 1; Luc. 11, 54.

CAPO VIII.

1-10. Seconda moltiplicazione dei pani. Vedi per il commento Matt. XV, 32-39. La narrazione di S. Marco benchè un po' più ricca di particolari, è simile in tutto a quella di S. Matteo.

2. *Mi fa compassione* ecc. Quanto non è mai sensibile il cuore di Gesù, quanto non si commuove profondamente davanti ai bisogni anche materiali delle turbe!

6. *Presi i sette pani.* S. Matteo aggiunge: e i pesci.

10. *Dalmanutha.* Questa località non è ricordata nell'Antico T. e neppure in Giuseppe Flavio. S. Matteo chiama il luogo dove andò Gesù *Magedan* o *Magdala.* Pensano perciò alcuni che *Magedan* e *Dalmanutha* rappresentino un solo villaggio chiamato *Magedan - Dalmanutha.* Altri invece sono di parere che si tratti di due villaggi distinti, benchè vicini tra loro. Non si è d'accordo sulla situazione geografica di queste due località, poichè vi ha chi le pone all'Est e chi all'Ovest del lago di Tiberiade, e chi invece le cerca al Sud. Ci sembra probabile l'opinione che identifica *Dalmanutha* con *El-Delhamieh* al Sud del lago e all'Est del Giordano. V. Rev. Bibl. 1897 p. 93-99.

Il codice di Beza invece di *Dalmanutha* ha *Magedan*, ma questa lezione va riguardata come una correzione.

11. *Chiedendogli un segno*, per cui fosse manifesto che Egli era il Messia. V. n. Matt. XII, 38 e ss. e XVI, 1-4.

12. *Gettato dal cuore un sospiro.* Gesù dal fondo del cuore deplora la cecità volontaria dei Farisei, i quali dopo aver chiusi gli occhi davanti ai miracoli da lui fatti, osano domandargli un prodigio a prova della sua Messianità. *Non sarà loro dato* il segno domandato, ma Dio ne darà un altro: il segno di Giona profeta. V. Matt. XII. 39 e XVI. 4.

[13]Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

[14]Et obliti sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi. [15]Et praecipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento Pharisaeorum, et fermento Herodis. [16]Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus. [17]Quo cognito, ait illis Iesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? nondum cognoscitis nec intelligitis? adhuc caecatum habetis cor vestrum? [18]Oculos habentes non videtis? et aures habentes non auditis? Nec recordamini, [19]Quando quinque panes fregi in quinque millia: quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim. [20]Quando et septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem. [21]Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?

[22]Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum, et rogabunt eum ut illum tangeret. [23]Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: et expuens in oculos eius impositis manibus suis, interrogavit eum si quid videret. [24]Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes. [25]Deinde iterum imposuit manus super oculos eius: et coepit videre, et restitutus est ita ut clare videret omnia. [26]Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam: et si in vicum introieris, nemini dixeris.

In verità vi dico, che non sarà dato a questa generazione tal segno. [13]E rimandatili, entro di nuovo in barca, e passò il lago.

[14]E si scordarono di pigliare del pane: e non avevano seco in barca se non un pane. [15]Ed egli li istruiva, e diceva loro: Guardatevi e state lontani dal lievito dei Farisei, e dal lievito di Erode. [16]E discorrevano tra loro, dicendo: Non abbiamo pane. [17]La qual cosa avendo conosciuta Gesù, disse loro: Perchè vi inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento nè intelletto? Ed è accecato tuttora il vostro cuore? [18]Avete occhi, e non vedete, orecchie, e non udite? Nè avete memoria? [19]Allorchè divisi cinque pani tra cinque mila uomini: quanti canestri pieni di avanzi raccoglieste? Gli risposero: Dodici. [20]E quando poi divisi sette pani tra quattro mila: quante sporte di avanzi raccoglieste? Risposero: Sette. [21]E diceva loro: Come non intendete ancora?

[22]E giunsero a Betsaida, e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano che lo toccasse. [23]E preso il cieco per mano, lo menò fuori del borgo: e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani gli domandò se vedeva nulla. [24]Ed egli alzati gli occhi, disse: Veggo uomini camminare, simili ad alberi. [25]Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere: e fu sanato in guisa che vedeva tutte le cose distintamente. [26]E lo rimandò a casa sua, e gli disse: Vattene a casa tua: e se entri nel borgo, non dir nulla a nessuno.

---

[14] Matth. 16, 5. [18] Sup. 6, 41; Joan. 6, 11.

---

15. *Di Erode*. S. Matteo XVI, 6 parla del lievito dei Sadducei; è probabile però che Erode Antipa, principe voluttuoso e scostumato assai, fosse circondato da Sadducei, i quali abborrivano le tradizioni dei Farisei, ed erano invece ammiratori e imitatori dei costumi greci e pagani. I discepoli devono quindi guardarsi dall'esempio e dalla perversità dei capi religiosi e politici della loro nazione.

16. *Discorrevano* ecc. V. Matt. XVI, 7.

21. *Come non intendete ancora?* Dopo aver veduto che per ben due volte ho moltiplicati i pani per saziare la turba affamata, come mai vi prendete tanto affanno per non aver preso con voi del pane? Credete forse che io non possa provvedervi di quantò è necessario al vostro sostentamento?

22. *Bethsaida*. Probabilmente si tratta di Bethsaida-Giulia situata al N. E. del lago di Tiberiade presso la foce del Giordano nel lago. S. Marco è il solo Evangelista che narri questo miracolo di Gesù Cristo.

23. *Lo menò fuori del borgo* di Bethsaida, affine di evitare i vani entusiasmi della folla (V. cap. prec. 33, 36), e impostegli le mani sugli occhi, gli *domandò* per eccitare in lui la fede, se vedeva nulla.

24. *Veggo uomini camminare* ecc. Dalla risposta del cieco appare chiaramente ch'egli non doveva essere tale di nascita, poichè altrimenti non avrebbe potuto formarsi le idee di uomini e di alberi. La vista da principio è vaga e confusa: vede figure alte come alberi, che si muovono, e arguisce che siano uomini.

25. *Gesù impose di nuovo* ecc. È questa l'unica volta che il miracolo si compie per gradi. Gesù non ha voluto sanare il cieco tutto ad un tratto « sia per dimostrare come Egli è libero dispensatore dei suoi doni, sia perchè fece agire la potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo piccola da principio, non ebbe se non in parte la sanità; cresciuta di poi, e perfezionata la fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa, veniva a fargli meglio conoscere il beneficio, onde ne facesse maggiore stima, e gli fosse più grato. Lo stesso ordine e pei medesimi fini è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell'anima ». *Martini*.

Invece di: *principiò a vedere*, il testo greco ha: *e lo fece guardare*. Nel greco S. Marco usa le varie sfumature del verbo *vedere:*

26. *Lo rimandò a casa sua* affine di evitare ogni pubblicità del miracolo. Invece di: *Se entri nel borgo*, il greco ha: *Non entrare nel borgo*. I codici però presentano molte varianti.

[27]Et egressus est Iesus, et discipuli eius, in castella Caesareae Philippi: et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: Quem me dicunt esse homines? [28]Qui responderunt illi, dicentes: Ioannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis. [29]Tunc dicit illis: Vos vero quem me esse dicitis? Respondens Petrus ait ei: Tu es Christus. [30]Et comminatus est eis, ne cui dicerent de illo.

[31]Et coepit docere eos quoniam oportet filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus et a summis sacerdotibus, et Scribis, et occidi: et post tres dies resurgere. [32]Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, coepit increpare eum. [33]Qui conversus, et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, satana, quoniam non sapis quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.

[34]Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. [35]Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, et Evangelium, salvam faciet eam. [36]Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum: et detrimentum animae suae faciat? [37]Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? [38]Qui enim me confusus fuerit, et verba mea in generatione ista adultera et peccatrice: et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria patris sui cum angelis sanctis.

[39]Et dicebat illis: Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute.

[27]E Gesù se n'andò coi suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini che io sia? [28]Essi risposero: Chi dice Giovanni Battista, chi Elia, chi qualcuno de' profeti. [29]Allora disse loro: E voi chi dite che io sia? Pietro gli rispose: Tu se' il Cristo. [30]E proibì loro strettamente di parlarne con alcuno.

[31]E cominciò a spiegar loro, come doveva il Figliuolo dell'uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso: e risuscitare tre giorni dopo. [32]E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo. [33]Ma egli voltatosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va lungi da me, Satana: poichè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.

[34]E chiamate a sè le turbe coi suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua. [35]Poichè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per me e pel Vangelo, la salverà. [36]E che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perda l'anima sua? [37]Oppure che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? [38]Invero chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.

[39]E diceva loro: Vi dico in verità, che vi sono alcuni degli astanti, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.

---

[27] Matth. 16, 13; Luc. 9, 18. [34] Matth. 10, 38 et 16, 24; Luc. 9, 23 et 14, 27. [35] Luc. 17, 33; Joan. 12, 25. [38] Matth. 10, 33; Luc. 9, 26 et 12, 9. [39] Matth. 16, 28; Luc. 9, 27.

27-28. *Cesarea di Filippo* ecc. V. note Matt. XVI, 13-19.

29. *Voi chi dite* ecc. I discepoli erano già stati ammaestrati intorno al regno di Dio, alle leggi della sua fondazione e del suo sviluppo; era conveniente che Gesù li ammaestrasse eziandio intorno alla sua propria persona e facesse loro conoscere chieramente chi Egli era.

29. *Tu sei il Cristo* cioè il Messia. Presso S. Matteo XVI, 16 la risposta di Pietro è molto più sviluppata e viene pure riferita la grande promessa fatta da Gesù al principe degli Apostoli. S. Marco omette parecchi fatti che avrebbero potuto essere di sommo onore per S. Pietro, mostrando con ciò che nello scrivere il suo Vangelo ebbe in mira di riassumere la predicazione dell'Apostolo, il quale nella sua umiltà taceva ciò che avrebbegli potuto tornare di gloria.

30. *Proibì loro* ecc. Solo dopo la sua risurrezione gli Apostoli predicheranno la sua divinità, e annunzieranno al mondo le opere da lui compiute.

31-33. V. n. Matt. XVI, 21, 22, 23.

34-37. V. n. Matt. XVI, 24-26.

38. *Chi si vergognerà di me* ecc. « Chi avrà rossore di seguire me per le vie che io batto dell'umiltà, dei patimenti e della croce, si merita che io mi vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, dei miei esempi e di tutto quello che ho patito per essi ». *Martini*.

Generazione adultera cioè infedele a Dio, di cui la nazione giudaica veniva considerata come sposa. V. n. Matt. XII, 39.

39. *Veggano venire il regno di Dio* ecc. V. n. Matt. XVI, 28.

CAPO IX.

La trasfigurazione, 1-12. — L'epilettico guarito, 13-29. — Nuova profezia della Passione, 30-31. — Umiltà, 32-36. — Zelo senza gelosia, 37-39. — La carità, 40. — Contro lo scandalo, 41-49.

[1]Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem: et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis. [2]Et vestimenta eius facta sunt splendentia, et candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere. [3]Et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Iesu. [4]Et respondens Petrus, ait Iesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, Tibi unum, et Moysi unum, et Eliae unum. [5]Non enim sciebat quid diceret: erant enim timore exterriti. [6]Et facta est nubes obumbrans eos: et venit vox de nube, dicens: Hic est Filius meus carissimus: audite illum. [7]Et statim circumspicientes neminem amplius viderunt, nisi Iesum tantum secum.

[8]Et descendentibus illis de monte, praecepit illis ne cuiquam quae vidissent narrarent: nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexit. [9]Et verbum continuerunt apud se: conquirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexerit.

[10]Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisaei et Scribae, quia Eliam oportet venire primum? [11]Qui respondens,

[1]Sei giorni dopo, Gesù prende con sè Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce soli in disparte sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò. [2]E le sue vesti diventarono risplendenti e soprammodo candide come la neve: tal che nessun tintore della terra saprebbe farle così candide. [3]E apparve Elia con Mosè: i quali stavano a discorrere con Gesù. [4]E Pietro prese la parola e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre tende una per te, una per Mosè e una per Elia. [5]Infatti non sapeva quel che si dicesse: perchè erano sbigottiti per la paura. [6]E si levò una nuvola, la quale li ricoprì: e dalla nuvola uscì una voce che disse: Questo è il Figliuolo mio carissimo: ascoltatelo. [7]E a un tratto guardando essi d'intorno, non videro più nessuno con loro, fuori del solo Gesù.

[8]E nello scendere dal monte, egli ordinò loro di non palesare a nessuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell'uomo fosse risuscitato da morte. [9]Ed essi tennero la cosa in sè, investigando tra di loro che volesse dire: Quando sarà risuscitato da morte.

[10]E gli dimandarono: Perchè adunque i Farisei e gli Scribi dicono che deve prima venire Elia? [11]Ed egli rispose e disse loro:

---

[1] Matth. 17, 1; Luc. 9, 28. [8] Matth. 17, 9. [10] Mal. 4, 5. [11] Is. 53, 3-4.

CAPO IX.

1-12. *Sei giorni dopo* la confessione di S. Pietro ecc. V. n. Matt. XVII, 1-13.

2. *Nessun tintore della terra* ecc. E' questa una particolarità di S. Marco.

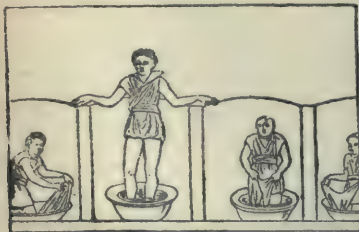



Fig. 69. — Tintori antichi (Pittura di Pompei).

4. *Maestro*. S. Marco riferisce questa parola di S. Pietro nella forma ebraica *Rabbi*

5. *Erano sbigottiti*. Nel greco ἔκφοβοι erano fuori di sè per lo spavento.

9. *Tennero la cosa in sè* ecc. S. Marco e S. Luca notano che gli Apostoli obbedirono all'ordine di Gesù.

Investigando... quando sarà risuscitato da morte. Nel greco si legge: *Si domandavano che cosa volesse dire risuscitare da morte.* Secondo l'idea che gli Apostoli si erano formata del Messia, questi non avrebbe dovuto morire, ma inaugurare subito un regno di gloria. Essi perciò non compresero le parole di Gesù, e disputavano tra di loro sul senso di esse. Da questo fatto si vede quanto tardassero gli insegnamenti di Gesù a penetrare nella mente dei suoi discepoli.

10. *Perchè dunque* ecc. V. n. Matt. XVII, 11.

11. Nel greco la frase: *Come sta scritto del Figliuolo dell'uomo* ecc. è seguita da un punto di interrogazione. Gesù nella sua risposta fa vedere ai suoi discepoli che gli Scribi si ingannano credendo, che Elia debba venire prima del Messia. Elia infatti *venendo prima rimetterà in sesto*

ait illis: Elias cum venerit primo, restituet omnia: et quo modo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur et contemnatur. [12]Sed dico vobis quia et Elias venit (et fecerunt illi quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo.

[13]Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis. [14]Et confestim omnis populus videns Iesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum. [15]Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

[16]Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum: [17]Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, et spumat, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis ut eiicerent illum, et non potuerunt.

[18]Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? afferte illum ad me. [19]Et attulerunt eum. Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum: et elisus in terram, volutabatur spumans. [20]Et interrogavit patrem eius: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit: At ille ait: Ab infantia: [21]Et frequenter eum in ignem, et in aquas misit, ut eum perderet, sed si quid potes, adiuva nos, misertus nostri.

[22]Iesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti. [23]Et conti-

Elia, venendo prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e come sta scritto del Figliuolo dell'uomo, avrà da soffrire molto e sarà disprezzato. [12]Ma io vi dico che Elia è venuto, (e hanno fatto a lui quel che è loro piaciuto) conforme di lui fu scritto.

[13]E arrivato dai suoi discepoli li vide attorniati da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi. [14]E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupito e intimorito, e corsigli incontro lo salutarono. [15]E domandò loro: Che dispute avete tra voi?

[16]E uno della turba rispose e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo che è posseduto da uno spirito muto: [17]il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta schiuma e digrigna i denti e vien meno: e ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.

[18]Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò con voi? sino a quando vi sopporterò? conducetelo a me. [19]E glielo menarono. E visto che l'ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò: e gettatosi per terra, si rivoltolava facendo la spuma. [20]E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è che gli avviene tal cosa? E quegli disse: Sin dalla fanciullezza; [21]e sovente lo ha gettato nel fuoco e nell'acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

[22]E Gesù gli rispose: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede. [23]E subito

[12] Matth. 17, 12. [16] Luc. 9, 38.

tutte le cose vale a dire: Elia quando verrà, farà sì che tutto Israele si converta a Dio. Ora se Elia convertirà Israele, *come sta scritto* cioè come potrà avvenire *che il Figliuolo dell'uomo abbia da soffrire molto ed essere disprezzato* dallo stesso popolo d'Israele? Elia in persona non può adunque venire prima del Messia.

12. *Elia è venuto* ecc. V. n. Matt. XVII, 11.

13. *Arrivato dai suoi* nove *discepoli* lasciati ai piedi del monte, vide gli Scribi che disputavano con essi. Benchè i discepoli avessero ricevuto la potestà di cacciare i demonii (VI, 7, 13), non avevano potuto liberare l'indemoniato loro presentato. Gli Scribi ne presero motivo per beffarsi di Gesù, e del potere da lui dato ai suoi discepoli.

14. *Restò stupito e intimorito* ecc. forse perchè sul volto di Gesù brillava ancora un raggio della gloria della trasfigurazione, oppure più probabilmente perchè lo vedevano arrivare proprio al momento più opportuno per decidere la questione che si agitava.

15. Nel greco la domanda è rivolta agli Scribi: *Perchè disputate con essi* (i discepoli)?

16. *Da uno spirito muto*, cioè da un demonio che lo rende muto.

17. La descrizione di S. Marco è tragica e scultoria. La possessione diabolica era accompagnata da un'epilessia violenta, i cui accessi vengono qui descritti. V. Matt. XVII, 14.

18. *O generazione* ecc. V. n. Matt. XVII, 16. Questi rimproveri benchè siano generali e comprendano sia la turba che i discepoli, sono però in modo speciale diretti contro gli Scribi.

20. *Quanto tempo è*, ecc. Con questa domanda Gesù vuole eccitare la fede nel cuore di quel padre.

21. *Se puoi qualche cosa* ecc. La fede di quest'uomo è assai debole. Gesù però non la disprezza, ma colla sua parola la rende più viva e ardente.

22. *Se puoi credere*. In molti manoscritti greci manca il *credere*. Gesù in questo caso direbbe al padre: Quanto al: «se puoi», che tu mi hai detto, sappi che tutto è possibile per chi crede.

23. *Io credo* ecc. Il padre conosciuto che dalla sua fede dipende la salute del fanciullo, fa uno sforzo per emettere un atto di fede viva, ma temendo che esso non sia sufficiente, prega Gesù di aiutarlo. Egli vuol dire: credo che tu possa sanarmi il figlio, ma se vi ha qualche difetto nella mia fede, supplisci tu colla tua bontà e colla tua misericordia. La parola *Signore* manca in molti codici greci.

nuo exclamans pater pueri, cum lacrymis aiebat; Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam.

[24]Et cum videret Iesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde et mute spiritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: et amplius ne introeas in eum. [25]Et exclamans, et multum discerpens eum, exiit ab eo, et factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est. [26] Iesus autem tenens manum eius, elevavit eum, et surrexit.

[27]Et cum introisset in domum, discipuli eius secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus eiicere eum? [28]Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, et ieiunio.

[29]Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam: nec volebat quemquam scire. [30]Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum, et occisus tertia die resurget. [31]At illi ignorabant verbum: et timebant interrogare eum.

[32]Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis? [33]At illi tacebant, siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum maior esset. [34]Et residens vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister. [35]Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis: [36]Quisquis unum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: et

il padre del fanciullo esclamò e disse piangendo: Credo, Signore: aiuta la mia incredulità.

[24]E Gesù vedendo che il popolo accorreva in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e muto, io ti comando, esci da lui: e non rientrarci più. [25]E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui che rimase come morto: talmente che molti dicevano: E' morto. [26]Ma Gesù presolo per mano lo sollevò, ed egli si alzò.

[27]Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli lo interrogavano a parte: Perchè non abbiamo noi potuto discacciarlo? [28]Ed egli disse loro: Questa razza (di demoni) non può uscire per altro verso se non per l'orazione e pel digiuno.

[29]E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea: ed egli non voleva che nessuno lo sapesse. [30]Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini e lo metteranno a morte: e ucciso risusciterà il terzo giorno. [31]Essi però non capivano nulla: e temevano d'interrogarlo.

[32]E giunsero a Cafarnao. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada? [33]Essi però tacevano: poichè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra loro il maggiore. [34]E stando egli a sedere chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. [35]E preso un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi, e tenendolo tra le braccia, disse loro: [36]Chi accoglie uno di tali fanciulli nel no-

---

[30] Matth. 17, 21; Luc. 9, 22, 44. [33] Matth. 18, 1; Luc. 9, 46.

---

24. *Vedendo che il popolo* ecc. Gesù non vuole suscitare vani entusiasmi nel popolo, e perciò al vedere che le genti accorrono attorno a lui, subito risana l'indemoniato e poi si parte. *Spirito sordo e muto*, cioè spirito che produci sordità e mutismo, ti comando colla mia autorità ecc.

25. *Avendolo molto straziato* ecc. Gesù permise quest'ultimo strazio, affinchè tutti comprendessero quanto sia grande l'odio che il demonio nutre contro dell'uomo.

28. *Per l'orazione e pel digiuno* ecc. L'orazione unisce l'anima a Dio e il digiuno, sottomettendo la carne allo spirito, rende l'uomo più disposto a ricevere i divini favori. V. Matt. XVII, 19, 20 ove Gesù dà ancora come motivo dell'insuccesso degli Apostoli la loro poca fede. Nei cod. Vat. e Sin. manca la parola *e pel digiuno*.

29. *Partitisi* dai piedi del monte della trasfigurazione παρεπορεύοντο traversarono la Galilea rapidamente, oppure di nascosto, battendo vie meno frequentate per non essere riconosciuti dalla folla.

30. *Andava istruendo*. Voleva essere solo coi suoi discepoli per ammaestrarli intorno alla sua passione, facendo loro vedere che in antecedenza sapeva quanto doveva avvenire, e che liberamente andava alla morte, e si portava perciò a Gerusalemme.

31. *Non capivano nulla*. Non intendevano come mai il Messia e il Figlio di Dio dovesse morire; non sapevano conciliare le predizioni del regno glorioso del Messia con una morte violenta, e non osavano interrogare Gesù, temendo forse di essere rimproverati, come era avvenuto a Pietro.

32. Entrati nella casa di Pietro, che loro serviva di abituale dimora in Cafarnao.

33. *Chi fosse... il maggiore*. Gesù aveva poco prima promesso a Pietro di farlo capo della sua Chiesa, e gli Apostoli, pensando che presto dovesse inaugurarsi il regno messianico, sentono nascere nel loro cuore le ambizioni. V. n. Matt. XVIII, 1.

34. *Chi vuol essere il primo* nel regno dei cieli, sia l'ultimo nella stima di sè stesso e nel servire al prossimo. Gesù inculca l'umiltà come fondamento di ogni grandezza spirituale.

35-36. V. Matt. XVIII, 5.

quicumque me susceperit, non me suscepit, sed eum, qui misit me.

[37]Respondit illi Ioannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo eiicentem daemonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum. [38]Iesus autem ait: Nolite prohibere eum, nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me. [39]Qui enim non est adversum vos, pro vobis est. [40]Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

[41]Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo eius, et in mare mitteretur. [42]Et si scandalizaverit te manus tua, abscide illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem: [43]Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

[44]Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis: [45]Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

[46]Quod si oculus tuus scandalizat te, eiice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem

me mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

[37]Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale che non viene con noi, discacciare i demoni nel nome tuo, e glielo abbiamo proibito. [38]Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo: perchè non v'è nessuno che faccia un miracolo nel nome mio e possa subito dir male di me. [39]Poichè chi non è contro di voi, è per voi. [40]E chi avrà dato a voi un bicchiere di acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo: in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.

[41]E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti che credono in me: sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina da asino e fosse gettato nel mare. [42]Che se la tua mano ti scandalizza, troncala: è meglio per te giungere monco alla vita, che avendo due mani andar all'inferno in un fuoco inestinguibile: [43]dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

[44]E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giungere zoppo alla vita eterna, che avendo due piedi essere gittato nell'inferno in un fuoco inestinguibile: [45]dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

[46]E se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo: è meglio per te l'entrare losco nel regno di Dio, che avendo due occhi essere

---

[37] Luc. 9, 49. [38] I Cor. 12, 3. [40] Matth. 10, 42. [41] Matth. 18, 6; Luc. 17, 2. [42] Matth. 5, 30 et 18, 8. [43] Is. 66, 24.

---

37. Alle parole di Gesù: *Chi accoglie... nel nome mio*, Giovanni si ricorda di un fatto avvenuto durante la missione, di cui al cap. VI, 12-13, e interrompe Gesù per narrarglielo. Abbiamo veduto un tale, che scacciava i demonii coll'invocazione del tuo nome, e noi ripetutamente glie lo abbiamo proibito, perchè non viene con noi, cioè non è uno che appartenga ai tuoi discepoli.

38. *Non vogliate* ecc. Gesù non dice che gli Apostoli abbiano fatto male, poichè furono mossi da zelo sincero, vuole però che questo zelo non sia smoderato. Colui che fa miracoli invocando il nome di Gesù, riconosce la potenza di questo nome, e benchè non sia uno dei discepoli, promuove però l'onore di Gesù, e non potrà essergli nemico.

39. *Chi non è contro* ecc. Non solo costui non sarà vostro nemico, ma sarà vostro amico e fautore, poichè colui che non è contro di voi, è per voi. Fu detto infatti (Matt. XII, 30) che chi non è con Gesù è contro Gesù, e per la ragione dei contrarii, fa d'uopo pur dire, che chi non è contro Gesù, è per Gesù. Sia nell'una proposizione come nell'altra vien significato che non vi è mezzo, ma è necessario essere o amici o nemici di Gesù.

40. Gesù dà un'altra ragione per dimostrare che non avrebbero dovuto proibire a quel tale di cacciare i demonii. Ogni più piccolo servizio fatto in nome di Gesù avrà la sua ricompensa. Ora il cacciare i demonii non era una piccola cosa, anzi era un grande benefizio che si faceva al prossimo e meritava perciò un grande premio. V. n. Matt. X, 42.

41. *Chi scandalizzerà* ecc. Gesù ripiglia il discorso interrotto al v. 36. V. n. Matt. XVIII, 6.

Fig. 70. — **Molino mosso da asini.**
(Bassorilievo antico).

42-46. V. n. Matt. V, 22, 29-30; XVIII, 8-9.

45. *Dove il loro verme* ecc. Con queste parole tratte da Isaia LXVI, 24 si descrivono i tormenti eterni dell'inferno. Il verme che non muore, designa i rimorsi e tutte le pene interne dei dannati; il fuoco, che non si smorza, significa tutte le pene esterne e specialmente il fuoco eterno. I due versi 43-45 mancano in buon numero di codici greci.

mitti in gehennam ignis: [47]Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. [48]Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur. [49]Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit: in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.

gettato nel fuoco dell'inferno: [47]dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza. [48]Chè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vittima sarà salata col sale. [49]Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e abbiate pace tra voi.

CAPO X.

Gesù nella Perea, 1. — I Farisei e il divorzio, 2-12. — Gesù e i fanciulli, 13-16. — Il giovane ricco e la perfezione, 17-27. — Ricompensa ai seguaci dei consigli evangelici, 28-31. — Altra profezia della Passione, 32-34. — I figli di Zebedeo, 35-40. — L'umiltà, 41-45. — Il cieco di Gerico, 46-52.

[1]Et inde exurgens venit in fines Iudaeae ultra Iordanem: et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos. [2]Et accedentes Pharisaei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere: tentantes eum. [3]At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses? [4]Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.

[5]Quibus respondens Iesus, ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud. [6]Ab initio autem creaturae, masculum et feminam fecit eos Deus. [7]Propter hoc relinquet homo patrem suum, et ma-

[1]E partitosi da quel luogo, andò nei confini della Giudea al di là dal Giordano: e si radunarono di nuovo intorno a lui le turbe: e di nuovo al suo solito le istruiva. [2]E accostatisi i Farisei, gli dimandavano per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie. [3]Ma egli rispose, e disse loro: Che cosa vi ha comandato Mosè? [4]Ripigliarono essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla.

[5]E Gesù rispose, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore diede egli a voi questo precetto. [6]Ma al principio della creazione Dio li formò maschio e femmina. [7]Per questo abbandonerà l'uomo il padre

---

[48] Lev. 2, 13. [49] Matth. 5, 13; Luc. 14, 34. [1] Matth. 19, 1. [4] Deut. 24, 1. [6] Gen. 1, 27. [7] Gen. 2, 24; Matth. 19, 5; I Cor. 7, 10; Eph. 5, 31.

---

48. *Sarà ognuno salato* ecc. L'ultima parte del versetto si riferisce a quanto vien comandato nel *Levitico* (II, 13), di condire cioè con sale ogni vittima che si volesse offrire a Dio. Il sale, simbolo dell'incorruzione, doveva significare la perpetuità dell'alleanza tra Dio e Israele.

Varie spiegazioni furono proposte di questo versetto. Secondo gli uni avrebbe questo senso: Come ogni vittima vien condita con sale e così diventa simbolo di una perpetua alleanza, così ognuno, che vuole essere vittima gradevole a Dio, e vuole stringere perpetua alleanza con lui, deve essere salato, cioè purificato col fuoco della tribolazione, della penitenza ecc. Solo a questa condizione potrà evitare il fuoco eterno. Secondo altri invece vorrebbe dire: Il fuoco dell'inferno sarà per i dannati come un sale, che lungi dal consumarli, li conserverà, e ne farà come tante vittime perpetue della divina giustizia, a quella guisa che il sale fa di ogni vittima offerta a Dio, un simbolo di una perpetua alleanza. Merita pure di essere accennata quest'altra spiegazione, secondo la quale, delle due parti del versetto la prima si riferirebbe ai dannati, e la seconda agli eletti. Ogni dannato verrà salato col fuoco in modo da non essere consumato per tutta l'eternità; mentre gli eletti come le vittime accette a Dio verranno conditi col sale della grazia per essere fatti degni della gloria eterna. La frase: *Ogni vittima sarà salata col sale* manca nei codici *Sin. Vat.* ritrovasi però nei codici *Aless. Cant.* ecc.

49. *Buona cosa è il sale* a condire i cibi, ma se diventa scipito, come gli si potrà rendere il primo sapore? Il sale rappresenta qui la dottrina di Gesù, che dà agli uomini il gusto delle cose di Dio, preserva i giusti dalla corruzione, e rende i peccatori nuovamente grati a Dio. Gli Apostoli devono perciò porgere attento l'orecchio ai suoi insegnamenti, che hanno la virtù di conservare la pace. V. *Matt.* V, 13.

CAPO X.

1. *Al di là del Giordano.* Gesù abbandona definitivamente la Galilea, e si avvia a Gerusalemme per la passione. Partito da Cafarnao passò al di là del Giordano cioè nella Perea, e dopo aver per lungo tratto costeggiato il fiume, lo attraversò nuovamente in faccia a Gerico ed entrò così nella Giudea.

2-12. Per la spiegazione di questi versetti V. Matt. XIX, 2-12.

4. *Mosè ha permesso* che il marito potesse separarsi dalla sua moglie, in questo caso però doveva darle uno scritto, in cui si dichiarava che essa era libera e poteva rimaritarsi; Gesù abolisce ogni concessione di Mosè, e richiama il matrimonio alla sua primitiva istituzione.

trem, et adhaerebit ad uxorem suam: [8]Et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro. [9]Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

[10]Et in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum. [11]Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam. [12]Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.

[13]Et offerebant illi parvulos ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus. [14]Quos cum videret Iesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei. [15]Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud. [16]Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.

[17]Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam ut vitam aeternam percipiam? [18]Iesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus. [19]Praecepta nosti: Ne adulteres, Ne occidas, Ne fureris, Ne falsum testimonium dixeris, Ne fraudem feceris, Honora patrem tuum et matrem. [20]At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a iuventute mea.

[21]Iesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei: Unum tibi deest: vade, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo: et veni, sequere me. [22]Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones. [23]Et circumspiciens Iesus, ait discipulis suis: Quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

e la madre, e starà unito a sua moglie: [8]E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa non son più due, ma una sola carne. [9]Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

[10]E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa. [11]Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa. [12]E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.

[13]E gli presentavano dei fanciullini, affinchè li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano. [14]La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate che i piccoli vengano da me, e non lo vietate loro: chè di questi tali è il regno di Dio. [15]In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come un fanciullo, non entrerà in esso. [16]E stringendoseli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

[17]E nell'uscir che faceva per istrada, corse da lui un tale, e inginocchiatosi gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna? [18]Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono fuori di Dio solo. [19]Tu sai i comandamenti: Non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nessuno, onora il padre e la madre. [20]Ma quegli rispose, e gli disse: Maestro, tutte queste cose le ho osservate sin dalla mia giovinezza.

[21]E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa ti manca: va, vendi quanto hai, e dallo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi. [22]A questa parola rattristatosi colui se ne andò sconsolato: perchè aveva molte possessioni. [23]E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile che i ricchi entrino nel regno di Dio.

---

[8] I Cor. 6, 16. [17] Matth. 19, 16; Luc. 18, 18. [19] Ex. 20, 13.

---

11. *Contro di essa*, cioè commette ingiuria contro la prima moglie legittima.

12. *Se la moglie* ecc. Presso i Giudei non era permesso alla moglie di separarsi dal marito; presso i greci e i romani invece era concesso tanto alla moglie quanto al marito di poter divorziare. S. Matteo, scrivendo per gli Ebreo-cristiani, non tenne conto delle parole di Gesù qui riferite da S. Marco, che scriveva per i cristiani convertiti dal paganesimo.

13. *Li toccasse* imponendo loro le mani. V. Matt. XIX, 13-14.

15. Chi non riceverà *il regno di Dio* cioè il Vangelo o la Chiesa come un fanciullo, vale a dire colla semplicità e il candore e l'innocenza di un fanciullo non avrà parte alla felicità messianica.

17-31. V. n. Matt. XIX, 16-30.

19. *Non commettere adulterio* ecc. Questi precetti sono tratti dall'Esodo XX, 12-17 e dal Deuterenomio V, 16-20; XXIV, 14.

21. *Gli mostrò affetto*. E' una particolarità di S. Marco. Gesù vide in questo giovane il germe della virtù, benchè ancora assai debole, come si vede dalla pena che prova alla proposta fattagli di abbandonare ogni cosa per seguirlo. Quale differenza tra questo giovane e gli Apostoli, che alla parola di Gesù tutto abbandonarono'

Una sola cosa ti manca per essere perfetto. — *Un tesoro*. A questo giovane ricco e attaccato alla

[24]Discipuli autem obstupescebant in verbis eius. At Iesus rursus respondens ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire! [25]Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

[26]Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri? [27]Et intuens illos Iesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

[28]Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te. [29]Respondens Iesus, ait: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me et propter Evangelium, [30]Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc: domos, et fratres et sorores, et matres, et filios, et agros cum persecutionibus, et in saeculo futuro vitam aeternam. [31]Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

[32]Erant autem in via ascendentes Ierosolymam: et praecedebat illos Iesus, et stupebant: et sequentes timebant. Et assumens iterum duodecim, coepit illis dicere quae essent ei eventura. [33]Quia ecce ascendimus Ierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum gentibus: [34]Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

[35]Et accedunt ad eum Iacobus, et Ioannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus,

[24]E i discepoli restavano stupefatti per le sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile che entrino nel regno di Dio quei che confidano nelle ricchezze! [25]E' più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che a un ricco l'entrare nel regno di Dio.

[26]Ed essi restavano sempre più stupefatti, e si dicevano l'un l'altro: E chi può essere salvo? [27]E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: poichè ogni cosa è possibile a Dio.

[28]E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiamo lasciato tutto, e ti abbiamo seguitato. [29]Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico: che non vi ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli, o le possessioni per me e pel Vangelo, [30]che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna. [31]Ma molti di primi saranno ultimi, e di ultimi primi.

[32]Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e stupivano: e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose che dovevano accadergli. [33]Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e dei seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili: [34]e lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.

[35]E si accostarono a lui Giacomo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Mae-

[28] Matth. 19, 27; Luc. 18, 28. [31] Matth. 19, 30. [32] Luc. 18, 31. [35] Matth. 20, 20.

ricchezza Gesù presenta il regno dei cieli come un tesoro prezioso, affine di allettarlo a intraprendere una vita di perfezione. *Vieni e seguimi.* Nel consiglio di seguire Gesù sono compresi i consigli di perfetta castità, di volontaria povertà, e di intera obbedienza o rinnegamento della propria volontà, quali vengono praticati dai Religiosi.

24. *Confidano nelle ricchezze.* Le ricchezze non sono per sè stesse un ostacolo alla salute eterna, potendosi benissimo possedere ricchezze e amare Dio sopra tutte le cose, ma diventano tali quando l'uomo si fa schiavo di esse, e le cerca quasi fossero l'ultimo suo fine.

29. Alcuni manoscritti greci dopo le parole: *o la madre* aggiungono: *o la sua moglie.*

30. *Adesso in questo tempo.* La ricompensa promessa a chi tutto abbandona per seguire Gesù, non sarà data solo nell'altra vita, ma comincierà anche nella presente, come apparisce chiaro nei religiosi, i quali per una casa abbandonata, ne trovano tante altre, e per una famiglia lasciata, diventano membri di più numerosa famiglia, in cui vengono ad avere molti padri e madri e fratelli ecc.

In mezzo alle persecuzioni. I seguaci di Gesù avranno sempre da sostenere persecuzioni nel mondo, ma le persecuzioni dei tristi non impediranno a Dio di mantenere le sue promesse.

32. *Stupivano* di vedere come Gesù si desse tanta fretta per arrivare a Gerusalemme, dove i suoi nemici erano numerosi e potenti, e dove lo attendeva la passione e la morte.

Lo seguivano timorosi, presentendo i mali, a cui andava incontro, e temendo per loro stessi di essere pure trascinati nella persecuzione e nella morte.

33-34. V. n. Matt. XX, 17-19.

35. *Vogliamo* ecc. Secondo S. Matteo sarebbe propriamente la madre Salome che prega Gesù a nome dei due figli. V. n. Matt. XX, 20-27. Quale contrasto tra i pensieri di Gesù e quelli dei suoi

ut quodcumque petierimus, facias nobis. [36]At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis? [37]Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

[38]Iesus autem ait eis: Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibo: aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari? [39]At illi dixerunt ei: Possumus. Iesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis: et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini: [40]Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est.

[41]Et audientes decem, coeperunt indignari de Iacobo, et Ioanne. [42]Iesus autem vocans eos, ait illis: Scitis quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. [43]Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri maior erit vester minister: [44]Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. [45]Nam et Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam redemptionem pro multis.

[46]Et veniunt Iericho: et proficiscente eo de Iericho, et discipulis ejus, et plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus caecus, sedebat iuxta viam mendicans. [47]Qui cum audisset quia Iesus Nazarenus est, coepit clamare, et dicere: Iesu, fili David, miserere mei. [48]Et comminabantur ei multi ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David miserere mei.

[49]Et stans Iesus praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocat te. [50]Qui proiecto vestimento suo exiliens, venit ad eum. [51]Et respondens Iesus dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam. [52]Iesus autem ait illi: Vade, fides tuas te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

stro, vogliamo che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda. [36]Ed egli disse loro: Che bramate voi che io vi conceda? [37]Risposero: Concedici che uno di noi segga alla tua destra, e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria.

[38]Ma Gesù disse loro: Non sapete quello che domandate. Potete voi bere il calice ch'io bevo: o essere battezzati col battesimo ond'io son battezzato? [39]E quelli replicarono: Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berrete veramente il calice che io bevo, e sarete battezzati col battesimo ond'io son battezzato: [40]ma il sedere alla mia destra o alla mia sinistra non ispetta a me di concederlo a voi: ma a coloro pei quali è stato preparato.

[41]E udito questo i dieci, si disgustarono con Giacomo e Giovanni. [42]Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che quelli che son tenuti per principi delle nazioni esercitano dominio sopra di esse. [43]Non così però sarà tra voi; ma chi vorrà diventar maggiore, sarà vostro ministro. [44]E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti. [45]Imperocchè anche il Figliuolo dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.

[46]E arrivano a Gerico. E nel partir da Gerico coi suoi discepoli e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco, figliuolo di Timeo, sedeva nella strada chiedendo la limosina. [47]Il quale avendo sentito dire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare, dicendo: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me. [48]E molti lo sgridavano perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

[49]E Gesù soffermatosi lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta di buon animo: alzati, egli ti chiama. [50]E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù. [51]E Gesù gli disse: Che vuoi ch'io ti faccia? E il cieco gli disse: Maestro, che io veda. [52]Gesù disse a lui: Vattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell'istante vide, e lo seguiva per via.

---

[42] Luc. 22, 25. [46] Matth. 20, 29; Luc. 18, 35.

---

discepoli! Gesù è assorbito dal sentimento della passione vicina, i discepoli non hanno che pensieri di ambizione e di grandezza!

37. *Nella tua gloria* cioè nel tuo regno glorioso che fonderai come Messia.

38. *Essere battezzati* ecc. Il battesimo come il calice sono qui simbolo della passione e morte di Gesù.

39-45. V. n. Matt. XX, 23-27.

46-52. V. n. Matt. XX, 29-30. S. Marco ci ha conservato il nome di questo cieco. *Bartimeo* è una parola aramaica che equivale a «figlio di Timeo». Questi sopranomi presso gli Ebrei erano, nel linguaggio famigliare, più in uso che i nomi proprii. S. Matteo parla di due ciechi, S. Marco e S. Luca di uno solo cioè di quello più celebre, la guarigione del quale suscitò maggior rumore fra le turbe.

47. *Figliuolo di David.* Era questo un titolo equivalente a Messia.

50. *Gettato via il suo mantello* ecc. Questa particolarità è riferita dal solo S. Marco.

51. *Rabboni* cioè Maestro mio. Era questo un titolo più onorifico del semplice *Rabbi*.

CAPO XI.

Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, 1-11. — Il fico maledetto, 12-14. — I profanatori cacciati dal tempio, 15-19. — La fiducia in Dio, 20-26. — La questione del Battista, 27-33.

[1]Et cum appropinquarent Ierosolymae, et Bethaniae ad Montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis, [2]Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite. [3]Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc. [4]Et abeuntes invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio: et solvunt eum. [5]Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum? [6]Qui dixerunt eis sicut praeceperat illis Iesus, et dimiserunt eis.

[7]Et duxerunt pullum ad Iesum: et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum. [8]Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, et sternebant in via. [9]Et qui praeibant, et qui sequebantur clamabant, dicentes: Hosanna: [10]Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum quod venit regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis. [11]Et introivit Ierosolymam in templum: et circumspectis omnibus, cum iam

[1]E avvicinandosi a Gerusalemme e a Betania presso al monte degli Olivi, mandò due dei suoi discepoli, [2]e disse loro: Andate nel villaggio che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello su cui non montò ancora alcuno: scioglietelo, e menatelo a me. [3]E se alcuno vi dirà: Che fate voi? ditegli che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua. [4]E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio: e lo sciolsero. [5]E alcuni dei circostanti dissero loro: Che fate voi che sciogliete l'asinello? [6]Ed essi risposero a quelli conforme aveva loro ordinato Gesù, e quelli lo lasciarono menar via.

[7]E condussero a Gesù l'asinello: su cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra. [8]E molti stendevano le loro vesti per la strada: altri troncavano rami dagli alberi e li spargevano per la strada. [9]E quelli che andavano innanzi, e quei che venivano dietro gridavano, dicendo: Osanna: [10]Benedetto colui che viene nel nome del Signore: benedetto il regno che viene dal padre nostro David: Osanna nel più alto dei cieli. [11]Ed entrò in Gerusalemme nel tempio: e osser-

---

[1] Matth. 21, 1; Luc. 19, 29. [7] Joan. 12, 14. [9] Ps. 117, 26; Matth. 21, 9; Luc. 19, 38. [11] Matth. 21, 10.

CAPO XI.

1. *A Betania* ecc. Parecchi manoscritti greci hanno: *a Betfage e a Betania*. Gerusalemme è la meta del viaggio: Betfage e Betania (V. n. Matt. XXI, 1, 18) due villaggi situati a poca distanza l'uno dall'altro sul versante orientale dell'Oliveto, indicano il luogo dove la folla cominciò ad acclamare Gesù. Per il commento 1-10 V. Matt. XXI, 1, 11.

Gesù era partito probabilmente da Gerico il Venerdì prima della Passione, passò il Sabato a Betania presso Lazaro, e alla Domenica 10 Nisan fece il suo solenne ingresso a Gerusalemme. Al 10 Nisan i Giudei dovevano scegliere l'agnello per la Pasqua.

2. *Nel villaggio che vi sta dirimpetto* ecc. Questo villaggio è Betfage. S. Marco e S. Luca parlano del solo asinello, S. Matteo invece fa menzione dell'asinello e dell'asina. Sulla cavalcatura del Messia non doveva essere ancora montato alcuno. Num. XIX, 2.

3. *Subito lo manderà qua*. Secondo numerosi codici greci queste parole si riferirebbero al Salvatore. Gesù rimanderà tosto l'asinello al suo padrone dopo essersene servito per breve tempo. Sembra però da preferirsi la sentenza che le riferisce al padrone dell'asinello. Egli non farà difficoltà alla richiesta degli Apostoli. Si osservi come a Gesù venga dato il titolo di *Signore*, il che dimostra quanto grande dovesse essere la sua rinomanza, e quanta stima nutrisse per lui la popolazione di quei dintorni, che era stata testimone della risurrezione di Lazaro.

4. *In un bivio* ecc. Quanto sono minuti i particolari narrati da S. Marco! Egli senza dubbio li ha raccolti dalla bocca di S. Pietro, che fu uno dei due discepoli inviati da Gesù.

7. *L'asinello* è l'emblema della pace, mentre il cavallo significa la guerra. Il trionfo di Gesù è pacifico.

9. *Quelli che andavano.... quei che venivano* ecc. La folla che accompagnava Gesù nel suo trionfo componevasi non solo di Galilei, che avevano seguito Gesù nel suo viaggio, ma ancora di molti altri pellegrini, che erano venuti a Gerusalemme per la Pasqua.

10. *Benedetto il regno che viene* ecc. I Giudei riconoscono Gesù come erede di Davide, e quindi come Messia; ma credendo falsamente ch'egli dovesse essere un Messia politico, pensano che la prima cosa a cui metterà mano, sarà il restaurare l'antico regno di Davide e lo scuotere il giogo straniero.

11. *Osservate intorno tutte le cose*. Gesù entrò in uno dei cortili del tempio per constatare coi

vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.

[12]Et alia die cum exirent a Bethania esuriit. [13]Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum. [14] Et respondens dixit ei: Iam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet. Et audiebant discipuli eius.

[15]Et veniunt Ierosolymam. Et cum introisset in templum, coepit eiicere vendentes et ementes in templo: et mensas numulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit. [16]Et non sinebat ut quisquam transferret vas per templum: [17]Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: Quia domus mea, domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum. [18]Quo audito, principes sacerdotum, et Scribae quaerebant quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius. [19]Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

[20]Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus. [21]Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit [22]Et respondens Iesus ait illis: Habete fidem Dei. [23]Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare, et non haesitaverit in corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei. [24]Propterea dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis. [25]Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester qui in caelis est, dimittat vobis peccata vestra. [26]Quod si vos non dimiseritis: nec Pater vester, qui in caelis est, dimittet vobis peccata vestra.

vate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n'andò a Betania coi dodici.

[12]E il dì seguente usciti che furono da Betania ebbe fame. [13]E veduto da lontano un fico che aveva delle foglie, andò a vedere se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso non trovò se non foglie: chè non era il tempo dei fichi. [14]E Gesù gli disse: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l'udirono.

[15]E arrivano a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei che vendevano e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole dei banchieri e le seggiole dei venditori di colombe. [16]E non permetteva che nessuno trasportasse arnesi pel tempio: [17]E li istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni. [18]Il che risaputosi dai principi dei sacerdoti e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: chè lo temevano, a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina. [19]E fattosi sera uscì dalla città.

[20]E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle radici. [21]E Pietro ricordatosi gli disse: Maestro, guarda come il fico da te maledetto si è seccato. [22]E Gesù rispose e disse loro: Abbiate fede in Dio. [23]In verità vi dico che chiunque dirà a questo monte: Levati e gettati in mare: e non esiterà in cuor suo, ma avrà fede che sia fatto quanto ha detto, gli sarà fatto. [24]Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete. [25]E quando starete pregando, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni anche esso a voi i vostri peccati. [26]Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è nei cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

---

[13] Matth. 21, 19. [17] Is. 56, 7; Jer. 7, 11. [23] Matth. 21, 21. [24] Matth. 7, 7 et 21, 22. [25] Matth. 6, 14 et 18, 35; Luc. 11, 9.

---

proprii occhi le profanazioni, a cui era fatto segno; stante però l'ora tarda, rimise al domani il togliere ogni abuso, e quella sera tornò a Betania. A Gerusalemme aveva molti nemici e non sarebbe stato prudenza il passarvi la notte.

12-14. V. n. Matt. XXI, 18-19. *Il dì seguente* cioè il Lunedì.

14. *Mai più in eterno* ecc. La ficaia carica di foglie e senza frutti divenne agli occhi di Gesù un simbolo della nazione giudaica, in cui l'esteriorità delle osservanze legali non era accompagnata da frutti di virtù e di santità.

15-19. V. n. Matt. XXI, 12-17.

16. *Non permetteva* ecc Questa particolarità è riferita dal solo S. Marco.

17. La citazione è di Isaia LVI, 7 completata però da una parola di Geremia VII, 22.

18. *Cercavano il modo* ecc. Gesù si era a lor parere arrogato un'autorità, che non gli competeva; col suo modo di agire li aveva feriti nel loro orgoglio di essere i difensori zelanti della santità del tempio, e benchè avessero già determinato di farlo morire, studiano però la maniera più adatta per non urtare i sentimenti del popolo, che teneva Gesù come Messia.

19. *Uscì dalla città* per andare a pernottare a Betania. Era già oscuro, e i discepoli non si accorsero che il fico era seccato.

20. *Nel passare* per ritornare a Gerusalemme

21. *Pietro* esprime i sentimenti che si agitano nel cuore di tutti gli Apostoli.

24. Qualunque cosa domanderete nell'orazione, che sia utile alla vostra eterna salute, l'otterrete. V. n. Matt. XVII, 19 e VII, 11.

25-26. V. n. Matt. VI, 14 e XVIII, 35.

[27]Et veniunt rursus Ierosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribae, et seniores: [28]Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? et quis dedit tibi hanc potestatem ut ista facias? [29]Iesus autem respondens, ait illis: interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi: et dicam vobis in qua potestate haec faciam. [30]Baptismus Ioannis, de caelo erat, an ex hominibus? Respondete mihi. [31]At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus: De caelo, dicet: Quare ergo non credidistis ei? [32]Si dixerimus: Ex hominibus, timemus populum, omnes enim habebant Ioannem quia vere propheta esset. [33]Et respondentes dicunt Iesu: Nescimus. Et respondens Iesus ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate haec faciam.

[27]E ritornarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, gli si accostarono i sommi sacerdoti e gli Scribi e i seniori: [28]E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ti ha dato il potere di far cose tali? [29]Ma Gesù rispose e disse loro: Domanderò anch'io a voi una cosa, e voi rispondetemi: e io vi dirò con quale autorità faccia queste cose. [30]Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi. [31]Ma essi pensavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? [32]Se diremo dagli uomini, abbiamo paura del popolo: perchè tutti tenevano che Giovanni fosse veramente profeta. [33]E risposero a Gesù: Non sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmeno io dico a voi con quale autorità faccia tali cose.

CAPO XII.

I cattivi vignaiuoli, 1-12. — Il tributo a Cesare, 13-17. — I Sadducei e la risurrezione, 18-27. — Il primo comandamento, 28-34. — Il Messia figlio di Davide, 35-37. — Ipocrisia degli Scribi, 38-40. — L'obolo della vedova, 41-44.

[1]Et coepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profe-

[1]E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece un torchio e vi fabbricò una torre, e l'affittò a contadini,

---

[28] Luc. 20, 2. [1] Is. 5, 1; Jer. 2, 21; Matth. 21, 33; Luc. 20, 9.

---

27. *Ritornarono di nuovo* per la terza volta a Gerusalemme, v. 11 e 15. *Mentre egli andava attorno pel tempio* cioè passeggiava sotto i porticati interni del tempio in compagnia dei suoi discepoli, si accostarono a lui alcuni membri del Sinedrio, cioè i capi delle famiglie sacerdotali, gli Scribi e i seniori o capi del popolo. S. Marco solo tra gli Evangelisti fa menzione dei seniori.

28. *Con quale autorità fai tu queste cose* cioè cacci i venditori dal tempio, insegni la tua dottrina? In questa domanda viene tesa a Gesù una insidia affine di poterlo condannare. V. n. Matt. XXI, 23.

29-33. V. n. Matt. XXI, 24-26.

31. *Perchè non gli avete creduto* mentre egli ha testificato che Gesù era il Messia e l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo.

32. *Se diremo dagli uomini.* La frase nel greco è incompiuta *se diremo dagli uomini...* quasi per mostrare che avrebbero potuto compromettersi, se ciò avessero affermato. L'Evangelista però dà la ragione della loro titubanza: *temevano* ἐφοβοῦντο *il popolo.*

33. *Non sappiamo.* In questa risposta si vede tutta la perversità dei capi della nazione giudaica. La verità non ha per loro alcuna importanza; hanno riconosciuto che da Dio veniva la missione di Giovanni, ma tuttavia, furenti di odio contro Gesù, chiudono gli occhi di fronte alla luce, e determinano di toglierlo dal mondo. Non cercano la verità, ma il loro interesse.

CAPO XII.

1. *Per via di parabole.* Gesù dovette nuovamente ricorrere a questo modo d'insegnare per lo stesso motivo per cui vi era ricorso nella Galilea. V. n. IV, 33.

1-11. *Un uomo piantò una vigna* ecc. Su questa parabola V. n. Matt. XXI, 33-44. Già il profeta Isaia aveva raffigurato (V, 7) il popolo di Israele ad una vigna. Il padrone la cinge di siepe, vi fa costrurre un frantoio, vi edifica una torre per far la guardia ai frutti maturi.

Fig. 71. Torre di guardia in una vigna. (Moderna).

ctus est. [2]Et misit ad agricolas in tempore servum ut ab agricolis acciperet de fructu vineae. [3]Qui apprehensum eum ceciderunt, et dimiserunt vacuum. [4]Et iterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt. [5]Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios: quosdam caedentes, alios vero occidentes. [6]Adhuc ergo unum habens filium carissimum; et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum. [7]Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est heres: venite, occidamus eum: et nostra erit hereditas. [8]Et apprehendentes eum, occiderunt: et eiecerunt extra vineam.

e partì per lontano paese. [2]E mandò a suo tempo dai contadini un suo servitore, per riscuotere la parte dei frutti della vigna. [3]Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vuote. [4]E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure ferirono nella testa, e trattarono obbrobriosamente. [5]E ne mandò di nuovo un altro, e questo ammazzarono: e di altri molti alcuni batterono, altri uccisero. [6]Non restandogli adunque più se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da loro, dicendo: Avranno rispetto pel mio figliuolo. [7]Ma i vignaiuoli dissero tra loro: Questi è l'erede: su via, ammazziamolo, e sarà nostra l'eredità. [8]E presolo, l'ammazzarono: e lo gettarono fuori della vigna.

[9]Quid ergo faciet Dominus vineae? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis. [10]Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli: [11]A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris?

[9]Che farà adunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altri la vigna. [10]E non avete voi letto questa Scrittura: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell'angolo: [11]dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri?

[12]Et quaerebant eum tenere: et timuerunt turbam, cognoverunt enim quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo abierunt.

[12]E tentavano di mettergli le mani addosso: poichè intesero che questa parabola l'aveva detta per loro: ma ebbero paura delle turbe. E lasciatolo se n'andarono.

[13]Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisaeis, et Herodianis, ut eum caperent in verbo. [14]Qui venientes dicunt ei: Magister, scimus quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces, licet dari

[13]E mandarono da lui alcuni dei Farisei e degli Erodiani, per coglierlo in parole. [14]Venuti costoro gli dicono: Maestro, noi sappiamo che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia; poichè non guardi in faccia agli uomini, ma insegni la via di Dio

[10] Ps. 117, 22; Is. 28, 16; Matth. 21, 42; Act. 4, 11; Rom. 9, 33; I Petr. 2, 7. [13] Matth. 22, 15; Luc. 20, 20.

2-5. Secondo S. Marco il padrone della vigna invia per tre volte di seguito un servo, e poi manda un gruppo di servi e infine manda il suo figlio. Secondo S. Matteo invece il padrone manda per due volte alcuni servi e infine il suo figlio; secondo S. Luca manda prima tre servi, uno alla volta, e poi il figlio. I diversi servi, mandati a riscuotere il frutto della vigna, sono i profeti mandati da Dio a richiamare il popolo a penitenza. Essi vennero maltrattati e messi a morte dai capi politici e religiosi della nazione.

6. *Un solo figliuolo diletto*. Questo testo prova chiaramente la divinità di Gesù Cristo. Tutti i profeti anche i più grandi non furono che servi di Dio: Gesù si eleva molto al di sopra di loro, Egli è il figlio e l'erede del Padre, a lui competono gli stessi diritti che al Padre.

7. *Sarà nostra l'eredità*. Conserveremo cioè l'autorità che abbiamo sul popolo.

8. Viene descritta la morte ignominiosa, a cui i Giudei condannarono Gesù.

9. *Sterminerà... darà ad altri* ecc. Con queste parole si annunzia la distruzione di Gerusalemme, e si predice che il regno di Dio verrà tolto ai Giudei e dato ai gentili.

10-11. I grandi del popolo hanno rigettato Gesù facendolo morire, ma colla morte e per la morte di Gesù viene inaugurata una nuova Teocrazia in luogo dell'antica. Gesù rigettato dai Giudei diviene la pietra angolare della Chiesa, che è il vero regno di Dio, l'opera mirabile che egli ha compiuto. V. Atti IV, 11.

13-17. V. n. Matt. XXII, 15-22. Per potere arrestare Gesù era necessario qualche appiglio giuridico, e i Farisei, benchè contrarii all'autorità romana e perciò nemici degli Erodiani che la favorivano, tuttavia si accordano con loro per disfarsi di Gesù.

14. Cominciano a lodare la sua sincerità e la fermezza del suo carattere, affine di allettarlo a parlare con tutta franchezza, e poter così più facilmente farlo cadere nell'insidia che gli tendono.

E' lecito pagare il tributo? Dal momento che la Palestina venne annessa all'impero romano (6 A. C.) gli Ebrei furono assoggettati al pagamento del tributo. Essi però non si arresero mai volentieri, e consideravano quest'atto come una umiliazione troppo profonda per il loro orgoglio.

Il testo greco è leggermente diverso. *E' lecito pagare il tributo a Cesare o no? Lo pagheremo noi o non lo pagheremo?*

tributum Caesari, an non dabimus? [15]Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? afferte mihi denarium ut videam. [16]At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cuius est imago haec, et inscriptio? Dicunt ei: Caesaris. [17]Respondens autem Iesus dixit illis: Reddite igitur quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.

[18]Et venerunt ad eum Sadducaei, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum dicentes: [19]Magister, Moyses nobis scripsit, ut si cuius frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater eius uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo. [20]Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est non relicto semine. [21]Et secundus accepit eam, et mortuus est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter. [22]Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier. [23]In resurrectione ergo cum resurrexerint, cuius de his erit uxor? septem enim habuerunt eam uxorem.

[24]Et respondens Iesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes Scripturas, neque virtutem Dei? [25]Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut angeli in caelis. [26] De mortuis autem quod resurgant, non legistis in libro

con verità: è lecito pagare il tributo a Cesare, o non pagheremo? [15]Gesù conoscendo la loro malizia, disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga. [16]E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta e questa iscrizione? Risposero: Di Cesare. [17]E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare a Cesare: quel che è di Dio a Dio. E lo ammiravano.

[18]E andarono da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione: e lo interrogarono con dire: [19] Maestro, ci ha ordinato Mosè che se il fratello di uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie, e ravvivi la stirpe di suo fratello. [20]Or vi erano sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì senza lasciar figliuoli. [21]E il secondo ne prese la moglie, e morì: e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo. [22]E nella stessa guisa sette l'ebbero per moglie: e non lasciarono figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna. [23]Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Poichè sette l'hanno avuta per moglie.

[24]Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le Scritture, nè la potenza di Dio? [25]Imperocchè risuscitati che siano dai morti, nè si ammoglieranno, nè si mariteranno; ma saranno quali Angeli in cielo. [26]Che

---

[17] Rom. 13, 7. [18] Matth. 22, 23; Luc. 20, 27. [19] Deut. 25, 5. [26] Ex. 3, 6; Matth. 22, 32.

---

16. *Di chi è questa impronta* ecc. Si conservano ancora dei denari d'argento di Tiberio. Da una parte vi è l'immagine dell'imperatore coll'iscrizione greca o latina: Tiberio Cesare Imperatore, e dall'altra è raffigurata la sua moglie Giulia seduta in trono.

17. *Rendete a Cesare* ecc. Gesù dà una regola della più alta importanza pratica. Se è dovere ubbidire alle legittime autorità, l'obbedienza dovuta agli uomini non deve mai impedire l'adempimento dei doveri che si hanno verso Dio.

18-27. V. n. Matt. XXII, 23-33. *Andarono da lui* lo stesso giorno della disputa precedente.

19. Questa legge era stata istituita per impedire che si estinguessero le famiglie, e per tutelare i diritti allora concessi ai primogeniti.

25. Nella vita presente il matrimonio è destinato a colmare i vuoti fatti dalla morte, e a compiere il numero degli eletti stabilito da Dio. Ora nell'altra vita i giusti non muoiono più, e il numero degli eletti si compie per l'arrivo dalla terra di nuovi giusti, senza che vi sia bisogno di matrimonio. Dopo la risurrezione finale, compito il numero degli eletti, i corpi dei beati non saranno più soggetti alle leggi della materia, nè più sentiranno gli stimoli carnali, ma la loro vita spiritualizzata sarà come quella *degli angeli di Dio*. Con queste ultime parole Gesù respinge l'errore dei Sadducei che negavano l'esistenza degli spiriti.

26. *Nel libro di Mosè*. Gesù cita il libro di Mosè, perchè i Sadducei non ammettevano l'autorità degli altri libri ispirati, e negavano la spiritualità dell'anima e quindi anche la futura risurrezione, perchè credevano non fossero state insegnate da Mosè.

Io sono il Dio di Abramo ecc. Con queste parole Dio non esprime una relazione passata come sarebbe se avesse detto: *Io sono stato il Dio di*

Fig. 72. Corteo nuziale. (Vaso greco).

Moysi, super rubum quomodo dixerit illi Deus, inquiens: Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob? [27]Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

[28]Et accessit unus de Scribis, qui audierat illos conquirentes, et videns quoniam bene illis responderit, interrogavit eum quod esset primum omnium mandatum. [29]Iesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus unus est: [30]Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum. [31]Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam teipsum. Maius horum aliud mandatum non est.

[32]Et ait illi Scriba: Bene Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius praeter eum. [33]Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine: et diligere proximum tamquam seipsum, maius est omnibus holocautomatibus, et sacrificiis. [34]Iesus autem videns quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo iam audebat eum interrogare.

[35]Et respondens Iesus dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribae Christum filium esse David? [36]Ipse enim David dicit in Spiritu sancto: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, donec ponam ini-

poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio di Abramo, e il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe? [27]Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi. Voi siete adunque in grande errore.

[28]E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo che Gesù aveva loro risposto bene, gli domandò quale fosse il primo di tutti i comandamenti. [29]E Gesù gli rispose: Il primo di tutti i comandamenti è: Senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo: [30]e amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento. [31]Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v'è.

[32]E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo e con tutta verità che v'è un solo Dio, e non ve n'è altro fuori di lui. [33]E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, e l'amare il prossimo come se stesso, val più di tutti gli olocausti e sacrifizi. [34]Vedendo Gesù come egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non sei lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nessuno ardiva di interrogarlo.

[35]E ragionando Gesù e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di David? [36]Chè lo stesso David disse per Spirito santo: Il Signore ha detto al mio Signore:

---

[28] Matth. 22, 35. [29] Deut. 6, 4. [31] Lev. 19, 18; Matth. 22, 39; Rom. 13, 9; Gal. 5, 14; Jac. 2, 8. [36] Ps. 109, 1; Matth. 22, 44; Luc. 20, 42.

Abramo, ma esprime invece una relazione presente: *Io sono il Dio* ecc. Fa d'uopo pertanto, se pur non si vuol dire che egli sia Dio dei morti, che Abramo, Isacco e Giacobbe, i corpi dei quali sono sepolti nella grotta di *Macfela* a Ebron, siano ancora vivi, e non siano state interrotte le relazioni che ebbero con Dio, tanto più che Dio si mostra pronto a mantenere le promesse loro fatte. Affinchè però la loro vita sia piena e perfetta, ripiglieranno un giorno il loro corpo e risorgeranno.

28-34. V. n. Matt. XXII, 34-40). *Si accostò* ecc. Costui era stato mandato dai Farisei, e dopo essersi accostato a Gesù per tendergli un'insidia, rettificò poi la sua intenzione.

32. *Hai detto benissimo.* Lo Scriba mostrandosi soddisfatto della risposta di Gesù, dà a vedere che l'idea che egli si era fatto della giustizia, concordava con quella di Gesù.

34. *Non sei lungi* ecc. E' questo un bell'elogio per lo Scriba: egli era già a metà cristiano, gli mancava però ancora di riconoscere Gesù come Messia e Figlio di Dio per aver parte al regno dei cieli.

Nessuno ardiva interrogarlo vedendo che tutte le questioni propostegli non servivano che a far risplendere maggiormente la sua sapienza.

35-37. V. n. Matt. XXII, 42-46. Secondo S. Matteo la domanda di Gesù è rivolta direttamente ai Farisei. Gesù prende così l'offensiva e chiude la bocca ai suoi avversarii.

36. *Disse per Spirito santo* cioè per una speciale ispirazione dello Spirito Santo. Il salmo

Fig. 73.
Dario calpesta un nemico vinto.
(Bassorilievo persiano).

CIX parla di un principe-sacerdote eterno che si asside alla destra di Iahve e a cui Davide dona il titolo di *Signore*. Gesù domanda: Come mai può essere assieme Signore (di Davide) e Figlio di Davide? Il Messia come uomo è figlio di Davide, come Dio è Signore di Davide

micos tuos scabellum pedum tuorum. [37]Ipse ergo David dicit eum Dominum, et unde est filius eius? Et multa turba eum libenter audivit.

Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi. [37]Lo stesso David pertanto lo chiama Signore, come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udiva con piacere.

[38]Et dicebat eis in doctrina sua: Cavete a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro, [39]Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitus in coenis: [40]Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis: hi accipient prolixius iudicium.

[38]E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze, [39]e di avere i primi seggi alle adunanze, e i primi posti nei conviti: [40]i quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.

[41]Et sedens Iesus contra gazophylacium, aspiciebat quomodo turba iactaret aes in gazophylacium, et multi divites iactabant multa. [42]Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans. [43]Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium. [44]Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia quae habuit misit totum victum suum.

[41]E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia. [42]Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due spiccioli, che fanno un quadrante. [43]E chiamati i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che hanno messo nel gazofilacio, [44]perchè tutti hanno dato di quel che loro sopravvanzava: ma costei ha messo del suo necessario tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

CAPO XIII.

Domanda dei discepoli intorno alla fine del mondo, 1-4. — Calamità e persecuzioni che dovranno sostenere i discepoli sino alla fine del mondo, 5-13. — La rovina di Gerusalemme, 14-19. — Segni precursori della fine del mondo, 20-31. — Esortazione alla vigilanza, 32-37.

[1]Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice,

[1]E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno dei suoi discepoli: Maestro,

[38] Matth. 23, 5; Luc. 11, 43 et 20, 46. [41] Luc. 21, 1. [1] Matth. 24, 1.

37. *Udiva con piacere* vedendo la facilità, con cui ribatteva le obbiezioni degli avversarii, e come nessuno era capace di rispondere alle sue domande.

38-40. S. Marco riassume qui il lungo discorso di Gesù Cristo contro i Farisei riferito da S. Matt. XXIII, 1-39. Gli Scribi specialmente quelli addetti ai Farisei, erano pieni di orgoglio, di egoismo, di ipocrisia, e la loro pietà tutta esteriore non era spesso che un mezzo per far denari.

41. *Sedendo.* Gesù partitosi dal cortile dei gentili, dove erano avvenute le precedenti discussioni, si portò nel cortile delle donne, e quivi si sedette.

Gazofilacio γαζοφυλάκιον. Nel cortile delle donne erano disposte 13 casse di rame fatte a guisa di tromba, destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per l'uso del tempio (cioè per il legno per l'altare degli olocausti, per l'incenso ecc.). L'assieme di queste tredici casse (oppure secondo altri, di una sola cassa a tredici aperture) costituiva il tesoro del tempio (Vedi Giusep. Fl. Ant. Giud. XIX, VI, 1 e Guer. Giud. V, 5, 2 ecc.).

42. *Due spiccioli.* Lo spicciolo o *lepton* era la più piccola moneta di bronzo, e valeva un poco più di mezzo centesimo. Il quadrante valeva un po' meno di due centesimi.

43. *Chiamati i suoi discepoli* per far loro ammirare l'atto di questa povera vedova, disse: Ha *dato* ecc. « Il pregio delle buone opere dipende dalla carità con cui sono fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell'uomo mira principalmente, e così insegna ai suoi Apostoli di giudicarne. E non v'ha dubbio, che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo che si ha, che il dar molto da una gran massa ». *Martini.*

CAPO XIII.

Quasi tutti gli esigeti ammettono che in questo discorso Gesù parli della rovina di Gerusalemme e della fine del mondo, ma si è ben lungi dall'essere d'accordo quando si tratta di determinare « se le predizioni che si riferiscono alla

quales lapides, et quales structurae. [2]Et respondens Iesus, ait illi: Vides has omnes magnas aedificationes? Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

[3]Et cum sederet in Monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Iacobus, et Ioannes, et Andreas: [4]Dic nobis, quando ista fient? et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?

[5]Et respondens Iesus coepit dicere illis? Videte ne quis vos seducat: [6]Multi enim venient in nomine meo dicentes, quia ego sum: et multos seducent. [7]Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne ti-

guarda che pietre e che fabbriche. [2]Ma Gesù gli rispose, e disse: Vedi tu tutti questi grandi edifici? Non rimarrà pietra sopra pietra che non sia scompaginata.

[3]E mentre sedeva sopra il monte degli Ulivi dirimpetto al tempio, Pietro e Giacomo e Giovanni e Andrea gli domandarono a parte: [4]Spiegaci, quando succederanno queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?

[5]E Gesù rispondendo, cominciò a dir loro: Badate che alcuno non vi seduca: [6]imperocchè molti verranno nel nome mio dicendo: son io: e sedurranno molti. [7]Quando poi sentirete discorrere di guerre e di

---

[2] Luc. 19, 44 et 21, 6. [5] Eph. 5, 6; II Thess. 2, 3.

---

rovina di Gerusalemme, e quelle concernenti la fine del mondo siano ben distinte fra di loro: ovvero se Nostro Signore abbia avuto di mira a un tempo questi due avvenimenti ed abbia parlato simultaneamente di entrambi, sia che le sue parole abbiano un doppio senso letterale, sia che esse abbiano insieme un senso letterale e uno spirituale.

1° Secondo un certo numero di interpreti, le profezie relative a Gerusalemme e quelle concernenti la fine del mondo invece di essere separate e disposte per ordine una dopo l'altra, come si sarebbe indotti a credere, sono frammischiate assieme, di guisa che certi tratti si applicano ad entrambi i fatti, altri ad uno soltanto, altri ad uno dei due principalmente, e secondariamente all'altro. Questi interpreti invocano a lor favore S. Gerolamo, e danno per ragione l'uso dei profeti e la natura speciale dei lumi profetici.

2° Secondo i più, Gesù Cristo avrebbe parlato separatamente e successivamente in senso letterale della rovina di Gerusalemme e della fine del mondo; tanto che si possono distinguere le due parti del discorso. Gli Apostoli, dicono essi, stando a S. Matteo, avevano chiesto al loro maestro due cose: quando sarebbe distrutto il tempio e quali sarebbero i segni della sua venuta. Il Salvatore comincia a rispondere alla prima questione, indi alla seconda. Questa seconda parte, relativa alla fine del mondo in S. Luca è brevissima, perchè quest'Evangelista, riferendo altrove la domanda degli Apostoli a questo riguardo, vi pone pure tutto ciò che in proposito disse Nostro Signore.

3° Alcuni credono che nella domanda degli Apostoli e nella risposta del divino Maestro debbansi distinguere tre cose: la rovina di Gerusalemme e del tempio, l'inaugurazione del regno di Gesù sopra l'umanità dopo la rovina di Gerusalemme, il coronamento e la piena espansione di questo stesso regno alla fine del mondo». Brassac M. B. Vol. III p. 439.

Per quanto si riferisce alle varie spiegazioni proposte di questo discorso V. A. Cellini. *Saggio storico-critico di esigesi biblica sulla interpretazione del sermone escatologico. Firenze, Libreria editrice Fiorentina* 1906. Il ch. autore rigetta tutte le varie sentenze proposte dagli esigeti, e dà una nuova spiegazione, nella quale si elimina dal discorso di Gesù ogni accenno diretto e immediato al giudizio universale, e tutto si riduce all'eccidio di Gerusalemme.

Per parte nostra crediamo di non doverci scostare dall'interpretazione del Knabenbauer, la quale a parer nostro meglio di ogni altra scioglie tutte le difficoltà. Dividiamo perciò il discorso di Gesù in tre parti. Nella prima parte (5-13) si parla delle calamità e delle persecuzioni di cui saranno vittime i discepoli di tutti i tempi sino alla fine del mondo. Nella seconda parte (14-19) si tratta della rovina di Gerusalemme, e vengono dati avvisi relativi a questa catastrofe. Ora siccome la rovina di Gerusalemme era una figura dell'ultimo giudizio, nella terza parte (20-31) si fanno conoscere i segni che precederanno la fine del mondo e la venuta del Giudice supremo. Il discorso si chiude con un'esortazione alla vigilanza (32-37). Vedi Knab. Com. in Ev. sec. Mar. p. 336 e ss. Com. in Matth t. II p. 311 e ss.

1. *Mentre egli usciva*. Vedi per il commento il cap. XXIV di S. Matt. Il Martedì sera Gesù usciva per l'ultima volta dal tempio e per la via del monte Oliveto si incamminava alla volta di Betania.

Che pietre. Alcune di queste pietre erano lunghe 45 cubiti, alte 5 e larghe 6 (Gius. Fl. G. G. V, 5). Era proverbiale tra i rabbini il detto: Chi non ha visto il tempio, ha mai visto un bell'edifizio (Lighfoot Horae... in Matth. XXIV, 1).

3. *Sedeva dirimpetto al tempio*. Il tempio aveva la sua facciata rivolta verso Est. Gesù giunto in cima dell'Oliveto che sorge all'Est della città, voltatosi indietro aveva davanti ai suoi occhi il tempio in tutta la sua magnificenza.

4. *Spiegaci* ecc. I discepoli domandano due cose a Gesù: 1° *quando verranno queste cose* cioè la rovina e la desolazione del tempio; 2° *qual segno vi sarà quando tutto questo sia per effettuarsi*, ossia quali saranno i segni della fine del mondo e della tua venuta? In questo senso infatti vien formulata la domanda dei discepoli presso S. Matteo XXIV, 3. I due avvenimenti cioè la rovina di Gerusalemme e la fine del mondo, dovevano succedersi immediatamente l'uno all'altro, secondo che pensavano gli Apostoli.

5-6. *Badate* ecc. Prima di rispondere alle domande rivoltegli dai suoi discepoli, Gesù dà loro alcuni avvisi intorno alle difficoltà d'ogni maniera, che i suoi seguaci incontreranno nel mondo durante tutti i tempi. Verranno molti che si spaccieranno come Messia e liberatori, e trascineranno molti nei loro errori. *Dicendo: sono io* il Messia.

7. Le guerre sono cose di tutti i tempi, e perciò non sono indizio che sia prossima la fine.

mueritis : oportet enim haec fieri : sed nondum finis. [8]Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terraemotus per loca, et fames. Initium dolorum haec.

rumori di guerre, non temete : perchè è necessario che queste cose succedano : ma non ancora (sarà) la fine. [8]Chè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno terremoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento di dolori (son) queste cose.

[9]Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante praesides, et reges stabitis propter me, in testimonium illis. [10]Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium. [11]Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare quid loquamini : sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini, non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus. [12]Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium : et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos. [13]Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.

[9]Voi però badate a voi stessi. Poichè vi rimetteranno ai Sinedrii, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidi e ai re in testimonianza per essi. [10]E fa d'uopo che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni. [11]E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non state a premeditare quel che abbiate a dire : ma quello che in quel punto vi sarà dato, quello dite : poichè non siete voi che parlate, ma lo Spirito santo. [12]E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo ; e si ribelleranno i figliuoli contro i genitori, e li faranno morire. [13]E sarete in odio a tutti per causa del mio nome. Ma chi sosterrà fino al fine, sarà salvo.

[14]Cum autem videritis abominationem desolationis stantem, ubi non debet, qui legit, intelligat : tunc qui in Iudaea sunt, fugiant in montes : [15]Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat ut tollat

[14]Quando poi vedrete l'abbominazione posta dove non dovrebbe, chi legge, intenda, allora quelli che sono nella Giudea, fuggano sui monti : [15]e chi (sarà) sopra il solaio, non scenda in casa, nè vi entri per pi-

[11] Matth. 10, 19 ; Luc. 12, 11 et 21, 14. [14] Dan. 9, 27 ; Matth. 24, 15 ; Luc. 21, 20.

8. *Cominciamento dei dolori.* Propriamente *dei dolori di parto.* Con queste parole si indica che le tribolazioni sono volute da Dio, affine di far nascere un nuovo ordine di cose, cioè purificare gli uomini e renderli degni della gloria del cielo.

9. I discepoli di Gesù oltre a questi mali comuni a tutti, dovranno ancora sostenere persecuzioni violente per parte dei Giudei, che li trascineranno davanti ai loro tribunali e li flagelleranno a sangue nelle loro sinagoghe (Vedi esempio in S. Paolo II Cor. XI, 24), e per parte dei gentili, che li faranno comparire davanti ai loro magistrati a rendere ragione della loro fede. Ma la persecuzione stessa farà conoscere ai pagani e ai Giudei Gesù Cristo, poichè i perseguitati nel difendersi parleranno di lui, e della sua dottrina ecc.

10. *Fa d'uopo* ecc. Non si pensi che la persecuzione possa rendere nulla la missione degli Apostoli. Il Vangelo dovrà essere predicato in tutto il mondo prima che venga la fine.

11. *Non state a premeditare* ecc. Non vi lasciate spaventare dal venir trascinati davanti ai tribunali : non vi affannate di soverchio a pensare ciò che avrete a rispondere, lo Spirito Santo vi assisterà, e vi suggerirà quanto avrete da dire.

12-13. I seguaci di Gesù dovranno ancora sostenere le persecuzioni dei proprii parenti ; essi saranno in odio a tutti per la loro fede, ma colui che *persevererà* cioè sosterrà con pazienza e rassegnazione tutte queste prove fino alla morte, otterrà la salvezza.

14. *Dove non dovrebbe* cioè nel tempio. V. n. Matt. XXIV, 15.

15-19. I mali che piomberanno sulla città sventurata saranno così gravi e così repentini, che

Fig. 74. — Case coi tetti a terrazzi.
(Moderna).

gli abitanti dovranno fuggire così rapidamente da pigliar nulla con sè, e da contentarsi di poter salvare la vita.

La profezia di Gesù fu pienamente avverata. Nell'anno 66-67 i Giudei si ribellarono all'autorità romana, che mandò contro di loro per domarli Vespasiano. Proclamato questi imperatore (giugno 69) dopo che aveva sottomesso la Ga-

quid de domo sua : [16]Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum. [17]Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

[18]Orate vero ut hieme non fiant. [19]Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus usque nunc, neque fient. [20]Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro : sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.

[21]Et tunc si quis vobis dixerit : Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis. [22]Exurgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae, et dabunt signa, et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos. [23]Vos ergo videte : ecce praedixi vobis omnia.

[24]Sed in illis diebus post tribulationem illam sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum : [25]Et stellae caeli erunt decidentes, et virtutes, quae in caelis sunt, movebuntur.

[26]Et tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, et gloria. [27]Et tunc mittet angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terrae usque ad summum caeli.

[28]A ficu autem discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis quia in proximo sit aestas : [29]Sic et vos cum videritis haec fieri, scitote quod in proximo sit in ostiis. [30]Amen dico vobis, quoniam non transibit generatio

gliare qualche cosa di casa sua : [16]e chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste. [17]Ma guai alle gravide e alle allattanti in que' giorni.

[18]Pregate però che non succedano (tali cose) d'inverno. [19]Chè sarà in quei giorni tribolazione qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio fino adesso, nè mai sarà. [20]E se il Signore non avesse abbreviati que' giorni, non si salverebbe nessuno che è carne : ma in grazia degli eletti prescelti da lui, li ha accorciati.

[21]Allora se alcuno vi dirà : Ecco qui il Cristo, eccolo là : non credete. [22]Poichè sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti, e faranno miracoli e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. [23]State adunque guardinghi : ecco che io vi ho predetto tutto.

[24]Ma in quei giorni dopo quella tribolazione si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce : [25]e cadranno le stelle del cielo, e le potestà che sono nel cielo saranno scommosse.

[26]E allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nuvole con potestà grande e con gloria. [27]E allora spedirà i suoi angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

[28]Dal fico imparate la parabola. Quando i suoi rami sono già teneri e spuntate le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; [29]così ancora quando voi vedrete accader queste cose, sappiate ch'egli è vicino alle porte. [30]In verità vi dico : Non passerà que-

[21] Matth. 24, 23; Luc. 17, 23 et 21, 8. [24] Is. 13, 10; Ez. 32, 7; Joel. 2, 10. [27] Matth. 24, 31.

lilea e la Perea, gli successe il figlio Tito nella direzione della guerra, il quale posto l'assedio alla città, dopo circa sette mesi si impossessò di essa, e la rase al suolo, e diede il tempio alle fiamme. Durante l'assedio morirono secondo Giuseppe Flavio 1,100,000 Giudei.

19. Questo versetto serve di passaggio alla terza parte del discorso. I mali dell'assedio di Gerusalemme sono figura di mali ben più gravi, che avverranno alla fine dei tempi per opera dell'Anticristo, il quale susciterà la più feroce persecuzione che si possa immaginare.

20. *In grazia degli eletti* ecc. Queste parole non si riferiscono più all'assedio di Gerusalemme, poichè gli eletti cioè i cristiani, avvisati da Gesù di abbandonare la Giudea, già sono fuori di pericolo e non hanno più a temere: ma si riferiscono agli ultimi tempi. La persecuzione sarà così violenta che tutti rimarrebbero uccisi, se Dio nella sua bontà, mosso a compassione dei suoi fedeli, non vi ponesse termine. Egli farà sì che la persecuzione abbia breve durata.

21. *Non credete*, poichè quando Gesù apparirà, a tutti sarà manifesta la sua apparizione. V. Matt. XXIV, 27, e non sarà mestieri di andarlo a cercare qui o là.

23. *Vi ho predetto* tutti i mali, tutti i pericoli, a cui vi troverete esposti.

24. *Il sole si oscurerà*. Gesù accenna alle grandi perturbazioni fisiche, che avverranno nel sistema stellare, quali segni della sua prossima venuta.

25. *Le stelle cadranno* ecc. Si tratta forse di meteoriti; se pure non si vuol dare alla frase un senso metaforico in modo che si dica che cadranno dal cielo, perchè cesseranno di risplendere.

26. *Con potestà grande e gloria* di Giudice supremo vedranno venire quello stesso Gesù, che prima era venuto nella debolezza e nell'umiltà, e che come reo gli uomini hanno fatto morire ignominiosamente sulla croce.

27. *Dall'estremità* ecc. Da un capo all'altro del mondo.

28-29. *Imparate la parabola* cioè imparate questa similitudine. Come quando vedete il fico ricoprirsi di foglie sapete che l'estate è vicina, così quando vedrete compirsi gli avvenimenti annunziati vv. 22-24, sappiate che il Figlio dell'uomo *è vicino alle porte*, cioè non è lontano, e la sua venuta per il giudizio finale è prossima.

30. *Non passerà questa generazione* cioè il popolo giudaico. Gesù predice che il popolo di

haec, donec omnia ista fiant. [31]Caelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt.

[32]De die autem illo, vel hora nemo scit, neque angeli in coelo, neque Filius, nisi Pater. [33]Videte, vigilate, et orate: nescitis enim quando tempus sit. [34]Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cuiusque operis, et ianitori praecepit ut vigilet. [35]Vigilate ergo, (nescitis enim quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane). [36]Ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes. [37]Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

sta generazione, prima che tutto questo sia avvenuto. [31]Il cielo e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.

[32]Quanto poi a quel giorno, o a quell'ora, nessuno lo sa, nè gli Angeli che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre. [33]State attenti, vegliate, e pregate: perchè non sapete quando sarà il tempo. [34]Così un uomo, partendo per lontano paese, abbandonò la sua casa, e diede ai suoi servi potestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante. [35]Vegliate adunque perchè non sapete quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezzanotte, se al canto del gallo, se la mattina, [36]affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati. [37]Quello poi che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

CAPO XIV.

Cospirazione del Sinedrio, 1-2. — La cena di Betania, 3-9. — Gesù venduto, 10-11. — Preparazione della cena pasquale, 12-17. — Il traditore svelato, 18-21. — Istituzione dell'Eucaristia, 22-26. — Lo scandalo dei discepoli, 27-31. — Gesù nell'orto di Getsemani, 32-42. — Tradimento di Giuda, 43-46. — Gesù in balìa delle turbe, 47-52. — Gesù davanti al Sinedrio, 53-65. — Le negazioni di Pietro, 66-72.

[1]Erat autem Pascha et Azyma post biduum: et quaerebant summi sacerdotes et

[1]Or di lì a due giorni era la Pasqua e gli azzimi, e i principi dei sacerdoti e gli Scri-

[33] Matth. 24, 42. [1] Matth. 26, 2; Luc. 22, 1

Israele, benchè disperso e senza tempio e senza altare, sussisterà sino alla fine del mondo. Questa stessa cosa viene insegnata da S. Paolo (Rom. XI, 25-26).

31. *Il cielo e la terra passeranno* venendo sostituiti da nuovi cieli e nuova terra (II Pietr. III, 13), ma le mie parole non passeranno, vale a dire si avvererà pienamente quanto ho annunziato.

32. *Nè il Figliuolo.* Gesù Cristo come Dio possiede la stessa scienza del Padre e conosce certamente il giorno e l'ora del giudizio, ma anche come uomo non può ignorarlo, poichè non è conveniente, stante l'unione ipostica, che la sua scienza umana sia così imperfetta da essere al buio intorno a un oggetto di tanta importanza, e d'altra parte come uomo egli è Giudice e capo supremo di tutto il creato, onde è necessario che tutto conosca. I libri di Loisy e di Schell, che ponevano in Gesù tale ignoranza, vennero condannati; e la sentenza di S. Tommaso che esclude dalla mente di Gesù qualsiasi ignoranza riguardo al giorno del giudizio, è oramai comune fra i teologi. L'affermazione del Vangelo che nega al Figlio la conoscenza del giorno del giudizio dev'essere così spiegata: Il Figliuolo non sa l'ora e il giorno del giudizio, inquantochè nella sua qualità di Messia e di legato divino non ha ricevuto la missione di manifestarli agli uomini; alla stessa guisa che l'ambasciatore di uno stato può dire senza menzogna che non sa quello che oltrepassa la sfera della sua missione. V. *A. Cellini.* Saggio storico-critico di esigesi biblica sulla interpretazione del sermone escatologico. Appendice I p. 151 e ss. Firenze 1906.

34. *Così un uomo partendo.* « Questi è Gesù Cristo, il quale, compiuta l'opera ingiuntagli dal Padre, a lui fece ritorno, e lasciò al governo della sua Chiesa gli Apostoli e i loro successori nel ministero, ai quali anche più che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza e nella trascuratezza degli obblighi di buon pastore ». *Martini.*

35. *Vegliate.* Fa d'uopo sottintendere: *Così io comando a voi:* vegliate ecc.

Se a sera ecc. Si accennano le quattro vigilie in cui si divideva la notte presso i romani. L'uso romano di dividere così la notte era stato introdotto anche presso i Giudei dopo Pompeo.

37. *Lo dico a tutti* cioè agli uomini di tutti i tempi. La vigilanza inculcata a tutti per l'incertezza del giudizio finale è pure necessaria a tutti per l'incertezza del giorno del giudizio particolare. La morte può sorprendere gli uomini quando meno si pensano; è quindi necessario tenersi di continuo preparati.

CAPO XIV.

1. *Di lì a due giorni* ecc. Le cose di cui S. Marco ha parlato nel cap. prec. avvennero il

Scribae quomodo eum dolo tenerent, et occiderent. [2]Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

[3]Et cum esset Bethaniae in domo Simonis leprosi, et recumberet: venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput eius. [4]Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est? [5]Poterat enim unguentum istud vaenundari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

[6]Iesus autem dixit: Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. [7]Semper enim pauperes habetis vobiscum: et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis. [8]Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere

bi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo. [2]Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.

[3]E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna che aveva un alabastro d'unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l'alabastro glielo sparse su la testa. [4]E vi erano alcuni che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquo di unguento? [5]Poichè poteva questo vendersi più di trecento denari e darsi ai poveri. E fremevano contro di lei.

[6]Ma Gesù disse: Lasciatela stare: perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me. [7]Poichè avete sempre con voi dei poveri, e potete far loro del bene quando vi piacerà: me poi non avete sempre. [8]Ella ha fatto quel che

---

[3] Matth. 26, 6; Joan. 12, 1.

Martedì 12 Nisan, di lì a due giorni cioè la sera del 14 Nisan cominciava la solennità della Pasqua che durava sette giorni. Durante tutto questo tempo si doveva mangiare pane azzimo cioè non fermentato. V. n. Matt. XXVI, 1 e ss.

Le ultime discussioni avvenute nel tempio, le invettive di Gesù contro i Farisei, avevano talmente eccitato l'odio dei poteri dirigenti, che li indussero a tenere un consiglio secreto in casa di Caifa, nel quale determinarono il modo di ucciderlo. Caifa oltre a un palazzo sul monte Sion, possedeva pure una villa sul monte del Cattivo Consiglio al Sud di Gerusalemme. E' incerto dove abbia avuto luogo il consiglio menzionato.

2. *Il popolo non si levi a tumulto.* Giuseppe (G. G. II, 14) calcola a tre milioni il numero degli uomini presenti a Gerusalemme per le feste di Pasqua.

3. *Trovandosi Gesù a Betania* ecc. La cena qui menzionata da S. Marco ebbe luogo il Sabato sera prima dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. V. Matt. XXVI, 6.

Nardo di spigo di gran pregio. Il nardo era il profumo più prezioso che si conoscesse a quei tempi. Lo si estraeva da una pianta della famiglia delle Valeriane, detta dai botanici *Nardostachys Iatamansi*, che si trova ancora nell'India, nella Persia ecc.

Nel greco si legge νάρδου πιστικῆς. E' incerta la significazione di quest'ultima parola. Pensano alcuni che significhi semplicemente: *puro*, *genuino*, ossia non adulterato, degno di fede. Altri invece credono che il greco πιστικῆς non sia che la trascrizione greca un po' sfigurata del latino *spicati*, che significa *di spigo*. In questo senso: *nardo di spigo*, significherebbe la miglior qualità di nardo, come era quella che si estraeva non dalle radici o dalle foglie ma dallo spigo della pianta.

Rotto l'alabastro. I vasi nei quali si contenevano i profumi erano fatti a collo lungo e stretto, che si soleva rompere affinchè il liquido si spandesse più facilmente.

4. *Dicevano* gli uni agli altri: Perchè sì grande scialaquo? e rimproveravano la donna.

Fig. 75.
Pianta che produce il nardo.

5. *Trecento denari* equivalgono a 234 lire. Il prezzo era considerevole per quei tempi, quando il denaro L. 0,78 rappresentava la mercede giornaliera di un operaio.

7. L'elemosina è un dovere, ma era pure dovere amare Gesù e testimoniargli esternamente il proprio amore. Nella collisione si deve dar la preferenza a quello che non ammette dilazione, come era nel caso l'attestato di stima a Gesù.

8. *Ha anticipato* ecc. Siccome non sarà dato a questa donna di compiere su di me i doveri del suo amore, dopo la mia morte, Dio le ha concesso di poterne antecipare l'adempimento.

corpus meum in sepulturam. [9]Amen dico vobis: Ubicumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit haec, narrabitur in memoriam eius.

[10]Et Iudas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis. [11]Qui audientes gavisi sunt: et promiserunt ei pecuniam se daturos. Et quaerebat quomodo illum opportune traderet.

[12]Et primo die Azymorum quando Pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi ut manduces Pascha? [13]Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem: et occurret vobis homo lagenam aquae baiulans, sequimini eum: [14]Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? [15]Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande, stratum: et illic parate nobis. [16]Et abierunt discipuli eius, et vene-

poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura. [9]In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancor raccontato in sua ricordanza quel che ella ha fatto.

[10]E Giuda Iscariote, uno dei dodici, andò dai principi dei sacerdoti per darlo nelle loro mani. [11]E questi, uditolo, si rallegrarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

[12]E il primo giorno degli azzimi quando immolavano la Pasqua, gli dicono i discepoli: Dove vuoi che andiamo ad apparecchiarti per mangiar la Pasqua? [13]Ed egli manda due dei suoi discepoli, e dice loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia d'acqua: andategli dietro: [14]E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: Il maestro dice: Dov'è la mia stanza per mangiar la Pasqua coi miei discepoli? [15]Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine:

[10] Matth. 26, 14. [12] Matth. 26, 17; Luc. 22, 7.

9. *In sua ricordanza.* I discepoli la rimproverarono, e Gesù le promette le lodi di tutto il mondo.

10. *Andò dai principi* ecc. Giuda aveva già da alcun tempo perduta la fede in Gesù Cristo (Giov. VI, 71-72), e non lo seguiva più che per ambizioni umane, cioè per la speranza di una ricompensa terrena. Sentendo Gesù che predicava la povertà, il distacco dalle cose del mondo, il rinnegamento di sè stesso, e vedendo che il regno messianico era ben lungi dall'essere quale se l'immaginava, egli pensava al suo avvenire, e rubava sulle elemosine che venivano fatte al Salvatore. Giunto poi a Gerusalemme con Gesù, avendo veduto l'odio e il desiderio di vendetta che animava i capi religiosi e politici della nazione contro il suo Maestro, forse per tema di non essere egli pure travolto nell'onda della persecuzione, e per ingraziarsi i capi, meditò ed eseguì il tradimento.

Per darlo nelle loro mani. I Sacerdoti, avevano timore del popolo se avessero arrestato Gesù in pubblico. Giuda doveva indicar loro il tempo e il luogo, in cui avrebbero potuto sorprendere il Maestro senza che la folla se n'accorgesse. Quando Gesù fosse stato in loro potere, coll'intervento dell'autorità romana e dei soldati messi a loro disposizione, avrebbero potuto prevenire oppure subito sedare qualsiasi tumulto di popolo.

11. *Promisero.* Il denaro adunque non gli fu consegnato subito, ma solo dopo compiuto il tradimento.

12. *Il primo giorno degli azzimi.* V. n. Matt. XXVI, 12. *Quando immolavano la Pasqua* cioè quando i Giudei erano soliti di immolare la Pasqua ossia l'agnello pasquale. L'agnello si portava al tempio e quivi veniva scannato dai sacerdoti e dai leviti, i quali dopo averne versato il sangue ai piedi dell'altare, lo restituivano agli offerenti, che nella stessa sera dovevano mangiarlo.

13. *Due dei suoi discepoli* cioè Pietro e Giovanni (Luca XXII, 8). Le indicazioni, che Gesù dà ai suoi discepoli, sono precise, ma assai misteriose. Egli dovette ricorrere a questo mezzo affinchè Giuda ignorasse fino all'ultimo momento il luogo dove avrebbe fatta la Cena e istituita l'Eucaristia. Per questo stesso motivo affidò a Pietro e a Giovanni anzichè a lui l'incarico di preparare la cena pasquale.

14. *La mia stanza*, greco κατάλυμά, la stanza destinata agli ospiti per celebrare la Pasqua.

15. *Cenacolo grande.* Chiamavasi cenacolo, gr. ἀνάγαιον, una camera situata al piano superiore delle case, destinata alle riunioni di famiglia per la preghiera, per i conviti ecc. Serviva pure per dare alloggio agli ospiti, e a Gerusalemme la si

Fig. 76. — Mobile egiziano antico in forma di casa a terrazzo e colla camera alta.

concedeva facilmente, dopo averla parata con tappeti e cuscini per la mensa, ai pellegrini, che numerosi accorrevano a celebrare la Pasqua.

Il Cenacolo dove Gesù istituì l'Eucaristia trovasi al Sud di Gerusalemme sul monte Sion, fuori dell'attuale cinta della città.

runt in civitatem: et invenerunt sicut dixerat illis, et paraverunt Pascha.

[17]Vespere autem facto, venit cum duodecim. [18]Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Iesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum. [19]At illi coeperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego? [20]Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino. [21]Et Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est de eo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille.

[22]Et manducantibus illis, accepit Iesus panem: et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite, hoc est corpus meum. [23]Et accepto calice, gratias agens dedit eis: et biberunt ex illo omnes. [24]Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur. [25]Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in

e quivi apparecchiate per noi. [16]E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono conforme aveva loro detto, e prepararono la Pasqua.

[17]E fattasi sera, vi andò egli coi dodici. [18]E mentre erano a mensa e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà, quello che mangia con me. [19]Ma essi cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: Son forse io? [20]Ed egli disse loro: Uno dei dodici, il quale intinge la mano nel piatto con me. [21]E il Figliuolo dell'uomo se ne va come è stato scritto di lui: ma guai a quell'uomo per cui il Figliuolo dell'uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

[22]E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane: e benedettolo, lo spezzò, e lo diede loro, e disse: Prendete: questo è il mio corpo. [23]E preso il calice, rese le grazie, lo diede ad essi: e tutti ne bevettero. [24]E disse loro: Questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti. [25]In verità vi dico che non berrò più di questo frutto della vite fino a quel giorno

---

[17] Matth. 26, 20; Luc. 22, 14. [18] Joan. 13, 21. [21] Ps. 40, 10; Act. 1, 16. [22] Matth. 26, 26; I Cor. 11, 24.

---

16. I due discepoli partiti da Betania dove si trovava Gesù, andarono a Gerusalemme, e prepararono l'agnello, il pane azzimo, il vino, le erbe amare, il *charoseth* (V. n. Matt. XXVI, 20) e poi tornarono a Betania.

17. *La sera* del Giovedì 14 Nisan, quando cominciavano a comparire le stelle, cioè verso le sette, i convitati entravano nella sala preparata, e distesi su alcuni divani disposti attorno alla tavola, appoggiando il braccio sinistro sopra un guanciale, davano principio al banchetto pasquale.

18. Affinchè la fede degli Apostoli non provi una scossa troppo violenta nei prossimi avvenimenti, Egli smaschera il traditore, facendo vedere che nulla gli è nascosto, e mostrando l'acerbità del suo dolore nel vedersi tradito da uno dei suoi più cari. (Salmi LIV, 12-15 e XL, 10).

19-21. V. n. Matt. XXVI, 22-25.

22. *Questo è il mio corpo*. Gesù aveva promesso che avrebbe dato a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue, e, non ostante il mormorio dei Giudei e lo scisma avvenuto tra i suoi stessi discepoli, non aveva ritrattata la parola data, e non aveva mai detto che dovesse essere interpretata in senso metaforico. V. n. Matt. XXVI, 26 e ss. (V. fig. 77).

23. *Tutti ne bevettero*. Ciò viene detto per anticipazione. In realtà non bevettero che dopo la consacrazione.

24. *Il sangue del Nuovo Testamento* ossia della nuova alleanza, che Dio stabilisce coll'umanità. Vi è in queste parole un'allusione a quanto disse Mosè (Esod. XXIV, 8). Questo è il sangue dell'alleanza. *Sarà sparso*. Il greco ha il presente τό ἐκχυννόμενον *viene sparso*. Ora le parole. *spargere il sangue per molti* cioè a vantaggio di molti indicano un'azione sacrificale, e perciò il sangue, che Gesù diede come bevanda ai suoi discepoli, fu un sangue sacrificato, e l'azione con cui Egli lo consecrò ha tutti i caratteri di un vero sacrifizio. Ma siccome Gesù diede

Fig. 77. — Gesù a cena coi suoi discepoli. (Antico mosaico).

ai suoi Apostoli la potestà di ripetere l'atto da lui compiuto, è manifesto che la S. Messa, in cui si consacra il pane e il vino, ha essa pure tutti i caratteri di un vero sacrifizio come ha definito il Concilio di Trento.

Dalle parole della consacrazione quali vengono riferite da Matteo e da Marco si fa inoltre manifesto che la dottrina della morte redentrice di Gesù e del suo carattere espiatorio per mezzo del sangue versato, non è esclusivamente propria di S. Paolo, ma si ritrova chiaramente insegnata nel Vangelo. A ragione perciò fu condannata nel Dec. *Lamentabili* la prop. 33. La dottrina della morte espiatoria di Cristo non è evangelica, ma solo paolina.

regno Dei. [26]Et hymno dicto exierunt in Montem olivarum.

[27]Et ait eis Iesus: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percutiam pastorem, et dispergentur oves. [28]Sed postquam resurrexero, praecedam vos in Galilaeam. [29]Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te: sed non ego. [30]Et ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus. [31]At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo: Similiter autem et omnes dicebant.

[32]Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani. Et ait discipulis suis: Sedete hic donec orem. [33]Et assumit Petrum, et Iacobum, et Ioannem secum: et coepit pavere, et taedere. [34]Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate.

[35]Et cum processisset paululum, procidit super terram: et orabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora: [36]Et dixit: Abba pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu. [37]Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare? [38]Vigilate, et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma. [39]Et iterum abiens oravit eumdem ser-

in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio. [26]E detto l'inno, andarono al monte degli Ulivi.

[27]Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo per me in questa notte: poichè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si disperderanno le pecorelle. [28]Ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò nella Galilea. [29]Ma Pietro gli disse: Quand'anche tutti si scandalizzassero, non io però. [30]E Gesù gli disse: In verità ti dico che tu oggi, in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte. [31]Ma egli soggiungeva anche più: Quand'anche mi bisogni morire con te, non ti negherò. E il simile dicevano pur tutti.

[32]E arrivano in un luogo chiamato Getsemani: ed egli dice ai suoi discepoli: Fermatevi qui fintanto che io faccia orazione. [33]E prende con sè Pietro e Giacomo e Giovanni: e cominciò ad atterrirsi e rattristarsi. [34]E disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte: trattenetevi qui, e vegliate.

[35]E avanzatosi alquanto si prostrò per terra: e pregava che se era possibile si allontanasse da lui quell'ora. [36]E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te: allontana da me questo calice: mà non quello che voglio io, ma quel che vuoi tu. [37]E tornò da loro, e li trovò addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare un'ora sola? [38]Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. [39]E

---

[27] Joan. 16, 32; Zach. 13, 7. [32] Matth. 26, 36; Luc. 22, 40.

---

26. *Andarono al monte degli Ulivi.* Era già notte quando Gesù in compagnia dei suoi Apostoli lasciò il Cenacolo, e traversato il torrente Cedron, si portò all'orto di Getsemani, che si trova poco discosto.

27. *Patirete scandalo*, vale a dire: la vostra fede subirà una scossa violenta.

30. *Abbia cantato la seconda volta.* S. Marco è più preciso degli altri Evangelisti nei particolari della negazione di Pietro. Gli altri si sono contentati di riferire la sostanza delle parole di Gesù: *prima che il gallo canti*, S. Marco invece le riproduce nella loro precisione, *prima che il gallo abbia cantato per la seconda volta.*

31. *Quand'anche bisogni* ecc. Pietro, fidandosi del fervore che lo anima, contrasta alle parole di Gesù, e come è proprio dei cuori ardenti, afferma che non solo non negherà il Maestro, ma è pronto a dar la vita per lui, qualora fosse necessario.

32. *Fermatevi qui.* Gesù fece fermare i suoi discepoli all'entrata dell'orto di Getsemani, e presi con sè i tre Apostoli più intimi si avanzò nell'interno.

33. *Atterrirsi e rattristarsi.* ἐκθαμβεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν cominciò a provare spavento, angoscie.

34. *L'anima mia è afflitta* ecc. Io sono così pieno di tristezza da morirne, restate qui e vegliate. « L'anima è la sede dei sentimenti e delle emozioni, il principio della vita sensitiva e affettiva. Quando l'angoscia la sorprende essa ha bisogno di solitudine e di simpatia. Così avviene di Gesù; egli si allontana e sarà solo davanti al suo Padre e al suo dovere. E quando avrà finito la sua preghiera, verrà a cercare un po' di simpatia presso dei suoi discepoli, ai quali ha chiesto di vegliare ».

35. *Si prostrò per terra* mostrando così anche esternamente il rispetto che aveva per il suo Padre, il fervore e l'umiltà della sua preghiera.

36. *Abba*, parola aramaica che significa padre. Il calice, che Gesù prega venga da lui allontanato, significa la passione e il supplizio della croce. Egli però non vuole opporsi alla volontà di Dio, ma si dichiara pronto a tutto quanto gli è imposto.

37. *Simone tu dormi?* Vi è un'ironia profonda in queste parole. Pietro poche ore prima aveva fatte le più grandi promesse v. 31, e poi all'atto pratico non fu capace di vegliare con Gesù.

38. *Lo spirito... e la carne* sono due espressioni ebraiche che significano la parte superiore e la parte inferiore dell'uomo morale. La volontà è pronta a fare il bene, ma se non ha la grazia di Dio sarà vittima delle passioni e del peccato.

monem, dicens. [40]Et reversus, denuo invenit eos dormientes, (erant enim oculi eorum gravati) et ignorabant quid responderent ei.

andò nuovamente a pregare, ripetendo le stesse parole. [40]E tornato, li trovò di nuovo addormentati, infatti i loro occhi erano aggravati, e non sapevano cosa rispondergli.

[41]Et venit tertio, et ait illis: Dormite iam, et requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum. [42]Surgite, eamus, ecce qui me tradet, prope est.

[41]E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via, dormite e riposatevi. Basta così: l'ora è venuta: ecco che il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. [42]Alzatevi, andiamo. Ecco che colui che mi tradirà, è vicino.

[43]Et, adhuc eo loquente, venit Iudas Iscariotes unus de duodecim, et cum eo turba multa cum gladiis, et lignis, a summis sacerdotibus, et Scribis, et senioribus. [44]Dederat autem traditor eius signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, et ducite caute. [45]Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi: et osculatus est eum. [46]At illi manus iniecerunt in eum, et tenuerunt eum.

[43]E non aveva finito di dire, quand'ecco Giuda Iscariote, uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade e di bastoni, spedita dai principi dei sacerdoti e dagli Scribi e dai seniori. [44]E il traditore aveva dato loro il segnale, dicendo: Colui che io bacierò, è desso: prendetelo e conducetelo con attenzione. [45]E venuto che fu, si accostò subito a Gesù, e gli disse: Dio ti salvi, Maestro: e lo baciò. [46]E quelli gli gettarono le mani addosso, e lo catturarono.

[47]Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi sacerdotis: et amputavit illi auriculam. [48]Et respondens Iesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et lignis comprehendere me? [49]Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis. Sed ut impleantur Scripturae.

[47]E uno degli astanti mise mano alla spada, e ferì un servo del sommo sacerdote: e gli mozzò un orecchio. [48]E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino siete venuti con spade e bastoni per pigliarmi? [49]Ogni giorno io stava tra voi nel tempio insegnando, nè mi pigliaste. Ma debbono adempiersi le Scritture.

---

[43] Matth. 26, 47; Luc. 22, 47; Joan. 18, 3. [50] Matth. 26, 56.

---

40. *I loro occhi erano aggravati* dal sonno e non potevano stare aperti. Gli Apostoli mezzo addormentati non sapevano che cosa rispondere a Gesù.

41. *Dormite e riposate*. Secondo alcuni esigeti in queste parole farebbe d'uopo ravvisare non già un'ironia sull'incostanza degli Apostoli (V. nota Matt. XXVI, 45) ma un atto di condiscendenza di Gesù, che permetterebbe loro di rinfrancare alquanto col sonno le loro forze.

Basta così. Non ho più bisogno del vostro conforto, avendo già per mezzo della preghiera ottenuto conforto da Dio. Secondo altri invece: Avete già dormito abbastanza, destatevi. Nell'oscurità della notte Gesù aveva veduto avvicinarsi le fiaccole portate dai suoi nemici, e pieno di coraggio sveglia i suoi Apostoli, acciò siano spettatori degli avvenimenti.

43. Giuda uscito dal Cenacolo corse ad avvertire il Sinedrio, che era il momento opportuno per catturare Gesù. Si mise egli stesso alla testa della turba composta di valletti dei Sacerdoti e di soldati e li condusse al Getsemani. I soldati erano armati di spade, i valletti dei sacerdoti portavano bastoni. Benchè la luna splendesse alta nei cieli, poichè si era nel plenilunio, la turba aveva con sè lanterne, affinchè fosse più facile scoprire Gesù, qualora si fosse nascosto in qualche grotta, e riuscisse meno malagevole inseguirlo nelle sinuosità del terreno e fra le tombe in rovina, qualora avesse tentato la fuga.

44. *Conducetelo con attenzione*. Giuda sapeva che Gesù era già altre volte sfuggito alle insidie dei suoi nemici, raccomanda perciò alla turba ogni attenzione acciò non sfugga loro un'altra volta.

45. *Dio ti salvi*. Secondo l'uso ebraico Giuda dovette dire: *Pace a te, Maestro*. Quale ironia crudele, augurare pace a Gesù, e dargli il segno della pace mentre si compiva il tradimento!

47. *Uno degli astanti* cioè Pietro. Gli Apostoli avevano portato nell'orto due spade (Luc. XXII, 38).

Fig. 78.
Spade romane.

48-49. Gesù muove questo rimprovero alla turba, non solo per protestare contro il loro modo di agire, ma acciò comprendessero che così facendo adempivano le Scritture.

[50]Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt. [51]Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: et tenuerunt eum. [52]At ille reiecta sindone, nudus profugit ab eis.

[53]Et adduxerunt Iesum ad summum sacerdotem: et convenerunt omnes sacerdotes et Scribae, et seniores. [54]Petrus autem a longe secutus est eum usque intro in atrium summi sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem, et calefaciebat se.

[55]Summi vero sacerdotes, et omne concilium quaerebant adversus Iesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant. [56]Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant. [57]Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum dicentes: [58]Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum aliud non manu factum aedificabo. [59]Et non erat conveniens testimonium illorum.

[60]Et exurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Iesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi obiiciuntur ab his? [61]Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus filius

[50]Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono. [51]E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino sulla nuda carne, e lo pigliarono. [52]Ma egli lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

[53]E condussero Gesù dal sommo sacerdote: e si adunarono tutti i sacerdoti e gli Scribi e i seniori. [54]Pietro però lo seguitò da lungi fin dentro al cortile del sommo sacerdote: e sedeva al fuoco coi ministri, e si scaldava.

[55]Ma i principi dei sacerdoti e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano. [56]Poichè molti deponevano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano. [57]E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui dicendo: [58]Noi l'abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio manufatto, e in tre giorni ne fabbricherò un altro non manufatto. [59]Ma la loro testimonianza non era concorde.

[60]E alzatosi in mezzo il sommo sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi nulla alle cose che ti sono rinfacciate da costoro? [61]Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo sacerdote, e gli disse: Sei tu il Cristo, il Fi-

[53] Matth. 26, 57; Luc. 22, 54; Joan. 18, 13. [55] Matth. 26, 59. [58] Joan. 2, 19.

51. *Un certo giovinetto.* Probabilmente questo giovinetto stava dormendo in qualche casa vicina al Getsemani, e avendo sentito il rumore della turba accorsa per arrestare Gesù, balzò da letto, e copertosi di un pezzo di tela di lino o di cotone, accorse per vedere che cosa succedeva. Gli sgherri lo credettero un discepolo di Gesù, e tentarono di arrestarlo, ma egli riuscì a sfuggire dalle loro mani. Quest'incidente serve a mostrare quanto fosse grande l'odio e il furore dei nemici di Gesù, e quale pericolo avrebbe corso chi avesse voluto seguirlo.

I commentatori moderni sono pressochè unanimi nel ravvisare in questo giovinetto lo stesso Evangelista S. Marco. Ciò spiegherebbe assai bene perchè S. Marco abbia riferito quest'episodio di nessuna importanza.

53. *Dal sommo sacerdote.* Il sommo sacerdote era Giuseppe soprannominato Caifa. Aveva ottenuto il pontificato l'anno 18 dell'era volgare sotto il procuratore Valerio Grato, e lo tenne fino all'anno 36 in cui fu deposto dal legato della Siria Vitellio. Il capo del complotto ordito contro Gesù sembra sia stato Anna suocero di Caifa, e perciò Gesù prima che da Caifa fu condotto da Anna per un processo sommario. Anna e Caifa abitavano due ali opposte di uno stesso palazzo, in modo che Gesù, per essere trascinato dagli appartamenti dell'uno a quelli dell'altro, dovette traversare il cortile. In questa traversata, secondo alcuni, egli vide Pietro e gli diede quello sguardo che lo convertì.

Attorno al sommo sacerdote Caifa si trovarono tosto tutti i membri del Sinedrio.

54. *Si scaldava.* In Palestina le notti anche in Aprile sono assai fresche stante l'abbondante rugiada che vi cade. I valletti avevano quindi acceso un braciere in mezzo al cortile.

55-59. Il Sinedrio cerca di dare una forma legale di giudizio alla sentenza di morte contro Gesù; ma benchè si fossero presentati molti testimonii contro di lui, nelle loro deposizioni non vi era quell'accordo di almeno due testimonianze che era necessario secondo la legge (Deut. XIX, 15) per condannare a morte. L'ultima accusa, che Gesù avesse sparlato del tempio era gravissima. Geremia fu dannato a morte per aver profetato la rovina del tempio (Gerem. XXVI, 6), similmente quando si trattò di lapidare S. Stefano, si fece credere che egli avesse parlato contro il tempio (Atti VI, 13). Però i due testimonii che si erano presentati ad accusare Gesù di aver bestemmiato contro il tempio, non si accordavano nelle loro deposizioni, e quindi la loro testimonianza non aveva alcun valore.

60. *Alzatosi in mezzo.* Caifa pieno di rabbia per non aver trovato motivo di condannare Gesù, dimentico della sua qualità di presidente del Sinedrio, lascia il suo seggio e si precipita nel mezzo della sala dove stava Gesù, e da giudice si fa accusatore, cerca di trascinare Gesù a difendersi affine di poter cogliere dalla sua bocca qualche parola compromettente e condannarlo.

61. *Egli taceva* durante tutte le accuse. Il suo silenzio è la più bella prova della sua innocenza.

Dei benedicti? [62]Iesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus caeli.

[63]Summus autem sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes? [64]Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis. [65]Et coeperunt quidam conspuere eum, et velare faciem eius et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza? et ministri alapis eum caedebant.

[66]Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis: [67]Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Iesu Nazareno eras. [68]At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit. [69]Rursum autem cum vidisset illum ancilla, coepit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. [70]At ille iterum negavit. Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilaeus es. [71]Ille autem coepit anathematizare, et iurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis. [72]Et statim gallus iterum cantavit. Et recordatus

gliuolo di Dio benedetto? [62]E Gesù gli disse: Io lo sono, e vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.

[63]E il sommo sacerdote stracciatesi le vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimoni? [64]Avete udito la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte. [65]E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e dargli dei pugni: dicendogli: Profetizza: e i ministri lo schiaffeggiavano.

[66]E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo sacerdote: [67]e veduto Pietro che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno. [68] Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello che tu dica. E uscì fuori davanti al cortile, e il gallo cantò. [69]E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli. [70]Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: poichè sei anche Galileo. [71]Ma egli cominciò a mandarsi delle imprecazioni e a giurare: Non conosco quest'uomo, di cui

---

[62] Matth. 24, 30 et 26, 64. [66] Matth. 26, 69; Luc. 22, 56; Joan. 18, 17. [69] Matth. 26, 71
[70] Luc. 22, 59; Joan. 18, 25. [72] Matth. 26, 75; Joan. 13, 38

---

62. *Io lo sono.* Gesù afferma risolutamente di essere non solo il Messia, ma il vero Figlio di Dio.

Egli non è solo un Messia uomo discendente di Davide, ma è ancora Figlio di Dio uguale al Padre nella potenza e nella maestà. Fra poco gli stessi Giudei saranno costretti a riconoscerlo come tale, quando alla sua morte si commuoverà tutta la natura, e quando lo sapranno risorto, e vedranno dilatarsi la sua Chiesa, e finalmente quando la loro città sarà atterrata dai Romani, e quando alla fine dei tempi egli comparirà Giudice supremo dei vivi e dei morti.

64. *La bestemmia* pronunziata, secondo Caifa, da Gesù non consiste in questo che Egli si sia dichiarato Messia, ma nel fatto che ha affermato di essere Figlio di Dio (Giov. X, 22; XIX, 7) e si è attribuito la potenza e la gloria di Dio.

Lo condannarono per reo di morte. La legge (Lev. XXIV, 15-16; Deut. XVIII, 20) puniva colla morte i bestemmiatori e i falsi profeti.

65. *Sputargli addosso.* Una delle più atroci ingiurie che in Oriente possa farsi a un uomo è lo sputargli addosso. Gesù è fatto segno a tanto obbrobrio da parte di *alcuni* membri del Sinedrio, i quali non contenti di oltraggiarlo così vilmente, lo percuotono ancora, e poi lo abbandonano ai dileggi e ai maltrattamenti dei servi del sommo sacerdote. Si adempiva così la profezia di Isaia L, 6-7.

66-68. Pietro era fuggito quando gli sgherri arrestarono Gesù al Getsemani, ma poi vergognatosi della viltà mostrata, si diede a seguire da lontano il suo Maestro. Accompagnato da Giovanni potè entrare nel cortile interno del palazzo di Caifa, e andò a scaldarsi cogli altri attorno al braciere. Una delle serve (la portinaia secondo S. Giov.) del Pontefice, si avvicinò a lui e fissatolo bene disse: Anche tu *(insieme a Giovanni)* eri con Gesù. Pietro, per tema di essere anch'egli travolto nel processo, tanto più che nell'orto aveva menato la spada, cominciò a negare di conoscere Gesù. Per evitare che gli venissero mosse altre domande di simil genere *uscì fuori davanti al cortile*, cioè si diresse verso il vestibolo che dal cortile dava sulla strada, e in questo suo momentaneo isolamento udì il primo canto del gallo. Era circa la mezzanotte

69. Anche nel vestibolo vi fu chi riconobbe Pietro, egli fu interrogato da parecchi tra cui la serva portinaia ἡ παιδίσκη, che già prima gli aveva rivolta la stessa interrogazione, e nell'ardore della difesa si avvicinò nuovamente al fuoco, e cominciò a giurare e spergiurare di non conoscere Gesù.

70. *Di lì a poco.* L'attenzione di tutti era stata deviata per qualche tempo da Pietro, il quale per non dare sospetto aveva continuato a fermarsi attorno al braciere, e aveva cominciato a discorrere con accento e dialetto prettamente Galileo. Il suo modo di parlare attirò l'attenzione dei presenti, i quali trovarono in ciò una novella prova che egli doveva essere discepolo di Gesù.

71. Pietro vedendosi scoperto non vuole arrendersi, che anzi rinnova i suoi spergiuri, e si manda le più grandi imprecazioni se non dice la verità, quando afferma di non conoscere Gesù.

72. *Per la seconda volta il gallo cantò.* Erano forse le tre del mattino. Gesù, mentre era nel cortile dileggiato e insultato dai valletti dei sacerdoti, diede uno sguardo di compassione a Pie-

est Petrus verbi, quod dixerat ei Iesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et coepit flere.

parlate. [72]E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. E incominciò a piangere.

CAPO XV.

Gesù davanti a Pilato, 1-5. — Gesù posposto a Barabba, 6-14. — Gesù condannato e deriso, 15-19. — La via dolorosa, 20-23. — La crocifissione, 24-32. — Agonia e morte di Gesù, 33-41. — Gesù al sepolcro, 42-47.

[1]Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, et Scribis, et universo concilio, vincientes Iesum, duxerunt, et tradiderunt Pilato? [2]Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

[3]Et accusabant eum summi sacerdotes in multis. [4]Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? vide in quantis te accusant. [5]Iesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

[6]Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petissent. [7]Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium. [8]Et cum ascen-

[1]E subito la mattina i principi dei sacerdoti coi seniori e gli Scribi e tutto il Sinedrio, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. [2]E Pilato lo interrogò: Tu sei il re dei Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.

[3]E i principi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. [4]E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano. [5]Ma Gesù non rispose più nulla, dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.

[6]Or egli era solito di liberare nella festa uno dei carcerati, qualunque avessero domandato. [7]E ve n'era uno per nome Barabba carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione aveva commesso omicidio. [8]E ra-

---

[1] Matth. 27, 1; Luc. 22, 66; Joan. 18, 28. [3] Matth. 27, 12; Luc. 23, 2. [4] Joan 18, 33.

---

tro. Questo sguardo fu un raggio di luce, che fece conoscere a Pietro l'abisso in cui era precipitato, ed egli uscì tosto dal cortile e proruppe in pianto.

Cominciò a piangere, greco ἐπιβαλὼν ἔκλαιε. Queste parole furono diversamente interpretate, poichè fa d'uopo sottintendere un qualche sostantivo dopo ἐπιβαλὼν p. es. τὸν νοῦν, e non si è d'accordo nel determinare quale esso sia. L'interpretazione più probabile è la seguente: *gettando la mente, ossia riflettendo* alla negazione commessa, *piangeva.*

CAPO XV.

1. *Subito* ecc. I membri del Sinedrio avevano fretta di disfarsi di Gesù. *Fatta insieme consulta*, ossia fatto un nuovo processo sommario, narrato da S. Luca (XXII, 66-71), e pronunziata di nuovo sentenza di morte, legarono Gesù e lo condussero a Pilato. V. n. Matt. cap. XXVII, 11.

Pilato abitava probabilmente nel palazzo di Erode, che sorgeva nella parte Ovest della città di Gerusalemme presso le torri Mariamme, Ippico e Fasele. Giuseppe Flavio infatti (G. G. II, 14 e 15) dice espressamente che il procuratore Floro si trovava nel palazzo di Erode al momento di una sedizione, e Filone dice pure che Pilato collocò i suoi scudi nel palazzo di Erode, e chiama questo stesso palazzo *l'abitazione dei procuratori* ἐν οἰκίᾳ τῶν ἐπιτρόπων. (Leg. ad Caium § 38 e 39). Quest'opinione ci sembra da preferirsi a quella che pone il palazzo di Pilato nella fortezza Antonia all'angolo Nord-Ovest del tempio.

2. *Tu sei il re dei Giudei.* Dall'interrogazione di Pilato si fa manifesto che l'accusa portata contro Gesù era di ribellione all'autorità romana. V. n. Matt. XXVI, 11.

Tu lo dici, cioè: sì, io sono re, ma non di un regno terreno. (Giov. XVIII, 34-38).

3. *Lo accusavano di molte cose.* Vedi queste accuse Luc. XXIII, 2-5. Se moltiplicavano le accuse, si era perchè le prime venivano riputate insufficienti.

5. *Non rispose più nulla*, ossia non aprì bocca per rispondere alle accuse dei Giudei. Pilato non è convinto che Gesù sia colpevole, e lo manda ad Erode. Luc. XXIII, 7.

6-15. V. n. Matt. XXVII, 15-25.

7. *Carcerato tra i sediziosi.* Barabba apparteneva probabilmente al partito degli Zeloti. In una delle frequenti ribellioni contro l'autorità romana egli aveva impugnate le armi e ucciso un uomo, e perciò era stato rinchiuso in carcere.

8. *Radunatosi il popolo* attorno al pretorio di Pilato cominciarono a reclamare un prigioniero.

disset turba, coepit rogare, sicut semper faciebat illis. [9]Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Iudaeorum? [10]Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

[11]Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis. [12]Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Iudaeorum? [13]At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum. [14]Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum. [15]Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et tradidit Iesum flagellis caesum, ut crucifigeretur.

[16]Milites autem duxerunt eum in atrium praetorii, et convocant totam cohortem, [17]Et induunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam. [18]Et coeperunt salutare eum: Ave rex Iudaeorum. [19]Et percutiebant caput eius arundine; et conspuebant eum, et ponentes genua, adorabant eum. [20]Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, et induerunt eum vestimentis suis: et educunt illum ut crucifigerent eum.

[21]Et angariaverunt praetereuntem quem-

dunatosi il popolo, cominciò a domandare quello che sempre loro concedeva. [9]E Pilato rispose loro e disse: Volete voi che io vi disciolga il re de' Giudei? [10]Poichè sapeva che per invidia lo avevano consegnato i sommi sacerdoti.

[11]Ma i pontefici istigarono il popolo, perchè liberasse loro piuttosto Barabba. [12]Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque che io faccia del re dei Giudei? [13]Ma quelli gridarono di nuovo: Crocifiggilo. [14]Pilato però diceva loro: Che male ha fatto? Ma quelli gridavano più forte: Crocifiggilo. [15]E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.

[16]E i soldati lo condussero nell'atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte. [17]E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono. [18]E cominciarono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei. [19]E gli percuotevano la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio lo adoravano. [20]E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menaron fuori per crocifiggerlo.

[21]E costrinsero un tale che passava di là,

[12] Matth. 27, 22; Luc. 23, 14. [13] Joan. 18, 40. [16] Matth. 27, 27; Joan. 19, 2. [21] Matth. 27, 32; Luc. 23, 26.

9. *Il re dei Giudei* cioè colui che voi chiamate re dei Giudei.

10. *Sapeva che per invidia* ecc. Pilato conoscendo quanta influenza Gesù aveva esercitato sul popolo, credette che i Sacerdoti fossero mossi ad accusarlo per invidia, cioè perchè vedevano diminuita la loro influenza, e perciò si appella direttamente al popolo, sperando che il popolo avrebbe reclamato la vita del suo profeta.

15. *Volendo contentare il popolo*. Pilato si mostra quale ce l'hanno descritto i contemporanei, debole, irresoluto e crudele, pieno di scetticismo e di timore di perdere la stima del legato di Siria, da cui dipendeva immediatamente, e di scapitare nella grazia di Cesare. Invece di far trionfare la giustizia, si fa egli stesso complice dell'iniquità, e soffocando la voce della coscienza, si lascia guidare dalla ragion di Stato. Il timore di essere accusato a Cesare come troppo remissivo nel difendere l'autorità dell'impero, lo fa diventare docile strumento degli istinti selvaggi della folla.

16-19. V. n. Matt. XXVII, 27-31. Dopo che Gesù era stato flagellato, e mentre si stava preparando il supplizio della croce, i soldati lo condussero nell'interno del palazzo, e cominciarono una scena di derisione la più barbara che si possa immaginare.

17. *Di porpora*, cioè gli misero addosso una clamide di colore rosso vivo.

18. Dopo aver vestito Gesù come un re da burla, continuano a beffarsi di lui fingendo di rendergli onori reali

19. *Gli percuotevano la testa con una canna*, con quella canna cioè che gli avevano posta in mano come scettro (Matt. XXVIII, 29). Così fa-

Fig. 79. Soldato che flagella. (Denaro romano).

cevano, affinchè le spine penetrassero nel suo capo. Questa scena così vergognosa e barbara dovette durare per assai tempo: i soldati erano numerosi; ognuno voleva sfogare contro Gesù l'odio che nutriva contro i Giudei. Gesù però a tanti oltraggi non oppone che il silenzio e la rassegnazione.

20. *Lo menarono fuori per crocifiggerlo*. L'incarico di crocifiggere Gesù venne affidato a quattro soldati (Giov. XIX, 23) sotto il comando di un centurione a cavallo (Mar. XV, 44), che veniva chiamato *exactor mortis*. D'ordinario il corteo era preceduto da un araldo che annunziava il motivo della condanna, mentre il condannato portava sulle sue spalle la croce.

21. *Padre di Alessandro e di Rufo*. Solo S. Marco fa menzione di questa particolarità. Alessandro e Rufo dovevano essere due personaggi noti ai Romani, per i quali S. Marco scrisse il

piam, Simonem Cyrenaeum venientem de villa, patrem Alexandri, et Rufi, ut tolleret crucem eius. [22]Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum Calvariae locus. [23]Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit.

[24]Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret. [25]Erat autem hora tertia: et crucifixerunt eum. [26]Et erat titulus causae eius inscriptus: REX IUDAEORUM. [27]Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris eius. [28]Et impleta est Scriptura, quae dicit: Et cum iniquis reputatus est.

[29]Et praetereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: Vah qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas: [30]Salvum fac temetipsum descendens de cruce. [31]Similiter et summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

[32]Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, convitiabantur ei.

[33]Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam. [34]Et hora nona exclamavit Iesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus

Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui. [22]E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato vuol dire luogo del Cranio. [23]E gli davano da bere vino mescolato con mirra: e non lo accettò.

[24]E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello che doveva averne ciascuno. [25]Era l'ora terza, e lo crocifissero. [26]E vi era l' iscrizione della sua accusa, dov'era scritto: IL RE DEI GIUDEI. [27]E con lui crocifissero due ladroni: uno alla sua destra e l'altro alla sinistra. [28]E fu adempiuta la Scrittura, che dice: E' stato noverato tra gli scellerati.

[29]E quelli che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va, tu che distruggi il tempio di Dio e in tre giorni lo riedifichi: [30]Salva te stesso, scendendo di croce. [31]Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti e gli Scribi per ischerno si dicevano l'un l'altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso.

[32]Il Cristo re d'Israele scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo e crediamo. E quelli che erano con esso crocifissi lo svillaneggiavano.

[33]E all'ora sesta si ottenebrò tutta la terra sino all'ora nona. [34]E all'ora nona Gesù con voce grande esclamò dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Che s'interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai

---

[22] Matth. 27, 33; Luc. 23, 33; Joan. 19, 17. [24] Matth. 27, 35; Luc. 23, 34; Joan. 19, 23. [28] Is. 53, 12. [29] Joan. 2, 19. [34] Ps. 21, 2; Matth. 27, 46.

---

suo Vangelo. S. Paolo nella Lettera ai Romani (XVI, 13) saluta un certo Rufo.

Veniva di campagna. 'απ' 'αγροῦ tornava cioè dal campo, dove si era recato a lavorare. I soldati lo costrinsero a portar la croce di Gesù.

23. *Vino mescolato con mirra.* V. n. Matt. XXVII, 34. Secondo il Talmud le nobili donne di Gerusalemme preparavano a loro spese questa bevanda per darla ai condannati, affinchè rimanendo storditi sentissero meno il dolore. (Lightfoot Horae... in Matth. XXVII, 34).

25. *Era l'ora terza.* Secondo S. Giovanni XIX, 14 la condanna di Gesù sarebbe stata pronunziata verso l'ora sesta. Varie soluzioni furono proposte per conciliare i due Evangilisti. Gli uni sostengono che vi sia uno sbaglio nel testo di S. Giovanni, dovuto alla distrazione di un copista, il quale avrebbe scritto: *circa l'ora sesta* mentre doveva scrivere: *circa l'ora terza.* Alcuni codici hanno infatti τρίτη e già Eusebio e Severo Antiocheno ricorsero a questa soluzione (Ved. Knab. h. l.; Le Camus, Vita di G. C. Vol. II p. 566). Contro di essa però sta l'autorità dei migliori codici antichi, delle versioni e delle citazioni dei Padri; i quali tutti si accordano nella lezione *ora sesta.* Perciò altri interpreti, lasciata da parte questa soluzione, osservano che presso i Giudei il giorno dividevasi in quattro parti, che dalla prima delle tre ore di cui si componevano, venivano chiamate: *Prima, Terza, Sesta, e Nona.* La *Prima* cominciava collo spuntar del sole e durava fino alle nove; la *Terza* cominciava alle nove e durava fino a mezzogiorno; la *Sesta* da mezzogiorno durava fino alle tre; e la *Nona* dalle tre durava fino alle sei. Si poteva quindi affermare indifferentemente che Gesù era stato crocifisso *nell'ora terza* vale a dire dalle nove a mezzogiorno come si ha in S. Marco, e che era stato presentato al popolo verso l'ora sesta, cioè prima che cominciasse il mezzogiorno, come si legge in S. Giovanni.

26-27. V. n. Matt. XXVII, 37-38.

28. Questo versetto è omesso dai più antichi manoscritti greci, e sembra contrario al modo solito di procedere di S. Marco, il quale non suole riferire le profezie: perciò la più parte dei commentatori lo considerano come un'interpolazione. Il passo di Isaia LIII, 12, si trova però citato da S. Luca XXII, 37.

29-37. V. n. Matt. XXVII, 39-50. *Vah* esclamazione ironica.

34. *Eloi Eloi.* S. Marco cita tutto il passo del salmo XXI in aramaico, mentre S. Matteo aveva riportate le due prime parole in ebraico *Eli Eli*

meus, ut quid dereliquisti me? [35]Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat [36]Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Elias ad deponendum eum.

[37]Iesus autem emissa voce magna expiravit.

[38]Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum. [39]Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

[40]Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi minoris, et Ioseph mater, et Salome: [41]Et cum esset in Galilaea, sequebantur eum, et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Ierosolymam.

[42]Et cum iam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum), [43]Venit Ioseph ab Arimathaea nobilis decurio, qui et ipse erat expectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. [44]Pilatus autem mirabatur si iam obiisset. Et accersito centurione, interrogavit eum si iam mortuus esset. [45]Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Ioseph. [46]Ioseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti. [47]Maria autem Magdalene, et Maria Ioseph aspiciebant ubi poneretur.

abbandonato? [35]E alcuni dei circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia. [36]E uno corse e, inzuppata una spugna nell'aceto e avvoltala intorno a una canna, gli dava da bere dicendo: Lasciate, stiamo a vedere se venga Elia a distaccarlo.

[37]Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.

[38]E il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo. [39]E vedendo il centurione che stava dirimpetto, come così gridando era morto, disse: Veramente quest'uomo era Figliuolo di Dio.

[40]E vi erano pure alcune donne che stavano da lungi a vedere: tra le quali era Maria Maddalena, e Maria, madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, e Salome. [41]Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano, e altre molte, le quali insieme con lui erano venute a Gerusalemme.

[42]E fattasi sera, perchè era la parasceve, cioè il dì avanti al sabato, [43]andò Giuseppe d'Arimatea, nobile decurione, che aspettava egli pure il regno di Dio, e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù. [44]Ma Pilato si maravigliava ch'ei fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò se fosse già morto. [45]E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe. [46]E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo involse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro. [47]E Maria Maddalena e Maria madre di Giuseppe stavano osservando dove fosse collocato.

---

[40] Matth. 27, 55. [41] Luc. 8, 2. [42] Matth. 27, 57; Luc. 23, 50; Joan. 19, 38.

---

35. *Alcuni dei circostanti* probabilmente sacerdoti e Scribi si burlano di Gesù, credendosi che Egli non possa aiutarsi da sè, e perciò invochi Elia, che doveva essere il precursore del Messia, e mostri con ciò la sua impotenza.

36. *Lasciate* ecc. S. Matteo pone queste parole sulla bocca dei circostanti. E' probabile però che tanto questi quanto colui, che diede da bere a Gesù, abbiano dette le stesse parole.

38. *Il velo* che chiudeva *il Santo dei Santi* era di lino variamente colorato, e sopra di esso erano raffigurati alcuni cherubini.

39. I crocifissi solevano morire esausti di forze. Gesù invece avendo mandato un sì forte grido diede a vedere che possedeva ancora tutta l'energia vitale. Il centurione a tal vista lo riconobbe per vero Figlio di Dio. La tradizione dà a questo centurione il nome di Longino.

40. V. n. Matt. XXVII, 56.

42-47. V. n. Matt. XXVII, 57-61. *Fattasi sera.* Col tramontare del sole cominciava il riposo sabatico e non era più lecito staccare i corpi dalla croce. Parasceve, παρασκευή significa *preparazione*, e si dava questo nome dai Giudei ellenisti al Venerdì, perchè in esso dovevasi preparare il necessario per il Sabato.

43. *Arditamente.* Fece mostra di gran coraggio, poichè recandosi in tali circostanze da Pilato a domandare il corpo di Gesù, veniva a professarsi pubblicamente suo discepolo.

44. *Si meravigliava.* Generalmente i crocifissi non morivano che dopo alcuni giorni. Pilato quindi si meraviglia che Gesù sia morto così presto, ma dopo essersi accertato dal centurione che era veramente morto, concesse gratuitamente a Giuseppe il corpo di Gesù.

CAPO XVI.

Risurrezione di Gesù, 1-8. — Apparizioni, 9-14. — Missione degli Apostoli, 15-18. — Ascensione di Gesù, 19-20.

[1]Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Salome emerunt aromata ut venientes ungerent Iesum. [2]Et valde mane una sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto iam sole. [3]Et dicebant ad invicem : Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? [4]Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

[5]Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum

[1]E passato il sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome comprarono gli aromi per andar a imbalsamare Gesù. [2]E di gran mattino il primo dì della settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole. [3]E dicevano tra loro : Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento? [4]Ma osservando videro che era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

[5]Ed entrate nel monumento videro un giovane seduto dal lato destro, coperto di

---

[1] Matth. 28, 1; Luc. 24, 1; Joan, 20, 1. [5] Matth. 28, 5; Luc. 24, 4; Joan. 20, 12.

CAPO XVI.

1. *Passato il Sabato*, cioè nella sera del Sabato dopo il tramonto del sole, quando era terminato l'obbligo del riposo festivo, comprarono nuovi aromi aggiungendoli a quelli che già avevano preparati fin dal Venerdì sera prima che cominciasse il Sabato (Luc. XXIII, 56), affine di andare a imbalsamare Gesù .

2. *Di gran mattino.* Partirono di buon mattino; ma arrivarono al sepolcro mentre nasceva il sole. (Il greco ἀνατείλαντος τοῦ ἡλίου tradotto dalla Volgata *orto iam sole*, può tradursi anche per *oriente sole*, e quest'ultima traduzione è da preferirsi alla prima). Si osservi che in Oriente il crepuscolo sia della sera che del mattino è molto più breve che da noi.

3. *Chi ci leverà la pietra* ecc. Da queste poche parole si deduce che le pie donne ignoravano che la tomba era stata sigillata, ed erano state poste le guardie al sepolcro.

4. *Ma osservando.* Il greco ἀναβλέψασαι significa *alzando gli occhi. Era molto grossa.* Queste parole possono riferirsi alla prima parte di questo versetto, e darebbero allora il perchè le donne abbiano potuto veder da lontano la pietra ribaltata, oppure si riferiscono, e questo è più probabile, al v. 3 e danno la ragione del perchè le donne si dicevano : Chi ci leverà la pietra?

5. *Ed entrate nel monumento* ecc. Il sepolcro di Gesù a quanto riferisce S. Cirillo G. (Cat. XIV, 9) era composto di una camera sepolcrale propriamente detta, e di un ampio vestibolo in cui potevano stare parecchie persone. Le donne entrate nel vestibolo videro un giovane cioè un angelo, forse quello stesso che prima stava assiso sulla pietra fuori del monumento (V. n. Matteo XXVIII, 2-4). Maria Maddalena non si trovava più colle altre donne, essendo corsa in città a dar nuova a Pietro e Giovanni che avevano rubato il Signore. (V. n. Matt. XXVIII, 5).

Fig. 80.
Sepolcro scavato nella roccia.

stola candida, et obstupuerunt. [6]Qui dicit illis: Nolite expavescere: Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic, ecce locus ubi posuerunt eum. [7]Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro, quia praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. [8]At illae exeuntes, fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor et pavor: et nemini quidquam dixerun: timebant enim.

veste bianca, e rimasero stupefatte. [6]Ma egli disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l'avevano deposto. [7]Ma andate, dite a' suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede nella Galilea: ivi lo vedrete, come egli vi ha detto. [8]Ed esse uscite dal sepolcro si dettero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura e dal tremore: e non dissero nulla a nessuno, perchè erano impaurite.

[9]Surgens autem mane, prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalene, de qua eiecerat septem daemonia. [10]Illa vadens nunciavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus, et flentibus. [11]Et illi audientes quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

[9]Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo dì della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva cacciato sette demoni. [10]Ed ella andò ad annunziarlo a coloro ch'erano stati con esso lui, i quali erano afflitti, e piangevano. [11]Ed essi avendo udito com'egli era vivo, ed ella l'aveva veduto, non credettero.

[12]Post haec autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam: [13]Et illi euntes nunciaverunt ceteris: nec illis crediderunt.

[12]Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sott'altro aspetto, mentre andavano alla campagna: [13]e questi andarono a darne la nuova agli altri: i quali non credettero nemmeno a loro.

---

[7] Sup. 14, 28. [9] Joan. 20, 16. [12] Luc. 24, 13.

---

7. Gesù risuscitato pensa subito ai suoi discepoli. *A Pietro* viene inviato un annunzio speciale non solo per assicurarlo che gli è stata perdonata la negazione, ma perchè egli è il capo dei discepoli.

Nella Galilea ivi lo vedrete. Con queste parole non si esclude che Gesù possa farsi vedere anche nella Giudea, come difatti apparve ad alcuni in particolare e a tutti gli Apostoli assieme. Si osservi infatti che il messaggio delle donne non è diretto ai soli Apostoli, ma a tutti i discepoli che si trovavano a Gerusalemme. Essi devono tornare nella loro patria, e là lungi dalle ire e dalle persecuzioni dei Farisei e dei Sacerdoti, ritroveranno Gesù, che ricostituirà il gregge disperso e darà gli ultimi comandi. Nella Galilea avvenne probabilmente quella grande apparizione, in cui Gesù fu veduto da più di cinquecento fratelli (I Cor. XV, 6) V. n. Matt. XXVIII, 7, 11.

Come vi ha detto. XIV, 28.

8. *Non dissero nulla a nessuno.* S. Marco non è qui in contraddizione cogli altri Evangelisti, poichè, come già fu osservato (Matt. XXVIII, 8), le pie donne per qualche tempo dissero nulla; ma poi quando allo spavento provato sottentrò in loro la calma, narrarono ogni cosa agli Apostoli, che si trovavano in città. Pietro e Giovanni non erano presenti al racconto delle donne, poichè avvisati da Maddalena che era stato rubato il corpo di Gesù, corsero immediatamente al sepolcro.

9. *Apparve in prima a Maria Maddalena.* Fra le apparizioni di Gesù risorto, destinate a confermare i fedeli nella fede, la prima per ordine di tempo fu alla Maddalena. E' infatti sentimento comune nella Chiesa che Gesù appena risorto sia apparso, prima che a ogni altro, alla sua madre Maria SS., ma questa apparizione non era destinata alla pubblicità, e il Vangelo la tace. Maddalena era nuovamente accorsa al sepolcro coi due Apostoli Pietro e Giovanni, e tornati questi alla città, essa rimase colà a piangere, e Gesù le apparve (Giov. XX, 11).

Dalla quale aveva cacciato sette demonii, V. Luc. VIII, 2.

10-11. *A coloro che erano stati con lui.* Non solo quindi agli Apostoli, ma anche agli altri discepoli, i quali erano afflitti e piangevano per la morte del loro Maestro. Essi però non credettero pensando che avesse sognato (Luc. XXIV, 11).

12. *Si mostrò per istrada sott'altro aspetto.* Questa apparizione va identificata con tutta probabilità con quella narrata da S. Luca XXIV, 13-32. I due discepoli andavano a Emmaus, e Gesù, che si era manifestato a Maddalena come un ortolano (Giov. XX, 15), si manifestò loro come un pellegrino accompagnandosi con essi per il viaggio, tanto che per buon tratto non lo riconobbero.

13. *Non credettero nemmeno a loro.* Questa affermazione di S. Marco non contradice a S. Luca, che narra come i due discepoli tornarono in Gerusalemme a raccontare l'apparizione avuta agli Apostoli e ai discepoli, i quali alla loro volta affermavano che Gesù era realmente risorto ed era apparso anche a Simone. Infatti gli Apostoli e i discepoli in quei primi giorni non avevano ancora un'idea chiara della nuova vita di gloria, in cui il corpo di Gesù era risorto, e il vederlo comparire e poi disparire, il vederlo ora sotto un aspetto ora sotto di un altro, faceva sì che il dubbio e la fede si succedessero alternativamente in loro. Così noi vediamo in S. Luca XXIV, 37 che immediatamente dopo aver affermato che Gesù era risorto, essendosi Egli loro presentato mentre erano tutti assieme uniti, si turbarono e spaventarono credendo di vedere uno spirito.

[14] Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum et duritiam cordis; quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt. [15]Et dixit eis: Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. [16]Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. [17]Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: In nomine meo daemonia eiicient: linguis loquentur novis: [18]Serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus imponent, et bene habebunt.

[19]Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in caelum, et sedet a dextris Dei. [20]Illi autem profecti

[14]Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non avevano prestato fede a quelli che l'avevano veduto risuscitato. [15]E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. [16]Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato. [17]E questi sono i miracoli che accompagneranno coloro che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove: [18]maneggeranno serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero non farà loro male: imporranno le mani ai malati e guariranno.

[19]E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio. [20]Ed essi andarono, e predi-

---

[17] Act. 16, 18 et 2, 4 et 10, 46. [18] Act. 28, 5, 8. [19] Luc. 24, 51.

---

14. *Ultimamente.* Il greco ὕστερον deve tradursi *più tardi;* poichè l'apparizione, di cui parla qui S. Marco, è quella stessa di cui parlano S. Luca XXIV, 36-49 e S. Giovanni XX, 19-25, come avvenuta nella sera del giorno della risurrezione.

Agli undici. Col nome *gli undici* si designa il collegio apostolico. Gli Apostoli presenti erano solo dieci poichè mancava Tommaso. Giov. XX, 24-29. Con ragione Gesù rinfaccia agli Apostoli la loro incredulità. Vedi v. 11 e 13. Si osservi però che l'incredulità degli Apostoli è una prova che essi non avevano per nulla trafugato il corpo di Gesù.

15-16. *E disse.* L'Evangelista non determina il tempo in cui Gesù disse queste cose, ma di tutte le istruzioni e i comandi da lui dati durante quaranta giorni, riassume i più importanti.

Gli Apostoli sono inviati non più solo agli Ebrei, ma a tutto il mondo; il Vangelo deve essere predicato a ogni creatura cioè a tutti gli uomini. Per aver parte alla salute portata da Gesù due condizioni sono necessarie: la fede (Ebr. XI, 6; Giov. III, 18) e il battesimo. La fede però che salva è quella che crede ai comandi, alle promesse, e alle minaccie di Dio, ed è quindi accompagnata dalle opere. Il battesimo è anch'esso necessario alla salute, ma dalla tradizione apostolica sappiamo che, quando non si possa avere il battesimo di acqua, si può essere salvi mediante il battesimo di sangue ossia il martirio, oppure mediante il battesimo di desiderio, ossia un atto di vera carità congiunto al desiderio del Battesimo.

17-18. *E questi sono* ecc. Affinchè i credenti siano fermi nella fede e non si lascino smuovere nè dalle persecuzioni, nè dalle contrarietà, Gesù promette loro i miracoli più strepitosi della sua potenza a favore della sua dottrina. Essi scacceranno i demonii (Atti VIII, 7; XVI, 18; XIX, 11 e 16); parleranno lingue nuove (Atti II, 4-11; X, 46; XIX, 6); maneggeranno serpenti (Atti XXVIII, 5). Egli li difenderà dai nemici occulti, che col veleno attentassero alla loro vita; essi avranno potestà di sanare i malati (Atti III, 1 e ss.; XXVIII, 8). Gli Atti degli Apostoli sono il più bel commento di questa promessa di Gesù.

19. *E il Signore parlato che ebbe con essi* ecc. S. Marco non vuol già affermare che immediatamente dopo aver dette queste parole Gesù sia salito al cielo, ma dice solo che prima di salire al cielo diede ai suoi discepoli queste istruzioni.

Siede alla destra di Dio come aveva predetto XIV, 62. Egli ha cioè la stessa autorità, lo stesso potere, la stessa gloria con Dio, a cui è uguale secondo la divinità, e a cui è più intimamente unito d'ogni altra creatura secondo la sua umanità.

20. *Ed essi andarono* poco dopo la Pentecoste e predicarono per ogni dove, *cooperando il Signore* il quale aveva promesso di essere con loro fino alla consumazione dei secoli (v. Matt. XXVIII, 20) per assisterli nella predicazione, e per confermare coi miracoli la dottrina da loro annunziata.

La finale del Vangelo di S. Marco comprendente i vv. 9-20 del cap. XVI, dà luogo a qualche difficoltà, poichè mentre tutti i manoscritti sono d'accordo fino al v. 8 si differenziano poi assai a cominciare dal v. 9. I manoscritti possono ridursi a tre classi.

1ª Quelli che hanno una finale più breve, quali i L Γ K Φ ecc. che terminano così: *Ed esse corsero a raccontare a coloro che stavano con Pietro tutto quello che loro era stato detto. Dopo ciò apparve Gesù e ordinò agli Apostoli di portare dall'Oriente all'Occidente la parola santa e pura della salute.*

2ª Manoscritti che terminano al v. 8 e non hanno finale, quali ℵ e β e qualche versione. Secondo la testimonianza di Eusebio (Quaest. ad Mar. quaest. 1) e di S. Girolamo (ad Hebidiam ep. CXX) ai loro tempi erano numerosi i manoscritti che non contenevano la finale.

3ª Manoscritti che hanno la finale attuale. Sono questi il maggior numero a cominciare dagli onciali A C D E G H K ecc. fino ai minuscoli, agli evangeliarii, ai sinassarii greci e a quasi tutte le versioni. Inoltre questa finale fu conosciuta probabilmente da Erma e da Ippolito, e certamente da S. Giustino, da Taziano, da S. Ireneo ecc.

Ora la prima classe di manoscritti va senz'altro eliminata, poichè i critici ammettono comunemente che essi siano dovuti a un copista, il quale di proprio arbitrio ha voluto arrotondare

praedicaverunt ubique Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis.

carono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la parola coi miracoli, dai quali era seguitata.

---

la finale del Vangelo al v. 8 ἐφοβοῦντό γάρ, che sembravagli troppo brusca.

Riguardo a quei della seconda classe è da notare che i due principali cioè il *Vaticano* e il *Sinaitico*, benchè non contengano la finale, hanno però uno spazio bianco, che sarebbe sufficiente perchè possa esservi trascritta, il che dimostra che il calligrafo, o aveva sott'occhio un esemplare che la possedeva, o egli ha voluto far vedere che vi era una lacuna nel testo che trascriveva. D'altra parte si possono assai bene spiegare i dubbi di Eusebio ripetuti poi da S. Gerolamo, e si possono dare ragioni plausibili dell'omissione della finale negli altri codici, tanto più che si hanno testimonianze indubitate di Padri più antichi di tutti i codici che possediamo. Da ciò apparisce chiaro come i codici della terza classe meritino tutta la nostra fiducia e giustamente possiamo ritenere come ispirata la finale predetta.

Riconosciuta la canonicità della finale, si domanda però se essa sia dovuta a S. Marco oppure a qualche altro. Alcuni (Cellini. Gli ultimi capi del Tetramorfo ecc. p. 502 ecc.) osservano che vi è una diversa fraseologia nella finale e nel Vangelo, e che essa non sembra armonizzare col contesto, e conchiudono che debba attribuirsi a qualche altro discepolo degli Apostoli p. es. ad Aristione a cui infatti viene ascritta da un codice armeno scoperto da Conybeare. Altri invece suppongono che il Vangelo di Marco quando fu pubblicato terminasse al v. 8 (da questa prima edizione proverrebbero i codici privi della finale), ma poi più tardi Marco stesso, quando si trovava in condizioni di spirito diverse da quelle in cui era quando scriveva il Vangelo, avrebbe composta l'attuale finale e aggiuntala al suo Vangelo. (Da ciò proverrebbero le differenze notate).

Più comunemente però si ritiene che Marco stesso fin da principio abbia pubblicato tutto assieme il Vangelo e la finale. Non è infatti probabile che Marco abbia terminato il Vangelo con una frase così brusca che lascia in sospeso ἐφοβοῦντο γάρ *poichè avevano paura*. Di più il cominciare il v. 9 dicendo: ἀναστάς δὲ *essendo dunque risuscitato* senza mettervi *Gesù* è un altro indizio che la finale non è un'aggiunta posteriore, ma è contemporanea al Vangelo. Non si devono pure esagerare le differenze stilistiche tra la finale e il Vangelo, poichè se è vero che vi è qualche differenza di stile nella finale, è pure vero che in essa si trovano tutte le caratteristiche di S. Marco, quali l'insistere sui miracoli, sul discacciare i demonii, sull'incredulità degli Apostoli ecc.

Vedi su questa questione, Iacquier, *Histoire des Livres du N. T. Tom. II* p. 500 e ss. Polidori, *I nostri quattro Vangeli* p. 180. Brassac, *Manuel Biblique, Tom. I* p. 73. Cornely, *Introductio IV* p. 93. Rev. Bibl. 1902 p. 240. Vigouroux Dict. de la Bible. *Marc.* ecc. Knabenbauer Commentarius in Ev. sec. Mar. p. 444.

A titolo di curiosità aggiungiamo che in un manoscritto maiuscolo dei Vangeli (V o VI sec.) scoperto di recente si è trovato tra il v. 14 e 15 della finale di S. Marco, una domanda o meglio una scusa della loro incredulità che gli Apostoli adducono al Signore e una risposta di Gesù. Vedi Rev. Bib. 1908 p. 450 e Iacquier Histoire des livres du N. T. Tome III p. 341.

VANGELO SECONDO SAN LUCA

INTRODUZIONE

S. Luca. — S. Luca o Lucano, come si legge in alcuni codici latini, era originario di Antiochia. Così infatti affermano concordemente Eusebio (H. E. III, 4), S. Gerolamo (De vir. Ill. 7), e i prologhi dei più antichi codici latini.

A differenza degli altri Evangelisti, Egli non si convertì alla fede dal Giudaismo, ma dal paganesimo, come viene chiaramente indicato dal modo con cui gli Atti degli Apostoli parlano della lingua dei Giudei (I, 19) e dal fatto che S. Paolo (Coloss. IV, 14) oppone S. Luca agli altri suoi compagni convertitisi dal Giudaismo. Benchè di origine pagana S. Luca si mostra così esatto conoscitore degli usi e dei riti giudaici che alcuni vollero fare di lui un proselita giudeo. Tale supposizione non è necessaria, perchè la sua perfetta cognizione del rituale giudaico può spiegarsi benissimo col lungo contatto da lui avuto cogli Ebrei d'Antiochia, e colla grande famigliarità avuta coll'Apostolo S. Paolo.

Riguardo al tempo della sua conversione si hanno le opinioni più disparate, poichè gli uni fanno di S. Luca uno dei 72 discepoli e più propriamente uno dei due discepoli di Emmaus, altri invece vogliono che egli fosse uno di quei pagani che domandarono all'Apostolo S. Filippo (Giov. XII, 20) di far loro vedere Gesù. Niuna di queste opinioni può essere accettata; giacchè S. Luca nel prologo al Vangelo (I, 2) distingue chiaramente sè stesso da coloro « che fin da principio furono testimoni oculari e ministri della parola » e il *Frammento Muratoriano* (a cui aderiscono Eusebio e San Gerolamo) afferma esplicitamente che egli non vide il Signore nella carne.

Una maggior probabilità ha la sentenza di coloro, i quali ritengono che S. Luca fosse uno di quei gentili che dopo la morte di S. Stefano abbracciarono la fede ad Antiochia (Atti XI, 20).

Checchè sia di tale questione è certo però che S. Luca ebbe strettissime relazioni con S. Paolo. Allorchè infatti l'Apostolo nel corso della sua seconda missione giunse a Troade, si incontrò con S. Luca e presolo per compagno andò con lui sino a Filippi nella Macedonia (Atti, XVI, 10-12). Dopo aver fondato una Chiesa in questa città l'Apostolo dovette subito allontanarsi e probabilmente lasciò a S. Luca la cura di organizzare la nuova cristianità. Quando poi durante il corso della sua terza missione, S. Paolo passò da Filippi, S. Luca si unì nuovamente a lui, e lo accompagnò in seguito a Gerusalemme e poi a Cesarea e finalmente nel viaggio a Roma (Atti XX, 6

e ss.). Anche durante la prima cattività romana dell'Apostolo, S. Luca era assieme con lui, poichè nell'Epistola ai Colossesi, S. Paolo dice: « Vi saluta Luca medico carissimo », e nell'Epistola a Filemone (24) annovera S. Luca tra coloro che gli prestarono maggior aiuto. Durante la sua seconda cattività a Roma, Paolo ebbe nuovamente per compagno S. Luca. Infatti, nella seconda Epistola a Timoteo (IV, 11) scrive: « Ho con me il solo Luca », ed è molto probabile che l'Evangelista da fedele discepolo e compagno dell'Apostolo sia stato con lui fino al momento in cui morì martire nella persecuzione di Nerone.

Riguardo alla professione esercitata da S. Luca è cosa indubitata che egli era medico. S. Paolo infatti gli dà questo titolo nell'Epistola ai Colossesi (IV, 14). « Vi saluta Luca, medico carissimo », e la stessa cosa affermano sia il Frammento Muratoriano, sia Eusebio e sia S. Gerolamo, ecc. I criterii interni confermano questo dato della tradizione, poichè si osserva che San Luca nel Vangelo e negli Atti, quando parla di malattie, non usa già i termini volgari, ma preferisce i termini tecnici, quali si riscontrano nelle opere mediche contemporanee e specialmente in Dioscoride. La tradizione popolare vuole che S. Luca sia stato anche pittore ed abbia dipinte parecchie immagini di Maria SS. Il primo autore che parli di S. Luca come pittore, è un certo Teodoro (VI secolo), lettore della Chiesa di Costantinopoli. Una tale tradizione è sostenuta eziandio dall'autore della vita di San Luca presso i Bollandisti, e, benchè gli argomenti addotti siano ben lungi dall'essere dimostrativi, tuttavia non si può negar loro un certo valore di probabilità, tanto più che non si può dimostrare falsa l'affermazione di Teodoro. Fa d'uopo però notare che molte di quelle immagini che vanno sotto il nome di S. Luca, sono di tipo bizantino e non ascendono oltre il tempo degli iconoclasti.

Incerte e contradditorie sono le notizie che ci forniscono gli antichi intorno alla vita di S. Luca dopo il martirio di S. Paolo, e al genere di morte da lui incontrato. Ciò non ostante però, l'essere stato S. Luca discepolo e compagno di S. Paolo, l'aver vissuto in intimo contatto coi discepoli immediati di Gesù Cristo, sono per noi una garanzia sufficiente (anche prescindendo da ogni ispirazione) della sua veracità nelle cose che intraprese a narrare, sia nel Vangelo, e sia negli Atti degli Apostoli.

S. LUCA AUTORE DEL III VANGELO. — Le più antiche testimonianze che abbiamo intorno all'autore del III Vangelo, risalgono alla seconda metà del secondo secolo, e tutte si accordano sul nome di S. Luca.

La prima ci viene fornita dal *Frammento Muratoriano*. Questo frammento, detto Muratoriano perchè trovato dal Muratori (+ 1750), fu scritto nel 170 circa, e contiene un catalogo dei libri del N. Testamento quale era in uso nella Chiesa Romana. Ora, a proposito di S. Luca vi si legge: « *Il terzo libro del Vangelo è quello secondo S. Luca. Questi, medico, essendo stato preso da Paolo dopo l'ascensione del Signore come compagno di viaggio, scrisse* tutto *per ordine, a nome suo. Anch'egli però non vide il Signore in carne, e come potè avere (le notizie) così cominciò a narrare dalla nascita di Giovanni*. Benchè alcune parole di questo passo presentino alcune difficoltà d'interpretazione, non si può negare però che abbiamo qui una testimonianza di prim'ordine per l'autenticità del III Vangelo.

Non ha minor valore la testimonianza di Sant'Irineo, il quale scrive (Adv. Haer, III, 1): *Luca poi seguace di S. Paolo, mise per iscritto il Vangelo che questi predicava.*

Similmente Clemente A. (c. 150-c. 217) parlando del censimento di Cesare Augusto dice (Strom. I, 21): *Che questo sia vero, ecco come sta scritto nel Vangelo di San Luca:* Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, ecc. A Clemente A. fa eco Origene, il quale scrive (Euseb. H. E. VI, 25): *Il terzo Vangelo è quello di Luca, commendato da Paolo e scritto per i gentili.* (Cf. Hom. I, in Luc.).

La stessa affermazione troviamo in Tertulliano (Adv. Marc. IV, 5): *Dico dunque che non solo presso le Chiese apostoliche, ma anche presso tutte le altre che sono in comunione con esse, è in vigore questo Vangelo di Luca fin dal suo primo nascere, e ciò con tutta la forza sosteniamo; mentre il Vangelo di Marcione da molte Chiese non è affatto conosciuto.*

Anche nel *prologo monarchiano*, si legge: *Luca Siro, di nazione Antiocheno, medico e discepolo degli Apostoli, fu seguace di S. Paolo fino al suo martirio... Essendo poi già stati scritti i Vangeli da Matteo... da Marco... per ispirazione dello Spirito Santo scrisse questo Vangelo in Acaia, mostrando in principio di essi che altri Vangeli erano stati scritti precedentemente* (Ed. Corssen).

A queste testimonianze se ne potrebbero aggiungere altre molte tratte da Eusebio (H. E. III, 25), da S. Giustino (Dial. cum Tripl., 103; Apol. I, 66, ecc.), dal Diatessaron di Taziano, e dagli stessi eretici Marcione e Valentino (Irin. Adv. Haer. I, 27; Tertull. Adv. Mar. IV, 2), e Celso (Orig. Cont. Cels. II, 32), nonchè dalle antiche versioni siriaca, copta, latina, ecc. e dalle citazioni dei Padri Apostolici S. Clemente R. (Ad Cor. XLVI), S. Policarpo (Ad Phi-

lipp. II), Sant'Ignazio (Ad Smir. III) e Pseudo Barnaba (XII, XIV, ecc.). Quanto però abbiamo detto è più che sufficiente per mostrare come il terzo Vangelo fin dai primissimi tempi del cristianesimo venisse riconosciuto, non solo come avente autorità divina, ma come opera di S. Luca, discepolo dell'Apostolo S. Paolo.

L'esame intrinseco del III Vangelo conferma pienamente i dati della tradizione. Basta infatti leggere attentamente una pagina del terzo Vangelo per tosto riconoscere nell'autore un uomo dotato di una vasta cultura greca. La lingua da lui usata non solo è più pura di quella degli altri scrittori del N. T., ma rivela una formazione classica squisita, e una cognizione perfetta di tutte le sfumature della sintassi e della grammatica. Nello scrivere il Vangelo l'autore vuole seguire le leggi della storia, perciò risale fino alle origini, e riannoda i fatti più importanti alla storia profana, e all'opera sua premette un prologo e una dedica che richiamano il metodo seguito da Tucidide e da Giuseppe. Tutto ciò dimostra che l'autore del terzo Vangelo va cercato non già tra i cristiani convertitisi dal Giudaismo, ma fra quelli venuti dal paganesimo. A questa conclusione non si oppongono i numerosi ebraismi che si incontrano specialmente nelle prime pagine del Vangelo, poichè essi sono dovuti a una fonte aramaica riprodotta senza notevoli mutazioni da S. Luca.

Non va inoltre dimenticato che l'autore del terzo Vangelo mostra evidentemente di essere un discepolo di San Paolo, poichè vi ha una sì grande rassomiglianza di parole e di espressioni e di pensieri tra l'uno e l'altro, che alcuni antichi e qualche critico moderno pretesero che Paolo stesso fosse l'autore del terzo Vangelo (V. Man. Bib., ed. 1910, p. 99). E' questa una esagerazione evidente, contraria a ogni tradizione, ma serve a mostrare gli intimi rapporti che dovettero esistere tra l'autore del terzo Vangelo e l'Apostolo S. Paolo, rapporti che noi troviamo pienamente verificati in S. Luca.

Si aggiunga ancora, come già fu osservato, che S. Luca era medico. Ora non si può negare che esista una grande rassomiglianza tra il prologo del terzo Vangelo e quello dell'opera di Dioscoride : *De materia medica*, e per di più è pure indubitato che l'autore del terzo Vangelo usa i termini tecnici dell'epoca per designare le varie malattie guarite dal Signore.

Un altro argomento a favore della tesi tradizionale si può dedurre dagli Atti degli Apostoli. E' infatti ammesso da tutti che uno stesso autore abbia scritto sia il terzo Vangelo, e sia gli Atti degli Apostoli, poichè i due libri sono dedicati allo stesso personaggio, Teofilo, e il secondo si dà come la continuazione del primo, e per di più, sia nell'uno che nell'altro, si osserva identità di stile, di lingua, di grammatica, di espressione, ecc. Ora, è fuori di dubbio che l'autore degli Atti degli Apostoli è S. Luca, come verrà dimostrato in seguito. Si deve quindi conchiudere che S. Luca abbia pure scritto il terzo Vangelo.

I DESTINATARII DEL TERZO VANGELO. — A differenza degli altri Evangelisti, S. Luca pose in fronte all'opera sua il nome del destinatario. Questi è un certo Teofilo, nel quale alcuni vollero ravvisare un personaggio simbolico rappresentante di ogni fedele che ama Dio. Fra gli esigeti però è più comune la sentenza che ritiene Teofilo come un amico o discepolo di S. Luca, poichè il titolo di *eccellentissimo* che gli viene dato, difficilmente potrebbe essere attribuito a un personaggio simbolico. Del resto nulla sappiamo intorno a Teofilo, se non forse che egli doveva essere un cristiano convertitosi dal paganesimo.

E' cosa certa però che S. Luca, pur dedicando l'opera sua a Teofilo, mirava a un campo più vasto di lettori, e si indirizzava in modo speciale alle Chiese fondate dall'Apostolo S. Paolo, e composte, in massima parte, di cristiani convertitisi dal gentilismo. Basta infatti aprire il terzo Vangelo per subito accorgersi che l'autore si volge a lettori stranieri alla Palestina, alla storia e agli usi dei Giudei. Così p. es., egli si fa un dovere di notare che Nazaret e Cafarnao si trovano nella Galilea (I, 26; IV, 31), che Betlemme, Arimatea si trovano nella Giudea (II, 4; XXIII, 51), che il paese dei Geraseni sta dirimpetto alla Galilea (VIII, 26), che Emmaus dista da Gerusalemme sessanta stadii (XXIV, 13), che la festa degli Azzimi è conosciuta sotto il nome di Pasqua (XXII, 1), ecc. Così pure S. Luca non cita alcuna parola di Gesù in aramaico, anzi ai nomi aramaici o ebraici sostituisce i nomi corrispondenti greci : a *Golgota*, il luogo detto Teschio, a *Rabbi*, Maestro, all'*Amen, amen*, In verità, in verità, a *Osanna*, una perifrasi.

Non è da omettersi che S. Luca nel suo Vangelo cerca di evitare tutto ciò che in qualsiasi modo potrebbe urtare la suscettibilità dei gentili. Così p. es., (VI, 33, 34) invece di opporre ai Figliuoli di Dio *le nazioni* o *i gentili* come fa S. Matteo (V, 47), egli oppone *i peccatori*, termine generale che può applicarsi ugualmente sia ai Giudei che ai pagani. Invece di scrivere come San Matteo (VI, 32), *i gentili cercano queste cose* e (XXIV, 9) *sarete odiati da tutte le nazioni*, tempera le frasi (XII, 30) *dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo* e (XXI, 17) *sarete in odio a tutti per il mio nome*. Pone uno studio speciale nel parlar

bene dei magistrati dell'impero, evitando di far ricadere sui gentili la colpa della morte di Gesù (XXIII, 25), passa sotto silenzio l'episodio della Cananea (Matt. XV, 22) alla quale Gesù aveva risposto in modo poco lusinghiero per i gentili, ecc.

Al contrario S. Luca raccoglie tutti i fatti, tutti i detti di Gesù che valgono a infondere coraggio ai gentili. Parla con compiacenza della salute promessa a Zaccheo pubblicano (XIX, 1 e ss.), del Paradiso promesso al buon ladrone (XXIII, 39 e ss.), del generoso perdono accordato al figliuol prodigo (XV, 11 e ss.) e alla donna peccatrice (VII, 48), della preferenza data al Pubblicano sul Fariseo (XVIII, 10 e ss.), al Samaritano sul Levita e sul Sacerdote (X, 30 e ss.).

Non si deve però credere che S. Luca escluda dal suo intento il giovare eziandio ai Giudei convertiti: anzi nei due primi capitoli e nel resto del libro egli fa rilevare i privilegi concessi ai Giudei (I, 16, 17, 27, 54, 55, 68, 69, 79; II, 4, 11, 25, 30, 31), ricorda la parola di Gesù (XVI, 17) che non cadrà un solo apice della legge, che l'essere figlio di Abramo (XIX, 9) dona un certo diritto alla salute, narra il pianto del Salvatore sopra di Gerusalemme (XIX, 41), e solo fra gli Evangelisti ricorda che Gesù, affidando ai suoi Apostoli la missione di predicare il Vangelo in tutto il mondo, comandò loro di cominciare da Gerusalemme (XXIV, 47). Da tutto ciò si può dedurre che S. Luca destinasse il suo Vangelo alle Chiese fondate da S. Paolo nelle quali i gentili erano bensì in prevalenza ma non mancavano pure i veri Giudei e i proseliti.

SCOPO DEL VANGELO DI S. LUCA. — Lo stesso Evangelista nel prologo premesso all'opera sua accenna allo scopo che si propose nello scrivere. Egli ha voluto esporre ordinatamente la vita, i miracoli e gli insegnamenti di Gesù a cominciare dalle sue origini fino alla sua Ascensione al cielo, affinchè, sia Teofilo che gli altri cristiani, riconoscessero la verità delle cose che erano state loro insegnate.

Se però si esamina attentamente il terzo Vangelo, non si tarderà a scoprire che oltre a questo fine, che si potrebbe chiamare esterno, S. Luca mirava a uno scopo più alto e interno, quale è quello di provare mediante la sua narrazione che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini, siano essi Ebrei o gentili.

Il regno dei cieli è aperto a tutti: ai Giudei (I, 32, 54, 68-79; II, 10, ecc.); ai Samaritani (IX, 51-56; X, 30-37; XVII, 11-19); ai gentili (II, 32; III, 6, 38; IV, 25-27; VII, 9; X, 1; XIII, 29; XXI, 24; XXIV, 47; ai pubblicani e ai peccatori (III, 12, 13; V, 27-32; VII, 37-50; XV, 1, 2, 11-32, ecc.); ai poveri (I, 53; II, 7, 8, 24; IV, 18; VI, 20, 21, ecc.); ai ricchi (XIX, 2; XXIII, 50). Gesù è la salute che Dio ha preparato per tutti i popoli, è la luce che deve rischiarare tutte le nazioni (II, 30-32); sulla sua culla gli angeli cantano pace in terra non ai soli Giudei, ma a tutti gli uomini di buona volontà (II, 14); alla predicazione di Giovanni Battista si commuovono non solo i Giudei, ma anche i soldati gentili (III, 14) e la prima volta che Gesù insegna nella sinagoga tosto fa vedere la cura che Dio si è presa dei gentili (IV, 25 e ss.). Mentre S. Matteo nel tessere la genealogia di Gesù sale fino ad Abramo capo del popolo giudaico, S. Luca invece rimonta fino ad Adamo (III, 23-38), quasi per mostrare che niuno è straniero al Salvatore, e sul fine del suo Vangelo (XXIV, 47) conchiude che nel nome di Gesù si doveva annunziare la remissione dei peccati a tutte le genti cominciando da Gerusalemme.

Fu inoltre osservato che S. Luca ha raccolto tutti quei tratti della vita di Gesù, che servono a mettere in evidenza la sua bontà e la sua misericordia verso i peccatori (VII, 44-48; X, 30-37; XV, 8-10, 11-32; XVIII, 1-7; XIX, 1-10; XXIII, 34, 39-43, ecc.), onde giustamente il terzo Vangelo fu detto il Vangelo della misericordia. A quella guisa pertanto che S. Matteo ha voluto in modo speciale presentare Gesù come il Messia aspettato, e S. Marco lo ha descritto come Figlio di Dio, a cui tutta la natura ubbidisce, S. Luca lo ha presentato come il Salvatore di tutti, che per tutti è pieno di bontà e di misericordia.

TEMPO IN CUI FU SCRITTO IL TERZO VANGELO. — Riguardo al tempo in cui S. Luca scrisse il suo Vangelo si nota ormai anche tra i protestanti un salutare ritorno alla data tradizionale. Benchè infatti molti di essi si rifiutino ancora di porre la composizione del terzo Vangelo prima del 70 d. C., tuttavia devono confessare che sono mossi a ciò fare non da ragioni critiche, ma da preconcetti razionalisti. Essi suppongono come dimostrato che la profezia non è possibile, e poichè nel terzo Vangelo più che negli altri si parla chiaro della distruzione di Gerusalemme, conchiudono subito che esso non ha potuto essere scritto prima di questo avvenimento.

Lasciando da parte questi pregiudizi, e fondandosi su argomenti interni (in mancanza di argomenti esterni) si può ritenere che il terzo Vangelo fu scritto prima del 63.

E' fuor di dubbio infatti che S. Luca scrisse il suo Vangelo prima degli Atti, poichè nel prologo a quest'ultimo libro dice esplicitamente di aver già composto una

narrazione (Vangelo) di tutto ciò che Gesù aveva fatto e insegnato dal principio fino all'Ascensione. Ora il libro degli Atti fu terminato verso il fine del biennio della prima prigionia romana di S. Paolo, ossia verso il 63 d. C., poichè mentre S. Luca aveva descritto coi più minuti particolari il viaggio dell'Apostolo a Roma, le accoglienze avute dai fedeli romani, i colloquii coi Giudei e l'assai dolce prigionia, nella quale gli era permesso di stare in una casa presa a pigione con un solo soldato di guardia, tronca bruscamente tutto ad un tratto la narrazione con queste parole : Paolo dimorò per due anni interi in una casa presa a pigione, e riceveva tutti coloro che andavano da lui, predicando il regno di Dio, e insegnando francamente e senza ostacoli le cose spettanti al Signore Gesù Cristo. Non si comprende perchè mai S. Luca non accenni nel suo libro al processo svoltosi davanti all'autorità romana, alla liberazione seguitane dell'Apostolo, al viaggio nella Spagna, ecc. Questo fatto non si può spiegare altrimenti se non ammettendo che San Luca abbia scritto gli Atti durante la prigionia romana dell'Apostolo, e li abbia interrotti senza più riprenderli non si sa per quale motivo, prima che avesse luogo il processo e la conseguente liberazione, ossia verso il 63. Ciò posto, siccome il Vangelo fu scritto prima degli Atti, è chiaro che la sua composizione va posta prima del 63. Inoltre se si tien conto che S. Luca scrisse il suo Vangelo come veniva predicato da Paolo e che prima di accingersi all'opera volle interrogare coloro che fin da principio erano stati testimonii oculari e ministri della parola, si dovrà conchiudere che la composizione del terzo Vangelo deve risalire al tempo in cui S. Luca seguì da vicino S. Paolo ed era in grado di poter interrogare i testimonii oculari della vita di Gesù. Ora tutto ciò ci porta verso l'anno 60, quando l'Apostolo era prigioniero a Cesarea e Luca era assieme con lui ed aveva tutte le comodità di poter interrogare testimonii e ricevere tutte le informazioni che desiderava. Si può adunque ritenere come probabile che S. Luca abbia scritto il suo Vangelo a Cesarea verso il 60 se pure non si preferisce con altri ammettere che l'abbia bensì cominciato a Cesarea ma non l'abbia terminato che a Roma negli anni 61-63.

FONTI DEL TERZO VANGELO. — E' molto agitata oggidì tra i critici la questione delle fonti a cui gli Evangelisti attinsero le notizie che ci hanno tramandato. Nulla di certo su tal punto sappiamo intorno a S. Matteo. Egli però essendo stato discepolo immediato e Apostolo di Gesù e per di più avendo presenziato a molti avvenimenti attinse senza dubbio come a fonte principale alla propria esperienza. Di S. Marco sappiamo che egli ci ha tramandato la predicazione di S. Pietro e che probabilmente ebbe sott'occhio il testo aramaico di San Matteo. Per riguardo a S. Luca possiamo avere dati più precisi e particolari.

E prima di tutto è indubitato che la fonte principale da cui dipende S. Luca è la predicazione di S. Paolo, il quale fu per rivelazione ammaestrato direttamente da Gesù Cristo (I Cor. XI, 23; II Cor. VIII, 9; Gal. I, 1; IV, 4, ecc.).

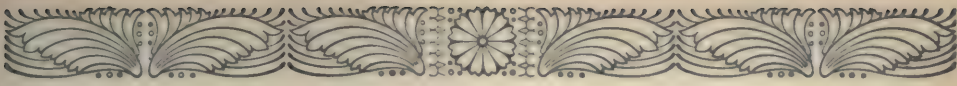
Siccome poi nella storia dell'infanzia di Gesù, S. Luca narra parecchi misteri dei quali unica o quasi unica testimone fu Maria SS. e d'altra parte per ben due volte in questa parte del suo Vangelo ricorda che Maria SS. conservava tutte queste cose nel suo cuore (Luc. II, 19, 51), giustamente si può concludere che la Madre di Dio sia stata la fonte principale immediata o mediata a cui l'Evangelista attinse quanto ha narrato dell'infanzia del Salvatore. E' pure probabile che S. Luca abbia interrogato qualche parente o amico della famiglia del Precursore e da lui abbia avuto quanto si riferisce alla nascita di Giovanni Battista.

Altre fonti a cui potè attingere S. Luca furono S. Giacomo Apostolo, vescovo di Gerusalemme (Att. XXI, 17), Filippo Diacono che abitava a Cesarea (Att. XXI, 8-9), S. Pietro che dimorò per qualche tempo ad Antiochia e in generale gli altri Apostoli e discepoli che furono testimoni oculari di molti avvenimenti (Luc. I, 2). Oltre a queste fonti orali, S. Luca potè ancora disporre di alcuni scritti (Luc. I, 1) e tra questi, dei Vangeli di S. Marco e di San Matteo.

DIVISIONE DEL VANGELO DI S. LUCA. — Il Vangelo di S. Luca può dividersi in cinque parti, più un prologo.

Nel prologo (I, 1-4) vi ha la dedica a Teofilo ed è accennato il fine che l'autore si è proposto nello scrivere.

Nella prima parte (I, 5; IV, 13) si ha la preparazione alla vita pubblica, ossia la storia dell'infanzia, del battesimo e della tentazione di Gesù.

Nella seconda parte (IV, 14; IX, 50) si comprende il ministero di Gesù in Galilea.

Nella terza parte (IX, 51; XIX, 27) si descrive l'ultimo viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme.

Nella quarta parte (XIX, 28; XXIII, 56) si tratta della passione e morte di Gesù.

Nella quinta parte (XXIV, 1-53) è narrata la risurrezione di Gesù e si parla di alcune sue apparizioni e della sua Ascensione.

PRINCIPALI COMMENTARII CATTOLICI. — Oltre i commenti su tutti e quattro i Vangeli, sono da ricordarsi tra i più recenti: Toleto, *Com. in S. C. D. N. Evang. sec. Lucam,* Roma 1600; Liagre, *Com. in lib. hist. N. T.*, Tournai 1889, t. 11; Ceulemans, *Com. in Evang. sec. Mar. et sec. Luc.*, Malines 1899; Girodon, *Com. crit. et moral. sur l'Evang. sel. S. Luc.*, Parigi 1904; Rosé, *Evangile selon S. Luc.*, Parigi 1904. Si consultano pure con grande profitto le opere di S. Cirillo A., *Explanatio in Lucam;* di Sant'Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucam;* di S. Bonaventura, *Commentarium in Evangelium S. Luc.*, ecc

VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN LUCA

CAPO I.

Prologo, 1-4. — I genitori di Giovanni Battista, 5-7. — L'angelo Gabriele predice la nascita di Giovanni Battista, 8-25. — Annunziazione di Maria SS. e incarnazione del Verbo, 26-38. — Visita di Maria a Elisabetta, 39-56. — Nascita di Giovanni Battista, 57-80.

[1]Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum : [2]Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis : [3]Visum est et mihi, assecuto omnia

[1]Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi : [2]come a noi riferirono quelli che fin da principio le videro, e furono ministri della parola : [3]è parso anche a me, dopo aver dili-

---

CAPO I.

San Luca comincia il suo Vangelo con un prologo 1-4 scritto in un greco classico ed elegante secondo tutte le regole della sintassi.

1. *Molti*. Questa parola indica i numerosi autori, che fin da principio misero per iscritto le cose dette e fatte da Gesù. Tra essi con tutta probabilità vanno annoverati S. Matteo e S. Marco, benchè San Luca parli principalmente di quegli scritti più o meno estesi, e più o meno fedeli ed esatti (niuno dei quali sopravvisse alla diffusione dei quattro Vangeli canonici, che soli vennero ammessi dalla Chiesa primitiva) compilati, forse con buona intenzione, dai primi fedeli, che udivano la predicazione degli Apostoli. Checchè ne sia, è certo che qui non si tratta dei Vangeli apocrifi di S. Pietro, di S. Giacomo, ecc., l'origine dei quali è posteriore a S. Luca.

Si sono sforzati. Il greco ἐπεχείρησαν significa : *misero mano*, *intrapresero*, ecc. S. Luca non biasima quindi i tentativi fatti da costoro, anzi vuole imitarli componendo anche egli, benchè con altro fine e con altro metodo, una narrazione dei grandi fatti avvenuti.

Delle cose, cioè della redenzione del mondo operata da Gesù Cristo mediante la sua vita, passione, morte, risurrezione e ascensione.

Avvenute tra noi. Il greco πεπληροφορημένων può essere tradotto sia : *delle cose avvenute o compiutesi tra noi*, e sia : *delle cose pienamente accertate tra noi* cristiani.

2. *Come*, ecc. Coloro, che intrapresero a scrivere di Gesù, attinsero come a fonte alla testimonianza degli Apostoli e dei discepoli immediati del Salvatore, i quali furono dapprima testimoni oculari, e divennero in seguito *ministri* o banditori della parola ossia del Vangelo. La prima fonte degli scritti evangelici è stata quindi la predicazione degli Apostoli. (Il greco παραδίδοναι viene sempre usato nel Nuovo Testamento per esprimere una dottrina o un comando dato a voce). Come è chiaro, tutto questo versetto si riferisce alle parole : *si sono sforzati di stendere*, ecc., e non già alle altre : *delle cose avvenute tra noi*.

Fin da principio del ministero pubblico di Gesù, cominciato colla predicazione e col battesimo di Giovanni. Mar. I, 1; Luc. III, 23; Att. I, 22 X, 37.

3. *E' parso anche a me*, ecc. Dopo aver accennato l'occasione che l'indusse a scrivere, cioè l'esempio degli altri, l'Evangelista fa vedere come egli si sia preparato a un tanto lavoro, affermando di aver compiuto le più diligenti e accurate ricerche intorno all'argomento che voleva trattare. L'ispirazione divina non esclude il lavoro personale dell'autore.

Dall'origine. S. Luca spinse le sue ricerche non solo sul ministero pubblico di Gesù, ma anche sulla

a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile, [4]Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.

[5]Fuit in diebus Herodis, regis Iudaeae, sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia, et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth. [6]Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, et justificationibus Domini sine querela, [7]Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

[8]Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum, [9]Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in templum Domini: [10]Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. [11]Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris

gentemente investigato dall'origine il tutto, di scriverne a te per ordine, eccellentissimo Teofilo, [4]affinchè tu riconosca la verità delle cose che ti furono insegnate.

[5]Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote per nome Zaccaria, della classe di Abìa: e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta. [6]Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e le leggi del Signore. [7]E non avevano figliuolo per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.

[8]Or avvenne che mentre faceva le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell'ordine del suo turno, [9]secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l'incenso: [10]e tutta la turba del popolo pregava di fuori nell'ora dell'incenso. [11]E gli apparve l'An-

[9] I Par. 24, 10. [10] Ex. 30, 7; Lev. 16, 17.

sua vita privata, sulla sua concezione miracolosa, ecc., e fin sulla nascita dello stesso Battista.

Scriverne a te per ordine (gr. καθεξῆς). A quest'avverbio furono dati dagli interpreti due sensi: secondo gli uni significherebbe un ordine cronologico, secondo altri invece un ordine logico. Quest'ultimo senso ci sembra più probabile.

Teofilo (amico di Dio). E' questo il nome d'un gran personaggio cristiano, d'altronde sconosciuto, a cui S. Luca dedicò il suo Vangelo. Il titolo di eccellentissimo (κράτιστε) soleva darsi ai grandi ufficiali dello Stato, ma talvolta si usava pure verso gli amici e i famigliari. E' da rigettarsi l'opinione di coloro che sotto il nome di Teofilo vorrebbero vedere un personaggio fittizio, cioè il cristiano in generale. V. Knab. Com. in Ev. Luc. p. 38.

4. *Affinchè tu riconosca*, ecc. L'Evangelista accenna allo scopo che ebbe nello scrivere il suo Vangelo. Egli volle confermare Teofilo nella fede presentandogli una narrazione esatta e ordinata dei principali fatti, sui quali la fede si appoggia.

5. *Erode* V. n. Matt. II, 1. *Giudea* sta qui come sinonimo di Palestina.

Dalla classe di Abia. Davide (I Par. XXIV, 1 e ss.) nell'organizzare il servizio religioso del tempio aveva diviso i sacerdoti in 24 classi, chiamando ciascuna col nome del suo capo. Ogni classe doveva per turno servire al tempio da un sabato all'altro, offrendo l'incenso, immolando le vittime, ecc. La classe d'Abia discendeva da Eleazaro e occupava l'ottavo posto. Dopo l'esiglio non tornarono in Palestina che quattro famiglie sacerdotali (Esdr. II, 36), le quali però vennero nuovamente divise in 24 classi, a cui si diedero gli antichi nomi. Zaccaria *(Dio si ricorda)* apparteneva alla classe di Abia.

Delle figliuole di Aronne. Elisabetta *(Dio ha giurato)* era anch'essa di stirpe sacerdotale. I sacerdoti potevano sposare donne di altre tribù (Lev. XXI, 14), Zaccaria però non si era servito di tale diritto.

6. *Erano ambedue*, ecc. Alla nobiltà dei natali congiungevano lo splendore della virtù. Erano giusti cioè santi, non solo davanti agli uomini che possono ingannarsi, ma davanti a Dio.

7. *Non avevano figliuolo* e non avevano più speranza d'averne, stante la sterilità di Elisabetta e l'età avanzata di entrambi. Essi erano afflitti, perchè il non aver figli era cosa obbrobriosa in Israele (Ved. n. 25; Gen. XXX, 23; Lev. XX, 20-21, ecc.).

8. *Dinanzi a Dio*, cioè nel tempio di Gerusalemme, dove si manifestava in modo speciale la presenza di Dio.

9. *Secondo la consuetudine*, ecc. Per troncare ogni questione che avrebbe potuto nascere tra i sacerdoti, ogni mattina per mezzo della sorte si determinava quale funzione ciascuno dovesse esercitare. *Entrare nel tempio del Signore*, cioè nel *Santo* dove si trovava l'altare dei profumi. L'offerta dell'incenso si faceva nelle ore della pubblica preghiera, cioè alle nove del mattino e alle tre di sera.

10. *Tutta la turba*, ecc. I pii giudei solevano accorrere numerosi al tempio, specialmente di sabato, nelle ore, in cui il Sacerdote bruciava l'incenso. Mentre il Sacerdote compieva il suo uffizio nel *Santo*, essi si trattenevano in preghiera *di fuori* cioè negli atrii o cortili *degli Israeliti* e *delle donne*.

11. *L'angelo del Signore* cioè Gabriele come

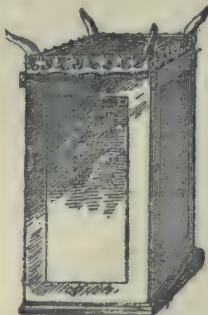



Fig. 81.
Altare dei profumi.

consta dal v. 19. *Altare dell'incenso* o dei profumi si chiamava un piccolo altare di legno di

altaris incensi. [12]Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

[13]Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Ioannem: [14]Et erit gaudium tibi, et exultatio, et multi in nativitate eius gaudebunt: [15]Erit enim magnus coram Domino: et vinum, et siceram non bibet, et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae: [16]Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum: [17]Et ipse praecedet ante illum in spiritu, et virtute Eliae: ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam.

[18]Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis. [19]Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: et missus sum loqui

gelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. [12]E Zaccaria al vederlo si turbò, e il timore lo sovrapprese.

[13]Ma l'Angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Giovanni: [14]e sarà a te di allegrezza e di giubilo: e molti si rallegreranno per la nascita di lui: [15]perchè egli sarà grande davanti al Signore: non berrà nè vino, nè sicera: e sarà ripieno di Spirito Santo fin dall'utero di sua madre: [16]e convertirà molti dei figliuoli d'Israele al Signore Dio loro: [17]ed egli precederà davanti a lui con lo spirito e con la virtù di Elia: per rivolgere i cuori dei padri verso i loro figliuoli, e gli increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

[18]E Zaccaria disse all'Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Perocchè io sono vecchio, e mia moglie è avanzata in età. [19]E l'Angelo gli rispose, e disse: Io sono Gabriele che sto nel cospetto di Dio: e sono

---

[17] Mal. 4, 6; Matth. 9, 14.

---

cedro rivestito di lamine d'oro, sul quale si bruciavano incensi e profumi al Signore (Esod. XXVII, 27).

12. *Si turbò* come accade sempre all'uomo in presenza del soprannaturale (Dan. VIII, 17, 27, ecc.).

13. *E' stata esaudita la tua preghiera.* Non si accordano gli interpreti nel determinare l'oggetto di questa preghiera. Pensano alcuni che Zaccaria abbia domandato a Dio un figlio; ma se così fosse realmente, come mai avrebbe potuto poi dubitare della promessa dell'angelo? Sembra quindi più probabile che Zaccaria abbia pregato per la venuta del Messia e la redenzione d'Israele. L'angelo gli dà un segno che è stato esaudito promettendogli un figlio, che sarà il Precursore promesso dai profeti, che dovrà preparare la via al Messia. *Giovanni (ebr. Iohanan. Iahve ha fatto grazia*, oppure *grazia di Iahve).* Questo nome esprime bene la missione del Precursore.

15. *Sarà grande davanti al Signore.* E' questo un ebraismo per significare che sarà veramente grande. V. n. Matt. XI, 7. *Non berrà vino nè sicera.* Sicera si chiamava ogni liquore inebriante ottenuto colla fermentazione del grano, dell'orzo, del miglio, dei datteri, ecc.

Alcuni pii Giudei in segno di penitenza facevano voto di astenersi da ogni bevanda inebriante, e di non tagliarsi i capelli. Costoro venivano chiamati *Nazirim* ossia separati o santificati. Giovanni sarà un *Nazir*, e la sua santità sarà caratterizzata esteriormente da una vita di penitenza.

Sarà ripieno, ecc. Prima ancora di nascere riceverà un'abbondante effusione dello Spirito Santo, che lo santificherà e monderà dal peccato d'origine.

16. *Convertirà*, ecc. Come tutti gli antichi profeti eserciterà una grande influenza sul popolo d'Israele, e farà sì che per mezzo della penitenza molti ritornino al loro Dio, cioè al Messia.

17. *Precederà davanti a lui*, ossia sarà precursore del Messia Dio d'Israele; perciò avrà la fortezza e lo zelo di Elia, e come Elia si oppose strenuamente ad Acheb, ai sacerdoti di Baal e agli Israeliti apostati, così Giovanni si opporrà a Erode scostumato, ai Farisei ipocriti, agli Israeliti indurati nel male; e come l'antico profeta dovrà venire a preparare gli uomini per l'ultima venuta di Gesù Cristo, così Giovanni dovrà prepararli alla prima venuta. *Per rivolgere i cuori dei padri* ecc. Convertendo a Gesù Cristo gli Ebrei, egli riconcilierà i padri coi figli, ossia farà sì che gli antichi patriarchi, irritati per l'incredulità e la scostumatezza dei loro figli, rivolgano nuovamente ad essi il loro affetto. *Gli increduli* ossia i disobbedienti, i ribelli, come si ha nel greco. I Giudei, ribelli alla legge di Dio, per opera di Giovanni si convertiranno alla sapienza dei giusti, ossia avranno le disposizioni d'animo e i sentimenti che ebbero gli antichi loro padri giusti. *Per preparare* ecc. Giovanni dovrà preparare il popolo a ricevere Gesù, e ad approfittare dei suoi insegnamenti.

18. *Come comprenderò*, cioè: A quale segno potrò conoscere che si avvererà la tua promessa? Stante le condizioni della sua età, Zaccaria dubita che possa realizzarsi la parola dell'angelo: ma la sua diffidenza è colpevole, perchè da quel che era avvenuto a Sara e ad altre donne dell'A. T. doveva sapere che una tal cosa non era impossibile a Dio.

19. *Gabriele (l'uomo, il forte di Dio).* L'angelo dice: Io parlo a nome di Dio e sono l'esecutore della sua volontà; la mia parola merita quindi ogni fede. *Sto nel cospetto di Dio* come un ministro che sta davanti al suo re per corteggiarlo e per attendere i suoi ordini. *Sono stato mandato* ecc. Dimostra che l'autore della promessa fattagli è Dio stesso. L'angelo Gabriele era apparso parecchie volte in forma umana a Daniele (Dan. VIII, 15 e ss.; IX, 21).

ad te, et haec tibi evangelizare. [20]Et ecce eris tacens, et non poteris loqui usque in diem, quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.

[21]Et erat plebs expectans Zachariam: et mirabantur quod tardaret ipse in templo. [22]Egressus autem non poterat loqui ad illos, et cognoverunt quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.

[23]Et factum est, ut impleti sunt dies officii eius, abiit in domum suam: [24]Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius, et occultabat se mensibus quinque, dicens: [25]Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

[26]In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, [27]ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen Virginis Maria. [28]Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia

stato mandato a parlarti e recarti questa buona nuova. [20]Ed ecco che sarai muto, e non potrai parlare sino al giorno che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.

[21]E il popolo stava aspettando Zaccaria: e si maravigliava ch'egli tardava nel tempio. [22]Ma uscito, non poteva loro parlare: e compresero che aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e restò muto.

[23]E avvenne che, finiti i giorni del suo uffizio, se n'andò a casa sua: [24]e dopo quei giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta dicendo: [25]Così ha fatto con me il Signore, quando mi si è rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.

[26]Il sesto mese poi fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea chiamata Nazaret, [27]ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria. [28]Ed entrato l'Angelo da lei, disse: Dio ti

---

20. *Sarai muto.* Il greco σιωπῶν significa spesso *sordo e muto;* alcuni esigeti hanno quindi pensato che Zaccaria sia diventato non solo muto ma anche sordo, e ciò sembra più conforme a quanto viene narrato al v. 62. Zaccaria aveva chiamato un segno e l'angelo glielo dà; ma non quale se l'aspettava, bensì come si meritava la sua diffidenza. *Fino al giorno che questo succeda*, cioè fino al giorno della circoncisione del fanciullo.

21. *Stava aspettando* ecc. Il Sacerdote mentre bruciava l'incenso nel *Santo*, rimaneva invisibile al popolo; finita però la funzione, usciva per dare la benedizione su tutti gli astanti. Il ritardo di Zaccaria nel *Santo* destava preoccupazioni nel popolo.

22. *Non poteva parlare* cioè non poteva pronunziare la benedizione usuale (Num. VI, 23). *Compresero che egli aveva avuto una visione*, sia per la lunga dimora fatta nel *Santo*, sia per la commozione che gli traspariva dal volto, e sia per vederlo muto. Egli poi con cenni faceva capire che era realmente avvenuto qualche cosa di soprannaturale.

23. *Finiti i giorni* ecc. Ogni classe di sacerdoti serviva al tempio per una settimana cioè da un sabato all'altro. *Tornò a casa sua* cioè alla città, in cui era domiciliato. V. n. v. 39.

24. *Si teneva nascosta.* Avendo ricevuto una grazia così straordinaria, Elisabetta si raccolse nel ritiro, sia per ringraziar Dio, sia per lasciare a lui la cura di manifestarla agli uomini.

25. *La mia ignominia* cioè la sterilità, che veniva considerata dagli Ebrei come una cosa obbrobriosa, quasi escludesse dalla benedizione data ad Abramo (Gen. XXII, 17; XXX, 23).

26. *Il sesto mese* dal tempo che Elisabetta aveva concepito. *Gabriele* (V. n. v. 19) fu soprannominato l'angelo dell'Incarnazione perchè annunziò a Maria SS. la nascita di Gesù, a Zaccaria la nascita del precursore, e a Daniele spiegò il tempo in cui avrebbe avuto luogo la redenzione d'Israele. *Galilea* è la provincia più a Nord della Palestina propriamente detta, e comprendeva i territorii delle antiche tribù di Zabulon, di Neftali e di Aser. *Nazaret.* V. n. Matt. II, 23.

27. *A una vergine sposata.* Gesù volle nascere da una vergine per mostrare il suo amore alla virtù della purità, ma volle che Maria fosse sposata affine di non essere assieme con lei esposto all'infamia, e affine di avere in Giuseppe un tutore e un nutricatore. La maggior parte dei commentatori moderni pensano che al momento dell'annunziazione Maria SS. fosse solamente fidanzata a Giuseppe; a noi però sembra più probabile l'opinione degli antichi che ritengono che Maria fosse già legata in matrimonio, poichè S. Giuseppe viene (Matt. I, 19) già esplicitamente chiamato *marito di lei.*

Della casa di Davide. Queste parole grammaticalmente possono riferirsi sia a Giuseppe che a Maria e non si può determinare a qual dei due si debbano applicare. E' certo però che sia Giuseppe (Luc. II, 4) che Maria (Rom. I, 3) discendevano entrambi da Davide. *Maria:* sul nome di Maria V. n. Matt. I, 16. Secondo l'uso del tempo, al momento delle nozze la sposa non doveva avere meno di 12 anni e lo sposo non meno di 18.

28. *Entrato*, ecc. Maria stava ritirata nell'interno della casa assorta in contemplazione. L'angelo le apparve probabilmente in forma umana, poichè *entra, parla*, ecc. L'angelo la saluta: *Dio ti salvi*, gr. Χαῖρε *rallegrati*, aram. *Salom lach. pace a te. Piena di grazia* κεχαριτωμένη cioè ricolma di grazie e di favori divini. Prima ancora di essere madre di Dio, Maria era già stata innalzata a un grado così eminente di santità da poter essere chiamata per eccellenza *piena di grazia*. Commentando queste parole i Padri esaltano la santità di Maria SS. come superiore a quella di tutte le creature, e la Chiesa ha definito che la Vergine *piena di grazia* non fu tocca dalla colpa d'origine. *Il Signore è teco.* Queste parole non sono un augurio, ma una constatazione. Il Signore abita nel cuore di Maria SS. in modo più perfetto che in ogni altra creatura, e la ricolma dei suoi favori. *Benedetta tu*, ecc. Superlativo ebraico che equivale

plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.

[29]Quae cum audisset, turbata est in sermone eius, et cogitabat qualis esset ista salutatio. [30]Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: [31]Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius IESUM. [32]Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo Iacob in aeternum, [33]Et regni eius non erit finis.

[34]Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? [35]Et respondens Angelus dixit ei:

salvi, piena di grazia: il Signore è teco: Benedetta tu fra le donne.

[29]Le quali cose avendo essa udite, si turbò alle sue parole: e andava pensando che sorta di saluto fosse questo. [30]E l'Angelo le disse: Non temere, Maria: poichè hai trovato grazia dinanzi a Dio: [31]ecco concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESU'. [32]Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo: e il Signore Dio gli darà la sede di David suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, [33]e il suo regno non avrà fine.

[34]E Maria disse all'Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo? [35]E l'Angelo le rispose, e disse: Lo

---

[31] Is. 7, 14; Inf. 2, 21. [32] Dan. 7, 14, 27; Mich. 4, 7.

---

a benedetta tu da Dio più di tutte le altre donne. Maria è ancora la benedetta da tutte le umane generazioni, che vanno a gara nel celebrare la sua gloria di Madre di Dio. Queste ultime parole: *Benedetta*, ecc. mancano nei codici *Vat.* e *Sin.* ecc. e in parecchie versioni; si trovano però nei codici *Aless. Cant.*, ecc., nelle versioni latina, siriaca, etiopica, ecc. e in molti Padri. Alcuni critici le ritengono come una glossa dei copisti tratta dal v. 42; le ragioni addotte non sono però convincenti.

29. *Avendo udite.* Alcuni codici della Volgata hanno *Cum vidisset, avendo veduto.* Maria nella sua umiltà si turba profondamente, non per la vista dell'angelo, ma per l'elogio straordinario che aveva udito di sè stessa *(in sermone)*, e pensava quale fosse il senso delle parole dell'angelo.

30. *Hai trovata grazia*, ecc. Espressione ebraica che significa: Sei oggetto di una speciale predilezione di Dio. L'angelo conforta Maria assicurandola del divino favore.

31. *Ecco concepirai*, ecc. Le parole dell'angelo rievocano la profezia, con cui Isaia (VII, 14) annunziava la nascita dell'Emmanuele da una Vergine, *Gesù*. V. n. Matt. I, 21.

32. *Sarà grande.* Grande assolutamente e non solo *grande davanti a Dio* come Giovanni (v. 15). *Sarà chiamato*, ecc., vale a dire sarà non solo Figlio dell'Altissimo consostanziale al Padre, ma verrà riconosciuto come tale da tutti. Si noti che quello stesso Gesù chiamato sopra figlio della Vergine, viene ora chiamato figlio di Dio; con che si dimostra la doppia natura e l'unica persona di Gesù Cristo.

Il Signore Dio gli darà, ecc. Gesù è l'erede di Davide, secondo che avevano predetto i profeti del Messia (II Re VII, 13 e ss.; Salm. LXXXVIII, 4 e ss.; CXXXI, 11 e ss.; Isai. IX, 7 ecc.). Non è erede nel senso che debba avere un regno temporale come Davide, ed abbia a regnare solo sopra il popolo d'Israele, ma è tale perchè Davide e il suo regno erano figura del Messia Gesù e del suo regno.

La casa di Giacobbe sopra la quale regnerà il Messia, non è solo la discendenza carnale di Giacobbe, ma è tutta la Chiesa composta di Ebrei e di Gentili riuniti assieme dalla stessa fede nel Salvatore Gesù Cristo. *Regnerà in eterno.* Il regno di Gesù Cristo durerà per sempre, a differenza dei regni terreni, che hanno vita per breve tempo.

Come si vede nelle parole dell'angelo si ha

Fig. 82.
Trono egiziano.
(Pittura antica).

un riassunto di tutte le profezie riguardanti il Messia.

34. *In qual modo*, ecc. Maria non dubita delle parole dell'angelo, non domanda, come Zaccaria, un segno, ma piena di ammirazione e di stupore per un annunzio così straordinario chiede umilmente come potranno effettuarsi tali promesse. *Non conosco uomo.* E' questa un'espressione biblica che significa: non uso del matrimonio. In queste parole di Maria SS. viene chiaramente indicato il voto di perpetua verginità da lei fatto, e il proposito di mantenerlo non ostante il matrimonio. Se essa infatti avesse voluto usare del matrimonio, non le avrebbe recato alcuna meraviglia, nè le sarebbe apparso difficile l'annunzio di un figlio.

35. *Lo Spirito Santo,... la virtù dell'Altissimo*, sono due espressioni che significano la stessa cosa. *Ti adombrerà.* Questa metafora è tolta dall'A. T., nel quale Dio si manifestava spesso sotto forma di una nube che ricopriva l'arca dell'alleanza (Esod. XI, 31 e ss.). Lo Spirito Santo adunque coprirà Maria colla sua ombra, e opera di lui sarà la concezione immacolata e divina del Cristo. *E per questo* cioè a motivo di questa discesa dello Spirito Santo sopra di te *quello che nascerà da te, Santo*, lett. *la cosa santa che nascerà da te sarà*

Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. [36]Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis: [37]Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

[38]Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

[39]Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione, in civitatem Iuda: [40]Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth. [41]Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth: [42]Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui. [43]Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me? [44]Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. [45]Et beata, quae credidisti, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.

Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello che nascerà di te, Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. [36]Ed ecco che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza: ed è nel sesto mese quella che si diceva sterile: [37]poichè nulla è impossibile a Dio.

[38]E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola. E l'Angelo si partì da lei.

[39]E Maria in quei giorni stessi andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda. [40]Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta: [41]e avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino balzò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo: [42]ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. [43]E donde a me questo che la madre del mio Signore venga da me? [44]Poichè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, balzò per giubilo nel mio seno il bambino: [45]te beata che hai creduto: perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.

---

realmente Figlio di Dio, e come tale verrà riconosciuto *(sarà chiamato)*.

La parola *Santo*, con cui viene per antonomasia chiamato Gesù, mostra la sua incomparabile santità. Benchè le opere *ad extra* siano comuni a tutte e tre le persone divine, tuttavia le opere di amore si attribuiscono per appropriazione allo Spirito Santo, che è l'amore sostanziale del Padre e del Figlio. Per questo la concezione sopranaturale di Gesù viene dall'angelo attribuita in modo speciale allo Spirito Santo.

36. *Ed ecco Elisabetta*, ecc. L'angelo premia la fede di Maria dandole un segno, al quale potrà riconoscere come Dio possa mantenere la sua promessa. Egli che ha reso fecondo il seno di una sterile, potrà pure rendere fecondo il seno di una vergine.

Tua parente. E' impossibile determinare il grado di parentela tra Maria ed Elisabetta. Siccome però i sacerdoti e i leviti potevano sposarsi con donne di qualsiasi altra tribù, è facile comprendere come Maria SS. benchè della stirpe di Davide potesse avere vincoli di sangue con Elisabetta, che discendeva da Aronne. Alcuni antichi hanno pensato che le loro madri fossero due sorelle. *Si diceva sterile.* La sterilità di Elisabetta era così nota, che essa veniva chiamata la sterile.

38. Rassicurata intorno alla sua verginità, Maria colla più grande umiltà e la più profonda obbedienza si rimette alla volontà di Dio, dicendo: Ecco l'ancella (gr. δούλη schiava) del Signore. Appena Maria pronunziò il suo *fiat*, il Verbo di Dio si incarnò nel seno di lei, ed essa divenne Madre di Dio. Col subordinare la sua incarnazione al consenso di Maria, Dio volle altamente onorare la Madre sua e farla corredentrice del genere umano, affinchè colla sua umile fede ed obbedienza cancellasse l'incredulità e la disobbedienza di Eva.

39. *Andò frettolosamente.* In questo fatto si manifesta l'umiltà e la carità di Maria SS., la quale benchè già Madre di Dio, intraprende questo viaggio per visitare S. Elisabetta e congratularsi con lei della grazia ricevuta dal Signore. *Nella montagna* ossia nella regione montagnosa al Sud di Gerusalemme. *A una città di Giuda.* Un'antica tradizione, che risale per lo meno al VI secolo, mostra questa città in *Ain-Karim* a un'ora al Sud di Gerusalemme. Alcuni esigeti hanno invece pensato ad *Hebron* città sacerdotale, altri, leggendo nel testo Ἰύτα invece di Ἰούδα identificarono questa città, con *Iutâ* o *Iatâ*, o *Iotâ* a circa otto chilometri al Sud di *Hebron*, ed altri finalmente vogliono che questa città si chiamasse *Giuda*. R. B. 1892, p. 107; 1895, p. 260, ecc.

41. *Appena udì il saluto.* Il saluto di Maria fu lo strumento, di cui si servì il Verbo incarnato per santificare il Battista. Fin d'allora Giovanni fu secondo la promessa (v. 15) riempito di Spirito Santo, e riconobbe, almeno per qualche istante, il suo Redentore e ne provò grande gioia (v. 44). Anche Elisabetta alle parole di Maria fu ripiena di Spirito Santo, e ricevette una comunicazione di lumi sopranaturali, per cui venne a conoscere la dignità di Gesù e di Maria.

42. *Benedetta*, ecc. Elisabetta comincia a rallegrarsi con Maria, e servendosi di alcune parole dell'angelo, la proclama la più benedetta di tutte le donne, e poi esalta la dignità del figlio, di cui Maria è divenuta madre. *Benedetto il frutto*, ecc. Gesù è benedetto assolutamente senza alcuna limitazione o restrizione. Egli è colui, nel quale avranno benedizione tutte le genti secondo la promessa fatta ad Abramo (Gen. XXII, 18).

43. *Donde a me questo*, ecc. Dopo aver celebrata la grandezza di Maria e del frutto del suo seno, Elisabetta volge lo sguardo a se stessa e nella sua umiltà rimane piena di confusione e di meraviglia al vedere che la madre *del suo Signore*, cioè del suo Dio, si è degnata di visitarla. Dalle parole di Elisabetta appare chiaro che lo Spirito Santo le aveva rivelato il mistero compiutosi nel seno di Maria.

45. *Beata te*, ecc. Nel greco e in alcuni codici latini si legge: *Beata colei che ha creduto.....* *la*

[46]Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum: [47]Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. [48]Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. [49]Quia fecit mihi magna qui potens est: et sanctum nomen eius. [50]Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. [51]Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui. [52]Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles. [53]Esurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.

[46]E Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore: [47]ed esulta il mio spirito in Dio mio salvatore. [48]Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: ed ecco che da questo punto mi chiameranno beata tutte le generazioni. [49]Perchè grandi cose ha fatto a me colui che è potente, e santo è il nome di lui. [50]E la sua misericordia di generazione in generazione sopra coloro che lo temono. [51]Fece un prodigio col suo braccio: disperse i superbi nel pensiero del loro cuore. [52]Ha deposto dal trono i potenti, e

---

[51] Is. 51, 9; Ps. 32, 10.

---

cose che le furono predette, ecc. Elisabetta esalta la grandezza della fede di Maria alle parole dell'angelo. *Perchè si adempiranno*, ecc. Queste parole indicano l'oggetto della fede di Maria, e non il motivo per cui viene detta beata *(Knab.)*. *Le cose dette*, cioè le promesse fatte dall'angelo riguardo a Gesù Cristo, e come essa sarebbe divenuta Vergine-Madre.

46. *E disse Maria*. Tre manoscritti dell'antica versione latina *(Vercellensis, Veronensis* e *Redigerianus)*, un manoscritto della versione latina delle opere di San Ireneo, una omilia di Niceta (IV sec.) e qualche manoscritto greco citato da Origene hanno la variante: *E disse Elisabetta*, mentre altri quattro manoscritti dell'antica itala hanno semplicemente: *E disse*. Harnak, Loisy, ecc. (R. B. 1897, p. 282-288; 1898, p. 74-77) vollero perciò attribuito a S. Elisabetta il *Magnificat*. Questa sentenza non è criticamente sostenibile, poichè contro di essa sta l'autorità di quasi tutti i codici greci, compresi i migliori, e la testimonianza degli antichi Padri, compreso lo stesso Origene, e il testo delle antiche versioni, e dell'antica liturgia. Si aggiunga ancora che le parole: *E disse*, con cui il *Magnificat* viene introdotto in tutti i codici, indicano un cambiamento di discorso, e perciò, siccome prima aveva parlato Elisabetta, è necessario conchiudere che debba in seguito parlare Maria SS. Parrebbe infatti ben strano che sia rimasta muta, e non abbia ringraziato Dio colei che fu la più favorita e la più esaltata. Vi ha inoltre un parallelismo manifesto tra i vv. 42 e 48, 38 e 48. Elisabetta aveva proclamata Maria « *benedetta fra le donne* », e al v. 45 *beata* e Maria dice di sè stessa, *che tutte le età la chiameranno beata*. Maria aveva detto all'angelo: *Ecco l'ancella*, ecc. e nel Magnificat si legge: *Dio ha volto lo sguardo alla bassezza della sua serva*. Giova ancora osservare che nel v. 55 vi è una chiara allusione alle promesse messianiche fatte ai Patriarchi, promesse che non si sono verificate in Giovanni, ma solo in Gesù Cristo.

Il *Magnificat* in se stesso è il più sublime canto di gioia che sia mai uscito da labbro umano, degno al tutto della Madre di Dio. Benchè sia pieno di reminiscenze e di parole tratte dai salmi, dai profeti e dal cantico di Anna, dovute senza dubbio alla profonda conoscenza che Maria aveva delle Scritture, tuttavia è una composizione originale, che si eleva al di sopra di tutti i canti dell'A. T. In esso si possono distinguere quattro strofe: I, 46-48; II, 49-50; III, 51-53; IV, 54-55.

46-48. La prima strofa è un ringraziamento e una lode a Dio che l'ha fatta Madre del Salvatore. *L'anima mia..... il mio spirito* sono due espressioni sinonime. Nell'intimo del suo cuore Maria loda e benedice Dio, e portandosi col pensiero al momento in cui il Verbo discese nel suo seno, afferma di essere stata compresa da una gioia ineffabile, *esulta*, ecc.

48. Accenna al motivo della sua riconoscenza e della sua gioia. Dio dall'altezza del suo trono volse uno sguardo di compiacenza alla bassezza della sua serva, umile figlia del popolo, e sposa di un povero artigiano, e la sollevò alla dignità di Madre di Dio. (Qui non si parla dell'umiltà virtù, ma dell'umiltà che è sinonimo di bassezza di condizione). La gloria che mi proviene perciò è sì grande, che tutte le età mi chiameranno *beata*. Sopra di questo testo si fonda il culto che prestiamo a Maria, e la storia di tutti i tempi mostra come la profezia della Vergine si sia pienamente avverata.

49-50. La seconda strofa fa vedere come il motivo, per cui tutte le genti benediranno Maria, è la manifestazione della potenza, della santità e della misericordia di Dio nel mistero dell'incarnazione. *Grandi cose* sono le meraviglie della maternità divina.

Colui che è potente, ecc. L'incarnazione è il più grande miracolo ed è quindi in modo speciale opera della divina potenza. Essa inoltre è destinata a distruggere il peccato che si oppone all'infinita santità di Dio, ed è pure un effetto della bontà e della misericordia di Dio, il quale senza alcun nostro merito volle così redimerci dalla schiavitù del demonio. La misericordia di Dio si estende agli uomini di tutte le generazioni; tutti potranno partecipare dei benefizi della redenzione a condizione che *temano*, cioè rispettino e obbediscano Dio. Salm. CX, 9; CII, 17.

51-53. Nella terza strofa Maria fa vedere come in tutti i tempi Dio abbia avuto una special cura dei poveri e degli umili preferendoli ai ricchi e ai potenti.

51. *Fece un prodigio*, ecc. Queste parole si riferiscono ai numerosi prodigi fatti da Dio contro i nemici del suo popolo, ma riguardano pure la vittoria strepitosa, che Gesù dovrà riportare del demonio e di tutte le potenze del secolo. Maria in una visione profetica vede come già compiuto quello che si verificherà nel tempo avvenire. *Disperse*, cioè ridusse al nulla i superbi con tutti i disegni della loro mente e del loro cuore.

52. *I potenti*, cioè i re e i principi, come ha fatto ad esempio con Saul (I Re, II, 7; Eccli. X, 17). *Esaltati gli umili*, cioè gli uomini di bassa condizione, come ne sono esempio Davide e Maria.

53. *Ricolmati di beni* sia spirituali che materiali *i famelici* (Salm. CVI, 9).

[54]Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae. [55]Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, et semini eius in saecula.

[56]Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: et reversa est in domum suam.

[57]Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium. [58]Et audierunt vicini, et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.

[59]Et factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam. [60]Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam, sed vocabitur Ioannes. [61]Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine. [62]Innuebant autem patri eius, quem vellet vocari eum. [63]Et postulans pugillarem scripsit, dicens: Ioannes est nomen eius. Et mirati sunt universi.

[64]Apertum est autem illico os eius, et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum. [65]Et factus est timor super omnes

ha esaltato gli umili. [53]Ha ricolmati di beni i famelici, e vuoti ha rimandato i ricchi. [54]Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia. [55]Conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo e ai suoi discendenti per tutti i secoli.

[56]Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi: e se ne tornò a casa sua.

[57]E si compì per Elisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo. [58]E i vicini e i parenti di lei udirono come il Signore aveva segnalato la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con essa.

[59]E avvenne che l'ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre. [60]E la madre di lui rispose, e disse: Non già, ma avrà nome Giovanni. [61]E le dissero: Non v'ha alcuno della tua parentela che porti tal nome. [62]E facevano cenno a suo padre come volesse che fosse chiamato. [63]Ed egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono meravigliati.

[64]E in quel punto si aprì la sua bocca, e si sciolse la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. [65]E furono presi da timore tutti

[53] I Reg. 2, 5; Ps. 33, 11. [55] Gen. 17, 9 et 22, 16; Ps. 131, 11; Is. 41, 8. [63] Sup. 5, 13.

54-55. Nella quarta strofa si fa osservare che Dio, memore delle sue promesse, ha sempre avuti speciali riguardi al popolo d'Israele, a cui proverrà nuova gloria dal mistero dell'Incarnazione. *Accolse Israele*, ecc. Nel greco: *prese per mano*. Per mezzo del mistero dell'Incarnazione Dio stese la mano in soccorso del popolo d'Israele suo servo, col quale aveva contratto una speciale alleanza, ricordandosi così delle promesse di misericordia verso Abramo e i suoi discendenti, che aveva fatto per mezzo di tanti profeti (Gen. XII, 3; XXII, 18; XXVIII, 14; XLIX, 10, 18, ecc.)

Le parole: *ad Abramo e ai suoi discendenti per tutti i secoli*, sia nel greco che nel latino non dipendono dal verbo: *parlò*, ma dalla frase: *ricordandosi della sua misericordia*.

56. *Si trattenne circa tre mesi*, cioè fino alla nascita del Battista. E' incerto però se essa sia tornata a Nazaret prima o dopo questo avvenimento; tuttavia siccome l'Evangelista a partire dal v. 57 non fa più alcuna menzione di lei, è probabile che abbia lasciato la casa di Zaccaria prima che il Battista venisse alla luce. E' pure incerto se S. Giuseppe abbia accompagnata Maria in casa di Zaccaria, ma è più probabile che Maria fosse sola, poichè diversamente Giuseppe avrebbe conosciuto il mistero.

58. *La sua misericordia* col togliere da lei l'obbrobrio della sterilità.

59. *L'ottavo giorno* dopo la nascita, come prescriveva la legge (Gen. XVII, 12; Lev. XII, 3), vennero a circoncidere il bambino. La cerimonia della circoncisione ebbe luogo nella stessa casa di Zaccaria, poichè si trovò presente la stessa Elisabetta, la quale secondo la legge (Lev. XII, 3-5), non poteva uscir di casa prima di 40 giorni. Nel giorno della circoncisione si soleva imporre il nome al fanciullo. *Lo chiamavano*, cioè erano sul punto di chiamarlo, Zaccaria. *Dal nome di suo padre*. Presso gli Ebrei si usava dare ai figli il nome del padre o di qualche parente.

60. *Avrà nome Giovanni*. Elisabetta seppe da Zaccaria l'ordine ricevuto dall'angelo nel tempio (v. 13), si oppose perciò alla volontà dei parenti e degli amici.

62. *Facevano cenno*. Da queste parole si può dedurre probabilmente che Zaccaria fosse anche sordo (v. n. v. 20).

63. Chiesta una tavoletta di cedro spalmata di cera, scrisse con uno stilo di ferro o di avorio:

Fig. 83.
Tavoletta e stile per scrivere.
(Pittura delle catacombe).

Il suo nome è Giovanni, cioè, non sono io che glielo impongo, egli lo ha già avuto da Dio, e nessuno può cambiarlo.

64. *Si aprì la sua bocca*, ecc. come l'angelo gli aveva predetto v. 20. Zaccaria usò santamente della favella ricuperata cominciando a benedire e lodare Dio.

65. *Furono presi da timore* al vedere dapprima che Elisabetta sterile aveva dato alla luce un figlio, a cui era stato imposto un nome in modo così straordinario, e poi al sentire Zaccaria, che

vicinos eorum: et super omnia montana Iudaeae divulgabantur omnia verba haec: [66]Et posuerunt omnes, qui audierant in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

[67]Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu sancto: et prophetavit, dicens: [68]Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae: [69]Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui. [70]Sicut locutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt, prophetarum eius: [71]Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos: [72]Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

i loro vicini: e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose: [66]e tutti quelli che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Poichè la mano del Signore era con lui.

[67]E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito santo: e profetò dicendo: [68]Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo: [69]ed ha innalzato per noi un corno (segno) di salute nella casa di David suo servo. [70]Conforme annunziò per bocca dei santi profeti suoi, che sono stati da antico [71]liberazione dai nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano: [72]per fare misericordia coi padri nostri: e mostrarsi memore dell'alleanza

---

[68] Ps. 73, 12. [69] Ps. 131, 17. [70] Jer. 23, 6 et 30, 10.

---

tutto ad un tratto aveva riacquistata la favella, e parlava benedicendo Dio.

66. *Ponderavano in cuor loro*, ebraismo che significa *meditavano seriamente* chi sarebbe stato quel bambino circondato da segni così straordinarii. *La mano del Signore* indica una speciale protezione di Dio. Con questa riflessione l'Evangelista spiega il motivo, per cui tutti coloro, che seppero delle meraviglie operatesi alla nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore.

67. *Ripieno di Spirito Santo*, cioè divinamente ispirato. *Profetò*. Il verbo *profetare* ha qui e altrove nella Bibbia il senso di *parlare sotto l'influsso dell'ispirazione divina*. Nel cantico di Zaccaria si contengono però anche vere profezie, ossia predizioni di avvenimenti futuri riguardanti il Messia e il suo Precursore.

68. *Benedetto*, ecc. Il *Benedictus* è un canto di ringraziamento a Dio per aver mandato il Messia a redimere Israele. Pieno di espressioni e di reminiscenze bibliche, esso è modellato sui carmi degli antichi profeti, come il *Magnificat* sul carme di Anna e sui salmi, ed ha un tono sacerdotale quale si conveniva a Zaccaria, discendente di Aronne, mentre il *Magnificat* ha un tono reale come si addiceva a Maria figlia di Davide.

Può dividersi in due parti, nella prima delle quali (vv. 68-75) Zaccaria ringrazia Dio di avere mandato il Messia a redimere Israele, e descrive brevemente i frutti della redenzione: nella seconda (76-79) tratta della missione che dovrà compiere il precursore.

La prima parte si compone di tre strofe (vv. 68-69; 70-72; 73-75) e la seconda di due (76-77; 78-79).

68-69. *Prima strofa*. *Benedetto*. Zaccaria, avendo conosciuto per divina rivelazione che il Messia era venuto nel mondo, prorompe in un inno di ringraziamento servendosi delle parole di alcuni salmi (XL, 14; LXXI, 18; CV, 48). *Ha visitato*. Nella Scrittura si dice che Dio *visita* gli uomini quando interviene a manifestare verso di loro la sua misericordia (Gen. XXI, 1; L, 24; Esod. IV, 31, ecc.), oppure la sua giustizia (Esod. XX, 15, ecc.). Qui è chiaro che si tratta di un intervento misericordioso di Dio. *Redento*, gr. λύτρωσιν ha riscattato mediante il pagamento di un prezzo, il suo popolo, cioè Israele, non già dall'oppressione di Egitto e dal giogo di Babilonia, ma dalla tirannia e dalla servitù del demonio e del peccato.

E' da notare che Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione come già eseguita, perchè era già nato il Precursore e lo stesso Cristo era già venuto al mondo.

69. *Ha innalzato*. Nel greco: ha suscitato. *Un corno di salute*. Questa metafora orientale, spesso usata nella Bibbia (Deut. XXXIII, 17; Salm. CXXXI, 17; Ezech. XXIX, 21, ecc.) e applicata talvolta al Messia (1 Re, II, 10; Salm. CXXXII, 17, ecc.), serve ad esprimere la forza. Dio ha dunque suscitato un Salvatore potente, cioè il Messia, nella discendenza di Davide. E' chiaro che questo Salvatore potente non può essere che il Figlio di Maria SS., il quale discendeva da Davide, e a cui era stato promesso il trono dello stesso Davide.

70-72. *Seconda strofa*. Fedeltà colla quale Dio ha mantenuto le promesse fatte di mandare il Messia a liberare Israele. *Conforme annunziò*, ecc. Molti profeti annunziarono che il Messia sarebbe nato dalla stirpe di Davide (Is. IX, 5-6; XI, 1; Gerem. XXIII, 5; Ezech. XXXIV, 23; Os. III, 3; Am. IX, 11, ecc.). I profeti vengono chiamati *santi* sia perchè in forza del loro ministero erano in modo speciale consecrati a Dio, e sia perchè erano divinamente ispirati. *Da antico*. Queste parole indicano i tempi posteriori a Davide.

71. *Liberazione*, ecc. Queste parole sono una spiegazione del v. 69. Dio ha suscitato un Salvatore potente che ci libererà *da tutti i nostri nemici e da tutti quelli che ci odiano*, ossia da tutti coloro che ci perseguitano e si oppongono alla propagazione del regno di Dio nel mondo e specialmente dalla tirannia del demonio, capo di tutti i perversi.

72. *Per fare misericordia*, ecc. Dio, inviando il Messia, volle manifestare la sua misericordia verso gli antichi patriarchi d'Israele, non solo compiendo nei figli le promesse loro fatte, ma rendendo essi stessi partecipi dei benefizi della redenzione, collo strappare le loro anime al limbo e introdurle nella gloria. Dio volle pure mostrare che si ricordava dell'alleanza conchiusa con Abramo, Isacco e Giacobbe (Gen. XV, 18; XXII, 16-18) e delle sue condizioni. Nel testo latino invece di: *memorari*, la grammatica vorrebbe: *ad memorandum* come vi è: *ad faciendam*.

[73]Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis: [74]Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi. [75]In sanctitate, et iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris. [76]Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius: [77]Ad dandam scientiam salutis plebi eius: in remissionem peccatorum eorum: [78]Per viscera misericordiae Dei nostri: in quibus visitavit nos, oriens ex alto: [79]Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

[80]Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu: et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

sua santa: [73]conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo padre nostro di concedere a noi: [74]che liberi dalle mani dei nostri nemici, e scevri di timore serviamo a lui [75]con santità e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni. [76]E tu, bambino, sarai detto profeta dell'Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie: [77]Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione dei loro peccati, [78]per le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato dall'alto l'Oriente, [79]per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.

[80]E il bambino cresceva e si fortificava nello spirito: e abitava pei deserti fino al tempo di darsi a conoscere a Israele.

---

[73] Gen. 22, 16; Jer. 31, 33; Hebr. 6, 13, 17. [77] Mal. 4, 5; Sup. 5, 17. [78] Zach. 3, 8 et 6, 12; Mal. 4, 2.

73-75. *Terza strofa.* Fedeltà colla quale Dio mantiene il suo giuramento.

Nel contrarre la sua alleanza Dio aveva promesso ad Abramo con giuramento (Gen. XXII, 16-18; XXVI, 3) di concedere a lui e ai suoi discendenti che, liberi da tutti i loro nemici potessero senza timore servirlo con santità e giustizia per tutti i giorni della loro vita. Questa promessa fu realizzata da Gesù Cristo, il quale ci liberò dalla tirannia del demonio, del peccato e delle passioni, in modo che serviamo a Dio non più nello spirito di timore proprio degli schiavi, ma nello spirito di amore, quale si conviene a figli adottivi di Dio.

Nel testo latino invece di « *jusjurandum* » ci vorrebbe secondo la grammatica « *secundum jusjurandum* » oppure « *jurisjurandi* » se si fa dipendere da « *memor* ».

75. *Con santità e giustizia.* La santità importa principalmente l'adempimento di tutti i doveri verso Dio, e la giustizia l'adempimento di tutti i doveri verso il prossimo. *Nel cospetto di lui.* La santità e la giustizia non devono essere tali solo davanti agli uomini, che possono ingannarsi e giudicano secondo le apparenze esterne; ma devono essere tali davanti al cospetto di Dio, che non s'inganna.

76-77. *Quarta strofa.* Missione del precursore. *E tu.* Zaccaria dopo aver parlato del Messia, si volge direttamente al fanciullo, e gli traccia la sua missione conforme a quanto aveva detto l'angelo (v. 16-17). *Sarai chiamato*, cioè sarai realmente e verrai riconosciuto profeta dell'Altissimo, perchè come in Oriente si soleva preparare le vie davanti ai re, tu dovrai preparare e disporre i cuori degli uomini a ricevere il Messia.

77. *Per dare... la scienza*, ecc. Accenna al modo con cui dovrà preparare la via. Egli farà conoscere ai Giudei che la salute portata da Gesù Cristo non è una redenzione politica dalla servitù dei romani, come molti falsamente pensavano, ma è una redenzione morale dalla servitù del demonio e del peccato.

78-79. *Quinta strofa.* Nella redenzione si manifesta la misericordia di Dio.

Per le viscere della misericordia. Gli Ebrei consideravano le viscere come la sede delle più profonde emozioni, quali la compassione, la tenerezza, ecc. Viscere della misericordia o viscere misericordiose indicano quindi una grande misericordia. Queste parole si collegano colle precedenti e dimostrano come la remissione dei peccati e tutti i beni apportatici da Gesù Cristo non sono stati concessi se non per intima e tenerissima misericordia di Dio, senza che noi vi avessimo alcun merito. Fu effetto di questa stessa misericordia se venne a visitarci *l'Oriente*, ossia *il sole nascente* come si legge nel greco ἀνατολή. Queste ultime parole indicano la venuta del Messia « luce del mondo » (Giov. I, 9 e ss., VIII, 12; XII, 46). Già gli antichi profeti avevano annunziato la venuta del Messia sotto l'immagine dello spuntare d'un astro, dell'aurora, del sole, ecc. V. Num. XXIV, 17; Is. IX, 1-2; XLII, 6; XLIX, 6; Zac. III, 6; VI, 12 Volg.; Malach. IV, 2

Dall'alto. Queste parole indicano l'origine celeste del Messia, e la sua preesistenza prima di venire in questo mondo.

79. *Per illuminare*, ecc. Il Messia venne a visitarci per illuminare coloro che giacevano avvolti nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato. *Nell'ombra di morte*, ossia in una oscurità profondissima, quale era quella che gli Ebrei si pensavano esistere nel soggiorno dei morti. *Per guidare*, ecc. Dissipate le tenebre dalla luce del Messia, si potrà senza tema d'inciampo camminare per la via della giustizia, che conduce alla vera pace con Dio e con gli uomini.

Nel testo latino invece di « *illuminare his* » ci vorrebbe secondo la grammatica: « *ad illuminandos hos* ».

80. *Cresceva* sviluppandosi fisicamente, *e si fortificava nello spirito*, ossia si sviluppava moralmente crescendo nella grazia e nella santità. *Abitava pei deserti*, ecc. Riassume il genere di vita condotta da Giovanni fino all'inaugurazione del suo ministero, e mostra che la sua fu una vita di solitudine e di penitenza trascorsa nel deserto di Giuda all'Est di Gerusalemme e all'Ovest del Mar Morto.

CAPO II.

Nascita di Gesù, 1-20. — Circoncisione e Presentazione al tempio, 21-38. — Infanzia di Gesù, 39-40. — Gesù tra i dottori, 41-52.

[1]Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis. [2]Haec descriptio pri-

[1]Di quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo. [2]Questo primo censo fu fatto da

---

CAPO II.

1. *Di quei giorni*, ossia nel tempo che seguì alla nascita del Battista, *uscì*, fu promulgato un editto, ecc. *Cesare Augusto* primo imperatore romano nacque nel 62 a. C. da Caio Ottavio e da Atia parente di Giulio Cesare. Adottato da quest'ultimo in figlio, volle vendicarne la morte, e formò il secondo triumvirato con Marcantonio e Lepido. Dopo la battaglia di Azio ricevette dal Senato il titolo di imperatore, e regnò dal 31 a. C. al 14 d. C. *Che si facesse il censo*. Questa operazione consisteva nel far iscrivere sui pubblici registri dello Stato il nome, l'età, la professione, la fortuna di tutti gli abitanti di una regione, ordinariamente affine di stabilire l'imposta che ognuno doveva pagare. *Di tutto il mondo*, cioè di tutto l'impero romano, che comprendeva la maggior parte del mondo allora conosciuta.

Benchè di questo censo generale dell'impero, fatto nel tempo della nascita di G. C., non si abbia altra testimonianza positiva fuori di quella dell'Evangelista (l'opera di Dione Cassio, che aveva scritta una particolareggiata biografia di Augusto, non ci rimane che sotto forma di estratti per quanto riguarda questo tempo. Tacito non comincia i suoi *Annali* che con Tiberio. Svetonio e Giuseppe errano in varie cose e molte ne omettono), non manca però un complesso di dati e di fatti, che bastano a garantire l'esattezza delle informazioni di S. Luca.

E prima di tutto è fuori di dubbio che Augusto fece parecchi di questi censi, poichè nel suo testamento, inciso sui muri di un tempio ad Ancira nella Galazia, parla di tre censi dei cittadini romani fatti negli anni 726, 746, 767 di Roma, e nel *Breviarium imperii*, scritto di suo pugno, erano descritti, a quanto riferisce Tacito (*Annal.* I, 11), « il numero dei cittadini e *degli alleati soggetti alle armi*, quello delle flotte, dei regni e delle provincie, quello dei tributi e delle imposte ». Ora è chiaro che tutto questo non si potè ottenere se non mediante un'inchiesta e un censo non solo sulle terre dell'impero propriamente detto, ma anche presso gli alleati, quali erano i Giudei. Infine le ricerche di G. B. de Rossi (*Piante iconografiche e prospettiche di Roma*, Roma 1879, p. 25), hanno stabilito che Augusto, oltre al censo dei cittadini romani, aveva fatto tracciare piani topografici e carte di tutto l'impero romano. I grandi lavori di misure che tal opera aveva richiesti, erano pressochè ultimati nel 747 di Roma, vale a dire verso il tempo della nascita di Gesù Cristo.

Tutto ciò rende sempre più ammissibile il fatto, che verso questo tempo abbiano avuto termine le altre operazioni accessorie delle misure e del censo degli abitanti anche nei regni vicini alle provincie romane, dei quali si preparava l'annessione all'impero. Il censimento dei cittadini romani fatto nel 746 non sarebbe stato altro che un episodio di quest'altro censimento più generale terminato in Roma nel 747, ma prolungatosi ancora per qualche anno nelle provincie.

Giova inoltre ricordare che, benchè Erode fosse solo alleato dei romani, tuttavia ai suoi Stati venivano applicate le leggi d'interesse generale per l'impero, e i Giudei erano obbligati a prestar giuramento di fedeltà a Cesare e a pagare il loro tributo. E' quindi naturalissimo che Augusto in tale circostanza abbia comandato a Erode di far il censo dei suoi Stati, e questi non potè rifiutarsi di obbedire.

2. *Questo primo censo*. L'Evangelista chiama *primo* questo censo, perchè nel 759 di Roma (6 d. C.) ne fu fatto un altro, che provocò una grave rivolta in Galilea, e che è menzionato da S. Luca negli Atti V, 37 e da Giuseppe Ant. Giud. XVIII, 1.

Da Cirino preside della Siria. Cirino pronunziato alla greca è Quirino alla latina. Publio Sulpizio Quirino è un personaggio assai noto (Tacit. *Ann.* II, 30, 4; III, 22, 1 e 23, 1; Svet. *Tib.*, 49, ecc.). Fu console nel 742, e poi senatore, e in seguito governatore di Siria. Secondo l'iscrizione di Tivoli egli fu due volte proconsole di questa provincia. *Proconsul Asiam Provinciam optinuit legatus pr. pr. Divi Augusti, iterum Syriam et Phoenicem optinuit*. Gli studi di Mommsen (*Res gestae Divi Augusti*) e di Zumpt (*De Syria romana provincia*, 97-98), hanno dimostrato che egli tenne la prima volta il governo negli anni 750-753, cioè subito dopo la morte di Erode avvenuta nella primavera del 750, e la seconda negli anni 759-765, in cui fece il secondo censo ricordato negli Atti e da Giuseppe.

Durante il suo primo governo Quirino condusse a termine il censo cominciato dai suoi predecessori Caio Sentio Saturnino e Quintilio Varo, e gli diede il suo nome. Così resta spiegato perchè Tertulliano (*Adv. Marc.* IV, 7, 19) possa attribuire questo censo a S. Saturnino, e rinviare per provarlo ai pubblici archivi. Questa soluzione ci pare la migliore.

Alcuni esigeti pensano che Quirino sia stato dapprima inviato nella Siria con poteri straordinarii come associato a Varo per le operazioni del censo, e poi abbia tenuto l'*interim* del proconsolato dopo Varo. Osservano infatti che S. Luca non gli dà il titolo di Proconsole ἀνθύπατος come ai governatori di Cipro (Atti XIII, 7) e di Acaia (Atti XVIII, 12); ma lo chiama semplicemente ἡγεμών termine generale che esprime assai bene la natura mal definita delle sue funzioni.

Si noti ancora che nel greco vi è questa variante: *Questo primo censo fu fatto mentre Cirino era preside della Siria*. (V. Vigouroux, *Le Nouv. Test. et les découv. archéologiques*. Paris 1896, p. 89 e ss. Marucchi in *Dict. Vig.* Cyrinus. Rev. Bibl. 1898, p. 313 Jacquier, *Histoire des livres du N. T.* t. I, 6 èd. p. 3-9. Manuel B. t. III, p. 281 e ss., ecc.).

ma, facta est a praeside Syriae Cyrino: [3]Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. [4]Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth in Iudaeam, in civitatem David, quae vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo, et familia David, [5]Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.

[6]Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. [7]Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio.

[8]Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super

Cirino preside della Siria: [3]E andavano tutti a dare il nome ciascuno alla sua città. [4]E andò anche Giuseppe da Nazaret, città della Galilea, alla città di David, chiamata Betlemme, nella Giudea, per essere egli della casa e famiglia di David, [5]a dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.

[6]E avvenne che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire. [7]E partorì il suo Figliuolo primogenito, e lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia: perchè non vi era luogo per essi nell'albergo.

[8]E vi erano nella stessa regione dei pastori che vegliavano e facevano di notte

---

[4] Mich. 5, 2; Matth. 2, 6.

---

3. *Andavano tutti.* Qui non si parla di tutti i sudditi dell'impero romano, ma dei soli Giudei residenti in Palestina. *Ciascuno alla sua città.* A quella città, da cui aveva avuto origine ciascuna famiglia. In Palestina il censo non fu fatto all'uso romano, che voleva che ognuno si facesse iscrivere nel luogo del suo domicilio; ma all'uso giudaico che obbligava tutti a farsi iscrivere nel luogo d'origine della famiglia. Questo modo di fare il censo era comodissimo per gli Ebrei, presso i quali era diligentemente osservata, non solo la distinzione delle tribù, ma anche delle famiglie.

4. *Giuseppe* come discendente di Davide dovette quindi recarsi da Nazaret (V. n. Matt. II, 23) a Betlemme (V. n. Matt. II, 1), patria di Davide (I Re XVII, 12 e ss.). Da Nazaret a Betlemme vi sono circa 120 chilometri di strada.

5. *Insieme con Maria.* I romani sottoponevano alla imposta personale anche le donne dai 12 ai 60 anni (Ulpiano D. L., XV, *de Censibus*), ed è probabile che per questo motivo Maria SS. abbia dovuto accompagnare Giuseppe. Alcuni pensano invece che essa vi sia andata perchè ereditiera senza fratelli, oppure semplicemente per non essere separata da S. Giuseppe, mentre si trovava alla vigilia di dare alla luce il Salvatore del mondo.

In consorte. Queste parole mancano nella più parte dei codici greci, si trovano però negli altri e nelle versioni siriaca e etiopica. Dato però che non fossero autentiche, bisognerebbe tuttavia dare alla parola *sposata* il senso di *maritata*.

6. *Giunse per lei il tempo di partorire.* Non è possibile determinare con esattezza l'anno preciso della nascita di Gesù. Tuttavia possiamo ritenere che Egli non nacque prima del 747 di Roma, nè dopo il 749. E' infatti indubitato che alla nascita di Gesù ebbe luogo un censo generale dell'impero. Ora questo fatto non potè avvenire prima del 746-747, perchè solo nel 746 l'impero godette pace e fu chiuso il tempio di Giano. Anzi il censo di Palestina non fu probabilmente eseguito che nell'anno 748. Gesù quindi non nacque prima del 747-748. Sappiamo inoltre da S. Matteo che Gesù nacque sotto Erode il Grande, e che prima della morte di questo re ebbero luogo la venuta dei Magi, la strage degli Innocenti, la fuga della sacra Famiglia in Egitto, ecc., cose tutte che richiedono almeno qualche mese di tempo.

Siccome è ammesso comunemente dagli storici che Erode morì nel marzo o nell'aprile del 750, si deve concludere che Gesù non potè nascere dopo il 749. Si può quindi ritenere che l'anno della nascita di Gesù va collocato tra il 748-749 di Roma. Dionigi il piccolo, con evidente errore di calcolo fece cominciare l'èra volgare col 754 di Roma. Non è possibile determinare il giorno dell'anno in cui avvenne la nascita di Gesù. Il 25 dicembre è la data in cui si commemorava a Roma.

7. *Primogenito.* Presso gli Ebrei si chiama primogenito il primo nato anche se unico, come nel caso presente.

Lo fasciò e lo pose a giacere. La tradizione dei teologi, poggiata sull'autorità dei Padri, insegna che il parto di Maria fu miracoloso e senza ch'essa soffrisse alcun dolore; e ciò sembra venir insinuato dall'Evangelista, il quale fa osservare che Maria stessa fasciò e pose a giacere il Bambino.

In una mangiatoia. Così si legge anche nel greco: ἐν φάτνῃ Non avendo trovato altrove alloggio, Maria e Giuseppe si rifugiarono in una stalla. Secondo S. Giustino, che viveva in Palestina verso la metà del secondo secolo (*Dial. c. Tryph.* 78) e Origene, che viveva verso la metà del secolo seguente (*C. Cels.* I, 51), questa stalla era una grotta o spelonca, che serviva di rifugio agli animali nelle notti fredde.

Non eravi luogo, ecc. Il censo aveva attirato a Betlemme una folla enorme, e Giuseppe e Maria non trovarono alloggio nè presso gli amici, nè al *caravanserraglio*. Il caravan serraglio o *Kan* (gr. κατάλυμα Volg. *diversorio*) era un gran fabbricato di forma quadrata, costrutto di rozze pietre sovrapposte le une alle altre, che racchiudeva un cortile, dove si raggruppavano le bestie, e una specie di chiostro sotto il quale erano disposte alcune camere per i viaggiatori. Questi edifizi erano spesso addossati ad alcune grotte che servivano di rifugio agli animali contro le intemperie.

8. *Che vegliavano.* Il greco ἀγραυλοῦντες significa: *dimoravano all'aperto nei campi*, e per turno facevano la ronda attorno al gregge per tener lontani le bestie selvaggie e i ladri. E' incerto in quale stagione dell'anno sia nato Gesù, ma fosse pure ciò avvenuto nell'inverno (La Chiesa d'Occidente fin ab antico celebra la festa della Natività il 25 dicembre, mentre la Chiesa d'Oriente la celebrava il 6 gennaio) la temperatura non è così rigida che gli armenti non possano dimorare all'aperto.

gregem suum. [9]Et ecce angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno. [10]Et dixit illis angelus : Nolite timere : ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo : [11]Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David. [12]Et hoc vobis signum : Invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio.

[13]Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum, et dicentium : [14]Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

[15]Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in caelum : pastores loquebantur ad invicem : Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. [16]Et venerunt festinantes : et invenerunt Mariam, et Ioseph, et infantem positum in praesepio. [17]Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.

[18]Et omnes, qui audierunt, mirati sunt : et de his, quae dicta erant a pastoribus ad

la guardia attorno al loro gregge. [9]Quand'ecco sopraggiunse vicino ad essi l'Angelo del Signore, e uno splendore divino li abbarbagliò e furono presi da gran timore. [10]E l'Angelo disse loro : Non temete : poichè eccomi a recarvi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo : [11]perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David. [12]Ed eccovene il segnale : Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

[13]E subitamente si unì coll'Angelo una schiera della milizia celeste, che lodava Dio, dicendo : [14]Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

[15]E dopo che gli Angeli si furono ritirati da essi verso il cielo, i pastori presero a dire tra loro : Andiamo sino a Betlemme a vedere quello che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato. [16]E andarono con prestezza : e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. [17]E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.

[18]E tutti quelli che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose che erano

---

9. *L'angelo del Signore.* Secondo alcuni sarebbe Gabriele, l'angelo dell'Incarnazione. *Uno splendore divino*, segno delle apparizioni divine (Esod. XXIV, 17; III Re VIII, 11), li abbarbagliò e come avviene sempre in presenza di fenomeni sopranaturali, furono presi da gran timore.

10. *Tutto il popolo* giudaico a cui voi appartenete.

11. *Salvatore.* Il Messia era stato promesso più volte col nome di Salvatore (Isai. XIX, 20; Zac. IX, 9). *Il Cristo* cioè il Messia, *Signore*, cioè Re divino d'Israele, che è nato in Betlemme, come aveva predetto Michea V, 2 (V. n. Matt. II, 5-6).

12. *Il segnale.* L'angelo dà loro un segno, sia per confermare la verità della sua parola, e sia per dar loro il mezzo di riconoscere il Bambino. « Quanto è ammirabile il contrasto che Dio ha voluto che fosse tra le umiliazioni del Verbo fatto uomo e i miracoli di grandezza tutta divina che in mezzo alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce Egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla, è posto in una mangiatoia, ma tutto riempie all'intorno di luce celeste; è annunziato dall'angelo ai pastori; ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce e lo predica per suo Dio e Signore ». *Martini.*

13. *Milizia celeste.* E' un'espressione ebraica, che indica gli spiriti celesti che formano l'armata pacifica di Dio.

14. *Gloria a Dio.* Questo canto degli angeli, che forma una specie di distico dai termini che si corrispondono esattamente, racchiude tutti gli effetti che produce l'Incarnazione. Essa procura a Dio una gloria infinita, poichè ogni atto di obbedienza, di amore, di umiltà, ecc. posto da Gesù Cristo, avendo per la dignità della persona che lo compie un valore infinito, rende a Dio un onore più grande di quel che gli possa rendere qualsiasi creatura. Agli uomini poi l'Incarnazione procura la riconciliazione con Dio e la felicità eterna. *Nel più alto dei cieli*, dove si suppone che abiti Iddio. *Pace* ossia la pace messianica che comprende la riconciliazione con Dio e la somma di tutti i beni. *Di buona volontà.* Il greco εὐδοκίας che corrisponde a queste due parole, significa nella Scrittura, *favore*, *benevolenza*, *beneplacito divino*, e quindi *uomini di buona volontà* sono *coloro che sono oggetto della divina benevolenza.* Per l'Incarnazione gli uomini cessano di essere oggetto di ira, e diventano invece oggetto dell'amore e della benevolenza di Dio. Numerosi codici greci, alcuni Padri e parecchie versioni orientali invece del genitivo εὐδοκίας hanno il nominativo εὐδοκία e perciò varii esigeti preferiscono dividere in tre parti il canto : 1° Gloria a Dio, 2° pace in terra, 3° buona volontà, ossia benevolenza divina agli uomini.

La lezione εὐδοκίας però, oltre che nella Volgata, si trova pure nei quattro migliori e più antichi codici greci, cioè nel *Vaticano*, nel *Sinaitico*, nell'*Alessandrino* e in quello di *Beza*, in alcune versioni e citazioni antiche di Padri, e sembra voluta dalla critica interna del testo, poichè i due membri si corrispondono esattamente : *gloria = pace; nel più alto dei cieli = in terra; a Dio = agli uomini.*

15. *Come il Signore ci ha manifestato* per mezzo dei suoi angeli.

17. *Intesero* la verità delle cose dette loro dagli angeli. Benchè la Volgata abbia tradotto il verbo greco ἐγνώρισαν per *cognoverunt = intesero*, il contesto però esige che lo si traduca per *fecero sapere*, *narrarono*, come la stessa Volgata ha tradotto al v. 15.

I vv. 17 e 18 contengono la narrazione anticipata di quanto fecero i pastori al loro ritorno dalla grotta, v. 20.

ipsos. [19]Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo. [20]Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quae audierant, et viderant sicut dictum est ad illos.

[21]Et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer: vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab angelo prius quam in utero conciperetur.

[22]Et postquam impleti sunt dies purgationis eius secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino, [23]Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur. [24]Et

state riferite loro dai pastori. [19]Maria però tutte queste cose riteneva, paragonandole in cuor suo. [20]E i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e veduto, conforme era stato loro detto.

[21]E compiti che furono gli otto giorni per fare la circoncisione del Bambino, gli fu posto nome GESU', conforme era stato nominato dall'Angelo prima di esser concepito nel seno.

[22]E venuto il tempo della purificazione di lei, secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore, [23]secondo che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore: [24]e per

[21] Gen. 17, 12; Lev. 12, 3; Matth. 1, 21; Sup. 1, 31. [22] Lev. 12, 6. [23] Exod. 13, 2. [24] Lev. 12, 8.

19. *Riteneva paragonandole*, ecc. Maria paragonava nel suo cuore quanto aveva veduto e quanto le narravano i pastori colle rivelazioni anteriori da lei avute dall'angelo, e adorava nel silenzio le meraviglie operate da Dio, aspettando che venisse il tempo di tutto manifestare alla Chiesa. S. Luca con questa riflessione su Maria SS. sembra che abbia voluto indicare la sicurezza della fonte, a cui egli ha attinto la narrazione dei fatti riguardanti l'infanzia del Salvatore.

21. *Per far la circoncisione*. L'ottavo giorno dopo la nascita il bambino doveva essere circonciso (Gen. XVII, 13). La circoncisione era il segno sensibile dell'alleanza contratta da Dio col popolo d'Israele, e per mezzo di essa il bambino veniva solennemente riconosciuto come figlio di Abramo ed entrava a far parte del popolo eletto. Sottomettendosi alla legge della circoncisione Gesù volle rendersi simile ai suoi fratelli (Ebr. II, 17), redimere coloro che erano sotto la legge (Galat. IV, 5), umiliarsi profondamente ricevendo il segno del peccato (la circoncisione era ordinata eziandio a rimettere il peccato originale), e spargere le primizie del suo sangue. Non sappiamo nè dove, nè come abbia avuto luogo questa cerimonia. Secondo alcuni Gesù sarebbe stato circonciso nella stessa grotta della natività (è poco probabile però che dopo la visita dei pastori Giuseppe non avesse ancora trovato alcuna casa), o nella casa che gli serviva di abitazione, come avvenne del Precursore. Secondo altri invece la cerimonia doveva aver luogo nella sinagoga. Ad ogni modo si richiedeva la presenza di almeno dieci testimonii. Si preparavano due sedie d'onore, l'una per il padrino del bambino, e l'altra per il profeta Elia, che l'opinione popolare credeva presente alla cerimonia. Uno speciale ministro — secondo altri il padre stesso del fanciullo — praticando il taglio diceva: *Sia benedetto il Signore nostro Dio che ci ha santificati coi suoi precetti e ci ha data la circoncisione*.

Il padre del bambino, che doveva trovarsi presente, rispondeva: *Che ci ha dato d'introdurre il nostro bambino nell'alleanza del nostro padre Abramo*. Tutti gli astanti rispondevano colle parole del salmista: *Viva colui che hai scelto per figlio* (V. M. B. B. p. 290).

Siccome Dio nell'istituire la circoncisione aveva cambiato il nome ad Abramo (Gen. XVII, 1-15), era uso di imporre il nome al bambino nel giorno in cui veniva circonciso. *Gesù*. V. n. Matt. I, 21.

22. *Della purificazione di lei*. Nel greco si legge: *della loro purificazione*, e questa lezione è criticamente preferibile, e si riferisce a tutta la sacra Famiglia. Agli occhi degli uomini Maria compariva immonda secondo la legge, e doveva perciò essere purificata; Gesù doveva essere offerto al tempio e riscattato; Giuseppe come capo di famiglia aveva il dovere di far eseguire queste cerimonie.

Secondo la legge (Lev. XII, 1-8), la donna che aveva dato alla luce un figlio restava immonda per sette giorni, e l'ottavo giorno si circoncideva il bambino, e poi per altri 33 giorni non poteva toccare nulla di sacro, nè entrare nel tempio; e finalmente al 40° giorno doveva andare a Gerusalemme nel tempio a chiedere la purificazione. Se invece di un figlio avesse data alla luce una figlia, restava immonda per 80 giorni.

Lo portarono a Gerusalemme, ecc. Se il figlio nato era un primogenito doveva essere *consacrato al Signore* (v. 23), ossia separato da tutto ciò che è profano, e addetto unicamente al servizio del Signore, come sacerdote (Esodo, XIII, 2; Num. XVIII, 15-16). Più tardi però Dio affidò le funzioni di sacerdoti alla tribù di Levi; ma per far ricordare al popolo i diritti che Egli aveva sui primogeniti, ordinò che ognuno di essi gli venisse offerto nel tempio, e poi fosse riscattato al prezzo di 5 sicli (circa 18 lire, valendo il siclo circa lire 3,50). (Num. III, 12; VIII, 16).

24. *Per fare l'offerta*. L'Evangelista torna a parlare di Maria SS. La legge (Lev. XII, 6, 8) prescriveva alla donna di offrire nel giorno della sua purificazione un agnello di un anno in olocausto e un colombo, oppure una tortora. Qualora però fosse stata povera, bastava offrisse due colombi oppure due tortore. S. Luca ricorda solo l'offerta dei poveri, che fu quella di Maria.

La S. Famiglia adunque si presentò al tempio, traversò l'atrio dei gentili e l'atrio delle donne, salì i 15 scalini, e si presentò alla porta di Nicanore, posta tra l'atrio delle donne e l'atrio degli Israeliti. Là il sacerdote di settimana asperse Maria con sangue, e fece su di essa alcune preghiere; e poi ebbe luogo l'offerta dei due colombi o delle due tortore e il riscatto di Gesù. Si osservi che Maria, avendo concepito e dato alla luce

ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.

[25]Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon, et homo iste iustus, et timoratus, expectans consolationem Israel, et Spiritus sanctus erat in eo. [26]Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. [27]Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo: [28]Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

[29]Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: [30]Quia viderunt oculi mei salutare tuum, [31]Quod parasti ante faciem omnium populorum. [32]Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.

[33]Et erat pater eius et mater mirantes

fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, di un paio di tortore o di due colombini.

[25]Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest'uomo (era) giusto e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele: ed era in lui lo Spirito santo. [26]E gli era stato rivelato dallo Spirito santo che non avrebbe veduto morte prima di vedere il Cristo del Signore. [27]E condotto dallo Spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori v'introdussero il bambino Gesù, per fare, rispetto a lui, il consueto secondo la legge, [28]egli pure lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:

[29]Adesso lascia, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo, secondo la tua parola: [30]perchè gli occhi miei hanno veduto la tua salute, [31]la quale hai preparata al cospetto di tutti i popoli: [32]luce a illuminare le nazioni, e gloria del popolo tuo Israele.

[33]E il padre e la madre di Gesù resta-

Gesù in modo sopranaturale, era esente da ogni immondezza legale, e quindi non obbligata alla legge della purificazione; e similmente Gesù, essendo figlio di Dio, non aveva bisogno di essere a Dio offerto, e dovendo riscattare il mondo, non aveva bisogno d'essere riscattato. Tuttavia sia Gesù che Maria, vollero sottomettersi alla legge per darci l'esempio della più grande umiltà e della più scrupolosa obbedienza.

25. *Chiamato Simeone*. Questo nome era assai comune presso gli Ebrei. Alcuni hanno voluto identificare questo personaggio col celebre rabbino Simeone figlio di Hillel e padre di Gamaliel, ma la cosa è molto incerta. Non consta che Simeone fosse sacerdote. *Timorato* εὐλαβής coscienzioso nelle cose riguardanti la religione. *La consolazione d'Israele*. Gli Ebrei davano questo nome alla felicità messianica (Is. XL, 1; LIX, 13; LXI, 2), e dai rabbini il Messia veniva chiamato il Consolatore per eccellenza.

Era in lui (gr. sopra di lui) lo Spirito Santo che lo santificava e ne illuminava la mente.

26. *Non avrebbe veduto morte*. E' questa una espressione ebraica, che significa: *non sarebbe morto. Il Cristo del Signore*, cioè il Messia, che Dio avrebbe mandato nel mondo.

27. *Al tempio*, cioè nell'atrio delle donne, dove aveva luogo la purificazione. *I Genitori*. Questa parola va presa in largo senso per quanto si riferisce a S. Giuseppe, come è manifesto da ciò che l'Evangelista ha detto ai capi I, 35 e II, 5.

28. *Lo prese*, ecc. Illuminato dallo Spirito Santo Simeone riconobbe che quel Bambino era il Messia. Dio gli aveva solo promesso di fargli vedere il Messia, gli concede però non solo di vederlo, ma di toccarlo e di abbracciarlo.

29. *Adesso*, ecc. « Per vivacità delle intuizioni, il lirismo della frase, la concisione energica dello stile, questo cantico, malgrado la sua brevità, richiama alla mente le più belle composizioni di Davide » (M. B. B. p. 296 vol. 1). Può dividersi in due strofe. Nella prima (29-30) Simeone canta la gioia da lui provata nel vedere il Messia: nella seconda (31-32) parla dei benefizi che la venuta del Messia apporta a tutti gli uomini.

Lascia, ecc. Adesso che si è compiuta la promessa fattami, *lascia*, o meglio secondo il greco, *congeda*, *affranca* il tuo schiavo. L'uomo finchè vive quaggiù deve servire a Dio come a padrone δέσποτα, la morte rappresenta un congedo, un affrancamento. *In pace*, cioè lieto e contento. Simeone è lieto di morire, perchè i suoi occhi hanno veduto la salute messianica, ossia il Salvatore v. 30.

31. *La quale hai preparata*, ecc. Dio ha fatto sì che il Messia potesse essere riconosciuto da tutti. *Tutti i popoli*. Simeone annunzia chiaramente che la salute messianica è destinata a tutti i popoli senza distinzione nè di razze, nè di condizioni, come già avevano annunziato gli antichi profeti (Is. II, 2 e ss.; XI, 10, ecc.; Ez. XVI, 61; Am. IX, 12; Mich. IV, 1 e ss., ecc.). Simeone si eleva al di sopra del falso giudaismo, che considerava la salute messianica come destinata ai soli Ebrei.

32. *Luce*, ecc. Il Messia destinato a salute di tutti, sarà *luce* che dissiperà le tenebre dell'ignoranza, nelle quali si trovano avvolti i pagani (Is. XXV, 7); e sarà ancora *una gloria* speciale per il popolo d'Israele, perchè la salute viene dai Giudei (Giov. IV, 22), e ad essi per i primi è stata offerta la grazia della redenzione, come a coloro a cui erano state fatte le promesse (Rom. I, 16; IX, 4-5; XI, 25, 26, ecc.). Gesù nacque secondo la carne da Israele; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli e a lui per primo annunziò il regno di Dio.

33. *Il padre*. Da quanto S. Luca ha detto precedentemente appare chiaro quale senso si debba dare a questa parola. Giuseppe non viene detto padre di Gesù, se non perchè era sposo di Maria ed esercitava gli uffizi di padre, e come tale era creduto comunemente.

Restavano meravigliati al vedere come Simeone avesse perfettamente conosciute la natura e la missione di Gesù Cristo.

super his, quae dicebantur de illo. [34]Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem eius: Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel: et in signum cui contradicetur: [35]Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

[36]Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel de tribu Aser: haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua. [37] Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discebedat de templo, ieiuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die. [38]Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

[39]Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in

vano maravigliati delle cose che di lui si dicevano. [34]E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina e per risurrezione di molti in Israele, e per segno di contraddizione: [35]E l'anima tua stessa sarà trapassata da una spada, affinchè restino disvelati i pensieri di molti cuori.

[36]Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: essa era molto avanzata in età, ed era vissuta col suo marito sette anni dalla sua verginità. [37]Ed (era rimasta) vedova fino agli ottantaquattro anni: e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con orazioni e digiuni. [38]E questa, sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch'essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele.

[39]E soddisfatto che ebbero a tutto quello che ordinava la legge del Signore, se ne

---

[34] Is. 8, 14; Rom. 9, 33; I Petr. 2, 7.

---

34. *Li benedisse*, cioè si rallegrò e congratulò con loro, chiamandoli beati. *Disse a Maria sua Madre*. Ammaestrato dallo Spirito Santo conobbe che solo Maria vera madre aveva legami di sangue con Gesù, e quindi a lei sola e non a Giuseppe rivolge la parola.

Nel suo cantico egli aveva celebrato i grandi benefizi che il Messia avrebbe recato agli uomini, ora contempla l'opposizione che l'opera del Messia incontrerà in Israele.

E' posto per rovina e risurrezione di molti, ecc. Gesù è quella pietra d'inciampo o di scandalo di cui parla Isaia (VIII, 14). Molti Israeliti non vollero riconoscerlo come Messia, nè prestar fede alla sua parola e praticare la sua dottrina, essi vennero perciò a urtare in lui, cadendo nell'infedeltà, fabbricandosi colle proprie mani l'eterna rovina (Matt. XI, 6; XIII, 57; Giov. III, 19; Rom. IX, 32; I Cor. I, 13, ecc.). Pietra d'inciampo per gli uni, Gesù è principio di risurrezione per gli altri; è la pietra angolare, sulla quale coloro che credono in lui e mettono in pratica i suoi insegnamenti, innalzano l'edifizio della loro eterna salute. Ciò che si dice degli Israeliti vale anche per i pagani.

Per segno di contraddizione. Gesù è un bersaglio o segno collocato così in alto da essere visibile a tutti, e l'umanità, a causa della sua dottrina, si dividerà in due campi opposti: uno per lui, e l'altro contro di lui, e tra essi durerà continua la lotta.

La persecuzione contro Gesù cominciata da Erode e continuata dai Farisei, ebbe il suo epilogo tragico sul Calvario, e noi la vediamo ancora perpetuarsi attraverso ai secoli.

35. *E l'anima tua stessa*. Se Gesù sarà perseguitato dagli uomini, anche Maria sua madre dovrà soffrire acerbamente. La larga spada ῥομφαία del dolore trapasserà non il suo corpo, ma la sua anima, quando essa vedrà il suo Gesù rigettato dai Giudei e confitto in croce come un malfattore. Maria è associata ai patimenti di Gesù.

Affinchè restino, ecc. Simeone accenna al risultato finale di quanto ha detto dal v. 34. Colla venuta del Messia si sono manifestati gli occulti pensieri degli uomini, si è veduta la malizia e la perversità dei capi d'Israele, l'ipocrisia dei Farisei, il volontario acciecamento del popolo, che si aspettava dal Messia prosperità temporali e grandezze terrene; ma assieme si sono pure manifestate le anime umili e docili, che amavano sinceramente il loro Dio.

La persecuzione contro il Messia farà sì che in tutti i tempi si distingueranno i veri dai falsi amici di Dio.

36. *Una profetessa*, a cui lo Spirito Santo aveva fatto delle rivelazioni, chiamata *Anna* (grazia). *Della tribù di Aser*. Questa indicazione genealogica conferma l'esistenza dei registri nelle famiglie ebraiche. Visse sette anni col suo marito *dalla sua verginità*, cioè dal giorno in cui andò sposa. Collocata in matrimonio all'età di 15 anni secondo l'uso, a 22 era rimasta vedova, nè volle più contrarre nuove nozze.

37. *Fino agli ottantaquattro anni*. Anna aveva dunque 84 anni al tempo della purificazione. Alcuni danno a queste parole il senso che Anna fosse vedova da 84 anni; in tal caso essa avrebbe avuto almeno 106 anni, il che non pare probabile, poichè a una tale età non si addice più servire nel tempio notte e giorno con orazioni e digiuni. *Non usciva dal tempio*. Espressione iperbolica per indicare che passava gran parte del giorno a pregare nel tempio. Può essere che abitasse in qualche luogo annesso e dipendente dal tempio.

38. *Sopraggiungendo* per impulso dello Spirito Santo, lodava anch'essa Dio con Simeone. *Parlava di lui*. Finita la cerimonia, Anna amava parlare di Gesù Cristo a quanti aspettavano la *redenzione d'Israele*, cioè il Messia. Nel testo greco si legge: *la redenzione di Gerusalemme*. Alcuni codici greci hanno questa lezione: *parlava di lui a quanti in Gerusalemme aspettavano la redenzione* (d'Israele o di Gerusalemme).

39. *Tornarono... a Nazaret*. Siccome S. Giuseppe nel tornare dall'Egitto voleva fissare il suo domicilio a Betlemme (Matt. II 22) è probabile assai che, dopo la purificazione, la Sacra Famiglia

civitatem suam Nazareth. [40]Puer autem crescebat, et confortabatur plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo.

[41]Et ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem, in die solemni Paschae. [42]Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Ierosolymam secundum consuetudinem diei festi, [43]Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius. [44]Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos. [45]Et non invenientes, regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum.

tornarono nella Galilea alla loro città di Nazaret. [40]E il Bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.

[41]E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di Pasqua. [42]E quando egli fu arrivato all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità, [43]allorchè passati quei giorni se ne ritornarono, il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme: e non se ne accorsero i suoi genitori. [44]E pensandosi che egli fosse nella comitiva camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti. [45]Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.

---

[41] Ex 23, 15 et 34, 18; Deut. 16, 1.

---

sia andata dapprima a Nazaret e poi sia tornata a Betlemme, dove alcun tempo più tardi avvenne l'adorazione dei Magi seguita dalla fuga in Egitto. Si potrebbe però anche dire semplicemente che S. Luca omettendo questi due ultimi fatti, passa subito a parlare del soggiorno definitivo della S. Famiglia in Nazaret, dove Gesù trascorse la sua adolescenza. — E' difficile sapere perchè San Luca abbia omesso l'adorazione dei Magi e la fuga in Egitto. Può essere, come pensano alcuni, che la narrazione di questi fatti mancasse nei documenti di cui egli si servì nel comporre il suo Vangelo; ma ci sembra più probabile che si debba cercare la spiegazione di questa omissione, nel fine voluto conseguire da S. Luca col narrare l'infanzia di Gesù. Egli volle infatti presentarci Gesù come sottomesso e ubbidiente alla legge secondo la dottrina di S. Paolo (Gal. IV, 5; Filipp. II, 7 e ss.), e quindi lasciò da parte quanto non era atto a questo scopo. S. Matteo invece che nell'infanzia di Gesù voleva mostrare realizzate le antiche profezie, omette i fatti riportati da S. Luca, e narra la visita dei Magi e la fuga in Egitto facendo vedere in questi avvenimenti realizzati i detti dei profeti (Matt. II, 5, 15, 18).

Tutti e due gli Evangelisti si accordano mirabilmente nell'affermare la concezione verginale di Gesù, la sua nascita in Betlemme, e la sua vita nascosta condotta a Nazaret.

40. *Cresceva e si fortificava.* Queste due parole secondo i migliori interpreti si riferiscono allo sviluppo fisico del corpo di Gesù. La lezione del greco: *« si fortificava nello spirito »* che denoterebbe un progresso dell'anima, manca in molti codici, e dai critici è ritenuta come un'interpolazione. Per riguardo all'anima Gesù *era pieno di sapienza*, perchè possedeva in grado conveniente alla sua dignità e quindi in modo più perfetto degli angeli e dei santi, la scienza beata e la scienza infusa, e possedeva inoltre una scienza esperimentale o acquisita proporzionata alla sua età e all'acutezza delle sue facoltà naturali.

La grazia di Dio era in lui. L'anima umana di Gesù Cristo era rivestita della pienezza della grazia santificante, e possedeva conseguentemente in sommo grado tutte le virtù infuse e acquisite, tutti i doni dello Spirito Santo e tutte le grazie gratuite o *gratis datae*.

41. *I suoi genitori.* V. n. v. 27. *Andavano ogni anno*, ecc. La legge (Esod. XXIII, 14-17; XXXIV, 23; Deut. XVI, 16, ecc.) prescriveva a tutti gli Israeliti maschi dimoranti in Palestina di recarsi a Gerusalemme e presentarsi a Dio nel tempio tre volte all'anno, cioè per la Pasqua, per la Pentecoste, e per la festa dei Tabernacoli o delle Capanne. Le donne non erano tenute a questa legge, ma le più pie non mancavano almeno nella solennità di Pasqua di recarsi ad adorare Dio nel suo tempio. Dalle parole dell'Evangelista si deduce che Maria SS. era solita di accompagnare ogni anno S. Giuseppe a Gerusalemme per la Pasqua. Da Nazaret a Gerusalemme vi è la distanza di 110 chilometri ossia 4-5 giornate di viaggio.

42. *All'età di dodici anni*, il fanciullo ebreo diveniva *« figlio della legge »* cioè obbligato ad osservarne i precetti.

43. *Passati quei giorni.* La festa di Pasqua durava otto giorni (Esod. XII, 15-16; Lev. XXIII, 6-8, ecc.), molti pellegrini però tornavano ai loro paesi appena trascorsi i due primi giorni.

Rimase Gesù in Gerusalemme. E' probabile che non fosse la prima volta che Gesù si recava a Gerusalemme. Alcuni interpreti però la pensano diversamente. *Non se ne accorsero.* Giuseppe e Maria conoscendo la prudenza e l'ubbidienza di Gesù, avevano una grande fiducia in lui, e gli accordavano la più ampia libertà.

44. *Nella comitiva.* Gli abitanti di uno stesso villaggio o di più villaggi vicini si univano assieme per fare il viaggio di andata a Gerusalemme e di ritorno. Si formavano così delle carovane numerose, ed era facile perdersi di vista fra tanta moltitudine di viaggiatori, che camminavano divisi in gruppi di uomini, di giovanetti e di donne, e non si riunivano che alla sera. Può essere che Gesù passasse da un gruppo all'altro, come era permesso alla sua età, e che Maria pensasse che fosse con Giuseppe e questi pensasse che fosse colla madre.

Camminarono una giornata. Alla sera quando si fece sosta, Giuseppe e Maria si accorsero dell'assenza di Gesù, e si misero a cercarlo tra i varii gruppi di parenti e conoscenti che formavano la carovana.

45. *Tornarono* la stessa sera o tutt'al più l'indomani a Gerusalemme.

[46]Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. [47]Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, et responsis eius.

[48]Et videntes admirati sunt. Et dixit mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te. [49]Et ait ad illos: Quid est quod me quaerebatis? nesciebatis quia in his, quae patris mei sunt, oportet me esse?

[46]E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori, e li ascoltava, e l'interrogava; [47]e tutti quei che l'udivano restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte.

[48]E vedutolo, ne fecero le maraviglie. E la madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre e io addolorati andavamo in cerca di te. [49]Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate come debba occuparmi nelle

---

46. *Dopo tre giorni*, ossia il terzo giorno dopo la loro partenza da Gerusalemme, lo ritrovarono. *Nel tempio* ἐν τῷ ἱερῷ (V. n. Matt. XXI, 12), cioè non nel tempio propriamente detto, ma in una delle sale o sinagoghe del tempio (forse in quella situata vicino all'atrio dei gentili), dove i rabbini si riunivano specialmente nei giorni di festa per insegnare la legge.

Fig. 84. — **Piano del Tempio di Gerusalemme.**

Sedeva in mezzo ai dottori non come uno di loro, ma come discepolo. Attorno ai rabbini che insegnavano si formavano presto dei gruppi di discepoli, i quali seduti per terra o su piccoli scabelli ascoltavano le loro lezioni. *Li ascoltava* come un discepolo, e li *interrogava* proponendo loro varie questioni.

L'insegnamento rabbinico, che procedeva per domanda e risposta, favoriva assai le interrogazioni e le obbiezioni dei discepoli.

47. *Della sua sapienza.* Gesù destava le meraviglie di tutti; le sue risposte e le sue domande non erano quelle di un giovane ordinario, e lasciavano intravvedere in lui qualche cosa di grande.

48. *Ne fecero le meraviglie*, non già a motivo della sapienza che dimostrava (Essi conoscevano la sua divina origine), ma perchè mentre fino allora Gesù non si era manifestato in pubblico, ma aveva condotto una vita umile e sommessa, ora tutto ad un tratto lo vedevano presentarsi in mezzo ai dottori.

Figlio, ecc. In queste parole vi è tutta l'espressione di un cuore di madre profondamente addolorato. La spada predetta da Simeone già aveva cominciato a trapassare il cuore di Maria.

Ecco che tuo padre. Giuseppe viene chiamato padre di Gesù in largo senso, in quanto cioè egli appariva come tale agli occhi degli uomini, ed essendo sposo di Maria esercitava verso Gesù tutti gli uffizi di padre. E' da notare come in tutto il Vangelo dell'infanzia di Gesù, a Giuseppe non sia riservata che una parte secondaria, mentre le prime parti sono sempre attribuite a Maria SS.

49. *Perchè mi cercavate*, ecc. Gesù non riprende Maria e Giuseppe della loro pia sollecitudine nel cercarlo; ma giustifica il suo modo di agire, e dice, che sapendo essi come Egli era venuto al mondo per fare la volontà del Padre suo, avrebbero dovuto pensare che non per altro motivo aveva potuto abbandonarli, se non per fare quanto il Padre gli aveva ingiunto.

Nelle cose spettanti al mio Padre. Il greco ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου può tradursi sia «*nelle cose spettanti al mio Padre*» e sia «*nella casa di mio Padre*». Secondo quest'ultima traduzione si avrebbe questo senso: Avendomi smarrito, dovevate subito cercarmi nel tempio, che è la casa di mio Padre e non altrove. La prima traduzione però è preferibile, ed oltre a essere quella della Volgata, è ancora la più seguita dagli interpreti

[50]Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

[51]Et descendit cum eis, et venit Nazareth: et erat subditus illis. Et mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo. [52]Et Iesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines.

cose spettanti al Padre mio? [50]Ed essi non compresero quel che egli aveva loro detto.

[51]E se n'andò con loro e fe' ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. E la madre sua tutte queste cose conservava in cuor suo. [52]E Gesù avanzava in sapienza, in età e in grazia presso a Dio e presso agli uomini.

CAPO III.

Missione e predicazione di Giovanni Battista, 1-14. — Il Battista rende testimonianza a Gesù, 15-18. — Giovanni Battista imprigionato, 19-20. — Battesimo di Gesù, 21-22. — Genealogia di Gesù, 23-38.

[1]Anno autem quinto decimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Iu-

[1]Ma l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della

---

(Vedi τὰ τοῦ θεοῦ Matt. XVI, 23; Mar. VIII, 33; τὰ τοῦ Κυριοῦ I Cor. VII, 32, 34).

Al Padre mio. All'età, in cui negli altri giovinetti si sveglia la coscienza di uomini, Gesù si afferma solennemente Figlio di Dio. Egli non riconosce altro vero padre che Dio, ed ha un'unica preoccupazione, un unico scopo da conseguire, fare cioè la volontà del Padre che lo ha mandato (Giov. VIII, 29; IX, 4; XIV, 31). Queste prime parole di Gesù, le sole che si siano conservate di lui fino ai 30 anni, racchiudono nella loro brevità tutto il Vangelo, proclamando altamente la figliazione divina di Gesù e la sua missione sulla terra.

50. *Non compresero* tutta l'estensione delle parole di Gesù. Maria e Giuseppe conoscevano benissimo che Gesù era Figlio di Dio e vero Messia, ma non conoscevano ancora con quale ordine e con quali mezzi egli doveva compiere la sua missione di salvare gli uomini. Dio non suole disvelare tutto ad un tratto i suoi misteri ai suoi servi anche più cari, e così Maria e Giuseppe non compresero per ora la relazione, che vi era tra il fermarsi di Gesù nel tempio e la volontà di Dio.

51. *Era ad essi soggetto* vivendo da buon figliuolo docile e ubbidiente a Maria e a Giuseppe. Così dopo aver insegnato che la volontà di Dio deve preferirsi alla volontà dei genitori carnali, mostra ancora come loro sia dovuta la più umile ubbidienza in tutto ciò che non si oppone al volere di Dio. *E la Madre*, ecc. Il contrasto che vi era tra la divinità di Gesù e la sua vita umile e nascosta non sfuggiva a Maria SS., la quale piena di ammirazione tutto considerava in cuor suo. V. n. v. 19.

52. *Avanzava in sapienza.* In Gesù Cristo oltre la scienza divina, che gli compete come Dio, vi è pure la scienza umana che gli compete come uomo. E' chiaro che le parole dell'Evangelista si riferiscono alla scienza umana. Ma come già fu osservato al v. 40 i teologi distinguono in Gesù Cristo una triplice scienza creata: *la scienza beata*, per la quale l'anima di Gesù vede l'essenza di Dio e tutte le cose in essa; *la scienza infusa*, per la quale conosce tutte le cose mediante forme intelligibili ricevute immediatamente da Dio; *la scienza acquisita o sperimentale*, per la quale conosce le cose mediante forme intelligibili astratte dalle cose sensibili. Gesù fin dal primo momento della sua concezione ebbe la scienza beata e la scienza infusa in tutta la loro pienezza e perfezione e in esse non fece alcun progresso. Nella scienza acquisita invece Gesù progredì sempre in proporzione che i suoi sensi divenivano più perfetti e ricevevano nuove impressioni.

In età. Il greco ἡλικίᾳ può significare sia l'età che la statura. Questo secondo senso è più probabile.

In grazia. La grazia di Gesù progredì non secondo l'abito, che era perfetto e immutabile, ma secondo gli effetti, inquanto cioè col crescere dell'età Gesù faceva sempre opere più mirabili, che erano sempre più grate a Dio e lo rendevano più accetto agli uomini.

CAPO III.

1. *Tiberio Cesare* figlio di Livia Drusilla e di Tiberio Claudio Nerone, nacque in Roma nel 42 a. C. Divenuta sua madre Livia moglie dell'imperatore Augusto, egli fu da questo addottato in figlio, e nell'anno 11 d. C. (764-765 di Roma) venne associato all'impero e preposto all'amministrazione delle provincie. Morto Augusto il 19 agosto del 767 di Roma, Tiberio governò da solo l'impero fino alla morte avvenuta nel 791.

L'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio è impossibile poterlo determinare con certezza, poichè non sappiamo, se nel contar gli anni si debba cominciare dal momento, in cui fu associato all'impero, oppure dalla morte di Augusto. Nel primo caso l'anno quintodecimo corrisponderebbe al 779-780 di Roma (26-27 d. C.), nel secondo invece corrisponderebbe al 781-782 di Roma (28-29 d. C.). Gli storici profani e le monete d'Antiochia contano gli anni dell'impero di Tiberio dalla morte di Augusto; ma è probabile che San Luca li conti al modo degli Ebrei, i quali consideravano il 764-765 come il primo dell'impero di Tiberio. Gesù Cristo essendo nato nel 748-749 di Roma aveva quindi nel 779-780 circa trent'anni come dice S. Luca al v. 23.

Procuratore della Giudea Ponzio Pilato. Dopo la deposizione e l'esiglio di Archelao (V. n. Matt. II, 22) la Giudea venne annessa alla provincia romana di Siria, e fu governata da procuratori dipendenti dal preside della Siria. Il primo procuratore fu Coponio, il quinto Ponzio Pilato

daeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Itureae, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae tetrarcha, [2]Sub principus sacerdotum Anna et Caipha: factum est verbum Domini super Ioannem, Zachariae filium, in deserto.

[3]Et venit in omnem regionem Iordanis, praedicans baptismum penitentiae in remissionem peccatorum, [4]sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius: [5]Omnis vallis implebitur: et omnis mons, et collis humiliabitur: et erunt prava in directa: et aspera in vias planas: [6]Et videbit omnis caro salutare Dei.

[7]Dicebat ergo ad turbas quae exibant ut baptizarentur ab ipso: Genimina viperarum

Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, [2]sotto i pontefici Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni figliuolo di Zaccaria, nel deserto:

[3]Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, [4]conforme sta scritto nel libro delle parole di Isaia profeta: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddrizzate i suoi sentieri. [5]Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abbasseranno: le vie tortuose si raddrizzerano, e le malagevoli si appianeranno: [6]e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.

[7]Diceva adunque (Giovanni) alle turbe che andavano per essere da lui battezzate: Razza

[2] Act. 4, 6. [3] Matth. 3, 1; Marc. 1, 4. [4] Is. 40, 3; Joan. 1, 23. [7] Matth. 3, 7 et 23, 33.

(V. n. Matt. XXVII, 2), il quale governò la Giudea dal 26 fino al 36-37 d. C.

Tetrarca della Galilea Erode. Alla morte di Erode il grande, il suo regno fu diviso in quattro parti o tetrarchie (Tetrarchia significa la quarta parte di un principato). La Giudea, la Samaria e l'Idumea toccarono ad Archelao; la Galilea invece e la Perea furono date a Erode Antipa (V. n. Matt. XIV, 1), il quale regnò dall'anno 4 a. C. fino al 39-40 d. C.

Filippo era figlio di Erode il grande e di Cleopatra di Gerusalemme, ed ebbe in eredità dal padre la Batanea, la Traconitide, l'Auranitide, la Gaulonitide, la Panea, ecc. Sposò la sua nipote

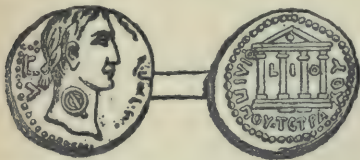



Fig. 85. — Moneta del tetrarca Filippo.

Salome figlia di Erodiade (V. n. Matt. XIV, 6), edificò Cesarea di Filippo ai piedi dell'Ermon, e Betsaida Giulia sulla spiaggia Nord del lago di Tiberiade. Morì nel 34 d. C. dopo aver regnato 37 anni. Fu l'unico principe tra i figli di Erode che non abbia lasciato cattiva fama di sè.

L'Iturea è una regione montagnosa situata al Nord-Est della Palestina e all'Ovest di Damasco. *La Traconitide* si estende a Sud di Damasco fino Bosra. R. B. 1898, p. 279.

Lisania. Di questo personaggio non ci fu tramandato che il nome. Egli però non è certamente quel Lisania principe di Calcide e figlio di Tolomeo, che fu fatto uccidere da Cleopatra nel 35 a. C. Una iscrizione trovata presso Abila mostra ad evidenza che ai tempi di Tiberio vi era un tetrarca per nome Lisania. V. Vigouroux. *Le Nouveau Testament et les découvertes archéologiques*, p. 134.

Abilene, così denominata dalla capitale Abila, era situata tra il Libano e l'Ermon al Nord-Ovest di Damasco.

2. *Sotto i pontefici Anna*, ecc. Nel greco vi è il singolare *Sotto il pontefice Anna e Caifa.* Il Pontefice presso gli Ebrei era uno solo, e a vita. Anna (chiamato da Giuseppe Flavio *Anano*) aveva ottenuto il sommo pontificato dal preside della Siria Quirino nell'anno 7 d. C.; ma ne fu deposto nell'anno 14 da Valerio Grato. Benchè deposto continuò tuttavia a godere tale autorità da essere considerato come capo del Giudaismo. V. n. Giov. XVIII, 13.

Caifa. Giuseppe Caifa era genero di Anna, e tenne il pontificato dall'anno 18 al 36 d. C. Caifa era quindi il Pontefice quando ebbe cominciamento la predicazione di Giovanni. V. n. Mar. XIII, 53.

Parlò il Signore, ecc. Queste parole indicano una speciale rivelazione colla quale Dio comandò a Giovanni di cominciare il suo ministero. *Nel deserto* di Giuda dove Giovanni aveva passata gran parte della sua vita. V. n. Matt. III, 1.

3. *Andò per tutto il paese*, ecc. Giovanni per comando di Dio lasciò il deserto, e andò lungo le rive del Giordano, dove poteva aver acqua in abbondanza per il suo battesimo di penitenza. V. n. Matt. III, 6, 11; Mar. I, 4.

4-5. *Isaia.* La citazione (XL, 4-5) è fatta sui settanta, ma non è letterale. V. n. Matt. III, 3. I monti da appianare, le valli da colmare, ecc. designano i varii ostacoli morali, come la superbia, l'ingiustizia, ecc. che ritardano la venuta del regno di Dio nel cuore degli uomini. Giovanni è destinato a togliere questi ostacoli e a preparare così gli uomini ad accogliere Gesù.

6. *Vedranno tutti gli uomini*, ecc. Non solo i Giudei ma tutti gli uomini vedranno, ossia conosceranno per la fede *la salute di Dio*, vale a dire il Salvatore che Dio ha mandato al mondo.

7. *Diceva alle turbe.* S. Luca porta tre esempi del modo con cui Giovanni adempiva il suo ministero sia colle turbe 7-11, sia coi pubblicani 12-13, sia coi soldati 14. *Razza di vipere.* V. n. Matt. III, 7. Presso S. Matteo questi rimproveri sono diretti ai Farisei e ai Sadducei. Siccome però

quis ostendit vobis fugere a ventura ira? [8]Facite ergo fructus dignos poenitentiae, et ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae. [9]Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta? [8]Fate adunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Perocchè vi dico che Dio può da queste pietre suscitar figliuoli di Abramo. [9]Poichè già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco.

[10]Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus? [11]Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat.

[10]E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare? [11]Ed egli rispondeva loro: Chi ha due tonache, ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia chi ha dei cibi.

[12]Venerunt autem et publicani ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus? [13]At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.

[12]E andarono anche dei pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare? [13]Ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato.

[14]Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: et contenti estote stipendiis vestris.

[14]Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anche noi? Ed egli disse loro: Non fate violenza ad alcuno: non calunniate e contentatevi della vostra paga.

[15]Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte ipse esset Christus: [16]Respondit Ioannes, dicens omnibus: Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cuius

[15]Ma stando il popolo in aspettazione, e pensando tutti in cuor loro se mai Giovanni fosse il Cristo: [16]Giovanni rispose, e disse a tutti: Io invero vi battezzo con acqua: ma viene uno più possente di me, di cui io

[11] Jac. 2, 15; I Joan. 3, 17. [16] Matth. 3, 11; Marc. 1, 8; Joan. 1, 26; Act. 1, 5 et 11, 16 et 19, 4.

le turbe erano schiave degli stessi pregiudizi dei loro capi, quello che è detto contro degli uni vale pure contro le altre. *Chi vi ha insegnato*, ecc. Voi non sfuggirete alla collera del giudice divino, se non cambierete sentimenti e non muterete i vostri costumi.

8. *Abbiamo Abramo*, ecc. V. n. Matt. III, 8-10. *Da queste pietre*, ecc. Vi ha un giuoco di parole tra *abanim* pietre e *banim* figliuoli.

10. *Che abbiamo*, ecc. Quali opere di penitenza dobbiamo praticare per evitare la collera del divin giudice?

11. *Chi ha due tonache*. V. n. Matt. V, 40. Giovanni non prescrive alle turbe, nè molti digiuni, nè altre austerità, perchè queste cose non a tutti possono convenire, ma le esorta a compiere opere di carità verso il prossimo. Nel rivestire gli ignudi, e nel dar da mangiare a chi non ne ha, sono comprese tutte le opere di misericordia sia spirituali che corporali.

12. *Pubblicani* erano gli agenti del fisco. V. n. Matt. V, 46. I pubblicani chiamando Giovanni *Maestro*, si mostrano più riverenti verso di lui che non le turbe, e danno a vedere che andavano al battesimo mossi da vero pentimento dei proprii peccati.

13. *Non esigete*, ecc. State negli stretti limiti della giustizia, e non lasciatevi dominare dal desiderio di arricchire e dall'avarizia; adempite fedelmente, in una parola, il vostro dovere.

14. *I soldati*. Erano costoro Giudei al servizio dei Romani o di Erode Antipa. Probabilmente erano incaricati di aiutare i pubblicani nella riscossione delle imposte.

Non fate violenza ad alcuno per estorcere denaro; *Non calunniate*, cioè non fate false denunzie per ottenere denaro.

15. *Stando il popolo*, ecc. A quei tempi era vivissima nel popolo l'aspettazione del Messia, e la santità di Giovanni e la sua predicazione avevano fatto nascere in molti il pensiero che egli fosse il Messia; la qual cosa porge a Giovanni occasione di rendere solenne testimonianza a Gesù.

16. Giovanni proclama la sua inferiorità per riguardo a Gesù. V. n. Matt. III, 11-12.

Fig. 86.

Schiavo che scioglie i sandali al suo padrone.

non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius : ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni : [17]Cuius ventilabrum in manu eius, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili. [18]Multa quidem, et alia exhortans evangelizabat populo.

[19]Herodes autem tetrarcha cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, et de omnibus malis, quae fecit Herodes, [20]Adiecit et hoc super omnia, et inclusit Ioannem in carcere.

[21]Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, et Iesu baptizato, et orante, apertum est caelum : [22]Et descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum : et vox de caelo facta est : Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi.

non son degno di sciogliere le corregge dei suoi calzari : egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco : [17]egli avrà in mano il ventilabro, e pulirà la sua aja, e radunerà il frumento nel suo granaio : e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile. [18]E molte altre cose ancora predicava al popolo istruendolo.

[19]Ma Erode il tetrarca, essendo stato ripreso da lui a causa di Erodiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali che aveva fatti, [20]aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.

[21]Or avvenne che nel battezzarsi tutto il popolo essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo : [22]e discese lo Spirito santo sopra di lui in forma corporale come una colomba : e dal cielo venne questa voce : Tu se' il mio Figliuolo diletto : in te mi sono compiaciuto.

---

[17] Matth. 3, 12. [19] Matth. 14, 4; Marc. 6, 17. [21] Matth. 3, 16; Marc. 1, 10; Joan. 1, 32. [22] Matth. 3, 17 et 17, 5; Inf. 9, 35; II Petr. 1, 17.

---

17. *Avrà in mano il ventilabro*, ecc. Il Messia sarà il giudice supremo dei vivi e dèi morti.

18-20. S. Luca, lasciato da parte ogni ordine cronologico, chiude subito la narrazione di quanto si riferisce al ministero di Giovanni narrandone la morte ordinata da Erode Antipa. V. n. Matt. XIV, 1 e ss.; Mar. VI, 17 e ss.

21. *Nel battezzarsi.* Umiltà profondissima di Gesù! Egli senza peccato, anzi l'agnello di Dio che toglie i peccati, si presenta a Giovanni e chiede lo stesso battesimo, che si dava ai pubblicani, ai soldati, ai peccatori. V. n. Matt. III, 15. *Si spalancò il cielo*, ecc. V. n. Matt. III, 16. Ciò che avvenne al battesimo di Gesù è una figura di ciò che avviene quando si amministra il battesimo cristiano. Ai battezzati si apre il cielo, che prima era chiuso, e si dà loro lo Spirito Santo, e sono ricevuti in figli adottivi di Dio e come tali sono amati.

22. V. n. Matt. III, 17.

23. *Era di circa trent'anni*, ecc. Gesù nacque nel 748-749 di Roma e Giovanni diede principio al suo ministero nel 779-780 (V. n. III, 1). Gesù aveva pertanto circa 30 anni quando ricevette il battesimo e *cominciò* il suo pubblico ministero. *Figliuolo come si credeva di Giuseppe*, ecc. La genealogia qui riferita da S. Luca e quella riferita da S. Matteo (I, 1) hanno gli stessi nomi da Davide sino ad Abramo, ma da Gesù a Davide non hanno che due nomi comuni, Giuseppe e Zorobabel. A sciogliere le difficoltà che nascono da questa divergenza furono tenute due vie principali dai varii esigeti :

1ª Pensano alcuni che S. Matteo ci abbia tramandata la genealogia ufficiale di Gesù, ossia gli antenati di S. Giuseppe e che S. Luca invece ci dia la genealogia reale, ossia gli antenati di Maria Santissima. Secondo questa sentenza Gesù per parte del suo padre putativo Giuseppe discenderebbe da Davide per la linea di Salomone, mentre per parte della sua madre Maria discenderebbe dallo stesso re per la linea secondaria di Natan.

I sostenitori di questa sentenza punteggiano così il testo greco di S. Luca : ὢν υἱός, ὡς ἐνομίζετο Ἰωσήφ, τοῦ Ἡλεί *veniva riguardato come figlio di Giuseppe, ma in realtà era figlio di Eli* padre di Maria SS. (Eli, Eliachim, Joachim sono sinonimi). Le ragioni addotte a favore di questa interpretazione non sono da disprezzarsi. S. Luca parla a lungo della concezione verginale di Gesù in modo da far evidente a tutti che Gesù è esclusivamente figlio di Maria SS.; e d'altra parte egli afferma pure che Gesù è vero figlio di Davide (I, 32; XVIII, 38). Ora la figliazione davidica di Gesù non poteva dimostrarsi altrimenti, se non stabilendo la figliazione davidica di Maria SS., poichè il sangue di Davide non fu trasmesso a Gesù se non per mezzo di Maria SS. S. Luca quindi, che scriveva per i greci ed era greco egli pure, si trovò nella necessità di tramandarci la genealogia di Maria SS.

Contro di questa opinione sta però il fatto che essa è recente, e benchè si trovi già accennata da Sant'Ilario, tuttavia non fu sostenuta da alcun Padre, e il primo a difenderla fu Annio di Viterbo nel 1490. Nè deve omettersi che essa suppone un'interpretazione un po' forzata del testo, poichè nel greco l'articolo τοῦ si riferisce al nome precedente Ἰωσήφ e sta in luogo di *figlio*, per modo che si ha questo senso : *essendo figlio come si credeva di Giuseppe*, il quale era figlio *di Eli*, ecc.

2ª La maggior parte degli interpreti sia antichi che moderni ritiene perciò che i due Evangelisti riferiscano entrambi la genealogia di S. Giuseppe, e per spiegare le divergenze ricorrono alla legge del levirato (Deut. XXV, 5-10; Matt. XXII, 24 e ss.), la quale voleva che se un uomo fosse morto senza figli, il suo più prossimo parente ne dovesse sposare la vedova, e il primo figlio che fosse nato venisse considerato come figlio del defunto, a cui succedeva nei diritti e nell'eredità.

Se perciò Giuseppe secondo S. Matteo è figlio di Iacob e secondo S. Luca invece è figlio di Eli, ciò proviene dal fatto che Iacob ed Eli erano due fratelli uterini.

[23]Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Ioseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat, [24]Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Ianne, qui fuit Ioseph, [25]Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,

[26]Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Ioseph, qui fuit Iuda, [27]Qui fuit Ioanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri, [28]Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadam, qui fuit Her,

[29]Qui fuit Iesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Iorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi, [30]Qui fuit Simeon, qui fuit Iuda, qui fuit Ioseph, qui fuit Iona, qui fuit Eliakim, [31]Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David, [32]Qui fuit Iesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson, [33]Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Iudae,

[34]Qui fuit Iacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor, [35]Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale, [36]Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech, [37]Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Iared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan, [38]Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

[23]Ed esso Gesù, quando cominciò era di circa trent'anni; figliuolo, come si credeva, di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathat, [24]il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Janne, il quale fu di Giuseppe, [25]il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge, [26]il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda, [27]il quale fu di Giovanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabel, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri, [28]il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il qale fu di Elmadam, il quale fu di Her, [29]il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Jorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi, [30]il quale fu di Simeone, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giona, il quale fu di Eliakim, [31]il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David, [32]il quale fu di Jesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson, [33]il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda, [34]il quale fu di Giacobbe, il quale fu d'Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor, [35]il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale, [36]il quale fu Cainam, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech, [37]il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoc, il quale fu di Jared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan, [38]il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.

Morto Iacob senza lasciar figli, Eli sposò la vedova cognata e n'ebbe Giuseppe, il quale benchè figlio naturale di Eli, dalla legge però veniva considerato come figlio di Iacob. S. Matteo quindi riferirebbe la genealogia legale di Gesù, mentre S. Luca riporterebbe la reale.

Qualche cosa di analogo avvenne pure per riguardo a Salathiel. Gieconia e Neri furono due fratelli uterini, Gieconia morì senza figli, e Neri, sposatane la vedova, ebbe Salathiel, che dalla legge venne considerato come figlio di Gieconia.

Giulio Africano che fu il primo a dare questa spiegazione, dice di averla ricevuta dagli stessi parenti di Gesù, che ancora vivevano. V. Knab. Comm. in Matt. et Luc. Questa opinione è più probabile.

23. *Come si credeva* comunemente dai Giudei, i quali ignorando il mistero della concezione verginale, giudicavano secondo le apparenze.

27. I nomi da Giuseppe fino a Resa ci sono affatto sconosciuti, e furono tratti dai pubblici archivi o dalle liste genealogiche che si conservavano nelle famiglie.

31. Nathan era figlio di Davide e di Bethsabea come Salomone (I Re V, 14; I Par. III, 5), ma i suoi discendenti non si trovano menzionati nell'Antico Testamento.

Da Davide sino ad Abramo si hanno gli stessi nomi delle due genealogie.

34. S. Luca è solo nel darci la genealogia di Gesù da Abramo fino a Adamo.

36. *Cainan.* Questo nome benchè manchi nel testo ebraico della Genesi X, 24; XI, 12-13, si trova però nella versione dei settanta.

38. *Di Adamo.* San Matteo scrivendo per gli Ebrei spinge la sua genealogia fino ad Abramo padre del popolo eletto e dimostra che Gesù è il vero erede, in cui si è compiuta la promessa fatta da Dio al grande patriarca. S. Luca invece scrivendo per i gentili conduce la sua narrazione fino all'origine del genere umano, e dimostra così che Gesù figlio di Adamo secondo la carne è il Salvatore di tutti gli uomini sia ebrei che pagani.

Il quale fu di Dio. Adamo non ebbe altro padre che Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza.

CAPO IV.

Digiuno e tentazione di Gesù, 1-13. — Gesù in Galilea comincia a predicare, 14-15. — Predica nella sinagoga di Nazaret, 16-27. — Ostilità degli abitanti di Nazaret, 28-30. — Gesù a Cafarnao, 31-32. — Libera un indemoniato, 33-37. — Risana la suocera di Pietro e varii altri malati, 38-41. — Gesù lascia Cafarnao per andare a predicare nelle altre città, 42-44.

[1]Iesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Iordane: et agebatur a Spiritu in desertum [2]diebus quadraginta, et tentabatur a diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: et consummatis illis esuriit. [3]Dixit autem illi diabolus: Si filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat. [4]Et respondit ad illum Iesus: Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei.

[5]Et duxit illum diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis, [6]Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum: quia mihi tradita sunt: et cui volo do illa. [7]Tu ergo si adoraveris coram me, erunt tua omnia. [8]Et respondens Iesus, dixit illi: Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.

[9]Et duxit illum in Ierusalem, et statuit eum super pinnam templi, et dixit illi: Si filius Dei es, mitte te hinc deorsum. [10]Scriptum est enim quod Angelis suis mandavit

[1]Gesù poi pieno di Spirito santo si partì dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito nel deserto [2]per quaranta giorni, ed era tentato dal diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli ebbe fame. [3]Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' a questa pietra che diventi pane. [4]E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualsiasi parola di Dio.

[5]E il diavolo lo condusse sopra un alto monte, e gli mostrò in un attimo tutti i regni della terra, [6]e gli disse: io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni): perchè a me sono stati dati: e li do a chi mi pare. [7]Se tu pertanto mi adorerai, saranno tutti tuoi. [8]E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e servirai lui solo.

[9]E il diavolo lo menò a Gerusalemme, e lo posò sopra il pinnacolo del tempio, e gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati di qui a basso. [10]Poichè sta scritto che riguardo

[1] Matth. 4, 1; Marc. 1, 12. [4] Deut. 8, 3; Matth. 4, 4. [8] Deut. 6, 13 et 10, 20. [10] Ps. 90, 11.

CAPO IV.

1. *Pieno di Spirito santo.* S. Luca più d'ogni altro Evangelista fa notare l'azione dello Spirito santo sopra di Gesù battezzato. V. n. Matt. IV, 1-11; Mar. I, 13.

2. *Era tentato*, ecc. Il greco invece dell'imperfetto ha il participio presente. Non è però necessario supporre che durante tutti i 40 giorni Gesù abbia subiti gli assalti di Satana, anzi è probabile che il demonio non si sia accostato a Gesù se non quando lo vide affamato. V. n. Mar. I, 13.
Non mangiò nulla. Questa espressione propria di S. Luca indica che il digiuno di Gesù fu assoluto. La fame provata mostra che Gesù prese la nostra natura colle sue debolezze.

4. *Sta scritto*, ecc. « Cristo tentato dal diavolo tollera con pazienza e con mansuetudine gli insulti del maligno, e, potendo con la potenza sua discacciarlo, non lo volle fare, imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo esempio ci insegna che nessun'arme v'ha così potente contro del diavolo, come la meditazione delle sante Scritture e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si riseccano le concupiscenze della carne, e si respingono le suggestioni del tentatore » *Martini.*
In parecchi codici greci mancano le parole: *ma di qualsiasi parola di Dio*, che si trovano però in altri, quali p. es. Aless. Cant.

5. Nell'ordine delle tentazioni S. Luca si scosta da S. Matteo, pone come seconda quella che dal primo Evangelista viene posta come la terza. L'ordine seguito da S. Matteo viene comunemente dagli interpreti preferito a quello di S. Luca, perchè presenta una miglior gradazione fra le diverse tentazioni, e perchè non è probabile che il demonio abbia ancora osato accostarsi a Gesù, dopo che Gesù l'aveva cacciato colle parole: Va via, Satana, ecc. che seguono alla terza tentazione narrata da S. Matteo, IV.
In un attimo. Satana con un prestigio diabolico fece vedere a Gesù tutti i regni della terra assieme.

6. *A me sono stati dati.* Satana mentisce. Benchè infatti per il peccato dell'uomo Dio avesse concessa al demonio una certa padronanza sul mondo, questa padronanza però non era illimitata, e Dio non aveva rinunziato ai suoi diritti.
Li do a chi mi pare. Il demonio vanta la sua potenza per rendere più seducente la tentazione.

8. *Sta scritto.* Deut. VI, 13; X, 20.

9. *Sta scritto.* Salm. XC, 11

de te, ut conservent te: [11]Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. [12]Et respondens Iesus, ait illi: Dictum est: Non tentabis Dominum Deum tuum. [13]Et consummata omni tentatione, diabolus recessit ab illo, usque ad tempus.

[14]Et regressus est Iesus in virtute Spiritus in Galilaeam, et fama exiit per universam regionem de illo. [15]Et ipse docebat in synagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus. [16]Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.

[17]Et traditus est illi Liber Isaiae prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum ubi scriptum erat: [18]Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, [19]Praedicare captivis remissionem, et

a te ha dato ordine a' suoi Angeli di custodirti: [11]E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sasso. [12]E Gesù gli rispose, e disse: E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo. [13]E finite le tentazioni, il diavolo si partì da lui fino ad altro tempo.

[14]E Gesù per impulso dello Spirito ritornò nella Galilea, e si sparse per tutto il paese la fama di lui. [15]E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato. [16]E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua usanza il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.

[17]E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto: [18]Lo Spirito del Signore sopra di me: perciò mi ha unto per evangelizzare ai poveri: mi ha mandato a sanare i contriti di cuore, [19]ad annunziare

---

[12] Deut. 6, 16. [14] Matth. 4, 12; Marc. 1, 14; Joan. 4, 45. [16] Matth. 13, 54; Marc. 6, 1. [18] Is. 61, 1.

---

12. E' stato detto. Deut. VI, 16.

13. *Fino ad altro tempo*. Nel greco si legge: ἄχρι καιροῦ cioè fino a un tempo propizio. Benchè sconfitto Satana aspetta un'occasione favorevole per dare a Gesù un nuovo assalto. Quest'occasione la troverà nella Passione; e dall'orto di Getsemani al Cavario muoverà terribile guerra a Gesù, riuscendo a farlo mettere in croce. La morte di Gesù segnerà però la sua definitiva sconfitta. (V. Luc. XXII, 53; Giov. XIV, 30).

14. *Per impulso dello Spirito Santo*. Gesù, dopo aver superate le tentazioni, viene condotto nella Galilea per dar principio al suo pubblico ministero.

Si sparse... la fama di lui a motivo dei prodigi, che aveva fatti a Gerusalemme (Giov. II, 23; III, 2), dei quali erano stati testimonii parecchi Galilei (Giov. IV, 45).

S. Luca passa sotto silenzio il ministero Giudaico di Gesù (Giov. I, 29; IV, 2).

15. *Insegnava in quelle sinagoghe* (V. n. Matt. IV, 23). Queste parole riassumono la predicazione di Gesù in Galilea, e mostrano come il popolo l'ascoltasse da principio volentieri.

16. *Entrò secondo la sua usanza*. Da ciò si può

Fig. 87.
Personaggio che legge sopra un rotolo.
(Antica pittura romana).

arguire che Gesù era solito a frequentare la sinagoga.

Si alzò per fare la lettura. Il popolo soleva radunarsi ogni Sabato nelle sinagoghe per ascoltare la lettura di un passo del Pentateuco e di un passo dei Profeti. Se fra i presenti trovavasi qualche forestiero oppure qualche personaggio ragguardevole, il capo della sinagoga lo invitava a fare la lettura e poi a darne la spiegazione. Anche senza speciale invito si poteva domandare di essere ascoltato, purchè si desse saggio di possedere una certa scienza.

Per rispetto alla Sacra Scrittura il lettore la leggeva stando in piedi.

17. *Spiegato..... il libro*. I libri antichi avevano forma di cilindri e consistevano in alcune membrane rettangolari scritte sulla faccia interna, che si avvolgevano intorno a un bastoncello. Gesù svolgendo il volume ebbe sott'occhio, o per una disposizione della Provvidenza, oppure perchè l'ordine delle letture lo esigeva, il passo d'Isaia, LXI, 1-2.

18. *Lo Spirito del Signore*, ecc. Presso Isaia chi parla in cotal guisa è il Messia, il quale descrive lo scopo della sua missione sulla terra. Egli è venuto per redimere l'umanità sofferente e schiava del peccato. « Dallo Spirito del Signore, che in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dire, consecrato Cristo, perchè ai poveri annunziasse il regno di Dio, onde di lui dice l'Apostolo Pietro (Atti, X): Lo unse Dio di Spirito Santo e di virtù ». *Martini*.

Poveri sono coloro che, oppressi dalle miserie, portano però in pace le loro afflizioni.

Contriti di cuore, sono i pusillanimi privi del coraggio e della forza necessaria a operare il bene.

19. Il Messia viene ad annunziare la liberazione agli schiavi del peccato, ad illuminare la mente avvolta fra le tenebre dell'ignoranza, a sottrarre al giogo della schiavitù gli oppressi dalla tirannia del demonio. « E' mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire, il tempo di grazia e di salute, e il giorno in cui Dio farà vendetta dei nostri nemici, *e caccerà* fuori dell'usurpato dominio il *principe di questo mondo* a cui quasi tutta la terra rendeva il culto e l'onore che al solo Dio è dovuto. Dicendo *l'anno accettevole*, allude all'anno del Giubileo tanto celebre presso

caecis visum, dimittere confractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

[20]Et cum plicuisset librum, reddit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum. [21]Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris. [22]Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Ioseph?

[23]Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua. [24]Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua. [25]In veritate dico vobis, multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est caelum annis tribus, et mensibus sex: cum facta esset fames magna in omni terra: [26]Et ad nullam illarum

agli schiavi la liberazione, e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore, e il giorno della retribuzione.

[20]E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga. [21]E principiò a dir loro: Oggi questa scrittura si è adempita negli orecchi vostri. [22]E tutti gli rendevano testimonianza, e ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

[23]Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnao falle anche qui nella tua patria. [24]Disse egli però: In verità vi dico che nessun profeta è gradito nella sua patria. [25]In verità vi dico che molte vedove erano in Israele al tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la

---

[26] III Reg. 17, 9.

---

gli Ebrei, nel quale e gli antichi possessori rientravano nelle proprietà dei loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà ». *Martini.*

Si noti che le parole: *a rimettere in libertà gli oppressi non* si trovano al cap. LXI di Isaia, ma al cap. LVIII, 6. Furono qui inserite dall'Evangelista per una certa affinità che hanno colle precedenti.

Similmente le ultime parole: *il giorno della retribuzione*, mancano nel testo greco di S. Luca, ma si trovano però in Isaia.

20. *Lo rendette al ministro* chiamato *hazzan*. Era questi una specie di sacrestano o di bidello, che apriva e chiudeva la sinagoga, e aveva la custodia dei libri sacri. *Si pose a sedere* per spiegare il passo di Isaia che aveva letto. Gli Ebrei quando parlavano nelle sinagoghe stavano seduti. Tutti gli sguardi erano fissi in lui, sia per la fama che lo circondava, sia per l'importanza del passo da spiegare.

21. *Si è adempita negli orecchi vostri.* Queste parole sono un ebraismo e significano: Oggi davanti a voi si adempie l'oracolo del profeta, oppure: Voi colle vostre orecchie avete oggi udito colui, nel quale si compie la profezia d'Isaia. Gesù afferma così di essere il Messia.

22. Gli rendevano testimonianza riconoscendo pubblicamente che era vero quanto la fama diceva di lui, e ammiravano la grazia, la soavità e la forza, con cui spiegava le Scritture; e la loro ammirazione era ancora più grande, perchè l'avevano conosciuto da fanciullo e sapevano che non aveva studiato.

Mentre però la sapienza mostrata da Gesù avrebbe dovuto attirarli alla fede, diventa invece per loro una pietra d'inciampo. Acciecati dai loro pregiudizi, non vogliono riconoscere che il Messia sia figlio di un artigiano; e dagli oscuri natali di Gesù traggono argomento per rigettare la sua dottrina, e dicono con disprezzo: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

23. *Medico*, ecc. Con questo proverbio volevano dire: Se tu sei veramente il Messia, comincia a manifestarti con prodigi nella tua patria. Perchè hai fatto miracoli a Cafarnao (Giov. IV, 46) e non ne fai presso di noi? Non siamo forse tuoi concittadini? Gli abitanti di Nazaret credono di aver diritto ai miracoli di Gesù, perchè gli sono concittadini, e mostrano di dubitare sulla realtà dei prodigi altrove operati.

24. *In verità*, ecc. Gesù risponde dapprima con un altro proverbio. E' ben difficile che i concittadini di un uomo grande riconoscano la grandezza e il merito di colui, che sotto i loro occhi hanno veduto nascere e crescere.

25-28. Con due esempi tratti dall'A. T. mostra che quei di Nazaret per essere suoi concittadini non hanno alcun speciale diritto ai suoi miracoli, e nello stesso tempo fa loro vedere che come i due profeti, disprezzati dai loro connazionali, riversarono sugli stranieri i loro benefizi, così ancor Egli, vedendosi osteggiato e non creduto dai suoi concittadini, farà ad altre città i suoi benefizi. Gli abitanti di Nazaret devono quindi ascrivere alla loro incredulità se Gesù non fa miracoli tra loro e li abbandona.

25. *Al tempo di Elia.* Il fatto a cui si allude è narrato III Re XVII, 9 e ss. *Il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi.* Questa stessa affermazione si trova pure presso S. Giacomo V, 17, e benchè nel III Re XVII, 1, si parli di soli tre anni, non vi ha però contradizione con quanto viene qui affermato dall'Evangelista; poichè i tre anni menzionati nel libro dei Re devono computarsi non dal principio della siccità, ma da quando Elia andò a stare a Sarepta. Cominciata la siccità Elia stette alcun tempo presso il torrente Carith, e seccatosi questo, si portò per comando di Dio a Sarepta. Nel terzo anno dacchè dimorava a Sarepta, il Signore gli comandò di presentarsi al re Achab e annunziargli la pioggia.

Per tutta la terra d'Israele.

26. *Sarepta* era una piccola città fenicia posta sul littorale del Mediterraneo non lungi da Sidone.

missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniae, ad mulierem viduam. [27]Et multi leprosi erant in Israel sub Elisaeo propheta: et nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus.

terra: [26]E a nessuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone. [27]E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta: e nessuno di essi fu mondato, fuori che Naaman Siro.

[28]Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes. [29]Et surrexerunt, et eiecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata ut praecipitarent eum. [30]Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.

[31]Et descendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos sabbatis. [32]Et stupebant in doctrina eius, quia in potestate erat sermo ipsius.

[33]Et in synagoga erat homo habens daemonium immundum, et exclamavit voce magna, [34]Dicens: Sine, quid nobis, et tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio te quis sis, Sanctus Dei. [35]Et increpavit illum Iesus, dicens: Obmutesce, et exi ab eo. Et cum proiecisset illum daemonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

[36]Et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt? [37]Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

[38]Surgens autem Iesus de synagoga, in-

[28]E all'udire queste cose tutti quei della sinagoga si riempirono di sdegno. [29]E si alzarono, e lo cacciarono fuori della città: e lo condussero fino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarnelo. [30]Ma egli passando per mezzo ad essi se n'andava.

[31]E andò a Cafarnao città della Galilea, e quivi insegnava loro nei giorni di sabato. [32]E si stupivano del suo modo d'insegnare, poichè il suo parlare era con autorità.

[33]E vi era nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce, [34]dicendo: Lasciaci, che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Sei tu venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, Santo di Dio. [35]E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci, ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.

[36]E tutti s'intimorirono, e si parlavano l'uno all'altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno? [37]E la fama di lui si andava spargendo nel paese per ogni dove.

[38]E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò

---

[27] IV Reg. 5, 14. [31] Matth. 4, 13; Marc. 1, 21. [32] Matth. 7, 28. [33] Marc. 1, 23. [38] Matth. 8, 14; Marc. 1, 30.

---

27. Questo secondo esempio è tratto dal IV Re V, 9 e ss. Dio è libero nella distribuzione delle sue grazie, e benchè molti fossero i lebbrosi in Israele, non volle dare il benefizio della sanità se non a uno straniero, Naaman.

28. *Si riempirono di sdegno* pensando che Gesù avesse voluto dire che essi più dei pagani erano indegni dei benefizi divini. Non seppero perciò contenere il loro furore, e si levarono a tumulto.

29. *Fino alla vetta del monte*, ecc. Condussero probabilmente Gesù al luogo, dove oggi sorge la Chiesa dei Maroniti, all'angolo sud-ovest della città, dove vi è un precipizio profondo dieci o dodici metri. Era loro intenzione di far giustizia sommaria contro di lui e ucciderlo.

30. *Ma egli passando*, ecc. Gesù senza timore, senza affrettare il passo va per mezzo a questi suoi nemici furibondi, i quali non ardiscono toccarlo; e mostra col fatto di possedere una virtù divina, contro della quale invano insorge l'ira degli uomini.

Alcuni esegeti riguardano la visita di Gesù a Nazaret, narrata qui da S. Luca, come identica a quella di cui parlano S. Matteo XIII, 54 e ss. e S. Marco VI, 1 e ss. Quest'opinione non ci sembra probabile, poichè la visita, di cui parla S. Luca, dovette avvenire sul principio del pubblico ministero di Gesù, e fu caratterizzata da un episodio di violenza; mentre quella, menzionata da S. Matteo e S. Marco, ebbe luogo più tardi, quando cioè stava per finire il ministero di Gesù, in Cafarnao, e benchè anche allora quei di Nazaret siano rimasti increduli, non trascesero però a violenze, anzi Gesù vi fece alcuni miracoli.

31. *Andò a Cafarnao*. Da Nazaret nell'alta Galilea Gesù discese a Cafarnao sulla spiaggia del lago di Genezaret. V. n. Matt. IV, 13.

32-38. *Si stupivano*, ecc. V. n. Mar. I, 22-27.

33. *Posseduto da un demonio immondo*, ecc. Gesù libera molti uomini dal demonio per dimostrare che egli era colui che doveva vincere quel crudele nemico degli uomini e togliergli il dominio, che si era usurpato sulle anime.

35. *Gettatolo in mezzo per terra*. Con quest'atto il demonio fa vedere quanto odio nutra verso dell'uomo. *Nè gli fece male*. In queste parole si mette in evidenza l'impotenza del demonio. Egli non può fare agli uomini tutto quel male che vorrebbe, perchè Dio non lo permette.

36. *Che è questo?* Il popolo rimane stupito al vedere Gesù cacciare i demonii col solo impero della sua parola.

38-43. V. n. Matt. VIII, 14-17; Mar. I, 29-39. *Grossa febbre*. S. Luca, che era medico, usa il termine tecnico di Galeno per far conoscere la malattia della suocera di Pietro πυρετῷ μεγάλῳ

troivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus: et rogaverunt illum pro ea. [39]Et stans super illam imperavit febri: et dimisit illam. Et continuo surgens, ministrabat illis.

nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre: e a lui la raccomandarono. [39]Ed egli chinatosi verso di lei fe' comando alla febbre: e la febbre la lasciò. E subito levatasi li andava servendo.

[40]Cum autem sol occidisset: omnes, qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.

[40]Tramontato poi il sole, tutti quelli che aveano malati di questo e di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.

[41]Exibant autem daemonia a multis clamantia, et dicentia: Quia tu es filius Dei: et increpans non sinebat ea loqui: quia sciebant ipsum esse Christum.

[41]E uscivano da molti i demoni gridando, e dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio: ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire che sapevano essere lui il Cristo.

[42]Facta autem die egressus ibat in desertum locum, et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum: et detinebant illum ne discederet ab eis. [43]Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum. [44]Et erat praedicans in synagogis Galilaeae.

[42]E fattosi giorno si partì per andare in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e arrivarono fino a lui: e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro. [43]Ma egli disse loro: Bisogna che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio: dappoichè per questo sono stato mandato. [44]E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

CAPO V.

La pesca miracolosa, 1-11. — Il lebbroso guarito, 12-14. — Gesù nel deserto, 15-16. — Il paralitico guarito, 17-26. — Vocazione di Levi, 27-32. — Questione sul digiuno, 33-39.

[1]Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth. [2]Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia. [3]Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

[1]E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret. [2]E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti. [3]Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca alle turbe.

[41] Marc. 1, 34. [2] Matth. 4, 18; Marc. 1, 16.

40. *Tramontato il sole.* Col tramonto del sole terminava il riposo del Sabato, e subito il popolo porta a Gesù i malati, acciò li risani. E' da notare la bontà di Gesù, il quale mentre avrebbe potuto guarire tutti con una parola, voleva invece imporre le sue mani a ciascun malato in particolare.

41. *Tu sei il Figliuolo di Dio.* I demonii confessano che Gesù è Figlio di Dio, ma Gesù rifiuta la loro testimonianza. V. n. Mar. I, 25, 35.

42. S. Marco I, 36 dice, che S. Pietro e i suoi compagni furono i primi a raggiungere Gesù, e lo avvisarono che la folla lo cercava. S. Luca, non avendo ancor parlato della vocazione degli Apostoli, omette questa circostanza.

43. *Bisogna.* Il Messia ha ricevuto dal Padre un comando, e lo deve eseguire. *Il regno di Dio* è lo stesso che il regno dei cieli. V. n. Matt. III, 2 e ss. *Per questo sono stato mandato* da Dio mio Padre. Gesù afferma così la sua divina missione.

CAPO V.

1. E' da ammirarsi l'ardore con cui accorrono le folle per ascoltare la parola di Dio.
Lago di Genezaret. V. n. Matt. IV, 18.

2. *Lavavano le reti*, come sogliono fare ' pescatori dopo aver pescato (V. fig. 88).

3. *Entrato in una barca* per parlare con maggior comodità alla folla, che si accalcava sulla spiaggia. Non senza mistero profondo Gesù entrò nella barca di Pietro piuttosto che in un'altra, e dalla barca di Pietro volle ammaestrare le turbe. La barca infatti è figura della Chiesa; e Gesù ha voluto insegnarci, che Egli si sarebbe trovato sempre nella Chiesa, che in Pietro riconosce il

[4]Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam. [5]Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete. [6]Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum. [7]Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi ut venirent, et adiuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

[8]Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Iesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. [9]Stupor enim circumdederat eum, et omnes, qui cum illo erant, in captura piscium, quam ceperant: [10]Similiter autem Iacobum, et Ioannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Iesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens. [11]Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum.

[4]E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca. [5]E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimeno sulla tua parola getterò la rete. [6]E fatto che ebbero questo, chiusero gran quantità di pesci: e si rompeva la loro rete. [7]E fecero segno ai compagni che erano in altra barca che andassero ad aiutarli. E andarono, ed empirono ambedue le barche, di modo che quasi si affondavano.

[8]Veduto ciò Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io sono uomo peccatore. [9]Poichè egli e quanti si trovavano con lui erano restati stupefatti della presa che avevano fatta dei pesci: [10]e lo stesso era di Giacomo e di Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai uomini. [11]E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.

---

suo capo visibile, e in essa avrebbe ammaestrato i popoli. *Ubi Petrus ibi Ecclesia.*

4. *Avanzati in alto.* Il comando è diretto a Pietro proprietario della barca. *Gettate le vostre reti.*

Fig. 88. — Rete da pesca (Frammento egiziano).

Quest'ordine è dato sia a Pietro che ai suoi compagni.

5. *Per tutta la notte*, che pure è il tempo più favorevole alla pesca. « Benchè pur lavorando tutta la notte abbiamo preso niente, tuttavia fidandomi della tua parola getterò la rete ». Pietro mostra così di avere un'alta idea di Gesù, a cui professa la più grande fede e la più grande obbedienza.

6. *E si rompeva*, cioè stava per rompersi la loro rete. Gesù con questo miracolo volle eziandio ricompensare la carità usatagli da Pietro coll'accoglierlo nella sua barca.

7. *Fecero segno*, perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la voce, ai *compagni*, cioè ai figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, v. 10.

Empirono ambedue le barche. Con questo miracolo Gesù volle adombrato quello che per ministero di Pietro e dei suoi compagni avrebbe fatto per la salute delle anime. « Imperocchè l'entrare che egli fa nella barca di Pietro piuttosto che in un'altra; il dire a lui particolarmente *di avanzarsi in alto;* il predire a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini;* tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, e il primato che egli doveva ricevere da Cristo.

Nello stesso tempo e col medesimo fatto fa egli intendere a Pietro e agli altri, che siccome aveva preso quella gran quantità di pesci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca ». *Martini.*

8. *Pietro.* E' la prima volta che S. Luca dà al principe degli Apostoli questo nome ben noto ai fedeli.

Partiti da me, ecc. Nel miracolo avvenuto Pietro vede la prova più evidente della sovrumana potenza e santità di Gesù, e riconoscendo sè stesso peccatore, si reputa indegno di un tanto ospite, e lo prega colla massima umiltà di allontanarsi da lui.

10. *A Simone*, come a futuro capo della Chiesa, Gesù rivolge in modo speciale la parola. Pietro sulla parola di Gesù ha preso gran quantità di pesci; un successo ancor maggiore otterrà quando sulla stessa parola di Gesù getterà la sua rete nel mondo. V. n. Matt. IV, 19.

11. *Lo seguitarono* definitivamente. S. Matteo, IV, 18 e ss. e S. Marco I, 16 e ss. hanno narrata la vocazione di questi quattro discepoli al principio del ministero Galilaico di Gesù, senza far menzione della pesca miracolosa. E' difficile però determinare se la vocazione narrata dai due primi Evangelisti, sia identica a quella, di cui parla qui S. Luca. A noi sembra più probabile l'opinione che ritiene come diverse le due vocazioni. Gli Apostoli sarebbero quindi stati chiamati tre volte da Gesù; la prima, Giov. I, 40 e ss.; la seconda, Matt. IV, 18-22 e Marc. I, 16-20; e la terza che fu definitiva, Luc. V, 1-11.

[12]Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra, et videns Iesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. [13]Et extendens manum, tetigit eum dicens: Volo: Mundare. Et confestim lepra discessit ab illo. [14]Et ipse praecepit illi ut nemini diceret: sed, Vade, ostende te sacerdoti, et offer pro emundatione tua, sicut praecepit Moyses, in testimonium illis.

[15]Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbae multae ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis. [16]Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

[17]Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisaei sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilaeae, et Iudaeae, et Ierusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos. [18]Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus: et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum. [19]Et non invenientes qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Iesum. [20]Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

[21]Et coeperunt cogitare Scribae, et Pharisaei, dicentes: Quis est hic, qui loquitur

[12]E avvenne che trovandosi Gesù in una città, ecco un uomo coperto di lebbra, il quale veduto Gesù si gettò boccone per terra e lo pregò, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi. [13]Ed egli stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra. [14]E gli comandò di non farne parola con nessuno: Ma va, fatti vedere al sacerdote, e fa l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.

[15]E vieppiù si dilatava la rinomanza di lui: e si radunavano molte turbe per udirlo, e per essere guarite dai loro malori. [16]Ma egli si ritirava in luoghi solitari, e faceva orazione.

[17]E avvenne che un giorno sedeva insegnando. E vi erano a sedere dei Farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i villaggi della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute. [18]Quand'ecco uomini che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro affine di presentarlo a lui. [19]E non trovando la via per introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperto il tetto lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù. [20]De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

[21]E gli Scribi e i Farisei cominciarono a pensare e dire: Chi è costui che dice be-

---

[12] Matth. 8, 2; Marc. 1, 40. [14] Lev. 14, 4. [18] Matth. 9, 2; Marc. 2, 3.

---

12. *In una città.* Ai lebbrosi essendo proibito l'ingresso nelle città (Lev. XIII, 46), il miracolo qui narrato dovette avvenire nei pressi di qualche città di Galilea. V. n. Matt. VIII, 1-4; Mar. I, 40-45.

13. *Subito sparì*, ecc. Il contatto della mano di Gesù ridona immediatamente la sanità.

14. *Al sacerdote.* Non era necessario che il lebbroso si presentasse ai sacerdoti di Gerusalemme, bastava che si recasse dal sacerdote del proprio paese; il sacrifizio però doveva farsi nel tempio. *Fa l'offerta per la tua purificazione.* Il lebbroso guarito doveva essere purificato mediante alcuni sacrifizi dall'immondezza legale che aveva contratta. Questa purificazione era una dichiarazione di guarigione, in forza della quale il lebbroso guarito veniva di nuovo ammesso nel consorzio degli uomini e nel tempio.

15. *Si dilatava la rinomanza.* La lebbra era d'ordinario incurabile; quindi la sua guarigione non potè a meno di eccitare l'ammirazione della folla. Le turbe accorrono a Gesù per due motivi, per udire cioè la sua parola, e per essere guarite dai loro malori.

16. Gesù fugge le lodi e gli applausi, e si ritira nel deserto per pregare. V. n. Mar. I, 35.

17. *Sedeva*, manca nel greco. Questo miracolo avvenne in Cafarnao. V. n. Matt. IX, 1-8; Mar. II, 1-12. *Farisei.* Solo S. Luca parla dei Farisei come presenti al miracolo.

Venuti da tutti i villaggi, ecc. La rinomanza di Gesù doveva essere già ben grande, se non solo il popolo, ma anche i dottori della legge accorrevano da tutte le parti della Palestina, e dalla stessa capitale Gerusalemme per ascoltarlo. *La virtù del Signore*, ecc. La potenza di Dio si manifestava in Gesù nel fatto, che Egli guariva tutti i malati che gli venivano presentati. Tale è il senso di questa proposizione alquanto oscura nella Volgata.

18. *Paralitico.* S. Luca per designare questa malattia usa il termine tecnico παραλελυμένος. *Metterlo dentro* alla casa dove Gesù insegnava.

20. *Dei quali veduta la fede.* La fede, a cui viene spesso attribuita nei Vangeli la sanità acquistata dai malati, abbraccia e la credenza in Dio e in Gesù Cristo e la fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio, a cui nulla è impossibile.

Fig. 89. — Letticciuolo o grabato. (Secondo una terracotta).

blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? [22]Ut cognovit autem Iesus cogitationes eorum, respondens, dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris? [23]Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata: an dicere: Surge, et ambula?

[24]Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico) Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. [25]Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo iacebat: et abiit in domum suam, magnificans Deum. [26]Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

[27]Et post haec exiit, et vidit publicanum nomine Levi, sedentem ad Telonium, et ait illi: Sequere me. [28]Et relictis omnibus, surgens secutus est eum. [29]Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: et erat turba multa publicanorum, et aliorum, qui cum illis erant discumbentes. [30]Et murmurabant Pharisaei, et Scribae eorum dicentes ad discipulos eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis? [31]Et respondens Iesus, dixit ad illos: Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent. [32]Non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam.

[33]At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Ioannis ieiunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Pharisaeorum: tui autem edunt, et bibunt? [34]Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare? [35]Venient autem dies: cum ablatus fuerit ab illis sponsus, tunc ieiunabunt in illis diebus.

[36]Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vesti-

stemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio? [22]Ma Gesù, conosciuti i loro pensieri, rispose loro, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro? [23]Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati: ovvero il dire: Sorgi, e cammina?

[24]Or affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha potestà sopra la terra di rimettere i peccati (disse al paralitico): Io te lo comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo e vattene a casa tua. [25]E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo, in cui giaceva, e se n'andò a casa sua glorificando Dio. [26]E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Dio. E furono ricolmi di timore, dicendo: Oggi abbiamo vedute cose mirabili.

[27]Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi che sedeva al banco, e gli disse: Seguimi. [28]E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguitò. [29]E gli fece Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di pubblicani e di altra gente, la quale era a tavola con essi. [30]E i Farisei e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate e bevete voi coi pubblicani e coi peccatori? [31]Ma Gesù rispose, e disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati. [32]Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

[33]Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli dei Farisei, digiunano spesso e fanno orazioni: e i tuoi mangiano e bevono? [34]Ed egli disse loro: Potete voi forse far digiunare i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi? [35]Ma tempo verrà che sarà tolto ad essi lo sposo: e allora sì che digiuneranno in quei giorni.

[36]Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nessuno attacca a un abito vecchio un pezzo

---

[27] Matth. 9, 9; Marc. 2, 14. [33] Marc. 2, 18.

---

26. S. Luca nota l'impressione che il miracolo produsse nella folla.

27-39. *Uscì*, verso il lago di Genezaret. V. n. Matt. IX, 9-17; Mar. II, 13-22.

29. *Gli fece un banchetto*. Solo S. Luca dice espressamente che il nuovo convertito diede un banchetto ad onore di Gesù. Gli altri Evangelisti lo suppongono.

30. *I loro Scribi*, cioè gli Scribi appartenenti alla setta dei Farisei.

32. *I peccatori a penitenza*. Gesù è venuto a salvare tutti, perchè tutti sono peccatori e malati spiritualmente. Ma la salute si ottiene per mezzo della penitenza.

33. *Ma quelli*, cioè i Farisei, gli Scribi e con loro i discepoli di Giov. Battista. *Fanno orazioni*. Solo S. Luca ricorda questa particolarità. La vita d'ascetismo, che conducevano i discepoli di Giovanni e i Farisei, si manifestava esternamente coi digiuni e colle orazioni.

35. *Tempo verrà*, ecc. Vi ha in queste parole la prima allusione alla morte violenta di Gesù I discepoli però non ne fecero conto.

36. *Una similitudine*. La similitudine qui riferita da S. Luca è leggermente diversa da quella riferita dagli altri Sinottici. S. Luca infatti suppone che per rappezzare un abito vecchio si voglia tagliare un pezzo da un abito nuovo, il che equivarrebbe a rovinare sia l'uno che l'altro. Il senso però della similitudine è uguale sia presso San Luca, che presso S. Matteo e S. Marco. Gesù vuole insegnare, che la nuova legge del Vangelo non dev'essere unita alle formalità del Giudaismo

mento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo. [37]Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt. [38]Sed vinum novum in utres novos mittendum est, et utraque conservantur. [39]Et nemo bibens vetus, statim vult novum, dicit enim: Vetus melius est.

di panno nuovo: altrimenti il nuovo guasta il vecchio, e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio. [37]E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri vanno a male. [38]Ma il vino nuovo si mette in otri nuovi, e quello e questi si conservano. [39]E nessuno che beve vino vecchio vuole a un tratto del nuovo: perchè dice: Il vecchio è migliore.

CAPO VI.

Le spighe di grano e il sabato, 1-5. — La mano secca, 6-11. — Elezione degli Apostoli, 12-16. — Le turbe e i malati attorno a Gesù, 17-19. — Discorso della pianura. Le Beatitudini e le minaccie, 20-26. — Amore dei nemici, 27-38. — La guida cieca, La pagliuzza e la trave, L'albero buono si conosce dai frutti, 39-45. — Esortazione a mettere in pratica gl'insegnamenti di Gesù, 46-49.

[1]Factum est autem in sabbato secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli eius spicas, et manducabant confricantes manibus. [2]Quidam autem Pharisaeorum, dicebant illis: Quid facitis quod non licet in sabbatis? [3]Et respondens Iesus ad eos, dixit: Nec hoc legistis quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant? [4]Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumpsit, et mandu-

[1]E avvenne che nel sabato secondo-primo passando egli pei seminati, i suoi discepoli coglievano spighe, e stritolatele colle mani, le mangiavano. [2]E alcuni dei Farisei dissero loro: perchè fate voi quello che non è permesso in giorno di sabato? [3]E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi dunque letto quel che fece David, trovandosi affamato egli e i suoi compagni? [4]Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della Pro-

[1] Matth. 12, 1; Marc. 2, 23. [4] I Reg. 21, 6; Ex. 29, 32; Lev. 24, 9.

e del Fariseismo. Non è conveniente mischiare assieme il nuovo e il vecchio; e l'imporre ai suoi discepoli le austerità dei discepoli di Giovanni, sarebbe un privarli di quella santa gioia e libertà, di cui dovevano essere ripieni nel trovarsi in compagnia dello sposo.

37. *Nessuno mette vino nuovo*, ecc. I Farisei, schiavi della lettera della legge e attaccati alle false loro tradizioni, sono otri vecchi, incapaci di ricevere il vino nuovo che è il Vangelo. Il vino nuovo dev'essere affidato a cuori liberi da pregiudizi, semplici e capaci di intenderlo e di gustarlo.

39. *Nessuno che beve vino vecchio*, ecc. Solo S. Luca riferisce questo proverbio, che fa vedere come sia difficile abbandonare un genere di vita in cui si è abituati, e gustarne uno nuovo. I Farisei, attaccati alle loro tradizioni in modo da credere di raggiungere colla loro osservanza l'apice della perfezione, difficilmente accetteranno la nuova dottrina e i nuovi precetti del Vangelo; anzi odieranno Gesù come nemico delle loro tradizioni.

Migliore. Invece del comparativo *migliore*, nel greco si legge semplicemente *buono*.

CAPO VI.

1. *Secondo-primo*. Benchè queste parole manchino nei codici greci *Sin. Vat. L.*, nella più parte dei codici dell'*Itala*, e nella versione *Boarica*, e siano rigettate da alcuni critici, si trovano però in tutti gli altri codici, e la maggior parte dei critici le ritiene come autentiche. Si può infatti spiegare come queste parole oscure abbiano potuto essere omesse in alcuni codici, ma non si comprenderebbe invece come abbiano potuto introdursi negli altri.

Riguardo poi al loro significato gli esegeti hanno emesse le opinioni più disparate. Secondo gli uni, il *Sabato secondo primo* sarebbe il *primo Sabato del secondo mese*; secondo altri: un *Sabato doppiamente festivo*, oppure il *primo Sabato dell'anno religioso*, che cominciava col mese di Nisan (marzo-aprile), mentre l'anno civile cominciava col mese di Tisri (settembre-ottobre).

L'opinione più comune ritiene che queste parole significhino il primo dei sette Sabati che secondo la legge (Lev. XXIII, 10 e ss.) dovevano trascorrere a cominciare dal secondo giorno di Pasqua (16 Nisan) sino alla festa di Pentecoste.

1-5. V. n. Matt. XII, 1-8! Mar. II, 23-28. *Stritolatele*, ecc. Questa particolarità aggravava agli occhi dei Farisei la colpa dei discepoli di Gesù, perchè stritolare spighe equivaleva, secondo le loro tradizioni, a trebbiare e vagliar grano, il che non si poteva fare in giorno di sabato.

2. *Dissero loro*. Si rivolsero però anche a Gesù per rimproverarlo, quasi favorisse la trasgressione della legge.

cavit, et dedit his qui cum ipso erant: quos non licet manducare nisi tantum sacerdotibus? [5]Et dicebat illis: Quia Dominus est Filius hominis, etiam sabbati.

[6]Factum est autem et in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret. Et erat ibi homo, et manus eius dextra erat arida. [7]Observabant autem Scribae, et Pharisaei si in sabbato curaret: ut invenirent unde accusarent eum. [8]Ipse vero sciebat cogitationes eorum: et ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium. Et surgens stetit. [9]Ait autem ad illos Iesus: Interrogo vos, si licet sabbatis benefacere, an male: animam salvam facere, an perdere? [10]Et circumspectis omnibus dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: et restituta est manus eius. [11]Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Iesu.

[12]Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei. [13]Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos: et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit) [14]Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius, Iacobum, et Ioannem, Philippum, et Bartholomaeum, [15]Matthaeum, et Thomam, Iacobum Alphaei, et Simonem, qui vocatur Zelotes, [16]Et Iudam Iacobi, et Iudam Iscariotem, qui fuit proditor.

posizione, e ne mangiò, e ne diede a' suoi compagni: dei quali (pani) non è lecito mangiare se non a' soli sacerdoti? [5]E diceva loro: E' padrone il Figliuolo dell'uomo anche del sabato.

[6]E un altro sabato avvenne che entrò nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo che aveva la mano destra inaridita. [7]E gli Scribi e i Farisei stavano ad osservare se lo guariva in sabato per trovar di che accusarlo. [8]Ma egli conosceva i lor pensieri: e disse a colui che aveva la mano inaridita: Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi stette ritto. [9]E Gesù disse loro: Domando a voi se sia lecito in giorno di sabato far del bene o del male: salvare un uomo o ucciderlo? [10]E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese: e la mano di lui fu resa sana. [11]Ma coloro andarono in furia, e discorrevano tra loro che dovessero far di Gesù.

[12]E avvenne di quei giorni che egli andò sopra un monte a pregare, e stava passando la notte in orazione a Dio. [13]E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli, e scelse dodici di essi a' quali diede anche il nome di Apostoli: [14]Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, [15]Matteo e Tommaso, Giacomo d'Alfeo e Simone chiamato Zelote, [16]e Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore.

---

[6] Matth. 12, 10; Marc. 3, 1. [12] Matth. 10, 1; Marc. 3, 13.

---

5. S. Luca abbrevia alquanto la narrazione degli altri due Sinottici.

Il codice di Beza ha quest'aggiunta: *Lo stesso giorno Gesù vedendo un uomo che lavorava durante il Sabato gli disse: O uomo, se tu sai quello che fai, sei beato; ma se tu non lo sai, sei maledetto e trasgressore della legge* ». Niuno però ammette che quest'aggiunta sia autentica.

6. *Un altro Sabato*. V. n. Matt. XII, 9-14. Mar. III, 1-6. *Insegnava*, *La mano destra*, sono tutte particolarità riferite da S. Luca solo.

7. *Stavano ad osservare*, ecc. affine di accusarlo come trasgressore della legge.

8. *Conosceva i loro pensieri*, sapeva cioè con quale intenzione stessero a osservarlo e a interrogarlo.

9. *Se sia lecito... far del bene*, ecc. Al dilemma proposto loro da Gesù i Farisei non potevano dare alcuna risposta. Se infatti rispondevano che era lecito in giorno di Sabato fare del bene, Gesù avrebbe conchiuso, che Egli in conseguenza non violava la legge, perchè faceva del bene. Se invece avessero risposto non essere lecito fare del bene. Gesù avrebbe loro opposto, che in moltissimi casi non far bene al prossimo, è un far male, e per certo i Farisei stessi dovevano convenire non esser lecito far del male in giorno di Sabato.

11. *Che dovessero fare di Gesù*. Gli altri due Sinottici dicono espressamente, che fin d'allora i Farisei e gli Scribi trattarono di dar la morte a Gesù.

12. *Di quei giorni*, vale a dire quando già era scoppiato il conflitto tra Gesù e i Farisei e questi trattavano di ucciderlo. Egli andò sopra di un monte e passò la notte in preghiera, affine di ottenere la benedizione del Padre sopra coloro che avrebbe eletti. Dall'esempio di Gesù, che si ritirò a pregare prima di eleggere gli Apostoli, la Chiesa imparò a far precedere all'ordinazione dei sacri ministri il digiuno e la pubblica preghiera. V. n Mar. III, 13 e ss.; Matt. X, 1 e ss.

13. *Scelse dodici*. Fra i numerosi discepoli, che l'avevano seguito, il divin Maestro ne sceglie dodici unendoli a sè con vincoli più stretti, e associandoli alla sua opera nel fondare e propagare la Chiesa. Parecchi di questi dodici già erano stati chiamati a esser discepoli, ma solo dopo una notte di preghiera Gesù li costituisce suoi Apostoli o inviati.

14-16. Il catalogo degli Apostoli quale ci vien dato da S. Luca si accorda per i primi quattro nomi con S. Matteo X, 2-3, per i secondi quattro con S. Marco III, 18, e per i quattro ultimi segue un ordine proprio. Egli chiama inoltre *Giuda di Giacomo* (cioè fratello di Giacomo il minore) l'Apostolo, a cui gli altri Evangelisti danno il nome di Taddeo. V. n. Matt. X, 3.

[17]Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum eius, et multitudo copiosa plebis ab omni Iudaea, et Ierusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis, [18]Qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur. [19]Et omnis turba quaerebat eum tangere : quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

[17]E disceso con essi, si fermò alla pianura egli e la turba de' suoi discepoli, e una gran folla di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro e di Sidone, [18]La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata dalle sue malattie. E quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi erano risanati. [19]E tutto il popolo procurava di toccarlo : perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.

[20]Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat : Beati pauperes : quia vestrum est regnum Dei. [21]Beati, qui nunc esuritis : quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis : quia ridebitis. [22]Beati eritis cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et eiecerint nomen vestrum tamquam malum propter Filium hominis. [23] Gaudete in illa die, et exsultate : ecce enim merces vestra multa est in caelo : secundum haec enim faciebant Prophetis patres eorum.

[20]Ed egli alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva : Beati, o poveri : perchè vostro è il regno di Dio. [21]Beati voi, che avete adesso fame : perchè sarete satollati. Beati voi, che ora piangete : perchè riderete. [22]Beati sarete allorquando gli uomini vi odieranno, e scomunicheranno, e vi diranno improperi, e rigetteranno come abbominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell'uomo. [23]Rallegratevi allora, e tripudiate : perchè ecco è grande la vostra mercede nel cielo : poichè così pure facevano ai Profeti i padri di costoro.

---

[20] Matth. 5, 2. [22] Matth. 5, 11.

---

17. Un gran numero di interpreti ritiene che il discorso riferito da S. Luca 17-49 sia identico a quello riferito da S. Matteo V, 1; VII, 27, poichè tanto nell'uno che nell'altro si tratta lo stesso argomento con uno stesso esordio e una stessa conclusione davanti a uno stesso uditorio. S. Luca però compendia alquanto il discorso di S. Matteo, ommette ciò che riguarda i Giudei e non ha interesse per i lettori pagani (Matt. V, 17-48, e rinvia al cap. XI quanto S. Matteo ha scritto al cap. IV).

Ciò non ostante, altri esegeti sostengono che il discorso di S. Luca sia diverso da quello di San Matteo ed abbia avuto luogo alquanto più tardi. Osservano infatti, che presso S. Matteo V, 1, Gesù sale sul monte, e sedutosi, rivolge la parola ai soli discepoli; mentre presso S. Luca Gesù discende dal monte, e si ferma alla pianura, e parla sia ai discepoli che alle turbe. Si deve ancora aggiungere, che il discorso di S. Luca fu tenuto dopo l'elezione degli Apostoli, mentre quello di S. Matteo sembra abbia avuto luogo prima; poichè S. Matteo non parla dell'elezione degli Apostoli che al cap. X. Quest'ultima opinione ci sembra più probabile.

17. *Disceso* cogli Apostoli dal monte, *si fermò alla pianura*. Se si ammette l'identità del discorso di S. Luca con quello di S. Matteo, le parole *alla pianura* non significherebbero una pianura propriamente detta, ma un altipiano abbastanza largo, che si estende tra le due cime del monte detto *Korum-Hattim*. V. n. Matt. V, 1. Gesù passò quindi la notte sulla cima del monte, e quivi fece l'elezione degli Apostoli, e poi, disceso all'altipiano suddetto tenne il discorso.

19. *Scaturiva da lui virtù*, ecc. Gesù possedeva come Dio la virtù di far miracoli, e l'umana natura, congiunta ipostaticamente alla divinità, era lo strumento col quale Egli dava ai malati la sanità. Per mezzo dei miracoli Gesù si affezionava le turbe e le rendeva più docili ai suoi insegnamenti.

20-23. V. n. Matt. V, 1-12. Mentre S. Matteo novera otto beatitudini S. Luca parla solo di quattro, le quali corrispondono a Matt. V, 3, 5, 6, 10-12. Scopo di queste beatitudini è far conoscere la natura spirituale del regno messianico e le condizioni morali necessarie per tutti coloro, che vorranno avervi parte.

20. *Verso i discepoli* che gli stavano d'attorno. *Beati, o poveri*, ecc. La prima condizione necessaria per aver parte al regno di Dio è che il cuore sia distaccato dalle ricchezze. Le ricompense del regno non sono dunque per la povertà in sè stessa, ma per i *poveri di spirito*, cioè per coloro, i quali, o come gli Apostoli hanno abbracciato la povertà reale per diventar discepoli di Gesù Cristo, oppure sono così distaccati dalle ricchezze da essere pronti a rinunziarvi, qualora Dio lo esigesse.

21. *Avete fame*. S. Matteo aggiunge *della giustizia*, ossia della santità. Per la fame e la sete di una giustizia più perfetta della giustizia legale i discepoli soffersero ed erano pronti a soffrire fame e sete materiali; saranno perciò satollati, perchè avranno parte al convito eterno. *Ora piangete*. Per essere discepoli di Gesù fa d'uopo rinunziare ai piaceri e alle gioie del mondo; ma questa rinunzia avrà in premio una felicità e una gioia sempiterna.

22. *Beati sarete*, ecc. Tutti i discepoli di Gesù, a motivo della loro fede, avranno ad incontrare nel mondo persecuzioni violente da parte dei tristi; saranno odiati, scomunicati, cioè esclusi dalle sinagoghe, coperti di ingiurie e di villanie, ecc. Essi però non debbono temere, nè rattristarsi, perchè viene loro riservato un premio immenso nel cielo.

[24]Verumtamen vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. [25]Vae vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Vae vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis et flebitis. [26]Vae cum benedixerint vobis homines: secundum haec enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.

[27]Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos. [28]Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos. [29]Et qui te percutit in maxillam, praebe et alteram. Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere. [30]Omni autem petenti te, tribue: et qui aufert quae tua sunt, ne repetas. [31]Et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.

[32]Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis est gratia? nam et peccatores diligentes se diligunt. [33]Et si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt; quae vobis est gratia? siquidem et peccatores hoc faciunt. [34]Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere; quae gratia est vobis? nam et pec-

[24]Ma guai a voi, o ricchi: perchè avete ricevuto la vostra consolazione. [25]Guai a voi che siete satolli: perchè soffrirete la fame. Guai a voi che adesso ridete: perchè piangerete e gemerete. [26]Guai a voi quando gli uomini vi benediranno: poichè così facevano coi falsi profeti i padri di costoro.

[27]Ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quei che vi odiano. [28]Benedite quelli che vi mandano imprecazioni, e pregate pe' vostri calunniatori. [29]E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca. [30]Dona a qualunque ti chiede: e non ridomandare il tuo da chi te lo leva. [31]E quel che volete che facciano gli uomini a voi, fatelo voi pure ad essi.

[32]Che se voi amate quelli che vi amano, che merito ne avete? Poichè anche i peccatori amano chi li ama. [33]E se fate del bene a coloro che a voi ne fanno, che merito ne avete? Perocchè anche i peccatori fanno altrettanto. [34]E se date in prestito a coloro dai quali sperate il contraccambio, qual me-

[24] Eccli. 31, 8; Am. 6, 1. [25] Isai. 65, 13. [27] Matth. 5, 44. [29] Matth. 5, 39; I Cor. 6, 7. [30] Deut. 15, 8; Matth. 5, 42.

24-26. S. Luca riferisce qui quattro maledizioni opposte alle quattro beatitudini.

Guai a voi o ricchi. Col nome di ricchi s'intendono coloro, che pongono nelle ricchezze la loro speranza e i loro affetti, e non fanno delle ricchezze quell'uso, per cui furono loro concesse da Dio. « Ora poichè all'amore dei beni visibili va congiunta la non curanza dei beni spirituali ed eterni, con gran ragione si dice, che della felicità eterna saran privi costoro, perchè quella felicità che hanno voluto, quella che solo hanno amato e preferito alla vera, l'hanno già ricevuta ». *Martini*.

25. *Siete satolli* di beni terreni, sarete privati dei beni terreni e dei celesti. *Ridete* perchè dati al vizio, passate la vita in mezzo alle gioie e ai divertimenti mondani, *piangerete* quando vi vedrete esclusi dalla felicità messianica.

26. *Quando vi benediranno*. Piacere al mondo ed essere lodato da esso è argomento che non si è servi di Gesù Cristo. I veri profeti furono sempre perseguitati dai ricchi e dai potenti, perchè ricordavano loro i giudizi di Dio; mentre i falsi profeti, che solleticavano le loro passioni, furono colmati di favori e di lodi. V. Gerem. V, 31; VII, 4; Mich. III, 5, 11, ecc.

27-38. In questi versetti Gesù mostra quali siano i doveri di coloro, che sono divenuti membri del regno di Dio. V. n. Matt. V, 38-48.

27-28. Il primo dovere è l'amore dei nemici, che deve manifestarsi anche nelle opere.

29. *A chi ti toglie il mantello*, ecc. Qui si tratta di un furto, e il ladro s'impossessa prima del mantello che si ha indosso, e poi prende anche la tonaca. Invece presso S. Matteo V, 40 si tratta d'una lite e di un processo e viene posta la tonaca prima del mantello, poichè il creditore poteva esigere dal debitore la tonaca ma non già il mantello. Il senso della proposizione è però uguale presso i due Evangelisti. Sia l'uno che l'altro vogliono dire, che per conservare la carità è spesso

Fig. 90.
Persona avvolta nel mantello
(Antico mosaico).

necessario sacrificare le cose temporali. Si osservi ancora che nei vv. 29 e 30 si inculcano consigli e non precetti.

30. *Dona a qualunque ti chiede*, anche se tuo nemico. Non si prescrive però di dare tutto ciò che è domandato.

31. *Quel che volete che facciano a voi*, ecc. V. n. Matt. VII, 12. Non basta per il cristiano non far del male al prossimo; ma egli deve ancora fargli tutto quel bene, che desidererebbe per sè

32-34. L'amore cristiano deve essere disinteressato. Noi dobbiamo amare il prossimo non per simpatia naturale, o per la speranza d'una retribuzione o vantaggio terreno, ma per amore di Dio, dal quale solo avremo la ricompensa.

34. *Qual merito ne avete* presso Dio? *Anche i cattivi*. V. n. Matt. IX, 10.

catores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia.

[35]Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos et malos. [36]Estote ergo misericordes sicut et Pater vester misericors est.

[37]Nolite iudicare, et non iudicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimittite, et dimittemini. [38]Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

[39]Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt? [40]Non est discipulus super magistrum: perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius.

[41]Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras?

[42]Aut quomodo potes dicere fratri tuo:

rito ne avete? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi per ricevere il contraccambio.

[35]Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sarà la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati e con i cattivi. [36]Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

[37]Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato. [38]Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

[39]Diceva di più ad essi una similitudine: E' forse possibile che un cieco guidi un cieco? non cadranno ambedue nella fossa? [40]Non v'ha scolaro da più del maestro: ma ognuno sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

[41]Perchè poi osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio?

[42]Ovvero come puoi tu dire al tuo fra-

[37] Matth. 7, 1. [38] Matth. 7, 2; Marc. 4, 24. [40] Matth. 10, 24; Joan. 13, 16. [41] Matth. 7, 3.

35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Queste parole vengono diversamente interpretate. Parecchi codici latini infatti invece di *nihil inde sperantes*, hanno: *nihil desperantes.* Secondo la prima lezione, che è quella che risponde meglio al contesto ed è seguita nella traduzione, Gesù esorta ad imprestare al prossimo, anche quando non vi sia speranza di riavere quello che si impresta. Secondo l'altra lezione verrebbe inculcato di far del bene, di imprestare, *non disperando* mai di ottenere da Dio la dovuta ricompensa.

37-38. V. n. Matt. VII, 1 e ss. La legge dell'amore cristiano comanda non solo di amare, ma proibisce ancora di giudicare sinistramente e condannare il nostro prossimo, e vuole che si perdoni, se si desidera ottenere il perdono da Dio.

Misura giusta, ecc. Con questa metafora viene

Fig. 91.
Misura piena (Pittura delle catacombe).

indicata la ricompensa che riceverà colui, che si sarà mostrato benevolo verso del suo prossimo.

Sarà versata nel seno formato dalle larghe pieghe del mantello cinto dintorno ai fianchi e riversato sul petto.

39. *E' forse possibile che un cieco*, ecc. Chi vuole giudicare gli altri e riprenderli, deve essere irreprensibile; altrimenti è guida cieca di un cieco. S. Matteo XV, 15, riporta questo stesso proverbio, ma in un altro contesto, dove viene applicato ai Farisei.

40. *Non v'ha scolaro*, ecc. Questo proverbio è ripetuto parecchie volte nel Nuovo Testamento (Cf. XXII, 27. Matt. X, 24; Giov. XIII, 16, ecc.); nel contesto presente significa: Se alcuno vuole essere istruito e guidato alla verità, deve scegliersi un maestro, che abbia occhi e veda; poichè se il maestro sbaglia, dovrà necessariamente sbagliare anche il discepolo.

Ognuno sarà perfetto ove sia, ecc. Il greco ha: *Ognuno sarà istruito come il suo maestro;* vale a dire, il discepolo non potrà d'ordinario superare il proprio maestro, ma tutt'al più potrà uguagliarlo; e perciò se il maestro erra, anche il discepolo dovrà errare.

41-42. *Perchè poi osservi*, ecc. « Riprende qui il vizio di quelli, i quali non sono contenti di biasimare e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei e degni di biasimo e di condanna; ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i proprii gravissimi errori non conoscono. E con ragione Gesù li chiama ipocriti, perchè vogliono far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giustizia, sè stessi prima condannerebbero, e contro i proprii peccati rivolgerebbero il loro zelo ». *Martini.*

Frater sine eiiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita eiice primum trabem de oculo tuo: et tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui.

tello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza che vi hai: mentre non vedi la trave che è nel tuo occhio! Ipocrita, cava prima dall'occhio tuo la trave: e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

[43]Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum. [44]Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligunt ficus: neque de rubo vindemiant uvam. [45]Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

[43]Poichè non è buon albero quello che fa frutti cattivi: nè cattivo quello che fa buon frutto. [44]Perocchè ogni albero si conosce dal suo frutto. Invero nè fichi si colgono dalle spine, nè uva si vendemmia da un roveto. [45]L'uomo dabbene dal buon tesoro del cuor suo cava fuori bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori male. Poichè dell'abbondanza del cuore parla la bocca.

[46]Quid autem vocatis me Domine, Domine: et non facitis quae dico? [47]Omnis, qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos: ostendam vobis cui similis sit: [48]Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere: fundata enim erat super petram. [49]Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.

[46]Ma e perchè dite a me, Signore, Signore: e non fate quel che io vi dico? [47]Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io a chi rassomigli: [48]Egli rassomiglia a un uomo che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso: e venuta l'inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla, perchè era fondata sopra la pietra. [49]Ma colui che ascolta, e non fa, è simile a un uomo, il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti: nella qual (casa) urtò la fiumana, ed essa andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.

CAPO VII.

Il servo del centurione, 1-10. — Il figlio della vedova di Naim risuscitato, 11-17. — Ambasciata di Giovanni Battista a Gesù, 18-23. — Elogio di Giovanni Battista, 24-30. — Rimproveri alle turbe incredule, 31-35. — La peccatrice ai piedi di Gesù, 36-50.

[1]Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. [2]Cen-

[1]E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo che lo ascoltava, entrò in Cafarnao.

[43] Matth. 7, 18 et 12, 33. [46] Matth. 7, 21; Rom. 2, 13; Jac. 1, 22. [1] Matth. 8, 5.

43-44. *Non è buon albero quello che*, ecc. V. n. Matt. VII, 16-20. Con questa similitudine viene sviluppato il pensiero precedente. Colui che ha la trave nell'occhio, è un albero cattivo; come potrà dunque fare buoni frutti? Come potrà colla sua parola convertire gli altri, mentre li scandalizza coi suoi cattivi esempi? A nessuno viene in mente di voler coglier fichi dalle spine, e come potrà alcuno persuadersi di poter correggere gli altri, se mena una vita sregolata?

45. *L'uomo dabbene*, ecc. Anche in questo versetto si inculca la necessità della virtù per colui che vuol correggere gli altri. Il tesoro del cuore è come la radice dell'albero, e quel che ne proviene ritrae della sua natura, e sarà buono o cattivo, secondo che il cuore è buono o cattivo. V. n. Matt. XII, 34-35. In queste parole di Gesù e nelle precedenti si ha eziandio un mezzo per conoscere i veri discepoli di Gesù, e i falsi profeti. V. n. Matt. VII, 17.

46. *Perchè dite*, ecc. Per non essere guide cieche e alberi infruttiferi è necessario mettere in pratica la dottrina di Gesù. La fede deve essere accompagnata dalle opere.

47-49. Queste due parabole sono alquanto più sviluppate in S. Matteo. V. n. ivi VII, 24-27.

CAPO VII.

1-10. V. n. Matt. VIII, 5-13.

2. *Il servo*, gr. δοῦλος (schiavo) *era malato* di paralisia. *Lo aveva carissimo.* Era caso abbastanza raro nell'antichità, che un padrone si affezionasse cordialmente a uno schiavo (V. fig. 92).

turionis autem cuiusdam servus male habens, erat moriturus: qui illi erat pretiosus. [3]Et cum audisset de Iesu, misit ad eum seniores Iudaeorum, rogans eum ut veniret, et salvaret servum ejus. [4]At illi cum venissent ad Iesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est ut hoc illi praestes. [5]Diligit enim gentem nostram: et synagogam ipse aedificavit nobis.

[2]E il servo di un certo centurione, che lo aveva carissimo, era malato, e vicino a morire. [3]E avendo sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani dei Giudei a pregarlo che andasse a guarire il suo servo. [4]Questi dunque andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita che tu gli faccia questa grazia, [5]imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.

[6]Iesus autem ibat cum illis. Et cum iam non longe esset a domo, misit ad eum Centurio amicos, dicens: Domine noli vexari: Non enim sum dignus ut sub tectum meum intres. [7]Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te: sed dic verbo, et sanabitur puer meus. [8]Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic, Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit: et servo meo, Fac hoc, et facit.

[6]Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontano dalla casa, il centurione mandò a lui amici, per dirgli: Signore, non ti incomodare: perocchè non son degno che tu entri sotto il mio tetto: [7]E per questo non mi sono nemmeno io medesimo creduto degno di venire da te: ma di' una parola, e il mio servo sarà risanato. [8]Poichè anch'io sono un uomo soggetto all'altrui potere, che ho sotto di me soldati: e dico a uno: Va, ed egli va: e a un altro: Vieni, e viene: e al mio servo: Fa la tal cosa, e la fa.

[9]Quo audito Iesus miratus est: et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni. [10]Et reversi, qui missi fuerant domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

[11]Et factum est: deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo

[9]Gesù udito ciò, ne restò ammirato: e rivolto alla turba che lo seguiva disse: In verità vi dico che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele. [10]E quando coloro che erano stati mandati, ritornarono a casa, trovarono guarito il servo che era stato malato.

[11]E avvenne che di poi egli andava a una città chiamata Naim: e andavano con lui

[6] Matth. 8, 8,

3. *Avendo sentito parlare di Gesù* e delle guarigioni che operava; non osando presentarsi egli stesso per un sentimento di umiltà e di rispetto, mandò da lui *gli anziani dei Giudei*, ossia qualcuno dei membri più influenti di Cafarnao, a pregarlo di sanargli lo schiavo. Il centurione non era Giudeo, ma un pagano o meglio forse *un proselito della porta*.

Fig. 92.
Centurione romano.
(Antico bassorilievo).

4. Pregano Gesù di andare a guarire lo schiavo del centurione, e gli mostrano la convenienza di esaudire le loro preghiere.

5. *Ama la nostra nazione*. Erano pochi i pagani che amassero i Giudei. *Ci ha fabbricato egli stesso* a sue spese la *sinagoga*, mostrando con ciò il suo rispetto per Jahve nostro Dio.

6. *Gesù andò con loro*. Quanto non è grande la bontà di Gesù, che si dispone per andare a casa di un pagano a guarire uno schiavo! S. Matteo, che narra questo fatto con minori particolari, pone queste parole: *Signore*, ecc. sulle labbra dello stesso centurione, dando così (come si suole) per fatto da lui quello che a sua richiesta e in suo nome avevano fatto gli anziani. Potrebb'essere però che il Centurione, dopo aver mandati gli anziani, sia poi andato anche egli da Gesù. *Signore non t'incomodare*. Gli anziani avevano domandato più di quel che aveva richiesto il centurione. Questi aveva fatto pregare Gesù di sanargli il servo, e gli anziani lo sollecitarono di recarsi alla casa di lui. Quando pertanto il centurione seppe che Gesù si avviava alla volta della sua casa, si trovò sconcertato; e riconoscendosi indegno di accoglierlo, con franchezza di soldato lo manda a pregare da alcuni amici di non incomodarsi, e gli fa osservare che se si fosse creduto degno, si sarebbe presentato egli stesso, e non avrebbe mandato altri a pregarlo.

7-10. V. n. Matt. VIII, 8-13.

11. *Naim*, o meglio *Nain*, come si legge nel testo greco, era una città della Galilea situata presso Endor ai piedi del versante settentrionale del piccolo Ermon, dove comincia la pianura di Esdrelon. Viene identificata coll'attuale villaggio chiamato *Nein* dagli Arabi, che sorge a una giornata di marcia da Cafarnao.

discipuli ejus, et turba copiosa. [12]Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa. [13]Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. [14]Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt). Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. [15]Et resedit qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae. [16]Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam. [17]Et exiit hic sermo in universam Iudaeam de eo, et in omnem circa regionem.

[18]Et nunciaverunt Ioanni discipuli eius de omnibus his. [19]Et convocavit duos de discipulis suis Ioannes, et misit ad Iesum, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus? [20]Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Ioannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?

[21](In ipsa autem hora multos curavit a

i suoi discepoli e una gran turba di popolo. [12]E quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l'accompagnavano. [13]E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere. [14]E si avvicinò alla bara, e la toccò. E quelli che la portavano, si fermarono. Ed egli disse: Giovinetto, ti dico, levati su. [15]E il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rese a sua madre. [16]Ed entrò in tutti un gran timore e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e Dio ha visitato il suo popolo. [17]E questa opinione di lui si sparse per tutta la Giudea e per tutto il paese all'intorno.

[18]E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose. [19]E Giovanni chiamati due dei suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? [20]E quelli andati da lui gli dissero: Giovanni Battista ci ha mandati da te a dirti: Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?

[21]Or in quello stesso tempo egli liberò

[16] Inf. 24, 19; Joan. 4, 19. [19] Matt. 11, 2.

12. *Vicino alla porta.* Naim, come quasi tutte le città della Palestina, era circondata da mura, ed aveva parecchie porte. L'Evangelista nota tutte le circostanze che servono a porre in evidenza la grandezza del miracolo. Il giovane era veramente morto, poichè lo portavano a seppellire, la madre vedova veniva accompagnata da gran folla; Gesù s'incontrò col mesto corteo alla porta

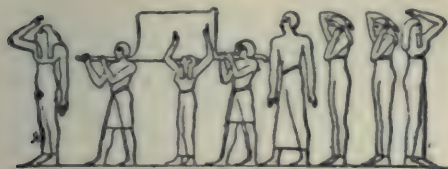



Fig. 93. — **Funerali** (Pittura egiziana).

della città, dove solevano radunarsi gli Ebrei per trattare i loro affari sia pubblici che privati. Da tutto questo apparisce, come la risurrezione di questo morto abbia tutte le garanzie della verità.

13. *Il Signore.* E' la prima volta che S. Luca chiama Gesù Cristo con questo nome, che nell'antichità era riservato a Jahve. Gesù vide la povera vedova che piangeva e si lamentava, e mosso di lei a compassione, comincia a consolarla: *Non piangere.*

14. *La toccò* facendo cenno ai portatori di fermarsi. La bara, su cui si portavano i morti, era un piccolo letto, sul quale si poneva il morto avvolto in fasce e ricoperto da un semplice lenzuolo.

Giovinetto, dico a te, ecc. Gesù risuscitando questo morto colla semplice parola, mostra di essere il padrone assoluto della natura. Anche Elia ed Eliseo avevano risuscitato un morto (III Re XVII, 20 e ss.; IV Re IV, 33 e ss.); ma quale differenza nel modo di operare il prodigio! Gesù comanda, i profeti pregano; Gesù è padrone, i profeti sono servi.

16. *Un profeta grande,* ecc. Non riconoscono Gesù come il Messia, ma solo come un profeta superiore a Elia e ad Eliseo. Siccome però da parecchi secoli erano cessati i profeti presso gli Ebrei, la comparsa di Gesù viene salutata come un pegno dell'amore di Dio verso il suo popolo.

17. *Per tutta la Giudea.* Con questo nome viene designata tutta la Palestina.

18. *I discepoli di Giovanni riferirono,* ecc. V. n. Matt. XI, 2-19. Giovanni si trovava in carcere nella fortezza di Macheronte. I suoi discepoli, vedendo oscurata la fama del loro maestro dall'entusiasmo della folla per Gesù, mossi da gelosia e da invidia vanno a trovarlo a Macheronte per riferirgli *tutte queste cose,* cioè i miracoli e la predicazione di Gesù.

19. *Li mandò da Gesù,* ecc. Giovanni per illuminare la mente dei suoi discepoli e indurli a riconoscere Gesù come Messia, manda un'ambasciata con una domanda precisa: *Sei tu colui,* ecc. Egli sperava che alla risposta egualmente precisa, che avrebbe dato Gesù Cristo, i discepoli non avrebbero tardato a riconoscerlo per vero Figlio di Dio.

21. *Ora in quello stesso tempo,* ecc. Questo versetto è proprio di S. Luca e non ha riscontro in S. Matteo.

languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum). [22]Et respondens, dixit illis: Euntes renunciate Ioanni quae audistis, et vidistis: Quia caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: [23]Et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me.

[24]Et cum discessissent nuncii Ioannis, coepit de Ioanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? [25]Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste pretiosa sunt et deliciis, in domibus regum sunt. [26]Sed quid existis videre? Prophetam? Utique dico vobis, et plus quam Prophetam: [27]Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. [28]Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est: qui autem minor est in regno Dei, maior est illo.

[29]Et omnis populus audiens et publicani, iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Ioannis. [30]Pharisaei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

[31]Ait autem Dominus: Cui ergo similes dicam homines generationis huius? [32]Et cui similes sunt? Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

molti dalle malattie e dalle piaghe e dagli spiriti maligni, e donò la vista a molti ciechi. [22]E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia ai poveri il Vangelo: [23]e beato chi non sarà scandalizzato per me.

[24]E partiti i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? Forse una canna scossa dal vento? [25]Ma pure che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, coloro che portano abiti preziosi e stanno in delizie, vivono nelle case dei re. [26]Ma che è quello che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, vi dico, e ancor più che profeta: [27]Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco io spedisco il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà la tua strada davanti a te. [28]Poichè vi dico che tra i nati di donna, non c'è profeta maggiore di Giovanni il Battista. Ma il più piccolo nel regno di Dio è maggiore di lui.

[29]E tutto il popolo che lo ascoltò e i pubblicani diedero gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni. [30]Ma i Farisei e i dottori della legge per loro danno disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.

[31]Disse poi il Signore: A chi adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? E a chi sono simili? [32]Sono simili a quei fanciulli che seggono sulla piazza e intuonano gli uni agli altri: Vi abbiamo sonato la danza, e non avete ballato: vi ab-

[22] Is. 35, 5. [27] Mal. 3, 1; Matth. 11, 10; Marc. 1, 2. [31] Matth. 11, 16.

29-30. Quali differenti effetti produsse la predicazione del Battista sul popolo e sui Farisei! Il popolo semplice, e gli stessi pubblicani, che erano tenuti comunemente come gli uomini peggiori, ammirarono e con gratitudine abbracciarono i consigli della divina bontà, la quale per mezzo di Giovanni invitavali a penitenza e preparavali per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei e i dottori della legge, superbi per la loro pretesa giustizia, non fecero caso delle esortazioni del Precursore, e per propria loro perdizione disprezzarono tutto quello che la Provvidenza aveva fatto per condurli a salute.

31-35. V. n. Matt. XI, 16-19. *Disse poi il Signore.* Queste parole mancano in molti codici greci. Gesù continuerebbe quindi il suo discorso biasimando severamente il modo di agire dei Giudei, sia verso del Battista, che verso di sè stesso. Il popolo ha bensì ricevuto il Battesimo di Giovanni, ma non ha voluto credere alla sua parola, quand'egli affermava che Gesù era il Messia, e non ha voluto credere ai miracoli, coi quali Gesù stesso provava la sua divina missione. Più ostinati del popolo si sono mostrati i Farisei, e Gesù in presenza di tanto acciecamento si domanda:

Fig. 94. Suonatrice di flauto.

A chi adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? ecc.

[33]Venit enim Ioannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet. [34]Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum, et peccatorum. [35]Et iustificata est sapientia ab omnibus filiis suis.

[36]Rogabat autem illum quidam de Pharisaeis ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit. [37]Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisaei,

biamo cantato cose lugubri, e non avete pianto. [33]Venne infatti Giovanni Battista, che non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: Egli è indemoniato. [34]Venne il Figliuolo dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un bevone, amico dei pubblicani e dei peccatori. [35]Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.

[36]E uno dei Farisei lo pregò che andasse a mangiare da lui. Ed entrato in casa del Fariseo si pose a tavola. [37]Quand'ecco una donna che era peccatrice nella città, appena ebbe inteso com'egli era a tavola in casa del

---

[33] Matt. 3, 4; Marc. 1, 6. [37] Matth. 26, 7; Marc. 14, 3; Joan. 12, 3.

---

35. *Figliuoli della sapienza* vengono chiamati quei pochi fedeli, i quali hanno accolto con trasporto e con docilità gli insegnamenti di Giovanni e di Gesù Cristo.

36. *Uno dei Farisei*, ecc. Il non trovarsi in questo episodio alcuna indicazione di tempo e di luogo, è un argomento certo per ritenere che esso abbia avuto luogo poco sù poco giù nello stesso tempo che i fatti narrati precedentemente. Alcuni vollero bensì identificare il convito e l'unzione, qui narrati da S. Luca, col convito e l'unzione descritti dagli altri tre Evangelisti (Matt. XXVI, 6-13; Marc. XIV, 3-9; Giov. XII, 1-11); ma se bene si considerano le circostanze di tempo, di luogo e di persona, si farà manifesto che non è probabile tale opinione. Il convito di S. Luca infatti ha luogo nella Galilea, al principio del ministero pubblico di Gesù; la donna è peccatrice e ispira disprezzo ai convitati, Gesù difende contro Simone l'azione da lei compiuta e le accorda solennemente il perdono. Invece il convito narrato dagli altri Evangelisti ha luogo in Giudea a Betania, presso Gerusalemme sei giorni prima della Pasqua, la donna è una discepola ardente di Gesù, e Gesù difende contro Giuda l'azione da lei compiuta, la loda e annunzia la prossima sua morte.

Lo pregò, ecc. Non si può sapere per qual motivo il Fariseo abbia invitato Gesù a pranzo, se per aver ricevuto qualche benefizio, oppure per ostentazione o vanità. Ad ogni modo l'accoglienza fu fredda assai.

37. *Peccatrice*. Questa parola serve a indicare una donna di mala vita, riconosciuta da tutti come tale. Si suole domandare chi sia questa donna, e se debba identificarsi con Maria Maddalena e con Maria sorella di Lazzaro e di Marta. Gli argomenti tratti dalla Scrittura lasciano indecisa la soluzione del problema (M. B. B. 238), e la tradizione dei Padri è incerta sopra di questo punto. Alcuni, come Origene, Teofilatto, Eutimio, ecc. distinguono la peccatrice di S. Luca da Maria Maddalena e da Maria sorella di Lazzaro, e ammettono così che i tre nomi rispondano a tre persone distinte. Altri identificano la peccatrice con Maria Maddalena, ma la distinguono da Maria sorella di Lazzaro; mentre alcuni altri fanno una persona sola della peccatrice e di Maria sorella di Lazzaro, distinguendo però quest'ultima da Maria Maddalena. S. Cipriano però, Sant'Efrem, S. Agostino, S. Gerolamo, S. Bernardo, ecc., sostengono che i tre nomi rispondono a una persona sola. La liturgia della Chiesa segue questa ultima opinione « il che indica che almeno non vi è alcuna ragione dimostrativa contro l'unità delle tre Marie ». Dict. Vig. *Marie* p. 815. D'altra parte gli argomenti che si portano in favore sono assai forti. Si osserva infatti: 1° che S. Luca al cap. VII, 36-50, narra la conversione di una peccatrice, la quale si diede tutta al Signore; e poi al cap. VIII parlando subito di parecchie donne, che seguivano Gesù provvedendolo del necessario colle loro sostanze, nomina prima di tutte Maria Maddalena, dalla quale Gesù aveva cacciato sette demonii. Or non è forse più che probabile che Maria Maddalena sia appunto la peccatrice di cui poco prima ha parlato?

2° S. Giovanni al cap. XI, 2, dicendo che Maria sorella di Lazzaro era quella che unse d'unguento il Signore e gli asciugò i piedi coi suoi capelli, non può riferirsi ad altra unzione che a quella narrata da S. Luca VII, 36 e ss., e lascia quindi manifestamente intendere, che la sorella di Lazzaro e la peccatrice siano una persona sola.

3° Si aggiunga ancora, che sia nella peccatrice come in Maria sorella di Lazzaro e come in Maria Maddalena si manifesta un'identità di carattere e di abitudini, cioè un amore intenso per Gesù e un desiderio appassionato di stare con lui (Matt. XXVI, 7; Mar. XIV, 3; Luc. VII, 47; X, 38-42; Giov. XI, 32-33; XII, 2-3), il che dimostra che i tre nomi corrispondono a una persona sola.

Contro di questa opinione non si può muovere alcuna seria difficoltà. Gesù è venuto a salvare i peccatori, e non deve recar meraviglia che abbia ammesso al suo seguito una peccatrice purificata colle lagrime del pentimento. D'altra parte non v'ha nulla di inverosimile che la donna, la quale si presentò in casa di Simone in Galilea, fosse originaria di Magdala o vi avesse possessioni così da essere chiamata Maddalena, e siasi poi recata ad abitare a Betania in compagnia della sorella Marta.

Tutto quindi considerato, l'opinione che identifica la peccatrice con Maria Maddalena e con Maria sorella di Lazzaro ci sembra la più probabile.

V. Knab. *Com. in S. Matt.*, 2ª ed. vol. II, p. 404-408. Curluy, *Com. in Evang. Ioan*, 1880, p. 263-279. Lesêtre, *Dict. Vig.* Marie-Madeleine, ecc.

Nella città. Non sappiamo di quale città si tratti. Alcuni pensano a Magdala, altri a Naim, o a Cafarnao.

Appena ebbe inteso, ecc. Da tempo cercava forse l'occasione per gettarsi ai piedi di Gesù, e tocca dalla grazia, credette ora giunto il momento di far pubblica ammenda delle sue colpe.

Alabastro di unguento. I profumi preziosi venivano di ordinario racchiusi in vasetti di alabastro

attulit alabastrum unguenti : [38]Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

[39]Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat eum, ait intra se dicens : Hic si esset propheta, sciret utique, quae, et qualis est mulier, quae tangit eum : quia peccatrix est.

[40]Et respondens Iesus, dixit ad illum : Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait : Magister, dic. [41]Duo debitores erant cuidam foeneratori : unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta. [42]Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit? [43]Respondens Simon dixit : Aestimo quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei : Recte iudicasti.

[44]Et conversus ad mulierem, dixit Simoni : Vides hanc mulierem? Intravi in do-

Fariseo, prese un alabastro di unguento : [38]E stando di dietro ai suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e li rasciugava con i capelli della sua testa, e li baciava, e li ungeva con l'unguento.

[39]Or vedendo ciò il Fariseo che lo aveva invitato, disse dentro di sè : Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi e quale sia la donna, la quale lo tocca : e com'ella è peccatrice.

[40]E Gesù gli rispose, e disse : Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse : Maestro, parla. [41]Un creditore aveva due debitori : uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. [42]Non avendo quelli modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi dunque di loro lo ama di più? [43]Rispose Simone : Penso che quegli, cui ha condonato di più. E Gesù gli disse : Hai giudicato rettamente.

[44]E rivolto alla donna, disse a Simone : Vedi tu questa donna? Sono entrato in casa

---

38. *Stando di dietro*, ecc. Gli antichi mangiavano coricati sul fianco sinistro sopra alcuni divani disposti a ferro di cavallo attorno alla tavola. Venivano così ad avere i piedi rivolti verso le pareti della sala del convito e non già sotto la tavola, come si usa presentemente. I piedi di Gesù come quelli degli altri convitati erano nudi, poichè prima di entrare nella sala del convito si solevano deporre i sandali. Baciare i piedi di un ospite era segno di massimo rispetto. « Di

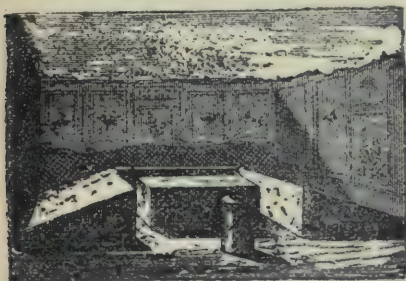



Fig. 95. — Triclinio (Bassorilievo di Pompei).

molte persone si legge nel Vangelo che andarono a trovare Gesù per impetrare o per loro stesse o per altri la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per la guarigione dell'anima e per la remissione dei suoi peccati; e questa ella domanda non colle parole, ma con tutti i più espressi segni di umiltà e di cuor penitente e contrito ». *Martini*.

Anche oggidì si usa in Oriente lasciare aperte le sale del banchetto a tutti i curiosi che volessero recarsi a vedere i convitati a mangiare. Quest'uso spiega come la peccatrice abbia potuto introdursi presso Gesù. Alcuni però credono che vi fosse qualche legame di parentela tra la famiglia di Simone e quella di Maria.

39. *Se costui*, parola di disprezzo, *fosse profeta*. Simone ricorda l'opinione popolare che riteneva Gesù come un profeta, egli però mostra di non prestarvi fede. *Certamente saprebbe*, ecc. Solo Dio conosce tutte le cose, e Gesù avrebbe potuto benissimo essere un profeta, e tuttavia ignorare i peccati della donna. Simone però si pensava forse che se Gesù fosse stato vero profeta, Dio non avrebbe permesso che s'ingannasse in cosa di tanta importanza.

La quale lo tocca. I Farisei insegnavano che il contatto di un pubblico peccatore contaminava non meno del contatto di un lebbroso.

40. *Rispose* non alle parole, ma ai pensieri del Fariseo superbo, e gli fece vedere che Egli era più di profeta, perchè conosceva i secreti dei cuori, e sapeva non solo chi era la donna, ma ancora quali pensieri erano a lui passati in mente. « E' ammirabile dice Beda la soavità, colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da sè medesimo, facendo che dalle sue proprie parole resti convinto, e che a guisa di frenetico porti con sè la fune colla quale deve essere legato ». *Martini*.

41. *Un creditore*, ecc. Il creditore è Gesù Cristo : i due debitori sono la peccatrice e Simone. Cinquecento denari equivalgono a circa 390 lire, e cinquanta denari a circa lire 39. Se anche Simone era debitore, vuol dire che egli pure aveva ricevuto qualche beneficio da Gesù.

42. *Lo ama di più*. Il testo greco ha il futuro : *chi lo amerà di più*.

43. *Quegli cui ha condonato di più*. La risposta non poteva essere differente. Il debitore, a cui il creditore ha condonato un maggior debito, dovrà maggiormente mostrarsi grato.

44. *Sono entrato in casa tua*, ecc. Gesù piglia apertamente le difese della peccatrice, e con un contrasto drammatico mette in evidenza tutte le delicatezze, da lei usate a suo riguardo, e tutte le sgarbatezze, di cui gli era stato prodigo il Fariseo.

Quando si entrava in una casa per assistere a un convito si cominciava col togliersi i calzari, poi il capo di famiglia dava all'ospite il bacio di pace, e fattolo sedere, chiamava i domestici a lavargli i piedi. Indi egli stesso oppure un altro

mum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit. [45]Osculum mihi non dedisti: haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos. [46]Oleo caput meum non unxisti: haec autem unguento unxit pedes meos. [47]Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

[48]Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. [49]Et coeperunt qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? [50]Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.

tua, non hai dato acqua ai miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e li ha asciugati coi suoi capelli. [45]Non hai dato a me il bacio: e questa da che è venuta, non ha rifinito di baciare i miei piedi. [46]Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unti con unguento i miei piedi. [47]Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama colui, al quale meno si perdona.

[48]E a lei disse: Ti sono rimessi i peccati. [49]E i convitati cominciarono a dire dentro di sè: Chi è costui che rimette anche i peccati? [50]Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva: vanne in pace.

CAPO VIII.

Gesù nella Galilea seguito da pie donne, 1-3. — Parabola del seminatore, 4-18. — La madre e i parenti di Gesù, 19-21. — Tempesta sedata, 22-25. — L'indemoniato di Gerasa, 26-39. — La figlia di Giairo e l'emorroissa, 40-56.

[1]Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella praedicans, et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo, [2]Et mulieres aliquae, quae erant

[1]E in appresso Gesù andava per le città e pei castelli, predicando e annunziando il regno di Dio: e erano con lui i dodici, [2]e alcune donne, le quali erano state liberate

[48] Matth. 9, 2. [2] Marc. 16, 9.

domestico ungeva di olio odoroso i capelli e la barba dell'invitato, e giunta l'ora di pranzo, gli offriva acqua per lavarsi le mani.

Il Fariseo superbo aveva omesso buona parte di questo cerimoniale con Gesù.

45. *Da che è venuta.* Nel greco si legge: *da che sono entrato*, e questa variante lascia supporre che la peccatrice sia entrata quasi nello stesso tempo con Gesù. Baciare poi i piedi dell'ospite e ungerli con unguento era un segno di massimo rispetto.

46. La peccatrice ha così onorato Gesù più che il Fariseo, il quale perciò si è dimostrato ingiusto nel giudicarla indegna di stare ai piedi del suo Salvatore.

47. *Le sono rimessi i peccati*, ecc. La carità ardente congiunta col più vivo pentimento fu la causa diretta per cui le vennero rimessi i molti suoi peccati (Prov. VIII, 18; Giov. XIV, 21).

Secondo alcuni esigeti alla parola ὅτι *perchè* si potrebbe dare il senso di: *perciò*, e allora le parole di Gesù significherebbero: *Perchè le sono stati rimessi molti peccati, perciò molto ha amato.* Il grande amore della peccatrice sarebbe così una prova che le furono rimessi molti peccati.

Noi ci atteniamo alla prima spiegazione che è la più comune.

Meno ama colui, al quale meno si perdona. Questo minore perdono, conseguenza di una minor carità, deve riferirsi ai peccati veniali, oppure alla remissione della pena temporale dovuta ai peccati, la quale è proporzionata al grado della carità.

48. Gesù dichiara pubblicamente che i peccati le sono perdonati, e consola così la povera penitente.

49. I Farisei si mostrano scandalizzati, ma Gesù non si cura di loro.

50. *La tua fede*, ecc. Non è la fede sola che basti a salvare, ma come appare dal contesto, è la fede accompagnata dalla carità.

CAPO VIII.

1. Gesù evangelizza le città e i villaggi della Galilea *predicando* nelle sinagoghe, e annunziando in pubblico e in privato il regno di Dio. *I dodici erano con lui.* Col suo esempio e colla sua parola voleva mostrare loro come si dovesse predicare il Vangelo nel mondo.

2. *Alcune donne..... liberate da spiriti maligni.* Quest'ultime parole si riferiscono probabilmente solo a Maria Maddalena. Le altre donne erano state liberate da malattie; tutte perciò erano mosse a seguire Gesù da sentimenti di gratitudine per i benefizi ricevuti. *Maddalena.* Questo soprannome veniva dato a Maria perchè essa era probabilmente originaria di *Migdal* sulla riva occidentale del lago di Genezaret, tra Cafarnao e Tiberiade. *Dalla quale erano usciti sette demonii.* Da ciò si arguisce che la sua ossessione dovette essere assai violenta. Maria Maddalena della quale si parla in più luoghi del Vangelo è la stessa che Maria sorella di Marta e di Lazzaro. V. n. V. 37; cap. preced. v. 37.

curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus: Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant, [3]Et Ioanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.

[4]Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem: [5]Exiit qui seminat, seminare semen suum: et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud. [6]Et aliud cecidit supra petram: et natum aruit, quia non habebat humorem. [7]Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud. [8]Et aliud cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

[9]Interrogabant autem eum discipuli eius, quae esset haec parabola. [10]Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei, ceteris autem in parabolis: ut videntes non videant, et audientes non intelligant. [11]Est autem haec parabola: Semen est verbum Dei. [12]Qui autem secus viam, hi sunt qui audiunt: deinde venit diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant. [13]Nam qui supra petram:

da spiriti maligni e da malattie: Maria soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni [3]e Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.

[4]E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa e da quella città, disse questa parabola: [5]Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestata, e gli uccelli dell'aria la divorarono: [6]parte cadde sopra le pietre, e nata che fu, seccò: perchè non aveva umore: [7]parte cadde tra le spine, e le spine, che nacquero insieme, la soffocarono: [8]parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

[9]E i suoi discepoli gli domandavano che parabola fosse questa. [10]Ai quali egli disse: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio, ma a tutti gli altri per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano. [11]La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio. [12]Quelli lungo la strada, sono coloro che l'ascoltano: e poi viene il diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè

[5] Matth. 13, 3; Marc. 4, 3. [10] Is. 6, 9; Matth. 13, 14; Marc. 4, 12; Joan. 12, 40; Act. 28, 26; Rom. 11, 8.

---

3. *Giovanna.* Viene ancora menzionata al cap. XXIV, 10 fra le donne accorse al sepolcro di Gesù.

Chusa era intendente o tesoriere di Erode Antipa. Secondo alcuni interpreti egli sarebbe quell'ufficiale, che, per aver ottenuto da Gesù la guarigione del figlio, credette assieme a tutta la famiglia. Giov. IV, 53.

Susanna. Di questa pia donna nulla ci è stato tramandato. *Altre molte.* Fra queste sono da noverare Salome, madre di Giacomo e Giovanni, e Maria, madre di Giacomo Minore e di Giuseppe (Matt. XXVII, 55, 56; Mar. XV, 40, 41).

Lo assistevano colle loro sostanze. Gesù viveva di elemosine ricevute da quelle persone, che aveva beneficate, poichè non voleva essere d'aggravio a coloro ai quali predicava. Presso gli Ebrei le pie donne solevano talvolta provvedere il necessario ai Rabbini loro maestri; ma non si sa che li seguissero nelle loro peregrinazioni. Era quindi una cosa straordinaria che Gesù ammettesse le pie donne al suo seguito, e le facesse così cooperare alla diffusione del Vangelo nel mondo. La stessa consuetudine tennero gli Apostoli nel predicare ai Giudei; siccome però ciò avrebbe potuto offendere i Gentili, Paolo se ne astenne (I Cor. IX, 1), e si guadagnava il vitto lavorando.

4-18. V. n. Matt. XIII, 1-23; Mar. IV, 1-20. *Disse questa parabola.* Per parlare con più facilità alle turbe Gesù era salito sopra di una barca.

6. *Sopra le pietre*, cioè in luoghi sassosi. *Nota che fu*, ecc. Queste parole sono una particolarità di S. Luca.

8. *Fruttò cento per uno.* Secondo gli altri Evangelisti, che narrano la parabola con maggiori particolari, il seme fruttò dove il cento, e dove il sessanta, e dove il trenta per uno.

Chi ha orecchie, ecc. Questo proverbio serve a richiamar l'attenzione degli uditori a quel che si è detto.

10. *Il mistero del regno di Dio*, cioè la natura del regno messianico e il modo che Dio nella sua sapienza ha stabilito per fondarlo e propagarlo nel mondo. Questo mistero è svelato agli Apostoli; ma viene tenuto nascosto alle turbe accecate dai loro pregiudizi e incapaci di comprenderlo. V. n. Matt. XIII, 11 e Mar. IV, 12.

11. *E' la parola di Dio* annunziata da Gesù Cristo e dagli Apostoli.

12. *Quelli lungo la strada*, cioè quelli che sono significati dalla strada, sulla quale la semenza è caduta.

Il diavolo viene qui rappresentato come il primo nemico del regno di Dio.

Perchè non si salvino col credere. La fede è il principio della giustificazione, ma per condurre le anime a salute dev'essere accompagnata dalle opere. V. n. Mar. IV, 14 e ss.

13. *L'accolgono con allegrezza*, cominciano cioè a praticare il bene, ma la parola di Dio non mette profonde radici nel loro cuore, perchè non sono perseveranti, e quando viene la tentazione o scoppia la persecuzione, subito si lasciano intimidire e abbandonano la fede.

qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: et hi radices non habent: qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt. [14]Quod autem in spinas cecidit: hi sunt, qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae euntes, suffocantur, et non referunt fructum. [15]Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

non si salvino col credere. [13]Quelli poi sopra la pietra: sono coloro i quali, udita la parola, l'accolgono con allegrezza, ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro. [14]Semenza caduta tra le spine sono coloro, i quali hanno ascoltato; ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita, a lungo andare restano soffocati, e non conducono il frutto a maturità. [15]Quella poi in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.

[16]Nemo autem lucernam accendens, operit eam vase, aut subtus lectum ponit: sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen. [17]Non est enim occultum, quod non manifestetur: nec absconditum, quod non cognoscatur, et in palam veniat. [18]Videte ergo quomodo audiatis. Qui enim habet, dabitur illi: et quicumque non habet etiam quod putat se habere, auferetur ab illo.

[16]Nessuno poi, accesa la lucerna, la copre con un vaso o la ripone sotto il letto: ma la mette sopra il candeliere, perchè chi entra vegga lume. [17]Poichè niente v'ha di occulto che non debba manifestarsi: e niente di nascosto che non debba risapersi e propalarsi. [18]Badate dunque in qual modo ascoltiate: perocchè a colui che ha, sarà dato, e a chi non ha, sarà tolto anche quello che egli si crede di avere.

[19]Venerunt autem ad illum mater, et fratres eius, et non poterant adire eum prae turba. [20]Et nunciatum est illi: Mater tua, et fratres tui stant foris, volentes te videre. [21]Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea,

[19]Ora andarono a trovarlo la madre sua e i suoi fratelli, e non poterono accostarsi a lui a motivo della folla. [20]E fu riferito a lui: Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e bramano vederti. [21]Ed egli rispose,

[16] Matth. 5, 15; Marc. 4, 21. [17] Matth. 10, 26; Marc. 4, 22. [18] Matth. 13, 12 et 25, 29. [19] Matt. 12, 46; Marc. 3, 31.

14. *Dalle sollecitudini*, ecc. rimangono distratti talmente da non potersi occupare della parola di Dio, la quale in conseguenza rimane soffocata fin dal suo nascere.

15. *Mediante la pazienza*, ossia la perseveranza, per la quale non si lasciano smuovere dal praticare il bene nè dalle tentazioni, nè dalle persecuzioni, nè da qualsiasi altra tribolazione.

16. *Nessuno poi*, ecc. Gesù avverte i suoi di-

Fig. 96. — Candeliere a due braccia.

scepoli che comunica loro la sua dottrina affinchè a suo tempo essi l'abbiano poi a comunicare agli altri. Prestino perciò tutta l'attenzione necessaria per rendersi degni e capaci di compiere tale missione. La parola di Gesù è la lucerna, che col suo splendore deve dissipare le tenebre dell'ignoranza e dell'errore.

17. *Niente vi ha di occulto*, ecc. Benchè le parabole contengano per ora alcune oscurità per gli animi mal disposti, tuttavia i misteri in esse racchiusi dovranno un giorno essere manifestati al mondo per mezzo della predicazione degli Apostoli.

18. Per muovere i discepoli a stare attenti ad ascoltare quello, che poi dovevano predicare a tutti gli uomini, si serve di un noto proverbio: il ricco facilmente acquista nuove ricchezze, mentre il povero con pari facilità perde quel poco che possiede. Similmente chi mette impegno nell'apprendere le cose spirituali e corrisponde alla grazia di Dio, acquista nuove grazie e nuovi lumi; laddove colui, che disprezza le grazie e i lumi ricevuti, dovrà incolpare se stesso, se rimane nelle tenebre e più non riceve da Dio maggiori grazie.

19-21. V. n. Matt. XII, 46-50; Mar. III, 31-35. *Fratelli di Gesù.* V. n. Matt. XIII, 55. I due primi Evangelisti narrano quest'episodio prima della parabola della semenza e immediatamente dopo la risposta di Gesù alla bestemmia dei Farisei, che l'accusavano di cacciare i demonii per virtù di Belzebub. S. Luca invece lo fa seguire alla parabola, a motivo forse della dichiarazione di Gesù, che quelli sono suoi parenti, i quali ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.

[22]Factum est autem in una dierum: et ipse ascendit in naviculam, et discipuli eius, et ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt. [23]Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complebantur, et periclitabantur. [24]Accedentes autem suscitaverunt eum, dicentes: Praeceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessavit: et facta est tranquillitas. [25]Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes, mirati sunt ad invicem, dicentes: Quis putas hic est, quia et ventis, et mari imperat, et obediunt ei?

[26]Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quae est contra Galilaeam. [27]Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat daemonium iam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis. [28]Is, ut vidit Iesum, procidit ante illum: et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi, et tibi est Iesu Fili Dei Altissimi? obsecro te, ne me torqueas. [29]Praecipiebat enim spiritui immundo ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vinciebatur catenis, et compedi-

e disse loro: Mia madre e i miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.

[22]E accadde che un giorno montò co' suoi discepoli in una barca, e disse loro: Passiamo all'altra riva del lago. E sciolsero dal lido. [23]E mentre navigavano egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevano acqua, ed erano in pericolo. [24]E appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, siamo perduti. Ma egli alzatosi, sgridò il vento e i flutti, e si quietarono: e si fece bonaccia. [25]E disse loro: Dov'è la vostra fede? Ed essi timorosi facevano le maraviglie, e tra loro dicevano: Chi è mai costui che comanda al vento e al mare, e l'obbediscono?

[26]E tragittarono nel paese dei Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea. [27]E sceso che fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva un demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma nei sepolcri. [28]Questi, subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui: e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù Figlio di Dio altissimo? Ti supplico, non tormentarmi. [29]Infatti Egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Poichè da molto tempo lo aveva invaso, ed era stato legato con catene, e cu-

[22] Matt. 8, 23; Marc. 4, 36.

22-25. V. n. Matt. VIII, 23-27; Mar. IV, 35-40.

22. *Un giorno*. Questa indicazione assai vaga viene precisata da S. Marco IV, 35, il quale afferma che il fatto qui narrato avvenne nello stesso giorno, in cui Gesù aveva detto la parabola della semenza.

All'altra riva, cioè alla spiaggia orientale del lago di Genezaret.

23. Si addormentò stanco dalla fatica di una giornata di predicazione. *Facevano acqua*, cioè la barca, in cui navigavano, si empiva di acqua. I marinai solevano attribuire a sè stessi quel che era proprio dell'imbarcazione, e dicevano, p. es., *facciamo acqua*, ecc. S. Luca usa il loro stile.

24. *Maestro*, ἐπιστάτα. Questo nome, ripetuto due volte di seguito nel greco, esprime assai bene l'ansietà e il timore dei discepoli.

25. *Chi è mai costui*, ecc. Questa riflessione dei discepoli mostra quanto fosse ancora imperfetta la loro fede.

26. Nel paese dei Geraseni. V. n. Matt. VIII, 28. *Che sta dirimpetto alla Galilea*. Questa indicazione è propria di S. Luca, il quale scriveva per lettori che non conoscevano la geografia della Palestina.

27. *Un uomo*. Il greco aggiunge: *della città*, indicando così che l'indemoniato era oriundo della città di *Kersa* o *Gersa*. S. Matteo parla di due indemoniati, che si fecero incontro a Gesù. V. n. Matt. VIII, 28; Mar. V, 2. *Aveva un demonio*. Il greco usa il plurale: δαιμόνια come è voluto dal v. 30, e inverte così l'ordine delle parole: *il quale aveva dei demonii, e da gran tempo non portava più vestito addosso*.

28. *Che ho io a fare*, ecc. Il demonio parla così per bocca dell'ossesso, e riconosce la potenza e la sovranità di Gesù. V. n. Matt. VIII, 29 e ss., Marc. V, 7 e ss.

29. *Da molto tempo*, ecc. S. Luca completa la descrizione dell'ossesso cominciata al v. 26. Durante i periodi di calma si prendevano tutte le necessarie precauzioni, ma allo scoppiare delle crisi violente egli spezzava i legami, ecc.

Fig. 97.
Prigioniero colle mani e i piedi legati.
(Bassorilievo di Ninive).

bus custoditus, et ruptis vinculis agebatur a daemonio in deserta. [30]Interrogavit autem illum Iesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant daemonia multa in eum. [31]Et rogabant illum ne imperaret illis ut in abyssum irent.

stodito nei ceppi: ma egli spezzati i legami veniva spinto dal demonio pei deserti. [30]E Gesù lo interrogò dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: perchè molti demoni erano entrati in lui. [31]E lo pregarono che non comandasse loro di andare nell'abisso.

[32]Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis. [33]Exierunt ergo daemonia ab homine, et intraverunt in porcos: et impetu abiit grex per praeceps in stagnum, et suffocatus est.

[34]Quod ut viderunt factum qui pascebant, fugerunt, et nunciaverunt in civitatem, et in villas. [35]Exierunt autem videre quod factum est, et venerunt ad Iesum: et invenerunt hominem sedentem, a quo daemonia exierant, vestitum, ac sana mente ad pedes eius, et timuerunt. [36]Nunciaverunt autem illis et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione: [37]Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum ut discederet ab ipsis: qui magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim, reversus est.

[32]Ed era quivi un numeroso gregge di porci, che pascevano sul monte: e lo pregavano che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise. [33]Uscirono adunque i demoni da quell'uomo, ed entrarono nei porci: e il gregge con furia si rovesciò a precipizio nel lago, e si annegò.

[34]La qual cosa veduta che ebbero i guardiani, fuggirono, e ne portarono la nuova in città e pei villaggi. [35]Uscì pertanto la gente a vedere quel che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui, dal quale erano usciti i demoni, rivestito, e di mente sana, seduto ai piedi di lui, e s'intimorirono. [36]E quelli che avevano veduto raccontarono loro in qual modo fosse stato liberato dalla Legione. [37]E tutto il popolo del paese dei Geraseni lo pregò che si ritirasse da loro: perchè erano presi da gran timore. Ed egli montato in barca tornò indietro.

[38]Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Iesus, dicens: [39]Redi in domum tuam, et narra quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, praedicans quanta illi fecisset Iesus.

[38]E quell'uomo, dal quale erano usciti i demoni, lo pregava di tenerlo con sè. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli: [39]Torna a casa tua, e racconta quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò per tutta la città, pubblicando quanto grandi cose aveva Gesù fatto per lui.

[40]Factum est autem cum rediisset Iesus, excepit illum turba, erant enim omnes exspectantes eum. [41]Et ecce venit vir, cui nomen Iairus, et ipse princeps synagogae erat: et cecidit ad pedes Iesu, rogans eum ut intraret in domum eius, [42]Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur. [43]Et mulier quaedam erat

[40]E avvenne che al suo ritorno Gesù fu accolto da una turba di popolo: attesochè era aspettato da tutti. [41]Quand'ecco venne un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga: e si gettò ai piedi di Gesù, supplicandolo che andasse a casa sua, [42]perchè aveva una figlia unica di circa dodici anni, e questa stava per morire. E accadde che nell'andare egli era pigiato dalla

[41] Matth. 9, 18; Marc. 5, 22.

30. *Legione*. V. Mar. V, 9.

31. *Nell'abisso* dell'inferno, dove nel giorno del giudizio verranno confinati senza che più loro sia lecito di tentare gli uomini. I demonii sembrano provare un alleggerimento della loro pena, se possono girare per il mondo tentando gli uomini e facendo loro del male.

32. *Un numeroso gregge* di 2000 porci. Mar. V, 13.

33-39. Il racconto di S. Luca è quasi identico a quello di S. Marco. V. n. Marc. V, 13-20.

36. *In qual modo fosse stato liberato dalla legione*. Nel greco si legge: *in qual modo fosse stato liberato colui che era indemoniato*.

39. Per tutta la città e per tutta la Decapoli, come si legge in S Marco.

40. *Al suo ritorno* a Cafarnao nella Galilea, Gesù viene cordialmente accolto dalle turbe impazienti di rivederlo.

41-56. V. n. Matt. IX, 18-26; Marc. V, 21-43. *Capo della sinagoga*. V. n. Mar. V, 22.

Supplicandolo che andasse a casa sua. La fede di Giairo è molto più imperfetta di quella del centurione, che voleva da Gesù una sola parola. V. cap. VII.

42. *Stava per morire*, cioè era ridotta agli estremi.

43. *Pativa flusso di sangue*. S. Matteo nel testo greco la dice: *emorroissa*. *Aveva speso in medici*, ecc. S. Luca medico tempera alquanto la frase di S. Marco riguardo ai medici.

in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari: [44]Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius: et confestim stetit fluxus sanguinis eius.

[45]Et ait Iesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis: Quis me tetigit? [46]Et dixit Iesus: Tetigit me aliquis, nam ego novi virtutem de me exiisse. [47]Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes eius: et ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo: et quemadmodum confestim sanata sit. [48]At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

[49]Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogae, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum. [50]Iesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit. [51]Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, et Iacobum, et Ioannem, et patrem, et matrem puellae. [52]Flebant autem omnes, et plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere, non est mortua puella, sed dormit. [53]Et deridebant eum, scientes quod mortua esset. [54]Ipse autem tenens manum eius clamavit, dicens: Puella, surge. [55]Et reversus est spiritus eius, et surrexit continuo. Et iussit illi dari manducare. [56]Et stupuerunt parentes eius, quibus praecepit ne alicui dicerent quod factum erat.

folla. [43]E una donna, la quale da dodici anni pativa per flusso di sangue, e aveva speso in medici tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere risanata: [44]si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste: e immantinente il flusso del suo sangue stagnò.

[45]E Gesù disse: Chi mi ha toccato? E poichè tutti negavano, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato? [46]E Gesù disse: Qualcuno mi ha toccato: perchè mi sono accorto che è uscita da me virtù. [47]Ma la donna vedendosi scoperta, andò tremante a gettarsi a' suoi piedi: e manifestò dinanzi a tutto il popolo perchè l'aveva toccato: e come era subitamente restata sana. [48]Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace.

[49]Non aveva finito di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta, non lo incomodare. [50]Ma Gesù udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere, soltanto credi, e sarà salva. [51]E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sè, fuori di Pietro e Giacomo e Giovanni, e del padre e della madre della fanciulla. [52]E tutti piangevano, e si picchiavano il petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta, ma dorme. [53]E si burlavano di lui, sapendo ch'era morta. [54]Ma egli presala per mano alzò la voce e disse: Fanciulla, alzati. [55]E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò che le fosse dato da mangiare. [56]E i genitori di essa rimasero stupefatti, ed egli comandò loro di non dire a nessuno quel che era stato.

---

45. *Chi mi ha toccato?* Gesù conosceva benissimo chi l'aveva toccato, ma fa questa domanda, sia per richiamare l'attenzione della folla sulla fede mostrata dalla donna, e sia perchè essa non credesse di essere stata liberata senza che Egli se ne fosse accorto e lo avesse voluto. *Tu domandi: Chi mi ha toccato.* Queste parole mancano nel greco.

48. Parecchi manoscritti greci hanno così: *Ed egli le disse: Confida, o figlia, la tua fede ti ha salvata.*

49. Nel greco si legge: *Un tale arrivò da casa del capo della sinagoga.*

50. Gesù rianima Giairo e lo esorta a non venir meno nella fede.

52. *Tutti piangevano* urlando ad alta voce, come si soleva fare in Oriente. V. n. Matt. IX, 23. (V. fig. 98).

55. *E ritornò in essa lo spirito.* « Maniera di parlare piena di sublime divina filosofia, perchè dimostrante che l'anima umana sussiste da per se stessa, e indipendentemente dal corpo, nè come esso si corrompe o distrugge, e separata dal corpo non muore; ma vive tutt'ora, benchè in altro luogo, per tornare ad abitare nello stesso corpo

Fig. 98. — Scene di duolo presso un cadavere. (Pittura greca).

nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno e un'immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla ». *Martini.*

CAPO IX.

Missione degli Apostoli e istruzioni loro date, 1-6. — Opinione di Erode intorno a Gesù, 7-9. — Ritorno degli Apostoli, 10-11. — Prima moltiplicazione dei pani, 12-17. — Confessione di Pietro e prima profezia della passione, 18-22. — Abnegazione cristiana, 23-27. — La Trasfigurazione, 28-36. — Un figlio indemoniato guarito, 37-43. — Seconda profezia della passione, umiltà e tolleranza cristiana, 44-50. — Gesù respinto dai Samaritani, 51-56. — Come seguire Gesù, 57-62.

[1]Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia, et ut languores curarent. [2]Et misit illos praedicare regnum Dei, et sanare infirmos. [3]Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. [4]Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis. [5]Et quicumque non receperint vos: exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos. [6]Egressi autem circuibant per castella evangelizantes, et curantes ubique.

[7]Audivit autem Herodes tetrarcha omnia que fiebant ab eo, et haesitabat eo quod diceretur a quibusdam: [8]Quia Ioannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit. [9]Et ait Herodes: Ioannem ego decollavi: Quis est

[1]E convocati i dodici Apostoli, diede loro virtù e potere sopra tutti i demoni, e di curare le malattie. [2]E li mandò a predicare il regno di Dio, e a render agli infermi la sanità. [3]E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, nè avrete due tonache. [4]E in qualunque casa sarete entrati, restatevi, e non ne uscite. [5]E dovunque non vi ricevano: uscendo da quella città, scuotetele anche la polvere dei vostri piedi in testimonianza contro di essi. [6]Ed essi si partirono e andavano girando di castello in castello evangelizzando, e facendo guarigioni dappertutto.

[7]E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quello che si faceva da Gesù, ed egli stava con l'animo sospeso, perchè alcuni dicevano, [8]che Giovanni era risuscitato da morte: altri poi: Che era comparso Elia: altri: Che uno degli antichi profeti era risorto. [9]Ed Erode diceva: A Giovanni io feci ta-

---

[1] Matth. 10, 1; Marc. 3, 13. [3] Matth. 10, 9; Marc. 6, 8. [5] Act. 13, 51. [7] Matt. 14, 1; Marc. 6, 14.

CAPO IX.

1-6. V. n. Matt. X-XI; Mar. VI, 6-12. *Virtù e potere sopra tutti i demonii* per cacciarli dai corpi degli ossessi. Il potere e la virtù di fare miracoli sono come le credenziali, che il Messia accorda ai suoi inviati a conferma della loro missione.

2. Principale scopo della missione degli Apostoli è la predicazione del regno di Dio; i miracoli che essi faranno serviranno ad accreditare la loro missione, e a render loro benevoli gli uomini.

3. *Nè bastone*. V. n. Matt. X, 9; Mar. VI, 8. Gli Apostoli nella predicazione del Vangelo dovevano mostrarsi pieni di disinteresse e di fiducia nella provvidenza di Dio.

4. *In qualunque casa*, ecc. Non vuol già dire che debbano accettare l'ospitalità da chiunque (V. Matt. X, 11), ma solo che, quando siano stati accolti in una casa a dovere, non l'abbandonino leggermente, ma vi rimangano finchè non lascino la città.

Non ne uscite. Nel greco si legge: *ivi restate, e di lì ripartite*. Il senso è lo stesso. Gesù inculca di rimanere nella casa ospitale e di non lasciarla che quando si riparte, perchè finita la missione.

6. Gli Apostoli eseguirono subito la missione ricevuta.

7-9. V. n. Matt. XIV, 1-2; Mar. VI, 14-16. *Tutto quello che si faceva da Gesù*, cioè i miracoli fatti sia da lui, che dai suoi discepoli. In parecchi buoni codici greci manca l'inciso: *da Gesù* (ab eo). *Stava coll'animo sospeso* non sapendo quale abbracciare fra le diverse opinioni, che si erano formate intorno a Gesù.

8. *Era comparso Elia*, il quale non è morto, ma fu trasportato nel cielo.

9. *Cercava di vederlo*. Erode conosceva di vista Giovanni, e desiderava di vedere Gesù per accertarsi coi suoi occhi se fosse il Battista risuscitato. Il suo desiderio non fu soddisfatto che durante la Passione di Gesù. XXIII, 8.

autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

[10]Et reversi Apostoli, narraverunt illi quaecumque fecerunt: et assumptis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidae. [11]Quod cum cognovissent turbae, secutae sunt illum: et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos, qui cura indigebant, sanabat.

[12]Dies autem coeperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque quae circa sunt, divertant, et inveniant escas: quia hic in loco deserto sumus. [13]Ait autem ad illos: Vos date illis manducare. At illi dixerunt: Non sunt nobis plus quam quinque panes, et duo pisces: nisi forte nos eamus, et emamus in omnem hanc turbam escas. [14]Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos. [15]Et ita fecerunt. Et discumbere fecerunt omnes.

[16]Acceptis autem quinque panibus, et duobus piscibus, respexit in caelum, et benedixit illis: et fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas. [17]Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et sublatum est quod superfuit illis, fragmentorum cophini duodecim.

[18]Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli: et interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbae? [19]At illi responderunt, et dixerunt: Ioan-

gliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.

[10]E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel che avevano fatto: ed egli presili seco si ritirò in disparte in luogo deserto del territorio di Betsaida. [11]La qual cosa risaputasi dalle turbe, gli tennero dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei che ne avevano bisogno.

[12]E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè andando pei castelli e pei villaggi all'intorno, cerchino alloggio e si trovino da mangiare: perchè qui siamo in luogo deserto. [13]Ed egli disse loro: Date voi loro da mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci, se pure non andiamo noi a comprare cibo per tutta questa turba. [14]Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse ai suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l'una. [15]Ed eseguirono così, e li fecero tutti sedere.

[16]E presi i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e li benedisse: e li spezzò, e li distribuì ai suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe. [17]E mangiarono tutti, e si saziarono. E di quel che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.

[18]E avvenne che essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicono le turbe ch'io sia? [19]E quelli risposero, e dissero:

---

[12] Matth. 14, 15; Marc. 6, 36. [13] Joan. 6, 9. [18] Matth. 16, 13; Marc. 8, 27.

10-17. V. n. Matt. XIV, 13-21; Mar. VI, 30-44. *Ritornati gli Apostoli* nei dintorni di Cafarnao, dove si trovava Gesù, gli diedero conto della loro missione. S. Luca non indica il motivo di questo viaggio e neppure la traversata del lago. Matt. XIV, 13; Mar. VI, 32.

Betsaida Giulia, che si trovava nel territorio di Filippo sulla sinistra del Giordano, non lungi dal luogo, dove il fiume si getta nel lago di Genezaret.

11. *Le accolse.* Benchè Gesù si fosse colà ritirato per evitare le turbe, tuttavia vedendosi da esse cercato, le accoglie colla massima bontà, come un buon pastore, e le colma dei suoi benefizi.

12. *Licenzia le turbe*, ecc. Gli Apostoli si preoccupano per l'alloggio e il vitto della turba. Due cose sono qui da osservare, cioè l'avidità, con cui la turba, dimentica persino del nutrimento, ascolta la parola di Gesù, e la sollecitudine degli Apostoli, i quali mostrano così di essere eletti a pascere il gregge di Gesù Cristo.

14. *Cinque mila uomini* non computate le donne e i fanciulli. Matt. XIV, 21.

18-20. Tra la moltiplicazione dei pani e la confessione di S. Pietro ebbero luogo parecchi altri avvenimenti, passati sotto silenzio da S. Luca, e narrati da S. Matteo XIV, 22, XVI, 12, e da San Marco VI, 45, VIII, 26. E' difficile spiegare perchè S. Luca abbia omessi questi fatti, e perchè specialmente abbia taciuto il viaggio di Gesù nella Fenicia e l'episodio della Cananea, che pure avrebbero servito mirabilmente allo scopo per cui aveva scritto il suo Vangelo di mostrare l'universalità della salute operata da Gesù Cristo. L'opinione di alcuni che sia andato perduto qualche foglio del manoscritto di S. Luca è affatto arbitraria. Non è però improbabile che l'apparente durezza delle parole usate da Gesù verso la Cananea (Matt. XV, 23-26) abbiano indotto S. Luca a sopprimere dalla sua narrazione quest'episodio, e il viaggio, che gli aveva dato occasione. *(Crampon).* A nostro parere però la vera ragione di questa lacuna che si trova nel terzo Vangelo va ricercata nel metodo seguito da S. Luca. V. n. v. 51.

18. *Essendosi egli appartato*, ecc. Gesù si trovava coi suoi discepoli nei dintorni di Cesarea di Filippo. V. n. Matt. XVI, 13 e ss. Solo S. Luca fa menzione della preghiera di Gesù.

nem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero quia unus Propheta de prioribus surrexit. [20]Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.

[21]At ille increpans illos, praecepit ne cui dicerent hoc, [22]Dicens: Quia oportet filium hominis multa pati, et reprobari a senioribus, et principibus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere.

[23]Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. [24]Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam. [25]Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat? [26]Nam qui me erubuerit, et meos sermones: hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris, et sanctorum angelorum. [27]Dico autem vobis vere: sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem donec videant regnum Dei.

[28]Factum est autem post haec verba fere dies octo, et assumpsit Petrum, et Iacobum, et Ioannem, et ascendit in montem ut oraret. [29]Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera: et vestitus eius albus et refulgens. [30]Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, et Elias, [31]Visi in maiestate: et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.

[32]Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt

Giovanni Battista: altri poi Elia: altri che uno degli antichi profeti è risuscitato. [20]Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose e disse: Il Cristo di Dio.

[21]Ma Gesù con divieto comandò loro di non dir questo a nessuno, aggiungendo: [22]Fa d'uopo che il Figliuolo dell'uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e dai principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.

[23]Diceva poi a tutti: Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda ogni giorno la sua croce, e mi seguiti. [24]Poichè chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà: e chi perderà l'anima sua per causa mia, la salverà. [25]Invero che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo, se perde se stesso, e a sè fa danno? [26]Perocchè chi si vergognerà di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e dei santi Angeli. [27]Vi dico però in verità, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano il regno di Dio.

[28]E avvenne che circa otto giorni dopo dette queste parole, prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e salì sopra un monte per pregare. [29]E mentre era in orazione, l'aria del suo volto divenne tutt'altra: e il suo vestito divenne bianco e risplendente. [30]Ed ecco due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè ed Elia, [31]I quali apparsi con gloria discorrevano della sua dipartita, che egli stava per compiere in Gerusalemme.

[32]Intanto Pietro e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro

---

[22] Matth. 17, 21; Marc. 8, 31 et 9, 30. [23] Matth. 10, 38 et 16, 24; Marc. 8, 34; Inf. 14, 27. [24] Inf. 17, 33; Joan. 12, 25. [26] Matth. 10, 33; Marc. 8, 38; 2 Tim. 2, 12. [27] Matth. 16, 28; Marc. 8, 39. [28] Matth. 17, 1; Marc. 9, 1.

---

20. *Il Cristo di Dio*, cioè il Messia inviato da Dio.

21. *Comandò di non dir questo*, ecc. V. n. Matt. XVI, 20.

22-27. V. n. Matt. XVI, 21-28.

22. *Fa d'uopo*, ecc. Nei disegni di Dio era stabilito che Gesù dovesse morire per gli uomini, la morte quindi era per Gesù una necessità morale, a cui non poteva sottrarsi.

23. *Ogni giorno*. Queste parole sono proprie di S. Luca.

24-26. Per essere veri discepoli di Gesù fa d'uopo tenere il cuore distaccato dalla vita presente, v. 24, e dalle ricchezze, 25, ed è necessario vincere il rispetto umano, 26. Gesù adduce i più forti motivi per animare gli uomini a vincere questi tre ostacoli.

28-36. V. n. Matt. XVII, 1-13; Mar. IX, 1-12. *Circa otto giorni dopo*. S. Luca dicendo *circa* otto giorni, mostra chiaramente che non intende di dare che una data approssimativa. S. Matteo e S. Marco dicono invece *sei giorni*. Alcuni esigeti pensano che questi due Evangelisti non abbiano contato il giorno della promessa e il giorno della trasfigurazione.

Per pregare. Solo S. Luca ci dà il motivo per cui Gesù salì sopra del monte.

29. *L'aria del suo volto divenne tutt'altra*, poichè il suo volto divenne splendido come il sole. Matt. XVII, 2.

31. *Della sua dipartita* da questa terra per mezzo della sua passione e morte. Solo S. Luca riferisce l'argomento del colloquio tra Gesù e Mosè ed Elia.

32. *Erano aggravati dal sonno*. Fondandosi su queste parole, pensano alcuni che la trasfigurazione abbia avuto luogo di notte. Gli Apostoli, mentre Gesù pregava, si sarebbero addormentati; e destatisi in seguito, videro il loro Maestro trasfigurato in compagnia di Mosè e di Elia.

Svegliatisi. Il greco διαγρηγορήσαντες significa

maiestatem eius, et duos viros, qui stabant cum illo. [33]Et factum est cum discederent ab illo, ait Petrus ad Iesum: Praeceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum Tibi, et unum Moysi, et unum Eliae: nesciens quid diceret. [34]Haec autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

la maestà di lui, e i due personaggi che stavano con esso. [33]E mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buona cosa per noi lo star qui: facciamo tre tende, una per Te, una per Mosè, e una per Elia: non sapendo egli quel che si dicesse. [34]Ma nel tempo che egli diceva questo, si levò una nuvola, la quale li involse: ed essi s'intimorirono, quando quelli entrarono nella nuvola.

[35]Et vox facta est de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite. [36]Et dum fieret vox, inventus est Iesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quae viderant.

[35]E dalla nuvola uscì una voce che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo. [36]E mentre quella voce risuonava, Gesù rimase solo. Ed essi tacquero, e non dissero a quei dì niente a nessuno di quel che avevano veduto.

[37]Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa. [38]Et ecce vir de turba exclamavit, dicens. Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi: [39]Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum: [40]Et rogavi discipulos tuos ut eiicerent illum, et non potuerunt.

[37]Il dì seguente scesi che furono dal monte, si fece loro incontro una gran turba. [38]E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia, volgi lo sguardo al mio figliuolo che è l'unico ch'io abbia: [39]e vedi uno spirito lo invade e subito urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge e spuma, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto dilaniato; [40]e ho pregato i tuoi discepoli che lo scacciassero, e non han potuto.

[41]Respondens autem Iesus, dixit: O generatio infidelis, et perversa, usquequo ero apud vos, et patiar vos? Adduc huc filium tuum. [42]Et cum accederet, elisit illum daemonium, et dissipavit. [43]Et increpavit Iesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri eius.

[41]E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele e perversa, fino a quando sarò a voi d'appresso e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo. [42]E mentre questo si avvicinava, il demonio lo gettò per terra, e lo straziava. [43]Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rese a suo padre.

[44]Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus, quae faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos:

[44]E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano tutte le cose che egli faceva, disse ai suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste pa-

[35] 2 Petr. 1, 17. [38] Matth. 17, 14; Marc. 9, 14.

piuttosto: *stando svegli malgrado il sonno* che li opprimeva. Alcuni manoscritti della Volgata invece di *evigilantes* hanno: *vigilantes*.

34. *Li involse*. Nei manoscritti greci si legge ora il pronome ἐκείνους ora αὐτούς. Se si preferisce il primo, allora è necessario conchiudere che solo Gesù con Mosè ed Elia furono involti dalla nube, se invece si preferisce il secondo, allora anche i discepoli sarebbero stati nella nube. La lezione ἐκείνους risponde meglio al contesto.

35. *Diletto*. Alcuni fra i migliori manoscritti greci hanno ἐκλελεγμένος *eletto*.

36. *Essi tacquero*. S. Luca omette di dire che Gesù aveva comandato ai discepoli di non manifestare ad alcuno ciò che avevano veduto sul monte. Gli Apostoli non dissero nulla *a quei dì*, vale a dire fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte. Matt. XVII, 9.

37-44. V. n. Matt. XVII, 14-20; Mar. IX, 13-28.

38. *Volgi lo sguardo*, cioè abbi pietà del mio figlio, aiutalo.

39. Il padre per commuovere il cuore di Gesù a pietà, dopo avergli detto che è l'unico figlio che abbia, gli descrive in modo tragico i maltrattamenti del demonio, e l'impotenza dei discepoli nel prestargli soccorso.

41. *O generazione infedele*, ecc. Gesù rimprovera acerbamente alle turbe e ai discepoli la mancanza di fede e la perversità della loro volontà nel voler chiudere gli occhi alla luce. Egli domanda sdegnato: Fino a quando dovrò stare presso di voi per indurvi coi miei miracoli a prestar fede alla mia parola? Fino a quando dovrò sopportare la vostra incredulità?

42. Gesù chiamò a sè il fanciullo, e permise quest'ultimo assalto del demonio, affinchè da una parte tutti conoscessero la violenza e la crudeltà di Satana, e dall'altra si rendesse a tutti manifesta la potenza infinita, di cui Egli era in possesso.

44. *Restavano stupefatti*, vedendo un demonio così perverso ubbidire a una semplice parola,

Filius enim hominis futurum est ut tradatur in manus hominum. [45]At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud : et timebant eum interrogare de hoc verbo.

[46]Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum maior esset. [47]At Iesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se, [48]et ait illis : Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit : et quicumque me receperit, recipit eum, qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic maior est.

[49]Respondens autem Ioannes dixit : Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eiicientem daemonia, et prohibuimus eum : quia non sequitur nobiscum. [50]Et ait ad illum Iesus : Nolite prohibere : qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

[51]Factum est autem dum complerentur dies assumptionis eius, et ipse faciem suam

role : Il Figliuolo dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini. [45]Ed essi non intendevano nulla di questo discorso ed era oscuro per essi talmente che non lo capivano : e non avevano ardire di interrogarlo di ciò.

[46]E vennero a disputare fra di loro, sopra chi fosse il maggiore. [47]Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto. [48]E disse loro : Chiunque accoglierà un tal fanciullo in nome mio, accoglie me : e chiunque accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poichè colui che è il più piccolo tra tutti voi, quegli è il maggiore.

[49]E Giovanni prese a dirgli : Maestro, abbiamo veduto un tale che nel nome tuo cacciava i demoni, e glielo abbiamo proibito : perchè non vien dietro insieme con noi. [50]E Gesù gli disse : Non vogliate proibirglielo : poichè chi non è contro di voi, è per voi.

[51]E avvenne che approssimandosi il tempo della sua assunzione, egli si mostrò risoluto

[46] Matth. 18, 1; Marc. 9, 33.

e ammiravano la grandezza della potenza, di cui Dio dava continui segni per mezzo di Gesù.

Ponete in cuor vostro. Nel greco, *ponete nelle vostre orecchie.* Il senso è lo stesso : ponete mente.

Il Figliuolo dell'uomo, ecc. Gesù approfitta di questa occasione, in cui i discepoli hanno potuto ammirare la grandezza della sua potenza, per parlar loro della prossima sua passione. Così essi comprenderanno che volontariamente egli ha abbracciato la morte. Colui infatti che aveva tanto potere sui demonii non poteva forse difendersi dagli uomini e sfuggire alle loro mani?

45. *Non intendevano.* Gli Apostoli, testimonii di tanti prodigi fatti da Gesù, non potevano immaginare che la sua vita dovesse terminare con una morte violenta. Pensarono forse che le parole da lui dette avessero un senso figurato; ma temendo che alludessero a qualche cosa di triste, rimasero anch'essi pieni di mestizia e non osarono interrogarlo. Entrava nei disegni della Provvidenza di Dio, che gli Apostoli, deboli come erano ancora nella fede, non comprendessero pienamente il senso delle parole di Gesù.

46-48. V. n. Matt. XVIII, 1-5; Mar. IX, 33-36. Gesù aveva parlato varie volte del suo regno, vv. 22 e 26, aveva in parecchie occasioni mostrato delle preferenze per S. Pietro e per i figli di Zebedeo, e ciò fece nascere ambizioni, che diedero luogo a questa disputa avvenuta mentre Gesù si avvicinava a Cafarnao.

47. *Prese per mano*, ecc. Come i profeti davano spesso i loro insegnamenti per mezzo di azioni simboliche, così Gesù, per inculcare maggiormente nell'animo dei discepoli il dovere dell'umiltà, chiama a sè il fanciullo, e in modo sensibile mostra loro quali debbano essere.

48. *Chiunque accoglierà*, ecc. « Tutto questo tende a far conoscere la stima che fa Gesù Cristo degli umili e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda che prende per fatto a sè stesso quello che per essi si faccia ». *Martini.*

49-50. V. n. Mar. IX, 37-40.

51. Questo viaggio di Gesù verso Gerusalemme narrato da S. Matteo in due cap. XIX e XX e da S. Marco in uno solo X, ne occupa ben dieci, IX, 51-XIX, 28, presso S. Luca, e costituisce la parte più notevole del terzo Vangelo. L'Evangelista vi annette una grande importanza, poichè ha cura di richiamare spesso alla mente del lettore che Gesù era avviato alla volta di Gerusalemme (IX, 51, 53; XIII, 22, 33; XVII, 11; XVIII, 31; XIX, 11, 28). La ragione di questo fatto è d'uopo cercarla nel metodo seguito da S. Luca. A quella guisa infatti che negli Atti apostolici egli ha voluto mostrare il Vangelo, che da Gerusalemme come centro si diffonde prima nella Giudea e poi nella Samaria e finalmente nel mondo romano, seguendo così un ordine piuttosto geografico che cronologico; così pure ha fatto nel suo Vangelo. La buona novella risuona dapprima nella Galilea, e si diffonde in tutta la Palestina fino a Gerusalemme. Gesù comincia a insegnare a Nazaret; rigettato dai suoi compatrioti, sceglie Cafarnao come centro della sua attività. L'Evangelista passa sotto silenzio il viaggio di Gesù nella Fenicia e nella Decapoli perchè non entrano nel suo piano, e volge i suoi sguardi a Gerusalemme come alla meta finale.

Assunzione gr. ἀναλήμψεως. Questa parola significa l'ascensione di Gesù al cielo. Era dunque vicino il tempo, in cui doveva compirsi l'ascensione al cielo per mezzo della passione e della morte di croce.

Si mostrò risoluto. Quest'espressione solenne mostra la ferma volontà di Gesù di affrontare tutti i pericoli del viaggio e di andare a Gerusalemme, dove già era stata deliberata la sua morte (Giov. V, 18; VI, 30; VIII, 40).

Andare a Gerusalemme. Dopo il cominciamento

firmavit ut iret in Ierusalem. [52]Et misit nuncios ante conspectum suum: et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum ut pararent illi. [53]Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntis in Ierusalem.

[54]Cum vidissent autem discipuli eius Iacobus, et Ioannes, dixerunt: Domine, vis dicimus ut ignis descendat de caelo, et consumat illos? [55]Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis cuius spiritus estis. [56]Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum.

[57]Factum est autem, ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te quocumque ieris. [58]Dixit illi Iesus: Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.

di andare a Gerusalemme. [52]E spedì avanti a sè i suoi nunzi: e questi andarono, ed entrarono in una città dei Samaritani per preparargli l'ospizio. [53]Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere che andava a Gerusalemme.

[54]E veduto ciò i discepoli di lui Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi tu che noi facciamo piover fiamma dal cielo, che li divori? [55]Ma egli rivoltosi ad essi li sgridò, dicendo: Non sapete di quale spirito siete. [56]Il Figliuolo dell'uomo non è venuto a perdere gli uomini, ma a salvarli. E andarono in un altro borgo.

[57]E avvenne che mentre facevano la loro strada, vi fu uno che gli disse: Verrò teco dovunque tu vada. [58]E Gesù gli rispose: Le volpi hanno tane, e gli uccelli dell'aria nidi: ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa.

---

[56] Joan. 3, 17 et 12, 47. [58] Matth. 8, 20.

---

del suo pubblico ministero Gesù si portò a Gerusalemme nella prima e nella seconda Pasqua (Giov. II, 13 e V, 1), ma non vi si recò nella terza (Giov. VI, 4). Dopo la terza Pasqua vi andò tre volte nello spazio di circa sette mesi, vale a dire per la festa dei Tabernacoli (ottobre) (Giov. VII, 2 e ss.), per la festa della Dedicazione (dicembre) (Giov. X, 22 e ss.), e per l'ultima Pasqua (Giov. XII, 1). Nell'intervallo di circa 17 mesi, tra la seconda Pasqua e la festa dei Tabernacoli dell'anno seguente, Gesù evangelizzò la Galilea, e negli ultimi sette mesi, tra la festa dei Tabernacoli e l'ultima Pasqua, portò la buona novella nella Perea e nella Giudea. S. Luca riassume in questa parte del suo Vangelo alcuni insegnamenti e alcuni miracoli di quest'ultimo periodo della vita pubblica di Gesù.

52. *Spedì avanti, ecc.* Gesù viaggiava in compagnia non solo dei dodici Apostoli, ma anche di gran numero di discepoli, ed era una regola di prudenza spedire qualcuno avanti a preparare il necessario per il vitto e l'alloggio, e a disporre il popolo ad accogliere Gesù.
In una città dei Samaritani, non già nella capitale.

53. *Non vollero riceverlo*, ecc. I Samaritani (V. n. Matt. X, 5) odiavano i Giudei e il loro culto, e, avendo edificato un tempio sul monte Garizim, pretendevano che su questo monte e non a Gerusalemme dovesse adorarsi Dio. All'avvicinarsi poi delle grandi feste, nelle quali i Giudei avevano l'obbligo di recarsi al tempio di Gerusalemme, il loro odio cresceva talmente che diveniva pericoloso attraversare la Samaria per ogni Giudeo, che facesse mostra di andare a Gerusalemme. Per questo motivo i Galilei preferivano fare un lungo giro attraverso la Perea, anzichè andare direttamente a Gerusalemme attraversando la Samaria.
La festa, per la quale Gesù si recava a Gerusalemme, era probabilmente quella dei Tabernacoli.

54. Giacomo e Giovanni ardono di zelo indiscreto, e domandano: Vuoi tu che noi facciamo piovere fuoco dal cielo? I due fratelli che poco tempo prima avevano visto Elia sul monte della trasfigurazione, v. 30, vorrebbero imitarne lo zelo e fare ciò che egli aveva fatto (IV Re, I, 10-12). Alcuni codici, sia latini che greci, hanno infatti: *e li divori, come già fece Elia?*

55. *Rivoltosi.* Gesù camminava davanti ai suoi discepoli, e si voltò indietro per rispondere.
Non sapete di quale spirito siete. Voi dovete essere umili, dolci e mansueti, come il vostro Maestro. Non appartenete più all'antica legge, che era dominata dallo spirito di timore e di vendetta: voi siete membri di una nuova società, che ha per legge il perdono delle offese, e la carità verso gli stessi nemici. Ad Elia quindi conveniva vendicare l'empietà dei falsi profeti invocando il fuoco dal cielo: ma a voi conviene perdonare e rendere bene per male. « Ciò però non vuol dire che secondo il Vangelo non sia lecito di usare talvolta severità contro dei peccatori, come fece Pietro con Anania e Saffira, e Paolo coll'incestuoso di Corinto. Ma Gesù Cristo dichiarò più volte che la sua missione sulla terra non era per condannare o punire, ma per usar misericordia e salvare ». *Martini.*

56. *Il Figliuolo dell'uomo*, ecc. Con queste parole si accenna al motivo, che deve indurre i discepoli al perdono, e si propone loro un esempio da imitare.
Si osservi che tutta la risposta di Gesù, 55-56: *Dicendo... a salvarli* manca in parecchi antichi codici greci. La sua autenticità però è sufficientemente garantita da altri manoscritti e dalle citazioni dei Padri.
E andarono in un altro borgo, che non apparteneva ai Samaritani.

57. *Mentre facevano la loro strada.* L'indicazione del tempo è assai vaga, il che permette di supporre che questo fatto abbia avuto luogo alquanto prima, cioè in seguito all'episodio di Gerasa come narra S. Matteo VII, 19-22. V. note ivi.
Vi fu uno. Scriba secondo S. Matteo.

58. La risposta di Gesù fa scomparire ogni entusiasmo dallo Scriba, il quale dovette perciò ritirarsi.

[59]Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum. [60]Dixitque ei Iesus: Sine ut mortui sepeliant mortuos suos; tu autem vade, et annuncia regnum Dei.

[61]Et ait alter: Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum renunciare his, quae domi sunt. [62]Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

[59]Disse poi a un altro: Seguimi. Ma questi rispose: Signore, permettimi che prima vada e seppellisca mio padre. [60]Ma Gesù gli rispose: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va, e annunzia il regno di Dio.

[61]E un altro gli disse: Signore, io ti seguirò: ma permetti che prima io vada a dire addio a quei di mia casa. [62]E Gesù gli rispose: Nessuno, che dopo aver messo mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.

CAPO X.

Missione dei 72 discepoli, loro ritorno, gioia di Gesù, 1-24. — Il buon Samaritano, 25-37. — Marta e Maria, 38-42.

[1]Post haec autem designavit Dominus et alios septuaginta duos, et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum, quo erat ipse venturus. [2]Et dicebat

[1]Quindi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a sè in tutte le città e luoghi dove egli era per andare: [2]e diceva loro: La messe è molta,

[2] Matth. 9, 37.

60. *Lascia che i morti*, ecc. V. n. Matt. VIII, 22. Quando Dio fa sentire la sua voce, è necessario porgervi orecchio senza frapporre alcun indugio; poichè i diritti che egli ha sopra di noi sono superiori ai diritti che vi hanno tutti gli altri, non escluso il padre e la madre. Se all'antico Sommo Sacerdote era vietato assistere ai funerali del proprio padre e della propria madre (Lev. XXI, 11); la pietà verso i parenti non deve impedire i discepoli della nuova legge dal seguire Gesù Cristo.

61-62. Questo tratto è proprio di S. Luca. Il discepolo è pronto a seguire Gesù, ma domanda una breve dilazione. *Permetti che prima io vada a dire addio a quei di mia casa*, oppure secondo altri: *permetti che prima io vada a rinunziare alle cose che sono in casa mia*. Il testo greco favorisce la prima interpretazione, e anche alcuni codici della Volgata hanno *his qui domi sunt* invece di *his quae domi sunt*.

62. *Nessuno che dopo*, ecc. Gli aratori per far diritto il solco devono aver sempre occhio all'aratro e porre ogni attenzione alla linea da tracciare senza lasciarsi distrarre e guardare indietro. Similmente chi vuol essere vero discepolo di Gesù Cristo, deve saper rinunziare ad ogni affetto mondano, e non lasciarsi dominare da preoccupazioni per la famiglia o per altri interessi terreni, ma tener sempre lo sguardo fisso in Dio. Gesù dai suoi discepoli vuole quindi un cuore che sia pronto e risoluto e non diviso da altri affetti, e che non ritorni alle cose di già abbandonate.

CAPO X.

1. *Elesse* elevandoli a una speciale dignità. Si aveva così tra coloro che seguivano Gesù una vera gerarchia, i cui gradi superiori erano occupati dagli Apostoli con a capo S. Pietro; seguivano i 72 discepoli, e venivano ultimi tutti gli altri discepoli, ai quali non era stato affidato uno speciale ministero.

Altri, cioè diversi dai dodici Apostoli, la cui elezione e missione fu narrata al cap. VI, 13 e ss. e IX, 1 e ss.

Settantadue. La maggior parte dei codici greci hanno *settanta*; ma la lezione della Volgata si trova pure in buoni codici greci e nella versione siriaca. Probabilmente il numero *settanta* del testo greco non è che un numero rotondo, usato per settantadue; come p. es. si chiamano sempre i settanta i traduttori greci dell'Antico Testamento.

Si fa osservare che come il numero dodici degli Apostoli corrisponde alle dodici tribù d'Israele; così il numero dei discepoli corrisponde ai settanta popoli noverati nella tavola etnografica della Genesi, cap. X, e ai settanta consiglieri eletti da Mosè per governare il popolo. S. Ignazio riconobbe nei Diaconi e S. Girolamo nei Sacerdoti, i successori dei settantadue discepoli.

Li mandò due a due, come già aveva mandato gli Apostoli (Mar. VI, 7), affinchè si fossero l'un all'altro di sollievo nelle afflizioni, e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affine di chiudere la bocca alla maldicenza. *Martini*.

In tutte le città. Gesù sapendo di essere vicino al termine della sua vita mortale vuole fare un nuovo sforzo per chiamare alla fede le popolazioni della Palestina. Egli quindi manda predicatori da tutte le parti, affinchè colla parola e coi miracoli facciano conoscere che è vicino il regno di Dio.

Dove egli era per andare. Da queste parole si rende manifesto che i discepoli restrinsero la loro missione al popolo giudaico della Palestina.

2-16. Le istruzioni e le raccomandazioni, che Gesù dà ai discepoli eletti, sono simili a quelle

illis : Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam. [3]Ite : ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. [4]Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, et neminem per viam salutaveritis.

[5]In quamcumque domum intraveritis, primum dicite : pax huic domui : [6]Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra : sin autem, ad vos revertetur. [7]In eadem autem domo manete, edentes, et bibentes quae apud illos sunt : dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. [8]Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate quae apponuntur vobis : [9]Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis : Appropinquavit in vos regnum Dei.

[10]In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas eius, dicite : [11]Etiam pulverem, qui

e gli operai son pochi. Pregate adunque il padrone della messe che mandi operai per la sua messe. [3]Andate : ecco io mando voi come agnelli tra i lupi. [4]Non portate nè borsa, nè sacca, nè calzari, e per istrada non salutate alcuno.

[5]In qualunque casa entrerete, dite prima : Pace a questa casa : [6]e se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace : se no, ritornerà a voi. [7]Restate nella medesima casa, mangiando e bevendo di quello che hanno : poichè è dovuta all'operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa. [8]E in qualunque città entrerete, e vi accolgano, mangiate quel che vi sarà messo davanti : [9]e guarite gl'infermi che vi sono, e dite loro : Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

[10]Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite : [11]Abbiamo scosso contro di voi fin la

---

[3] Matth. 10, 16. [4] Marc. 6, 8; 4 Reg. 4, 29. [7] Deut. 24, 14; Matth. 10; 1 Tim. 5, 18. [11] Act. 13, 51.

---

date agli Apostoli, IX, 3-5; Matt. X, 5-16; Mar. VI, 8-11.

La messe è molta. La Palestina, e in generale il mondo tutto, aveva allora bisogno di predica-

Fig. 99. — Aratori (Pittura egiziana).

tori che facessero conoscere la verità. V. n. Matt. IX, 37-38.

3. *Come agnelli*, ecc. Dovranno aspettarsi persecuzioni da parte dei perversi. V. n. Matt. X, 16.

4. *Non portate*, ecc. I discepoli devono porre la loro confidenza in Dio; non portino perciò con sè nè borsa per denaro, nè sacca per provvigioni. V. n. Matt. X, 10 (V. fig. 100).

Non salutate, ecc. E' un'espressione iperbolica, colla quale si raccomanda ai discepoli di occuparsi unicamente della loro missione e di non lasciarsi distrarre da altre cure. I saluti presso gli Orientali non consistevano solo in un gesto, o nello scambio di una parola; ma erano accompagnati da molte cerimonie e dimostrazioni d'affetto e da parecchie interrogazioni e risposte. Una raccomandazione simile fece Eliseo al suo servo mandato per un affare che esigeva speditezza grande. V. IV Re IV, 29.

5. *In qualunque casa*, ecc. Gesù dà le regole che devono seguire nell'adempimento della loro missione nei luoghi, dove saranno bene accolti. V. n. Matt. X, 12-13.

6. *Figliuolo di pace*, cioè un uomo degno di ricevere la pace, amante della verità, ecc.

7. Ricevano pure quel che loro viene presentato, poichè l'operaio evangelico ha diritto alla sua mercede; egli dev'essere mantenuto da coloro per i quali lavora. V. I Cor. IX, 4-14.

Non andate girando, ecc. per desiderio di trovare una più lauta ospitalità. V. n. Matt. X, 11.

8. *Mangiate*, ecc. I discepoli, benchè abbiano diritto di essere mantenuti, devono però contentarsi dei cibi che loro vengono presentati, e non mostrare ricercatezze ed esigenze.

9. *Guarite*, ecc. Compensano così il vitto e l'alloggio loro dato, e si rendono gli animi docili e

Fig. 100. Viaggiatore col bastone e la sacca. (Scultura antica)

benevoli per la predicazione del Vangelo. V. n. IX, 2, 6.

10-11. Come devono comportarsi nei luoghi, dove non fossero bene accolti.

11. *Fin la polvere*, ecc. Noi non vogliamo più aver nulla di comune con voi; noi non saremo responsabili della vostra esclusione dal regno di Dio, poichè abbiam fatto quanto per noi si poteva. *Con tutto questo sappiate* che il regno di Dio verrà lo stesso, ma per vostro castigo e per vostra rovina. V. n. Matt. X, 14.

adhaesit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote quia appropinquavit regnum Dei. [12]Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.

[13]Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poeniterent. [14]Verumtamen Tyro, et Sidoni remissius erit in iudicio, quam vobis. [15]Et tu Capharnaum usque ad caelum exaltata, usque ad infernum demergeris. [16]Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.

[17]Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine, etiam daemonia subiiciuntur nobis in nomine tuo. [18]Et ait illis: Videbam satanam sicut fulgur de caelo cadentem. [19]Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici: et nihil vobis nocebit. [20]Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in caelis.

[21]In ipsa hora exultavit Spiritu sancto,

polvere, che ci si era attaccata, della vostra città: con tutto questo sappiate che il regno di Dio è vicino. [12]Vi dico, che men dura sarà in quel giorno la condizione di Sodoma, che di quella città.

[13]Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i prodigi che sono stati fatti presso di voi, di già farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere. [14]Ma con minor severità saran trattate nel giudizio Tiro e Sidone, che voi. [15]E tu, Cafarnao, esaltata fino al cielo, sarai depressa fino all'inferno. [16]Chi ascolta voi, ascolta me: e chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato.

[17]E i settantadue se ne tornarono allegramente, dicendo: Signore, anche i demoni sono a noi soggetti in virtù del tuo nome. [18]Ed egli disse loro: Io vedeva satana cadere dal cielo a guisa di folgore. [19]Ecco vi ho dato podestà di calcare serpenti e scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna vi nuocerà. [20]Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi sono scritti nel cielo.

[21]Nello stesso punto esultò di Spirito

[13] Matth. 11, 21. [16] Matth. 10, 40; Joan. 13, 20. [21] Matth. 11, 25.

12. *Men dura*, ecc. V. n. Matt. X, 15. *In quel giorno*, cioè nel giorno del giudizio.

13-15. V. n. Matt. XI, 20-24. La profezia di Gesù si è verificata così perfettamente, che nulla più rimane oggidì di queste città già sì fiorenti.

15. *Tu Cafarnao*, ecc. Il greco ha la seguente

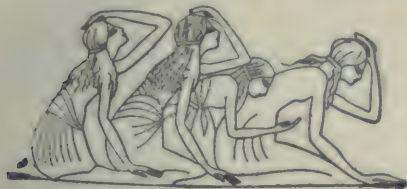



Fig. 101. — Egiziane che in segno di dolore si gettano cenere in testa (Antica pittura).

lezione: *Tu Cafarnao, forse ti esalterai fino al cielo? sarai depressa*, ecc.

16. *Chi ascolta voi*, ecc. Ecco perchè alle città, che rifiutano la predicazione degli inviati di Gesù, sarà inflitto sì terribile castigo. I discepoli sono ambasciatori di Dio, rifiutarsi di ascoltarli è ribellarsi a Dio, in nome di cui parlano. V. n. Matt. X, 40-41.

17. *Se ne ritornarono*, ecc. Non sappiamo quanto abbia durato questa missione. I discepoli pieni di gioia per il successo ottenuto, raccontano in particolare a Gesù quel che loro sembrava più difficile e straordinario, vale a dire il vedere i demonii che loro stavano soggetti.

18. *Cadere dal cielo* significa perdere la potestà (Isaia XIV, 12). *A guisa di folgore*, cioè con una rapidità sorprendente. Gesù dice ai discepoli: Voi non mi raccontate cose che io non sappia, poichè durante la vostra missione io vedevo Satana per mezzo della vostra predicazione perdere il dominio usurpato sugli uomini, e colla rapidità della folgore andare distrutto il suo regno all'avvicinarsi del regno messianico. V. Giov. XII, 31; XVI, 11.

19. *Serpenti e scorpioni* sia in senso proprio, che in senso figurato. Gesù accorda una speciale protezione ai suoi discepoli contro i mali fisici prodotti dagli elementi della natura, e contro le insidie delle potenze infernali. V. Mar. XVI, 18; Atti XXVIII, 3-5.

Tutta la forza del nemico per eccellenza, che è Satana. Il demonio vinto da Gesù Cristo sarà ancora soggetto agli inviati di Gesù Cristo.

20. *Non vogliate rallegrarvi*, ecc. La potestà di cacciare i demonii è senza dubbio un gran dono, ma non basta ad assicurare la vita eterna, poichè può essere comune anche ai reprobi, e fu conferita anche a Giuda. Benchè adunque non sia male rallegrarsi dei doni di Dio, tuttavia argomento di maggior gaudio dev'essere per i discepoli la speranza di essere scritti nel libro della vita. Il cielo viene figurato come una città della terra, nella quale vi è un registro, in cui sono scritti i nomi di tutti i cittadini che la abitano.

21-22. V. n. Matt. XI, 25-27. Presso S. Matteo questa lode di Gesù al Padre segue immediata-

et dixit : Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam Pater : quoniam sic placuit ante te. [22]Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit quis sit Filius, nisi Pater : et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare. [23]Et conversus ad discipulos suos, dicit : Beati oculi, qui vident quae vos videtis. [24]Dico enim vobis, quod multi prophetae, et reges voluerunt videre quae vos videtis, et non viderunt : et audire quae auditis, et non audierunt.

santo e disse : Gloria a te, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè queste cose hai nascoste ai saggi e prudenti, e le hai manifestate ai bambini. Così è, o Padre : perchè così piacque a te. [22]Tutto fu dato a me dal Padre mio. E nessuno conosce chi sia il Figliuolo, fuori del Padre : nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuori di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo. [23]E rivolto a' suoi discepoli, disse : Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete, [24]Perocchè vi dico che molti profeti e re bramarono di vedere quello che voi vedete, e nol videro : e udire quello che voi udite, e non l'udirono.

[25]Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens : Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo? [26]At ille dixit ad eum : In lege quid scriptum est? quomodo legis? [27]Ille respondens dixit : Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua : et proximum tuum sicut teipsum. [28]Dixitque illi : Recte respondisti : hoc fac, et vives. [29]Ille autem volens iustificare seipsum, dixit ad Iesum : Et quis est meus proximus?

[25]Allora alzatosi un certo dottore della legge per tentarlo, gli disse : Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna? [26]Ma egli rispose a lui : Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi tu? [27]Quegli rispose e disse : Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito : e il tuo prossimo come te stesso. [28]E Gesù gli disse : Hai risposto bene : fa questo, e vivrai. [29]Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù : E chi è mio prossimo?

[30]Suscipiens autem Iesus, dixit : Homo

[30]E Gesù prese la parola, e disse : Un

[23] Matth. 13, 16. [25] Matth. 22, 35; Marc. 12, 28. [27] Deut. 6, 5.

mente il rimprovero alle città impenitenti (riferito da S. Luca al v. 13 cap. X). In presenza dell'incredulità delle città di Galilea, lo Spirito Santo riempì il cuore di Gesù di consolazione grande per la fede accordata dal Padre ai discepoli. Siccome però è verisimile che il rimprovero verso le città abbia avuto luogo sul finire del ministero Galilaico, sembra probabile che questo ringraziamento di Gesù sia stato pronunziato dopo il ritorno dei 72 discepoli, come narra S. Luca. San Matteo non seguendo un ordine cronologico, lo narrò alquanto più presto connettendolo con altri rimproveri (XI, 16-19). V. Crampon. h. l.

Esultò di Spirito Santo, cioè provò una viva allegrezza causata in lui dallo Spirito Santo.

22. *Tutto fu dato a me*, ecc. In questo versetto si racchiude quanto Gesù ha svolto davanti ai dottori di Gerusalemme intorno alla sua generazione dal Padre, e la sua perfetta uguaglianza con lui, come viene narrato nel quarto Vangelo; onde fu detto a ragione che vi si contiene tutta la Cristologia del quarto Vangelo. *Fillion.*

23-24. V. n. Matt. XIII, 16-17.

25. *Per tentarlo*, cioè per tendergli un'insidia. *Che debbo io fare*, ecc. Questo dottore superbo si finge ignorante e bramoso di essere istruito, sperando così di trovare nelle risposte di Gesù qualche parola contraria alla legge affine di poterlo accusare.

26. *Che cosa sta scritto?* Gesù gli chiude subito la bocca rimandandolo alla stessa legge. *Come leggi tu*, vale a dire : che cosa comanda prima di tutto la legge?

27. La risposta è buona e riassume tutta la legge. *Amerai il Signore*, ecc. Deut. VI, 5; XI, 13. Questo precetto era conosciuto da tutti, poichè i Giudei erano soliti a recitarlo mattino e sera e a scriverlo nelle filatterie. V. n. Matt. XXII, 5. *Il prossimo tuo*, ecc. Lev. XIX, 18. V. n. Matt. V, 43; XXII, 36 e ss.; Mar. XII, 30.

28. *Fa questo*, ecc. Metti in pratica questi due precetti e avrai la vita eterna.

29. *Volendo giustificare*, ecc. Volendo far vedere che non inutilmente aveva proposto una questione, che in apparenza sembrava così facile. Questa interpretazione è da preferirsi all'altra, che spiega le parole dello Scriba così : volendo far vedere che era giusto e bramava di conoscere bene la legge affine di osservarla.

Chi è mio prossimo? Gli Scribi e i Farisei col nome di prossimo intendevano solo gli amici o i giusti, o tutt'al più gli Israeliti, esclusi i pagani e i Samaritani.

30. *Prese la parola.* Gesù con una stupenda parabola mostra come l'amore verso il prossimo debba estendersi non solo agli amici e ai connazionali, ma anche ai nemici e agli stranieri.

Un uomo, cioè un Israelita come appare dal contesto. *Scendeva da Gerusalemme a Gerico.* Gerico si trova a un livello di circa mille metri inferiore a Gerusalemme, da cui dista circa 27-28 chilometri. La strada che conduce dall'una all'altra città attraversa un deserto infestato anche oggi dai ladroni. Con tutta probabilità questa parabola fu detta da Gesù nei pressi di Gerico, quando dopo essere stato rigettato dai Samaritani e aver attraversato la Perea, stava per recarsi a Gerusalemme alla festa dei Tabernacoli.

quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto. [31]Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via: et viso illo praeterivit. [32]Similiter et Levita, cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit. [33]Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est. [34]Et appropians alligavit vulnera eius, infundens oleum, et vinum: et imponens illum in iumentum suum, duxit in stabulum, et curam eius egit. [35]Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero reddam tibi. [36]Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones? [37]At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Iesus: Vade, et tu fac similiter.

[38]Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum; et mulier quaedam Martha nomine, excepit illum in domum suam. [39]Et huic erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius. [40]Martha autem satagebat circa frequens ministerium; quae stetit, et ait: Domine, non est tibi

uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò negli assassini, i quali ancora lo spogliarono: e fattegli delle ferite se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. [31]Or a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre. [32]Parimente anche un Levita arrivato vicino a quel luogo, e vedutolo, tirò innanzi. [33]Ma un Samaritano, che faceva suo viaggio, giunse presso di lui: e vedutolo, si mosse a compassione [34]e gli si accostò, e ne fasciò le ferite, spargendovi sopra olio e vino: e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di lui. [35]E il dì seguente tirò fuori due denari, e li diede all'oste, e gli disse: Abbi cura di lui: e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno. [36]Chi di questi tre ti pare essere stato prossimo per colui che incappò negli assassini? [37]E quegli rispose: Colui che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Va, fa anche tu allo stesso modo.

[38]E avvenne che essendo in viaggio, entrò in un certo borgo: e una donna, per nome Marta, lo ricevette in casa sua. [39]Ora questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale seduta ai piedi del Signore, ascoltava le sue parole. [40]Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa: e si presentò, e disse: Signore, non t'importa che mia sorella mi

---

31. *Scendeva per la stessa strada* dopo aver fatta probabilmente la sua settimana di servizio al tempio. *Un sacerdote*, uno di coloro cioè che avevano lo speciale obbligo di insegnare coll'esempio e colla parola la legge di Dio al popolo. Egli non si commosse per nulla alla vista del disgraziato.

32. *Levita*. Chiamansi Leviti tutti gli uomini appartenenti alla tribù di Levi, ai quali erano affidati gli uffizi minori nel tempio e dovevano servire ai sacerdoti.

33. *Un Samaritano*, ecc. Benchè i Samaritani fossero odiati dai Giudei più che i pagani (V. n. IX, 52), tuttavia egli si muove a compassione e porta soccorso al povero Giudeo abbandonato dal Sacerdote e dal Levita.

34. *Spargendovi olio e vino*. Gli antichi Orientali, come pure i Greci e i Romani, solevano spargere sulle piaghe vino e olio sia per lavarle e sia per calmarne l'irritazione.

35. *Due denari*, circa L. 1,60. Il denaro equivaleva a quei tempi al lavoro di una giornata.

36. *Chi di questi tre ti pare essere stato prossimo*, ecc. Nel greco: *ti pare essere divenuto prossimo*, ecc., vale a dire: Chi di questi tre si è dimostrato prossimo, ecc.?

37. *Colui che usò ad esso misericordia*, cioè il Samaritano. *Fa anche tu lo stesso*, ossia fa anche tu, non come il Sacerdote e il Levita, ma come il Samaritano, e usa misericordia con chiunque abbisogna del tuo aiuto, sia egli amico o nemico, ebreo o pagano.

Di questa parabola oltre all'interpretazione letterale i Padri hanno pure dato una interpretazione mistica. L'uomo ferito rappresenterebbe l'umanità decaduta, spogliata della giustizia originale, ferita nelle facoltà naturali, e cacciata dal Paradiso terrestre. Il Sacerdote e il Levita significherebbero l'antica legge, che non riuscì a portar rimedio ai mali dell'umanità. Venne però Gesù Cristo, chiamato per disprezzo dai Giudei Samaritano, il quale si accostò all'uomo spogliato e ferito, ne fasciò le piaghe spargendovi sopra l'olio e il vino dei suoi sacramenti, lo fece entrare nella sua Chiesa affidandolo alla cura dei suoi ministri, ai quali promise larga ricompensa per tutto ciò che avrebbero fatto in favore di lui.

38. *Essendo in viaggio* verso Gerusalemme per la festa dei Tabernacoli, *entrò in un certo castello*, cioè in Betania, chiamata da Giov. XI, 1, villaggio di Marta e di Maria. V. n. Matt. XXI, 17.

Marta era sorella di Maria Maddalena e di Lazzaro. Dal fatto, che Marta vien nominata per la prima e ora fa gli onori di casa, è probabile che essa fosse la primogenita e avesse l'amministrazione della casa. *Marta* è una parola aramaica che significa *padrona* della casa.

39. *Maria*. V. n. VII, 39. *Seduta ai piedi*, ecc., nell'attitudine di una discepola che non desidera se non di ascoltare la dottrina del Maestro (Atti, XXII, 3).

40. *Si affannava*, ecc. desiderando che tutto fosse pronto per il desinare di Gesù e dei suoi discepoli. Uno stesso amore muoveva Marta ad affannarsi tra le molte faccende per onorare Gesù, e incatenava Maria ai piedi del Maestro. Marta credendo di non bastare a far quanto era necessario per dare a Gesù un convito onorifico, si rivolge a lui come per lamentarsi, che Maria l'avesse lasciata sola, e lo prega di dirle che l'aiuti

curae quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi, ut me adjuvet. [41]Et respondes dixit illi Dominus: Martha, Martha, solicita es, et turbaris erga plurima. [42]Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque che mi dia una mano. [41]Ma il Signore le rispose, e disse: Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti per un gran numero di cose. [42]Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà tolta.

CAPO XI.

La preghiera, perseveranza e confidenza, 1-13. — Il muto indemoniato, Beelzebub. La venuta del regno di Dio. 14-23. — Lo spirito immondo che ritorna, 24-26. — Lode di Maria SS., 27-28. — Il segno di Giona, 29-36. — Rimproveri ai Farisei, 37-54.

[1]Et factum est: cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis eius ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit et Ioannes discipulos suos.

[2]Et ait illis: Cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum

[1]E avvenne che essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnó ai suoi discepoli.

[2]Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome

[2] Matth. 6, 9.

41. *Marta, Marta.* Il nome ripetuto due volte serve a richiamare l'attenzione e spesso invita a riflettere e a conoscere che si è in errore. *Ti affanni*, ecc. Gesù non biasima l'occuparsi che fa Marta nel preparargli un degno ricevimento, ma vuole che non si agiti e inquieti troppo.

42. *Una sola cosa è necessaria.* Il greco presenta alcune varianti. I codici *Sin.* e *Vat.*, ecc., hanno: *eppure sono necessarie poche cose o una sola:* altri codici e alcune versioni: *eppure sono necessarie poche cose.* La lezione della Volgata si trova nei codici greci *Aless. Efr. resc.* Il codice *Cant.* e la versione siriaca Lew. sopprimono la variante, ed hanno semplicemente: *Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti; Maria si è scelta la miglior parte.*

Alcuni Padri e parecchi interpreti dànno alle parole di Gesù questo senso: Una sola pietanza, un solo piatto è necessario. Al discepolo di Gesù e a Gesù stesso non sono necessarie le *molte cose* (i vani cibi), per cui Marta si affanna, ma bastano loro poche cose o anche una sola. Questa interpretazione ci sembra però troppo volgare e non corrisponde al contesto. Gesù infatti chiamando due volte Marta col proprio nome, lascia capire che le sue parole contengono un grave ammaestramento meritevole di tutta l'attenzione.

La *sola cosa necessaria*, secondo i migliori interpreti, non può essere altra che quella scelta da Maria, cioè l'ascoltar la parola di Dio e il pensare alla salute della propria anima. Il più grande onore, che si possa fare a Gesù Cristo, è l'abbandonar tutto per ascoltare la sua parola, come aveva fatto Maria.

Maria ha eletto la miglior parte. « Marta cercava lo stesso che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo; Maria intenta ad una cosa sola, stava ai piedi del suo Signore, affin di non perderlo giammai di vista » *Martini.* La parte migliore eletta da Maria, *non le sarà levata*, perchè la felicità dell'uomo in cielo consiste nel contemplare Dio e nell'essere intimamente a lui unito.

In Marta e Maria i Padri e gli autori mistici hanno veduto raffigurati due tipi delle due vite cristiane, cioè della vita attiva, che attende a compiere opere di carità verso il prossimo e della vita contemplativa, che si svolge nella preghiera e nel raccoglimento in Dio.

CAPO XI.

1. *In un luogo.* È impossibile determinare quale sia questo luogo. Alcuni pensano che esso debba cercarsi nei pressi di Betania sul monte Oliveto, ma quest'opinione è ben lungi dall'essere certa. *Come anche Giovanni*, ecc. I rabbini di questo tempo solevano lasciare ai loro discepoli alcune formole di preghiere, e Giovanni credette bene di imitarli. Non sappiamo però quale fosse la formola lasciata da S. Giovanni.

2. *Padre*, ecc. Nella maggior parte dei codici greci l'*orazione domenicale*, qui riferita da San Luca, è uguale a quella che si legge in S. Matteo, VI, 9-13, mentre invece nella Volgata e nei più antichi codici greci e nelle versioni siriache e presso i Padri occidentali ne differisce alquanto mancandovi le parole: *nostro che sei ne' cieli*, e le due petizioni: *Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra;* e *Ma liberaci dal male.* Il testo della Volgata è, criticamente parlando, da preferirsi, poichè si comprende facilmente che i copisti, soliti a recitare il Pater secondo la formola di S. Matteo, abbiamo aggiunto alla formola di Luca quello che loro sembrava mancare; mentre sarebbe inesplicabile come abbiano potuto sop-

tuum. [3]Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. [4]Et dimitte nobis peccata nostra, siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.

tuo. Venga il tuo regno. [3]Dacci oggi il nostro pane quotidiano. [4]E rimettici i nostri peccati: mentre anche noi li rimettiamo a ogni nostro debitore. E non ci indurre in tentazione.

[5]Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes. [6]Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo quod ponam ante illum, [7]Et ille deintus respondens dicat: Noli mihi molestus esse, iam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili: non possum surgere, et dare tibi. [8]Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, et si non dabit illi surgens eo quod amicus eius sit, propter improbitatem tamen eius surget, et dabit illi quotquot habet necessarios.

[5]E disse loro: Chi di voi avrà un amico e andrà da lui a mezzanotte, dicendogli: Amico, prestami tre pani, [6]perchè un amico mio è arrivato di viaggio a casa mia, e non ho niente da dargli: [7]e quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati con me: non posso levarmi per darti nulla. [8]Se l'altro continuerà a picchiare: vi dico, che quand'anche non si levasse a darglieli per la ragione che è suo amico: si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna.

[9]Et ego dico vobis: Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. [10]Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur. [11]Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? [12]Aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem? [13]Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis

[9]E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato: cercate, e troverete: picchiate, e vi sarà aperto. [10]Poichè chi chiede, riceve: e chi cerca trova: e a chi picchia, sarà aperto. [11]E se tra voi un figliuolo domanda del pane al padre, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli darà forse invece del pesce un serpe? [12]E se chiederà un uovo: gli darà uno scorpione? [13]Se adunque voi, che siete cattivi, sapete dar buoni doni ai

---

[9] Matth. 7, 7 et 21, 22; Marc. 11, 24; Joan. 14, 13; Jac. 1, 5. [11] Matth. 7, 9.

---

primere dal testo di S. Luca alcuni membri così importanti.

Il testo di Marcione conteneva questa domanda: *Venga sopra di noi il tuo Spirito santo*, invece dell'altra: *Sia fatta la tua volontà* (Tertull. Adv. Mar. IV, 26). Questa lezione però va rigettata, poichè non si ritrova in alcun codice antico, benchè sia stata conosciuta da S. Gregorio di Nissa e da S. Massimo confessore.

Padre, ecc. V. n. Matt. VI, 9-13. In questa prima parte della preghiera si espongono le domande che riguardano gli interessi di Dio.

3. *Pane quotidiano*. V. n. Matt. VI, 11.

4. *I nostri peccati*. S. Matteo: *i nostri debiti*. In questa seconda parte della preghiera domenicale vengono esposte le domande, che riguardano i nostri interessi.

Per spiegare le differenze che vi sono tra la formola di S. Luca e quella di S. Matteo, non è necessario supporre che Gesù stesso in due diverse circostanze abbia dato ai discepoli le due formole, ma basta ammettere che gli Evangelisti nel riferire le parole del Maestro non abbiano inteso di riportarle materialmente, ma solo di riferirne il senso con tutta fedeltà. Ora per il senso le due formole coincidono perfettamente.

5. Dopo aver insegnato il modo di pregare, Gesù con una parabola passa a mostrare la necessità della perseveranza nella preghiera per essere esauditi da Dio. *Tre pani*. Questo numero non serve che a concretare e rendere più verosimile la narrazione.

6. *E' arrivato di viaggio*. In Oriente per evitare il calore del giorno si viaggia spesso di notte. *Non ho niente da dargli*. In Palestina non si suole generalmente aver provvista di pane, poichè ogni mattina se ne fa cuocere solo quel tanto che basta per la giornata. Costui si reca dal suo amico, sperando che egli ne abbia avanzato qualche poco.

7. *Non mi inquietare*. La risposta è alquanto dura, e mostra un po' di sdegno per essere stato disturbato nel sonno. Per contentar l'importuno bisognerebbe aprir la porta ben chiusa, svegliar i figli, ecc.

8. *Se l'altro continuerà a picchiare*. Queste parole mancano nel greco.

Gliene darà, ecc. Sarà così esaudita la domanda, benchè fatta in tempo poco propizio, e benchè all'amico, a cui si faceva, tornasse di grave incomodo.

9. *Io dico a voi*, ecc. Gesù applica la parabola ai suoi discepoli. Essi devono imitare l'importunità di quest'uomo nel domandare a Dio le grazie, di cui abbisognano.

10-11. V. n. Matt. VII, 8-11.

13. *Se adunque*, ecc. La confidenza che dobbiamo porre in Dio è fondata sulla sua qualità di Padre. Come Padre egli non potrà darci una cosa inutile e tanto meno una cosa nociva, poichè se l'uomo malvagio sa dar buone cose ai suoi figli, Dio non mancherà di dare a coloro, che glielo domandano, *lo Spirito buono*, vale a dire lo Spirito Santo (testo greco) colla grazia santificante, che è il più eccellente dei doni, e deve costituire l'oggetto principale della preghiera dei discepoli di Gesù (V. fig. 102).

vestris: quanto magis Pater vester de caelo dabit spiritum bonum petentibus se?

vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà spirito buono a coloro che glielo domandano?

[14]Et erat eiiciens daemonium, et illud erat mutum. Et cum eiecisset daemonium, locutus est mutus, et admiratae sunt turbae. [15]Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe daemoniorum eiicit daemonia. [16]Et alii tentantes, signum de caelo quaerebant ab eo.

[14]E stava cacciando un demonio, il quale era muto. E cacciato ch'ebbe il demonio, il muto parlò e le turbe ne restarono maravigliate. [15]Ma alcuni di loro dissero: Egli caccia i demoni per virtù di Beelzebub principe dei demoni. [16]E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo.

[17]Ipse autem ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet. [18]Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum eius? quia dicitis in Beelzebub me eiicere daemonia. [19]Si autem ego in Beelzebub eiicio daemonia: filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt. [20]Porro si in digito Dei eiicio daemonia: profecto pervenit in vos regnum Dei.

[17]Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrari partiti diviso va in perdizione, e una casa rovina sull'altra. [18]Che se anche satana è in discordia con sè stesso, come sussisterà il suo regno? giacchè voi dite che in virtù di Beelzebub io scaccio i demoni. [19]Che se io scaccio i demoni per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li scacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici. [20]Che se io col dito di Dio scaccio i demoni: certamente è venuto a voi il regno di Dio.

[21]Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. [22]Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet. [23]Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

[21]Quando il forte armato custodisce il suo atrio, è sicuro tutto quel che egli possiede. [22]Ma se un altro più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva la sua fidanza e ne spartisce le spoglie. [23]Chi non è con me, è contro di me: e chi non raccoglie con me, dissipa.

[24]Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem: et non inveniens dicit: Revertar in domum meam unde exivi. [25]Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam, et ornatam. [26]Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi

[24]Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti, cercando requie: e non trovandola dice: Ritornerò alla casa mia, donde sono uscito. [25]E andatovi, la trova spazzata e adorna. [26]Allora va, e prende con sè altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E

[14] Matth. 9, 32 et 12, 22. [15] Matth. 9, 34; Marc. 3, 22.

14-28. V. n. Matt. XII, 22-37; Mar. III, 20-30. *Era muto*. S. Luca attribuisce al demonio il mu-

Fig. 102. — Scorpione.

tismo causato nell'indemoniato. Questi secondo S. Matteo era anche cieco.

15. *Alcuni* Farisei secondo S. Matteo, o più precisamente, secondo S. Marco, alcuni scribi venuti da Gerusalemme.

Belzebub. V. n. Matt. X, 15.

16. *Chiedevano un segno dal cielo*. V. n. Matt. XII, 38 e ss.

17. *Avendo scorti i loro pensieri*, ecc. Avendo conosciuto la perversa intenzione, che li animava, rispose: Un regno agitato da discordie intestine va in perdizione, rovinano le sue città, e una casa cade sull'altra. Ora se Satana cacciasse gli altri demonii, sarebbe in discordia con sè stesso e coopererebbe alla distruzione del suo regno.

19. *Li scacciano i figli vostri?* Gesù usa un argomento *ad hominem*. V. n. Matt. XII, 27.

20. *Se col dito di Dio*. Il dito di Dio è il simbolo della sua potenza (Esod. VIII, 19). Se adunque Gesù colla potenza di Dio caccia i demonii, vuol dire adunque che è già fondato il regno di Dio, che tende alla distruzione del regno di Satana.

21-23. V. n. Matt. XII, 29-30.

24-26. V. n. Matt. XII, 43-45.

habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

[27]Factum est autem, cum haec diceret: extollens vocem quaedam mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti. [28]At ille dixit: Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

[29]Turbis autem concurrentibus coepit dicere: Generatio haec, generatio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Ionae prophetae. [30]Nam sicut fuit Ionas signum Ninivitis: ita erit et Filius hominis generationi isti. [31]Regina Austri surget in iudicio cum viris generationis huius, et condemnabit illos: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic. [32]Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt illam: quia poenitentiam egerunt ad praedicationem Ionae, et ecce plus quam Ionas hic.

[33]Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio: sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. [34]Lucerna corporis tui, est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. [35]Vide ergo ne lumen, quod in te

la fine di un tal uomo è peggiore del principio.

[27]E avvenne che mentre diceva queste cose, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate. [28]Ma egli disse: Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.

[29]E affollandosi intorno a lui le turbe, cominciò a dire: Questa generazione è una generazione perversa: domanda un segno: ma segno non le sarà concesso, fuori di quello di Giona profeta. [30]Poichè siccome Giona fu un segno pei Niniviti: così il Figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione. [31]La regina del Mezzogiorno si leverà nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà: perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Salomone. [32]I Niniviti si leveranno nel giudizio contro questa generazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona, ed ecco qui più che Giona.

[33]Nessuno, accesa che ha la lampada, la pone in un nascondiglio e sotto il moggio, ma sopra il candelliere, affinchè chi entra vegga il lume. [34]La lampada del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato: se poi sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. [35]Bada dunque che il lume che è

[29] Matth. 12, 39. [30] Jon. 2, 1. [31] 3 Reg. 10, 1; 2 Par. 9, 1. [32] Jon. 3, 5. [33] Matth. 5, 15; Marc. 4, 21. [34] Matth. 6, 22.

27. *Una donna* piena di ammirazione per Gesù si rallegra pubblicamente con Maria SS., che ha dato a Gesù la vita. Si ha nell'esclamazione di questa donna il primo avveramento della profezia di Maria SS. (Luc. I, 48): Ecco che da questo punto tutte le generazioni mi chiameranno beata. E' da ammirare la fede di questa donna, la quale proclama la grandezza di Gesù Cristo proprio nel momento, in cui i Farisei lo bestemmiano.

28. *Anzi beati*, ecc. Gesù non nega che Maria Santissima sia beata per avergli data la vita; ma fa osservare che maggiormente beati sono coloro, che ascoltano e osservano la parola di Dio. Udire la parola di Dio è quasi concepire Gesù; l'osservarla è come un darlo alla luce. Maria è senza dubbio beata per aver dato la vita a Gesù, ma è più beata ancora per avere fedelmente ascoltata e praticata la parola di Dio.

29-32. V. n. Matt. XII, 38-42.

33. *Nessuno*, ecc. Gesù continua a rispondere a coloro, che avevano domandato un segno, e fa loro vedere come giustamente saranno condannati. Dio ha acceso nel mondo la sua lampada, provando coi miracoli più evidenti e strepitosi che Gesù è il suo Messia e il suo Inviato. L'uomo deve avvicinare l'occhio spirituale dell'anima, ossia la mente, a questa luce, affine di poter vedere.

34. *La lampada del tuo corpo* è il tuo occhio, ossia la tua mente, creata per conoscere la verità. Se adunque la tua mente non è offuscata da pre-

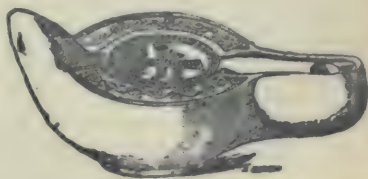



Fig. 103. — Antica lampada cristiana di Palestina

giudizi e da passioni, tutto il tuo corpo, vale a dire tutto il tuo essere, sarà illuminato dalla luce divina; mentre per contrario se la tua mente è nelle tenebre, tutto il corpo sarà ancora nelle tenebre.

35. *Bada adunque*, ecc. Ciò che offusca la mente dell'uomo e l'impedisce di essere illuminata dalla luce di Dio, sono le opere cattive, ossia i peccati (Giov. III, 19-20; V, 44). L'uomo adunque deve badare a tenersi libero dalle passioni e dal peccato.

est, tenebrae sint. [36]Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

[37]Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisaeus ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit. [38]Pharisaeus autem coepit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium. [39]Et ait Dominus ad illum: Nunc vos Pharisaei quod deforis est calicis, et catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate. [40]Stulti, nonne qui fecit quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit? [41]Verumtamen quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.

[42]Sed vae vobis Pharisaeis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis iudicium et charitatem Dei: haec autem oportuit facere, et illa non omittere. [43]Vae vobis Pharisaeis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutatio-

in te non sia buio. [36]Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampada ti rischiarerà.

[37]E mentre stava parlando, un Fariseo lo pregò che andasse a pranzo da lui. Ed entrato si pose a tavola. [38]Ma il Fariseo cominciò a pensare e riflettere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare. [39]E il Signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere e del piatto: ma il vostro di dentro è pieno di rapina e di iniquità. [40]Stolti, chi ha fatto il di fuori non ha egli fatto anche il di dentro? [41]Fate anzi limosina di quel che vi avanza: e tutto sarà puro per voi.

[42]Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta e della ruta e di tutti i legumi, e non fate caso della giustizia e della carità di Dio: or bisognava praticar questo, e non omettere quell'altro. [43]Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle

[39] Matth. 23, 25. [43] Matth. 23, 6; Marc. 12, 39; Inf. 20, 46.

36. *Se adunque il tuo corpo* cioè *tutto* il tuo essere *sarà illuminato* dalla luce divina senza *aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso*, vale a dire sarà pieno di luce.

Il senso è questo: Quanto più grande è la purezza di mente, con cui l'anima accoglie la luce della dottrina di Gesù, altrettanto più grande sarà ancora la bellezza spirituale, di cui l'anima sarà rivestita.

Nei versetti 33-36 vi è un gruppo di proverbi ripetuti più volte da Gesù, il senso dei quali deve essere determinato in correlazione all'argomento di cui si tratta, e alle circostanze in cui furono detti. V. n. VIII, 16; Matt. V, 15; VI, 22, ecc.

37-54. V. n. Matt. XXIII, 1-39. Gesù riprende acerbamente l'ipocrisia dei Farisei. Questa riprensione, benchè abbia parecchi punti di contatto, non è però identica a quella che riferisce S. Matteo come avvenuta nel tempio al martedì della settimana di passione. In diverse circostanze e a più riprese Gesù dovette smascherare l'ipocrisia e le male arti dei Farisei.

37. *Lo pregò*, ecc. Nell'invitare Gesù a pranzo il Fariseo non sembra animato da cattiva intenzione. *Pranzo* è il pasto che si faceva verso mezzogiorno.

Si pose a tavola senza lavarsi prima le mani; affine di aver così occasione di istruire i Farisei.

38. *Cominciò a pensare e riflettere*, ecc. Nel greco: *E il Fariseo restò meravigliato, vedendo che non s'era lavato le mani.*

Non si fosse purificato, ecc. V. n. Matt. XV, 2 e ss.; e Mar. VII, 3-4. Nel timore di aver contratta qualche immondezza legale, anche inconsapevolmente, solevano i Farisei lavarsi sempre le mani prima di mangiare.

39. *Il Signore gli disse.* Il Fariseo non aveva parlato, ma Gesù risponde ai suoi pensieri, mostrando così che nulla gli è occulto. *Il vostro di dentro*, cioè il vostro cuore. V. n. Matt. XXIII, 25-26. I Farisei non cercavano altro che una santità e una mondezza puramente esteriore, senza curarsi della santità e della mondezza interiore. Gesù biasima questa ipocrisia e mostra che la santità consiste principalmente nell'interno, e si manifesta esteriormente per le opere di carità verso il prossimo.

40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori*, ecc. Possibile che voi pensiate che Dio curi più la mondezza esteriore del corpo, che l'interiore dell'anima? Se Dio ha creato l'anima e il corpo, è necessario per piacergli avere una santità che si estenda all'anima e al corpo.

41. *Di quel che vi avanza.* Il greco corrispondente τὰ ἐνόντα fu diversamente interpretato Secondo gli uni vorrebbe dire: *Fate limosina di quel che è dentro* al piatto; *e tutto*, ecc. Secondo altri invece, i quali vi sottintendono κατὰ avrebbe questo senso: *Fate limosina secondo ciò che possedete, e tutto*, ecc. Qualunque si segua di queste interpretazioni rimane sempre che Gesù propone ai Farisei, avari e crudeli, l'elemosina come un mezzo per acquistare quella mondezza interiore, che sola può rendere accetto a Dio (Dan. III, 24; Tob. XII, 9).

Si noti però che nell'elemosina è compresa ogni opera di carità verso il prossimo.

42-44. Gesù con tre minaccie condanna la falsa giustizia dei Farisei, 42, il loro orgoglio, 43, e la loro ipocrisia, 44.

42. *La decima della menta.* V. n. Matt. XXIII, 23. Oltre alla menta S. Matteo menziona anche l'aneto e il cimino. La ruta, *ruta graveolens*, è una pianta aromatica dalle foglie amare e dall'odore assai forte. Era molto apprezzata dai Giudei e veniva usata in molte malattie. Il Talmud dichiara espressamente che non era soggetta alla decima, ma i Farisei per mostrarsi scrupolosi la pagavano ugualmente (V. fig. 104 e 105).

43. V. n. Matt. XXIII, 5-7.

nes in foro. [44]Vae vobis, quia estis ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.

[45]Respondens autem quidam ex Legisperitis, ait illi: Magister, haec dicens etiam contumeliam nobis facis. [46]At ille ait: Et vobis Legisperitis vae: quia oneratis homines oneribus, quae portare non possunt, et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. [47]Vae vobis, qui aedificatis monumenta Prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos. [48]Profecto testificamini quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum sepulchra.

[49]Propterea et sapientia Dei dixit: Mittam ad illos Prophetas, et Apostolos, et ex illis occident, et persequentur: [50]Ut inquiratur

sinagoghe, e i saluti nelle piazze. [44]Guai a voi, perchè siete come sepolcri che non compaiono, e quei che vi passano sopra non li ravvisano.

[45]Ma uno dei dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlando offendi anche noi. [46]Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge: perchè caricate gli uomini di pesi che non possono portare: ma voi tali pesi non li toccate con uno dei vostri diti. [47]Guai a voi, che fabbricate monumenti ai profeti: e i padri vostri li ammazzarono. [48]Certamente voi date a conoscere che approvate le opere dei padri vostri: mentre essi uccisero i profeti, e voi fabbricate loro monumenti.

[49]Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro profeti e Apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne persegui-

[46] Matth. 23, 4.

44. Chi toccava una tomba restava immondo per sette giorni (Num. XIX, 16), e perciò si imbiancavano i sepolcri, affinchè niuno li toccasse inavvertitamente. Ma coll'andar del tempo venivano coperti dalla polvere o dalle erbe nate intorno, in modo che i passeggieri non li potevano più avvertire. Tali sono i Farisei. Il popolo attratto dell'esterna santità che affettano, corre a loro; ma essendo essi pieni di corruzione interna, ne

Fig. 104. — Cimino.

resta contaminato, vale a dire viene allontanato dal Vangelo. V. n. Matt. XXIII, 27.

45. *Offendi anche noi.* I Farisei e gli Scribi non formavano in realtà che un solo partito religioso, e quindi si sostenevano scambievolmente. Gli Scribi spiegavano la legge secondo i principii dei Farisei, e questi l'osservavano, come veniva insegnata dagli Scribi.

46. Anche contro gli Scribi Gesù lancia tre gravi minaccie vv. 46, 47, 52.

Caricate gli uomini di pesi, ecc. Interpretando a tutto rigore la lettera della legge, aggiungendovi tradizioni e cerimonie da voi inventate; mentre

poi per conto vostro trasgredite la legge e usate ogni sopruso e angheria sul popolo. V. n. Matt. XXIII, 4.

47. *Guai a voi che fabbricate*, ecc. V. n. Matt. XXIII, 29-36.

48. *Date a conoscere che approvate*, ecc., poichè mentre esternamente edificate sepolcri ai profeti e sembra così che li onoriate, internamente però

Fig. 105. — La ruta.

approvate i delitti dei padri vostri, perchè come essi avete il cuore duro, e come essi non ascoltate la voce dei profeti, ma li perseguitate, come avete fatto con Giovanni Battista e con me.

49. *La sapienza di Dio ha detto.* La Sapienza di Dio è Gesù Cristo stesso, oppure più generalmente la Provvidenza di Dio, che nei suoi decreti ha disposto così gli avvenimenti. Gesù parla di profeti e di Apostoli, acciò si comprenda che come gli antichi hanno perseguitato i profeti, i Farisei e gli Scribi perseguiteranno gli Apostoli.

50. I Giudei attuali hanno colmata la misura dei delitti dei loro padri, e quindi porteranno la

sanguis omnium Prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista, [51]A sanguine Abel, usque ad sanguinem Zachariae, qui periit inter altare, et aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione. [52]Vae vobis Legisperitis, quia tulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis.

[53]Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisei, et Legisperiti graviter insistere, et os eius opprimere de multis, [54]Insidiantes ei, et quaerentes aliquid capere de ore eius, ut accusarent eum.

teranno, [50]affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi. [51]Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare e il tempio. Certamente, vi dico ne sarà domandato conto a questa generazione. [52]Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, e non siete entrati voi, e avete impedito quelli che vi entravano.

[53]E mentre tali cose diceva loro, i Farisei e i dottori della legge cominciarono a opporglisi fortemente e a sopraffarlo con molte questioni, [54]tendendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.

CAPO XII.

Il lievito dei Farisei, Non temere gli uomini, 1-9. — Il peccato contro lo Spirito Santo, 10-12. — L'avarizia e il ricco malvagio, 13-21. — Confidenza in Dio, 22-34. — Vigilanza, 35-48. — Gesù è venuto a portar fuoco e divisione, 49-53. — I segni dei tempi, 54-59.

[1]Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad discipulos suos: Attendite a fermento Phariseorum, quod est hypocrisis. [2]Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur. [3]Quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur: et quod in aurem locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

[1]Nel qual mentre radunatasi gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal lievito dei Farisei, che è l'ipocrisia. [2]Poichè nulla v'ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia. [3]Perciò quello che avrete detto all'oscuro, si ridirà in piena luce: e quel che avrete detto all'orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.

---

[51] Gen. 4, 8; 2 Par. 24, 22. [1] Matth. 16, 6; Marc. 8, 15. [2] Matth. 10, 26; Marc. 4, 22.

---

pena dei peccati commessi da tutta la nazione nel corso dei secoli. Vi ha qui un'allusione alla rovina di Gerusalemme. V. n. Matt. XXIII, 35.

52. *La chiave della scienza* è l'intelligenza della Sacra Scrittura. Questa Scrittura conduceva gli uomini a Gesù Cristo, che era il fine della legge. Ma i Farisei e gli Scribi colle loro false interpretazioni avevano travolto il senso della legge, e non la consideravano più come una preparazione alla Nuova Legge. Acciecati dalla loro malizia essi non andavano a Cristo, perchè non volevano intendere ciò che che di lui era scritto, e per di più impedivano anche agli altri di andarvi, sia col non dare al popolo la conveniente istruzione religiosa, sia screditando la dottrina e i miracoli di Gesù stesso.

53. *Mentre tali cose diceva loro*, ecc. Nel greco vi è questa variante: *Ed essendo uscito di là, gli Scribi*, ecc.; e manca pure l'inciso del versetto seguente: *onde accusarlo.*

CAPO XII.

1. *Radunatasi gran moltitudine*, ecc. Nel greco: *Mentre le turbe a decine di migliaia s'affollavano dintorno, ecc... cominciò a dire prima ai discepoli*, ecc. Gesù nelle sue istruzioni mirava oramai principalmente ad ammaestrare i discepoli.

Lievito dei Farisei sono le loro false dottrine, che portavano a una santità tutta esteriore e ipocrita, e non curavano la vera pietà del cuore. V. n. Matt. XVI, 12; Mar. VIII, 15.

Ipocrisia. Era questo il grande vizio dei Farisei. V. n. Matt. VI, 1-17.

2-3. *Nulla vi ha di occulto.* Invano gli ipocriti cercano di nascondere la loro malizia; perchè tardi o tosto saranno scoperti, e quand'anche potessero rimanere occulti durante la vita presente, saranno però smascherati pienamente nel giorno del giudizio. Questo stesso proverbio fu già usato da Gesù in un'altra circostanza e in un altro senso. V. n. Matt. X, 26-27.

[4]Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant. [5]Ostendam autem vobis quem timeatis: timete eum, qui, postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete. [6]Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo? [7]Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos:

[8]Dico autem vobis: Omnis, quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei: [9]Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.

[10]Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur.

[11]Cum autem inducent vos in synagogas, et ad magistratus, et potestates, nolite solliciti esse qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis. [12]Spiritus enim sanctus docebit vos in ipsa hora quid oporteat vos dicere.

[13]Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo ut dividat mecum hereditatem. [14]At ille dixit illi: Homo, quis me constituit iudicem, aut divisorem super vos?

[15]Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita eius est ex his quae possidet.

[4]A voi poi, amici miei, io dico: Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, e poi non possono far altro. [5]Ma io v'insegnerò chi dobbiate temere: Temete colui che, dopo aver tolta la vita, ha potestà di mandare all'inferno: questo sì, vi dico, temetelo. [6]Non è vero che cinque passerotti si vendono due assi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio? [7]Anzi tutti i capelli della vostra testa sono numerati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti.

[8]Or dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell'uomo dinanzi agli Angeli di Dio: [9]chi poi mi avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.

[10]E a chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell'uomo, sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato.

[11]Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti a' magistrati e a' principi, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a rispondere, o di quello che abbiate a dire. [12]Perchè lo Spirito santo v'insegnerà in quel punto stesso quello che dobbiate dire.

[13]E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello che mi dia la mia parte dell'eredità. [14]Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?

[15]E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia: poichè non istà la vita d'alcuno nella ridondanza de' beni che pos-

---

[8] Matth. 10, 32; Marc. 8, 38; 2 Tim. 2, 12. [10] Matth. 12, 32; Marc. 3, 28.

4-5. *A voi, amici miei.* Gesù chiama i discepoli suoi amici in opposizione ai Farisei, che gli sono nemici e lo osteggiano. V. n. Matt. X, 28.

6-7. I discepoli non hanno a temere le persecuzioni degli uomini, poichè veglia sopra di loro amorosa la Provvidenza di Dio. *Due assi* equivalgono a circa 14 centesimi. V. n. Matt. X, 29.

8-9. Per animare i discepoli a non lasciarsi intimorire dagli uomini, Gesù mostra le gravi conseguenze, che derivano dalla pubblica confessione o negazione della fede. V. n. Matt. X, 32.

10. *Non sarà perdonato.* V. n. Matt. XII, 31-32; Mar. III, 28-29.

11-12. V. n. Matt. X, 17-20. *Nelle sinagoghe*, vale a dire nei tribunali giudei. *Davanti ai magistrati e ai principi*, cioè davanti ai tribunali civili, i cui giudici erano per lo più pagani. I capi delle sinagoghe esercitavano presso gli Ebrei le funzioni di giudice, e potevano scomunicare e condannare alla flagellazione.

13. *Ordina a mio fratello*, ecc. I Rabbini venivano spesso chiamati a far da giudici nelle questioni riguardanti i testamenti, e perciò questo tale, riconoscendo in Gesù un grande *Rabbi*, lo prega di usare della sua influenza per fargli rendere giustizia dal fratello. Secondo la legge mosaica (Deut. XXI, 17) al fratello primogenito competeva il doppio che agli altri nella divisione dell'eredità paterna. E' questa l'unica volta che Gesù viene pregato di occuparsi di una questione di denaro.

14. *Chi ha costituito me*, ecc. Gesù rifiuta assolutamente di occuparsi di una tal questione. Egli non è stato mandato da Dio per trattare affari temporali, per i quali vi sono giudici legittimamente costituiti, ma è venuto per salvare le anime, e insegnare agli uomini la via, che li conduce al cielo.

15. *Guardatevi attentamente.* Il fatto di un fratello che si usurpa la parte di eredità dovuta all'altro fratello, dà a Gesù un'ottima occasione di predicare contro l'avarizia e l'attacco disordinato ai beni della terra.

Non istà la vita d'alcuno, ecc. La vita dell'uomo non dipende dalle ricchezze, poichè i ricchi non vivono più degli altri, ma unicamente dalla volontà di Dio.

[16]Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit: [17]Et cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos? [18]Et dixit: Hoc faciam: Destruam horrea mea, et maiora faciam: et illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi, et bona mea. [19]Et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. [20]Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, cuius erunt? [21]Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.

[22]Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: Nolite soliciti esse animae vestrae quid manducetis: neque corpori quid induamini. [23]Anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum. [24]Considerate corvos quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos. Quanto magis vos pluris estis illis? [25]Quis autem vestrum cogitando potest adiicere ad staturam suam cubitum unum? [26]Si ergo neque quod minimum est potestis, quid de ceteris soliciti estis?

siede. [16]E disse loro una similitudine: a un uomo ricco fruttò assai la campagna: [17]e andava discorrendo tra sè: Che farò ora che non ho dove ritirare la mia raccolta? [18]E disse: Farò così, demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi radunerò tutti i miei prodotti e i miei beni. [19]E dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo. [20]Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte di chi sarà? [21]Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio.

[22]E disse ai suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non vogliate mettervi in pena nè del mangiare riguardo al vostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo. [23]La vita val più del cibo, e il corpo più della veste. [24]Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granaio, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro? [25]Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa allungare di un cubito la sua statura? [26]Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell'altre cose?

---

[19] Eccli. 11, 19. [22] Ps. 54, 23; Matth. 6, 25; 1 Petr. 5, 7.

---

16. *Una similitudine* che mette in evidenza come le ricchezze portino con sè molti crucci e non riescano ad allungare di un giorno la vita. *La campagna*, gr. χώρα significa una grande estensione di terreno, un latifondo.

17. *Che farò*, ecc. I troppi beni portano agitazione. Questo ricco si mostra attaccatissimo alle

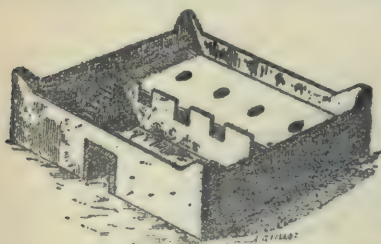



Fig. 106. — Granaio.

ricchezze. Egli non si domanda come potrà impiegarle, ma si preoccupa unicamente di conservarle. Il seno dei poveri poteva servirgli da granaio, ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco.

18. *Tutti i miei beni*, vale a dire l'oro, l'argento, le vesti, i mobili preziosi che posseggo.

19. *Dirò all'anima mia*. Il ricco si crede oramai giunto al colmo della felicità. Mangiare, bere, divertirsi, saranno le sue occupazioni (Ecclesiastico, XI, 18-20).

20. *Dio gli disse*, ecc. E' questo un linguaggio figurato conforme all'indole della parabola. Dio fa conoscere al ricco la stoltezza della sua condotta. *Questa notte* stessa, in cui tu fai tanti progetti, morrai; e i tesori accumulati di chi saranno? Non li porterai certo con te, ma dovrai abbandonarli per sempre.

21. *Così va*, ecc. Simile a questo ricco stolto è *chi tesoreggia per se stesso*, vale a dire attende unicamente ad ammassare ricchezze in terra, e *non è ricco per Dio*, ossia non cerca di fare opere buone e acquistarsi dei meriti presso Dio.

22. *Ai discepoli*. Anche qui Gesù ammaestra in modo speciale i discepoli. 22-31. V. n. Matt. VI, 25-33. Non devono essere troppo solleciti per le cose della terra, perchè la Provvidenza di Dio ha una speciale cura di loro.

24. *Considerate i corvi*, ecc. Benchè Dio provveda ai corvi il nutrimento, essi però devono cer-

Fig. 107. — Dispensa (Pittura egiziana).

carselo e volare ora da una parte e ora dall'altra. Similmente la Provvidenza divina verso dell'uomo, non esclude che l'uomo debba lavorare per procurarsi il nutrimento.

25. *La sua natura* o meglio la lunghezza della vita. V. n. Matt. VI, 27.

[27]Considerate lilia quomodo crescunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex istis. [28]Si autem foenum, quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, pusillae fidei? [29]Et vos nolite quaerere quid manducetis, aut quid bibatis: et nolite in sublime tolli: [30]Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. Pater autem vester scit quoniam his indigetis.

[31]Verumtamen quaerite primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis. [32]Nolite timere pusillus grex, quia complacuit patri vestro dare vobis regnum. [33]Vendite quae possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in caelis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit. [34]Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

[35]Sint lumbi vestri praecincti, et lucer-

[27]Mirate i gigli, come crescono: non lavorano e non filano: e io vi dico che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito come uno di questi. [28]Che se l'erba, che oggi è nel campo, e domani si getta nel forno, Dio riveste così: quanto più voi, o di poca fede? [29]Or voi non istate a cercare quel che mangerete o berrete e non vogliate alzarvi troppo in su. [30]Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa che di queste cose avete bisogno.

[31]Cercate perciò prima il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta. [32]Non temete, piccolo gregge: poichè piacque al Padre vostro dare a voi il regno. [33]Vendete quello che possedete, e fate limosina. Fatevi delle borse, che non invecchino, un tesoro inesausto nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono. [34]Perchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.

[35]Sieno cinti i vostri fianchi, e nelle

[31] Matth. 10, 34. [33] Matth. 19, 21; Matth. 6, 20. [34] Matth. 16, 2.

29. *Non vogliate alzarvi troppo in su.* Il greco μὴ μετεωρίζεσθε diversamente fu interpretato. Secondo gli uni vorrebbe dire: *Non vi invanite, non siate ambiziosi, ma contentatevi del poco.* Secondo altri e più ragionevolmente: *Non lasciatevi agitare come nave sulle onde, dai vani pensieri e da vane sollecitudini per acquistare ricchezze.*

Fig. 108. — Forno orientale. (Pittura egiziana).

30. *Gli uomini del mondo*, cioè i pagani.

32. *Piccolo gregge* sono i discepoli. Gesù è il buon pastore (Giov. X, 11 e ss.); le pecorelle che ascoltano la sua voce sono ancora poche, ma non debbono temere, nè lasciarsi scoraggire, perchè Dio, che ha dato loro il maggior bene spirituale chiamandoli a far parte del regno messianico, non può dimenticarsi delle loro necessità materiali.

33. *Vendete*, ecc. Affinchè i discepoli non si occupino che delle cose celesti, ed abbiano la massima fiducia nella Provvidenza, Gesù li esorta a vendere tutte le loro sostanze e a distribuirne il prezzo ai poveri. Si osservi però che si tratta di un consiglio e non di un precetto.

Fatevi delle borse che non invecchino. La carità fatta ai poveri non va perduta per colui che la fa, ma viene messa in una borsa che non invecchia, e non si rompe, perchè ne avrà un premio eterno nell'altra vita, un tesoro inesausto, ecc. V. n. Matt. VI, 19.

34. *Dove è il vostro tesoro.* V. n. Matt. VI, 21.

35. *Siano cinti i vostri fianchi.* La metafora è tratta dal modo di vestire degli Orientali, i quali, usando lunghe vesti, solevano raccoglierle ai fianchi con una cintura, quando viaggiavano, oppure venivano occupati in lavori, che esigevano una certa speditezza di movimenti. *Avere i fianchi cinti* significa quindi essere pronti per lavorare oppure star già lavorando. *La lampada accesa in mano* significa la vigilanza. Il padrone è atteso durante la notte; i servi devono trovarsi pronti per accoglierlo senza farlo aspettare. Gesù, dopo aver insegnato ai discepoli a tenere il cuore distaccato dalle cose della terra e a tendere con

Fig. 109. La tonaca cinta ai fianchi.

nae ardentes in manibus vestris, [36]Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum quando revertatur a nuptiis: ut, cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei. [37]Beati servi illi, quos cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis. [38]Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi. [39]Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam. [40]Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

[41]Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam: an et ad omnes? [42]Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit Dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram? [43]Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus, invenerit ita facientem. [44]Vere dico vobis, quoniam supra omnia quae possidet, constituet illum.

[45]Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et coeperit percutere servos, et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari: [46]Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora qua nescit, et dividet eum, partemque eius cum infidelibus ponet.

[47]Ille autem servus, qui cognovit volun-

vostre mani lampade accese, [36]e fate come coloro che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito che giungerà e picchierà alla porta. [37]Beati quei servi, che il padrone arrivando troverà vigilanti: in verità vi dico, che si cingerà e li farà mettere a tavola, e li andrà servendo. [38]E se giungerà alla seconda vigilia, e se giungerà alla terza, e li troverà così, beati sono quei servi. [39]Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe che gli fosse sforzata la casa. [40]E voi state preparati: perchè nell'ora che meno pensate, verrà il Figliuolo dell'uomo.

[41]E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l'hai detta per noi, o per tutti? [42]E il Signore disse: Chi credi tu che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascuno la sua misura di grano? [43]Beato quel servo, cui venendo il padrone, troverà far così. [44]Vi dico davvero che gli darà la sopraintendenza di quanto possiede.

[45]Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio tarda a venire: e comincierà a battere i servi e le serve, e a mangiare e bere e ubbriacarsi: [46]verrà il padrone di questo servo il dì che meno s'aspetta, e nel punto che non sa, e lo dividerà e lo manderà tra gli infedeli.

[47]E quel servo, il quale ha conosciuto

---

[39] Matth. 24, 43. [40] Apoc. 16, 15.

---

tutti i loro desiderii al regno dei cieli, passa a mostrar loro come debbano sempre essere occupati nelle opere buone, e trovarsi pronti ad accoglierlo alla sua venuta.

36. *Quando torni da nozze.* E' incerto però il momento del suo ritorno. Le nozze presso gli Ebrei si celebravano a sera avanzata (V. n. Matt. XXV, 1); erano perciò necessarie le lampade accese per accogliere il padrone. Il padrone rappresenta Gesù Cristo, il quale verrà un giorno a giudicare tutti gli uomini, ma viene pure per il giudizio particolare di ognuno.

37. *Beati*, perchè avranno una grande ricompensa. *Si cingerà*, ecc. Per questi servi vigilanti il padrone si metterà in certo modo a fare egli stesso da servo, e fattili sedere a banchetto, passerà dall'uno all'altro presentando loro le vivande. Dio comunica ai Santi la sua stessa gloria, e li fa come padroni di tutti i beni della sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

38. *Alla seconda vigilia.* La notte dividevasi in quattro vigilie: la 1ª dalle 6 alle 9; la 2ª dalle 9 alle 12; la 3ª dalle 12 alle 3; la 4ª dalle 3 alle 6.

39-40. Gesù inculca nuovamente la necessità della vigilanza. V. n. Matt. XXIV, 43-44.

40. *Nell'ora che meno pensate.* Il dì del Signore verrà come un ladro. I Tessal. V, 2; II Pietr. III, 10 e Apoc. III, 3: *Se non sarai vigilante verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora vengo a te.*

41. *Per noi* discepoli, oppure per le turbe?

42-46. V. n. Matt. XXIV, 45-51. *Chi credi tu*, ecc. Gesù non risponde direttamente all'interrogazione di S. Pietro; ma gli fa una domanda, nella quale lascia vedere in modo chiaro che se tutti i fedeli sono obbligati a stare vigilanti, quest'obbligo però è maggiore per i discepoli, ai quali fu affidato il ministero di governare, pascere e istruire la Chiesa.

Dispensatore, gr.: οἰκονόμος Matt.: δοῦλος. Era uno schiavo di maggior autorità, a cui era affidata la direzione materiale della casa.

44-45. Premio riservato al servo fedele, e castigo riservato al servo infedele.

46. Lo dividerà e lo manderà tra gli infedeli. V. n. Matt. XXIV, 51. Il servo dispensatore, il quale lusingandosi che il padrone non torni così presto, maltratta gli altri servi e volge a suo vantaggio quel che gli era stato affidato da distribuire agli altri, sarà condannato alla morte.

47. *Quel servo*, ecc. Il castigo inflitto ai servi negligenti sarà proporzionato alla loro colpevolezza, la quale è tanto più grande, quanto più perfetta è la cognizione che hanno della volontà

tatem domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis: [48]Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

[49]Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur? [50]Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor usquedum perficiatur? [51]Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem: [52]Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres [53]Dividentur: pater in filium, et filius in patrem suum, mater in filiam, et filia in matrem, socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

[54]Dicebat autem et ad turbas: Cum vi-

la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture. [48]Quel servo poi, che non l'ha conosciuta, e ha fatto cose degne di castigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli a' quali molto è stato dato: e molto chiederanno da colui, al quale è stato fidato molto.

[49]Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio, se non che si accenda? [50]Ho poi un battesimo, col quale debbo essere battezzato; e qual pena è la mia, finchè sia adempito? [51]Pensate voi ch'io sia venuto a portar pace sopra la terra? No, vi dico, ma divisione: [52]poichè d'ora in poi saranno cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre. [53]Il padre sarà diviso dal figliuolo e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre e la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.

[54]E diceva poi anche alle turbe: Quando

[51] Matth. 10, 34. [54] Matth. 16, 2.

del padrone. Tutti gli uomini sono tenuti a fare la volontà di Dio; ma più strettamente sono obbligati coloro che meglio la conoscono, e a questi

Fig. 110. — Schiavo egiziano battuto. (Pittura sepolcrale).

perciò verrà inflitta una maggior pena se la trasgrediscono. Le battiture, che erano il castigo comune e ordinario degli schiavi, significano qui le pene dell'altra vita.

48. *Quel servo poi, che non l'ha conosciuta*, si deve sottintendere, *in modo così perfetto come il primo*, ecc. Come avrebbe potuto far cose degne di castigo, se in nessun modo avesse conosciuto la volontà del suo padrone? *Molto si domanderà*, ecc. V. n. Matt. XXV, 15-29. Ciascuno dovrà rendere conto dei talenti ricevuti, e da chi più ha ricevuto, più si esigerà.

49. *Son venuto a portar fuoco.* Secondo alcuni il fuoco significherebbe le discordie, le lotte, e le persecuzioni, che dovevano scoppiare nel mondo a motivo del Vangelo, come è detto al v. 51. Gesù desidererebbe queste persecuzioni, affinchè sia manifesta la costanza dei suoi seguaci. E' più comune però, ed è pure da preferirsi, l'interpretazione di coloro che nel fuoco vedono raffigurato l'amor divino. Gesù è venuto a portar sulla terra questo amore, che deve trasformare il cuore degli uomini purificandolo da ogni sozzura di vizi e di peccati e infiammandolo di santo ardore per la virtù.

Che voglio io, se non che si accenda? Nel greco: *che voglio io se già è acceso?* La frase greca è alquanto oscura; sembra però che voglia dire che Gesù vede già in parte compiuto il suo desiderio, perchè l'amor di Dio ha già cominciato a infiammare il cuore degli uomini. La lezione della Volgata dà un senso migliore: Gesù desidera ardentemente che avvampi il fuoco del divino amore, poichè Egli è venuto in terra a bella posta per accenderlo.

50. *Ho un battesimo*, ecc. Prima che quest'incendio avvampi in tutto il mondo, Gesù dovrà sottostare a una passione e morte ignominiosa, che vien chiamata *battesimo* (V. n. Mar. X, 38), perchè l'acqua nelle Scritture (Salm. XVII, 17; XXXI, 6; LXV, 12; LXVIII, 16, ecc.) è usata spesso come simbolo della tribolazione. Dalla metafora del fuoco, Gesù passa a quella dell'acqua del battesimo.

Qual pena è la mia, ecc. Il greco συνέχομαι ha ricevuto due interpretazioni. Secondo gli uni la pena o distretta, che Gesù provava, era causata dal vivissimo desiderio che egli aveva di versare il suo sangue per la salute degli uomini. Secondo gli altri invece era causata dall'orrore che egli naturalmente sentiva per la passione. Quest'orrore che nell'orto di Getsemani lo condusse all'agonia, lo strinse d'angoscia anche durante tutto il corso della sua vita. Le due interpretazioni non si escludono, e noi crediamo che la pena provata da Gesù fosse causata sia dal desiderio di patire, sia dall'orrore che naturalmente Egli provava per la passione.

51. *Divisione*, cioè la guerra. V. n. Matt. X, 34.

52. *Saranno cinque*, ecc. Con un esempio Gesù mostra la guerra, che tra i membri di una stessa famiglia produrrà la sua dottrina.

53. Vengono enumerati i varii membri di una famiglia: il padre, il figlio, la madre e la figlia, la suocera e la nuora.

54. *Diceva poi anche alle turbe.* Mentre nelle istruzioni precedenti Gesù aveva parlato in modo

deritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit: et ita fit. [55]Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit: et fit. [56]Hypocritae, faciem caeli et terrae nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis? [57]Quid autem et a vobis ipsis non iudicatis quod iustum est?

[58]Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, et iudex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem. [59]Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

vedete alzarsi dall'occidente una nuvola, subito dite: vuol far temporale: e così succede. [55]E quando sentite soffiare lo scirocco, dite: Farà caldo: e succede così. [56]Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d'adesso? [57]E come non discernete anche da voi stessi quello che è giusto?

[58]Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fa quanto puoi per liberarti da lui, affinchè non ti trascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione. [59]Ti dico che non uscirai di lì, finchè non abbi pagato fino all'ultimo spicciolo.

CAPO XIII.

Necessità della penitenza, 1-5. — Il fico infruttifero, 6-9. — Guarigione di una donna rattrappita, 10-17. — Il granello di senapa e il lièvito, 18-21. — Il numero degli eletti, 22-30. — Ostilità di Erode, 31-33. — Rimprovero e castigo di Gerusalemme, 34-35.

[1]Aderant autem quidam ipso in tempore, nunciantes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum. [2]Et respondens dixit illis: Putatis quod hi

[1]Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di quei Galilei, il sangue dei quali Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifizi. [2]Ed egli rispose loro, e disse:

[58] Matth. 5, 25.

speciale ai discepoli, ora si rivolge alle turbe, e le rimprovera acerbamente, perchè noncuranti delle cose del cielo e ostinate nei loro pregiudizi, non vogliono riconoscere i segni dei tempi messianici. V. n. Matt. XVI, 1-3.

Dall'occidente, cioè dal Mediterraneo. Le nubi, che salgono dal Mediterraneo, portano d'ordinario la pioggia in Palestina.

56. *Il tempo d'adesso*. Sapete distinguere i segni ordinarii del buono e del cattivo tempo, e come non sapete riconoscere i segni della venuta del Messia, che omai tutti si sono compiuti?

57. *Come non discernete*, ecc. Gesù si appella alla loro stessa coscienza. Se, lasciato da parte ogni pregiudizio, esaminassero le opere da lui compiute, con somma facilità riconoscerebbero *ciò che è giusto*, vale a dire il tempo presente, e il dovere che hanno di pentirsi dei loro peccati ed entrare nel regno messianico.

58-59. V. n. Matt. V, 25-26. Con questa piccola parabola Gesù inculca alle turbe la necessità della penitenza e della riconciliazione coi nemici per rendersi propizio Dio, mentre il giudice divino non ha ancora pronunziato la sentenza. Birro gr. πράκτωρ era un ufficiale civile incaricato di riscuotere le somme, a cui il giudice aveva condannato i debitori, o di metterli in prigione finchè non avessero pagato il debito.

59. *Spicciolo*, gr. λεπτόν era l'ottava parte dell'*asse*, e valeva poco meno di un centesimo (V. fig. 110).

CAPO XIII.

1. *Nello stesso tempo*, in cui Gesù parlava alle turbe dei segni dei tempi, cap. preced.

Di quei Galilei. I Galilei, d'indole turbolenta e ostili al governo straniero, nell'occasione di una qualche festa si mossero a tumulto nel recinto del

Fig. 111.
La più piccola moneta di bronzo sotto Augusto.

tempio, e Pilato li fece uccidere sul posto, mescolando così il loro sangue con quello dei loro sacrifizi.

Questo fatto, benchè non sia narrato da alcun altro storico, corrisponde però assai bene sia al carattere crudele e sanguinario di Pilato (Ant. Giud. XVIII, 9, 3; XVIII, 3, 1, ecc.); sia all'indole dei Giudei, i quali approfittavano così spesso delle solennità religiose per muovere sedizioni nel tempio, che i Romani tenevano un presidio nella fortezza Antonia per essere pronti a reprimere immediatamente ogni tentativo di ribellione fosse scoppiato.

2. *Rispose* alla tacita loro domanda. I Giudei, come già gli amici di Giobbe (Giob. IV, 7), credevano che tutti i mali fossero una punizione di colpe personali (Giov. IX, 2).

Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt? [3]Non, dico vobis: sed nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis. [4]Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis quia et ipsi debitores fuerint praeter omnes homines habitantes in Ierusalem? [5]Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

[6]Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit. [7]Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat? [8]At ille respondens, dicit illi: Domine dimitte illam et hoc anno usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora: [9]Et siquidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

[10]Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis. [11]Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere. [12]Quam cum videret Iesus, vo-

Pensate voi che quei Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal modo puniti? [3]Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo. [4]Come anche quei diciotto uomini, sopra i quali cadde la torre di Siloe, e li ammazzò: credete voi che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? [5]Vi dico di no: ma se non fate penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

[6]E disse anche questa parabola: Un uomo aveva un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi dei frutti, e non ne trovò. [7]Allora disse al vignaiuolo: Ecco son tre anni che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: perchè aduggia ancora il terreno? [8]Ma quegli rispose, e gli disse: Signore, lascialo stare ancora per quest'anno, fin tanto che io abbia scalzata la terra e vi abbia messo del concime: [9]e se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai.

[10]E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato. [11]Quand'eccò una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto

---

3. *No.* Gesù rigetta tale pregiudizio, poichè anche i buoni sono spesso visitati dalla sventura, ma nella sorte toccata a questi Galilei vi ha un preludio del castigo riservato a tutta la nazione giudaica, se non si convertirà al Messia.

Perirete tutti allo stesso modo. La minaccia di Gesù fu compita perfettamente. Innumerevoli Giudei si erano rifugiati nel tempio durante l'assedio di Gerusalemme, e là vi furono trucidati dalle milizie romane.

4. *La torre di Siloe* sorgeva presso la fontana di questo stesso nome nella parte sud-est della città di Gerusalemme. R. B. 1897, p. 465. *Rei* verso Dio.

5. *Perirete tutti allo stesso modo.* Anche questa minaccia fu compiuta. I Giudei ribelli a Dio e acciecati nei loro pregiudizi rimasero in gran numero sepolti sotto le rovine della loro città.

6. *Questa parabola*, il cui scopo è mostrare che Dio attende con pazienza la conversione degli empi, ma quando è giunta l'ora del castigo, si mostra inesorabile, se pure non viene placato colla penitenza. *Un uomo*, cioè Dio. *Albero di fico.* Il fico è un albero assai comune nella Palestina, e qui nella parabola rappresenta il popolo giudaico, il quale non rendeva a Dio alcun frutto non ostante tutte le cure usategli.

7. *Sono tre anni*, ecc. Tre anni sono più che sufficienti all'albero di fico per portar frutti. Il padrone aveva quindi tutti i diritti di aspettarsi di trovarne. Questi tre anni rappresentano il lungo periodo di tempo, che Dio concesse agli Ebrei affinchè si convertissero a lui.

Troncalo adunque. La pianta che non porta frutto, ma ingombra solo il terreno, è condannata al taglio.

8. *Lascialo stare.* Questo coltivatore pietoso che implora una dilazione al castigo è Gesù Cristo.

L'anno, che ancora ottiene, rappresenta il tempo, che corre dal pubblico ministero di Gesù sino alla distruzione di Gerusalemme. Durante quest'intervallo Gesù per mezzo dei suoi miracoli e della sua dottrina e per mezzo della predicazione degli Apostoli, fece un ultimo tentativo per richiamare il popolo giudaico sulla retta via, ma inutilmente. I Giudei non si convertirono, e 40 anni dopo la morte di Gesù, Gerusalemme fu distrutta, e il popolo in gran parte ucciso e i pochi superstiti vennero dispersi fra tutte le nazioni. V. n. Matt. XXI, 19; Mar. XI, 13 e ss.

Si osservi che quantunque la parabola si riferisca direttamente al popolo giudaico, tuttavia serve ancora di ammaestramento a tutti i Cristiani a non abusare della bontà e longanimità, con cui Dio aspetta da loro frutti di penitenza.

10. *Nella sinagoga.* V. n. Matt. IV, 23.

11. *Aveva uno spirito*, ecc. La malattia di questa donna era causata da una possessione diabolica, come in altri casi analoghi. Matt. XII, 22; Mar. IX, 16, ecc.

12. *La chiamò a sè.* Gesù si commosse alla vista della disgraziata, e prima ancora di esserne pregato, la chiamò a sè per risanarla. La bontà di Dio è così grande, che spesso soccorre al peccatore, quand'egli meno pensa a Dio e a sè stesso.

Tu sei sciolta, ecc. « Queste parole furon dette da Gesù nell'atto d'imporre le mani alla donna: e con questo, dice S. Cirillo, che egli volle mostrare come la carne sua era vivificante mercè della divinità che le era congiunta. Oppose al demonio la sua carne. Il demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute ». *Martini.*

cavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua. [13]Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

[14]Respondens autem archisynagogus, indignans quia sabbato curasset Iesus: dicebat turbae: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati. [15]Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepio, et ducit adaquare? [16]Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit satanas, ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati? [17]Et cum haec diceret, erubescebant omnes adversarii eius: et omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

[18]Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, et cui simile aestimabo illud? [19]Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam: et volucres caeli requieverunt in ramis eius.

[20]Et iterum, dixit: Cui simile aestimabo regnum Dei? [21]Simile est fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria, donec fermentaretur totum.

[22]Et ibat per civitates, et castella docens, et iter faciens in Ierusalem. [23]Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos: [24]Contendite intrare per angustam portam: quia

guardare all'insù. [12]E Gesù vedutala, la chiamò a sè, e le disse: Donna, sei sciolta dalla tua infermità. [13]E le impose le mani, e immediatamente si raddirizzò, e glorificava Iddio.

[14]Ma il capo della Sinagoga, sdegnato che Gesù l'avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni nei quali conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato. [15]Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, ognuno di voi non iscioglie di sabato il suo bue, o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere? [16]E questa figlia d'Abramo, tenuta già legata da satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in sabato? [17]E mentre diceva tali cose, arrossivano tutti i suoi emuli: e tutto il popolo godeva di tutte le opere gloriose che da lui si facevano.

[18]Diceva pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o a che lo paragonerò? [19]E' simile a un granello di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo orto, e crebbe e diventò una gran pianta: e gli uccelli dell'aria riposavano sopra i suoi rami.

[20]E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio? [21]E' simile a quel lievito, che una donna mescolò in tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.

[22]E andava insegnando per le città e pei castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme. [23]Ed uno gli disse: Signore, sono pochi quei che si salvano? Ma egli disse loro: [24]Sforzatevi di entrare per la porta

---

[19] Matth. 13, 31; Marc. 4, 31. [21] Matth. 13, 33. [24] Matth. 7, 13.

---

13. *Glorificava Dio*, piena di riconoscenza per la guarigione ottenuta.

14. *Il capo della sinagoga*. V. n. Mar. V, 22. Nel mostrarsi sdegnato contro Gesù il capo della sinagoga dà a vedere che apparteneva al partito dei Farisei.

Prese a dire al popolo. Non avendo ardire di pigliarsela contro Gesù, si rivolge al popolo fingendo zelo per la religione; mentre in realtà era dominato da astio e da invidia.

15. *Ipocriti*. Il rimprovero è diretto al capo della sinagoga e a tutti i suoi pari. Con un argomento *ad hominem* Gesù mostra la futilità della loro accusa. Se è lecito di sabato sciogliere una bestia e condurla a bere, perchè non sarà lecito liberare una figlia di Abramo dai lacci di Satana? V. n. Matt. XII, 11-12.

17. Diversa impressione prodotta negli animi dalle parole di Gesù. I suoi oppositori si sentono confusi, perchè vedono smascherato il loro falso zelo di religione: il popolo invece si rallegra per i miracoli che Gesù va facendo.

18-21. Per le due parabole del granello di senapa e del lievito. V. n. Matt. XIII, 31-33. Il regno di Dio da umili principii dovrà crescere e spandersi in tutto il mondo trasformando tutte le cose. Il granello di senapa rappresenta la propagazione esterna del regno di Dio nel mondo, il lievito invece significa la sua forza interna di rinnovazione e di trasformazione dei cuori.

22. *Insegnando per le città*, ecc. Gesù fa sentire la sua parola non solo alle grandi città, ma anche ai più umili villaggi. Come fu notato al cap. X, 38, Gesù era andato a Gerusalemme per la festa dei Tabernacoli, e da S. Giovanni sappiamo che vi andò poi un'altra volta nel mese di dicembre per la festa della Dedicazione. S. Luca accenna qui probabilmente a quest'ultimo viaggio alla città santa. Giov. X, 40-41.

23. *Sono pochi quei che si salvano?* E' impossibile per noi risolvere questa questione con certezza, poichè Gesù Cristo si rifiutò di rispondere alla domanda che su di essa gli era stata rivolta

24. *Sforzatevi*, ecc. Gesù, lasciando da parte una questione inutile, insiste sopra ciò che è praticamente necessario. *Sforzatevi*, ossia fate quanto potete per *entrare per la porta stretta* della penitenza (III, 8; XIII, 3-5; Matt. IV, 17): non vi fate illusione sul futuro, perchè finirà presto il tempo concesso da Dio, *e allora molti cercheranno di entrare e non potranno.*

multi, dico vobis, quaerent intrare, et non poterunt. [25]Cum autem intraverit paterfamilias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium dicentes : Domine, aperi nobis : et respondens dicet vobis : Nescio vos unde sitis : [26]Tunc incipietis dicere : Manducavimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti. [27]Et dicet vobis : Nescio vos unde sitis : discedite a me omnes operarii iniquitatis.

[28]Ibi erit fletus, et stridor dentium : cum videritis Abraham, et Isaac, et Iacob, et omnes Prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras. [29]Et venient ab Oriente, et Occidente, et Aquilone, et Austro, et accumbent in regno Dei. [30]Et ecce sunt novissimi qui erunt primi, et sunt primi qui erunt novissimi.

[31]In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum, dicentes illi : Exi, et vade hinc : quia Herodes vult te occidere. [32]Et ait il-

stretta : perocchè vi dico che molti cercheranno di entrare, e non potranno. [25]Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete stando fuori a picchiare alla porta dicendo : Signore, aprici : ed egli risponderà, e dirà : Non so donde voi siate. [26]Allora principierete a dire : Abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu hai insegnato nelle nostre piazze. [27]Ed egli dirà a voi : Non so donde siate : partitevi da me voi tutti operatori d'iniquità.

[28]Ivi sarà pianto e stridore di denti : quando vedrete Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuori. [29]E verrà gente dall'oriente, e dall'occidente, e dal settentrione, e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio. [30]Ed ecco ci sono degli ultimi che saran primi, e dei primi che saranno ultimi.

[31]Lo stesso giorno andarono alcuni dei Farisei a dirgli : Partiti, e va via di qua : perchè Erode ti vuole ammazzare. [32]Ed egli

---

[25] Matth. 25, 10. [27] Matth. 7, 23; Ps. 6, 9; Matth. 25, 41. [30] Matth. 19, 30 et 20, 16; Marc. 10, 31.

---

25. *Entrato che sia*, ecc. Nel greco: *Dal momento che si alzerà il padre di famiglia e chiuderà la porta, comincierete*, ecc. La parabola presenta il padre di famiglia, che seduto accoglie gli invitati al convito; ma, trascorso un certo tempo, si alza, chiude la porta e più non la riapre per i ritardatari. Il padre di famiglia è Dio, il quale aspetta per un determinato tempo (fino alla morte se si tratta dei singoli uomini, e fino al giudizio universale se si tratta invece di tutto il genere umano), che gli uomini facciano penitenza, ma trascorso questo tempo, chi è stato negligente a convertirsi subirà la condanna, per cui verrà escluso eternamente dal cielo. V. n. Matt. VII, 13-14; XXV, 10 e ss.

26-27. *Abbiamo mangiato*, ecc. V. n. Matt. VII, 22. Nel giorno del giudizio coloro, che non hanno osservata la legge di Dio, e non hanno fatta penitenza, non potranno addurre alcun titolo per essere ammessi nel cielo, neppure l'essere stati concittadini e famigliari di Gesù durante la sua vita mortale; ma verranno cacciati lontano dal regno, perchè in realtà non hanno amato Gesù Cristo, ma sè stessi e le loro passioni. V. n. Matt. XXV, 41.

28-29. *Ivi*, cioè fuori del regno, figurato in una sala splendidamente illuminata, sarà pianto, ecc. V. n. Matt. VIII, 11-12. Il dolore che proveranno sarà incredibile, poichè mentre si vantavano di essere figli di Abramo e dei profeti, si vedranno cacciati fuori di quel regno, a cui avevano speciali diritti, e in loro vece saranno chiamati quei pagani, che essi tanto disprezzavano.

30. *Ci sono degl'ultimi*, ecc. Gli ultimi divenuti primi sono i pagani e i pubblicani, i quali abbracciarono con trasporto il Vangelo. I primi divenuti ultimi sono i Giudei, i quali benchè avessero speciali diritti al regno dei cieli, non vi entrarono, perchè si rifiutarono di riconoscere Gesù come il Messia

31. *Lo stesso giorno*. Nel greco *Nella stessa ora*. *Andarono alcuni dei Farisei a dirgli*, ecc. Alcuni interpreti hanno creduto che questa fosse una invenzione dei Farisei della Galilea per costringere Gesù a tornare nella Giudea, dove loro sarebbe stato più facile mettergli le mani addosso

Fig. 112. — Moneta di Erode Antipa.

e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verosimile che costoro fossero veramente mandati da Erode Antipa Tetrarca della Galilea e della Perea, il quale vedendo crescere il numero dei discepoli di Gesù, e temendo perciò di aver rimostranze dall'autorità romana, desiderava che si allontanasse dai suoi Stati. Erode, che aveva messo a morte il Battista, era capace di tramare anche contro Gesù. Su Erode Antipa V. n. Matt. XIV, 1.

32. *Volpe* è immagine di crudeltà e di astuzia. Gesù chiama Erode una volpe, perchè fingeva di volerlo ammazzare, affinchè si allontanasse dai suoi Stati. *Ecco che io scaccio*, ecc., cioè compio il mio ministero. *Oggi, domani*, ecc., espressioni che significano un tempo relativamente breve, ma fisso e determinato in modo da non poter subire mutazione. Gesù dice adunque, che durante tutto questo tempo stabilito continuerà a esercitare il suo ministero, non ostante le minaccie di Erode e le insidie dei Farisei.

Sono al termine, ecc. Trascorso questo tempo, verrà il termine della mia missione, e sarò condannato a morte.

lis : Ite, et dicite vulpi illi : Ecce eiicio daemonia, et sanitates perficio hodie, et cras, et tertia die consummor. [33]Verumtamen oportet me hodie et cras et sequenti die ambulare : quia non capit prophetam perire extra Ierusalem.

[34]Ierusalem, Ierusalem, quae occidis Prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti? [35]Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me donec veniat cum dicetis : Benedictus, qui venit in nomine Domini.

disse loro : Andate, e dite a quella volpe : Ecco io scaccio i demoni, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo dì sono al termine. [33]Ma per oggi e per domani e pel dì seguente bisogna che io faccia la mia strada : perchè non si dà il caso che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.

[34]Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto? [35]Ecco sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico che non mi vedrete fino a tanto che vi avvenga di dire : Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

CAPO XIV.

L'idropico guarito di sabato, 1-6. — Non cercare il primo posto, 7-11. — Pratica della carità, 12-15. — Parabola del convito, 16-24. — Come seguire Gesù, 25-35.

[1]Et factum est cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Pharisaeorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum. [2]Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. [3]Et respondens Iesus dixit ad Legisperitos, et Pharisaeos, dicens : Si licet sabbato curare? [4]At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit. [5]Et respondens ad illos dixit : Cuius

[1]E avvenne che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso. [2]Ed ecco un certo idropico gli stava davanti. [3]E Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai Farisei : E' lecito o no, risanare in giorno di sabato? [4]Ma quelli tacquero. Ed egli toccatolo lo risanò, e lo rimandò. [5]E soggiunse, e disse

[34] Matth. 23, 37.

33. *Ma per oggi*, ecc., ossia per tutto il tempo prestabilito io devo *fare mia strada*, cioè compiere il mio ministero predicando nelle città e nei villaggi, senza modificare il mio piano a causa di Erode. Io abbandonerò presto gli Stati di Erode, ma non per tema delle sue minaccie, ma perchè è stabilito che io devo morire in Gerusalemme. Questa città ha la triste fama di far morire i profeti, e perciò il profeta per eccellenza, che è il Messia, deve morire in essa. Gesù volontariamente va alla morte.

34-35. V. n. Matt. XXIII, 37-38. *Quante volte*. Da ciò si deduce che Gesù visitò più volte la città di Gerusalemme predicandovi la penitenza.

35. *Deserta*. Questa parola manca nei migliori codici greci. Se si ritiene questa lezione, Gesù direbbe : Ecco che sarà lasciata alla vostra difesa la vostra città; Dio più non si curerà di essa, nè la proteggerà contro i nemici.

Non mi vedrete più fino a, ecc., cioè non mi avrete più come vostro protettore e difensore, finchè mi riconosciate come Messia. Alla fine dei tempi i Giudei si convertiranno in massa, e allora saluteranno Gesù inviato di Dio e salvatore.

CAPO XIV.

1. *Essendo entrato*, ecc. E' la terza volta che Gesù accetta di pranzare in casa dei Farisei (VII, 36; XI, 37), benchè suoi nemici. Nei conviti, che si tenevano al sabato, si mangiavano cibi preparati nel giorno precedente.

Gli tenevano gli occhi addosso per vedere se egli trasgredisse qualche cerimonia, e in lui vi fosse qualche cosa di biasimevole.

2. *Idropico*. E' l'unica volta che nel Vangelo si parli di questa malattia. Pensano alcuni che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l'idropico per tendere una insidia a Gesù e farlo passare come trasgressore del riposo del sabato : ma è più probabile che l'idropico si sia presentato da sè stesso a Gesù (le sale del convito erano aperte e tutti potevano entrare a vedere i banchettanti), benchè per timore dei Farisei non abbia osato domandargli la sanità.

3. *E' lecito*, ecc. Gesù propone loro la stessa questione, che essi in altra circostanza avevano proposta a lui. Matt. XII, 10.

4. *Tacquero*, temendo di contraddirsi se rispondevano di sì; e non volendo essere confusi dalle argomentazioni di Gesù, se rispondevano di no. *Toccatolo*, ecc. Gesù scioglie la questione proposta risanando il povero malato.

5. *L'asino* gr ὄνος. Numerosi codici greci leggono υἱός figlio. Se è lecito aiutare una bestia, come potrà essere illecito sanare un figlio di Abramo? V. n. XIII, 15-16. I pozzi e le cisterne

vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati? [6]Et non poterant ad haec respondere illi.

loro: Chi di voi, se gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuori in giorno di sabato? [6]Nè a tali cose potevano replicargli.

[7]Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: [8]Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo, [9]Et veniens is, qui te et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. [10]Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco; ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: [11]Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.

[7]Disse ancora ai convitati una parabola, osservando come si pigliassero i primi posti, dicendo loro: [8]Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcuno più degno di te: [9]e quegli che ha invitato te e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo: onde allora tu cominci a star con vergogna nell'ultimo posto. [10]Ma quando sarai invitato, va a metterti nell'ultimo luogo, affinchè venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Allora n'avrai onore presso tutti i convitati: [11]perchè chiunque si innalza, sarà umiliato: e chi si umilia sarà innalzato.

[12]Dicebat autem et ei, qui se invitaverat: Cum facis prandium, aut coenam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio. [13]Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos: [14]Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.

[12]Diceva di più a colui che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini: perchè forse ancor essi non invitino te, e ti sia reso il contraccambio. [13]Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi e i ciechi: [14]e sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: ma il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti.

[15]Haec cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei. [16]At ipse dixit

[15]Udito questo, gli disse uno dei convitati: Beato colui che si ciberà nel regno di Dio. [16]Ma egli rispose a lui: Un uomo

[10] Prov. 25, 7. [11] Matth. 23, 12; Inf. 28, 14. [13] Tob. 4, 7; Prov. 3, 9. [16] Matth. 22, 2; Apoc. 19, 9.

in Palestina non avevano parapetto, ma si coprivano con una pietra; era quindi facile che qualche bue o asino vi cadesse dentro.

7. *Osservando*, ecc. Questa parola indica l'occasione, che diede motivo alla parabola.

I primi posti. Presso gli orientali sui divani a tre posti il primo era quello di mezzo, il secondo quello a sinistra, e l'ultimo quello a destra.

8. *A nozze*, cioè al convito nuziale.

10. *Va a metterti*, ecc. Con queste parole Gesù non vuol solo insegnare una regola di civiltà esteriore, ma inculca ai suoi fedeli la fuga dell'am-

Fig. 113. — Un banchetto (Pittura greca).

bizione e della superbia, e insegna loro ad aver il cuore sempre disposto non solo a contentarsi degli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà ai più sublimi.

11. *Chiunque si innalza*, ecc. Questo versetto contiene la morale della parabola. V. n. Matt. XXIII, 22.

12. *A colui che lo aveva invitato*. Gli insegnamenti precedenti erano diretti agli invitati, ora passa a parlare a colui che invita. *Non invitare i tuoi amici*, cioè non invitar solo i tuoi amici, ecc. Non si deve far del bene solo a coloro che ne fanno a noi: nè si deve amare solo quelli che ci amano; poichè chi agisce in cotal guisa, se avrà una ricompensa dagli uomini, non ne avrà però da Dio. V. n. Matt. V, 46.

14. *Alla risurrezione dei giusti*, cioè nell'altra vita, avrai un premio di gran lunga superiore a quello che avresti potuto ottenere da chiunque in terra.

15. *Beato colui*, ecc. Quest'uomo, avendo inteso Gesù parlare della risurrezione dei giusti, e credendo come tutti i Giudei di avervi uno speciale diritto, esce in quest'esclamazione: Beato, ecc. Il regno di Dio veniva rappresentato come un convito, e quindi *cibarsi nel regno di Dio* equivale a godere delle gioie del regno di Dio.

16. *Fece una gran cena*, ecc. Questa parabola, benchè abbia parecchi tratti di rassomiglianza con quella narrata da S. Matteo XXII, 1-14, ne differisce però profondamente, se si guarda alle cir-

ei: Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos. [17]Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis ut venirent, quia iam parata sunt omnia. [18]Et coeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum. [19]Et alter dixit: Iuga boum emi quinque, et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum. [20]Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire. [21]Et reversus servus nunciavit haec domino suo.

Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicos civitatis: et pauperes, ac debiles, et caecos, et claudos introduc huc. [22]Et ait servus: Domine, factum est ut imperasti, et adhuc locus est. [23]Et ait dominus servo: Exi in vias, et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea. [24]Dico autem vobis quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.

[25]Ibant autem turbae multae cum eo: et conversus dixit ad illos: [26]Si quis venit ad

fece una gran cena, e invitò molti. [17]E all'ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati che andassero, perchè tutto era pronto. [18]E principiarono tutti d'accordo a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo: di grazia abbimi per iscusato. [19]E un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi, e vo a provarli: di grazia abbimi per iscusato. [20]E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire. [21]E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone.

Allora sdegnato il padre di famiglia disse al suo servo: Va tosto per le piazze e per le contrade della città: e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi e gli zoppi. [22]E disse il servo: Signore, si è fatto come hai comandato, e vi è ancora luogo. [23]E disse il padrone al servo: Va per le strade e lungo le siepi: e sforzali a venire, affinchè si riempia la mia casa. [24]Perocchè vi dico che nessuno di coloro che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

[25]E andava con lui gran turba di popolo: e si rivolse e disse loro: [26]se uno viene

---

[26] Matth. 10, 37.

---

costanze di tempo, di luogo e di persona; ed è impossibile identificare l'una coll'altra.

L'uomo, che fa la cena, è Dio. La gran cena è il regno di Dio, nel quale l'anima trova quaggiù l'abbondanza di tutti i beni spirituali, e avrà poi nell'altra vita la perfetta felicità.

17. *Mandò un servo.* Secondo l'uso orientale, dopo un invito fatto qualche giorno prima del convito, si mandava poi, quando tutto era pronto, un servo a prendere gl'invitati alla loro casa e ad accompagnarli nella sala del banchetto. Questo servò rappresenta i varii profeti e specialmente Giovanni Battista e gli Apostoli mandati da Dio a invitare i Giudei alla penitenza e alla fede in Gesù Cristo.

18. *A scusarsi*, ecc. Le scuse che adducono gli invitati, benchè ragionevoli in sè stesse, non sono però sufficienti a giustificarli; perchè l'invito era stato loro fatto per tempo e avrebbero potuto quindi provvedere altrimenti ai loro interessi temporali.

20. *Non posso venire.* Quest'invitato non domanda neppure di essere scusato, tanto si mostra sicuro di essere giustificato presso il padrone. Questo primo gruppo d'invitati, che rifiutano di intervenire alla cena preparata, rappresenta i capi della nazione giudaica, i quali per il soverchio attacco alle ricchezze, agli interessi temporali, e ai piaceri del senso, non vollero ascoltare la voce di Dio e riconoscere Gesù come Messia.

21. *Va tosto*, perchè la cena è preparata. *I mendici*, ecc. quattro categorie di uomini umili e disprezzati dai superbi Farisei, come al v. 13. Questo secondo gruppo d'invitati composto di mendici, ecc. della città rappresenta le classi umili del popolo giudaico, tra le quali Gesù trovò numerosi uditori e seguaci.

22. *Come hai comandato*, cioè ho fatto entrare al convito i mendici, gli stroppiati..... della città, come hai comandato; ma vi è ancora posto.

23. *Va per le strade e lungo le siepi*, cioè, va per le strade, che conducono alla città, e lungo i sentieri di campagna fiancheggiati da siepi, e fa entrare tutti quelli che incontri. *Sforzali*, non già colla violenza fisica, ma colla persuasione. Questa parola, *sforzali*, mostra quanto sia vivo il desiderio che ha Dio di far del bene agli uomini e renderli partecipi della sua felicità. Questo terzo gruppo d'invitati non appartenenti alla città rappresenta i pagani, i quali benchè lontani da Dio, furono pure chiamati a entrare nel regno messianico.

24. *Nessuno di coloro*, ecc. La sentenza del padre di famiglia è terribile. Coloro che hanno rifiutato l'invito, saranno per sempre esclusi dalla partecipazione del regno messianico, vale a dire dalla gloria del cielo.

La parabola riguarda direttamente i Giudei, ma può essere applicata anche ai cristiani, i quali benchè invitati all'eterno convito del cielo, si lasciano talvolta assorbire dagli interessi del tempo, in modo che rifiutano l'invito ricevuto.

25. *Andava con lui*, ecc. Gesù era uscito dalla casa del Fariseo (v. 1), e proseguiva il suo viaggio attraverso la Perea accompagnato da grande turba, che sperava prossima la venuta del regno di Dio.

26. *Se uno viene da me*, ecc. Entrare a parte del regno di Dio, ossia del convito messianico, è senza dubbio il più grande bene che si possa avere; ma per giungervi non basta venir dietro a me coi piedi del corpo, ma è necessario rinunziare alle cose anche più care, agli affetti anche più legittimi. *Non odia*, iperbole che equivale a *non ama meno*, come spiega Gesù stesso: Matt. X,

me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus. [27]Et qui non baiulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.

[28]Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum, [29]Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei, [30]Dicentes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare?

[31]Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

[32]Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens rogat ea, quae pacis sunt. [33]Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

[34]Bonum est sal. Si autem sal evanuerit, in quo condietur? [35]Neque in terram, neque in sterquilinium utile est, sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

da me, e non odia suo padre e sua madre e la moglie e i figliuoli e i fratelli e le sorelle, e fin l'anima sua non può essere mio discepolo. [27]E chi non porta la sua croce, e mi segue, non può essere mio discepolo.

[28]Poichè chi di voi volendo fabbricare una torre, non fa prima seduto i conti delle spese che vi vorranno, e se abbia con che finirla? [29]Affinchè, dopo gettate le fondamenta, non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei che veggono a burlarsi di lui, [30]dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire.

[31]Ovvero qual è quel re che, stando per muovere guerra a un altro re, non consulti prima seduto se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uno che gli viene contro con venti mila?

[32]Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega di pace. [33]Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.

[34]Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che si condirà? [35]Non è buono nè per la terra, nè per il concime: ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

[27] Matth. 10, 38 et 16, 24; Marc. 8, 34. [34] Matth. 5, 13; Marc. 9, 49.

37-39. V. n. ivi. Per essere discepoli di Gesù è necessario essere pronti a sacrificare tutti gli affetti di famiglia, e anche la propria vita, qualora fossero d'impedimento a seguire la volontà di Dio.

27. *Porta la croce*, ecc. V. n. Matt. X, 38. La croce era riguardata come il supplizio più doloroso.

28. *Chi di voi volendo*, ecc. La professione di discepolo di Gesù esige dei grandi sacrifizi, e perciò è necessario considerar bene ciò che Egli vuole dai suoi seguaci, e armarsi di grande fortezza per non cadere nella tentazione, poichè sarebbe vergognoso tornare indietro dopo aver cominciato a seguirlo. Gesù insegna questa verità colle due parabole della torre e del re guerriero. Fa d'uopo però considerare che ciò che è impossibile alle forze della natura, è possibile alla grazia di Dio (XVIII, 27).

La torre esprime bene la sublime perfezione della vita cristiana.

29. *A burlarsi di lui.* Gli apostati dalla fede furono sempre disprezzati anche dagli stessi nemici di Gesù Cristo.

30. *Non ha potuto finire.* Abbandonare la fabbrica già cominciata è un'ignominia estrema, e sarebbe minor sciagura non aver cominciato, dice S. Pietro: II Pietr. II, 21. *Meglio era non conoscere la via della giustizia che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo che ad essi è stato dato.*

31. *Quel re*, ecc. Il re che medita di portar guerra al re suo nemico, figura la pugna che dobbiamo sostenere contro il demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. *Martini* (V. fig. 114).

33. *Chiunque non rinunzia*, ecc. Ogni cristiano dev'essere pronto a rinunziare effettivamente a tutto ciò che gli è di ostacolo a conseguire l'eterna salute. La rinunzia effettiva a tutti i beni del

Fig. 114. — Battaglione di fanteria hetea. (Pittura egiziana).

mondo è proposta come consiglio e non come precetto. V. n. Matt. XIX, 21.

34. *Buona cosa è il sale*, ecc. Con un'altra comparazione Gesù fa vedere il danno che incoglie a colui, il quale non persevererà nel bene cominciato. Diverrà come sale scipito, che non è buono nè per essere sparso come ingrasso direttamente sulla terra, nè per essere mescolato al letame, ma dev'essere gettato sulla via e calpestato dai passanti. V. n. Matt. 13 e ss.

Chi ha orecchie, ecc. Formola che serve a richiamare l'attenzione su quel che si è detto.

CAPO XV.

La pecorella smarrita, 1-7. — La dramma ritrovata, 8-10. — Il figliuol prodigo, 11-32.

[1]Erant autem appropinquantes ei publicani, et peccatores ut audirent illum. [2]Et murmurabant Pharisaei, et Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis. [3]Et ait ad illos parabolam istam, dicens: [4]Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam? [5]Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens: [6]Et veniens domum convocat amicos, et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi quia inveni ovem meam, quae perierat? [7]Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem iustis, qui non indigent poenitentia.

[8]Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat? [9]Et cum invenerit, convocat amicas, et vicinas, di-

[1]Andavano accostandosi a lui pubblicani e peccatori per udirlo. [2]E i Farisei e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui riceve peccatori, e mangia con essi. [3]Ed egli propose loro questa parabola, e disse: [4]Chi tra voi, avendo cento pecore, perdutane una, non lascia nel deserto le altre novantanove, e non va a cercar quella che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi? [5]E trovatala se la pone sulle spalle allegramente: [6]e tornato a casa chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi con me, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita. [7]Vi dico che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

[8]Ovvero qual donna, avendo dieci dramme, perdutane una, non accende la lucerna, e non iscopa la casa, e non cerca diligentemente fino che l'abbia trovata? [9]Trovatala, chiama le amiche e le vicine, dicendo:

[4] Matth. 18, 12.

CAPO XV.

1. *Pubblicani e peccatori*, *gr.* tutti i pubblicani e i peccatori.

2. *Ne mormoravano*, ecc. I Farisei superbi non potevano comprendere come Gesù potesse mostrarsi così pieno di benevolenza verso i peccatori.

3. *Questa parabola.* Gesù risponde alle loro mormorazioni colle tre parabole *della pecorella smarrita*, *della dramma smarrita e del figliuol prodigo*, le quali sono intimamente connesse tra loro, e tendono all'unico scopo di mostrare quanto sia grande la bontà e la misericordia di Dio verso i peccatori.

4. *Chi tra voi*, ecc. Gesù interpella direttamente i Farisei, e si rivolge alla loro personale esperienza, mostrando così l'ingiustizia delle loro mormorazioni. *Deserto* significa qui un luogo incolto, lontano dalle abitazioni e destinato a pascolo.

Questa stessa parabola si trova pure in San Matteo XVIII, 12-13, ma viene narrata in altre circostanze e per il senso immediato è leggermente diversa.

5. *Se la pone sulle spalle*, ecc. Il pastore non si irrita, non maltratta, non rimprovera la pecorella smarrita, ma trovandola stanca dalla fatica e temendo che non abbia a smarrirsi un'altra volta, se la pone sulle spalle allegramente.

6. *Rallegratevi meco.* La gioia che prova è così grande, che invita i suoi amici a prendervi parte. Quale biasimo per i Farisei, i quali avevano a male che Gesù trattasse coi peccatori per convertirli!

7. *Si farà più festa*, ecc. Gesù non dice che il peccatore penitente sia superiore per merito ai giusti, che non hanno peccato; ma afferma solo, che si fa più festa, ossia si prova una più grande gioia attuale per la conversione del peccatore, che per la perseveranza dei giusti. Anche il padre di famiglia prova un maggior contento sensibile e attuale per la ricuperata sanità di un figlio malato, che non per la buona salute degli altri figli da lui ugualmente e forse anche più amati.

Il buon pastore è Gesù Cristo, la pecorella smarrita, che Egli è andato a cercare e che trovata accolse con tanta bontà, è l'uomo peccatore lontano da Dio e schiavo del demonio.

In questa parabola si manifesta in tutta la sua grandezza l'amore generoso e compassionevole di Dio per l'uomo, e l'immagine del buon pastore colla pecorella sulle spalle divenne una delle più care ai cristiani di tutti i tempi.

8-10. La parabola della dramma smarrita (l. 0,87) è ordinata allo stesso fine della precedente, di mostrare cioè, la gioia che si prova nel ritrovare un oggetto smarrito. *La donna* è povera non possedendo che dieci dramme (l. 8,70), e l'averne smarrita una essendo per lei un gran danno, si spiega come tanto si affaccendi per ritrovarla. *Ac-*

cens: Congratulamini mihi quia inveni drachmam, quam perdideram? [10]Ita dico vobis, gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.

[11]Ait autem: Homo quidam habuit duos filios: [12]Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit. Et divisit illis substantiam. [13]Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

[14]Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere. [15]Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam ut pasceret porcos. [16]Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat.

[17]In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant pa-

Rallegratevi meco, perchè ho trovato la dramma perduta? [10]Così, vi dico, si fa festa avanti agli Angeli di Dio, per un peccatore che faccia penitenza.

[11]E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli, [12]e il minore di essi disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca. Ed egli divise tra loro gli averi. [13]E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in paese lontano, e ivi dissipò tutto il suo, menando vita dissoluta.

[14]E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario. [15]E andò, e s'insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese: il quale lo mandò ai suoi campi a fare il guardiano dei porci. [16]E bramava di empire il ventre delle ghiande che mangiavano i porci: e nessuno gliene dava.

[17]Ma rientrato in se stesso, disse: Quanti mercenari in casa di mio padre hanno pane

---

cende la lucerna, perchè in Oriente le case sono poco illuminate, mancando spesso le finestre.

Pensano alcuni che la dramma smarrita non fosse già una moneta, ma uno di quei pezzi di

Fig. 115. — Dramma di Atene.

argento che le donne di Palestina solevano portare attorno al capo per ornamento.

10. *Davanti agli Angeli*. Gli Angeli si rallegrano, i Farisei mormorano e si scandalizzano. Quale aberrazione per questi superbi sprezzatori degli altri!

11. *Un uomo aveva due figliuoli, ecc.* La parabola del figliuol prodigo è senza dubbio la più bella e toccante fra tutte le parabole della Scrittura. Con una semplicità e naturalezza meravigliosa viene descritta la caduta di un figlio nella colpa, lo stato miserabile a cui si riduce, il pentimento che ne segue, il ritorno alla casa paterna, e la bontà con cui il padre, dimentico d'ogni offesa ricevuta, lo accoglie.

Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Dio va in cerca del peccatore: in questa poi si fa vedere come nel cuore del peccatore si formi il pentimento, e quanto esso sia efficace a commuovere il cuore di Dio.

Il padre è Dio: i due figliuoli rappresentano, il più vecchio, i Giudei, oppure più generalmente le anime giuste, che non hanno rotta l'alleanza con Dio; il più giovane, i pagani, oppure i peccatori.

12. *Padre, dammi la parte*, ecc. Nella divisione dell'eredità paterna il primogenito aveva diritto al doppio degli altri (Deut. XXI, 17), e poichè qui si tratta di due soli figli, la parte che toccava al figlio minore era di un terzo. Egli non vuole attendere la morte del padre, ma pretende che gli si dia immediatamente ciò che gli spetta.

13. *Messo il tutto assieme*, cioè radunato tutto il denaro, che gli era toccato, *andò in paese lontano*, per poter vivere a suo piacere senz'essere veduto dal padre.

Dissipò tutto il suo, ecc. Il peccatore, non volendo portare il giogo soave di Dio, si allontana da lui, e abusa dei doni e dei benefizi ricevuti aggiungendo peccati a peccati.

14. *Dato fondo*, ecc. Immerso nei piaceri carnali non pensò all'avvenire, e sopravvenuta la carestia, principiò a mancare del necessario. Abbandonando la casa del padre sperò di trovare felicità, ma ben presto si vide circondato da miseria estrema. Le gioie del peccatore sono brevi, e niun bene creato basta a saziare l'anima umana.

15. *Si insinuò*, cioè si mise alla totale dipendenza di uno dei cittadini. Il disgraziato, caduto nel fondo della miseria, voleva risollevarsi da sè stesso senza ricorrere al padre.

Guardiano dei porci. I porci erano animali immondi per i Giudei, e l'essere messo a farne il guardiano costituiva la più grande umiliazione, a cui potesse venir assoggettato un figlio di famiglia giudea.

Il padrone crudele, a cui si assoggetta questo giovane infelice, è il demonio: il vergognoso ministero, che gli viene affidato, significa la profonda degradazione dell'anima schiava delle sue più basse passioni: il cibo vilissimo, che non lo può saziare, dinota i piaceri e le soddisfazioni degli appetiti brutali, che non possono riempire un cuore fatto per Dio.

16. *Ghiande*, gr. κερατίων carrube *(ceratonia siliqua)*, sorta di baccelli come di fave, che in Oriente anche oggi vengono dati in cibo ai porci. Oltre l'umiliazione il povero giovane soffre ancora la fame (V. fig. 116).

17. *Rientrato in sè*, dà uno sguardo all'agiatezza della casa paterna e alla sua miseria presente, e

nibus, ego autem hic fame pereo! [18]Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in caelum, et coram te: [19]Iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

[20]Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum. [21]Dixitque ei filius: Pater, peccavi in caelum, et coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.

[22]Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calceamenta in pedes eius: [23]Et adducite vitulum saginatum, et occidite, et manducemus, et epulemur: [24]Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et coeperunt epulari.

[25]Erat autem filius eius senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui,

in abbondanza, e io qui muoio di fame! [18]Mi alzerò, e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: [19]non sono più degno d'essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi mercenari.

[20]E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gli gettò le braccia al collo, e lo baciò. [21]E il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.

[22]E il padre disse ai suoi servi: Presto mettete fuori la veste più preziosa, e ponetegliela indosso, e mettetegli al dito l'anello e ai piedi i calzari: [23]e menate il vitello grasso, e uccidetelo, e si mangi e si banchetti: [24]perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato: era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.

[25]Ora il figliuolo maggiore era alla campagna: e nel ritorno avvicinandosi a casa

---

riscuotendosi come da un sonno, concepisce il desiderio di tornare al padre.

Mi alzerò, ecc. Veduto l'orrore dell'abisso, in cui è precipitato, il peccatore ripensa alla bontà del padre, si muove a speranza di essere perdonato, e risolve di togliersi dalla schiavitù del demonio e di andare a gettarsi ai piedi del padre, confessando la propria colpa, e implorando la sua misericordia.

Fig. 116. — Carubio.

Ho peccato contro il cielo, cioè contro Dio, *e contro di te* trasgredendo i tuoi comandi e sottraendomi alla tua potestà.

19. *Non son più degno*, ecc. Si umilia profondamente riconoscendosi immeritevole dell'affetto del padre, e perciò si sottomette volentieri alla condizione di mercenario, e domanda l'umiliazione e la fatica di questo stato come prova del suo sincero ravvedimento.

20. *Alzatosi andò*. Mette subito in esecuzione la decisione presa. Il padre, che ogni giorno doveva guardare all'orizzonte attendendo la sua venuta, lo scorse, e si mosse a pietà vedendo lo stato di abbiezione in cui era caduto, gli corse incontro, e invece di rimproverarlo, lo baciò. Appena il peccatore si volge a Dio e dà un passo per tornare a lui, Dio, mirandolo con occhio di misericordia, gli va incontro, e gli usa le più tenere dimostrazioni d'amore.

21. *Ho peccato*, ecc. Il figlio confessa umilmente il suo fallo; ma in presenza della bontà, con cui il padre l'aveva accolto, credette di fargli un torto pregandolo di riceverlo come servo. I codici *Sin. e Vat.* aggiungono: *fammi come uno dei tuoi mercenarii.*

22. *Presto*, ecc. Per rendere a tutti manifesto il perdono, il padre per mezzo di alcune azioni simboliche mostra che restituisce al figlio tutti gli antichi suoi diritti.

La veste più preziosa, o stola era un'ampia veste, che scendeva fino ai piedi ed era portata dai grandi personaggi. *L'anello* col sigillo, simbolo di onore speciale. *I calzari ai piedi*, come si conveniva a un uomo libero. Gli schiavi andavano a piedi nudi.

23. *Il vitello grasso*, che si soleva conservare per le grandi occasioni.

La veste preziosa data al figlio denota la grazia santificante, che viene infusa nell'anima del peccatore convertito. L'anello indica lo sposalizio, che per mezzo della grazia santificante l'anima viene a contrarre con Dio. Il vitello grasso, secondo l'esposizione dei Padri significa Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura a motivo del suo sacrifizio. Gesù fu ucciso e sacrificato per i peccatori, e nel SS. Sacramento dell'Eucaristia viene dato in cibo a tutta l'umana famiglia in mezzo ai tripudi degli Angeli, esultanti per la grazia della conversione fatta ai peccatori.

24. *Era morto*, ecc. Accenna al motivo, per cui si deve far festa.

25. *Sentì concerti e balli.* I conviti presso gli antichi erano accompagnati da musiche e danze.

audivit symphoniam, et chorum: [26]Et vocavit unum de servis, et interrogavit quid haec essent. [27]Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

[28]Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum. [29]Ait ille respondens, dixit patri suo; Ecce tot annis servio tibi, et numquam mandatum tuum praeterivi, et numquam dedisti mihi hoedum ut cum amicis meis epularer: [30]Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

[31]At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt: [32]Epulari autem, et gaudere oportebat, quia frater tuus hic, mortuus erat, et revixit: perierat et inventus est.

sentì concerti e balli: [26]e chiamò uno dei servi, e gli domandò che fosse questo. [27]E quegli rispose: E' tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato il vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.

[28]Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuori, e cominciò a pregarlo. [29]Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Son già tanti anni che ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato mai un capretto, che me lo godessi coi miei amici: [30]ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.

[31]Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre con me, e tutto quello che ho è tuo: [32]ma poi era giusto banchettare e far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato: era perduto e si è ritrovato.

CAPO XVI.

Il fattore infedele, 1-13. — Rimproveri ai Farisei. Matrimonio indissolubile, 14-18. — Il ricco Epulone, 19-31.

[1]Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum, et hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius. [2]Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare. [3]Ait autem villicus intra

[1]Disse ancora a' suoi discepoli: Vi era un ricco che aveva un fattore: il quale fu accusato dinanzi a lui, come se avesse dissipati i suoi beni. [2]E chiamatolo a sè, gli disse: Che è quello che io sento a dire di te? rendi conto della tua amministrazione: poichè non potrai più esser fattore. [3]E disse

---

26. *Che fosse questo*, cioè, quale fosse il motivo di tanta festa.

28. *Andò in collera.* L'amore, che Dio dimostra ai peccatori, è così grande, che gli stessi santi potrebbero in certo modo esserne mossi ad invidia e i giusti imperfetti prendere occasione per mormorare. Questa parte della parabola sembra però diretta in modo speciale contro i Farisei, i quali si scandalizzavano della bontà e della condiscendenza di Gesù verso dei pubblicani e dei peccatori; e anche contro gli Ebrei, i quali vedevano di mal occhio i gentili chiamati anche essi al regno di Dio.

29. *Sono già tanti anni*, ecc. Il figlio maggiore cerca di giustificare la sua collera, facendo un parallelo tra la sua condotta e quella del fratello, e tra il diverso modo, con cui il padre si è diportato coi due suoi figli.

30. *Questo tuo figlio.* Pieno di collera, non lo chiama neppure suo fratello.

31. *Figlio*, ecc. Il padre non si adira, nè rimprovera questo figlio per non esasperarlo di più; ma gli spiega perchè si debba far festa per il ritorno del fratello e non per lui. Tu non ti sei mai allontanato da me, e tutto quello che io posseggo è tuo; ecco varii titoli per cui tu sei superiore al fratello.

32. *Questo tuo fratello.* Il figlio maggiore non aveva voluto chiamare il prodigo suo fratello, v. 30; ma il padre gli dà questo nome, affinchè il maggiore comprenda bene, che se in lui non è spento ogni senso di umanità, anch'egli deve rallegrarsi e far una breve festa per il ritorno del fratello, che era morto ed è risuscitato.

CAPO XVI.

1. *Vi era un ricco*, ecc. Mentre nella parabola del prodigo Gesù aveva mostrato fra l'altre cose l'abisso del male, a cui può condurre l'abuso delle ricchezze; nella parabola del fattore infedele fa vedere come le stesse ricchezze ben usate possano giovare all'eterna salute.

Un fattore, gr. οἰκονόμον, a cui aveva affidato l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Avesse dissipati, meglio secondo il greco, *come dissipatore dei suoi beni.*

Il ricco rappresenta Dio, il fattore rappresenta tutti gli uomini, i quali per riguardo a Dio non sono che amministratori obbligati a rendere i conti nel giorno della morte.

2. *Non potrai più*, ecc. Il padrone ha conosciuto che sono vere le accuse contro del suo fattore.

3. *Che farò*, ecc. Riconosce egli stesso di essere colpevole, e sente per una parte di non essere

se: Quid faciam quia dominus meus aufert a me villicationem? fodere non valeo, mendicare erubesco. [4]Scio quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.

[5]Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo. Quantum debes domino meo? [6]At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam: et sede cito, scribe quinquaginta. [7]Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, et scribe octoginta.

[8]Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

[9]Et ego vobis dico: facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.

[10]Qui fidelis est in minimo, et in maiori

il fattore dentro di sè: Che farò or che il padrone mi leva la fattoria? non sono buono a zappare: mi vergogno a chiedere la limosina. [4]So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia chi mi ricetti in casa sua.

[5]Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Quanto devi al mio padrone? [6]E quegli rispose: Cento barili d'olio. Ed egli disse: Prendi la tua scritta; presto, siedi e scrivi cinquanta. [7]Di poi disse a un altro: E tu quanto devi? E quegli rispose: Cento staia di grano. E gli disse: Prendi la tua carta, e scrivi ottanta.

[8]E il padrone lodò il fattore infedele, perchè aveva operato prudentemente: perocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce.

[9]E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo del Mammona di iniquità: affinchè, quando veniate a mancare, vi diano ricetto nei tabernacoli eterni.

[10]Chi è fedele nel poco, è fedele anco

---

buono a guadagnarsi il pane lavorando la terra, e per l'altra, avendo finora goduto di una certa agiatezza, si vergogna di andar elemosinando.

4. *So ben io*, ecc. Nella sua astuzia trovò subito un mezzo per vivere, almeno per qualche tempo, a spese dei suoi amministrati: far loro dei grandi benefizi. Egli non si preoccupa di recar nuovo danno al padrone, pensa solo al suo avvenire.

5. *Al primo* che si presentò. I due debitori vengono portati come esempio di quel che fece anche cogli altri.

6. *Cento barili*. Il greco βάτους corrisponde all'ebraico *bath*. Il *bath* era una misura dei liquidi,

Fig. 117. — Si misura la raccolta dell'olio.

che corrispondeva a poco più di 38 litri. Cento *bath* equivalgono quindi a litri 3800.

Scrivi, cioè fa un'altra scritta, in cui dichiari di essere debitore di soli cinquanta *bath*.

7. *Cento staia*. Il greco κόρους corrisponde all'ebraico *côr*. Il *côr* era una misura frumentaria, e corrispondeva a dieci *bath*, ossia a litri 380. Cento *côr* equivalgono quindi a litri 38000.

Ottanta. Al primo debitore aveva rimesso metà il debito, al secondo ne rimette solo il quinto. Il padrone avrebbe così più difficilmente scoperta la frode, e d'altra parte il quinto rimesso al secondo debitore era maggiore della metà rimessa al primo.

8. *E il padrone lodò*, ecc. Non lodò l'ingiustizia e la frode commessa, ma l'abilità e l'industria, con cui seppe servirsi di quell'autorità che gli stava sfuggendo, affine di provvedere al suo avvenire. *Figliuoli di questo secolo* sono gli uomini mondani, i quali non cercano che le cose della terra, e si trovano fra le tenebre dell'ignoranza e del peccato. Essi sono più prudenti *nel loro genere* (il greco εἰς τὴν γενεάν potrebbe tradursi meglio: *coi loro simili*, cioè con quelli che la pensano come loro. Il fattore infedele per riuscire nel suo intento ebbe infatti bisogno della complicità dei debitori), a procurarsi i beni mondani, di quel che non siano *i figli della luce*, cioè i discepoli di Gesù vera luce del mondo, nel procurarsi i beni celesti.

9. *Mammona d'iniquità*. V. n. Matt. VI, 24. Le ricchezze vengono così chiamate, perchè spesso sono frutto o strumento di iniquità. Se adunque il padrone lodò l'industria del fattore, benchè congiunta all'ingiustizia e al proprio danno, colla quale seppe provvedersi di amici per i giorni della sventura, molto più saranno lodati da Dio coloro i quali colle ricchezze avran procurato di farsi amici i poveri beneficandoli.

Quando veniate a mancare, cioè quando veniate a morire. Nel greco: *quando verrà a mancare* la ricchezza. *Vi diano ricetto*, ecc. Gli eterni tabernacoli rappresentano il cielo, che fu promesso in modo speciale ai poveri. V. n. Matt. V, 3; Luc. VI, 20. Si può anche spiegare, che i poveri danno ricetto nel cielo ai loro benefattori, inquanto che il cielo sarà dato a coloro che avranno beneficato i poveri, perchè Gesù Cristo ritiene come fatto a sè stesso quello che è fatto ai poveri. V. n. Matt. XXV, 34 e ss.

10-11. Chi si è mostrato fedele nel poco, merita che gli sia affidato da amministrare il molto, perchè anche allora si mostrerà fedele; mentre colui, che è stato infedele nel poco, facil-

fidelis est : et qui in modico iniquus est, et in maiori iniquus est. [11]Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis : quod verum est, quis credet vobis? [12]Et si in alieno fideles non fuistis : quod vestrum est, quis dabit vobis?

[13]Nemo servus potest duobus dominis servire : aut enim unum odiet, et alterum diliget : aut uni adhaerebit, et alterum contemnet : non potestis Deo servire et mammonae.

[14]Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari : et deridebant illum.

[15]Et ait illis : Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus : Deus autem novit corda vestra : quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. [16]Lex, et prophetae usque ad Ioannem : ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit. [17]Facilius est autem caelum, et terram praeterire, quam de lege unum apicem cadere. [18]Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, moechatur : et qui dimissam a viro ducit, moechatur.

[19]Homo quidam erat dives, qui induebat-

nel molto : e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto. [11]Se adunque non siete stati fedeli nel Mammona iniquo chi fiderà a voi il vero? [12]E se non siete stati fedeli in quel d'altri, chi fiderà a voi il vostro?

[13]Niun servo può servire a due padroni : poichè o odierà l'uno e amerà l'altro : o si affezionerà al primo e disprezzerà il secondo : non potete servire a Dio e al Mammona.

[14]E i Farisei, che erano avari udivano tutte queste cose : e si burlavano di lui.

[15]Ed egli disse loro : Voi siete quelli che vi dimostrate giusti nel cospetto degli uomini : ma Dio conosce i vostri cuori : poichè quello che è eccellente secondo gli uomini, è abbominevole davanti a Dio. [16]La legge e i profeti sino a Giovanni : da indi in poi viene predicato il regno di Dio, e tutti si sforzano di entrarvi. [17]Or è più facile che passi il cielo e la terra, di quel che cada a terra un solo apice della legge. [18]Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra, commette adulterio : e chiunque sposa quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.

[19]V'era un uomo ricco, il quale si vestiva

[13] Matth. 6, 24. [16] Matth. 11, 12. [18] Matth. 5, 32; Marc. 10, 11; 1 Cor. 7, 10-11.

mente sarà ancora infedele nel molto. Se pertanto nell'amministrazione delle ricchezze terrene (che non sono vere ricchezze dinanzi a Dio) non siete fedeli, ossia non ne fate l'uso voluto da Dio, non sarete nemmeno fedeli nell'uso delle *vere* ricchezze spirituali e celesti, che sono le grazie di Dio.

12. *In quel d'altri*. Le ricchezze terrene vengono dette di altri, perchè non le portiamo con noi venendo al mondo, e neppure con noi le porteremo nell'abbandonare il mondo, e possono esserci tolte da un momento all'altro. Cosa nostra sono invece i beni spirituali, che non possono esserci tolti e portiamo sempre con noi nel cielo. Se adunque uno si mostra infedele nell'amministrare la roba d'altri, cioè le ricchezze temporali, merita che da Dio non gli siano affidati i veri tesori.

Il vostro. Alcuni codici greci hanno : *il suo*. Questa lezione sarebbe più chiara.

13. *Niun servo*, ecc. V. n. Matt. VI, 24.

14. *Erano avari*, ecc. I Farisei, che rubavano sotto pretesto di lunghe orazioni (Matt. XXIII, 14), colti sul vivo dalle ultime parole di Gesù : *Non potete servire a Dio e al Mammona; si burlavano arricciando il naso contro di lui* (greco), disprezzando i suoi insegnamenti.

15. *Voi siete quelli*, ecc. Gesù denunzia pubblicamente l'ipocrisia dei Farisei, la quale se li faceva comparir giusti davanti agli uomini, non bastava però a giustificarli al cospetto di Dio, il quale giudica non secondo le apparenze esterne, ma legge nel fondo dei cuori. Avviene sovente che quello che è più ammirato dagli uomini, i quali giudicano secondo le apparenze, sia abbominevole agli occhi di Dio.

16. *La legge e i profeti*, ecc. Seguita a confutare i Farisei, che si gloriavano di osservare la legge, e mostra loro che in realtà non osservano, ma trasgrediscono la legge. La legge e i profeti erano una preparazione a Gesù Cristo, perciò se essi avessero creduto alla legge e ai profeti, crederebbero anche a Gesù Cristo. A cominciare poi dal tempo di Giovanni Battista viene apertamente predicata la venuta del regno di Dio, e mentre tutti gli altri si sforzano di entrarvi, i Farisei non solo non vi entrano, ma lo combattono. V. n. Matt. XI, 12-13.

17. V. n. Matt. V, 18. Se fossero veri zelatori della legge, dovrebbero credere a Gesù Cristo, il

Fig. 118. Lettere ebraiche sormontate da piccoli tratti.

quale è venuto a perfezionare e condurre a compimento la legge.

18. V. n. Matt. V, 32. Con l'esempio del matrimonio Gesù mostra com'Egli richiami gli uomini all'esatta osservanza della legge.

19. *V'era un uomo ricco*. Nella parabola del fattore infedele Gesù ha mostrato come dobbiamo impiegare le ricchezze per assicurare la nostra vita avvenire, in quella del ricco malvagio fa vedere i castighi riservati a colui che abusa delle ricchezze, e non cerca di farsi amici i poveri coll'elemosina. La parabola ha due parti : la prima 19-21, si svolge in terra, la seconda nel *Shêol*.

Vestiva di porpora e di bisso. Il suo mantello era di porpora, e la sua tonaca aderente alla pelle

tur purpura et bysso: et epulabatur quotidie splendide. [20]Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, ulceribus plenus, [21]Cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera ejus. [22]Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

[23]Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius: [24]Et ipse clamans dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

[25]Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. [26]Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.

[27]Et ait: Rogo ergo te pater ut mittas

di porpora e di bisso e faceva ogni giorno sontuosi banchetti. [20]E vi era un mendico per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva all'uscio di lui, [21]bramoso di satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava: ma i cani andavano a leccargli le piaghe. [22]Or avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno.

[23]E alzando gli occhi suoi, mentre era ne' tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno: [24]e sclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua, perchè io spasimo in questa fiamma.

[25]E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato e tu sei tormentato: [26]e oltre a tutto questo un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare di qua a voi non può, nè da cotesto luogo tragittare fin qua.

[27]Ed egli disse: Io ti prego dunque, o

---

era di bisso ossia di lino bianco finissimo di Egitto. Andava perciò vestito come un re e conduceva una vita tutta sensuale e data ai piaceri.

20. *Lazzaro* è l'abbreviazione di Eleazaro che significa: *Dio (è) aiuto*, oppure *aiutato da Dio*. Dal fatto, che a questo povero vien dato un nome proprio alcuni Padri hanno pensato che Gesù abbia narrato non già una parabola, ma un fatto storico. Gli argomenti però, che si portano a sostegno di questa opinione, non sono decisivi e non bastano a distruggere la sentenza assai più comune fra gli interpreti, che ritiene trattarsi di una semplice parabola.

Giaceva, cioè era sdraiato alla grande porta del palazzo del ricco.

21. *E niuno glie ne dava*. Queste parole mancano nel greco. *I cani*, ecc. Il povero Lazzaro colpito da una malattia ributtante, e per di più affamato, non aveva nemmeno forza di allontanare da sè i cani, che venivano a leccargli le piaghe. Quanto non doveva muovere a compassione il suo stato! e quanto non appare crudele la durezza del ricco!

22. *Il mendico morì* e a breve distanza morì anche il ricco, ma la loro condizione divenne ancora più differente dopo la morte; poichè il povero fu portato nel seno d'Abramo, e il ricco fu sepolto nell'inferno. *Seno di Abramo* è un'espressione figurata, posta per significare un luogo di riposo, dove le anime dei giusti godevano della compagnia di Abramo, padre di tutti i fedeli, aspettando che il Messia venisse ad aprire le porte del cielo.

Nell'inferno, cioè nel *shêol* luogo sotterraneo, dove secondo i Giudei discendevano tutte le anime dei morti. Nel shêol però vi erano due parti, una per i buoni detta *seno di Abramo* ossia il Limbo e l'altra per i cattivi. Il ricco fu sepolto in quest'ultimo luogo, dove si soffriva il supplizio del fuoco.

Si osservi però che quest'ultime parole: *nell'inferno*, nel testo greco fanno parte del versetto seguente. Si avrebbe così questo senso. Il ricco morì e fu sepolto con gran pompa, ma nella tomba ebbe termine la sua felicità e la sua ricchezza. *E dall'inferno alzando gli occhi, mentre era*, ecc.

23. *Alzando gli occhi*, ecc. Il ricco, stando nel *shêol* nella parte riservata agli empi, in preda ai più gravi tormenti, vede da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno.

24. *Padre Abramo*. Il ricco, essendo giudeo, si rivolge al padre della sua nazione implorando aiuto e sperando che egli si muova a pietà. *Manda Lazzaro*. Mentre era in vita non aveva degnato d'uno sguardo il povero mendico, ed ora implora da lui soccorso. *Intinga*, ecc. In vita era così ricco, ed ora non ha neppure una goccia d'acqua per dissetarsi! *Spasimo*, ecc. In vita vestiva di porpora e di bisso, ed ora si trova avvolto nelle fiamme. Ciò che domanda è poca cosa, ma non gli viene concessa.

25. *Figliuolo*, ecc. Abramo nella sua risposta mostra la giustizia che vi è nella diversa condizione in cui si trovano il ricco e il mendico. Il ricco, che ebbe beni in vita, ha tormenti dopo morte; il povero che ebbe tormenti in vita, ha consolazioni dopo morte. Il ricco non fu condannato per le sue ricchezze, ma perchè non ebbe compassione del povero e condusse una vita dissoluta. Similmente Lazzaro non fu salvo per la sua povertà, ma perchè la portò con pazienza e con rassegnazione. Nel greco: *Ricordati che hai ricevuti i tuoi beni nella tua vita*.

26. *Un grande abisso*, ecc. Queste parole significano « non tanto la distanza di luogo, quanto l'immutabilità dello stato dei Santi e dei reprobi, separati i primi dai secondi in eterno per invariabile decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i Santi, non vogliono porgere ai dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volessero farlo, non potrebbero ». *Martini*.

27. *Lo mandi a casa*, ecc. Non potendo ottener nulla per sè, domanda in favore degli altri.

eum in domum patris mei. [28]Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum. [29]Et ait illi Abraham : Habent Moysen, et prophetas : audiant illos. [30]At ille dixit : Non, pater Abraham ; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent. [31]Ait autem illi : Si Moysen et prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

padre, che tu lo mandi a casa di mio padre. [28]Poichè ho cinque fratelli, e li avverta di questo, affinchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. [29]E Abramo gli disse : Hanno Mosè e i profeti : ascoltino quelli. [30]Ma egli disse : No, padre Abramo : ma se alcun morto andrà ad essi, faranno penitenza. [31]Ed ei gli disse : Se non odono Mosè e i profeti : nemmeno se risuscitasse uno da morte, crederanno.

CAPO XVII.

Lo scandalo, 1-2. — La correzione fraterna. La forza della fede. Il nostro dovere, 3-10. — I dieci lebbrosi, 11-19. — Il regno di Dio e il ritorno del Figliuolo dell'uomo, 20-37.

[1]Et ait ad discipulos suos : Impossibile est ut non veniant scandala : vae autem illi, per quem veniunt. [2]Utilius est illi si lapis molaris imponatur circa collum eius, et proiiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

[1]E disse a' suoi discepoli : E' impossibile che non vengano scandali : ma guai a colui per colpa del quale vengono. [2]Meglio per lui sarebbe che gli fosse messa al collo una macina da molino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.

[3]Attendite vobis : Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum : et si poenitentiam egerit, dimitte illi. [4]Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens : Poenitet me : dimitte illi.

[5]Et dixerunt Apostoli Domino : Adauge

[3]State attenti a voi stessi : Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo : e se è pentito, perdonagli. [4]E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno ritorna a te, dicendo : Me ne pento, perdonagli.

[5]E gli Apostoli dissero al Signore : Ac-

---

[1] Matth. 18, 7; Marc. 9, 41. [3] Lev. 19, 17; Eccli. 19, 13; Matth. 18, 15.

---

28. *Ho cinque fratelli*, i quali vivono anch'essi nelle delizie, dimentichi di Dio e dei poveri.

Li avverta, o meglio secondo il greco διαμαρτύρηται attesti loro fortemente la realtà dei tormenti, che loro sono riservati, e così faranno penitenza.

29. *Mosè e i profeti*, cioè i libri dell'Antico Testamento, che sentono leggersi ogni Sabato, nei quali sono avvertiti di ciò, che debbono fare, e di ciò che debbono evitare.

30. *No.* Il ricco parla per propria esperienza, e dice che ciò non basta, ma i suoi fratelli hanno bisogno di qualche cosa di più straordinario.

31. *Nemmeno se risuscitasse*, ecc. Se la parola di Dio non basta a persuadere della verità dell'inferno, molto meno varrà la testimonianza di un morto risuscitato. I Giudei erano stati testimoni della risurrezione di Lazzaro, e tuttavia non credettero a Gesù, anzi presero occasione di maggiormente odiarlo e perseguitarlo, e vollero uccidere lo stesso Lazzaro.

CAPO XVII.

1-2. *E' impossibile*, ecc. S. Luca riferisce 1-10 quattro avvertimenti di Gesù, i quali non hanno un nesso logico nè fra di loro, nè con quel che precede, nè con quel che segue. I tre primi si trovano pure in S. Matteo, benchè vengano riportati in altre circostanze. E' molto probabile però che Gesù abbia ripetuto più volte i suoi insegnamenti, come lasciano supporre le varianti talvolta assai notevoli, che si incontrano tra l'uno e l'altro Vangelo.

E' impossibile, ecc. Attesa la malizia e la corruzione degli uomini vi saranno sempre occasioni d'inciampo e di caduta poste dai cattivi. V. n. Matt. XVIII, 7.

Alcuni riferiscono questo avvertimento di Gesù allo scandalo che davano i Farisei, i quali come fu detto nel capo precedente, v. 14, si burlavano di Gesù.

2. *Macina da molino*. Nel greco : *macina da asino* come in S. Matt. XVIII, 6 e in S. Mar. IX, 41.

3-4. V. n. Matt. XVIII, 15-21. Non solo non si deve scandalizzare il prossimo, ma si deve essere disposti a perdonargli qualsiasi ingiuria. *Riprendilo*, cioè correggilo fraternamente procurandone l'emendazione senza manifestare agli altri il suo fallo.

4. *Se sette volte*, ecc. Gesù vuole che siano sempre pronti a perdonare per quanto le offese siano ripetute.

5-6. V. n. Matt. XVII, 20. *Accresci*, ecc. I precetti loro proposti da Gesù erano troppo superiori alle deboli forze dell'umana natura, e perciò

nobis fidem. [6]Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis.

[7]Quis autem vestrum habens servum arantem aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi: Statim transi, recumbe: [8]Et non dicat ei: Para quod coenem, et praecinge te, et ministra mihi donec manducem, et bibam, et post haec tu manducabis, et bibes? [9]Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quae ei imperaverat? [10]Non puto. Sic et vos cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

[11]Et factum est, dum iret in Ierusalem, transibat per mediam Samariam et Galilaeam. [12]Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe: [13]Et levaverunt vocem, dicentes: Iesu praeceptor, miserere nostri. [14]Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite

cresci a noi la fede. [6]E il Signore disse loro: Se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e trapiantati nel mare: e vi obbedirà.

[7]Chi tra voi, avendo un servo ad arare o a pascere, nel tornare che egli fa di campagna, gli dice subito: Vieni, mettiti a tavola: [8]e non anzi gli dice: Fammi da cena, e cingiti, e servimi, mentre io mangio e bevo, e poi mangerai e berrai anche tu? [9]Resterà forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli aveva comandato? [10]Penso che no. Così anche voi quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il nostro dovere.

[11]E avvenne che nell'andare a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. [12]E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza: [13]e alzaron la voce dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi. [14]E mira-

---

[6] Matth. 17, 19. [14] Lev. 14, 2.

---

gli Apostoli lo pregano di accrescere la loro fede. Gesù nella sua risposta esalta la potenza della fede, mostrando che con essa si possono compiere le cose più straordinarie e difficili.

Pianta di moro, gr. συκαμίνος sicomoro, è un albero, che ha le foglie simili a quelle del gelso, e i frutti che rassomigliano ai fichi. E' molto coltivato in Palestina, e raggiunge notevoli altezze. Nel passo corrispondente di S. Matteo si legge: *direte a questo monte*.

7. *Chi tra voi*, ecc. Con questa parabola Gesù esorta i suoi discepoli a fuggire la vana gloria, la quale di leggieri va dietro alle opere buone, e fa vedere che, dopo aver fatto tutto ciò che Dio vuole da noi, non abbiamo alcun motivo di gloriarci.

8. *Cingiti* le vesti, affine di essere più pronto a servirmi. V. n. XII, 37.

9. *Resterà obbligato*, ecc. Non ostante che il servo abbia lavorato tutto il giorno alla campagna, e tornato a casa abbia prestato nuovi servigi, il padrone non si tiene per nulla obbligato verso di lui, e non lo ringrazia, perchè ha fatto semplicemente il suo dovere.

10. *Siamo servi inutili*, ecc. Gesù stesso spiega in quale senso dobbiamo dirci servi inutili aggiungendo: *Abbiamo fatto il nostro dovere*. L'uomo, che compie il suo dovere, non fa in realtà se non ciò che è tenuto a fare, e non deve credere di aver diritto a una speciale ricompensa. Ciò non toglie tuttavia che Dio possa premiare e di fatto premii abbondantemente anche le più piccole azioni fatte per lui. V. n. Matt. XXV, 21, 23 e ss. Gesù qui insegna quello che noi dobbiamo pensare di noi stessi e delle opere nostre; quello che di noi pensa il padrone l'ha insegnato là dove presenta il Signore, che dice ai servi fedeli nell'ubbidirlo: *Bene, servo buono e fedele... entra nel gaudio del tuo Signore* (Matt. XXV, 21, 23). Giova inoltre ricordare che tutte le opere buone, che facciamo, sono un dono di Dio, il quale colla sua grazia ci muove a farle e ci aiuta ed assiste.

11. *Nell'andare a Gerusalemme*, ecc. I Sacerdoti e i Farisei, saputo che Gesù aveva risuscitato Lazzaro, determinarono di ucciderlo; ma Gesù sfuggì dalle loro mani ritirandosi nella città di Efrem (Giov. XI, 47-54). All'avvicinarsi delle feste pasquali Gesù intraprese il suo ultimo viaggio a Gerusalemme, del quale parla qui San Luca. *Passava per mezzo*, ossia tra i confini della Samaria e della Galilea, avviandosi verso la Perea.

12. *Dieci lebbrosi*, ecc. Questi malati non potevano entrare nei luoghi abitati, e dovevano te-

Fig. 119.
Mano di un lebbroso.
(Fotografia).

nersi a una certa distanza dalle persone sane. (Lev. XIII, 45-46; Num. V, 2). Era quindi naturale che cercassero un qualche sollievo ai loro mali, avvicinandosi tra loro.

14. *Andate, fatevi vedere*, ecc. Gesù volle provare la loro fede e obbedienza comandando loro, mentre avevano ancora la lebbra, di presentarsi ai Sacerdoti, come prescriveva la legge. V. n. Matt. VIII, 3. La guarigione fu perciò il frutto della loro fede e obbedienza.

vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.

[15]Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est, cum magna voce magnificans Deum. [16]Et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: et hic erat Samaritanus. [17]Respondens autem Iesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? et novem ubi sunt? [18]Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. [19]Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

[20]Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione: [21]Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

[22]Et ait ad discipulos suos: Venient dies quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis. [23]Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite ire, neque sectemini. [24]Nam, sicut fulgur coruscans de sub caelo in ea, quae sub caelo

tili, disse: Andate, fatevi vedere dai sacerdoti. E mentre andavano restarono sani. [15]E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce: [16]e si prostrò per terra a' suoi piedi, rendendogli grazie: e costui era un Samaritano. [17]E Gesù disse: Non sono dieci quei che furono mondati? e i nove dove sono? [18]Non si è trovato chi tornasse, e rendesse gloria a Dio, salvo questo straniero. [19]E disse a lui: Alzati, vattene: la tua fede ti ha salvato.

[20]Interrogato poi dai Farisei quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato: [21]nè si dirà: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regno di Dio è in mezzo a voi.

[22]E disse a' suoi discepoli: Verrà tempo, che bramerete di vedere uno dei giorni del Figliuolo dell'uomo e non lo vedrete. [23]E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro. [24]Poichè siccome il lampo sfolgoreggiando, da un lato

[23] Matth. 24, 23; Marc. 13, 21.

16. *Si prostrò ai piedi* di Gesù, come sogliono fare gli Orientali per attestare il loro rispetto e la loro gratitudine verso dei grandi personaggi. *Era costui un Samaritano*, cioè un membro di quel popolo odiato dai Giudei e ritenuto come peggiore dei pagani. V. n. X, 33. La gratitudine di questo Samaritano mette in viva luce la noncuranza degli altri nove lebbrosi, probabilmente Giudei.

17. *Non sono dieci*, ecc. Gesù fa questa interrogazione, non perchè ignorasse ciò che era avvenuto, ma per avere occasione di rimproverare la loro ingratitudine.

19. *La tua fede*, ecc. Gesù celebra la potenza della fede. E' probabile che a questo Samaritano Dio abbia concesso anche la salute dell'anima, illuminandolo a conoscere Gesù Cristo e a credere in lui.

20. *Dai Farisei*, ecc. I Farisei interrogarono forse Gesù per tendergli qualche insidia, può essere tuttavia che l'abbiano interrogato per avere spiegazioni. *Il regno di Dio*, cioè il regno del Messia. Gesù e Giovanni Battista avevano cominciato la loro predicazione annunziando questo regno. I Farisei, come la maggior parte dei Giudei, aspettavano un regno terreno e politico, immaginandosi che il Messia dovesse essere un altro Davide o Salomone circondato di magnificenza e di pompa esteriore. Non avendo ancora fin adesso veduto nulla di tutto questo, domandano a Gesù quando verrà il regno del Messia. Gesù comincia a rispondere che il regno di Dio *non viene con apparato*, vale a dire con rumore esterno e pompa mondana. Il regno del Messia è principalmente spirituale, poichè il Messia deve regnare nei cuori degli uomini per mezzo della fede, della speranza e della carità. Questo regno ha pure i suoi segni e i suoi distintivi, che potranno essere riconosciuti dalle anime di buona volontà, ma essi sono ben diversi da quelli che si aspettavano i Farisei.

21. *Nè si dirà: Eccolo qui*, ecc., come si dice di un re terreno, che ha il suo trono in una città determinata, dove arruola soldati, e dà premii e gloria, ecc. Il regno del Messia non è un regno politico. Coloro che vi dicessero diversamente sono falsi Cristi, che vi ingannano.

Il regno di Dio è in mezzo di voi, vale a dire è già fondato, già si estende e dilata le sue conquiste; ma voi acciecati dal vostro orgoglio e dai vostri pregiudizi, non lo conoscete.

Il greco: ἐντὸς ὑμῶν *in mezzo di voi* viene anche tradotto; *dentro di voi*, e allora si avrebbe questo senso: Il regno tutto interiore e spirituale del Messia si stabilisce nel cuore degli uomini per mezzo della fede e della giustizia. La prima spiegazione però è da preferirsi, come quella che risponde meglio al contesto. Gesù infatti parla ai Farisei, i quali erano ben lungi dal credere alla sua parola in modo che potesse dire, che il regno era in loro.

22. *Tempo verrà*, ecc. Gesù fa comprendere ai suoi discepoli che verrà presto un tempo, in cui sopraffatti dalle persecuzioni e dalle violenze dei tristi, desidereranno di vedere *uno dei giorni del Figliuolo dell'uomo*, vale a dire desidereranno ardentemente che presto venga Gesù a manifestarsi come giudice supremo del mondo, e a far cessare le persecuzioni.

Non lo vedrete, perchè Dio nei suoi disegni vuole che la Chiesa viva perseguitata e osteggiata dal mondo.

23. *Eccolo qua*, ecc. La venuta gloriosa del Messia sarà manifesta a tutti, in modo che non farà d'uopo correre di qua o di là per cercarlo. Chi dice diversamente è un impostore, e non dev'essere seguito. V. n. Matt. XXIV, 23.

24. *Siccome il lampo*, ecc. La venuta gloriosa del Messia sarà improvvisa, e in un attimo sarà manifesta a tutta la terra. V. n. Matt. XXIV, 27.

sunt fulget: ita erit Filius hominis in die sua. [25]Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

[26]Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis. [27]Edebant, et bibebant: uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes. [28]Similiter sicut factum est in diebus Lot: Edebant, et bibebant: emebant, et vendebant; plantabant, et aedificabant: [29]Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de caelo, et omnes perdidit: [30]Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

[31]In illa hora qui fuerit in tecto, et vasa eius in domo, ne descendat tollere illa: et qui in agro, similiter non redeat retro. [32]Memores estote uxoris Lot. [33]Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam.

[34]Dico vobis: in illa nocte erunt duo in lecto uno: unus assumetur, et alter relinquetur: [35]Duae erunt molentes in unum: una assumetur, et altera relinquetur: duo

del cielo all'altro sfavilla: così sarà del Figliuolo dell'uomo nella sua giornata. [25]Ma prima bisogna che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.

[26]E come avvenne nei giorni di Noè, avverrà pure nei giorni del Figliuolo dell'uomo. [27]Mangiavano e bevevano: e facevano sposalizii fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione. [28]Come pur successe ai tempi di Lot: mangiavano e bevevano: comperavano e vendevano: piantavano e fabbricavano: [29]ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione: [30]così appunto sarà nel giorno in cui si farà manifesto il Figliuolo dell'uomo.

[31]Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non discenda per prenderli: e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro. [32]Ricordatevi della moglie di Lot. [33]Chi cercherà di salvare l'anima sua, la perderà: e chi ne farà getto, le darà vita.

[34]Vi dico che in quella notte due saranno in un letto: uno sarà portato via e l'altro sarà lasciato lì. [35]Due donne saranno a macinare insieme: una sarà portata via,

---

[26] Gen. 7, 7; Matth. 24, 37. [28] Gen. 19, 25. [33] Matth. 10, 39; Marc. 8, 35; Sup. 9, 24; Joan. 12, 25. [34] Matth. 24, 40.

---

25. *Prima bisogna*, ecc. Prima di essere glorificato il Messia dovrà subire le più profonde umiliazioni e anche la morte *da questa generazione*, cioè dai Giudei. Gesù predice nuovamente la sua passione, e col suo esempio anima gli Apostoli a soffrire con coraggio le persecuzioni.

26-30. Gesù dopo aver dichiarato ai discepoli che la sua venuta per il giudizio non è così vicina come desiderano, 22, e che quando avverrà sarà visibile a tutti, 23-24, passa ora a descrivere la condizione, in cui si troveranno allora gli uomini. Come i contemporanei di Noè e di Lot si lasciarono assorbire dalle preoccupazioni per gl'interessi terreni, e furono così sorpresi gli uni dal diluvio e gli altri dalla pioggia di fuoco, e tutti andarono perduti; così pure avverrà degli uomini alla fine del mondo. Immersi negli affari terreni non penseranno alle loro anime, non guarderanno ai segni che precedono il giudizio, e quando meno crederanno, comparirà il Figliuolo dell'uomo e li condannerà all'estremo supplizio.

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo*, ecc. Questo avviso che in S. Matteo si riferisce alla rovina di Gerusalemme, XXIV, 17, qui viene applicato alla seconda venuta di Gesù. E' necessario tenere il cuore talmente distaccato dalle cose del mondo da essere pronti ad abbandonar tutto senza difficoltà, quando si tratterà di comparire davanti al Giudice supremo. In quel momento chi si troverà sul terrazzo, dovrà pensare unicamente a muovere incontro a Gesù Cristo senza preoccuparsi di ciò che è nella casa, e chi si troverà in campagna, non dovrà tornare indietro a sbrigare alcun affare temporale, ma libero da ogni cura terrena dovrà correre a Gesù Cristo.

32. *Ricordatevi*, ecc. Non guardate indietro come fece la moglie di Lot, la quale, invece di fuggire, come il Signore aveva comandato, per troppo affetto alle cose terrene si volse a mirare la sua casa e la sua città incendiata, e trovò così la morte che avrebbe potuto evitare. Guai al cristiano, che assorbito dalle cose della terra, perde di vista il cielo. Egli è indegno di aver parte nel regno di Dio (Gen. XIX, 26). Procurate adunque che l'amore dei beni terreni non abbia ad essere per voi causa di rovina in quel giorno.

33. *Chi cercherà* di salvare l'anima sua, cioè la sua vita temporale, venendo meno ai doveri della fede e della morale, perderà la vita eterna: chi invece per amore della fede e della giustizia disprezzerà la vita temporale, acquisterà la vita eterna. V. n. Matt. X, 39.

34-35. *In quella notte*. La venuta del Figliuolo dell'uomo avrà naturalmente luogo di notte per un emisfero e di giorno per l'altro; ma è probabile che col nome di notte qui si intenda solo significare la tribolazione e l'orrore grande di quei giorni. Gesù verrà all'improvviso come ladro nella notte, e ciascuno sarà giudicato secondo i suoi meriti. I vincoli di amicizia e di parentela non assicureranno la stessa sorte. Di due persone strettamente congiunte, che sono nello stesso letto, una sarà portata via per la gloria, l'altra sarà lasciata lì per la perdizione. Similmente di due donne, che macinano, una sarà salva, e l'altra sarà condannata. V. n. Matt. XXIV, 40.

Due saranno in un campo: uno sarà portato via, l'altro sarà lasciato lì. Questa frase manca nei migliori codici greci. Si trova però in S. Matteo XXIV, 30.

in agro: unus assumetur, et alter relinquetur.

[36]Respondentes dicunt illi: Ubi Domine? [37]Qui dixit illis: ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae.

e l'altra sarà lasciata lì: due saranno in un campo: uno sarà portato via, l'altro sarà lasciato lì.

[36]Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore? [37]Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile.

CAPO XVIII.

Il giudice iniquo, 1-8. — Il Fariseo e il pubblicano, 9-14. — Gesù e i fanciulli, 15-17. — Il giovane ricco e la perfezione, 18-27. — Ricompensa ai seguaci di Gesù, 28-30. — Nuova profezia della passione, 31-34. — Il cieco di Gerico, 35-43.

[1]Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare et non deficere, [2]Dicens: Iudex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur. [3]Vidua autem quaedam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo. [4]Et nolebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor: [5]Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens sugillet me.

[6]Ait autem Dominus: Audite quid iudex iniquitatis dicit. [7]Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte, et patientiam habebit in

[1]Oltre di ciò diceva loro una parabola intorno al dover sempre pregare, nè mai stancarsi, [2]dicendo: C'era un giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè aveva rispetto agli uomini. [3]E c'era in quella città una vedova, la quale andava da lui dicendogli: Fammi giustizia del mio avversario. [4]E per molto tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra sè: Benchè non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini: [5]nondimeno perchè questa vedova m'importuna le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.

[6]Avete udito, disse il Signore, le parole di questo giudice iniquo? [7]E Dio poi non farà giustizia ai suoi eletti, i quali lo invocano dì e notte, e sarà lento in loro danno?

[1] Eccli. 18, 22; I Thess. 5, 17.

36. *Dove?* A qual luogo saranno portati? oppure secondo altri: In quale luogo avverranno queste cose?

37. V. n. Matt. XXIV, 40. Gesù risponde con una similitudine: Le aquile, o meglio gli avoltoi, per istinto naturale si portano dove vi è un cada-

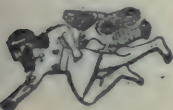



Fig. 120. Uccello di rapina che divora un cadavere. (Bassorilievo assiro).

vere; così gli eletti naturalmente voleranno attorno a me. Secondo altri invece: Come le aquile raggiungono i cadaveri dovunque si trovino, così la giustizia di Dio raggiungerà dovunque i perversi, e in tutti i luoghi dove si troveranno degli empi si farà il giudizio.

CAPO XVIII.

1. *Diceva loro*, ecc. La parabola è diretta allo stesso uditorio, a cui Gesù aveva parlato dell'ultima sua venuta nel cap. prec. *Intorno al pregare*, ecc. Oggetto della parabola è di inculcare la necessità della preghiera perseverante nei pericoli e nelle afflizioni, alle quali si troveranno esposti i giusti specialmente negli ultimi tempi

2. *Non temeva Dio*, ecc. Questo giudice, probabilmente pagano, era uno scettico senza coscienza, che nulla rispettava.

3. *Una vedova*, ecc. L'orfano e la vedova nella Sacra Scrittura sono il tipo dell'uomo debole senza protezione, abbandonato all'ingiustizia e alla violenza dei potenti. *Andava*, ecc. Malgrado le continue ripulse che riceveva, non si stancava di domandare giustizia.

5. *A rompermi la testa*. Il greco ὑπωπιάζῃ in senso proprio significa *percuotere sotto l'occhio*, e in senso figurato *importunare molto*. Alcuni perciò traducono: *affinchè non venga a graffiarmi il viso*, oppure a *percuotermi con pugni*, ma è preferibile il senso figurato *affinchè non venga di continuo a rompermi la testa*.

6. *Il Signore*, cioè Gesù Cristo.

7. *Dio non farà*, ecc. Se un giudice iniquo si lasciò vincere dall'importunità della preghiera di una povera vedova, Dio, che è la stessa santità, non si lascierà commuovere dalla preghiera perseverante dei suoi fedeli a rendere loro giustizia, liberandoli dai loro nemici? Potrà Dio *essere lento* a soccorrerli nei pericoli in cui si trovano?

illis? [8]Dico vobis quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

[9]Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant tamquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam: [10]Duo homines ascenderunt in templum ut orarent: unus Pharisaeus, et alter publicanus. [11]Pharisaeus stans, haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic publicanus. [12]Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae possideo.

[13]Et publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad caelum levare: sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori. [14]Dico vobis, descendit

[8]Vi dico che presto renderà loro giustizia. Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, credete voi che troverà fede sopra la terra?

[9]Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri: [10]due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo e l'altro Pubblicano. [11]Il Fariseo stava, e dentro di sè pregava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri, e anche come questo Pubblicano. [12]Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello che io possego.

[13]Ma il Pubblicano stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo: ma si batteva il petto dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore. [14]Vi dico che questi

[14] Matth. 23, 12; Sup. 14, 11.

8. *Presto renderà*, ecc. Al momento opportuno, senza alcun indugio, Dio farà giustizia.

Ma quando verrà, ecc. I giusti nel tempo della persecuzione desidereranno che venga il giorno del Signore, e lo affretteranno colle loro preghiere; ma pur troppo che essi saranno pochi a quei giorni estremi, perchè gran parte degli uomini non si occuperanno che degli affari terreni, XVII, 26-28, e non penseranno a Dio. Gesù pone la questione ai suoi discepoli: *Quando verrà il Figliuolo dell'uomo credete voi che troverà sopra la terra la fede* viva che rende perseverante ed efficace la preghiera? Dalla stessa interrogazione apparisce chiaro che la risposta non può essere che negativa. Pochi anche a quei giorni crederanno. V. n. Matt. XXIV, 24 e ss.; II Tessal. II, 3, ecc.

9. *Disse ancora questa parabola*, ecc. Nella parabola precedente insegnò che la preghiera deve essere perseverante: con questa insegna che la preghiera deve essere accompagnata dall'umiltà. *Confidavano in sè stessi*, ecc., stimavano cioè sè stessi come giusti, e disprezzavano gli altri come peccatori. Costoro erano Farisei.

10. *Salirono*, ecc. Il tempio sorgeva sul monte Moria, che era alquanto più alto della città. *Uno Fariseo*, ecc. V. n. Matt. III, 7. Pubblicano. V. n. Matt. V, 46.

11. *Il Fariseo stava*. I Giudei solevano pregare stando in piedi (I Re, I, 25; III Re, VIII, 22; Matt. VI, 5, ecc.). Il Fariseo non stava però solo in piedi, ma affettava una certa ostentazione per attirare gli sguardi degli altri, come indica il testo greco. *Ti ringrazio*, ecc. Benchè queste parole sembrino essere un ringraziamento, in realtà non lo sono, perchè il Fariseo non si riconosce debitore di nulla a Dio, ma attribuisce a sè stesso la propria santità (V. fig. 121).

Non sono come gli altri, ecc. Nell'ebbrezza del suo orgoglio divide l'umanità in due classi, nella prima delle quali si trova egli solo, nell'altra vi è tutto il resto degli uomini, che sono rapaci, ecc. Tutti sono peccatori, egli solo è giusto.

12. *Digiuno due volte*, ecc. Dopo aver detto da quali vizi sia libero, passa a celebrare le sue virtù. Non si contenta di ciò che è d'obbligo, ma compie opere di sopraerogazione. La legge non comandava che un digiuno nel giorno dell'*Espiazione* (Lev. XVII, 29), ma per divozione erano stati introdotti dai pii Giudei due digiuni la settimana nei giorni di lunedì e giovedì. *Pago la decima* non solo di ciò che è prescritto dalla legge, ma di tutto quello che posseggo. V. n. XI, 42 e Matt. XXIII, 23.

Fig. 121. — Orientale che prega in piedi.

13. *Il Pubblicano stando da lungi*. Se ne stava lontano dall'altare degli olocausti in qualche angolo dei cortili del tempio, desiderando di non esser visto da nessuno, e non osando di appressarsi al tempio propriamente detto, dove abitava la maestà di Dio. La sua umiltà era così profonda che non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo, il pentimento che aveva concepito dei proprii peccati era sì grande che percuotevasi il petto, e rivolgendosi a Dio con fiducia e domandando perdono, confessava di essere gran peccatore. (Nel greco vi è l'articolo (τῷ ἁμαρτωλῷ). Nella preghiera del Pubblicano si notano tutte le condizioni necessarie in un vero penitente, cioè: 1° il sentimento della propria indegnità, per cui se ne sta lontano e non ardisce alzar gli occhi al cielo, e si confessa peccatore. 2° Un vivo e profondo dolore dimostrato col battersi il petto e con quelle parole: Abbi pietà di me, ecc. 3° La speranza della divina bontà, per la quale si rivolge a Dio, fiducioso di essere esaudito.

14. *Se ne tornò giustificato*. Il Pubblicano, che si era confessato peccatore, tornò dal tempio per-

hic iustificatus in domum suam ab illo, quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.

[15]Afferebant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos. [16]Iesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos, talium est enim regnum Dei. [17]Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.

[18]Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam aeternam possidebo? [19]Dixit autem ei Iesus: Quid me dicis bonum? nemo bonus nisi solus Deus. [20]Mandata nosti: Non occides: Non moechaberis: Non furtum facies: Non falsum tesimonium dices: Honora patrem tuum, et matrem. [21]Qui ait: Haec omnia custodivi a iuventute mea.

[22]Quo audito, Iesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo; et veni, sequere me. [23]His ille auditis, contristatus est: quia dives erat valde.

[24]Videns autem Iesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt. [25]Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei. [26]Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri? [27]Ait illis: Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

[28]Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus

se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell'altro: perchè chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.

[15]E conducevano ancora da lui dei fanciulli perchè li toccasse. Il che vedendo i discepoli, li sgridavano. [16]Ma Gesù chiamandoli a sè, disse: Lasciate che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo: poichè di questi tali è il regno di Dio. [17]In verità vi dico: Chi non riceverà il regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà.

[18]E uno dei principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna? [19]Ma Gesù rispose: Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. [20]Tu sai i comandamenti: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire falso testimonio: onora il padre e la madre. [21]E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.

[22]La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Ti manca ancora una cosa: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi. [23]Ma quegli, sentito questo, se ne attristò: perchè era molto ricco.

[24]E Gesù vedendo come si era rattristato, disse: Quanto è difficile che coloro che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio! [25]Più facilmente passa per una cruna d'ago un cammello, che non entra un ricco nel regno di Dio. [26]E coloro che ascoltavano dissero: E chi può salvarsi? [27]Ed egli disse loro: Quello che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.

[28]E Pietro gli disse: Ecco noi abbiamo ab-

---

[15] Matth. 19, 13; Marc. 10, 13. [18] Matth. 19, 16. [20] Ex. 20, 13.

---

donato da Dio e giustificato. Il Fariseo invece, che aveva dichiarato di essere giusto e di non abbisognare di nulla, fu condannato. *Chi si esalta*, ecc. V. n. XIV, 11 e Matt. XXIII, 12.

15. *Conducevano da lui dei fanciulli*, ecc. La narrazione di San Luca, che a cominciare dal capo IX, 51 si era mostrata assai indipendente, viene ora a incontrarsi nuovamente coi Sinottici per procedere con loro di pari passo. La benedizione dei fanciulli, qui narrata da S. Luca, avvenne nella Perea, come riferiscono Matt. XIX, 1, 13-15; Mar. X, 1, 13-16. V. n. ivi. Gesù adunque dopo essere passato sui confini della Samaria e della Galilea, XVII, 11, andò nella Perea e poi passando per Gerico, XIX. 1, si portò a Gerusalemme, XIX, 28.

Perchè li toccasse, cioè imponesse loro le mani.

16. *Di questi tali*, cioè dei fanciulli e di tutti coloro, che hanno l'umiltà, la fede e la confidenza dei fanciulli.

17. *Chi non riceverà il regno di Dio* coll'umiltà e la semplicità di un fanciullo, non vi entrerà. V. n. Matt. XVIII, 3.

18-30. V. n. Matt. XIX, 16-30; Mar. X, 17-31. *Uno dei principali* della città.

19. *Perchè mi chiami tu buono*, ecc. Questo giovane probabilmente non riconosceva Gesù se non per un puro uomo, e desiderava di sapere da lui quali opere dovesse fare per ottenere la vita eterna. Gesù gli risponde in modo da fargli capire, come prima di tutto sia necessario di credere che Dio solo è buono, e che tutti gli uomini sono peccatori, e poi si debbano osservare i comandamenti. Nello stesso tempo lo invita a riflettere se Egli, che gli risponde, non sia Dio.

26. *Coloro che ascoltavano*, cioè i discepoli, dissero: *Chi può salvarsi?* Benchè non tutti gli uomini siano ricchi, sono pochi però coloro che non amino le ricchezze; e siccome non è la ricchezza in sè stessa che sia causa della perdizione dei ricchi, ma l'amore disordinato della ricchezza, quindi è che costoro domandano meravigliati: *Chi può salvarsi?*

27. *E' possibile a Dio*, il quale colla sua grazia può distaccare il cuore del ricco dalle ricchezze.

omnia, et secuti sumus te. [29]Qui dixit eis: Amen dico vobis, nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei, [30]Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in saeculo venturo vitam aeternam.

bandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato. [29]Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno che abbia abbandonata la casa o i genitori o i fratelli o la moglie o i figliuoli per amore del regno di Dio, [30]che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.

[31]Assumpsit autem Iesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Ierosolymam, et consummabuntur omnia, quae scripta sunt per prophetas de Filio hominis. [32]Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur: [33]Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget. [34]Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant quae dicebantur.

[31]E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che è stato scritto da' profeti intorno al Figliuolo dell'uomo. [32]Poichè sarà dato nelle mani dei Gentili, e sarà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia: [33]e dopo che l'avran flagellato, lo uccideranno, ed egli risorgerà il terzo giorno. [34]Ed essi non compresero nulla di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel che loro si diceva.

[35]Factum est autem, cum appropinquaret Iericho, caecus quidam sedebat secus viam, mendicans. [36]Et cum audiret turbam praetereuntem, interrogabat quid hoc esset. [37]Dixerunt autem ei, quod Iesus Nazarenus transiret. [38]Et clamavit, dicens: Iesu fili David miserere mei. [39]Et qui praeibant, increpabant eum ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David miserere mei.

[35]E avvenne che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso la strada accattando. [36]E udendo la turba che passava, domandava quel che si fosse. [37]E gli dissero che passava Gesù Nazareno. [38]E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me. [39]E quelli che andavano innanzi, lo sgridavano perchè si chetasse. Ma egli sempre più gridava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

[40]Stans autem Iesus iussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum, [41]Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine ut videam. [42]Et Iesus dixit illi: Respice, fides tua te salvum fecit. [43]Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

[40]E Gesù soffermatosi comandò che glielo menassero dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò, [41]dicendo: Che vuoi tu ch'io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch'io vegga. [42]E Gesù gli disse: Vedi, la tua fede ti ha fatto salvo. [43]E subito vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo veduto ciò, diede lode a Dio.

---

[31] Matth. 20, 17; Marc. 10, 32. [35] Matth. 20, 29; Marc. 10, 46.

---

30. *Molto più*, ecc. Gesù promette beni spirituali, consolazioni e gioie ineffabili a tutti coloro, che avranno seguiti i consigli evangelici abbandonando ogni cosa.

31-34. Gesù predice per la terza volta la sua passione. V. n. Matt. XX, 17-19; Mar. X, 32-34. *Prese i dodici a parte* per istruirli più chiaramente intorno alla sua passione. S. Luca, solo tra gli Evangelisti, fa notare che i maltrattamenti di Gesù erano stati predetti dai profeti (Salm. XXI; Isai. L, 6, LIII, 1; Dan. IX, 26; Zac. XI, 12; XII, 10, ecc.) e che il Salvatore sarà dato in mano dei Gentili.

34. *Essi non compresero.* Non potevano credere che Gesù, da loro riconosciuto come Figlio di Dio, potesse subire sì indegni trattamenti, tanto più che si pensavano fosse imminente il suo regno glorioso.

35-40. *Avvicinandosi a Gerico*, ecc. V. n. Matt. XX, 29-30; Mar. X, 46-52. *Un cieco se ne stava presso la strada.* Era vicino il tempo della Pasqua, e numerosi pellegrini già si avviavano a Gerusalemme, quindi è che i ciechi, gli storpi, ecc. si portavano presso le strade più frequentate a domandare l'elemosina.

36. *Udendo la turba* più rumorosa del solito, che passava, ecc.

37. *Figliuolo di Davide.* Il cieco riconobbe Gesù come Messia, e raccomandandosi a lui mostrò di credere alla sua divina missione.

38. *Perchè si chetasse* non volendo che recasse molestia a Gesù.

41. *Che vuoi tu ch'io ti faccia?* Gesù non ignorava ciò che voleva il cieco, ma gli fece questa domanda affinchè conoscessimo la necessità della preghiera.

42. *Vedi.* E' da ammirarsi la potenza e la bontà di Gesù, e l'efficacia della fede del cieco!

43. *Diede lode a Dio.* Le turbe riconobbero la potenza di Dio, ma incostanti e mobili, poco dopo, XIX, 7, cominciarono a mormorare di Gesù, perchè era entrato in casa di un peccatore.

CAPO XIX.

Zaccheo il pubblicano, 1-10. — Parabola delle mine, 11-27. — Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, 28-44. — I profanatori scacciati dal tempio, 45-48.

[1]Et ingressus perambulabat Iericho. [2]Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives: [3]Et quaerebat videre Iesum, quis esset: et non poterat prae turba, quia statura pusillus erat. [4]Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum ut videret eum: quia inde erat transiturus.

[5]Et cum venisset ad locum, suspiciens Iesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachaee festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere. [6]Et festinans descendit, et excepit illum gaudens. [7]Et cum viderent omnes, murmurabant, dicentes quod ad hominem peccatorem divertisset. [8]Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum. [9]Ait Iesus ad eum: Quia

[1]Ed entrato passava per mezzo a Gerico. [2]Quand'ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo dei pubblicani, e facoltoso: [3]e bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura. [4]E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo: perchè doveva passare da quella parte.

[5]E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi lo vide, e gli disse: Zaccheo, presto cala giù: perchè oggi devo fermarmi in casa tua. [6]Ed egli frettolosamente discese e lo accolse allegramente. [7]Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo che era andato a fermarsi in casa di un peccatore. [8]Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco, o Signore dò la metà dei miei beni ai poveri: e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo. [9]E Gesù gli

---

CAPO XIX.

1. *Gerico* (V. Matt. XX, 29) sorge quasi alla frontiera tra la Giudea e la Perea, ed era a quei tempi una città importantissima per il transito delle carovane e per il commercio del balsamo.

2. *Zaccheo* (ebr. *Zakkai*) significa puro, giusto, ecc. Dal nome ebraico che porta si deduce essere stato Zaccheo un Giudeo. Egli era *capo dei pubblicani* o doganieri della città incaricati di riscuotere le imposte a nome dei grandi appaltatori romani (v. Matt. V, 46). I pubblicani dovevano essere numerosi a Gerico, e stante le angherie che usavano, è facile comprendere come Zaccheo loro capo o direttore avesse potuto accumulare una certa fortuna.

3. *Bramava di conoscere Gesù* e di vederlo, avendo sentito parlare dei suoi miracoli e della bontà, con cui trattava i pubblicani. Non gli era però possibile in quel momento, poichè numerosa folla si stringeva attorno al Salvatore e per di più egli era piccolo di statura.

4. *Sicomoro (Ficus sycomorus)* è un albero dai rami bassi e quasi orizzontali, che raggiunge l'altezza di 14 o 15 metri. I suoi frutti rassomigliano ai fichi, e le sue foglie a quelle del gelso, da ciò il nome greco συκομορέα. Il sicomoro è comune nella valle del Giordano (V. fig. 122).

5. *Lo vide*. Gesù conobbe subito il desiderio di Zaccheo e ciò che aveva fatto per soddisfarlo, e giuntogli vicino, lo chiamò per nome, quasi fosse una sua antica conoscenza, e invitatolo a discendere presto, si disse come obbligato (δεῖ) dal suo amore a prendere alloggio nella casa di lui.

6. *Lo accolse*, ecc. Desiderava solo di veder Gesù, ed ha la fortuna di accoglierlo in casa sua.

7. *Peccatore*. I Giudei consideravano i pubblicani come apostati dalla religione e manutengoli del governo straniero, e perciò li chiamavano peccatori.

8. Zaccheo confuso per la bontà mostratagli da Gesù, si sente interiormente mutato, e temendo

Fig. 122. — Branco di sicomoro coi frutti.

di aver violata la giustizia nell'esercizio del suo ufficio, promette di dar subito la metà dei suoi beni ai poveri, e quasi ciò non bastasse promette di restituire il quadruplo a chiunque avesse potuto recare alcun danno.

9. *Oggi questa casa*, ecc. Gesù proclama il trionfo della grazia. Zaccheo e la sua famiglia hanno accettata la salute messianica. Anche Zaccheo è figlio di Abramo, poichè è Giudeo, e come tale ha un certo diritto alla salute messianica, essendo venuto il Messia a bella posta per salvare le pecorelle smarrite d'Israele (Matt. XV, 24). A torto pertanto i Giudei si sono dati a mormorare.

hodie salus domui huic facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahae. [10]Venit enim Filius hominis quaerere, et salvum facere quod perierat.

[11]Haec illis audientibus, adiiciens, dixit parabolam, eo quod esset prope Ierusalem: et quia existimarent quod confestim regnum Dei manifestaretur. [12]Dixit ergo: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, et reverti. [13]Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, et ait ad illos: Negotiamini, dum venio.

[14]Cives autem eius oderant eum: et miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos. [15]Et factum est ut rediret accepto regno: et iussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset.

[16]Venit autem primus dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit. [17]Et ait illi: Euge bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

[18]Et alter venit, dicens: Domine: mna tua fecit quinque mnas. [19]Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

[20]Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario: [21]Timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti, et metis quod non seminasti.

disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute perchè anch'egli è figliuolo di Abramo [10]Poichè il Figliuolo dell'uomo è venuto cercare e salvare ciò che era perduto.

[11]E stando quelli ad ascoltare tali cose continuò e disse una parabola sopra l'esse lui vicino a Gerusalemme: e sul creder essi che presto dovesse manifestarsi il regn di Dio. [12]Disse adunque: Un nobile uom andò in lontano paese a prendere possess di un regno per poi tornare. [13]E chiamat a sè dieci dei suoi servi, diede ad essi diec mine, e disse loro: Impiegatele fino al mi ritorno.

[14]Ma i suoi concittadini gli volevan male: e gli spedirono dietro ambasciatori dicendo: Non vogliamo costui per nostr re. [15]E avvenne che tornato egli dopo ave preso possesso del regno, fece chiamare sè i servi ai quali aveva dato il denaro, pe sapere che guadagno avesse fatto ciascuno

[16]E venne il primo, e disse: Signore, l tua mina ne ha fruttate altre dieci. [17]E ei gli disse: Buon per te, servo fedele perchè sei stato fedele nel poco, sarai si gnore di dieci città.

[18]E venne il secondo, e disse: Signore la tua mina ne ha fruttate cinque. [19]E ri spose anche a questo: Tu pure sarai si gnore di cinque città.

[20]E venne un altro, e disse: Signore, ec coti la tua mina che ho tenuta riposta i un fazzoletto: [21]perocchè ho avuto appren sione di te, chè sei di naturale austero togli quel che non hai depositato, e miet quel che non hai seminato.

---

[10] Matth. 18, 11. [12] Matth. 25, 14.

---

11. *Stando quelli ad ascoltare*, ecc. Gesù disse questa parabola in casa di Zaccheo. Benchè essa sia simile a quella dei talenti, non è però identica. V. n. Matt. XXV, 14.

Vicino a Gerusalemme. Gerico trovasi a sei ore di marcia da Gerusalemme. I discepoli credevano che Gesù dovesse oramai manifestarsi nella sua gloria, ed Egli per disingannarli e far loro comprendere che la venuta gloriosa del suo regno non è ancora vicina, ma deve prima trascorrere un certo spazio di tempo, dice loro questa parabola.

12. *Un nobile*, ecc. I re soggetti ai Romani dovevano domandare all'imperatore l'investitura del regno, e spesso erano obbligati a recarsi a Roma (in lontano paese) per riceverla. Così fecero Archelao, Antipa, ecc. (Gius. Fl. Ant. Giud. XIV, 14-3-5, XVII, 3, 2 e 5, 1). Gesù nella parabola allude a quest'uso.

13. *Dieci mine*, cioè una per ciascuno, v. 16, 18, 20. La mina valeva cento dramme, ossia lire 87. *Impiegatele*, vale a dire, fatele fruttare a mio vantaggio.

14. *Non vogliamo*, ecc. Per mezzo di ambasciatori gli fanno comprendere che non lo vogliono per re. Così infatti quando Archelao si recò Roma per ottenere la successione del padre Erod il grande, i Giudei mandarono ambasciatori a Augusto, acciò lo deponesse da re. Ma Archela tornò confermato nel regno, benchè solo com etnarca, e fece aspra vendetta dei suoi nemici.

16. Il servo attribuisce non alla propria industri il guadagno fatto, ma al denaro avuto dal padrone

17. I sovrani d'Oriente solevano compensare loro servi fedeli facendoli capi delle città o dell provincie.

18. *Ne ha fruttate cinque.* Il capitale era l stesso, ma non fu uguale la diligenza.

19. Il premio è proporzionato al guadagno fatto.

20-21. Per giustificare la propria indolenza accusa il padrone, chiamandolo duro e incontentabile.

Trafficare il denaro era un esporsi a pericol di perderlo, e perciò il servo pigro si appagò d conservarlo tale e quale l'aveva ricevuto. *Fazzoletto* o *sudario* era una pezzuola, che portavas attorno al collo nei viaggi, e dove si riponeva talvolta il denaro (V. fig. 123).

[22]Dicit ei : De ore tuo te iudico serve nequam : sciebas quod ego homo austerus sum, tollens quod non posui, et metens quod non seminavi : [23]Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?

[24]Et astantibus dixit : Auferte ab illo mnam, et date illi, qui decem mnas habet. [25]Et dixerunt ei : Domine, habet decem mnas. [26]Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit : ab eo autem, qui non habet, et quod habet auferetur ab eo. [27]Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc : et interficite ante me. [28]Et his dictis, praecedebat ascendens Iersolymam.

[29]Et factum est, cum appropinquasset ad Bethphage, et Bethaniam ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos, [30]Dicens : Ite in castellum, quod contra est : in quod introeuntes, invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo umquam hominum sedit : solvite illum, et adducite. [31]Et si quis vos interrogaverit : Quare solvitis? sic dicetis ei : Quia Dominus operam eius desiderat.

[32]Abierunt autem qui missi erant : et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum. [33]Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini eius ad illos : Quid solvitis pullum? [34]At illi dixerunt : Quia Dominus eum necessarium habet. [35]Et duxerunt illum ad

[22]Gli dice : Dalla tua bocca ti giudico, servo cattivo : sapevi che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel che non ho seminato : [23]e perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato coi frutti?

[24]E disse agli astanti : Toglietegli la mina, e datela a colui che ne ha dieci. [25]Signore, risposero, egli ha dieci mine. [26]E io vi dico che sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza : a chi poi non ha, sarà levato anche quello che ha. [27]Quanto poi a quei miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro re, conduceteli qui, e uccideteli alla mia presenza. [28]E dette tali cose, camminava innanzi verso Gerusalemme.

[29]E arrivato che fu vicino a Betfage e a Betania, al monte detto degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli, [30]e disse loro : Andate nel villaggio che sta dirimpetto, dove, entrando, troverete legato un asinello che non è stato mai cavalcato da alcuno : scioglietelo, e menatemelo. [31]E se alcuno vi domanderà perchè lo sciogliete, gli direte : Perchè il Signore ne ha bisogno.

[32]E quelli che erano stati spediti, andarono : e trovarono l'asinello starsi nel modo che egli aveva loro predetto. [33]E mentre scioglievano l'asinello, i padroni dissero loro : Perchè lo sciogliete voi? [34]Ed essi dissero : Perchè il Signore ne ha

---

[26] Matth. 13 12 et 25, 29; Marc. 4, 25; Sup. 8, 18. [29] Matth. 21, 1; Marc. 11, 1. [35] Joan. 12, 14.

22-23. Nella scusa addotta il re trova il motivo di condanna. Se tu sapevi ch'io volevo che il denaro fruttasse, e temevi di perderlo trafficando

Fig. 123. Personaggio che tiene in mano un fazzoletto. (Statua romana).

tu stesso, dovevi almeno consegnarlo a un banchiere, dal quale io avrei potuto ritirarlo con tutti gli interessi.

24. *Toglietegli la mina*, ecc. Non trafficare i doni ricevuti è un abusarne e merita castigo.

25-26. All'osservazione che il primo è già stato premiato assai, Gesù risponde con un noto proverbio (V. n. Matt. XIII, 12). Il ricco facilmente acquista nuove ricchezze, mentre il povero con pari facilità perde quel poco che ha. Chi usa bene delle grazie di Dio, merita nuovi accrescimenti di grazia, mentre chi ne abusa, merita di essere privato anche dei doni che ha già ricevuto. Il v. 25 manca in alcuni buoni codici greci e latini.

27. Terribile è il castigo riservato ai sudditi ribelli; sono condannati alla morte.

L'uomo nobile della parabola raffigura Gesù Cristo, che è salito al cielo per ricevere come la solenne investitura del regno conquistato colla sua passione e morte. Egli tornerà a suo tempo per il giudizio universale. I dieci servi sono i fedeli; la mina rappresenta le varie grazie date a ciascuno per operare la propria santificazione. I cittadini, che non vogliono Gesù per re, sono i Giudei e tutti gli empi. Al suo ritorno Gesù darà ai buoni il premio meritato, e farà subire ai ribelli tutto il peso della sua vendetta. Ma il giudizio di Gesù sugli empi comincerà a farsi sentire sui Giudei colla rovina di Gerusalemme, la quale rovina è una figura dei mali più grandi, che li attendono all'estremo giudizio.

29-44. V. n. Matt. XXI, 1 e ss. e Mar. XI, 1 e ss.

32. *L'asinello starsi*. Queste parole mancano nel greco.

35. *Vi posero sopra*, ecc. I discepoli aiutarono Gesù a sedersi sulla cavalcatura.

Iesum. Et iactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Iesum.

[36]Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via. [37]Et cum appropinquaret iam ad descensum Montis Oliveti, coeperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus, [38]Dicentes: Benedictus, qui venit rex in nomine Domini, pax in caelo, et gloria in excelsis.

[39]Et quidam Pharisaeorum de turbis, dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos. [40]Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

[41]Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens: [42]Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. [43]Quia venient dies in te: et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te: et coangustabunt te undique: [44]Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, et non relinquent

bisogno. [35]E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l'asinello, vi poser sopra Gesù.

[36]E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli stendeva i suoi mantelli per la strada. [37]Quando poi fu vicino alla scesa del monte Oliveto, tutta la turba dei discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigi che avevano veduti, [38]dicendo: Benedetto il re che viene nel nome del Signore, pace in cielo e gloria negli altissimi.

[39] E alcuni dei Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli. [40]Ma egli rispose loro: Vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre.

[41]E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei e disse: [42]O se conoscessi anche tu, e proprio in questo giorno, quello che importa la tua pace: ma ora questo è ai tuoi occhi celato. [43]Poichè verranno per te i giorni, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trincea, e ti serreranno all'intorno: e ti stringeranno per ogni parte: [44]e distruggeranno te e i tuoi fi-

[44] Matth. 14, 2; Marc. 13, 2; Inf. 21, 6.

36. *Stendeva i mantelli*, ecc. Si prepara a Gesù un'accoglienza reale, come si conveniva al Messia.

37. *Alla scesa*, ecc. Al cominciare della discesa, quando allo sguardo di Gesù presentavansi la città e il tempio in tutta la loro magnificenza, la turba di coloro che lo seguivano proruppe in esclamazioni messianiche.

38. S. Luca per i lettori pagani ha sostituito il titolo di re a quello di Figlio di Davide, ed ha cambiato l'« *Osanna* » nell'altre espressioni « pace in cielo e gloria negli altissimi ». Il Messia porta agli uomini la pace dal cielo, e la loro redenzione torna di somma gloria a Dio.

39. *Sgrida*, ecc. I Farisei volevano che Gesù ripudiasse le acclamazioni messianiche.

40. *Se taceranno*, ecc. Con un proverbio comune, (Abac. II, 11), che mostra la necessità di una cosa, Gesù rivendica a sè la dignità di Messia. Era nei disegni di Dio che egli venisse pubblicamente riconosciuto come tale, e così doveva avvenire.

41. *Pianse*. Il greco ἔκλαυσεν significa pianse ad alta voce, con singhiozzi. I grandi Giudei non lo riconosceranno come Messia, rifiuteranno la pace che egli loro apporta, e questo pensiero fa piangere Gesù in mezzo alle acclamazioni della folla. Quale contrasto!

42. *O se conoscessi*, ecc. Il discorso di Gesù è come interrotto dai singhiozzi. O se tu conoscessi, e proprio in questo giorno, il messaggio di pace, che ti apporta il Messia, se accogliessi i suoi insegnamenti e la sua fede, saresti salva dalla rovina! Ma questo messaggio di pace ti è celato, perchè volontariamente chiudi gli occhi alla luce.

43-44. La profezia di Gesù ha la massima precisione anche nei particolari. La città di Gerusalemme sarà stretta d'assedio dall'esercito romano; essa verrà uguagliata al suolo, e sotto le sue ceneri seppellirà l'intera nazione giudaica. Questo terribile castigo è dovuto all'acciecamento volontario della città, che non ha voluto riconoscere Gesù Cristo, il quale più volte la visitò, e colla predicazione e coi miracoli cercò di convertirla. La profezia si avverò pienamente dopo meno di quarant'anni.

Fig. 124.
Costruzione di una trincea.
(Bassorilievo romano).

in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.

gliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra: perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita.

[45]Et ingressus in templum, coepit eiicere vendentes in illo, et ementes, [46]Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est. Vos autem fecistis illam speluncam latronum.

[45]Ed entrato nel tempio cominciò a scacciare coloro che in esso vendevano e comperavano, [46]dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione: e voi l'avete fatta una spelonca di ladri.

[47]Et erat docens quotide in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribae, et Principes plebis quaerebant illum perdere: [48]Et non inveniebant quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

[47]E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi dei sacerdoti e gli Scribi e i capi del popolo cercavano di levarlo dal mondo: [48]nè sapevano cosa fargli, poichè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.

CAPO XX.

Questione sul battesimo di Giovanni, 1-8. — I cattivi vignaiuoli e la pietra angolare, 9-18. — Il tributo a Cesare, 19-26. — I Sadducei e la risurrezione, 27-40. — Il Messia figlio e signore di Davide, 41-44. — Ipocrisia degli Scribi, 45-46.

[1]Et factum est in una dierum, docente illo populum in templo, et evangelizante, convenerunt principes sacerdotum, et Scribae cum senioribus. [2]Et aiunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate haec facis? aut: Quis est, qui dedit tibi hanc potestatem?

[1]E avvenne che in un dì quei giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio ed evangelizzava, si radunarono i principi dei sacerdoti e gli Scribi con i seniori, [2]e presero a dirgli: Spiegaci con quale autorità fai queste cose: o chi sia che ha dato a te tale autorità?

[3]Respondens autem Iesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi. [4]Baptismus Ioannis de caelo erat, an ex hominibus? [5]At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, de caelo, dicet: Quare ergo non credidistis illi? [6]Si autem dixerimus, ex hominibus, plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim Ioannem prophetam esse. [7]Et responderunt se nescire unde esset. [8]Et Iesus ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate haec facio.

[3]Ma Gesù rispose e disse loro: Vi farò ancor io un'interrogazione. Rispondete a me: [4]Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? [5]Ma essi pensavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo: dal cielo, risponderà: Perchè dunque non gli avete creduto? [6]Se poi diremo: dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà: perchè è persuaso che Giovanni era profeta. [7]E risposero che non sapevano di dove fosse. [8]E Gesù disse loro: Nemmeno io dico a voi con qual autorità fo queste cose.

[9]Coepit autem dicere ad plebem parabolam hanc: Homo plantavit vineam, et lo-

[9]E cominciò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la

[45] Matth. 21, 12; Marc. 11, 15. [46] Is. 56, 7; Jer. 7, 11. [1] Matth. 21, 23; Marc. 11, 27. [9] Is. 5, 1; Ier. 2, 21; Matth. 21, 33; Marc. 12, 1.

45. *Entrato nel tempio*, ecc. Il fatto qui narrato avvenne il giorno seguente. V. Mar. XI, 12.

47-48. Mentre il popolo ascolta volentieri le parole di Gesù, i membri del Sinedrio, e l'alta aristocrazia giudaica meditano la sua morte. Temono però che il popolo, entusiasmato di Gesù, prorompa in tumulto, qualora volessero mettere in esecuzione i loro disegni.

CAPO XX.

1. *In uno di quei giorni*, cioè al martedì santo, come si ha da S. Marco. *I principi dei sacerdoti e gli Scribi e i seniori*, cioè tutti i membri del Sinedrio. V. n. Matt. XXI, 23 e ss.; Mar. XI, 27 e ss.

2. *Queste cose* di cacciare dal tempio i venditori e i compratori, e di ammaestrare il popolo nel tempio e di permettere che il popolo ti acclami Messia?

6. *Ci lapiderà*. Solo S. Luca riferisce questa particolarità.

7. *Non sapevano*. E' un'umiliazione profonda che i dottori della legge si trovino in tale ignoranza sopra una questione di tanta importanza!

9. *Cominciò a dire al popolo*, ecc. Gesù parla al popolo per fargli comprendere quanto siano ciechi ed empi i capi religiosi della nazione. Alla parabola però erano anche presenti questi stessi capi del popolo. v. 19. *La diede in affitto*, cioè a mezzadria. Matt. XXI, 34.

cavit eam colonis: et ipse peregre fuit multis temporibus. [10]Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineae darent illi. Qui caesum dimiserunt eum inanem. [11]Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, et afficientes contumelia, dimiserunt inanem. [12]Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes eiecerunt.

diede in affitto ai vignaiuoli: ed egli stette per molto tempo in lontano paese. [10]E a suo tempo mandò un servo ai vignaiuoli perchè gli dessero dei frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vuote. [11]E seguitò a mandare un altro servo. Ma quelli avendo battuto anche questo, e fattogli oltraggio, lo rimandarono con le mani vuote. [12]E si rifece da capo a mandare il terzo: ed essi ferirono e cacciaron via anche questo.

[13]Dixit autem dominus vineae: Quid faciam? mittam filium meum dilectum: forsitan, cum hunc viderint, verebuntur. [14]Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres, occidamus illum, ut nostra fiat hereditas. [15]Et eiectum illum extra vineam, occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineae? [16]Veniet, et perdet colonos istos, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.

[13]Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto: forse quando lo vedranno gli porteranno rispetto. [14]Ma i vignaiuoli veduto che l'ebbero, la discorsero tra loro, e dissero: Questo è l'erede, ammazziamolo, perchè sia nostra l'eredità. [15]E cacciatolo fuori della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna? [16]Verrà e sterminerà questi vignaiuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quelli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.

[17]Ille autem aspiciens eos ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? [18]Omnis, qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.

[17]Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel che sta scritto: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta testata dell'angolo? [18] Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà: e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.

[19]Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae mittere in illum manus illa hora: et timuerunt populum: cognoverunt enim quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

[19]E i principi dei sacerdoti e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebbero paura del popolo: perchè compresero che questa parabola l'aveva detta per loro.

[20]Et observantes miserunt insidiatores,

[20]E tenendolo d'occhio, mandarono in-

---

[17] Ps. 117, 22; Is. 28, 16; Matth. 21, 42; Act. 4, 11; Rom. 9, 33; I Petr. 2, 7. [20] Matth. 22, 15; Marc. 12, 13.

---

10. *A suo tempo*, vale a dire quando venne la raccolta.

12. *Ferirono*, ecc. S. Luca fa risaltare una gradazione nei maltrattamenti inflitti ai servi: il primo viene battuto, il secondo viene inoltre oltraggiato, il terzo riceve ferite e viene cacciato fuori della vigna ignominiosamente.

13. *Manderò il mio figliuolo.* Quanta pazienza e quanta bontà in questo padre!

15. *Cacciatolo fuori*, ecc. I tre sinottici si accordano mirabilmente in questa particolarità. I capi religiosi dei Giudei fecero arrestare Gesù per timore di essere soprafatti dai romani (Giov. XI, 47, 48), e cacciatolo fuori di Gerusalemme, lo crocifissero (Ebr. XIII, 12).

16. *Verrà*, ecc. S. Luca per amore di brevità pone questa osservazione sulla bocca di Gesù stesso, benchè in realtà essa sia stata fatta dai membri del Sinedrio (Matt. XXI, 41). *Non sarà mai questo.* Non avverrà mai che noi uccidiamo il figlio del padrone della vigna, cioè il Messia. Essi hanno perfettamente compreso il significato della parabola, ma sono ostinati nel non voler riconoscere che Gesù sia il Messia e il Figlio di Dio.

17. *Miratili fissamente*, con occhio di compassione, li stringe con quest'argomentazione: Se non fosse vero che voi ucciderete il Messia, come mai sarebbe stato scritto, che *la pietra rigettata*, ecc. Il Messia è la pietra d'angolo, che i capi dei Giudei hanno rigettata, e sopra della quale Dio ha edificato la sua Chiesa, che deve estendersi a tutti i popoli della terra.

18. Chi verrà a urtare contro tal pietra, cioè chi si scandalizzerà dell'umiltà e della dottrina di Gesù e non vorrà ascoltare i suoi insegnamenti, *si fracasserà*, si procurerà la rovina. Non ostante la sua morte il Messia è il vero erede, e farà terribile vendetta di tutti i suoi nemici, e stritolerà coloro sui quali cadrà il suo giudizio vendicatore.

20. *Tenendolo d'occhio* per trovare un'occasione propizia di arrestarlo. I Farisei, dopo essersi uniti agli Erodiani, mandarono alcuni loro discepoli da Gesù (Matt. XXII, 16; Mar. XII, 13) per avere da lui la soluzione di uno scrupolo di coscienza. In realtà tesero una insidia. Essi credettero, che stante la prossima venuta del suo regno, Egli avrebbe dissuaso dal pagare il tributo, e così avrebbe loro fornito un motivo per denunziarlo al preside romano come ribelle, e farlo condannare alla morte (V. n. Matt. XXII, 15-22; Mar. XII, 13-17).

qui se iustos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui, et potestati praesidis. [21]Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus quia recte dicis, et doces: et non accipis personam, sed viam Dei in veritate doces: [22]Licet nobis tributum dare Caesari, an non? [23]Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis? [24]Ostendite mihi denarium: Cuius habet imaginem, et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Caesaris. [25]Et ait illis: Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. [26]Et non potuerunt verbum eius reprehendere coram plebe: et mirati in responso eius, tacuerunt.

sidiatori, i quali si fingessero religiosi, per avvilupparlo in discorsi, a fin di metterlo nelle mani dell'autorità e della potestà del preside. [21]Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni rettamente: e non hai rispetto umano, ma mostri la via di Dio con verità: [22]è lecito a noi di dare il tributo a Cesare, sì o no? [23]Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro: Perchè mi tentate voi? [24]Fatemi vedere un denaro. Di chi è l'immagine e l'iscrizione che questo porta? Gli risposero: Di Cesare. [25]Ed egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. [26]E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e ammirati dalla sua risposta tacquero.

[27]Accesserunt autem quidam Sadducaeorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum, [28]Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: Si frater alicuius mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater eius uxorem, et suscitet semen fratri suo: [29]Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis. [30]Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio. [31]Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt. [32]Novissime omnium mortua est et mulier. [33]In resurrectione ergo, cuius eorum erit uxor? siquidem septem habuerunt eam uxorem.

[27]E si fecero innanzi alcuni dei Sadducei, i quali negano che vi sia risurrezione, e gli fecero un quesito, [28] dicendo: Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello. [29]Vi erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli. [30]Il secondo sposò la donna, e morì anche egli senza figliuoli. [31]E il terzo la sposò. E il simile fecero tutti gli altri, e non lasciarono figliuoli, e morirono. [32]Morì dopo tutti anche la donna. [33]Nella risurrezione adunque chi di essi l'avrà in moglie? Chè ella è stata moglie di tutti sette.

[34]Et ait illis Iesus: Filii huius saeculi nubunt, et traduntur ad nuptias: [35]illi vero, qui digni habebuntur saeculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores: [36]Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt, et filii sunt Dei: cum sint filii resurrectionis. [37]Quia vero resurgant mortui, et Moyses

[34]E Gesù disse loro: I figliuoli di questo secolo sposano e si fanno sposare. [35]Ma coloro che saranno giudicati degni di quell'altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano: [36]poichè non potranno più morire: chè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione. [37]Che poi sieno

[25] Rom. 13, 7. [27] Matth. 22, 23; Marc. 12, 18. [28] Deut. 25, 5. [37] Ex. 3, 6.

26. *Non poterono intaccare*, ecc. Per il fatto stesso che accettavano e usavano la moneta ro-

Fig. 125. — Denaro di Tiberio.

mana, venivano a riconoscersi sudditi dell'imperatore romano, poichè era dottrina degli stessi rabbini che l'accettare la moneta d'un sovrano equivaleva a riconoscerne l'autorità.

27. *Alcuni Sadducei*, ecc. V. n. Matt. XXII, 23-33; Mar. XII, 18-27.

34-36. La risposta di Gesù è più sviluppata presso S. Luca che presso gli altri Evangelisti. *I figliuoli di questo secolo*, cioè gli uomini, che vivono quaggiù in terra, *sposano e si fanno sposare*, perchè sono mortali e il matrimonio è destinato alla conservazione del genere umano: ma i beati (Gesù parla dei soli beati, perchè questo bastava al suo scopo) saranno immortali, perchè simili agli angeli e figli di Dio, sono stati fatti partecipi della risurrezione a una nuova vita.

37-38. V. n. Matt. XXII, 32; Mar. XII, 26. *Per lui tutti sono vivi*. Gli uomini tutti, benchè siano morti alla vita terrena, sono però vivi davanti a Dio, perchè la loro anima è immortale, e perchè un giorno anche i loro corpi risorgeranno.

ostendit secus rubum, sicut dicit Dominum, Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Iacob. [38]Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei. [39]Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti. [40]Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

[41]Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt Christum, filium esse David? [42]Et ipse David dicit in libro Psalmorum: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, [43]Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum? [44]David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius eius est?

[45]Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis: [46]Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in conviviis: [47]Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hi accipient damnationem maiorem.

per risuscitare i morti, lo dimostrò anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo e il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe. [38]Or non è Dio dei morti, ma dei vivi: chè per lui tutti sono vivi. [39]E alcuni degli Scribi presero la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene. [40]E nessuno più ardiva d'interrogarlo.

[41]Ma egli disse loro: Come mai dicono che il Cristo sia figliuolo di David, [42]e lo stesso David dice nel libro dei Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, [43]sino a tanto che io metta i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi? [44]David adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?

[45]E udendolo tutto il popolo, disse ai suoi discepoli: [46]Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nelle piazze, e di avere i primi seggi nelle Sinagoghe, e i primi posti nei conviti; [47]i quali col pretesto di lunghe orazioni divorano le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.

CAPO XXI.

L'obolo della vedova, 1-4. — Predizione della rovina del tempio, domanda dei discepoli intorno al tempo che avverrà, 5-7. — Mali e persecuzioni che dovranno sostenere i discepoli sino alla fine del mondo, 8-19. — Rovina di Gerusalemme, 20-24. — Segni precursori dell'ultima venuta del Figliuolo dell'uomo, 25-28. — Esortazione alla vigilanza, 29-38.

[1]Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.

[1]Alzati poi gli occhi osservò dei ricchi che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.

---

[42] Ps. 109, 1; Matth. 22, 44; Marc. 12, 36. [46] Matth. 23, 6; Marc. 12, 38; Sup. 11, 43.
[1] Marc. 12, 41.

39-40. Alcuni Scribi e Farisei approvano perfettamente l'interpretazione della Scrittura data da Gesù, contenti che abbia sconfitto i Sadducei. I nemici di Gesù disperano omai di farlo cadere nei loro lacci.

41-44. V. n. Matt. XXII, 41-46, Mar. XII, 35-37. S. Luca abbrevia alquanto la narrazione di S. Marco. Gesù non nega che il Messia sia figlio di Davide, ma fa osservare, che ciò non basta a spiegare come Davide abbia potuto vederlo seduto alla destra di Dio partecipe degli onori divini. Lascia quindi comprendere che nel Messia, oltre una figliazione umana, vi dovrà pure essere una Figliazione divina.

45-47. Del grande discorso contro i Farisei, riferito da S. Matteo, XXIII, S. Luca come San Marco, XII, 38-40, non dà che un piccolo cenno. V. n. Matt. XXIII, 1-39 (V. fig. 126).

CAPO XXI.

1-4. V. n. Mar. XII, 41-44 Il sacrifizio fatto da questa povera vedova è maggiore di quello fatto dai ricchi; perciò davanti a Dio essa ha acquistato maggior merito.

Fig. 126.
Tonaca ampia e lunga.
(Statua romana)

[2]Vidit autem et quamdam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo. [3]Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper, plus quam omnes misit. [4]Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: haec autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

[5]Et quibusdam dicentibus de templo quod bonis lapidibus, et donis ornatum esset, dixit: [6]Haec, quae videtis, venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

[7]Interrogaverunt autem illum, dicentes: Praeceptor, quando haec erunt, et quod signum cum fieri incipient? [8]Quid dixit: Videte ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes quia ego sum: et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos. [9]Cum autem audieritis praelia, et seditiones, nolite terreri: oportet primum haec fieri, sed nondum statim finis.

[10]Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum. [11]Et

[2]E vide poi anche una vedova poveretta, la quale vi gettò due spiccioli. [3]E disse: Per verità vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti: [4]poichè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello che loro sopravanzava: ma quella ha offerto del suo necessario quanto aveva per sostentarsi.

[5]E dicendo taluni del tempio, che era fabbricato di belle pietre, e ornato di doni, rispose: [6]Di queste cose che voi vedete, tempo verrà che non resterà pietra sopra pietra, che non sia rovinata.

[7]E gli domandarono: Maestro, quando avverranno tali cose; e quale sarà il segno che siano prossime ad accadere? [8]Egli rispose: badate di non esser sedotti: poichè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io: e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro. [9]Quando poi sentirete di guerre e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna che prima accadano tali cose; ma non sarà ancor sì tosto la fine.

[10]Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno. [11]E

[6] Matth. 24, 2; Marc. 13, 2; Sup. 19, 44.

5. Anche presso S. Luca il grande discorso, tenuto da Gesù sul monte Oliveto in faccia al tempio, può dividersi in tre parti, nella prima delle quali dopo un prologo (5-7) si danno avvisi generali relativi alle persecuzioni, a cui in tutti i tempi saranno esposti i discepoli di Gesù (8-19); nella seconda si parla della rovina di Gerusalemme

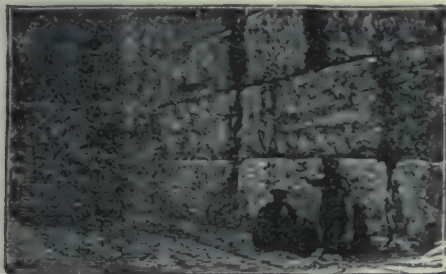



Fig. 127. — Mura di Gerusalemme presso il quale i giudei si recano a piangere.

(20-24), e nella terza si tratta del giudizio finale, del quale era figura la rovina di Gerusalemme (25-33). V'è infine un epilogo (34-38) che contiene un'esortazione alla vigilanza.

Taluni, cioè gli Apostoli. S. Luca omette parecchie circostanze riguardanti l'occasione e il luogo di questo discorso. Esse vengono accennate da S. Matteo, XXIV, 1-51 e da S. Marco, XIII, 1-37. Vedi ivi per le note.

Ornato di doni. Ricchissimi erano i doni, che venivano offerti al tempio. Celebre sopra tutti era la vite d'oro offerta da Erode il grande, i cui grappoli avevano la grossezza e l'altezza di un uomo (Giuseppe F. G. G. V, 5, 4. Tacit. Hist. V, 3).

7. *Gli domandarono*, ecc. Erano arrivati in cima dell'Oliveto, avviati verso Betania, quando i discepoli interrogarono Gesù sulla data e sui segni precursori della grande catastrofe. Nella mente dei discepoli la rovina di Gerusalemme era congiunta col finale giudizio, e quindi mentre domandano il tempo del primo avvenimento, domandano ancora il tempo del secondo. Gesù nella sua risposta tocca dell'uno e dell'altro.

8. Gesù comincia a rispondere in generale, mettendo in guardia coloro che credevano essere prossima la sua venuta, a non lasciarsi ingannare. Verranno infatti dei seduttori, che diranno: *Sono io* il Messia, ed è vicino il tempo della manifestazione gloriosa del regno di Dio.

Così fecero Teuda (Atti V, 36), Simon Mago (Atti VIII, 9), e quell'Egiziano, di cui si parla pure negli Atti XXI, 38, ecc. e così pure fecero e faranno altri durante il corso dei secoli che l'umanità vive sopra di questa terra.

9. *Guerre*, ecc. Anche dopo la predicazione del Vangelo vi saranno guerre e sedizioni nel mondo, ma non saranno un segno della prossima fine, essendo cose di tutti i tempi.

10-11. Anche tutte le calamità qui annunziate non possono essere segni della prossima fine. *Cose spaventevoli*, ecc. Alcuni spiegano queste parole con ciò che narra Giuseppe (G. G. VI, 5, 3) di una cometa a foggia di spada, che fu vista per lo spazio di un anno sopra la città, e dei cocchi e falangi armate che correvano sulle nubi, e della voce udita nel tempio che diceva: Partiamo di qua, ecc. Le parole di Gesù sono però troppo generali, e non possono essere applicate alla sola distruzione di Gerusalemme, poichè le carestie, i terremoti, le pestilenze, ecc. sono cose di tutti i tempi.

terraemotus magni erunt per loca, et pestilentiae, et fames, terroresque de caelo, et signa magna erunt.

[12]Sed ante haec omnia iniicient vobis manus suas, et persequentur tradentes in synagogas, et custodias, trahentes ad reges, et praesides propter nomen meum : [13]Continget autem vobis in testimonium. [14]Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari quemadmodum respondeatis. [15]Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri.

[16]Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis : [17]Et eritis odio omnibus propter nomen meum : [18]Et capillus de capite vestro non peribit. [19]In patientia vestra possidebitis animas vestras.

[20]Cum autem videritis circumdari ab exercitu Ierusalem, tunc scitote quia appropinquavit desolatio eius : [21]Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes : et qui in medio eius, discedant : et qui in regionibus, non intrent in eam. [22]Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scri-

saranno fieri terremoti in diversi luoghi, e pestilenze e carestie e cose spaventevoli nel cielo, e prodigi grandi.

[12]Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traendovi alle sinagoghe e alle prigioni, e vi trascineranno dinanzi ai re e ai presidi per causa del nome mio : [13]e questo avverrà per la vostra testimonianza. [14]Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere : [15]perocchè io darò a voi un parlare e una sapienza, cui non potranno resistere nè contraddire tutti i vostri nemici.

[16]Sarete poi traditi da genitori, da fratelli, da parenti e amici, e parte di voi faranno morire : [17]E sarete in odio a tutti per causa del nome mio : [18] ma non perirà un capello del vostro capo. [19]Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.

[20]Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d'esercito, allora sappiate che la sua desolazione è vicina : [21]allora chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne : e chi sta dentro di lei, si ritiri : e chi è per le campagne, non vi rientri : [22] perchè giorni di vendetta sono quelli, affinchè

[20] Dan. 9, 27; Matth. 24, 15; Marc. 13, 14.

12. *Alle sinagoghe* per esservi flagellati. *Per causa del nome mio*, cioè perchè predicate il mio nome (Atti V, 13). In tutti i tempi i fedeli furono e saranno perseguitati dai tristi.

13. *E questo*, ecc. Tutte queste cose saranno una testimonianza della vostra fede e del vostro amore verso di me. Si adempirà quindi in essi quello che Gesù disse : Sarete miei testimonii..... fino agli ultimi confini del mondo (Atti I, 8).

14-15. Non lasciatevi spaventare dalla vostra debolezza e dalla potenza dei vostri nemici, io vi darò la sapienza e la forza necessaria affinchè possiate restare vittoriosi.

16-18. Dovranno sostenere persecuzioni anche dalle persone più care; ma non avranno a temere, perchè veglia sopra di loro Dio. V. n. Matt. X, 20 e ss. Dio mostra in diverse maniere la sua speciale provvidenza verso i santi perseguitati. Talvolta toglie ai tormenti il potere di nuocere, come avvenne nella fornace di Babilonia, tal'altra riempie l'anima del martire di tanta consolazione, che quasi non sente il dolore che affligge il corpo, e sempre poi dà loro una mercede abbondantissima. Essi quindi non perderanno nulla; la vita, che loro vien tolta, sarà loro restituita, i beni, di cui vengono spogliati, saranno loro ridonati centuplicati.

19. *Guadagnerete* la salute eterna alle anime vostre colla costanza nel patire per Dio.

20. Gesù comincia a rispondere alla seconda domanda degli Apostoli, quando cioè sarebbe avvenuta la rovina di Gerusalemme. L'esercito romano sotto la condotta di Vespasiano e poi sotto quella di Tito cominciò a invadere e a domare la Galilea e la Perea, avvicinandosi così sempre più a Gerusalemme. S. Luca tralascia la frase ebraica l'*abbominazione della desolazione*, riferentesi alla

Fig. 128. — Soldati che assediano una città. (Bassorilievo romano).

profanazione del tempio (Matt. XXIV, 15 Mar. XIII, 14), e dà un altro segno egualmente caratteristico. Quando adunque vedranno avvicinarsi la guerra e prepararsi l'assedio alla città, fuggano.

21. *Chi sta dentro di lei*, cioè di Gerusalemme, si ritiri, e chi *è per le campagne* o le ville, che sono d'attorno alla città, non rientri in essa, ecc.

22. *Si adempia*, ecc. La distruzione di Gerusalemme sarà opera della vendetta di Dio. Già Daniele, IX, 26-27, l'aveva annunziata, e gli stessi Giudei, al dire di Giuseppe Flavio, l'attribuivano alla collera divina.

pta sunt. [23]Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus, erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic. [24]Et cadent in ore gladii : et captivi ducentur in omnes Gentes, et Ierusalem calcabitur a Gentibus : donec impleantur tempora nationum.

[25]Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura Gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum : [26]Arescentibus hominibus prae timore, et expectatione, quae supervenient universo orbi : nam virtutes caelorum movebuntur : [27]Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et maiestate. [28]His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra : quoniam appropinquat redemptio vestra.

[29]Et dixit illis similitudinem : Videte ficulneam, et omnes arbores : [30]Cum producunt iam ex se fructum, scitis quoniam prope est aestas. [31]Ita et vos cum videritis haec fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei. [32]Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant. [33]Caelum, et terra transibunt : verba autem mea non transibunt.

[34]Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis huius vitae : et superveniat in vos repentina dies illa : [35]Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super fa-

tutto quello che è stato scritto si adempia. [23]Ma guai alle donne gravide, e che daran latte in quei giorni : perocchè in grande strettezza sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo. [24]E periranno di spada : e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dai Gentili : fino a tanto che siano compiti i tempi dei Gentili.

[25]E saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, e in terra costernazione di popoli per lo sbigottimento dal fiotto del mare e dell'onde : [26]consumandosi gli uomini per la paura e per l'aspettazione di quanto sarà per accadere a tutto l'universo : perchè le virtù dei cieli saranno sconvolte : [27]e allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra una nuvola con potestà grande e maestà : [28]quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste : perchè la vostra redenzione è vicina.

[29]E disse loro una similitudine : Osservate il fico e tutte le piante : [30]quando hanno già buttato, sapete che la state è vicina : [31]così pure voi quando vedrete succedere tali cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. [32]In verità vi dico che non passerà questa generazione, fino a che tutto si adempia. [33]Il cielo e la terra passeranno : ma le mie parole non passeranno.

[34]Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga che sieno i vostri cuori depressi dalle crapule e dalle ubbriachezze e dalle cure della vita presente, e repentina vi venga addosso quella giornata : [35]poichè

---

[25] Is. 13, 10; Ez. 32, 7; Joel, 3, 15; Matth. 24, 29; Marc. 13, 24. [28] Rom. 8, 23.

---

23. *Guai alle donne gravide*, ecc., perchè non potranno fuggire colla necessaria prestezza, e non potranno avere quelle cure che il loro stato richiederebbe.

24. *E periranno di spada*, ecc. Giuseppe fa ascendere a un milione e cento mila i morti nell'assedio di Gerusalemme, e a novantasei mila i prigionieri, i migliori dei quali vennero serbati per il trionfo, e gli altri fatti schiavi e venduti sui pubblici mercati. *Sarà calcata dai Gentili sino a tanto*, ecc. Gerusalemme sarà conculcata dai Gentili fino *a che siano compiti i tempi dei Gentili*, cioè per tutto il tempo che dureranno i Gentili, vale a dire sino alla fine del mondo. La nazione giudaica non si ristabilirà mai più. S. Luca nota espressamente che tra la rovina di Gerusalemme e la fine del mondo, deve trascorrere un certo spazio di tempo, la cui durata Gesù non ha creduto bene di rivelare.

25. Gesù passa a trattare dei segni che precederanno la sua venuta per il giudizio.
Saranno prodigi, ecc., cioè il sole si oscurerà, la luna non darà più luce, ecc. Matt. XXIV, 29; Mar. XIII, 14. Tutto l'universo sarà scosso profondamente.

26. *Consumandosi*, meglio, *venendo meno*, ecc. *Le virtù dei cieli*, cioè la forze che mantengono l'equilibrio tra i corpi celesti.

28. *Mirate in sù*, ecc. E' questa una parola di conforto e di consolazione per quei cristiani, che assisteranno ai terribili sconvolgimenti della natura. Quando adunque vedranno compiersi queste predizioni, si rinfranchino e stiano di buon animo, perchè si avvicina per loro il momento di essere liberati da tutti i mali, e ricevere il premio eterno loro promesso. Tutto questo passo è proprio di S. Luca.

30. Quando sulle piante cominciano a spuntare le foglie, sapete che è prossima l'estate.

32. *Questa generazione*, cioè il popolo giudaico. V. n. Matt. XXIV, 34.

34. *Vegliate* affine di non immergervi nei piaceri del senso, e di non lasciarvi assorbire dalle cure della vita presente, perchè il giorno del giudizio non vi sorprenda all'improvviso.

35. *Sarà come laccio*, col quale si pigliano gli uccelli, quando meno se l'aspettano. Malgrado tutti questi segni, il giudizio sarà una sorpresa per gli empi, i quali in tutti gli sconvolgmenti della natura non vorranno veder altro che fenomeni naturali (V. fig. 129).

ciem omnis terrae. [36]Vigilate itaque, omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante Filium hominis.

sarà come laccio che cadrà sopra coloro che abitano sulla superficie della terra. [36]Vegliate adunque in ogni tempo, pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo.

[37]Erat autem diebus docens in templo; noctibus vero exiens, morabatur in monte, qui vocatur Oliveti. [38]Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.

[37]E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e faceva sua dimora sul monte chiamato Oliveto. [38]E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.

CAPO XXII.

Cospirazione del Sinedrio e patto di Giuda, 1-6. — Preparazione dell'ultima cena, 7-13. — Ultima cena e istituzione dell'Eucaristia, 14-20. — Il traditore svelato, 21-23. — Ultimi avvisi. Preghiera di Gesù per S. Pietro, predizione della negazione; altri avvisi, 24-38. Gesù al Getsemani, 39-46. — Tradimento e cattura di Gesù, 47-53. — Le negazioni di Pietro, 54-62. — Gesù deriso, 63-65. — Gesù davanti al Sinedrio, 66-71.

[1]Appropinquabat autem dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha: [2]Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae, quomodo Iesum interficerent: timebant vero plebem.

[1]E si avvicinava la festa degli azzimi, che si chiamava Pasqua: [2]e i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano modo di uccidere Gesù: ma avevano paura del popolo.

[3]Intravit autem satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim. [4]Et abiit, et locutus est cum principi-

[3]E satana entrò in Giuda, detto Iscariote, uno dei dodici: [4]e andò a discorrere coi principi dei sacerdoti e coi magistrati del

[1] Matth. 26, 2; Marc. 14, 1. [3] Matth. 26, 14; Marc. 14, 10.

36. *Vegliate..... pregando*, ecc. Alla vigilanza per tenere il cuore distaccato dalle cose del mondo, si deve aggiungere la preghiera per ottenere da Dio la grazia di scampare dai pericoli di quei giorni, e di essere presentati dagli angeli davanti al Figliuolo dell'uomo e ottenere da lui misericordia.

Fig. 129.
Rete per pigliare gli uccelli.
(Pittura egiziana).

37-38. Questo passo proprio di S. Luca, e uno sguardo retrospettivo sulla vita condotta da Gesù dopo la sua entrata trionfale in Gerusalemme.

Faceva sua dimora, cioè passava la notte. *Sul monte Oliveto*, probabilmente a Betania, sul versante orientale dell'Oliveto (Matt. XXI, 17), dove Gesù si recò la sera dopo il suo ingresso trionfale. Alcuni pensano invece che Gesù pernottasse all'aperto sull'Oliveto.

CAPO XXII.

1. *Si avvicinava*, ecc. Questa data assai vaga, viene precisata dagli altri Evangelisti. Matt. XXVI, 2; Mar. XIV, 1. *La festa degli azzimi* durava sette giorni, e nell'uso volgare prendeva il nome dal primo giorno che era più solenne, perchè in esso si immolava la Pasqua, ossia l'agnello pasquale. V. n. Matt. XXVI e Marc. XIV.

2. Era già stabilito che Gesù doveva morire, rimaneva a determinare il modo di toglierlo dal mondo senza destare tumulti fra il popolo.

3. *Entrò in Giuda*, perchè colle sue malvagie disposizioni gli aprì le porte del suo cuore.

Giuda non fu un ossesso, egli conservò la pienezza della sua libertà, e perciò il delitto da lui commesso è perfettamente imputabile alla sua malvagità. S. Luca ommette qui la cena di Betania (Matt. XXVI, 6 e ss.; Mar. XIV, 3 e ss.), forse perchè ha già narrato un avvenimento simile al cap. VII, 36-50. Vedi note ivi.

4. *Coi magistrati*, cioè coi leviti incaricati della polizia e della guardia del tempio.

bus sacerdotum, et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis. [5]Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare. [6]Et spopondit. Et quaerebat opportunitatem ut traderet illum sine turbis.

[7]Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi pascha. [8]Et misit Petrum, et Ioannem, dicens: Euntes parate nobis pascha, ut manducemus. [9]At illi dixerunt: Ubi vis paremus? [10]Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquae portans: sequimini eum in domum, in quam intrat. [11]Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi pascha cum discipulis meis manducem? [12]Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum stratum, et ibi parate. [13]Euntes autem invenerunt sicut dixit illis, et paraverunt pascha. [14]Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim Apostoli cum eo.

[15]Et ait illis: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar. [16]Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei. [17]Et accepto calice gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos. [18]Dico enim vobis quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

modo di darlo loro nelle mani. [5]E ne fecero festa, e convennero di dargli una somma di denaro. [6]E acconsentì, e cercava opportunità di darlo senza rumore nelle loro mani.

[7]E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. [8]E mandò Pietro e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua. [9]E quelli risposero: Dove vuoi tu che apparecchiamo? [10]Ed egli disse loro: Al primo entrare in città v'imbatterete in un uomo che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa nella quale entrerà, [11]e direte al capo di casa: Il maestro dice a te: Dov'è la stanza in cui io mangi la Pasqua coi miei discepoli? [12]Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, e ivi apparecchiate. [13]E andati che furono, trovarono come Gesù aveva detto loro, e prepararono la pasqua. [14]E giunta l'ora si mise a tavola, e con esso i dodici Apostoli.

[15]E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire: [16]perocchè vi dico che non ne mangerò più, fino a tanto che si adempia nel regno di Dio. [17]E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo tra voi. [18]Poichè vi dico che io non berrò del frutto della vite fino a tanto che venga il regno di Dio.

---

[14] Matth. 26, 20; Marc. 14, 17.

---

5. *Dargli una somma*, cioè trenta denari d'argento, poco più di 100 lire. V. Matt. XXVI, 15.

6. *Senza rumore*, vale a dire in un momento in cui fosse solo, e si potesse arrestare senza che il popolo entusiasmato dalla sua dottrina si levasse a rumore.

7. L'agnello pasquale doveva immolarsi la sera del 14 Nisan, tra le ore 14 1/2 e 16 1/2.

8. *E mandò*, ecc. Gesù piglia l'iniziativa della celebrazione della Pasqua. Luca è il solo Evangelista che abbia conservato il nome dei due Apostoli.

11. *Dov'è la stanza*, ecc. Gli abitanti di Gerusalemme solevano allogare le loro stanze ai pellegrini per la celebrazione della Pasqua. L'uomo, da cui Gesù mandò i suoi discepoli, era probabilmente un suo discepolo.

14. *Giunta l'ora*, ecc. L'agnello doveva mangiarsi alla sera al tramonto del sole. I commensali non dovevano essere meno di 10, nè più di 20.

15. *Ho bramato*, ecc. Gesù dice di avere ardentemente bramato di mangiare quest'ultima Pasqua coi suoi discepoli, perchè in questo convito all'Antico voleva sostituire un Nuovo Testamento, e lasciare alla sua Chiesa l'Eucaristia quale pegno della grandezza del suo amore. Ed era conveniente che l'Eucaristia fosse istituita prima della Passione, perchè essa « è simbolo e rappresentazione della morte del Signore, come dice l'Apostolo; e non prima dell'ultima cena doveva essere istituita, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allora conveniva che (conforme costumasi dagli amici in occasione di partenza o di morte) lasciasse ai suoi una memoria dell'amor suo: nè altra cena poteva maggiormente convenire alla istituzione medesima, che la cena pasquale, in cui colla figura si congiungesse la verità, coll'agnello della Pasqua il vero agnello di Dio offerto per i peccati degli uomini ». *Martini*.

16. *Non ne mangerò*, ecc. Gesù non celebrerà più alcuna Pasqua coi suoi discepoli, finchè a questa festa imperfetta e simbolica, destinata a commemorare la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, succeda la vera e perfetta Pasqua, vale a dire la festa della piena liberazione degli uomini dalla servitù del demonio e del peccato, che sarà celebrata in cielo con un convito spirituale ed eterno. « Si ha adunque in queste parole di Cristo, l'annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convito dei suoi Apostoli, e insieme la promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e sarebbero fatti partecipi della stessa sua mensa, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale ». *Martini*.

17. *Preso il calice*, ecc. Questo calice non è il calice eucaristico, ma quella coppa piena di vino, che al principio della cena pasquale veniva presentata al capo di famiglia, il quale, dopo aver pronunziato sopra di essa la benedizione d'uso, l'accostava alle sue labbra e ne beveva, e poi la faceva passare a tutti i convitati affinchè essi pure ne bevessero. V. n. Matt. XXVI, 20.

18. *Sino a tanto*, ecc., cioè sino a tanto che lo berrò di nuovo con voi nel cielo. V. n. v. 16. San

[19]Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens : Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur : hoc facite in meam commemorationem. [20]Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens : Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

[21]Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa. [22]Et quidem Filius hominis, secundum quod definitum est, vadit : verumtamen vae homini illi, per quem tradetur. [23]Et ipsi coeperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

[24]Facta est autem et contentio inter eos,

[19]E preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò, e lo diede loro dicendo : Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi : fate questo in memoria di me. [20]Similmente ancora (preso) il calice, finita che fu la cena, dicendo : Questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio, che per voi si spargerà.

[21]Del rimanente ecco che la mano di chi mi tradisce è meco a mensa. [22]E quanto al Figliuolo dell'uomo egli se ne va, secondo che è stabilito : ma guai all'uomo, da cui sarà tradito. [23]Ed essi cominciarono a domandare l'uno all'altro chi di loro fosse colui che avrebbe fatto tal cosa.

[24]Nacque di più tra loro contesa sopra

---

[19] I Cor. 11, 24. [21] Matth. 26, 21; Marc. 14, 20; Joan. 13, 18. [22] Ps. 40, 10.

Matteo e San Marco, non avendo fatto menzione della prima coppa di vino, riportano queste parole di Gesù dopo la consacrazione del calice.

19. Finito il convito legale Gesù prese un po' di pane azzimo, il solo che si potesse usare nella cena pasquale, *rendè grazie* al Padre per tutti i benefizi fatti agli uomini, e spezzato il pane, lo distribuì agli Apostoli dicendo : *Questo*, ossia ciò che io tengo nelle mani e vi presento *è il mio corpo che è dato* o consegnato alla morte per voi, vale a dire, in vece vostra, quale prezzo di riscatto per la vostra redenzione e salute. *Fate questo*. Queste parole contengono un comando fatto agli Apostoli e ai loro successori di rinnovare la consacrazione eucaristica, e mentre istituiscono così il sacrifizio della S. Messa, creano gli Apostoli sacerdoti colla missione di offrire a Dio il corpo e il sangue di Gesù Cristo. *In memoria di me*. Come la cena pasquale era un ricordo della liberazione dall'Egitto, così la cena eucaristica sarà un ricordo della morte sofferta da Gesù per la nostra redenzione. La distinta consecrazione delle due specie rappresenta al vivo la morte del Salvatore.

Malgrado qualche divergenza nei particolari, l'istituzione dell'Eucaristia vien narrata in modo pressochè identico dai tre Sinottici e da S. Paolo (1 Cor. XI, 23-25), e in questo fatto si ha una prova inoppugnabile della fede della Chiesa primitiva.

Le parole della consacrazione ci vennero però trasmesse sotto due forme : l'una di S. Matteo e di S. Marco, l'altra di S. Luca e di S. Paolo. Questi due ultimi hanno di proprio nella consecrazione del pane le parole : *che è dato per voi. Fate questo in memoria di me;* e nella consecrazione del calice mettono maggiormente in rilievo il fatto, che il Nuovo Testamento sigillato col sangue di Gesù Cristo viene sostituito all'Antico.

20. *Similmente*, cioè facendo come aveva fatto per il pane. *Finita che fu la cena*. Con queste parole si fa intendere che il calice consecrato è ben diverso da quegli altri calici, che si facevano passare ai convitati durante la mensa. *Questo calice*, ossia ciò che è contenuto in questo calice, è il *Nuovo Testamento* nel *mio sangue che è sparso per voi*, vale a dire : ciò che è contenuto in questo calice è il mio sangue che è il sigillo e la sanzione della Nuova Alleanza. Come l'Antica fu sigillata col sangue delle vittime, Esod. XII, 22 e ss.; XXIV, 8, la Nuova sarà sigillata col sangue dell'Uomo-Dio.

Per voi si spargerà, ecc. Il greco ha il presente *che è sparso* per voi, cioè per la remissione dei vostri peccati. Spargere il sangue per la remissione dei peccati è offrire un sacrifizio. Gesù pertanto ha offerto un vero sacrifizio, e così come l'Antica Alleanza fu sigillata col sangue di sacrifizi, così ancora la Nuova è sigillata col sangue di Gesù vittima di espiazione per i nostri peccati.

Il *Codex Bezae* D, i codici latini Vercellensis, Corbiensis, Vindobonensis e pochi altri, la versione siriaca Curetoniana, ecc. omettono i versetti 19 e 20. Contro di essi però stanno tutti gli altri codici, tutte le altre versioni, e molti Padri, quali S. Giustino, Tertulliano, Eusebio, ecc. Il passo quindi non può essere seriamente recato in dubbio.

21. S. Luca si scosta qui dall'ordine seguito da S. Matteo, XXVI, 22 e ss. e da S. Marco, XIV, 17 e ss., i quali pongono la denunzia del traditore prima dell'istituzione dell'Eucaristia. L'ordine seguito da S. Luca è da preferirsi poichè la congiunzione *del rimanente* che lega il v. 21 col v. 20 sembra stabilire una relazione tra l'istituzione dell'Eucaristia e la denunzia del traditore. Gesù paragona tacitamente la grandezza della sua bontà colla perfidia e l'empietà del discepolo traditore. Da questo passo di S. Luca si può inferire con S. Agostino che Giuda si trovò presente all'istituzione dell'Eucaristia, e ricevette egli pure cogli altri il corpo e il sangue del Signore, come indicano le parole di Gesù ai dodici Apostoli presso S. Matteo, XXVI, 27. *Bevete tutti di questo* e quelle di S. Marco, XIV, 23. *Bevettero tutti di esso*. Questa opinione ha in suo favore quasi tutta l'antichità ecclesiastica, e viene adottata nella liturgia.

24. *Nacque contesa*, ecc. Gesù aveva detto agli Apostoli che non avrebbe più mangiato con loro finchè fosse venuto il regno di Dio, ed essi nella falsa persuasione che dovesse oramai cominciare il regno temporale del Messia, contendono tra loro, ciascuno volendo per sè l'onore di essere il primo ministro. Già altre volte gli Apostoli avevano suscitata una simile questione. V. n. Matt. XX, 20 e ss.; Mar. X, 37.

Alcuni esigeti pensano che la questione qui accennata da S. Luca abbia avuto luogo prima della cena, quando si trattava di mettersi a tavola. Ogni

quis eorum videretur esse maior. [25]Dixit autem eis: Reges Gentium dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. [26]Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator. [27]Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat: [28]Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis: [29]Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum, [30]Ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo: et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.

[31]Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum: [32]Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. [33]Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum et in carce-

chi di essi paresse essere il maggiore. [25]Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli che le hanno sotto il loro dominio si chiamano benefattori. [26]Non così però tra voi: ma chi di voi è più grande, sia come il più piccolo: e chi precede, sia come uno che serve. [27]Poichè chi è da più, colui che siede, o colui che serve a tavola? Non è da più colui che siede? Or io sono tra voi come uno che serve: [28]e voi siete quelli che avete continuato a stare con me nelle mie tentazioni. [29]E io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio, [30]affinchè mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio: e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele.

[31]Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco satana va in cerca di voi per vagliarvi come il grano: [32]ma io ho pregato per te affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli. [33]Egli però gli disse: Signore, son

[25] Matth. 20, 25; Marc. 10, 42.

Apostolo avrebbe voluto essere vicino a Gesù, e avere così il primo posto.

25. *Si chiamano benefattori* εὐεργέται. Parecchi Tolomei di Egitto, e varii Seleucidi presero il titolo di *Evergete, benefico*. Gesù allude a questo fatto.

26. *Come il più piccolo* (νεώτερος *il più giovane*), a cui incombe di onorare gli altri. Il più grande adunque pigli l'ultimo posto, e *colui che precede*, cioè il capo ἡγούμενος sia come uno che serve a tavola.

27. *Io sono tra voi*, ecc. In queste parole vi è un'allusione alla lavanda dei piedi fatta da Gesù (Giov. XIII, 13).

28-30. In queste parole si ha come il testamento fatto da Gesù in favore dei suoi discepoli. Essi colla più grande abnegazione hanno perseverato a seguirlo, e gli furono compagni fedeli durante tutte le prove, a cui andò soggetto nella sua vita pubblica; gli saranno perciò ancora compagni nella gloria. Gesù dice loro: Colla stessa autorità con cui il Padre ha disposto a favor mio del regno, io ne dispongo a favor vostro; voi sarete partecipi della mia beatitudine (che viene presentata come un convito) e godrete dei primi onori, e per di più, sarete ancora partecipi della mia autorità perchè vi costituirò giudici d'Israele. V. n. Matt. XIX, 18.

31. *Simone, Simone*. Questa ripetizione è ordinata a richiamare l'attenzione. *Satana va in cerca*, ecc. Il greco ἐξῃτήσατο significa: *ha ottenuto colle sue insistenze* da Dio la facoltà di *vagliarvi come il grano*, ossia di far subire violente tentazioni alla vostra fede. Vi è qui un'allusione a quanto si dice nel libro di Giobbe (I, 12, II, 6), che Satana ottenne da Dio di poter mettere a prova la fedeltà di Giobbe (V. fig. 130).

32. *Ma io ho pregato*, ecc. Il demonio cerca di trascinare gli Apostoli al male, Gesù prega per ottener loro soccorso da Dio. Si osservi però che mentre tutti gli Apostoli sono tentati, Gesù non prega in particolare se non per S. Pietro; il che suppone evidentemente che la fermezza di S. Pietro nella fede basti a mantenere fermi tutti gli altri. Pietro è infatti il fondamento della Chiesa, il capo degli Apostoli e di tutti i fedeli e coloro che stanno con lui sono certi che Satana con tutte

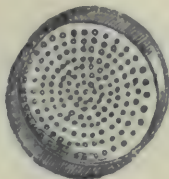



Fig. 130.
Vaglio romano.
(Bassorilievo romano).

le sue arti non riuscirà a strappar loro la fede. L'oggetto della preghiera di Gesù è l'immobilità o infallibilità di Pietro nella fede. Ora Gesù fu certamente esaudito (Giov. XI, 42) dal Padre suo, e perciò si deve ritenere che la fede di Pietro non è mai venuta e non verrà mai meno. Anche nelle negazioni del suo Maestro, Pietro non perdette la fede, ma solo sentì mancarsi il coraggio per confessarla pubblicamente. *E tu una volta ravveduto* dalle negazioni, in cui presto cadrai, *conferma*, cioè rendi forti nella fede i tuoi fratelli (gli Apostoli). Siccome però il demonio in tutti i tempi si sforzerà di far perdere agli uomini la fede, così è necessario che l'ufficio affidato a Pietro si estenda a tutti i tempi e si trasmetta ai suoi legittimi successori, la fede dei quali non potrà di conseguenza mai venir meno. Come potrebbe infatti il Romano Pontefice confermare gli altri nella fede se egli potesse sbagliarsi nell'insegnare le verità da credersi? A ragione pertanto da questo passo di S. Luca si deducono le grandi verità dogmatiche del primato e dell'infallibilità del Romano Pontefice definite dal Concilio Vaticano (Const. de Eccl. cap. 4).

33. *Signore*, ecc. In questa protesta è da ravvisare un amore ardente e una grande presunzione

rem, et in mortem ire. [34]At ille dixit: Dico tibi Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis:

[35]Quando misi vos sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? [36]At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter et peram: et qui non habet, vendat tunicam suam, et emat gladium. [37]Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quae sunt de me, finem habent. [38]At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

[39]Et egressus ibat secundum consuetudinem in Montem olivarum. Secuti sunt autem illum et discipuli. [40]Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate ne intretis in tentationem. [41]Et ipse avulsus est ab eis quantum iactus est lapidis: et positis genibus orabat, [42]Dicens: Pater si vis, transfer calicem istum a me: Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

pronto ad andare con te e alla prigione e alla morte. [34]Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte neghi di conoscermi. E disse loro:

[35]Quando vi mandai senza sacca, senza borsa e senza calzari, vi mancò mai nulla? [36]Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così anche la borsa: e chi non l'ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada. [37]Poichè vi dico, esser necessario tuttora che si adempia in me quello che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Poichè le cose che riguardano me sono presso al loro compimento. [38]Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Basta così.

[39]E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli lo seguitarono. [40]E giunto che vi fu, disse loro: Pregate, a fine di non cadere in tentazione. [41]E si distaccò da loro quanto un tiro di sasso: e inginocchiatosi, pregava, [42]dicendo: Padre, se vuoi allontana da me questo calice: per altro si faccia non la mia volontà, ma la tua.

---

[34] Matth. 26, 34; Marc. 14, 30. [35] Matth. 10, 9. [37] Is. 53,12. [39] Matth. 26, 36; Marc. 14, 32; Joan. 18, 1. [41] Matth. 26, 39; Marc. 14, 35.

---

34. *Non canterà*, ecc. Secondo S. Matteo, XXVI, 33 e S. Marco XIV, 26, Gesù avrebbe predetto a S. Pietro la negazione mentre usciti dal Cenacolo si avviavano al Getsemani, ma secondo S. Luca e S. Giov. XIII, 38, sembra certo che Gesù già nel Cenacolo avesse una prima volta repressa l'audacia e la presunzione del principe degli Apostoli, predicendogli la prossima negazione.

35-36. Gesù avverte i suoi discepoli che le cose anche per loro saranno omai cambiate. Non è più il tempo, in cui li aveva mandati a predicare senza denaro, senza sacca (IX, 3; X, 4) e avevano

Fig. 131. — Sacchi e monti di monete.

trovato ospitalità ed erano stati provvisti di tutto da coloro, ai quali avevano annunziato la buona novella; oramai non devono più fare affidamento sulla liberalità degli uomini divenuti loro nemici, ma devono pensare a provvedersi del necessario portando sacca e borsa, ecc.; anzi la persecuzione contro di loro sarà così violenta che sarà necessario, anche a costo di vendere il proprio mantello, provvedersi di una spada per difendere la propria vita. Le parole di Gesù hanno un senso allegorico. Egli non insinua agli Apostoli di respingere la forza colla forza, e di essere solleciti del proprio mantenimento e della propria difesa, ma con un linguaggio figurato fa loro comprendere la violenza dell'imminente persecuzione, nella quale (umanamente parlando) si sarebbe dovuto attendere a tutti quei preparativi. Gli Apostoli non compresero il significato delle parole di Gesù.

37. *E' stato scritto*, ecc. La citazione è di Isaia, LIII, 12. Discepoli di un Maestro annoverato tra gli scellerati e crocifisso tra due ladroni, gli Apostoli dovranno ancor essi aspettarsi persecuzioni e maltrattamenti. *Le cose che riguardano*, ecc. La mia vita terrena è prossima a finire, io sto per morire, e nuovi tempi cominciano per me e per voi.

38. *Ecco due spade*, ecc. Gli Apostoli credettero che Gesù avesse parlato di spade materiali, e glie ne presentarono due, che forse avevano portato dalla Galilea, se pure non si vuol pensare che le due spade fossero due coltelli destinati a uccidere e spezzare l'agnello. *Basta così*. Gesù non vuol già dire che bastino due spade; ma vedendo di non essere stato capito, interrompe bruscamente il discorso e dice: *Basta così*, cioè, non parliamo più. Gli Apostoli vedranno fra poco il loro Maestro cadere vittima della persecuzione, e capiranno allora il significato delle sue parole.

39. *Secondo il suo solito*. Da questa particolarità riferita da S. Luca si comprende, come Giuda abbia potuto facilmente trovare Gesù. (V. n. Matt. XXVI, 36 e ss.; Mar. XIV, 32 e ss.).

41. *Si distaccò*. Questa parola indica la violenza che Gesù dovette farsi per allontanarsi dai suoi discepoli. *Inginocchiatosi* dapprima, si prostrò in seguito a terra. Matt. XXVI, 39.

42. *Allontana*, ecc. Alcuni codici greci leggono così: *Padre, se tu vuoi allontanare da me questo calice.....* e sottintendono: *lo puoi*.

[43]Apparuit autem illi Angelus de caelo, confortans eum. Et factus in agonia, prolixius orabat. [44]Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. [45]Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes prae tristitia. [46]Et ait illis : Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

[47]Adhuc eo loquente ecce turba : et qui vocabatur Iudas, unus de duodecim, antecedebat eos : et appropinquavit Iesu ut oscularetur eum. [48]Iesus autem dixit illi : Iuda, osculo Filium hominis tradis?

[49]Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei : Domine, si percutimus in gladio? [50]Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam eius dexteram. [51]Respondens autem Iesus, ait : Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam eius, sanavit eum.

[52]Dixit autem Iesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores : Quasi ad latronem existis cum gladiis, et fustibus? [53]Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non exten-

[43]E gli apparve un Angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia pregava più intensamente. [44]E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra. [45]E alzatosi dall'orazione, e portatosi da' suoi discepoli li trovò addormentati per la tristezza. [46]E disse loro : Perchè dormite? alzatevi, pregate, affine di non entrare in tentazione.

[47]Mentre ancora parlava, ecco una truppa di gente : e colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, andava loro innanzi : e si accostò a Gesù per baciarlo. [48]E Gesù gli disse : Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell'uomo?

[49]E quelli che erano intorno a Gesù, vedendo quanto stava per accadere gli dissero : Signore adopriamo la spada? [50]E uno di essi ferì un servo del principe dei sacerdoti, e gli tagliò l'orecchio destro. [51]Ma Gesù prese la parola, e disse : Basta così. E toccata l'orecchia di colui, lo risanò.

[52]Disse poi Gesù ai principi dei sacerdoti, e ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali si erano mossi contro di lui : Siete venuti armati di spade e di bastoni quasi contro un ladrone? [53]Quand'io con voi mi

---

[47] Matth. 26, 47; Marc. 14, 43; Joan. 18, 3.

---

43. *Apparve* in forma esterna e visibile come indica il greco ὤφθη *Agonia* indica una lotta estrema, e qui significa l'orrore e l'acerbità dei varii sentimenti, che causava in Gesù l'imminenza della passione. In tale stato Gesù mostra la forza ricevuta dall'angelo col pregare più intensamente.

44. *Diede in un sudore*, ecc. La lotta nell'interno di Gesù divenne così violenta, che ne risultò come un cominciamento di dissoluzione fisica, e un sudore misto di acqua e di sangue uscì da tutto il suo corpo. Questo fenomeno del sudore di sangue non è più rivocato in dubbio dalla scienza. I medici che ne hanno potuto constatare parecchi esempi lo chiamano *Diapedesis* (V. *Revue Thomiste*, janvier 1899). Questa particolarità del sudore di sangue omessa dagli altri Evangelisti, doveva interessare in modo speciale S. Luca, che era medico.

Si osservi che i vv. 43-44 se mancano in un certo numero di codici greci e in alcune versioni, si trovano però nella maggior parte dei codici sia maiuscoli, che minuscoli, nella maggior parte delle versioni, e nelle citazioni di S. Giustino, di Sant'Ireneo, di Sant'Ippolito, di S. Dionigi di Alessandria, ecc. L'autenticità di questo passo è oramai ammessa dagli stessi protestanti, e la sua omissione in alcuni codici trova la sua ragione nella falsa pietà di alcuni copisti, i quali credettero indegno di Gesù l'essere confortato da un angelo, e il sudare sangue. Strana aberrazione! Se non derogano alla grandezza di Gesù le altre infermità e la stessa morte, che volle subire per noi, come vi potrà derogare la tristezza che volontariamente Egli patì alla vista dell'imminente passione? L'angelo spedito dal cielo a confortarlo, ci fa vedere che Gesù era vero uomo.

45. Gesù tre volte pregò, e tre volte tornò ai suoi discepoli (Matt XXVI, 40-45; Mar. XIV, 37-41), ma S. Luca riassume brevemente quest'episodio della passione. *Addormentati per la tristezza.* La tristezza, che d'ordinario è causa d'insonnia, produce però talvolta tale stordimento di sensi, per cui si resta vittima del sonno più profondo.

47. *Per baciarlo.* Il bacio era il segno convenuto tra Giuda e coloro che dovevano arrestare Gesù.

48. *Con un bacio*, ecc. Gesù gli fa vedere che conosce tutta la trama ordita contro di lui.

49. *Adoperiamo la spada?* Ricordandosi forse di quanto Gesù aveva detto, vv. 36-38, domandano se debbano ora usare la spada.

50. Pietro senza aspettare risposta mena subito un colpo di spada a Malco (Giov. XVIII, 10).

51. *Basta così*, cioè desistete, non usate violenza, lasciate che mi arrestino. Per far vedere che non vuole essere difeso colle armi, Gesù risana immediatamente il servo ferito.

52. *Principi dei sacerdoti*, ecc. Parecchi membri del Sinedrio erano dunque presenti alla cattura di Gesù.

Prefetti del tempio sono i capi dei leviti incaricati della guardia del tempio.

53. *Questa è la vostra ora*, ecc. « Questo è il tempo, nel quale a voi e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve, come di ministri della sua rabbia) è permesso di fare tutto quello che vorrete contro di me ». *Martini*

distis manus in me: sed haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.

[54]Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe. [55]Accenso autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.

[56]Quem cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat. [57]At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

[58]Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

[59]Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat: nam et Galilaeus est. [60]Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo adhuc illo loquente cantavit gallus.

[61]Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis. [62]Et egressus foras Petrus flevit amare.

[63]Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes. [64]Et velaverunt eum, et percutiebant faciem eius: et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit? [65]Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

[66]Et ut factus est dies, convenerunt senio-

trovava ogni dì nel tempio non istendeste mai la mano contro di me: ma questa è la vostra ora, e la potenza delle tenebre.

[54]E presolo lo condussero a casa del principe dei sacerdoti: e Pietro lo seguiva alla lontana. [55]E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all'intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.

[56]E una serva vedutolo seduto al fuoco, e miratolo fissamente, disse: Questo pure era con lui. [57]Ma egli lo negò, dicendo: Donna, non lo conosco.

[58]Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro. Ma Pietro disse: O uomo, non lo sono.

[59]E quasi un'ora dopo un altro diceva con insistenza: Certo anche questi era con lui: imperocchè anch'egli è Galileo. [60]E Pietro rispose: O uomo, non so quel che tu dica. E immediatamente, prima che avesse finite queste parole, il gallo cantò.

[61]E il Signore si rivolse a mirare Pietro. E Pietro si ricordò della parola dettagli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. [62]E uscito fuori, Pietro pianse amaramente.

[63]E quei che tenevano legato Gesù, lo schernivano e gli davano delle percosse. [64]E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate, e lo interrogavano con dire: Indovina, chi è che ti ha percosso? [65]E molte altre cose bestemmiando dicevano contro di lui.

[66]E appena fattosi giorno, si adunarono

---

[54] Matth. 26, 57; Marc. 14, 53; Joan. 18, 24. [55] Matth. 26, 69; Marc. 14, 66; Joan. 18, 25. [59] Joan. 18, 26. [61] Matth. 26, 34; Marc. 14, 30; Joan. 13, 38. [66] Matth. 27, 1; Marc. 15, 1; Joan. 18, 28.

---

54. *A casa del principe*, ecc. Gesù fu condotto prima da Anna (Giov. XVIII, 12) e poi da Caifa (V. n. Matt. XXVI, 57 e ss.; Mar. XIV, 53 e ss.), e subito nella stessa notte contro di lui venne istituito il processo, come è narrato da S. Matteo e da S. Marco. S. Luca accenna appena a questo processo notturno, dicendo che condussero Gesù a casa del principe dei sacerdoti, ma si ferma invece al v. 66 e ss. a descrivere il processo fatto al mattino in un'altra seduta del Sinedrio, che è appena menzionata da S. Matteo, XXVII, 1 e da S. Marco, XV, 1.

55-62. Le negazioni di Pietro. V. n. Matt. XXVI, 69 e ss.; Mar. XIV, 66 e ss.

56. *Una serva*, cioè la portinaia, colla quale S. Giovanni aveva parlato di Pietro (Giov. XVIII, 17).

58. *Un altro*, ecc. Passato alcun tempo la portinaia richiamò di nuovo su Pietro l'attenzione dei circostanti (Matt. XXVI, 71; Mar. XIV, 69), e uno di essi gli disse: *Anche tu sei uno di coloro* (che sono discepoli di Gesù), e poi parecchi assieme gli domandarono: Sei forse anche tu dei suoi discepoli? (Giov. XVIII, 25).

59. *Quasi un'ora dopo*. Questa particolarità è riferita dal solo S. Luca.

61. *Si rivolse*, ecc. Gesù dalla sala, in cui s'era fatto il primo processo, era stato condotto nell'atrio del cortile per esservi dileggiato. In mezzo alle villanie e agli insulti, a cui era fatto segno, Egli si ricordò del suo Apostolo, che a quel momento doveva essergli vicino, e gli diede uno sguardo di compassione. I loro occhi si incontrarono: Pietro riconobbe il suo fallo, e si diede a piangere.

Solo S. Luca parla di questo sguardo di Gesù a S. Pietro.

63. *Quei che tenevano*, ecc. S. Marco li chiama *ministri*. Tra quelli, che maltrattavano Gesù, vi erano pure alcuni membri del Sinedrio.

66. *Appena fattosi giorno*, ecc. Presso gli Ebrei era vietato pronunziare sentenze di morte nella notte, e quindi per salvare le apparenze della legalità, il Sinedrio viene radunato una seconda volta sul fare del giorno, affine di ratificare la sentenza pronunziata nella seduta notturna.

Se tu sei il Cristo, ecc. Domandano a Gesù se mantiene la sua affermazione di essere il Messia,

res plebis, et principes sacerdotum, et Scribae, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes : Si tu es Christus, dic nobis. [67] Et ait illis : Si vobis dixero, non credetis mihi : [68] Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis. [69] Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

[70] Dixerunt autem omnes : Tu ergo es Filius Dei? Qui ait : Vos dicitis, quia ego sum. [71] At illi dixerunt : Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore eius.

gli anziani del popolo, e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero : Se tu sei il Cristo, diccelo. [67] Ma egli disse loro : Se io ve lo dirò, non mi crederete : [68] e se anche v'interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà. [69] Ma d'ora in poi sarà il Figliuolo dell'uomo assiso alla destra della virtù di Dio.

[70] Tutti gli dissero : Tu dunque sei il Figliuolo di Dio? Egli rispose : Voi lo dite, io lo sono. [71] Ma quelli dissero : Che bisogno abbiamo omai di testimoni? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

CAPO XXIII.

Gesù davanti a Pilato e a Erode, 1-16. — Gesù e Barabba. Condanna di Gesù, 17-25. — La via dolorosa, 26-33. Gesù al Calvario, crocifissione, 34-43. — Agonia e morte di Gesù, 44-49. — Sepoltura di Gesù, 50-56.

[1] Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. [2] Coeperunt autem illum accusare, dicentes : Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Caesari, et dicentem se Christum regem esse.

[3] Pilatus autem interrogavit eum, dicens : Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens

[1] E alzatasi tutta la moltitudine lo condussero da Pilato. [2] E cominciarono ad accusarlo, dicendo : Abbiamo trovato costui che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice ch'egli stesso è il Cristo re.

[3] Pilato adunque lo interrogò, dicendo : Sei tu il re dei Giudei? Ma Gesù gli rispose,

[2] Matth. 22, 21 ; Marc. 12, 17. [3] Matth. 27, 11 ; Marc. 15, 2 ; Joan. 18, 33.

affine di poterlo denunziare a Pilato come usurpatore della regia dignità, e strappare così più facilmente al Preside romano una sentenza di morte.

67-68. Gesù comincia a protestare contro il modo di procedere, che si usa contro di lui. Essi non desiderano di conoscere la verità, ma hanno già presa la determinazione di farlo morire prima ancora di averlo interrogato; e le sue risposte, qualunque siano, non varranno a farli recedere dalla presa deliberazione.

69. *Da ora in poi*, ecc. « Passato che sia questo tempo di umiliazione il Figliuolo dell'uomo sarà esaltato fino alla destra del Padre ». *Martini*. Come nella seduta notturna così anche adesso Gesù rivendica a sè la dignità di Messia (Dan. VII, 13) e di Figlio di Dio assiso alla destra del Padre (Salm. CIX, 2).

70. *Tutti*. Da ciò si rileva la gioia satanica provata dai membri del Sinedrio per aver così trovato un'occasione di condannarlo; perciò domandano : *Tu dunque sei il Figliuolo di Dio?* Da questa domanda apparisce chiaro che il Sinedrio aveva perfettamente capito che nella sua prima risposta Gesù si era affermato Figliuolo di Dio. Gesù risponde nuovamente : *Voi lo dite*, cioè, quanto voi dite è verissimo, perchè io sono in realtà Figliuolo di Dio.

71. *Che bisogno abbiamo*, ecc. Si mostrano lieti di aver ora un motivo chiaro per condannarlo, poichè le testimonianze portate da altri contro di lui, fin dalla seduta notturna, erano state riconosciute di nessun valore. L'hanno udito colle loro orecchie affermarsi Figliuolo di Dio, e ciò basta, perchè essi, divenuti assieme giudici e testimonii, possano condannarlo.

CAPO XXIII.

1. *La moltitudine*, ecc. I membri del Sinedrio si recarono in corpo da Pilato per fare maggiore impressione sull'animo debole di lui. V. n. Matt. XXVII, 1 e ss.; Mar. XV, 1 e ss.

2. *Cominciarono*, ecc. Accusano Gesù di un triplice delitto : 1° seduce, cioè agita il popolo contro l'autorità romana; 2° vieta di pagare il tributo a Cesare (l'accusa è falsissima, XX, 25); 3° dice di essere re. (Era re; ma non nel senso politico, come l'accusavano i Giudei).

3. *Interrogò*, ecc. L'interrogatorio di Pilato è riferito con maggiori particolari da S. Giovanni, XVIII, 34 e ss.. Pilato comprese subito la falsità delle due prime accuse, e non si fermò che sull'ultima. Alla domanda se sia re, Gesù risponde di sì, ma spiega il senso delle sue parole (Giov. l. c.), e Pilato si mostra soddisfatto delle spiegazioni avute, e lo dichiara immeritevole di condanna.

ait : Tu dicis. [4]Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, et turbas : Nihil invenio causae in hoc homine. [5]At illi invalescebant, dicentes : Commovet populum docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilaea usque huc.

[6]Pilatus autem audiens Galilaeam, interrogavit si homo Galilaeus esset. [7]Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui et ipse Ierosolymis erat illis diebus.

[8]Herodes autem viso Iesu, gavisus est valde : erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. [9]Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

[10]Stabant autem principes sacerdotum, et Scribae constanter accusantes eum. [11]Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo : et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum. [12]Et facti sunt amici Herodes et Pilatus in ipso die : nam antea inimici erant ad invicem.

[13]Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus, et plebe, [14]Dixit ad illos : Obtulistis mihi hunc hominem, quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. [15]Sed neque Herodes : nam re-

e disse : Tu lo dici. [4]E Pilato disse ai principi dei sacerdoti e alla turba : Non trovo delitto alcuno in quest'uomo. [5]Ma quelli si riscaldavano dicendo : Solleva il popolo insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.

[6]E Pilato udendo nominare la Galilea, domandò se egli fosse Galileo. [7]E inteso che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch'egli in quei dì in Gerusalemme.

[8]Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù : perchè da gran tempo bramava di vederlo, avendo sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo. [9]E gli fece molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.

[10]Ed erano presenti i principi dei sacerdoti e gli Scribi che lo accusavano fortemente. [11]Ed Erode col suoi soldati lo disprezzò : e lo fece vestire per ischerno di veste bianca, e lo rimandò a Pilato. [12]E diventarono amici Erode e Pilato in quel giorno : poichè per l'addietro era stata tra loro inimicizia.

[13]Pilato poi radunati i principi dei sacerdoti e i magistrati e il popolo, [14]disse loro : Mi avete presentato quest'uomo come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest'uomo delitto alcuno di quelli onde voi l'accusate. [15]Anzi nemmeno

[14] Joan. 18, 38 et 19, 4.

4. *Alla turba.* Oltre ai membri del Sinedrio erasi recata da Pilato anche gran turba di popolo.

5. *Si riscaldavano.* La franchezza di Pilato nel proclamare l'innocenza di Gesù fa temere ai Giudei di non potere riuscire a strappargli una condanna, e quindi raddoppiano le accuse. Eccita il popolo alla ribellione colle sue dottrine, insegnando per tutta la Giudea (ossia la Palestina), a cominciare dalla Galilea, fin qua in Gerusalemme.

6. *Lo mandò ad Erode* Antipa, figlio di Erode il grande e Tetrarca della Galilea e della Perea, che a quei giorni trovavasi a Gerusalemme per la Pasqua (V. n. III, 1).

Pilato aveva conosciuto che Gesù era innocente, ma d'animo debole, non osava opporsi alla volontà del popolo, che ne domandava la morte. Egli temeva di venir accusato all'imperatore d'aver mandato assolto un ribelle all'autorità romana, e quindi approfitta dell'occasione per allontanare da sè ogni responsabilità, e manda Gesù ad Erode, il quale dovette tenersi onorato dell'atto di cortesia usatogli da Pilato.

8. *Sperava* che, per essere liberato, Gesù avrebbe fatto qualche miracolo in sua presenza, e si sarebbe prestato ad appagare la sua curiosità e a divertirlo alquanto.

9. *Non gli rispose.* Gesù, che non ha mai fatto miracoli per soddisfare la pura curiosità dei suoi uditori, si rifiuta di compiacere Erode, e non ostante le varie questioni propostegli, non degna neppure di una parola il lussurioso e crudele Tetrarca.

10. *Lo accusavano fortemente.* Erode non curando le loro accuse, mostra con ciò stesso che erano insussistenti.

11. Ferito nel suo orgoglio dal silenzio di Gesù, Erode se ne vendicò. D'accordo col suo esercito, ossia colle guardie che l'avevano accompagnato a Gerusalemme, *disprezzò* Gesù, o meglio secondo il greco, ἐξουθενήσας lo ridusse al niente, lo considerò come niente, e per mettere in ridicolo la sua regia dignità lo fece vestire di una veste bianca splendente (gr. λαμπράν), come quella che solevano portare i re in occasione di feste solenni, e lo rimandò a Pilato.

12. *Diventarono amici.* Questo scambio di cortesie servì a riconciliare Erode a Pilato, che prima non si vedevano di buon occhio a motivo forse di qualche conflitto di giurisdizione.

13. *Magistrati* ἄρχοντας sono i capi del popolo.

14-15. Pilato si sforza di salvare Gesù. Riassume davanti al popolo il risultato del processo. Egli in pubblico interrogatorio (non menzionato da alcun Evangelista) si è convinto dell'innocenza di Gesù. Anche Erode, che pure conosce la legge e i costumi giudaici, l'ha dichiarato innocente, *poichè l'ha rimandato a noi.* Questa lezione, che ritrovasi nei migliori codici greci, è

misi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei. [16]Emendatum ergo illum dimittam.

[17]Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum, unum. [18]Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam, [19]Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate et homicidium, missus in carcerem.

[20]Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Iesum. [21]At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. [22]Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iste? nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam. [23]At illi instabant vocibus magnis postulantes ut crucifigeretur: et invalescebant voces eorum.

[24]Et Pilatus adiudicavit fieri petitionem eorum. [25]Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant. Iesum vero tradidit voluntati eorum.

[26]Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de villa: et imposuerunt illi crucem portare post Iesum.

[27]Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum: quae plangebant, et lamentabantur eum. [28]Conversus autem ad illas Iesus, dixit: Filiae Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete,

Erode: imperocchè a lui vi ho rimessi, ed ecco che per lui non si è verificato alcun fatto meritevole di morte. [16]Lo castigherò adunque, e lo libererò.

[17]Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo. [18]E tutto il popolo insieme sclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba: [19]questi era stato messo in prigione per causa di una sedizione fatta in città, e per omicidio.

[20]E Pilato bramoso di liberar Gesù, parlò loro di nuovo. [21]Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. [22]Ed egli disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui alcun motivo di morte; lo castigherò adunque, e lo libererò. [23]Ma quelli incalzavano sempre più con grandi strida chiedendo ch'ei fosse crocifisso: e i loro clamori andavano crescendo.

[24]E Pilato decretò che fosse eseguita la loro domanda. [25]E rilasciò loro libero colui che per causa di sedizione e di omicidio era stato messo in prigione, come essi chiedevano: e abbandonò Gesù alla loro volontà.

[26]E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.

[27]E lo seguiva gran turba di popolo e di donne: le quali si battevano il petto, e lo piangevano. [28]Ma Gesù rivolto ad esse disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi

---

[23] Matth. 27, 23; Marc. 15, 14. [26] Matth. 27, 32; Marc. 15, 21.

---

da preferirsi a quella della Volgata: *imperocchè vi ho rimessi a lui. Knab.*

Ecco dunque che Egli non ha fatto nulla che sia meritevole di morte.

16. *Lo castigherò*, cioè lo farò flagellare e poi lo libererò. Pilato aveva già commessa un'ingiustizia inviando Gesù innocente a Erode; ma ora ne commette un'altra condannandolo alla flagellazione. E' vero che egli sperava di placare i Giudei dando loro una soddisfazione; ma la sua debolezza li rende più audaci nel domandare la morte dell'innocente.

17. Questo versetto manca in parecchi buoni manoscritti greci, in altri vien posto dopo il v. 19.

18-19. Pilato aveva proposto al popolo di lasciar loro libero Gesù in occasione della festa, ma il popolo furibondo domanda la sua morte e la liberazione di Barabba.

20-25. Pilato per una seconda e una terza volta interpella direttamente il popolo protestando l'innocenza di Gesù, ma inutilmente: il tumulto diviene maggiore, le grida si fanno più insistenti, ed egli si vede come forzata la mano e condanna a morte Gesù, facendosi complice dell'ingiustizia, mentre avrebbe dovuto far trionfare il diritto e l'innocenza.

Alla loro volontà. I Giudei avevano chiaramente manifestato che la loro volontà era che Gesù venisse confitto sopra di una croce.

Da tutto il processo risulta chiaramente che Gesù non fu un ribelle all'autorità romana, poichè il rappresentante di essa per tre volte ne ebbe a proclamare pubblicamente l'innocenza. Che se ciò non ostante fu condannato, appare chiaro che la sentenza di morte fu strappata alla debolezza di Pilato dai principi dei sacerdoti e dal popolo, i quali avevano condannato Gesù unicamente perchè si era detto figliuolo di Dio.

26. *Simone Cireneo.* V. n. Matt. XXVII, 32; Mar. XV, 21. S. Luca omette la flagellazione e la coronazione di spine.

27. *Donne.* Queste donne non sono già quelle che avevano accompagnato Gesù dalla Galilea, v. 49, poichè dal v. 28 appare chiaro che abitavano a Gerusalemme. Esse si battevano il petto in segno di dolore, e menavano alti lamenti per la morte di Gesù giusto e innocente.

28. Gesù non condanna il loro pianto, ma alla sua mente si presenta tutto l'orrore dell'eccidio di Gerusalemme omai prossimo e inevitabile, e le invita a piangere sulla sventura, che sta per toccare, sia ad esse, sia ai loro figli.

et super filios vestros. [29]Quoniam ecce venient dies in quibus dicent: Beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt. [30]Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos, et collibus: Operite nos. [31]Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid flet?

[32]Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur. [33]Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum: et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris. [34]Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Dividentes vero vestimenta eius, miserunt sortes.

[35]Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus. [36]Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei, [37]Et dicentes: Si tu es rex Iudaeorum, salvum te fac. [38]Erat autem et superscriptio scripta super eum litteris Graecis, et Latinis, et Hebraicis: Hic est rex Iudaeorum.

[39]Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos. [40]Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in ea-

stesse e sopra i vostri figliuoli. [29]Perocchè ecco che verrà tempo in cui si dirà: Beate le sterili, e i seni che non han generato, e le mammelle che non hanno allattato. [30]Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi: e alle colline: Ricopriteci. [31]Perchè se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà?

[32]Ed erano condotti con lui per essere fatti morire anche due altri malfattori. [33]E giunti che furono al luogo detto Calvario, quivi crocifissero lui e i ladroni, uno a destra e l'altro a sinistra. [34]E Gesù diceva: Padre, perdona loro: perchè non sanno quel che si fanno. E spartendo le vesti di lui le tirarono a sorte.

[35]E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo, l'eletto di Dio. [36]Lo insultavano anche i soldati, i quali si accostavano a lui e gli offerivano dell'aceto, [37]dicendo: Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso. [38]Era anche stata posta sopra di lui un'iscrizione in greco, e latino, ed ebraico: QUESTI E' IL RE DEI GIUDEI.

[39]E uno dei ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi. [40]E l'altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmeno tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio? [41]E

[30] Is. 2, 19; Os. 10, 8; Apoc. 6, 16. [33] Matth. 27, 33; Marc. 15, 22; Joan. 19, 17.

29. *Verrà tempo*. Durante l'assedio di Gerusalemme verrà considerata come grande ventura la sterilità, che ora è segno di obbrobrio: perchè le sterili non vedranno accresciuto il loro dolore dagli strazi che subiranno i figli.

30. *Comincieranno*, ecc. I mali che soffriranno saranno così gravi da far loro invocare una morte orrenda e repentina pur di esserne liberati. L'iperbole manifesta è tratta da Osea, X, 8. Vedi anche Apoc. VI, 16.

31. *Se tali cose*, ecc. E' un proverbio, che nel caso vuol dire: Se io (Gesù) giusto e innocente (il legno verde, ricco di foglie e di frutti, è simbolo del giusto. Salmo I, 3; Gerem. XVII, 8) vengo trattato così duramente e assoggettato a tanti mali, quali castighi non saranno riservati a voi Giudei (legno secco) colpevoli di sì grandi delitti?

32. *Ed erano condotti con lui*, ecc. Questa particolarità è narrata solo da S. Luca.

33. *Calvario*. Invece del nome ebraico Golgota, S. Luca riferisce il nome greco corrispondente Calvario. V. n. Matt. XXVII, 33.

34. *Padre*, ecc. Mentre gli uomini maggiormente inferociscono contro di lui, Gesù, dimentico dei suoi dolori, si volge al Padre e implora perdono per i suoi nemici, e affine d'ottenerlo più facilmente, cerca di attenuare la loro colpevolezza, dicendo: *Non sanno*, ecc. In realtà i Giudei non conoscevano tutta l'enormità del delitto che commettevano (Atti, III, 17; XIII, 27). La preghiera di Gesù è per tutti coloro che hanno cooperato alla sua morte, ma in special modo è per i Giudei, che ne furono la causa principale.

35-39. V. n. Matt. XXVII, 39-43.

36. *I soldati* romani, dopo aver crocifisso Gesù e i due ladroni, montavano la guardia attorno alle croci, e avendo sentito Gesù lamentarsi per la sete, gli offrirono aceto (V. n. Matt. XXVII, 48).

37. *Se tu sei*, ecc. I soldati ripetono gli insulti, che odono dai Giudei. Se Gesù è il Messia aspettato, salvi sè stesso.

38. *In greco, e latino ed ebraico*. Molti manoscritti greci mancano di questa indicazione, ed è probabile che sia una aggiunta tratta da Giov. XIX, 20.

39. *Se tu sei il Cristo*. Nel greco si legge: Non sei tu il Cristo? *Salva te stesso e noi*, cioè non sei capace di liberare te stesso? hai fatto tanti miracoli per gli altri e non sai sottrarre te stesso alla morte?

40. *L'altro rispondeva*, ecc. Il buon ladrone, al vedere la pazienza e l'eroismo con cui Gesù soffriva, sente risvegliarsi la voce della coscienza, e dice al suo compagno: come mai tu non temi Dio, mentre essendo crocifisso, stai per comparire al suo cospetto? Come ardisci disprezzar Dio, disprezzando il giusto perseguitato?

dem damnatione es. [41]Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit. [42]Et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum. [43]Et dixit illi Iesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

[44]Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam. [45]Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.

[46]Et clamans voce magna Iesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, expiravit.

[47]Videns autem Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat. [48]Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur: [49]Stabant autem omnes noti eius a longe: et mulieres, quae secutae eum erant a Galilaea haec videntes.

[50]Et ecce vir nomine Ioseph, qui erat decurio, vir bonus, et iustus: [51]Hic non consenserat consilio, et actibus eorum, ab Arimathea civitate Iudaeae, qui expectabat et

noi certo con giustizia, perchè riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni: ma questi non ha fatto nulla di male. [42]E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che sarai nel tuo regno. [43]E Gesù gli disse: In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso.

[44]Ed era circa l'ora sesta, e si fe' buio per tutta la terra sino all'ora nona. [45]E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.

[46]E Gesù sclamando ad alta voce disse: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito. E ciò dicendo, spirò.

[47]E vedendo il centurione quel che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente questo uomo era giusto. [48]E tutta la moltitudine di coloro che si trovavano presenti allo spettacolo, e vedevano quello che succedeva, se ne tornavano indietro picchiandosi il petto. [49]E tutti i suoi conoscenti, come anche le donne che l'avevano seguito dalla Galilea, stavano alla lontana osservando tali cose.

[50]Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene e giusto: [51]il quale non avea avuto parte nei consigli e nell'operato degli altri, cittadino di Ari-

---

[46] Ps. 30, 6. [50] Matth. 27, 57; Marc. 15, 43; Joan. 19, 38.

---

41. *E noi*, ecc. Confessa le proprie colpe: *Noi certo con giustizia* siamo stati condannati a questo supplizio; si riconosce meritevole di pena, *riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni*: ma Gesù non ha fatto nulla di male, o meglio secondo il greco, non ha fatto nulla che non convenga.

42. *E diceva*, ecc. Buoni codici greci hanno questa variante: e diceva: Gesù ricordati di me. *Giunto che sia*, ecc. Il buon ladrone, vicino a morte, crede nell'immortalità dell'anima, e riconosce Gesù come vero Messia; e avendo sentito parlare del suo ritorno e del suo regno glorioso, domanda umilmente di esserne fatto partecipe. Egli riconosce e confessa che Gesù è Dio padrone del regno. Quanto non è grande la sua fede, che lo porta a credere in colui che i sacerdoti bestemmiano, il popolo insulta e beffeggia!

43. *Nel paradiso*. Paradiso è parola di origine persiana *(pardès)*, che significa giardino. Qui indica il limbo, ossia quel luogo, dove i giusti dell'Antico Testamento aspettavano la venuta del Messia. Gesù infatti dopo morte discese al limbo a consolare le anime degli antichi padri (I Pietr. III, 19) e annunziar loro la prossima liberazione. Nella letteratura giudaica « paradiso » era diventato sinonimo di « seno d'Abramo » che indicava il luogo dove si raccoglievano dopo morte le anime giuste nell'attesa della liberazione.

44-46. V. n. Matt. XXVII, 45-50. *Era circa l'ora sesta*, cioè verso mezzodì.

45. *Si oscurò il sole*. E' questa una particolarità riferita dal solo S. Luca.

Il velo del tempio, ecc. Questo miracolo viene narrato qui da S. Luca per anticipazione; in realtà non avvenne che al momento in cui Gesù spirò. Matt. XXVII, 51.

46. *Ad alta voce*, ecc. Il grande grido emesso da Gesù prima di spirare (Matt. XXVII, 50; Mar. XV, 39) fu una preghiera al Padre piena di confidenza, dalla quale si manifesta come volontariamente e liberamente Gesù abbia incontrata la morte. Le parole di Gesù sono tolte dal Salmo XXX, 6.

47. *Quel che era accaduto*, cioè vedendo che era morto mandando un grande grido (Mar. XV, 39), e che tutta la natura si era turbata (Matt. XXVII, 54), proclama ancor egli l'innocenza di Gesù.

48. *Tutta la moltitudine*, ecc. Molti di coloro che erano accorsi al Calvario per vedere la crocifissione, atterriti dallo sconvolgimento della natura, che accompagna la morte di Gesù, riconoscono l'ingiustizia commessa contro di lui, e pentiti del male fatto si picchiano il petto.

49. *I suoi conoscenti*. Tra questi vanno annoverati gli Apostoli. *Le donne che l'avevano seguito dalla Galilea*. Vedi VIII, 2-3. *Stavano alla lontana*. Attorno alla croce eranvi i soldati, parecchi membri del Sinedrio, e molta turba di popolo. Alcuni discepoli e Maria SS. erano però vicini alla croce (Giov. XIX, 25).

50. *Decurione*, Βουλευτής, cioè membro del Sinedrio. V. n. Matt. XXVII, 57-60.

51. Benchè membro del Sinedrio, egli non aveva preso parte alla condanna di Gesù.

Aspettava il regno di Dio: era cioè discepolo di Gesù (Giov. XIX, 38).

ipse regnum Dei. [52]Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu: [53]Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

[54]Et dies erat parasceves, et sabbatum illucescebat. [55]Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus eius. [56]Et revertentes paraverunt aromata, et unguenta: et sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.

matea, città della Giudea, che aspettava anch'esso il regno di Dio: [52]Questi si presentò a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù: [53]e depostolo lo rinvolse in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.

[54]Era il giorno di Parasceve, e stava per principiare il sabato. [55]E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui. [56]E nel ritorno prepararono aromi e unguenti: nel sabato però non si mossero secondo la legge.

CAPO XXIV.

Risurrezione di Gesù, 1-12. — I discepoli di Emmaus, 13-35. — Gesù appare agli Apostoli a Gerusalemme, 36-43. — Ultime istruzioni agli Apostoli, 44-49. — Ascensione di Gesù al cielo, 50-53.

[1]Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata: [2]Et invenerunt lapidem revolutum a monumento. [3]Et ingressae non invenerunt corpus Domini Iesu.

[4]Et factum est, dum mente consternatae essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti. [5]Cum timerent autem, et declinarent vultum in terram, di-

[1]Ma il primo giorno dopo il sabato prestissimo all'alba andarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparati: [2]e trovarono ribaltata dal sepolcro la pietra. [3]Ed entrandovi dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù.

[4]E avvenne che mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente. [5]Ed essendosi esse impaurite, e te-

[1] Matth. 28, 1; Marc. 16, 2; Joan. 20, 1.

52. V. n. Marc. XV, 43.

53. A questo versetto il codice di Beza fa quest'aggiunta abbastanza strana: E poscia pose davanti al sepolcro una pietra, che venti uomini a stento potevano muovere.

54. *Parasceve* è il Venerdì. Questo giorno veniva così chiamato, perchè in esso dovevasi preparare quanto era necessario per il Sabato, in cui la legge del riposo vietava persino di accendere il fuoco. *Il Sabato* cominciava la sera di Venerdì col tramonto del sole e durava fino al tramonto del sole del giorno seguente. La frase del testo greco e latino, *Il sabato già si schiariva* è un'espressione che mentre si usava ordinariamente per significare il principio del giorno naturale, serviva pure a indicare il principio del giorno legale.

55. Le pie donne osservano attentamente in che modo venga collocato il cadavere, perchè non essendo più loro possibile quella sera ungerlo con unguenti, volevano poi tornare dopo il Sabato per compiere quei doveri di pietà verso di lui che l'amore loro suggeriva.

56. *Secondo la legge* giudaica, che nel Sabato prescriveva il più assoluto riposo.

Le pie donne comprando nuovi aromi non sapevano forse della gran quantità di essi già acquistata da Nicodemo (Giov. XIX, 39), oppure non credevano che bastasse alla grandezza del loro amore verso Gesù.

CAPO XXIV.

1. *Il primo giorno*, ecc. I quattro Evangelisti si accordano appieno nel determinare il giorno e l'ora in cui le pie donne andarono al sepolcro per imbalsamare Gesù (Matt. XXVIII, 1; Mar. XVI, 1; Giov. XX, 1).

2. *La pietra* che chiudeva il sepolcro. V. Matt. XXVIII, 2.

3. *Signore Gesù*. Come S. Marco, XVI, 19, così S. Luca chiama Gesù *Signore* dopo che Egli è risuscitato alla vita di gloria.

4. *Due personaggi*, cioè due angeli, che avevano presa l'apparenza umana. S. Matteo (XXVIII, 2) e S. Marco (XVI, 5), fanno menzione di un solo angelo, di quello cioè che rivolse la parola alle pie donne, e che assiso dapprima sulla pietra del sepolcro, venne poi a sedersi dentro il sepolcro stesso dalla parte destra.

5. *Tenendo china la faccia a terra* sia per rispetto e sia perchè i loro occhi non potevano reggere allo splendore delle vesti dei personaggi apparsi, i quali domandavano loro perchè mai cercassero tra i morti, cioè tra le tombe, colui che era vivo.

xerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis? [6]Non est hic, sed surrexit: recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilea esset, [7]Dicens: Quia oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere.

[8]Et recordatae sunt verborum eius. [9]Et regressae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, et ceteris omnibus. [10]Erat autem Maria Magdalene, et Ioanna, et Maria Iacobi, et ceterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apostolos haec. [11]Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum verba ista: et non crediderunt illis.

[12]Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, et procumbens vidit linteamina sola posita, et abiit secum mirans quod factum fuerat.

[13]Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem, nomine Emmaus. [14]Et ipsi loquebantur ad invicem de his om-

nendo china la faccia a terra, quelli dissero loro. Perchè cercate voi tra i morti colui che è vivo? [6]Egli non è qui: ma è risuscitato: ricordatevi di quel che vi disse quand'era tuttora nella Galilea, [7]e diceva: Fa di mestieri che il Figliuolo dell'uomo sia dato nelle mani d'uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.

[8]Ed esse rammentarono le parole di lui, [9]e ritornate dal sepolcro raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.

[10]E quelle che riferirono ciò agli Apostoli erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre che stavano con esse. [11]Ma tali parole parvero ad essi come deliri: e non diedero loro retta.

[12]Ma Pietro alzatosi corse al sepolcro: e chinatosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in se stesso maravigliato.

[13]Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus: [14]e discorrevano insieme di tutto quel che

[7] Matth. 16, 21 et 17, 21; Marc. 8, 31 et 9, 30; Sup. 9, 22. [13] Marc. 16, 12.

6. *Quand'era in Galilea.* L'angelo allude alle molteplici predizioni della sua passione fatte da Gesù mentre predicava in Galilea. Ved. IX, 22 e 44.

8. *Rammentarono le parole di lui* meravigliandosi di non averle capite, mentre erano pure si chiare.

9. *Agli undici e a tutti gli altri*, cioè al collegio degli apostoli e agli altri discepoli, raccontarono tutte queste cose: ma però per l'emozione provata dapprima dissero niente a nessuno e solo più tardi, quando nel loro cuore era sottentrata la calma, osarono parlare. Vedi Mar. XVI, 8.

10. Maria Maddalena sorella di Lazzaro, Giovanna moglie di Cusa procuratore di Erode, VIII, 3; Maria madre di Giacomo minore (V. Matt. XXVII, 56) e le altre, tra cui va annoverata Salome (Mar. XVI, 1).

11. *Ma tali parole*, ecc. La grande difficoltà, che provarono gli Apostoli e i discepoli a credere alla risurrezione di Gesù, doveva servire nei disegni di Dio a stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sul quale può dirsi poggia tutta la religione cristiana.

12. *Pietro... corse al sepolcro.* Avvisato da Maddalena (V. n. Matt. XXVIII, 5 e Mar. XVI, 5) Pietro, sempre pieno di affetto per Gesù, corse al sepolcro, e, veduti i lenzuoli per terra, restò meravigliato, perchè ciò era indizio che il corpo di Gesù non era stato rubato, e d'altra parte egli non credendo ancora alla risurrezione, non sapeva che pensare.

Il v. 12 manca nel codice di Beza e in parecchi manoscritti dell'antica *Itala*.

13. *Due di essi* discepoli, l'uno dei quali chiamavasi Cleofa, v. 18. Dell'altro non ci fu tramandato il nome.

Sessanta stadii. Lo stadio equivaleva a 185 metri, e quindi il luogo a cui andavano i due discepoli distava poco più di 11 chilometri da Gerusalemme. Alcuni codici greci, tra i quali il Sinaitico, e alcune versioni invece di 60 hanno 160 stadii, ma la lezione della Volgata è criticamente da preferirsi (v. *Rev. Bibl.* 1896, p. 86-92) e l'altra va considerata come una correzione fatta nell'intento di identificare Emmaus con Nicopoli.

Emmaus. Un'antica tradizione, della quale sono testimonii Eusebio e S. Gerolamo, identifica l'Emmaus qui menzionato da S. Luca con Nicopoli (*Amouas*) celebre nella storia dei Maccabei (I Macc. IV, 40) e, ai tempi di G. C., capoluogo di una toparchia. Questa opinione è ancora oggidì sostenuta da buoni autori (p. es. Schiffers, *Rev. Bibl.* 1892, p. 643; 1893, p. 26; Zanecchia, *La Palestina d'oggi*, vol. II, p. 259, ecc.); ha però contro di sè il fatto che Nicopoli trovasi a 176 stadii da Gerusalemme, e che i discepoli andavano non a una città, ma a un villaggio χ μην posto in mezzo alla campagna (εἰς ἀγρόν Mar. XVI, 12), e che inoltre non è probabile che i discepoli, partiti da Emmaus dopo aver cenato, e quindi sul far della sera, abbiano potuto percorrere 30 e più chilometri, e arrivare ancora a Gerusalemme della stessa sera prima che gli altri Apostoli e discepoli si fossero coricati.

Lasciata pertanto da parte come improbabile quest'opinione, si fa osservare che Giuseppe (G. G., VII, 6, 6) parla di una località detta Emmaus, posta a 60 stadii da Gerusalemme, e data a 800 veterani dell'esercito romano. Questa località fu da alcuni voluta identificare con *Kolonieh* sulla via da Gerusalemme a Giaffa, ma la distanza da *Kolonieh* a Gerusalemme è di soli trenta stadii. Sembra quindi da preferirsi l'opinione che identifica l'Emmaus di S. Luca e di Giuseppe, con *Koubeibeh* al N. O. di *Kolonieh*, oppure con *Kiriet-el Anab*, a O. di *Kolonieh*, località, che distano entrambe da Gerusalemme circa 60 stadii. La colonia romana si sarebbe estesa da *Kolonieh* fino a *Koubeibeh* e a *Kiriet-el-Anab*.

nibus, quae acciderant. [15]Et factum est, dum fabularentur, et secum quaererent: et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis: [16]Oculi autem illorum tenebantur ne eum agnoscerent.

[17]Et ait ad illos: Quid sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes? [18]Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Ierusalem, et non cognovisti quae facta sunt in illa his diebus? [19]Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone coram Deo, et omni populo: [20]Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum. [21]Nos autem sperabamus quia ipse esset redempturus Israel: et nunc super haec omnia, tertia dies est hodie quod haec facta sunt.

[22]Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum. [23]Et, non invento corpore eius venerunt, dicentes se etiam visionem angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere. [24]Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.

[25]Et ipse dixit ad eos: O stulti, et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt Prophetae [26]Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam? [27]Et incipiens a Moyse, et omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quae de ipso erant.

era accaduto. [15]E mentre ragionavano e conferivano insieme, Gesù, accostatosi loro, faceva strada con essi: [16]ma gli occhi loro erano trattenuti così da non riconoscerlo.

[17]E disse loro: Che discorsi son quelli che per istrada andate facendo e perchè siete malinconici? [18]E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse: Tu solo sei forestiero in Gerusalemme, e non sai quello che quivi è accaduto in questi giorni? [19]Ed egli disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo: [20]e come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso: [21]Or noi speravamo che egli dovesse redimere Israele: ma adesso, oltre tutto questo, è oggi il terzo giorno che tali cose sono accadute.

[22]Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuori di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro, [23]e non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di avere anche veduto un'apparizione di Angeli, i quali dicono ch'egli è vivo. [24]E sono andati alcuni dei nostri al sepolcro: e hanno trovato come avevano detto le donne; ma lui non hanno trovato.

[25]Ed egli disse loro: O stolti e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti! [26]Non era egli necessario che il Cristo patisse tali cose, e così entrasse nella sua gloria? [27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le Scritture quello che lo riguardava.

---

16. *I loro occhi erano trattenuti* da una forza soprannaturale, affinchè non lo conoscessero. Gesù si accompagna sotto l'aspetto di un pellegrino coi suoi discepoli per dar loro agio di parlare liberamente di lui e manifestare la loro poca fede, e per guarire poi la loro incredulità, dopo aver fatto loro toccare con mano come già i profeti avessero predette le ignominie del Messia.

17. *Perchè siete malinconici?* Alcuni manoscritti greci hanno la variante: *Ed essi fermaronsi tristi.*

18. *Cleofa* o meglio *Cleopa*. E' un nome di origine greca (Κλεόπας contrazione di Κλεόπατρος al tutto diverso dal nome aramaico *Chalpai* tradotto in greco 'Αλφαίος (Matt. X, 4, ecc.), oppure Κλῶπας (Giov. XIX, 25).

Tu solo, ecc. Il greco può tradursi così: Tu solo, abitando in Gerusalemme, non sai quanto vi è accaduto in questi giorni?

19. *Risposero*, ecc. Nella loro risposta riassumono la vita di Gesù, le speranze in loro destate, la disillusione seguita e i primi avvenimenti del sepolcro. Si dimenticano di avere confessato Gesù figlio di Dio. Ai loro occhi Egli fu un gran profeta, ma i capi del popolo, lo fecero morire, e colla sua morte è svanita ogni loro speranza.

Non ostante che Gesù avesse detto e ripetuto che la sua missione era redimere gli uomini dal peccato, i due discepoli pensavano che Egli dovesse liberare Israele dalla dominazione romana. Ora però Egli fu ucciso; e per di più è già il terzo giorno.

Il modo, con cui parlano del terzo giorno, lascia supporre che essi aspettassero per questo dì la restituzione del regno d'Israele, e vedendo che omai esso stava per finire senza che nulla di nuovo fosse avvenuto, erano rimasti tristi e sfiduciati.

22-23. Allude a quanto è narrato al v. 9.

24. *Alcuni dei nostri*, cioè Pietro (v. 12 e Giovanni (XX, 2).

25. *O stolti*, ecc. Gesù rimprovera gli Apostoli. Sono stolti, perchè non conoscono quanto i profeti hanno detto del Messia; sono tardi di cuore, perchè acciecati dalla falsa idea che il Messia dovesse essere un grande conquistatore terreno, nelle profezie consideravano solo ciò che si riferiva ai suoi trionfi, lasciando da parte quanto riguardava le sue umiliazioni e le sue sofferenze.

26. *Non era egli necessario* secondo il decreto di Dio (Filipp. II, 8; Ebr. II, 10) che Gesù fosse condannato a morte e così entrasse nella sua gloria?

27. Tutta la Scrittura è piena di Gesù Cristo, ed Egli interpretava loro quanto di lui avevano scritto gli autori ispirati a cominciare da Mosè e dai profeti.

[28]Et appropinquaverunt castello quo ibant: et ipse se finxit longius ire. [29]Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est iam dies. Et intravit cum illis. [30]Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis. [31]Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum: et ipse evanuit ex oculis eorum. [32]Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?

[33]Et surgentes eadem hora regressi sunt in Ierusalem: et invenerunt congregatos undecim, et eos, qui cum illis erant, [34]Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni. [35]Et ipsi narrabant quae gesta erant in via: et quomodo cognoverunt eum in fractione panis.

[36]Dum autem haec loquuntur, stetit Iesus in medio eorum, et dicit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere. [37]Conturbati vero, et conterriti, existimabant se spiritum vi-

[28]E giunsero vicino al castello dove andavano: ed egli fe' mostra d'andare più innanzi. [29]E gli fecero forza, dicendo: Resta con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi. [30]E avvenne che, stando a tavola con loro, prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo porse ad essi, [31]e si aprirono i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì dai loro occhi. [32]Ed essi dissero tra di loro: Non ci ardeva forse il cuore in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le Scritture?

[33]E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici e gli altri che stavan con essi, [34]i quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone. [35]Ed essi raccontavano quel che era seguito per istrada: e come lo avevano riconosciuto nello spezzare del pane.

[36]E nel discorrere che facevano di tali cose, Gesù stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi: son io, non temete. [37]Essi però conturbati e atterriti si pensa-

---

[36] Marc. 16, 14; Joan. 20, 19.

---

28. *Fe' mostra di andare*, ecc. Mostrò di voler fare quello che avrebbe fatto se non lo avessero pressato a rimanere con loro. Gesù si diportò in tal modo coi due discepoli affine di essere costretto dalle insistenti preghiere a rimanere con loro, e così premiarli e per l'avidità con cui avevano ascoltate le sue parole, e per l'ospitalità che gli accordavano.

30. *Prese il pane e lo benedisse*, ecc. Il capo di famiglia presso i Giudei soleva benedire la mensa con una formola speciale di preghiera. Se però tra i commensali trovavasi un dottore della legge, a lui era riservato un tanto onore, ed egli dopo avere pronunziata la benedizione, soleva spezzare il pane e dividerlo fra i presenti.

Molti esegeti sia antichi che moderni osservano che le espressioni *prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e ad essi lo porse*, sono analoghe a quelle usate dall'Evangelista nel descrivere l'istituzione della SS. Eucaristia, e ritengono perciò che ad Emmaus Gesù Cristo abbia nuovamente consecrato il pane, tanto più che allo *spezzare del pane*, da lui fatto, viene attribuito un effetto così prodigioso, quale fu l'aprire gli occhi ai discepoli e far loro riconoscere il Salvatore. Nei primi tempi inoltre la frase *spezzare il pane*, v. 35, usavasi a significare il mistero eucaristico (Atti, II, 43).

Altri però (Knabenbauer, Fillion, Schanz, ecc.), rigettano tale opinione, e pensano che la cena di Emmaus sia stata una cena ordinaria, alla quale si premise semplicemente la benedizione rituale degli Ebrei, e dicono che era pure uso comune che il capo di famiglia spezzasse il pane e lo distribuisse ai convitati. Benchè non sia da negarsi ogni probabilità a questa seconda sentenza, ci sembra però da preferire la prima, come quella che dà ragione di tutti i varii avvenimenti.

31. *E si aprirono*, ecc. Allo spezzare il pane e benedirlo si aprirono gli occhi degli Apostoli e riconobbero nell'ospite il loro maestro, ma Egli tosto si rese invisibile.

32. *Non ci ardeva forse*, ecc. Si meravigliano di non aver prima riconosciuto Gesù, quando loro parlava del Messia, e la sua parola produceva effetti sorprendenti nei loro cuori.

33. *Gli undici*. Dopo la morte di Giuda, si dava il nome di *undici* al collegio apostolico, benchè talvolta non tutti gli Apostoli si trovassero presenti, come avvenne p. es. in questa prima apparizione di Gesù, alla quale mancava Tommaso (Giov. XX, 24).

34. Mentre gli Apostoli non avevano prestato fede a Maddalena, che diceva d'aver veduto Gesù, ora però dopo che Egli è apparso a Pietro, credono alla sua risurrezione e affermano che veramente è risuscitato. Era conveniente che il primo degli Apostoli a vedere Gesù fosse Pietro, capo della Chiesa, e che dalla sua attestazione gli altri fossero tratti alla fede. Anche S. Paolo (I Cor. XV, 1) parlava di questa apparizione a Pietro.

36. *Gesù si stette*, ecc. Improvvisamente, a porte chiuse, senza che alcuno si accorgesse del suo entrare, Gesù si stette in mezzo ai suoi Apostoli. Il suo corpo glorioso non è più soggetto alle leggi della materia, ma può rendersi visibile e invisibile, trasportarsi dall'uno all'altro luogo senza essere trattenuto da alcun ostacolo.

Per la prima volta Gesù compare al collegio apostolico, alla piccola sua Chiesa, per confortarla e confermarla nella fede. Egli usa la formola ordinaria di saluto: La pace sia con voi. Le parole: *Son io, non temete*, mancano nel greco. In alcuni codici mancano pure le altre. Disse loro: la pace sia con voi.

37. Al vedere Gesù in mezzo a loro senza averlo sentito entrare, rimasero atterriti pensando che fosse uno spettro.

dere. [38]Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra? [39]Videte manus meas, et pedes, quia ego ipse sum: palpate, et videte: quia spiritus, carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere. [40]Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes.

[41]Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus prae gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur? [42]At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis. [43]Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.

[44]Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me. [45]Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas. [46]Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die: [47]Et praedicari in nomine eius poenitentiam, et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Jerosolyma. [48]Vos autem testes estis horum. [49]Et ego mitto promissum Patris mei

vano di vedere uno spirito. [38]Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e che pensieri sorgono nel vostro cuore? [39]Mirate le mie mani e i miei piedi, poichè io son quel desso: palpate, e mirate: perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete che ho io. [40]E detto ciò, mostrò loro le mani e i piedi.

[41]E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare? [42]E gli presentarono un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele. [43]E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi e li diede loro.

[44]E disse loro: Queste sono le cose ch'io vi diceva quand'era tuttavia con voi, ch'era necessario che si adempisse tutto quello che di me sta scritto nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. [45]Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le Scritture: [46]e disse loro: Così sta scritto, e così bisognava che il Cristo patisse e risuscitasse da morte il terzo giorno: [47]e che si predicasse nel nome di lui la penitenza e la remissione dei peccati a tutte le nazioni, dando principio da Gerusalemme. [48]E voi siete di queste cose testimoni. [49]Ed ecco

---

[46] Ps. 18, 6. [48] Act. 1, 8. [49] Joan. 14, 26.

38-39. Gesù domanda come mai possano pensare che Egli sia uno spettro, e per togliere ogni dubbio sulla realtà del suo corpo, li invita a mirare le sue mani trapassate dai chiodi, e se non si fidano dei loro occhi, tocchino colle loro mani, e si persuadano che il corpo che vedono è reale, e che Egli non è uno spirito, il quale non ha nè carne nè ossa, ma è proprio Gesù in persona.

41. *Non credendo ancora*, ecc. La gioia provata era sì grande che erano fuori di sè, e non osavano credere ai loro sensi, temendo di rimanere poi troppo amaramente disillusi. Ma Gesù affine di maggiormente convincerli che il suo corpo era non solo reale, ma quello stesso in cui aveva sofferto, domandò da mangiare e mangiò realmente.

42. *Gli presentarono un pezzo di pesce*, ecc. In occasione delle feste si facevano grandi spedizioni di pesce a Gerusalemme, e gli Apostoli essendo pescatori, dovevano preferire questo cibo. Nei più antichi manoscritti greci non si parla del favo di miele.

43. Questo versetto è un po' diverso nel greco. *Egli li prese e ne mangiò in loro presenza.*

44. *E disse loro*, ecc. S. Luca riassume gli insegnamenti dati da Gesù ai suoi discepoli durante i quaranta giorni, che precedettero la sua Ascensione al cielo, e perciò non si deve pensare che Gesù abbia dette queste parole nello stesso giorno della sua Risurrezione, ma Egli le pronunziò più tardi, quando i suoi Apostoli, dopo essere stati nella Galilea, tornarono a Gerusalemme per l'Ascensione e per aspettare la venuta dello Spirito Santo.

Quand'ero tuttavia con voi, cioè mentre vivevo in un corpo mortale fra voi, ossia prima della mia morte. Gli Ebrei già fin dal secondo secolo a. C. dividevano la Scrittura in tre parti: *La Legge*, comprendente i libri di Mosè; *I Profeti*, che comprendevano tutti i libri storici e profetici; *I Salmi*, ossia i libri poetici dei quali i salmi formavano la parte principale. Gesù spiegò agli Apostoli come la sua passione e la sua morte avessero dovuto avvenire, acciò si compissero tutte le Scritture.

45. Gesù diede loro l'intelligenza delle Scritture, in modo che si possono attribuire a lui stesso le interpretazioni messianiche date dagli Apostoli di alcuni passi dell'Antico Testamento.

46. *Così sta scritto*, ecc. Dall'autorità della Scrittura Gesù prova ancora la sua morte e la sua risurrezione, e fa vedere che la redenzione messianica deve estendersi a tutti i popoli.

47. *Che si predicasse*, ecc. Gli Apostoli devono annunziare a tutti che per virtù del nome di Gesù Messia, viene concessa la penitenza e la remissione dei peccati a tutti; devono però cominciare la loro predicazione da Gerusalemme, centro della Teocrazia giudaica, perchè ai Giudei, pei primi, era stato promesso il Messia.

48. *Siete di queste cose*, ecc. Ufficio degli Apostoli è quello di testificare la passione, la morte, e specialmente la risurrezione di Gesù (Atti, I, 8, 22; II, 32; III, 15; V, 32, ecc.).

49. *Il promesso dal Padre mio.* Gesù promette ai suoi Apostoli di mandare loro lo Spirito Santo promesso dal Padre (Giov. XIV, 16 e ss.; XV, 26), acciò li aiuti a compiere fedelmente la loro missione. Con queste parole Gesù si proclama nuovamente uguale al Padre. Egli manterrà la promessa fatta dal Padre: lo Spirito del Padre è lo Spirito del Figlio, e Gesù può mandarlo sui suoi Apostoli come può mandarlo il Padre. *Voi*

in vos. Vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto.

[50]Eduxit autem eos foras in Bethaniam: et elevatis manibus suis benedixit eis. [51]Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in caelum. [52]Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno: [53]Et erant semper in templo, laudantes, et benedicentes Deum. Amen.

che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall'alto.

[50]E li condusse fuori a Betania: e alzate le sue mani li benedisse. [51]E avvenne che, nel benedirli, si divise da loro e si sollevava verso il cielo. [52]Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo: [53]e stavano continuamente nel tempio, lodando e benedicendo Dio. Amen.

[51] Marc. 16, 19; Act. 1, 9.

trattenetevi in città, cioè a Gerusalemme, finchè colla venuta dello Spirito Santo non siate rivestiti di una virtù proveniente dall'alto, vale a dire, non abbiate ricevuta la pienezza dei suoi doni.

50. *E li condusse fuori*. I migliori manoscritti greci non hanno quest'avverbio *fuori* ἔξω, e similmente invece ἕως εἰς *fino a*, leggono ἕως πρός *fino presso*. Gesù non condusse pertanto i suoi Apostoli fino al paese di Betania, ma solo sul monte Oliveto, non lungi da Betania (Atti, I, 12). Su Betania vedi Matt. XXI, 17. Come un padre che dà l'ultima sua benedizione ai suoi figli, Gesù benedice per l'ultima volta i suoi discepoli.

51. *Si divise da loro e si sollevava*, restando però visibile ancora per qualche tempo. L'ultima parte di questo versetto: *si sollevava verso il cielo*, manca in alcuni codici greci, è però chiaro dal contesto che anche le parole precedenti, *si divise da loro*, si devono intendere dell'ascensione in cielo.

52. *Ed essi avendolo adorato* prostrandosi per terra, come porta il testo greco προσκυνήσαντες αὐτόν. Non si legge in altro luogo del Vangelo che gli Apostoli abbiano adorato Gesù Cristo. Colla sua ascensione Egli apparve loro come re della gloria, a cui era data dal Padre ogni potestà, e perciò lo adorarono, e poscia tornarono a Gerusalemme lieti di aver assistito al suo trionfo.

53. *Stavano*, ecc. Dopo l'Ascensione di Gesù, gli Apostoli aspettando la venuta dello Spirito Santo loro promesso attendono con fervore a pregare e a lodare Dio frequentando alle ore stabilite il tempio. L'Ascensione di Gesù viene narrata più diffusamente da S. Luca negli Atti degli Apostoli, I.

VANGELO SECONDO SAN GIOVANNI

INTRODUZIONE

La persona dell'Autore. — L'Apostolo ed Evangelista San Giovanni era figlio di una certa Salome e di Zebedeo, pescatore del lago Di Galilea. Aveva per fratello San Giacomo Maggiore e con lui esercitava il mestiere del padre (Matt. XXVII, 56; Mar. I, 19, 20; XV, 40). Tutto fa credere che la sua famiglia godesse di una certa agiatezza, poichè il padre Zebedeo aveva al suo servizio alcuni garzoni (I, 20), e la madre Salome era una di quelle pie donne che seguivano Gesù nei suoi viaggi e lo aiutavano colle loro sostanze provvedendolo di quanto gli abbisognava (Mar. XV, 40, 41; Luc. VIII, 3).

Discepolo del Battista, quando sentì il suo maestro chiamare Gesù « agnello di Dio », volle andare dietro di lui e sapere dove abitava (Giov. I, 39). Mentre un giorno col fratello Giacomo se ne stava rassettando le reti su di una barca, Gesù li chiamò entrambi all'Apostolato « ed essi lasciato il loro padre Zebedeo nella barca coi garzoni, lo seguirono » (Mar. I, 20). Da questo momento Giovanni non abbandonò più il suo nuovo Maestro, ma gli fu compagno durante il suo pubblico ministero nella Galilea, nella Giudea, fino alla sua crocifissione sul Calvario. Egli divenne anzi uno dei discepoli prediletti e Gesù lo volle testimonio della risurrezione della figlia di Giairo (Mar. V, 37), della sua trasfigurazione (Matt. XVII, 1) e della sua agonia nell'orto di Getsemani (Matt. XXVI, 37), lo incaricò assieme a Pietro della preparazione della cena pasquale (Luc. XXII, 8), gli permise di deporre il capo sul suo petto (Giov. XIII, 25) e a lui, prima di morire, lasciò in retaggio come madre Maria SS. (Giov. XIX, 27).

Dopo il racconto delle donne tornate dal sepolcro, egli assieme a Pietro, subito corse a vedere ciò che era avvenuto (Giov. XX, 1-10) e in un'apparizione di Gesù risorto sul lago di Tiberiade, egli fu il primo a riconoscere il Divin Maestro (Giov. XXI, 7).

Pieno di amore e di zelo per Gesù (Mar. IX, 37; Luc. XIX, 54; Matt. XX, 20-22), meritò di essere chiamato figlio del tuono.

Dopo l'Ascensione di Gesù, egli rimase per qualche tempo a Gerusalemme e con S. Pietro ebbe le prime parti nella Chiesa Gerosolimitana. Fu presente al miracolo operato dal Principe degli Apostoli sullo storpio, che stava seduto alla porta del tempio (Att. III, 11), e collo stesso Principe degli Apostoli venne imprigionato e molto ebbe a soffrire da parte dei Giudei (Att. IV, 3 e ss.).

Più tardi andò con S. Pietro nella Samaria per condurre a termine l'opera dell'evangelizzazione cominciata dal Diacono Filippo e impartire ai nuovi convertiti lo Spirito Santo (Att. VIII, 14-17). Nel secondo viaggio fatto da Paolo a Gerusalemme, egli si trovava in questa città ed era uno di coloro « che erano riputati le colonne » (Gal. II, 9). Negli ultimi anni di sua vita, per motivo della fede cristiana, fu relegato

nell'isola di Patmos, dove ebbe le visioni dell'Apocalisse (Apoc. I, 9). Liberato dall'esiglio, esercitò una supremazia sulle Chiese dell'Asia Minore come sembrano indicare le parole dell'Apocalisse, I, 9 e ss.

Oltre a queste notizie tramandateci dal Nuovo Testamento intorno a S. Giovanni, ne abbiamo ancora altre forniteci dai più antichi Padri e scrittori ecclesiastici. E prima di tutto è fuori di dubbio che l'Apostolo ed Evangelista soggiornò gran tempo in Efeso, dove però probabilmente non vi si recò che verso il 70, all'epoca cioè della guerra Giudaica. Siccome questo fatto ha una speciale importanza per dimostrare l'autenticità degli scritti di S. Giovanni, è cosa utile ricordare le principali testimonianze sulle quali si appoggia.

Primo sia Sant'Irineo, il quale scriveva verso il 185 ed era stato discepolo di San Policarpo, che a sua volta era stato discepolo di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Egli dice (Adv. Haer. III, 4 : « *La Chiesa di Efeso fondata da Paolo, nella quale fino all'età di Traiano fu presente Giovanni, è vera testimone della tradizione degli Apostoli* ». S. Irineo ripete un'altra volta questa affermazione nello stesso capitolo e poi nuovamente nel libro III, 1 e nella lettera a Papa Vittore (Euseb. H. E. V, 24).

A Sant'Irineo fa eco Policrate, ottavo vescovo di Efeso, il quale visse verso la fine del secondo secolo. In una lettera al Papa Vittore (Euseb. H. E. V, 24) egli scrive : « *Qui in Asia riposano molti luminari... Giovanni che riposò sul petto del Signore... Questo Giovanni dico morì ad Efeso* ».

Anche Apollonio (200-210), scrittore antimontanista, per testimonianza di Eusebio (H. E. V, 18) affermava la stessa cosa narrando « che Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, aveva risuscitato un morto a Efeso. In questa stessa affermazione si accordano pure Eusebio (H. E. III, 23), Clemente A. (Quis dives salvatur, 42), Origene (Euseb. H. E. III, 1) e tutti i Padri più recenti.

Verso il fine di sua vita S. Giovanni fu mandato a Roma, e quivi, per testimonianza di Tertulliano (De praescript., 36), venne immerso nell'olio bollente, ma non ebbe nulla a soffrire. In seguito fu mandato in esiglio nell'isola di Patmos presso Efeso, e quivi scrisse l'Apocalisse. Liberato dall'esiglio tornò a Efeso, dove morì nei primi anni dell'impero di Traiano.

L'AUTORE DEL QUARTO VANGELO. — La questione riguardante l'autore del quarto Vangelo è molto viva ai giorni nostri, specialmente presso i protestanti. Siccome in questo Vangelo più che in tutti gli altri si insiste nell'affermar la divinità di Gesù Cristo, i razionalisti hanno cercato e cercano in tutti modi di screditarlo, e per riuscire più facilmente nel loro intento, hanno negato che esso sia dovuto alla penna di San Giovanni Apostolo. Una salutare reazione va però producendosi anche tra i protestanti contro una negazione così arbitraria; e molti fra essi si sono schierati a tutto potere in favore della tesi tradizionale.

Questo fatto non deve punto sorprenderci, poichè gli argomenti esterni ed interni che si adducono a provare che S. Giovanni Apostolo è l'autore del quarto Vangelo sono tanti e di sì chiara evidenza, che solo una mente acciecata da pregiudizi può rifiutarsi di ammetterli.

Si legge infatti nel *Frammento Muratoriano: Il quarto Vangelo è di Giovanni, uno dei discepoli. Dietro esortazione dei suoi condiscepoli e vescovi egli disse: Digiunate con me questi tre giorni e poi ci comunicheremo a vicenda ciò che all'uno o all'altro sarà stato rivelato. Nella stessa notte fu rivelato ad Andrea, uno degli Apostoli, che Giovanni, approvandolo tutti gli altri, mettesse tutto per iscritto in suo nome. E perciò, benchè nei singoli libri dei Vangeli si narrino diverse cose, non differisce però la fede dei credenti, perchè tutto fu dichiarato in tutti da uno stesso principale Spirito, in ciò che riguarda la nascita, la passione, la risurrezione, la conversazione coi discepoli, la doppia sua venuta, l'una già effettuata nell'umiltà, l'altra da effettuarsi nella potestà regale. Qual meraviglia pertanto se Giovanni con tanta costanza affermi ogni cosa anche nelle sue lettere dicendo: « Ciò che vedemmo coi nostri occhi, ciò che udimmo colle nostre orecchie, ciò che toccammo colle nostre mani questo vi scrivemmo ? ». In tal modo professa non solo di aver veduto e udito, ma anche di aver scritto con ordine le cose mirabili del Signore.*

Un' altra testimonianza del più grande valore storico ci viene fornita da Sant'Irineo, vescovo di Lione, e già discepolo di S. Policarpo, il quale verso il 185 scriveva (Adv. Haeres. III, 1) : *Finalmente Giovanni discepolo del Signore, il quale riposò anche sul suo petto, scrisse egli pure un Vangelo mentre dimorava in Efeso.* Ora che Sant'Irineo intendesse parlare di S. Giovanni Apostolo si deduce chiaramente dai fatti seguenti : 1° perchè dice che riposò sul petto del Signore; 2° perchè citando nella sua opera circa un centinaio di versetti del IV Vangelo sotto il nome di Giovanni, per due volte dà a questo Giovanni il titolo di Apostolo (Adv. Haer. I, 1, 19, 20 ed. Harvey); 3° perchè lo annovera tra gli Apostoli (Adv. Haer. II, 33; III, 3, 12); 4° fi-

nalmente perchè da tutte le opere di Sant'Irineo si fa manifesto che egli non conosce che un solo Giovanni e questi è l'Apostolo. Non è necessario insistere a provare il grande valore di questa testimonianza, poichè gli argomenti in contrario addotti da Harnak e da altri razionalisti vengono oggidì rigettati dagli stessi protestanti (V. *Rev. Bib.* 1898, p. 59-73; Lepin, *L'origine du quatrième Evangile*, p. 76-82, 96 e ss. 1910 e specialmente F. S. Gutrahl., *Die Graubwurdigkeit des Irenaeischen Zeugnisses über die Abfassung des vierten kanonischen Evangeliums*. Gratz, 1904).

La stessa verità troviamo affermata in Clemente A. (✝ C. 217), il quale scrive di aver ricevuto per tradizione dagli antichi presbiteri: « *Giovanni* pòi, ultimo di tutti (gli Evangelisti), vedendo che nei Vangeli (degli altri) *erano narrate piuttosto le cose che riguardano la parte umana di Cristo, egli dietro richiesta dei suoi discepoli e per impulso dello Spirito divino scrisse il Vangelo spirituale* (Euseb. H. E. VI, 25).

Un'altra testimonianza in favore dell'origine Giovannea del quarto Vangelo, ci viene fornita da Teofilo d'Antiochia e dal prologo monarchiano. Il primo, che fu il sesto vescovo di Antiochia dopo S. Pietro, scrive nel secondo libro *Ad Autolicum, 22* (edito prima del 181): « *Queste cose ci insegnano le Sante Scritture e tutti coloro che erano ispirati dallo Spirito Santo, tra i quali Giovanni dice: In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio.* Benchè Teofilo non chiami Giovanni Apostolo, tuttavia è chiaro che non può parlare di altri che di lui, poichè l'antichità non ha mai conosciuto un Giovanni diverso dall'Apostolo.

Nel prologo monarchiano (c. 200) si legge: *Questi è Giovanni Evangelista, uno dei discepoli di Dio,* ecc..... *Egli scrisse questo Vangelo in Asia, dopo che aveva scritto l'Apocalisse nell'isola di Patmos* (ed. Corssen.).

A queste testimonianze si potrebbero ancora aggiungere quelle di Origene (Euseb. H. E. VI, 25), di S. Giustino (Dial. cum Triph. 103 e 81), di Tertulliano (Cont. Marc. IV, 2, 5), di Dionigi di Alessandria (Euseb. H. E. VII, 25, di Eusebio (H. E. III, 24), di S. Gerolamo (De vir. ill. 9) e di tutti i Padri posteriori, nonchè quelle tratte dai titoli, dalle sottoscrizioni, dagli argomenti dei Vangeli, quali si trovano negli antichi codici e nelle antiche versioni siriaca, copta, latina, che ascendono certamente al secondo secolo.

La brevità impostaci non ci consente però di dilungarci maggiormente. Tuttavia non si deve omettere che tutti questi argomenti diretti ricevono una splendida conferma dall'uso che gli antichi Padri hanno fatto del quarto Vangelo (S. Ignat. Ad Philipp. VII, 1; Ioan. IV, 10 e VII, 38; Ad Rom. VII, 2; Ioan. VI, 3; Ad Ephes. V, 2; Ad Rom. VII, 3; Ioan. VII, 42, ecc.; S. Policarp. Ad Philipp. VII; I Ioan. IV, 2, 3; Papia Euseb. H. E. III, 39; S. Iustin. Dial. cum Triph. 105, et passim; Tatian. Ep. ad Diogn., Herm., Doct. duod. ecc.) e dal ricorrere che ad esso fecero gli stessi eretici Basilide, Valentino, Eracleone, Tolomeo Marcione, ecc., per provare e difendere i loro errori.

L'esame intrinseco del libro conferma pienamente i dati della tradizione. L'autore infatti mostra in modo chiaro di essere un Giudeo, poichè benchè scriva in greco, il suo vocabolario però, la sua grammatica e la sua sintassi risentono molto dell'aramaico. D'altra parte egli conosce colla più grande esattezza tutti gli usi e i costumi Giudaici, la festa dei tabernacoli (VII, 2), quella della Dedicazione « che si celebra d'inverno » (X, 22), l'ostilità che regna tra i Giudei e i Samaritani (IV, 9), le scomuniche sinagogali (IX, 22). I Giudei non entrano nelle case dei pagani per non contaminarsi (XVIII, 28), e non lasciano appesi al patibolo in giorno di sabato i corpi dei giustiziati (XIX, 31, ecc.).

L'autore possiede le più esatte nozioni geografiche e topografiche sia della Palestina che di Gerusalemme. Vi sono ad es., due Betanie, l'una al di là del Giordano, I, 18, l'altra a circa 15 stadii da Gerusalemme, XI, 18; Ennon si trova presso Salim, ed ivi abbondano le acque, III, 23; Efrem sta ai confini del deserto, XI, 54. Sichar è una città di Samaria ai piedi del monte Garizim e là vicino vi è un pozzo profondo, IV, 5, 6, 20, ecc. A Gerusalemme la piscina di Bethesda ha cinque portici e si trova presso la porta Probatica, V, 2; la piscina di Siloe è vicina a Gerusalemme, IX, 7; il giardino degli Olivi si trova al di là del Cedron, XVIII, 1, ecc. L'autore dà inoltre a vedere di essere stato testimonio oculare di molti fatti, poichè riferisce le più minute circostanze degli avvenimenti. Era l'ora decima, I, 39; il giorno dopo volle uscire nella Galilea, I, 43; nel terzo giorno furono fatte nozze in Cana di Galilea, II, 1; era circa l'ora sesta, IV, 6; Gesù disse queste cose mentre insegnava nella sinagoga di Cafarnao, VII, 37; il servo a cui Pietro tagliò l'orecchia si chiamava Malco, XVIII, 10; la veste del Salvatore era senza cuciture, ecc.

Un argomento però decisivo sull'autore del IV Vangelo è la testimonianza dello stesso Vangelo. Leggiamo infatti nel capo XXI, 20 e 24 che l'autore chiama se stesso il discepolo diletto di Gesù. Ora sappiamo che tre Apostoli furono in modo speciale

amati dal Signore, Pietro, Giacomo Maggiore e Giovanni. Si deve perciò conchiudere che l'autore del quarto Vangelo è da ricercarsi fra questi tre Apostoli. E' necessario però subito escludere S. Giacomo, il quale fu martirizzato troppo presto per aver potuto scrivere un Vangelo che suppone già composti i Sinottici. Parimenti non si può pensare a S. Pietro, poichè nel capo XXI, l'autore distingue in modo chiaro il principe degli Apostoli dal discepolo diletto. Non rimane quindi che l'Apostolo S. Giovanni al quale si possa attribuire la paternità del quarto Vangelo. Nè si obbietti che l'attestazione del capo XXI, 24 « E' questo il discepolo che attesta tali cose e le ha scritte », si deve restringere al capo XXI, poichè è sì grande l'affinità di lingua, di stile, di forma e di pensiero tra il XXI e gli altri capitoli, che è assolutamente impossibile poter pensare a diversi autori, ma è necessario ammettere che l'autore dell'ultimo capitolo sia quello stesso che scrisse i capitoli precedenti e tutta l'opera sia stata scritta da una stessa mano, la quale non può essere altra che quella di San Giovanni Apostolo. Questa conclusione riceve una nuova conferma dal modo con cui nel quarto Vangelo si parla di S. Giovanni Apostolo e di S. Giacomo suo fratello. Mentre infatti sappiamo dai Sinottici che i due fratelli vissero in grande intimità col Signore, il quarto Vangelo che pure ricorda gli altri Apostoli, non li nomina mai esplicitamente; ma una sola volta li chiama « figli di Zebedeo ». Sembra anzi che si faccia uno studio speciale di evitare il nome dell'Apostolo S. Giovanni (I, 37-40; XVIII, 15-16; XX, 3-10) e mentre nei Sinottici, quando si parla del Precursore, gli si dà il titolo di Giovanni *Battista* per distinguerlo dall'Apostolo omonimo, nel quarto Vangelo per ben diciannove volte si parla di lui chiamandolo semplicemente Giovanni, come se non esistesse un altro Giovanni, con cui potrebbe essere confuso.

Ora tutti questi fatti che sarebbero inesplicabili qualora si supponga che autore del quarto Vangelo non sia S. Giovanni Apostolo, ricevono invece la loro spiegazione naturale nella supposizione contraria. S. Giovanni pieno di modestia, volle rimanere nell'ombra e perciò evitò di parlare di sè stesso e dei suoi parenti. In questo suo modo di agire però noi abbiamo una novella prova che egli solo e non altri è l'autore del quarto Vangelo.

SCOPO DEL QUARTO VANGELO. — S. Giovanni stesso al cap. XX, vv. 30 e 31, indica chiaramente quale scopo si sia prefisso nello scrivere il suo Vangelo.

Dopo aver infatti affermato che Gesù fece molti altri prodigi che non sono registrati nel libro che egli ha scritto, soggiunge: *Queste cose poi sono state scritte affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e credendo abbiate la vita nel nome di lui.* Da queste parole si deduce chiaramente che S. Giovanni nello scrivere il suo Vangelo, si propose di confermare i suoi lettori nella fede della Messianità e della Divinità di Gesù Cristo. A questo scopo mirano infatti tutte le pagine del suo libro. Fin dal prologo, egli presenta Gesù Cristo come il Verbo e il Figlio unico di Dio. Il Battista appena lo vede proclama che Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Nei suoi discorsi con Nicodemo, colla Samaritana, coi Farisei di Gerusalemme, colle turbe e coi discepoli, Gesù afferma di essere il Messia e il Figlio di Dio, tratta delle ineffabili relazioni che lo uniscono al Padre, dell'identità di natura, di intelletto, di volontà, che come Dio, ha col Padre, adduce i suoi miracoli a prova della verità delle sue affermazioni, domanda una fede sincera e pratica senza alcuna tergiversazione, o alcuna titubanza. Egli vuole essere creduto e amato come Dio e la confessione dell'Apostolo S. Tommaso « Signor mio e Dio mio », è pure la confessione che S. Giovanni vuole da tutti i suoi lettori.

Non si può negare però che S. Giovanni sia stato indotto a scrivere il suo Vangelo anche da uno scopo polemico. E' infatti sentenza di Sant'Ireneo e di molti antichi Padri (Irin. *Adv. Haeres.* III, 11; Victorin. *Scol. in Apoc.* XI, 1, ecc.; Epiph. *Haeres,* LXIX, 23, ecc.), che egli avesse in mira di combattere gli errori di Cerinto, degli Ebioniti, dei Nicolaiti, ecc., i quali negavano la Divinità di Gesù Cristo.

E' pure sentenza di antichi scrittori (Clem. A. ap. Eus. H. E. VI, 14; Epiph. Haer. LI, 12; Hieron. De vir. ill. IX, ecc.) che S. Giovanni abbia voluto eziandio completare la narrazione dei tre Sinottici, sia raccontando avvenimenti anteriori all'imprigionamento di S. Giovanni Battista, sia scrivendo « un Vangelo spirituale », ossia mettendo in speciale rilievo quanto si riferiva all'intima natura di Gesù Cristo.

L'esame intrinseco del libro conferma anche su questo punto i dati della tradizione, poichè è fuori di dubbio che il IV Vangelo suppone i tre sinottici e li compie perfettamente. Così p. es. al cap. III, 24, si legge: « Giovanni non era ancora stato messo in carcere ». Ora l'incarcerazione di Giovanni non è narrata che dai Sinottici. Similmente al cap. XI, 1, parlando di Lazzaro, dice « che era di Betania castello di Maria e di Marta sua sorella », senza prima aver fatta alcuna menzione di queste due

pie donne che perciò si suppongono conosciute dai lettori. Spesso si parla dei dodici Apostoli, eppure non si descrive la loro elezione; e di tutti i miracoli di Gesù narrati dai Sinottici, non sono ricordati che due: la moltiplicazione dei pani e il camminare di Gesù sulle acque. Questi due miracoli poi vengono narrati da S. Giovanni perchè furono una preparazione alla grande promessa dell'Eucaristia ricordata dal solo IV Vangelo, il quale però omette di parlare della sua istituzione ampiamente descritta dai Sinottici. Altri numerosi esempi si potrebbero addurre, ma i pochi citati sono sufficienti a mostrare la relazione che passa tra i Sinottici e il IV Vangelo.

TEMPO IN CUI FU SCRITTO IL IV VANGELO. — Benchè non si possa determinare con precisione l'anno in cui fu scritto il quarto Vangelo, è sentenza comune però che esso ascenda all'ultimo decennio del primo secolo. Una quantità di indizi interni conferma questa sentenza, poichè, come già fu osservato, il quarto Vangelo fu scritto certamente dopo i Sinottici, e d'altra parte il cap. XXI, 19 lascia supporre come già avvenuta la morte di S. Pietro, e il modo con cui in tutto il libro si parla dei Giudei, dà chiaramente a vedere che essi hanno cessato di essere un popolo, e l'antica città e l'antico tempio non sono più che un mucchio di rovine (XI, 19, 55; XIII, 33; XVIII, 20, 36). Non è da omettersi che gli errori di Cerinto, degli Ebioniti e dei Nicolaiti, contro i quali è diretto il quarto Vangelo, non si sparsero che verso il fine del primo secolo.

L'autore del prologo monarchiano dice bensì che S. Giovanni scrisse il suo Vangelo dopo che era tornato dall'esiglio di Patmos, il che porta verso l'anno 96, ma quest'affermazione per riguardo al tempo preciso è lungi dall'essere certa. Checchè sia di ciò, è indubitato che il quarto Vangelo non è posteriore alla fine del primo secolo, poichè già si hanno citazioni negli scritti di Sant'Ignazio, di S. Policarpo e forse anche di S. Clemente.

LUOGO IN CUI FU COMPOSTO IL QUARTO VANGELO. Sant'Irineo, il quale poteva essere ben informato su questo punto, afferma che S. Giovanni scrisse il suo Vangelo mentre stava ad Efeso (Adv. Haer. III, 3). La testimonianza di S. Irineo si accorda perfettamente con quanto gli antichi ci hanno tramandato intorno alla dimora fatta dall'Apostolo nell'Asia Minore e coll'indole del libro, ed è perciò ammessa comunemente da tutti i critici.

I DESTINATARII DEL QUARTO VANGELO. — Da quanto siamo venuto esponendo, apparisce chiaro che i destinatarii del quarto Vangelo non sono i Giudei e neppure i Cristiani della prima generazione. L'Evangelista nel suo libro si rivolge a cristiani adulti che già conoscono gli elementi della dottrina insegnata dal Salvatore, ed hanno solo bisogno di essere confermati nella fede contro le false dottrine sparse dagli eretici.

Per questo motivo egli traduce in greco le espressioni aramaiche da lui usate (I, 38, 41, 42; V, 2; XIX, 13, 17) e riferisce una quantità di notizie riguardanti la geografia, i costumi e gli usi dei Giudei, che sarebbero perfettamente inutili per lettori Palestinesi (II, 6, 13; III, 23; IV, 5, 6, 9; V, 2, 4; ecc.). Non è da omettere che S. Giovanni riferisce con una speciale compiacenza tutto ciò che si riferisce ai Gentili e vale a infondere loro coraggio e confidenza (IV, 21-23; X, 16; XI, 52; XII, 20; XVII, 2; XVIII, 37). D'altra parte però egli si studia in tutti i modi di porre in evidenza la grandezza, la dignità e la gloria della persona di Gesù Cristo. Fin dalle prime parole egli presenta Gesù come Verbo eterno di Dio, uguale al Padre da cui è generato, come creatore di tutte le cose, come vita, luce, verità, e principio e causa di ogni grazia e di ogni risurrezione, e questi stessi concetti ritornano si può quasi dire in ogni capitolo. Più che a narrare miracoli operati da Gesù, egli si ferma in modo speciale a riferire le sue parole, i suoi discorsi, le sue dispute avute coi Farisei e coi membri del Sinedrio di Gerusalemme. Ora tutto ciò suppone precisamente che i lettori a cui si volge l'Evangelista siano già ben radicati nella fede e per credere non abbiano bisogno d'altro che della semplice parola del loro divin Maestro.

L'AUTORITÀ STORICA DEL QUARTO VANGELO. — Non si può negare che quando dalla lettura dei Sinottici si passa a leggere il quarto Vangelo, si provi come l'impressione di trovarsi in un mondo nuovo. Certamente, sia negli uni come nell'altro, si parla di Gesù Cristo e del suo ministero tra gli uomini, ma quante differenze si scorgono, sia per riguardo al teatro degli avvenimenti, sia per riguardo alla cronologia, ai fatti, ai discorsi e allo stesso carattere del Salvatore. Molti razionalisti e anche alcuni cattolici rimasero sconcertati da questo fatto e credettero di trovarne la spiegazione negando ogni valore storico al quarto Vangelo. Secondo costoro questo libro non conterrebbe già una narrazione oggettivamente vera e reale, ma dovrebbe essere considerato come una meditazione teologica di un discepolo il quale pose sulla bocca di Gesù le sue speculazioni filosofiche ellenistiche. Contro l'audacia di questa affermazione protesta però tutta l'antichità cristiana, e la pressochè unanimità

degli interpreti cattolici e di molti fra gli stessi protestanti, i quali si accordarono sempre e si accordano tuttora nel ritenere come storici, ossia oggettivamente reali, i discorsi e i fatti riferiti dal quarto Vangelo.

D'altra parte l'autore stesso (XIX, 35; XX, 30; XX, 24; I Giov. I, 1-4) afferma risolutamente di narrare la pura verità, e domanda con insistenza che si presti piena fede alle sue parole, e mostra col fatto di voler scrivere una vera storia riferendo fin da principio le più minute circostanze di tempo e di luogo (V. p. es., le narrazioni della vocazione dei primi discepoli, delle nozze di Cana, del colloquio colla Samaritana, ecc.), le quali indurrebbero manifestamente in errore i lettori, se egli non avesse intenzione di narrare una vera storia.

La Chiesa perciò ha giustamente condannato le tre seguenti proposizioni: 16. « Le narrazioni di Giovanni non sono storia propriamente, ma una mistica contemplazione del Vangelo; i discorsi contenuti nel suo Vangelo sono meditazioni teologiche intorno al mistero della salute, prive di verità storica »; 17. « Il quarto Vangelo esagerò i miracoli non solamente perchè apparissero più straordinarii, ma anche perchè fossero più adatti a significare l'opera e la gloria del Verbo incarnato »; 18. « Giovanni rivendica bensì per sè la qualità di testimone di Cristo; in verità non è se non un testimone esimio della vita cristiana nella Chiesa allo scorcio del primo secolo » (Decret. *Lamentabili*).

Le divergenze che si scorgono tra il quarto Vangelo e i Sinottici, si possono benissimo spiegare con quanto abbiamo detto. Se infatti S. Giovanni, nello scrivere il suo libro, volle completare i Sinottici, è naturale che mentre questi si fermarono a descrivere il ministero Galilaico, egli invece abbia parlato in modo speciale del ministero Giudaico, al quale d'altronde si trovano allusioni anche nei tre primi Vangeli.

Siccome inoltre egli destinò il suo libro a cristiani adulti nella fede, affine di metterli in guardia contro le false speculazioni degli eretici, i quali riducevano a nulla la persona di Gesù Cristo, è più che ovvio che egli abbia insistito in modo speciale nel riferire i discorsi dogmatici di Gesù e della persona del Salvatore abbia formato il centro del suo Vangelo. D'altra parte è d'uopo ricordare che anche i Sinottici presentano Gesù Cristo come vero Dio e vero figlio di Dio, al quale spetta il potere di rimettere i peccati, che è superiore a Giona e a Salomone, e non è per nulla tenuto a pagare il tributo, perchè figlio del Re, e che è sì grande che nessuno può conoscerlo se non il Padre, mentre a sua volta Egli solo conosce il Padre, ecc. Da ciò si deduce che fra i tre primi Vangeli e il quarto non vi può essere divergenza sostanziale nella dottrina, ma tutta la differenza che vi è tra l'uno e gli altri si riduce a un diverso modo di proporre le cose, modo ch'è pienamente giustificato dai diversi lettori a cui i Vangeli sono indirizzati, e dai diversi scopi che gli Evangelisti hanno voluto conseguire.

Anche per riguardo alla cronologia, i dati forniti dal quarto Vangelo, si accordano benissimo con quelli forniti dai Sinottici come si può vedere nel Commentario.

DIVISIONE DEL QUARTO VANGELO. — Il quarto Vangelo può dividersi in tre parti, più un prologo e un epilogo.

Nel prologo (I, 1-18), l'Evangelista espone brevemente la dottrina del Verbo incarnato e riassume in poche parole tutto il suo Vangelo.

Nella prima parte (I, 19; XII, 50), è narrato come Gesù manifestò la sua divinità e la sua gloria durante la sua vita pubblica.

Nella seconda parte (XIII, 1; XIX, 42), si parla della passione di Gesù.

Nella terza parte (XX, 1; XXI, 23), si discorre della risurrezione di Gesù e di alcune sue apparizioni.

Nell'epilogo (XXI, 23-25), si afferma che Gesù fece molte altre cose che non sono per nulla registrate nel Vangelo.

Principali commentarii cattolici. — Oltre ai commenti su tutto il N. Testamento e su tutti e quattro i Vangeli, e oltre quelli dei SS. Padri Origene, Giovanni Crisostomo, Cirillo A., Agostino, Beda, ecc., vanno ricordati fra i più recenti: Toleto, *In Ioannis Evangelium comm.*, Colonia, 1589. Maier, *Comm. über das Evang, des Ioannes,* Friburgo in B., 1843; Patrizi, *In Ioan. Comm.* Roma, 1857; Haneberg. *Evangelium nach Iohannes,* Munich 1878; Corluy, *Com. in Evang. S. Ioan.*, Gand, 1889; Schanz, *Comm. über das Evang. des Iohannes,* Tubinga, 1884; Calmes, *L'Evangile selon St-Jean,* Parigi, 1906; Belser., *Das Evangelium des h. Iohannes...*, Friburgo in B., 1905; Murillo, *San Iuan...*, Barcellona, 1908.

Si possono pure consultare con grande vantaggio le opere seguenti: Camerlynk, *De quarti Evangelii auctore...*, Lovanio, 1899, Bruges, 1900; Lepin, *L'origine du quatrième Evangile,* Parigi 1907; *La valeur historique du quatrième Evangile,* 2 vol., Parigi, 1910; Fillion, *St-Jean Evangeliste...*, Parigi, 1907; Cellini, *Considerazioni sul Prologo del Vangelo di S. Giovanni,* Firenze, 1911.

Decreto della Pontificia Commissione Biblica riguardante l'autore e la verità storica del Quarto Vangelo.

Propositis sequentibus dubiis Commissio Pontificia de re biblica sequenti modo respondit:

DUBIUM I. — Utrum ex constanti, universali ac solemni Ecclesiae traditione iam a saeculo II decurrente, prout maxime eruitur: *a)* ex SS. Patrum, scriptorum ecclesiasticorum, imo etiam haereticorum, testimoniis et allusionibus, quae, cum ab Apostolorum discipulis vel primis successoribus derivasse oportuerit, necessario nexu cum ipsa libri origine cohaerent; *b)* ex recepto semper et ubique nomine auctoris quarti Evangelii in canone et catalogis sacrorum Librorum; *c)* ex eorumdem Librorum vetustissimis manuscriptis codicibus, et in varia idiomata versionibus; *d)* ex publico usu liturgico inde ab Ecclesiae primordiis obtinente; praescindendo ab argumento theologico, tam solido argumento historico demonstretur Iohannem Apostolum et non alium quarti Evangelii auctorem esse agnoscendum, ut rationes a criticis in oppositum adductae hanc traditionem nullatenus infirment?

Resp. Affirmative.

DUBIUM II. — Utrum etiam rationes internae, quae eruuntur ex textu quarti Evangelii seorsim considerato, ex scribentis testimonio, et Evangelii ipsius cum *I Epistola* Ioannis Apostoli manifesta cognatione, censendae sint confirmare traditionem quae eidem Apostolo quartum Evangelium indubitanter attribuit? Et utrum difficultates quae ex collatione ipsius Evangelii cum aliis tribus desumuntur, habita prae oculis diversitate temporis, scopi et auditorum, pro quibus vel contra quos auctor scripsit, solvi rationabiliter possint, prout SS. Patres et exegetae catholici passim praestiterunt?

Resp. Affirmative ad utramque partem.

DUBIUM III. — Utrum, non obstante praxi quae a primis temporibus in universa Ecclesia constantissime viguit, arguendi ex quarto Evangelio tamquam ex documento proprie historico, considerata nihilominus indole peculiari eiusdem Evangelii, et intentione auctoris manifesta illustrandi et vindicandi Christi divinitatem ex ipsis factis et sermonibus Domini, dici possit facta narrata in quarto Evangelio esse totaliter vel ex parte conficta ad hoc ut sint allegoriae vel simbola doctrinalia, sermones vero Domini non proprie et vere esse ipsius Domini sermones, sed compositiones theologicas scriptoris, licet in ore Domini positas?

Resp. Negative.

Die autem 29 Maii anni 1907 in Audientia ambobus Reverendissimis Consultoribus ab Actis benigne concessa, Sanctissimus praedicta responsa rata habuit et publici juris fieri mandavit.

FULCRANUS VIGOUROUX P. S. S.
LAURENTIUS IANSSENS O. S. B. } *Consultores ab actis.*

VANGELO DI GESÙ CRISTO
SECONDO SAN GIOVANNI

CAPO I.

Divinità del Verbo, 1-5. — Missione di Giovanni Battista, 6-13. — Incarnazione del Verbo, 14-18. — Due testimonianze di Giovanni Battista, 19-34. — I primi cinque discepoli di Gesù, 35-51.

[1]In principio erat verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum. [2]Hoc

[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.

CAPO I.

1. I vv. 1-18 formano il prologo del IV Vangelo, e sono una delle pagine più sublimi e più gravide di misteri di tutta la Sacra Scrittura. Mentre infatti gli altri Evangelisti ci hanno tramandato la genealogia umana di Gesù, S. Giovanni invece, sorvolando su tutti i tempi e su tutti gli spazi, ci presenta l'eterna generazione di Gesù nel seno del Padre. In una serie di proposizioni, legate tra loro in modo che l'ultima o la più importante parola della proposizione precedente venga ripetuta al principio della proposizione seguente, l'Evangelista comincia a trattare del Verbo prima dell'incarnazione 1-5, nei suoi rapporti con Dio 1-2, coll'universo in generale 3 e coll'uomo in particolare 4-5, e poi passa a trattare del Verbo incarnato, e dapprima in generale mostrando come la missione di Gesù sia di gran lunga superiore a quella di Giovanni Battista 6-13, e poi in particolare discorre dell'Incarnazione in se stessa e dei frutti che ha apportato, 14-18.

In principio (ἐν ἀρχῇ), cioè al principio del tempo, nel primo istante della creazione. Quasi tutti i commentatori vedono in queste parole un'allusione al cap. I, 1 della Genesi: mentre però Mosè afferma che Dio nel tempo creò il cielo e la terra, Giovanni invece dichiara che prima di ogni tempo e di ogni creazione il Verbo *era*, cioè esisteva. Non dice l'Evangelista che il *Verbo è da principio*, acciò niuno si immagini che allora cominciasse ad esistere; e neppure che *fu da principio*, affinchè non si pensi che abbia cessato di essere; ma dice che da principio *era*, con che viene ad affermare l'eterna e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo. Con questo nome l'Evangelista indica Gesù Cristo in quanto Dio. Il Verbo (ὁ λόγος) è la parola interiore e sostanziale di Dio Padre. Come nella nostra mente quando intendiamo una cosa, si produce un concetto, col quale noi diciamo a noi stessi la cosa intesa, così pure, benchè in modo infinitamente più perfetto, Dio Padre intendendo se stesso dà origine a un concetto o Verbo sostanziale, il quale ha con lui comune la natura; ma da lui si distingue per una propria relativa sussistenza. Giustamente pertanto il Figlio di Dio, che procede dal Padre per via di intelligenza, viene chiamato Verbo.

Era appresso Dio. Queste parole indicano i rapporti del Verbo con Dio. Il Verbo, che da tutta l'eternità esisteva, pure da tutta l'eternità *era*, ossia risiedeva presso Dio. Il Verbo era dunque da tutta l'eternità distinto personalmente dal Padre, poichè niuno può essere o risiedere presso un altro se non è distinto da colui, presso il quale risiede. Egli però non era separato e senza rapporti col Padre, anzi era in continua comunicazione con lui. La preposizione πρός (presso), coll'accusativo indica appunto un rapporto di attività, di movimento tra il Verbo e il Padre. *E il Verbo era Dio*. L'Evangelista indica la natura del Verbo. Benchè distinto dal Padre, il Verbo possiede tuttavia pienamente la natura divina; Egli è Dio come il Padre, ed è consostanziale al Padre, perchè ha la stessa identica natura divina del Padre. Tre grandi verità vengono affermate in questo versetto: cioè, 1° l'eternità del Verbo, 2° la sua distinzione personale dal Padre, 3° la sua divinità e la sua consostanzialità col Padre.

2. *Questo* Verbo adunque, quale è stato caratterizzato e descritto nel v. prec., *era*, ossia esi-

erat in principio apud Deum. [3]Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est; [4]In ipso vita erat,

[2]Questo era nel principio appresso Dio. [3]Per mezzo di lui furono fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è

---

steva nel principio, ossia da tutta l'eternità presso Dio.

Benchè la parola *Verbo* meglio di ogni altra esprima la natura del Figlio di Dio, è da notare tuttavia come S. Giovanni sia il solo autore ispirato che l'usi in questo senso (I, 1, 14; I Giov. I, 1; Apoc. XIX, 13). Alcuni razionalisti pretendono che l'Evangelista abbia fatto niente altro che applicare a Gesù Cristo quanto Filone e gli altri Giudei Alessandrini avevano speculato intorno al *Logos* di Platone. Questa affermazione è inammissibile. Benchè sia vero infatti che Filone parli di un *logos*, chiamato figlio di Dio, e ad esso attribuisca la formazione delle cose e l'ufficio di intermediario tra Dio e gli uomini, tuttavia, se ben si considera, tra il *Logos* di Filone e il *Logos* di S. Giovanni, corre una distanza infinita. E per fermo il *Logos* di Giovanni è Dio e Figlio di Dio, è creatore e Messia e Redentore nel più stretto senso della parola, mentre il *Logos* di Filone non è propriamente parlando che la prima creatura di Dio, un essere intermediario tra Dio e il mondo visibile, per mezzo del quale Dio viene a contatto colla materia; e non è figlio di Dio se non nel larghissimo senso, in cui ogni creatura può in certa guisa essere chiamata figlia di Dio; e per di più non ha alcun rapporto nè coll'Incarnazione, nè colla Redenzione.

La dottrina del IV Vangelo non può dunque derivare da Filone: ma invece si deve dire che essa ha le sue origini nel Vecchio Testamento, nella tradizione giudaica e negli insegnamenti degli Apostoli. Nell'A. T. infatti la creazione delle cose viene attribuita alla parola di Dio (Gen. I, 3 e ss., Salm. XXXII, 6), la quale nel salmo CVI, 20 viene personificata, e presso Isaia IX, 7; LXV, 11 viene detta messaggiera di Dio ed esecutrice delle sue volontà.

Nei libri dei Proverbi (VIII, IX) e dell'Ecclesiastico (I, 1-10; XXIV) si discorre poi della divina Sapienza, non già come di un semplice attributo di Dio, ma come di un essere trascendente, che emana dalla bocca dell'Altissimo prima di ogni creatura e di ogni tempo. Più chiaramente ancora nel libro della Sapienza, essa ci viene presentata come una persona propriamente detta, « un vapore della virtù di Dio, un'emanazione pura della gloria di Dio onnipotente, uno splendore di luce eterna, un'immagine della bontà di Dio (VII, 25-27) ». Essa assiste al trono di Dio (IX, 4), è l'artefice di tutte le cose (VIII, 6-8), tutto sa e tutto comprende (IX, 11). Ad essa vengono attribuite tutte le meraviglie operate da Dio nel mondo; sollevò l'uomo dopo il peccato, salvò i giusti al tempo del diluvio, vegliò sui Patriarchi, condusse Israele attraverso al Mar rosso, ecc. Questa stessa Sapienza viene talvolta chiamata col nome di *Logos* XVI, 12; XVIII, 15.

In conseguenza di queste idee espresse nei libri sapienzali i targumisti sostituirono la parola *Memra* = *Verbo* in molti passi della Scrittura, dove si leggeva Dio, e ad essa attribuirono nei loro commentarii tutto ciò, che nei libri sacri viene affermato come detto o fatto da Dio. A S. Giovanni non restava quindi a far altro se non affermare che questa Sapienza divina, questa parola di Dio era la seconda persona della Santissima Trinità. Non è da omettersi che nelle epistole di San Paolo si trovano parecchi elementi della dottrina del IV Vangelo intorno al *Logos*. Nell'*epistola* ai Colossesi (I, 15-17) si legge che Gesù è l'immagine di Dio invisibile, il primogenito di tutte le creature, perchè in lui furono create tutte le cose; e nell'epistola agli Ebrei (IV, 12) si dice che la parola di Dio *(Logos)* è viva, e discerne i pensieri e le intenzioni del cuore; e che Gesù Cristo è quel Figlio, per cui Dio creò il mondo, ed è ancora lo splendore della gloria e figura della sostanza del Padre (I, 1-3). Posto ciò si vede chiaramente, come la dottrina di S. Giovanni intorno al *Logos*, ben lungi dall'essere stata attinta agli scritti di Filone, si connette invece direttamente sia agli scritti dell'A. T., sia alla tradizione giudaica, e sia finalmente agli scritti anteriori degli altri Apostoli.

Per riguardo poi alla materialità della parola *Logos*, benchè Giovanni abbia potuto averla direttamente per rivelazione, non ripugna però, anzi alcuni credono verisimile, che egli l'abbia presa in modo indiretto da Filone. Efeso infatti ai tempi in cui l'Apostolo scriveva, era un centro di cultura, ed ivi era stato a predicare un certo Apollo (Atti XVIII, 24) versatissimo nella filosofia Alessandrina. Di più è assai probabile che i primi eretici avessero cominciato ad abusare del nome *Logos* (come più tardi fecero Valentino e Basilide); San Giovanni pertanto si sarebbe servito di questo stesso nome precisandone però il significato e correggendo ogni falsa interpretazione. V. Brassac M. B. n. 160. Knab., Calmes, Crampon, ecc.

3. Comincia a parlare dei rapporti del Verbo colle creature, e dice che *per mezzo di lui*, come causa efficiente, furono fatte tutte le cose senza alcuna eccezione. Tutto ciò che esiste deve la sua esistenza al Verbo, il quale assieme alla natura divina riceve per eterna generazione dal Padre la potenza creatrice.

Senza di lui, ecc. Si esprime la stessa idea sotto forma negativa. S. Giovanni fa spesso di queste ripetizioni (I, 20; III 16; X, 4, 5, 28, ecc.).

Di ciò che è stato fatto. La Volgata e con essa i SS. Padri Didimo, Crisostomo, Epifanio, Teodoreto, ecc., uniscono queste parole al versetto 3; mentre invece tre codici greci A C D, i Padri Sant'Irineo, Origene, Taziano, S. Cirillo A., S. Cirillo G., S. Agostino, ecc. uniscono queste stesse parole al v. 4 e leggono: *Ciò che è stato fatto in lui era vita*, ecc. Quest'ultima lezione già quasi abbandonata da tutti è stata nuovamente ripresa da Loisy, da Calmes, da van Hoonacker, ecc. La migliore spiegazione, che si possa dare di questo testo così ricostruito, è quella di S. Tommaso d'Aquino, il quale dice che lo Spirito Santo ha voluto insegnarci che il mondo, anche prima di essere creato, esisteva già idealmente nel Verbo, e da tutta l'eternità era presente all'intelligenza divina, nella quale tutto è vita.

4. *In lui era la vita* come in principio e fonte universale. Il Verbo è quindi la causa di ogni vita, sia naturale, che comunica a tutti gli esseri viventi, sia sopranaturale, che comunica per mezzo della grazia e della gloria alle sole creature ragionevoli. *E la vita era la luce*. Il Verbo divino, che è causa di vita a tutti i viventi; per gli uomini è inoltre la luce, che loro fa conoscere il vero e loro rivela i misteri sublimi della divina natura. *Degli uomini*, cioè non solo del popolo d'Israele, ma di tutta l'umanità senza eccezione.

et vita erat lux hominum: [5]Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

[6]Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes. [7]Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. [8]Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.

[9]Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. [10]In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. [11]In propria venit, et sui eum non receperunt. [12]Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius: [13]Qui non ex sanguinibus,

stato fatto. [4]In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini: [5]E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non la compresero.

[6]Vi fu un uomo mandato da Dio che si chiamava Giovanni. [7]Questi venne qual testimone, affine di rendere testimonianza alla luce, affinchè per mezzo di lui tutti credessero. [8]Egli non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.

[9]Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. [10]Era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo non lo conobbe. [11]Venne nella sua proprietà, e i suoi non lo ricevettero. [12]Ma a tutti quei che lo ricevettero, diè potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome: [13]i quali non per via di

---

[6] Matth. 3, 1; Marc. 1, 2. [9] Inf. 3, 19. [10] Hebr. 11, 3.

---

5. *La luce splende tra le tenebre* della cecità e dell'ignoranza causate dal peccato, in cui l'uomo è caduto. Non ostante queste fitte tenebre morali, il Verbo non cessò di essere la luce degli uomini, ai quali continuò per mezzo dei patriarchi e dei profeti a manifestare la sua volontà; e poi venne Egli stesso nel mondo a istruirli e ad ammaestrarli. *Ma le tenebre non la compresero.* Pur troppo però che una gran parte degli uomini, vittima dell'ignoranza e del peccato, chiuse gli occhi in faccia alla luce, e volle rimanere nelle tenebre (III, 19).

Il greco οὐ κατέλαβεν tradotto dalla Volgata *non comprehenderunt*, dovrebbe secondo alcuni essere tradotto: *non l'oppressero, non la sopraffecero*. Si avrebbe allora questo senso. La luce diffusa dal Verbo splende così viva fra le tenebre, che queste tenebre, non ostante tutti i loro sforzi, non riescono a vincerla e a sopraffarla.

6. *Vi fu un uomo* e non già un Dio, come era il Verbo eterno. *Mandato da Dio.* A questo uomo Dio aveva affidato una grande missione da compiere, e per mezzo dei prodigi che accompagnarono la sua nascita, e della più sublime santità di vita l'aveva accreditato presso gli uomini. *Che si chiamava*, ecc. S. Giovanni si limita a farci conoscere il nome del precursore. Egli suppone che i suoi lettori già lo conoscano dalla lettura dei Sinottici.

Non è difficile connettere questo versetto col precedente. L'Evangelista dopo aver detto che gli uomini non vollero ricevere la luce del Verbo, fa vedere come Dio abbia cercato di vincere la loro ostinazione inviando in terra uno dei più grandi profeti.

7. *Venne qual testimone*, ecc. La missione di Giovanni fu di far conoscere Gesù Cristo vera luce degli uomini, e di mostrarlo a dito ai Giudei, *affinchè per mezzo di lui* ossia per mezzo della sua predicazione tutti credessero e ritenessero Gesù come vero Messia. Sappiamo dai Sinottici come Giovanni abbia compiuto la sua missione (Matt. III, 11-12; Mar. I, 6-8; Luc. I, 5-25, 57-80; III, 1 e ss.).

8. *Non era la luce.* Il Battista non era la luce (τὸ φῶς) sostanziale ed eterna, di cui l'Evangelista ha parlato al v. 4; ma aveva solo la missione di far conoscere agli uomini la vera luce che è Gesù Cristo. Da ciò si fa manifesta l'infinita superiorità di Gesù sopra Giovanni Battista.

9. *Era la luce vera*, ecc. Benchè Giovanni non fosse la luce, esisteva però la luce vera, essenziale, impartecipata, ed era il Verbo, il quale e per mezzo della ragione naturale, e per mezzo della grazia e della rivelazione illumina ogni uomo che viene al mondo. Il testo greco potrebbe anche essere tradotto diversamente: *Era la luce vera, che illumina ogni uomo, Colui che aveva da venire nel mondo.*

10. *Era nel mondo*, ecc. Anche prima dell'Incarnazione il Verbo era presente nel mondo colla sua essenza, che è in tutti i luoghi, e colla sua onnipotenza, che tutto ha creato, conserva e governa. L'uomo avrebbe potuto dalle cose sensibili, che sono effetti di Dio, risalire sino alla causa che è Dio: ma egli si fermò alle creature, e cercò in esse la propria felicità (Rom. I, 20-23).

11. *Venne*, ecc. Come gli uomini in generale non si servirono dei mezzi loro offerti per conoscere Dio, altrettanto fecero pure i Giudei. Il Verbo di Dio *venne*, cioè si manifestò in varie guise *nella sua proprietà*, cioè nel popolo giudaico, chiamato spesso porzione, eredità di Dio (Esod. XV, 17; Deut. VII, 6; IX, 29, ecc.); ma i suoi cioè i Giudei in gran parte non lo vollero riconoscere.

12. *Ma a tutti*, ecc. Non tutti però chiusero gli occhi alla luce, ma parecchi *lo ricevettero*, cioè credettero in lui. *Diè potere*, ecc. La fede di costoro fu compensata, perchè il Verbo *diede loro potere* ossia conferì loro il diritto di diventare figliuoli adottivi di Dio, fossero essi giudei o pagani, liberi o schiavi, sapienti o ignoranti; non richiese da loro altra condizione se non la fede *nel suo nome*, che credessero cioè che Egli era il Figlio di Dio, e il Messia Redentore.

13. *I quali*, ecc. Questa figliazione adottiva promessa ai credenti non si compie già per mezzo di una generazione carnale, che ha la sua causa materiale negli elementi costitutivi del sangue, e la sua causa movente nella concupiscenza dei sensi (volontà della carne) e nella volontà libera dell'uomo, ma si opera per mezzo di una generazione spirituale, che ha per principio Dio stesso, il quale comunica la sua grazia, e rende quindi partecipi della sua natura (I Piet. I, 4), tutti coloro

neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

[14]Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a patre plenum gratiae, et veritatis.

[15]Ioannes testimonium perhibet de ipso, et clamat dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est: quia prior me erat. [16]Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia. [17]Quia lex per Moysen data est, gratia, et veritas per Iesum Christum facta est.

sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati.

[14]E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

[15]Giovanni rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questi era colui, del quale io dissi: Quegli che verrà dopo di me, è da più di me: perchè era prima di me. [16]E della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto, sì, grazia per grazia. [17]Perchè da Mosè fu data la legge: la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.

---

[14] Matth. 1, 16; Luc. 2, 7. [16] I Tim. 6, 17.

---

che rinascono per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo (III, 3-10).

Alcuni antichi Padri e parecchi critici moderni, leggono questo versetto al singolare e lo applicano interamente alla concezione verginale di Gesù: *Che credono nel nome di lui che non per via di sangue*, ecc., *ma da Dio è nato*. V. Durand. *L'Enfance de Jésus*, p. 106 e Calmes.

14. *E il Verbo si è fatto carne.* La parola *carne* indica qui la natura umana riguardata nella sua parte più debole e misera. L'Evangelista volle servirsi di questa parola *carne* piuttosto che di *uomo*, per mostrare più chiaramente l'abbassamento ineffabile del Verbo di Dio, e per affermare con più forza contro i Doceti la realtà del corpo di Gesù Cristo. *Si è fatto carne.* Non già che il Verbo abbia mutato natura e siasi cangiato in carne, ma, pure rimanendo ciò che era, il Verbo assunse nell'unità della sua persona divina l'umana natura, in modo che restando intere le essenze e le proprietà delle due nature umana e divina, una sola sia la persona dell'Uomo-Dio. *E abitò tra di noi*, gr. *pose le sue tende* (espressione semitica che indica un soggiorno temporaneo) tra di noi suoi contemporanei in Palestina. *E abbiamo veduto la sua gloria.* Facendosi uomo il Verbo non ha cessato di essere Dio, e noi suoi Apostoli attraverso la sua umanità abbiamo veduto le sue divine perfezioni, le quali si manifestarono specialmente nella sovrana santità di vita che condusse, nella sublimità degli insegnamenti che diede, nella moltiplicità dei miracoli che fece, e in modo più chiaro ancora nella sua risurrezione avvenuta dopo che gli uomini l'ebbero crocifisso. *Gloria come dell'Unigenito del Padre.* La particella ὡς *come* non esprime qui una comparazione, ma ha il senso di *tale quale.* La gloria di Gesù fu tale quale poteva averla il vero ed unico Figlio di Dio. Gesù viene chiamato unigenito del Padre, perchè Egli solo procede per vera ed eterna generazione dal Padre, mentre gli altri non sono che figli adottivi di Dio (v. 12). *Pieno di grazia e di verità* Gesù Cristo possedeva in tutta la loro perfezione tutti i doni soprannaturali *della grazia* ossia dell'amore di Dio, e *della verità* ossia della conoscenza di Dio. Tutti i doni che lo Spirito Santo infonde nella mente e nel cuore degli uomini, e molti altri ancora che mai saranno comunicati a creatura, si trovavano uniti in Gesù Cristo in tutta la loro perfezione.

15. *Giovanni*, ecc Alla sua testimonianza l'Evangelista aggiunge pure quella di Giovanni Battista, il quale anch'egli testifica che il Verbo si fece carne, ecc., e grida apertamente (come si conviene al suo ministero, Is. XL, 3): *Questi*, cioè Gesù, *è colui del quale io vi diceva* prima ancora che cominciasse il suo ministero, *quegli che verrà dopo di me* a predicare *è da più di me* per dignità e per dottrina; *perchè era prima di me*, cioè esisteva da tutta l'eternità. Abbiamo qui un'affermazione chiara della preesistenza di Gesù Cristo come Dio.

16. *E della pienezza*, ecc. L'Evangelista dopo aver riferita come tra parentesi la testimonianza del Battista, passa a mostrare quale sia la pienezza di grazia e di verità che vi è in Gesù Cristo (v. 14). Il Verbo incarnato fu talmente ricolmo di tutti i doni sopranaturali della grazia e della scienza di Dio, che è divenuto la fonte inesausta da cui derivano a noi credenti tutte le grazie e tutti i favori di Dio. *Grazia per grazia* o meglio *grazia su grazia.* Noi riceviamo da Gesù una continua successione di grazie. Alla grazia della legge è succeduta la grazia del Vangelo, alla grazia della fede succederà la grazia della gloria.

17. *Da Mosè fu data la legge*, ecc. Fa vedere la necessità che abbiamo di ricevere la grazia e la verità da Gesù Cristo. Mosè, ministro di Dio, non ha dato che una legge imperfettissima, la quale faceva conoscere il male, ma non dava la forza di porterlo evitare, e per di più era piena di ombre e di figure, e generava nel cuore dell'uomo un grande timore e terrore. Gesù Cristo invece, Figlio di Dio, ci ha dato la grazia rendendoci così figli di Dio, ed eccitando in noi sentimenti di confidenza nel nostro Padre celeste, e per di più ci dà la forza necessaria per potere in tutto compiere la volontà di Dio. Egli inoltre colla sua incarnazione ha compiuto tutti i simboli e le figure, e ci ha fatto conoscere la verità per mezzo della rivelazione dei più alti misteri di Dio. Con questo non si vuole già dire che nell'A. T. non vi fosse alcuna verità rivelata, e nessuna grazia fosse data agli uomini; ma si afferma semplicemente che sotto questo doppio aspetto il N. T. supera di gran lunga l'antica legge, e mentre il regno di Mosè era il regno del timore e delle figure, il regno di Gesù Cristo invece è il regno della grazia, della rivelazione e della realizzazione delle figure.

(Sulle relazioni tra la legge e la grazia. V. Rom. III, 20; VII; VIII; Gal. III, 19; IV, 1-9; II Cor. III, 6; Eb. IX, 26, 28, ecc.).

[18]Deum nemo vidit unquam: unigenitus filius, qui est in sinu patris, ipse enarravit.

[19]Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes et Levitas ad eum ut interrogarent eum: Tu qui es? [20]Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus. [21]Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non. [22]Dixerunt ergo ei: Quis es ut responsum demus his, qui miserunt nos? quid dicis de teipso? [23]Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.

[24]Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis. [25]Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei:

[18]Nessuno ha mai veduto Dio: l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.

[19]Ed ecco la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti e i leviti a lui per domandargli: Chi sei tu? [20]Ed egli confessò, e non negò: e confessò: Non sono io il Cristo. [21]Ed essi gli domandarono: E che adunque? Sei tu Elia? Ed egli rispose: Non lo sono. Sei tu il Profeta? Egli rispose: No. [22]Gli dissero pertanto: Chi sei tu, affinchè possiamo rendere risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso? [23]Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.

[24]E questi messi erano della setta dei Farisei. [25]E lo interrogarono, dicendogli:

---

[18] I Tim. 6, 16; I Joan. 4, 12. [23] Is. 40, 3; Matth. 3, 3; Marc. 1, 3; Luc. 3, 4.

---

18. *Nessuno ha mai veduto*, ecc. Spiega perchè solo Gesù Cristo abbia potuto darci la pienezza della rivelazione. Nessun uomo mortale, e nemmeno Mosè, potè colle proprie forze naturali vedere Dio nella sua essenza; solo Gesù Cristo, che è figlio naturale di Dio e intimamente unito e consostanziale al Padre *(che è nel seno del Padre)*, gode per diritto di natura la visione immediata di Dio e dei secreti della divina natura; e perciò Egli solo ha potuto manifestarceli (Eb. III, 5, 6). Con queste parole l'Evangelista indica la fonte, a cui egli attinse la dottrina così alta che espone nel suo Vangelo.

19. *Ecco la testimonianza*, ecc. Sappiamo dai Sinottici (Matt. III, 5; Mar. I, 5) quanto entusiasmo Giovanni avesse destato nelle turbe colla sua predicazione, e come si era sparsa la voce che egli fosse il Messia (Luc. III, 15); non fa perciò meraviglia che le autorità religiose abbiano fatto un'inchiesta.

I Giudei, cioè i capi del Sinedrio di Gerusalemme. Giovanni scriveva quando la massa del

Fig. 132.
Sacerdote ebreo.

popolo giudaico si era già posta in formale opposizione col cristianesimo, e perciò col nome di Giudei egli designa ordinariamente i nemici di Gesù Cristo. *Sacerdoti e leviti*. Trattandosi principalmente di una questione religiosa furono mandati uomini, che dovevano conoscere bene la religione. *Chi sei tu?* che agiti il popolo, e dai il battesimo di penitenza?

20. *Ed egli confessò*, ecc. Questa varia ripetizione dello stesso sentimento indica che Giovanni non una sola volta, ma a più riprese e con grande enfasi dichiarò di non essere il Messia. Da ciò si vede che gli inviati del Sinedrio avevano domandato a Govannni se egli era il Messia.

21. *Elia?* I Giudei credevano che questo profeta dovesse di nuovo comparire sulla terra prima della venuta del Messia (Mal. IV, 5; Matt. XI, 4; XVIII, 10; Mar. IX, 10). *Non sono* Elia in persona (Matt. XI, 14). *Il profeta* ὁ προφήτης predetto da Mosè (Deut. XVIII, 15), che alcuni credevano essere il Messia, mentre altri pensavano che fosse Geremia (Matt. XVI, 14).

22. *Chi sei tu?* Insistono nella loro domanda, affine di poter dare una risposta a coloro che li avevano inviati. Dal fatto di quest'ambasciata si deduce chiaramente che i Giudei erano persuasi che allora appunto fosse venuto il tempo, in cui doveva comparire il Messia, e che fu inoltre altissima disposizione della Provvidenza divina che il Sinedrio di Gerusalemme udisse dalla bocca stessa di Giovanni chi era veramente il Messia.

23. *La voce*, ecc. Giovanni confessa umilmente la sua missione. Egli fu mandato a preparare le vie dei cuori alla venuta del Messia, come aveva predetto Isaia XL, 3 (V. n. Matt. III, 3; Mar. I, 3; Luc. III, 4).

24. *Della setta dei Farisei*, i quali erano i più rigidi osservatori delle tradizioni degli antichi, e i più tenaci oppositori di ogni innovazione.

25. *Come adunque battezzi?* Perchè hai introdotto questo nuovo rito del battesimo se non sei il Messia, nè Elia, nè il Profeta? Mostrano con ciò di non aver tenuto conto che Giovanni aveva detto di essere venuto a preparare la via al Messia, e lasciano comprendere che essi non riconosceranno alcuno per Messia, se non si adatterà alle loro false idee di essere un grande conquistatore politico.

Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? [26]Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. [27]Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus ut solvam eius corigiam calceamenti. [28]Haec in Bethania facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes baptizans.

Come adunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il Profeta? [26]Giovanni rispose loro, e disse: Io battezzo nell'acqua: ma v'ha in mezzo a voi uno che voi non conoscete: [27]Questi è colui che verrà dopo di me, il quale fu prima di me: a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. [28]Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

[29]Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, et ait: Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi. [30]Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est: quia prior me erat. [31]Et ego nesciebam eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

[29]Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che gli veniva incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. [30]Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno che è avanti a me: perchè era prima di me: [31]E io non lo conosceva: ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo sono io venuto a battezzare nell'acqua.

[32]Et testimonium perhibuit Ioannes, dicens: Quia vidi Spiritum descendentem

[32]E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal

[26] Matth. 3, 11. [27] Marc. 1, 7; Luc. 3, 16; Act. 1, 5 et 11, 16 et 19, 4. [32] Matth. 3, 16; Marc. 1, 10; Luc. 3, 22.

26. *Io battezzo nell'acqua*, per opposizione al battesimo in Spirito Santo e fuoco che darà Gesù Cristo (Matt. III, 11; Mar. I, 8; Luc. III, 16). *V'ha in mezzo a voi uno*. Gesù era già stato battezzato e solennemente proclamato Messia (Matt. III, 16, 17; Luc. III, 22). *Voi non conoscete*, non volete cioè riconoscere per Messia, perchè non si adatta alle vostre false idee preconcette.

27. *Verrà dopo di me* a predicare. *Il quale fu prima di me*, V. 15. Queste parole mancano in

Fig. 133. — Sandali orientali.

buoni codici greci *A cui io non son degno*, ecc. V. Mar. I, 7; Luc. III, 16.

28. *Betania*. Questa Betania (da non confondersi con un altro villaggio di ugual nome presso Gerusalemme) si trovava nella Perea sulla destra del Giordano, in un luogo dove il fiume si poteva traversare a guado. Alcuni codici greci ed Origene hanno perciò *Betabara* (casa del passaggio). La lezione Betania è però criticamente preferibile. V. su questa questione *Rev. B.*, 1897 p. 165; 1902 p. 636.

Stava battezzando. Queste parole indicano che Giovanni si fermò per un certo tempo colà a battezzare.

29. *Gli veniva incontro* per riempirlo di gioia e dargli un'altra occasione di attestare al popolo che Egli era il Messia. *Ecco l'agnello di Dio* ὁ ἀμνός cioè l'agnello destinato ad essere offerto a Dio, di cui erano figure e l'agnello pasquale, e l'agnello che mattina e sera veniva immolato nel tempio. Il Battista dando questo nome a Gesù allude a Isaia (LIII, 7), che descrive il Messia sofferente sotto l'immagine di un agnello, che viene condotto al macello senza mandar belati, ecc. (I, Piet. I, 18; Apoc. V, 9; VII, 14, ecc.). *Che toglie*, cioè espia i peccati di tutti gli uomini. Gli antichi sacrifizi non bastarono a togliere i peccati, era necessario il sacrifizio di Gesù. Il Battista fa così risaltare il carattere principalmente religioso e morale della missione di Gesù Cristo.

30. *Io ho detto*. V. vv. 15 e 30.

31. *Io non lo conosceva*, ecc. Affinchè la testimonianza del Battista avesse maggior efficacia, Dio dispose che egli vivesse nel deserto, e non conoscesse personalmente Gesù. Giovanni però sapeva che era venuto il Messia, e che a lui si sarebbe presentato per il battesimo. Appena quindi Gesù gli fu davanti, tosto per una speciale rivelazione conobbe che Egli era il Messia, e non si arrese a dargli il battesimo, se non quando fu accertato della volontà di Dio (Matt. III, 13). Nei miracoli poi che avvennero attorno a Gesù in occasione del battesimo, vide verificarsi quanto lo Spirito gli aveva detto e fu maggiormente ancora confermato nella fede. Non esiste quindi alcuna contraddizione tra il IV Vangelo e Matt. III, 14. *Per questo io sono venuto*, ecc. Il battesimo di Giovanni era destinato a preparare gli Israeliti a riconoscere Gesù Cristo quale Messia, e a fornire allo stesso Battista un'occasione favorevole per presentarlo al popolo.

32. *Ho veduto lo Spirito*, ecc. V. n. Matt. III, 16; Mar. I, 10; Luc. III, 22.

quasi columbam de caelo, et mansit super eum. [33]Et ego nesciebam eum : sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit : Super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto. [34]Et ego vidi : et testimonium perhibui quia hic est Filius Dei.

[35]Altera die iterum stabat Ioannes, et ex discipulis eius duo. [36]Et respiciens Iesum ambulantem, dicit : Ecce agnus Dei. [37]Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Iesum. [38]Conversus autem Iesus, et videns eos sequentes se, dicit eis : Quid quaeritis? Qui dixerunt ei : Rabbi (quod dicitur interpretatum Magister), ubi habitas? [39]Dicit eis : Venite, et videte. Venerunt, et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo : hora autem erat quasi decima.

[40]Erat autem Andreas frater Simonis Petri unus ex duobus, qui audierant a Ioanne, et secuti fuerant eum. [41]Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei : Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus). [42]Et adduxit eum ad Iesum. Intuitus autem eum Iesus, dixit : Tu es Simon filius Iona : tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus.

[43]In crastinum voluit exire in Galilaeam, et invenit Philippum. Et dicit ei Iesus :

cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui. [33]Ed io non lo conosceva : ma chi mandò me a battezzare nell'acqua, mi disse : Colui, sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui che battezza nello Spirito santo. [34]E io ho veduto : e ho attestato, ch'egli è il Figliuolo di Dio.

[35]Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli, [36]e mirando Gesù che passeggiava, disse : Ecco l'Agnello di Dio. [37]E udirono le sue parole i due discepoli, e seguitarono Gesù. [38]E rivoltosi Gesù, e vedutili che lo seguivano, disse loro : Che cercate voi? Ed essi gli risposero : Rabbi (che vuol dir maestro), dov'è la tua abitazione? [39]Rispose loro : Venite, e vedete. Andarono, e videro dove egli stava, e stettero con lui per quel giorno : era allora circa l'ora decima.

[40]Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni, e avevano seguitato Gesù. [41]Il primo, in cui questi s'imbattè, fu suo fratello Simone, e gli disse : Abbiamo trovato il Messia (che vuol dire il Cristo). [42]E lo condusse da Gesù. E Gesù fissato in lui lo sguardo, gli disse : Tu sei Simone, figliuolo di Giona : tu sarai chiamato Cefa, che si intrepreta Pietro.

[43]Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse : Se-

---

33. *Io non lo conosceva* di vista. *E' colui che battezza nello Spirito Santo.* V. n. Matt. III, 11.

34. *Io ho veduto* per opposizione a *io non lo conosceva. E ho attestato* a più riprese e in diverse circostanze *che Egli è il Figliuolo di Dio*, non per adozione, ma per natura. Che in questo senso il Battista prendesse le parole Figlio di Dio, è reso evidente dalle affermazioni dei vv. 15, 18, 23, 30.

35. *Due dei suoi discepoli.* L'uno di questi era Andrea (v. 40), l'altro, secondo l'opinione di tutti gli interpreti, era lo stesso Evangelista, il quale per modestia tace qui come altrove il suo nome.

36. *Ecco l'agnello di Dio.* V. n. v. 29. Giovanni adempie così la propria missione mostrando ai suoi discepoli chi era il Messia Redentore.

37. *Seguitarono Gesù.* Le parole del Battista avevano così ottenuto il loro effetto.

38. *Che cercate voi?* I due discepoli a quanto pare seguivano Gesù ad una certa distanza, e volevano aspettare che fosse in casa *(dov'è la tua abitazione)* per interrogarlo a tutto agio. Gesù colla sua domanda fa loro vedere che già conosce i loro pensieri. *Rabbi*, cioè Maestro mio. Era questo un titolo onorifico che gli Ebrei davano ai loro dottori. *Che vuol dire*, ecc. S. Giovanni scrivendo per lettori, che non conoscono gli usi di Palestina, traduce queste ed altre parole che altrimenti difficilmente sarebbero state intese da molti.

39. *Stettero con lui per quel giorno* prestando attenzione ai suoi insegnamenti e gustando gioie ineffabili. *L'ora decima* corrisponde alle ore 4 dopo mezzogiorno. S. Giovanni conta le ore secondo l'uso romano. Questo momento ebbe una importanza decisiva nella vita dell'Evangelista, e perciò egli anche nella più tarda età ne ricorda tutti i particolari più minuti.

40. *Andrea..... era uno dei due.* Se l'altro discepolo non fosse lo stesso Evangelista, non si capirebbe perchè dopo aver dato il nome di uno, non abbia riferito anche il nome dell'altro.

41. *Il primo* che Andrea dopo aver lasciato Gesù venne a incontrare fu per divina disposizione il suo fratello Simone. *Il Messia*, cioè il Cristo, ossia l'Unto del Signore.

42. *Fissato in lui lo sguardo* vide fin nel più profondo del suo cuore. *Simone, figlio di Giona.* V. n. Matt. XVI, 17, 18. Giona è una sincope di Giovanni, e quest'ultimo nome si trova nel greco e in parecchi codici della Volgata. *Sarai chiamato*, ecc. Al nome di Simone che fino allora aveva portato, Gesù ne sostituisce un altro, che meglio esprime la missione affidata a Pietro di essere il fondamento visibile della Chiesa. Gesù imporrà a Pietro solennemente questo nome all'elezione degli Apostoli, Mar. III, 16, e spiegherà il suo significato nei pressi di Cesarea. Matt. XVI, 18.

43. *Il dì seguente*, cioè il quarto giorno dopo che erano andati i sacerdoti e i leviti da Giovanni. — *Volle andare* dalla Giudea, dove si trovava, *nella Galilea*, e *trovò*, non a caso, ma per disposizione di Dio, *Filippo*, il quale a quanto pare era anch'egli un discepolo di Giovanni.

Sequere me. [44]Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreae, et Petri.

[45]Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei : Quem scripsit Moyses in lege, et Prophetae, invenimus Iesum filium Ioseph a Nazareth. [46]Et dixit ei Nathanael : A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus : Veni, et vide.

[47]Vidit Iesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo : Ecce vere Israelita, in quo dolus non est. [48]Dicit ei Nathanael ; Unde me nosti? Respondit Iesus, et dixit ei : Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te. [49]Respondit ei Nathanael, et ait : Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. [50]Respondit Iesus, et dixit ei : Quia dixi tibi : Vidi te sub ficu, credis : maius his videbis. [51]Et dicit ei : Amen, amen dico vobis, videbitis caelum apertum, et Angelos Dei ascendentes, et descendentes supra Filium hominis.

guimi. [44]E Filippo era di Betsaida, patria di Andrea e di Pietro.

[45]Filippo trovò Natanaele, e gli disse : Abbiamo trovato quello di cui scrissero Mosè nella legge e i profeti, Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe. [46]Natanaele gli rispose : Può egli mai uscire cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse : Vieni, e vedi. [47]Gesù vide Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui : Ecco un vero Israelita, in cui non è frode. [48]Natanaele gli disse : Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose : Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico. [49]Natanaele rispose, e gli disse : Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele. [50]Gesù gli rispose, e disse : Perchè ti ho detto che ti ho veduto sotto il fico, tu credi : vedrai cose maggiori di queste. [51]E gli disse. In verità, in verità io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare e venire sopra il Figliuolo dell'uomo.

---

[45] Gen. 49, 10; Deut. 18, 18; Is. 40, 10 et 45, 8; Jer. 23, 5; Ez. 34, 23 et 37, 24; Dan. 9, 24-25.

---

44. *Betsaida*, piccola città sulla spiaggia occidentale del lago di Genezaret non lungi da Cafarnao. V. n. Matt. XI, 21. Filippo fu prontissimo a seguire la chiamata di Gesù.

45. *Natanaele* (dono di Dio). La più parte dei commentatori identificano Natanaele con Bartolomeo (figlio di Tolmai). Il primo nome era il nome personale, il secondo era il nome patronimico.

Abbiamo trovato, ecc. Da queste parole si vede chiaramente che Filippo aveva riconosciuto in Gesù il Messia promesso dall'A. T. (Luc. XXIV, 27, 44, ecc.). *Figliuolo di Giuseppe*. Filippo ignorava ancora che Gesù era nato a Betlemme, e similmente non conosceva ancora il mistero dell'incarnazione e della concezione verginale di Gesù Cristo.

46. *Può mai*, ecc. Nazareth (V. n. Luc. I, 26) era un villaggio umile e disprezzato da tutti, e perciò Natanaele dice schiettamente che il Messia a suo parere non può venire da Nazareth. *Vieni e vedi*. Filippo si appella al fatto contro i preconcetti di Natanaele.

47. *Ecco un vero Israelita*, che non è tale solo per nascita, ma che imita veramente le virtù d'Israele (Giacobbe). *In cui non è frode*, ma è retto, semplice e onesto.

48. *Come mi conosci?* Natanaele comprese che Gesù avendo parlato in tal modo doveva conoscerlo profondamente.

Quando eri sotto il fico. Gesù ricorda a Natanaele un qualche fatto importante della sua vita, mostrandogli così che Egli è presente dapertutto e vede fin nel più profondo dei cuori.

49. *Tu sei*, ecc. Natanaele conchiude subito che dunque Filippo aveva ragione. Gesù è veramente il Messia, ed ha perciò strette relazioni con Dio (Figliuolo di Dio in largo senso. Knab. Fill, ecc.) e col popolo d'Israele (re d'Israele). Non è improbabile che Natanaele avendo riconosciuto in Gesù la scienza di Dio, l'abbia confessato realmente Figliuolo di Dio.

50. *Vedrai cose maggiori*. Gesù allude ai grandi miracoli che farà, dei quali saranno testimoni gli Apostoli.

51. *In verità, in verità*. Solo S. Giovanni usa questa formola (25 volte in tutto il Vangelo) chè esprime un giuramento o meglio un appello alla veracità divina. *Vedrete*, cioè sperimenterete. Gesù parla ora a tutti i discepoli che lo circondano. *Aperto il cielo, e gli angeli*, ecc. Allude chiaramente alla visione avuta da Giacobbe (Gen. XXVIII, 12), nella quale si mostrava al S. Patriarca la speciale protezione che Dio gli accordava. I discepoli seguendo Gesù non tarderanno a conoscere che Egli è in intima comunicazione con Dio, e che per mezzo suo il cielo già chiuso è riaperto, e gli angeli che circondano la sua persona ascendono al cielo e discendono, mostrando così che è ristabilito il commercio tra la terra e il cielo. Gesù promette quindi di far vedere ai discepoli l'opera messianica compiuta, cioè il regno di Dio fondato, e Dio e gli uomini riconciliati. *Il Figliuolo dell'uomo*. V. n. Matt. VIII, 20.

CAPO II.

Le nozze di Cana, 1-11. — Gesù a Cafarnao e a Gerusalemme, 12-13. — I venditori cacciati dal tempio, 14-22. — Prima Pasqua a Gerusalemme. Molti credono in lui, ma la loro fede è imperfetta, 23-25.

[1]Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae: et erat mater Iesu ibi. [2]Vocatus est autem et Iesus, et discipuli eius ad nuptias. [3]Et deficiente vino, dicit mater Iesu ad eum: Vinum non habent. [4]Et dicit ei Iesus: Quid mihi, et tibi est mulier? nondum venit hora mea. [5]Dicit mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite. [6]Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Iudaeorum, capientes singulae metretas binas vel ternas. [7]Dicit eis Iesus: Implete hydrias aqua.

[1]Tre giorni dopo vi furono nozze in Cana di Galilea, ed era quivi la Madre di Gesù. [2]E fu invitato anche Gesù coi suoi discepoli alle nozze. [3]Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la Madre: Non hanno più vino. [4]E Gesù le dice: Che ho io da fare con te, o donna? Non ancora è venuta la mia ora. [5]Dice sua Madre a coloro che servivano: Fate quello che vi dirà. [6]Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascuna due o tre metrete: [7]E

CAPO II

1. *Tre giorni dopo* a cominciare dalla data riferita al cap. I, 43 oppure dal colloquio con Natanaele. *Vi furono nozze in Cana.* Le feste nuziali presso gli Ebrei duravano talvolta sette giorni. *Cana* viene comunemente identificata con *Kefr-Kenna* a circa 8 chilometri al Nord di Nazaret. *Di Galilea.* L'Evangelista aggiunge queste parole perchè vi era un'altra Cana nei pressi di Tiro e Sidone. *La madre di Gesù* vi era stata invitata. Probabilmente essa era parente cogli sposi.

2. *Con i suoi discepoli.* Questi furono invitati per riguardo a Gesù, e furono forse essi la causa per cui agli sposi venne poi a mancare il vino. Siccome l'Evangelista non fa menzione di S. Giuseppe, S. Epifanio, seguito da molti esegeti, arguisce che egli fosse già morto. Accettando l'invito fattogli, Gesù santificava colla sua presenza le nozze.

3. *Non hanno più vino.* Quanto è da ammirare la bontà e la misericordia di Maria SS., che senza esserne pregata viene in soccorso all'imbarazzo, in cui si trovano gli sposi! Colla fede più viva essa ricorre alla potenza di Gesù, sicura che Egli farà quanto ella tacitamente gli domanda.

4. *Che ho io da fare con te.* Questa espressione, che può avere diversi significati (Gios. XXII, 24; Giudici XI, 12; II Re XVI, 10, ecc.), non indica sempre un rimprovero, ma può essere congiunta col massimo rispetto verso la persona, con cui si parla, a seconda del tono di voce, dell'aria, del volto, ecc. da cui è accompagnata. In generale però viene usata per indicare la propria indipendenza da colui col quale si parla, come sarebbe: *lascia fare a me, non ti occupare di questo.* Gesù pertanto nella sua risposta dichiara apertamente, come già aveva fatto nel tempio (Luc. II, 49), che nel compiere il suo ministero messianico non deve lasciarsi dirigere da affetti o da riguardi umani, ma unicamente dalla volontà di Colui che lo ha mandato (IV, 34). *O donna.* Presso i greci e gli orientali la parola *donna* veniva usata nell'intimità per designare anche le persone più care e più degne di rispetto. (Omero. Ill. III, 204; Senofonte, Cirop. VIII, 3; Giov. XIX, 26; XX, 15, ecc.). Era sinonimo di *signora. Non ancora è, ecc. L'ora mia* è un'espressione caratteristica di S. Giovanni (VII, 38; VIII, 20; XII, 23; XIII, 1; XVI, 21, ecc.), che serve ad indicare il momento voluto da Dio per una data cosa. Dice adunque Gesù che non era ancor venuto il momento, in cui Egli avrebbe dovuto manifestare coi miracoli la sua potenza: tuttavia però per la preghiera di Maria farà quanto gli viene domandato; a quella stessa guisa che dopo aver detto alla Cananea (Matt. XV, 24-28) non essere cosa buona togliere il pane ai figli per darlo ai cani, esaudì la sua preghiera, e le risanò la figlia.

Alcuni commentatori p. es., Stiglmayr, Knab, ecc., danno a quest'ultima proposizione un senso interrogativo. Gesù, dopo aver affermato la sua indipendenza da Maria, direbbe: Non è forse già venuta la mia ora, ossia il momento stabilito per fare miracoli? Egli lascierebbe così subito comprendere che la tacita preghiera di Maria sarebbe stata esaudita. Questa interpretazione, osserva giustamente Crampon, ci sembra che abbia il difetto di far scomparire, o almeno di diminuire l'influenza, che secondo la testimonianza dei Padri, Maria ha esercitato in questa circostanza sopra del suo Figlio.

Per le altre spiegazioni che furono date di questo versetto. V. Knab. e R. B. 1897, p. 405 e ss.

5. *Dice sua Madre.* Piena di fede Maria SS. era sicura che Gesù avrebbe esaudito la sua preghiera. *Fate quello che vi dirà,* per quanto vi possa sembrare inutile o strano.

6. *Per la purificazione.* Le idrie erano preparate per lavarsi le mani prima di mettersi a tavola e per lavare vasi, bicchieri, ecc., come usavano i Giudei. V. Mar. VII, 1-4. La metreta (gr. μετρητής) attica conteneva circa 39 litri. Ogni anfora aveva quindi una capacità di 78-117 litri all'incirca e tutte assieme contenevano dai 5 ai 6 ettolitri circa.

7. *Empite d'acqua.* Gesù fa loro questo comando, affinchè tocchino per così dire con mano il miracolo che sta per operare. *Le empirono fino all'orlo.* Questa particolarità indica nel narratore un teste oculare.

Et impleverunt eas usque ad summum. [8]Et dicit eis Iesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt. [9]Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui hauserant aquam: vocat sponsum architriclinus, [10]Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. [11]Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae: et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius.

Gesù dice loro: Empite d'acqua le idrie. Ed essi le empirono fino all'orlo. [8]E Gesù dice loro: Attingete adesso, e portate al maestro di tavola. E ne portarono [9]E appena ebbe fatto il saggio dell'acqua convertita in vino, il maestro di tavola, che non sapeva donde questo uscisse (lo sapevano però i serventi che avevano attinta l'acqua), il maestro di tavola chiama lo sposo, [10]E gli dice: Tutti servono da principio il vino migliore: e quando già sono brilli, allora danno dell'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fino ad ora. [11]Così Gesù in Cana di Galilea diede principio ai miracoli, e manifestò la sua gloria, e in lui credettero i suoi discepoli.

[12]Post hoc descendit Capharnaum ipse, et mater eius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi manserunt non multis diebus.

[12]Dopo di ciò andò con sua Madre e coi suoi fratelli e coi suoi discepoli a Cafarnao, e vi stettero pochi giorni.

[13]Et prope erat Pascha Iudaeorum, et ascendit Iesus Ierosolymam: [14]Et invenit in templo vendentes boves, et oves, et columbas, et numularios sedentes. [15]Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oves quoque, et boves, et numulariorum effudit aes, et mensas subvertit. [16]Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum patris mei, domum negotiationis.

[13]Ed era prossima la Pasqua dei Giudei, e Gesù ascese a Gerusalemme: [14]e trovò nel tempio gente che vendeva bovi, e pecore, e colombe, e banchieri che sedevano a banco. [15]E fatta come una frusta di cordicelle, scacciò dal tempio tutti coloro, e le pecore e i bovi, e gettò per terra il denaro dei banchieri, e rovesciò i loro banchi. [16]A quelli poi che vendevano colombe, disse: Togliete via di qua queste

---

8. Col nome di *maestro di tavola* o architriclino viene qui significato il capo di coloro che servivano a tavola, il quale doveva vigilare sul servizio e gustare le vivande e i vini, prima che venissero presentati ai convitati.

9. Il maestro di tavola è così il primo dopo i servi a constatare il prodigio.

10. *Tutti servono*, ecc. Egli parla per propria esperienza, e si mostra perciò molto meravigliato che lo sposo non si sia attenuto all'uso generale.

11. *Diede principio*, ecc. Da queste parole gli esegeti deducono comunemente che questo sia stato il primo di tutti i miracoli fatti da Gesù. *Manifestò la sua gloria* facendo conoscere con tal miracolo la sovrana potestà che aveva su tutta la natura. *In lui credettero*. I discepoli già avevano cominciato a credere (I, 37, 41, 45, 49), ma da questo miracolo furono maggiormente confermati nella loro fede.

Nella narrazione di quest'avvenimento l'Evangelista indica il tempo, il luogo, i convitati, i discorsi fatti, il numero, la misura delle idrie, ecc. mostrando con ciò che egli intende parlare di un fatto realmente accaduto, e non già di un fatto meramente simbolico come vorrebbero alcuni razionalisti. V. Knab. h. l. Calmes. h. l.

12. *Cafarnao* si trova a un livello più basso di Cana, e la strada che vi conduce è tutta in discesa. V. n. Matt. IV, 13. *Coi suoi fratelli*, cioè coi suoi cugini. V. n. Matt. XII, 46. *Per pochi giorni*. In altra circostanza Gesù si fermò più a lungo in questa città. V. Matt. IV, 13-16.

13. *La Pasqua*. Questa è la prima Pasqua del ministero pubblico di Gesù, che cominciò col Battesimo al Giordano. *Ascese a Gerusalemme*, che si trova a un livello più alto di Cafarnao, per osservare la legge (Deut. XVI, 16) e compiere la profezia di Malachia (III, 1-3). S. Giovanni parla di cinque viaggi a Gerusalemme fatti da Gesù durante il suo pubblico ministero (II, 13; V e ss.; VII, 10 e ss.; X, 22 e ss.; XII, 12); mentre i tre Sinottici non ne ricordano esplicitamente che uno solo. V. n. Luc. IX, 51.

14. *Trovò nel tempio*, cioè nell'atrio dei gentili. *Gente che vendeva*, ecc. per i varii sacrifizi che i privati solevano fare nel tempio. *E banchieri*, i quali cambiavano con aggio da usurai le monete pagane in monete giudaiche da mezzo siclo d'argento, le sole che potessero essere offerte nel tempio. V. n. Matt. XXI, 12. Gesù un'altra volta, cioè pochi giorni prima della sua passione, caccierà i profanatori del tempio. V. Matt. XXI, 12, ecc. (V. fig. 134).

15. *Fatta come una frusta*, ecc. Reca veramente somma meraviglia vedere Gesù, quasi ancora sconosciuto ai Giudei e seguito da pochi discepoli, atterrire una turba sì grande di mercanti e di banchieri; che col consenso dei sacerdoti trafficavano nel tempio. La maestà divina doveva per certo lampeggiare nel suo sguardo, se riuscì a mettere tutti in fuga e in scompiglio.

16. *Togliete via di qua queste cose*, cioè le colombe e le loro gabbie. Gesù tratta con maggior mitezza i venditori di colombe destinate ai sacrifizi dei poveri. *Non vogliate convertire*, ecc. Gesù giustifica la sua condotta. Egli è il Figlio di Dio, e come tale deve stargli sommamente a cuore l'onore di suo Padre, e non può permettere che venga profanata la sua casa.

[17]Recordati sunt vero discipuli eius quia scriptum est: Zelus domus tuae comedit me.

[18]Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis quia haec facis? [19]Respondit Iesus, et dixit eis: Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. [20]Dixerunt ergo Iudaei: Quadraginta et sex annis aedificatum est tem-

cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico. [17]E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.

[18]Si rivolsero però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno ci mostri tu di poter far queste cose? [19]Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi. [20]Replicarono adunque i Giudei: Questo tempio fu fabbricato in qua-

[17] Ps. 68, 10. [19] Matth. 26, 61 et 27, 40; Marc. 14, 58 et 15, 29.

17. *Si ricordarono*, ecc. Vedendo un sì grande zelo per la casa di Dio, i discepoli, che già ritenevano Gesù come Messia, si ricordarono come nel salmo LXVIII, 10, dove si parla del Messia (XIX, 28-30; Att. I, 20), fosse già stata predetta una tal cosa, e si confermarono maggiormente nella fede.

18. *Con qual segno*, ecc. I capi dei Giudei irritati per l'atto compiuto da Gesù, che veniva a ferirli nel loro orgoglio di essere gli zelatori del culto di Dio, si presentano a lui e gli domandano di fare un miracolo (segno) per provare che aveva autorità di cacciare i profanatori dal tempio. La loro domanda proviene da un volontario accecamento, poichè i capi di Gerusalemme sapevano dalla testimonianza del Battista chi fosse Gesù e donde venisse la sua autorità.

19. *Disfate*, ecc. Gesù conoscendo la loro malafede, dà una risposta enigmatica e oscura. *Questo tempio*. Se i cristiani vengono chiamati (I Cor. III, 16; II Cor. VI, 16) tempii di Dio, perchè in essi per mezzo della grazia abita lo Spirito Santo; a più forte ragione il corpo di Gesù Cristo può e deve chiamarsi tempio di Dio, perchè in esso abita tutta la pienezza della divinità, ed è unito personalmente al Verbo di Dio. Dice adunque Gesù: Ecco il segno che io vi do; disfate questo mio corpo facendomi morire, e in tre giorni io lo risusciterò. Gesù si appella alla sua futura risurrezione come alla prova più convincente della sua divinità.

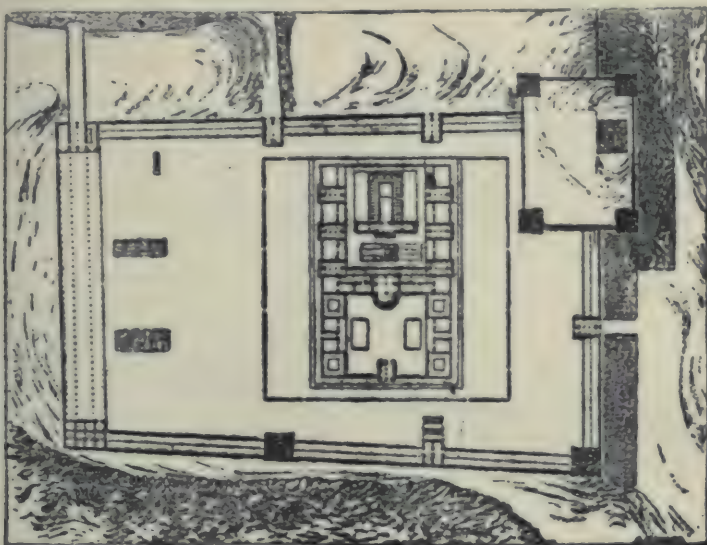



Fig. 134. — **Piano del Tempio di Erode.**

20. *Fu fabbricato in quarantasei anni*. Secondo Giuseppe Flavio (Ant. Giud. XV, 11, 1) Erode il Grande cominciò a ricostruire e ad abbellire il tempio nell'anno 18 del suo regno, ossia nel 734-735 di Roma, e la grandiosa opera non fu terminata che nel 64 d. C. sotto Erode Agrippa. Se i Giudei dicono che sono 46 anni che si lavora attorno al tempio, ciò indica che il fatto narrato dall'Evangelista avvenne verso il 780-781 di Roma. V. n. Luc. III, 1.

I Giudei non compresero il senso delle parole di Gesù, e non domandarono spiegazioni, come pure avrebbero dovuto fare, se fossero stati sinceri. Rimasero però confusi, perchè Gesù aveva loro promesso il segno qualora essi avessero posta la condizione.

plum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud? [21]Ille autem dicebat de templo corporis sui.

[22]Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli eius, quia hoc dicebat, et crediderunt scripturae, et sermoni, quem dixit Iesus.

[23]Cum autem esset Ierosolymis in pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, videntes signa eius, quae faciebat. [24]Ipse autem Iesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes, [25]Et quia opus ei non erat ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat quid esset in homine.

rantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni? [21]Ora egli parlava del tempio del suo corpo.

[22]Quando adunque fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli come egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alle parole di Gesù.

[23]Nel tempo poi che stette in Gerusalemme per la Pasqua e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli che faceva. [24]Ma quanto a Gesù non fidava loro se stesso, perchè tutti conosceva, [25]e perchè non aveva bisogno che alcuno rendesse testimonianza di un altro: chè da se stesso sapeva quel che fosse nell'uomo.

CAPO III.

Gesù e Nicodemo, 1-21. — Nuova testimonianza del Battista, 22-36.

[1]Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Iudaeorum. [2]Hic venit ad Iesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister, nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

[3]Respondit Iesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit de-

[1]Vi era un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, dei principali tra i Giudei. [2]Questi andò di notte da Gesù, e gli disse: Maestro, noi conosciamo che sei stato mandato da Dio a insegnare: perchè nessuno può fare quei prodigi che fai tu, se non ha Dio con sè.

[3]Rispose Gesù, e gli disse: In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da

[22] Ps. 3, 6 et 56, 9.

21. L'Evangelista spiega il senso delle parole di Gesù, che altrimenti sarebbero oscure.

22. *Quando fu risuscitato*, ecc. Gli Apostoli non diedero dapprima grande importanza a queste parole, perchè non le compresero; ma dopo si ricordarono di esse, e ne capirono tutta la portata. *Credettero alla Scrittura* che in varii luoghi annunziava la risurrezione di Gesù (Salm. XV, 10: Is. LIII, 10-12, ecc.). *E alle parole di Gesù*. La loro fede si confermò maggiormente nel vedere che Gesù sapeva tutte le cose prima ancora che avvenissero.

23. *Credettero nel suo nome*, cioè lo riconobbero come Messia a motivo dei miracoli che Gesù faceva. Da queste parole si deduce che Gesù fece in Gerusalemme parecchi miracoli, che noi ignoriamo.

24. *Gesù non fidava loro*, ecc. Gesù non trattava famigliarmente con loro, come faceva coi discepoli; ma usava un certo riserbo, *perchè conosceva tutti*, ossia perchè sapeva che la loro fede era molto debole. Essi aspettavano un Messia terreno e politico, e speravano piuttosto una redenzione temporale che una liberazione dal peccato; perciò credevano in Gesù vedendo i miracoli, ma l'avrebbero subito abbandonato, qualora si fossero accorti, che dovevano rinunziare alle loro aspirazioni politiche.

25. *Non aveva bisogno*, ecc. La scienza di Gesù era universale, perciò Egli conosceva i più intimi sentimenti che si agitavano nel cuore dei Giudei, e usava un certo riserbo verso di essi.

CAPO III.

1. *Nicodemo* è un nome greco. Molti Ebrei di Gerusalemme portavano nomi greci. *Dei principali*. Nicodemo era uno dei membri del Sinedrio. VII, 50.

2. *Andò di notte*, e quindi nascostamente, a trovare Gesù, per timore dei Farisei suoi colleghi, i quali in generale si mostravano ostili al Salvatore. *Conosciamo*. Da questa parola si arguisce che anche altri Farisei si erano formati di Gesù lo stesso concetto che Nicodemo. *Sei stato mandato*, ecc. Nicodemo riteneva Gesù come un semplice profeta o dottore inviato da Dio. *Perchè nessuno*, ecc. Dai miracoli fatti conchiude giustamente che Gesù dev'essere stato inviato da Dio.

3. *Rispose Gesù* o a una interrogazione fattagli da Nicodemo, oppure a un pensiero che si agitava nella sua mente. Nicodemo riconosceva in Gesù un inviato di Dio, precursore forse del Messia, oppure Messia Egli stesso, e sapendo che il Messia doveva inaugurare il regno di Dio, nel suo orgoglio farisaico credeva di avervi uno speciale diritto; anzi, data la sua condizione, sperava di avervi uno dei primi posti (V. Matt. III, 9; VIII, 12, ecc.). Gesù nella sua risposta distrugge questa falsa aspettazione.

In verità, in verità. V. n. I, 51. *Chiunque non rinascerà*, ecc. Gesù afferma che la condizione

nuo, non potest videre regnum Dei. [4]Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?

[5]Respondit Iesus: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. [6]Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est. [7]Non mireris quia dixi tibi: oportet vos nasci denuo. [8]Spiritus ubi vult spirat: et vocem eius audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu. [9]Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt haec fieri?

[10]Respondit Iesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et haec ignoras? [11]Amen,

capo, non può vedere il regno di Dio. [4]Nicodemo gli disse: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel seno di sua madre e rinascere?

[5]Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio. [6]Quello che è generato dalla carne è carne: e quello che è generato dallo spirito è spirito. [7]Non ti maravigliare se ti ho detto: Bisogna che voi nasciate di nuovo. [8]Lo spirito spira dove vuole: e ne odi il suono, ma non sai donde venga, nè dove vada; così avviene a chiunque è nato di spirito. [9]Rispose Nicodemo, e gli disse: Come mai può esser questo?

[10]Rispose Gesù, e gli disse: Tu sei maestro in Israele, e non intendi queste cose?

---

[8] Ps. 134, 7.

---

essenziale e indispensabile per entrare nel regno di Dio non è l'essere o no discendenti di Abramo, ma una nuova generazione ossia rinnovazione interiore di tutto l'uomo. La parola ἄνωθεν tradotta per *denuo, da capo, di nuovo*, può avere anche il senso di *dall'alto*, cioè dal cielo. In questo passo però non è probabile che abbia quest'ultimo senso, perchè in tal caso non si capirebbe come a Nicodemo abbia potuto venire in mente la difficoltà che propone nel v. seg.

4. *Come mai*, ecc. Come tutti i Farisei Nicodemo credeva di aver diritto al regno dei cieli per il fatto stesso che era figlio e discendente di Abramo, e perciò al sentire Gesù, che parlava di una nuova nascita, domanda come ciò possa effettuarsi specialmente per lui che è avanzato in età.

5. *Chi non rinascerà*, ecc. Gesù spiega con altre parole quale sia la nuova nascita, di cui ha parlato. Questa rigenerazione deve effettuarsi per mezzo di due principii: l'uno esterno e materiale cioè l'acqua, l'altro interno e spirituale cioè lo Spirito Santo. Tutto ciò è convenientissimo alla natura umana, che si compone di due elementi, l'uno visibile e materiale, l'altro invisibile e spirituale. Gesù afferma evidentemente la necessità del Battesimo cristiano (V. I, 33; Matt. III, 11), e ne determina ancora la materia. In tutti i tempi la Chiesa e i Padri hanno così interpretate le parole di Gesù, e l'interpretazione della Chiesa è la sola possibile (Conc. Trid. Sess. VII, De Bapt. can. 2).

6. *Quello che è generato*, ecc. Spiega perchè sia necessaria questa rigenerazione. Entrare nel regno di Dio è cosa talmente soprannaturale, che l'uomo non potrà mai giungervi colle sole forze della sua natura. Egli abbisogna della grazia dello Spirito Santo, che lo trasformi e lo divinizzi rendendolo partecipe della divina natura e facendolo figlio di Dio. Il motivo si è perchè ciò che proviene dalla carne è carne, ecc. *Carne* significa qui la natura umana in se stessa colle sue debolezze e colle sue infermità. *Spirito* significa la grazia che ci viene comunicata dallo Spirito Santo.

7. *Che voi* Ebrei e Farisei, benchè nati figli di Abramo, dovete nascere una seconda volta.

8. *Lo spirito*, ecc. Per mezzo di una comparazione tratta da un fenomeno naturale spiega la natura della rigenerazione spirituale. La parola *spirito* greco πνεῦμα ebr. *ruah* può significare sia lo spirito propriamente detto, e sia il vento, e qui nella prima parte della comparazione ha appunto quest'ultimo senso, come riconosce la maggior parte degli interpreti. Dice adunque Gesù: Come il vento soffia *dove vuole*, cioè per impeto di natura senza essere costretto o impedito da alcuno, e benchè se ne oda la voce, tuttavia non si può con precisione determinare il luogo dove nasce e il luogo dove muore, così è altrettanto della rigenerazione spirituale. Essa è opera totalmente libera e gratuita di Dio. Lo Spirito Santo si comunica a chi vuole, e come vuole, e benchè colle sue illustrazioni e colle sue aspirazioni Egli muova le mente e il cuore delle anime, tuttavia non si può naturalmente conoscere con certezza se Egli sia presente per la sua grazia santificante in un'anima, ma solamente lo si può arguire con probabilità dalle opere ossia dai frutti che produce. I frutti dello Spirito Santo sono la carità, il gaudio, ecc. Gal. V, 22.

9. *Come mai*, ecc. Nicodemo non ha ancora compreso, e perciò desideroso di sapere domanda come potrà avvenire che l'uomo sia rigenerato in modo così misterioso.

10. *Sei maestro*. Nel greco vi è l'articolo ὁ διδάσκαλος il maestro famoso, riconosciuto da tutti. Gesù si meraviglia come un tal maestro non comprenda queste cose, mentre le Scritture dell'A. T. parlano in più luoghi dell'azione misteriosa dello Spirito Santo (Ezech. XI, 19, XXXVI, 25; Zacc. XIII, 1, ecc.).

11. *Ti dico*, ecc. Gesù non risponde all'ultima domanda di Nicodemo, ma gli inculca la necessità di credere alle sue parole, anche quando non si comprenda come possano essere le cose che Egli annunzia. Egli è un maestro, che sa perfettamente ciò che insegna, anzi ha la chiara visione di tutto quello che attesta, e perciò ha diritto di essere creduto sulla sua parola. Voi però Giudei e Farisei pieni di orgoglio, non volete prestarmi fede. E' da osservare come Gesù usi la prima persona plurale. Varie spiegazioni furono date di questo fatto. Secondo gli uni Gesù associerebbe a sè anche gli Apostoli e i profeti; secondo altri Egli parlerebbe anche in nome del Padre e dello

amen dico tibi, quia quod scimus loquimur, et quod vidimus, testamur, et testimonium nostrum non accipitis. [12]Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis caelestia, credetis? [13]Et nemo ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo, Filius hominis, qui est in caelo. [14]Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis: [15]Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. [16]Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. [17]Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.

[11]In verità, in verità ti dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo quello che abbiamo veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione. [12]Se vi ho parlato di cose della terra, e non credete: come crederete, se vi parlerò di cose del cielo? [13]Ora nessuno ascese in cielo, fuorchè colui che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo, che sta nel cielo. [14]E come Mosè innalzò nel deserto il serpente: nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il Figliuolo dell'uomo: [15]affinchè chiunque in lui crede, non perisca: ma abbia la vita eterna. [16]Poichè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuolo suo unigenito, affinchè chiunque crede in lui, non perisca ma abbia la vita eterna. [17]Chè Dio non ha mandato il suo Figliuolo al mondo per condannare il mondo, ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.

[18]Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est: quia

[18]Chi crede in lui, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato:

[14] Num. 21, 9. [16] I Joan. 4, 9.

Spirito Santo; ci sembra però più probabile che si tratti semplicemente di un plurale maestatico, che stia in luogo del singolare.

12. *Se vi ho parlato*, ecc. Mette in evidenza la colpevolezza dei Giudei nella loro incredulità. *Cose della terra* (gr. τὰ ἐπίγεια lett. ciò che avviene in terra) sono le cose, che appartengono alla rigenerazione spirituale di cui ha parlato, la quale benchè sia opera di Dio, tuttavia si compie in terra. *Cose del cielo* (gr. ἐπουράνια ciò che è, o che avviene in cielo) sono i misteri della divinità di Gesù Cristo, della Trinità, della generazione eterna, i disegni di Dio nella redenzione, ecc. Se non credono alle prime cose, che sono più facili, come crederanno a quest'ultime, più alte e difficili?

13. *Nessuno*, ecc. Adduce un altro motivo, per cui si deve credere alla sua parola. Nessuno può conoscere i misteri del cielo se non il Figliuolo dell'uomo, il quale era nel cielo, e discese dal cielo per la sua incarnazione ad insegnarli, e rimane tuttavia nel cielo secondo la sua divina natura. Le parole: *ascese al cielo* non devono essere prese in largo senso, come sinonime, cioè di contemplare e di penetrare le cose del cielo, ma in senso proprio come sinonime di essere, abitare, ecc. In queste parole è affermata chiaramente la divinità di Gesù Cristo, e la distinzione in lui delle due nature, umana e divina, e l'unità della persona.

14-15. *E come Mosè*, ecc. Passa a mostrare come per essere salvi sia necessario aver fede in lui. Mosè (Num. XXI, 9; Sap. XVI, 5) innalzò nel deserto un serpente di bronzo, guardando il quale rimanevano guariti tutti coloro che fossero stati morsicati da altri serpenti. In questo fatto era figurata l'efficacia della morte di Gesù per coloro che avessero creduto in lui. Anche Gesù per decreto divino deve essere innalzato sulla croce, affinchè tutti coloro, che furono morsicati dall'antico infernale serpente, possano conseguire la salute guardando in lui, ossia avendo una viva fede nell'efficacia della sua morte. La fede viva è quindi condizione necessaria per aver parte ai frutti della passione e morte di Gesù Cristo. (V. fig. 135).

16. *Dio ha talmente amato*. Spiega perchè Dio abbia voluto che Gesù morisse in croce. Dio ha

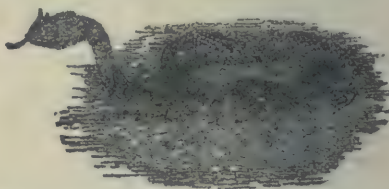



Fig. 135. — Cerasta o serpente a corna.

amato sì grandemente tutti gli uomini *(Il mondo)*, benchè miseri peccatori, che per loro amore e per salvarli dalla morte eterna ha consegnato alla morte più ignominiosa l'unico suo Figlio, che è la cosa più cara e preziosa che egli possieda, ed ha voluto che per mezzo della fede viva in lui tutti potessero conseguire la salute. Ogni parte di questo versetto rivela l'immensità dell'amore di Dio verso gli uomini, ed è troppo sublime perchè si possa credere, come vorrebbero alcuni, che esso sia non già la parola di Gesù, ma una riflessione dell'Evangelista!

17. *Non ha Dio mandato*, ecc. I Giudei aspettavano un Messia, che inaugurasse il suo regno colla condanna e punizione degli idolatri; Gesù invece fa osservare che lo scopo principale della sua venuta non è di condannare, ma di salvare gli uomini. Egli condannerà solo coloro che non avranno voluto essere salvati. V. n. IX, 39.

18. *Chi crede in lui*, ecc. Afferma nuovamente che la fede in lui è condizione essenziale per la vita eterna. *Chi non crede*, ecc. La stessa incredulità è già una sentenza di condanna. Tutti na-

non credit in nomine unigeniti Filii Dei. [19]Hoc est autem iudicium: quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera. [20]Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius: [21]Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta.

perchè non crede nel nome dell'unigenito Figliuolo di Dio. [19]E la condanna sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amarono meglio le tenebre che la luce: perchè le opere loro erano malvagie. [20]Imperocchè chi fa male odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue: [21]chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, affinchè si rendano manifeste le opere sue: perchè sono fatte secondo Dio.

[22]Post haec venit Iesus, et discipuli eius in terra Iudaeam: et illic demorabatur cum eis, et baptizabat. [23]Erat autem et Ioannes baptizans in Ænnon, iuxta Salim: quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur. [24]Nondum enim missus fuerat Ioannes in carcerem.

[22]Andò poi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi, e battezzava. [23]E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon vicino a Salim: perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed era battezzata, [24]chè Giovanni non era stato ancora messo in prigione.

[25]Facta est autem quaestio ex discipulis Ioannis cum Iudaeis de Purificatione. [26]Et venerunt ad Ioannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, cui tu

[25]E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei intorno alla Purificazione. [26]E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui che era con te di là dal Gior-

[19] Sup. 1, 9. [22] Inf. 4, 1. [26] Sup. 1, 19.

scono peccatori condannati alla morte, e perciò se uno non crede, non è necessaria per lui una nuova sentenza di condanna, ma per il fatto stesso che non crede, è già condannato.

19. *La condanna*, che l'incredulo pronunzia contro se stesso, consiste in questo, che *la luce*, cioè la dottrina, gli insegnamenti del Verbo di Dio furono bensì comunicati agli uomini; essi però amarono meglio di restare nelle tenebre dell'ignoranza (I, 10). La ragione di questo fatto si è che la loro condotta morale era cattiva, il loro cuore era corrotto. La fede incontra sempre un grande ostacolo nella corruzione del cuore, perchè essa comanda una vita onesta; e molti quindi la rigettano, perchè non vogliono abbandonare il vizio e il peccato.

20. *Chi fa male* cerca le tenebre per non essere scoperto e riconosciuto come malvagio, e similmente l'incredulo fugge la luce delle verità evangeliche per non essere da esse convinto della propria malvagità, e per far tacere i rimorsi della coscienza.

21. *Chi opera secondo la verità*, ossia in conformità della legge morale, non cerca le tenebre, ama anzi la luce del giorno, perchè da essa non può aspettarsi che lode; e similmente l'uomo retto non rifugge dalle verità della fede, anzi desidera che esse spandano la loro luce sulle sue opere, e le rendano ben visibili, poichè essendo state fatte in Dio, ossia secondo la divina volontà, quale viene manifestata dalla legge sia naturale che positiva, egli non ha da temer nulla dalla fede.

22. *Nella Giudea*. Terminate le feste, Gesù lasciò Gerusalemme e si portò nei varii paesi della Giudea. *Battezzava*. Non è propriamente Gesù che battezzava, ma erano i suoi discepoli che per comando di lui battezzavano. Si fa questione se questo battesimo dato dagli Apostoli fosse il vero battesimo cristiano, che rimette i peccati e dà la grazia santificante, oppure un battesimo analogo a quello di Giovanni, che era una semplice preparazione al regno messianico. Alcuni, p. es. Knab., Fill., Schanz., ecc., stanno per questa seconda interpretazione; altri invece, p. es. Sant'Agostino, S. Tomaso, Calmet, Maldonato, Beiser, Crampon, ecc., stanno per la prima. Quest'ultima sentenza ci pare più probabile, poichè da una parte è certo che nel discorso con Nicodemo si parla del battesimo cristiano, e dall'altra la contestazione sollevata dai discepoli di Giovanni, e la risposta del precursore, e le parole di Gesù, sembrano riconoscere il battesimo dato dagli Apostoli, come di gran lunga superiore a quello dato da Giovanni.

23. *In Ennon vicino a Salim*. Queste due località vengono da alcuni identificate con Ain e Selim (Gios. XV, 31) situate nella parte meridionale della tribù di Giuda, Eusebio invece e San Gerolamo le pongono a 8 miglia al Sud di Scitopoli, dove infatti si trovano sorgenti d'acqua abbondantissime, non lungi da una località detta *Tell-es-Sarem*, che sarebbe l'antica Salim (V. Calmes. Ev. s. S. I. p. 194 e *Rev. Bib.* 1895 p. 506 e 1897 p. 165).

24. *Non era ancora*, ecc. V. n. Matt. XIV, 3; Mar. VI, 17; Luc. III, 19-20.

25. *Nacque disputa*, ecc. Sorse una questione tra alcuni discepoli di Giovanni e un Giudeo (Il greco ha il singolare μετὰ Ἰουδαίου e non il plurale) per riguardo alla purificazione, ossia al battesimo conferito dai discepoli di Gesù, che veniva ritenuto superiore a quello di Giovanni.

26. *Andarono*, ecc. I discepoli di Giovanni mossi da gelosia e da invidia, vanno dal loro maestro a lagnarsi di Gesù Cristo. *Colui che era con te*, ecc. V. I, 28. *A cui tu rendesti testimonianza*, I, 29, che tu facesti conoscere e che dovrebbe perciò mostrarsi riconoscente, *Ecco che battezza*, ossia usurpa il tuo ministero, e si fa superiore a te, ed ecco che tutti accorrono a lui. L'invidia porta questi discepoli all'esagerazione.

testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum.

[27]Respondit Ioannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de caelo. [28]Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: Non sum ego Christus: sed quia missus sum ante illum. [29]Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est. [30]Illum oportet crescere, me autem minui. [31]Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de caelo venit, super omnes est.

[32]Et quod vidit, et audivit, hoc testatur: et testimonium eius nemo accipit. [33]Qui accepit eius testimonium, signavit quia Deus verax est. [34]Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur: non enim ad mensu-

dano, cui tu rendesti testimonianza, ecco che egli battezza, e tutti vanno a lui.

[27]Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo ricevere cosa alcuna, se non gli viene data dal cielo. [28]Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non sono il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo. [29]Sposo è colui che ha la sposa: ma l'amico dello sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio mio dunque si è compito. [30]Egli deve crescere, io essere abbassato. [31]Colui che viene di lassù è sopra tutti. E chi viene dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui che viene dal cielo è sopra tutti.

[32]Ed egli attesta cose che ha vedute e udite: ma nessun presta fede alla sua asserzione. [33]Ma chiunque ha aderito a ciò che egli attesta, depone che Dio è verace. [34]Colui infatti che da Dio è stato mandato, parla

---

[28] Sup. 1, 20. [33] Rom. 3, 4.

---

27. *Rispose*, ecc. Giovanni dà una risposta piena di umiltà e di sincerità, nella quale rende nuovamente testimonianza a Gesù Cristo, riconoscendo tutta la sua grandezza, e mostrandosi lieto dei suoi successi.

Con una sentenza generale cerca dapprima di calmare gli animi eccitati dei suoi discepoli. E' Dio che dirige tutti gli avvenimenti, l'uomo da solo non può far nulla, nè può arrogarsi una dignità superiore a quella ricevuta. Se dunque tutti corrono a Gesù, si è perchè tale è la volontà di Dio, e perchè la dignità che io ho ricevuta è di gran lunga inferiore alla sua.

28. *Voi mi siete*, ecc. I discepoli si erano appellati alla testimonianza del maestro come per provare l'inferiorità di Gesù; ma Giovanni richiama loro alla mente le sue precise parole, facendo vedere che fin d'allora egli aveva riconosciuto e pubblicamente confessato che non egli, ma Gesù era il Messia.

Non sono io, ecc. V. n. I, 20, 26, 30, ecc.

29. *Sposo*, ecc. Con un'immagine tratta dall'A. T. Giovanni continua a mostrare la superiorità di Gesù. I profeti (Is. I, 1; Ger. II, 2; Ezech. XVI, 6; Os. II, 16) avevano paragonato la nazione d'Israele, figura della Chiesa, a una sposa, e il Messia era pure stato cantato come uno sposo (Salm. 44). Ora se Gesù è il Messia, Egli è ancora lo sposo, e perciò a lui appartiene la sposa, cioè la Chiesa; onde non deve far meraviglia che tutti corrano a lui. Giovanni non è che l'amico dello sposo, mandato a preparare le nozze e a disporre la sposa; egli *sta in piedi* per essere subito pronto ad eseguire tutti gli ordini dello sposo, e quando lo sposo arriva, si riempie di gaudio.

Tal gaudio, ecc. Giovanni applica direttamente a sè quanto ha detto. Egli non è che l'amico dello sposo.

30. *Deve crescere*, ecc. E' necessario che Gesù cresca nell'opinione e nella stima degli uomini, e che la sua natura e la sua potenza siano sempre maggiormente conosciute. Io invece devo scomparire; il mio ministero non essendo che preparatorio è destinato a cessare.

31. *Colui che viene*, ecc. Come al v. 16, così pure qui alcuni pensano che nei vv. 31-36 si abbia una riflessione dell'Evangelista e non una testimonianza di Giovanni. Tale affermazione è al tutto gratuita, e nulla nel contesto lascia scorgere che non sia più il Battista che parla.

Il precursore continua a mostrare la superiorità di Gesù, argomentando dalla sua origine. *Colui che viene di lassù*, cioè dal cielo, ha un'origine celeste, e perciò supera tutti in dignità. Tale senza dubbio è Gesù Cristo. *Chi viene dalla terra*, cioè ha un'origine terrena, anche nella sua natura risente della sua origine, e non può annunziare che una dottrina terrena (se pure non riceve una rivelazione sopranaturale di Dio), originata cioè dalle cose create. Gesù invece venendo dal cielo è superiore a tutti per la dignità della sua natura, e per la nobiltà della sua cognizione.

32. *Ed Egli attesta*, ecc. Gesù insegna misteri che Egli ha veduti e sentiti nelle sue intime relazioni col Padre, e che conosce di una scienza certissima e infallibile. *Ma nessuno presta*, ecc. I fedeli docili agli insegnamenti di Gesù erano pochi, la maggior parte dei Giudei, e tra questi alcuni fra i discepoli stessi di Giovanni, non gli prestavano fede.

33. *Chiunque ha aderito*, ecc. Il Battista accenna ai risultati della fede, e ne mostra la necessità. Chi crede a Gesù Cristo, perciò stesso viene ad attestare fermamente (con sigillo) che Dio è verace, perchè accetta la parola del suo legato, v. 34. Chi non crede fa invece gravissima ingiuria a Dio.

34. *Poichè Dio non gli da*, ecc. Dà il motivo per cui Gesù parla a nome di Dio, e può insegnare verità nuove e superiori a quelle insegnate dai profeti, i quali parlavano pure a nome di Dio. Lo Spirito di Dio, che fu dato ai profeti in una certa misura, a Gesù invece fu dato in tutta la sua pienezza e senza alcuna misura.

ram dat Deus spiritum. [35]Pater diligit Filium: et omnia dedit in manu eius. [36]Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

parole di Dio: poichè Dio non gli dà lo spirito con misura. [35]Il Padre ama il Figliuolo: e nelle sue mani ha poste tutte le cose. [36]Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi nega fede al Figliuolo, non vedrà la vita: ma sta sopra di lui l'ira di Dio.

CAPO IV.

Gesù nella Samaria, 1-6. — Colloquio colla Samaritana, 7-30. — Gesù spiega ai discepoli quale sia il suo cibo, 31-34. — La messe, 35-38. — Molti Samaritani credono in lui, 39-42. — Ritorno in Galilea, 43-45. — Gesù a Cafarnao guarisce il figlio di un ufficiale, 46-54.

[1]Ut ergo cognovit Iesus quia audierunt Pharisaei quod Iesus plures discipulos facit, et baptizat, quam Ioannes, [2](Quamquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius), [3]Reliquit Iudaeam, et abiit iterum in Galilaeam. [4]Oportebat autem eum transire per Samariam.

[5]Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar: iuxta praedium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo. [6]Erat autem ibi fons Iacob. Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.

[1]Or quando Gesù ebbe saputo, esser noto ai Farisei ch'egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni, [2](quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli), [3]abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea. [4]Doveva perciò passare per la Samaria.

[5]Giunse pertanto a una città della Samaria chiamata Sichar, vicino alla tenuta che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe. [6]E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

---

[36] I Joan. 5, 10. [1] Sup. 3, 22. [5] Gen. 33, 19 et 48, 22; Jos. 24, 32.

---

35. *Il Padre ama il Figliuolo* d'un amore infinito, e quindi gli ha dato tutte le cose e anche la pienezza del suo Spirito. Perciò chi non crede al Figlio fa gravissima ingiuria al Padre.

36. *Chi crede*, ecc. Se il Padre ha dato tutto al Figlio, niuno potrà conseguire la salute se non per mezzo del Figlio. La fede pertanto nella parola di Gesù è condizione indispensabile per ottenere la vita eterna, perchè solo per la fede si diventa figli di Dio (I, 12) e eredi della sua gloria. Chi invece non avrà creduto, rimarrà escluso dalla vita eterna, e l'ira di Dio starà sempre sopra di lui, perchè il peccato originale, di cui è macchiato, e il peccato attuale commesso colle proprie azioni, non possono venir cancellati se non per la fede alle parole di Gesù.

CAPO IV.

1. *Essere noto ai Farisei*, ecc. I Farisei odiarono Giovanni (Matt. XI, 18; XVII, 12), che pubblicamente flagellò i loro vizi, e furono contenti quando lo seppero imprigionato. Ora vedendo che Gesù esercitava un ministero più esteso e più efficace ancora di Giovanni, si mostrano pieni di invidia e di odio, e Gesù per non dar loro occasione di inasprirsi di più, abbandona la Giudea.

2. *Quantunque*, ecc. L'Evangelista precisa meglio quanto ha detto al cap. prec. v. 22. Gesù battezzava solo per mezzo dei suoi discepoli. Egli riservava a sè la predicazione e il disporre gli animi al battesimo.

3. *Abbandonò la Giudea*, non perchè temesse i Farisei, ma per non inasprirli maggiormente, non essendo ancor venuta le sua ora. *Andò di nuovo*, ecc. Gesù aveva già una volta percorsa la Galilea (I, 43), ed ora vi ritorna. Questo viaggio è quello narrato dai Sinottici Matt. IV, 12; Mar. I, 14; Luc. IV, 14.

4. *Doveva perciò*, ecc. La via più breve da Gerusalemme alla Galilea passava attraverso la Samaria. La Palestina propriamente detta ai tempi del Signore si divideva in tre grandi provincie: la Galilea al Nord, la Giudea al Sud e la Samaria che si estendeva tra l'una e l'altra delle due precedenti. Nella Galilea erano numerosi i pagani, che vivevano frammisti agli Ebrei, mentre invece erano pochissimi nella Giudea. Gli abitanti della Samaria erano in maggioranza pagani, benchè fossero pure assai numerosi i discendenti degli antichi coloni trasportativi dagli Assiri nel VII secolo a. C.

5. *Sichar*. Per molto tempo fu identificata con Sichem o Naplusa (capitale della Samaria e chiamata *Flavia Neapolis* in onore di Vespasiano) che si trova a circa tre chilometri dal pozzo di Giacobbe. I moderni però fondandosi su Eusebio e su altre antiche indicazioni inclinano piuttosto a identificare Sichar col villaggio detto *Askar*, che sorge tra Sichem e il pozzo di Giacobbe. *Vicino alla tenuta*, ecc. V. Gen. XXXIII, 18; Gios. XXIV, 32. *Che fu data*, ecc. V. Gen. XLVIII, 22.

6. *Il pozzo di Giacobbe* si trova presso *Askar* vicino al punto, in cui la strada che viene da

[7]Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus : Da mihi bibere. [8](Discipuli enim eius abierant in civitatem ut cibos emerent). [9]Dicit ergo ei mulier illa Samaritana : Quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudaei Samaritanis.

[10]Respondit Iesus, et dixit ei : Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi : Da mihi bibere : tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam. [11]Dicit ei mulier : Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est : unde ergo habes aquam vivam? [12]Numquid tu maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii eius, et pecora eius?

[13]Respondit Iesus, et dixit ei : Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum : qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei,

[7]Viene una donna Samaritana ad attingere acqua. Gesù le dice : Dammi da bere [8](Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperare da mangiare). [9]Gli rispose adunque la donna Samaritana : Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana? Chè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.

[10]Rispose Gesù, e le disse : Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice : Dammi da bere : tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un'acqua viva. [11]Gli disse la donna : Signore, tu non hai con che attingere, e il pozzo è profondo : in che modo adunque hai tu quell'acqua viva? [12]Sei tu forse da più di Giacobbe nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve egli e i suoi figliuoli e il suo bestiame?

[13]Rispose Gesù, e disse : Tutti quelli che bevono di quest'acqua torneranno ad aver sete : chi poi beve di quell'acqua che gli

---

Sichem si biforca, e va a Gerusalemme verso il Sud e al Giordano verso l'Est. *Si pose così* come

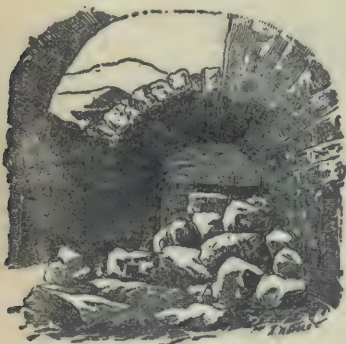



Fig. 136. — Il pozzo di Giacobbe.

era, cioè alla buona, a sedere sul pozzo. L'ora sesta corrisponde a mezzogiorno.

7. *Samaritana* di culto e di nazione e non già cittadina di Samaria, distante qualche ora di cammino.

8. *I suoi discepoli*, ecc. Queste parole servono a spiegare perchè Gesù abbia domandato da bere alla donna, prendendo così occasione per istruirla e convertirla.

9. *Tu essendo Giudeo*, ecc. La donna sia al parlare e sia al modo di vestire aveva subito riconosciuto Gesù per un Giudeo, e si meraviglia perciò che le domandi da bere. *Non hanno comunione*, ecc. Con queste parole l'Evangelista dà la ragione della meraviglia della donna. Tra i Giudei e i Samaritani regnava un odio profondissimo, che risaliva ai tempi di Zorobabele, allora quando i Giudei rifiutarono il concorso dei Samaritani per l'edificazione del tempio. V. n. Luc. IX, 53; Esdr. IV, 1-5.

10. *Il dono di Dio*, cioè il tratto di speciale benevolenza che Dio ti ha mostrato nel concederti d'incontrarti col Salvatore del mondo, e se tu conoscessi che è proprio questo Salvatore che ti chiede da bere, certamente (*forse* manca in numerosi codici e deve omettersi. Knab.) *tu*, ecc. *Acqua viva* è quella che sgorga immediatamente dalla sorgente, per opposizione all'acqua raccolta nelle cisterne, ecc. Qui in senso figurato significa la grazia, la dottrina evangelica, e in ultimo la vita eterna.

11. *Signore*, ecc. Non fa meraviglia che la donna non abbia capito il senso delle parole di Gesù, tuttavia è da osservare che comincia a trattarlo con maggior rispetto chiamandolo, Signore. *Il pozzo è profondo*. Questo pozzo, che ha 2,20 di diametro, misura 18 metri dal suolo al livello dell'acqua. *In che modo hai tu*, ecc. Ciò le sembra impossibile. V. III, 4.

12. *Sei tu forse da più*, ecc. Giacobbe diede un pozzo, Gesù aveva promesso acqua viva di sorgente, quindi la donna piena di dubbio oppone una difficoltà, quasi volesse dire : certamente tu non sei maggiore del nostro padre, ecc. I Samaritani quando loro tornava conto negavano di aver alcun rapporto coi patriarchi ebrei (Gius. A. G. XII, 5), negli altri casi si vantavano di avere per padre Abramo, Giacobbe, ecc. *Diede a noi*, cioè scavò questo pozzo, che bastò a lui e ai bisogni della sua famiglia.

13. *Chi beve dell'acqua*, ecc. Gesù torna all'allegoria cominciata, e mostra come la sua acqua sia di gran lunga superiore all'acqua del pozzo di Giacobbe. « L'acqua materiale di sua natura non può dissetare, e rinfrescare se non per un certo tempo. L'acqua viva e spirituale (cioè la grazia) è per essenza sua tale, che quando l'uomo l'abbia in sè ricevuta una volta, è atta e sufficiente a conservarlo e sostentarlo fino all'eternità, senza che d'altro abbia sete o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o consumarsi, o corrompersi da se medesima, come l'acqua materiale. *Martini*.

non sitiet in aeternum: [14]Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vita aeternam. [15]Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam: neque veniam huc haurire.

darò io, non avrà più sete in eterno: [14]Ma l'acqua che io gli darò, diventerà in esso fontana d'acqua che zampillerà fino alla vita eterna. [15]Gli disse la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attingerne.

[16]Dicit ei Iesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc. [17]Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Iesus: Bene dixisti, quia non habeo virum: [18]Quinque enim viros habuisti, et nunc, quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.

[19]Dicit ei mulier: Domine, video quia Propheta es tu. [20]Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, quia Ierosolymis est locus, ubi adorare oportet.

[16]Le disse Gesù: Va, chiama tuo marito e ritorna qua. [17]Gli rispose la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito: [18]imperocchè hai avuti cinque mariti, e quello che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.

[19]Gli disse la donna: Signore, veggo che tu sei profeta. [20]I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi dite che il luogo, dove bisogna adorare è in Gerusalemme.

[20] Deut. 12, 6.

14. *Diventerà in esso fontana*, ecc. L'acqua viva della grazia, siccome proviene dal cielo, solleva di sua natura l'anima al cielo, e assicura così la vita eterna a coloro che la bevono.

15. *Dammi di quest'acqua*, ecc. La donna non comprende ancora il linguaggio figurato di Gesù, ma ricordandosi di ciò che le aveva detto al v. 10 gli domanda nella sua semplicità un poco di quest'acqua meravigliosa, affine di non aver più sete ed essere così dispensata dalla fatica di andar ogni giorno ad attinger acqua.

16. *Va, chiama*, ecc. Gesù nella pienezza della sua scienza conosceva perfettamente l'abbiezione morale, in cui si trovava la donna; ma le fa questo comando, per aver occasione di indurla a riconoscere e a confessare il suo peccato, e così manifestarsi a lei come Messia e convertirla alla fede.

17. *Non ho marito*. Diceva il vero solo fino ad un certo punto. Desiderosa di ricevere l'acqua promessa, nasconde accuratamente l'abbiezione

Fig. 137.
Rovine del tempio dei Samaritani nel monte Garizim.

morale in cui si trova. Gesù però non la rimprovera, non la maltratta, non la minaccia, ma si mostra con lei pieno di bontà e di misericordia.

18. *Hai avuti cinque*, ecc. Dall'opposizione, che Gesù stabilisce tra i cinque precedenti mariti e quello che ha attualmente, dichiarando che quest'ultimo è illegittimo, si può arguire che la donna avesse legittimamente contratti i cinque matrimonii, che erano poi stati sciolti o per la morte del marito, o per un libello di ripudio, da lei forse provocato colla sua vita dissoluta.

19. *Tu sei profeta*, poichè solo un profeta può leggere, come fai tu, nel fondo dei cuori. La donna con queste parole confessa implicitamente la sua colpa, e comincia a riconoscere l'eccellenza di Gesù Cristo.

20. La Samaritana piena di vergogna per il suo stato, temendo forse nuove rivelazioni cerca di far subito deviare il discorso, e prende occasione dalla scienza di cui ha dato prova Gesù, per proporgli la soluzione di una questione della più alta importanza pratica.

I padri nostri, ossia gli antichi Samaritani. *Su questo monte*. La donna indicava con queste parole il monte Garizim, che sorge presso al pozzo di Giacobbe. Al tempo di Neemia, i Samaritani, visto rifiutato dai Giudei il loro concorso per la riedificazione del tempio di Gerusalemme, ne edificarono un altro per loro conto sul monte Garizim, e benchè questo tempio fosse stato distrutto da Giovanni Ircano, tuttavia continuarono a riguardare il monte Garizim come centro del loro culto (II Mac. VI, 2; Gius. F. A. G. XI, 8, 4; XIII, 3, 4, ecc.).

I Giudei invece avevano edificato il loro tempio sul monte Moria a Gerusalemme, e fondandosi

[21]Dicit ei Iesus: Mulier crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Ierosolymis adorabitis Patrem. [22]Vos adoratis quod nescitis: nos adoramus quod scimus, quia salus ex Iudaeis est. [23]Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum. [24]Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare.

[25]Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit, (qui dicitur Christus), cum ergo venerit ille, nobis annunciabit omnia. [26]Dicit ei Iesus: Ego sum, qui loquor tecum.

[27]Et continuo venerunt discipuli eius: et mirabantur quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaeris, aut quid loqueris cum ea? [28]Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus: [29]Venite, et videte ho-

[21]Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorate quello che non conoscete: noi adoriamo quello che conosciamo, perchè la salute viene dai Giudei. [23]Ma viene il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Chè il Padre tali cerca i suoi adoratori. [24]Dio è spirito: e quei che l'adorano, lo devono adorare in ispirito e verità.

[25]Gli dice la donna: So che viene il Messia (che vuol dire il Cristo), quando questi sarà venuto, ci istruirà di tutto. [26]Le dice Gesù: Sono quel desso io che parlo con te.

[27]E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli: e si maravigliavano che discorresse con una donna. Nessuno però gli disse: Che cerchi tu? o di che parli tu con colei? [28]Ma la donna lasciò la sua secchia, e andò in città, e disse a quella gente:

[22] IV Reg. 17, 41. [24] I Cor. 3, 17.

sulla legge (Deut. XII, 5, 6; II Re VI, 15; III Re IX, 3, ecc.) giustamente conchiudevano che solo in Gerusalemme potesse sorgere un tempio a Dio, e riguardavano perciò i Samaritani come scismatici e pagani. La donna domanda ora a Gesù chi abbia ragione, se i Giudei o i Samaritani.

21. Gesù con bontà ammirabile la segue su questo nuovo terreno, e comincia ad affermare che già è venuto il tempo messianico, inaugurato col suo pubblico ministero, nel quale devono scomparire tutti i limiti fissati dall'antica legge. Il Giudaismo, come culto nazionale, sarà abrogato, e gli verrà sostituita una religione universale, che si estenderà a tutta la terra. La questione che la Samaritana propone, stando così le cose, non ha più nessuna importanza.

22. *Voi adorate*, ecc. Se tuttavia si paragonano assieme la religione dei Giudei e quella dei Samaritani, è necessario conchiudere che i Giudei sono più vicini alla verità, perchè i Samaritani, non accettando che il Pentateuco di Mosè, sono privi di una gran parte della rivelazione, e il loro culto è necessariamente incompleto e imperfetto, e per di più, è contrario alla legge. I Giudei invece hanno più perfetta la cognizione di Dio, perchè loro fu affidato da custodire l'intero deposito della rivelazione, e il loro culto di conseguenza è più perfetto. *Perchè la salute*, ecc. avendo Dio loro accordato il privilegio di dare i natali al Salvatore. Gen. XII, 3; XVIII, 18; XXVI, 4; Is. II, 1; Rom. III, 1-2, ecc.

23. *Ma viene il tempo*, ecc. Benchè il culto dei Giudei sia più perfetto, tuttavia Iddio, ora che è cominciato il tempo messianico, ne vuole un altro più eccellente ancora. I veri adoratori, cioè gli adoratori degni di un tal nome, adoreranno il Padre *in spirito*, cioè non più con un culto materiale circoscritto e limitato ad un luogo, sia esso il tempio di Gerusalemme o il monte Garizim, ma con atti di fede, di speranza, di carità, ecc., causati nel loro cuore dalla grazia dello Spirito Santo. L'adoreranno *in verità*, ossia il culto che presteranno a Dio non consisterà più in cerimonie e sacrifizi figurativi, ma nelle cose che dagli antichi sacrifizi e dalle antiche cerimonie erano significate.

24. *Dio è spirito*, quindi è superiore di gran lunga a tutte le cose materiali, e perciò il culto, che gli è dovuto, dev'essere principalmente spirituale. Gesù non condanna per nulla il culto esterno, che è una necessità per l'uomo composto di spirito e di materia, ma solo inculca che lo spirito deve avere la parte principale nel culto di Dio, e che il culto esterno a poco vale, se sia scompagnato dal culto interno.

25. *So che viene*, ecc. I Samaritani come i Giudei aspettavano essi pure il Messia. La donna aveva capito poco di ciò che Gesù aveva detto, tuttavia n'era rimasta profondamente commossa, e sapendo che era prossima la venuta del Messia, si appella a lui nella certezza di essere da lui istruita sopra di un punto di tanta importanza, mostrandosi così implicitamente pronta a seguire i suoi insegnamenti.

26. *Io che parlo*, ecc. Io sono il Messia. Mentre Gesù in presenza dei Giudei, che aspettavano un Messia temporale e politico, rifugge spesso dal lasciarsi chiamare con questo nome (Matt. XVI, 20; XVII, 9, ecc.); alla Samaritana invece, che aspetta un Messia religioso, si manifesta colla maggior chiarezza quale Messia.

27. *Arrivarono i discepoli*, che erano andati a comprar cibi, e si *meravigliavano che discorresse con una donna*. Era così poca la stima che i Rabbini avevano della donna, da non volere che un uomo, fosse pure stato il suo marito, le parlasse sulla pubblica via. *Knab.* I discepoli però nutrivano troppo rispetto verso il loro maestro per osare di interrogarlo sopra di questo punto.

28. *Lasciò la secchia*, ecc. Sentendo che Gesù era il Messia, la donna dimentica tutto, e non pensa più che a correre in città per darne a tutti la nuova (V. fig. 138).

29. *Tutto quello che ho fatto*. Da quel poco che Gesù le aveva detto, aveva capito che Egli cono-

minem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: numquid ipse est Christus? [30]Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.

[31]Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. [32]Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. [33]Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

[34]Dicit eis Iesus: Meus cibus est ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius. [35]Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones, quia albae sunt iam ad messem. [36]Et qui metit, mercedem

[29]Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto tutto quello che ho fatto: che sia il Cristo? [30]Uscirono adunque dalla città e andarono da lui.

[31]E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e gli dicevano: Maestro, prendi ur po' di cibo. [32]Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da mangiare che voi non sapete [33]I discepoli perciò si dicevano l'uno all'altro: V'è forse stato qualcuno che gli abbia portato da mangiare?

[34]Disse loro Gesù: Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua. [35]Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne che già biancheggiano per la messe. [36]E colui che

[35] Matth. 9, 37; Luc. 10, 2.

aceva perfettamente tutti i secreti del suo cuore. *Che sia il Cristo?* Non dubita già che Gesù sia il Messia, ma si trova sì piena di contentezza che

Fig. 138.
Donna che porta un'anfora.

vuole che gli altri non stiano alla sola sua parola, ma vengano a vedere e a provare essi stessi per accertarsene.

31. *Lo pregavano*, ecc. Gesù era tutto assorto nel pensiero della conversione dei Samaritani, e più non pensava al cibo, di cui aveva bisogno. I discepoli cercano di distrarlo invitandolo a mangiare.

32. *Io ho un cibo*, ecc. L'anima agitata da una grande passione o da un grande pensiero quasi più non sente gli stimoli della fame; perciò Gesù nel pensare ai trionfi che la sua parola è per riportare sui Samaritani, prova una tale gioia, che più non si preoccupa del cibo materiale. I discepoli però nulla sapevano di questo. Gesù spiega al v. 34 quale sia il suo cibo.

Egli intanto insegna a preferire lo spirituale al materiale, gl'interessi di Dio agli interessi del corpo.

33. *Si dicevano*, ecc. I discepoli, non avendo ancora nessuna idea di questo cibo mistico, non capivano nulla.

34. *Il mio cibo*, ossia ciò che io bramo e mi ristora, è sottomettermi interamente al volere di Dio, e compiere così la mia missione conducendo a termine la redenzione degli uomini e fondando il regno di Dio.

35. *Vi sono ancora*, ecc. Gesù prende occasione dalla stagione in cui si trovano per eccitare gli stessi suoi sentimenti nel cuore degli Apostoli. Voi dite, soggiunge, che mancano ancora quattro mesi prima che venga il tempo della messe materiale; io però vi dico che la messe spirituale è già matura. Alzate i vostri occhi, mirate la Samaria, essa è pronta a ricevere la predicazione del regno di Dio. Appena ora ho seminato la parola di Dio, ed ecco che già i Samaritani accorrono a me mostrandosi così già maturi per il regno di Dio.

La messe in Palestina si compie verso la metà di aprile, se mancavano ancora quattro mesi quando Gesù diceva queste parole, fa d'uopo conchiudere che l'incontro colla Samaritana abbia avuto luogo nel mese di dicembre. Da ciò si deduce pure che Gesù dopo la Pasqua si era fermato nella Giudea circa 8 mesi, e che la *festa dei Giudei*, di cui si parla al cap. V, 1, non può essere nè la festa di Pentecoste immediatamente seguita alla prima Pasqua, nè la festa dei Tabernacoli (settembre-ottobre), e neppure la festa della Dedicazione (novembre-dicembre); ma deve essere la Pasqua dell'anno seguente.

Alcuni però nelle parole di Gesù vorrebbero vedere non già un'indicazione di tempo, ma un proverbio popolare (*Rev. Bibl.* 1902 p. 142). Gesù direbbe: Dice il proverbio, che ci vogliono quattro mesi prima che il grano seminato porti frutto; invece ecco qui che la parola di Dio appena seminata, già porta frutti, oppure: Voi dite: si è appena seminato e prima che venga la messe, avremo tempo a pensarci; invece io vi dico, ecc. La spiegazione che abbiamo data per la prima, è tuttavia la più comune fra gli interpreti ed è da preferirsi.

36. *Colui che miete*, ecc. Gesù passa a parlare della mercede, che verrà corrisposta ai mietitori, cioè agli Apostoli e a tutti gli operai evangelici.

accipit, et congregat fructum in vitam aeternam: ut, et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit. [37]In hoc enim est verbum verum: quia alius est qui seminat, et alius est qui metit. [38]Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.

miete, riceve mercede e raduna frutto per la vita eterna: onde insieme ne goda e colui che semina e colui che miete. [37]Poichè in questo si verifica quel proverbio: altri semina e altri miete. [38]Io vi ho mandati a mietere quello che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato e voi siete entrati nel loro lavoro.

[39]Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quaecumque feci. [40]Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies. [41]Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius. [42]Et mulieri dicebant: Quia iam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus quia hic est vere Salvator mundi.

[39]Ora molti dei Samaritani di quella città credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto. [40]Portatisi adunque da lui quei Samaritani, lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si trattenne due giorni. [41]E molti più credettero in lui in virtù della sua parola. [42]E dicevano alla donna: Noi non crediamo già per tua parola: chè abbiamo noi stessi udito e abbiamo conosciuto che questi è veramente il Salvatore del mondo.

[43]Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam. [44]Ipse enim Iesus testimonium perhibuit quia Propheta in sua patria honorem non habet. [45]Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent quae fecerat Ierosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum.

[43]Passati poi due giorni si partì di là: e andò nella Galilea. [44]Perchè lo stesso Gesù aveva affermato che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria. [45]Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto dai Galilei, i quali avevano veduto tutto quello che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa: poichè essi pure erano andati alla festa.

---

[44] Matth. 13, 57; Marc. 6, 4; Luc. 4, 24. [45] Matth. 4, 12; Marc. 1, 14; Luc. 4, 14.

---

il padrone della messe, ossia Dio darà loro il premio, e il frutto delle loro fatiche sarà la vita eterna, affinchè e colui che ha seminato, cioè i profeti, il Battista e specialmente Gesù Cristo, e coloro che hanno mietuto, cioè gli Apostoli e gli operai evangelici siano partecipi dello stesso gaudio.

37. *In questo* caso si verifica anche il proverbio che altri semina, e altri miete, però il seminatore non sarà disgiunto dalla gioia della messe, ma seminatori e mietitori godranno insieme.

38. *Altri han lavorato*, ecc. Gesù applica il proverbio. I profeti, il Battista ed Egli stesso col loro ministero hanno preparato l'umanità ad accogliere la dottrina Evangelica, apparterrà ora agli Apostoli raccogliere i frutti della loro parola, compiendo l'opera da loro cominciata, convertendo cioè tutti i popoli. Per questo fine li ha eletti suoi Apostoli, e li manderà a tutte le nazioni della terra.

39. *Molti credettero*, ecc. Ecco una prova che la messe era già matura. I Samaritani abbracciano la fede e si mostrano docili agli insegnamenti di Gesù, credendo senza bisogno di altri miracoli alla testimonianza della donna. Presso i Giudei Gesù aveva fatto dei miracoli ben più grandi di quello fatto colla Samaritana, eppure essi si mostrarono increduli e lo perseguitarono.

40. *Lo pregarono* con insistenza di fermarsi tra loro affine di essere meglio istruiti. Gesù accondiscese alle loro preghiere in modo però da non esacerbare gli Ebrei per i quali era stato principalmente mandato (Matt. XV, 24), e si trattenne quindi solo due giorni.

41. *In virtù della sua parola*. La presenza e la parola di Gesù eccitano in molti la fede, e rendono più perfetta quella di coloro che già l'avevano.

42. Non credono più per la narrazione (λαλία) fatta dalla donna; essi hanno acquistato una certezza personale e diretta che Gesù è veramente il Messia, che deve salvare tutti gli uomini, siano essi Giudei o Samaritani. E' l'unica volta che Gesù venga chiamato Salvatore del mondo. L'entusiasmo dei Samaritani nell'accogliere il Vangelo, presagiva l'entusiasmo dei Gentili.

44. *Lo stesso Gesù*. L'Evangelista accenna al motivo, per cui Gesù lasciò la Giudea e si ritirò nella Galilea. *Aveva affermato* in altre circostanze, come si ha presso i Sinottici, Matt. XIII, 57; Mar. VI, 4; Luc. IV, 24. Gesù era nato a Betlemme, e perciò l'Evangelista S. Giovanni poteva ben considerare la Giudea come patria del Salvatore, mentre i Sinottici considerano come sua patria la città di Nazaret, dove Egli era stato allevato e dove aveva trascorso gran parte della sua vita.

45. *Fu accolto dai Galilei*, mentre i Giudei non vollero credere in lui; tuttavia la fede dei Galilei era molto imperfetta, perchè essi credettero unicamente per i miracoli che Gesù aveva fatti a Gerusalemme nella festa di Pasqua. II, 23, III, 2. Quanto fu più eccellente la fede dei Samaritani, i quali avevano creduto sulla semplice parola di Gesù senza aver visto miracoli.

[46]Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. [47]Hic cum audisset quia Iesus adveniret a Iudaea in Galilaeam, abiit ad eum, et rogabat eum ut descenderet, et sanaret filium eius: incipiebat enim mori. [48]Dixit ergo Iesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis. [49]Dicit ad eum regulus: Domine, descende prius quam moriatur filius meus. [50]Dicit ei Iesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Iesus, et ibat.

[51]Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius eius viveret. [52]Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris. [53]Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus eius tota. [54]Hoc iterum secundum signum fecit Iesus, cum venisset a Iudaea in Galilaeam.

[46]Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva convertito l'acqua in vino. E vi era un certo regolo in Cafarnao, il quale aveva un figliuolo ammalato. [47]E avendo questi sentito dire che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava che volesse andare a guarire il suo figliuolo che era moribondo. [48]Gli disse adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli e prodigi, non credete. [49]Gli rispose il regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo muoia. [50]Gesù gli disse: Va, il tuo figliuolo vive. Quell'uomo prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.

[51]E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi e gli diedero nuova, come il suo figliuolo viveva. [52]Domandò loro pertanto in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Ieri all'ora settima lo lasciò la febbre. [53]Riconobbe perciò il padre che quella era l'ora stessa, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli e tutta la sua casa. [54]Gesù fece di nuovo questo secondo miracolo, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.

---

[46] Sup. 2, 9.

---

46. *A Cana di Galilea dove*, ecc. V. n. II, 1-11. *Un regolo* (βασιλικός) cioè un ufficiale civile o militare al servizio di Erode Antipa, il quale benchè fosse solo tetrarca, tuttavia per adulazione veniva comunemente dal popolo chiamato re. V. n. Matt. XIV, 9.

47. *Andò da lui* a Cana. *Lo pregava che volesse andare*, ecc. Credeva forse che Gesù non potesse risanare i malati, se non trovandosi ad essi presente e imponendo loro le mani.

48. *Se non vedete*, ecc. Gesù biasima la poca fede del regolo e dei Galilei, i quali non credettero nè alla predicazione del Battista, nè alle sue stesse affermazioni; per vincere la durezza del loro cuore sono necessarii segni e prodigii σημεῖα καὶ τέρατα. Il primo nome ha un significato più generale, il secondo indica una cosa meravigliosa contraria alle leggi della natura.

49. *Vieni Signore*, ecc. Il padre, preoccupato unicamente della sorte del figlio, non sembra far alcun caso delle parole di Gesù, ma rinnova e rende più pressante la sua preghiera. *Prima che muoia*. La sua fede è sempre debole. Egli non solo crede che sia necessaria la presenza di Gesù, ma di più è persuaso che Gesù possa bensì guarire i malati, non già però risuscitare i morti.

50. *Va*, ecc. Gesù premia quel po' di fede che aveva il regolo, ma per metterla subito alla prova, e renderla più perfetta non va a Cafarnao. *Vive*, ossia è sano e libero da ogni malattia. Il regolo sopportò la prova, e credette sinceramente alla parola di Gesù.

52. *Avesse cominciato a star meglio*. Il padre si pensava che la guarigione non avesse avuto luogo istantaneamente, ma a poco a poco. *All'ora settima*, cioè a un'ora dopo mezzogiorno. La distanza da Cana a Cafarnao è di circa 24-29 chilometri e si impiegavano 5-6 ore a percorrerla. Può essere che il regolo non abbia potuto tornare a casa che nel giorno seguente, se pure non si vuol dire che i Giudei (il giorno terminava alla sera col tramonto del sole) usassero già nella sera dopo il tramonto chiamare ieri il tempo prima del tramonto, che apparteneva al giorno terminato.

53. *Credette* che Gesù era veramente il Messia, poichè colla sola parola aveva compiuto tale prodigio.

54. Questo fu il secondo miracolo fatto nella Galilea, e venne compiuto dopo che Gesù ritornò da Gerusalemme. Gli altri miracoli di Galilea vengono narrati dai Sinottici.

CAPO V.

Gesù a Gerusalemme guarisce di sabato un malato presso la piscina probatica, 1-9. — Opposizione e accuse dei Giudei, 10-16. — Gesù proclama la sua uguaglianz col Padre, 17-30. — Testimonianza resa a Gesù da Giovanni Battista, 31-35 dai miracoli, 36-38, dalle profezie dell'A. T., 39-47.

[1]Post haec erat dies festus Iudaeorum, et ascendit Iesus Ierosolymam. [2]Est autem Ierosolymis Probatica piscina, quae cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens. [3]In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum. [4]Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam: et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

[1]Dopo questo essendo una festa dei Giu dei, Gesù se n'andò a Gerusalemme. [2]E v ha in Gerusalemme la piscina Probatica che in lingua ebrea si chiama Betsaida, l quale ha cinque porticati. [3]In questi giacev gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, d paralitici, i quali aspettavano il mot dell'acqua. [4]Imperocchè l'Angelo del Si gnore in un certo tempo scendeva nell piscina, e l'acqua era agitata. E chi foss stato il primo a scendere nella piscina dop il movimento dell'acqua, restava sano, qua lunque fosse la malattia, dalla quale er travagliato.

[1] Lev. 23, 5; Deut. 16, 1.

CAPO V.

1. Dopo aver parlato della fede dei Samaritani e dei Galilei, l'Evangelista passa a parlare dell'ostilità che i Giudei hanno fatto alla persona e alla parola di Gesù Cristo. Tralasciando parecchi fatti narrati dai Sinottici, S. Giovanni parla subito di un nuovo viaggio di Gesù a Gerusalemme, avvenuto in occasione di una festa. E' difficile però determinare quale fosse questa festa. I manoscritti e le versioni presentano due varianti: alcuni hanno *la festa* ἡ ἑορτή coll'articolo, e questi sono in maggior numero: altri hanno: *una festa* ἑορτή senza articolo determinativo. Gli esegeti poi sia antichi che moderni non si accordano nel fissare di quale festa si parli. Pensano alcuni che qui si tratti della festa della Dedicazione (dicembre), altri della festa di Purim (febbraio), altri della Pentecoste, altri della festa dei Tabernacoli (ottobre)... e altri finalmente della Pasqua.

Ora le opinioni che stanno per la festa di Purim o della Dedicazione non sono verosimili, perchè queste feste potevano celebrarsi in qualunque paese, mentre l'Evangelista indica una festa, per la quale era necessario recarsi al tempio di Gerusalemme. Non può adunque trattarsi che o della Pasqua, o della Pentecoste, o della festa dei Tabernacoli.

E' chiaro inoltre che qui non può trattarsi nè della Pentecoste, nè della festa dei Tabernacoli avvenute dopo la Pasqua menzionata al cap. VI, 4, e neppure di quelle che seguirono la prima Pasqua, II, 13 e ss., poichè Gesù nel mese di dicembre, quando cioè le due feste erano già passate, si trovava nella Samaria in viaggio verso la Galilea (V. n. IV, 35). Non rimane altro pertanto che ammettere che la festa, qui menzionata da S. Giovanni, sia la seconda Pasqua del ministero pubblico di Gesù; come difatti pensano moltissimi interpreti, sia antichi che moderni. Il minister pubblico di Gesù sarebbe quindi durato tre anni qualche mese.

2. *La piscina probatica*, così chiamata probabi mente perchè in essa si lavavano gli anima (πρόβατα) destinati ai sacrifizi, si trovava al Nor del tempio, e da alcuni viene identificata coll stagno detto *Birket Israin*, mentre altri pretendon di averla scoperta recentemente in un luogo vicin alla chiesa attuale di Sant'Anna.

Betsaida. I codici greci presentano grandi va rianti su questo nome: alcuni p. es. *Vat*. leggon *Betsaida* (casa di pesca): altri p. es., *Sin*. hann *Betzata* (casa nuova); altri finalmente hanno *Be thesda* (casa di misericordia). Quest'ultimo nom è quello che maggiormente ha il favore dei critic Nel testo greco il versetto è diversamente d sposto: *Vi è presso la porta Probatica* (cioè dell pecore, II, Esd. 1,) *una piscina* (stagno di acqu *chiamata in ebraico Betsaida. Cinque porticati* gallerie, destinate al ricovero dei malati.

3. *Gran turba*. Nel greco manca l'aggettiv *grande*. *Aspettavano il moto dell'acqua*. Quest parole mancano in numerosi codici greci, esse per sono volute dal contesto, perchè altrimenti non capirebbe che cosa stessero a fare quei mala attorno alla piscina.

4. *Imperocchè l'angelo del Signore*, ecc. L'in tero versetto manca nei codici greci *Sin. Vat*, ecc. in alcuni codici delle versioni Itala e Volgata, son però assai più numerosi i manoscritti che lo con tengono, p. es., A C[3] E F G H I, ecc., e lo ritrova nelle citazioni degli antichi Padri, p. es di Tertulliano. D'altra parte questo versetto è vo luto dal contesto, perchè senza di esso non capirebbe davvero perchè i malati stessero i attesa del moto dell'acqua, e non si capirebbe senso della risposta che il paralitico dà a Gesù v. 7.

[5]Erat autem quidam homo ibi triginta et octo annos habens in infirmitate sua. [6]Hunc cum vidisset Iesus iacentem, et cognovisset quia iam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri? [7]Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit. [8]Dicit ei Iesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula. [9]Et statim sanus factus est homo ille: et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

[10]Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanatus fuerat: Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum. [11]Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula. [12]Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi, Tolle grabatum tuum, et ambula? [13]Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset. Iesus enim declinavit a turba constituta in loco. [14]Postea invenit eum Iesus in templo, et dixit: Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. [15]Abiit ille homo, et nunciavit Iudaeis, quia Iesus esset, qui fecit eum sanum.

[5]E vi era un uomo, il quale aveva passati trentotto anni nella sua infermità. [6]E Gesù avendo mirato costui, che se ne stava a giacere, e conoscendo che era così da molto tempo, gli disse: Vuoi tu essere risanato? [7]L'infermo gli rispose: Signore, io non ho uomo che mi getti nella piscina quando l'acqua è agitata: chè quando mi accosto io, un altro vi scende prima di me. [8]Gli disse Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo e cammina. [9]E in quell'istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava. Or quel dì era sabato.

[10]Dicevano perciò i Giudei all'uomo risanato: E' sabato, non ti è lecito portare il tuo letticciuolo. [11]Ed egli rispose loro: Colui che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina. [12]Gli domandarono adunque chi fosse quell'uomo che gli aveva detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina? [13]Ma l'uomo risanato non sapeva chi fosse: perchè Gesù si era scansato dalla turba che era in quel luogo. [14]Dopo di ciò lo trovò Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco che sei risanato: non peccar più, perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio. [15]Quegli andò a dar nuova ai Giudei, come Gesù era quello che l'aveva risanato.

---

[10] Ex. 20, 11; Jer. 17, 24.

Alcuni hanno pensato che l'Evangelista parli secondo l'opinione popolare, che attribuiva a un angelo l'ebollizione d'una polla d'acqua minerale intermittente e la sua virtù benefica nei pochi momenti, nei quali non era ancora mescolata coll'acqua comune dello stagno.

Questa supposizione non è in alcun modo ammissibile, poichè non vi è in natura un'acqua minerale, che possa guarire tutte le malattie, come faceva l'acqua della piscina; e perchè sarebbe affatto incomprensibile in tal caso come quell'acqua guarisse uno solo dei tanti malati. Fa d'uopo perciò ammettere che l'Evangelista parli di un vero miracolo. *Scendeva* in modo invisibile nell'acqua, e dal movimento di essa si conosceva la sua presenza. Molti Padri in questa piscina hanno riconosciuto una figura del santo battesimo.

5. *Aveva passati*, ecc. Era cioè malato da trentotto anni, e non già da sì gran tempo aspettava. Dal v. 7 si può arguire probabilmente che la sua malattia fosse una paralisi.

6. *Conoscendo* per divina scienza che stava così da tanto tempo, si commosse profondamente alla sua miseria, e per eccitare la sua fede gli domanda: Vuoi tu, ecc.

7. *Non ho uomo*, ecc. Il poveretto non poteva fare da sè, e non aveva chi lo aiutasse a scendere nell'acqua al momento opportuno.

9. *Diventò sano* e sentì ritornargli tutte le forze. *Era sabato*. L'Evangelista nota questa particolarità per dar ragione del seguito degli avvenimenti.

10. *I Giudei*, cioè i membri del Sinedrio, i capi religiosi del popolo. *Non ti è lecito*, ecc. La legge proibiva infatti di portar pesi in giorno di sabato (Esod. XXIII, 12; XXXI, 14; Ger. XVII, 21), ma trattandosi di una legge positiva, Gesù che era Dio, poteva dispensarlo.

11. *Colui che mi ha risanato*, ecc. Il ragionamento di costui è giustissimo e semplicissimo. Egli dice: Colui che con una sola parola ha potuto guarirmi da una malattia, che così lungamente mi aveva tormentato, non può essere altro che un inviato di Dio, il quale poteva in conseguenza permettermi di portarmi a casa il mio letto, benchè fosse di sabato.

12. *Chi fosse quell'uomo* che gli aveva comandato di violare la legge.

13. *Si era scansato*, ecc. Gesù non voleva provocare tumulto nella folla, e perciò subito si allontanò, lasciando che i Giudei conoscessero il miracolo dalla bocca stessa di colui, che era stato risanato.

14. *Lo trovò nel tempio*, dove con tutta probabilità si era recato per ringraziare Dio del benefizio ricevuto. *Non peccare più*. Da ciò si può dedurre che la malattia fosse un castigo dei suoi peccati. *Perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio*, ossia perchè oltre al perdere la salute del corpo, non venga a perdere ancora la salute dell'anima nell'altra vita.

15. *Andò a dar nuova*, ecc. Mosso senza dubbio da un retto sentimento, e forse dal desiderio di far conoscere Gesù Cristo, oppure per giustificare sè stesso dell'avergli obbedito, va a riferire ai Giudei chi sia colui, che lo ha risanato.

[16]Propterea persequebantur Iudaei, Iesum, quia haec faciebat in sabbato. [17]Iesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor. [18]Propterea ergo magis quaerebant eum Iudaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo.

Respondit itaque Iesus, et dixit eis: [19]Amen, amen dico vobis: non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit. [20]Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit: et maiora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini. [21]Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat.

[16]Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè faceva tali cose in giorno di sabato. [17]Ma Gesù rispose loro: Il Padre mio opera fino a quest'oggi, e anch'io opero.[18]Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: perchè non solo rompeva il sabato, ma di più diceva Dio suo Padre, facendosi eguale a Dio.

Rispose adunque Gesù, e disse loro: [19]In verità, in verità vi dico: Il Figliuolo non può far da sè cosa alcuna, se non l'ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo. [20]Perchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti. [21]Come infatti il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita: così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.

---

16. *Perseguitavano Gesù*, ecc. Se già perseguitavano Gesù perchè guariva malati in giorno di sabato (Matt. XII, 2; Luc. XIII, 14), il loro odio contro di lui doveva crescere maggiormente, vedendo che comandava di portar letti in tale giorno. Alcuni codici greci aggiungono: *e cercavano di ucciderlo.*

17. *Rispose* ai loro pensieri e ai loro perversi giudizi. I Giudei cercavano di giustificare la loro opposizione a Gesù col dire che Dio stesso ha istituito il sabato, e lo ha osservato cessando al settimo giorno dal far nuove opere e riposandosi. Gesù afferma che ciò non è esatto. Dio non ha cessato e non cessa mai dall'operare anche nel giorno del suo riposo. Nel settimo giorno è bensì cessata l'opera creatrice di Dio, ma Dio non ha cessato e non cessa di muovere, di conservare e governare il mondo. Ora chi potrebbe accusare Dio di violazione del sabato? *E anch'io opero* Io non faccio se non ciò che Dio stesso fa, e se Dio nel giorno di sabato opera per conservare la vita all'umanità, perchè non potrò io in questo stesso giorno rendere la salute a un ammalato? Con queste parole Gesù veniva ad affermare chiaramente, che egli era Figlio di Dio, uguale al Padre.

18. *Per questo*, ecc. I Giudei compresero bene tutta la portata delle parole di Gesù, e si ostinarono maggiormente nel loro odio e nella loro opposizione contro di lui.

19. In questo splendido discorso Gesù comincia a parlare dei rapporti di operazione che Egli ha col Padre, insistendo specialmente sul fatto che il Figlio ha il potere di dar la vita, di risuscitare i morti, e di giudicare il mondo, 19-30, e poi fa vedere come così parlando Egli dica la verità, e i Giudei abbiano il dovere di credere alle sue parole, 31-47. *In verità, in verità vi dico*, ossia, vi dico una cosa certissima. Gesù afferma l'intimità dei rapporti che esistono tra le sue operazioni e quelle di Dio. Le relazioni, che Egli ha con Dio, sono ben diverse da quelle, che corrono in terra tra padre e figlio. Un figlio quaggiù può fare tante cose, che non ha veduto far dal padre, e similmente il padre può fare tante cose indipendentemente dalla cooperazione del figlio. Il Figlio divino invece, non per difetto, ma per la sua somma perfezione, non può fare da sè cosa alcuna, poichè avendo la stessa e identica natura col Padre, con lui ha pure comune la potenza e l'operazione, e quindi tutto ciò che fa, lo fa in unione perfetta col Padre, e nel modo che lo fa il Padre. Egli non fa se non ciò che fa il Padre, e il Padre non fa se non ciò che fa il Figlio. Siccome però il Figlio riceve dal Padre la natura e l'operazione, giustamente viene detto che il *Figlio non fa da sè cosa alcuna, se non l'ha veduta fare dal Padre.*

20. *Il Padre ama il Figlio*, ecc. Come quaggiù chi ama una persona, la chiama a parte delle sue cose e nulla le tiene nascosto; così dal fatto che il Padre ama infinitamente il Figlio, si deduce che tra il Padre e il Figlio vi dev'essere la più intima unione e comunicazione, non solo di affetto, ma di natura; in virtù della quale il Padre comunichi al Figlio per eterna generazione non solo la sua stessa identica natura, ma anche la sua stessa identica potenza, la sua stessa identica scienza, ecc. in modo che tutto ciò che sa e fa il Padre, lo sappia e lo faccia ancora il Figlio.

Si osservi bene che l'amore del Padre verso il Figlio, non è la causa per cui il Padre comunica al Figlio le sue opere, ma è piuttosto il segno per cui noi conosciamo che tra il Padre e il Figlio vi è questa intima comunicazione. Gesù, ricorrendo alla sua intima unione col Padre, ha spiegato perchè abbia sanato quell'infermo, e gli abbia comandato di portarsi a casa il letto; subito però soggiunge che in forza di questa stessa unione farà nell'avvenire cose ancor più grandi; cioè risusciterà i morti, e pronunzierà sentenze di condanna, ecc., onde ne restino stupefatti, vedendo circondato da tanta gloria e maestà divina Colui, che accusano di essere un bestemmiatore.

21. *Come il Padre*, ecc. Comincia a mostrare quali siano queste maggiori opere che farà. Come il Padre richiama a vita spirituale i morti spirituali, che hanno perduta la grazia per il peccato, e come richiama a vita corporale, quelli che sono morti corporalmente, così pure il Figlio, avendo la stessa potenza del Padre, può dare la vita (spirituale) *a quelli che vuole*. Queste ultime parole lasciano intendere che qui non si parla per ora che della risurrezione spirituale, poichè nella finale risurrezione (della quale si parlerà al v. 28) tutti risorgeranno e non solo alcuni (quelli che vuole), come nella risurrezione spirituale.

[22]Neque enim Pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio, [23]Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum. [24]Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transiit a morte in vitam. [25]Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.

[26]Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso: [27]Et potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est. [28]Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei: [29]Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii.

[30]Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: et iudicium

[22]Chè il Padre non giudica alcuno: ma ha rimesso al Figliuolo ogni giudizio, [23]affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato. [24]In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia parola e crede in lui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita. [25]In verità, in verità vi dico che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e quelli che l'avranno udita vivranno.

[26]Imperocchè come il Padre ha in se stesso la vita: così ha dato al Figliuolo l'avere in se stesso la vita: [27]e gli ha dato potestà di far giudizio, perchè è Figliuolo dell'uomo. [28]Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio: [29]e usciranno fuori quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere: quelli poi, che avranno fatto opere male, risorgendo per essere condannati.

[30]Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico secondo quel che ascolto: e il mio

---

[29] Matth. 25, 46.

---

22. *Il Padre non giudica*, ecc. Benchè le opere *ad extra* siano comuni a tutte le persone della SS. Trinità, e sotto di questo aspetto il Figlio non giudichi senza del Padre, e il Padre non giudichi senza del Figlio, tuttavia però si può affermare che ogni giudizio è riservato al Figlio, perchè solo il Figlio essendosi incarnato, Egli solo prenderà tutta la forma esterna di giudice e pronunzierà con voce umana all'universale giudizio la condanna. Il Padre ha rimesso a Gesù Cristo come uomo ogni autorità giudiziaria sugli uomini. Si noti che *giudicare* ha qui il senso di condannare.

23. *Affinchè tutti*, ecc. Si accenna al motivo, per cui Dio ha dato al Figlio ogni potere di giudicare. Siccome il Padre e il Figlio hanno la stessa natura e lo stesso potere, così in conseguenza si deve loro rendere lo stesso onore e la stessa adorazione, e il Figlio ha diritto di essere riconosciuto come Dio uguale al Padre. Da ciò segue naturalmente, che ogni ingiuria fatta al Figlio è un'ingiuria fatta al Padre, *e chi non onora il Figlio*, ecc., poichè il Figlio è l'inviato del Padre, ed è uguale al Padre.

24. *Chi ascolta*, ecc. Mostra chi siano coloro, ai quali il Figlio darà la vita spirituale. Chi ascolta la *mia parola*, cioè mette in pratica i miei insegnamenti, e perciò stesso crede anche a Dio, di cui io sono l'Inviato, *ha la vita eterna*, ha cioè la vita della grazia, la quale gli dà un diritto all'eterna felicità, *e non incorre nel giudizio*, ossia non è soggetto alla dannazione, perchè non è più nemico di Dio; ma *dalla morte* del peccato *è passato alla vita* della grazia.

25. *Verrà il tempo*, ecc. Annunzia in modo solenne che è venuto il tempo, in cui *i morti* spiritualmente, cioè i peccatori, *udiranno la voce del Figlio di Dio*, e a coloro che l'avranno udita ossia avranno prestato docile attenzione e l'avranno messa in pratica, sarà data la vita spirituale della grazia. Poichè dice che solo quelli che l'avranno udita vivranno, si deduce chiaramente che non tutti l'ascolteranno, e molti, non ostante la predicazione del regno messianico fatta da Gesù Cristo, rimarranno nell'incredulità e quindi nella morte del peccato.

26. *Come il Padre*, ecc. Spiega perchè il Figlio possa dare la vita. Come il Padre di per se stesso è il principio e la fonte della vita, così comunicando per eterna generazione al Figlio la sua stessa natura, fa che anche il Figlio sia principio e fonte della vita, e possa vivificare chi vuole.

27. *Gli ha dato potestà*, ecc. Gesù offre a tutti la vita, molti però la rigettano, e per questi Egli diverrà il giudice che pronunzierà la condanna. *Perchè è Figliuolo dell'uomo*, ossia Messia (Dan. VII, 13-14), a cui compete l'autorità giudiziaria (Salm. LXXI, 2; Is. XI, 4; LXIII, 3, ecc.), oppure perchè ha preso umana natura. Dio ha voluto salvare il mondo per mezzo del Verbo incarnato, e per mezzo dello stesso Verbo incarnato vuole che gli uomini siano con esterno e visibile apparato giudicati alla fine del mondo.

28. *Non vi stupite*, ecc. Non vi rechi meraviglia quanto vi ho detto sul potere che ha il Figlio di dar la vita e di giudicare, perchè io vi annunzio una verità ancora più sorprendente. *Verrà tempo.* Si osservi che qui non dice più che questo tempo sia già venuto come al v. 25. *Tutti quelli che sono nei sepolcri*, ecc. Come è chiaro qui si parla della risurrezione corporale, che sarà comune ai buoni e ai cattivi.

29. Benchè tutti risorgano, non tutti però avranno la stessa sorte; ma ai giusti verrà data la vita eterna della gloria, agli empi invece verrà dato un eterno castigo.

30. *Non posso*, ecc. Gesù chiude la prima parte del suo discorso ritornando sul pensiero,

meum iustum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

[31]Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum. [32]Alius est, qui testimonium perhibet de me: et scio quia verum est testimonium, quod perhibet de me. [33]Vos misistis ad Ioannem: et testimonium perhibuit veritati. [34]Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico ut vos salvi sitis. [35]Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce eius.

[36]Ego autem habeo testimonium maius Ioanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater ut perficiam ea: ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me: [37]Et qui misit me Pater, ipse

giudizio è retto: perchè non cerco il volere mio, ma il volere del Padre che mi ha mandato.

[31]Se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non è verace. [32]Vi è un altro che rende a me testimonianza: e so che è verace la testimonianza che egli mi rende. [33]Voi avete mandato a interrogare Giovanni: ed egli ha reso testimonianza alla verità. [34]Io però non ricevo testimonianza dall'uomo: ma queste cose vi dico per vostra salute. [35]Egli era lampada ardente e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

[36]Io però ho una testimonianza maggior di quella di Giovanni. Perchè le opere che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse che io fo, testificano a favor mio che il Padre mi ha mandato: [37]e il Padre, che

---

[32] Matth. 3, 17; Sup. 1, 15. [37] Matth. 3, 17 et 17, 5; Deut. 4, 12.

---

con cui l'ha cominciato v. 19, affermando cioè che il Figlio nulla può fare da sè, ma tutto fa nella più intima comunione col Padre. *Giudico secondo quel che ascolto* dal Padre. Come Dio Gesù riceve dal Padre la stessa scienza del Padre, e quindi giudica allo stesso modo che il Padre, e il suo giudizio è infallibile. Come uomo poi Egli riceve dalla divinità una scienza perfettissima, in tutto e per tutto regolata dalla scienza divina, e quindi anche come uomo Egli giudica non da solo, ma secondo quel che gli vien detto dal Padre, e il suo giudizio è pure infallibile e retto, perchè Egli non cerca di fare la sua volontà, ma solo la volontà del Padre.

31. *La mia testimonianza non è verace* per voi. Previene un'obbiezione che altre volte gli fecero i Giudei (VIII, 13), che un uomo cioè non è buon testimonio in causa propria. Gesù risponde: dato pure che la mia testimonianza sulla mia natura e missione non sia sufficiente, come voi dite, io però ho un altro testimonio.

32. *Vi è un altro*, ecc. Quest'altro, nominato per ora così indeterminatamente per eccitare l'attenzione, è il Padre (VII, 28; VIII, 26), la cui testimonianza non poteva non accettarsi come legittima.

33. *Avete mandato*, ecc. V. I, 19 e ss. Ha reso testimonianza al vero, confessando che non era egli il Messia, ma colui che sarebbe venuto dopo di lui.

34. *Non ricevo testimonianza*, ecc. Se ho parlato di Giovanni appellandomi alla sua testimonianza, non è già perchè io abbisogni dei suffragi di alcun uomo, o desideri la lode umana; ma unicamente per adattarmi alla vostra debolezza e richiamare alla vostra mente ciò che il Battista, che pure voi stimate, ha detto di me, affinchè conosciate il dovere, che avete di credere alla mia parola.

35. *Quegli era lampada*, ecc. Fa l'elogio del Battista, mostrando così che giustamente i Giudei mandarono a interrogarlo. *Era*. Da questa parola si arguisce che Giovanni già si trovava in carcere (Matt. XIV, 3; Mar. VI, 17) alla seconda Pasqua del ministero pubblico di Gesù. *Lampada*. Gesù è la luce personificata (I, 7); Giovanni non è che una lampada, ma lampada accesa da Dio, che colla sua luce doveva mostrare la via che conduceva al Messia. I Giudei per poco tempo si rallegrarono dell'apparizione di Giovanni, cioè finchè

Fig. 139. Torcie antiche.

ebbero speranza che parlasse di un regno messianico terreno: ma quando udirono il Precursore riprendere i loro vizi e inculcare la penitenza, allora cessò ogni entusiasmo.

36. *Ho una testimonianza*, ecc. Voi non avete voluto accettare la testimonianza di Giovanni in favor mio, ma sappiate che io ho un'altra testimonianza più forte ancora di quella di Giovanni, e questa mia testimonianza è quella del Padre, il quale per mezzo dei miracoli e dei prodigi che io fo continuamente (Matt. XI, 5), attesta nel modo più chiaro che io sono il suo Inviato, e dico la verità, e che voi avete il dovere di credere alla mia parola.

37. *E il Padre* ha ancora resa un'altra testimonianza in favor mio per mezzo della legge e dei profeti. (Non è probabile che qui si tratti della testimonianza del Padre al Battesimo. Matt. III, 17). *Voi nè avete udita*, ecc. Non vi aspettate un'altra testimonianza di Dio oltre quella delle opere e delle profezie. In passato non avete sentita la voce di Dio se non per mezzo dei suoi inviati, e non avete veduta la sua faccia se non attraverso le sue opere, anche così sarà per l'avvenire; voi non vedrete Dio immediatamente in sè stesso, ma solo attraverso le sue opere e i suoi miracoli, e similmente non udirete la sua voce immediatamente, ma solo per mezzo delle Scritture. Voi però rifiutate sia la testimonianza dei miracoli, sia quella delle Scritture.

Secondo altri si potrebbe invece dare questa spiegazione. Il Padre coll'inviare Gesù Cristo ha

testimonium perhibuit de me: neque vocem eius umquam audistis, neque speciem eius vidistis. [38]Et verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

[39]Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: et illae sunt, quae testimonium perhibent de me: [40]Et non vultis venire ad me ut vitam habeatis. [41]Claritatem ab hominibus non accipio. [42]Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis. [43]Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis. [44]Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis: et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis?

[45]Nolite putare quia ego accusaturus sim vos apud Patrem, est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis. [46]Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi: de me enim ille scripsit. [47]Si autem illius litteris non creditis: quomodo verbis meis credetis?

mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio: e voi nè avete udita mai la sua voce, nè veduto il suo volto: [38]E non avete abitante in voi la sua parola: perchè non credete a chi egli ha mandato.

[39]Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle che parlano a favore mio: [40]e non volete venire a me per aver vita. [41]Io non accetto la gloria che viene dagli uomini. [42]Ma vi ho conosciuto che non avete in voi amore a Dio. [43]Io són venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete. [44]Com'è possibile che crediate voi che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?

[45]Non vi pensate che sia per accusarvi io presso il Padre: vi è già chi vi accusa, quel Mosè, in cui voi vi confidate. [46]Poichè se credeste a Mosè, credereste anche a me: infatti di me egli ha scritto. [47]Che se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?

---

[46] Gen. 3, 15 et 22, 18 et 49, 10; Deut. 18, 15.

---

fatto sentire la sua voce, ed ha mostrato il suo volto, ma i Giudei non vollero nè prestare orecchio, nè aprire gli occhi, ma si ostinarono nella loro incredulità.

38. *Non avete abitante in voi*, ecc. Voi conservate bensì la parola di Dio nei libri, ma non la conservate nel cuore, perchè se la conservaste nel cuore, sarebbe impossibile per voi non credere alla mia missione, essendo le Scritture piene di ciò che a me si riferisce.

39. *Voi andate investigando* con ogni diilgenza le Scritture (restringendovi però alla materialità della lettera anzichè al senso), perchè acciecati da un pregiudizio, credete che basti possedere le Scritture per essere degni della vita eterna; o secondo altri, perchè credete di trovare in esse la via che conduce alla vita eterna, *e queste sono quelle*, ecc., eppure queste Scritture *parlano a favor mio*, cioè mostrano chiaramente che io sono il Messia, e che il diritto alla vita eterna non si fonda nè sul fatto di essere discendenti di Abramo, nè su quello di possedere le Scritture, ma esclusivamente sulla fede e sull'unione col Messia.

40. *Non volete*, ecc. Benchè le Scritture vi mandino a me, voi non volete venire a ricevere quella vita eterna, che le stesse Scritture affermano dover dare il Messia.

41. *Io non accetto*, ecc. Se io dico queste cose, e lamento la vostra incredulità, non è già perchè ambisca la gloria degli uomini, ma per farvi vedere che leggo nel più profondo del vostro cuore.

42. *Ma vi ho conosciuto* e so perfettamente quale sia il vero motivo della vostra incredulità. Voi non amate Dio, ed è perciò naturale che non amiate il Figlio, nè crediate alla sua parola.

43. *Io sono venuto nel nome del Padre*, ma voi non amando il Padre, non potete ricevere il suo Inviato; e la vostra cecità è tanta, che se verrà un altro e dirà falsamente di essere inviato da Dio, arrogandosi così un'autorità che non ha, voi gli crederete. La storia ricorda parecchi di questi falsi Messia, i quali nei primi secoli d. C. sedussero e misero a rivoluzione parte della nazione Giudaica.

44. *Come è possibile*, ecc. Indica un'altra causa dell'incredulità dei Giudei. Essi, al contrario di ciò che fa Gesù v. 41, pieni di orgoglio e di ambizione, non desiderano che il plauso, l'approvazione degli uomini e le grandezze terrene (V. Matt. XXIII, 5-12; Luc. XI, 43). Con tali disposizioni di animo come avrebbero potuto ricevere quale Messia Gesù umile, povero, che predicava il distacco dai beni del mondo, dai piaceri, dagli onori, ecc.?

45. *Non vi pensate*, ecc. Dopo quanto vi ho detto, vv. 22-27, non crediate che io debba essere il vostro accusatore presso del Padre; vi è già chi vi accusa, ed è quello stesso Mosè, che voi sperate di aver patrono, perchè studiate la sua legge e la difendete con mille tradizioni.

46. *Se credeste*, ecc. Benchè vi gloriate di essere discepoli di Mosè, è un fatto però che non lo siete. Se infatti lo foste, credereste certamente alla mia parola, perchè tutto ciò che è narrato nei suoi libri (non solo quindi le profezie messianiche) (Gen. III, 15; XII, 3; XVIII, 18; XXII, 18; XLIX, 10; Num. XXIV, 17; Deut. XVIII, 15, ecc.), e quanto si riferisce ai sacrifizi, alle istituzioni, alle leggi, ecc., parla di me. Tutto l'A. T. è ordinato a Gesù Cristo.

47. *Se non credete* a Mosè, che pur tuttavia stimate, e di cui vi gloriate di essere discepoli, come crederete a me, che disprezzate e odiate profondamente?

CAPO VI.

Moltiplicazione dei pani, 1-15. — Gesù cammina sulle acque, 16-21. — Gesù ricercato dalle turbe, 22-25. — Il pane del Cielo, 26-34. — Gesù è il pane della vita, 35-52. — La sua carne è un cibo, il suo sangue una bevanda, 53-60. — Scandalo dei discepoli, perseveranza degli apostoli, fede di Pietro, 61-72.

[1]Post haec abiit Iesus trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis: [2]Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat super his, qui infirmabantur. [3]Subiit ergo in montem Iesus: et ibi sedebat cum discipulis suis. [4]Erat autem proximum Pascha dies festus Iudaeorum.

[5]Cum sublevasset ergo oculos Iesus, et vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi? [6]Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus. [7]Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat. [8]Dicit ei unus ex discipulis eius, Andreas frater Simonis Petri: [9]Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces: sed haec quid sunt inter tantos?

[1]Dopo questo Gesù se n'andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade: [2]e lo seguitava una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro dei malati. [3]Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli. [4]Ed era vicina la Pasqua, solennità de' Giudei.

[5]Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto che una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente? [6]Ciò diceva per far prova di lui: chè egli sapeva quello ch'era per fare. [7]Gli rispose Filippo: Ducento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno. [8]Gli dice uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro: [9]C'è qui un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che è questo per tanta gente?

---

[1] Matth. 14, 13; Marc. 6, 32; Luc. 9, 10.

CAPO VI.

1. Dopo aver parlato nel capo precedente della vita spirituale che Gesù dà a coloro che credono in lui, l'Evangelista mostra in questo capo quale sia il nutrimento di questa vita. Affine però di preparare gli animi ad accogliere con fede le promesse di Gesù sull'Eucaristia, premette la narrazione della moltiplicazione dei pani, e del camminare di Gesù sulle acque. Col primo miracolo fa vedere la potenza infinita di Gesù, e col secondo dimostra che Egli poteva sottrarre il suo corpo alle leggi della materia, e quindi potrà benissimo dare a tutti a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue.

Questa moltiplicazione dei pani viene pure narrata da Matt. XIV, 13-21; Mar. VI, 32-44; Luc. IX, 10-17. V. ivi per il commento.

Dopo questo, cioè circa un anno dopo gli avvenimenti narrati nel capo precedente. Giovanni omette così una quantità di fatti narrati dai Sinottici. *Se n'andò* in barca (Matt. XIV, 13) *di là dal mare di Galilea* nel territorio di Betsaida Giulia (Luc. IX, 10), affine di far riposare alquanto i discepoli (Mar. VI, 31). *Cioè di Tiberiade.* San Giovanni scrivendo principalmente per i cristiani asiatici usa di questa espressione, che loro era più nota di quella di mare di Galilea, per indicare il lago di Genezaret. Tiberiade era una città famosa per il suo commercio, e sorgeva sulla riva occidentale del lago, a cui diede il nome. Era stata edificata da Erode Antipa, e fu chiamata Tiberiade in onore dell'imperatore Tiberio.

2. *Lo seguitava... perchè vedeva i miracoli*, ecc. Più che per udire la sua parola, la turba accorre per vedere i miracoli e aver sanati i suoi infermi (Matt. XIV, 14). Era ben debole la loro fede.

3. *Sopra un monte.* Il greco ha l'articolo determinativo τὸ ὄρος il monte, che sorgeva là vicino.

4. *Era vicina la Pasqua.* E' questa con tutta probabilità la terza Pasqua del ministero pubblico di Gesù (V. n. II, 13; V, 1; Luc. VI, 1). Un anno prima della sua istituzione Gesù promise adunque solennemente alle turbe l'Eucaristia. Le parole *la Pasqua* si trovano in tutti i codici e in tutte le versioni conosciute, e va considerato come fallito il tentativo di alcuni moderni anche cattolici per contestarne l'autenticità. V. *Knab.* h. l.

5. *Disse a Filippo*, ecc. S. Giovanni abbrevia alquanto la narrazione. Prima che Gesù facesse a Filippo questa domanda, gli Apostoli già avevano pregato Gesù di licenziare la turba, affinchè andasse a comprarsi da mangiare (Matt. XIV, 14).

6. *Per far prova* della sua fede, e fargli vedere fino a qual punto confidasse nella bontà e nella potenza del suo Maestro. Gesù però sapeva già in antecedenza che avrebbe fatto il miracolo.

7. *Duecento denari*, ossia l. 156 circa.

9. *Pani di orzo.* Era questo il nutrimento dei poveri. *Pesci.* Il greco ὀψάρια propriamente significa ogni cosa cotta al fuoco, che serva di companatico, ma specialmente i pesci fritti, e qui ha quest'ultimo senso, XXI, 9; Luc. XXIV, 42.

[10]Dixit ergo Iesus: Facite homines discumbere. Erat autem foenum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia. [11]Accepit ergo Iesus panes: et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter et ex piscibus quantum volebant. [12]Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant. [13]Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quae superfuerunt his, qui manducaverant.

[14]Illi ergo homines cum vidissent quod Iesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere propheta, qui venturus est in mundum. [15]Iesus ergo cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum, et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solum.

[16]Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli eius ad mare. [17]Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: et tenebrae iam factae erant: et non venerat ad eos Iesus. [18]Mare autem, vento magno flante, exurgebat. [19]Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque aut triginta, vident Iesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri, et timuerunt. [20]Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere. [21]Voluerunt ergo accipere eum in navim: et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

[22]Altera die, turba, quae stabat trans ma-

[10]Ma Gesù disse: Fate che costoro si mettano a sedere. Era quivi molt'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila. [11]Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribuì a coloro che sedevano: e il simile dei pesci fin che ne vollero. [12]E saziati che furono disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male. [13]Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro che avevano mangiato.

[14]Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel profeta che doveva venire al mondo. [15]Ma Gesù conoscendo che verrebbero a prenderlo per forza onde farlo re, si fuggì di bel nuovo da solo sul monte.

[16]Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina. [17]Ed entrati in barca andavano tragittando il mare verso Cafarnao: ed era già buio: e Gesù non era andato da essi. [18]E soffiando un gran vento, il mare si alzava. [19]Spintisi innanzi circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù che camminava sul mare, e si avvicinava alla barca, e si impaurirono. [20]Ma egli disse loro: Sono io, non temete. [21]Vollero allora prenderlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.

[22]Il dì seguente la turba, che era restata

[15] Matth. 14, 23; Marc. 6, 46.

10. *Si mettano a sedere* per ordine, acciò riesca più facile la distribuzione. *Era quivi molt'erba*, come si conveniva al fine di marzo o ai primi di aprile, quando avvenne questo miracolo. *Cinque mila*, non computate le donne e i fanciulli. Matt. XIV, 21.

11. *Prese i pani* acciò si conoscesse che era Egli che faceva il miracolo. *Finchè ne vollero*. Queste parole fanno risaltare la grandezza del miracolo operato.

14. *Quel profeta*, gr. ὁ προφήτης determinato, cioè il Messia, di cui parlò Mosè nel Deuteronomio XXVIII, 15-18.

15. *Onde farlo re*, ecc. Il popolo si aspettava un Messia politico, che venisse a scuotere il giogo romano e a proclamare la sovranità universale di Israele, perciò alla vista del miracolo compiuto da Gesù, subito conchiudono che Egli è il Messia o Profeta aspettato, e vorrebbero portarlo per forza a Gerusalemme e farlo loro re, affinchè nei giorni di Pasqua, in cui ricordavano la liberazione dall'Egitto, Egli inaugurasse il suo regno e cominciasse a cacciare i romani. *Si fuggì da solo*. Temendo che i discepoli si lasciassero trascinare dall'entusiasmo popolare e lo secondassero, li costrinse immediatamente a montare in barca e ad andare ad aspettarlo all'altra riva del lago. Egli poi si sottrasse alla folla ritirandosi sul monte (v. 3) a pregare. Matt. XIV, 22; Mar. VI, 45.

16. *Fattasi poi sera* avanzata, scesero in barca, ecc. Era già sera quando i dicepoli pregarono Gesù di licenziare le turbe. Marc. VI, 35, e quindi doveva essere quasi oscuro quando montarono in barca.

17. *Verso Cafarnao*. S. Marco, VI, 45, dice che andavano verso Betsaida, giova però osservare che Cafarnao e Betsaida sono assai vicine, e quindi si poteva dire che andavano sia verso l'una, che verso l'altra città.

18. *Soffiando un gran vento* contrario, il mare si alzava e i discepoli si affaticavano nel remare.

19. *Ventincinque o trenta stadii*, cioè 4625 o 5500 metri. Lo stadio equivale a circa 185 metri. Il lago è largo circa 7-8 chilometri. *Si impaurirono* avendolo preso per un fantasma. Mar. VI, 49.

21. *Vollero allora prenderlo nella barca*, e lo presero difatti come si ha da Matt. XIV, 32; e Mar. VI, 51. Il greco θέλειν volere si usa spesso nel senso di far una cosa volentieri, con gioia e trasporto (Matt. XVIII, 23; Giov. I, 43), e qui gli si deve dare tale significato. *Tosto la barca toccò terra*, essendo subito cessato il vento (Matt. XIV, 32).

22. *Il dì seguente*, ecc. Una parte della turba aveva passato la notte nel deserto, nella speranza di veder ritornare Gesù e di assistere a qualche nuovo miracolo. *Di là dal mare*, cioè sulla riva

re, vidit quia navicula alia non erat ibi nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Iesus in navim, sed soli discipuli eius abiissent: [23]Aliae vero supervenerunt naves a Tiberiade iuxta locum ubi manducaverant panem, gratias agente Domino. [24]Cum ergo vidisset turba quia Iesus non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Iesum.

di là dal mare, aveva veduto come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli; ma i soli discepoli erano partiti: [23]sopraggiunsero però altre barche da Tiberiade presso al luogo, dove, poichè il Signore aveva rese le grazie, avevano mangiato quel pane. [24]Avendo adunque visto la turba che più non era quivi nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch'essi nelle barche, e andarono a Cafarnao cercando Gesù.

[25]Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti? [26]Respondit eis Iesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: quaeritis me non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis. [27]Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus.

[25]E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando sei venuto qua? [26]Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non pei miracoli che avete veduti: ma perchè avete mangiato di quei pani e ve ne siete satollati. [27]Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura fino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.

[28]Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus ut operemur opera Dei? [29]Respondit Iesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum quem misit ille. [30]Dixerunt ergo ei:

[28]Essi però gli dissero: Che faremo noi per praticare opere grate a Dio? [29]Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui che egli ha mandato.

---

[27] Matth. 3, 17 et 17, 5; Sup. 1, 32. [29] I Joan. 3, 23.

---

orientale del lago. *Aveva veduto*, ecc. Le turbe ricordavano bene che la sera precedente non vi era colà che una sola barca, sulla quale erano saliti i discepoli, mentre Gesù era rimasto a terra. Pensavano quindi che Gesù non fosse ancora partito e lo cercavano.

23-24. Mentre lo cercavano inutilmente, sopraggiunsero altre barche da Tiberiade, e molti della turba si servirono tosto di esse per andare a cercar Gesù a Cafarnao, dove supponevano, o seppero poi, che si era recato.

25. *Quando sei venuto qua?* Sapevano che non vi era andato per barca, e che la strada per terra era assai lunga, e perciò meravigliati domandano, presentendo che abbia compiuto un altro miracolo.

26. *Rispose loro*, ecc. E' indubitato che nel discorso seguente viene promessa in modo solenne l'Eucaristia (Conc. Trid. Sess. XXI, 1; XIII, 2), la cui istituzione è narrata dai Sinottici, Matt. XXVI, 26, Mar. XIV, 22; Luc. XXII, 19. Non si accordano però gli interpreti nel determinare dove si cominci a parlare di essa. Pensano alcuni che fino al v. 48 o 49 Gesù parli della fede, e solo in seguito discorra dell'Eucaristia. E' però più comune l'opinione, a cui diamo la preferenza, che ritiene trattarsi in tutto il discorso dell'Eucaristia. Gesù comincia ad annunziarla in termini generali promettendo un pane di vita, 26-33, poi passa ad affermare che Egli stesso è questo pane di vita senza dire però in quale modo, 34-47, in ultimo asserisce chiaramente che il pane della vita è la sua carne e il suo sangue, 48-69.

Vi dico. Gesù non risponde alla loro interrogazione; il miracolo del camminare sulle acque l'aveva fatto per i discepoli e non per le turbe *Non per i miracoli*, ecc. Nei miracoli di Gesù faceva d'uopo considerare il fine per cui erano fatti, che era quello di condurre gli uomini a credere in lui e a riconoscerlo come Figlio di Dio; gli Ebrei invece si fermavano solo al fatto materiale, ne consideravano solo il lato esteriore, o meglio l'utile che potevano ricavarne, senza curarsi d'altro. Cercavano di Gesù non per convertirsi, ma per averne benefizi temporali.

27. *Procacciatevi*, ecc. Adoperatevi col vostro lavoro e coi vostri sforzi a procacciarvi non un cibo, che mangiandolo si consuma, e non sostenta che per poco tempo; cercate invece il cibo che dura fino alla vita eterna. Gesù prende così occasione dal cibo materiale da Lui offerto alle turbe, per trattenere queste stesse turbe intorno a un'altra specie di alimento più perfetto, che loro promette di dare, e del quale hanno tanto bisogno quanto del cibo materiale. Questo alimento spirituale è principalmente l'Eucaristia, e poi anche la fede, la carità, ecc. *Impresse il suo sigillo*. Il sigillo del Padre sono i miracoli, ed Egli ha impresso il suo sigillo sul Messia, in quanto lo ha accreditato presso gli uomini col confermare la sua missione e la sua dottrina coi miracoli.

28. *Che faremo*, ecc. Assuefatti agli atti esterni comandati dalla legge i Giudei domandano quale osservanza debbano praticare per ottenere quel cibo, che dura fino alla vita eterna.

29. *Opera di Dio*, ecc. Dio vuole la fede nella divinità della mia persona e della mia missione, ma una fede viva che importi l'osservanza esatta di tutti i miei comandamenti.

30. *Che miracolo*, ecc. I Giudei compresero bene che Gesù parlava di se stesso, e si affermava Inviato di Dio, ma pensano che i miracoli fatti

Quod ergo tu facis signum ut videamus, et credamus tibi? quid operaris? [31]Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: Panem de caelo dedit eis manducare.

[32]Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de caelo, sed Pater meus dat vobis panem de caelo verum. [33]Panis enim Dei est, qui de caelo descendit, et dat vitam mundo.

[34]Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc. [35]Dixit autem eis Iesus: Ego sum panis vitae: qui venit ad me, non esuriet: et qui credit in me, non sitiet unquam. [36]Sed dixi vobis quia et vidistis me, et non creditis.

[37]Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: et eum, qui venit ad me, non eiiciam foras: [38]Quia descendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me. [39]Haec est autem voluntas

[30]Ma quelli dissero a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e crediamo? Che fai tu? [31]I padri nostri mangiarono nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.

[32]Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non Mosè diede a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane dal cielo. [33]Imperocchè pane di Dio è quello che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.

[34]Gli dissero adunque: Signore, dà sempre a noi un tal pane. [35]E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame: e chi crede in me, non avrà sete mai più. [36]Ma io ve l'ho detto, che e mi avete veduto, e non credete.

[37]Verrà a me tutto quello che il Padre dà a me: e io non caccerò fuori chi viene a me. [38]Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato. [39]E la volontà del Padre,

---

[31] Ex. 16, 14; Num. 11, 7; Ps. 77, 24; Sap. 16, 20. [35] Eccli. 24, 29.

---

sinora non siano sufficienti a provare la sua affermazione. Il Messia secondo le loro false idee doveva essere un Re terreno: Gesù invece era fuggito quando lo si volle innalzare al trono, se adunque vuole essere creduto, faccia altri miracoli. *Che fai tu?* Gesù aveva loro detto, v. 27, di far opere colle quali potessero procacciarsi il cibo eterno, ed essi ora domandano a Lui con ironia: Tu quali opere compii?

31. *I Padri nostri*, ecc. Tu con cinque pani hai saziati cinque mila uomini; Mosè però ha fatto un miracolo più grande dando la manna nel deserto.

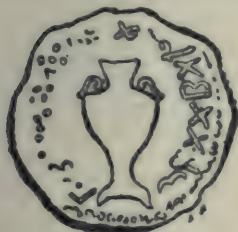



Fig. 140. Urna che conteneva la manna. (Antica pittura giudaica).

Esod. XVI, 14; Num. XI, 6. Con questa insinuazione vorrebbero indurre Gesù a provare che Egli è l'Inviato di Dio con qualche miracolo analogo e superiore a quello di Mosè. *Come sta scritto*, ecc. Salm. LXXVII, 24.

32. *Disse*, ecc. Gesù, dopo gli innumerevoli miracoli compiuti si rifiuta di accondiscendere alle loro domande (Matt. XVI, 2-4; Luc. XII, 56), fa però osservare che la manna data da Mosè, non era per nulla il vero pane del cielo, ma una semplice figura di questo pane, alla quale impropriamente si era dato tal nome. Il vero pane celeste e divino viene dato dal Padre.

33. Pane di Dio è quello che è disceso dal trono di Dio e dà, non la vita materiale e terrena, ma la vita spirituale ed eterna, e la dà non a un popolo solo, ma a tutti gli uomini, siano essi Ebrei o Gentili.

34. *Dà sempre*, ecc. Come già la Samaritana (IV, 15), così ora i Giudei prendono le parole di Gesù in senso materiale. Essi pensano che Egli parli di un qualche cibo più meraviglioso della manna, sempre però materiale, e mostrano desiderio di averne. Se lo domandano a Gesù, si è perchè avevano capito che Dio l'avrebbe dato per mezzo di lui.

35. *Io sono il pane* celeste, che dà la vita della grazia in terra e della gloria nel cielo. *Chi viene a me*. Venire a Gesù è credere alla sua parola e praticare i suoi insegnamenti. Chi crede in lui e a lui sta unito, possiede la fonte di ogni bene e non gli resta più nulla a desiderare.

36. *Io ve l'ho detto* al v. 26, voi avete udita la mia parola, mi avete veduto a far miracoli in conferma di essa, e tuttavia non credete. Nella moltiplicazione dei pani non avete veduto che un mezzo per saziare la vostra fame e nulla più.

37. *Verrà a me*, ecc. Non crediate che la vostra incredulità possa rendere vani i disegni di Dio, poichè io vi dico che tutto quello che il Padre mi dà, ossia tutti coloro che il Padre colla sua grazia efficace chiama a credere in me, infallibilmente a me verranno, ed Io non li allontanerò dal mio regno, anzi li riceverò e farò loro le più liete accoglienze. Se voi, o Giudei, non ricevete una tal grazia, la colpa è vostra; voi siete infedeli alle altre grazie che Dio vi ha dato.

38-39. *Sono disceso*, ecc. Io non potrei respingere dalla comunione dei miei beni coloro che credono in me, mentre sono venuto nel mondo per fare la volontà di Dio (IV, 34; V, 40; Matt. XXVI, 39, 42; Luc. II, 39), e Dio vuole che Io non lasci perdere alcuno di quelli che credono in me, ma tutti conservi, e poi risusciti nell'ultimo giorno, cioè al finale giudizio, e così in anima e corpo entrino a godere dell'eterna beatitudine.

eius, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. [40]Haec est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

[41]Murmurabant ergo Iudaei de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi, [42]Et dicebant: Nonne hic est Iesus filius Ioseph, cuius nos novimus patrem, et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de caelo descendi?

[43]Respondit ergo Iesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem: [44]Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum, et ego resuscitabo eum in novissimo die. [45]Est scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me. [46]Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem. [47]Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam.

[48]Ego sum panis vitae. [49]Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui

che mi ha mandato, si è che, di tutto quello che egli ha dato a me, nulla ne perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. [40]E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è che, chiunque conosce il Figliuolo e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

[41]Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono il pane vivo che è sceso dal cielo, [42]e dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale noti ci sono e il padre e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?

[43]Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi: [44]Non può alcuno venire da me, se non lo attiri il Padre, che mi ha mandato: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. [45]Sta scritto nei profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre, viene a me. [46]Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui che è da Dio, questi ha veduto il Padre. [47]In verità, in verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna.

[48]Io sono il pane di vita. [49]I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e mori-

[42] Matth. 13, 55; Marc. 6, 3. [45] Is. 54, 13. [46] Matth. 11, 27. [49] Ex. 16, 13.

40. *Chiunque conosce*, ecc. Spiega più chiaramente chi siano coloro che gli sono dati dal Padre. Chiunque conosce (greco ὁ θεωρῶν contempla, studia, ecc.) il figlio di Dio sia in se stesso, sia nella sua dottrina, e sia nei suoi miracoli, e crede in lui, Dio vuole che abbia la vita eterna, e Gesù non mancherà di richiamarlo a vita nell'universale giudizio, acciò non solo l'anima, ma anche il corpo sia glorificato. Da ciò si deduce che coloro, i quali respingono la fede, come fanno i Giudei, non solo si oppongono alla volontà di Dio, ma non potranno mai avere la vita eterna.

41. *Mormoravano* specialmente perchè si era detto disceso dal cielo e si era così affermato Figlio di Dio.

42. *Dicevano*, ecc. Usano lo stesso linguaggio degli abitanti di Nazaret (V. n. Matt. XIII, 55; Mar. VI, 3), e non vogliono riconoscere l'origine divina di Gesù, non ostante tutti i miracoli fatti. Dall'essere qui ricordato Giuseppe non si deve conchiudere che egli fosse ancora vivo, anzi è probabile che fosse morto prima del cominciamento del pubblico ministero di Gesù.

43. Stante le loro cattive disposizioni era inutile spiegar loro il mistero dell'Incarnazione; perciò Gesù non risponde alla difficoltà che fanno, ma richiama alla loro mente un'altra grande verità.

44. *Non può alcuno*, ecc. E' impossibile che alcuno possa venire, ossia credere in me, se il Padre mio non lo trae coll'efficacia della sua grazia. Perciò non mormorate di me: voi non mi conoscete, perchè non avete la fede, e non avete la fede, perchè giustamente siete privi di quella grazia senza della quale non è possibile il credere. La grazia efficace, colla quale Iddio ci trae a Gesù Cristo, non distrugge la libertà, poichè Egli contempera la sua azione alle diverse nature, e muove l'umana volontà nel modo a lei più conveniente.

45. *Sta scritto* nel volume dei profeti (Is. LIV, 13) che nel tempo messianico tutti saranno ammaestrati da Dio e attirati alla fede del Messia: se adunque i Giudei non vogliono lasciarsi ammaestrare da Dio, per ciò stesso saranno esclusi del regno del Messia. *Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre*, vale a dire chiunque ha udito la voce del Padre, che si è fatta sentire per mezzo di interne ispirazioni, della predicazione del Battista e di Gesù Cristo stesso, ecc., ed ha prestato docile l'orecchio mettendo in pratica i divini insegnamenti, costui crede in me e viene a me.

46. *Non perchè*, ecc. Ho detto *udire il Padre, imparare da lui, non* perchè abbiate a pensare di poter veder Dio cogli occhi materiali e udire la sua voce, come udite quella di un vostro simile. Solo colui *che è da Dio*, cioè che è generato da Dio nell'identità della sua natura, ha veduto e vede Dio perfettamente; ed Egli solo perciò può ammaestrare gli uomini intorno alle verità divine.

47. *Chi crede*, ecc. Dopo aver risposto alla mormorazione dei Giudei, v. 41, Gesù ritorna sul pensiero già espresso al v. 40, e passa così a parlare direttamente dell'Eucaristia.

48. Gesù comincia a ripetere quanto aveva detto al v. 35, affermando nuovamente che Egli stesso è il pane meraviglioso, che dà la vita eterna ai credenti.

49. *I vostri padri*, ecc. I Giudei si erano vantati della manna, v. 31, e Gesù fa loro vedere che essa non era il pane della vita, per il fatto stesso che coloro, che ne mangiarono, morirono.

sunt. [50]Hic est panis de caelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur. [51]Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. [52]Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

[53]Litigabant ergo Iudaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? [54]Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. [55]Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die. [56]Caro enim mea, vere est cibus: et sanguis meus, vere est potus. [57]Qui man-

rono. [50]Questo è il pane disceso dal cielo: affinchè chi ne mangerà non muoia. [51]Io sono il pane vivo, che sono disceso dal cielo. [52]Chi mangerà di un tal pane, vivrà in eterno: e il pane che io darò, è la mia carne per la salute del mondo.

[53]Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne? [54]Disse loro adunque Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. [55]Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. [56]Perocchè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda. [57]Chi

---

[56] I Cor. 11, 27.

---

50. *Questo è il pane*, ecc. Il pane che discende dal cielo, è di tal natura, che chi ne mangerà vivrà in eterno. La manna non ha potuto conservare in vita coloro che la mangiarono: il pane invece che io darò, avrà la virtù di dare una vita immortale. Qui si parla in modo speciale della vita della grazia e della gloria, che viene data all'anima dall'Eucaristia. Anche nei nostri corpi però questo sacramento depone un germe di immortalità e di risurrezione gloriosa.

51. *Io sono*, ecc. Gesù applica a sè stesso quanto ha detto intorno al pane della vita. Egli stesso è il pane vivo, che possiede la vita della grazia e della gloria nella sua pienezza, e la comunica agli altri.

52. *Chi mangerà*, ecc. Essendo Egli il pane che dà la vita, è chiaro che colui che ne mangia non morirà, ma vivrà eternamente. *Il pane che io darò*, ecc. Con queste parole Gesù spiega meglio la natura del pane della vita. Il pane promesso non è altro che quella stessa carne di Gesù, la quale deve essere sacrificata per la salute e la redenzione del mondo. Fin d'ora viene affermata una stretta relazione tra la morte di Gesù e la SS. Eucaristia. *Il pane che darò*, ecc. Gesù non dà adesso questo pane meraviglioso, ma promette di darlo in futuro, e lo darà alla vigilia della sua morte.

53. *Altercavano*, ecc. I Giudei, sempre più maldisposti verso Gesù, non si contentano solo più di mormorare, v. 41, ma si mettono ad altercare tra loro dichiarando impossibile e assurdo quanto Egli ha detto.

Come potrà dare a noi la sua carne senza dividerla, e se la divide, come potrà Egli ancora sussistere?

Da queste parole si deduce chiaro che i Giudei avevano perfettamente capito che Gesù aveva promesso di dare a mangiare in realtà la sua vera carne, e non solo di darla in un modo figurato e simbolico.

54. *Se non mangerete*, ecc. Gesù conosceva tutte le difficoltà dei Giudei, e tuttavia non modera, non spiega in senso figurato le sue parole, anzi, poichè essi avevano dichiarato impossibile il mangiare la sua carne, Egli con giuramento solenne dichiara che non solo non è impossibile, ma è cosa necessaria. La sua carne è il pane che dà la vita, chi vuole vivere deve mangiarne, chi si rifiuta, si condanna da sè stesso alla morte.

Dalle parole di questo v. non si deve conchiudere che sia necessaria la comunione sotto le due specie, poichè essendo tutto Gesù presente, sia sotto la specie del pane e sia sotto quella del vino, chi riceve anche una sola specie, riceve tutto Gesù, colla sua carne e col suo sangue. Similmente non si può conchiudere che la Comunione sia a tutti necessaria assolutamente per salvarsi. Gesù parlava agli adulti, e non comprendeva per nulla i bambini e coloro che legittimamente e senza loro colpa ne fossero stati impediti.

55. *Chi mangia*, ecc. Gesù ripete lo stesso pensiero sotto forma di affermazione. *Ha la vita* della grazia, che lo conduce alla vita eterna della gloria. L'Eucaristia ha per sua natura di dare la vita; questo però non toglie che molti nell'accostarvisi indegnamente mangino per loro colpa la loro condanna. *Io lo risusciterò*, ecc. L'Eucaristia non dà una vita che faccia scomparire la morte corporale, gli uomini continueranno a morire; ma Gesù alla fine del mondo farà risorgere a vita novella i morti e chiamerà coloro, che si sono cibati della sua carne, a godere in anima e corpo, di un'eterna felicità.

56. *Perocchè la mia carne*, ecc. Chi mangia la mia carne avrà la vita, perchè la mia carne non è già solo un cibo immaginario, o figurato, o impropriamente detto, ma è un cibo vero e reale; e similmente il mio sangue è una bevanda vera e reale, e quindi producono nell'anima effetti analoghi a quelli che il cibo e la bevanda materiale producono nei corpi. Se la carne di Gesù è un cibo vero e reale e non immaginario o parabolico, anche il mangiare di essa sarà vero e reale, e non immaginario.

57. *Chi mangia*, ecc. Mangiando la carne di Gesù e bevendo il suo sangue l'anima resta intimamente a lui unita, ed Egli resta intimamente unito all'anima. L'unione è così profonda, che secondo l'espressione di molti Padri noi veniamo ad avere come uno stesso corpo e uno stesso sangue con Gesù e ad essere quindi come trasformati in lui. Se Gesù sta in noi e noi stiamo in lui, quando abbiamo mangiato la sua carne e bevuto

ducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. [58]Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem : et qui manducat me, et ipse vivet propter me. [59]Hic est panis, qui de caelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum. [60]Haec dixit in synagoga docens, in Capharnaum.

[61]Multi ergo audientes ex discipulis eius, dixerunt : Durus est hic sermo, et quis potest eum audire? [62]Sciens autem Iesus apud semetipsum quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis : Hoc vos scandalizat? [63]Si ergo videritis Filium hominis ascen-

mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. [58]Come mandò me quel Padre che vive, ed io vivo per il Padre : così chi mangerà me, vivrà anch'egli per me. [59]Questo è il pane che è disceso dal cielo. Non come i padri vostri mangiarono la manna, e morirono. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno. [60]Queste cose disse, insegnando nella sinagoga di Cafarnao.

[61]Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero : Questo è un parlar duro, e chi può reggere ad ascoltarlo? [62]Conoscendo adunque Gesù da se stesso che i suoi discepoli mormoravano per questo, disse loro : Vi scandalizzate voi di

---

il suo sangue, ciò vuol dire che sotto le specie del pane e del vino non vi è solo la carne e il

Fig. 141.
Calice e ostie.

sangue, ma vi è tutto Gesù in corpo, sangue, anima e divinità.

58. *Come mandò me*, ecc. Gesù per mezzo di un'alta comparazione spiega maggiormente l'intimità di quest'unione. Dice adunque : Come mandò me il Padre, che è la stessa vita (ὁ ζῶν) ed io vivo perchè il Padre mi comunica la vita (δια τὸν πατέρα), così chi mangia di me vivrà, perchè io, che possiedo la pienezza della vita, gli comunicherò la vita. Gesù come Dio vive di quella vita che gli viene comunicata per eterna generazione dal Padre, e che è la stessa vita del Padre. Come uomo Gesù riceve la vita da tutte tre le persone della SS. Trinità.

59. *Questo è*, ecc. Gesù conchiude affermando nuovamente che la sua carne è il vero pane disceso dal cielo, il quale, non sarà come la manna, che non valse a preservare dalla morte coloro che la mangiarono, ma avrà invece tanta virtù da comunicare una vita eterna a coloro che ne mangieranno. Come è chiaro dal contesto in tutto questo discorso o almeno dal v. 48 Gesù parla del Sacramento dell'Eucaristia, di cui promette l'istituzione e spiega la necessità e gli effetti. Vi è infatti una tale corrispondenza tra le parole dell'istituzione (Matt. XXVI, 26-29; Mar. XIV, 22-25; Luc. XXII, 15-20) e quelle della promessa, vv. 54-57 (sia da una parte che dall'altra si parla di mangiare e di bere, di carne e di sangue, ecc.), che è assolutamente impossibile, che non si tratti dello stesso mistero, e che Gesù a Cafarnao non pensasse al Cenacolo, e al Cenacolo non pensasse a Cafarnao.

Dallo stesso contesto appare inoltre chiaramente che Gesù intendeva parlare e parlava di una manducazione reale della sua carne e non di una cerimonia qualsiasi figurativa, destinata a ravvivare la fede nel suo sacrifizio, e a unirci solo mentalmente a lui. Il mistero infatti che Egli annunzia è di gran lunga superiore alla manna del deserto, 59, ed è proprio della nuova legge, 59, non esiste ancora al momento in cui parla, ma viene promesso in futuro, 27, 52, richiede una grande fede per essere creduto, 65-70, e sarà ordinato a darci a mangiare la carne e a bere il sangue di Gesù, e a farci partecipare della sua stessa vita come Egli partecipa alla vita del Padre. Ora tutto ciò trova la sua spiegazione logica e naturale, quando si ammetta colla Chiesa Cattolica che nell'Eucaristia vi è realmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo, mentre invece bisognerebbe ricorrere a interpretazioni forzate, innaturali e false quando, rigettata la dottrina della Chiesa, si volesse sostenere coi protestanti che l'Eucaristia non è che una semplice figura, destinata a eccitare la nostra fede.

Si osservi ancora che tanto i Giudei quanto i discepoli presero le parole di Gesù nel senso di una manducazione reale, e perciò gli uni le dichiararono assurde, e gli altri si ritrassero dal più oltre seguirlo, e tuttavia Gesù non spiegò diversamente il suo pensiero, non disse loro che non avevano capito, come fece in altre circostanze in cui le sue parole erano state fraintese (III, 5, 6; IV, 32, 34; VIII, 32, 34; XI, 11, 14; XVII, 16, 19, 20, ecc.), ma deplorò altamente la loro incredulità, minacciandoli di morte eterna se non avessero mangiato la sua carne. Ora tutto ciò dimostra che Gesù intendeva parlare di una vera manducazione reale della sua carne, come la Chiesa e i Padri hanno costantemente insegnato.

60. *Cafarnao*. V. n. Matt. IV, 13.

61. *E' un parlar duro*, cioè intollerabile. Essi pensavano che la carne di Gesù dovesse venir tagliata a pezzi e mangiata così semplicemente come la carne degli animali, e che il sangue caldo che ne usciva dovesse essere diviso e bevuto. Gesù non aveva ancora loro spiegato in qual modo avrebbe loro dato a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue; ed essi invece di domandare spiegazioni, subito si ribellano e rifiutano di più oltre seguirlo. Se ciò avvenne tra i discepoli, una maggior opposizione dovette avvenire tra le turbe.

62. *Da se stesso*, senza che alcuno glieli dicesse, conobbe i pensieri dei loro cuori. *Vi scandalizzate di questo*, cioè dell'avervi io detto che la mia carne è un vero cibo, ecc.

63. *Se adunque..... salire*. Vi ha qui un'allusione chiara all'ascensione di Gesù in cielo. Di questo versetto furono date varie spiegazioni. Secondo gli uni avrebbe questo senso : Se ora che sono presente in mezzo di voi vi sembra incre-

dentem ubi erat prius? [64]Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt. [65]Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Iesus qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum. [66]Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo. [67]Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: et iam non cum illo ambulabant.

[68]Dixit ergo Iesus ad duodecim: Numquid et vos vultis abire? [69]Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus?

questo? [63]Se adunque vedrete il Figliuolo dell'uomo salire dove era prima? [64]Lo spirito è quello che dà la vita: la carne non giova niente: le parole che io vi dico, sono spirito e vita. [65]Ma vi sono alcuni tra voi i quali non credono. Infatti sapeva Gesù fin da principio chi fossero quelli che non credevano, e chi fosse per tradirlo. [66]E diceva: per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio. [67]Da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro: e non andavano più con lui.

[68]Disse perciò Gesù ai dodici: Volete forse andarvene anche voi? [69]Ma Simone Pietro gli rispose: Signore, a chi andremo

---

dibile ciò che ho detto, quanto più vi sembrerà incredibile quando la mia carne sarà sottratta alla vostra vista e verrà glorificata nel cielo. Secondo altri: Ora vi scandalizzate di questo, ma se vedrete il Figliuolo dell'uomo salire al cielo, allora comprenderete che non si tratta di mangiare una carne che si divide, poichè la carne glorificata è immortale e non va soggetta a divisione. Altri interpretano così: Voi vi scandalizzate di ciò che ho detto; ma che direte quando vedrete il Figliuolo dell'uomo salire al cielo? Se la carne del Figliuolo dell'uomo potrà essere glorificata, perchè non potrà essere data in cibo agli uomini? Queste due ultime spiegazioni ci sembrano più probabili e da preferirsi.

64. *Lo spirito*, ecc. Varie spiegazioni danno pure gli esegeti di queste parole. Gli uni intendono per *carne* un modo di pensare basso e grossolano, e per *spirito* un modo di pensare regolato dalla fede nella potenza e nella sapienza di Dio. Gesù direbbe allora: Voi intendete le mie parole in un senso basso e grossolano, quasi che la mia carne debba venir divisa in pezzi come quella degli animali, esse invece hanno un senso alto e sublime, e per intenderle è necessario sollevarsi al di sopra dei sensi e della materia. Io darò bensì la mia carne in cibo, ma in un modo soprannaturale e spirituale, ben diverso da quello che voi vi immaginate. Non vi pensate perciò di vedere la mia carne coi vostri sensi, di toccarla colle vostre mani, voi non la vedrete che colla fede. Le mie parole vanno intese in questo senso e non come le intendete voi. Altri invece spiegano: La carne senza lo spirito non giova a nulla. Non basta ricevere la carne di Gesù in qualunque modo, ma bisogna mangiarla con fede e colle dovute disposizioni, affinchè produca la vita eterna. Le parole di Gesù sono spirito e vita, perchè contengono la promessa di un sacramento, che dà lo spirito, la fede e la vita eterna. Altri invece conservano alle parole *carne* e *spirito* il loro senso naturale e spiegano così: La carne morta e separata dall'anima non giova a niente, ossia non può esercitare alcuna azione vitale; l'anima è quella che le dà la vita e la fa operare. Se adunque Gesù ha detto, che coloro i quali mangieranno la sua carne avranno la vita, Egli non poteva intendere di parlare della sua carne tagliata a pezzi e separata dalla divinità, ma parlava della sua carne viva e personalmente unita alla divinità, dalla quale ha di poter dare la vita eterna. La prima e l'ultima spiegazione rispondono meglio al contesto. *Le parole che io ho detto sono spirito e vita*, ossia riguardano non la mia carne separata dall'anima e dalla divinità, ma la mia carne unita alla sua anima e alla divinità: oppure: Le mie parole sono veramente efficaci, esse producono ciò che significano, ed hanno la virtù di convertire in un cibo di vita eterna il pane e il vino.

65. *Vi sono alcuni*, ecc. Il vero motivo, per cui i discepoli si scandalizzano e non accettano la dottrina e gli insegnamenti di Gesù, si è perchè non credono alla divinità della sua missione. La loro incredulità non giunge però improvvisa e inaspettata a Gesù. Fin da principio, ossia dal momento della loro elezione, Egli già sapeva chi sarebbe rimasto incredulo, e anche chi l'avrebbe tradito.

66. *Per questo vi ho detto*, ecc. Accenna al motivo della loro incredulità. La fede è un dono di Dio, che Egli non dà alle anime superbe e orgogliose, le quali troppo tenacemente aderiscono alle loro idee e disprezzano e anche osteggiano tutto ciò che si oppone al loro modo di vedere e di pensare. Tali erano molti fra i Giudei, e perciò giustamente Dio non ha loro dato la fede.

67. *Da indi in poi*, ossia da quel momento, oppure, in conseguenza di ciò molti dei suoi discepoli lo abbandonarono consumando così la loro incredulità. Gesù però non cerca di trattenerli, non tempera le sue parole, non dice loro che essi non ne hanno capito il senso e la portata; li lascia invece andare nell'apostasia, mostrando con ciò che Egli veramente aveva parlato di una manducazione reale e non metaforica.

68. *Volete forse*, ecc. Gesù vuole che gli Apostoli lo seguano colla più grande libertà. Egli sa che essi credono alle sue parole, tuttavia propone questa domanda per dar loro occasione di manifestare pubblicamente la fede che hanno nel cuore.

69. *A chi andremo*, ecc. Anche nel IV Vangelo, Pietro ha lo stesso carattere ardente, impetuoso, pieno di amore e di stima per il suo Maestro. Egli risponde a nome di tutti: Dove troveremo noi un altro maestro? Tu hai parole che producono la vita eterna e saziano tutti i nostri desideri. Pietro ripete così le parole stesse di Gesù, v. 64.

verba vitae aeternae habes. [70]Et nos credidimus et cognovimus quia tu es Christus Filius Dei.

[71]Respondit eis Iesus: Nonne ego vos duodecim elegi: et ex vobis unus diabolus est? [72]Dicebat autem Iudam Simonis Iscariotem: hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

noi? Tu hai parole di vita eterna. [70]E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo Figliuolo di Dio.

[71]Rispose loro Gesù: Non sono stato io che ho eletti voi dodici: e uno di voi è un diavolo? [72]Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone: perchè questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.

CAPO VII.

Gesù alla festa dei tabernacoli, 1-10. — Indecisione della folla, 11-13. — Gesù proclama la sua missione divina, 14-36. — Gesù rivela lo Spirito Santo, 37-39. — Diverse opinioni dei Giudei, 40-43. — Si cerca di arrestare Gesù, 44-49. — Nicodemo difende Gesù davanti al Sinedrio, 50-53.

[1]Post haec autem ambulabat Iesus in Galilaeam, non enim volebat in Iudaeam ambulare: quia quaerebant eum Iudaei interficere. [2]Erat autem in proximo dies festus Iudaeorum, Scenopegia.

[1]Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea non volendo andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire. [2]Ed era imminente la festa dei Giudei, dei Tabernacoli.

---

[70] Matth. 16, 16; Marc. 8, 29; Luc. 9, 20. [2] Lev. 23, 34.

---

70. *Noi abbiamo creduto*, ecc. Pietro indica il motivo del loro attaccamento alla persona di Gesù. Vedendo i tuoi miracoli, noi per propria esperienza abbiamo creduto e conosciuto la divinità della tua missione. Si osservi l'ordine dei verbi, *abbiamo creduto e abbiamo conosciuto*. Gli Apostoli cominciarono a credere alla missione di Gesù vedendo i miracoli che faceva, man mano però la loro fede diventava più viva e più perfetta, e la loro mente penetrava sempre più addentro negli insegnamenti e nella dottrina del loro Maestro. Per avere una cognizione intima e profonda delle verità cristiane, è necessario di credere, ossia di aver fede.

Tu sei il Cristo Figliuolo di Dio. Il greco ha: *Tu sei il Santo di Dio*, ossia colui che è stato eletto, santificato e consacrato a stabilire il regno di Dio. La lezione greca è da preferirsi a quella della Volgata, che sembra derivata da Matt. XVI, 16.

71. *Nono sono stato io*, ecc.? Gesù fa dapprima vedere che la fede degli Apostoli è un dono di Dio, un frutto dell'elezione che Egli ha fatto di loro, ma poi osserva che le parole di Pietro disgraziatamente non esprimono i sentimenti di tutti gli Apostoli. Tra loro vi ha un infedele e traditore. Gesù risveglia così in tutti un santo timore, e li premunisce contro lo scandalo, che avrebbe cagionato il tradimento di Giuda.

72. *Voleva dire*, ecc. L'Evangelista commenta brevemente le parole di Gesù, e fa vedere chi era quell'Apostolo che già aveva perduto la fede. V. n. Matt. X, 4.

CAPO VII.

1. *Andava scorrendo per la Galilea*. S. Giovanni si contenta di questa semplice allusione al ministero Galilaico di Gesù narrato dai Sinottici, e passa subito dalla festa di Pasqua a quella dei Tabernacoli. *Cercavano di farlo morire*. V. cap. V, 18.

2. *La festa dei Tabernacoli*, o Scenopegia (dal greco σκηνοπηγία che significa l'azione di alzare tende), era così chiamata, perchè durante il tempo di essa, cioè dal 15 al 22 del mese di Tisri (settembre-ottobre) gli Ebrei, a ricordo dei 40 anni passati nel deserto sotto le tende, dovevano abitare dentro capanne fatte con rami e fronde. La festa, destinata eziandio a ringraziar il Signore della buona vendemmia, veniva celebrata colla più

Fig. 142.
Capanne che si costruivano dagli Ebrei nella festa dei Tabernacoli.

[3]Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transi hinc, et vade in Iudaeam, ut et discipuli tui videant opera tua, quae facis. [4]Nemo quippe in occulto quid facit, et quaerit ipse in palam esse: si haec facis, manifesta teipsum mundo. [5]Neque enim fratres eius credebant in eum.

[3]Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e va nella Giudea, affinchè anche quei tuoi discepoli veggano le opere che tu fai. [4]Imperocchè nessuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo. [5]Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui.

[6]Dicit ergo eis Iesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum. [7]Non potest mundus odisse vos: me autem odit: quia ego testimonium perhibeo de illo quod opera eius mala sunt. [8]Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est. [9]Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilea.

[6]Quindi disse loro Gesù: Non è ancora venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo. [7]Il mondo non può odiare voi: ma odia me; perchè fo vedere che le opere sue sono cattive. [8]Andate voi a questa festa, io non vo a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo. [9]Detto ciò si trattenne nella Galilea.

[10]Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc et ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto. [11]Iudaei ergo quaerebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

[10]Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch'egli alla festa, non pubblicamente, ma quasi di nascosto. [11]Ora i Giudei cercavano di lui il dì della festa, e dicevano: Dov'è colui?

[12]Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas. [13]Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Iudaeorum.

[12]E un gran susurro si faceva di lui tra le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene. Altri: No, ma seduce il popolo. [13]Nessuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei.

---

grande solennità, specialmente nel primo e nell'ultimo giorno, in cui era comandato il riposo festivo. In segno di letizia si solevano agitare rami di ulivo, di palme, di salici, ecc. V. Lev. XXV, 34 e ss.

3. *I suoi fratelli*, cioè i suoi parenti. V. n. II, 12. *Va nella Giudea*, ossia nella provincia più importante della Palestina, affinchè anche i seguaci che tu hai colà veggano i miracoli che fai. Da queste ultime parole si arguisce che Gesù in Galilea dovette aver fatto numerosi e strepitosi miracoli. I parenti di Gesù non sanno spogliarsi dei pregiudizi comuni al loro tempo. Essi pensano che se Gesù è il Messia, debba tosto inaugurare con grande apparato esterno il suo regno e vogliono perciò persuaderlo a recarsi a Gerusalemme, affinchè subito dia principio alla sua missione.

4. *Nessuno che cerchi*, ecc. Accusano perciò Gesù di essere in contradizione con sè stesso; perchè da una parte vuole che sia riconosciuta da tutti la sua missione, e dall'altra non vuole recarsi nella Giudea; dove sta la nobiltà, e dove è il centro della nazione. *Fatti conoscere al mondo* giudaico, ossia in Gerusalemme, dove è grandissimo il concorso del popolo.

5. *Non credevano*, ecc. Testimoni dei miracoli, i parenti di Gesù credevano bensì che Egli avesse ricevuto da Dio una missione, ma non credevano che Egli fosse il Messia, il quale secondo le loro false idee doveva essere un grande re terreno. Siccome però Gesù aveva affermato di essere il Messia, essi lo eccitano ad andare a Gerusalemme, dove, se è vero quanto dice, potrà inaugurare il suo regno.

6. *Il mio tempo* di entrare trionfalmente in Gerusalemme non è ancora venuto; voi però potete andare alla città santa in ogni momento, perchè nulla avete a temere.

7. *Il mondo non può*, ecc. Andando a Gerusalemme in pubblico voi non correte alcun pericolo, perchè il mondo condivide le vostre idee e voi condividete le sue. Io invece sono odiato dal mondo e specialmente dai grandi Giudei, perchè denunzio i loro vizi e le loro massime perverse.

8. *Andate voi a questa festa* come prescrive la legge, *io non vo* in pubblico, ossia nel modo che voi vorreste, a questa festa, perchè il tempo di entrare pubblicamente e trionfalmente in Gerusalemme non è ancora venuto, ed io non voglio dar occasione a manifestazioni politiche o religiose, che non entrano nel disegno di Dio. Alcuni codici greci invece della semplice negazione *οὐκ non*, hanno *οὔπω non ancora*, ma questa variante evidentemente è una correzione.

10. *Non pubblicamente*, ecc. Queste parole fanno vedere quale era il senso della risposta di Gesù al v. 8: *Io non vo a questa festa*. Gesù non andò assieme alle grandi carovane di pellegrini, ma da solo con pochi discepoli.

11. *I Giudei*, cioè i capi della nazione. *Dov'è colui?* Erano soliti a vedere Gesù assistere alle solennità religiose circondato dai discepoli, e poi ammaestrare pubblicamente le turbe, e perciò il non vederlo ora eccita la loro meraviglia. Si mostrano tanto pieni di odio contro di lui, che non si degnano neppure di nominarlo.

12. *Un gran susurro* (v. 13) di lui si faceva tra le turbe accorse da ogni parte per la festa. I pareri però erano diversi: gli uni, e tra questi probabilmente i Galilei, che erano già stati testimonii dei suoi miracoli, erano per lui; mentre gli altri, e tra questi probabilmente i Giudei, erano contro di lui.

13. *Nessuno però parlava di lui* in pubblico, per timore dei capi dei Giudei, i quali avevano proibito di parlarne, sia in bene che in male.

[14]Iam autem die festo mediante, ascendit Iesus in templum, et docebat. [15]Et mirabantur Iudaei, dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?

[16]Respondit eis Iesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me. [17]Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a me ipso loquar. [18]Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit, qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, et iniustitia in illo non est. [19]Nonne Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem? [20]Quid me quaeritis interficere? Respondit turba, et dixit: Daemonium habes: quis te quaerit interficere?

[21]Respondit Iesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini. [22]Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem: (non quia ex Moyse est, sed ex patribus) et in sabbato circumciditis hominem. [23]Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini quia totum hominem sanum feci in sabbato?

[14]Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e insegnava. [15]E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettere senza avere imparato?

[16]Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di chi mi ha mandato. [17]Chi vorrà adempire la volontà di lui, conoscerà se la dottrina sia di Dio, ovvero io parli da me stesso. [18]Chi parla da sè, cerca la propria gloria: Ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità. [19]Mosè non diede a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge? [20]Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu se' indemoniato: chi cerca d'ucciderti?

[21]Rispose Gesù, e disse loro: Io feci un'opera sola, e tutti ne fate un gran dire. [22]Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che essa venga da Mosè, ma bensì dai patriarchi), e voi circoncidete in giorno di sabato. [23]Se si circoncide l'uomo nel giorno di sabato per non isciogliere la legge di Mosè: ve la piglierete voi con me,

---

[19] Ex. 24, 3. [20] Sup. 5, 18. [22] Lev. 12, 3; Gen. 17, 10.

---

14. *Scorsa la metà*, ecc. La festa durava otto giorni, e Gesù al 4° oppure al 5° giorno si presentò nei cortili e sotto i porticati del tempio e predicava.

15. *Ne stupivano*. Gesù si mostrava così versato nelle Scritture, e parlava con tanta autorità e amabilità, che gli stessi suoi nemici rimanevano stupiti (Matt. VII, 28; Mar. I, 22; Luc. IV, 22, 32). *Senza aver imparato*. La loro meraviglia era ancora più grande, perchè sapevano che Egli non aveva frequentate le scuole dei Rabbini, dove si insegnava la Scrittura minuziosamente con tutti i varii commenti e le varie interpretazioni date dagli antichi maestri.

16. *Rispose loro Gesù* mostrando da chi gli proveniva la sua scienza. La dottrina che io insegno, dice, non proviene da me, non è mia invenzione, ma io l'ho ricevuta e a me fu comunicata dal Padre, che mi ha mandato. La sua origine è dunque celeste e divina, e non terrena e umana.

17. *Chi vorrà adempire*, ecc. Gesù dà un primo mezzo per accertarsi che la sua dottrina viene da Dio, e questo mezzo si è obbedire sinceramente a Dio, osservando tutto quello che Egli ha comandato per mezzo della legge e dei profeti. Chi farà così, conoscerà che veramente Dio parla per bocca di Gesù. Se dunque i Giudei non credono a Gesù, si è perchè sono ribelli a Dio e non osservano la sua legge.

18. *Chi parla*, ecc. Dà un secondo segno per conoscere la divinità della sua dottrina. Chi parla a nome proprio e annunzia una dottrina di sua invenzione, cerca di soddisfare la propria ambizione e di acquistarsi gloria presso gli uomini: colui invece, che nell'adempimento del proprio ministero non cerca il proprio interesse, ma solo la gloria di colui che lo ha mandato, è certamente degno di fede, e non può tradire i suoi uditori, perchè non ha alcun interesse a falsificare la verità.

19. *Non diede a voi*, ecc. I Giudei accusavano Gesù di trasgredire la legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato, e da ciò prendevano occasione per dire che la sua dottrina non era da Dio. Gesù risponde dapprima facendo vedere quanto sia falso il loro zelo per l'osservanza della legge, poichè essi stessi sono i primi a trasgredirla (V. n. Matt. XII, 34; XV, 3-9; XXIII, 4-33, ecc.).

20. *Perchè cercate voi*, ecc. Dato pure che io avessi trasgredita la legge, sarei sempre meno colpevole di voi, perchè non ho fatto se non del bene. Come mai pertanto voi, rei di ben più gravi trasgressioni, tramate la mia morte? Non è dunque zelo dell'osservanza della legge che vi muove, ma odio contro di me. *Rispose la turba*, ecc. La turba, che ignorava i perversi disegni dei nemici di Gesù, si offende pensando che Egli l'accusasse di tramare la sua morte, e quindi gli replica che solo un demonio ha potuto mettergli in cuore un sospetto così grave contro di loro. *Sei indemoniato*, ossia, sei istigato dal demonio a pensare così (non già sei posseduto dal demonio).

21. *Feci un'opera sola*, ecc. Gesù allude alla guarigione del paralitico alla Piscina Probatica. V, 8-10.

Tutti ne fate un gran dire, tanto che fin d'allora decretaste di farmi morire, V, 16.

22. *Mosè diede a voi*, ecc. Mostra quanto sia ingiusto il loro odio contro di lui. Mosè vi diede la circoncisione. Lev. XII, 3 e ss., anzi propriamente ve la diedero gli antichi patriarchi (Gen. XVII, 10), ed essa costituisce per voi una delle più importanti prescrizioni. *E voi circoncidete*, ecc. La circoncisione doveva farsi nell'ottavo giorno dopo la nascita del fanciullo, e la si praticava ugualmente anche se l'ottavo giorno cadeva in sabato.

23. *Se si circoncide*, ecc. Gesù da questo fatto così argomenta: Se per non trasgredire la legge di Mosè riguardante la circoncisione, voi praticate questa cerimonia anche di sabato, perchè la cir-

[24]Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.

[25]Dicebant ergo quidam ex Ierosolymis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere? [26]Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes quia hic est Christus? [27]Sed hunc scimus unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit.

[28]Clamabat ergo Iesus in templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim scitis: et a me ipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis. [29]Ego scio eum: quia ab ipso sum, et ipse me misit. [30]Quaerebant ergo eum apprehendere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora eius.

[31]De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus cum venerit, numquid plura signa faciet quam quae hic facit? [32]Audierunt Pharisaei turbam mur-

perchè ho sanato tutto un uomo in giorno di sabato? [24]Non giudicate secondo l'apparenza: ma giudicate con retto giudizio.

[25]Dicevano pertanto alcuni di Gerusalemme: Non è questi colui che cercano di uccidere? [26]Ed ecco che pubblicamente ragiona e non gli dicono niente. Hanno forse i principi veramente conosciuto che egli sia il Cristo? [27]Noi però sappiamo donde esca costui: il Cristo poi quando venga, nessuno sa donde esca.

[28]Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete donde io sia: e io non sono venuto da me, ma è verace colui che mi ha mandato cui voi non conoscete. [29]Ma io lo conosco: perchè sono da lui, ed egli è che mi ha mandato. [30]Cercavano perciò di prenderlo: ma nessuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era ancor venuta.

[31]Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigi di quello che questi fa? [32]Sentirono i Farisei

---

[24] Deut. 1, 16.

---

concisione è più nobile che non il riposo del sabato, per qual motivo vi indignate contro di me, che in un giorno di sabato ho fatto un'opera più nobile della stessa circoncisione?

I Rabbini riguardavano la circoncisione come la guarigione di una parte infetta del corpo umano, e Gesù domanda: Se è lecito guarire una parte dell'uomo, perchè non sarà lecito guarire tutto l'uomo, come ho fatto io? Non è forse fargli un maggior benefizio?

24. *Non giudicate*, ecc. Non giudicate delle azioni degli altri, non vi lasciate guidare dall'apparenza esteriore, ma entrate nel loro spirito, e vedrete subito che, se mettete da parte i vostri pregiudizi e considerate lo spirito della legge sul riposo sabatico, io non ho punto violato il sabato.

25. *Alcuni di Gerusalemme*, i quali erano addentro alle deliberazioni del Sinedrio più che non gli altri Ebrei venuti dalle varie altre provincie.

26. *Ecco che*, ecc. Sono meravigliati al vedere che Gesù insegna pubblicamente senza essere molestato dai capi della nazione, e perciò si domandano con una certa preoccupazione e un certo dubbio: Che i *principi*, ossia i membri del Sinedrio abbiano cambiato parere e credano ora che Egli sia il Messia?

27. *Noi però*, ecc. Dichiarano però subito assurda una tale supposizione. Non è possibile che l'abbiano riconosciuto per Messia, poichè *sappiamo donde esca costui*, conosciamo cioè i suoi genitori e la sua famiglia. Acciecati da falsi pregiudizi e da false interpretazioni dei profeti (Is. LIII, 8; Mich. V, 2; Malach. III, 2, ecc.) pensavano che il Messia dopo esser nato in Betlemme dalla stirpe di Davide, dovesse vivere affatto nascosto e ignorato fino al momento, in cui d'improvviso e con grande apparato di gloria avrebbe fatto la sua apparizione in Gerusalemme. V. n. Matt. IV, 6; Luc. IV, 9. Nessuno conoscerà l'origine del Messia, egli sembrerà disceso dal cielo.

28. *Alzava la voce* affinchè tutti intendessero bene chi Egli fosse. *E conoscete me*, cioè la mia fisonomia, il mio nome, la mia patria, ecc. *e donde io sia*, conoscete cioè i miei parenti, la mia stirpe, ecc. E' vero, tutte queste cose (eccettuata la mia nascita verginale) sono a voi note, ma voi ignorate che oltre l'umana io ho pure un'altra origine e *che è verace* o meglio esiste veramente qualcuno che mi ha mandato, *che voi non conoscete*. Voi non conoscete Dio, e non credete alla sua parola, perchè altrimenti credereste pure che io sono il suo Inviato.

29. *Ma io lo conosco*, e la ragione della conoscenza che ho di lui sta in questo, che come Dio io traggo origine da lui per eterna generazione, e come uomo da lui sono stato mandato in terra a compiere una missione. Io adunque lo conosco perfettamente.

30. *Cercavano*, ecc. I capi dei Giudei, irritati perchè Gesù nuovamente aveva affermato la sua origine divina, cercavano di arrestarlo, ma non fecero nulla, perchè non era ancor venuta l'ora segnata da Dio. Ebbero forse timore di qualche tumulto da parte del popolo.

31. *Molti del popolo*, ecc. Le parole di Gesù mentre eccitarono l'odio dei capi della nazione, produssero la fede nell'animo più semplice di molti del popolo. Il loro ragionamento è giustissimo. Potrà forse il Messia fare opere più grandi di quelle fatte da Gesù? L'Evangelista riferendo queste parole lascia evidentemente supporre che Gesù avesse fatto grandi miracoli.

32. *Che tali erano i susurri*. V. v. 13. *E i Farisei*, cioè i membri del Sinedrio e *i principi* dei sacerdoti, temendo la sua influenza sul popolo, mandarono soldati con ordine di arrestarlo.

murantem de illo haec: et miserunt principes, et Pharisaei ministros ut apprehenderent eum.

[33]Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum: et vado ad eum, qui me misit. [34]Quaeretis me, et non invenietis: et ubi ego sum, vos non potestis venire. [35]Dixerunt ergo Iudaei ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? numquid in dispersionem Gentium iturus est, et docturus Gentes? [36]Quis est hic sermo, quem dixit: Quaeretis me et non invenietis: et ubi sum ego, vos non potestis venire?

[37]In novissimo autem die magno festivitatis stabat Iesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. [38]Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae. [39]Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus.

che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui: e i Farisei e i principi mandarono ministri, perchè lo pigliassero.

[33]Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e me ne vo a colui che mi ha mandato. [34]Cercherete di me, e non mi troverete: e dove io sono, voi non potete venire. [35]Dicevano perciò tra loro i Giudei: Dove mai è per andare costui che noi non lo troveremo? Andrà forse tra le disperse nazioni, e predicherà ai Gentili? [36]Che parlare è questo che egli fa: Mi cercherete, e non mi troverete: e dove sono io, voi non potete venire?

[37]Ma nell'ultimo gran giorno della solennità, Gesù stava in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete venga a me, e beva. [38]A chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi d'acqua viva. [39]Ora questo egli diceva riguardo allo Spirito che erano per ricevere quelli che credevano in lui: perchè non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù.

---

[34] Inf. 13, 33. [37] Lev. 23, 36. [38] Is. 44, 3 et 57, 11; Joel 2, 28; Act. 2, 17.

---

33. *Disse* adunque Gesù ai suoi nemici: *Per poco*, cioè per circa sei mesi (fino alla prossima Pasqua) *sono ancora con voi*, e durante questo tempo nulla voi potrete fare contro di me, e poi *me ne vo* di mia spontanea volontà a Colui che mi ha mandato. Gesù allude alla sua morte e alla sua glorificazione, e fa vedere che esse non avverranno prima del tempo stabilito dal Padre.

34. *Cercherete di me*, ecc. In queste parole viene espressa una terribile minaccia. Tra poco i Giudei, perseguitati dall'ira di Dio e oppressi da mille mali in gastigo del Deicidio commesso, ricordandosi di Gesù e dei miracoli da lui operati, desidereranno di averlo presente a loro aiuto e conforto, ma inutilmente. Gesù salirà al cielo, ed essi rimarranno per sempre separati dal suo amore e dalla sua protezione.

35. *Andrà forse*, ecc. Lasciando da parte le parole di Gesù che si riferiscono alla sua divina missione, i Giudei si pigliano giuoco delle altre: *Dove vo io*, ecc. e si domandano: Forsechè, vedendo che la sua predicazione non fa frutto in mezzo di noi, vuol andare a predicare agli Ebrei della dispersione, oppure agli atei e immondi quali sono i gentili? La frase διασπορά τῶν Ἑλλήνων la dispersione dei Greci ossia dei pagani, si usava comunemente per indicare i Giudei che vivevano dispersi in mezzo ai pagani. I Giudei riguardavano i pagani come indegni di ricevere il Messia.

36. *Che parlare*, ecc. Questa ripetizione prova che quantunque i Giudei si fossero pigliati giuoco delle parole di Gesù, sospettavano però che esse contenessero qualche cosa di grave che essi non conoscevano.

37. *Nell'ultimo gran giorno*, cioè nell'ottavo che veniva celebrato con maggior solennità (Lev. XXIII, 36; Num. XXIX, 35). *Stava Gesù in piedi e ad alta voce diceva* per essere meglio inteso da tutti. *Chi ha sete*, ecc. Gesù prende probabilmente occasione di parlare in questa maniera da una cerimonia della festa. Ogni mattina infatti (eccettuata la prima) degli otto giorni che durava la festa, il Sacerdote andava con un vaso di oro ad attingere acqua alla fontana di Siloe e la portava con gran pompa nel tempio, e quivi dopo averla mescolata con vino la versava sull'angolo dell'altare degli olocausti, mentre i leviti cantavano l'*Hallel* (Salmi, CXIII-CXVIII). Questa cerimonia era destinata a ricordare l'acqua miracolosa che Dio aveva provveduto al suo popolo nel deserto. *Venga a me e beva*. Gesù afferma nuovamente che Egli è una fonte di acqua viva per tutti coloro che credono in lui (V. IV, 14; VI, 35).

38. *Dice la Scrittura*, ecc. Non è questa una citazione letterale propriamente detta, ma un riassunto di parecchi testi dei profeti (Is. XLI, 18; XLIV, 3; LV, 1; LVIII, 11; Ezech. XXXVI, 25; Gioel. II, 28, ecc.). *Dal seno di lui*, cioè dal più intimo del suo animo scaturiranno *fiumi di acqua viva*, ossia abbondantissime acque, simbolo delle molteplici grazie e dei varii doni dello Spirito Santo. Chi pertanto ha sete di luce, di verità, di giustizia, venga a Gesù, presti fede alla sua parola, e tosto si vedrà dissetato, anzi non solo sarà dissetato, ma da lui scaturiranno altresì fiumi di luce capaci di dissetare gli altri.

39. *Ora questo*, ecc. L'Evangelista spiega il senso delle parole di Gesù, e dice che Egli intendeva parlare di quella grande effusione dello Spirito Santo nel cuore degli Apostoli e dei fedeli, che avrebbe poi avuto luogo dopo la sua glorificazione. *Non era ancora*, ecc. Questa grande effusione dello Spirito Santo dovea nei disegni di Dio essere un frutto specialissimo della passione e della glorificazione di Gesù, e quindi non era conveniente che venisse data prima che Gesù fosse asceso al cielo.

Nel greco si ha: *Non era ancora lo Spirito;* il senso però di questa frase è determinato dalle parole precedenti, *per riguardo allo Spirito che erano per ricevere*, ed è questo: Non era ancora stato ricevuto lo Spirito.

[40]Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est vere propheta. [41]Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaeae venit Christus? [42]Nonne Scriptura dicit: Quia ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus? [43]Dissensio itaque facta est in turba propter eum.

[40]Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi discorsi, dicevano: Questi è veramente il profeta. [41]Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea? [42]Non dice la Scrittura: Che dal seme di David e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo? [43]Nacque adunque per riguardo a lui scissura nella moltitudine.

[44]Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus. [45]Venerunt ergo ministri ad Pontifices, et Pharisaeos. Et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum? [46]Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

[44]E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso. [45]Ritornarono pertanto i ministri ai Farisei e ai principi dei sacerdoti: i quali dissero loro: Perchè non lo avete voi menato? [46]Risposero i ministri: Nessuno ha parlato mai come quest'uomo.

[47]Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid et vos seducti estis? [48]Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisaeis? [49]Sed turba haec, quae non novit legem, maledicti sunt.

[47]Ma i Farisei risposero loro: Siete forse stati sedotti anche voi? [48]V'ha forse alcuno dei principali, o dei Farisei, che abbia creduto in lui? [49]Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.

[50]Dixit Nicodemus ad eos, ille, qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis: [51]Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, et cognoverit quid faciat? [52]Responderunt, et dixerunt ei:

[50]Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte da Gesù, ed era uno del loro ceto: [51]La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch'egli faccia? [52]Gli risposero,

---

[42] Mich. 5, 2; Matth. 2, 6. [50] Sup. 3, 2. [51] Deut. 17, 8 et 19, 15.

---

40. *E' il profeta* (gr. ὁ προφήτης) precursore del Messia (V. n. I, 21). Attorno a Gesù si formano varii partiti: gli uni per lui e gli altri contro di lui; alcuni credono che Egli sia veramente il Messia, altri che sia solo un profeta, ed altri che non sia nè l'un nè l'altro. L'Evangelista riferisce le varie opinioni.

42. *Dal seme di Davide*, ecc. Gesù viene dalla Galilea, il Messia invece deve essere della stirpe di Davide (II Re VII, 16; Salm. LXXXVIII, 30, 37, 38; Is. XI, 1; Ger. XXIII, 5; Ezech. XXXIV, 24, ecc.), e nascere in Betlemme (Mich. V, 2). Si vede che costoro non sapevano nè che Gesù era della stirpe di Davide, nè che era nato in Betlemme. L'Evangelista non corregge il loro errore, perchè suppone che i suoi lettori conoscano dai Sinottici e la genealogia e il luogo della nascita di Gesù.

44. *Alcuni* di coloro che dicevano che il Messia non poteva venire dalla Galilea, e non alcuni dei ministri inviati dai membri del Sinedrio per arrestare Gesù. V. v. 46.

45. *Ritornarono i ministri* che avevano fin dal quarto giorno della festa (32) ricevuto ordine dal Sinedrio di arrestare Gesù, e lo avevano seguito e ascoltato aspettando il momento opportuno per eseguire quanto loro era stato comandato. *Perchè non l'avete*, ecc. Si mostrano pieni di sdegno, e domandano ragione, perchè non lo abbiano arrestato.

46. *Nessuno*, ecc. Non cercano scuse, non dicono di aver avuto timore delle turbe, ma confessano chiaramente di non aver osato toccarlo per la commozione profonda che nel loro cuore destavano le sue parole, e per la somma riverenza di cui furono compresi verso di lui. E' da ammirarsi la semplicità e il candore di questi uomini rozzi, e nella loro testimonianza si ha una prova eloquente della santità di Gesù Cristo.

47. *I Farisei* diventano furibondi; per loro Gesù non è che un seduttore e tutti i suoi seguaci sono vittime dell'errore, perciò domandano: Siete forse stati sedotti anche voi?

48. *Vi ha forse*, ecc. Per mostrare come Gesù sia veramente un seduttore, che non merita alcuna fede, portano il loro stesso esempio facendo osservare che niuno dei capi della nazione, che rappresentano l'autorità, e niuno dei Farisei, che rappresentano la scienza, ha creduto in lui.

49. *Questa turba*, ecc. Nell'ebbrezza del loro orgoglio e nel furore di odio contro Gesù non conoscono più alcun ritegno. La turba, che pensa diversamente da loro, è un'accolta di ignoranti e di perversi, che ha sopra di sè la maledizione di Dio e merita ogni disprezzo.

50. *Quel Nicodemo*, ecc. V. III, 2. *Era uno del loro ceto*, cioè apparteneva anch'egli al Sinedrio (Luc. XXIII, 50). Egli solo fra tanti protesta in nome della giustizia contro il modo di procedere verso Gesù.

51. *La nostra legge*, ecc. Nicodemo conoscendo le cattive disposizioni del Sinedrio verso Gesù, non prende apertamente a difenderlo, ma invoca l'osservanza della legge, la quale voleva un minutissimo esame prima che si potesse pronunziare sentenza di condanna (Esod. XXIII, 1; Lev. XIX, 15; Deut. I, 16, ecc.), il che non era ancora stato fatto per Gesù (V. fig. 143).

52. *Sei forse anche tu*, ecc. Sei forse anche tu oriundo di Galilea, perchè venga a prendere le difese di un Galileo? *Esamina le Scritture e vedrai*, ecc. Ciò che dicono è falso, poichè il

Numquid et tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide quia a Galilaea propheta non surgit. [53]Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea. [53]E se ne tornò ciascuno a casa sua.

CAPO VIII.

L'adultera, 1-11. — Gesù è la luce del mondo, 12-20. — Conseguenze dell'incredulità dei Giudei, 21-27. — Esaltazione del Messia, 28-30. — Discussione coi Giudei. I Giudei sono figli del demonio, 31-51. — Gesù più antico e più grande di Abramo, 52-59.

[1]Iesus autem perrexit in montem Oliveti: [2]Et diluculo iterum venit in templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.

[1]E Gesù se n'andò al monte Oliveto: [2]E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere li ammaestrava.

---

profeta Giona era certamente Galileo (IV Re XIV, 25) e probabilmente anche Nahum come pensa S. Gerolamo (Prolog. in Nahum). Del resto che

Fig. 143.
Il rotolo del Pentateuco in un ricco astuccio.
(Originale a Naplusa).

cosa importa che Gesù sia Galileo o no, Nicodemo non aveva domandato che l'osservanza della legge; essi però non se ne curano.

53. *E se ne tornò*, ecc. La protesta di Nicodemo ebbe almeno questo risultato, che fece sospendere ogni ulteriore deliberazione.

CAPO VIII.

1. Il tratto compreso tra il cap. VII, 53 e il cap. VIII, 11 dà luogo a una grave difficoltà per riguardo alla sua autenticità. Questa pericope manca infatti nei codici ℵ A B C N T X, nel codice di Freer (Rev. Bib. 1908, p. 452-454), in più di cento corsivi; manca pure in parecchi codici dell'antica Itala, nelle versioni siriache (Peschito, Curetoniana, Sinaitica, Filosseniana), nell'armena, nella gotica, nella sahidica, nei commenti degli antich Padri, e in parecchi Evangeliarii antichi. Altri varii codici la fanno precedere da un asterisco, che indica o un dubbio sulla sua autenticità, oppure che si doveva omettere nella pubblica lettura. Non è da tacersi che alcuni codici minuscoli la pongono in fine al Vangelo, mentre altri la inseriscono nel Vangelo di S. Luca dopo il cap. XXI, 38.

Ciò non ostante però la pericope va ritenuta autentica, come ha definito il Concilio di Trento. Essa infatti si trova in numerosi codici onciali D F G H K U, ecc. e tra questi il codice D ha un grandissimo valore; si trova pure in più di 300 codici minuscoli e S. Gerolamo attesta che ai suoi tempi si leggeva *in molti* codici greci e latini. La si trova eziandio nella più parte dei manoscritti dell'antica Itala, nella Volgata di S. Gerolamo, nella versione siriaca gerosolimitana, nelle versioni etiopica e boarica e nella traduzione latina del Diatessaron di Taziano. Era inoltre usata nell'antica liturgia, e fu conosciuta probabilmente da Papia e certamente dai Padri latini Ambrogio, Gerolamo, Agostino, ecc. e dall'autore delle Costituzioni Apostoliche.

Per riguardo allo stile, checchè ne dicano gli avversarii, è certo che nella pericope si trovano molte rassomiglianze col resto del IV Vangelo, e se vi ha qualche divergenza, essa non è tale da far supporre un diverso autore. Non si deve omettere che questo passo risponde assai bene al contesto, ed ha la sua ragione di essere nei versetti VII, 24 e VIII, 15. E' inoltre assai più facile spiegare la sua omissione in alcuni codici che non la sua inserzione negli altri. Sembrò ad alcuni, come dicono Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, che in essa vi fosse esagerata la misericordia di Dio, e si offrisse così un incentivo al peccato, perciò lo soppressero nei loro codici.

V. sulla questione. Cornely Intr. III ed. 2, p. 232 e seg. Knabenbauer, Com. in Ev. sec. Joan. ed. II p. 283; Iacquier, Histoire des livres du N. T. tom. 4, p. 275 ed. 2.

Se n'andò al monte Oliveto per passarvi la notte come faceva negli ultimi giorni di sua vita (Luc. XXI, 37).

2. *Al tempio*, τὸ ἱερόν. Con questa parola vengono designati i varii fabbricati che erano attorno al tempio propriamente detto o santuario. *Tutto il popolo* ossia gran moltitudine avida di vederlo e di ascoltarlo accorse intorno a lui, ed Egli stando a sedere in qualche atrio o sotto qualche porticato insegnava.

[3]Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam: et statuerunt eam in medio. [4]Et dixerunt ei: Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio. [5]In lege autem Moyses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? [6]Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum.

Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra. [7]Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. [8]Et iterum se inclinans, scribebat in terra. [9]Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Iesus, et mulier in medio stans.

[10]Erigens autem se Iesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? nemo te condemnavit? [11]Quae dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Iesus: Nec ego te condemnabo: Vade, et iam amplius noli peccare.

[12]Iterum ergo locutus est eis Iesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur

[3]E gli Scribi e i Farisei gli conducono una donna colta in adulterio, e postala in mezzo, [4]gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta che commetteva adulterio. [5]Ora Mosè nella legge ci ha comandato che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici? [6]E questo dicevano per tentarlo, e per avere onde accusarlo.

Ma Gesù, abbassato in giù il volto, scriveva col dito su la terra. [7]Continuando però quelli a interrogarlo, si alzò, e disse loro: Chi tra voi è senza peccato, scagli per il primo la pietra contro di lei. [8]E di nuovo chinatosi, scriveva sopra la terra. [9]Ma coloro, udito che ebbero questo, uno dopo l'altro se n'andarono, principiando dai più vecchi: e rimase solo Gesù e la donna che si stava nel mezzo.

[10]E Gesù alzatosi le disse: Donna, dove sono coloro che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata? [11]Ed ella: Nessuno, o Signore. E Gesù le disse: Nemmeno io ti condannerò: vattene, e non peccar più.

[12]Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo: chi mi

---

[5] Lev. 20, 10. [7] Deut. 17, 7. [12] I Joan. 1, 5.

---

3. *Gli Scribi.* E' l'unica volta che siano menzionati dal IV Vangelo. *Colta in adulterio.* L'ultimo giorno della festa venendo celebrato con grande allegria, era facile che si trasmodasse e si commettessero disordini.

4. *Or ora è stata colta*, ecc. fu sorpresa cioè mentre commetteva adulterio.

5. *Mosè*, ecc. La legge (Deut. XXII, 23, 24) stabiliva la lapidazione per la fidanzata che avesse mancato di fede al suo sposo: ma per la donna maritata e divenuta adultera la legge (Lev. XX, 10) non infliggeva che la pena di morte. Da ciò sembra si possa dedurre che questa donna fosse solo fidanzata.

6. *Per tentarlo*, ecc. Conoscendo la bontà e la misericordia di Gesù, si pensavano che Egli non l'avrebbe condannata a tale supplizio, e che essi in conseguenza l'avrebbero potuto accusare davanti al popolo come trasgressore della legge di Mosè e favoreggiatore dei romani, che non condannavano a morte l'adultera. Speravano di avere così un successo maggiore di quello ottenuto nell'accusarlo di aver violato il sabato. Nel caso però che Egli l'avesse condannata, allora l'avrebbero tacciato di crudeltà davanti al popolo, e poi denunziato come ribelle all'autorità romana, che aveva riservato a sè il diritto di condannare a morte. *Scriveva col dito sulla terra.* E' impossibile sapere ciò che abbia scritto. Con questo atto Gesù voleva far comprendere che non apparteneva a lui il costituirsi giudice in tale questione. Vi erano i pubblici tribunali che davano sentenza, ricorrano dunque ad essi gli accusatori. I Rabbini ebrei solevano talvolta mettersi a scrivere sulla terra, quando non volevano rispondere a questioni delicate che loro venivano proposte.

7. *Continuando*, ecc. I Farisei finsero di non aver capito, e insistettero nella loro domanda. *Chi tra voi*, ecc. Con questa risposta Gesù si pone dalla parte della legge permettendo che la donna venga lapidata, ma nello stesso tempo usa della più grande misericordia verso di lei esigendo dai lapidatori che siano mondi da peccato. Gesù leggeva nel cuore degli accusatori, e colla sua risposta li pone in tale imbarazzo, che li riduce al silenzio e li costringe ad andarsene

9. *Uno dopo l'altro* e non tutti assieme per non far vedere che erano stati confusi. Tutti sapevano di essere colpevoli e, a cominciare dai più vecchi, i quali compresero subito che non vi era altra via di uscita, se n'andarono. *Rimase solo Gesù e la donna*, essendosene andati tutti gli accusatori. Il popolo però e i discepoli continuarono a stare assieme a Gesù e non si allontanarono.

11. *Nemmeno io*, che pure sono senza peccato *ti condannerò*. Non sono venuto a esercitare l'ufficio di Giudice, ma ad essere il Salvatore. Gesù le usa così misericordia dicendole: *Vattene.* Affinchè però non si creda, che non condannandola Egli approvi il suo peccato, soggiunge: Non peccar più. « Gli antichi Padri osservarono in questa donna una figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatriche convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio, non doveva essere di mal cuore sofferta dai Giudei, se a sè stessi riflettevano e ai pessimi loro costumi ». *Martini.*

12. *Altra volta*, cioè probabilmente il giorno seguente. *Io sono la luce del mondo.* Gesù è la luce perchè coi suoi esempi e colla sua dottrina dissipa le tenebre, che circondano la nostra mente. I profeti avevano presentato il Messia come una grande luce, che doveva illuminare non solo

me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae. [13]Dixerunt ergo ei Pharisaei: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

[14]Respondit Iesus, et dixit eis: Et si ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio unde veni, et quo vado: vos autem nescitis unde venio, aut quo vado. [15]Vos secundum carnem iudicatis: ego non iudico quemquam: [16]Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater. [17]Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est. [18]Ego sum, qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.

segue non camminerà al buio, ma avrà luce di vita. [13]Gli dissero perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.

[14]Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza: perchè so donde io sono venuto, e dove vado: ma voi non sapete donde io venga, e dove io vada. [15]Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nessuno: [16]e quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro, perchè io non sono solo: ma io e il Padre che mi ha mandato. [17]E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di due persone è idonea. [18]Sono io che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.

---

[17] Deut. 17, 6 et 19, 15; Matth. 18, 16, II Cor. 13, 1; Hebr. 10, 28.

---

il popolo ebreo ma tutti i popoli della terra (Is. XLII, 6; XLIX, 6; Luc. II, 32, ecc.), perciò Gesù dicendo di essere la luce del mondo, afferma nuovamente di essere il Messia. *Chi mi segue*,

Fig. 144.
Gran candelliere che si accendeva nel Tempio alla festa dei Tabernacoli.

ossia chi crede alla mia parola e pratica i miei insegnamenti, *non cammina al buio*, vale a dire non vivrà nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato, *ma avrà luce di vita*, riceverà cioè una tal luce, che lo guiderà e lo farà pervenire alla vita eterna.

Nella prima notte della festa dei Tabernacoli, e forse anche nelle seguenti, si faceva una grande illuminazione degli atrii del tempio e si menavano danze con torcie accese in mano.

E' probabile che Gesù abbia preso occasione da queste cerimonie per paragonarsi alla luce, come prima aveva preso occasione da altre cerimonie per parlare della fonte di acqua viva, VII, 37.

13. *I Farisei* compresero la portata delle affermazioni di Gesù, e cercarono di interrompere il suo discorso e smentirlo. *La tua testimonianza*, ecc. Se in generale è vero che niuno è giudice competente in causa propria, è falso però assolutamente che la parola di un uomo abbia nessun valore quando egli parla di sè stesso. Vi è infatti in noi una quantità di cose, di cui noi soli ad esclusione di qualsiasi altro, possiamo essere testimonii. Altra volta, cioè al cap. V, 33, 36. Gesù aveva risposto a questa difficoltà appellandosi alla testimonianza del Padre e del Battista.

14. *E' idonea la mia testimonianza*. Gesù risponde che l'eccezione sollevata dai Farisei non ha valore per lui. Egli solo può rendere testimonianza della sua origine divina *(donde sono venuto)* e della missione che ha da compiere sulla terra *(dove vado)*, perchè nessun può conoscere queste cose se non ricevendone da lui la manifestazione. Gesù è Dio, e come tale non ha bisogno dell'altrui testimonianza per essere creduto, deve bastare la sua parola.

15. *Voi giudicate*, ecc. Voi non conoscete la mia origine e la mia missione per vostra colpa, perchè cioè nei vostri giudizi vi lasciate guidare dalle apparenze sensibili, e siccome io conduco una vita umile e modesta e sono nato da madre povera, ecc., voi vi rifiutate di credere alla mia parola, e mi condannate come un impostore. *Io non giudico*, ecc. Mentre voi giudicate sinistramente di me e mi condannate, io che avrei ragione di condannarvi, non vi giudico, nè vi condanno, perchè ora è tempo di misericordia e non di giustizia, e Dio (III, 17) mi ha mandato non a condannare, ma a salvare il mondo.

16. *Il mio giudizio*, ecc. Benchè attualmente io non eserciti l'ufficio di giudice, se però volessi giudicare, il mio giudizio non si fermerebbe come il vostro alle sole apparenze; ma si porterebbe alla realtà delle cose e sarebbe vero, perchè io giudico assieme al mio Padre, e il mio giudizio è giudizio divino e infallibile.

17-18. Gesù torna a parlare del valore della sua testimonianza, e si appella alla legge (Deut. XVII, 6; XIX, 15). La legge, per la quale i Farisei affettavano grande zelo, vuole che sia ritenuta per valida la deposizione di due testimonii. Ora Gesù, come uomo, ha in suo favore la testimo-

[19]Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Iesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis. [20]Haec verba locutus est Iesus in gazophylacio, docens in templo: et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora eius.

[21]Dixit ergo iterum eis Iesus: Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire. [22]Dicebant ergo Iudaei: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?

[23]Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo: [24]Dixi ergo vobis quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

[25]Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Iesus: Principium qui et loquor vobis. [26]Multa habeo de vobis loqui, et iudicare,

[19]Gli dissero però: Dov è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio. [20]Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel tempio: e nessuno lo arrestò perchè non era giunta la sua ora.

[21]Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire. [22]Dicevano perciò i Giudei: Si darà egli da se stesso la morte, poichè dice: Dove vado io, voi non potete venire?

[23]Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. [24]Vi ho detto pertanto che morrete nei vostri peccati: perchè, se non crederete che io sono, morrete nei vostri peccati.

[25]Gli dissero perciò: Chi sei tu? Gesù disse loro: Il principio, io che a voi parlo. [26]Molte cose ho da dire e da condannare

---

[26] Rom. 3, 4.

---

nianza di sè stesso come Dio e la testimonianza del Padre (V, 30, 41). Egli fa opere che solo Dio può fare, e il Padre per mezzo dei miracoli più strepitosi conferma la veracità della sua parola. Egli perciò ha diritto di essere creduto quando afferma la sua divina natura e la sua divina missione.

19. *Dov'è tuo Padre?* Con perversa ironia, che manifesta la loro incredulità, domandano a Gesù di far loro vedere e sentire quel Padre, alla cui testimonianza si è appellato. Egli nella sua risposta constata dapprima la loro colpevole ignoranza! *Non conoscete nè me*, ecc., e poi fa loro vedere come potrebbero allontanare quest'ignoranza dalla loro mente: *Se conosceste me, conoscereste* anche il Padre mio, perchè io, che solo lo conosco, vi farei partecipe della cognizione che ne ho (Matt. XI, 27). Il greco ἄν tradotto nella Volgata *forsitan* deve essere tradotto invece per *utique, certamente*.

20. *Nel gazofilacio*. Con questo nome veniva indicato il tesoro del tempio che si trovava nel cortile delle donne. Nel muro che divideva questo cortile da quello dei gentili, si aprivano 13 porte, davanti alle quali vi erano 13 casse, oppure una cassa a 13 aperture, nelle quali si raccoglievano le offerte dei fedeli per il tempio (Mar. XII, 41). *La sua ora*, cioè il tempo segnato da Dio.

21. *Disse loro*, ecc. Predice le terribili conseguenze dell'incredulità dei Giudei. *Io me ne vo* spontaneamente nel tempo prefisso da Dio, *e mi cercherete* quando sarete oppressi da mille angustie e specialmente nei giorni dell'assedio (VII, 34), ma non mi troverete, e morrete nella vostra incredulità. Io vado al cielo, ma voi ne sarete per sempre esclusi e tra me e voi vi sarà una separazione perpetua.

22. *Si darà*, ecc. Pieni di disprezzo e di odio contro Gesù, pensano che Egli voglia suicidarsi e commettere un delitto, al quale i Giudei (G. F. G. G. III, 8, 5) riservavano la parte più oscura dell'inferno.

23. Gesù non risponde a sì maligna insinuazione, ma si contenta di accennare il vero motivo dell'opposizione che vi è tra lui e i Giudei. Essi hanno un'origine e una natura totalmente diversa dalla sua. Egli viene dal cielo ed essi vengono dalla terra; Egli odia il mondo ed essi lo amano: niuna meraviglia perciò che vi sia grande opposizione tra loro, e che essi siano esclusi dal cielo.

24. *Se non crederete*, ecc. Per giungere al cielo non bastano le forze della natura, ma è necessaria assolutamente la fede nel Messia. Se perciò i Giudei non crederanno che Gesù è il Messia, morranno nella loro incredulità, e saranno esclusi per sempre dal cielo.

25. *Chi sei tu?* Domandano, come se fosse la prima volta che vedono Gesù, e come se Egli non avesse mai detto chi era. *Il Principio*, ecc. Io che vi parlo sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso della Volgata: non è però tale il senso dell'originale greco τὴν ἀρχὴν ὅ τι καὶ λαλῶ ὑμῖν, il quale perciò fu diversamente interpretato. Alcuni p. es., Maldonato traducono: *Io sono ciò che vi ho detto fin da principio:* la mia vita, le mie opere mostrano chiaro che io sono il Messia Figlio di Dio. Altri p. es., Le Camus, Fillion, ecc., *Precisamente io sono quel che vi dico*, cioè il Messia Figlio di Dio. Altri p. es., Beelen, Godet, Crampon, ecc., *Io sono per principio, ossia per essenza, ciò che vi dico*, vale a dire, la mia dottrina, la mia missione sono divine come la mia persona. Altri poi seguendo S. Giovanni Crisostomo, San Cirillo A., ecc. ritengono la proposizione come interrogativa e spiegano: *Per principio* (prima di tutto, oppure, insomma) *perchè io parlo ancora con voi?* mentre vi rifiutate di prestar fede alle mie parole? Quest'ultima spiegazione pare la più probabile. Knabenbauer, Calmes. h. l. Rev. Bibl. 1899, p. 409-412.

26. *Molte cose*, ecc. Dopo questa interruzione Gesù ritorna all'argomento, v. 24, e soggiunge che avrebbe molte cose da riprendere e condannare nei Giudei. Qualora però pronunziasse questa

sed qui me misit, verax est: et ego quae audivi ab eo haec loquor in mundo. [27]Et non cognoverunt quia Patrem eius dicebat Deum.

[28]Dixit ergo eis Iesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, et a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor: [29]Et qui me misit, mecum est, et non reliquit me solum: quia ego quae placita sunt ei, facio semper.

[30]Haec illo loquente, multi crediderunt in eum. [31]Dicebat ergo Iesus ad eos, qui crediderunt ei, Iudaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis: [32]Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos. [33]Responderunt ei: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus umquam: quomodo tu dicis: Liberi eritis? [34]Respondit eis Iesus: Amen, amen dico vobis: quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati. [35]Servus autem non manet in domo in aeternum: filius autem manet in aeternum. [36]Si ergo vos filius liberaverit, vere

riguardo a voi: ma colui che mi ha mandato è verace, e io quanto udii da lui, quello dico al mondo. [27]Ed essi non intesero che chiamava Padre suo Iddio.

[28]Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell'uomo, allora conoscerete quel che io sono, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello che il Padre m'ha insegnato: [29]e colui che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo: perchè io fo sempre quello che è di suo piacimento.

[30]A questo suo ragionamento molti credettero in lui. [31]Disse adunque Gesù a que' Giudei che avevano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti: [32]E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi. [33]Gli risposero essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi? [34]Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato è servo del peccato. [35]Or il servo non istà nella casa per sempre: il figliuolo ci sta

---

[34] Rom. 6, 15-16; II Petr. 2, 19.

---

condanna, Egli agirebbe secondo la verità e la giustizia, poichè il suo giudizio sarebbe pienamente conforme al giudizio del Padre, il quale non può ingannarsi, nè mentire in alcun modo.

27. *Essi non intesero*, ecc. Erano così acciecati che non compresero che Gesù parlava loro di Dio suo Padre.

28. *Quando avrete levato da terra* sulla croce (III, 14) il Figliuolo dell'uomo, e sarete stati testimonii dei prodigi che accompagneranno la sua morte, la sua risurrezione, la sua ascensione, e la discesa dello Spirito Santo, allora conoscerete che io sono il Messia e il Figlio del Padre, e che l'opera da me compiuta è opera del Padre, perchè dal Padre io ricevo per eterna generazione la sua stessa natura, la sua stessa intelligenza e la sua stessa volontà. La profezia si è adempita perfettamente. Luc. XXIII, 48; Atti, II, 37, ecc.

29. *Colui che mi ha mandato*, ecc. Benchè mandato da Dio nel mondo, io non sono separato da lui, ma Egli è con me, e in quanto sono Dio, perchè come tale ho comune con lui la natura, e in quanto sono uomo, perchè come tale mi dirige e guida in tutto, ed io non intendo ad altro che ad obbedire perfettamente a tutti i suoi voleri.

30. *Molti credettero in lui* con fede però assai debole, come si vedrà in appresso. Questa fede dei Giudei nemici di Gesù è tanto più da ammirare inquantochè non fu causata da miracoli, ma dalla sola forza delle parole del Salvatore.

31. *Sarete veramente miei discepoli*, ecc. Per essere veri discepoli di Gesù è necessario perseverare nel prestar fede alla sua parola e nel praticare i suoi insegnamenti.

32. *Conoscerete*, ecc. Se così farete conoscerete sempre meglio la verità della mia dottrina, e questa mia dottrina vi libererà dalla schiavitù dell'ignoranza, del demonio e del peccato.

33. *Siamo discendenti*, ecc. I Giudei fraintesero le parole di Gesù, e si sentirono feriti nel loro orgoglio nazionale, perciò protestano che essi non hanno bisogno di essere liberati da alcuna schiavitù, poichè non sono schiavi di alcuno. Quanto è cieca la loro superbia! Sono stati schiavi nell'Egitto, nell'Assiria, nella Caldea, nella Persia, anche attualmente sono soggetti a Roma, eppure affermano di essere liberi, di non aver mai servito ad alcuno! Perchè discendenti di Abramo credevano di aver diritto a dominare tutto il mondo, e che l'oppressione straniera fosse una breve prova e nulla più!

34. *Rispose loro Gesù* precisando meglio il suo pensiero, e facendo loro vedere che sono schiavi e non liberi sotto l'aspetto morale. Chi fa il peccato si sottomette al suo dominio, cessa di essere figlio di Dio e diviene schiavo delle proprie passioni e del demonio.

35. *Il servo non sta*, ecc. Lo schiavo non ha diritto di stare sempre nella casa del padrone, e quando diventa inutile, viene venduto e allontanato; similmente gli schiavi del peccato, tra i quali sono i Giudei, non hanno più alcun diritto di entrare e tanto meno di dimorare nel regno di Dio, ma ne saranno cacciati via. Il figlio invece, per questo stesso che è figlio, ha diritto di stare nella casa e di godersi l'eredità del Padre. Ora tutti gli uomini sono schiavi del peccato; e Figlio di Dio è solo Gesù Cristo.

36. *Se il figlio vi libererà*, ecc. Gesù passa a parlare di sè stesso. Il Figlio di Dio è padrone della casa di Dio, e a lui solo appartiene rendere liberi dalla servitù del peccato. Se adunque vogliono conseguire questa libertà vengano a lui colla fede più viva, e colla maggior prontezza nel praticare la sua dottrina.

liberi eritis. [37]Scio quia filii Abrahae estis; sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis. [38]Ego quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.

per sempre: [36]per la qual cosa se il Figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi. [37]So che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi perchè non penetra in voi la mia parola. [38]Io dico quello che ho veduto presso il Padre mio, e voi parimente fate quello che avete imparato presso il vostro padre.

[39]Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Iesus: Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite. [40]Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit. [41]Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.

[39]Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo. [40]Ma adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo. [41]Voi fate quello che fece il padre vostro. Gli risposero essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio.

[42]Dixit ergo eis Iesus: Si Deus pater vester esset: diligeretis utique me, ego enim ex Deo processi, et veni: neque enim a me ipso veni, sed ille me misit. [43]Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

[42]Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro Padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: poichè non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. [43]Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.

[44]Vos ex patre diabolo estis: et desideria patris vestri vultis facere. Ille homi-

[44]Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare ai desideri del padre vostro:

[44] I Joan. 3, 8.

37. *So che siete*, ecc. Non vi contesto la vostra discendenza carnale da Abramo, ma vi fo osservare che siete ben lungi dall'avere le virtù e la fede del S. Patriarca. Invece di accogliermi, *cercate di uccidermi;* ma questo avviene, perchè la mia parola non porta frutto in voi. Avete creduto per un momento, v. 30, ma alla prima difficoltà, v. 33, siete tornati indietro.

38. *Io dico*, ecc. Tra me e voi esiste un'assoluta opposizione; la mia dottrina viene da Dio, perchè io vi annunzio ciò che mi fu comunicato dal Padre, ma essa non porta frutti in voi, perchè voi fate ciò che avete imparato dal vostro padre il demonio, di cui siete figli e da cui vi lasciate guidare.

39. *Il Padre nostro*, ecc. Punti sul vivo al sentirsi parlare da Gesù di un altro padre diverso da Abramo, affermano di nuovo che Abramo è il loro padre: ma Gesù fa subito vedere che non parla di una discendenza carnale, ma spirituale. Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo, cioè credete a Dio, ubbiditegli, accogliete i suoi inviati, ecc. come fece Abramo.

40. *Ma adesso*, ecc. Due cose sono in voi contrarie ai sentimenti di Abramo, cioè l'odio contro il prossimo sino a voler la mia morte, e il disprezzo della verità annunziata dagli inviati di Dio. *Simil cosa non fece Abramo*. Egli non fu omicida, non disprezzò i comandi e gli inviati di Dio, ecc.

41. *Fate quello che fece*, ecc. Da queste parole compresero chiaramente che Gesù non parlava di discendenza carnale. *Non siamo di razza*, ecc. Siamo figli di Abramo anche secondo lo spirito, poichè non siamo idolatri, ma adoriamo come Abramo un solo Dio, che chiamiamo nostro Padre. L'idolatria del popolo ebreo viene chiamata nell'A. T. adulterio, fornicazione, ecc. (Esod. XXXIV, 16; Giudici, II, 17; Gerem. II, 20, ecc.).

42. *Se Dio fosse*, ecc. Gesù prova dal loro modo di agire che non hanno Dio per Padre. Se infatti avessero Dio per Padre, lo amerebbero, e amando il Padre amerebbero ancora Lui, perchè Egli è uscito, ossia procede per eterna generazione dal Padre, ed è venuto nel mondo a incarnarsi non per volontà propria, ma per compiere la volontà del Padre. Gesù è il Figlio e l'Inviato del Padre, Egli deve perciò essere amato da tutti coloro che amano il Padre.

43. *Per qual cagione*, ecc. Perchè dalle mie parole, dai miei discorsi non mi riconoscete per il Figlio e l'Inviato di Dio? Gesù stesso risponde a questa domanda. E' tanto l'odio che avete contro di me, che non solo non volete udire le mie parole, ma non le potete neppur soffrire.

44. *Voi avete per padre*, ecc. Spiega quale sia la causa per cui non possono soffrire le sue parole, e dichiara apertamente, che ben lungi dall'essere figli di Abramo e di Dio, sono invece figli del demonio.

Il motivo della loro opposizione consiste in questo, che mentre Egli si studia di fare sempre la volontà di Dio, essi invece si studiano di fare la volontà del demonio. Ora il demonio *fu omicida fin da principio* del genere umano, poichè sedusse i nostri progenitori, e fu causa che sopra di essi venisse scagliata la sentenza di morte (Gen. III, 1 e ss.; Sap. II, 24). I Giudei vogliono imitare il loro padre congiurando contro Gesù. *Non stette nella verità* in cui era stato creato, ma si ribellò a Dio, e da quel momento non vi è più in lui la verità, ma egli divenne nemico della verità, padre e propagatore della menzogna. *Padre della bugia*, oppure del bugiardo. I Giudei anche in questo imitano il loro padre e odiano la verità.

cida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater eius. [45]Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi. [46]Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? [47]Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

[48]Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos quia Samaritanus est tu, et daemonium habes? [49]Respondit Iesus: Ego daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me. [50]Ego autem non quaero gloriam meam: est qui quaerat, et iudicet. [51]Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum. [52]Dixerunt ergo Iudaei: Nunc cognovimus quia daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae: et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum. [53]Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? et Prophetae mortui sunt. Quem te ipsum facis?

[54]Respondit Iesus: Si ego glorifico me

quegli fu omicida fin da principio, e non stette nella verità: perchè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari: perchè egli è bugiardo e padre della bugia. [45]A me poi non credete, perchè vi dico la verità. [46]Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete? [47]Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

[48]Gli risposero però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione che tu sei un Samaritano, e un indemoniato? [49]Rispose Gesù: Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio, e voi mi avete vituperato. [50]Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: vi ha chi ne prende cura, e ne farà vendetta. [51]In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno. [52]Gli dissero pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo che sei un indemoniato. Abramo morì, e i profeti: e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno. [53]Sei forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu essere?

[54]Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso,

[47] I Joan. 4, 6.

45. *A me poi non credete*, ecc. Se odiate la verità è chiaro che non potete credere a me, che vi dico la verità, oppure, secondo la Volgata: Se odiate la verità non potete credere a me, perchè io vi dico la verità.

46. *Chi di voi*, ecc. Gesù lancia una sfida ai suoi nemici. Non si nega fede a un uomo se non perchè lo si reputa indegno di essere creduto. Ora ditemi: Chi di voi può convincermi (il greco ha il presente) di peccato, ossia può affermare che in me vi sia peccato che mi renda indegno di essere creduto? Se non potete convincermi di peccato, dovete confessare che io ho sempre detta la verità, e se dico la verità, perchè non prestate fede alle mie parole?

47. *Chi è da Dio*, ecc. Gesù stesso risponde alla domanda. Chi è da Dio, ossia chi è guidato dallo spirito di Dio ed è figlio di Dio, ascolta la parola di Dio; se perciò i Giudei non la vogliono ascoltare, si è perchè non sono guidati da Dio, nè figli di Dio.

48. *Risposero*, non con argomenti, ma con oltraggi. *Non diciamo noi*, ecc. L'uso del tempo presente indica che quest'ingiuria ricorreva spesso sulle loro labbra. *Samaritano*, cioè nemico della legge di Mosè e del popolo ebreo (V. n. IV, 9). *Indemoniato*, cioè ispirato dal demonio (V. n. VII, 20).

49. *Io non sono*, ecc. Gesù rigetta colla più grande mansuetudine l'atroce calunnia. Egli onora e glorifica il Padre, ed è perciò impossibile che sia ispirato dal demonio. Satana non ispira gli uomini a onorare Dio, ma piuttosto li spinge a bestemmiarlo e a oltraggiarlo. Se Gesù onora Dio, è pure chiaro che Egli non è un Samaritano. *Voi mi avete vituperato* calunniandomi in tale maniera, e vi siete resi colpevoli di un grande peccato.

50. *Io non mi prendo*, ecc. Io non piglio vendetta dell'ingiuria che mi avete fatta, perchè non sono venuto per vendicarmi, ma per umiliarmi e per soffrire: non crediate però di rimanere impuniti, ma sappiate che il Padre vuole che io sia onorato da tutti gli uomini, ed Egli farà vendetta di tutti coloro che mi oltraggiano; perchè l'oltraggio fatto contro di me è fatto contro del Padre, di cui io sono il Figlio e l'Inviato.

51. *Chi custodirà*, ecc. Gesù fa una grande promessa a coloro che presteranno fede alla sua parola e praticheranno i suoi insegnamenti. Essi non vedranno la morte spirituale in eterno, ma avranno un'eterna vita di gloria (V. n. III, 16; IV, 13; V, 24).

52. *Adesso riconosciamo*, ecc. Quanto più Gesù cerca di farsi loro conoscere, tanto più si ostinano nella incredulità. Acciecati dall'odio non vogliono intendere che Egli parla della morte spirituale, ma danno alle sue parole un senso materiale, e per esporlo al disprezzo del popolo fanno osservare che Abramo e i profeti, i quali pur custodirono la parola di Dio, sono morti, e non potrà essere che non muoiano anche coloro che custodiranno la sua parola.

53. *Chi pretendi*, ecc. Se è morto Abramo e sono morti i profeti, come puoi tu pretendere di dare l'immortalità a coloro che credono alla tua parola? Qual presunzione è la tua? Chi pretendi di essere?

54. *Se io glorifico*, ecc. Gesù risponde colla più grande mansuetudine, cominciando dall'ultima parte della difficoltà.

Se io glorifico, ossia se per dire chi sono io

ipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est. [55]Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: Et si dixero quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem eius servo. [56]Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

[57]Dixerunt ergo Iudaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti? [58]Dixit eis Iesus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum. [59]Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum: Iesus autem abscondit se, et exivit de templo.

la mia gloria è un niente: è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite che è vostro Dio, [55]ma non lo avete conosciuto: io sì lo conosco: e se dicessi che non lo conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole. [56]Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.

[57]Gli dissero però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo? [58]Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Prima che fosse fatto Abramo io sono. [59]Diedero perciò di piglio a sassi per tirarglieli: ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

CAPO IX.

Guarigione del cieco nato, 1-7. — Meraviglia del popolo, 8-12. — Inchiesta e opposizione dei Farisei, 13-34. — Gesù si manifesta al cieco guarito come figlio di Dio, 35-38. — Rimproveri ai Farisei, 39-41.

[1]Et praeteriens Iesus vidit hominem caecum a nativitate: [2]Et interrogaverunt eum

[1]E passando Gesù vide un uomo cieco dalla nascita: [2]E i suoi discepoli gli doman-

---

portassi solo la mia autorità di puro uomo, come voi mi vedete, la mia testimonianza non avrebbe grande valore (V. n. V, 31, 32), ma io ho in mio favore l'autorità del Padre, il quale per mezzo delle profezie, dei miracoli, ecc., ha attestato la verità della mia missione. E l'autorità del Padre dovrebbe avere tanto maggior valore per voi, in quanto che protestate che Egli è il vostro Dio.

55. *Ma non l'avete*, ecc. In realtà però non lo ritenete, come vostro Dio, perchè non l'avete conosciuto, come dimostra la vostra condotta tutta opposta alla sua volontà. Io invece, a motivo delle speciali relazioni che ho con lui, lo conosco perfettamente e osservo in tutto e per tutto i suoi comandamenti. Se dicessi il contrario, sarei bugiardo come voi, che dite di conoscerlo e di obbedirlo, mentre nè lo conoscete, nè l'obbedite.

56. *Abramo*, ecc. Gesù risponde alla prima parte della difficoltà: *Sei tu da più del padre nostro Abramo*, e afferma di essere superiore ad Abramo. Questo santo patriarca esultò quando conobbe che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia (Gen. XII, 2-3; XVIII, 18; XXII, 16-18), e sospirò ardentemente di vedere *questo mio giorno*, in cui colla mia venuta sarebbero state compiute le promesse a lui fatte. Egli per mezzo della rivelazione e della fede conobbe questo giorno anche durante la sua vita mortale, ma ora che si è compiuto, lo vide in modo più chiaro dal Limbo dove si trova, e fu ripieno di nuova gioia.

57. *Gli dissero*, ecc. I Giudei travisarono il senso delle parole di Gesù. Egli non aveva detto di aver veduto Abramo, ma che questo patriarca aveva sospirato il giorno della sua venuta. *Non hai ancora*, ecc. Usano di un numero rotondo per indicare semplicemente che Gesù non aveva ancora quell'età, senza voler però determinare quanti anni precisi Egli contasse.

58. *In verità*, ecc. Gesù piglia occasione dalle loro parole per fare con solenne giuramento una fra le più notevoli affermazioni riguardanti la sua natura. *Prima che Abramo fosse fatto*. Il greco γενέσθαι *fosse fatto*, indica il passaggio dal non essere all'essere, il che conviene ad Abramo, semplice creatura di Dio. *Io sono*. Il greco εἰμί invece esclude ogni passaggio dal non essere all'essere, ed indica la costante e immobile eternità dell'essere che compete a Gesù Cristo come Figlio di Dio. Perciò non dice, *io era* ma bensì, *io sono*. Benchè come uomo Gesù sia misurato dal tempo, ed abbia perciò un certo numero di anni, come Dio non è misurato che dall'eternità. Gesù non poteva affermare in modo più chiaro la sua divinità e la sua preesistenza.

59. *Diedero perciò*, ecc. I Giudei compresero bene che Gesù aveva così affermato di essere Dio, e subito lo vogliono condannare come reo di bestemmia, per la quale era stabilita la pena della lapidazione popolare (Lev. XXIV, 16). Non essendo ancora finiti i lavori del tempio era facile trovar pietre (V. n. II, 20). *Si nascose* o rendendosi invisibile per mezzo di un miracolo, come pensano alcuni, oppure rifugiandosi in qualche locale del tempio, o mescolandosi alla folla, come pensano altri (Luc. IV, 30).

CAPO IX.

1. *E passando*, ecc. Appena uscito dal tempio Gesù si incontrò con un cieco nato assai noto.

2. *Di chi è stata la colpa*, ecc. Era persuasione comune tra i Giudei che i mali fisici fossero sempre mandati da Dio in punizione di peccati commessi. Gli Apostoli, non ancora abbastanza istruiti su questo punto, domandano perciò se sia il cieco stesso che abbia peccato prima di nascere. (Forse poggiandosi sui testi Gen. XXV, 22 e Os XII, 3, pensavano che prima ancora di essere nati si potesse peccare), oppure, posto come evidente che ciò era impossibile, se non siano i suoi genitori che abbiano commesso peccato. Dio aveva minacciato di punire i peccati dei padri fino alla terza e quarta generazione

discipuli eius: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur? [3]Respondit Iesus: Neque hic peccavit, neque parentes eius: sed ut manifestentur opera Dei in illo. [4]Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari. [5]Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

[6]Haec cum dixisset, expuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos eius, [7]Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

[8]Itaque vicini, et qui viderant eum prius quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est. [9]Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum. [10]Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi? [11]Respondit: ille homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit: et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, et lavi et video. [12]Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

[13]Adducunt eum ad Pharisaeos, qui caecus fuerat. [14]Erat autem sabbatum quando lutum fecit Iesus, et aperuit oculos eius.

darono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o dei suoi genitori ch'egli sia nato cieco? [3]Rispose Gesù: Nè egli, nè i suoi genitori hanno peccato: ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio. [4]Conviene che io faccia le opere di chi mi ha mandato, fintanto che è giorno: viene la notte, quando nessuno può operare. [5]Finchè sono nel mondo, sono luce del mondo.

[6]Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne spolverò gli occhi di lui, [7]e gli disse: Va, lavati nella piscina di Siloe (che significa inviato). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva.

[8]Quindi i vicini e quelli che l'avevano prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui che stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: E' lui. [9]Altri: No, ma è uno che lo somiglia. Ma egli diceva: Io sono quello. [10]Ed essi gli dicevano: Come mai ti si sono aperti gli occhi? [11]Rispose egli: Quell'uomo che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va alla piscina di Siloe, e lavati. Sono andato, mi son lavato e vedo. [12]E allora gli dissero: Dov'è colui? Rispose: Non lo so.

[13]Menano il già cieco dai Farisei. [14]Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango e gli aprì gli occhi. [15]Di nuovo adun-

---

(Deut. V, 9); il figlio di Davide era morto per il peccato del padre (II Re, XII, 14 e ss.), quindi si comprende il motivo della domanda degli Apostoli.

3. *Nè egli, nè i suoi genitori*, ecc. Non sempre i mali e le affilizioni della vita sono punizioni di peccati commessi (V. n. V, 14), ma spesse volte Dio li permette per trarre da essi una maggior gloria. Nel caso presente aveva permesso la cecità, affinchè nel cieco si manifestassero le opere della bontà e della misericordia e della potenza infinita di Dio.

4. *Che io faccia.* Alcuni codici greci hanno: *che noi facciamo.* In questo caso Gesù associerebbe a sè gli Apostoli. *Le opere di chi*, ecc. conviene che io compia la missione affidatami, *fintanto che è giorno*, cioè finchè dura il tempo della mia vita terrena. *Viene la notte*, ossia la morte in cui non è più tempo di lavorare. Colla mia morte cesserà il mio pubblico ministero.

5. *Finchè sono nel mondo*, ossia finchè dura la mia vita su questa terra, *sono* in modo visibile ed esterno *la luce del mondo* coi miei esempi, coi miei insegnamenti, e coi miei miracoli, e devo compiere queste opere anche se alcuno possa prendere occasione di scandalo e di rovina. Gesù prepara così gli Apostoli a intendere l'alta significazione del miracolo che sta per compiere.

6. *Con lo sputo.* V. n. Mar. VII, 33; VIII, 22-26. Gesù fa i miracoli nel modo più conveniente, sia a coloro che a lui ricorrono, e sia a coloro che ne sono spettatori, e quindi ora risana con una sola parola, ora impone di fare questa o quell'altra cosa a seconda dei diversi casi.

7. *Va, lavati.* Gesù vuole dal cieco un atto di fede e di obbedienza affine di fargli meritare la grazia. *Siloe.* La piscina o fontana detta Siloe si trova nella parte Sud-Est di Gerusalemme fuori delle mura tra il monte Ofel e il monte Sion. V. R. B. 1895, p. 622. Siloe eb. *siloah* significa *Inviato.* Gesù, Inviato di Dio, volle che l'illuminazione del cieco si compisse alla fontana che portava il nome di *Inviato.* In questo miracolo del cieco-nato risanato da Gesù Cristo i Padri hanno veduto una figura di ciò che si opera nelle anime dallo stesso Gesù Cristo per mezzo delle acque del Santo Battesimo. La fede e l'obbedienza del cieco furono premiate.

8. *Quelli che l'avevan prima veduto mendicare.* Il cieco doveva essere stato solito a starsene in qualche luogo della città o presso il tempio a domandare l'elemosina.

9. *E' uno che lo somiglia.* Niuno dubitava che colui fosse stato veramente cieco, perchè tutti lo conoscevano: ad alcuni però sembrava impossibile che un cieco nato avesse potuto acquistare la vista, e quindi pensano che si tratti di altra persona.

12. *Dov'è colui?* In queste parole si sente tutto il disprezzo che i Giudei avevano per Gesù. *Non lo so.* Egli non sapeva dove fosse andato Gesù dopo compiuto il miracolo.

13. *Dai Farisei*, o per far constatare da loro il miracolo, oppure per accusare Gesù di aver violato il sabato facendo del fango collo sputo.

14. *Era il giorno di sabato.* L'Evangelista fa questa osservazione, acciò si comprenda meglio quanto sta per narrare. *Fece quel fango.* Con questa azione si veniva secondo le tradizioni dei Farisei a violare il riposo del sabato.

[15]Iterum ergo interrogabant eum Pharisaei quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video. [16]Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos. [17]Dicunt ergo caeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia propheta est.

[18]Non crediderunt ergo Iudaei de illo, quia caecus fuisset et vidisset, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat: [19]Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

[20]Responderunt eis parentes eius, et dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, et quia caecus natus est: [21]Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: aetatem habet, ipse de se loquatur. [22]Haec dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudaeos. Iam enim conspiraverant Iudaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret. [23]Propterea parentes eius dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interogate.

[24]Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: Da gloriam

que lo interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed egli disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e vedo. [16]Dicevano perciò alcuni dei Farisei: Non è da Dio quest'uomo che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigi? Ed erano tra loro in scissura. [17]Dicono perciò di nuovo al cieco: Tu che dici di colui che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un profeta.

[18]Non credettero però i Giudei che egli fosse stato cieco e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebbero chiamati i genitori di costui che adesso ci vedeva. [19]E li interrogarono, dicendo: E' questo quel vostro figliuolo, il quale dite che nacque cieco? come dunque ora ci vede?

[20]Risposero loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo che questi è nostro figliuolo, e che nacque cieco: [21]Come poi ora ci veda, non sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi non sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni, parli egli da sè di quel che gli tocca. [22]Così parlarono i genitori di lui, perchè avevano paura dei Giudei: perchè avevano già decretato i Giudei che se alcun riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla sinagoga. [23]Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.

[24]Chiamarono adunque di bel nuovo colui che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria

---

15. *In qual modo*, ecc. Non ammirano il miracolo compiuto, ma vogliono sapere il modo con cui fu operato, per vedere se vi sia qualche appiglio per sfogare il loro odio contro Gesù.

16. *Come può un uomo peccatore*, ecc. Il loro ragionamento è giustissimo. Il miracolo richiede sempre uno speciale intervento di Dio, il quale non può in alcun caso approvare la menzogna. Se perciò Dio fa miracoli a conferma della missione di Gesù, questi non può essere un impostore, ma è veramente l'Inviato di Dio. *Tali prodigi*. Oltre al miracolo del cieco nato si vede che costoro ne conoscono altri. *Erano tra loro* Farisei *in scissura;* alcuni stavano per Gesù; altri invece erano contro di lui.

17. *E' un profeta*, cioè un inviato di Dio, che parla e opera a nome di Dio. Quale contrasto tra la fede semplice di questo beneficato e l'incredulità ostinata dei Farisei!

18. *Non credettero*, ecc. Perciò stesso che il cieco aveva affermato che Gesù era un profeta, i Farisei contrarii a Gesù, ricusano di credere che egli fosse stato cieco. *Sino a tanto che ebbero chiamati*, ecc. Con queste parole non si indica già che costoro abbiano poi finalmente creduto, ma si fa notare semplicemente che non volendo prestar fede alla deposizione del cieco, i Farisei vollero sentire i genitori di lui, sperando di trovare nelle loro parole qualche cosa che valesse a smentire il miracolo.

19. *E' questo quel vostro... il quale dite*, ecc. Da questa interrogazione si comprende che i Farisei ostili a Gesù avrebbero voluto che i genitori o negassero che colui era loro figlio, oppure dicessero che non era nato cieco.

20. *Sappiamo*, ecc. I genitori affermano chiaramente che il cieco è loro figlio, e che era cieco dalla nascita.

21. *Come poi... non sappiamo*. Sapendo che i Farisei erano malamente prevenuti contro Gesù, i genitori per timore della loro vendetta, non hanno coraggio di confessare pubblicamente il miracolo di Gesù; ma si restringono ad affermare ciò che tutti sapevano: che il cieco era loro figlio, e che era nato cieco.

22. *Così parlarono*, ecc. Questa riflessione dell'Evangelista serve a spiegare il contegno tenuto dai genitori. *Fosse cacciato dalla sinagoga* per una specie di scomunica. Secondo il Talmud vi erano tre specie di scomuniche: la più mite separava il reo dalla sinagoga e da ogni contatto religioso col popolo; un'altra più severa gli proibiva inoltre ogni rapporto civile cogli Israeliti; la terza più terribile, non solamente lo separava da ogni comunione religiosa e civile cogli Israeliti, ma lo abbandonava al giudizio di Dio. E' incerto però se queste varie specie di scomuniche fossero in uso al tempo del Signore, e dato che lo fossero, sarebbe stata applicata solo la prima a coloro che avessero riconosciuto Gesù per Messia.

24. *Chiamarono di bel nuovo* per fare una seconda inchiesta. *Dà gloria a Dio*. Formola solenne colla quale si astringevano i rei a dire la verità. Non potendo negare nè che egli fosse stato cieco,

Deo; nos scimus quia hic homo peccator est. [25]Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia caecus cum essem, modo video. [26]Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos? [27]Respondit eis: Dixi vobis iam, et audistis: quid iterum vultis audire? numquid et vos vultis discipuli eius fieri?

[28]Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus. [29]Nos scimus quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus unde sit.

[30]Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est quia vos nescitis unde sit, et aperuit meos oculos: [31]Scimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, et voluntatem eius facit, hunc exaudit. [32]A saeculo non est auditum quia quis aperuit oculos caeci nati. [33]Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

[34]Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.

[35]Audivit Iesus quia eiecerunt eum foras: et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei? [36]Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum? [37]Et

a Dio: noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. [25]Disse egli loro: Se sia peccatore non so: questo solo so che era cieco e ora vedo. [26]Gli dissero perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi? [27]Rispose loro: Ve l'ho già detto e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli?

[28]Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo: quanto a noi siamo discepoli di Mosè. [29]Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo di dove sia.

[30]Rispose quegli, e disse loro: qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete di dove sia, e intanto ha aperti i miei occhi: [31]Ora sappiamo che Dio non ascolta i peccatori: ma chi onora Dio e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio. [32]Dacchè mondo è mondo non si è udito dire che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato. [33]Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.

[34]Gli risposero, e dissero: Tu sei venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciarono fuori.

[35]Sentì dire Gesù che lo avevano cacciato fuori: e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? [36]Rispose quello e disse: Chi è egli, Signore, affinchè

---

nè che fosse stato risanato, vorrebbero che dicesse che Gesù non è già un profeta, ma un peccatore. Noi capi del popolo, dottori della legge, *sappiamo*, ecc., quindi anche tu dovresti pensare come noi.

25. *Se sia peccatore*, ecc. Il cieco risponde con una specie di ironia, in modo però da non urtare la loro suscettibilità. Se sia peccatore non lo so, ossia non posso, nè debbo affermarlo, è certo però che Egli mi ha guarito e che ora vedo.

26. *Che ti fece*, ecc. Vogliono che il cieco narri nuovamente l'accaduto sperando di pigliarlo in contraddizione, o di trovare nella sua narrazione qualche appiglio per far passare Gesù come impostore.

27. *Ve l'ho già detto*, ecc. Il cieco diviene impaziente e con finissima ironia domanda se vogliano anch'essi diventar discepoli di Gesù? I Farisei nemici giurati del Salvatore si sentirono punti sul vivo.

28. *Lo strapazzarono*, o meglio l'ingiuriarono, come si suol fare da chi ha torto e non vuole riconoscere d'averlo. Per i Farisei superbi ed orgogliosi non vi è altro inviato di Dio fuori di Mosè.

29. *Ma costui*, ecc. Quanto disprezzo nutrivano per Gesù!

30. *E qui appunto*, ecc. Il cieco non si lascia punto intimorire dalle loro minaccie; trae anzi profitto dalle loro stesse parole per conchiudere che Gesù, il quale ha fatto sì grande prodigio, è veramente l'Inviato di Dio. *Di dove sia*, cioè chi l'abbia mandato.

31. *Dio non ascolta i peccatori*, ecc. Benchè Dio non rigetti la preghiera del peccatore pentito, e talvolta si serva degli stessi peccatori per fare miracoli (Matt. VII, 22); tuttavia non potrà mai permettere che l'empio faccia miracoli a sostegno dell'errore e dell'impostura.

32. *Non si è udito*, ecc. Niun profeta e neppur Mosè ha mai fatto un miracolo così grande. Se adunque voi credete a Mosè, il quale con miracoli molto minori ha provato la sua missione, perchè non volete credere a Gesù, che con prodigio sì stupendo ha provato di essere l'Inviato di Dio?

33. *Non potrebbe far nulla*, ossia non potrebbe fare alcun miracolo in conferma della sua missione.

34. *Dissero*, ecc. Non sapendo che rispondere all'argomentazione del cieco, tornano nuovamente a ingiuriarlo. Sei venuto al mondo con l'anima e col corpo ricoperti di peccati, e la tua cecità ne è la prova; come dunque tu, così vile, vuoi far da maestro a noi, dottori della legge? *Lo cacciarono fuori* dal luogo dove si trovavano, e gli applicarono probabilmente la scomunica, v. 22.

35. *Avendolo incontrato*, ecc. E' da ammirarsi la bontà di Gesù, che va in cerca del povero cieco per confortarlo e confermarlo nella fede. *Credi nel Figliuolo di Dio?* I migliori codici greci hanno: *Credi nel Figliuolo dell'uomo*, cioè nel Messia?

36. *Chi è*, ecc. Il cieco conosce di parlare col suo benefattore, e nella sua risposta mostra le migliori disposizioni dichiarandosi pronto a fare quanto si vorrà da lui.

37. *E lo hai veduto* già e lo vedi ancora adesso, ecc. Come già alla Samaritana (IV, 26), così ora al cieco-nato Gesù si presenta chiaramente come Messia.

dixit ei Iesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est. [38]At ille ait: Credo Domine. Et procidens adoravit eum. [39]Et dixit Iesus: In iudicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident videant, et qui vident caeci fiant.

io creda in lui? [37]Gli disse Gesù: E lo hai veduto, e colui che parla con te è quello. [38]Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi lo adorò. [39]E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei che non vedono veggano, e quei che vedono diventino ciechi.

[40]Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos caeci sumus? [41]Dixit eis Iesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum; nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

[40]E lo udirono alcuni dei Farisei che erano con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? [41]Disse loro Gesù: Se foste ciechi non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: Noi vediamo. Sussiste adunque il vostro peccato.

CAPO X.

Il buon pastore, 1-21. — Gesù alla festa della Dedicazione, 22-24. — Gesù consostanziale al Padre, 25-30 — Ostilità dei Giudei, 31-39. — Gesù si ritira oltre il Giordano, 40-42.

[1]Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit

[1]In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale per

---

38. *Credo*, ecc. Illuminato internamente dalla grazia riconosce Gesù Cristo, e con atti esterni sia di parole che di opere manifesta la grandezza della sua fede. *Lo adorò* come Messia e Figlio di Dio.

39. *Sono venuto... per far giudizio*, ossia una separazione o divisione degli uomini in due campi: l'uno di credenti e l'altro di increduli, *onde quei che non vedono*, cioè i poveri di spirito, gli umili di cuore e tutti coloro che sentono la loro povertà e la loro indigenza spirituale, *veggano*, siano cioè illuminati dalla mia dottrina; *e quelli che vedono*, cioè i sapienti del mondo, i superbi, gli orgogliosi che si rifiutano come i Farisei di credere alla mia parola, *diventino ciechi*, siano colpiti da cecità spirituale e si avvolgano in tenebre sempre più fitte.

Gesù piglia così occasione dalla vista concessa al cieco-nato per sollevare gli animi alla considerazione della cecità spirituale, in cui si trovano tutti gli uomini dopo il peccato di Adamo, e per cui tutti abbisognano della luce apportata dal Messia. I Farisei e i superbi chiudono ostinatamente i loro occhi a questa luce, la quale in conseguenza andrà a illuminare gli umili e i poveri, che con docilità l'accolgono (V. n. Luc. I, 53).

40. *Siamo forse*, ecc. Costoro capirono bene di quale cecità Gesù intendeva parlare, e come a loro fossero in modo speciale dirette le sue parole, quindi con un po' di ironia domandano una spiegazione, cercando così un motivo per burlarsi di lui.

41. *Se foste ciechi*, vale a dire se vi trovaste in una ignoranza invincibile, voi non avreste colpa della vostra incredulità; ma invece voi vi vantate di essere sapienti, e a motivo della vostra sapienza rigettate i miei insegnamenti, perciò meritate castigo, giacchè siete in colpa chiudendo volontariamente gli occhi alla luce.

Sussiste adunque, cioè perdura, persevera *il vostro peccato* ed è omai insanabile.

CAPO X.

1. I Farisei dichiararono Gesù un seduttore, e cacciarono dalla sinagoga il cieco, perchè affermava di ritenerlo un inviato di Dio. Nel loro orgoglio credevano di essere i soli maestri e pastori del popolo. Gesù invece fa loro vedere che sono veri seduttori.

Per comprendere bene il discorso seguente è necessario conoscere gli usi pastorali della Palestina,

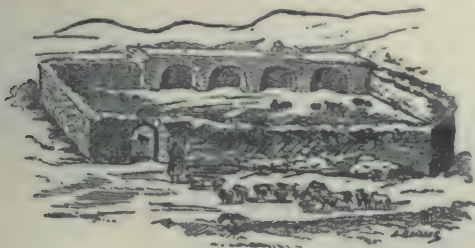



Fig. 145.
Pastore di Palestina che conduce le pecore all'ovile.

aliunde: ille fur est, et latro. [2]Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium. [3]Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas. [4]Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius. [5]Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum. [6]Hoc proverbium dixit eis Iesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.

altra parte, è ladrone e assassino. [2] Ma chi entra per la porta, è pastore delle pecore. [3]A lui apre il portinaio, e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecore, e le mena fuori. [4]E quando ha messe fuori le sue pecore, cammina innanzi ad esse: e le pecore lo seguono, perchè conoscono la sua voce. [5]Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui: perchè non conoscono la voce degli stranieri. [6]Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma essi non compresero che cosa dicesse loro.

[7]Dixit ergo eis iterum Iesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. [8]Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves. [9]Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet. [10]Fur non venit nisi ut

[7]Disse adunque loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono la porta delle pecore. [8]Quanti son venuti, sono tutti ladri e assassini, e le pecore non li hanno ascoltati. [9]Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo: ed entrerà, ed uscirà, e troverà pascoli. [10]Il ladro non

---

e ricordare che in Oriente gli ovili non sono edifizi chiusi e ricoperti a guisa di case, ma semplici recinti, fatti di palizzate o di mal costrutte muraglie, ordinati a difendere le pecore non dalle intemperie, ma solo dalle bestie feroci e dai ladri. In uno stesso ovile alla sera si radunano diversi greggi, e uno dei pastori, dopo aver chiusa la porta dal di dentro, vi rimane a far la guardia durante la notte, mentre gli altri pastori vanno a dormire. Al mattino ogni pastore va a riprendere le sue pecore, che conosciutane la voce, lo seguono ai pascoli vicini.

Chi non entra, ecc. Il padrone, oppure il servo da lui mandato, se vuole entrare nell'ovile, entra per la porta, poichè nulla ha da temere dal guardiano; il ladro invece e l'assassino temono, e perciò cercano di entrare di soppiatto scavalcando il recinto. Gesù vuol dire: « colui che nel ministero e nel governo della Chiesa s'intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere ma solo ad uccidere ». *Martini*.

3. *Il portinaio*, ecc. Alcuni credono che il portinaio sia Dio stesso, che manda i pastori. Non sembra probabile quest'opinione, ma è da ritenere che qui si voglia dire semplicemente che il pastore è ben conosciuto nell'ovile, e quindi può andare e venire a suo talento. Come già fu osservato altre volte, non è necessario che ogni parte della parabola abbia la sua corrispondenza nella cosa significata, poichè alcune cose vi stanno come semplice ornato. *Le mena fuori* dall'ovile per condurle ai pascoli.

4. *Cammina innanzi ad esse* per mostrar loro la strada. Così fanno i pastori d'Oriente. Anche nell'ordine morale i pastori o superiori devono precedere coll'esempio ed essere modelli ai loro sudditi.

5. *Fuggono*, ecc. Le pecore sono timide, temono quindi coloro che non conoscono, e si allontanano.

6. *Similitudine* (gr. παροιμία) ebr. *masal*). Non compresero a qual fine fosse indirizzata. Nel loro orgoglio di zelatori della legge non pensavano di poter essere paragonati a ladri e ad assassini.

7. *Io sono la porta*, ecc. Gesù vedendo che non hanno capito, si spiega più chiaramente, facendo l'applicazione della similitudine. Io sono la porta, per cui si entra nell'ovile tra le pecore. Niuno deve introdursi a governarle se non è da me chiamato.

8. *Quanti sono venuti*. Il greco aggiunge: *prima di me*. Costoro non entrarono nell'ovile per la porta, non furono mandati da me. Dal contesto risulta che Gesù intendeva parlare degli Scribi e dei Farisei ossia dei capi spirituali d'Israele suoi contemporanei, i quali cercavano di allontanare da lui il popolo. Egli infatti usa il tempo presente e dice: *sono ladri e assassini*, compiono cioè attualmente i loro furti e i loro delitti spacciandosi per maestri del popolo, e non cercando che il proprio interesse. Essi impongono pesi insopportabili agli altri, mentre a sè stessi concedono la più ampia libertà (Matt. XXIII, 4; Luc. XI, 43); non entrano nel regno dei cieli e impediscono agli altri di entrarvi; divorano le sostanze delle vedove e sono pieni di avarizia, tiranneggiano gli altri e sono indulgenti con sè stessi, ecc. (Matt. IX, 36; XIII, 4, 13, 14, 25; Mar. XII, 40; Luc. XI, 52; XVI, 14; XX, 47; Giov. II, 2; VII, 13, 49; IX, 22, 34 ecc.). *Le pecore*, cioè i veri Israeliti *non li hanno ascoltati* e credono ugualmente in me. Così fece il cieco-nato. Caratteristica dei veri fedeli è sempre stata l'avversione ai falsi maestri, e la cieca obbedienza ai veri pastori.

9. *Chi per me passerà*, ecc. Come nel v. 28 e nel v. 10 così anche in questo v. è probabile che si tratti dei cattivi pastori non mandati da Gesù. (Alcuni pensano che si tratti delle pecore, le quali per Gesù Cristo devono entrare nella Chiesa ed essere aggregate al gregge del Signore). Il pastore mandato da Dio *sarà salvo*, cioè sarà liberato dai pericoli nel tempo, e poi nell'eternità avrà la salute. *Entrerà* alla sera nell'ovile a condurvi le pecore, e con esse *uscirà* al mattino, *e troverà* sempre pascoli salutari. I buoni pastori, aiutati continuamente da Dio, cureranno gli interessi del gregge e troveranno sempre il mezzo per istruire, confortare e soccorrere le pecorelle loro affidate.

10. *Il ladro*, ossia il pastore, che non entra per la porta, non cerca il vantaggio del gregge

furetur, et mactet, et perdat. Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant.

[11]Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. [12]Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves: [13]Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

[14]Ego sum pastor bonus: et cognosco meas, et cognoscunt me meae. [15]Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis. [16]Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile, et unus pastor.

[17]Propterea me diligit Pater: quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. [18]Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam

viene se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto perchè abbiano vita e siano nell'abbondanza.

[11]Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore. [12]Il mercenario poi e chi non è pastore, di cui non sono proprie le pecore, vede venire il lupo, e lascia le pecore, e fugge: e il lupo rapisce e disperde le pecore: [13]il mercenario fugge perchè è mercenario, e non gl'importa delle pecore.

[14]Io sono il buon pastore: e conosco le mie, e le mie conoscono me. [15]Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecore. [16]E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questo ovile: anche quelle fa d'uopo che io raduni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile e un solo pastore.

[17]Per questo mi ama il Padre, perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla. [18]Nessuno me la toglie: ma io la

[11] Is. 40, 11; 34, 23 et 37, 24. [15] Matth. 11, 27; Luc. 10, 22. [17] Is. 53, 7.

ma il proprio tornaconto e il danno del padrone. Gesù descrive la rovina che i cattivi pastori producono nella Chiesa, e al loro modo di agire oppone la sua condotta tutta diversa. Egli è venuto a dar la vita alle pecorelle e a provvederle colla più grande abbondanza di ciò che è necessario a conservare e a crescere la vita loro data.

11. *Io sono il buon Pastore*, che adempie fedelmente la sua missione (I Pietr. II, 25; V, 4). Il popolo d'Israele era stato chiamato gregge del Signore (Ezech. XXXIV, 5 e ss.; Mich. VII, 14; Zacc. X, 3, ecc.), e il Messia dai profeti era stato descritto come il Pastore (Is. XL, 11; Ezech. XXXIV, 23; XXXVII, 24; Zacc. XIII, 17, ecc.). Gesù col dirsi il buon Pastore predetto afferma quindi di essere il Messia.

Dà la vita (gr. τίθησιν) in prezzo di redenzione per le sue pecorelle, per salvare le quali si espone a qualsivoglia pericolo (Gen. XXXI, 40; I Re XVII, 35; Is. XXXI, 4, ecc.).

12. *Il mercenario*, ecc. Per mezzo di una nuova antitesi fa vedere i diversi caratteri del buono e del cattivo pastore. Quest'ultimo, fin ora rappresentato come un ladro, viene adesso rappresentato come un mercenario, che presta il suo servizio per un salario. Costui non cerca che il proprio guadagno, e non amando le pecorelle, non si cura dei pericoli, a cui si trovano esposte, anzi se vede un nemico che le assale, fugge invece di difenderle fino all'ultimo sangue, come farebbe il buon pastore (Ezech. XXXIV, 2, 4 e ss.). Anche S. Paolo descrive i pastori mercenarii. 2 Cor. XI, 12; Fil. II, 21; Tit. I, 11, ecc.

13. *Perchè è mercenario* e non si cura che del proprio salario.

14. *Io sono*, ecc. Gesù applica nuovamente a sè stesso la similitudine, e fa vedere che ha tutte le qualità del buon Pastore. Io conosco per nome tutte le mie pecorelle (v. 3), e dovunque vadano sono presenti al mio cuore; esse poi conoscono me, sanno l'amore che loro porto, e mi amano di cuore. Tra Gesù e le pecorelle vi è quindi un'intima unione di conoscenza e di affetto.

15. *Come il Padre*, ecc. Quest'unione di conoscenza e di affetto, che vi è tra Gesù e le pecorelle, viene paragonata all'unione, che vi è tra Gesù e il Padre celeste. Benchè tra le due unioni non vi sia uguaglianza, ma solo similitudine, tuttavia quanto non è glorioso per l'uomo un tal paragone! *Dò la mia vita* in prezzo di redenzione (v. 11).

16. *Ho dell'altre pecorelle*, ecc. Al Messia sono state promesse in eredità tutte le nazioni della terra (Salm. II, 8, ecc.), e quindi il suo gregge deve essere composto non di soli Giudei, ma anche di Gentili. Oltre alle pecorelle israelite, che già adesso fanno parte dell'ovile da lui fondato, ossia della Chiesa, Gesù ne ha ancora molte altre. Anche a queste Egli offre la sua grazia, e per mezzo della predicazione degli Apostoli le chiama a entrare nel suo ovile, in modo che dei Gentili e degli Ebrei si abbia un solo gregge e un solo pastore, ossia una sola Chiesa e un solo capo.

17. *Per questo mi ama*, ecc. Uno dei motivi, che mi rendono accetto al Padre, è l'assoggettarmi che farò alla morte più ignominiosa affine di salvare le mie pecorelle. Morendo però io non rinunzio alla vita, ma dopo essere disceso nel sepolcro, risorgerò glorioso, come esigono la mia dignità, la mia missione e gli oracoli dei profeti (Salm. XV, 10; Is. LIII, 11, 12, ecc.).

18. *Nessuno me la toglie*, ecc. La mia vita è totalmente in mio potere, e i Giudei colla loro astuzia e colla loro ferocia non potranno togliermela. Io morirò, e risorgerò di mia volontà, quando vorrò, e come vorrò, perchè sono padrone della mia vita e della mia morte.

Così facendo io eseguisco la volontà del Padre, il quale mi ha comandato di morire e di risorgere a maggior vantaggio delle mie pecorelle. Da queste parole si vede come Gesù sapeva benissimo che la sua morte era nei disegni di Dio, e perciò la desiderava e l'aspettava.

a meipso, et potestatem habeo ponendi eam: et potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a Patre meo.

[19]Dissensio iterum facta est inter Iudaeos propter sermones hos. [20]Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, et insanit: quid eum auditis? [21]Alii dicebant: Haec verba non sunt daemonium habentis: numquid daemonium potest caecorum oculos aperire.

[22]Facta sunt autem Encaenia in Ierosolymis: et hiems erat. [23]Et ambulabat Iesus in templo, in porticu Salomonis. [24]Circumdederunt ergo eum Iudaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam.

[25]Respondit eis Iesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me: [26]Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis. [27]Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me: [28]Et ego vitam aeternam

depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio.

[19]Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi. [20]Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo? [21]Altri dicevano: Discorsi come questi non sono da indemoniato, può forse il demonio aprire gli occhi ai ciechi?

[22]E si faceva in Gerusalemme la festa della Dedicazione: ed era d'inverno. [23]E Gesù camminava pel tempio nel portico di Salomone. [24]Si affollarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano. Fino a quando terrai tu sospesi gli animi nostri? Se tu sei Cristo, dillo a noi apertamente.

[25]Rispose loro Gesù: Ve l'ho detto, e voi non credete: le opere che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio. [26]Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecore. [27]Le mie pecore ascoltano la mia voce: e io le conosco, ed esse mi tengon dietro: [28]E io

[22] I Mach. IV, 56, 59.

19. *Nuovamente* (Allusione al cap. IX, 16). *Fra i Giudei*, ossia fra i capi dei Giudei.

20. *E' indemoniato*. V. n. VII, 20; VIII, 48. *Perchè state* a sentire un pazzo? Non merita che gli si dia ascolto.

21. *Altri*, ma in più piccolo numero, difendono con argomenti più che convincenti la causa di Gesù, sia per riguardo a ciò che Egli ha detto, e sia per riguardo a ciò che Egli ha fatto.

22. *La festa della Dedicazione* era stata istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione del tempio fatta dopo le profanazioni di Antioco Epifane. Cominciava ai 25 del nono mese detto Casleu (novembre-dicembre) e durava otto giorni. (I Mac. IV, 50 e ss.; II Mac. I, 18; X, 6, ecc.). Giuseppe Flavio (A. G. XII, 7, 7) dice che si chiamava anche festa *dei lumi*, ovvero *i lumi*, e ciò forse perchè si facevano illuminazioni generali di tutta la città di Gerusalemme in ricordo dei lumi del candelabro e delle lampade accesisi miracolosamente ai tempi di Neemia. *Era d'inverno*, cioè verso la metà di dicembre.

23. *Portico di Salomone*. Questo portico, risparmiato dai Caldei nella distruzione di Gerusalemme, sorgeva sul lato orientale dell'atrio dei Gentili, e dominava così la valle di Giosafat (Att. III, 11; G. F. A. G. XX, 9, 7). Tra la festa dei Tabernacoli e quella della Dedicazione erano passati due mesi, durante i quali Gesù aveva abbandonato la Giudea e avevano avuto luogo parecchi fatti narrati da S. Luca, X, e ss.

24. *Si affollarono d'intorno* come d'improvviso, acciò non potesse allontanarsi senza aver loro dato una risposta. *Fino a quando*, ecc. Quanto è deplorevole la cecità dei Giudei! Benche Gesù avesse più volte dichiarato di essere il Messia (V, 19 e ss.; VI, 35 e ss.; VII, 38; VIII, 12-26; X, 11, ecc.), e il Battista l'avesse pubblicamente fatto conoscere come tale, essi lo rimproverano di non parlar chiaro intorno alla sua missione! Vittime dei loro pregiudizi i Giudei aspettano un Messia politico, e non trovando in Gesù quelle qualità, che si immaginano dover essere nel Messia aspettato, si rifiutano di credere alla sua parola e ai suoi miracoli. Essi vorrebbero che Gesù affermasse ora di essere il Messia, affine di poterlo accusare all'autorità romana.

25. *Ve l'ho detto* che io sono il Messia, e adempio quanto i profeti hanno predetto; ma voi non prestate fede alle mie parole. Dovreste però almeno credere alle mie opere, poichè i miracoli che io faccio, mostrano chiaramente che io sono l'Inviato di Dio (V. n. V, 36).

26. *Voi non credete*, ecc. Gesù spiega quale sia la causa della loro incredulità. I Giudei gli negano fede non perchè il suo parlare sia oscuro, oppure Egli non abbia dato prove sufficienti della sua missione, ma perchè volontariamente chiudono gli occhi alla luce e per loro colpa si sono esclusi dal numero delle sue pecorelle, che hanno per caratteristica l'umiltà e la semplicità, mentre essi sono pieni di superbia, di odio e di doppiezza.

27. *Le mie pecore*, ecc. Mostra le relazioni, che le sue pecorelle hanno con lui; *ascoltano la mia voce* e *mi tengono dietro*, e le relazioni che Egli ha con loro; *io le conosco* per nome e le amo immensamente (V. vv. 4, 14, 16).

28. *Do ad esse* nel tempo presente la vita della grazia, che le farà pervenire alla vita della gloria sempiterna. *Non periranno*, ecc. Da ciò si può conchiudere che quelli, i quali non vogliono far parte dell'ovile di Gesù, andranno eternamente perduti. *Nessuno le strapperà*, ecc. La grazia di Gesù è così potente, che l'anima che n'è investita, non potrà essere vinta nè dagli uomini, nè dal demonio, se pure essa stessa volontariamente non cede e si sottrae all'influenza della stessa grazia.

do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.

[29]Pater meus quod dedit mihi, maius omnibus est: et nemo potest rapere de manu Patris mei. [30]Ego, et Pater unum sumus.

[31]Sustulerunt ergo lapides Iudaei, ut lapidarent eum. [32]Respondit eis Iesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis? [33]Responderunt ei Iudaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

[34]Respondit eis Iesus: Nonne scriptum est in lege vestra: quia Ego dixi, dii estis? [35]Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi scriptura: [36]Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixi, Filius Dei sum? [37]Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. [38]Si autem

do ad esse la vita eterna: e non periranno in eterno, e nessuno me le strapperà di mano.

[29]Quello che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirlo di mano del Padre mio. [30]Io e il Padre siamo una cosa sola.

[31]Diedero perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo. [32]Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio, per quale di queste opere mi lapidate? [33]Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu essendo uomo, ti fai Dio.

[34]Rispose loro Gesù: Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dei? [35]Se dei chiamò quelli ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare: [36]a me, che il Padre ha santificato e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi: perchè ho detto: Sono Figliuolo di Dio? [37]Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete. [38]Ma se le fo,

---

[34] Ps. 81, 6.

---

29. *Quello che il Padre*, ecc. Gesù potrà mantenere quanto ha promesso, perchè ciò che ha ricevuto dal Padre sorpassa ogni cosa. Dal Padre Egli ha ricevuto per eterna generazione la natura divina e una potenza infinita, colla quale potrà difendere il suo gregge da qualsiasi attacco. Il testo greco è un po' diverso. *Il Padre mio che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può rapirle*, ecc. La lezione della Volgata, che si trova pure in alcuni codici greci, è criticamente parlando, da preferirsi.

30. *Siamo una cosa sola.* Nessuno può rapire le pecorelle di mano al Padre mio, ma io e il Padre, benchè personalmente distinti, siamo però una cosa sola, vale a dire abbiamo la stessa identica natura, la stessa identica potenza, ecc., e quindi nessuno potrà pure strapparle di mano mia.

In questo versetto è chiaramente affermata la consostanzialità del Figlio col Padre: *una cosa sola*, ed è pure chiaramente affermata la distinzione personale tra il Padre e il Figlio. *Io e il Padre siamo.*

31. *Diedero di piglio*, ecc. I Giudei compresero subito che Gesù si era affermato Dio, e nuovamente come già al cap. VIII, 59, volevano lapidarlo, ritenendolo un bestemmiatore.

32. *Molte buone opere*, ecc. Con queste parole sono indicati i numerosi miracoli fatti da Gesù, e l'assieme di tutta la sua vita santa e immacolata. *Per virtù del Padre mio*, con cui ho detto di essere una cosa sola. Gesù adunque dice loro: Voi non potete dire che io abbia commesso qualche cattiva azione, se pertanto volete lapidarmi, la vostra decisione non può essere che effetto di invidia e di ingratitudine.

33. *Per la bestemmia*, contro la quale la legge (Lev. XXIV, 16) stabilisce la pena della lapidazione. I Giudei ammettono dunque che Gesù ha fatto molti miracoli (II, 23; IV, 45; V, 1 e ss., IX, 1 e ss.), ma invece di riconoscere in essi la prova della sua divinità, vogliono senz'altro condannarlo come un bestemiatore che falsamente si fa uguale a Dio, e non si accorgono che, così facendo, vengono ad affermare che Dio coll'intervento della sua potenza avrebbe approvato la bestemmia e l'impostura.

34. *Nella vostra legge.* Col nome di legge si intende qui, come altrove (VII, 49; XII, 34; XV, 25), tutta la Scrittura dell'A. T. *Siete dei.* Nel salmo LXXXI, 6 vengono chiamati *dei 'elohim* i giudici che devono governare il popolo e amministrare la giustizia, e viene loro dato tal nome perchè sono fatti partecipi in forza del loro ufficio dell'autorità di Dio. Da questo fatto Gesù, adattandosi alla capacità dei suoi uditori, passa a dimostrare con un abile argomento *a minori ad maius* che la sua affermazione non è contraria alla Scrittura, e quindi Egli non può secondo la legge venir lapidato.

35-36. *Se chiamò*, ecc. Se la Scrittura, che non può sbagliare, chiamò *dei* i giudici istituiti dalla parola di Dio, perchè partecipi della divina autorità, come potrò essere accusato di bestemmia per aver detto di essere Figlio di Dio, io, che sono stato santificato dal Padre, da cui ricevetti per eterna generazione assieme alla divina natura anche la santità più perfetta, io che per adempiere la volontà e il precetto del Padre venni nel mondo a redimere gli uomini, io la cui missione è molto più nobile e divina della missione dei giudici d'Israele?

37. *Se non fo*, ecc. Gesù si appella nuovamente ai suoi miracoli. Se io non fo le opere del Padre mio, vale a dire se non fo le opere che sorpassano tutte le forze della natura ed esigono una potenza divina, mi contento che non mi prestiate fede.

38. *Ma se le fo* queste opere, e voi non volete credere alla mia affermazione, credete alla testimonianza di queste opere, le quali mostrano chiaro che io sono il Figlio di Dio, e che il Padre è in me e io nel Padre per l'identità della stessa natura, degli stessi attributi e delle stesse operazioni.

facio: et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre.

[39]Quaerebant ergo eum apprehendere: et exivit de manibus eorum. [40]Et abiit iterum trans Iordanem in eum locum, ubi erat Ioannes baptizans primum: et mansit illic: [41]Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Ioannes quidem signum fecit nullum. [42]Omnia autem quaecumque dixit Ioannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre.

[39]Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani. [40]E se ne andò di nuovo al di là dal Giordano in quel luogo dove Giovanni aveva dato principio a battezzare: e quivi si fermò: [41]e andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni egli non fece nessun miracolo. [42]E tutto quello che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.

CAPO XI.

La risurrezione di Lazzaro, 1-46. — Il Sinedrio decreta la morte di Gesù, 47-53. — Gesù si ritira a Efrem, 54-56.

[1]Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariae, et Marthae sororis eius. [2](Maria autem erat, quae unxit Dominum unguento, et extersit pedes eius capillis suis: cuius frater Lazarus infirmabatur). [3]Miserunt ergo sorores eius ad eum

[1]Era malato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sua sorella. [2](Maria era quella che unse con unguento il Signore, e gli asciugò i piedi co' suoi capelli, il fratello della quale Lazzaro era malato). [3]Mandarono dunque a dirgli le

[2] Matth. 26, 7; Luc. 7, 37; Inf. 12, 3.

Questa mutua inesistenza di una persona divina nell'altra viene dai teologi chiamata *circuminsessione*.

39. *Tentarono*, ecc. Vedendo che Gesù di bel nuovo e in modo più chiaro aveva affermato la sua divinità e la sua unione col Padre, i Giudei montarono in furore e cercarono di arrestarlo. *Egli uscì dalle loro mani* facendo così vedere quanto gli era facile rendere vani tutti i loro sforzi e i loro tentativi di nuocergli, e come niuno avrebbe potuto togliergli la vita, se Egli non acconsentiva.

40. *Al di là del Giordano*, cioè nella Perea (V. I, 28). *Dove Giovanni*, ecc. L'Evangelista nota queste particolarità per far intendere che Gesù si ritirò in quel luogo affine di richiamare alla mente delle turbe la testimonianza del Battista.

41-42. *Giovanni* non ha fatto alcun miracolo, ma ha provato coll'austerità della vita la sua missione, ora tutto ciò che egli ha detto di Gesù, noi lo vediamo completamente avverato, perchè Gesù colla grandezza e la molteplicità dei suoi miracoli, e col complesso della sua vita ha dimostrato di essere infinitamente superiore a Giovanni: perchè adunque non dovremo credere alla sua parola? Molti nella Perea, lontani dalle influenze dei Farisei e degli Scribi di Gerusalemme, credettero quindi alla sua divinità.

CAPO XI.

1. *Lazzaro*, è una forma abbreviata di Eleazzaro, e significa: Dio aiuta. *Betania*, oggi *El-Alzarieh*, sorge presso la sommità orientale del monte Oliveto, sulla strada che da Gerusalemme va a Gerico, a circa tre chilometri da Gerusalemme. *Patria di Maria*. Si aggiunge questa particolarità per distinguerla da un'altra Betania situata nella Perea (I, 28; X, 40). Il modo, con cui l'Evangelista parla di Marta e di Maria, lascia evidentemente supporre che le due sorelle siano note ai lettori per mezzo degli altri Vangeli (Luc. VII, 37; X, 38, ecc.). Il miracolo della risurrezione di Lazzaro è uno dei più importanti fra quelli operati da Gesù, sia perchè è una delle più grandi manifestazioni della potenza del Salvatore, e sia perchè diede occasione all'ultima deliberazione dei Giudei di arrestare e condannare il Divin Maestro. San Giovanni perciò lo riferisce con tutte le più minute circostanze garantendone così meglio la storicità.

2. *Maria era quella*, ecc. Pensano alcuni che Giovanni parli qui per anticipazione dell'unzione avvenuta sei giorni prima della passione; ci

Fig. 146. Vaso di alabastro. (Antico Egitto).

sembra però da preferirsi la sentenza di altri esegeti, i quali ritengono che l'Evangelista alluda all'unzione narrata da S. Luca, VII, 37 e ss.

3. *Ecco colui che ami*, ecc. Mirabile delicatezza di questa preghiera! Non lo pregano di andarlo a trovare, non gli domandano di guarirlo; gli

dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. [4]Audiens autem Iesus dixit eis: Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. [5]Diligebat autem Iesus Martham, et sororem eius Mariam et Lazarum.

[6]Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. [7]Deinde post haec dixit discipulis suis: Eamus in Iudaeam iterum.

[8]Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerebant te Iudaei lapidare, et iterum vadis illuc? [9]Respondit Iesus: Nonne duodecim sunt horae diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt: [10]Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

[11]Haec ait, et post haec dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado ut a somno excitem eum. [12]Dixerunt ergo discipuli eius: Domine, si dormit, salvus erit. [13]Dixerat autem Iesus de morte eius: illi autem putaverunt quia de dormitione somni diceret. [14]Tunc ergo Iesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est: [15]Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram

sorelle: Signore, ecco che colui che tu ami è malato. [4]Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio. [5]Ora Gesù voleva bene a Marta e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.

[6]Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò ancora due dì nello stesso luogo; [7]dopo di che disse ai discepoli: Andiamo di nuovo nella Giudea.

[8]Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni là? [9]Rispose Gesù: Non sono esse dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: [10]quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume.

[11]Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno. [12]Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme sarà salvo. [13]Ma Gesù aveva parlato della morte di lui: ed essi avevan creduto che parlasse del dormire di uno che ha sonno. [14]Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto. [15]E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là affinchè crediate: ma

---

espongono semplicemente lo stato, in cui si trova il suo amico, sicure che ciò basta a commuovere il cuore di Gesù.

4. *Disse Gesù* ai nunzi, acciò riferissero alle due sorelle: *Questa malattia non è per morte*, cioè non è tale che porti a quella morte, da cui non si risorge che per l'universale giudizio. *Sia glorificato*, ossia si faccia manifesta la potenza, la bontà e la divinità del Figliuolo di Dio. Reca una certa meraviglia il silenzio dei Sinottici sopra un fatto di tanta importanza; si deve però osservare che essi narrano quasi esclusivamente il ministero Galilaico di Gesù, e del ministero Giudaico toccano solo ciò che avvenne nella settimana di Passione. Si aggiunga ancora che i Sinottici, dopo aver mostrato con alcuni esempi che Gesù richiamava a vita i morti (Matt. IX, 25; Mar. V, 41; Luc. VII, 14; VIII, 54), poterono credere di dover passare sopra la risurrezione di Lazzaro, tanto più che essi non intesero di scrivere una vita completa di Gesù.

5. *Voleva bene*, ecc. L'Evangelista riferisce questa particolarità, affinchè si comprenda meglio il modo di agire del Salvatore.

6. *Si fermò allora*, ecc., affinchè non fosse dubbia la morte di Lazzaro, e il miracolo riuscisse più convincente.

7. *Andiamo di nuovo*, ecc. Gesù si trovava allora nella Perea al di là del Giordano (X, 40) a nove o dieci ore di marcia da Gerusalemme.

8. *Or, ora cercavano*, ecc. I discepoli si turbano al sentire che Gesù voleva di nuovo andare in Giudea, dove sapevano che gli erano tese insidie (X, 31-39).

9-10. *Non sono esse dodici*, ecc. Per mezzo di un linguaggio figurato Gesù mostra ai discepoli, che non ha nulla da temere per parte dei Giudei, finchè non giunga l'ora segnata dal Padre.

La durata del giorno è di dodici ore (gli Ebrei contavano dodici ore dalla levata al tramonto del sole, le quali in conseguenza erano più lunghe d'estate e più corte d'inverno), e quando uno cammina di giorno, ancorchè cammini nell'ultima ora, non inciampa, perchè vede la luce del giorno. Così pure finchè per me dura il giorno, ossia il tempo fissato alla mia vita mortale dal Padre mio, io non ho nulla a temere per parte dei Giudei. Quando però verrà la notte, ossia il tempo della mia morte, sarà loro dato di arrestarmi e di condannarmi.

11. *Dopo di questo disse*, ecc. Benchè lontano, Gesù sapeva ciò che era avvenuto a Lazzaro. *Dorme*, Eufemismo che significa: è morto. La morte può benissimo essere chiamata un sonno, poichè l'anima immortale sopravvive alla sua separazione dal corpo, e il corpo stesso è destinato alla risurrezione. A più ragione la morte di Lazzaro poteva essere chiamata un sonno.

12. *Se dorme*, ecc. Gli Apostoli presero le parole di Gesù nel loro senso materiale, e siccome il sonno nelle malattie è spesso il segno di un miglioramento, essi affermano che: dunque Lazzaro deve star meglio ed essere in via di guarigione, sperando forse di indurre Gesù a non fare quel viaggio da loro ritenuto pericoloso.

15. *E ho piacere*, ecc. Gesù si rallegra di non essersi trovato a Betania, perchè altrimenti non avrebbe potuto in certo modo far a meno, stante la sua bontà, di guarire Lazzaro se era ancora vivo, o di risuscitarlo subito, se era morto, e sia l'una che l'altra di queste cose non sarebbe stata così efficace a confermare nella fede i discepoli come il risuscitarlo dopo quattro giorni dacchè era nel sepolcro.

ibi, sed eamus ad eum. [16]Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos : Eamus et nos, ut moriamur cum eo.

[17]Venit itaque Iesus : et invenit eum quatuor dies iam in monumento habentem. [18](Erat autem Bethania iuxta Ierosolymam quasi stadiis quindecim). [19]Multi autem ex Iudaeis venerant ad Martham, et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

[20]Martha ergo ut audivit quia Iesus venit, occurrit illi : Maria autem domi sedebat. [21]Dixit ergo Martha ad Iesum : Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus : [22]Sed et nunc scio quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus. [23]Dicit illi Iesus : Resurget frater tuus. [24]Dicit ei Martha : Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die. [25]Dixit ei Iesus : Ego sum resurrectio, et vita : qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet, [26]Et omnis :

andiamo a lui. [16]Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai condiscepoli : Andiamo anche noi, e muoriamo con lui.

[17]Arrivato Gesù, lo trovò già da quattro giorni sepolto. [18](Era Betania circa quindici stadii vicina a Gerusalemme). [19]E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle del loro fratello.

[20]Marta però, subito che ebbe sentito che veniva Gesù, gli andò incontro : e Maria stava sedendo in casa. [21]Disse adunque Marta a Gesù : Signore, se eri qui, mio fratello non moriva. [22]Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. [23]Le disse Gesù : Tuo fratello risorgerà. [24]Gli rispose Marta : So che risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno. [25]Le disse Gesù : Io sono la risurrezione e la vita : chi crede in me, sebbene sia morto,

---

[24] Luc. 14, 14; Sup. 5, 29. [25] Sup. 6, 40.

---

16. *Didimo*, gr. Δίδυμο, gemello, è la traduzione di Tommaso, ebr. *teôm*, aram. *tôma*. *Andiamo*, ecc. Tommaso non aveva badato o non aveva capito le parole di Gesù (v. 9, 10), e vedendo che ad ogni costo Egli voleva andare in Giudea, dove per certo gli sarebbero state tese insidie, esorta tutti a preferire piuttosto la morte che abbandonare il Maestro.

17. *Già da quattro giorni*, ecc. Presso i Giudei la sepoltura d'ordinario aveva luogo il giorno stesso della morte. Lazzaro era morto probabilmente il giorno stesso in cui Marta e Maria mandarono ad avvisare Gesù. Il Salvatore infatti si fermò ancora due giorni (v. 6) in Perea e poi dopo un altro giorno di viaggio giunse a Betania, quando Lazzaro da quattro giorni stava nel sepolcro. Altri pensano che Lazzaro sia morto nel momento in cui Gesù ne diede avviso agli Apostoli (v. 11), in questo caso bisogna conchiudere che il Salvatore abbia fatto molto adagio il viaggio fino a Betania.

18. *Quindici stadii*. Lo stadio equivale a circa 185 metri. La breve distanza da Gerusalemme serve a spiegare il gran rumore destato dal miracolo di Gesù, e il grande affluire di gente da Marta e da Maria.

19. *Molti Giudei erano venuti*, ecc. Questa particolarità fa vedere come la famiglia di Lazzaro fosse assai ragguardevole e ben nota a Gerusalemme. *Per consolarle*. In occasione della morte di una persona presso i Giudei si faceva lutto da tutta la famiglia per sette giorni, e si ricevevano le condoglianze degli amici e dei conoscenti (Gen. L, 10; 1 Reg. XXXI, 13, ecc.).

20. *Marta andò incontro*. Marta aveva probabilmente la cura di tutta l'azienda domestica, e ad essa per la prima fu recato l'annunzio della venuta di Gesù. Maria se ne stava seduta in casa, dove accoglieva quei che andavano a fare le loro condoglianze. Questi due tratti corrispondono perfettamente al carattere delle due sorelle quale ci viene descritto da S. Luca, X, 38-40.

21. *Se eri qui*, ecc. Quanto non è delicata questa espressione di dolore! Le due sorelle avevano forse ripetuto queste parole tante volte durante la malattia e dopo la morte del fratello!

22. *Ma anche adesso* che mio fratello è morto e sepolto, so con certezza che tutto tu puoi ottenere da Dio. Marta non ardisce di chiedere espressamente a Gesù il miracolo di risuscitarle il fratello, ne mostra però un vivissimo desiderio. La sua fede però è ancora debole; poichè crede bensì che Gesù abbia tanto merito presso Dio da poter ottenere qualsiasi grazia, ma non crede ancora che di sua autorità possa richiamar Lazzaro a vita.

23. *Risorgerà*. Gesù non dice quando risorgerà, e neppure dice di voler domandare a Dio di risuscitarlo, ma pronunzia una parola indeterminata, che lasciando insoddisfatta Marta valga però ad accendere nel cuore di lei il desiderio e la speranza di ottenere da lui un sì grande prodigio.

24. *So che risorgerà*, ecc., ma questo non mi basta, vorrei vederlo risorgere subito.

25. *Io sono la risurrezione e la vita*. Gesù corregge la troppo ristretta opinione che Marta aveva del suo essere e del suo potere. Verbo eterno di Dio, Egli non ha bisogno di ricorrere ad altri per risuscitare un morto, poichè è la stessa risurrezione e la stessa vita, ossia è l'autore e il principio di ogni risurrezione e di ogni vita, e niuno risorge o vive, se non perchè Egli lo fa risorgere e vivere. Se adunque Lazzaro risorgerà nell'ultimo giorno, sarà Gesù che lo farà risorgere; e se Gesù allora potrà richiamarlo a vita, perchè non potrà compiere subito ora questo prodigio, mentre non dipende da alcuno nell'esercizio del suo potere? *Colui che crede*, ossia ha una viva fede in me accompagnata dalla carità, ancorchè muoia, vivrà, perchè io lo richiamerò a una vita immortale di gioia e di felicità. La sua non sarà una morte, ma un passaggio dalla vita fedele nel tempo, alla vita beata dell'eternità.

26. *Non morrà in eterno*. La sua morte non sarà eterna, ma temporanea, perchè io lo risusciterò per la vita eterna. *Credi tu questo?* Gesù domanda la fede per compiere il miracolo.

qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc? [27]Ait illi: Utique Domine, ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

[28]Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te. [29]Illa ut audivit, surgit cito, et venit ad eum: [30]Nondum enim venerat Iesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

[31]Iudaei ergo, qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam quia cito surrexit, et exiit, secuti sunt eam dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi. [32]Maria ergo, cum venisset ubi erat Iesus, videns eum, cecidit ad pedes eius, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

[33]Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Iudaeos, qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum, [34]Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide. [35]Et lacrymatus est Iesus. [36]Dixerunt ergo Iudaei: Ecce quomodo amabat eum. [37]Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere ut hic non moreretur?

[38]Iesus ergo rursum fremens in semet-

vivrà: [26]e chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo? [27]Gli rispose: Sì, o Signore, io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.

[28]E detto questo, andò, e chiamò Maria sua sorella, dicendole piano: E' qui il Maestro, e ti chiama. [29]Ella appena udito questo, si alzò in fretta, e andò da lui: [30]imperocchè non era ancora Gesù entrato nel borgo: ma stava tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata a incontrarlo.

[31]I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la consolavano, al veder Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere. [32]Maria però, arrivata dove era Gesù, e vedutolo, si gittò a' suoi piedi, e gli disse: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

[33]Gesù allora vedendola piangente, e piangenti i Giudei che erano venuti con essa, fremè interiormente, e si turbò in se stesso, [34]e disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi. [35]E a Gesù vennero le lacrime. [36]Dissero perciò i Giudei: Vedete com'egli lo amava. [37]Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questo non morisse?

[38]Ma Gesù di nuovo fremendo interior-

---

[37] Sup. 9, 6.

---

27. *Io ho creduto*, ecc. E' già da tempo che io ti ho riconosciuto come il Messia e il Figlio di Dio venuto in questo mondo. E' splendida questa testimonianza di fede. Se Marta ha domandato a Gesù di pregare il Padre, non intese già di prenderlo come un semplice profeta; da lungo tempo riconosceva in lui il Figlio di Dio, benchè la sua fede fosse stata imperfetta. Alcuni, p. es. Knab., Fill., Schanz, ecc. pensano che le parole: Figlio di Dio significhino qui semplicemente Messia. Ci sembra però più probabile la sentenza che ritiene trattarsi invece di vera figliazione naturale, come sostengono Mald., Salm., Alap., ecc., Le Camus, ecc.

Che sei venuto. Nel greco ὁ ἐρχόμενος colui che viene. Presso i Giudei si dava quest'appellativo al Messia (Matt. XI, 3; Luc. VII, 19-20, ecc.).

28. *Dicendole piano*, ecc. Marta sapeva che molti Giudei erano mal disposti verso Gesù, quindi avvisa Maria in secreto della presenza del Maestro.

30. *Non era ancora Gesù entrato*, ecc. Questa accuratezza nel riferire i più minuti particolari lascia scorgere nell'Evangelista un testimonio oculare.

31. *La seguitarono* per non lasciarla sola presso la tomba del fratello e per consolarla.

32. Si gettò ai suoi piedi, trattavi dall'amore verso di Lui, e dal dolore per la morte del fratello.

33. *Fremè interiormente*. Il greco ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι significa: si indignò, si adirò nel suo spirito (Vedi v 38 e Matt. IX, 30; Mar. I, 43; XIV, 5). Gesù alla vista del pianto si commosse profondamente, ma al pensare che alcuni di quei Giudei, che ora piangevano sulla morte di Lazzaro si sarebbero serviti del prodigio che Egli stava per compiere per accusarlo e domandarne la crocifissione, si indignò profondamente sulla malizia e sulla perversità degli uomini. *Si turbò in se stesso*. Queste parole fanno vedere l'assoluto dominio che Gesù aveva sulle passioni della sua umana natura, e come sia nel loro eccitarsi, che nel loro muoversi esse erano in tutto soggette alla sua volontà.

34. *Dove l'avete messo?* Gesù fa questa domanda, non perchè ignorasse il luogo dove l'avevano posto, ma per attirare maggiormente l'attenzione dei presenti sul miracolo che sta per compiere.

35. *Vennero le lagrime*. Il greco δακρύειν significa piangere in silenzio, mentre il verbo κλαίειν usato al v. 33 significa piangere ad alta voce. Le lagrime di Gesù, mentre sono una prova della realtà della sua umana natura, mostrano pure la tenerezza immensa del suo cuore.

37. *Non poteva costui*, ecc. Anche i Giudei ostili a Gesù riconoscono la realtà del miracolo da lui operato sul cieco nato, IX, 7, e se ne servono quasi per muovere un rimprovero a Gesù di non aver voluto o potuto impedire la morte di Lazaro.

38. *Di nuovo fremendo*, ecc. V. n. v. 33. *Era una caverna*, ecc. Gli Ebrei seppellivano i cada-

ipso, venit ad monumentum; erat autem spelunca: et lapis superpositus erat ei. [39]Ait Iesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha soror eius, qui mortuus fuerat: Domine, iam foetet, quatriduanus est enim. [40]Dicit ei Iesus: nonne dixi tibi quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

[41]Tulerunt ergo lapidem: Iesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi quoniam audisti me. [42]Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant quia tu me misisti. [43]Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare veni foras. [44]Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes, et manus institis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Iesus: Solvite eum, et sinite abire.

mente, arrivò al sepolcro: che era una caverna, alla quale era soprapposta una lapide. [39]Disse Gesù: Togliete via la lapide. Gli disse Marta, sorella del defunto: Signore, puzza già: perchè è di quattro giorni. [40]Le rispose Gesù: Non ti ho io detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?

[41]Levaron dunque la pietra: e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito. [42]Io però sapeva che sempre mi esaudisci, ma lo ho detto per causa del popolo che sta intorno: affinchè credano che tu mi hai mandato. [43]E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vieni fuori. [44]E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

---

veri entro grotte naturali o artificiali scavate nella roccia, alle quali si accedeva d'ordinario discendendo alcuni scalini. L'entrata si chiudeva con una pietra posta verticalmente; talvolta però, in modo speciale quando la grotta si sprofondava molto nel suolo, la pietra era posta in direzione orizzontale. Sulla tomba di Lazzaro sembra che la pietra fosse posta in quest'ultimo modo, come indicano le parole ἐπέκειτο ἐπ' αὐτῷ.

39. *Puzza già*. L'Evangelista, facendo notare che Marta era sorella del defunto, sembra voler indicare che essa fece a Gesù quest'osservazione per una specie di ripugnanza, che aveva a vedere constatata da tutti i presenti la decomposizione incominciata del cadavere del fratello. Gesù non le aveva finora promesso chiaramente il miracolo; essa perciò vorrebbe dissuaderlo dal far aprire la tomba.

40. *Se crederai*, ecc. Gesù cerca di richiamare nuovamente l'animo di Marta alla fede professata, vv. 22 e 27, e a tal fine le ricorda quanto Egli ha detto implicitamente ai vv. 24 e 25. *Vedrai* manifestarsi la gloria di Dio con uno dei più stupendi miracoli.

41. *Rendo grazie*, ecc. Gesù, pieno di amore verso gli uomini, aveva desiderato di provare ai Giudei con un miracolo sorprendente la divinità della sua missione, e vedendo ora appagato il suo desiderio, ringrazia il Padre di averlo esaudito. Si può ancora dare un'altra ragione della preghiera di Gesù. I Giudei in presenza di altri miracoli fatti da Gesù dicevano che Egli li operava per virtù di Satana; e perciò, affine di togliere loro anche questo pretesto, Gesù ora si rivolge pubblicamente al Padre, acciò sia a tutti manifesto che il Padre è con lui e l'assiste e l'approva in tutta la sua dottrina e in tutte le sue opere.

42. *Io sapeva* prima ancora di pregarti che tu mi avresti esaudito, e sapeva pure che la mia preghiera non solo ora, ma sempre è da te esaudita. Gesù esclude così ogni cattiva interpretazione che si sarebbe potuto dare alle sue parole. L'essere stato esaudito non è per lui una cosa eccezionale e straordinaria, ma la regola ordinaria dei suoi rapporti col Padre, poichè tutto ciò che vuole il Padre, lo vuole il Figlio, e tutto ciò che vuole il Figlio, lo vuole ancora il Padre. *Ma per il popolo*, ecc. Ecco il motivo per cui Gesù pubblicamente si rivolge al Padre: vuole trarre il popolo alla fede nella sua divina missione.

43. *Con voce sonora* affine di essere inteso da tutti. *Vieni fuori*, gr. δεῦρο ἔξω qui, fuori. Gesù prova col fatto che Egli è la risurrezione e la vita, che chiama le cose che non sono come quelle che sono, che comanda e tutto obbedisce alla sua parola.

44. *E subito*, ecc. Al comando di Gesù subito il morto si desta e si avanza quanto gli permettevano le fascie, in cui era avvolto. I Giudei solevano avvolgere con fascie impregnate di aromi le singole membra del cadavere e coprirgli il volto con una pezzuola di lino. *Disse* ai Giudei: *Scioglietelo* affinchè possa camminare speditamente.

Fig. 147.
Mummia nelle fascie.

Senza dubbio Gesù che aveva richiamato Lazaro da morte a vita, avrebbe potuto egualmente sciogliere le fascie, in cui si trovava avvolto, ma Egli voleva che i Giudei toccassero, per così dire, colle loro mani il miracolo avvenuto, e si persuadessero che Lazzaro era veramente morto e veramente risuscitato. Nella morte e risurrezione di Lazzaro, Sant'Agostino e S. Gregorio hanno considerato una immagine della morte e della risurrezione del peccatore, e nelle parole di Gesù: *Scioglietelo*, cercarono una relazione colle parole dette agli Apostoli: *Tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche nel cielo.*

[45]Multi ergo ex Iudaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant quae fecit Iesus, crediderunt in eum. [46]Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, et dixerunt eis quae fecit Iesus.

[47]Collegerunt ergo Pontifices et Pharisaei concilium, et dicebant : Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? [48]Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum : et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem.

[49]Unus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis : Vos nescitis quidquam, [50]Nec cogitatis quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat. [51]Hoc autem a semetipso non dixit : sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Iesus moriturus erat pro gente, [52]Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. [53]Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.

[45]Molti perciò di que' Giudei ch'erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù aveva fatto, credettero in lui. [46]Ma alcuni di essi andarono da' Farisei, e loro raccontarono quel che aveva fatto Gesù.

[47]Radunarono perciò i pontefici e i Farisei il consiglio, e dicevano : Che facciamo noi? Quest'uomo fa molti miracoli. [48]Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui : e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.

[49]Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell'anno pontefice, disse loro : Voi non sapete nulla. [50]Nè pensate che torna conto a noi che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca. [51]E questo non disse di suo capo : ma essendo pontefice di quell'anno, profetò che Gesù era per morire per la nazione, [52]e non solo per la nazione, ma ancora per radunare insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi. [53]Quindi è che da quel giorno pensarono a dargli morte.

[49] Inf. 18, 14.

45. *Da Maria e da Marta.* Il greco nomina solo Maria. *Credettero in lui.* Comincia così a verificarsi quanto Gesù aveva domandato al v. 42.

46. *Ma alcuni di essi*, rimasti increduli e pieni di odio contro Gesù, *andarono dai Farisei*, ecc.

47. *Radunarono*, ecc. I Pontefici e i Farisei, cioè i capi della nazione Giudaica, sempre più ostinati nel loro odio contro Gesù, radunano il Sinedrio (consiglio) affine di prendere immediati provvedimenti contro Gesù. *Che facciamo?* Tutti convengono che è necessario di agire subito; la questione riguarda solo i mezzi da adoperarsi. *Quest'uomo*, parola di grande disprezzo. *Fa molti miracoli.* Non negano i miracoli, ma pigliano da essi occasione per ostinarsi nella loro incredulità.

48. *Se lo lasciamo fare così*, senza impedirlo, *tutti crederanno in lui* e lo riconosceranno come

Fig. 148. — Medaglia coniata dai Romani a ricordo della conquista della Giudea.

Messia e re d'Israele, e *verranno i Romani*, ecc. Il popolo non aspetta altro che il Messia per correre sotto le sue bandiere e scuotere il giogo dei Romani. Questi però non mancheranno di soffocare la ribellione, sterminando il nostro paese (gr. τὸν τόπον probabilmente indica Gerusalemme o il tempio), e la nostra nazione. In queste parole si nasconde la più fina ipocrisia, poichè i capi della nazione Giudaica sapevano benissimo che Gesù non ambiva alcun regno terreno, e che Egli non era un Messia politico, ma religioso. D'altra parte se Egli si fosse ribellato ai Romani, i Pontefici e i Farisei sarebbero stati i primi a seguirlo.

49. *Caifa.* V. n. Matt. XXVI, 57; Luc. III, 2. *Che era in quell'anno Pontefice.* Con queste parole l'Evangelista non vuol già dire che tutti gli anni i Giudei cambiassero Pontefice, ma afferma semplicemente che in quell'anno memorabile della morte di Gesù il Pontefice era Caifa. Benchè il Pontificato fosse a vita, i Romani però deponevano spesso i Pontefici, che loro non piacevano. *Voi non sapete nulla.* Caifa mostra qui tutta la sua superbia e il suo disprezzo per gli altri.

50. *Nè pensate*, ecc. Coll'astuzia più diabolica Caifa, fingendosi mosso non da odio contro Gesù ma dalla ragion di stato, ossia da zelo per il pubblico bene, sentenzia essere meglio che un uomo, cioè Gesù, benchè innocente, vada alla morte, anzichè veder perire tutta la nazione.

51. *Essendo Pontefice*, ecc. Dio, che spesso aveva fatto conoscere la sua volontà per mezzo dei Pontefici (Esod. XXVIII, 30; I Re XXVIII, 6, ecc.), volle ora servirsi di Caifa, benchè empio, per manifestare i suoi disegni, e fece in modo che egli nel palesare il suo odio contro Gesù, usasse, senza volerlo, tali parole, che annunziassero chiaramente i frutti della morte del Messia. *Per la nazione*, cioè per il popolo giudaico.

52. *Ma ancora* per radunare in una sola Chiesa i figli di Dio, cioè i pagani convertiti, dispersi su tutta la terra e appartenenti a tutte le nazioni.

53. *Pensarono.* Nel greco ἐβουλεύσαντο decretarono. Da questo momento fu decretata la morte di Gesù.

[54]Iesus ergo iam non in palam ambulabat apud Iudaeos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem, quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

[54]Gesù adunque non conversava più in pubblico tra i Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi stava co' suoi discepoli.

[55]Proximum autem erat Pascha Iudaeorum : et ascenderunt multi Ierosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos. [56]Quaerebant ergo Iesum : et colloquebantur ad invicem, in templo stantes : Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices, et Pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

[55]Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. [56]Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro stando nel tempio : Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine che chi sapesse dove egli fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.

CAPO XII.

La Cena di Betania, 1-11. — Ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, 12-19. — Omaggio di alcuni gentili, 20-36. — Incredulità dei Giudei, 37-50.

[1]Iesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Iesus. [2]Fecerunt autem ei coenam ibi : et Martha ministrabat, Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo. [3]Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Iesu, et extersit pedes eius capillis suis : et domus impleta est ex odore unguenti.

[1]Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù. [2]E ivi gli diedero una cena : e Marta serviva a tavola : Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui. [3]Maria però prese una libbra di unguento di nardo puro di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce : e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento.

[4]Dixit ergo unus ex discipulis eius, Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus : [5]Quare hoc unguentum non vaeniit trecentis denariis, et datum est egenis? [6]Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed-

[4]Disse perciò uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo : [5]Perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari e dato ai poveri? [6]Ciò egli disse, non perchè si prendesse

[1] Matth. 26, 6; Marc. 14, 3.

54. *Vicina al deserto* di Giuda. *Efrem*, gr. Ἐφραίμ va probabilmente identificata con Efron dei Paralipomeni, II, XIII, 19 e coll'odierna *Tayibeh* non lungi da Betel.

55. *Per purificarsi* con speciali riti e sacrifizi dalle immondezze contratte, e così celebrare la Pasqua (Es. XIX, 10; Num. IX, 10, ecc.).

56. *Nel tempio*, cioè nei portici e nei cortili del tempio. *Che ve ne pare*, ecc. E' meglio dividere così questa proposizione : *Che ve ne pare? che non verrà alla festa?* Coloro che si facevano queste domande erano probabilmente favorevoli a Gesù. I capi della nazione invece avevano emanato il decreto di catturarlo ad ogni costo, v. 53.

CAPO XII.

1. *Sei dì avanti alla Pasqua.* La Pasqua cominciava la sera del 14 Nisan, che cadeva nell'anno della morte del Signore in giovedì (Matt. XXVI, 2). Gesù dunque da Efrem, XI, 54, si era portato a Gerico, e da Gerico, come narrano i Sinottici, mosse verso Betania, dove arrivò la sera di venerdì, quando stava per cominciare il sabato precedente alla festa di Pasqua

2. *Gli diedero*, ecc. Gli amici di Gesù gli prepararono un convito in casa di Simone il lebbroso (Matt. XXVI, 6; Mar. XIV, 3), che era amico o forse parente di Lazzaro. *Marta* aiutava a servire a tavola; Lazzaro era uno dei commensali.

3. *Un libbra.* La libbra era un peso romano che si divideva in 12 oncie, ed equivaleva a circa 325 grammi. *Nardo puro.* V. n. Mar. XIV, 3. *Unse i piedi*, ma prima ne versò sulla testa di Gesù (Matt. XXVI, 7; Mar. XIV, 3).

4-5. *Uno dei discepoli.* Anche altri discepoli fecero quest'osservazione come narrano S. Matteo e S. Marco. Se però S. Giovanni parla del solo Giuda, si è perchè questi non era mosso da amore veso i poveri, benchè malinteso, ma vi era indotto dal proprio interesse.

Trecento denari equivalgono a 234 lire. V. n. Mar. XIV, 15.

6. Questa riflessione dell'autore serve a dar ragione della condotta di Giuda. Era un ladro, perchè si appropriava parte del denaro che Gesù possedeva in comune coi suoi discepoli.

Portava. Il greco ἐβάσταζεν può tradursi meglio con *prendeva*, cioè si appropriava

quia fur erat, et loculos habens, ea, quae mittebantur portabat.

[7]Dixit ergo Iesus: Sinite illam ut in diem sepulturae meae servet illud. [8]Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

[9]Cognovit ergo turba multa ex Iudaeis quia illic est: et venerunt, non propter Iesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis. [10]Cogitaverunt autem principes sacerdotum ut et Lazarum interficerent: [11]Quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Iesum.

[12]In crastinum autem turba multa, quae venerat ad diem festum, cum audissent quia venit Iesus Ierosolymam: [13]Acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel. [14]Et invenit Iesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est: [15]Noli timere filia Sion: ecce rex tuus venit sedens super pullum asinae. [16]Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est

pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello che vi era messo dentro.

[7]Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura. [8]Imperocchè i poveri li avete sempre con voi: ma non sempre avete me.

[9]Seppe pertanto una gran turba di Giudei come Gesù era in quel luogo, e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da' morti. [10]Tennero consiglio perciò i principi dei sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro: [11]perchè molti per causa di esso si separavano dai Giudei, e credevano in Gesù.

[12]Il dì seguente una gran turba di gente concorsa alla festa, avendo udito che Gesù andava a Gerusalemme, [13]presero dei rami di palme, e gli usciron incontro, e gridavano: Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d'Israele. [14]E Gesù trovò un asinello e vi montò sopra, conforme sta scritto: [15]Non temere, figlia di Sion: ecce che il tuo Re viene sedendo sopra un asinello. [16]Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli:

---

[14] Zach. 9, 9; Matth. 21, 7; Marc. 11, 7; Luc. 19, 35.

---

7. *Che riserbi questo*, ecc. La lezione della Volgata, che è pure quella di molti codici e di parecchie versioni, è riguardata dai critici come la migliore. Il senso delle parole di Gesù è questo: Lasciate in pace questa donna, perchè essa ha serbato quest'unguento per ungere il mio corpo e profetizzare così, senza saperlo, la mia prossima morte e la mia sepoltura. L'imbalsamazione precedeva la sepoltura, e Maria versando unguento sul corpo di Gesù, l'aveva così preparato per la sepoltura.

8. *I poveri*, ecc. V. n. Matt. XXVII, 8-12; Mar. XIV, 7-8.

9. *Era in quel luogo*, cioè a Betania. *Per veder Lazzaro*, Era più che naturale questa curiosità.

10-11. La risurrezione di Lazzaro ebbe una grande influenza sui Giudei, e servì a muovere il popolo ad acclamare Gesù Re d'Israele, Figliuolo di Davide.

Si separavano dai Giudei, cioè si ritiravano dal partito dei Farisei.

12. *Il dì seguente*. Nella sera della Domenica 10 di Nisan, cinque giorni avanti la Pasqua, quando secondo la legge (Esod. XII, 3-6) doveva scegliersi l'agnello da immolarsi, Gesù, vero agnello di Dio, si presentò a Gerusalemme. Volle essere pubblicamente riconosciuto come Messia, affine di attrarre maggiormente l'attenzione di tutti sulla sua passione e sulla sua morte.

13. *Presero dei rami di palme*, ecc. Il modo, con cui i Giudei accolgono Gesù, è simile a quello con cui celebravano la festa dei Tabernacoli. Durante gli otto giorni di questa festa si facevano varie processioni attorno all'altare, e tutti portavano in mano rami di mirto, di salice e di palme, e agitandoli per l'aria cantavano il salmo CXVII, da cui è tratto il versetto 25, con cui le turbe acclamano Gesù: *Benedetto*, ecc.

Fig. 149. — Egiziani che portano palme in una cerimonia religiosa.

Colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele è il Messia.

14-15. *Trovò un asinello*, ecc. V. n. Matt. XXI, 1-16; Mar. XI, 1-11; Luc. XIX, 29 e ss.

Non temere, ecc. La citazione di Zaccaria, IX, 9, non è letterale, e si trova pure in S. Matteo.

Figlia di Sion sono gli abitanti di Gerusalemme, edificata in parte sul monte Sion. *Il tuo Re* è il Messia.

16. *Da principio*, ossia allorchè Gesù faceva il suo ingresso trionfale, ma quando dopo la sua risurrezione diede loro l'intelligenza delle Scritture (Luc. XXIV, 45) e mandò loro lo Spirito Santo (XVI, 13), allora compresero tutta la portata della profezia di Zaccaria.

Iesus, tunc recordati sunt quia haec erant scripta de eo: et haec fecerunt ei.

ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.

[17]Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis. [18]Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt eum fecisse hoc signum. [19]Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abiit.

[17]La turba poi, che era con lui, quando chiamò Lazzaro dal sepolcro, e lo risuscitò da morte ne rendeva testimonianza. [18]E per questo gli andò incontro la turba: perchè avevano udito che aveva fatto quel miracolo. [19]I Farisei pertanto dissero tra loro: Vedete voi che non facciamo nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.

[20]Erant autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderant ut adorarent in die festo. [21]Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Iesum videre. [22]Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursum, et Philippus dixerunt Iesu.

[20]E vi erano alcuni Gentili, di quelli che erano andati ad adorare Dio nella festa. [21]Questi si accostarono a Filippo che era di Betsaida della Galilea, e lo pregavano dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù. [22]Filippo andò e lo disse ad Andrea: e Andrea e Filippo lo dissero a Gesù.

[23]Iesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis. [24]Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit;

[23]E Gesù rispose loro con dire: E' venuto il tempo che sia glorificato il Figliuolo dell'uomo. [24]In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra

---

17. Coloro che avevano veduto la risurrezione di Lazzaro affermavano pubblicamente il miracolo, e la loro affermazione valse a eccitare gli animi e a rendere più splendido il trionfo di Gesù.

18. *Gli andò incontro* dalla città di Gerusalemme, e venne a unirsi alla turba di Betania.

19. I Farisei maggiormente irritati dal trionfo di Gesù, dissero: *Vedete che non facciamo nulla?* Nel greco si legge così: *Vedete, non guadagnate nulla* (ad aspettare). Tra i nemici del Salvatore ve n'erano dei più ardenti, che avrebbero voluto disfarsi immediatamente di lui, e ve n'erano altri più moderati, i quali non volevano precipitare le cose. I primi accusano qui i secondi, volendo incolparli del trionfo di Gesù.

20. *Gentili.* Ἕλληνές. Erano probabilmente proseliti di secondo grado, detti *della porta*, i quali osservavano solo alcuni precetti della Legge, mentre quelli di primo grado, detti *della giustizia*, si sottomettevano a tutte le cerimonie giudaiche, non esclusa la circoncisione. Erano venuti a Gerusalemme per la Pasqua. Alcuni pensano che non fossero proseliti, ma semplici pagani, venuti a Gerusalemme per adorare Dio nell'atrio dei Gentili.

21. *Desideriamo*, ecc. Domandano di essere presentati a Gesù per discorrere con lui e sentire la sua dottrina. Quale contrasto! I Farisei e i capi del popolo giudaico vogliono la morte di Gesù: i pagani invece lo cercano.

22. *Lo disse ad Andrea.* Filippo, ricordandosi forse della proibizione fatta agli Apostoli di predicare ai pagani, poteva temere che Gesù non volesse aver comunicazione coi Gentili, e quindi si consiglia con Andrea, che era il più antico discepolo.

23. Non sappiamo se Gesù abbia accordato a questi Gentili l'udienza richiesta, poichè l'Evangelista non dice più nulla su questo punto; ma si ferma invece a riportare il discorso di Gesù. Nel desiderio di questi pagani di entrare in rapporto con lui, Gesù scorge i frutti di salute, che l'intera umanità ricaverà dalla sua passione, e da questo pensiero si sente animato ad affrontare coraggiosamente la morte più umiliante. *E' venuto il tempo* della passione e della morte, in cui dev'essere glorificato il Figliuolo dell'uomo sia per mezzo dei miracoli, che accompagneranno la sua morte, sia per mezzo della sua risurrezione e ascensione, e sia per la conversione alla fede dei popoli gentili, e la diffusione della Chiesa nel mondo.

24. La comparazione del grano mette in evidenza la necessità e i frutti della passione. Come il grano non reca frutto se prima non viene per così dire disfatto dal calore della terra, così Gesù non potrà comunicare la vita soprannaturale al mondo, se prima, dopo aver sofferto umiliazioni, dolori e morte, non discende nel sepolcro.

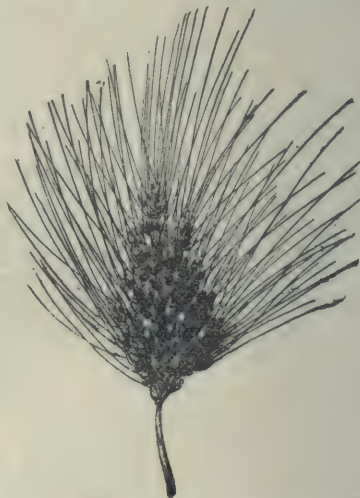



Fig. 150 — Grano di Egitto (Ridotto di metà).

[25]Ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. [26]Si quis mihi ministrat, me sequatur: et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

[27]Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc. [28]Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de caelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo. [29]Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est. [30]Respondit Iesus, et dixit: non propter me haec vox venit, sed propter vos. [31]Nunc iudicium est mundi: nunc princeps huius mundi eiicietur foras. [32]Et ego si exaltatus fuero a

non muore, [25]resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondantemente. Chi ama l'anima sua, la ucciderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna. [26]Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ivi sarà ancora colui che mi serve. E chi servirà a me sarà onorato dal Padre mio.

[27]Adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questa ora. Ma per questo sono io arrivato a quest'ora. [28]Padre, glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo. [29]Or la turba che ivi si trovava, e udì, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato. [30]Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi. [31]Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il principe di questo mondo

---

[25] Matth. 10, 39 et 16, 25; Marc. 8, 35; Luc. 9, 24 et 17, 33.

---

25. Ciò che Gesù ha detto di sè stesso, vale ancora per tutti i suoi seguaci. Per ottenere la vita eterna è necessario essere pronti a rinunziare a tutto, anche alla vita temporale. *Chi ama l'anima sua* preferendo la vita temporale all'eterna, in realtà l'uccide, perchè così facendo si rende reo di morte eterna. Chi *odia l'anima sua* in questo mondo, rinunziando alla vita temporale per guadagnare l'eterna, la salverà, perchè otterrà veramente la vita eterna (V. n. Matt. X, 39).

26. *Chi mi serve*, cioè chi vuol essere mio apostolo, o più generalmente mio discepolo, *mi segua*, ossia mi imiti nel non temere nè persecuzione, nè morte, e otterrà il premio di essere con me nel cielo. Chi sarà mio discepolo, otterrà dal Padre mio una gloria simile a quella del Figlio (Matt. XX, 20 e ss.; Luc. XII, 32 e ss.).

27. *Come* al Getsemani, così ora, il pensiero della morte vicina viene a destare nell'anima di Gesù le passioni del timore e della tristezza. L'umana natura del Salvatore aborre naturalmente dalla morte, e perciò Egli esclama incerto e esitante: Che dirò io? Dove mi rivolgerò? Ma come nell'agonia ricorse al Padre, pregandolo bensì di allontanare da lui il calice della passione, ma rimettendosi poi in tutto alla sua volontà, così ora dice: *Padre, salvami*, liberami *da quest'ora* della passione; allontanala da me; tosto però soggiunge: Ma no, non liberarmi, poichè io son venuto a bella posta per soffrire e morire (V. n. Matt. XXVI, 38 e ss.; Mar. XIV, 33 e ss.). Gesù volle provare la ripugnanza a morire, la tristezza, la noia, ecc., sia per dimostrare che Egli era vero uomo e aveva preso la nostra natura con tutte le sue debolezze eccetto il peccato, sia per meritarci col vincerle la grazia di non esserne superati, e sia per consolarci nelle nostre afflizioni. Da questo fatto narrato dal solo S. Giovanni si fa manifesto quanto sia falso ciò che dicono alcuni razionalisti, che il IV Vangelo a differenza dei Sinottici presenti la figura di Gesù, come quella di un essere che non ha alcuna passione o debolezza umana.

28. *Padre glorifica il nome tuo* nel modo che dall'eternità hai stabilito, cioè per mezzo della mia passione e morte, che faranno risplendere tutti i divini attributi e riscatteranno l'umanità.

Venne dal cielo, ecc. Il Padre, che già aveva reso testimonianza a Gesù nel Battesimo (Matt. III, 17 e ss.) e nella Trasfigurazione (Matt. XVII, 5 e ss.), fa udire una terza volta la sua voce, mentre Gesù sta per dar principio alla sua passione.

L'ho glorificato, ecc. Il Padre dice: Ho glorificato il mio nome coll'obbedienza perfetta, che Gesù mi ha prestata, e coi prodigi che ha operato; e *lo glorificherò* ancora maggiormente sia accettando la sua passione e morte, sia per mezzo della risurrezione e ascensione, ecc., e sia per mezzo della propagazione della Chiesa nel mondo.

29. *Or la turba*, ecc. Impressione prodotta nella turba. La voce dovette essere chiara e distinta (v. 30), molti però fra gli uditori erano distratti, si occupavano o discorrevano di altro, e quindi benchè abbiano sentito un rumore, non distinsero le parole. *Un tuono*. La voce dovette essere assai forte.

Un angelo, ecc., come era avvenuto tante volte ai grandi personaggi dell'A. T. (Gen. XVI, 9; XXI, 17; Num. XXII, 32; Giud. II, 1; V, 23, ecc.).

30. *Per voi*. Io conosco le relazioni che ho col Padre, ma la voce si è fatta udire acciò voi conosciate e crediate che io sono il Figlio di Dio. La voce dovette perciò essere chiara e distinta.

31. *Adesso si fa giudizio*, ecc. Colla morte di Gesù si eseguirà un gran giudizio di condanna sul mondo. Il principe di questo mondo, cioè Satana, che tiene schiavi gli uomini, verrà spogliato del suo dominio e sarà cacciato via. La vittoria di Gesù cominciata sul Calvario sarà completa dopo il giudizio finale.

32. *Quando sarò levato da terra*. Con queste parole allude Gesù alla sua morte di croce, v. 33.

Trarrò tutto a me. Per mezzo della sua morte Gesù vincerà il demonio, e stabilirà così il suo dominio e il suo regno in tutto il mondo. Con dolcezza, soavità ed efficacia trarrà alla sua fede e alla sua legge tutti quanti i popoli. « Abbiamo procurato nella versione, di conservare l'equivoco

terra, omnia traham ad meipsum. [33](Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus).

[34]Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in aeternum: et quomodo tu dicis, Oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis? [35]Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum, lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat. [36]Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Haec locutus est Iesus: et abiit et abscondit se ab eis.

[37]Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum: [38]Ut sermo Isaiae prophetae impleretur, quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro: et brachium Domini cui revelatum est? [39]Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias: [40]Excaecavit oculos eorum,

sarà cacciato fuori. [32]E io quando sia levato da terra, trarrò tutto a me. [33](E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire).

[34]Gli rispose la turba: Noi abbiamo appreso dalla legge che il Cristo vive in eterno: e come dici tu che il Figliuolo dell'uomo deve essere levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell'uomo? [35]Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate mentre avete lume, affinchè non vi sorprendano le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa dove vada. [36]Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè siate figliuoli della luce: Così parlò Gesù: e se ne andò, e si nascose da essi.

[37]E avendo egli fatto sì grandi miracoli sui loro occhi, non credevano in lui: [38]Affinchè si adempisse il detto d'Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello che ha udito da noi? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore? [39]Per questo non potevano credere, perchè disse

---

[34] Ps. 109, 4 et 116, 2; Is. 40, 8; Ez. 37, 25. [38] Is. 53, 1, Rom. 10, 16. [40] Is. 6, 9; Matth. 13, 14; Marc. 4, 12; Luc. 8, 10; Act. 28, 26; Rom. 11, 8.

---

che è nella parola del testo originale, la quale poteva significare *ed essere innalzato* per ingrandimento, e anche essere *tolto dal mondo* ». *Martini*.

34. *Abbiamo appreso*, ecc. La turba prese le parole di Gesù « *quando sarò levato da terra* » nel senso di « *quando sarò tolto dal mondo*, *o sarò morto* », e, acciecata dal pregiudizio che il regno messianico dovesse essere terreno ed eterno, domanda: *Abbiamo appreso dalla legge*, cioè dalla Scrittura (II Reg. VII, 16; Salm. CIX, 4; Gerem. XXXIII, 17; Dan. VII, 13, ecc.) *che il Cristo*, ossia il Messia *vive in eterno*, vale a dire avrà un regno eterno, *come dunque tu*, ecc.

Figliuolo dell'uomo. Benchè Gesù in questo discorso non abbia chiamato sè stesso Figliuolo dell'uomo, era però solito darsi questo nome; e d'altra parte i Giudei sapevano che « *Figliuolo dell'uomo* » era un equivalente di « Messia » (Dan. VII, 13). I Giudei domandano adunque: Chi è questo Messia, che deve morire, così diverso da quello che hanno predetto i profeti? Poveri illusi! I profeti avevano bensì predetto la gloria del Messia, ma avevano pure preannunziata la sua passione e morte, ma essi non vollero vedere nelle Scritture se non le grandezze terrene.

35. Gesù non risponde direttamente alla domanda dei Giudei, perchè era inutile tentare di smuoverli dai loro pregiudizi, ma li esorta a profittare della sua dottrina e dei suoi insegnamenti, mentre tutt'ora ne hanno tempo. Per poco tempo la luce, che sono io stesso, è con voi per insegnarvi la verità. Approfittatene adunque, affine di non essere abbandonati da Dio nelle tenebre dell'acciecamento. Finchè splende la luce si cammina sicuri, ma quando viene la notte, si corre pericolo d'inciampare e cadere nei precipizi.

36. *Credete nella luce*. Credere nella luce significa credere in Gesù Cristo, praticando i suoi insegnamenti. *Divenire figli della luce* è un ebraismo, che vuol dire partecipare della luce. Chi pratica gl'insegnamenti di Gesù, sarà partecipe della sua gloria.

Si nascose da essi ritirandosi a Betania (Matt. XXI, 17; Mar. XI, 11), oppure sull'Oliveto (Luc. XXI, 37).

37. Sul finire la narrazione del pubblico ministero di Gesù, l'Evangelista fa una riflessione sull'incredulità dei Giudei, i quali o negavano i miracoli di Gesù, o non osavano confessarli apertamente.

Sì grandi, gr. τοσαῦτα significa piuttosto *tanti*, *numerosi*.

38. *Chi ha creduto*, ecc. Dal vedere che sì gran parte dei Giudei era rimasta nell'infedeltà, non ostante i miracoli fatti, si sarebbe potuto muovere obbiezioni contro il Vangelo, e perciò l'Evangelista fa notare che l'incredulità dei Giudei era stata predetta (Isai. LIII, 1), e viene così a entrare nei disegni di Dio e ad essere una prova della divinità del Vangelo. *Chi ha creduto* alla nostra parola, che annunziava le sofferenze del Messia? *A chi è stato*, ecc. Chi ha riconosciuta la potenza infinita di Dio, che si manifestava e nelle umiliazioni e nei miracoli di Gesù?

39. *Non potevano credere*, ecc. « Non potevano credere, perchè non volevano (dice Sant'Agostino, tract. 53 in Ioan.), e la prava loro volontà fu preveduta da Dio e predetta dal profeta. Ma chi previde e predisse la loro infedeltà, non la fece: e fu ancora giusta pena della prava loro volontà, se Dio li acciecò, vale a dire li abbandonò e non li aiutò, come spiega lo stesso Santo. *Ibid.* (V. Rom. XI) ».

40. *Acciecò i loro occhi*. Nello stile biblico e orientale viene spesso presentato come fatto da Dio, quello che Dio solo permette e non impedisce. Così qui si dice che Dio acciecò i Giudei, perchè permise il loro acciecamento. I Giudei sono col-

et induravit cor eorum: ut non videant oculis, et non intelligant corde, et convertantur, et sanem eos. [41]Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, et locutus est de eo.

[42]Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut e synagoga non eiicerentur. [43]Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.

[44]Iesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me. [45]Et qui videt me, videt eum, qui misit me. [46]Ego lux in mundum veni: ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

[47]Et si quis audierit verba mea, et non custodierit: ego non iudico eum, non enim veni ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum. [48]Qui spernit me, et non accipit verba mea: habet qui iudicet eum; sermo, quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die. [49]Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, et quid loquar.

parimente Isaia: [40]Accecò i loro occhi, e indurò loro il cuore: affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani. [41]Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.

[42]Nondimeno molti anche dei grandi credettero in lui: ma per paura dei Farisei non lo confessavano per non essere scacciati dalla Sinagoga. [43]Imperocchè amarono più la gloria degli uomini che la gloria di Dio.

[44]Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato. [45]E chi vede me, vede colui che mi ha mandato. [46]Io sono venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me non resti tra le tenebre.

[47]E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo. [48]Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo. [49]Chè io non ho parlato di mio arbitrio, ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi

---

[48] Marc. 16, 16.

---

pevoli, perchè con malizia non vollero ricevere la luce e si resero indegni della grazia di Dio. V. n. Mar. IV, 12; Matt. XIII, 14-15.

Le parole d'Isaia, VI, 9, 10, non sono citate alla lettera, ma al senso. Come al tempo del profeta gli Ebrei non vollero prestar fede alla parola di Dio; così anche adesso ricusano di credere alla parola e ai miracoli di Gesù.

41. *Tali cose disse*, ecc. In queste parole si ha una chiara testimonianza della divinità di Gesù Cristo. Isaia infatti (VI, 9-10) riferisce le parole citate, v. 40, là, dove descrive una visione in cui contemplò la gloria di Dio; ora l'Evangelista fa notare che la gloria di Dio veduta da Isaia era la gloria di Gesù, donde ne segue che Gesù è vero Dio, e come tale fu riconosciuto da Isaia. *Di lui*, cioè di Gesù Cristo.

42. *Nondimeno*, ecc. L'Evangelista precisa meglio quanto ha detto al v. 37. Gesù aveva dei discepoli anche fra i principali del popolo, ma erano pieni di timore, e non osavano mostrarsi pubblicamente come tali. Così erano p. es. Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea (III, 1; VII, 50; XIX, 38). *Farisei*, ecc. I Farisei costituivano il partito, che esercitava maggior influenza nell'amministrazione della giustizia. Nutrirono sempre odio verso Gesù, e gli mossero continua guerra. *Non essere scacciati*, ecc. V. n. IX, 22.

43. Ciò, che impediva costoro dal professare pubblicamente la fede, era il rispetto umano. Essi amarono più ricevere lode e approvazione dagli uomini, che esser lodati e approvati da Dio.

44. *E disse*, ecc. Non sappiamo in quale circostanza precisa Gesù abbia pronunziate queste parole, poichè S. Giovanni ha già raccontato, v. 36, la fine del ministero pubblico di Gesù. Alcuni interpreti pensano che questo discorso sia composto di sentenze pronunziate da Gesù in diverse circostanze, ma riunite assieme dall'Evangelista, il quale avrebbe voluto così dare come un compendio di tutto ciò che Gesù aveva insegnato. (Knab. Schanz. Patrizi, ecc.).

Chi crede in me, non crede in me come solo uomo; ma crede in Dio, perchè sono Dio e perchè sono inviato dal Padre. V. n. V, 36; VI, 45; VII, 28; VIII, 19, ecc.

45. *Chi vede me, vede colui*, ecc. perchè io sono nel Padre, e il Padre è in me, essendovi perfetta identità di natura tra il Padre e il Figlio.

46. *Io sono venuto luce al mondo* per dissipare le tenebre dell'ignoranza e del peccato, *e chi crede in me*, cioè chi apre gli occhi a questa luce, sarà liberato dall'ignoranza e dal peccato.

47. *Io non lo giudico*, ecc. Nella sua prima venuta Gesù venne non per giudicare, ma per salvare il mondo. Adesso è tempo di misericordia, verrà poi il tempo della giustizia. V. n. III, 17.

48. Nel giorno del giudizio finale sarà pronunziata la condanna contro gl'increduli. La parola annunziata da Gesù e disprezzata dagli increduli, sarà essa stessa che giudicherà e condannerà gli empi.

49. Dà il motivo perchè la sua parola condannerà gli empi. La mia parola non proviene da un puro uomo, ma è parola di Dio.

[50]Et scio quia mandatum eius vita aeterna est. Quae ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

prescrisse quel che ho da dire, e di che ho da parlare. [50]E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque che io dico, ve le dico in quel modo che le ha dette a me il Padre.

CAPO XIII.

Ultima cena e lavanda dei piedi, 1-17. — Predizione del tradimento di Giuda, 18-30. — La glorificazione di Gesù e il nuovo comandamento, 31-35. — Gesù predice la negazione di Pietro, 36-38.

[1]Ante diem festum Paschae, sciens Iesus quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. [2]Et coena facta, cum diabolus iam misisset in cor ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotae: [3]Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit: [4]Surgit a coena, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, praecinxit se.

[5]Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat praecinctus. [6]Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Do-

[1]Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù come era giunta l'ora per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. [2]E fatta la cena (avendo già il diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone, che lo tradisse): [3]Sapendo Gesù come il Padre aveva poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava: [4]Si leva da cena, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatoio, se lo cinse.

[5]Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi dei discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio onde era cinto. [6]Va adunque da Simon Pietro. E

[1] Matth. 26, 2; Marc. 14, 1; Luc. 22, 1.

50. *Il suo comandamento.* La dottrina, che il Padre mi ha comandato d'insegnare agli uomini, è principio per essi e causa di vita eterna. Da ciò segue che, chi rigetta questa dottrina, viene da sè stesso a escludersi dalla vita eterna.

CAPO XIII.

1. *Prima della festa di Pasqua*, cioè la sera del 14 Nisan (Matt. XXVI, 17. V. n.) sapendo Gesù che era giunta l'ora della sua morte, avendo amato i suoi (τοὺς ἰδίους) Apostoli, che restavano nel mondo in mezzo a mille pericoli e tentazioni, prima di lasciarli volle dar loro una suprema prova del suo amore. *Li amò sino alla fine*, cioè sino alla perfezione, sino all'ultimo termine dell'amore. Quest'ultime parole non devono restringersi alla lavanda dei piedi, ma vanno estese a tutto ciò che Gesù disse e fece nell'ultima cena, e specialmente all'istituzione dell'Eucaristia.

2. *Fatta la cena.* I migliori codici greci hanno: δείπνου γινομένου *durante la cena.* La lavanda dei piedi ebbe luogo durante la cena, prima dell'istituzione dell'Eucaristia, e probabilmente dopo che si era bevuto il primo calice di vino, cioè al momento in cui si soleva fare un'abluzione delle mani (V. n. Matt. XXVI, 20).

Avendo già, ecc. Il diavolo mise in cuore a Giuda di tradirlo, nel convito di Betania, e Giuda già aveva pattuito il prezzo del tradimento (Matt. XXVI, 14; Luc. XXII, 3-4).

3. *Sapendo*, ecc. Gesù, conscio della sua dignità, e pur sapendo di aver ricevuto dal Padre ogni potestà in cielo e in terra, e di essere disceso dal seno del Padre per incarnarsi, e di dover tornare al Padre per sedere alla sua destra, volle tuttavia compiere quest'atto di umiliazione.

4. *Depone le sue vestimenta*, cioè il pallio o la sopravveste, che gli poteva essere d'impaccio, e preso un pannolino se lo cinse, e come uno schiavo qualunque si mise a lavare i piedi ai discepoli.

6. *Va adunque*, ecc. Dopo aver narrato in generale la lavanda dei piedi, l'Evangelista discende

Fig. 151. — Schiavo che lava i piedi di un ospite.

ai particolari. Il primo apostolo, a cui si presentò Gesù fu S. Pietro. Tale è la sentenza più comune, ed è pure quella che risponde meglio al contesto, perchè dà ragione della grande ripu-

mine, tu mihi lavas pedes? [7]Respondit Iesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea. [8]Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Iesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum. [9]Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput. [10]Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. [11]Sciebat enim quisnam esset qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

[12]Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua: cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis? [13]Vos vocatis me Magister, et Domine: et bene dicitis: sum etenim. [14]Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus, et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes. [15]Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis. [16]Amen, amen dico vobis: Non est servus maior Domino suo: neque apostolus maior est eo, qui misit illum. [17]Si haec scitis, beati eritis si feceritis ea.

[18]Non de omnibus vobis dico: ego scio quos elegerim: sed ut adimpleatur Scrip-

Pietro gli dice: Signore, tu lavarmi i piedi? [7]Rispose Gesù, e gli disse: Quello che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso. [8]Gli disse Pietro: Non mi laverai i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte con me. [9]Gli disse Simon Pietro: Non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo. [10]Gli disse Gesù: Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi, se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti. [11]Imperocchè sapeva chi fosse colui che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti.

[12]Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel che ho fatto a voi? [13]Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè lo sono. [14]Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro. [15]Vi ho infatti dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi. [16]In verità, in verità vi dico: Non v'ha servo maggiore del suo padrone: nè ambasciatore maggiore di colui che lo ha inviato. [17]Se tali cose comprendete, sarete beati, quando le mettiate in pratica.

[18]Non parlo di tutti voi: conosco quelli che ho eletti: ma conviene che si adempia

---

[16] Matth. 10, 24; Luc. 6, 40; Inf. 15, 20. [18] Ps. 40, 10.

---

gnanza mostrata da S. Piero a lasciarsi lavare i piedi. Non è infatti verosimile che S. Pietro abbia voluto da solo opporsi a ciò che gli altri avrebbero permesso.

Tu lavarmi, ecc. Si vede tutto il carattere di Pietro, sempre ardente e pieno di amore per Gesù.

7. *In appresso*, quando darò la spiegazione del mistero, v. 13, e poi dopo la venuta dello Spirito Santo.

8. *Non avrai parte con me.* Se tu persisti nel rifiuto, sei disobbediente alla mia volontà e verrai escluso dalla mia compagnia e dal mio regno. La lavanda dei piedi simboleggiava la redenzione, che cancella i peccati, e indicava eziandio la mondezza di cuore necessaria per ricevere l'Eucaristia.

9. Anche qui si mostra tutto il carattere di San Pietro sempre portato agli estremi.

10. *Chi è stato lavato*, cioè chi ha fatto un bagno (ὁ λελουμένος) e torna a casa, non ha bisogno di fare un altro bagno, ma basta che si faccia lavare i piedi dalla polvere. Gli Ebrei non portavano che sandali; i piedi erano quindi esposti alla polvere. *Voi siete mondi*, come coloro che sono usciti dal bagno, cioè voi non avete peccati mortali; non dovete quindi aver lavati che i piedi, cioè non dovete essere purificati che dai peccati veniali, dalle imperfezioni, ecc.

Ma non tutti. Il pensiero di Gesù si porta a Giuda, che già aveva patteggiato il tradimento.

11. L'Evangelista spiega egli stesso le parole di Gesù.

12. *Quel che ho fatto a voi?* Che cosa significa quest'azione di lavarvi i piedi che io ho fatto?

13-14. Col suo esempio esorta gli Apostoli e i fedeli alla pratica dell'umiltà e della carità fraterna.

15. *Affinchè come ho fatto io, facciate voi.* Gesù non comanda propriamente di fare ciò che egli ha fatto, vale a dire di lavarsi i piedi gli uni cogli altri; ma di fare *come* καθώς egli ha fatto, cioè di prestarsi vicendevolmente i doveri di carità e di umiltà. A ricordo di quest'atto di umiltà compiuto da N. S. Gesù Cristo, si suole ogni anno nel Giovedì Santo praticare la lavanda dei piedi.

16. *Non v'ha servo*, ecc. Gesù continua a inculcare la necessità dell'umiltà agli Apostoli, i quali poco prima avevano questionato su chi di loro sarebbe stato più grande (Luc. XXIII, 24). Essi sono servi e ambasciatori, Gesù è il padrone, che li ha inviati. Se adunque Egli si è umiliato e si è sacrificato per le anime, dovranno essi pure fare altrettanto (V. n. Matt. X, 24).

17. *Sarete beati*, perchè vi sarà data in premio la felicità eterna.

18. *Non parlo di tutti.* Quando dico che sarete beati, ecc., io non parlo di tutti voi. (Vi è qui una tacita allusione a Giuda). Io conosco bene chi sono coloro che ho eletti all'apostolato, nè mi

tura: Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum. [19]Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum. [20]Amen, amen dico vobis: Qui accipit si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.

[21]Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu: et protestatus est, et dixit: Amen, amen dico vobis: Quia unus ex vobis tradet me. [22]Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes de quo diceret. [23]Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus. [24]Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est, de quo dicit? [25]Itaque cum recubuisset ille supra pectus Iesu, dicit ei: Domine quis est? [26]Respondit Iesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Iudae Simonis Iscariotae. [27]Et post buccellam, introivit in eum satanas. Et dixit ei Iesus: Quod facis, fac citius. [28]Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei. [29]Quidam enim

quella Scrittura: Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me. [19]Fin d'adesso ve lo dico, prima che succeda: affinchè quando sarà succeduto crediate che son io. [20]In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato.

[21]Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà. [22]Si guardavano perciò l'un l'altro i discepoli dubitosi di chi parlasse. [23]Stava però uno dei discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui. [24]A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e gli disse: Di chi parla? [25]Quegli pertanto posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai? [26]Gli rispose Gesù: E' colui cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone. [27]E dopo quel boccone entrò dentro di lui satana. E Gesù gli disse: Quello che fai, fallo presto. [28]Nessuno

---

[20] Matth. 10, 40; Luc. 10, 16. [21] Matth. 26, 21; Marc. 14, 18, Luc. 22, 21.

---

sono ingannato sulla loro scelta, e benchè conoscessi il traditore, se tuttavia l'ho eletto, si è perchè si doveva adempire la Scrittura. La Scrittura citata, benchè non letteralmente, è il Salm. XL, 10. Davide in questo salmo parla del suo amico Achitofel, dal quale era stato villanamente tradito. (II Re, XV, 31). Davide era una figura del Messia, e Achitofel era una figura di Giuda traditore. *Mangia il pane con me*, cioè mio amico e commensale. *Levar le calcagna contro di uno* equivale a dargli dei calci, ingiuriarlo atrocemente.

19. *Fin d'adesso*, ecc. Ve lo dico fin d'adesso, affinchè al vedermi tra poco vittima di un tradimento, non vi perdiate di coraggio e veniate meno alla fede; ma anzi quando sarà succeduto, troviate in questa predizione una nuova prova che io sono il Messia.

20. Gli onori e i benefizi fatti agli Apostoli vengono considerati come se fossero fatti a Gesù stesso. (V. n. Matt. X, 40). Con queste parole Gesù consola gli Apostoli, facendo loro vedere che Egli e il Padre considerano come fatti a sè stessi gli onori che saranno loro fatti dagli uomini, e nello stesso tempo li conforta, assicurandoli che non ostante il tradimento da uno di loro compiuto, essi non sono per nulla decaduti dalla dignità, a cui li aveva innalzati.

21. *Si turbò*, cioè provò nel suo spirito una emozione profonda causata dal delitto di Giuda. *Protestò*, gr. ἐμαρτυρησεν attestò solennemente. *Uno di voi mi tradirà*. L'indicazione del traditore è più determinata che non prima, vv. 10 e 18.

22. *Si guardavano l'un l'altro*. « Osservando ognuno se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce e quasi incredibile ». *Martini*. Dopo un po' di silenzio cominciarono a dimandarsi l'un l'altro chi fosse il traditore (Luc. XXII, 23) e a interrogare lo stesso Gesù (Mar. XIV, 9; Matt. XXVI, 25).

23. *Stava posando*, ecc. I convitati stavano a mensa adagiati per lungo su alcuni letti o divani, e appoggiato il fianco sinistro sopra alcuni cuscini, mangiavano colla destra. Il discepolo prediletto, Giovanni, stavasene adagiato sul cuscino a destra di Gesù, in modo che non aveva a fare se non un piccolo movimento per poggiare la testa sul seno del Salvatore.

24. S. Pietro era troppo lontano da Gesù per potergli parlare confidenzialmente, e quindi fece cenno a Giovanni, che era vicino, di domandare il nome del traditore.

25. *Chi è mai?* La domanda dovette essere stata fatta a bassa voce, e tale fu pure la risposta di Gesù. Nessuno infatti se n'accorse.

26. Il capo di famiglia soleva durante il banchetto offrire di tratto in tratto ai suoi ospiti un pezzo di pane bagnato, oppure un pezzo di carne, per testimoniar loro il suo amore. Gesù si valse di questo segno per fare un ultimo appello al cuore di Giuda, e per far conoscere a Giovanni il traditore.

27. *Entrò dentro di lui satana*, cioè ne prese possesso in modo più perfetto. V. 2. *Quello che fai, fallo presto*. Gesù disse queste parole ad alta voce, e con esse non comandava già a Giuda di compiere il tradimento, ma glielo permetteva, e gli mostrava di conoscere la trama da lui ordita.

28. Le parole di Gesù non facevano ancora conoscere agli altri il tradimento di Giuda, e questi seppe così bene dissimulare che niuno si accorse che egli fosse il traditore.

29. *Alcuni pensarono*, ecc. L'Evangelista fa notare l'interpretazione che alcuni Apostoli diedero alle parole di Gesù. Pensarono che Gesù gli avesse comandato di comprare ciò che era necessario per il vitto del domani. (V. n. Matt. XXVI, 17).

putabant, quia loculos habebat Iudas, quod dixisset ei Iesus: Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret. [30]Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

però di quelli che erano a tavola, intese perchè gli avesse parlato così. [29]Imperocchè alcuni pensarono che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa ai poveri. [30]Ma egli preso che ebbe il boccone, subito partì. Ed era notte.

[31]Cum ergo exisset, dixit Iesus: Nunc clarificatus est filius hominis: et Deus clarificatus est in eo. [32]Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum. [33]Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quaeretis me: et sicut dixi Iudaeis: Quo ego vado, vos non potestis venire: et vobis dico modo.

[31]Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell'uomo: e Dio è stato glorificato in lui. [32]Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà in sè stesso: e lo glorificherà ben presto. [33]Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi ai Giudei: Dove vo io non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.

[34]Mandatum novum do vobis: Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. [35]In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

[34]Do a voi un nuovo comandamento, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro come io vi ho amati. [35]Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.

[36]Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Iesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea. [37]Dicit ei Petrus: Quare non possum

[36]Gli disse Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Gli rispose Gesù: Dove io vo non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso. [37]Gli disse Pietro: Signore,

[33] Sup. 7, 34. [34] Lev. 19, 18; Matth. 22, 39, Inf. 15, 12. [37] Matth. 26, 35; Marc. 14, 29; Luc. 22, 33.

30. *Preso il boccone*. Questo boccone di pane mangiato da Giuda non fu certamente l'Eucaristia, come alcuni hanno creduto, ma un pezzetto di pane azzimo. Mangiato questo boccone, Giuda lasciò subito il Cenacolo. L'Evangelista fa notare che era notte.

Si suole domandare: Giuda fu presente all'istituzione dell'Eucaristia? La sentenza più probabile ritiene di sì (V. n. Luc. XXII, 21). Crediamo quindi che si possano assai bene concordare assieme i varii fatti dell'ultima cena narrati dai Sinottici e da S. Giovanni. A un certo punto della cena legale Gesù lava i piedi ai suoi discepoli (Giov. XIII, 1-20), e poi comincia ad accennare velatamente al traditore (Matt. XXVI, 21-25; Mar. XIV, 18-21; Luc. XXII, 17-18; Giov. XIII, 21-23). Viene in seguito l'istituzione dell'Eucaristia come è narrata dai Sinottici, e poi Gesù denunzia in modo aperto il traditore (Giov. XIII, 23-32; Luc. XXII, 21-23).

31. Uscito Giuda, il cuore di Gesù resta come sollevato da un incubo tremendo, e si effonde coi suoi discepoli in un discorso d'una tenerezza ineffabile e pieno dei più alti misteri.

Adesso, ecc. L'uscita di Giuda dal Cenacolo segna il principio di quella passione, che a Gesù deve procurare la massima gloria. Gesù considera questa gloria come già venuta, vede la sua morte accompagnata dai più strepitosi prodigi, seguita poi dalla risurrezione e dall'ascensione, e in questo pensiero si consola. *Dio è stato glorificato in lui*, perchè la passione dolorosa fece risplendere il suo amore per gli uomini, la sua santità, la sua giustizia e la sua misericordia.

32. *Se Dio*, ecc. Poichè il Padre è stato glorificato in Gesù Cristo, il quale gli fu ubbidiente fino a morire sulla croce, lo stesso Padre glorificherà in sè stesso Gesù, facendolo sedere alla sua destra e dandogli ogni potestà in cielo e in terra.

33. *Figliuolini*. Gesù usa questa parola piena di tenerezza per rendere meno dolorosa ai discepoli la sua separazione. *Per poco tempo*, ecc. Tra poche ore dovrò morire. *Mi cercherete*, desidererete ardentemente di avermi ancora in mezzo di voi, d'essere in mia compagnia. *Dove vo io*, ecc. V. n. VII, 34. *Non potete venire* voi, dovendo per qualche tempo propagare nel mondo la mia dottrina; ma verrete poi in appresso.

34. *Un nuovo comandamento*, ecc. Già nell'A. T. Dio ci aveva comandato di amare il prossimo come noi stessi (Lev. XIX, 18). La novità del precetto di Gesù Cristo consiste in questo, che ci viene comandato di amarci come Egli ci ha amati. L'amore di Gesù verso di noi fu gratuito e disinteressato, e lo portò a soffrire i più acerbi dolori e la stessa morte per la nostra salute. Tale dev'essere l'amore del prossimo.

35. *Da questo*, ecc. L'amore fraterno, praticato nel modo voluto da Gesù, dev'essere la caratteristica di tutti i suoi discepoli.

36. *Dove vai tu?* Pietro era rimasto conturbato dalle parole dette da Gesù, v. 33, e desideroso di accompagnare dovunque il suo Maestro, domanda spiegazioni. *Non puoi adesso seguirmi.* Tu devi essere pastore supremo della mia Chiesa, devi prima diffondere e propagare il mio nome nel mondo, e poi verrai con me.

37. *Perchè non posso*, ecc. Pietro non è contento di trovarsi con Gesù in seguito, vorrebbe stare con lui fin d'ora, e credendo che Gesù dubiti del suo coraggio, con aria spavalda e pre-

te sequi modo? animam meam pro te ponam. [38]Respondit ei Iesus: Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: non cantabit gallus, donec ter me neges.

perchè non poss'io seguirti adesso? Darò per te la mia vita. [38]Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, che mi avrai rinnegato tre volte.

CAPO XIV.

Gesù va a preparare il luogo agli Apostoli nella casa del suo Padre, 1-11. — Potere di cui saranno rivestiti gli Apostoli, efficacia della loro preghiera, 12-14. — Promessa dello Spirito Santo, 15-17. — Gesù non lascia orfani i suoi discepoli, 18-25. — Lo Spirito Santo compirà l'opera incominciata da Gesù, 26. Gesù lascia la pace ai suoi discepoli, 27-31.

[1]Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite. [2]In domo Patris mei mansiones multae sunt, si quo minus dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum. [3]Et si abiero, et praeparavero vobis locum: iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis. [4]Et quo ego vado scitis, et viam scitis.

[5]Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quo vadis: et quo modo possumus viam scire? [6]Dicit ei Iesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi

[1]Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me. [2]Nella casa di mio Padre vi sono molti posti. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi. [3]E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò con me, affinchè dove sono io, siate anche voi. [4]E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.

[5]Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada: e come possiamo saper la via? [6]Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita: nessuno va al

---

suntuosa, secondo l'indole sua, soggiunge: *Sono pronto a morire per te.*

38. Gesù predice a Pietro la triplice negazione. V. n. Matt. XXVI, 30-35; Mar. XIV, 26-31; Luc. XXII, 31-34.

CAPO XIV.

1. *Non si turbi*, ecc. Gli Apostoli erano rimasti atterriti e commossi all'annunzio della prossima dipartita di Gesù dal mondo, XIII, 30, e perciò il divin Maestro li esorta a non perdersi di coraggio. *Credete in Dio*, ecc. Abbiate una fede ferma in me, come l'avete in Dio, e non dubitate della mia parola; io non vi lascierò senza soccorso. In questo luogo Gesù afferma chiaramente la sua divinità. Se credono in Dio, devono ancora credere in lui, che è l'inviato di Dio, ed ha la stessa natura e la stessa potenza del Padre.

2. *Nella casa di mio Padre*, ecc. Le parole, XIII, 33 « Dove vo io non potete venire voi » avevano contristato gli Apostoli, e Gesù li consola facendo loro vedere, che nella casa di suo Padre vi è luogo non solo per Pietro, XIII, 36, ma anche per tutti loro e per molti altri. Se non fosse così, Egli li avrebbe avvertiti; ma al contrario, ecco che va a preparare il luogo per loro.

Alcuni esegeti segnano con un punto d'interrogazione l'ultima parte di questo versetto. « Se non fosse così, come vi avrei detto che vo a preparare il luogo per voi? » Benchè in alcuni codici greci i due membri della seconda parte del versetto non siano collegati tra loro da alcuna congiunzione, tuttavia i migliori manoscritti quali il *Sin.*, il *Vat.*, l'*Aless.*, ecc. li uniscono assieme colla particella ὅτι corrispondente al *quia* del testo latino.

3. *Verrò di nuovo.* Gesù va a preparare il luogo aprendo colla sua ascensione le porte del cielo chiuse per il peccato, e mandando lo Spirito Santo a rendere gli Apostoli idonei alle mansioni della vita beata. Ma dopo un certo tempo, cioè alla loro morte, Egli tornerà, e li prenderà con sè nel regno della gloria. La separazione sarà breve, e benchè Egli debba ora lasciarli, fra poco però si troveranno nuovamente riuniti.

4. *Dove io vo*, ecc. Nel greco: *E dove vo, sapete la via*, ossia voi sapete la via che conduce al luogo dove io vo. Gli Apostoli sapevano che Gesù stava per tornare al suo Padre, e che la morte violenta era la via per cui vi sarebbe giunto: ma sapevano pure, o meglio avrebbero dovuto sapere, che la fede e l'intima unione con Lui (V, 40; VI, 35, 39, 40, 47) erano la via, per la quale anch'essi sarebbero giunti alla casa del Padre.

5. *Non sappiamo*, ecc. Tommaso prese le parole di Gesù in senso materiale, e non intese che Egli parlava del suo ritorno al Padre, e della fede necessaria ai discepoli per arrivare al cielo.

6. Gesù risponde alle due domande fattegli da Tommaso, e spiega più chiaramente quale sia la via per cui potranno giungere dove Egli va, e quale sia il termine a cui la via conduce. *Io sono la via* ἡ ὁδός. Gesù è l'unica via di salute, perchè mediante i suoi meriti riconcilia con Dio gli uomini, li muove colla sua grazia, li illumina e li dirige coi suoi esempi e colla sua dottrina. Nessuno può salvarsi se non stando unito a lui e praticando i suoi insegnamenti. — Gesù è *la verità* ἡ ἀλήθεια, prima ed essenziale, e quindi le sue parole e le sue promesse non falliranno giammai. Egli solo conosce il Padre e ne comu-

per me. [7]Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.

[8]Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis. [9]Dicit ei Iesus: Tanto tempore vobiscum sum: et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem? [10]Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a me ipso non loquor. Pater autem in me manens, ipse facit opera. [11]Non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? [12]Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet, et maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

[13]Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio. [14]Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. [15]Si diligitis me: mandata mea servate. [16]Et ego rogabo Pa-

Padre, se non per me. [7]Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio: e fin d'adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.

[8]Gli disse Filippo: Signore, facci vedere il Padre, e siamo contenti. [9]Gli disse Gesù: da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre? [10]Non credete che io sono nel Padre, e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre che sta in me egli è che agisce. [11]Non credete voi che io sono nel Padre, e il Padre è in me? [12]Se non altro credetelo per le stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche egli le opere che fo io, e ne farà delle maggiori di queste: perchè io vo al Padre.

[13]E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò: affinchè sia glorificato il Padre nel Figliuolo. [14]Se alcuna cosa mi domanderete nel nome mio, io la farò. [15]Se mi amate, osservate i miei

[13] Matth. 7, 7 et 21, 22; Marc. 11, 24; Inf. 16, 23.

nica agli altri la cognizione. — Gesù come Dio è *la vita* per essenza ἡ ζωή, e come Uomo-Dio è la causa meritoria della vita soprannaturale, che ci viene comunicata per mezzo della grazia e della gloria. — Che cosa poteva dirsi di più atto a consolare gli Apostoli, che far ravvisare nel loro Maestro la strada per giungere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte?

Nessuno va al Padre. Andare al Padre è lo stesso che conseguire la salute eterna, che consiste nella visione beatifica di Dio. Niuno consegue l'eterna salute se non per i meriti di Gesù Cristo.

7. *Se conosceste me*, ecc. Se perfettamente conosceste l'essere mio, quale traluce nelle mie operazioni e nei miei miracoli, conoscereste ancora il Padre mio, perchè il Padre ed io abbiamo la stessa natura, le stesse proprietà, e gli stessi attributi. *Fin d'adesso lo conoscerete*. La miglior lezione del greco ha il presente: *lo conoscete*. Dice adunque Gesù: Adesso, che vi ho detto chiaramente chi sono io, voi conoscete il Padre, e colla fede l'avete veduto in me durante tutto il tempo che fui con voi.

8. *Facci vedere*, ecc. Filippo vorrebbe vedere il Padre cogli occhi del corpo, desidererebbe una qualche teofania, come quella avuta da Mosè e dai profeti.

9. *Non mi avete conosciuto*. Nel greco vi è il singolare: *Non mi hai conosciuto?* Dopo tre anni dacchè era in compagnia di Gesù, Filippo avrebbe già dovuto sapere che Gesù era consustanziale al Padre, e che perciò vedendo lui vedeva il Padre.

10. *Non credete*, ecc. Nel greco: *non credi*, ecc. Al verbo *vedere*, che era stato causa del malinteso di Filippo, viene sostituito il verbo *credere*, che toglie così ogni oscurità. Dopo aver mostrato che il Padre e il Figlio sono una stessa sostanza, onde chi conosce l'uno conosce anche l'altro, mostra ora la distinzione che vi è tra la persona del Padre e quella del Figlio. Se infatti le due persone non fossero realmente distinte, come potrebbero essere l'una nell'altra? Viene qui affermato ciò che i teologi chiamano *circuminsessione* delle divine persone, per cui le tre persone divine sono strettissimamente presenti l'una all'altra, e l'una non è fuori dell'altra, ma l'una è nell'altra.

Come una stessa è la sostanza del Padre e del Figlio, così una stessa è l'operazione, e perciò le parole e le opere di Gesù sono parole e opere del Padre. — *Egli è che agisce*. In me parla e opera il Padre, quando io opero e parlo.

12. *Se non altro*, ecc. Se non basta a convincervi la testimonianza della mia parola, dovrebbero però bastare le mie opere. — *Chi crede*, ecc. Gesù adduce nuovi motivi di conforto per gli Apostoli, facendo loro le più grandi promesse, e dapprima accenna al premio, che avrà la loro fede.

Mediante la fede essi saranno i continuatori della sua missione nel mondo, e condurranno a termine l'opera da lui incominciata. Il successo, che essi otterranno, sarà ancora maggiore di quello da lui ottenuto; poichè Egli restrinse il suo ministero alla Palestina e a un piccolo numero di Giudei, mentre gli Apostoli dovranno convertire tutto il mondo. Il motivo però, per cui sarà loro dato di compiere opere così strepitose, si è perchè Gesù entra nella gloria del Padre, e dall'alto dei cieli dà loro la forza necessaria, li assiste, li protegge e li difende.

13. *Qualunque cosa*, ecc. Gesù promette una specie di onnipotenza ai suoi Apostoli. *Al Padre*, manca nel greco. *Nel mio nome*. Domandare nel nome di Gesù equivale a domandare stando intimamente uniti a lui, e appoggiandosi sui suoi meriti e sulle sue promesse.

15. *Se mi amate*, ecc. La prova più certa dell'amore di Dio è l'osservare i suoi precetti.

16. *Pregherò*, ecc. Come premio del loro amore Gesù otterrà dal Padre agli Apostoli un dono

trem, et alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, [17]Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, et in vobis erit.

[18]Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos. [19]Adhuc modicum: et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, et vos vivetis. [20]In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis. [21]Qui habet mandata mea, et servat ea: ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei me ipsum.

[22]Dicit ei Iudas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo? [23]Respondit Iesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et man-

comandamenti. [16]E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Paraclito, affinchè resti con voi eternamente, [17]lo Spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete: perchè abiterà con voi, e sarà in voi.

[18]Non vi lascerò orfani: tornerò a voi. [19]V'è più poco tempo, e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi. [20]In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi. [21]Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio: e io lo amerò, e gli manifesterò me stesso.

[22]Gli disse Giuda (non l'Iscariote): Signore, donde viene che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo? [23]Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo da lui, e faremo dimora

---

preziosissimo, cioè lo Spirito Santo. In questo discorso Gesù parla ora come uomo e ora come Dio. Come Dio afferma di mandare Egli stesso lo Spirito Santo, come uomo invece pregherà il Padre di mandarlo. *Paraclito* παράκλητον significa propriamente «avvocato, difensore, ecc.» e solo in senso derivato «consolatore». Gesù è stato il primo avvocato dei suoi discepoli, ed ora dovendo tornare al cielo, promette loro un altro avvocato, il quale non li abbandonerà mai. *Affinchè resti*, ecc. Lo Spirito Santo sarà sempre cogli Apostoli e coi loro successori per assisterli e dirigerli sino alla fine dei secoli.

17. *Lo spirito di verità*, ecc. Descrive più chiaramente quest'altro Paraclito. E' lo Spirito (πνεῦμα), e quindi la sua presenza negli Apostoli e nella Chiesa non sarà una presenza sensibile, ma spirituale. *Di verità* (τῆς ἀληθείας), perchè possiede la verità come in fonte e la comunica senza alcun errore. *Cui il mondo*, ecc. Il mondo, schiavo dello spirito di malvagità e di menzogna, non lo può ricevere (I Cor. II, 14), perchè odia la verità, e non la vuole conoscere. Voi però, che siete alieni dallo spirito del mondo, lo conoscerete, perchè verrà sopra di voi, e dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della Chiesa, e con ciascuno di voi.

18. *Orfani*, ecc. Gesù aveva chiamati gli Apostoli «*suoi figliuolini*» (XIII, 33) e continua a riguardarsi come loro padre. Privi di lui essi sarebbero rimasti come orfani, ma Egli li consola. Non temete, dice, che avendovi promesso lo Spirito Santo, io voglia interrompere ogni relazione con voi, *tornerò a voi* dopo la mia risurrezione, e mi lascierò vedere parecchie volte, e rimarrò poi sempre presente, benchè in modo invisibile, nella mia Chiesa (Matt. XXVIII, 20).

19. *Più non mi vede*, perchè il mondo non vede che le cose sensibili, e la mia presenza sensibile tra poco gli sarà sottratta. Voi però mediante la fede mi vedrete sempre presente in mezzo di voi, anche dopo la mia ascensione, perchè io vivo e voi vivrete della vita che io vi comunicherò.

20. *In quel giorno*, ecc. Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, illuminati dallo Spirito Santo, voi conoscerete più perfettamente che non ora, che io sono nel Padre per l'unità di una stessa identica natura, e che voi siete in me, come membra del mio corpo mistico, e che io sono in voi per la mia grazia. Tra il modo con cui Gesù è nel Padre e il modo con cui Egli è in noi, e noi in lui, vi ha solo una rassomiglianza e non già identità.

21. *Chi ritiene*, ecc. Gesù estende a tutti i veri fedeli ciò che aveva detto per gli Apostoli. La fede e le opere sono per tutti la prova dell'amore, e chiunque ama Gesù, sarà amato come figlio dal Padre, e sarà pure amato da Gesù, il quale *(gli manifesterò)* illustrerà la sua anima, dandogli una cognizione sempre più perfetta dei divini misteri in questa vita, e ammettendolo poi alla visione beatifica nella vita futura.

22. *Giuda* Taddeo o Lebbeo. V. n. Matt. X, 3. *Donde viene* (gr. τί γέγονεν che cosa è avvenuto). Il Messia doveva manifestarsi a tutte le nazioni (Is II, 2; XI, 10; XLII, 4; XLIX, 6, ecc.), e i Giudei pensavano falsamente che Egli dovesse fondare un regno terreno che dominasse tutti i popoli. Imbevuto di questa idea, Giuda muove la difficoltà, sembrandogli che le parole di Gesù contradicano all'universalità del regno messianico. Che cosa è avvenuto, domanda, perchè tu debba manifestarti a noi e non più al mondo?

23. *Rispose* indirettamente, sviluppando e spiegando il suo pensiero del v. 21. La manifestazione promessa è spirituale e individuale, ed è riservata per coloro che gli danno prova del loro amore osservando i suoi comandamenti. *Verremo da lui* a visitarlo, come si fa con un amico, e prenderemo dimora permanente nel suo cuore, come in un tempio. Col Padre e col Figlio vi sarà pure lo Spirito Santo.

Sull'abitazione di Dio nell'anima giusta. V. Rom. VIII, 9; I Cor. III, 16; Gal. IV, 6; Tim. I, 14.

sionem apud eum faciemus: [24]Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem, quem audistis, non est meus: sed eius qui misit me, Patris.

[25]Haec locutus sum vobis apud vos manens. [26]Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis.

[27]Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

[28]Audistis quia ego dixi vobis: Vado, et venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater maior me est. [29]Et nunc dixi vobis priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis.

[30]Iam non multa loquar vobiscum, venit enim princeps mundi huius, et in me non habet quidquam. [31]Sed ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc.

presso di lui: [24]Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste, non è mia: ma del Padre che mi ha mandato.

[25]Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi. [26]Il Paracleto poi, lo Spirito santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi.

[27]Vi lascio la pace: Vi do la mia pace: ve la do io non in quel modo che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.

[28]Avete udito come io vi ho detto: Vo e vengo a voi. Se mi amate, vi rallegrereste certamente chè vo al Padre: perchè il Padre è maggiore di me. [29]Ve l'ho detto adesso, prima che succeda: affinchè, quando sia poi avvenuto, crediate.

[30]Non parlerò ancora molto con voi: perchè viene il principe di questo mondo e non ha da fare nulla con me. [31]Ma affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, e come il Padre mi prescrisse, così fo. Alzatevi, andiamo.

---

[31] Act. 2, 23.

---

24. *Chi non mi ama*, ecc. Ecco il motivo, per cui non si manifesta al mondo. *Non è mia*, ecc. Non ascoltando la parola di Gesù, si fa ingiuria anche al Padre. Grande è perciò la colpa dei disobbedienti.

26. *Il Paracleto*, ecc. V. n. 16 e 17. *Manderà nel nome mio*. Il Padre, stando intimamente unito a me, manderà lo Spirito Santo a compiere l'opera da me cominciata. *Insegnerà a voi ogni cosa* che vi è necessaria per essere nel mondo i continuatori della mia missione, e *vi ricorderà* tutte le istruzioni che vi ho date. Quattro volte durante questo discorso gli Apostoli avevano interrotto Gesù, mostrando di non aver capito le sue parole, ed anche ora dopo le spiegazioni del Maestro, molte oscurità rimanevano tuttavia nella loro mente; Egli perciò li consola promettendo lo Spirito Santo.

27. *La pace* è la tranquillità, la gioia dell'anima unita colla grazia a Gesù Cristo, per cui l'anima non si lascia turbare anche in mezzo alle più gravi tribolazioni.

La mia pace, ecc. Non solo vi auguro, ma io do la mia pace, quella pace cioè, che io ho portata al mondo, e che consiste principalmente nell'amicizia con Dio. *Non in quel modo*, ecc. Il mondo dà la pace a parole e non in realtà, e se pure ne dà qualche poco, la sua è una pace breve, instabile e falsa; la pace invece che vi do io, sarà vera, spirituale ed eterna. Questa mia pace deve bandire dal vostro cuore ogni turbamento ed ogni timore per la prossima mia dipartita (*Non si turbi*, ecc.). V. n. 1.

28. *Avete udito*, ecc. (V. vv. 2-4, 18). Vi rallegrereste perchè andando al Padre io vo a ricevere nella mia umanità il premio di tutte le umiliazioni sofferte, e ad assidermi alla destra di Dio, quale Signore di tutte le cose. *Il Padre è maggiore di me*. Gesù parla come uomo. Secondo l'umana natura il Padre è maggiore di lui, e secondo questa stessa natura Egli va al Padre. Secondo la natura divina invece Gesù è uguale al Padre ed è una sola cosa con lui.

29. *Ve l'ho detto adesso*, ecc. Quando a suo tempo vedrete compirsi ciò che ora vi dico, vi ricorderete delle mie predizioni, e si accrescerà e si confermerà maggiormente la vostra fede.

30. *Non parlerò*, ecc. L'ora della separazione è omai vicina. Ecco che il principe di questo mondo (XII, 31), cioè Satana, che istigò Giuda a tradirmi, e gli Scribi e i Farisei a tramare la mia morte, se ne viene, sia in persona (V. n. Luc. IV, 13) e sia nei suoi ministri. *Non ha da fare*, ecc. Il demonio però non ha alcun diritto sopra di me, perchè il suo dominio si esercita sui peccatori (I Giov. III, 8; II Pet. II, 19, ecc.) ed io sono la santità per essenza. Egli perciò nulla potrebbe contro di me, se liberamente io non mi dessi nelle mani dei suoi ministri.

31. *Ma affinchè*, ecc. Se Gesù acconsente a morire si è per mostrare al mondo colla sua obbedienza più eroica al comando del Padre, che Egli ama il Padre, e fa in tutto la sua volontà.

Alzatevi, andiamo all'orto per dar principio alla Passione. Parecchi commentatori, p. es., Fill., Vig., pensano che subito dopo queste parole Gesù e gli Apostoli siano usciti dal Cenacolo, in modo che il resto del discorso abbia avuto luogo durante il tragitto dal Cenacolo al Getsemani. Altri invece, p. es., Knab., Le Camus, ecc., più probabilmente a nostro parere, nelle parole di Gesù non vedono se non un ordine di alzarsi da tavola e un avviso della necessità di avviarsi tosto al Getsemani. Alzatisi pertanto e strettisi i discepoli attorno al maestro, Gesù continuò quindi nel Cenacolo il suo discorso. Questa interpretazione

CAPO XV.

La vite e i tralci, 1-11, — La carità fraterna, 12-17. — L'odio del mondo contro i discepoli, 18-27.

[1]Ego sum vitis vera: et Pater meus agricola est. [2]Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: et omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat. [3]Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis. [4]Manete in me: et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite: sic nec vos, nisi in me manseritis.

[5]Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere. [6]Si quis in me non manserit: mittetur foras sicut palmes, et arescet, et colligent eum et in ignem mittent, et ardet.

[1]Io sono la vera vite: il Padre mio è il coltivatore. Tutti i tralci che in me non portano frutto, li toglierà via: e tutti quelli che portano frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di più. [3]Voi già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato. [4]Tenetevi in me, e io in voi. Come il tralcio non può da se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite: così nemmeno voi, se non vi terrete in me.

[5]Io sono la vite, voi i tralci: se uno si tiene in me, e io mi tengo in lui, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla. [6]Quelli che non si terranno in me, gettati via a guisa di tralci seccheranno, e li raccoglieranno, e li butteranno sul fuoco, e brucieranno.

---

[3] Sup. 13, 10.

---

sembra più conforme a quanto si legge al capo XVIII, 1: *Detto questo Gesù uscì coi suoi discepoli*, dove non si può trattare di un'uscita dalla città, poichè in tutto il contesto non si parla della città, ma si tratta invece dell'uscita dal Cenacolo, in cui erano radunati per la cena.

CAPO XV.

1. *La vera vite*. Gesù aveva già presentato sè stesso come il pane della vita (VI, 35, ecc.) e come il granello di frumento (XII, 24) e come la vera luce (I, 9; VIII, 12); ora il calice consecrato, che finita la cena Egli aveva presentato ai suoi discepoli, gli suggerì con tutta probabilità l'allegoria della vite. Già nell'A. T. Israele era stato paragonato a una vigna (Salm. LXXIX, 8-19; Is. V, 1 e ss.; Ezech. XV, 2-6; XIX, 10; Os. X, 1). Questa vigna eletta di Dio però non portò quei frutti che Dio si aspettava, e fu abbandonata. Gesù invece è la vera vite (ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή) che copre dei suoi tralci fecondi tutto il mondo. Più che non la vite materiale Egli ha in sè e comunica la linfa vitale, cioè la sua grazia, che è il principio e l'anima della vita sopranaturale, ai suoi tralci, vale a dire ai fedeli, che a lui sono uniti, e li rende fruttiferi.

Il Padre è il coltivatore, sia perchè ha piantato questa vite mandando il suo Figlio nel mondo a farsi uomo, e sia perchè veglia di continuo sui suoi tralci e ne ha somma cura.

2. *Tutti i tralci*, ecc. Per mezzo del S. Battesimo tutti i fedeli sono diventati tralci di questa mistica vite, ma questi tralci si dividono in due classi: gli uni non danno frutti di opere buone, e questi saranno troncati dal coltivatore; gli altri invece portano frutti, e questi saranno purgati colle tribolazioni, colle tentazioni, ecc., affinchè, distaccati da ogni affetto terreno, producano frutti sempre più abbondanti e sempre più saporiti.

3. *Siete mondi* (καθαροί, al v. 2 καθαίρει). Voi siete già stati rimondati, come i tralci, in virtù della mia parola, ossia dei miei insegnamenti, che avete ascoltati e praticati con ogni docilità.

4. *Tenetevi in me*, ecc. Purificati dalla mia parola, tenetevi strettamente uniti a me per mezzo della fede e delle buone opere; ed io mi terrò unito a voi comunicandovi di continuo nuovo succo vitale.

Come il tralcio, ecc. Io sono l'unico principio della vita sopranaturale. Come la vite non riceve dai tralci nè l'essere, nè il vegetare, ma i tralci devono alla vite tutto ciò che hanno; così ancora io posso fare senza di voi, ma voi nulla potete senza di me, ossia senza la mia grazia: e come i tralci per fruttificare devono stare uniti alla vite, così ancora, affinchè voi possiate dar frutti di vita eterna è necessario che stiate a me intimamente uniti.

5. *Non potete far nulla* che sia utile alla salute eterna *senza di me*, *ossia* senza la mia grazia.

6. *Quelli che non*, ecc. Triste sorte riservata ai tralci che non si tengono uniti alla vite. Saranno *gettati via*, cioè separati da ogni comunicazione colla vite e col suo succo vitale, e seccheranno e poi verranno condannati a essere bruciati. Altrettanto avverrà a coloro, che non si tengono uniti a Gesù. Privati della sua grazia, impotenti a fare il bene, cadono dapprima nella insensibilità, per cadere poi nel giorno stabilito nelle mani di Dio vendicatore, ed essere condannati al fuoco dell'inferno.

[7]Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint: quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis. [8]In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli. [9]Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea. [10]Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei praecepta servavi, et maneo in eius dilectione.

[11]Haec locutus sum vobis: ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur. [12]Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. [13]Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. [14]Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis. [15]Iam non dicam vos servos: quia servus nescit quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

[16]Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos ut eatis, et fructum af-

[7]Se vi terrete in me, e rimarranno in voi le mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa. [8]Il Padre mio è glorificato in questo, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli. [9]Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità. [10]Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.

[11]Vi ho detto tali cose affinchè voi godiate dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito. [12]Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. [13]Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita pe' suoi amici. [14]Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando. [15]Non vi chiamerò già più servi: perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi.

[16]Non siete voi che avete eletto me: ma io ho eletto voi, e vi ho destinati che an-

---

[12] Sup. 13, 34; Eph. 5, 2; I Thess. 4, 9. [16] Matth. 28, 19.

---

7. *Se vi terrete in me*, ecc. Gesù accenna ai vantaggi che loro procurerà questa intima unione. Se adunque staranno uniti a lui, e in loro rimarranno le sue parole, ossia se ubbidiranno e metteranno in pratica i suoi insegnamenti, *qualunque cosa vorrete*, ecc., Dio in certo modo ubbidirà a loro, appagandoli in tutti i loro desiderii.

8. *In questo*, ecc. Questa unione procura ancora un altro grande vantaggio, cioè la gloria di Dio, la quale sarà tanto maggiore quanto più abbondanti saranno i frutti portati, e quanto più perfettamente si saranno mostrati discepoli di Gesù imitando più da vicino i suoi esempi. Il futuro: *sarà glorificato* sta per il presente: è glorificato. Alcuni traducono così l'ultima parte del versetto: *e* così portando gran frutto, *diverrete miei* (veri) *discepoli*.

9. *Come il Padre*, ecc. Per animare i discepoli a questa intima unione con lui richiama alla loro mente l'amore che loro ha portato. Vi ho amato, Egli dice, di un amore ardente e sincero come quello con cui io sono amato dal Padre. *Tenetevi* perciò *nella mia carità*, ossia vivete in modo da essere sempre degni del mio amore. Alcuni, p. es., Maldonato, interpretano queste ultime parole nel senso di: *Amatevi sempre;* ma la spiegazione da noi data è la più comune. Vedi Knab.

10. *Se osserverete*, ecc. Gesù portando l'esempio di sè stesso per riguardo al Padre, passa a spiegare in qual modo i discepoli potranno rendersi degni del suo amore. Essi devono osservare i suoi comandamenti.

11. *Ho detto tali cose*. Queste parole si riferiscono specialmente ai vv. 9-10, che riassumono tutta l'allegoria della vite. *Affinchè godiate*, ecc. Ecco il risultato dello stare uniti al Divin Maestro. La felicità, da cui è innondata la sua anima nel compiere la volontà di Dio, si trasfonderà e si comunicherà ai discepoli, affinchè la loro gioia sia ancor essa perfetta quant'è possibile quaggiù, e sia poi piena nel cielo.

12. *Il mio comandamento*, cioè il mio comandamento speciale, che più mi sta a cuore. V. XIII, 34. Gesù spiega così quali siano i comandamenti, dall'osservanza dei quali i discepoli possono attendersi tanta gioia.

Si osservi che nell'amore del prossimo è incluso l'amore di Dio, e questo importa l'osservanza di tutti i precetti della legge (Rom. XIII, 8 10). *Come io ho amato voi*. La misura e il modello dell'amore che dobbiamo al prossimo, è l'amore che Gesù ci ha portato.

13. *Nessuno*, ecc. Non si può dare una prova più grande di amore verso una persona, che sacrificando per lei la propria vita. Tale fu la carità di Gesù verso gli uomini. *Per i suoi amici*. Queste parole vanno prese in largo senso, cioè per *coloro che si amano*, sia che corrispondano al nostro amore, sia che non corrispondano e ci odiino.

14. *Siete miei amici*, cioè sarete amati da me, *se farete*, ecc., cioè se vi amerete l'un l'altro.

15. *Non vi chiamerò più servi*, come ho fatto altre volte (XII, 26; XIII, 13), perchè il servo conosce bensì i comandi del padrone, ma non conosce le sue intenzioni e i suoi disegni. Vi ho invece chiamati miei amici (Luc. XII, 2), perchè a voi ho aperto il mio cuore facendovi conoscere i consigli dell'Eterno mio Padre e i misteri riguardanti la redenzione del mondo.

16. *Non siete voi*, ecc. Per dimostrare maggiormente agli Apostoli la grandezza dell'amore loro portato, Gesù fa osservare come esso sia

feratis : et fructus vester maneat : ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis. [17]Haec mando vobis, ut diligatis invicem.

[18]Si mundus vos odit : scitote quia me priorem vobis odio habuit. [19]Si de mundo fuissetis : mundus quod suum erat diligeret : quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

[20]Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis : Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur : si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt. [21]Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum : quia nesciunt eum, qui misit me. [22]Si non venissem, et locutus fuissem eis, peccatum non haberent : nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

[23]Qui me odit : et Patrem meum odit. [24]Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent : nunc autem et viderunt, et oderunt et me, et Patrem meum. [25]Sed ut adimpleatur sermo,

diate e facciate frutto : e il frutto vostro sia durevole : onde qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, a voi la conceda. [17]Questo v'ingiungo, che vi amiate l'un l'altro.

[18]Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. [19]Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua : ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

[20]Ricordatevi di quella parola che vi dissi : Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi : se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra. [21]Ma tutto questo faranno a voi per causa del nome mio : perchè non conoscono colui che mi ha mandato. [22]Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa : ora poi non hanno onde scusare il loro peccato.

[23]Chi odia me, odia anche il Padre mio. [24]Se non avessi fatto tra loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa : ora poi e hanno veduto, e hanno odiato e me e il Padre mio. [25]Ma deve adempirsi

---

[17] I Joan. 3, 11 et 4, 7. [20] Sup. 13, 16; Matth. 10, 24 et 24, 9. [25] Ps. 24, 19.

---

stato interamente gratuito. Egli ha pensato a loro, quando essi non pensavano a lui, li ha chiamati a seguirlo e li ha fatti suoi Apostoli. Di più ha loro affidato una missione nobilissima, destinandoli ad andare nel mondo a predicare il Vangelo e a portare così frutti di vita, convertendo i popoli. Il frutto della predicazione degli Apostoli, cioè la Chiesa da loro fondata, non verrà meno in eterno. Per compiere un ministero così fruttuoso, ma pieno di difficoltà, essi avranno bisogno di molte grazie, e Gesù mostra loro di aver preveduto tutto e di aver disposto che ogni cosa possano ottenere dal Padre.

17. *Questo v'ingiungo*. Gesù torna a inculcare la carità fraterna, che è eziandio un mezzo efficacissimo per la propagazione del Vangelo.

18. *Se il mondo*, ecc. Nella predicazione del Vangelo non dovete lasciarvi spaventare dalle persecuzioni che incontrerete, e perciò se il mondo (che è nemico di Dio, XIV, 17, 27, ed ha per capo Satana, XIV, 30) vi odia, valga a confortarvi il mio esempio. Intimamente uniti a me, non fa meraviglia che siate partecipi dell'odio suscitato contro di me.

19. *Se foste*, ecc. Accenna al motivo per cui saranno odiati. Se foste del mondo, ossia se aveste i costumi e la vita del mondo, sareste amati dal mondo, perchè ogni simile ama il suo simile; al contrario la vostra vita essendo una condanna dei vizi del mondo, non è a meravigliarsi che il mondo vi odii. Quest'odio deve essere per voi un motivo di gioia, perchè è una prova chiara che voi non siete del mondo.

20. *Ricordatevi di quella parola*, ecc. V. XIII, 16 e Matt. X, 24, 25; Luc. VI, 40.

Se hanno perseguitato... se hanno osservato, ecc. Vi è rassomiglianza tra il Maestro e i discepoli. Come Gesù colla sua predicazione suscitò l'odio e la persecuzione degli uni, e la fede, l'amore e l'obbedienza degli altri, così la parola degli Apostoli nel mondo dagli uni verrà odiata e perseguitata, dagli altri invece sarà creduta e amata.

21. Nelle persecuzioni i discepoli si consolino pensando che soffrono per amore *del suo nome*, ossia della sua persona rappresentata nel suo nome (Att. IV, 17; V, 40, 41; IX, 21, ecc.). *Non conoscono*, ecc. La causa delle persecuzioni va cercata nel volontario acciecamento del mondo, che non vuole riconoscere i segni evidenti, che dimostrano essere Gesù l'Inviato di Dio.

22. *Se non fossi venuto*, ecc. Il peccato di infedeltà commesso dal mondo è senza scusa, perchè Gesù si è manifestato al mondo e gli ha predicato la sua dottrina; ma il mondo chiuse gli occhi per non vedere la luce.

23. *Chi odia me*, ecc. Gesù mostra la gravità del peccato del mondo. L'odio contro di lui è odio contro Dio, perchè Egli è l'Inviato di Dio, ed è Dio.

24. *Se non avessi fatto*, ecc. Gesù fa maggiormente ancora risaltare la gravezza del peccato del mondo. Non solo io ho predicato al mondo la mia dottrina, ma a conferma di essa ho fatto miracoli di gran lunga superiori a quanto avevano fatto i Patriarchi e Mosè e i Profeti. Il mondo fu testimone di questi prodigi, e pur tuttavia si rifiuta di credere, e perseguita e me e la mia dottrina e i miei Apostoli.

25. *Ma deve adempirsi*, ecc. Quest'odio non deve recar meraviglia, poichè era già stato pre-

qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt me gratis.

[26]Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me: [27]Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.

quella parola scritta nella loro legge: Mi odiarono senza motivo.

[26]Ma venuto che sia il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me: [27]e voi ancora renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin da principio.

CAPO XVI.

Le persecuzioni, 1-6. — Promessa dello Spirito Santo, 7-15. — Ritorno di Gesù, 16-24. L'addio, 25-33.

[1]Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini. [2]Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo. [3]Et haec facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me. [4]Sed haec locutus sum vobis: ut cum venerit hora eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis. [5]Haec

[1]Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati. [2]Vi cacceranno dalle sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio. [3]E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. [4]Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette. [5]Non vi

[26] Luc. 24, 49.

detto nella *loro legge*, ossia nei libri sacri dell'A. T. e propriamente nel Salmo LXVIII, 5, in cui si parla espressamente del Messia.

26. *Venuto che sia*, ecc. Gli Apostoli non si lascino intimidire dal mondo nell'esercizio del loro ministero, poichè nè il suo odio, nè le sue persecuzioni potranno impedire il trionfo della verità. *Il Paraclito*, V. n. XIV, 16 e 26. *Che io manderò*. Nel cap. XIV, 16 e 26, si afferma che lo Spirito Santo è mandato dal Padre. Ora Gesù dicendo qui semplicemente che Egli stesso manderà lo Spirito, e non già che pregherà il Padre a mandarlo, lascia evidentemente conchiudere e che Egli è Dio uguale al Padre, e che lo Spirito Santo procede non solo dal Padre, ma anche dal Figlio. *Dal Padre*, cioè dal seno del Padre.

Spirito di verità (V. n. XIV, 17), anzi la stessa Verità, la cui testimonianza perciò non potrà essere rifiutata. *Che procede dal Padre*. Queste parole dalla maggior parte degli interpreti con S. Tommaso d'Aquino vengono riferite alla processione eterna dello Spirito Santo, mentre le precedenti: *che io vi manderò*, sono riferite alla missione temporale. Si noti però che la missione temporale suppone una processione eterna. E' nota la questione tra la Chiesa greca e la Chiesa latina a proposito di questo testo. Vedi i trattati di Teologia dogmatica. *Renderà testimonianza* in mio favore con tanti prodigi, che io sarò riconosciuto come Dio e Salvatore, non ostante l'odio e le persecuzioni del mondo.

27. *E voi ancora*, ecc. Non solo lo Spirito Santo, ma anche voi renderete testimonianza di me, e la vostra testimonianza non potrà essere rigettata, perchè voi siete stati testimoni oculari della mia vita e delle mie opere fin dal principio del mio pubblico ministero (I Giov. I, 1).

CAPO XVI.

1. *Ho detto a voi queste cose* contenute al cap. XV, 18-27, affinchè non siate scandalizzati e non veniate a vacillare nella fede o a perdervi di coraggio nel vedere che molti non crederanno alla vostra parola, anzi vi perseguiteranno. L'avervi avvertiti valga a confermarvi nella fede.

2. *Vi cacceranno dalle sinagoghe* applicandovi la scomunica, in modo che siate considerati dai vostri connazionali come apostati dalla religione. Nè questo è tutto: dovrete anzi aspettarvi di peggio; poichè verrà tempo, in cui essendo ritenuti seduttori del popolo e falsi profeti, contro dei quali la legge stabilisce la pena di morte, si crederà che il versare il vostro sangue sia un sacrifizio gradito a Dio. Di questo falso zelo se ne hanno esempi nell'uccisione di S. Stefano, nella vita di S. Paolo prima della sua conversione, e nel fatto narrato negli Atti, XXIII, 12.

3. *Vi tratteranno*, ecc. Sarete trattati in modo così crudele, perchè i vostri persecutori si trovano in un acciecamento volontario, e non vogliono riconoscere Dio, nè la mia divina missione (XV, 21; Atti, III, 17).

4. *Vi ricordiate*, ecc. Vi ho avvertiti prima, affinchè la persecuzione non vi giunga inaspettata, e assieme sappiate che il futuro non è nascosto alla mia mente, e nella predizione che vi ho fatta, troviate una conferma della vostra fede.

5. *Non vi ho però detto questo in principio*, perchè, finchè ero visibilmente in mezzo di voi, io solo ero oggetto delle persecuzioni e dell'odio del mondo, ma ora che sto per abbando-

autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: Et nunc vado ad eum, qui misit me; et nemo ex vobis interrogat me, Quo vadis?

[6]Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum. [7]Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.

[8]Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de iustitia, et de iudicio. [9]De peccato quidem: quia non crediderunt in me: [10]De iustitia vero: quia ad Patrem vado: et iam non videbitis me: [11]De iudicio autem: quia princeps huius mundi iam iudicatus est.

[12]Adhuc multa habeo vobis dicere: sed non potestis portare modo. [13]Cum autem

ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui che mi ha mandato: e nessun di voi mi domanda: Dove vai tu?

[6]Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. [7]Ma io vi dico il vero: E' spediente per voi che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paraclito: ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

[8]E venendo egli, convincerà il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia e riguardo al giudizio. [9]Riguardo al peccato, perchè non credettero in me: [10]Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e non mi vedrete più. [11]Riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo è già giudicato.

[12]Molte cose ho ancora da dirvi: ma non ne siete capaci adesso. [13]Ma venuto che sia

---

narvi, e che i mali di cui vi parlo sono vicini, ecco che ve li ho chiaramente predetti. Gesù aveva già bensì altre volte annunziate persecuzioni ai discepoli (Matt. V, 11, 12; X, 14, 16 e ss.), ma ne aveva parlato in generale, ora invece discende ai particolari e fa loro comprendere con tutta chiarezza che saranno perseguitati dai loro stessi connazionali, i quali nell'ucciderli crederanno di compiere un atto graditissimo a Dio. *Ora poi vo a lui*, ecc. Gesù torna a consolare i discepoli. Già aveva loro detto (XIV, 28): Se mi amaste vi rallegrereste, perchè vi ho detto che vado al Padre, ed ora, dopo aver nuovamente affermato che sta per ritornare al Padre, muove loro un dolce rimprovero: Come va che niuno mi interroga dove vado, e perchè vado, e chi sia il Padre, ecc. Egli cerca così di eccitare nel cuore dei discepoli il desiderio di conoscere più cose intorno al Padre, affinchè non si lascino preoccupare unicamente dal pensiero della prossima separazione.

6. Perchè vi ho fatte queste predizioni, vi dimenticate che vo al cielo a preparare un posto per voi, e vi siete lasciati riempire di tristezza.

7. *E' spediente per voi*, ecc. La mia dipartita tornerà vantaggiosa non solo a me, ma anche a voi, perchè altrimenti non verrà a voi lo Spirito Santo. Era infatti stabilito nei decreti di Dio che lo Spirito Santo non sarebbe disceso sopra gli Apostoli, se prima Gesù non avesse sborsato colla sua morte il prezzo della nostra redenzione, e fosse salito al cielo (V. n. XIV, 16, 17, 26; XV, 26).

8. *Convincerà il mondo*, ecc. Gesù enumera i vantaggi della venuta dello Spirito Santo. Il mondo sarà convinto che egli è schiavo del peccato, e che Gesù è giusto e santo, e che il demonio è vinto e condannato.

9. *Riguardo al peccato*. Per mezzo della predicazione degli Apostoli e dei grandi miracoli da essi operati lo Spirito Santo convincerà il mondo di peccato, perchè, non volendo credere (il greco ha il presente invece del passato *crediderunt*) a Gesù Cristo, deve necessariamente rimanere schiavo del peccato sia originale che attuale, non essendo dato agli uomini altro nome fuori di quello di Gesù, in cui possano ottenere la remissione dei peccati e la salute (Att. IV, 12). *Chi non crede è già stato condannato* (III, 18), *e se non crederete, morrete nei vostri peccati* (VIII, 24, ecc.).

10. *Riguardo alla giustizia*. Lo Spirito Santo convincerà il mondo della giustizia di Gesù Cristo, facendo vedere, specialmente per il fatto della sua risurrezione e della sua ascensione al cielo, che Egli non fu un impostore, come i mondani pensavano, ma fu ed è santo e giusto, e l'unica causa della nostra salute. La spiegazione, che ritiene parlarsi qui della giustizia di Gesù Cristo è la più comune fra gli interpreti; ed è da preferirsi a quella che vorrebbe si parlasse invece della giustizia dei fedeli.

11. *Riguardo al giudizio*, ecc. Lo Spirito Santo convincerà il mondo quanto al giudizio, facendogli vedere che il demonio principe del mondo è stato giudicato, ossia condannato, sconfitto e balzato dal trono per mezzo della morte di Gesù; e perciò i mondani suoi seguaci non potranno aspettarsi una diversa sorte. I loro sforzi per opporsi alla dilatazione del regno di Gesù a nulla varranno, e la battaglia che combattono contro la Chiesa, terminerà colla loro piena sconfitta.

12. *Molte cose*, ecc. Gesù non ha ancora completate le sue istruzioni agli Apostoli, perchè essi non sono ora capaci di comprendere tutto, sia a motivo della debolezza della loro mente, sia a causa della tristezza, di cui sono pieni.

13. *Ma venuto*, ecc. Lo Spirito Santo compirà l'opera incominciata da me facendovi da guida e da maestro. Vi insegnerà (gr. ὁδηγήσει, vi farà da guida) tutta la verità di quelle cose, che io avrei ancora da dirvi, ma che voi siete per ora incapaci di comprendere. *Non vi parlerà da se stesso*, ecc. Lo Spirito Santo non sarà per voi una fonte di verità senza alcuna relazione con me, anzi vi comunicherà tutto quello che avrei voluto comunicarvi io stesso. Gesù parla dello Spirito Santo come di un ambasciatore mandato a istruire gli Apostoli intorno alle verità necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa. Perciò Egli non dirà se non quel che Gesù gli avrà detto, come l'ambasciatore non dice se non ciò che gli ha detto il re. *Vi annunzierà*, ecc. Af-

venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem, non enim loquetur a semetipso: sed quaecumque audiet loquetur, et quae ventura sunt annunciabit vobis. [14]Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, et annunciabit vobis. [15]Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, et annunciabit vobis.

[16]Modicum, et iam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me: quia vado ad Patrem. [17]Dixerunt ergo ex discipulis eius ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me, et quia vado ad Patrem? [18]Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? nescimus quid loquitur.

[19]Cognovit autem Iesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quaeritis inter vos quia dixi, Modicum et non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me. [20]Amen, amen dico vobis: quia plorabitis, et flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. [21]Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius: cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressurae propter

quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità: chè non vi parlerà da se stesso: ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere. [14]Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà. [15]Tutto quel che ha il Padre, è mio. Per questo ho detto che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.

[16]Ancora un poco e non mi vedrete: e di nuovo un altro poco, e mi vedrete, perchè io vo al Padre. [17]Dissero però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete, e me ne vo al Padre? [18]Dicevano adunque: Che è questo che egli dice: Un poco? Non intendiamo quel che egli dica.

[19]Conobbe pertanto Gesù che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi perchè io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete. [20]In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi: ma il mondo godrà: voi invece sarete in tristezza: ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio. [21]La donna, allorchè partorisce, è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato

---

finchè gli Apostoli sappiano regolarsi con prudenza e non si perdano di coraggio, Gesù promette loro il dono della profezia. Questa promessa si è compiuta in modo speciale in S. Giovanni autore dell'Apocalisse.

14. *Egli mi glorificherà*, facendo conoscere per mezzo di prodigi e di interne illustrazioni la mia divinità agli uomini, e traendoli al mio amore e al mio culto. *Perchè riceverà del mio*, ecc. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e partecipa della stessa natura divina. Se pertanto Egli riceve dal Figlio la natura divina, assieme ad essa riceve ancora la sapienza divina, per cui istruirà gli Apostoli, e annunzierà loro le cose future. Ora lo spirito di profezia tornerà a gloria di Gesù Cristo.

15. *Tutto quello che ha il Padre*, ecc. Dopo aver detto (XV, 26) che lo Spirito Santo procede dal Padre, e aver affermato che *riceverà del mio* (vers. prec.), Gesù passa a mostrare come si accordino assieme le due affermazioni. Tutto quello che ha il Padre appartiene pure al Figlio, e perciò il Figlio ha la stessa natura divina e le stesse perfezioni del Padre ed è consustanziale al Padre. In conseguenza se lo Spirito Santo procede dal Padre, è necessario che proceda ancora dal Figlio, e se dal Padre riceve la natura divina è necessario che riceva questa stessa natura divina dal Figlio. Il Padre e il Figlio sono un unico principio dello Spirito Santo. Se pertanto lo Spirito Santo riceve dal Padre e dal Figlio la natura divina, la scienza, ecc., Gesù può dire con tutta ragione che lo Spirito Santo *riceverà del mio e ve lo annunzierà*, cioè vi comunicherà una parte di quella scienza, che riceve da me come la riceve dal Padre

16. *Un poco*, ecc. Gesù accenna a un altro motivo di consolazione. La separazione imminente sarà di breve durata. Fra poche ore non lo vedranno più, perchè Egli dovrà morire; ma passati pochi giorni, lo vedranno di nuovo perchè risusciterà. *Perchè io vo al Padre*. Queste parole mancano nei migliori codici greci, *Vat.*, *Sin.*, *Cant.*, ecc., e nelle edizioni critiche. Se si vogliono ritenere, si possono spiegare così: Ancora un poco, e mi vedrete andare al Padre, oppure: Per poco tempo, cioè durante i tre giorni della mia morte non mi vedrete, e poi per poco tempo, cioè solo per quaranta giorni mi vedrete di nuovo, perchè poi vo al Padre.

17. *E me ne vo al Padre*. Gesù aveva dette queste parole al v. 10. Gli Apostoli accasciati dalla tristezza non sanno conciliare assieme le varie cose dette da Gesù. Se Egli va al Padre; come lo potranno vedere? e se lo vedranno, come potrà andare al Padre? Gesù aveva parlato in modo un po' enigmatico per destare la loro attenzione.

19. *Conobbe pertanto Gesù*, ecc. Gesù faceva così vedere che conosceva tutti i loro pensieri.

20. *Piangerete e gemerete* quando mi vedrete in mano dei miei nemici condannato e confitto sulla croce. Il mondo allora godrà credendo di aver trionfato di me e della mia dottrina; e voi sarete immersi nella più profonda afflizione; ma ben presto il vostro cuore sarà inondato di gaudio, quando mi vedrete risuscitato (Atti V, 41).

21. *La donna*, ecc. Con una similitudine famigliare alla Scrittura (Is. XXVI, 1; Ger. IV, 3; Os. XIII, 3; Mich. IV, 9, ecc.) Gesù mostra agli Apostoli come l'acerbità dei dolori, che dovranno soffrire, sarà compensata abbondantemente dalla grandezza della gioia, che proveranno.

gaudium: quia natus est homo in mundum. [22]Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum: et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

[23]Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. [24]Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: Petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.

[25]Haec in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora cum iam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annunciabo vobis. [26]In illo die in nomine meo petetis: et non dico vobis quia ego rogabo Patrem de vobis: [27]Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi. [28]Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.

alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo. [22]E voi adunque siete pure adesso in tristezza: ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi toglierà il vostro gaudio.

[23]E in quel giorno non m'interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico: che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà. [24]Fino adesso non avete chiesto nulla nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.

[25]Ho detto a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi parlerò intorno al Padre. [26]In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi: [27]Poichè lo stesso Padre vi ama: perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre. [28]Uscii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.

---

[23] Matth. 7, 7 et 21, 22; Marc. 11, 24; Luc. 11, 9; Sup. 14, 13; Jac. 1, 5.

---

22. Gesù applica ai discepoli la similitudine. *Vi vedrò... e gioirà*, ecc. Io mi presenterò a voi dopo la mia risurrezione, e voi sarete ripieni di gioia. Il compimento di questa promessa viene narrato al cap. XX, 20.

L'afflizione che soffrite è breve, ma la gioia che proverete non avrà fine, e niuno potrà strapparvela dal cuore (Atti IV, 41; II Cor. IV, 14, ecc.). Ciò si verifica in tutti i giusti, i quali dopo aver sofferto per breve tempo in questa vita, saranno poi eternamente beati.

23. *In quel giorno*, cioè dopo la mia risurrezione e specialmente dopo la Pentecoste, non mi interrogherete più come ora (v. 19; XIV, 5, 8, 22, ecc.) di ciò che riguarda la mia dipartita dal mondo, perchè allora, compiuti gli avvenimenti, e ricevuto lo Spirito Santo, conoscerete tutte le cose (V. n. v. 13 e XIV, 26).

Qualunque cosa, ecc. Alla gioia che allora proverete si aggiungerà ancora la consolazione di essere certi di ottenere dal Padre tutto ciò che domanderete in nome mio.

24. *Fino adesso*, ecc. Queste parole non contengono un rimprovero, ma sono la constatazione di un fatto. Fino al presente gli Apostoli non avevano ancora abbastanza conosciuto l'ufficio di Mediatore tra Dio e gli uomini affidato a Gesù, e d'altra parte Gesù era sempre stato in mezzo di loro, essi quindi non avevano pensato ad avvalorare le loro petizioni al Padre interponendo il nome di Gesù (V. n. XIV, 13); quello però che non hanno fatto per il passato, lo facciano per l'avvenire.

Affinchè il vostro gaudio, ecc. Essendo sicuri di ottenere tutto da Dio, che cosa può mancare alla pienezza della loro felicità?

25. *Ho detto a voi queste cose*. Ciò va specialmente riferito a quanto ha detto a cominciare dal v. 16. *Per via di proverbi*, cioè in modo figurato e quindi oscuro e velato. *Viene il tempo*, ossia dopo la mia risurrezione, e alla Pentecoste vi parlerò sia io stesso, sia per mezzo dello Spirito Santo, in modo chiaro *intorno al Padre*, facendovi conoscere meglio la sua natura e le intime relazioni, che mi uniscono a lui.

26. *In quel giorno*, vale a dire: in quel tempo, avendo meglio conosciuto il mio ufficio di Mediatore, *chiederete nel nome mio*, cioè appoggiandovi ai miei meriti. *E non vi dico che pregherò il Padre per voi*, cioè non avrete bisogno della mia preghiera per essere esauditi. Quest'ultime parole non escludono la mediazione di Gesù, senza della quale nessuno può avere accesso al Padre (Ebr. VII, 25), ma esprimono semplicemente che, pur essendo necessario che le preghiere degli Apostoli vengano presentate al Padre *in nome di Gesù*, non è però assolutamente necessario affinchè siano esaudite che Gesù stesso vi unisca la sua preghiera.

27. *Poichè il Padre*, ecc. Dà il motivo per cui non è necessaria la sua preghiera. Il Padre è già pieno di amore verso di voi, perchè voi avete amato me e vi siete mostrati docili alle mie parole e ai miei insegnamenti. Egli perciò è già disposto a concedervi quanto gli domanderete.

28. *Uscii dal Padre*, ecc. Gesù piglia occasione dalle ultime parole dette per compendiare in poche parole tutta la sua dottrina e confermare così maggiormente nella fede i suoi discepoli. Gesù è uscito non dal nulla, ma dalla fecondità naturale del Padre. Il Padre gli comunica l'identica sua natura, e perciò Egli è consustanziale al Padre. Per comando del Padre è venuto nel mondo, si è incarnato ed ha vissuto la nostra vita; ora lascia il mondo colla sua presenza visibile, e fa ritorno al Padre per assidersi alla sua destra. Tutto il ministero di Gesù viene così presentato come un viaggio dal Padre al mondo, e dal mondo al Padre.

[29]Dicunt ei discipuli eius: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis. [30]Nunc scimus quia scis omnia, et non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo existi.

[31]Respondit eis Iesus: Modo creditis? [32]Ecce venit hora, et iam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis: et non sum solus, quia Pater mecum est. [33]Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.

[29]Gli dicono i suoi discepoli: Ecco che ora parli chiaramente, e non fai uso d'alcun proverbio. [30]Adesso conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che alcuno ti interroghi: per questo crediamo che tu sei venuto da Dio.

[31]Rispose Gesù: Adesso credete? [32]Ecco viene il tempo, anzi è già venuto, che vi disperdiate ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo: ma non sono solo, perchè è con me il Padre. [33]Vi ho detto queste cose, affinchè abbiate pace in me. Nel mondo sarete angustiati: ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo.

CAPO XVII.

Gesù prega per se stesso, 1-5, per i suoi Apostoli, 6-19, per la sua Chiesa.

[1]Haec locutus est Iesus: et sublevatis oculis in coelum, dixit: Pater venit hora,

[1]Così parlò Gesù, e alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glo-

[32] Matth. 26, 31; Marc. 14, 27.

29. *Parli chiaramente.* Gli Apostoli si mostrano lieti sembrando loro di aver capito bene le parole del Maestro, e credendo forse che già si adempisse la promessa fatta al v. 25.

30. *Conosciamo*, ecc. Gesù aveva risposto alla tacita interrogazione fattagli al v. 19, mostrando così che leggeva nel fondo del loro cuore. Da questo fatto gli Apostoli deducono la conclusione che Egli sa tutte le cose, e che per conseguenza Egli viene da Dio ed è Dio, perchè Dio solo conosce i secreti del cuore.

31. *Adesso credete?* Vi pensate di credere, di avere una fede piena e ferma? Alcuni commentatori ritengono queste parole non come una interrogazione, ma come una semplice affermazione: Sì adesso credete, ma... La più parte degli esegeti però stanno per l'interrogazione (V. Knab.).

32. *Vi disperdiate*, ecc. Ecco venuto il tempo in cui come pecore senza pastore (Matt. XXVI, 31) correrete a nascondervi chi in un luogo e chi in un altro, e mi abbandonerete. Ciononostante però io non rimarrò privo di ogni conforto, perchè avrò con me il Padre, per obbedire alla volontà del quale mi sottometto alla Passione.

33. *Vi ho detto queste cose.* Queste parole secondo i migliori interpreti si devono riferire a tutto il discorso tenuto da Gesù. *Affinchè abbiate pace in me.* Le parole del divin Maestro sono ordinate a far sì che gli Apostoli, stando intimamente a lui uniti per mezzo della fede e della carità, vengano a conseguire la vera pace e la vera felicità. *Nel mondo sarete angustiati.* Nel greco vi è il presente *siete angustiati;* ma fatevi animo; io ho vinto il mondo, ed è quindi facile cosa per voi vincere un nemico sconfitto e debellato. Col nome di mondo si intende tutto ciò che è opposto alla volontà di Dio, e cerca di allontanare gli uomini da Dio. Per mezzo della grazia di Gesù noi potremo superare tutte le difficoltà, e vincere tute le tentazioni che possono provenire dal mondo.

CAPO XVII.

1. *Alzati gli occhi*, ecc. In questo capo, che costituisce forse la pagina più sublime di tutto il Vangelo, abbiamo la *Preghiera Sacerdotale di Gesù.* Il Salvatore, come Pontefice supremo, sul

Fig. 152.
Persona che prega.
(Catacombe).

punto di compiere il suo sacrifizio prega Dio per sè, 1-5, per gli Apostoli, 6-19, per la Chiesa, 20-26, e si offre alla morte vittima di espiazione per i peccati degli uomini. La preghiera ebbe luogo probabilmente nel Cenacolo e non già nell'orto.

Padre, è giunta l'ora della mia morte, *glorifica il tuo Figliuolo*, facendo conoscere al mondo la mia divinità, sia coi prodigi da cui sarà accompagnata la mia morte, sia col risuscitarmi dal sepolcro, e sia col chiamarmi a sedere alla tua destra. *Onde anche il tuo Figliuolo*, ecc. Ciò che io domando non è ordinato solo a me, ma tende

clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te: [2]Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. [3]Haec est autem vita aeterna: Ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Iesum Christum.

[4]Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam: [5]Et nunc clarifica me tu Pater apud temetipsum, claritate, quam habui prius, quam mundus esset, apud te. [6]Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo; Tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt. [7]Nunc cognoverunt quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt: [8]Quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere quia a te exivi, et crediderunt quia tu me misisti.

[9]Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi; quia tui

rifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te: [2]siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati. [3]Or la vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.

[4]Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera che mi desti da fare: [5]e adesso glorifica me, o Padre, presso te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. [6]Ho manifestato il tuo nome agli uomini che a me consegnasti del mondo: erano tuoi, e li hai dati a me: e hanno osservato la tua parola. [7]Adesso hanno conosciuto che tutto quello che hai dato a me, viene da te: [8]perchè le parole che desti a me, le ho date loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto che sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

[9]Per essi io prego: non prego pel mondo, ma per quelli che hai dati a me: perchè

[2] Matth. 28, 18.

come a fine alla tua stessa gloria, poichè quanto più saranno coloro che riconosceranno me come loro Salvatore e Dio, tanto più saranno ancora i tuoi adoratori, e tanto maggiore sarà ancora la tua gloria esterna.

2. *Siccome* (gr. καθώς=διότι per questo che), ecc. Gesù aggiunge il motivo della sua domanda e accenna al modo, con cui Egli glorificherà il Padre. Tu, o Padre, non puoi rifiutarti di ascoltare la mia preghiera, perchè hai promesso di darmi come a Messia tutte le nazioni della terra in eredità (Salm. II, 7-8; LXXI, 8-9, ecc.), affinchè io le conduca a salvamento. Ora colla mia passione e morte, e per mezzo della predicazione dei miei Apostoli, io ho aperto a tutti la via dell'eterna salute, e così ho procurato la tua maggior gloria.

3. *Ora la vita eterna*, ecc Avendo parlato della vita eterna, passa ad esporre in che consista. La vita eterna consiste nella visione di Dio, e la via, che ad essa conduce, consiste nella cognizione del solo vero Dio e dell'unico Salvatore e Mediatore Gesù. Non già che per essere salvi basti conoscere il Padre e il Figlio, ma perchè la conoscenza di Dio è la base e il fondamento di tutto l'edifizio dell'eterna salute. Si osservi come Gesù associa intimamente sè stesso a Dio Padre, e rivendica per sè stesso la medesima fede che esige per il Padre. Egli perciò è Dio uguale al Padre.

Solo vero Dio. Gesù non vuol già dire che il solo Padre sia Dio, come pensavano gli Ariani, ma vuole con queste parole significare che il Padre è l'unico vero Dio in paragone dei falsi Dei del politeismo.

4. *Io ti ho glorificato*, ecc. Gesù adduce un nuovo motivo per essere esaudito dal Padre. Durante i miei giorni mortali io ti ho glorificato colla santità e l'umiltà della vita, colla predicazione, coi miracoli, e col sottomettermi alla passione e morte per fare la tua volontà. Io ho compiuta l'opera che mi affidasti, cioè la redenzione degli uomini; ho versato il mio sangue in soddisfazione dei loro peccati (X, 17, 18; XIV, 31; Matt. XX, 28; Mar. X, 45).

5. *E adesso*, ecc. Ora che io ti ho glorificato, o Padre, dammi il premio meritato, e glorifica *presso di te*, cioè nel cielo, la mia persona. Per ubbidire al tuo volere io mi sono umiliato sino alla forma di servo e sino all'apparenza di peccatore, ora tu fa sì che alla mia umanità si comunichi quella gloria, che, come Dio, io ebbi presso di te, prima ancora che fosse il mondo.

6. *Ho manifestato*, ecc. Gesù passando a pregare per i suoi discepoli espone ciò che Egli ha fatto per loro, e ciò che essi hanno fatto per lui, mostrando così che essi sono degni di ricevere ciò che per loro Egli domanda. *Ho manifestato*, vale a dire, ho fatto conoscere agli uomini, che tu mi hai dato, cioè agli Apostoli, *il tuo nome*, ossia la tua natura e i tuoi attributi, e per ciò stesso ho insegnato loro a glorificarti. Erano tuoi per la creazione e l'eterna elezione, e li hai dati a me chiamandoli colla tua grazia dal mondo a essere miei discepoli; ed essi hanno corrisposto alla vocazione, e hanno osservato la tua parola, cioè i miei comandamenti; che sono pure i tuoi. La parola di Gesù è la parola del Padre.

7. *Adesso hanno conosciuto*, ecc. Gli Apostoli hanno progredito nella fede. Adesso ritengono fermamente che *tutto quello che hai dato a me*, cioè la mia dottrina, i miei miracoli, ecc, provengono dalla tua potenza.

8. *Perchè le parole*, ecc. Aggiunge il motivo, per cui hanno progredito nella fede. Io ho insegnato loro la tua dottrina, ed essi vi hanno prestato docile ascolto e *hanno veramente conosciuto*, ecc.

9. *Per essi*, cioè per gli Apostoli, io prego. *Non per il mondo*. Gesù ha pregato per tutti gli uomini, non esclusi i suoi crocifissori (Luc. XXIII, 34), ed è morto per i peccati di tutto il mondo (I Giov. II, 2). Il mondo non è quindi

sunt: [10]Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis: [11]Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos. [12]Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

[13]Nunc autem ad te venio: et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. [14]Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo. [15]Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo. [16]De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.

sono tuoi: [10]e tutte le cose mie sono tue, e le cose tue sono mie: e in essi sono stato glorificato: [11]e io già più non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa come noi. [12]Quando io era con essi nel mondo, io li custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli che a me consegnasti: e nessuno di essi è perito, eccetto il figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

[13]Adesso poi vengo a te: e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in se stessi compito il mio gaudio. [14]Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati, perchè non sono del mondo, come io non sono del mondo. [15]Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male. [16]Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

---

[12] Inf. 18, 9; Ps. 108, 8.

---

escluso dalla preghiera di Gesù in generale, ma solo da questa preghiera speciale che Egli fa in questo momento per i suoi Apostoli. *Ma per quelli che hai dato a me* chiamandoli colla tua grazia essere miei Apostoli. *Perchè sono tuoi*, avendoli tu prescelti e chiamati.

10. *E tutte le cose mie*, ecc. Tutto è comune tra il Padre e il Figlio, e quindi gli Apostoli di Gesù sono proprietà del Padre. Si ha in queste parole un'altra prova della divinità di Gesù, poichè solo un Dio può parlare in tale maniera. *In essi sono stato glorificato*, perchè essi hanno creduto alla mia parola, e hanno predicato il mio nome. Gesù aggiunge così un altro motivo, perchè sia esaudita la sua preghiera.

11. *E io già non sono*, ecc. Adduce un nuovo motivo per raccomandarli all'amore e alla protezione del Padre. Stando Egli per lasciare la terra, gli Apostoli rimarranno in mezzo ai pericoli e alle tempeste del mondo; hanno quindi bisogno di una speciale protezione. A tal fine Gesù chiama il suo Padre: *Santo*, cioè avverso al mondo e alle sue empietà, eccitandolo così a voler custodire puri dalle contaminazioni del mondo gli Apostoli. *Custodisci nel nome tuo*, ossia conserva nella tua fede, nella cognizione delle tue divine perfezioni coloro che mi hai consegnati. Invece del *quos dedisti*, numerosi codici greci leggono: *quod dedisti* ᾧ δέδωκάς (Nestle) e questa lezione viene seguita da buoni interpreti (p. es. Knab, ecc.). Si avrebbe allora questo senso: Custodiscili nel tuo nome, cioè nella tua dottrina che mi hai dato da predicare.

Affinchè siano una cosa sola, ossia regni tra loro quell'unità e quella concordia di pensieri, di affetti, di sentimenti che regna fra te e me. *Come noi*. Modello sublime! Tra il Padre e il Figlio vi è la più perfetta unità di natura, di intelligenza, di volontà; i discepoli cerchino di avvicinarsi ad essa quanto più sarà loro possibile (Att. IV, 32; I Cor. I, 10, ecc.).

12. *Li custodiva*, ecc. Gesù accenna alle cure che ha avuto per i suoi Apostoli. Egli li ha custoditi in modo che nessuno è perito. *Eccetto il figlio di perdizione*. Figlio di perdizione è un ebraismo che significa: colui che si è perduto. Con questo nome si allude a Giuda traditore (V. n. XIII, 18). Non è per incuria di Gesù che Giuda andò perduto, ma per la perversa sua volontà. Dio, che ciò aveva permesso, lo fece preannunziare nella Scrittura. (Salm. XL, 10; CVIII, 8).

13. *Tali cose dico essendo nel mondo*, cioè mentre mi trovo ancora coi miei Apostoli, ma sono sul punto di abbandonarli. Io prego così, affinchè essi siano partecipi del gaudio e della stessa felicità, che provo nell'essere intimamente unito a te, e nel compiere la tua volontà e nel trovarmi sotto la tua protezione.

14. *Ho comunicato loro la tua parola*, cioè la tua dottrina e i tuoi insegnamenti (vv. 6, 8), ed essi avendola accettata con fede, per ciò stesso sono divenuti odiosi al mondo e oggetto delle sue persecuzioni. *Perchè non sono del mondo* avendo rinunziato ai suoi piaceri, e alle sue massime, ed essendosi interamente da lui separati. *Come io non sono del mondo*. Nel separarsi dal mondo essi hanno imitato, per quanto era loro possibile, il mio esempio.

15. *Li tolga dal mondo*, perchè devono predicare a tutti il mio nome e compiere così la loro missione. *Ma che li guardi dal male*. Quest'ultima parola *male* πονηροῦ fu diversamente interpretata. Gli uni (p. es. Fill., Schanz, ecc.) appoggiandosi I Giov. II, 13 e ss.; III, 12, ecc. vogliono che con essa venga indicato il demonio; altri invece più comunemente e con maggior ragione pensano che venga indicato il male in generale, in quanto comprende sia il peccato, sia il demonio, sia il mondo, ecc.

16. *Essi non sono*, ecc. Ripete ciò che ha detto al v. 14, ma per proporre un'altra domanda.

[17]Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est. [18]Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum. [19]Et pro eis ego sanctifico meipsum : ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

[20]Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me : [21]Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint : ut credat mundus, quia tu me misisti. [22]Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis : ut sint unum, sicut et nos unum sumus.

[23]Ego in eis, et tu in me : ut sint consummati in unum : et cognoscat mundus quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti. [24]Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum : ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi : quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

[25]Pater iuste, mundus te non cognovit, ego autem te cognovi : et hi cognoverunt, quia tu me misisti.

[17]Santificali nella verità. La tua parola è verità. [18]Come tu hai mandato me nel mondo, così io li ho mandati nel mondo. [19]E per amor loro io santifico me stesso : affinchè essi pure siano santificati nella verità.

[20]Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me : [21]che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi : onde creda il mondo che tu mi hai mandato. [22]E la gloria che tu desti a me, io ho data ad essi : affinchè siano una sola cosa, come una cosa sola siamo noi.

[23]Io in essi, e tu in me : affinchè siano consumati nell'unità : e affinchè conosca il mondo che tu mi hai mandato, e hai amato essi come hai amato me. [24]Padre, io voglio che quelli che desti a me siano anch'essi con me dove son io : che veggano la gloria mia, quale tu l'hai data a me : perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.

[25]Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto : ma io ti ho conosciuto : e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

---

17. *Santificali nella verità.* Santificare ha qui il senso di consacrare, deputare. Gesù domanda quindi al Padre che consacri i suoi Apostoli nella verità, ossia li renda idonei a predicare la verità in tutto il mondo. *La tua parola*, ecc. La verità che gli Apostoli devono annunziare non è altro che la parola di Dio, ossia il complesso della dottrina evangelica.

18. *Come tu hai*, ecc. Adduce il motivo di quest'ultima domanda. La missione, che io stesso ho loro affidata, esige questa divina consacrazione.

19. *E per amor loro*, ecc. Per rendere più efficace la sua preghiera mostra quanto Egli stesso abbia fatto per rendere i suoi Apostoli idonei al loro ministero. Per amor loro io santifico me stesso, cioè mi costituisco vittima, mi offro in sacrificio, affinchè siano santificati interiormente dallo Spirito Santo, e resi idonei alla predicazione del Vangelo.

20. *Nè io prego*, ecc. Le preghiera di Gesù diventa ora più universale e abbraccia tutta la Chiesa. Egli domanda che tutti i fedeli siano partecipi dei frutti del suo sacrifizio.

Per la loro parola, cioè per la loro predicazione. *Crederanno*. Nel greco vi è il presente.

21. *Che siano tutti una cosa sola*, ecc. Espone l'oggetto della sua preghiera. Domanda che i fedeli siano un cuor solo e un'anima sola per la stessa fede e per la vicendevole carità. *Come tu sei in me*, ecc. L'unione intima, che vi è tra il Padre e Gesù, dev'essere il modello dell'unione dei fedeli tra loro. *Siano anch'essi una sola cosa in noi*. Accenna al modo, con cui potrà compiersi l'unione dei fedeli. Essi saranno uniti fra di loro, se per la fede e la carità saranno uniti a Dio. Dall'unione con Dio nasce l'unione col prossimo. *Onde creda il mondo*, ecc. La perfetta unione di cuore e di sentimento tra i fedeli sarà uno dei mezzi più efficaci per trarre il mondo alla fede, e persuaderlo della verità della mia missione.

22. *E la gloria*, ecc. « Ho comunicato ad essi tutti i beni e tutti i doni celesti, dei quali tu mi hai ricolmo, li ho onorati col distintivo di figli di Dio, come io lo sono stato da te; io per natura, essi per adozione, affinchè come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi ». *Martini*.

23. *Io in essi*, ecc. Gesù abita nelle anime dei giusti (Efes. III, 17), ed è intimamente unito al Padre per l'identità di natura (XIV, 10-11). Perciò i giusti essendo intimamente a Lui uniti, non possono a meno di essere ancora uniti tra loro nel modo più perfetto, vale a dire di essere consumati nell'unità. *Affinchè conosca*, ecc. V. n. 21. *Come hai amato me.* Queste parole fanno risaltare la grandezza dell'amore di Dio verso gli uomini.

24. *Io voglio*, ecc. Io bramo ardentemente, anzi come vittima immolata (v. 19), che ha diritto di essere esaudita, io voglio che i miei Apostoli e i fedeli siano con me in cielo e contemplino la gloria infinita che tu mi hai data, perchè mi hai amato da tutta l'eternità, e siano così partecipi della mia felicità.

25. *Padre giusto.* Terminando la sua preghiera Gesù si appella alla giustizia di Dio, che deve giudicare tra i suoi discepoli e il mondo e dar loro la mercede, che si sono meritata. *Il mondo non ti ha conosciuto* per colpa sua : ma io ti ho conosciuto ed ho fatto sì che anch'essi ti conoscessero, credendo alla divinità della mia missione.

[26]Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

[26]E ho fatto e farò noto ad essi il tuo nome: affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.

CAPO XVIII.

Gesù al Getsemani, 1-2. — Tradimento e cattura, 3-11. — Gesù davanti al Sinedrio, 12-14. — Negazioni di Pietro, 15-18. — Interrogatorio di Gesù, 19-24. — Nuove negazioni di Pietro, 25-27. — Gesù davanti a Pilato, 28-38. — Gesù posposto a barabba, 39-40.

[1]Haec cum dixisset Iesus, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius. [2]Sciebat autem et Iudas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Iesus convenerat illuc cum discipulis suis. [3]Iudas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illuc cum laternis, et facibus, et armis.

[4]Iesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis:

[1]Detto questo, Gesù uscì coi suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli e i suoi discepoli. [2]Or questo luogo era noto anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente Gesù si era ivi portato coi suoi discepoli. [3]Giuda pertanto avuta la coorte e dei ministri dai principi dei sacerdoti e dai Farisei, andò colà con lanterne e fiaccole e armi.

[4]Ma Gesù che sapeva tutto quello che gli doveva accadere, si fece avanti, e disse

[1] II Reg. 15, 23; Matth. 26, 36; Marc. 14, 32; Luc. 22, 39. [3] Matth. 26, 47; Marc. 14, 43; Luc. 22, 47.

26. Ho fatto loro conoscere il tuo nome (V. n. v. 6), cioè la tua natura e le tue perfezioni, e le farò ancora maggiormente conoscere dopo la mia risurrezione e per mezzo della venuta dello Spirito Santo, affinchè tu li ami di un amore simile a quello, che porti a me stesso, e io abiti in essi e sia intimamente unito a loro, come il capo lo è colle membra.

CAPO XVIII.

1. *Uscì* dal Cenacolo (secondo altri dalla città, XIV, 31). *Cedron* (ebr. *Qidron* oscuro, torbido). Si dava questo nome a un torrente che scorre all'Est di Gerusalemme in fondo alla valle, che divide la città dal monte Oliveto. D'estate è ordinariamente asciutto.

Orto. Quest'orto è il Getsemani menzionato dagli altri Evangelisti. V. n. Matt. XXVI, 36. Il primo peccato era stato commesso in un orto, cioè nel paradiso terrestre, e in un orto Gesù cominciò ad espiare il peccato.

2. *Era noto*, ecc. Da ciò si comprende come Giuda abbia subito potuto trovare Gesù e compiere così il tradimento (V. n. Luc. XXI, 39). Gesù si era recato spesso in quell'orto, specialmente nei giorni dopo il suo ingresso trionfale (Luc. XXI, 37).

3. *La coorte* τὴν σπεῖραν che risiedeva nella fortezza Antonia all'angolo N. O. del tempio, e aveva l'incarico del mantenimento dell'ordine nel tempio durante le grandi solennità. Non è verosimile che Giuda avesse con sè l'intera coorte (600 uomini): ma è probabile che i membri del Sinedrio abbiano ottenuto dal preside Pilato un semplice distaccamento di soldati romani comandati da un tribuno χιλίαρχος (v. 12. V. n. Matt. XXVI, 47; Mar. XIV, 43).

Fig. 153.
Lanterne egiziane.
(Pittura antica).

Ministri sono i leviti incaricati della polizia del tempio.

4. *Gesù che sapeva*, ecc. Con queste parole l'Evangelista fa conoscere la scienza di Gesù Cristo e mostra che volontariamente si diede in balìa dei suoi nemici. S. Giovanni nella narrazione della Passione completa i Sinottici, egli lascia perciò da parte l'orazione di Gesù, il bacio di Giuda, ecc., e si ferma su di un episodio omesso dagli altri.

Si fece avanti senza alcun timore, e colla massima calma domanda: *Chi cercate voi?* Il fatto qui narrato avvenne dopo che Giuda aveva dato a Gesù il bacio del tradimento.

Quem quaeritis? [5]Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Stabat autem et Iudas, qui tradebat eum, cum ipsis. [6]Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.

[7]Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum. [8]Respondit Iesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire. [9]Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.

[10]Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. [11]Dixit ergo Iesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

[12]Cohors ergo, et tribunus, et ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum: [13]Et adduxerunt eum ad Annam primum, erat enim socer Caiphae, qui erat pontifex anni illius. [14]Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudaeis: Quia expedit, unum hominem mori pro populo.

[15]Sequebatur autem Iesum Simon Petrus,

loro: Chi cercate? [5]Gli risposero: Gesù Nazzareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva. [6]Appena però ebbe detto loro: Son io: diedero indietro, e stramazzarono per terra.

[7]Di nuovo adunque domandò loro: Chi cercate? E quelli dissero: Gesù Nazzareno. [8]Rispose Gesù: Vi ho detto che sono io: se adunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. [9]Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli che hai dato a me, nessuno ne ho perduto.

[10]Ma Simon Pietro, che aveva una spada, la sfoderò: e ferì un servitore del sommo pontefice: e gli tagliò l'orecchia destra. Questo servitore si chiamava Malco. [11]Gesù però disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero. Non berrò io il calice datomi dal Padre?

[12]La coorte pertanto e il tribuno e i ministri dei Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono: [13]e lo menarono di là primieramente ad Anna: perchè era suocero di Caifa, il quale era pontefice in quell'anno. [14]Caifa poi era quello che aveva dato per consiglio ai Giudei, che era spediente che un uomo solo morisse pel popolo.

[15]Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e

[9] Sup. 17, 12. [13] Luc. 3, 2. [14] Sup. 11, 49.

5. *Sono io.* Gesù risponde con calma e maestà divina.

6. *Diedero indietro*, ecc. Con questo miracolo Gesù faceva vedere ai suoi nemici la sua onnipotenza, e mostrava loro che nulla avrebbero potuto contro di lui se egli volontariamente non si fosse dato nelle loro mani. E' ridicolo attribuire questo fatto a un fenomeno naturale.

7. *Gesù Nazzareno.* Un prodigio così grande non bastò ad aprir loro gli occhi, essi rimasero ostinati nel loro disegno di catturarlo.

8. *Lasciate*, ecc. Anche nei momenti più tragici della vita Gesù è sollecito dei suoi discepoli. Egli comanda quello che vuole, ed è ubbidito. I membri del Sinedrio avevano forse intenzione di arrestare anche gli Apostoli, ma Gesù non lo permise, e tutti furono lasciati in libertà.

9. *Affinchè*, ecc. L'Evangelista richiama la preghiera sacerdotale di Gesù (XVII, 12), ma la citazione, fedele quanto al senso, non è però letterale. Se gli Apostoli fossero stati arrestati, deboli com'erano nella fede, avrebbero forse fin dal primo momento rinnegato il loro Maestro.

10. *Una spada* (Luc. XXII, 38). Pietro avendo veduto questo servo metter le mani addosso a Gesù, mosso da zelo intemperante, in cui però vi è tutto il suo carattere ardente, si slancia sopra di lui e lo colpisce colla spada. *Malco* (ebr. *melek*) significa re.

11. *Rimetti la tua spada*, ecc. V. n. Matt. XXVI, 52 e ss. *Non berrò il calice*, ecc. Il calice è simbolo della passione (Is. LI, 17; Gerem. XLIX, 12), e con queste parole si richiama l'agonia di Gesù nell'orto di Getsemani (Matt. XXVI 39-42).

12. *Il tribuno* χιλίαρχος era il comandante della coorte romana. *Lo legarono* per maggior precauzione, come aveva raccomandato Giuda (Mar. XIV, 45).

13. *Anna* aveva tenuto il Sommo Pontificato dall'anno 7 al 14. Il suo carattere imperioso, le sue immense ricchezze e il suo ardente patriottismo, l'avevano fatto capo del Giudaismo, e gli assicurarono tale influenza sul popolo, che cinque suoi figli furono Sommi Sacerdoti e a Caifa diede in isposa la sua figlia. Benchè deposto dal Pontificato, continuò però a godere presso tutti della maggior autorità, e Caifa inviando a lui Gesù, sperava senza dubbio che colla sua astuzia gli avrebbe strappato qualche parola compromettente. Mentre Gesù veniva interrogato da Anna, Caifa radunava il Sinedrio. Su Caifa V. n. Matt. XXVI, 57; Mar. XIV, 53.

14. *Caifa poi*, ecc. L'Evangelista ricorda quanto ha detto al cap. XI, 49, affinchè si conosca che il giudice, davanti a cui doveva comparire Gesù, aveva già pronunziato la sentenza prima ancora di averlo interrogato.

15. *Un altro discepolo.* Comunemente dagli interpreti si ritiene che questo discepolo sia lo stesso Evangelista S. Giovanni; come nei passi analoghi, I, 40; XIII, 23; XIX, 26. Non sappiamo per qual motivo egli fosse conosciuto dal Pontefice: alcuni hanno pensato che la famiglia di Giovanni provvedesse il pesce alla casa di Anna.

Nel cortile del Pontefice. Il Pontefice qui menzionato è Anna, il quale abitava nello stesso palazzo di Caifa, sul monte Sion. V. n. Mar. XV, 53.

et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus pontifici, et introivit cum Iesu in atrium pontificis. [16]Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus pontifici, et dixit ostiariae: et introduxit Petrum. [17]Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. [18]Stabant autem servi, et ministri ad prunas: quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se.

[19]Pontifex ergo interrogavit Iesum de discipulis suis, et de doctrina eius. [20]Respondit ei Iesus: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Iudaei conveniunt: et in occulto locutus sum nihil. [21]Quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quae dixerim ego.

[22]Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes pontifici? [23]Respondit ei Iesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me caedis? [24]Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem.

un altro discepolo. E quest'altro discepolo era conosciuto dal pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del pontefice. [16]Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma uscì quell'altro discepolo che era conosciuto dal pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrare Pietro. [17]Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu discepolo di questo uomo? egli rispose: Non lo sono. [18]Stavano i servi e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.

[19]Ora il pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina. [20]Gesù gli rispose: Io ho parlato al mondo in pubblico: io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove si radunano tutti i Giudei, e niente ho detto in segreto. [21]Perchè interroghi me? Domanda a coloro che hanno udito tutto quel che loro ho detto: questi sanno quali cose io abbia dette.

[22]Appena ebbe detto questo, uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al pontefice? [23]Gli rispose Gesù: Se ho parlato male, dammi accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti? [24]E Anna lo mandò legato al sommo pontefice Caifa.

---

[16] Math. 26, 58; Marc. 14, 54; Luc. 22, 55. [24] Matth. 26, 57; Marc. 14, 53; Luc. 22, 54.

---

17. *Portinaia*. E' questa una particolarità di San Giovanni. *Anche tu*, come Giovanni, sei discepolo di quest'uomo? Non dice l'Evangelista che la portinaia abbia rivolto a Pietro questa domanda mentre lo faceva entrare nel cortile, ma si deve ritenere che ciò non sia avvenuto se non dopo che Pietro si era avvicinato al braciere per scaldarsi, come si ha dai Sinottici. Matt. XXVI, 69; Mar. XIV, 66; Luc. XXII, 55.

18. *Faceva freddo*. V. n. Mar. XIV, 54.

19. *Il Pontefice*, cioè Anna. Mentre si stava radunando il Sinedrio, Anna volle porre i preliminari del processo. Fa condurre Gesù davanti a sè, e privatamente, senza alcun apparato di testimonii gli domanda perchè avesse radunati discepoli, e quale dottrina avesse insegnato. Egli sperava di trovare nelle sue parole qualche appiglio per farlo condannare.

Fig. 154.
Il Gran Sacerdote giudaico.

20-21. Anna non aveva alcun diritto di interrogare Gesù, e se voleva fare il giudice doveva chiamare testimonii, e non contentarsi delle risposte dell'accusato. Gesù risponde in questo senso: *Io ho parlato al mondo in pubblico*, ecc., domanda perciò a coloro che hanno udito... questi sanno quali cose io abbia dette.

22. *Uno dei ministri*, adulatore di Anna, credendo di scorgere nelle parole di Gesù una mancanza di rispetto al Pontefice, gli diede uno schiaffo, oppure un colpo di bastone (ῥάπισμα può significare sia schiaffo, sia colpo di bastone).

23. *Se ho parlato male*, ecc. Colla massima calma Gesù protesta contro sì indegno procedere, e con un dilemma irrefutabile domanda: Se ho parlato male, fammi vedere ciò che ho detto di male; se ho parlato bene, perchè mi percuoti?

24. *Anna lo mandò*, ecc. Anna non pronunziò sentenza di morte contro Gesù, ma fattolo legare come un reo, lo mandò da Caifa, presso cui si era nel frattempo radunato il Sinedrio, e dove ebbe luogo un giudizio apparentemente legale, con testimonii, ecc.

Alcuni commentatori (Fill., Calmes, Cramp., ecc.) pensano che l'interrogatorio, 19-23, abbia avuto luogo presso Caifa e non già presso Anna come abbiamo spiegato. Le ragioni però che adducono, non sono convincenti. E' bensì vero che in una versione siriaca e presso S. Cirillo il v. 24 si legge immediatamente dopo il v. 13; ma contro questo fatto stanno tutti i codici e tutte le versioni. Similmente non deve far meraviglia che S. Giovanni chiami semplicemente Pontefice Anna ai vv. 15, 16, 19, e dia anche questo titolo

[25]Erat autem Simon Petrus stans, et calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis eius es? Negavit ille, et dixit: Non sum. [26]Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? [27]Iterum ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit.

[28]Adducunt ergo Iesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. [29]Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc? [30]Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

[31]Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Iudaei: Nobis non licet interficere quemquam. [32]Ut sermo

[25]E vi era Simon Pietro che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu dei suoi discepoli? Egli negò dicendo: Non lo sono. [26]Gli disse uno dei servi del sommo pontefice, parente di quello cui Pietro aveva tagliato l'orecchio: Non ti ho io veduto nell'orto con lui? [27]Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.

[28]Condussero adunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino: ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affine di mangiare la Pasqua. [29]Uscì adunque fuori Pilato da essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest'uomo? [30]Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.

[31]Disse adunque loro Pilato: Prendetelo voi, giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi dar morte ad alcuno. [32]Affinchè si adem-

---

[25] Matth. 26, 69; Marc. 14, 67; Luc. 22, 56. [28] Matth. 27, 2; Marc. 15, 1; Luc. 23, 1; Act. 10, 28 et 11, 3. [32] Matth. 20, 19.

---

a Caifa, vv. 24 e 25, poichè egli parla spesso di due Pontefici, VII, 45; XI, 47, 56; XVIII, 35, ecc. V. Luc. III, 2; neppure reca difficoltà il fatto, che secondo i Sinottici le negazioni di Pietro sarebbero avvenute nel cortile del palazzo di Caifa, mentre, secondo S. Giovannii in tal caso avrebbero avuto luogo in quello di Anna, poichè, come già fu osservato, Anna e Caifa abitavano nello stesso palazzo.

D'altra parte si noti che il v. 24 dice espressamente che Anna inviò Gesù a Caifa, il che suppone che Gesù fin allora non fosse ancora stato inviato; e il voler tradurre l'aoristo ἀπέστειλεν con un più che perfetto *aveva mandato*, è un far violenza al testo.

25. *Pietro* dopo essersi allontanato, era tornato di nuovo presso al braciere dove aveva avuto luogo la prima negazione. V. n. Matt. XXVI, 71 e ss.; Mar. XIV, 66 e ss.

26-27. Oltre all'essere stato riconosciuto all'accento galilaico della sua pronunzia, Pietro sentì un servo, parente di Malco, v. 10, affermare di averlo veduto nell'orto di Getsemani, e temendo forse di essere ancor egli processato, negò per la terza volta di conoscere Gesù.

28. *Dalla casa di Caifa*, ecc. S. Giovanni omette le due sedute del Sinedrio tenute nella casa di Caifa e narrate dai Sinottici (Matt. XXVI, 57-68; Mar. XIV, 55-65; Luc. XXII, 66-71).

Pretorio. Dai romani si chiamava pretorio il palazzo, dove risiedeva il pretore o il governatore di una provincia, e dove veniva amministrata la giustizia. V. n. Mar. XV, 1.

Non entrarono, ecc. Le case dei pagani erano reputate immonde dagli Ebrei, e chi vi entrava contraeva un'immondezza legale, che durava un giorno. Ora dovendo essi ancora mangiare la Pasqua (V. n. Matt. XXVI, 17), per la quale si richiedeva una somma mondezza, non vollero entrare nel pretorio di Pilato. Strana aberrazione! Si fanno scrupolo di entrare nel pretorio, e non si fanno scrupolo di domandare la morte d'un innocente.

29. *Uscì adunque*, ecc. Pilato (V. n. Matt. XXVII, 2) era già stato informato dell'arresto di Gesù, poichè fin dalla sera precedente aveva concesso i soldati. Egli accondiscende ora agli scrupoli religiosi dei Giudei, ed esce sulla terrazza fuori del pretorio. Ma la legge romana gli vietava di condannare un uomo, la cui colpevolezza non fosse stata legalmente provata, e quindi domanda quali accuse abbiano da fare a Gesù.

30. *Se non fosse*, ecc. I Giudei ben sapendo di non poter dimostrare la colpevolezza di Gesù, volevano evitare un processo civile, e pretendevano che Pilato approvasse semplicemente la condanna da loro pronunziata nella notte. Si mostrano quindi irritati al vedere il Preside, che vuole istituire un nuovo processo, e gli rispondono con arroganza.

31. *Prendetelo voi*, ecc. Pilato finge di accondiscendere ai loro desiderii, e con fina ironia dice loro: Se non volete che io sia giudice, e non volete presentarmi le accuse, prendete l'accusato, giudicatelo voi e punitelo nei limiti del vostro potere. Il Sinedrio non avrebbe potuto far altro che scomunicare Gesù, e tutt'al più farlo flagellare, ma non mai ucciderlo.

Non è lecito, ecc. Nell'alternativa di lasciar cominciare un nuovo processo oppure di accontentarsi di punire Gesù senza ucciderlo, i Giudei si arrendono alla richiesta di Pilato. Rispondono perciò che l'autorizzazione loro concessa di giudicarlo nei limiti del loro potere, non giova nulla, poichè essi l'hanno giudicato reo di morte; ma dacchè furono assoggettati ai Romani, non hanno più il diritto di far eseguire sentenze di morte.

32. Gesù aveva predetto che sarebbe stato crocifisso (III, 14, VIII, 32, XII, 33; Matt. XX, 19, ecc.), e con ciò stesso aveva pure predetto che sarebbe stato condannato a morte dai Ro-

Iesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.

[33]Introivit ergo, iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Iesum, et dixit ei: Tu es rex Iudaeorum? [34]Respondit Iesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? [35]Respondit Pilatus: Numquid ego Iudaeus sum? Gens tua, et pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti? [36]Respondit Iesus: Regnum meum non est de hoc mundo, si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Iudaeis: nunc autem regnum meum non est hinc. [37]Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Iesus: Tu dicis quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. [38]Dicit ei Pilatus: Quid est veritas?

Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Iudaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. [39]Est autem consuetudo vobis ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis regem Iudaeorum? [40]Clamaverunt ergo rursum omnes di-

pisse la parola detta da Gesù, per significare, di qual morte doveva morire.

[33]Entrò dunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Sei tu il re dei Giudei? [34]Gli rispose Gesù: Dici questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me? [35]Rispose Pilato: Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto? [36]Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero perchè non venissi dato in potere dei Giudei: ora poi il mio regno non è di qua. [37]Gli disse però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici che io sono re. Io per questo sono nato, e per questo sono venuto nel mondo, a render testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.

[38]Gli disse Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo di nuovo uscì dai Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nessun delitto. [39]Ora poi avete per uso che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: volete adunque che vi metta in libertà il re dei

---

[33] Matth. 27, 11; Marc. 15, 2; Luc. 23, 3. [39] Matth. 27, 15; Marc. 15, 6; Luc. 23, 17.

---

mani, poichè i soli Romani usavano il supplizio della croce. I Giudei condannavano i bestemmiatori alla lapidazione.

33. Costretti i Giudei a formulare delle accuse contro Gesù cominciarono con dire che egli: 1° aveva messo a rivoluzione il popolo, 2° aveva proibito di pagare il tributo, 3° aveva tentato di farsi re (Luc. XXIII, 2). Pilato non si cura dei due primi capi d'accusa. Se Gesù fosse veramente stato un ribelle, l'autorità romana così vigilante ne sarebbe stata informata, e d'altra parte i Giudei, ostili com'erano ai Romani, non l'avrebbero mai accusato di questo delitto. Egli si ferma solo sulla terza accusa, e rientrato nel palazzo e fatto chiamare Gesù, lo interroga sopra di questo punto.

34. *Dici tu questo*, ecc. Prima di rispondergli Gesù vuol fargli precisare il senso della domanda. Se egli infatti piglia la parola *re* nel senso dei Giudei, cioè come sinonimo di Messia, dovrà rispondere di sì; ma se invece la piglia nel senso di un re politico e terreno, allora la sua risposta sarà negativa.

35. *Son io forse Giudeo* che debba essere informato sul Messia aspettato dai Giudei e debba preoccuparmi dei loro affari religiosi? I capi della tua nazione ti hanno accusato, che cosa hai fatto per dar motivo a questa accusa?

36. *Il regno mio*, ecc. Gesù rivendica a sè la dignità di re, ma afferma subito che il suo non è un regno terreno e temporale, che possa recar nocumento a Cesare, e ne dà una prova convincente. Se il suo regno fosse mondano e terreno, Egli si sarebbe circondato di soldati, i quali colle armi l'avrebbero difeso contro i Giudei. Ora se Egli non ha fatto ciò, è chiaro che il suo regno è spirituale e celeste ed Egli non cerca i beni della terra.

37. *Tu dunque sei re?* Pilato sorpreso dell'affermazione di Gesù insiste meravigliato: Tu dunque sei re? *Tu dici*, cioè sì sono re. *Io per questo sono nato*, cioè mi sono incarnato e venni al mondo per rendere testimonianza alla verità e insegnarla agli uomini. *Chi sta per la verità*, ossia coloro che amano la verità e la cercano, prestano fede alla mia parola, e praticano la mia dottrina.

38. *Che cosa è la verità?* Pilato è omai persuaso d'avere davanti a sè non già un agitatore politico, ma un sognatore, o tutt'al più un filosofo, e da scettico qual'egli è, domanda con ironia: Che cosa è la verità? Chi può sapere in che cosa consista? Senza aspettare risposta esce dal pretorio, e davanti a tutto il popolo proclama l'innocenza di Gesù.

39. Benchè Pilato avesse riconosciuta l'innocenza di Gesù, non ebbe però il coraggio necessario di rimetterlo in libertà. Egli non volle contrastare coi capi del popolo, che ne domandavano la morte, e per togliere da sè ogni responsabilità rinviò la causa a Erode (Luc. XXIII, 6). Riuscito vano questo espediente ricorse a un altro, interpellando direttamente il popolo, ed esortandolo a valersi a favore di Gesù del diritto di aver libero un carcerato nella festa di Pasqua (V. n. Matt. XXVII, 15). Pilato sperava che il popolo avrebbe domandato la liberazione di Gesù, e così egli avrebbe potuto metterlo in libertà senza attirarsi le odiosità dei capi.

40. *Gridarono*, ecc. I capi sobillarono la folla e la eccitarono a domandare la liberazione di Barabba e la morte di Gesù.

centes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

Giudei? [40]Ma gridarono nuovamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Ora Barabba era un ladro.

CAPO XIX.

Gesù condannato a morte, 1-16. — Viaggio al Calvario, 17-24. — Maria SS. e Giovanni ai piedi della croce, 25-27. — Ultimi istanti e morte di Gesù, 28-30. — Gesù ai sepolcro, 31-42.

[1]Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit. [2]Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpurea circumdederunt eum. [3]Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave rex Iudaeorum: et dabant ei alapas.

[4]Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam.[5](Exivit ergo Iesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum): Et dicit eis: Ecce homo.

[6]Cum ergo vidissent eum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige, eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite: ego enim non invenio in eo causam. [7]Responderunt ei

[1]Allora dunque Pilato prese Gesù e lo flagellò. [2]E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla testa: e lo coprirono con una veste di porpora. [3]E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, re dei Giudei: e gli davano degli schiaffi.

[4]Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate che non trovo in lui reato alcuno. [5]E uscì fuori Gesù portando la corona di spine e la veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.

[6]Ma visto che l'ebbero i pontefici e i ministri, alzarono le voci, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo: chè io non trovo in lui reato. [7]Gli risposero i

[1] Matth. 27, 26; Marc. 15, 16.

CAPO XIX.

1. *Lo flagellò.* V. n. Matt. XXVII, 26. S. Giovanni qui come in altri punti della Passione completa le narrazioni dei Sinottici. Egli fa vedere

Fig. 155.
Clamide da soldato.
(Vaso dipinto).

che la flagellazione di Gesù, nella mente di Pilato, doveva essere un mezzo per ammansire il popolo, acciò domandasse la liberazione del suo profeta.

2. *Corona di spine*, ecc. V. n. Matt. XXVII, 28, 29; Mar. XV, 19.

4. *Uscì di nuovo*, ecc. Pilato fa un ultimo tentativo per salvare Gesù. Esce dal pretorio seguito da Gesù, e proclama nuovamente la sua innocenza, ma con ciò viene a condannare sè stesso d'averlo fatto flagellare senza che fosse colpevole.

5. *Ecco l'uomo.* Pilato presenta Gesù al popolo in uno stato compassionevole, e con un senso di pietà per la vittima e di disprezzo per i Giudei, dice loro: *Ecco l'uomo.* Vedete a quale stato è ridotto. Non avete a temere di lui, lasciatelo in libertà!

6. *Visto che l'ebbero*, ecc. Pilato sperava che il popolo si sarebbe mostrato soddisfatto, e mosso a compassione di Gesù, ne avrebbe domandata la liberazione; ma s'ingannava. Come belve maggiormente eccitate alla vista e all'odore del sangue, i capi e tutto il popolo con alte grida domandano la croce per Gesù, e Pilato sdegnato per vedere riuscito vano anche questo tentativo, dice loro: *Prendetelo voi e crocifiggetelo* se ne avete il potere; quanto a me, che potrei infliggergli tale supplizio, non posso condannarlo, perchè non trovo in lui alcun delitto.

7. *Risposero*, ecc. I membri del Sinedrio capirono subito che le parole di Pilato: *prendetelo*, ecc., non erano per loro che un'amara ironia, e vedendo che le accuse politiche contro Gesù non avevano sortito alcun effetto, presentano

Iudaei : Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. [8]Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.

[9]Et ingressus est praetorium iterum : et dixit ad Iesum : Unde es tu? Iesus autem responsum non dedit ei. [10]Dicit ergo ei Pilatus : Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? [11]Respondit Iesus : Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.

[12]Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum. Iudaei autem clamabant dicentes : Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari. [13]Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum : et sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha. [14]Erat autem parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Iudaeis : Ecce rex vester.

Giudei : Noi abbiamo la legge, e secondo la legge deve morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio. [8]Pilato, udite queste parole, s'intimidì maggiormente.

[9]Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù : Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta. [10]Gli disse perciò Pilato : Non parli con me? Non sai che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti? [11]Rispose Gesù : Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.

[12]Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo : ma i Giudei alzavano le strida, dicendo : Se liberi costui, non sei amico di Cesare : poichè chiunque si fa re, va contro Cesare. [13]Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù : e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Lithostrotos, e in ebreo Gabbatha. [14](Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse ai Giudei : Ecco il vostro re.

---

accuse d'ordine religioso. I Romani lasciavano che i popoli vinti continuassero a governarsi colle loro leggi nazionali; perciò i Giudei si appellano alla loro legge (Lev. XXIV, 16), che puniva di morte il bestemmiatore, e accusano perciò Gesù di essersi fatto *Figlio di Dio*. L'accusa deve intendersi nel senso che Gesù si è affermato vero Figlio naturale di Dio.

8. *Si intimidì*, ecc. Pilato, quanto mai superstizioso, al sentire che Gesù si era detto Figlio di Dio, al vedere la sua attitudine calma e tranquilla, e al sentire il sogno della moglie (Matt. XXVI, 19), temette fortemente ch'Egli fosse un dio o un semidio nel senso mitologico, e che il condannarlo valesse ad eccitare la collera degli dei.

9. *Entrò nuovamente nel pretorio* e fece rientrare Gesù, non volendolo interrogare in pubblico. *Donde sei tu*, cioè donde provieni? dalla terra o dal cielo? Da chi sei nato?

Non gli diede risposta, perchè Pilato non la meritava, avendo già abbastanza conosciuto la sua innocenza : e d'altra parte, pagano com'era, non avrebbe potuto farsi un'idea della natura di Gesù.

10. *Non parli*, ecc. Ferito nel suo orgoglio, e irritato dal silenzio di Gesù, Pilato per costringerlo a rispondere si appella alla sua autorità, in forza della quale può disporre della vita di lui. Se può liberare o crocifiggere Gesù, perchè non lo libera avendolo riconosciuto innocente?

11. *Non avresti*, ecc. Gesù con calma divina fa osservare a Pilato che egli non avrebbe alcun potere sopra di lui. Benchè Preside « nè da Cesare, nè dai miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per uno speciale consiglio della Provvidenza divina non fosse dato a te l'arbitrio della mia vita ». *Martini*.

Per questo colui, ecc. Pilato è colpevole, perchè abusa della sua autorità per timore e per debolezza; ma i Giudei, che videro i miracoli di Gesù, udirono i suoi insegnamenti, ebbero le prove più convincenti della sua divinità e della sua messianità, e tuttavia chiusero gli occhi alla luce e lo condannarono alla morte, sono più colpevoli ancora.

12. *Da indi in poi*, gr. ἐκ τούτου. Per questo motivo accennato al v. 8, fece reiterati sforzi per liberare Gesù; ma inutilmente, poichè i Giudei, viste di niun valore le loro accuse, passarono a intimidire il Preside, minacciando di denunziarlo all'imperatore Tiberio. *Se liberi... non sei amico*, cioè non fai gl'interessi di Cesare. Chiunque si fa re dichiara guerra a Cesare, e il non punirlo è un parteggiare per lui, è un rendersi reo di lesa maestà. L'imperatore allora regnante, Tiberio, era sospettoso assai, e puniva severissimamente i delitti di lesa maestà, e chi non teneva alto il prestigio di Roma (Svet. *Tib.* 58; Tacit. *Ann.* 3, 38). Ora il cadere in disgrazia dell'imperatore voleva dire essere condannato a morte. Pilato fu spaventato da questa minaccia.

13. *Sentito questo discorso*, Pilato si preparò a pronunziare la sentenza. Mandò adunque a prendere Gesù, rimasto nel pretorio, poichè la legge voleva che il giudizio fosse pubblico e l'accusato udisse la propria sentenza. Egli salì sopra di un trono o palco col pavimento a mosaico (chiamato in greco *Lithostrotos*, cioè pavimento a mosaico, e in aramaico *Gabbatha*, cioè rialto) e quivi si sedette sopra del suo tribunale, ossia sopra di un seggio o tribuna.

14. *Era la Parasceve*, cioè il Venerdì (V. n. Matt. XXVII, 62) *della Pasqua* che precedeva la solennità di Pasqua; nella sera del quale i Giudei avrebbero mangiato l'agnello pasquale (V. n. Matt. XXVI, 17). *Circa la sesta ora*, cioè circa mezzogiorno (V. n. Mar. XV, 25).

[15]Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem. [16]Tunc ergo tradidit eis illum ut crucifigeretur.

Susceperunt autem Iesum, et eduxerunt. [17]Et baiulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha: [18]Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos hinc et hinc, medium autem Iesum.

[19]Scripsit autem et titulum Pilatus: et posuit super crucem. Erat autem scriptum: Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum. [20]Hunc ergo titulum multi Iudaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Iesus: Et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine. [21]Dicebant ergo Pilato

[15]Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il vostro re? Gli risposero i pontefici: Non abbiamo re fuori di Cesare. [16]Allora dunque lo diede nelle loro mani, perchè fosse crocifisso.

Presero pertanto Gesù, e lo menarono via. [17]Ed egli portando la sua croce, s'incamminò verso il luogo detto Calvario, in ebraico Golgotha: [18]Dove crocifissero lui, e con lui due altri, uno di qua e uno di là, e Gesù nel mezzo.

[19]E scrisse di più Pilato un titolo, e lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto: GESU' NAZZARENO RE DEI GIUDEI. [20]Or questo titolo lessero molti Giudei: perchè era vicino alla città il luogo dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in ebraico, in greco e in latino. [21]Dicevano però a Pi-

[17] Matth. 27, 33; Marc. 15, 22; Luc. 23, 33.

Il fatto raccontato dall'Evangelista è di tanta importanza, che meritava venissero precisate anche le più minute circostanze.

Ecco il vostro re. Pilato vuole vendicarsi dell'atto di debolezza che gli strappano i Giudei, e

Fig. 156.
Giudice romano seduto nel suo tribunale.
(Arco di Traiano).

dice loro con ironia: Ecco il vostro re. Ecco il vostro Messia.

15. *Togli, togli*, ecc. La dichiarazione di Pilato non fa che irritare maggiormente i Giudei, i quali non possono omai più sopportare la vista di Gesù, e domandano che subito venga data sentenza.

Pilato si piglia giuoco di loro, e con tono più ironico soggiunge: *Crocifiggerò il vostro re?* Ma i Giudei pieni di odio e di livore contro Gesù, pur di vederlo crocifisso, rinnegano la loro storia, le loro speranze messianiche, la stessa teocrazia d'Israele, e domandano di essere assorbiti come gli altri popoli dall'impero romano. A questo punto Pilato vedendo di non poter ottener nulla da quella folla inferocita, si lava le mani (Matt. XXVII, 24-25).

16. *Lo diede nelle loro mani*, cioè pronunziò la sentenza di morte: *Condemno, ibis ad crucem.* I soldati, v. 23, presero pertanto Gesù e *lo menarono via*, fuori della città.

17. *Portando la sua croce.* I condannati alla crocifissione dovevano portarsi sulle spalle la croce fino al luogo del supplizio. Presso gli Ebrei le esecuzioni capitali si compievano fuori delle mura della città, e Gesù avrebbe dovuto portare la sua croce fino al Calvario (V. n. Matt. XXVII, 33), ma per la debolezza estrema in cui si trovava, venne aiutato da Simone di Cirene. Matt. XXVII, 32.

18. *Dove* i soldati *crocifissero lui e con lui due altri*, ladroni, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù fu posto nel mezzo, cioè nel luogo d'onore, come re da burla. La crocifissione, ignota agli antichi Ebrei, fu introdotta in Palestina dai Romani, i quali infliggevano questo supplizio agli schiavi e ai pubblici agitatori. A ragione Cicerone (*In Verr.* V, 64) lo chiama *crudelissimum teterrimumque supplicium*, poichè il condannato viveva ordinariamente 10 o 12 ore, e talvolta anche qualche giorno, in mezzo ai dolori più atroci causati dall'infiammarsi delle piaghe, dalla violenta distensione delle membra, dalle congestioni del sangue alla testa, al cuore, ai polmoni, e da una febbre che causava una sete ardentissima. V. n. Matt. XXVII, 35.

19. *Un titolo* ossia una tavoletta di legno. Su questa tavoletta era scritto il nome del condannato e il delitto da lui commesso. V. n. Matt. XXVII, 37. Gesù era stato accusato di essersi fatto re; Egli stesso aveva affermato di esser re; quindi Pilato scrive questo delitto sulla tavoletta.

20. *Era scritto in ebraico*, cioè in aramaico, la lingua del paese, *in greco*, la lingua usuale conosciuta dagli Ellenisti, *e in latino*, la lingua dei Cesari dominatori.

21. I Pontefici dei Giudei sentirono l'atrocità dell'ingiuria, che loro faceva Pilato chiamando loro re un giustiziato, e lo pregarono di mutare l'iscrizione; ma Pilato si mostrò questa volta irremovibile nella presa determinazione.

Pontifices Iudaeorum: Noli scribere, Rex Iudaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Iudaeorum. [22]Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

[23]Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius, (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem) et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. [24]Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi; et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt.

[25]Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius, et soror matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalene. [26]Cum vidisset ergo Iesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: Mulier ecce filius tuus. [27]Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

lato i pontefici dei Giudei: Non scrivere, Re de' Giudei: ma che costui ha detto: Sono Re dei Giudei. [22]Rispose Pilato: Quel che ho scritto, ho scritto.

[23]I soldati poi, crocifisso che ebbero Gesù, presero le sue vesti (e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato) e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù. [24]Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamola a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura che dice: Si divisero tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Queste cose adunque fecero i soldati.

[25]Ma vicino alla croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. [26]Gesù adunque avendo veduto la Madre e il discepolo da lui amato che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo. [27]Di poi disse al discepolo: Ecco la tua madre. E da quel punto il discepolo la prese con sè.

---

[23] Matth. 27, 35; Marc. 15, 24; Luc. 23, 34. [24] Ps. 21, 19.

---

23. Le vesti del condannato appartenevano ai carnefici (V. n. Matt. XXVII, 35). Le vesti di Gesù consistevano probabilmente in un mantello, un drappo da coprire il capo, una cintura, una tonaca interiore, e un paio di sandali. Vi era inoltre una tonaca inconsutile tessuta tutta d'un pezzo dalla parte superiore dove entrava il capo fino ai piedi.

Si usano ancora oggidì in Oriente vesti tessute in tale maniera, e in antico presso gli Ebrei erano portate dai Sacerdoti. La veste di Gesù era dovuta senza dubbio alle mani di Maria SS. o a qualche altra pia donna fra quelle che seguivano Gesù.

24. *Non la dividiamo*, ecc. Divisa in quattro pezzi la tonaca inconsutile non avrebbe più avuto

Fig. 157.
La Santa Tunica venerata a Treveri.

alcun valore, perciò i soldati la tirano a sorte. *La Scrittura* citata è il v. 19 del salmo XXI. I soldati compiono senza saperlo una profezia.

25. *Vicino alla croce*, ecc. Anche i Sinottici (Matt. XXVII, 55; Mar. XV, 40; Luc. XXIII, 49) parlano di un gruppo di donne al Calvario, ma dicono che stavano in lontananza. Non v'è contradizione tra [illegible]elisti, perchè l'agonia di Gesù essendo [illegible] tre ore, le pie donne poterono essersi avvicinate dapprima alla croce, e poi in seguito, venire allontanate dai soldati di guardia.

Nei momenti di supremo dolore e di suprema umiliazione per Gesù, mentre una folla empia lo copre di insulti, un gruppo di pie donne con un discepolo lo assiste e lo compatisce.

Vi è Maria, madre di Gesù, e *la sorella*, ossia la parente di Maria SS., Maria moglie di Cleofa (V. n. Matt. XIII, 55) e madre di S. Giacomo minore e di S. Giuda. Alcuni vogliono vedere menzionate quattro donne in questo v., cioè Maria SS., la sua sorella, Maria di Cleofa, e Maddalena. I migliori interpreti, sia antichi che moderni, si accordano però nel ritenere che la sorella di Maria SS., di cui si parla, sia precisamente *Maria di Cleofa. Maria Maddalena.* V. n. Luc. VIII, 2.

26. *Donna*, ecc. Gesù in mezzo ai suoi dolori non dimentica la sua madre, ma si mostra pieno di sollecitudine figliale per lei. Avendo veduto presso la croce con lei il discepolo da lui amato, cioè S. Giovanni, le rivolge la parola: *Donna*, è questo un titolo di onore e di rispetto. V. n. II, 4. *Ecco il tuo figlio*, cioè, Ecco colui che d'ora innanzi ti sarà figlio e avrà cura di te. Gesù amava Giovanni, e come pegno del suo amore gli affida la cura di Maria SS.

27. *Ecco tua madre*, ecc. Gesù raccomanda a Giovanni di trattar Maria SS. come madre, e di prestarle tutti i doveri della pietà figliale. Giovanni comprese bene le parole di Gesù, e da quel momento la prese con sè, o meglio secondo il greco, la prese nella sua casa.

Dal fatto che Gesù raccomanda Maria SS. a

[28]Postea sciens Iesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. [29]Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

[28]Dopo di ciò conoscendo Gesù che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete. [29]Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto. Onde quelli inzuppata una spugna nell'aceto e avvoltala attorno all'issopo, la presentarono alla sua bocca.

[30]Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum.

[30]Gesù adunque preso che ebbe l'aceto, disse: E' compito. E chinato il capo rendè lo spirito.

[31]Iudaei ergo, (quoniam Parasceve erat) ut non remanerent in cruce corpora sabbato, (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura, et tollerentur. [32]Venerunt ergo milites: et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo. [33]Ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius

[31]Ma i Giudei, affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato, giacchè era la Parasceve ed era grande quel giorno di sabato, pregarono Pilato che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via. [32]Andarono pertanto i soldati: e ruppero le gambe al primo e all'altro che era stato crocifisso con lui. [33]Ma quando furono a Gesù, come videro che era già morto, non

[28] Ps. 68, 22.

un discepolo, si arguisce che S. Giuseppe doveva già essere morto, e che Maria SS. non ebbe altro figlio fuori di Gesù. La fede però nella verginità di Maria SS. non si appoggia su questo argomento. V. n. Matt. I, 25.

E' pressochè universale oggidì l'opinione, che riguarda Giovanni ai piedi della croce come rappresentante di tutta l'umanità, e ritiene che noi tutti siamo stati affidati come figli a Maria SS. e l'abbiamo ricevuta come madre. Cf. però M. B. 493: Knab. h. l. p. 558.

28. *Tutto era adempito*, ecc. Gesù conoscendo che già si erano avverate tutte le profezie, che dovevano in lui adempirsi fino a quel momento, e non ne rimaneva più che una sola; affinchè anche questa Scrittura avesse il suo compimento, disse: *Ho sete*. La Scrittura, a cui si accenna, è il v. 16 del salmo XXI. Alcuni però vogliono che sia il v. 22 del salmo LXVIII.

La sete è uno dei più terribili tormenti che soffrono i crocifissi. Gesù l'aveva sofferta fino allora, ma disse poi: Ho sete, per compiere la Scrittura.

29. *Un vaso pieno di aceto*, o meglio di posca, miscuglio di acqua e di aceto, che serviva ai soldati come di bevanda.

Avvoltala attorno a una canna (Matt. XXVII, 48; Mar. XV, 36) d'issopo, ecc. L'issopo raggiunge in Oriente anche l'altezza di un metro, e ve ne ha una specie detta *Origanum maru*, il cui gambo è legnoso e abbastanza consistente. (Hagen. Lexicon. *Hyssopus*, t. II, p. 577). Gesù non era molto sollevato da terra, e quindi fu facile appressare alla sua bocca la spugna (V. fig. 157).

30. *E' compito*. Verificato l'oracolo accennato al v. 28, Gesù giunto al termine della vita dice: che sono compiute tutte le profezie, ed è compiuta l'opera affidatagli dal Padre.

Entrando nel mondo aveva promesso di far la volontà di Dio (Ebr. X, 7), ed ora nell'uscire dal mondo afferma di aver mantenuta la parola

Chinato il capo per mostrare che volontariamente accettava la morte, *rendè lo spirito a Dio*.

31. *Affinchè non restassero*, ecc. La legge giudaica (Deut. XXI, 22-23) voleva che i corpi dei giustiziati fossero deposti dal patibolo prima della notte. *Parasceve*. V. n. v. 14. Era grande *quel giorno di Sabato*, perchè come già fu os-

Fig. 158.
Rami fioriti di issopo.

servato al cap. XVIII, 28, coincideva col primo e più solenne giorno della festa di Pasqua. *Pregarono Pilato* i principi dei sacerdoti e i capi del popolo. *Rotte le gambe*. I crocifissi continuavano a vivere sulla croce anche qualche giorno: talvolta però con loro si usava il *crurifragium* per accelerarne la morte.

Si spezzavano loro a colpi di mazza le gambe, e poi erano lasciati morire in conseguenza della mutilazione, se pure non venivano sepolti ancora vivi (V. n. Matt. XXVII, 58).

crura, [34]Sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. [35]Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scit quia vera dicit: ut et vos credatis. [36]Facta sunt enim haec ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. [37]Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

[38]Post haec autem rogavit Pilatum Ioseph ab Arimathaea, (eo quod esset discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudaeorum) ut tolleret corpus Iesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Iesu. [39]Venit autem Nicodemus, qui venerat ad Iesum nocte primum, ferens mixturam myrrhae, et aloes, quasi libras centum.

gli ruppero le gambe: [34]ma uno dei soldati gli aprì il fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.

[35]E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa che dice il vero, affinchè voi pure crediate. [36]Poichè tali cose sono avvenute affinchè si adempisse la Scrittura: Non romperete nessuna delle sue ossa. [37]E parimente un'altra Scrittura dice: Volgeranno gli sguardi a colui che hanno trafitto.

[38]Dopo di ciò Giuseppe da Arimatea (discepolo di Gesù, ma occulto per timor dei Giudei) pregò Pilato di poter prendersi il corpo di Gesù. E Pilato glielo permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù. [39]Venne anche Nicodemo (quegli che la prima volta andò da Gesù di notte), portando una mistura di mirra e d'aloe, quasi

---

[36] Ex. 12, 46; Num. 9, 12. [37] Zach. 12, 10. [38] Matth. 27, 57; Marc. 15, 43; Luc. 23, 50. [39] Sup. 3, 2.

---

34. *Uno dei soldati*, a cui la tradizione dà il nome di Longino, come al centurione, *aprì* (il testo greco ha ἔνυξεν *trafisse*, e non ἤνοιξεν *aprì* come lesse il traduttore latino). *Con una lancia.* La lancia si componeva di un'asta di legno terminante con una punta di ferro a forma ovale della larghezza di una mano. *Il fianco.* E' incerto quale fianco sia stato trafitto, ma tutto induce a credere che il soldato abbia dato la lanciata al fianco sinistro, benchè le antiche pitture, gli Atti di Pilato e la versione etiopica stiano per il fianco destro.

Il soldato con questo colpo di lancia volle accertarsi della morte di Gesù, oppure affrettargliela, caso mai non fosse stato ancora morto. *Ne uscì sangue ed acqua.* La lancia aveva probabilmente trapassato alcuni vasi e alcune vene linfatiche, nelle quali circola la linfa, liquido incoloro che contiene una notevole proporzione d'acqua e si trova in piccola quantità nell'inviluppo del cuore, detto pericardio. Non sembra necessario ricorrere a un miracolo per spiegare come dal fianco di Gesù siano usciti sangue e acqua (M. B. n. 498). Fa d'uopo però ritenere che dal fianco di Gesù siano usciti vero sangue e vera acqua, poichè Innocenzo III (Decr. Greg. IX, b. III, tit. 41, c. 8) ha condannato coloro, che sostenevano non essere uscita vera acqua, ma un *umore flemmatico*.

E' comune sentenza fra gli esegeti, che l'acqua rappresentasse il sacramento del battesimo, e il sangue rappresentasse l'Eucaristia, i due sacramenti sull'efficacia e sulla necessità dei quali maggiormente si insiste nel IV Vangelo.

35. *Chi vide*, ecc. Con queste parole l'Evangelista indica sè stesso, e si appella alla sua scienza e alla sua sincerità di testimonio oculare. La sua testimonianza è ordinata a confermare nella fede i cristiani. *Affinchè voi pure*, come noi, *crediate* che Gesù Cristo è il Messia promesso, in cui si sono adempite tutte le profezie.

36. *Non romperete*, ecc. Così fu ordinato dell'agnello pasquale (Esod. XII, 46; Num. IX, 42). Ma l'Evangelista applicando queste parole a Gesù, ucciso proprio nel giorno in cui i Giudei immolavano l'agnello pasquale, mostra che Gesù era il vero agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo, e fa vedere che quanto era stato prescritto riguardo all'agnello pasquale, non era che una figura di quanto doveva avvenire riguardo a Gesù Cristo. E' da osservare inoltre la speciale disposizione della Provvidenza, poichè mentre i Giudei volevano che a tutti tre i crocifissi venissero rotte le gambe, e così era stato ordinato ai soldati, in realtà però quest'ultimo supplizio venne risparmiato a Gesù e fu solo inflitto ai due ladroni.

37. *Volgeranno*, ecc. La citazione è di Zaccaria, XII, 10, ma non è letterale e non è fatta secondo il testo ebraico, ma secondo i LXX. Nelle parole citate vi sono due profezie: l'una riguarda la trafittura del fianco di Gesù, l'altra la conversione dei Giudei, i quali pieni di fede e di pentimento volgeranno i loro sguardi supplichevoli e fiduciosi al Messia da loro trafitto.

38. *Dopo di ciò*, ossia alla sera, come hanno i Sinottici. *Giuseppe d'Arimatea.* V. n. Matt. XXVII, 57-58; Mar. XV, 43 e ss.; Luc. XXIII, 50 e ss. Nel coraggio mostrato da Giuseppe e da Nicodemo si scorgono i primi effetti della passione di Gesù. La consuetudine giudaica non permetteva che i cadaveri dei giustiziati venissero sepolti nelle tombe di famiglia; i Romani però solevano accordarli ai parenti che li avessero reclamati.

39. *Nicodemo.* V. III, 2; VII, 50. *Mirra.* V. n. Matt. II, 11. Aloe è una pianta aromatica.

La mirra e l'aloe usati nelle imbalsamazioni, preservano dalla corruzione i corpi. *Cento libbre* equivalgono a più di 32 chilogrammi. La gran quantità di aromi mostra la grandezza dell'amore di Nicodemo, il quale voleva rendere a Gesù una sepoltura quale si conveniva a un uomo ricco e nobile. Gli aromi polverizzati spargevansi non solo sul cadavere e tra le fascie, in cui veniva avvolto, ma tutt'all'intorno dentro il sepolcro.

[40]Acceperunt ergo corpus Iesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudaeis sepelire.

[41]Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. [42]Ibi ergo propter Parasceven Iudaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum.

cento libbre. [40]Presero dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.

[41]Era nel luogo, dove egli fu crocifisso, un orto: e nell'orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nessuno. [42]Quivi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.

CAPO XX.

La Maddalena, Pietro e Giovanni al Sepolcro, 1-10. — Apparizione di Gesù alla Maddalena, 11-18. — Apparizione agli Apostoli, 19-23. — Incredulità e fede di Tommaso, 24-29. — Epilogo, 30-31.

[1]Una autem sabbati, Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum: et vidit lapidem sublatum a monumento. [2]Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum,

[1]Il primo giorno dopo il sabato Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra. [2]Corre perciò a trovare Simon Pietro, e quell'altro disce-

[1] Matth. 28, 1; Marc. 16, 1; Luc. 24, 1.

40. *Presero dunque il corpo*, ecc. Il corpo di Gesù fu dapprima deposto dalla croce, e poi

Fig. 159.
Rami del *Balsamodendron myrrha*, che produce la mirra.

venne lavato, perchè tutto coperto di sangue. Siccome però stava per cominciare il sabato, non furono fatte le unzioni al cadavere, ma questo fu semplicemente ricoperto d'aromi e poi avvolto in drappi come usavano i Giudei nelle sepolture. Questi drappi comprendevano alcune fascie colle quali si avvolgevano separatamente le varie membra del corpo, un sudario destinato a coprire il capo, e una sindone che avvolgeva per intero tutto il corpo (M. B. 499).

41. *Nell'orto un monumento*. V. n. Matt. XXVII, 60 e Mar. XVI, 5.

42. Il luogo, dove Gesù fu crocifisso, e il luogo dove Gesù fu sepolto, sono così vicini che furono racchiusi nel recinto di una stessa basilica edificata da Santa Elena.

Stando per cominciare il riposo del sabato si dovette scegliere per la sepoltura di Gesù un luogo vicino.

CAPO XX.

1. *Il primo giorno dopo il sabato*, cioè la domenica mattina, partì che era ancora buio per recarsi al monumento, ma vi arrivò allo spuntar del sole (Mar. XVI, 2). Maria Maddalena non era sola, ma le facevano compagnia altre donne, delle quali non parla S. Giovanni, perchè il suo scopo è di completare le narrazioni dei Sinottici, che suppone note.

2. Maddalena era tanto lungi dal pensare alla risurrezione di Gesù, che al vedere ribaltata la pietra del sepolcro, la prima idea affacciatasi alla sua mente fu quella di un furto. Corse perciò a darne avviso a Pietro e *all'altro discepolo*, cioè a Giovanni, come ai principali membri del collegio apostolico. Dal fatto che dice: *Non sappiamo*, appare chiaro che non fu sola a recarsi al sepolcro, ma era accompagnata da altre pie donne (Matt. XXVIII, 1; Mar. XVI, 1).

quem amabat Iesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus ubi posuerunt eum.

[3]Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum. [4]Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum. [5]Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

[6]Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita, [7]Et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum. [8]Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: et vidit, et credidit: [9]Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere. [10]Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

[11]Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans: Dum ergo fleret, inclinavit se et prospexit in monumentum: [12]Et vidit duos angelos in albis, sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Iesu. [13]Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum: et nescio ubi posuerunt eum.

[14]Haec cum dixisset, conversa est retror-

polo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbian messo.

[3]Partì adunque Pietro e quell'altro discepolo, e andarono al monumento. [4]E correvano ambedue insieme, ma quell'altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento. [5]E chinatosi, vide i pannilini stesi, ma non entrò dentro.

[6]Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide i pannilini stesi. [7]E il sudario, che era stato sulla sua testa, non disteso coi pannilini, ma ripiegato in luogo a parte. [8]Allora dunque entrò anche l'altro discepolo che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette: [9]poichè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com'egli doveva risuscitare da morte. [10]Ritornarono adunque i discepoli a casa.

[11]Maria però stava fuori del monumento piangendo. Mentre però piangeva, s'affacciò al monumento: [12]e vide due Angeli vestiti di bianco seduti l'uno al capo, l'altro ai piedi, dove era posto il corpo di Gesù. [13]Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore: e non so dove l'hanno messo.

[14]E detto questo, si voltò indietro, e vide

[11] Matth. 28, 1; Marc. 16, 5; Luc. 24, 4.

3. Questo fatto è anche accennato da S. Luca, XXIV, 12, 24. I due Apostoli e Maddalena nell'andare al sepolcro non si incontrarono col gruppo delle pie donne, che già erano di ritorno dopo aver visti gli angeli e ricevuto l'annunzio della risurrezione (Matt. XXVIII, 5).

4-5. *Arrivò il primo* perchè più giovane, ma non entrò nel monumento, sia per deferenza a Pietro, sia perchè sorpreso da un sacro terrore.

6-7. Pietro più ardente entra nel monumento. I pannilini, in cui era stato ravvolto il cadavere, giacenti per terra, il sudario ripiegato a parte, erano un indizio certo che il sepolcro non era

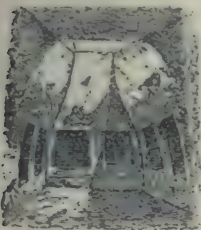



Fig. 160. Interno di un sepolcro fenicio.

stato teatro di un furto. I ladri non avrebbero spogliato il cadavere dei pannilini, che dovevano essere assai aderenti, essendo stati imbevuti di mirra, e molto meno li avrebbero distesi e ripiegati.

8. *Vide e credette.* Giovanni, dopo aver constatato tutto, credette che Gesù era risorto. Quali siano stati i sentimenti di S. Pietro si può vedere in S. Luca, XXIV, 12.

9. *Non avevano*, ecc. Fa vedere perchè non abbiano subito creduto. Non credettero prima di aver veduto, perchè non avevano compreso le Scritture. La risurrezione di Gesù era stata predetta in varie guise; Gesù stesso l'aveva annunziata; ma gli Apostoli acciecati dalla falsa idea di un regno temporale, non avevano capito bene le sue parole. Solo dopo la sua risurrezione Gesù diede loro l'intelligenza delle Scritture (Luc. XXIV, 27, 46), e solo dopo aver ricevuto lo Spirito Santo ne compresero tutti gli oracoli (Atti, II, 25-27, 31; XIII, 33, ecc.).

10. *Ritornarono* a quella casa, dove abitavano in Gerusalemme.

11. L'apparizione a Maddalena accennata appena da S. Marco, XVI, 9-11, viene descritta da Giovanni con tutti i particolari. Mentre gli Apostoli Pietro e Giovanni erano tornati in città, essa rimase presso il sepolcro piangendo, perchè non gli era dato di compiere verso il corpo di Gesù quegli uffizi di pietà, che il suo amore le suggeriva.

12. Come le altre pie donne vede anch'essa due angeli vestiti di bianco in segno di gioia.

13. *Perchè hanno portato via*, ecc. Sembra che non li abbia riconosciuti come angeli.

14. *Si voltò indietro*, ecc. Senza aspettare risposta dagli angeli, lusingandosi di trovare da una parte o dall'altra il corpo di Gesù, Maddalena si volta indietro e vede Gesù.

sum, et vidit Iesum stantem: et non sciebat quia Iesus est. [15]Dicit ei Iesus: mulier, quid ploras? quem quaeris? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum et ego eum tollam. [16]Dicit ei Iesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

[17]Dicit ei Iesus: Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum: vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum. [18]Venit Maria Magdalene annuncians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi.

[19]Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum: venit Iesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis. [20]Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

Gesù in piedi: ma non conobbe che era Gesù. [15]Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella, pensando che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto: e io lo prenderò. [16]Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).

[17]Le disse Gesù: Non mi toccare: perchè non sono ancora asceso al Padre mio: ma va a' miei fratelli, e dirai loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. [18]Andò Maria Maddalena a raccontare ai discepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto queste cose.

[19]Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, ed essendo chiuse le porte dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù, e stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi. [20]E detto questo, mostrò loro le sue mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.

---

[19] Marc. 16, 14; Luc. 24, 36; I Cor. 15, 5.

---

15. *Dimmi dove lo hai posto*, ecc. « E' degna di osservazione la maniera onde parla Maddalena col creduto giardiniere: maniera che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna, ebbro di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui e a lui solo pensa, così crede che gli altri ancora non ad altro pensino se non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non si volesse da qualcheduno che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare se sia o no sopra le sue forze un tal ministero ». *Martini.*

Dalla risposta di Maddalena è manifesto che essa non aveva alcuna idea della risurrezione di Gesù, e perciò è falso quanto dicono i razionalisti che il desiderio della risurrezione del Maestro abbia talmente suggestionato la Maddalena e gli altri Apostoli da persuaderli che era veramente risorto e che l'avevano veduto (V. Manuel Biblique, tom. III, p. 751).

16. *Ella rivoltasi.* Dopo aver risposto a Gesù, Maddalena aveva nuovamente portati i suoi occhi sul sepolcro, e quando sentì chiamarsi col proprio nome, si voltò.

Rabboni significa lo stesso che *rabbi*, cioè maestro, ma indica maggior rispetto (Mar. X, 5).

17. *Non mi toccare*, ecc. Questa frase è abbastanza oscura. Il greco μή μου ἅπτου deve tradursi: Non ti stringere a me; Non abbracciarmi. Gesù dice adunque a Maddalena: Non abbracciarmi, non ti stringere ora ai miei piedi, avrai agio di farlo in altre circostanze, perchè non sono ancora salito al Padre mio, e rimango per qualche tempo ancora sulla terra: ma va ai miei fratelli, ecc.

Altri invece spiegano: Non ti stringere ora ai miei piedi pensando che io sia già salito al Padre e sia tornato a prendervi con me: non sono ancora salito al Padre, non è ancora venuto il momento di prendervi con me e farvi partecipi del mio regno. Benchè non neghiamo ogni valore a questa seconda spiegazione, ci sembra però da preferire la prima, come quella che è più naturale e non fa alcuna violenza al testo.

Si osservi che Gesù non vieta a Maddalena di prostrarsi ai suoi piedi e toccarli in segno di adorazione, come permise che facessero le altre pie donne (Matt. XXVIII, 9), ma le vieta di stringerli a lungo per non più distaccarsene come essa avrebbe voluto (Vedi A. Cellini, *Gli ultimi capi del Tetramorfo*, ecc., p. 287).

Va ai miei fratelli, cioè ai miei Apostoli e di' loro: Ascendo al Padre, vale a dire: sono vivo, ma non più per restare sempre con voi come per il passato, ma per salire tra poco al Padre mio e Padre vostro. Il messaggio di Maddalena non esclude quello delle altre pie donne (Matt. XXVIII, 10).

19. Questa apparizione ebbe luogo dopo i fatti menzionati da Matt. XXVIII, 9 e ss. e da Luca, XXIV, 13-36. Gli Apostoli avevano chiuse le porte della sala dove si erano radunati, perchè le voci corse in città intorno al sepolcro vuoto, la fuga delle guardie, ecc., potevano dare motivo a una persecuzione contro di loro. Gesù però comparve improvvisamente nella sala dove si trovavano, mostrando così che il suo corpo, benchè reale e della stessa natura di prima, aveva colla gloria acquistata quella dote chiamata dai teologi *sottigliezza*, per la quale poteva entrare dovunque senza essere trattenuto da alcun ostacolo. *Pace a voi.* Era il saluto ordinario dei Giudei.

20. *Mostrò loro*, ecc. Gesù volle che toccassero le sue mani e i suoi piedi (Luc. XXIV, 39), acciò si persuadessero della realtà del suo corpo, e mostrò loro le sue cicatrici, affinchè si accertassero che il corpo che toccavano era quello stesso, che era stato confitto in croce.

[21]Dixit ergo eis iterum : Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. [22]Haec cum dixisset, insufflavit : et dixit eis : Accipite Spiritum sanctum : [23]Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis : et quorum retinueritis, retenta sunt.

[24]Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis quando venit Iesus. [25]Dixerunt ergo ei alii discipuli : Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis : Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.

[26]Et post dies octo, iterum erant discipuli eius intus : et Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis, et stetit in medio, et dixit : Pax vobis. [27]Deinde dicit Thomae : Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in

[21]Disse loro di nuovo Gesù : Pace a voi. Come il Padre mandò me, anche io mando voi. [22]E detto questo, soffiò sopr'essi, e disse : Ricevete lo Spirito santo : [23]saran rimessi i peccati a chi li rimetterete : e saran ritenuti a chi li riterrete.

[24]Ma Tommaso, uno dei dodici, soprannominato Didimo, non era con essi al venir di Gesù. [25]Gli dissero però gli altri discepoli : Abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro : Se non veggo nelle mani di lui la fessura dei chiodi, e non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.

[26]Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù a porte chiuse, e si pose in mezzo, e disse loro : Pace a voi. [27]Quindi dice a Tommaso : Metti qua il tuo dito, e osserva le mie mani, e accosta la tua mano,

---

[23] Matth. 18, 18.

---

21. *Come mandò me il Padre* ad annunziare agli uomini la via della salute, così io mando voi a salvare le anime colla vostra predicazione e a procurare la gloria di Dio e la dilatazione del mio nome.

22. *Soffiò sopra di essi.* Con questa azione simbolica Gesù comunicava ai suoi Apostoli lo Spirito Santo quanto al potere di rimettere e di legare, riservando però al giorno di Pentecoste di comunicarlo loro con tutta la pienezza dei suoi doni. *Ricevete lo Spirito Santo*, ecc. Queste parole non sono una promessa, ma indicano una comunicazione attuale dello Spirito Santo, alla quale è annessa la potestà di rimettere i peccati.

23. *Saran rimessi*, cioè perdonati i peccati a chi li perdonerete, e non saranno perdonati a coloro a cui non li perdonerete. Queste parole di Gesù devono intendersi della potestà di rimettere o ritenere i peccati nel Sacramento della Penitenza (Conc. Trid. Sess. XIV, can. 3), a seconda delle disposizioni di coloro che vi si accostano. Gesù non pone alcuna restrizione alla potestà conferita agli Apostoli e ai loro successori : tutti i peccati anche più gravi possono essere perdonati a chi ne ha dolore e ne propone l'emendazione. Gli Apostoli e i loro successori sono costituiti giudici delle anime : siccome però non si può giudicare di ciò che non si conosce, il Conc. di Trento e i Teologi giustamente hanno conchiuso essere necessario che il peccatore per mezzo della Confessione manifesti i suoi peccati. A ragione pertanto nel decreto *Lamentabili* vengono condannate le seguenti proposizioni : 46. Non fuvvi nella primitiva Chiesa il concetto del peccatore cristiano riconciliato per l'autorità della Chiesa; ma la Chiesa soltanto lentamente, si assuefece a simile concetto; anzi anche dopo che la penitenza fu riconosciuta come istituzione della Chiesa, non chiamavasi col nome di Sacramento, perchè era riguardata come un Sacramento ignominioso, 47. Le parole del Signore : Ricevete lo Spirito Santo : A coloro ai quali avrete rimessi i peccati saranno rimessi, ed a coloro ai quali li avrete ritenuti saranno ritenuti,„ non si riferiscono al Sacramento della penitenza, checchè abbiano voluto asserire i Padri tridentini.

24. *Didimo*, cioè gemello. Vedi XI, 6. Non sappiamo per qual motivo fosse assente.

25. *Non credo.* L'incredulità di Tommaso vale a confermare maggiormente la nostra fede nella realtà della risurrezione di Gesù, e mostra assieme che la costanza, con cui gli Apostoli predicarono Gesù risorto, non proveniva da allucinazione, ma dal fatto, da loro pienamente constatato in tutte le maniere, che Gesù era realmente risorto.

26. *Otto giorni dopo*, cioè la domenica seguente, prima che terminassero le feste pasquali e gli Apostoli tornassero in Galilea, stavano essi radunati in una sala a porte chiuse, quando comparve loro Gesù.

27. *Metti qua*, ecc. Gesù per far conoscere a

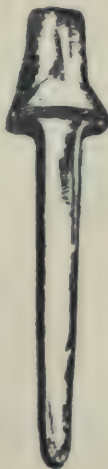



Fig. 161.
Santo chiodo venerato a Treveri.

Tommaso che Egli conosceva tutto, usa le sue stesse parole.

latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis. [28]Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus. [29]Dixit ei Iesus: Quia vidisti me Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt, et crediderunt.

[30]Multa quidem, et alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. [31]Haec autem scripta sunt ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei: et ut credentes, vitam habeatis in nomine eius.

e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele. [28]Rispose Tommaso, e gli disse: Signore mio, e Dio mio. [29]Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto.

[30]Vi sono anche molti altri prodigi fatti da Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro. [31]Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio: e affinchè credendo otteniate la vita nel nome di lui.

CAPO XXI.

Gesù appare al lago di Tiberiade, 1-14. — Primato conferito a San Pietro, 15-17. — L'avvenire di Pietro e di Giovanni, 18-23. — Conclusione del Vangelo, 24-25.

[1]Postea manifestavit se iterum Iesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic: [2]Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei, et alii ex discipulis eius duo. [3]Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt, et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prendiderunt.

[1]Dopo di ciò si manifestò di nuovo Gesù ai discepoli sul mare di Tiberiade, e si manifestò in questo modo: [2]Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri dei suoi discepoli. [3]Dice loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli rispondono: Veniamo anche noi con te. Partirono, ed entrarono in una barca: e quella notte non presero nulla.

---

[30] Inf. 21, 25.

---

28. *Dio mio.* Non dice l'Evangelista se veramente Tommaso abbia toccato, oppure se alla sola vista di Gesù e al sentirlo ripetere le sue parole sia tosto caduto in ginocchio davanti a lui, e pieno di meraviglia abbia esclamato: Signore mio, e Dio mio, emettendo così un atto di fede e confessando la divinità di Gesù Cristo.

29. *Perchè hai veduto*, ecc. Gesù muove un leggiero rimprovero. Non disapprova la sua fede, per la quale vedendolo risuscitato ha creduto alla sua divinità, ma in paragone di essa è da preferirsi la fede di coloro, i quali anche senza aver veduto credono sulla testimonianza di coloro. che lo videro risuscitato.

30-31. Questi due versetti formano l'epilogo del IV Vangelo. L'Evangelista dà uno sguardo all'opera compiuta, e affinchè non si pensi che sia falso ciò che è narrato negli altri Vangeli e non si trova nel suo, avverte che egli non ha voluto narrare che pochi fatti e pochi miracoli di Gesù, mentre ve ne sarebbe stato un gran numero.

31. *Questi poi*, ecc. I varii fatti e miracoli e discorsi da lui narrati sono ordinati a uno scopo fisso, a provare cioè che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, affinchè nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte, gli uomini tutti ottengano la vita soprannaturale della grazia in terra e quella della gloria in cielo.

CAPO XXI.

1. Questo capitolo è un'appendice aggiunta dallo stesso S. Giovanni al suo Vangelo, affine di togliere il pregiudizio di alcuni cristiani dell'Asia, i quali male intendendo alcune parole del Salvatore (v. 23), credevano che S. Giovanni non dovesse morire.

Si manifestò, ecc. Terminate le feste pasquali i discepoli erano tornati in Galilea, come Gesù loro aveva comandato (Matt. XXVIII, 7; Mar. XVI, 7), e sul lago di Tiberiade (v. Mat. IV, 18), Egli si manifestò, cioè si rese loro nuovamente visibile.

2. *Tommaso... Didimo* (XI, 16); *Natanele*, ossia *Bartolomeo* (I, 46) *e i figli di Zebedeo*, cioè Giacomo e Giovanni (V. Matt. X, 1 e ss. Ignoriamo il nome degli altri due discepoli.

3. *Vo a pescare.* Gli Apostoli tornati in Galilea si erano dati al loro antico mestiere di pescatori, e benchè la notte sia il tempo più propizio per la pesca, non presero nulla. Ciò avvenne per disposizione divina affinchè meglio risaltasse *il miracolo di Gesù.*

[4]Mane autem facto stetit Iesus in littore: non tamen cognoverunt discipuli quia Iesus est. [5]Dixit ergo eis Iesus: Pueri numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non. [6]Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete: et invenietis. Miserunt ergo: et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

[7]Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus) et misit se in mare. [8]Alii autem discipuli navigio venerunt: (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis) trahentes rete piscium.

[9]Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem. [10]Dicit eis Iesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc. [11]Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete. [12]Dicit eis Iesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est. [13]Et venit Iesus, et accipit panem, et dat eis, et piscem similiter. [14]Hoc iam tertio manifestatus est Iesus discipulis suis cum resurrexisset a mortuis.

[15]Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: Simon Ioannis diligis me plus

[4]E fattosi giorno Gesù stette sul lido: I discepoli però non conobbero che fosse Gesù. [5]Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi nulla da mangiare? Gli risposero: No. [6]Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque: e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.

[7]Disse perciò a Pietro quel discepolo che Gesù amava: Egli è il Signore. E Simon Pietro sentito che è il Signore, si cinse la tonaca (imperocchè egli era nudo) e si gittò in mare. [8]E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a ducento cubiti), e tiravano la rete coi pesci.

[9]E quando furono a terra, vedono preparato il carbone, sul quale era stato messo del pesce, e del pane. [10]Disse loro Gesù: Date qua dei pesci che avete presi adesso. [11]Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatrè grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò. [12]Dice loro Gesù: Su via desinate. Nessuno però dei discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi sei tu? sapendo che era il Signore. [13]Si appressa dunque Gesù, e prende il pane: e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce. [14]Così già per la terza volta si manifestò Gesù ai suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.

[15]E quando ebber pranzato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Gio-

---

4. *Stette* ἔστη... εἰς all'improvviso. I discepoli non lo conobbero, forse perchè Gesù si presentò loro sott'altra sembianza, o perchè era troppo distante, o non era ancora abbastanza chiaro.

5. *Avete voi*, ecc. Gesù si presenta loro come uno che voglia comprar pesci, oppure, secondo altri, come un viandante affamato, e dice: *Figliuoli*, παιδία avete voi nulla da mangiare?

6. *Gettate la rete*, ecc. Gesù parla come un amico che voglia dar loro un consiglio, ma determina il luogo, affinchè si accorgano poi che Egli tutto sapeva. Questa pesca miracolosa era una figura dei frutti abbondanti che il ministero degli Apostoli avrebbe prodotto nel mondo.

7. Giovanni per il primo riconosce Gesù: ma Pietro sempre ardente, primo si slancia nell'acqua per correre a lui. Pietro *era nudo*, cioè non aveva indosso che la tunica interiore (specie di camicia), e per riverenza verso il Maestro subito si mise la tunica superiore, che arrivava fino alle ginocchia, e veniva legata ai fianchi da una cintura.

8. *Ducento cubiti*, circa cento metri. Il cubito equivaleva a metri 0,52.

9. *Vedono*, ecc. Gesù si mostra così buono coi suoi Apostoli che ha loro già preparato il cibo. Il carbone acceso, il pesce, il pane, dovettero essere prodotti miracolosamente da Gesù, che volle così, facendo mostra del suo supremo potere, confermare nella fede i suoi discepoli.

10. *Date qua*, ecc. Gesù fa loro questa domanda, acciò abbiano occasione di numerare i pesci presi e di mangiarne, v. 13.

11. In questa pesca miracolosa, nella quale la parte più importante è riservata a Pietro, i Padri hanno veduto raffigurato il potere supremo conferito al Principe degli Apostoli, sopra tutti i membri della Chiesa. Nei 153 pesci sono figurati tutti gli uomini sia Giudei che pagani; i quali dovranno entrare nella Chiesa.

12. *Nessuno ebbe ardire*. Benchè conoscessero che era Gesù, provavano però una riverenza, un timore tale da rimaner senza parola e non osare di interrogarlo.

14. *Così già per la terza volta*, ecc. E' questa la terza manifestazione di Gesù a molti Apostoli insieme (V. XX, 19, 26). Egli si era pure già manifestato a Pietro, ai due discepoli di Emmaus, ecc.

15. *Simone di Giovanni*, ecc. Alcuni manoscritti hanno *figlio di Giona* (V. Matt. XVI, 17) Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole che si ricordi della sua bassa origine, e domandandogli se lo ami ἀγαπᾷς più degli altri Apostoli, richiama alla sua mente le proteste che aveva fatte nell'ultima cena, quando aveva detto: *Quand'anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò*. Con una triplice pubblica protesta di amore, Pietro deve cancellare la sua triplice negazione. Il ministero che Gesù sta per affidargli è un ministero di amore, ed è giusto che il rappresentante di Gesù proclami a tutti, che più d'ogni altro ama il suo Maestro.

his? Dicit ei: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos. [16]Dicit ei iterum: Simon Ioannis, diligis me? Ait illi: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos. [17]Dicit ei tertio: Simon Ioannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Amas, me? et dixit ei: Domine tu omnia nosti: tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasces oves meas. [18]Amen, amen dico tibi: cum esses iunior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget, et ducet quo tu non vis. [19]Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

[20]Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem, qui et recubuit in coena super pectus eius, et dixit: Domine quis est qui tradet te?

vanni, mi ami tu più che questi? Gli dice: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Gli dice: Pasci i miei agnelli. [16]Gli dice di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Egli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Gli disse: Pasci i miei agnelli. [17]Gli dice per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E gli disse: Signore, tu sai il tutto: tu conosci che io ti amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle. [18]In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane ti cingevi la veste, e andavi dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà dove non vuoi. [19]Or questo lo disse, indicando con qual morte fosse per glorificare Iddio. E dopo di ciò gli disse: Seguimi.

[20]Pietro, voltatosi indietro, vide che gli andava appresso quel discepolo amato da Gesù, (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui

---

[18] II Petr. 1, 14. [20] Sup. 13, 23.

Tu sai. Ammaestrato dall'esperienza e temendo di sè stesso, Pietro non osa più di preferirsi agli altri (Matt. XXVI, 33), ma risponde semplicemente: Tu sai ch'io ti amo (φιλῶ).

Pasci i miei agnelli βόσκε τὰ ἀρνία. Queste parole mostrano ad evidenza che oltre a ciò che era stato dato a tutti gli Apostoli (XX, 21), a Pietro viene conferita una speciale potestà sopra di tutto il popolo cristiano. Già nell'A. T. infatti il popolo di Dio veniva chiamato *gregge del Signore*. (Salm LXXIII, 1; LXXVI, 21; LXXVIII, 13; Gerem. X, 21; XIII, 17; Ezech. XXXIV, 4, ecc.), e similmente anche Gesù aveva usato un tal modo di parlare (Matt. IX, 36; X, 6; Giov. X, 1), e quindi non vi può essere dubbio sul significato delle parole di Gesù. Il Salvatore compie così verso di Pietro la promessa fattagli (Matt. XVI, 17-19; Giov. I, 42) e lo costituisce capo visibile e pastore supremo di tutta la Chiesa.

16. *Per la seconda volta.* Tre volte Pietro aveva rinnegato Gesù; tre volte doveva protestargli amore.

Pasci i miei agnelli ποίμαινε τὰ προβατια. Pietro deve non solo pascere, ma anche reggere, governare (ποίμανε) non solo i piccoli agnelli, ma anche le pecorelle (προβάτια).

17. *La terza volta*, ecc. Gesù nel domandare per la terza volta a Pietro se lo ami usa la stessa parola che Pietro aveva usata nelle due prime risposte φιλεῖς. Pietro si contristò, temendo forse che Gesù vedesse nel suo cuore un amore meno fervente di quello che egli si credeva avere, e perciò nel rispondere si appella alla scienza universale di Gesù, per la quale Egli conosce i più intimi secreti del cuore.

Pasci le mie pecorelle, βόσκε τὰ προβάτια, I codici A, B, C, προβάτια. I codici ℵ D, X, πρόβατα, questi ultimi anche al v. 16 hanno πρόβατα. Alle cure di Pietro vengono affidate anche le pecore (πρόβατα). Tutto l'intero gregge di Gesù composto di agnelli, di pecorelle e di pecore viene posto sotto la direzione e il governo di Pietro. Pietro è il capo visibile della grande famiglia di Gesù; a lui devono sottostare non solo i fedeli, ma anche gli stessi Apostoli. Siccome la Chiesa deve durare sino alla fine del mondo, il Primato conferito da Gesù a Pietro deve necessariamente passare nei suoi successori, i Romani Pontefici.

18. *Quando eri giovane*, ecc. Il buon pastore dà la vita per il suo gregge, e Gesù dopo aver creato Pietro Pastore universale, gli preannunzia la morte violenta. Pietro darà così anche a Gesù la suprema testimonianza del suo amore (Giov. XIII, 36-37). Quando eri giovane ti cingevi la veste (gli Orientali per lavorare o viaggiare più speditamente stringevano con una cintura ai fianchi la tonaca che indossavano) e andavi dove ti pareva, come uno che dispone liberamente di sè stesso, ma quando sarai vecchio, altri avrà potestà sopra di te; dovrai stendere le mani, cioè essere crocifisso, e un altro ti cingerà con funi alla croce, e ti trascinerà dove non vuoi, cioè all'orribile supplizio, da cui l'uomo naturalmente abborre.

19. *Indicando con qual morte*, ecc. Pietro era già morto quando Giovanni scrisse il suo Vangelo. Pietro fu crocifisso colla testa in giù nel 67 a Roma sotto Nerone.

Seguimi. Gesù chiamava Pietro in disparte, come per dargli alcuni avvisi particolari. Con questa azione simbolica e colla parola seguimi, Gesù voleva far comprendere a Pietro che doveva seguirlo, sia imitando i suoi esempi, sia morendo ancor egli sulla croce per la difesa della Chiesa.

20. *Vide che gli andava appresso*, ecc. Benchè Giovanni non fosse stato invitato a seguire Gesù, tuttavia, stante la sua famigliarità col Maestro e con Pietro, credette di poterlo seguire anch'egli.

[21]Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Iesu: Domine, hic autem quid? [22]Dicit ei Iesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? tu me sequere. [23]Exiit ergo sermo iste inter fratres quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Iesus: Non moritur, sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? [24]Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus, quia verum est testimonium ejus.

[25]Sunt autem et alia multa, quae fecit Iesus: quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.

che ti tradirà?). [21]Pietro adunque vedutolo, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà? [22]Gli disse Gesù: Se io vorrò che questi rimanga sino a tanto che io venga, che importa a te? Tu seguimi. [23]Si sparse perciò questa voce tra i fratelli che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Egli non muore: ma: Se voglio che egli rimanga fino a tanto che io venga, che importa a te? [24]Questo è quel discepolo che attesta queste cose, e le ha scritte: e sappiamo che è veridica la sua testimonianza.

[25]Sono molte altre cose fatte da Gesù: le quali se si scrivessero a una a una, credo che nè men tutta la terra potrebbe contenere i libri che sarebbero da scriverne.

---

[25] Sup. 20, 30.

---

21. *Pietro avendolo veduto*, ecc. Pietro pensò probabilmente che Giovanni volesse ancor egli interrogare Gesù sulla sua sorte, ma non osasse, e perciò lo interroga egli stesso, rendendo così a Giovanni il contraccambio di quel che egli aveva fatto all'ultima cena, quando aveva domandato a Gesù il nome del traditore (Giov. XIII, 24).

22. *Se io vorrò*. La risposta di Gesù è misteriosa, ma giova prima di tutto osservare che il *sic* della Volgata è una corruzione manifesta, come consta dal greco in cui si legge ἐὰν e dagli antichi Padri e da parecchi codici della stessa Volgata. La vera lezione è: *Se io voglio che questi rimanga*, cioè resti vivo sulla terra *sinchè io venga, che cosa importa a te?*

Quest'ultime parole non si possono intendere nè della Parusia finale, nè della distruzione di Gerusalemme, e neppure dello stabilimento della Chiesa in tutto il mondo, ma devono pigliarsi in relazione a quanto Gesù disse al cap. XIV, 3: *Quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo e vi prenderò meco, affinchè dove son io siate anche voi*, ove le parole *verrò di nuovo* manifestamente si riferiscono non alla Parusia, ma alla venuta di Gesù alla morte di ciascun Apostolo. Gesù voleva quindi dire: Se io voglio che egli rimanga vivo finchè io venga a pigliarlo nella più tarda vecchiezza, cosa importa a te? Tu seguimi per la via della croce, ecc.

23. Le parole di Gesù avevano una certa ambiguità e quindi, data la longevità di Giovanni, si spiega come abbia potuto nascere tra *i fratelli* (i cristiani, Atti, IX, 30; XI, 1, 29, ecc.) la voce che egli non sarebbe morto. Giovanni si sente in dovere di rettificare questa voce, osservando che Gesù non disse: *Egli non muore*, ecc.

24-25. Questi due versetti formano un secondo epilogo del Vangelo. L'Evangelista afferma di nuovo la sua piena veracità, e chiama a testimonianza l'autorità degli altri discepoli. Non solo io, ma tutti sappiamo che è veridica la testimonianza di colui che ha scritte queste cose. Alcuni hanno pensato che questi due ultimi versetti siano un'aggiunta fatta dai fedeli di Efeso al Vangelo primitivo; ma non ci sembra probabile che Giovanni abbia potuto terminare l'opera sua con una frase spezzata quale sarebbe quella del v. 23. Nè deve fare difficoltà il *sappiamo*, poichè San Giovanni comincia la sua prima epistola (che doveva accompagnare come prefazione il Vangelo), quasi nello stesso modo con cui termina il Vangelo: *Quello che fu da principio, quello che udimmo, quello che vedemmo coi nostri occhi*, ecc., lasciando così intendere che quegli stesso che ha scritto la prefazione, ha ancora scritto tutto il Vangelo.

25. *Credo che nemmeno tutta la terra*, ecc. E' una iperbole, colla quale l'Evangelista vuol far comprendere che Gesù ha fatto molte altre cose che non sono narrate in questo Vangelo. Se si dovessero narrare tutte le opere di Gesù non basterebbero parecchi volumi.

ATTI DEGLI APOSTOLI

INTRODUZIONE

Il titolo. — Esiste una certa varietà nei codici greci per riguardo al titolo di questo libro. Il *Sinaitico* infatti lo chiama semplicemente πράξεις *Atti*, mentre invece nel *Vaticano* si legge πράξεις ἀποστόλων, e nel cod. di *Beza* πράξις αποστόλων *Atti di Apostoli*. Il titolo πράξεις τῶν αποστόλων *Atti degli Apostoli* si incontra solo nei codici più recenti, onde a ragione i critici preferiscono il titolo del *Vaticano*, non solo perchè più antico, ma perchè meglio corrisponde al contenuto del libro. Benchè infatti negli *Atti* si diano i nomi dei dodici Apostoli, e si narrino da principio alcune cose comuni a tutti, la massima parte del libro però non è che una narrazione di alcuni principali fatti della vita di S. Pietro e di S. Paolo, anzi, a cominciare dal cap. XVI si parla esclusivamente dei viaggi e delle missioni di San Paolo fino alla sua cattività romana.

L'autore. — Tutti i cattolici e la maggior parte dei protestanti e dei razionalisti convengono nell'attribuire gli Atti degli Apostoli a S. Luca. Questa sentenza ha in suo favore tutta l'antichità cristiana, e una sì grande quantità di argomenti intrinseci, che solo una mente schiava di pregiudizi può rivocarla in dubbio.

Si legge infatti nel *Frammento Muratoriano: Gli Atti di tutti gli Apostoli sono stati scritti in un solo libro. Luca (li) raccolse per l'ottimo Teofilo,* ecc.

Sant'Irineo cita una quarantina di passi degli Atti, e alcune volte li attribuisce a S. Luca, « *compagno e cooperatore di Paolo* » (Adv. Haer. I, 23; III, 13, 14, 15, ecc.).

Clemente A. nel riportare un testo degli Atti scrive: *Come Luca negli Atti degli Apostoli ricorda Paolo che diceva: Uomini Ateniesi,* ecc. (Strom. V, 12).

Origene scrisse un commentario sugli Atti, e nel libro contro Celso (VI, 11) afferma esplicitamente che S. Luca ne è l'autore.

La stessa affermazione troviamo pure in Tertulliano *(De iunio, X)* e presso Eusebio (H. E. III, 4), anzi quest'ultimo pone gli Atti tra i libri, intorno ai quali non esiste alcuna controversia.

L'esame intrinseco del libro conferma pienamente i dati della tradizione. E' cosa indubitata infatti che gli Atti si danno come la continuazione naturale del terzo Vangelo, non solo perchè sono dedicati allo stesso personaggio Teofilo, ma principalmente perchè il loro autore dichiara in modo esplicito di aver già scritto in un altro libro tutto quello che Gesù aveva fatto e insegnato fino alla sua ascensione. Se si aggiunge ancora che vi è una perfetta rassomiglianza di idee e di stile fra il terzo Vangelo e gli Atti, non si potrà a meno di riconoscere nell'autore del terzo Vangelo anche l'autore degli Atti.

Nè si deve omettere che gli Atti furono scritti da un compagno e intimo discepolo di S. Paolo, poichè vi si incontra la prima persona plurale in tre circostanze assai caratteristiche, cioè nella narrazione dei viaggi

di S. Paolo da Troade a Filippi (XVI, 10-17); da Troade a Mileto e Gerusalemme (XX, 5-15; XXI, 1-19); e da Cesarea a Roma (XXVII, 1; XXVIII, 16). Nella narrazione poi di quest'ultimo viaggio, l'autore si mostra così esattamente informato di tutte le particolarità, che fu detto con tutta verità aver egli scritto un giornale di bordo.

Ora questo compagno dell'Apostolo, che ebbe parte in tali viaggi, va cercato con tutta probabilità tra i discepoli dell'Apostolo, i nomi dei quali sono più conosciuti, poichè non è verosimile che S. Paolo non abbia conservato nelle sue epistole il nome di un discepolo che durante sì lungo tempo visse con lui nella più grande intimità. Vanno però subito esclusi: Sopatro, Aristarco, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico e Trofimo, poichè al cap. XX, 5, si legge: « Questi (i sette discepoli nominati) essendo partiti prima, ci aspettarono a Troade », dove è manifesto che l'autore dello scritto si distingue chiaramente dagli altri sette discepoli.

Nè si può pensare a Sila o a Tito, poichè in alcune circostanze in cui questi due discepoli si trovavano con S. Paolo (Att. XV, 1 e ss. e Gal. II, 1; Att. XVI, 19), gli Atti usano la terza persona e non la prima. Si può quindi conchiudere che l'autore dei passi scritti in prima persona non può essere altri che S. Luca, il quale, come consta dalle epistole scritte da S. Paolo durante la cattività romana, era compagno dell'Apostolo a Roma, e gli prestava aiuto e conforto (Coloss. IV, 14; II Tim. IV, 11). Ciò posto, è da osservare che in tutto il libro si trova lo stesso stile, lo stesso modo di esprimersi e di costruire la frase, la stessa copia di espressioni caratteristiche, non che la stessa maniera di citare l'Antico Testamento. E' questo un segno evidente che l'autore dei passi scritti in prima persona, ossia S. Luca, è pure colui che ha scritto tutto il rimanente del libro.

I DESTINATARII. — Come il terzo Vangelo, così pure gli Atti portano in fronte il nome del destinatario, che è l'eccellentissimo Teofilo, personaggio illustre, ma d'altronde sconosciuto del primo secolo (Ved. Introd. al Vang. di S. Luca).

Benchè però dedicati a Teofilo, tuttavia è certo che gli Atti sono destinati a quello stesso pubblico composto dai cristiani di Roma e d'Italia, a cui fu destinato il III Vangelo. Il fatto che S. Luca, mentre si fa un dovere di dare spiegazioni sui luoghi e sui costumi di Palestina, di Grecia, di Macedonia, ecc. (Att. I, 12; XVI, 12; XVII, 21, ecc.) e ricorda invece senza alcuna spiegazione le località d'Italia (XXVIII, 13-15), lascia evidentemente supporre che i primi lettori, a cui si indirizzava, conoscessero bene l'Italia, ma non la Palestina e la Grecia.

FINE PER CUI FURONO SCRITTI GLI ATTI. — Siccome gli Atti sono come un complemento naturale del terzo Vangelo, è ovvio conchiudere che abbiano lo stesso fine. Ora, se nel suo Vangelo S. Luca volle far conoscere a Teofilo la certezza della verità cristiana, e l'universalità della salute apportata dal Messia, si deve conchiudere che a questo stesso scopo siano destinati gli Atti. E difatti San Luca prova la verità della dottrina annunziata dagli Apostoli, narrando alcuni prodigi e miracoli fatti da Dio sia nel giorno della Pentecoste, sia nei tempi seguenti a conferma della parola dei suoi Apostoli. Mostra poi l'universalità del Vangelo facendo vedere realizzata la promessa di Gesù agli Apostoli. « Mi sarete testimonii in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e in Samaria e fino agli estremi confini della terra ». A tal fine presenta il Vangelo che da Gerusalemme, dove è stato prima predicato, si diffonde, in occasione di persecuzioni, in tutta la Giudea e nella Samaria, e poi, dopo che S. Pietro ha aperte le porte della Chiesa ai gentili, viene in modo speciale da San Paolo predicato nel mondo pagano e fin nella capitale dell'impero.

E' probabile però che oltre a questo fine principale, S. Luca mirasse ancora a un altro più secondario, ma tuttavia assai importante per i tempi in cui scriveva. E' noto infatti che nella Chiesa primitiva vi fu una certa divisione tra i fedeli, e mentre gli uni giustamente ritenevano inutili alla salute i riti mosaici, fondandosi in modo speciale sull'autorità di S. Paolo, gli altri invece, appoggiandosi a torto all'autorità di San Pietro, pretendevano che l'osservanza dei riti mosaici fosse condizione necessaria per essere perfetti cristiani. Quest'ultimi mossero asprissima guerra a S. Paolo, e gli suscitarono contro violenti persecuzioni, dovunque egli si recò a predicare il Vangelo, non risparmiando neppure la calunnia. V'era quindi a temere che costoro cercassero anche in Roma di screditare S. Paolo e presentarlo come un ribelle alle legittime autorità.

A scongiurare tale pericolo e per illuminare i Romani sopra un punto di tanta importanza, S. Luca destinò eziandio il suo libro, in cui fa vedere che tra i due Principi degli Apostoli esisteva una perfetta identità di vedute (omette perciò l'incidente d'Antiochia, Gal. II, 11-16), e si studia di esaltare sia l'uno che l'altro, riferendo alcuni loro miracoli, che hanno parecchi punti di rassomiglianza. Nello stesso tempo dimostra che S. Paolo fu sempre ossequente all'autorità romana, dalla quale fu sempre

trattato coi dovuti riguardi, e se essa dovette talvolta intervenire contro di lui, ciò avvenne perchè fu ingannata dai falsi rapporti dei Giudei e dei Giudaizzanti, tuttavia non mancò mai, in seguito, di riconoscere l'innocenza dell'Apostolo e la malvagità dei suoi calunniatori.

DIVISIONE. — Gli Atti si possono dividere in tre parti, più un'introduzione.

Nell'introduzione (I, 1-26) dopo un breve prologo di collegamento al terzo Vangelo, S. Luca parla più diffusamente sull'Ascensione di Gesù al cielo e sugli ultimi avvertimenti da lui dati ai suoi discepoli, e mostra come il collegio apostolico si sia completato colla elezione di S. Mattia.

Nella prima parte (II, 1; VIII, 3) si tratta della predicazione del Vangelo nella città di Gerusalemme. Dopo aver descritto la discesa dello Spirito santo sopra gli Apostoli e i mirabili effetti in loro prodotti, S. Luca riferisce alcuni discorsi da S. Pietro tenuti davanti al popolo e al Sinedrio, descrive la vita santa dei primi cristiani, le prime persecuzioni, i primi miracoli degli Apostoli, e finalmente l'elezione dei sette Diaconi e il martirio di S. Stefano.

Nella seconda parte (VIII, 4; XII, 25) si parla della propagazione del Vangelo nella Samaria, a Damasco e ad Antiochia. Il diacono Filippo predica il Vangelo nella Samaria, e converte l'eunuco etiope della regina Candace. Saulo, il grande persecutore del nome cristiano, si converte a Damasco, e comincia a predicare nelle sinagoghe la risurrezione e la divinità di Gesù Cristo. Perseguitato a morte dai Giudei, fugge a Gerusalemme, ed entra a contatto cogli Apostoli. A motivo di una persecuzione si ritira a Tarso. S. Pietro intanto visita le Chiese, opera parecchi miracoli, si reca a battezzare il centurione Cornelio aprendo così la porta alla conversione dei gentili, e giustifica davanti ai fedeli di Gerusalemme il suo modo di agire. Il Vangelo intanto viene predicato nella Fenicia, in Cipro e ad Antiochia, ma ai soli Giudei. Alcuni cristiani però predicano il Vangelo anche ai greci, e ad Antiochia si forma la prima Chiesa, in cui i fedeli venuti dal paganesimo sono in maggioranza. Paolo va ad Antiochia. Scoppia a Gerusalemme una nuova persecuzione violenta, Erode fa uccidere S. Giacomo e imprigionare S. Pietro, che viene liberato da un angelo. Il primo persecutore del nome cristiano muore ignominiosamente.

Nella terza parte (XIII, 1; XXVIII, 30) si descrive la propagazione del Cristianesimo in mezzo al mondo pagano. S. Paolo e S. Barnaba, per una speciale rivelazione dello Spirito santo, vengono eletti ad Antiochia per l'evangelizzazione del mondo. S. Paolo intraprende il suo primo viaggio apostolico. Partito da Antiochia si reca a Cipro, e poi si spinge fino ad Antiochia di Pisidia, a Iconio, a Listri, a Derbe e ritorna finalmente ad Antiochia di Siria. Il gran numero di pagani convertiti dà origine alla questione dei legali, che viene risolta definitivamente nel Concilio di Gerusalemme, al quale intervengono anche Paolo e Barnaba (XIII, 1; XV, 34).

Tornato ad Antiochia, S. Paolo comincia il suo secondo viaggio, e in mezzo a difficoltà e persecuzioni d'ogni genere attraversa l'Asia Minore, si porta nella Macedonia, predica a Tessalonica, a Berea, ad Atene, a Corinto, a Efeso e ritorna ad Antiochia di Siria (XV, 35; XVIII, 22).

Nel suo terzo viaggio S. Paolo movendo da Antiochia, traversa la Frigia e la Galazia, e poi predica in Efeso per più di due anni. Costretto a lasciare questa città a motivo di un tumulto eccitato dall'orefice Demetrio, va nella Macedonia e poi nella Grecia e dopo aver toccato Filippi, Troade e Mileto (XVIII, 23; XXI, 16) si porta a Gerusalemme. Arrestato violentemente, cerca con due discorsi di difendersi; ma invano. Viene condotto a Cesarea, dove se ne sta per due anni in carcere, non ostante l'abilità, con cui aveva dimostrato la sua innocenza. Appellatosi a Cesare, sotto custodia militare viene inviato a Roma dall'imperatore. San Luca descrive minutamente tutte le peripezie di questo viaggio marittimo, e termina il suo lavoro dicendo che S. Paolo passò altri due anni a Roma in una prigione, dove però poteva godere di una certa libertà (XXI, 17; XXVIII, 31).

TEMPO IN CUI FURONO COMPOSTI. — Non è difficile determinare con una certa precisione il tempo in cui furono scritti gli Atti. E' chiaro infatti dal prologo (I, 1) che essi furono composti dopo il terzo Vangelo (circa il 60) ed è parimenti indubitato che S. Luca li terminò prima del 63-64, come si ricava dagli ultimi versetti degli stessi Atti, dove si accenna con poche parole ai due anni della prigionia romana dell'Apostolo, senza far alcuna menzione nè della sua liberazione, nè della sua morte gloriosa avvenuta alcuni anni dopo. Ora questo silenzio di S. Luca sopra avvenimenti di tale importanza non si può spiegare altrimenti, se non supponendo che egli abbia terminato il suo libro verso il fine dei due anni della cattività romana, e prima che l'Apostolo avesse ottenuto la liberazione. Nè vale il supporre che S. Luca avesse intenzione di scrivere un terzo libro, poichè anche ciò ammesso, non si spiegherebbe perchè egli che ha diffusamente narrato in questo se-

condo libro l'arresto dell'Apostolo, le accuse, le difese, l'appello a Roma, il viaggio marittimo, l'arrivo all'eterna città, la prigionia subìta, ecc., non abbia poi creduto di chiudere il libro dicendo almeno qualche parola che indicasse se il processo istituito contro l'Apostolo terminò con una sentenza di assoluzione o di condanna. Tale conclusione del libro sarebbe naturale se S. Luca avesse scritto a processo finito, e perciò l'accontentarsi che egli fa di conchiudere accennando ai due anni della prigionia romana dell'Apostolo, è un argomento decisivo che il libro degli Atti fu terminato appunto verso il fine dei due anni di prigionia, cioè verso il 63-64.

Si può trovare una conferma a ciò nel fatto che S. Luca benchè per 59 volte negli Atti parli della città di Gerusalemme, non lascia mai trasparire in alcuna guisa che essa sia distrutta e ridotta a un cumulo di rovine (a. 70), e similmente benchè San Pietro abbia una parte così importante negli Atti, non vi è nulla che faccia anche lontanamente sospettare che il Principe degli Apostoli abbia già terminati i suoi giorni. Ora questi fatti ben difficilmente sarebbero spiegabili, se gli Atti fossero stati scritti dopo questi due grandi avvenimenti. Rimane quindi stabilito che gli Atti non furono scritti nè dopo il 70, nè dopo il 67, ma verso il 63-64.

Anche parecchi protestanti ammettono questa conclusione, benchè alcuni razionalisti basati sui loro falsi preconcetti ritengano che gli Atti non sono stati composti se non dopo il 70.

FONTI A CUI S. LUCA ATTINSE LE SUE NARRAZIONI. — S. Luca non fu certamente testimone di tutti gli avvenimenti che narra nel libro degli Atti; è ovvio quindi il domandarsi quali siano le fonti, a cui egli attinse le sue narrazioni. Avendo però già dimostrato che S. Luca è l'autore degli Atti, è chiaro che la domanda diviene inutile per tutti quei fatti dei quali egli fu testimonio oculare.

Antiocheno di origine, e per di più fedele discepolo dell'Apostolo S. Paolo, egli attinse ai suoi ricordi personali quanto si riferisce alla Chiesa di Antiochia (XI, 19 ss.) e ai passi scritti in prima persona (XI, 27-28; XVII, 10 e ss.; XIX, 5; XXI, 17; XXVII, 2; XXVIII, 16). Per ciò che riguarda la vita di S. Paolo, la sua conversione, i suoi viaggi, le persecuzioni sofferte, ecc., egli potè avere le necessarie informazioni o dalla bocca stessa dell'Apostolo, oppure da quella dei suoi discepoli. Le notizie poi relative ai primi tempi della Chiesa di Gerusalemme, al ministero degli Apostoli, ai miracoli operati, alle persecuzioni sostenute, alle vittime cadute, ecc., S. Luca le ebbe o da S. Pietro, o da S. Giacomo o dai seniori, presso i quali stette qualche tempo, quando fu a Gerusalemme con S. Paolo (XXI, 18), o più probabilmente le derivò da S. Marco, in compagnia del quale visse per alcun tempo a Roma durante la prigionia di S. Paolo (Coloss. IV, 10, 14; Filem. 24). Ora S. Marco era in grado di conoscere bene tutte queste cose. Figlio di quella Maria, che accoglieva i primi fedeli nella sua casa (XII, 12), e parente di S. Barnaba, egli fin dalla prima ora aveva abbracciato il cristianesimo, e, fattosi poi per alcun tempo discepolo di S. Paolo, era infine vissuto in costante e intima relazione col Principe degli Apostoli, ed era tornato di poi a prestar aiuto e conforto a S. Paolo prigioniero in Roma.

La storia del diacono Filippo e dell'evangelizzazione della Samaria, S. Luca potè averla dalla bocca stessa del santo Diacono, presso il quale alloggiò qualche tempo a Cesarea in compagnia di S. Paolo (XXI, 8).

Si domanda però se oltre alle fonti orali, S. Luca abbia consultato anche fonti scritte. Al dire dei critici razionalisti, gli Atti non sono che una specie di mosaico composto di parecchi frammenti, così malamente uniti tra loro, che è facilissimo il distinguerli e separarli. In conseguenza, essi distinguono una fonte A, una fonte B, una fonte C, più un redattore R., ecc.; ma quando si tratta di determinare a quale fonte appartenga un dato passo, sono ben lungi dall'accordarsi tra loro, segno evidente che le loro distinzioni si fondano più che altro su apprezzamenti soggettivi, che variano a seconda degli uomini e dei tempi.

Lasciando da parte le gratuite affermazioni dei razionalisti, vi sono parecchi critici cattolici (Belser, Brassac, Jacquier, Knabenbauer, ecc.), i quali ritengono che S. Luca abbia usato fonti scritte per ciò che riguarda i discorsi riferiti nei primi capitoli, così pieni di ebraismi e di formole e di citazioni dell'Antico Testamento. Checchè ne sia di quest'ipotesi, la quale, benchè probabile, non è tuttavia certa, va assolutamente rigettata la sentenza di coloro, i quali pensano che i discorsi riferiti da S. Luca siano semplici composizioni letterarie fatte dall'autore e messe in bocca ai personaggi, di cui scrive la storia. Quanto più infatti si considerano questi discorsi, tanto più si vede che essi corrispondono troppo bene al tempo, in cui furono pronunziati, e alle persone che li pronunziarono, da essere assolutamente impossibile che si possano attribuire alla semplice rettorica dell'autore del libro.

AUTORITÀ STORICA DEGLI ATTI. — Anche prescindendo da ogni ispirazione è certo che gli Atti godono di una vera e rigorosa auto-

rità storica. S. Luca infatti disponeva di ottime fonti di informazioni, e niuno può provare che nello scrivere egli abbia mancato di sincerità. Le epistole di S. Paolo e gli stessi monumenti della storia profana, dimostrano invece ad evidenza la sicurezza delle sue affermazioni e la sua veridicità.

Benchè infatti S. Luca nello scrivere il suo libro non siasi servito delle Epistole, è mirabile però l'accordo perfetto che si osserva tra queste e gli Atti, sia per quanto riguarda la Chiesa primitiva, sia per quanto riguarda S. Paolo.

Ecco alcuni esempi: Gerusalemme fu la culla della Chiesa primitiva (Att. I, 1 e ss.; Gal. I, 17; II, 1 e ss.). Alla testa della Chiesa di Gerusalemme vi erano i dodici Apostoli, il capo dei quali era S. Pietro (Att. I, 13; II, 37 e ss.; VI, 2, ecc.; Gal. I, 17, 18; I Cor. XV, 5). I fedeli di questa città soffrivano la povertà, e il ricavo della vendita dei beni non bastava più a mantenerli (Att. V, 40; VIII, 1-3; XXIV, 17-18; I Tessal. II, 14; Rom. XV, 25, 26; II Cor. IX, 10). Ben presto fuori di Gerusalemme, nella Giudea, si ebbero altre comunità cristiane (Att. IX, 31; XI, 1, 29; I Tess. II, 14; Galat. I, 22), le quali subirono persecuzioni da parte dei Giudei (Att. IV, 1 e ss.; I Tess. II, 14). I dati che gli Atti forniscono intorno *ai fratelli* del Signore e a S. Giacomo si accordano perfettamente con quanto sappiamo dalle Epistole (Att. I, 14; XII, 17; XV, 13; XXI, 18; I Cor. IX, 5; XV, 7; Gal. II, 9, 12). Lo stesso si dica di S. Barnaba (Att. IX, 27; XI, 22; Gal. II, 1; I Cor. IX, 6), di S. Marco (Att. XV, 34 e ss.; Coloss. IV, 10).

Il Battesimo veniva amministrato nel nome di Gesù, ed era ordinato a rimettere i peccati (Att. II, 38 e ss.; Rom. VI, 1-3; Gal. III, 27; Coloss. II, 12). La celebrazione dei misteri eucaristici costituiva la parte più importante del culto cattolico (Att. II, 42, 46; XX, 7, 11; I Cor. X, 16; XI, 17-24, ecc.).

Similmente se si stabilisce un parallelo tra la biografia di S. Paolo quale si può ricavare dagli Atti, e le notizie che di lui abbiamo dalle sue Epistole, si vedrà ancora meglio il grande valore storico di S. Luca.

Paolo era Ebreo, figlio di Ebrei e Fariseo zelante (Att. XXI, 39; XXII, 3; XXIII, 6; XXVI, 5; Filipp. III, 5). Con odio accanito perseguitò la Chiesa di Dio, ma Gesù gli apparve e ne fece uno dei più zelanti Apostoli (Att. IX, 1, 15, 17, ecc.; Tim. I, 13; I Cor. XV, 8). Durante il suo soggiorno in Damasco fu perseguitato dai Giudei, e a stento potè essere salvato dai fratelli, che lo calarono dalle mura in una sporta (Att. IX, 24-25; II Cor. XI, 32-33). Egli soffrì altre persecuzioni ad Antiochia, a Iconio, a Listri e a Filippi (Att. XIII, 50; XIV, 1, 7, 19, 21; XVI, 23, 24; II Tim. III, 10, 11; I Tessal. II, 2), ebbe speciali relazioni con Aquila e Priscilla (Att. XVIII, 13; Rom. XVI, 3), battezzò a Corinto un certo Crispo (Att. XVIII, 8; I Cor. I, 14) ed era solito a guadagnarsi il vitto lavorando colle proprie mani (Att. XVIII, 3; XX, 34; I Cor. IV, 12). Dio gli aveva conceduto il dono di far miracoli (At. XIII, 11; XIV, 3, 9; XVI, 18; XX, 10, ecc.; Rom. XV, 19; II Cor. XII, 12, ecc.).

Anche i documenti profani rendono testimonianza alla veridicità di S. Luca. Così ad esempio dal cap. XIII, 7, sappiamo che l'isola di Cipro era governata da un Proconsole per nome Paolo, il quale aveva con sè un mago. Ora, da medaglie e iscrizioni trovate nell'isola è provato che Cipro al tempo in cui vi passò S. Paolo, era realmente governata da Proconsoli, e che uno di questi aveva nome Paolo, e che nell'isola era molto in fiore la pratica della magia. V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. arch.*, II ed., p. 199 e ss.

Così pure S. Luca fa notare che Filippi in Macedonia era una colonia romana, e vi si faceva commercio di porpora (Att. XVI, 12, 14). Ora sia l'una cosa che l'altra è confermata dalle iscrizioni e dalle monete trovate. V. Vig., ibid., p. 211 e ss.

Numerose iscrizioni confermano pure che la città di Tessalonica era governata da magistrati, che portavano il nome di Politarchi, precisamente come viene indicato dagli Atti XVII, 6, 8. V. Vig., ibid., p. 231 e ss.

La descrizione di Efeso e il suo culto fanatico per la Dea Diana, i varii magistrati che la governano (Att. XIX, 31, 33, 39, ecc.), corrispondono perfettamente a quanto ci ha rivelato l'archeologia. V. Vig., ibid., p. 273 e ss.

S. Luca si mostra inoltre così bene informato degli usi, dei costumi, delle leggi, delle cerimonie e delle superstizioni dei popoli evangelizzati dall'Apostolo, da far conchiudere che, o egli stesso ha vedute le cose di cui parla, oppure ne fu informato da coloro che furono presenti. Solo un testimonio oculare e bene avveduto poteva dare a tutti i magistrati il titolo loro spettante, assegnare le varie provincie all'imperatore o al senato, fissare la posizione geografica di tante città, ecc. Vedi per una più ampia dimostrazione Jacquier, *Histoire des livres du N. T.*, tom. III, 2 ed., p. 94 e ss.

TESTO DEGLI ATTI. — I codici degli Atti presentano un sì gran numero di varianti che alcuni arrivarono a pensare che S. Luca stesso ne abbia fatte due edizioni, l'una assai più estesa e completa destinata ai Romani, e l'altra più breve destinata a Teofilo.

La maggior parte dei critici cattolici e

protestanti rigettano però una tale ipotesi, e ritengono che il gran numero di varianti, più che a un'altra edizione si debba alla trascuratezza e all'audacia dei copisti e dei correttori. Checchè ne sia, fa d'uopo nell'interpretazione degli Atti tener conto di queste varianti, alcune delle quali meritano tutta l'attenzione dell'esegeta.

I testi degli Atti si possono quindi dividere in due gruppi, l'uno detto orientale e l'altro occidentale.

Il gruppo orientale è formato dai codici Vaticano, Sinaitico, Alessandrino, di St-Efrem, e dalla più parte dei codici minuscoli greci, nonchè dalle versioni Volgata, Siriaca *Peschito,* Copta e dai Padri Clemente A., Origene, S. Giovanni Crisostomo e Didimo d'Alessandria.

Il gruppo occidentale è formato dal codice Cantuariense o di Beza (mutilo in parte nel testo degli Atti), dal palinsesto di Fleury, dalla versione Siriaca *Filosseniana,* dai Padri S. Cipriano e Sant'Agostino, ecc.

Il codice di Beza ha più di 400 aggiunte, che non si trovano nel Codice Vaticano.

A questi due gruppi se ne può aggiungere un terzo risultante dalla combinazione dei due precedenti. Appartengono a questo gruppo il codice Laudiano, il codice latino Gigas, l'antica versione Sahidica e i Padri Sant'Irineo, Severiano, Tertulliano, Lucifero di Cagliari, Venerabile Beda, ecc.

H. Coppieters *(De historia textus Actorum Apostolorum,* Lovanii, 1902) dopo uno studio minuto delle varianti tra il testo orientale e l'occidentale, conchiude che il testo orientale rappresenta il testo autentico degli Atti. Il testo occidentale è dovuto a un qualche abile recensore, il quale ha rimaneggiato il testo per renderlo più chiaro e preciso, e talvolta anche per amplificarlo. Tale conclusione è ammessa da quasi tutti gli esegeti cattolici e va ritenuta come certa.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI SUGLI ATTI. — Fra gli antichi vanno ricordati quelli di S. Giovanni Crisostomo, di Ecumenio e di Teofilatto, e fra i moderni quelli di Lorin. S. I., di Salmeron. S. I. e di Sanchez. S. I.

Fra i più recenti meritano speciale menzione: Beelen, *Comm. in Act. Ap.,* Lovanio, 1864; Patrizi S. I., *In Act. Apostolorum,* Roma, 1867; Van Steenkiste, *Actus Ap. breviter explicati,* Bruges, 1897; A. Camerlynk, *Commentarius in Act. Ap.,* Bruges, 1910. E' una rifusione dell'opera precedente. Crelier, *Les Actes des Apôtres,* Parigi, 1883; Knabenbauer, *Comm. in Act. Ap.,* Parigi, 1899; Ceulemans, *Comm. in Act. Apost.,* Malines, 1903; Rose, *Les Actes des Ap.,* Parigi, 5ª ed. 1907; Belser, *Beitrâge zur Erklärung der Apostelgeschichte,* Friburgo in B., 1897; Felten, *Die Apostelgeschichte,* Friburgo in B., 1892; Le Camus, *L'œuvre des Apôtres,* Parigi, 1905.

CRONOLOGIA DEGLI ATTI. — E' assai difficile, per non dire impossibile, fissare con esattezza la cronologia degli Atti, poichè mancano quasi affatto le date degli avvenimenti. Tuttavia vi sono alcuni fatti dei quali si può con una certa probabilità determinare il tempo in cui si sono verificati, e che possono in conseguenza servire come punti di partenza per coordinare assieme le altre narrazioni.

ASCENSIONE E PENTECOSTE. — S. Luca afferma esplicitamente (Att. I, 3 e ss.) che l'Ascensione ebbe luogo quaranta giorni dopo la Risurrezione, e che la Discesa dello Spirito Santo avvenne dieci giorni dopo l'Ascensione (Att. II, 1). Ora siccome è assai probabile che il Signore sia morto nell'anno 30 dell'èra volgare, è chiaro che a questo stesso anno vanno riferite l'Ascensione e la Discesa dello Spirito Santo.

MARTIRIO DI S. GIACOMO, PRIGIONIA DI SAN PIETRO. — Questi due fatti, narrati al capo XII, dovettero avvenire prima della morte di Erode Agrippa, il quale dopo aver avuto nel primo anno di Claudio (a. 41) ampliati i suoi dominii, morì nel 44 (Gius. Fl. A. G., XIX, 5 e 8). E' però probabile che la persecuzione da lui suscitata contro la Chiesa abbia avuto principio appena egli tornò da Roma in Palestina nel 41, quando cioè aveva tutto l'interesse a ingraziarsi i Giudei e a far loro dimenticare il suo passato. In conseguenza tutti i fatti narrati nei 12 primi capitoli degli Atti vanno collocati tra gli anni 29-30 e 41-42.

PRIGIONIA DI S. PAOLO A CESAREA E PRIMA PRIGIONIA A ROMA. — S. Paolo stette due anni prigioniero a Cesarea al tempo, in cui Felice era governatore della Giudea (Att. XXIV, 27). Festo, successore di Felice, poco dopo il suo arrivo in Palestina lo fece condurre a Roma (Att. XXV, XXVI). Ora l'arrivo di Festo in Palestina non può essere posteriore al 62, poichè in questo stesso anno fu sostituito da Albino (Gius. Fl. A. G. XX, 8) e neppure può essere anteriore di molto al 60, poichè Giuseppe (Vita, III) narra di sè stesso che all'età di 26 anni, cioè nel 62-63, essendo egli nato nel primo anno di Caio Cesare, ossia nel 36 a. C. (Vita, I), si recò a Roma per difendere alcuni sacerdoti accusati da Felice. Ora non è affatto probabile che Giuseppe sia accorso in difesa dei suoi connazionali solo dopo che avevano passati parecchi anni in carcere. Quindi si deve conchiudere che Felice non fu richia-

mato che verso il 60 e che la prigionia di S. Paolo a Cesarea cominciò verso il 58.

Parecchi critici protestanti e cattolici (Harnak, Kellner, Holtzmann, ecc.), poggiandosi sulla versione armena e latina della Cronaca di Eusebio, credono di poter stabilire che Festo sia succeduto a Felice nell'anno secondo di Nerone, ossia tra l'ottobre del 55 e l'ottobre del 56, e che perciò S. Paolo sia stato arrestato nel 54, oppure nel 53. Questa opinione non pare probabile, poichè se è certo che Felice non entrò in funzione che nel 52 (Gius. Fl. A. G., XX, 7) non si comprende come mai S. Paolo appena un anno o due dopo abbia potuto dirgli « so che tu governi questa nazione da molti anni » (Att. XXV, 10). La prigionia di S. Paolo va quindi fissata negli anni 58-60. Sul fine del 60 S. Paolo partì per Roma e vi arrivò la primavera seguente, cioè nel 61. Restò nuovamente prigioniero per due anni, ossia fino al 63 e poi fu liberato.

Stabiliti così alcuni punti di partenza, sarà conveniente presentare una tavola cronologica dei tempi apostolici cercando di riassumere i risultati più probabili delle varie ricerche fatte su questo punto così controverso.

(Vedi la tavola cronologica in fine del volume).

ATTI DEGLI APOSTOLI

CAPO I.

Prologo, 1-3. — Ultime istruzioni di Gesù agli Apostoli, 4-8. — Ascensione di Gesù, 9-11. — Ritorno degli Apostoli a Gerusalemme, 12-14. — Elezione di Mattia, 15-26.

[1]Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile, quae coepit Iesus facere, et docere [2]Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est : [3]Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis ar-

[1]Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare [2]sino a quel giorno in cui, dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli che aveva eletti, fu assunto : [3]ai quali ancora si fece veder vivo

---

CAPO I.

1-3. Come nel Vangelo, così pure negli Atti S. Luca premette un breve prologo, in cui riassume l'opera precedentemente compilata, e rievoca la dedica a Teofilo (V. n. Luc. I, 4).

Ho parlato in primo luogo (τόν πρῶτον λόγον), cioè ho compilato il primo libro, ossia il Vangelo intorno a *tutto quello*. Queste ultime parole devono essere prese in largo senso, poichè nel Vangelo non si hanno che alcune azioni e alcuni insegnamenti di Gesù. *Principiò a fare e insegnare*, vale a dire *fece e insegnò*. Non è necessario supporre che usando il verbo *principiò* S. Luca abbia voluto dire che Gesù lasciò agli Apostoli di continuare e condurre a termine l'opera da lui cominciata, cioè la conversione del mondo. *Fare e insegnare*. Si riassume tutto ciò che è narrato nel Vangelo vale a dire l'infanzia, la vita nascosta, la vita pubblica, ecc. di Gesù. L'ordine in cui sono posti i due verbi sembra indicare che Gesù alla predicazione fece precedere l'esempio della sua vita (V. Luc. XXIV, 19).

2. *Sino a quel giorno*, ecc. Il Vangelo di San Luca termina appunto coll'Ascensione di Gesù (Luc. XXIV, 50).

Dati per mezzo, ecc. Gesù ripieno di Spirito Santo, prima di salire al cielo istruì i suoi Apostoli intorno a quelle verità che dovevano conoscere per compiere la missione loro affidata (Matt. XXVIII, 18-20; Mar. XVI, 15; Luc. XXIV, 47-50). Alcuni riferiscono le parole *per mezzo dello Spirito Santo* all'elezione degli Apostoli : ma non si capisce in tal caso per qual motivo venga ricordato che gli Apostoli furono eletti per mozione dello Spirito Santo. *Fu assunto*. S. Luca non dice, *salì al cielo*, perchè egli considera Gesù come Figliuolo dell'uomo (V. Mar. XVI, 19).

3. *Con molte riprove*. Per mezzo di molti argomenti indubitati e irrefragabili, quali p. es. il mangiare, il lasciarsi toccare, ecc., Gesù dimostrò ai suoi Apostoli la realtà della sua risurrezione.

Apparendo ad essi. Dopo la risurrezione Gesù non si manifestò agli Apostoli che ad intervalli. Parecchie di queste apparizioni sono narrate negli ultimi capi dei Vangeli, altre sono ricordate nelle Epistole e negli Atti. *Per quaranta giorni*. Solo S. Luca ci dà il tempo preciso trascorso tra la risurrezione e l'ascensione. *Parlando del regno di Dio*, cioè manifestando agli Apostoli la sua volontà intorno a ciò che apparteneva alla Chiesa, ai suoi Sacramenti, alla sua dottrina, alla sua dilatazione nel mondo, ecc. Molte cose pertanto, che riguardano la Chiesa, non ci furono tramandate per scritto, ma solo per tradizione.

gumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

[4]Et convescens, praecepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis (inquit) per os meum: [5]Quia Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies. [6]Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel? [7]Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate: [8]Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, et eritis mihi testes in Ierusalem, et in omni Iudaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae.

[9]Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab

dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

[4]Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca: [5]perocchè Giovanni invero battezzò nell'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni. [6]Ma i convenuti lo interrogavano dicendo: Signore, ricostituirai tu adesso il regno ad Israele? [7]Egli però disse loro: Non appartiene a voi sapere i tempi e i momenti, che il Padre ha ritenuti in poter suo: [8]ma riceverete la virtù dello Spirito santo, che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo.

[9]E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.

---

[4] Luc. 24, 49; Joan. 14, 26; Matth. 3, 11; Marc. 1, 8; Luc. 3, 16; Joan. 1, 26. [8] Inf. 2, 2; Luc. 24, 48.

---

4. Comincia a narrare ciò che avvenne nel giorno dell'ascensione. *Essendo insieme a mensa.* Il greco συναλιζόμενος può ricevere due diverse interpretazioni. Alcuni lo fanno derivare dalla radice ἀλής e traducono semplicemente *essendo insieme con essi:* altri invece ricorrono alla radice ἅλς, sale, mangiare il sale, prender cibo, ecc. e interpretano: *essendo insieme a mensa.* Questa ultima interpretazione è seguita dai Padri greci e dalla maggior parte dei commentatori, e corrisponde perfettamente al modo di agire di Gesù (Mar. XVI, 14; Luc. XXIV, 43).

Da Gerusalemme. Mentre dopo la sua risurrezione aveva comandato agli Apostoli di tornare in Galilea (Matt. XXVIII, 7), ora invece vuole che dopo la sua ascensione rimangano in Gerusalemme. In questa città, centro della Teocrazia giudaica, doveva aver luogo l'inaugurazione ufficiale della Chiesa.

La promessa del Padre, ossia quella grande effusione dello Spirito Santo, che il Padre aveva promessa e doveva compiersi nel giorno di Pentecoste (Is. XLIV, 3; Gioel. II, 28, ecc.). *La quale*, ecc. Il greco ha semplicemente: *la quale da me avete udita.* Gesù aveva più volte parlato agli Apostoli della venuta dello Spirito Santo (Luc. XII, 12; XXIV, 49; Giov. XIV, 16; XV, 26; XVI, 7, 13, ecc.).

5. *Giovanni*, ecc. Già il precursore aveva stabilito questa differenza tra il suo battesimo e quello di Gesù (Matt. III, 11; Mar. I, 8; Luc. III, 16). *Sarete battezzati*, ecc. Colla metafora del battesimo si dichiara l'abbondante effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni, che avrà luogo dieci giorni più tardi. Gli Apostoli saranno come immersi nello Spirito Santo, o meglio nel torrente delle sue grazie e dei suoi doni.

6. *Ricostituerai*, ecc. Gesù aveva spesso parlato del regno di Dio, che Egli doveva fondare, e benchè gli Apostoli, specialmente dopo la sua passione e morte, avessero già alquanto compreso che Egli era principalmente venuto a salvare le anime, tuttavia credevano ancora che per il pieno adempimento delle Scritture dovesse ristabilirsi la sovranità d'Israele su tutti i popoli (Luc. XXIV, 21). I profeti infatti avevano annunziato non solo la grande effusione dello Spirito Santo, ma anche la conversione d'Israele e la restaurazione del trono di Davide (Is. XI, 12 e ss.; XIV, 1; XLIV, 3; XLIX, 8, 22, ecc.; Ezech. XI, 19; XXXVI, 26; Os. III, 4, 5; Am. IX, 11, ecc.). Perciò gli Apostoli al sentir parlare della venuta dello Spirito Santo come di cosa prossima, pensarono subito che dovesse eziandio inaugurarsi il nuovo regno d'Israele, e interrogarono Gesù in proposito. Essi, non erano ancora riusciti a spogliarsi dei loro pregiudizi nazionali, e avevano ancora bisogno di essere illuminati dallo Spirito Santo.

7. *Non appartiene a voi*, ecc. Gesù non sta a spiegar loro come debbano essere intese le antiche profezie, molte delle quali non si verificheranno che alla fine dei tempi, ma risponde alla loro domanda facendo osservare che Dio è padrone degli avvenimenti, e li dispone a suo piacere, e se Egli, come nel caso presente, non ha voluto manifestare il tempo in cui si compiranno, l'uomo non deve cercare di conoscere ciò che supera la sua capacità, ma umiliarsi e attendere a compiere la sua missione.

8. *Mi sarete testimonii* predicando il mio Vangelo, cioè la mia incarnazione, passione, morte e risurrezione, i miei precetti e la mia dottrina, ecc. *In Gerusalemme*, ecc. Un quadruplice campo è aperto al ministero degli Apostoli: Gerusalemme, la Giudea, la Samaria, tutto il mondo. La loro missione che prima doveva restringersi agli Ebrei (Matt. X, 5), ora deve estendersi a tutta la terra: i pagani e gli Ebrei non formeranno più che un solo popolo. Al regno d'Israele ristretto alla Palestina, Gesù oppone l'universalità della sua Chiesa e del suo regno, già predetta dai profeti (Is. II, 2; XI, 9, 10; LX, 6, ecc.) e da lui stesso affermata (Matt. VIII, 11; XIII, 32; XXI, 43; XXIV, 14; XXVIII, 20).

9. *Detto questo* Gesù condusse i suoi Apostoli sull'Oliveto presso Betania (Luc. XXIV, 50) *e a*

oculis eorum. [10]Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, [11]Qui et dixerunt: Viri Galilaei quid statis aspicientes in coelum? hic Iesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in coelum.

[12]Tunc reversi sunt Ierosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est iuxta Ierusalem, sabbati habens iter. [13]Et cum introissent in coenaculum, ascenderunt ubi manebant Petrus, et Ioannes, Iacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Matthaeus, Iacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Iudas Iacobi. [14]Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Iesu, et fratribus eius.

[15]In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum dixit (erat autem turba hominum simul, fere centum viginti): [16]Viri fratres, oportet impleri Scripturam, quam praedixit Spiritus sanctus per os David de Iuda, qui

[10]E mentre stavano fissamente mirando lui che saliva al cielo, ecco due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi, [11]i quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso il cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, verrà così come lo avete veduto andare al cielo.

[12]Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte che si dice dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme quant'è il viaggio d'un giorno di sabato. [13]E giunti che furono, salirono al cenacolo, in cui alloggiavano, Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo, figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo: [14]tutti questi perseveravano concordi nell'orazione insieme colle donne, e con Maria madre di Gesù, e coi fratelli di lui.

[15]E in quei giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti) disse: [16]Fratelli, fa di mestieri che si adempia quel che fu scritto dallo Spirito santo, per bocca di Da-

---

[16] Ps. 40, 10; Joan. 13, 18.

---

vista di essi acciò non potessero dubitare della realtà del fatto, *si alzò in alto* per propria virtù. *E una nuvola.* La nuvola indica la presenza della maestà di Dio in Gesù Cristo (V. n. Matt. XVII, 5; XXIV, 30).

10. *Due personaggi,* cioè due angeli in apparenza umana. La veste bianca indica gioia e letizia. Altre apparizioni simili di angeli si ebbero alla risurrezione (Matt. XXVIII, 3; Mar. XVI, 5; Luc. XXIV, 4; Giov. XX, 12).

11. *Uomini di Galilea.* Tutti gli Apostoli erano originarii di Galilea, eccetto Giuda che era di Karioth, villaggio appartenente alla tribù di Giuda. *Perchè state mirando* quasi che Gesù debba di nuovo subito apparire? *Verrà così, come,* ecc. Nella stessa guisa che ora lo vedete salire, ossia, collo stesso corpo e colla stessa gloria e maestà con cui ora sale al cielo, verrà di nuovo alla fine del mondo per il giudizio (Matt. XX, 14, 30; Apoc. I, 7)

12. *Oliveto.* V. n. Matt. XXI, 1. *Il viaggio d'un sabato.* Si dava questo nome alla distanza (2000 passi, circa un chilometro) che si poteva percorrere di sabato senza violare il riposo prescritto. Alcuni pali piantati a lato delle quattro vie principali segnavano questa distanza dalle mura della città.

13. *Giunti che furono* in città. *Al cenacolo,* ossia a quella parte superiore della casa dove i Giudei si radunavano per la preghiera, per conviti, ecc. L'articolo determinativo (τὸ ὑπερῷον) suppone un luogo già conosciuto dal lettore, e quindi con ogni probabilità si tratta dello stesso cenacolo, in cui fu istituita l'Eucaristia (V. n. Mar. XIV, 15; Luc. XXII, 12). *Pietro e Giovanni,* ecc. Nel presente catalogo degli Apostoli S. Luca segue un ordine diverso da quello seguito nel Vangelo (VI, 14-16), e nomina per primi gli Apostoli che ebbero maggior famigliarità con Gesù (V. n. Matt. X, 2).

14. *Perseveravano* con grande concordia di animi nell'orazione sia nel Cenacolo e sia nel tempio (Luc. XXIV, 53), preparandosi così alla venuta dello Spirito Santo. *Colle donne.* Si tratta di alcune fra quelle pie donne di Galilea, che accompagnarono Gesù, e dopo la sua morte ebbero cura della sua sepoltura, e furono poi favorite delle prime apparizioni di Gesù risorto. Tra le altre vanno menzionate Maria Maddalena, Salome, Maria di Cleofa. *Con Maria,* ecc. La madre di Gesù meritava di essere in modo speciale ricordata in un avvenimento, in cui la sua preghiera dovette avere una grandissima importanza. *Coi fratelli di lui,* ossia coi parenti o cugini di Gesù (V. n. Matt. XIII, 55). Durante la vita pubblica del Salvatore essi erano rimasti increduli (Mar. III, 21; Giov. VII, 5), ma dopo la sua risurrezione si vede che avevano creduto.

15. *In quei giorni* mentre aspettavano lo Spirito Santo. *Alzatosi Pietro* cominciò ad esercitare l'ufficio di Capo della Chiesa (Matt. XVI, 18-19; Luc. XXII, 31-32; Giov. XXI, 15 e ss.). *In mezzo ai fratelli,* oppure *in mezzo ai discepoli,* come si ha in alcuni codici greci. *Il numero delle persone.* Nel greco lett. *una moltitudine di nomi.* Quest'ultima espressione è un ebraismo dove *nome* è usato per sinonimo di persona (Num. I, 2, 18, 20, ecc.; Apoc. III, 4; XI, 13, ecc.). *Cento venti.* I discepoli di Gesù erano già assai numerosi, poichè sappiamo (I Cor. XV, 6) che dopo la sua risurrezione Gesù apparve a più di 500 discepoli.

16. *Fratelli.* Già fin d'allora i cristiani usavano chiamarsi tra loro con questo nome. *Fa di mestieri.* Nel greco: *faceva di mestieri che,* ecc. Dallo *Spirito santo,* ecc. Lo Spirito Santo è l'autore principale della Sacra Scrittura, l'uomo, che

fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum: [17]Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii huius. [18]Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera eius. [19]Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum, Haceldama, hoc est, ager sanguinis. [20]Scriptum est enim in libro Psalmorum: Fiat commoratio eorum deserta, et non sit qui inhabitet in ea: et episcopatum eius accipiat alter. [21]Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit et exivit inter nos Dominus Iesus, [22]Incipiens a ba-

vid, intorno a Giuda, il quale fu guida di coloro che catturarono Gesù: [17]egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero. [18]Egli adunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e appiccatosi crepò per mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere. [19]E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme, per modo che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo del sangue. [20]Ora sta scritto nel libro dei Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè vi sia chi abiti in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro. [21]Bisogna adunque che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel

[18] Matth. 27, 7. [20] Ps. 68, 26 et 108, 8.

scrive sotto la sua ispirazione, nel caso presente Davide, non è che autore secondario (II Piet. I,

Fig. 162.— Lo Spirito Santo sotto forma di colomba posa su una cattedra, figura della Chiesa. (Catacombe).

21). *Giuda* fu la guida, e mostrò la strada a quei che catturarono Gesù.

17. *Egli che*, ecc. Nel greco: *perchè egli fu*, ecc. *Annoverato tra noi*, cioè scelto con noi tra gli amici più cari del Salvatore, *ed ebbe in sorte*, ossia fu chiamato ad essere partecipe *di questo stesso ministero*, vale a dire dell'Apostolato, che ci fu conferito non per diritto ereditario come il sacerdozio levitico, e neppure perchè l'avessimo meritato, ma unicamente per grazia e degnazione di Dio.

18. *Egli adunque*, ecc. Pensano alcuni che i vv. 18-19 formino una parentesi inserita da S. Luca nel discorso di S. Pietro. Non sembra probabile tale opinione, poichè S. Pietro stesso, dopo aver ricordato il delitto di Giuda, era naturalmente portato a parlare del castigo, con cui era stato punito, come si fa appunto in questi due versetti. *Acquistò*, ecc. Non è Giuda propriamente che col prezzo del tradimento abbia comprato il campo, ma furono i sacerdoti. Siccome però Giuda fornì loro il denaro necessario, così S. Pietro con una figura rettorica attribuisce a lui direttamente l'acquisto del campo. *Appiccatosi*. Nel greco: *caduto in avanti crepò*, ecc. Non vi è contraddizione tra ciò che dice S. Pietro e ciò che narra S. Matteo (XXVII, 5). Giuda andò ad impiccarsi, ma, rottosi l'albero e stracciatasi la fune, cadde in avanti e crepò e si sparsero tutte le sue viscere.

19. *E la cosa*, cioè che quel campo è stato comprato col prezzo del tradimento, *si è risaputa*, ecc. Nel loro *linguaggio* aramaico, ecc. Siccome San Pietro tenne il suo discorso in aramaico, le parole: *nel loro linguaggio* e la spiegazione di *Aceldama*, cioè *Campo del sangue*, furono aggiunte da S. Luca per riguardo ai lettori greci.

20. *Sta scritto*, ecc. Cita la profezia, a cui aveva accennato al v. 16. Essa consta di due parti; la prima delle quali appartiene al salmo LXVIII, 26, e la seconda al salmo CVIII, 8. *Diventi la loro abitazione*, ecc. Quasi tutti i codici greci, parecchi Padri e le versioni itala e siriaca hanno: *la sua abitazione*. L'applicazione a Giuda sarebbe più chiara. Il senso di questa frase è il seguente: che l'empio sia tolto dal mondo e il luogo dove abitava, ispiri tale orrore che niuno più osi dimorarvi. Ciò si è perfettamente avverato di Giuda. Il salmo LXVIII da cui è tratta questa profezia è certamente messianico, come lo provano i numerosi suoi versetti citati nel Nuovo Testamento (Matt. XXVII, 35; Giov. II, 17; XV, 25; XIX, 28; Rom. XV, 3, ecc.). E *l'ufficio di lui*, ecc. Tra i castighi dell'empio nel salmo CVIII, 8 viene ricordato anche quello che esso sarà spogliato di ogni dignità e di ogni ufficio, e in suo luogo sarà chiamato un altro.

21. *Bisogna adunque*, ecc. Dalla profezia citata Pietro trae la conclusione, che è necessario procedere all'elezione di un altro Apostolo in luogo di Giuda. Come dodici erano stati i patriarchi fondatori dell'antico popolo d'Israele, così dovevano pure essere dodici i padri spirituali del nuovo popolo fondato da Gesù Cristo. Il nuovo Apostolo deve però soddisfare a una condizione, deve cioè essere stato testimonio di tutta la vita pubblica del Salvatore, averlo quindi accompagnato nei suoi viaggi e nelle sue peregrinazioni, ecc.

22. *Dal battesimo di Giovanni*. Il ministero pubblico di Gesù ebbe principio colla predicazione di Giovanni, e col battesimo da lui ricevuto nel Giordano, e terminò coll'ascensione al cielo. *Testimone con noi della risurrezione*, ecc. Gli Apostoli dovevano in special modo attestare la verità della risurrezione di Gesù (Luc. XXIV, 46, 48), che era l'argomento più forte a provare la sua divinità, al quale Gesù stesso si era appellato (1 Cor. XV, 12-22; Att. III, 15; X, 40, ecc.; Matt. XII, 39-40; Giov. II, 19, ecc).

ptismate Ioannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis.

tempo, in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù, [22]cominciando dal battesimo di Giovanni, sino al giorno in cui, fu assunto di mezzo a noi, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.

[23]Et statuerunt duos, Ioseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Iustus: et Mathiam. [24]Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum [25]Accipere locum ministerii hujus, et apostolatus, de quo praevaricatus est Iudas ut abiret in locum suum. [26]Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

[23]E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il Giusto, e Mattia. [24]E fecero orazione, dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara quale di questi due abbi eletto [25]a ricevere il posto di questo ministero e apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo. [26]E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

CAPO II.

La venuta dello Spirito Santo, 1-13. — Discorso di S. Pietro, 14-36. — Conversione di 3000 persone, 37-42. — Vita santa dei primi cristiani, 43-47.

[1]Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco: [2]Et

[1]Sul finire dei giorni della Pentecoste, stavano tutti insieme nel medesimo luogo:

---

23. *Ne nominarono*, ossia i convenuti nel cenacolo ne proposero due. Il codice D ha il singolare *ne nominò*. In questo caso sarebbe Pietro stesso che propose all'assemblea i due nomi. *Giuseppe* è il nome personale, *Barsaba* è il nome patronimico equivalente a figlio di Saba o Sabba. *Giusto* (Ἰοῦστος) è un soprannome latino con desinenza greca. *Mattia* è un nome ebraico, che significa dono di Dio. Dalle parole di Pietro si deduce che l'elezione doveva farsi tra quelli, che per un tempo assai notevole avessero seguito Gesù in compagnia degli Apostoli, e fossero quindi stati discepoli del Salvatore. Appare perciò probabile ciò che afferma Eusebio (H. E. I, 12) essere cioè stati Giuseppe e Mattia del numero dei settantadue discepoli.

24. *Fecero orazione* per chiedere l'aiuto di Dio trattandosi di cosa importantissima. *O Signore*, Gesù Cristo, *che vedi i cuori di tutti* e conosci chi sia più degno e più atto a un tale ufficio, *dichiara*, ecc. Gli Apostoli pensano che l'elezione di un nuovo Apostolo debba essere fatta immediatamente da Gesù Cristo, e quindi domandano che Egli faccia conoscere la sua volontà.

25. *Il posto*, gr. τόπον. Alcuni codici greci hanno κλῆρον sorte, v. 17. *Per andare al suo luogo*. E' questo un eufemismo per indicare l'inferno. Giuda abbandonò il luogo che occupava tra gli Apostoli per acquistarsi un luogo nell'inferno, come si conveniva all'enormità del suo delitto.

26. *Tirarono a sorte*. Nell'Antico Testamento gli Israeliti ricorrevano spesso a questo mezzo, quando volevano interpellare direttamente Dio e conoscere la sua volontà (Lev. XVI, 8, 9; Num. XXVI, 52; Gios. VII, 14; I Re X, 20; XIV, 22; I Par. XXV, 8; Prov. XVI, 33, ecc.). Gli Apostoli mossi dallo Spirito Santo, per lasciare che Dio stesso facesse la scelta dell'Apostolo da eleggersi, ricorsero a questo metodo.

Toccò la sorte, ecc. Probabilmente furono scritti due nomi su due tavolette uguali di legno, le quali vennero messe in un'urna, e poi estrattane una si trovò che portava scritto il nome di Mattia. Non sappiamo nulla di certo intorno alla vita e alle opere di questo nuovo Apostolo.

CAPO II.

1. *Sul finire dei giorni*. Il greco ha il singolare e non il plurale, come si legge nella Volgata e in qualche altra versione. *Pentecoste* è una parola greca, che significa cinquantesimo (giorno). Gli Ebrei Ellenisti davano questo nome alla festa delle *Settimane* che si celebrava il cinquantesimo giorno dopo il domani di Pasqua, ossia dopo il 16 del mese di Nisan (Esod. XXIII, 16; Num. XXVIII, 26; Lev. XXIII, 15; Deut. XVI, 9). Era una delle tre grandi feste, nelle quali tutti gli Ebrei maschi dovevano recarsi a Gerusalemme per adorare Dio. Durava un giorno solo, e in essa si offrivano a Dio le primizie del pane fatto col grano nuovo, e si facevano parecchi sacrifizi. I rabbini ebrei e parecchi Santi Padri pensarono che la Pentecoste fosse anche destinata a ricordare la promulgazione della legge fatta sul Sinai, la Scrittura però non dice nulla su questo punto, come pure dicono nulla Giuseppe e Filone.

Stavano tutti coloro che furono ricordati al cap. I, 15. *Nel medesimo luogo*, cioè nel cenacolo, dove erano adunati (I, 13). Il fatto avvenne sul far del mattino prima delle ore 9 (v. 15).

2. *Venne all'improvviso dal cielo*, ecc. Questo suono come di vento gagliardo era destinato a richiamar l'attenzione sia dei discepoli e sia dei Giudei intorno al grande avvenimento. L'azione dello Spirito Santo era stata da Gesù paragonata al vento (Giov. III, 8), e nell'Antico Testamento il vento simboleggiava spesso la presenza di Dio (II Re V, 24; III Re XIX, 11, ecc.). *Riempì tutta la casa* (I, 13), *dove* ecc. Queste parole indicano la violenza del rumore che si produsse.

factus est repente de caelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum ubi erant sedentes. [3]Et apparuent illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum: [4]Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis.

[2]E venne all'improvviso dal cielo un suono, come si fosse levato un vento gagliardo, e riempì tutta la casa dove abitavano. [3]E apparvero ad essi delle lingue distinte come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro: [4]E furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.

[5]Erant autem in Ierusalem habitantes Iudaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub caelo est. [6]Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes. [7]Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt, [8]Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus? [9]Parthi, et Medi,

[5]Or abitavano in Gerusalemme Ebrei, uomini religiosi, di tutte le nazioni che sono sotto il cielo. [6]E venuto quel suono, si radunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. [7]E si stupivano tutti, e facevano le meraviglie, dicendo: Non sono costoro che parlano Galilei tutti quanti? [8]E come mai abbiamo udito ciascuno di noi il nostro linguaggio, nel quale siamo nati?

---

[4] Matth. 3, 11; Marc. 1, 8; Luc. 3, 16; Joan 7, 39; Sup. 1, 8; Inf. 11, 16 et 19, 6.

---

3. *E apparvero*, ecc. Non solo l'udito, ma anche la vista degli Apostoli doveva essere scossa dalla manifestazione divina. *Lingue* che avevano l'apparenza e il colore del fuoco. *Distinte*, cioè separate le une dalle altre. Le lingue apparse andarono a posarsi una per ciascuno sopra tutti i presenti. Allora si compì quel battesimo di fuoco, di cui aveva parlato il Battista (Matt. III, 11; Luc. III, 16; XII, 49, ecc.). Le lingue di fuoco significano l'ardore, con cui gli Apostoli ben presto avrebbero colla loro predicazione resa testimonianza a Gesù Cristo in tutto il mondo. Nel fuoco si può vedere eziandio raffigurata la forza purificatrice e trasformatrice del Vangelo predicato dagli Apostoli. Lo Spirito Santo era disceso sotto forma di colomba sopra l'umanità senza macchia di Gesù Cristo, sugli Apostoli invece discende sotto l'apparenza di un fuoco purificatore.

4. *Furono ripieni*, ecc. Queste parole denotano l'abbondanza dei doni ricevuti dagli Apostoli. Tra questi doni l'Evangelista ricorda quello delle lingue destinato a far comprendere che il Vangelo doveva essere predicato in tutto il mondo. *Parlare varii linguaggi*. Nel greco, *in altri linguaggi*, diversi dal loro ordinario, che essi non avevano mai studiato. Gesù aveva promesso agli Apostoli il dono delle lingue (Mar. XVI, 17), che fu assai frequente nella Chiesa primitiva (X, 46; XIX, 6; I Cor. XIV). Da tutto il contesto apparisce chiaro che gli Apostoli ricevettero non solo il dono di parlare con grande eloquenza, come vorrebbero alcuni, ma anche quello di esprimere i loro pensieri in linguaggi fino a quel momento per loro sconosciuti. *Secondo che lo Spirito*, ecc. Parlavano con grande magnificenza chi una lingua e chi un'altra secondo che lo Spirito Santo loro concedeva. Alcuni, p. es. Dionigi Cartusiano, Cornelio a Lapide, Estio, ecc., hanno pensato che gli Apostoli parlassero solo nella loro lingua nativa, cioè in aramaico, ma che fossero intesi dagli stranieri come se avessero parlato nella loro propria lingua. Il miracolo in questo caso non si sarebbe compiuto sulle labbra degli Apostoli, ma nelle orecchie degli uditori.

Quest'opinione non ci sembra probabile, poichè il testo sacro dicendo che principiarono *a parlare varii linguaggi*, e che parlavano, non come volevano, ma *secondo che lo Spirito Santo dava*, ecc. indica chiaramente che il miracolo avveniva sulle labbra degli Apostoli e non nelle orecchie di coloro che ascoltavano. A conferma si può aggiungere che Gesù aveva promesso agli Apostoli che avrebbero parlato diverse lingue (Mar. XVI, 17). Da questo versetto si può dedurre che fin dal Cenacolo gli Apostoli cominciarono a parlare varie lingue.

5. *Ebrei uomini religiosi*, ecc. Erano Ebrei nati non in Palestina, ma nella Diaspora, i quali per motivi religiosi avevano poi fissato il loro domicilio a Gerusalemme. *Di tutte la nazioni*, espressione iperbolica per indicare che questi Ebrei appartenevano a diverse nazioni.

6. *Venuto quel suono* come di vento impetuoso (v. 2) che fu udito da tutti, accorse subito una gran moltitudine, la quale rimase attonita al sentire gli Apostoli parlare la loro propria lingua. Da ciò si arguisce che gli Apostoli erano già usciti dal Cenacolo.

7. *Galilei?* Si sapeva a Gerusalemme che quasi tutti i discepoli di Gesù erano Galilei, e non conoscevano altro linguaggio fuori del loro dialetto. I Galilei passavano per gente rozza e incolta.

8. *Abbiamo udito*. Il greco ha il presente *udiamo*. *Il nostro linguaggio*, ecc., cioè la lingua propria del paese, dove siamo nati.

9. *Parti*, *Medi*, ecc. S. Luca enumera quindici regioni, alle quali appartenevano gli Ebrei, che allora si trovavano a Gerusalemme, o perchè quivi domiciliati, o perchè venuti per la festa, e che furono testimonii del grande prodigio. I *Parti* costituivano un grande impero, i cui confini erano al N. l'Ircania, all'E. l'Ariana, al S. i deserti della Carmania e all'O. la Media. *Medi*. La Media confinava al N. col mar Caspio, all'E. coi Parti, al S. colla Persia e all'O. colla Siria e l'Armenia. *Elamiti*, si stendevano al Sud dei Medi nella Susiana e presso il golfo Persico. La lingua usata da questo popolo apparteneva al ramo *zendo*. *Mesopotamia*, regione compresa tra il Tigri e l'Eufrate. *Giudea*, la provincia di questo nome, oppure la Palestina in generale. Tertulliano e una volta anche Sant'Agostino invece di Giudea lessero *Armenia*: S. Gerolamo lesse *Siria*: la le-

et Ælamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Iudaeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam, [10]Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani, [11]Iudaei quoque, et Proselyti, Cretes, et Arabes: audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei. [12]Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse? [13]Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

[14]Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri

[9]Parti, e Medi ed Elamiti, e abitanti della Mesopotamia, e della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell'Asia, [10]della Frigia, e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegrini Romani, [11]tanto Giudei, come proseliti, Cretesi, ed Arabi: abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio. [12]E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia dicendo l'uno all'altro: Che sarà mai questo? [13]Altri poi facendosene beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

[14]Ma levatosi su Pietro con gli undici, alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei,

---

zione *Giudea* si trova però in tutti i migliori codici, e non può essere criticamente contestata. Tra le varie lingue parlate dagli Apostoli S. Luca non ha voluto omettere anche la lingua giudaica. La lingua usata sia dai Giudei e sia dagli abitanti della Mesopotamia apparteneva al ramo *semitico*. *Cappadocia* era una provincia romana, compresa tra la piccola Armenia all'E., il Ponto al N., la Cilicia al S. e la Galazia e la Licaonia all'O. *Ponto* era situato tra il Ponto Eusino al N., la piccola Armenia all'E., la Cappadocia al S. e la Paflagonia e la Galazia all'O. *Asia*. Così viene chiamata l'Asia proconsolare, che comprendeva gran parte dell'Asia Minore orientale.

10. *Frigia* confinava all'E. colla Galazia, al S. colla Licaonia, all'O. colla Lidia e la Misia, al N. colla Bitinia. *Panfilia* si estendeva dal Mediterraneo al S. fino alla Pisidia al N. ed alla Cilicia all'E. fino alla Frigia e alla Licia all'O. Tutte queste regioni appartengono all'Asia, e la loro lingua ufficiale era il greco. *L'Egitto*, cioè il basso Egitto, dove gli Ebrei specialmente ad Alessandria erano numerosissimi. *Libia*, vasta regione all'O. dell'Egitto, che comprendeva tutta l'attuale Tripolitania. La città principale Cirene contava molti Ebrei. Anche costoro parlavano greco. *Pellegrini Romani*, cioè Giudei, che abitavano in Roma ed erano temporaneamente emigrati a Gerusalemme. Questi parlavano latino o greco.

11. *Tanto Giudei come proseliti*. Di Romani ve n'erano di due classi: gli uni erano Giudei per nascita, gli altri erano proseliti (V. n. Matt. XXIII, 15), ossia pagani convertiti al Giudaismo. *Cretesi*, abitanti dell'isola di Creta nell'Arcipelago greco. *Arabi*, abitanti della penisola d'Arabia. Costoro parlavano una lingua semitica. *Abbiamo udito*, nel greco vi è il presente *udiamo*. *Delle grandezze di Dio*, cioè delle opere meravigliose da lui compiute, dei suoi attributi, ecc. Nell'enumerazione dei varii popoli S. Luca non ha seguito alcun ordine nè geografico, nè etnografico.

Due opinioni vi sono tra gli interpreti intorno alla natura del dono delle lingue. Alcuni pensano che esso fosse ordinato a render possibile agli Apostoli di predicare il Vangelo a tutti i popoli, altri invece in maggior numero ritengono che fosse ordinato semplicemente a lodare Dio. Quest'ultima sentenza è la più probabile ed è ammessa comunemente da tutti gli esegeti moderni.

E' fuori di dubbio infatti che il dono delle lingue ricevuto dagli Apostoli nella Pentecoste va identificato col dono della glossolalia, di cui si parla spesso nel Nuovo Testamento (Atti II, 4, 11; X, 46; XIX, 6; I Cor. XII, 10; XIV, 2, 5, 6, 13, 22, 39, ecc.), poichè in tutti i casi vengono sempre usate le stesse parole per indicare sia l'uno che l'altro (λαλεῖν γλώσσαις), e per di più S. Pietro (Atti XI, 15) dice espressamente, che a Cornelio e alla sua famiglia era stato concesso lo stesso dono delle lingue, che era stato dato agli Apostoli. Ciò posto è da osservare come S. Paolo (I Cor. XIV, 2) dice espressamente, che colui che ha il dono delle lingue non l'ha per parlare agli uomini, ma per parlare a Dio, e non deve parlare in Chiesa, se non vi è l'interprete. Ora tutto ciò mostra evidentemente che questo dono non era destinato alla predicazione, ma alla lode di Dio.

A conferma di questa conclusione si può ancora aggiungere che gli Apostoli cominciarono a parlare in varie lingue nel Cenacolo prima ancora che accorresse la folla, e che tal dono venne concesso anche a quelli che non erano predicatori, come è manifesto dagli Atti e dall'Epistola ai Corinti. D'altronde gli antichi Padri dicendo che S. Marco fu l'interprete di S. Pietro, lasciano comprendere che S. Pietro almeno per qualche tempo ebbe bisogno per farsi intendere dell'aiuto di altri, che meglio di lui conoscevano la lingua greca. Infine il modo stesso scorretto, con cui alcuni Apostoli scrivono in greco, mostra evidentemente che la scienza che avevano di tale lingua non era infusa, ma piuttosto acquistata colla pratica (V. Brassac, *M. B.* Vol. II, p. 45. Le Camus, *L'Oeuvre des Apôtres*. Vol. I, p. 18 ed. 1905. Vigouroux, *Dict. de la Bible: Langues (Don des)*. Hagen, *Lexicon: Charismata*. *Rev. Bib.*, 1898, p. 329 e ss. Cornely, *In S. Pauli Ep. I ad Cor.*, p. 410-417, ecc.).

12. *Che sarà mai questo?* Non sapevano darsi ragione del grande avvenimento.

13. *Sono pieni*, ecc. Altri scettici e malvagi al vedere gli Apostoli agitati dallo Spirito Santo parlare in diverse lingue, si beffano del loro entusiasmo dichiarandoli ubbriachi. Non vogliono esaminare il fatto, ma chiudono gli occhi alla luce, come facevano i Farisei davanti ai miracoli di Gesù.

14. *Ma... Pietro*, ecc. Anche qui come nei Vangeli Pietro ci viene presentato quale capo del collegio apostolico, a cui si appartiene in special modo di prendere la difesa della Chiesa. *Alzò la voce* con grande fortezza d'animo. Quale trasformazione nel cuore di Pietro! Alla voce di una fantesca prima aveva negato Gesù, ora invece senza alcun timore ne annunzia pubblicamente la risurrezione! *E disse:* Nel suo discorso S. Pietro dopo aver rintuzzato la calunnia e lo scherno degli avversarii 15, fa vedere che il dono delle lingue

Iudaei, et qui habitatis Ierusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea. [15]Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia: [16]Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel: [17]Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae, et iuvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt. [18]Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt: [19]Et dabo prodigia in coelo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi: [20]Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus. [21]Et erit: omnis,

e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole. [15]Costoro certo non sono ubbriachi come voi vi pensate, mentre è la terza ora del dì: [16]Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele: [17]Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore) che io spanderò del mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà visioni, e i vostri vecchi sogneranno sogni. [18]E sopra i miei servi e sopra le mie serve spanderò in quei giorni del mio Spirito, e profeteranno: [19]e farò prodigi su in cielo, e segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo: [20]Il sole si cangierà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Si-

[17] Is. 44, 3; Joel. 2, 28. [21] Joel. 2, 32; Rom. 10, 13.

non è che il compimento di una profezia, che doveva verificarsi nei tempi messianici 16-21. I tempi messianici sono adunque venuti, e Pietro

Fig. 163. — San Pietro (Antico mosaico).

passa a dimostrare che Gesù è il Messia. I Giudei l'hanno crocifisso, ma Dio, come già aveva profetato Davide, lo ha risuscitato da morte; e gli Apostoli tutti sono testimonii della sua risurrezione. Iddio lo esaltò, e dalla destra di Dio, dove ora siede, Egli mandò lo Spirito Santo autore dei prodigi, che essi hanno veduto. L'Apostolo termina affermando nuovamente che Gesù è il Messia, 22-36. *Giudei* di nascita e *voi tutti*, ecc. v. 5. *Sia noto... aprite*, ecc. Richiama tutta la loro attenzione.

16. *La terza ora* del giorno corrisponde alle nove del mattino. Pietro si appella all'uso comune. Nessuno suole fare conviti al mattino, e i più Israeliti solevano secondo le prescrizioni rabbiniche assistere digiuni alla preghiera ufficiale, che si faceva alle nove, e talvolta anche a quella di mezzogiorno.

16. *Ma è quello*, ecc. Dà la vera interpretazione del prodigio avvenuto. In questo discorso San Pietro procede con un'arte mirabile. Affine di non indisporre subito i Giudei, ma ottenere che gli prestino attenzione, egli non li assale direttamente attribuendo a malvagità di animo la loro insinuazione, e similmente non entra subito a parlare di Gesù, ma comincia a fermarsi sulla profezia, per passare poi gradatamente a discorrere di Gesù, evitando sempre tutto ciò che avrebbe potuto urtare le suscettibilità degli Israeliti. *Gioele*. Cap. II, 28-32. La citazione è fatta a mente, e benchè fedele quanto al senso, non è però letterale, e si avvicina più ai settanta che non al testo ebraico.

17. *Avverrà negli ultimi giorni*, ecc. Colle parole *ultimi giorni* sono indicati i tempi messianici (Gen. XLIX, 1; Is. II, 1; Mich. IV, 1). In Gioele si legge: *Dopo questo io spanderò*, ecc. Il profeta annunzia che dopo un periodo di preparazione si avrà un nuovo ordine di cose caratterizzato da una larga effusione dello Spirito Santo. Questo nuovo ordine non può essere altro, come appare dal contesto, che il tempo messianico. S. Pietro ha potuto quindi modificare leggermente l'espressione del profeta per renderla più chiara. *Dice il Signore*. Questa parentesi è aggiunta da S. Pietro. *Spanderò...* espressione che indica l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo. *Sopra tutti gli uomini* siano essi Ebrei o Gentili. *Profeteranno*, cioè conosceranno le cose occulte e future, ecc. *Vedrà visioni*, ecc. Immagini, rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta alla sola mente, talvolta però anche visibili agli occhi del corpo. *Sogneranno sogni*, nei quali Dio farà loro conoscere la verità e i suoi voleri.

18. *E* (anche) *sopra i miei servi*, ecc. Nell'ebraico mancano le parole *miei* e *mie*. Servi e serve nel senso di schiavi e schiave. Nessun sesso quindi, nessuna età, nessuna condizione è esclusa, tutti sono chiamati a partecipare alle comunicazioni dello Spirito Santo.

19-20. Questi due versetti si riferiscono a ciò che avverrà alla fine del mondo. Il profeta vide d'un solo sguardo tutto il tempo messianico dal suo cominciamento colla grande effusione dello Spirito Santo, al suo termine col finale giudizio. Così fa pure S. Pietro, congiungendo assieme la grande manifestazione della Pentecoste con ciò che avverrà negli ultimi tempi (V. n. Matt. XXIV, 29; Mar. XIII, 24, 25; Luc. XXI, 25). Alcuni commentatori riferiscono questi avvenimenti alla distruzione di Gerusalemme.

21. *Avrà invocato il nome del Signore*, riconoscendolo, amandolo, e adorandolo, sarà salvo.

quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

[22]Viri Israelitae, audite verba haec: Iesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis: [23]Hunc definito consilio, et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemistis: [24]Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

[25]David enim dicit in eum: Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi ne commovear: [26]Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe: [27]Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. [28]Notas mihi fecisti vias vitae: et replebis me iucunditate cum facie tua.

[29]Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David quoniam defunctus

gnore. [21]E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

[22]Uomini Israeliti udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra voi per mezzo delle opere grandi e de' prodigi e de' miracoli, che Dio fece per mezzo di lui tra di voi, come voi stessi sapete: [23]questi per determinato consiglio e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste: [24]e Dio lo risuscitò da morte, avendolo sciolto dai dolori dell'inferno, siccome era impossibile che da questo fosse ritenuto.

[25]Infatti di lui dice David: Io ho avuto sempre il Signore presente dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso: [26]per questo si rallegrò il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà nella speranza, [27]chè tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, nè permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. [28]Mi insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

[29]Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca David, che egli morì,

---

[25] Ps. 15, 8. [29] 3 Reg. 2, 10.

---

22. *Uomini... udite*, ecc. Richiama nuovamente l'attenzione. *Gesù Nazareno*. Dà al Salvatore il nome, con cui Gesù era chiamato dagli Ebrei. *Uomo* che si è presentato a voi come inviato di Dio, vale a dire come Messia e Figlio di Dio, e che Dio ha pubblicamente accreditato presso di voi coi miracoli più strepitosi compitisi sotto i vostri stessi occhi. Ad arte S. Pietro evita di affermare subito esplicitamente che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio; gli basta per ora far vedere ai Giudei che essi, testimoni dei suoi miracoli, devono ammettere che Egli era un inviato di Dio.

23. *Questi per determinato*, ecc. Previene una difficoltà che gli avrebbero potuto muovere: Se era inviato di Dio perchè mai Dio ha permesso che venisse ucciso? Subito risponde, che da tutta l'eternità Dio non solo aveva preveduta la morte di Gesù, ma aveva decretato che Egli morisse per la salute degli uomini (Giov. III, 16; XIV, 31; XVIII, 11, ecc.). *Essendo stato tradito* da Giuda e a voi consegnato, voi *per le mani degli empi*, cioè dei Romani lo metteste sulla croce e l'uccideste. Quale intrepidezza in Pietro nell'accusare pubblicamente i Giudei di essere i veri responsabili della morte di Gesù, e nell'affermare che i Romani furono semplici strumenti della loro malvagità!

24. *Avendolo sciolto dai dolori dell'inferno*. Vi ha in queste parole una reminiscenza del salmo XVII, 5 tradotto dai settanta. Nel testo ebraico (salm. XVIII, 5) invece di *dolori* si legge, *lacci*, *vincoli* e quest'espressione concorda assai bene col verbo sciogliere da cui è preceduta. *L'inferno*, di cui si parla, è il *sheol* o soggiorno dei morti. Il *sheol* o la morte, viene rappresentato come un cacciatore che tende i suoi lacci per pigliare la preda. Gesù fu liberato dai lacci del *sheol* o della morte.

Siccome S. Pietro parlava aramaico è probabile che si sia servito dell'immagine data dal testo ebraico. S. Luca scrivendo in greco conformò il testo alla versione dei settanta e adottò *dolori* invece di *lacci*. L'immagine suggerita dal testo greco non manca di una certa bellezza. Il *sheol* dal momento che Gesù entrò nel suo seno viene rappresentato come colpito dai dolori di parto (ὠδῖνας), dai quali non può essere liberato che per la risurrezione di Gesù. *Era impossibile* che Gesù fosse trattenuto dai lacci del *sheol*, perchè Dio voleva che risorgesse, come già aveva fatto annunziare dal profeta.

25. *Dice Davide*, ecc. La citazione del salmo XV, 8-10 (eb. XVI) è fatta sui settanta. *Ho avuto sempre*, ecc. In tutte le mie azioni ho sempre cercato la gloria di Dio. *Sta alla mia destra* per proteggermi.

26. *La mia lingua*, ebr. la mia gloria, cioè l'anima mia. *Speranza*, ebr. sicurezza. La carne di Gesù riposerà tranquilla nel sepolcro per ridestarsi ben tosto.

27. *Nell'inferno*, cioè nel *sheol* limbo o soggiorno dei morti. *Il tuo Santo*, ebr. *colui che ti ama*. *Vegga la corruzione*. Dio non permetterà che il corpo di Gesù sia preda della putrefazione.

28. *Mi insegnasti le vie della vita*, richiamandomi da morte a vita, *e mi ricolmerai di allegrezza*, ecc. dopo la mia ascensione al cielo. Nell'ebraico: Abbondanza di gioia alla tua presenza.

29. *Sia lecito*, ecc. Passa S. Pietro a dimostrare che la profezia citata non può applicarsi a Davide, ma solo a Gesù Cristo. *Il suo sepolcro*,

est, et sepultus: et sepulchrum eius est apud nos usque in hodiernum diem. [30]Propheta igitur cum esset, et sciret quia iureiurando iurasset illi Deus de fructu lumbi eius sedere super sedem eius: [31]Providens locutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit corruptionem.

[32]Hunc Iesum resuscitavit Deus, cuius omnes nos testes sumus. [33]Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis. [34]Non enim David ascendit in caelum: dixit autem ipse: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. [35]Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. [36]Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, hunc Iesum, quem vos crucifixistis.

[37]His autem auditis, compuncti sunt corde,

e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi. [30]Essendo egli adunque profeta, e sapendo che Dio gli aveva promesso con giuramento che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono: [31]profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

[32]Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi. [33]Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite. [34]Perchè David non salì al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra [35]sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi. [36]Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

[37]Udite queste cose, si compunsero di

---

[30] Ps. 131, 11. [31] Ps. 15, 10; Inf. 13, 35. [34] Ps. 109, 1.

---

ecc. Prova evidente che Davide non è risorto, è il suo sepolcro, dove si conservano i suoi resti

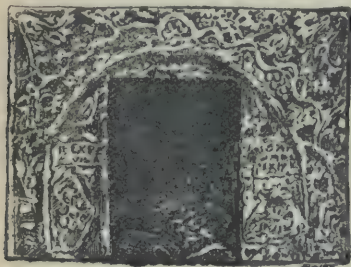



Fig. 164.

Entrata di un'antica tomba a Gerusalemme.

mortali. Sul sepolcro di Davide V. Neem. III, 16, Gius. F. A. G. VII, 15; XIII, 8; XVII, 7, ecc.

30. *Essendo profeta* come dimostrò di esserlo specialmente in questo salmo. *Promesso con giuramento* (V. II Re, VII, 12; Salm. CXXXI, 11; LXXXVIII, 30, ecc.).

31. *Profeticamente disse*, ossia prevedendo l'avvenire. *Nell'inferno*, cioè nel *sheol*. Della discesa di Gesù al limbo parla S. Pietro nella sua prima Epistola cap. III, 19. *Non vide*, ecc. La profezia si è adunque verificata in Gesù Cristo, come confermano testimonii oculari. S. Pietro sfida i Giudei a mostrare un sepolcro che contenga il corpo di Gesù; e niuno osa contraddirlo e smentire le sue parole.

32. *Siamo testimonii* ufficiali *tutti noi*, che non solo l'abbiamo veduto, ma l'abbiamo toccato.

33. *Esaltato... alla destra*, ecc. Sarebbe meglio tradurre: *Esaltato adunque dalla destra*, ossia dalla potenza di Dio al cielo (V. cap. V, 31; Filipp. II, 9). *Ricevuta dal Padre*. Gesù ha ricevuto dal Padre la potestà di promettere e di mandare lo Spirito Santo, che opera in noi quei prodigi di cui siete testimonii.

34-35. *Non salì*, ecc. Citando un'altra profezia di Davide S. Pietro fa vedere il modo, con cui Gesù fu esaltato. Il reale profeta nel salmo CIX, 1, non poteva parlare di sè stesso; poichè egli non salì al cielo, ma il suo corpo riposa nel sepolcro che tutti conosciamo; le sue parole invece riguardano Gesù Cristo Messia. *Siedi alla mia destra*, ecc. V. n. Matt. XXII, 43. Gesù salito al cielo fu come uomo associato all'onore e alla gloria di Dio ed esaltato al di sopra di tutte le creature. Con queste parole viene eziandio provata la divinità di Gesù Cristo, e così S. Pietro dopo aver affermato che Gesù era l'Inviato di Dio, e aver in seguito dimostrato che era pure il Messia, termina conchiudendo che era pure Dio.

36. *Sappia adunque*, ecc. Ecco la conclusione importantissima, a cui è ordinato tutto il discorso. *Tutta la casa d'Israele*, cioè tutta la nazione teocratica, *che Dio ha costituito* e vuole sia da tutti riconosciuto *Signore* di tutte le cose e *Cristo*, cioè suo Unto, *questo Gesù che voi*, ecc.

Quale forza in queste ultime parole! e quale accusa per i Giudei! Dio aveva costituito Gesù Re e Messia, essi lo hanno ucciso ignominiosamente! Ciò non ostante però Gesù è vivo: Dio lo ha non solo risuscitato, ma fatto Re di tutto l'universo. Quale sorte sarà riservata agli Ebrei che l'hanno crocifisso? Che cosa devono fare se vogliono sfuggire all'ira di Dio?

37. *Che dobbiamo fare?* Molti fra gli uditori si sentono scossi profondamente dalle parole di Pietro, e riconoscendosi colpevoli di aver ucciso il Cristo, ne concepiscono dolore e domandano che cosa debbano fare per ottenere misericordia. V. n. Luc. III, 10, 14.

et dixerunt ad Petrum et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres? [38]Petrus vero ad illos: Poenitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: et accipietis donum Spiritus sancti. [39]Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster. [40]Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava. [41]Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt: et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia.

[42]Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus. [43]Fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Ierusalem fiebant,

cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare? [38]E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo. [39]Poichè la promessa sta per voi e pei vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. [40]E con altre moltissime parole li persuadeva e li ammoniva dicendo: Salvatevi da questa generazione perversa. [41]Quelli adunque che ricevettero la sua parola furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime.

[42]Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e all'orazione. [43]E tutta la gente era in apprensione: e molti segni e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti

---

38. *Fate penitenza.* La prima cosa che subito dovete fare è pentirvi del male commesso e mutar vita. Anche il Battista e Gesù avevano cominciato la loro missione predicando la penitenza (Matt. III, 2, IV, 17; Luc. III, 3, ecc.) quale condizione necessaria per aver parte al regno di Dio. *Si battezzi.* Oltre alla penitenza è pure necessario, secondo il precetto di Gesù (Matt. XXVIII, 19), ricevere il battesimo. *Nel nome di Gesù Cristo.* Essere battezzati nel nome di Gesù Cristo significa ricevere il battesimo da Gesù istituito e comandato, che è congiunto colla professione di fede nella Trinità delle divine persone e nella divinità di Gesù Cristo, ed è ordinato a farci diventare membri del corpo mistico dello stesso Gesù Cristo. Alcuni teologi hanno pensato che per una speciale disposizione transitoria di Dio, in quei primi tempi venisse talvolta amministrato il battesimo colla sola invocazione del nome di Gesù Cristo. La sentenza contraria però è molto più comune fra gli interpreti. *Per la remissione dei peccati.* Il Battesimo di Gesù è di gran lunga superiore a quello di Giovanni, poichè rimette direttamente i peccati per virtù ad esso comunicata da Dio. *Il dono dello Spirito Santo.* Colla remissione dei peccati il Battesimo dà all'anima la grazia santificante, in forza della quale l'anima diventa un tempio vivo dello Spirito Santo, che viene ad abitare in un modo nuovo e soprannaturale in essa. *Dono dello Spirito Santo* è lo stesso Spirito Santo, che si dà all'anima battezzata, oppure secondo alcuni, sono i varii carismi concessi, come p. es. il dono delle lingue, della profezia, ecc.

39. *La promessa* di Gioele, citata ai vv. 17-21, fu fatta in modo speciale a voi, Israeliti, e a tutti i vostri discendenti, ma non solo a voi, ma anche a *tutti i lontani*, cioè ai pagani, che Dio chiamerà coll'efficacia della sua grazia a convertirsi e a entrare nella sua Chiesa.

40. *Con altre*, ecc. S. Luca non ha riferito che un piccolo saggio delle prediche di San Pietro. *Li persuadeva* convincendo la loro mente delle verità annunziate, *li ammoniva* indirizzandosi al loro cuore acciò praticassero gli insegnamenti ricevuti. *Guardatevi*, cioè allontanatevi *da questa generazione perversa*, ossia dai Giudei che camminano per vie tortuose (σκολιᾶς) e persistono nel loro odio contro Gesù, affine di essere liberi dal castigo, che colpirà la nazione Deicida.

41. *Furono battezzati* sia da Pietro e sia, probabilmente dagli altri Apostoli e discepoli. S. Luca non dice che siano stati battezzati tutti nello stesso giorno, e neppure se il battesimo fosse amministrato per immersione (il che sembra più probabile) oppure per infusione o aspersione come pure si usava già anticamente (Didachè, c. VII). *Si aggiunsero* ai centoventi primi discepoli (I, 15).

42. *Ed erano assidui*, ecc. In questo versetto e nei seguenti S. Luca ci fa conoscere la vita dei primi cristiani.

Le loro occupazioni erano quattro secondo il greco, tre invece secondo la Volgata: 1° assistevano con assiduità alle istruzioni sulla vita e gli insegnamenti di Gesù fatte dagli Apostoli. 2° con uguale diligenza si davano alle opere di fraterna carità (τῇ κοινωνίᾳ *communicatione* della Volg.) giacchè fin d'allora essi formavano una comunità a parte, separata dai Giudei. 3° Perseveravano nella *frazione del pane*, ossia nella *celebrazione dell'Eucaristia*, come si legge nella versione siriaca. E' indubitato che col nome di frazione del pane viene indicata l'Eucaristia, la quale è così chiamata a motivo di ciò che si narra della sua istituzione (Matt. XXVI, 26; Mar. XIV, 22; Luc. XXII, 19). Da ciò si vede pure che gli Apostoli ubbidirono subito al comando avuto da Gesù (Luc. XXII, 19). 4° Erano anche assidui *nelle orazioni* (ταῖς προσευχαῖς). Si tratta come è manifesto dall'articolo ταῖς di orazioni determinate proprie dei cristiani, le quali, essendo qui congiunte colle istruzioni degli Apostoli e colla partecipazione ai misteri eucaristici, è molto probabile che fossero quelle usate durante la celebrazione del sacrificio eucaristico.

43. *Tutta la gente*, ossia tutti i Giudei erano presi da un certo timore per le cose avvenute nella Pentecoste, e quindi non osteggiavano i cristiani, anzi avevano un certo rispetto per essi. Ad accrescere questo stato di cose contribuivano assai i miracoli che facevano gli Apostoli (Mar. XVI, 17-18). *Tutti stavano*, ecc. Queste parole mancano nei migliori codici greci, e non sono che una ripetizione.

et metus erat magnus in universis. [44]Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia. [45]Possessiones et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. [46]Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione, et simplicitate cordis. [47]Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

stavano in gran timore. [44]E tutti i credenti erano uniti, e avevano tutto comune. [45]E vendevano le possessioni e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. [46]E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case, prendevano cibo con gaudio e semplicità di cuore, [47]lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.

CAPO III.

S. Pietro guarisce uno storpio, 1-11. — Discorso di S. Pietro, 12-26.

[1]Petrus autem, et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam. [2]Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris

[1]Pietro e Giovanni salivano al tempio sull'ora nona di orazione. [2]E ven:va portato un certo uomo stroppiato dalla nascita: che

---

44. *Erano uniti*. Il greco ἐπὶ τὸ αὐτό *erant pariter* potrebbe tradursi meglio: *erano* o *rimanevano assieme*. I Cristiani cercavano quindi di stare assieme, per quanto loro era possibile, specialmente nelle ore della preghiera, ecc. *Avevano tutto comune*, conducevano cioè una vita di famiglia, simile a quella che Gesù aveva condotto coi suoi Apostoli.

45. *Vendevano*, ecc. I ricchi che avevano terre, case *(possessioni)* o beni mobili *(beni)* li vendevano e col prezzo ricavatone sollevavano l'indigenza degli altri cristiani. S. Luca non dice che vendessero tutti i loro beni, ed è indubitato che, se nella Chiesa primitiva vi fu una certa comunione di beni, questa non si ebbe che in Gerusalemme, e anche qui non fu mai assoluta nè obbligatoria. Infatti Maria madre di Marco raccoglie i fedeli nella casa che è sua proprietà (Atti XII, 12). S. Pietro dice ad Anania, che egli avrebbe potuto ritenersi il campo venduto o il prezzo ricavatone (Atti V, 4). San Luca ricorda espressamente l'esempio di Barnaba che vendette un campo e ne portò il prezzo agli Apostoli, il che non avrebbe fatto se tale fosse stata la regola comune. Sembra quindi che « si tratti piuttosto di una cassa comune, largamente fornita da oblazioni volontarie e bastante così a soddisfare a tutte le necessità ». *Man. Bibl.*, Brassac, Vol. II, p. 50.

46. *Nel tempio* durante le ore della pubblica preghiera. Dio voleva che i cristiani non rompessero subito ogni relazione cogli Ebrei e coi riti della sinagoga. *Spezzando il pane per le case*. Oltre al pregare nel tempio, si riunivano ancora in case private per la celebrazione dei misteri eucaristici (v. 42). *Prendevano cibo*, ecc. I misteri eucaristici erano accompagnati da agapi fraterne, nelle quali regnava la più grande gioia.

Fig. 165. Calice e ostie. (Ant. miniatura).

47. *Lodando Dio*. La vita che conducevano i cristiani era una continua lode di Dio. *Essendo ben veduti* per la santità della loro vita. *Il Signore* coll'efficacia della sua grazia aggiungeva ogni giorno alla sua Chiesa nuovi membri, chiamandoli dall'incredulità alla fede.

CAPO III.

1. *Pietro e Giovanni*. Anche negli Atti come nei Vangeli i due Apostoli sono spesso uniti assieme (Giov. XIII, 24; XVIII, 15; XX, 4; XXI, 7, ecc.; Att. IV, 13, 19; VIII, 14, ecc.). *Salivano*. Il tempio sorgeva nella parte alta della città. *Ora nona*, ossia le tre dopo il mezzogiorno. In quest'ora si offriva ogni giorno nel tempio il sacrifizio vespertino, che consisteva nell'immolazione di un agnello (Esod. XXIX, 38; Num. XXVIII, 3). I pii Israeliti solevano assistere in preghiera a questo sacrifizio.

2. *La Bella*. Tutto il complesso di edifizi sacri che formavano il tempio era circondato da un solido muro, in cui si aprivano parecchie porte. Si ritiene con grande probabilità che la porta chiamata la Bella sia quella di Nicanore, che si apriva

Fig. 166. Antico capitello a Gerusalemme.

suae, baiulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum. [3]Is cum vidisset Petrum, et Ioannem incipientes introire in templum, rogabat ut eleemosynam acciperet. [4]Intuens autem in eum Petrus cum Ioanne, dixit: Respice in nos. [5]At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis. [6]Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge, et ambula. [7]Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius, et plantae. [8]Et exiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum ambulans, et exiliens, et laudans Deum.

[9]Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum. [10]Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore et extasi in eo, quod contigerat illi. [11]Cum teneret autem Petrum, et Ioannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salomonis, stupentes.

[12]Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute aut potestate fecerimus hunc ambulare? [13]Deus Abraham, et Deus Isaac, et

posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Bella, perchè chiedesse limosina a quei che entravan nel tempio. [3]Questi avendo veduto Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, si raccomandava per aver limosina. [4]E Pietro con Giovanni fissamente miratolo, disse: Volgiti a noi. [5]E quello li guardava attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa. [6]Ma Pietro disse: Io non ho nè argento, nè oro: ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina. [7]E presolo per la mano destra, lo alzò, e in un attimo gli si consolidarono gli stinchi e le piante dei piedi. [8]E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando e saltando e lodando Dio.

[9]E tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio. [10]E lo conoscevano che era quello che stava sedendo e chiedendo la limosina alla porta Bella del tempio: e furono ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello che gli era avvenuto. [11]E mentre egli teneva stretti Pietro e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.

[12]E Pietro vedendo ciò, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi maravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi su noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra avessimo fatto sì che costui

---

sul lato orientale del tempio e più di tutte le altre era ornata di bronzi, di argenti, e di ori, come dice Giuseppe (G. G. V, 5, 3).

4. *Disse*, ecc. Pietro richiama tutta l'attenzione dello storpio, affinchè possa poi essere buon testimonio del prodigio, che sta per avvenire, e assieme si ecciti in lui la speranza, e sia così preparato alla fede.

6. *Non ho nè argento, nè oro*. Gli Apostoli erano veramente poveri, e le elemosine che ricevevano, le distribuivano ai fedeli bisognosi. *Ma quello che ho*, ecc. Pietro parla colla maggior sicurezza del potere che sa di aver ricevuto da Dio. *Nel nome*, ossia per la virtù del nome di Gesù Nazareno.

8. *Si rizzò d'un salto* dal luogo, oppure dal lettuccio, in cui giaceva. *Entrando con essi nel tempio* a ringraziare Dio e *camminando e saltando*, ecc. per la piena della gioia che provava.

9. *Tutto il popolo*, cioè tutti coloro che si erano recati al tempio per il sacrifizio vespertino.

10. *Stupore*, ecc. In presenza di un fatto così sorprendente rimangono come spaventati e fuori di sè per la meraviglia.

11. *Mentre teneva stretti* per le mani o per le vesti i due Apostoli per testimoniar loro la sua riconoscenza e farli conoscere al popolo, che accorreva, una turba di gente si strinse attorno a loro nel *portico di Salomone*, che sorgeva nella parte orientale del tempio (V. n. Giov. X, 23). I testimonii del prodigio si radunano proprio là, dove Gesù aveva corso pericolo di essere lapidato per aver affermata la sua divinità.

12. *E vedendo* che l'occasione era propizia, Pietro *rispose* (ebraismo), ossia *prese la parola*. In questo discorso S. Pietro fa dapprima vedere che il miracolo operatosi è dovuto a Gesù Cristo, che i Giudei hanno ucciso, ma Dio ha risuscitato, 12-16, e poi passa ad esortare i Giudei a far penitenza se vogliono aver parte alla salute messianica, 17-26. Benchè l'Apostolo ripeta parecchie cose già dette nel suo discorso precedente, tuttavia parla ora con maggior libertà; rimprovera più acerbamente il delitto commesso dai Giudei, e fa meglio conoscere la natura e l'ufficio di Gesù Cristo, ed è più pressante l'esortazione alla penitenza. *Perchè vi meravigliate?* Essendo già desta l'attenzione di tutti, Pietro entra subito in argomento affermando solennemente che il miracolo non è dovuto nè alle loro forze naturali, nè ai meriti della loro pietà verso Dio. *Potestà*, gr. εὐσεβείᾳ pietà.

13. *Il Dio di Abramo* e degli antichi patriarchi è il vero autore del prodigio. *Ha glorificato*, ecc. Nel compiere questo prodigio Dio ha voluto glorificare Gesù Cristo. *Suo Figliuolo*, gr. τὸν παῖδα servo. S. Pietro dà a Gesù quello stesso nome con cui Isaia aveva chiamato il Messia sofferente (Is. XLII, 1; LII, 13, ecc.) e così afferma subito che Gesù è il Messia. *Avete tradito* dandolo qual reo in mano del magistrato romano *e rinnegato*, ecc., ossia avete negato davanti a Pilato che Egli fosse il vostro re Messia (Luc. XXIII, 2; Giov. XIX, 14-15, ecc.). *Aveva giudicato di liberarlo* perchè riconosciuto innocente (Luc. XXIII, 16; Giov. XIX, 4, ecc.).

Deus Iacob, Deus patrum nostrorum glorificavit filium suum Iesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, iudicante illo dimitti. [14]Vos autem sanctum, et iustum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis : [15]Auctorem vero vitae interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cuius nos testes sumus. [16]Et in fide nominis eius, hunc, quem vos vidistis, et nostis, confirmavit nomen eius : et fides, quae per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.

[17]Et nunc fratres scio quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri. [18]Deus autem, quae praenunciavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit. [19]Poenitemini igitur, et convertimini ut deleantur peccata vestra : [20]Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui praedicatus est vobis, Iesum Christum, [21]Quem oportet quidem caelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus

cammini? [13]Il Dio di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi aveva giudicato di liberarlo. [14]Ma voi rinnegaste il santo e il giusto, e chiedeste che vi fosse dato per grazia un omicida : [15]E uccideste l'autore della vita, cui Dio risuscitò da morte, di che noi siamo testimoni. [16]E mediante la fede del nome di lui, il suo nome ha fortificato costui, che voi vedete e conoscete, e la fede che vien da lui ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

[17]Ora io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi. [18]Ma Dio così ha adempito quello che per bocca di tutti i profeti aveva predetto dover patire il suo Cristo. [19]Fate adunque penitenza e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati : [20]Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato, [21]Il quale conviene che sia ritenuto in cielo sino ai tempi della restaura-

---

[14] Matth. 27, 20; Marc. 15, 11; Luc. 23, 18; Joan. 18, 40.

---

14. *Il santo, il giusto* per eccellenza, e domandaste la liberazione di Barabba (Giov. XVIII, 40).

15. *L'autore della vita*, cioè colui che è principio e causa di ogni vita sia naturale e sia specialmente soprannaturale (V. n. Giov. I, 4, ecc.). *Dio lo risuscitò*, ecc. La risurrezione è il grande argomento, a cui si appellano gli Apostoli. *Siamo testimoni*, cioè abbiamo la missione di testificare.

16. *Mediante la fede*, ecc. Perchè noi crediamo che Gesù è il Messia risuscitato, il suo nome invocato da noi con fede ha compiuto il prodigio. *La fede*, ecc. Rivolgendosi ora agli Ebrei Pietro proclama l'efficacia della fede dicendo : *La fede che viene da lui*, che cioè ha Gesù stesso per autore, è quella che ha raddrizzato lo storpio. Causa principale del miracolo fu Gesù Cristo, ma la fede di Pietro fu l'occasione o condizione necessaria per la quale Gesù compì il prodigio.

17. *Fratelli*, ecc. Dopo di averli accusati del più grande delitto, cerca S. Pietro di cattivarsi la loro benevolenza attenuando alquanto la loro colpa. *Lo avete fatto per ignoranza.* Anche Gesù scusò con queste parole i suoi crocifissori (Luc. XXIII, 34) e certamente se i Giudei avessero conosciuto Gesù come Dio, non l'avrebbero crocifisso (I Cor. II, 8); ciò però non basta a scusarli completamente, perchè la loro ignoranza era colpevole, avendo Gesù sufficientemente provato la sua missione (Giov. V, 42 e ss.; VII, 24; VIII, 24, ecc.).
I vostri capi, cioè i membri del Sinedrio, i sacerdoti, i dottori della legge, ecc. La loro ignoranza però era molto più colpevole di quella del popolo.

18. *Ma Dio*, ecc. La morte di Gesù però è un nuovo argomento per la sua messianità, perchè tutti i profeti, chi in un modo e chi in un altro, hanno annunziata la passione e la morte del Messia, e se Gesù non fosse morto, non sarebbe il Messia. Dio si è così servito della malizia e dell'ignoranza dei Giudei per compiere i suoi disegni di misericordia verso l'umanità peccatrice.

19. *Penitenza* del passato perverso (II, 38) *convertitevi* di cuore a Dio, affinchè siano cancellati i vostri peccati.

20. *Onde venga il tempo della consolazione*, ossia di quell'eterna felicità, che il Signore darà ai suoi eletti dopo che Gesù sarà venuto a giudicare i vivi ed i morti. Allora saranno cacciati dal regno di Dio tutti i malvagi, e i giusti in compagnia di Gesù Cristo godranno perpetua pace e gioie ineffabili (Apoc. XXI, 4; Is. LXV, 18; LXVI, 12). Questo stato felice però non avverrà prima che sia compiuto il numero degli eletti, e Israele si converta, e il Vangelo sia predicato in tutto il mondo (Matt. XXIV, 16; Rom. XI, 26; Apoc. VI, 10-11). Facciano adunque penitenza e si convertano, acciò si affretti la venuta di questo giorno. Tale è l'interpretazione più probabile del testo greco. Altri invece, stando al testo della Volgata che è sospeso, vi suppliscono alcune parole, e interpretano così : Fate dunque penitenza affinchè quando verrà la gloria del Signore, *siate partecipi di essa.*

21. *Il quale conviene*, ecc. Durante l'intervallo di tempo, che deve trascorrere sino al finale giudizio, Gesù deve abitare nel cielo, e non tornerà sulla terra se non quando saranno restaurate, ossia rinnovate tutte le cose, e creati i cieli nuovi e la terra nuova (Rom. VIII, 19 e ss.; II Piet. III, 10-13; Apoc. XXI, 5, ecc.). Da questo versetto apparisce chiaro che non può trattarsi della rovina di Gerusalemme, ma solo della fine del mondo.

per os sanctorum suorum a saeculo Prophetarum.

[22]Moyses quidem dixit: Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis iuxta omnia quaecumque locutus fuerit vobis. [23]Erit autem: omnis anima, quae non audierit Prophetam illum, exterminabitur de plebe. [24]Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annunciaverunt dies istos.

[25]Vos estis filii prophetarum et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: Et in semine tuo benedicentur omnes familiae terrae. [26]Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.

zione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già da tempo per bocca dei suoi santi profeti.

[22]Infatti Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra i vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà. [23]Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà sterminato dal popolo. [24]E tutti i profeti che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

[25]Voi siete i figliuoli dei profeti e del testamento stabilito da Dio coi padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra. [26]Per voi dapprima Dio avendo risuscitato il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi: affinchè si converta ciascuno dalle sue iniquità.

CAPO IV.

S. Pietro e S. Giovanni davanti al Sinedrio, 1-7. — Risposta di S. Pietro, 8-12. — I due Apostoli rimessi in libertà, 13-22. — Preghiera dei fedeli, 23-31. — Unione e fratellanza dei fedeli, 31-37.

[1]Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus

[1]Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del

[22] Deut. 18, 15. [25] Gen. 12, 3.

22. Dopo aver mostrato i beni che produce la penitenza e la conversione, passa ora a mostrare i mali riservati a coloro, che non riconosceranno Gesù come Messia e Salvatore. *Mosè*, ecc. La citazione (Deut. XVIII, 15 e ss.) è fedele quanto al senso, benchè un po' abbreviata. *Profeta come me*, vale a dire mandato anche egli da Dio come sono mandato io, non già uguale a me in dignità e merito. Io sono a lui sotto quest'aspetto di gran lunga inferiore. Le parole di Mosè hanno senza dubbio un senso messianico, ed è assai probabile che debbano essere interpretate esclusivamente in tal senso.

23. *Sarà sterminato dal popolo* di Dio ed escluso quindi dalla salute messianica (Gen. XVII, 14; Lev. VII, 20, 21, ecc.). Con queste parole viene significata la morte eterna, a cui verrà condannato chi non ascolterà la parola di Gesù. Nell'ebraico e nei Settanta (Deut. XVIII, 19) si legge: *io piglierò vendetta* del disobbediente.

24. *Tutti i profeti... da Samuele*, che ne fu come il capo (I Re XIX, 20), hanno predetti chi in un modo e chi in un altro *questi giorni*, ossia la salute messianica, che ora viene a voi predicata.

25. *Siete i figliuoli dei profeti*, ecc. Sono chiamati figli dei profeti, ecc. per un ebraismo, che indica semplicemente che ad essi erano in modo speciali destinati gli oracoli dei profeti, e ad essi apparteneva pure in modo speciale l'alleanza che Dio contrasse coi patriarchi, quando promise ad Abramo (Gen. XXII, 18) che nella sua discendenza, cioè nel Messia, che da lui doveva nascere (Salm. LXXI, 17), sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra. I Giudei incorreranno in una grande colpa se trascureranno la grazia messianica che a loro pei primi è destinata (Matt. XV, 24; Rom. I, 16 e XI).

26. *Per voi* quindi prima che per gli altri popoli Dio ha suscitato e mandato Gesù Cristo (*suo figlio*, v. n. 13) a dare la benedizione promessa ad Abramo. *Affinchè si converta*. Nel greco, *quando si convertirà*.

Per godere della benedizione di Gesù è necessario convertirsi. Si osservi con quanta eloquenza S. Pietro cerchi di muovere i Giudei alla fede. Essi si gloriavano di Mosè, dei profeti e di Abramo, e Pietro fa loro vedere che se vogliono conservare tali privilegi devono credere a Gesù predetto da Mosè e dai profeti, e mandato da Dio in modo speciale per la casa d'Israele.

CAPO IV.

1. *Mentre essi parlavano*. Anche S. Giovanni predicava, e mentre i due Apostoli tenevano il loro discorso al popolo, furono improvvisamente interrotti dal sopraggiungere dei sacerdoti, ecc. *I sacerdoti* che erano di servizio nel tempio. Davide aveva divisi i sacerdoti in 24 classi, ognuna delle quali prestava per turno il suo servizio nel

templi, et Sadducaei, [2]Dolentes quod docerent populum, et annunciarent in Iesu resurrectionem ex mortuis: [3]Et iniecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim iam vespera. [4]Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

[5]Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribae in Ierusalem. [6]Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Ioannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali. [7]Et statuentes eos in medio, interro-

tempio, e i Sadducei, [2]crucciati che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte: [3]e misero loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera. [4]Molti però di coloro che avevano udito la parola, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini.

[5]Il dì seguente si adunarono i loro capi, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme: [6]e Anna principe dei sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale. [7]E fattili venire alla loro presenza, li interrogavano: Con qual po-

---

tempio durante una settimana. Parecchi codici greci hanno: *principi dei sacerdoti*, la lezione della Volgata è però criticamente preferibile. *Il magistrato del tempio* (ὁ στρατηγὸς τοῦ ἱεροῦ) era un sacerdote incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico nel tempio. Quest'ufficio aveva una grande importanza a quei tempi. *I Sadducei*. V. n. Matt. III, 7.

2. *Che istruissero*, ecc. Consideravano sè stessi come soli maestri, e non potevano tollerare che gli Apostoli, senza aver ricevuto da loro un mandato, istruissero pubblicamente il popolo nel tempio.

In Gesù la risurrezione. Nel codice *D* si legge: *Gesù nella risurrezione*. I Sadducei negavano la risurrezione dei morti (V. n. Matt. XXII, 23) e quindi si mostrano irritati contro gli Apostoli.

3. *Era già sera*. Pietro e Giovanni erano saliti al tempio verso le tre pomeridiane, dovette inoltre trascorrere un certo tempo per il miracolo, e il discorso di S. Pietro, ecc., e perciò quando gli Apostoli furono arrestati, era sera e non si aveva più tempo a radunare il Sinedrio.

4. *Furono in numero di circa cinque mila*, ecc. Siccome S. Luca non dice che si aggiunsero cinquemila (V. II, 42), quasi tutti gli interpreti ritengono che voglia dire semplicemente che il numero totale dei fedeli era di cinque mila. *Uomini*. Alcuni pensano che nei cinque mila non debbano computarsi le donne e i fanciulli.

5. *I capi* dei sacerdoti, rappresentanti il potere religioso, *i seniori*, rappresentanti il potere civile, *gli scribi*, rappresentanti la scienza della legge. Si hanno così le tre classi di persone, che facevano parte del Sinedrio (Matt. II, 4).

6. *Anna*, ecc. V. n. Luc. III, 2; Giov. XVIII, 13. *Caifa* genero di Anna. V. n. Matt. XXVI, 3; Luc. III, 2.

Giovanni e Alessandro. Non si può determinare con certezza chi fossero questi due sacerdoti. *Della stirpe sacerdotale*, o meglio, secondo il greco *della stirpe pontificale*, cioè appartenenti ai capi delle famiglie sacerdotali.

7. *Avete fatto questo?* ossia avete risanato quello storpio?

Fig. 167. — Seduta del Sinedrio (Calmet).

gabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

[8]Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores audite: [9]Si nos hodie diiudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est, [10]Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel: quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus. [11]Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis aedificantibus, qui factus est in caput anguli: [12]Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.

[13]Videntes autem Petri constantiam, et Ioannis, comperto quod homines essent sine litteris, et idiotae, admirabantur, et cognoscebant eos quoniam cum Iesu fuerant: [14]Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere. [15]Iusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem, [16]Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? quoniam quidem notum si-

destà, o in nome di chi avete voi fatto questo?

[8]Allora Pietro ripieno di Spirito santo, disse loro: Principi del popolo e seniori, ascoltate: [9]Giacchè oggi noi siamo interrogati sul bene fatto ad un uomo ammalato, in qual modo questo sia stato risanato, [10]sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d'Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno che voi crocifiggeste, e Dio risuscitò da morte, in questo nome, costui sta sano dinanzi a voi. [11]Questa è la pietra rigettata da voi che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo: [12]nè in alcun altro è salute. Imperocchè non v'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, mercè cui abbiamo ad essere salvati.

[13]Vedendo quelli la costanza di Pietro e di Giovanni, sapendo per certo ch'erano uomini senza lettere e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano che erano quei che erano stati con Gesù: [14]e osservando, ritto in piedi con essi, quell'uomo che era stato guarito, non potevan dir nulla in contrario. [15]Ordinarono però che si ritirassero fuori dell'adunanza: e facevano consulta fra loro, [16]dicendo: Che faremo noi di costoro? poi-

---

[11] Ps. 117, 22; Is. 28, 16; Matth. 21, 42; Marc. 12, 10; Luc. 20, 17; Rom. 9, 33; I Petr. 2, 7.

---

8. *Ripieno di Spirito santo*. Si compie così la promessa che Gesù aveva fatta ai suoi discepoli (Matt. X, 17-20; Luc. XII, 11, ecc.). *Disse loro*, ecc. Quali effetti prodigiosi ha prodotto lo Spirito Santo in S. Pietro! Egli povero pescatore così timido, parla con tanta franchezza, con tanto coraggio e tanta sapienza, che gli stessi membri del Sinedrio restano confusi!

9. *Giacchè noi*, ecc. Vi è forse una punta d'ironia in queste parole. Pietro vuol dire: Benchè sia cosa non giusta essere chiamati in giudizio per aver fatto del bene a un povero disgraziato, ecc.

Questo sia stato, ecc. Costui era presente al giudizio, e S. Pietro poteva segnarlo a dito.

10. *Sia noto*, ecc. S. Pietro rende così testimonianza a Gesù davanti al più alto consesso della nazione, affermando nuovamente la colpa d'Israele nella morte di Gesù, e confermando la sua risurrezione.

11. *Questa è la pietra*, ecc. Voi, chiamati a edificare la casa di Dio, avete rigettato colui che ne doveva essere il fondamento, ma ciò non ostante egli è diventato la pietra angolare, sulla quale poggia tutto l'edifizio del regno di Dio. S. Pietro cita qui il salmo CXVII, 22, nel quale i Giudei ammettevano che si parlava del Messia. Anche Gesù si è appellato a questo salmo (Matt. XXI, 42. V. anche 1 Piet. II, 4. (V. fig. 168).

12. *Nè in alcun altro è salute*. Se Gesù è la pietra angolare del regno di Dio, niuno potrà avervi parte se non poggia sopra di lui. Nessuno potrà conseguire la salute messianica, ossia arrivare alla visione di Dio nel cielo, se non per mezzo di Gesù Cristo (Giov. XIV, 6).

13. *La costanza*, ossia l'intrepidezza con cui Pietro aveva parlato e li aveva accusati. *Senza lettere* (ἀγράμματοί) che cioè non avevano frequentato le scuole dei rabbini. *Idioti* (ἰδιῶται) che non avevano alcun ufficio pubblico, alcuna dignità o speciale cultura. *Li riconoscevano*, ecc.

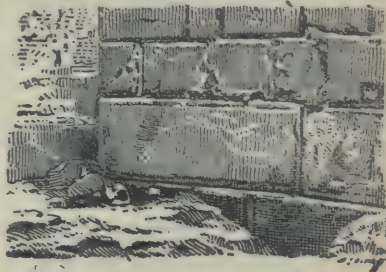



Fig. 168. — Pietra angolare.
(Muro che circonda la tomba di Abramo, a Hebron).

Gesù era stato parecchie volte a Gerusalemme, e i suoi discepoli potevano facilmente essere riconosciuti.

14. *Non potevano dir nulla in contrario* essendo il fatto troppo evidente e innegabile.

16. *Che faremo?* Sentono tutta la forza della verità, ma acciecati dal loro orgoglio chiudono gli occhi alla luce, e non potendo negare il fatto, perchè omai conosciuto da tutta Gerusalemme, vorrebbero però costringere colle minacce gli Apostoli al silenzio.

gnum factum est per eos, omnibus habitantibus Ierusalem: manifestum est, et non possumus negare.

[17]Sed ne amplius divulgetur in populum comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum. [18]Et vocantes eos, denunciaverunt ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Iesu. [19]Petrus vero, et Ioannes respondentes, dixerunt ad eos: Si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire quam Deum, iudicate, [20]Non enim possumus quae vidimus et audivimus non loqui. [21]At illi comminantes dimiserunt eos: non invenientes quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo quod acciderat. [22]Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.

[23]Dimissi autem venerunt ad suos: et annunciaverunt eis quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent. [24]Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es qui fecisti caelum, et terram, mare, et omnia, quae in eis sunt: [25]Qui Spiritu sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: Quare fremuerunt Gentes, et populi meditati sunt inania? [26]Astiterunt reges terrae,

chè un miracolo illustre è stato fat o da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e non possiamo negarlo.

[17]Ma affinchè non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con gravi minacce di non parlar più in questo nome con alcun uomo. [18]E chiamatili, intimaron loro che in nessun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù. [19]Ma Pietro e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi stessi: [20]Chè non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite. [21]Ma quelli minacciandoli, li rimandarono, non trovando il modo di castigarli a cagione del popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto. [22]Poichè aveva più di quarant'anni quell'uomo, su cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

[23]Ed essi posti in libertà se n'andarono dai loro: e fecero loro parte di quanto avevano loro detto i principi dei sacerdoti e i seniori. [24]E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei che facesti il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi: [25]che mediante lo Spirito santo hai detto per bocca di David padre nostro, tuo servo: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i

[25] Ps. 2, 1.

17. *In questo nome.* Quanto disprezzo è racchiuso in queste parole! Non vogliono neppure nominare Gesù, tanto è l'odio che hanno contro di lui, e vorrebbero che il popolo in nessun modo più lo ricordasse.

18. *In nessun modo*, ecc. La proibizione era assoluta; non dovevano neppur più pronunziare il suo nome.

19. *Se sia giusto*, ecc. I due Apostoli si mostrano così sicuri della giustizia della loro causa, vale a dire dell'impossibilità in cui si trovano di obbedire, che si appellano agli stessi giudici loro nemici, affinchè sentenzino. Quando l'autorità di Dio e quella degli uomini sono tra loro in conflitto, è cosa chiara che Dio deve prevalere, e a lui e non agli uomini si deve obbedire.

20. *Non possiamo*, ecc. Gesù Dio ci ha comandato di attestare a tutti la sua risurrezione, e di predicare ciò che abbiamo veduto e abbiamo udito (Luc. XXIV, 47; Att. I, 8); noi quindi a lui dobbiamo ubbidire non ostante le vostre proibizioni.

21. *Minacciandoli* ancor più severamente che al v. 18. *A cagione del popolo*, ecc. Temevano cioè che il popolo, il quale era favorevole agli Apostoli, si levasse a tumulto. Le parole *in eo quod acciderat* mancano nel greco, e in realtà non sono che una tautologia. Nel greco si legge semplicemente: *Tutti glorificavano Dio per ciò che era accaduto*, cioè per il miracolo che si era operato.

22. *Aveva più di quarant'anni*, e per di più era stato storpio fin dalla nascita (III, 2). Tutto questo serve a sempre più dimostrare la grandezza del miracolo, poichè stante l'età, era più difficile la guarigione.

23. *Dai loro*, cioè dagli altri Apostoli e discepoli radunati probabilmente in orazione.

24. *Alzarono concordemente la voce*, ossia tutti assieme ringraziarono Dio, esprimendo gli stessi sentimenti. I fedeli erano rimasti atterriti quando videro i due Apostoli trascinati davanti a quelli stessi giudici che avevano condannato Gesù, quindi si comprende la loro gioia, quando li videro tornare sani e salvi. *Dissero*, ecc. Alcuni pensano che la preghiera qui riferita sia un'antica formola di orazione usata al tempo degli Apostoli, altri invece l'attribuiscono a un'ispirazione collettiva di tutta l'assemblea, altri poi ne fanno autore lo stesso S. Pietro, e finalmente altri e forse con più ragione credono che sia dovuta a S. Luca, il quale avrebbe riassunto in poche parole i varii sentimenti, con cui quei primi fedeli si misero a ringraziare Dio. *Tu sei*, ecc. Cominciano coll'inneggiare alla potenza di Dio.

25. *Mediante lo Spirito Santo.* Queste parole, che rendono oscura la frase, mancano in numerosi codici minuscoli, e sono pure omesse da S. Giovanni Grisostomo, da Ecumenio, da Teofilatto, ecc., e da quasi tutti gli esegeti vengono considerate come una nota introdottasi dal margine nel testo. *Per qual motivo*, ecc. Le parole qui riferite appartengono al principio del salmo II, che è da tutti ritenuto messianico. *Vani disegni* che non potranno mai condurre a compimento.

26. *Si adunarono insieme*, ecc. Fecero alleanza tra loro per scuotere la sovranità del Messia. Il

et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius? [27]Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Iesum, quem unxisti, Herodes et Pontius Pilatus cum Gentibus, et populis Israel, [28]Facere quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri. [29]Et nunc Domine respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum, [30]In eo quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti filii tui Iesu. [31]Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

[32]Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. [33]Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis. [34]Ne-

popoli macchinarono vani disegni? [26]Si fecero innanzi i re della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. [27]Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode e Ponzio Pilato con le genti e con i popoli d'Israele, [28]per fare quello che la tua mano e il tuo consiglio preordinò che si facesse. [29]E adesso, o Signore, riguarda le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta fidanza la tua parola, [30]stendendo la tua mano a risanare, e a operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù. [31]E fatta ch'ebbero questa orazione, si scosse il luogo dove stavano adunati: e furono tutti ripieni di Spirito santo, e annunziavano con fidanza la parola di Dio.

[32]E la moltitudine dei credenti era un sol cuore e un'anima sola: nè v'era chi dicesse esser sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era tra essi comune. [33]E con grande efficacia rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: ed era grande in tutti loro

---

salmo citato dopo aver parlato dell'ostilità degli empi, mostra il trionfo che il Messia riporterà su tutti i suoi nemici. I fedeli, vedendo già verificata la prima parte della profezia, si rallegrano nella certezza che anche la seconda parte si verificherà, e Gesù riporterà completa vittoria.

27. *Veramente*, ecc. La profezia si è appieno verificata in Gesù Cristo. *Tuo Figliuolo*, gr. παῖδα (V. n. III, 13). *Unto da te*, ossia costituito re di tutti i popoli (Is. LXI, 1). Gesù Cristo come uomo fu unto di Spirito Santo, in quanto che la sua natura umana in forza dell'unione ipostatica colla divinità ricevette fin dal primo momento dell'incarnazione la pienezza di tutte le grazie e di tutti i doni dello Spirito Santo. Al Battesimo questo Spirito discese sotto forma di colomba sopra di lui per significare visibilmente la pienezza della grazia, di cui Egli era dotato (V. n. X, 38). *Erode e Ponzio Pilato* i primi tra i re e i principi, che abbiano mossa guerra a Gesù Cristo. *Le genti*, cioè i soldati gentili, che occupavano Gerusalemme. *I popoli d'Israele*, ossia le tribù d'Israele (Gen. XXVIII, 3; XLVIII, 4, ecc.).

28. *Per fare quello*, ecc. Dio si servì della ferocia degli empi per eseguire i suoi disegni sulla salute del genere umano mediante la morte di Gesù. *La tua mano*, ossia la tua potenza infinita, e *il tuo consiglio*, ossia la tua mente e la tua volontà ordinarono che si facesse.

29. *E adesso*, ecc. Animati da grande fiducia nel vedere avverata la prima parte della profezia, domandano al Signore che voglia compiere anche l'altra, e far trionfare Gesù Cristo. *Minaccie*. Non temono queste minaccie, ma pregano di potere con grande ardore e libertà predicare il Vangelo non ostante le persecuzioni degli empi.

30. *Stendendo la tua mano*, ecc. Domandano che Dio voglia confermare coi miracoli la loro predicazione. Si osservi come non preghino Dio di punire e distruggere i loro nemici, ma domandino semplicemente i mezzi per dimostrar a tutti la verità della fede. *Figliuolo*. V. n. III, 13.

31. *Si scosse il luogo*, ecc. Dio mostrava così di esaudire la loro preghiera e di essere presente in mezzo di loro per difenderli da tutti i nemici. *Furono ripieni*, ecc. Ricevettero una nuova effusione dello Spirito Santo, per cui si sentirono ripieni di nuovo ardore, e senza curarsi dell'opposizione e delle minaccie del Sinedrio, predicavano con grande libertà il Vangelo.

32. *Un sol cuore e un'anima sola.* Queste espressioni indicano che tra i fedeli regnava la più perfetta unione di pensieri e di affetti, fondata sulla stessa fede e sulla vicendevole carità. Gesù aveva domandato al Padre che vi fosse questa unione tra i suoi fedeli (Giov. XVII, 11). *Nè vi era*, ecc. In forza di questa grande carità che vi era tra i cristiani, è naturale che i ricchi riguardassero le loro sostanze come depositi affidati alla loro custodia da Dio, e si mostrassero pieni di generosità verso gli indigenti (V. n. II, 44-47).

33. *Con efficacia*, ecc. La grazia di Dio, che in tal modo si manifestava nei fedeli, risplendeva ancora maggiormente negli Apostoli, i quali colla più grande efficacia e col maggior ardore sia colla parola e sia coi miracoli predicavano la risurrezione di Gesù. *Grande era in tutti loro*, cioè sia negli Apostoli che nei fedeli, *la grazia* di Dio, la quale si manifestava nella vita santa, che conducevano e nei miracoli, che gli Apostoli operavano.

34. *Bisognoso*. Vi erano bensì tra i cristiani alcuni poveri, ma venivano soccorsi dalla generosità dei ricchi, per modo che non erano propriamente bisognosi. *Tutti coloro*, ecc. Non si devono prendere queste parole in senso troppo stretto, quasi che tra i cristiani tutti si spogliassero delle loro possessioni, poichè sappiamo che la madre di Marco benchè cristiana aveva una casa (XII, 12), e

que enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant. [35]Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis prout cuique opus erat. [36]Ioseph autem qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis, (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere, [37]Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

la grazia. [34]E non vi era alcun bisognoso tra essi. Mentre tutti coloro che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute, [35]e lo deponevano ai piedi degli Apostoli, e si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno. [36]E Giuseppe, dagli Apostoli soprannominato Barnaba (che si interpreta Figliuolo di consolazione), Levita, nativo di Cipro, [37]avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo depose ai piedi degli Apostoli.

CAPO V.

Anania e Saffira, 1-11. — Prodigi e conversioni, 12-16. — Gli Apostoli gettati in prigione e liberati da un angelo, 17-25. — Gli Apostoli arrestati un'altra volta sono condotti davanti al Sinedrio, 26-33. — Gamaliele interviene in loro favore, 34-39. — Gli Apostoli battuti con verghe e poi rilasciati, 40-42.

[1]Vir autem quidam nomine Ananias, cum Saphira uxore sua vendidit agrum, [2]Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua : et afferens partem quamdam, ad pedes Apostolorum posuit. [3]Dixit autem Petrus : Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, et fraudare de pretio agri? [4]Nonne manens tibi manebat, et venunda-

[1]Ma un cert'uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendette un podere, [2]e d'accordo con sua moglie ritenne parte del prezzo : e portandone una porzione, la pose ai piedi degli Apostoli. [3]E Pietro disse : Anania, come mai satana tentò il cuor tuo da mentire allo Spirito santo e ritenere del prezzo del podere? [4]Non è vero che conservandolo

---

di più lo stesso S. Pietro (v. 14) afferma che non era di obbligo vendere le proprie sostanze. Tuttavia è certo che alcuni si spogliarono realmente di tutto, ed altri vendettero parte dei loro averi per soccorrere il loro prossimo.

35. *Deponevano ai piedi.* Questa frase significa, che i fedeli affidavano colla maggior riverenza agli Apostoli il prezzo dei loro averi, affinchè essi lo distribuissero a loro talento.

36. *Giuseppe*, ecc. S. Luca porta un esempio di coloro che con maggior generosità compirono un'azione così eroica, affinchè meglio risalti per effetto dei contrasti il fatto di Anania e Saffira. Riferisce alcune notizie intorno a Barnaba, perchè questo personaggio ebbe una parte importante nella predicazione del Vangelo (IX, 27; XIII, 1, ecc.). *Barnaba* dall'aramaico *bar-nebuah. Di consolazione.* Il greco παρακλήσεως (ebr. *nebuáh*, profezia) dovrebbe essere tradotto *di esortazione*, col che si viene a indicare che Barnaba possedeva uno speciale dono per esortare, come difatti viene affermato al cap. XI, 13. Questo dono secondo San Paolo (I Cor. XIV, 3) appartiene alla profezia, e Barnaba viene pure al cap. XIII, 1 annoverato tra i profeti, quindi si comprende come potesse essere chiamato *figlio di esortazione* o *di profezia. Levita*, cioè della tribù di Levi. *Cipro*, isola del Mediterraneo nell'arcipelago greco.

37. *Avendo un podere*, ecc. I Leviti non potevano in Palestina possedere alcun bene immobile (Num. XXXII, 7). Può essere che la proibizione riguardasse solo la Palestina e Barnaba possedesse questo campo a Cipro o altrove in paese pagano.

CAPO V.

1. *Anania* è un nome assai comune tra gli Ebrei (Ger. XXVIII, 1; Dan. I, 6; Par. III, 19, ecc.). *Saffira è un nome* ebraico, che significa bella.

2. *Ritenne*, o meglio secondo il greco *mise da parte. La pose ai piedi*, ecc. fingendo per vana gloria o per altro motivo di offrire a Dio tutto il prezzo ricavato.

3. *Satana tentò*, ecc. Perchè hai tu ceduto alla tentazione di Satana? Molti codici greci hanno ἐπλήρωσεν *ha riempito il tuo cuore.* Come ha potuto avvenire tal cosa, se non perchè tu glielo hai aperto?

Da mentire, cioè da ingannare colle tue menzogne lo Spirito Santo. Anania sapeva che gli Apostoli erano come gli organi dello Spirito Santo, e che il mancare di sincerità verso di loro era un mentire a Dio.

4. *Non è vero*, ecc. Anania era assolutamente padrone del denaro ricavato; poteva ritenerlo in tutto o in parte come voleva senza alcun peccato; tutta la sua colpa sta nel fatto, di aver mentito dicendo di offrire l'intero prezzo, mentre invece non ne offriva che una parte. Dal rimprovero di Pietro si rende sempre più manifesto che non era cosa di obbligo lo spogliarsi degli averi, che si fossero posseduti. Alcuni Padri pensano che Anania avesse offerto a Dio con voto tutte le sue sostanze, ma poi ne abbia ritenuto una parte rendendosi così reo non solo di menzogna, ma anche di sacrilegio. Mentire a Dio è sinonimo di mentire allo Spirito Santo, perciò da queste due affermazioni i Padri provarono la divinità dello Spirito Santo. S. Pietro aveva conosciuto per divina rivelazione il delitto di Anania.

tum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo. [5]Audiens autem Ananias haec verba, cecidit, et expiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt. [6]Surgentes autem iuvenes amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.

[7]Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit. [8]Dixit autem ei Petrus: Dic mihi mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti. [9]Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum ad ostium, et efferent te. [10]Confestim cecidit ante pedes eius, et expiravit. Intrantes autem iuvenes invenerunt illam mortuam: et extulerunt, et sepelierunt ad virum suum. [11]Et factus est timor magnus in universa ecclesia, et in omnes qui audierunt haec.

[12]Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis. [13]Ceterorum autem nemo audebat se coniungere illis: sed magnificabat eos populus. [14]Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum, [15]Ita

stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti sei messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio. [5]Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in quelli che udirono. [6]E si mossero alcuni giovani, e lo tolsero di là, e lo portarono a seppellire.

[7]Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando non informata del successo arrivò la moglie di lui, [8]e Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto. [9]E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori. [10]E immantinente essa cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati quei giovani la trovarono morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito. [11]E gran timore nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro che udirono queste cose.

[12]E molti segni e prodigi facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti di accordo nel portico di Salomone. [13]Degli altri poi nessuno ardiva affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava. [14]E più e più cresceva la moltitudine di quei che credevano nel Signore, uomini

---

5. *Cadde* colpito dal castigo di Dio. Con questo esempio terribile Dio volle far vedere quanto abborra dalla menzogna e dal sacrilegio, e volle pure preservare la Chiesa nascente da abusi funesti, e assieme rendere più rispettabile a tutti la persona e l'autorità dei suoi Apostoli. *In quelli che udirono*, quindi anche i Giudei.

6. *Giovani*, così chiamati secondo alcuni, perchè ad essi erano affidati gli uffizi più umili nella Chiesa, mentre ai presbiteri erano riservati quelli di maggior importanza. Altri invece con più ragione pensano che si tratti veramente di giovani di anni, ai quali, per essere più forti, veniva riservato di seppellire i morti. Di fatti al v. 10 questi che sono detti νεώτεροι, vengono chiamati νεανίσκοι. In Oriente si soleva seppellire il cadavere quasi subito dopo avvenuta la morte. *Lo tolsero* o meglio secondo il greco *lo fasciarono*, ossia lo avvolsero in un mantello o in un lenzuolo.

8. *Dimmi*, ecc. S. Pietro domanda a Saffira la confessione della colpa, offrendole così un mezzo per far penitenza e ottenere misericordia. *Per il tal prezzo*. Probabilmente nominò il prezzo determinato, e glielo mostrò a dito quale l'aveva portato Anania.

9. *Tentare lo Spirito Santo*, cioè provare se avrebbe conosciuto e rivelato agli Apostoli la frode commessa.

Sono alla soglia, ecc. Si udiva in questo momento il muovere dei passi di coloro che avevano portato Anania a seppellire. *Ti porteranno fuori*. S Pietro annunzia il castigo di Dio, non lo domanda.

11. *Gran timore*. La morte così tragica dei due disgraziati, la loro sepoltura precipitata e senza alcuna pompa funebre, servì a incutere timore e spavento in tutti. *La Chiesa*, ossia l'assemblea di tutti i fedeli. E' la prima volta che S. Luca usa questa parola. *E in tutti coloro* che non appartenevano alla Chiesa. Alcuni Padri hanno pensato che Dio infliggendo sì terribile castigo temporale ai due coniugi, abbia voluto risparmiare loro la morte eterna.

12. *Molti segni e prodigi* come Gesù aveva promesso (Giov. XIV, 12). *Per le mani*, ossia per il ministero, o la benedizione degli Apostoli. Molti prodigi venivano operati anche mediante l'imposizione delle mani (Mar. XVI, 18). Questi miracoli oltre al provare le verità cristiane, servivano ad acquistare ai fedeli la stima e il rispetto degli stessi Giudei. *Tutti d'accordo*, ecc. Alcuni riferiscono queste parole ai soli Apostoli, altri invece e con più ragione le riferiscono sia agli Apostoli che ai fedeli. Se si parlasse dei soli Apostoli, non sarebbe stato necessario dire che stavano tutti d'accordo. *Portico di Salomone*. V. n. III, 11.

13. *Degli altri*, cioè di quelli che non erano cristiani, nessuno ardiva di trattare con dimestichezza coi fedeli, sia per la riverenza e il rispetto che imponevano, e sia perchè costituivano una comunità a parte, della quale niuno che non avesse abbracciata la fede, poteva essere membro. *Li celebrava*, ossia li stimava assai.

14. *E più e più*, ecc. I miracoli non solo acquistavano stima e rispetto ai cristiani, ma ne facevano crescere ogni giorno il numero; intere moltitudini si convertivano.

15. *Talmente che*, ecc. Accenna a un altro effetto dei miracoli. *L'ombra*, ecc. Gesù aveva promesso (Giov. XIV, 13) che avrebbero fatti mi-

ut in plateas eiicerent infirmos, et ponerent in lectulis ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis. [16]Concurrebat autem et multitudo vicinarum civitatum Ierusalem, afferentes aegros, et vexatos a spiritibus immundis : qui curabantur omnes.

[17]Exurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quae est haeresis Sadducaeorum), repleti sunt zelo : [18]Et iniecerunt manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica. [19]Angelus autem Domini per noctem aperiens ianuas carceris, et educens eos, dixit : [20]Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitae huius. [21]Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant.

Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel : et miserunt ad carcerem ut adducerentur. [22]Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt, [23]Dicentes : Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante ianuas : aperientes autem neminem intus invenimus. [24]Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum ambigebant de illis quidnam fieret. [25]Adveniens autem quidam nunciavit eis : Quia ecce viri, quos posuistis

e donne, [15]talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fossero liberati dalle loro infermità. [16]Accorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando malati e vessati dagli spiriti immondi : i quali tutti erano risanati.

[17]Ma levatosi su il principe dei sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta dei Sadducei), si riempirono di zelo : [18]e misero le mani addosso agli Apostoli, e li posero nella pubblica prigione. [19]Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuori, disse : [20]Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa vita. [21]Ed essi udito questo, entrarono sul far dell'alba nel tempio, e insegnavano.

Ma venuto il principe dei sacerdoti e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio e tutti i seniori dei figliuoli d'Israele : e mandarono alla prigione, perchè fossero condotti loro davanti. [22]E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovarono e tornarono indietro a recar questa nuova, [23]dicendo : Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte : ma apertala non abbiamo trovato dentro nessuno. [24]Udite tali parole, il prefetto del tempio e i principi dei sacerdoti stavano perplessi, dove queste cose andassero a finire. [25]Ma sopraggiunse

---

racoli più grandi di quelli da lui operati. *Fossero liberati*, ecc. Queste parole mancano nella maggior parte dei codici greci, tuttavia l'idea che esprimono è esatta, poichè non si capirebbe per qual motivo volessero che l'ombra di Pietro toccasse i malati, se non perchè ne avevano esperimentata l'efficacia. Ricorrono a Pietro più che agli altri Apostoli, o perchè egli superava gli altri nel fare miracoli, o perchè era riconosciuto come capo della Chiesa.

16. *Accorreva*, ecc. La fama dei miracoli non tardò a diffondersi anche nei paesi vicini a Gerusalemme, e quindi da ogni parte si accorreva agli Apostoli.

17. *Levatosi su*, ecc. Al vedere i rapidi progressi della Chiesa, e la stima, da cui erano circondati gli Apostoli, *il principe dei Sacerdoti* Anna (IV, 6), oppure Caifa, e tutti gli aderenti al partito dei Sadducei credettero venuto il momento di agire colla forza e soffocare così il cristianesimo nascente.

18. *Li posero nella pubblica prigione* aspettando che potesse essere convocato il Sinedrio per giudicarli.

19. *Di notte tempo*, ossia nella notte seguente alla loro incarcerazione.

20. *Nel tempio*, cioè negli atrii, nei porticati. *Tutte le parole di questa vita*, ossia la dottrina e gli insegnamenti di Gesù Cristo, che causano nelle anime la vera vita soprannaturale della grazia.

21. *Venuto* nella sala delle adunanze, ecc. *Tutti i seniori* πᾶσαν τὴν γερουσίαν. Queste parole secondo gli uni non sono che una spiegazione della parola *sinedrio;* secondo altri invece indicherebbero, che all'adunanza erano stati chiamati non solo i membri del sinedrio propriamente detto, ma anche tutti i capi del popolo, ancorchè non avessero diritto a sedere nell'alto consesso. *Fossero condotti loro davanti* gli Apostoli.

23. *L'abbiamo trovata chiusa*, ecc. Fecero quindi un'inchiesta e constatarono che all'esterno tutto era in ordine, ma gli Apostoli non si trovavano più nel carcere.

24. *Il prefetto del tempio*. V. n. IV, 1. *Stavano perplessi*, o meglio, si trovavano imbarazzati per ciò che era accaduto. Conoscevano i prodigi fatti dagli Apostoli, ed ora non potevano dubitare che solo mediante un intervento soprannaturale di Dio, essi avessero potuto fuggire dal carcere. Da ciò si capisce, perchè nel nuovo processo intentato agli Apostoli non li abbiano interrogati sul come fossero usciti dal carcere. Avrebbero voluto che tale prodigio non venisse a cognizione di alcuno.

25. *Stanno... nel tempio*, ecc. Avevano ubbidito subito alla parola dell'angelo, e predicavano nel tempio colla più grande tranquillità, senza preoccuparsi nè di fuggire, nè di sottrarsi alla ricerca del Sinedrio.

in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

chi diede loro questo avviso: Ecco che quegli uomini che furono da voi messi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

[26]Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum ne lapidarentur. [27]Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: Et interrogavit eos princeps sacerdotum, [28]Dicens: Praecipiendo praecepimus vobis ne doceretis in nomine isto: et ecce replestis Ierusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

[26]Allora andò il magistrato con i ministri e li menò via, non con violenza: chè temevano di essere lapidati dal popolo. [27]E li condussero e presentarono al consiglio: e il sommo sacerdote li interrogò. [28]Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina: e volete renderci responsabili del sangue di quell'uomo.

[29]Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus. [30]Deus patrum nostrorum suscitavit Iesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno. [31]Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam poenitentiam Israeli, et remissionem peccatorum. [32]Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

[29]Risposero Pietro e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. [30]Il Dio dei padri nostri ha risuscitato Gesù, che voi uccideste, appendendolo a un legno. [31]Questo principe e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza e la remissione dei peccati: [32]e noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.

[33]Haec cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos. [34]Surgens autem

[33]Quelli, udito ciò, smaniavano e trattavano di metterli a morte. [34]Ma levatosi su

---

26. *Il magistrato con i ministri*, vale a dire il sacerdote incaricato dell'ordine pubblico nel tempio e alcuni fra i suoi dipendenti. *Non con violenza*, ecc. Il popolo nutriva molta venerazione per gli Apostoli, dai quali riceveva continui benefizi, e sarebbe stato pericoloso per i sacerdoti se avessero loro fatta violenza. Il popolo è facile alle esplosioni di odio e di furore, come se n'ha un esempio nel martirio di S. Stefano, VII, 54.

28. *Vi abbiamo strettamente ordinato*, ecc. Come avete osato trasgredire il nostro comando? *In quel nome*. Quanto disprezzo per Gesù si scorge in queste parole! Non vogliono neppure pronunziare il suo nome! *Avete riempito*, ecc. E' questo un elogio dello zelo degli Apostoli. *Volete renderci*, ecc. Volete far credere che ingiustamente abbiamo fatto morire quest'uomo, ed eccitare così il popolo a far vendetta sopra di noi? Mentre durante la passione avevano gridato (Matt. XXVII, 25) invocando sopra di loro e sopra dei loro figli il sangue di Gesù, ora invece vorrebbero trovare una scusa e non essere responsabili della sua morte. E' da notare come non rimproverino gli Apostoli di essere usciti dal carcere, non usino minaccie, ma domandino solo perchè hanno trasgredita la proibizione loro fatta, e perchè aggregando sempre nuovi discepoli vengano a renderli odiosi al popolo.

29. *Risposero Pietro*, ecc. In questo, come negli altri principali avvenimenti, la prima parte è riservata a Pietro. Egli parla a nome di tutti, e tutti acconsentono alle sue parole. *Bisogna ubbidire*, ecc. Pietro non si appella più come al cap. IV, 19 al giudizio dello stesso Sinedrio, ma colla più grande fierezza e libertà nega assolutamente di potere in qualsivoglia modo obbedire alle loro ingiunzioni. La volontà di Dio è troppo chiara; hanno ricevuto il comando di predicare, e non possono rifiutarsi di adempirlo.

30. *Il Dio dei padri nostri*. Con queste parole fa vedere che la religione cristiana è intimamente legata col Vecchio Testamento. Gesù non è altro che il Messia promesso agli antichi patriarchi, e quello stesso Dio che fu adorato dai patriarchi, ha richiamato da morte a vita Gesù.

Appendendolo a un legno, cioè alla croce, facendolo così morire della morte più ignominiosa (Deut. XXI, 23; Atti, X, 39; I Pietr. II, 24).

31. *Questo principe e salvatore*. Il Messia doveva essere re e salvatore del suo popolo; San Pietro quindi comincia subito ad affermare che Gesù è il Messia. *Lo esaltò*, ecc., mentre voi avete cercato di annientarlo condannandolo alla morte più ignominiosa, Dio *colla sua destra*, ossia colla sua potenza infinita (Esod. XV, 6) lo glorificò facendolo salire al cielo, ecc. *Per dare*, ecc. Dio ha esaltato Gesù per nostro vantaggio, poichè dal suo trono di gloria Egli ci applica i meriti della sua passione, e ci ottiene la grazia della penitenza e la remissione dei peccati. Fuori di lui non abbiamo altri, in cui possiamo sperare salute.

32. *Siamo testimonii di queste cose*, che cioè Gesù è risorto, e fu esaltato, ed è l'unico Salvatore, e non possiamo non attestare a tutti queste verità. *Anche lo Spirito Santo* è testimone, poichè coi prodigi della Pentecoste e coi miracoli, che noi per sua virtù compiamo, prova evidentemente la verità delle cose che noi annunziamo (Giov. XV, 26).

33. *Smaniavano*, ecc. Invece di aprire gli occhi alla luce e riconoscere la missione divina degli Apostoli, concepiscono un odio profondo contro di loro, e senza l'intervento di Gamaliele li avrebbero subito condannati alla morte.

34. *Gamaliele* fu il maestro di S. Paolo (XXII, 3) ed uno fra i più insigni rabbini Farisei. Comunemente viene identificato con Gamaliele l'antico, figlio di Simone e nipote di Hillel, del quale si fanno nel Talmud i più grandi elogi, e si dice

quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legisdoctor honorabilis universae plebi, iussit foras ad breve homines fieri. [35]Dixitque ad illos: Viri Israelitae attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

[36]Ante hos enim dies exstitit Theodas, dicens se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum: qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum. [37]Post hunc extitit Iudas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit: et omnes, quoquot consenserunt ei, dispersi sunt. [38]Et nunc ita-

uno del consiglio, chiamato Gamaliele, fariseo, dottore della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di mettere fuori per un po' di tempo quegli uomini: [35]e disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.

[36]Imperocchè prima di questi giorni si levò su Teoda, a dire di essere lui qualche cosa, a lui si associò un numero di circa quattrocento uomini, e fu ucciso: e tutti quelli che gli credevano, furono dispersi e ridotti a niente. [37]Dopo questo venne fuori Giuda il Galileo nel tempo del censimento e si tirò dietro il popolo, ma egli ancora perì: e furono dispersi tutti quanti i suoi seguaci.

---

che colla sua morte « era scomparsa la gloria della legge ». Una tradizione cristiana vuole che egli si sia convertito: il Talmud però dice che morì nel Giudaismo. La sua morte avvenne nel 57-58 d. C. *Fariseo*, ossia del partito opposto ai Sadducei. *Dottore della legge*. Rappresentava quindi nel Sinedrio la classe degli Scribi. *Rispettato da tutto il popolo* per la sua scienza e la sua equanimità nel giudicare le cose: *Metter fuori*, affinchè con maggior libertà ciascuno potesse dire il suo parere. *Quegli uomini*, cioè gli Apostoli.

35. *Badate*, ecc. Non usate troppa precipitazione, non siate temerarii nel dare sentenza.

36. *Teoda*. Anche Giuseppe F. (A. G. XX, 5, 1) parla di un certo Teoda, che al tempo del Procuratore Cuspio Fado si spacciò per profeta, e riuscì a trarre sulle rive del Giordano una turba di fanatici, ai quali aveva promesso di far attraversare il fiume a piedi asciutti. Sorpresi però dalla cavalleria romana, furono tutti uccisi o fatti prigionieri, compreso lo stesso Teoda. Siccome però Cuspio Fado fu procuratore al tempo di Claudio, 44 d. C. non è possibile che Gamaliele parli di quel Teoda ricordato da Giuseppe. Alcuni razionalisti conchiudono che S. Luca ha commesso uno sbaglio, mettendo in bocca a Gamaliele la narrazione di un fatto avvenuto alcuni anni più tardi. Ciò non può essere assolutamente, poichè, anche prescindendo da ogni ispirazione, è cosa indubitata che S. Luca si mostra sempre informatissimo di tutto, e non è presumibile che abbia preso qui un così grave abbaglio, tanto più che egli era discepolo di S. Paolo, il quale era stato allevato alla scuola di Gamaliele. Se pertanto vi è contraddizione, come è molto probabile, tra quanto dice S. Luca e quanto riferisce Giuseppe, l'errore si deve piuttosto attribuire a quest'ultimo, che sappiamo aver errato parecchie volte in fatto di cronologia, ed essersi contradetto talvolta nelle due opere delle *Antichità Giudaiche* e della *Guerra Giudaica*.

Alcuni interpreti ritengono però che S. Luca e Giuseppe parlino di due personaggi diversi, benchè aventi lo stesso nome. Sappiamo infatti che in Palestina sorgevano spesso di questi agitatori politici; basti dire che lo stesso Giuseppe dalla morte di Erode il grande alla caduta di Gerusalemme ne novera cinque di nome Simone, e tre di nome Giuda. Non è quindi improbabile che Giuseppe ne ometta alcuni, tra i quali il Teoda, di cui parla Gamaliele.

Altri pensano che i nomi Giuda, Taddeo, Teoda non fossero che modificazioni di una stessa parola diversamente pronunziata, e quindi credono che il Teoda degli Atti potrebbe essere quel Giuda figlio di Ezechia, di cui parla Giuseppe (A. G. XVII, 10, 5). Altri finalmente ritengono che Teoda, abbreviazione di Teodoro, non sia che la traduzione greca del nome ebraico Mattia o Matania (dono di Dio). Gamaliele quindi parlerebbe di quel Mattia figlio di Margalot, che verso il fine del regno di Erode il grande eccitò una sollevazione contro la dominazione romana (A. G. XVII, 6, 1; G. G. I, 33, 2). Queste due ultime sentenze sono poco probabili, poichè quanto narra Giuseppe della vita e del carattere di questi due personaggi, non si accorda bene con quello che Gamaliele dice di Teoda. V. Vigouroux, *Les Livres saints et la critique rationaliste*, t. 4, p. 514 e seguenti; Knab., *Com. in Act. Ap.* p. 107; Le Camus, *L'oeuvre des Apôtres*, t. I, p. 89, ecc.

37. *Giuda il Galileo*. Anche Giuseppe (A. G. XVIII, 1, 1; XX, 5, 2; G. G. II, 8, 1, ecc.) parla della insurrezione provocata da questo Giuda. Costui era originario di Gamala nella Gaulonitide, e perciò Giuseppe gli dà una volta il sopranome di Gaulonite, benchè ordinariamente come S. Luca lo chiami *Galileo*, perchè la Galilea fu il principale teatro della sua rivoluzione. *Nel tempo* del censimento, che fu fatto nell'anno 6 dell'era volgare da Quirino, per la seconda volta governatore della Siria, allo scopo di imporre ai Giudei il tributo. Giuda a capo d'una turba di ribelli insorse contro l'autorità romana, dicendo che gli Ebrei non avevano altro padrone che Dio, e non dovevano essere costretti a pagare tributi. Gli aderenti alle sue teorie furono molti, e costituirono una setta speciale detta dei Gauloniti, dai quali provennero probabilmente gli Zeloti, che desolarono Gerusalemme al tempo dell'assedio di Tito. La ribellione di Giuda fu posteriore a quella di Teoda, e anch'essa fu soffocata nel sangue. Con questi due esempi Gamaliele vuole persuadere i membri del Sinedrio a non usare violenza cogli Apostoli. Come nei casi precedenti scomparvero gli aderenti ai due rivoluzionarii per il fatto stesso che questi vennero uccisi, così anche ora che Gesù è già stato crocifisso, scompariranno da sè i suoi seguaci senza bisogno di nuove persecuzioni.

38. *Lasciateli fare*, non perseguitateli, non curatevi di loro. Gamaliele propone ora il suo consiglio e lo conferma con un dilemma, che mostra tutta la sua saggezza e la sua equità. O gli Apostoli sono uomini ordinarii, fanatici, ecc. e allora si può star sicuri che riusciranno a nulla, come a nulla riuscirono Teoda e Giuda, oppure hanno

que dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur: [39]Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud, ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.

[40]Et convocantes Apostolos, caesis denunciaverunt ne omnino loquerentur in nomine Iesu, et dimiserunt eos. [41]Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. [42]Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Iesum.

[38]E adesso dico a voi, non toccate questi uomini e lasciateli fare: perchè se questo pensiero o questa opera, viene dagli uomini, sarà disfatta: [39]se invece è da Dio, non potrete disfarla: che non sembri che facciate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

[40]E chiamati gli Apostoli, battuti che li ebbero, intimarono loro di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono. [41]Ed essi se ne andavano dal cospetto del consiglio, contenti per essere stati degni di patir contumelia pel nome di Gesù. [42]E ogni dì non cessavano e nel tempio e per le case di insegnare e di evangelizzare Gesù Cristo.

CAPO VI.

Elezione dei Diaconi, 1-7. — S. Stefano davanti al Sinedrio, 8-15.

[1]In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduae eorum. [2]Convocantes autem duodecim mul-

[1]Ora in quei giorni moltiplicandosi i discepoli, si levò un mormorio dei Greci contro gli Ebrei, perchè nella distribuzione quotidiana non si facesse caso delle loro vedove. [2]E i dodici convocata la moltitudine

---

realmente una missione divina, e allora non solo è inutile, ma è empio loro opporsi, e perseguitarli.

39. *Approvarono*, ecc., si persuasero che aveva ragione.

40. *Battuti che li ebbero*. Il Sinedrio per far vedere la sua autorità e punire gli Apostoli di aver disubbidito, li condanna alla flagellazione (V. n. Matt. XXVII, 26). Il Sinedrio non poteva più condannare a morte, ma i Romani permettevano che condannasse al carcere o alla flagellazione.

41. *Se ne andavano contenti*, ecc. Si verifica così quanto aveva loro detto Gesù (Matt. V, 11-12); Beati siete voi quando vi malediranno e vi perseguiteranno, ecc. Di quale forza e di quale coraggio lo Spirito Santo ha armato gli Apostoli!

42. *Non cessavano*, ecc. Senza lasciarsi intimorire nè dalle minaccie, nè dai flagelli del Sinedrio, gli Apostoli continuano alacremente ad esercitare il loro ministero sia in pubblico, cioè *nel tempio*, e sia in privato, cioè *per le case*. *Gesù Cristo*. Ecco il riassunto di tutta la loro predicazione, mostrare che Gesù è il vero Messia.

CAPO VI.

1. *Moltiplicandosi i discepoli*. I cristiani crescevano di giorno in giorno (II, 41; IV, 4; V, 14) e quindi si moltiplicava pure il numero degli indigenti, a cui la Chiesa provvedeva. S. Luca dopo aver parlato della grande carità che regnava fra tutti (IV, 32), accenna ora a un piccolo incidente, che venne a turbare la pace della comunità cristiana, e diede occasione alla istituzione del Diaconato. *Dei greci*. Nel testo greco si legge: *Degli Ellenisti*. Si dava questo nome agli Ebrei, i quali per essere nati in mezzo ai popoli pagani, parlavano il greco, che era lingua più comune del latino nell'impero romano, e in maggioranza erano contrari ai molti pregiudizi religiosi dovuti alle scuole rabbiniche di Gerusalemme. *Gli Ebrei*. Con questo nome sono qui indicati gli Ebrei nati in Palestina, la cui lingua usuale era l'aramaico. *Nella distribuzione quotidiana*, ecc. Ecco il motivo che aveva dato origine alle lagnanze degli Ellenisti. Coloro, che erano incaricati della distribuzione dei soccorsi, si lasciarono dominare da uno spirito di preferenza verso gli Ebrei di Palestina, che costituivano senza dubbio la maggioranza nella chiesa, e trascurarono le vedove degli Ellenisti. Per il fatto stesso che gli Apostoli presero subito dei provvedimenti, è chiaro che le lagnanze degli Ellenisti avevano un certo fondamento.

Una variante del codice di Beza e del palinsesto di Fleury farebbe supporre che le lagnanze degli Ellenisti fossero dirette contro i Diaconi Ebrei (già precedentemente istituiti) e che gli Apostoli per togliere ogni motivo di dissensione abbiano creati Diaconi anche i sette Ellenisti, di cui è parola nei vv. seguenti.

2. *Non è ben fatto*, ecc. Il principale ufficio a cui devono attendere gli Apostoli è la predicazione del Vangelo; essi non possono quindi e non debbono trascurare una parte così importante del loro ministero per impiegare il tempo nel servire a tavola e distribuire i soccorsi agli indigenti. Dalle parole qui riferite non si può conchiudere che prima di questo fatto gli Apostoli servissero a tavola e distribuissero i soccorsi, e che quindi essi stessi abbiano dato motivo alle lagnanze degli Ellenisti, ma solo si fa manifesta la loro volontà di non volersi occupare direttamente di un servizio, che li avrebbe distolti dalla predicazione.

titudinem discipulorum dixerunt: Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis. [3]Considerate ergo fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus. [4]Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

[5]Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu sancto, et Philippum, et Prochorum et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum. [6]Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus. [7]Et verbum Domini crescebat, et multipli-

dei discepoli, dissero: Non è ben fatto che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense. [3]Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito santo e di sapienza, ai quali si dia da noi l'incombenza di tali occorrenze. [4]Noi poi ci occuperemo totalmente dell'orazione e del ministero della parola.

[5]E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena e Nicolao proselita Antiocheno. [6]E li condussero davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione imposero loro le mani. [7]E la parola di Dio fruttificava, e si moltiplicava assai il

---

3. *Scegliete*, ecc. Gli Apostoli, che avrebbero potuto scegliere essi stessi questi uomini, vogliono che la scelta sia fatta dalla Chiesa, affinchè gli eletti abbiano tutta la stima e la fiducia della moltitudine, di cui devono curare gli interessi. *Sette uomini*. Il sette era un numero sacro presso gli Ebrei. Alcuni pensano che siano stati eletti sette, perchè sette erano le parti, in cui si divideva la città di Gerusalemme, oppure perchè erano sette i giorni della settimana, oppure perchè sette erano le chiese domestiche della città, ecc. *Di buona riputazione*. La prima condizione che si ricerca negli eletti ad amministrare il tesoro della Chiesa è una riconosciuta probità; la seconda è che siano *pieni di Spirito Santo*, ossia che da qualche carisma esteriore si possa conoscere che in loro risiede lo Spirito Santo coi suoi doni; la terza che siano pieni *di sapienza*, ossia di prudenza così necessaria quando si tratta di amministrare e distribuire denaro o sostanze in modo da non dar luogo a recriminazioni. *Ai quali si dia da noi*, ecc. Benchè avessero permesso ai fedeli di eleggere i Diaconi, tuttavia gli Apostoli riservarono a sè di determinarne il numero e di conferire loro una parte di autorità.

4. *Dell'orazione*. L'articolo determinativo del greco τῇ προσευχῇ indica chiaramente che si tratta non di una preghiera qualunque, ma della preghiera pubblica della Chiesa, alla quale andava unita la celebrazione della SS. Eucaristia.

5. *Piacque questo discorso*, ossia tutti approvarono con gioia la proposta degli Apostoli. *Stefano uomo pieno di fede*, ecc. Lo speciale elogio che si fa di Stefano indica chiaramente che egli più d'ogni altro appariva dotato di fede, e arricchito dei doni dello Spirito Santo. A cominciare dal v. 8 di questo capo e per tutto il capo seguente S. Luca darà di lui alcune notizie più particolareggiate. *Filippo*. Ved. VIII, 5 e ss.; XXI, 8 e ss.). *Procoro... Parmena*. Di questi quattro Diaconi non ci fu tramandato che il nome. *Nicolao*. Alcuni Padri (Irin. *Adv. Haer.* I, 26; Tertull. *De Praescript*. c. 47; Ilar. *In Matth.* XXV; Epif. *Adv. Haeres* I, 25; Agost. *De Haer* V), ecc. ritengono il Diacono Nicolao come autore dell'eresia dei Nicolaiti combattuta da S. Giovanni nell'Apocalisse (II, 6 e 15); altri invece cercano di difenderlo da tale accusa (Clem. A., *Strom.* III, 4; Euseb., *Hist. Eccl.* III, 20, ecc.). *Proselita*, cioè pagano, che prima di convertirsi al Cristianesimo aveva abbracciato il Giudaismo. Se viene detto solo di Nicolao che era pagano, si lascia supporre che tutti gli altri fossero nati Ebrei. *Antiocheno*, cioè nativo di Antiochia nella Siria. Siccome i sette Diaconi hanno tutti nomi greci, e furono istituiti per dar soddisfazione all'elemento Ellenico della Chiesa, è molto probabile che fossero tutti Ellenisti, ad eccezione di Nicolao, il quale come fu detto era di origine pagano.

6. *Imposero loro le mani*. Si usava imporre le mani per benedire (Gen. XLVIII, 14 e ss.; Lev. IX, 22; Matt. XIX, 13, 15; Mar. X, 16; Luc. XXIV, 50, ecc.), per conferire qualche benefizio (Mar. VI, 5; VII, 32; VIII, 23; Luc. IV, 40, ecc.), per consacrare una persona o una cosa a Dio (Esod. XXIX, 10, 15; Lev. I, 4; Num. VIII, 10, ecc.), per comunicare o trasmettere l'autorità (Num. XXVII, 18; Deut. XXXIV, 9, ecc.). Ora per il fatto stesso che l'imposizione delle mani è qui accompagnata dall'orazione liturgica, e che agli eletti viene affidata la predicazione del Vangelo (VI, 10; VIII, 5 e ss.), è chiaro che con questo rito gli Apostoli non intesero solo di dare una benedizione qualunque, ma vollero consacrare gli eletti a Dio per il ministero della Chiesa, e conferire loro una parte di quell'autorità, che essi avevano ricevuto da Gesù Cristo (I Tim. IV, 14; V, 22; II Tim. I, 6). L'imposizione delle mani congiunta colla preghiera fu quindi una vera ordinazione, che conferì agli eletti l'autorità e la grazia necessaria per adempire degnamente le funzioni del loro ministero. Queste funzioni non erano solo di servire alle mense e occuparsi delle cose temporali, ma anche di distribuire la SS. Eucaristia, la cui celebrazione era congiunta colle agapi, e di predicare il Vangelo. Gli investiti di tali funzioni vennero chiamati Diaconi, e S. Paolo (I Tim. III, 8-9) indica le virtù, di cui devono essere ornati, e gli antichi Padri (Irin. Adv. Haer. I, 26; III, 12; Ignat. Ad. Trall. II; Ad Magn. II e V; Ad Phil. VI, ecc.; Iust. I Apol. 67, ecc.) parlano con lode del loro ministero, e lo considerano come un ordine distinto dal presbiterato e dall'episcopato nella gerarchia della Chiesa.

7. *Si moltiplicava*, ecc. Tolto coll'elezione dei Diaconi ogni motivo di dissidio nella Chiesa, gli Apostoli furono non solo più liberi di darsi alla predicazione, ma vennero aiutati dagli stessi Diaconi nell'adempimento di questo ministero, e quindi le conversioni andavano nuovamente crescendo di giorno in giorno.

Gran turba di sacerdoti. I sacerdoti erano assai numerosi a Gerusalemme (Esdr. II, 36-49), e la

cabatur numerus discipulorum in Ierusalem valde; multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

[8]Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia et signa magna in populo. [9]Surrexerunt autem quidam de synagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano: [10]Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.

[11]Tunc summiserunt viros, qui dicerent se audivisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, et in Deum. [12]Commoverunt itaque plebem, et seniores, et scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxe-

numero dei discepoli in Gerusalemme: e anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

[8]Stefano poi pieno di grazia e di fortezza faceva prodigi e segni grandi tra il popolo. [9]Ma si levarono su alcuni della sinagoga, detta dei Liberti, e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia e dell'Asia a disputare con Stefano: [10]e non potevano resistere alla sapienza e allo Spirito che parlava.

[11]Allora mandarono sotto mano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio. [12]Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli Scribi: e corsigli sopra lo afferrarono,

---

conversione di molti di loro meritava di essere segnalata, perchè la classe sacerdotale in generale si mostrò sempre ostile al Cristianesimo. *Ubbidiva*, cioè prestava docile ascolto e abbracciava *la fede*, ossia le verità che dagli Apostoli venivano insegnate.

8. *Pieno di grazia* dello Spirito Santo, e dotato di *fortezza*, ossia di intrepido coraggio nell'adempimento del proprio ministero, *faceva prodigi e segni grandi*, operava cioè grandi miracoli, che servivano a rendergli benevoli gli animi, ed erano una prova della verità di ciò che annunziava (Ved. V, 12).

9. *Si levarono su*, ecc. Stefano Ellenista esercitava in modo speciale tra gli Ellenisti il suo ministero, e le grandi conversioni che operava col suo zelo e coi suoi miracoli, non tardarono a suscitare contro di lui l'odio e la persecuzione. *Della sinagoga dei Liberti*. Liberti o affrancati si chiamavano coloro, che essendo stati schiavi, avevano però in seguito riacquistato la libertà. Qui si tratta con tutta probabilità di quegli Ebrei che condotti schiavi a Roma da Pompeo nel 63 a. C. riebbero poi la libertà e tornarono a Gerusalemme. In questa città gli Ellenisti avevano un gran numero di sinagoghe proprie (Il Talmud parla di 480), nelle quali si radunavano per pregare e per leggere la Scrittura in greco. Non si può determinare con certezza se i cinque gruppi di Ellenisti ricordati in questo versetto appartenessero tutti a una stessa sinagoga, come sembra indicare la Volgata, oppure ciascuno di essi avesse una sinagoga propria. Alcuni pensano che i cinque nomi debbano essere divisi in due gruppi: Liberti, Cirenei, Alessandrini (i quali avrebbero avuto una sinagoga propria), e poi quei di Asia e di Cilicia (i quali non avrebbero avuto una propria sinagoga). Quest'ultima divisione è favorita dal testo greco. *Cirenei*, ossia abitanti di Cirene capitale della Libia superiore. I Giudei formavano un quarto della sua popolazione. *Alessandrini*, cioè abitanti di Alessandria, dove i Giudei erano pure numerosissimi. V. n. II, 10. *Cilicia* è una provincia dell'Asia Minore, dove sotto Alessandro Magno si erano stabiliti molti Giudei (Gius. Fl. A. G. XII, 3). *Asia* proconsolare, la cui capitale era Efeso. V. n. II, 9. Molti Ebrei Ellenisti per motivo di religione andavano a stabilirsi a Gerusalemme.

10. *Non potevano resistere*, ecc. Stefano ammaestrato dallo Spirito Santo parlava con tanta eloquenza, e mostrava tanta scienza delle divine Scritture nel predicare il Vangelo, che i suoi avversarii non potevano opporgli nulla in contrario. Si adempiva così la promessa di Gesù (Matt. X, 20).

11. *Allora mandarono*, ecc. Vedendo di non poter rispondere agli argomenti di Stefano, ricorrono alla calunnia, e fanno spargere tra il popolo e tra i principali della città alcune accuse contro il Santo Diacono, quasi che egli avesse bestemmiato contro Mosè e contro Dio stesso, vale a dire contro le persone più care ad ogni Israelita.

Fig. 169.
Facciata di un'antica Sinagoga, in Palestina.

12. *La plebe e i seniori*, ecc. Il popolo che fin allora si era mostrato favorevole ai cristiani, si levò a tumulto, quando gli fu dato ad intendere che Stefano aveva bestemmiato contro Dio. *Corsigli sopra*, ossia si gettarono improvvisamente sopra di lui, lo afferrarono e lo trassero davanti *al consiglio*, ossia al Sinedrio. I membri del Sinedrio appartenenti agli Scribi e agli Anziani erano già stati prevenuti e sobillati contro di lui (v. prec.), quelli appartenenti ai Sacerdoti non avevano mai nutrite simpatie per i cristiani.

runt in concilium, [13]Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem. [14]Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Iesus Nazarenus hic, destruet locum istum, et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses. [15]Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli.

e lo trassero al consiglio, [13]e produssero falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifinisce di parlare contro il luogo santo e la legge. [14]Infatti gli abbiamo sentito dire che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè. [15]E mirandolo fissamente tutti quei che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia come faccia di un Angelo.

CAPO VII.

Discorso di S. Stefano davanti al Sinedrio 1-53. — Lapidazione di S. Stefano, 54-59.

[1]Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent? [2]Qui ait. Viri fratres,

[1]Disse adunque il principe dei sacerdoti: Queste cose stanno proprio così? [2]Ma egli

[2] Gen. 12, 1.

13. *Produssero falsi testimonii* come già avevano fatto per Gesù Cristo. *Parlare contro il luogo* santo, cioè il tempio, e quindi contro Dio, *e la legge* e quindi contro Mosè.

14. *Abbiamo sentito dire*, ecc. Precisano meglio le loro accuse. Probabilmente Santo Stefano aveva ripetuta la profezia di Gesù riguardante la rovina del tempio (Matt. XXIV, 2, ecc.), e aveva annunziato che un nuovo culto, un nuovo sacrifizio, e un nuovo sacerdozio, non più ristretto alla sola città di Gerusalemme, ma esteso a tutto il mondo era stato inaugurato (Giov. IV, 21), e che la legge di Mosè in ciò che aveva di imperfetto e figurativo doveva essere sostituita dalla nuova legge data agli uomini da Gesù Cristo.

I testimoni addotti non riferiscono le parole di Stefano nella loro integrità, ma ne travisano il senso e danno loro una apparenza di bestemmia, precisamente come avevano fatto gli accusatori di Gesù (Matt. XXVI, 61, ecc.). Per questo vengono, detti *falsi* testimonii.

15. *Mirandolo* affine di vedere l'impressione che producevano in lui tali accuse e trovare nel rossore della sua faccia la confessione del delitto commesso, *videro*, ecc. *Come di angelo* tanta era la grazia, la calma e la maestà che vi trasparivano.

CAPO VII.

1. *Il principe dei sacerdoti* che presiedeva il Sinedrio dà la parola all'accusato, acciò possa difendersi.

2. *Egli disse*, ecc. Il discorso di Santo Stefano, il più lungo di tutti quelli riferiti dagli Atti, non è che un breve compendio di tutta la storia d'Israele da Abramo fino a Salomone. Benchè a prima vista non si veda a quale scopo sia ordinato, e come risponda alle accuse mosse al S. Diacono; tuttavia se si tien conto che Stefano fu interrotto nel suo dire proprio quando stava per fare l'applicazione dei principii che aveva posto, si vedrà chiaramente che egli aveva con grande abilità preparata la sua difesa. Tre accuse principali gli si movevano: 1° d'aver bestemmiato Dio; 2° di aver bestemmiato Mosè e predetto la fine delle istituzioni mosaiche; 3° di aver annunziata la distruzione del tempio.

Ora egli si appella ai tre periodi della storia d'Israele, cioè al periodo dei patriarchi (2-16), al periodo di Mosè (17-43) e al periodo di Davide e di Salomone (44-53) e proclama dapprima tutta la sua fede in Dio rivelatore e protettore d'Israele, e afferma tutta la sua venerazione per Mosè e per il tempio; ma assieme dimostra che negli antichi tempi Dio aveva fatto rivelazioni agli uomini, e li aveva colmati di benefizi, anche mentre erano fuori di Palestina.

L'edificazione del tempio non ha limitata la libertà di Dio. E' assurdo il pensare che la sua azione possa essere circoscritta da un edifizio materiale, ed Egli non possa anche altrove manifestare la sua gloria e avere tempii ed altari. Santo Stefano fa ancora notare che di tratto in tratto Dio ha imposte nuove istituzioni al suo popolo, e che Israele ha corrisposto ai benefizi di Dio mostrandosi ribelle ai suoi comandi e perseguitando i suoi profeti. Da queste premesse sarebbe stato facile al S. Diacono, se non fosse stato interrotto, mostrare la falsità delle accuse mossegli, e far vedere come la dottrina e i precetti di Gesù destinati a tutti i popoli, ben lungi dall'essere contrari alla volontà di Dio, manifestata ai patriarchi, e alla legislazione mosaica, erano invece il vero termine, a cui tendevano tutte le antiche manifestazioni di Dio e tutte le antiche istituzioni. Nella stessa opposizione dei Giudei a Gesù Cristo avrebbe mostrato una prova della divinità della religione cristiana.

Alcuni hanno dubitato dell'autenticità di questo discorso, ma senza ragione. Riservando al commento dei singoli versetti alcune difficoltà degli avversarii, basti osservare che se questo discorso non fosse dovuto a Stefano, l'autore non avrebbe certamente mancato di rispondere direttamente alle accuse, e non l'avrebbe lasciato incompleto come si trova.

Uomini fratelli, e padri. Stefano si mostra subito pieno di affetto e di riverenza verso il popolo d'Israele *(fratelli)* e verso i membri del Sinedrio *(padri)*. *Il Dio della gloria*, ossia Dio gloriosissimo, che si manifesta circondato di

et patres audite: Deus gloriae apparuit patri nostro Abrahae cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charan, [3]Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi. [4]Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charan.

Et inde, postquam mortuus est pater eius, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis. [5]Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, et semini eius post ipsum, cum non haberet filium. [6]Locutus est autem ei Deus: Quia erit semen eius accola in terra aliena, et servituti eos subiicient, et male tractabunt

disse: Uomini, fratelli e padri, udite: il Dio della gloria apparve al padre nostro Abramo mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charan, [3]e gli disse: Partiti dalla tua terra e dalla tua parentela, e vieni in quel paese che io ti mostrerò. [4]Allora uscì dalla terra dei Caldei, e abitò in Charan.

E di là, morto che fu suo padre, lo fece venire in questo paese, dove ora voi abitate. [5]E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui e la sua discendenza dopo di lui, quando non aveva ancor prole. [6]E Dio gli disse che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e l'avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrat-

[6] Gen. 15, 13.

gloria. Con queste parole afferma subito la sua profonda venerazione verso Dio, e mostra la falsità dell'accusa mossagli di aver bestemmiato.

Mesopotamia è presa qui in largo senso, in quanto comprende, cioè tutto il territorio compreso tra il Tigri e l'Eufrate. La patria di Abramo era Ur dei Caldei, corrispondente all'odierna *Mughair*.

Prima che abitasse in Charan. La città di Charan (Haran) sorgeva a circa un'ora di marcia al sud di Edessa. Alcuni qui accusano Santo Stefano di essere in contraddizione colla Genesi XII, 1-5, dove si afferma che l'apparizione di Dio ad Abramo ebbe luogo in Haran. Giova però osservare che la stessa Genesi suppone, che oltre all'apparizione di Haran, Abramo ne abbia avuto un'altra a Ur, poichè al capo XV, 7 (Gen.) Dio dice al santo patriarca: « Sono io che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei ». Ora queste parole difficilmente potrebbero spiegarsi se Abramo di propria volontà e non per un comando di Dio avesse abbandonata la sua città natale. Era inoltre tradizione dei Giudei che Abramo avesse ricevuto una prima rivelazione a Ur, per la quale si decise a recarsi in Haran (Gius. Fl. A. G. I, 7, 1; Philon. De Migrat. Abr. 18). Dio apparve una seconda volta ad Abramo in Haran, e gli rinnovò l'ordine già datogli a Ur, e questa apparizione è quella che è narrata dalla Genesi XII, 1 e ss.

3. *Parti dalla tua terra*. Queste parole difficilmente potrebbero applicarsi ad Haran, dove Abramo non dimorò che per breve tempo, ma vanno riferite alla città di Ur, dove Abramo era nato e aveva vissuto lungo tempo. *Nel paese che io ti mostrerò*, cioè in Canaan.

4. *Morto che fu suo padre*. Il padre di Abramo si chiamava Thare. Anche qui Santo Stefano viene accusato di errore. La Genesi infatti, XI, 26, dice che Thare aveva 70 anni quando generò Abramo, e che Abramo partì da Haran per andare in Palestina all'età di 75 anni (Gen. XII, 4), quando cioè Thare avrebbe avuto 145 anni. Ora la stessa Genesi (XI, 32) afferma che Thare morì in Haran all'età di 205 anni, e quindi si deve conchiudere che Thare rimase in Haran ancora 60 anni dopo la partenza di Abramo per la Palestina, il che è in contraddizione con ciò che, seguendo Filone (De migr. Abrah.), dice Santo Stefano. Varie spiegazioni furono proposte per sciogliere questa difficoltà, e per mostrare che Stefano non ha errato.

Diversi esegeti, lasciano da parte il testo ebraico e greco, e si attengono per i numeri al Pentateuco Samaritano, in cui si legge che Thare visse ancora 75 anni dopo aver generato Abramo, e che la sua vita fu di 145 anni. Così scompare ogni ombra di difficoltà.

La maggior parte degli interpreti preferisce però la soluzione già data da Sant'Agostino. Si osserva infatti che il passo della Genesi (XI, 26), dove si dice che Thare aveva 70 anni quando generò Abramo, Nachor e Aran, va inteso nel senso che Thare a quell'età cominciò ad aver figli, poichè non è presumibile che i tre fratelli siano nati tutti nello stesso anno. Ora non è per nulla dimostrato che Abramo sia stato il primogenito, poichè spesso la Scrittura (Gen. IX, 24; XLVIII, 5, 14, 20; Esod. V, 20; I Par. I, 28; IV, 1; VI, 3, ecc.) nomina per primo non il maggiore, ma il minore di età, e quindi se si suppone che Abramo sia nato un 60 anni più tardi, quando cioè Thare aveva 130 anni, non rimane più alcuna contraddizione tra quanto si afferma nel Pentateuco e quanto asserisce Santo Stefano.

5. *Non gli diede*, ecc. Benchè Abramo fosse andato in Palestina per comando di Dio, tuttavia non fu fatto padrone nemmeno di un palmo di questa terra. Da ciò si comprende che Dio non ha della Palestina tutta quella stima che i Giudei si immaginavano, se non ne diede nemmeno una piccola parte al suo grande amico Abramo. *Gli promise*, ecc. Questa promessa fu fatta in Sichem (Gen. XII, 6, 7), e fu rinnovata più tardi (Gen. XIII, 15, 16). *Non aveva prole*, nè omai aveva più speranza di poterne avere. Dio lasciò trascorrere molto tempo prima di mantenere la promessa.

6. *Gli disse*, ecc. (Gen. XV, 13, 14). Il modo di agire di Dio sembrava andar contro la promessa. *In paese altrui*, cioè nell'Egitto, dove i discendenti di Abramo ebbero a soffrire ogni sorta di persecuzioni. *Quattrocento anni*. E' un numero rotondo, che si trova anche nella Genesi (XV, 13). Nell'Esodo però (XII, 40) e nell'Ep. ai Galati (III, 17) si dà il numero preciso 430.

eos annis quadringentis: [7]Et gentem, cui servierint, iudicabo ego, dixit Dominus, et post haec exibunt, et servient mihi in loco isto. [8]Et dedit illi testamentum circumcisionis: et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et Isaac, Iacob: et Iacob, duodecim Patriarchas.

[9]Et Patriarchae aemulantes, Ioseph vendiderunt in Aegyptum, et erat Deus cum eo: [10]Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius: et dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Aegypti, et constituit eum praepositum super Aegyptum, et super omnem domum suam. [11]Venit autem fames in universam Aegyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri. [12]Cum audisset autem Iacob esse frumentum in Aegypto: misit patres nostros primum: [13]Et in secundo cognitus est Ioseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus eius.

[14]Mittens autem Ioseph accersivit Iacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque. [15]Et descendit Iacob in Aegyptum, et defunctus est ipse, et patres nostri. [16]Et translati sunt

tata per quattrocento anni: [7]e la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno e serviranno a me in questo luogo. [8]E gli diede l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: e Isacco Giacobbe: e Giacobbe i dodici patriarchi.

[9]I patriarchi poi per invidia venderono Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui: [10]ed egli lo cavò fuori da tutte le sue tribolazioni: e gli diede grazia e sapienza dinanzi a Faraone re d'Egitto, onde lo costituì soprintendente dell'Egitto e di tutta la sua casa. [11]Venne poi la fame e una gran miseria sopra tutto l'Egitto e nella Cananea, e i padri nostri non trovavano da mangiare. [12]E avendo udito Giacobbe che vi era grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri: [13]e la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe dai suoi fratelli, e si rese nota a Faraone la stirpe di lui.

[14]E Giuseppe mandò a chiamare suo padre Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime. [15]E Giacobbe andò in Egitto, e morì egli e i padri nostri. [16]E furono trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro com-

[8] Gen. 17, 10 et 21, 2, 4 et 25, 25 et 29, 32 et 35, 22. [9] Gen. 37, 28. [10] Gen. 41, 37. [12] Gen. 42, 2. [13] Gen. 45, 3. [15] Gen. 46, 5 et 49, 32. [16] Gen. 23, 16, et 50, 5, 13; Jos. 24, 32.

7. *La giudicherò*, cioè piglierò terribile vendetta di essa. *Serviranno a me in questo luogo*, ossia mi presteranno un culto di adorazione qui nel paese di Canaan, o meglio nel tempio. Il Sinedrio, davanti al quale Stefano parlava, era adunato in qualche sala del tempio. Le parole *serviranno*, ecc., non si trovano nella Genesi, ma probabilmente sono tolte dall'Esodo, III, 12. Prima di essere adorato in Palestina Dio era già stato adorato in altri luoghi.

8. *L'alleanza della circoncisione*. Dio contrasse un'alleanza con Abramo promettendogli di benedire lui e la sua discendenza, e di dar loro in possessione la terra di Canaan; e Abramo promise di obbedire e di servire a Dio solo. Segno e sanzione di quest'alleanza fu la circoncisione ricevuta da Abramo e dai suoi discendenti. *I dodici Patriarchi* sono i dodici figli di Giacobbe, che furono i capistipiti delle dodici tribù d'Israele (Gen. XVII, 10; XXI, 1-4; XXV, 19; XXIX, 31; XXX, 24; XXXIV, 16, ecc.).

9. *I Patriarchi per invidia*, ecc. Gen. XXXVII, 4-5. Dal v. 9 al 16 Stefano descrive la speciale provvidenza di Dio verso Israele nell'Egitto, prima di guidarlo alla conquista della terra promessa. *Dio era con lui*. Giuseppe ubbidiente a Dio provò anche in terra straniera la protezione di Dio (Gen. XXXIX, 2).

10. *Da tutte le tribolazioni*, ecc. V. Gen. XXXIX-XLI. *Sapienza*, colla quale interpretò i sogni di Faraone e si meritò il suo favore.

11. *Venne di poi la fame*, ecc. Dio si servì di questo avvenimento per condurre gli Ebrei nell'Egitto e farli diventare un popolo. *Non trovavano da mangiare*, e dovettero perciò abbandonare la Palestina e rifugiarsi in terra straniera. V. Gen. XLI, 53 e ss.

12. *Avendo udito*, ecc. V. Gen. XLII, 2 e ss. *Mandò*, ecc. Giuseppe perseguitato e venduto dai suoi fratelli divenne il loro salvatore.

13. *La seconda volta*, cioè nel secondo viaggio, che i patriarchi fecero in Egitto in cerca di nutrimento, ecc. V. Gen. XLV, 3 e ss.

14. *Mandò a chiamare*, ecc. Per mezzo di Giuseppe la Provvidenza soccorse al suo popolo. *Settantacinque anime*. Nel testo ebraico e nella Volgata la Genesi XLV, 27 parla solo di settanta, ma nella versione Alessandrina si legge settantacinque. I traduttori greci ai settanta del testo ebraico hanno aggiunto i cinque discendenti di Giuseppe nati da Efraim e da Manasse, dei quali si parla al cap. XXVI, 28 e ss. del libro dei Numeri.

15. *Morì egli*, ecc. Tutti questi patriarchi morirono quindi in terra straniera lontani dalla Palestina.

16. *Furono trasportati a Sichem*. I Patriarchi memori della promessa di Dio vollero essere sepolti in Palestina, e perciò anche Giacobbe poco dopo la sua morte vi fu trasportato dall'Egitto, e fu sepolto a Ebron in una caverna che Abramo aveva comprato da Efron Hetheo (Gen. L, 1-13). Dal libro dell'Esodo XIII, 19, sappiamo che gli Ebrei usciti dall'Egitto portarono con loro le ossa di Giuseppe, e le seppellirono a Sichem in un campo, che aveva Giacobbe comprato dai figli di Hemor. Benchè il V. T. non dica nulla, è naturale però supporre che gli Ebrei assieme alle ossa di Giuseppe abbiano pure trasportate in Pale-

in Sichem, et positi sunt in sepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.

[17]Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahae, crevit populus, et multiplicatus est in Aegypto, [18]Quoadusque surrexit alius rex in Aegypto, qui non sciebat Ioseph. [19]Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

[20]Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui. [21]Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium. [22]Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens

perato da Abramo a prezzo di denaro dai figliuoli di Hemor, figliuolo di Sichem.

[17]Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell'Egitto, [18]finchè venne un altro re dell'Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe. [19]Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

[20]Nello stesso tempo nacque Mosè, e fu caro a Dio; egli fu nutrito per tre mesi nella casa di suo padre. [21]E quando fu esposto, la figliuola di Faraone lo raccolse, e se lo allevò come figliuolo. [22]E Mosè fu addottrinato in tutta la sapienza degli Egiziani, ed

[17] Ex. 1, 7. [20] Ex. 2, 2; Hebr. 11, 23, 24; Ex. 2, 12.

stina le ossa degli altri Patriarchi e la tradizione ebraica, ammessa anche da S. Gerolamo, mostrava il loro sepolcro a Sichem.

Posti nel sepolcro comperato da Abramo, ecc. La Scrittura non parla in nessun luogo di questa compra. Abramo comprò bensì una tomba dove fu sepolto egli con Sara, Isacco e Giacobbe, ma questa tomba era a Hebron e non a Sichem, e la comprò da Efron Hetheo e non dai figli di Hemor (Gen. XXIII, 16-20). Fu Giacobbe invece che comprò un campo a Sichem dai figli di Hemor (Gen. XXXIII, 19, 20). Anche qui S. Stefano viene accusato di essere in contraddizione colla Genesi. Varie vie furono tentate per conciliare la Genesi colle parole di S. Stefano. Alcuni ricorsero a una distrazione di copista, il quale avrebbe scritto Abramo invece di Giacobbe: ma questa soluzione non basta, poichè non è possibile che l'errore di un copista abbia potuto passare in tutti i codici. Altri invece pensarono che lo stesso San Stefano nella foga del dire abbia confuso Abramo con Giacobbe, e attribuito al primo ciò che apparteneva al secondo. S. Stefano, dicono, non era ispirato quando parlava, e perciò ha potuto benissimo essere vittima di un errore. S. Luca riferisce oggettivamente il suo discorso senza però pronunziarsi sulla sua veracità. Anche questa soluzione va rigettata, poichè, prescindendo pure dagli elogi che gli Atti fanno di Stefano (VI, 5, 8, 15; VII, 55), non è verisimile che il Santo Diacono abbia potuto ingannarsi in cosa tanto conosciuta da tutti gli Ebrei, e dire una falsità storica davanti al Sinedrio senza provocare richiami e proteste da parte di alcuno. La maggior parte degli interpreti cattolici ritiene perciò che S. Stefano parli qui della compra di un campo fatta da Abramo antecedentemente alla compra della caverna di Hebron. Benchè la Genesi non parli esplicitamente di questa prima compra di un campo a Sichem, tuttavia la presuppone al cap. XII, 6, 7, dove dice che Abramo edificò un altare al Signore presso Sichem. Come poteva infatti Abramo edificare un altare e difenderlo dalle profanazioni, se prima non fosse divenuto padrone del fondo, su cui l'altare sorgeva? Egli dovette quindi comprare il campo, e la notizia di questo avvenimento, benchè non ricordata esplicitamente nella Scrittura, veniva tramandata per tradizione di padre in figlio. S. Stefano si appellò a questa tradizione, e nessuno potè muovergli alcuna difficoltà. Questa soluzione è molto più probabile delle altre, ed è da preferirsi.

Figliuolo di Sichem. I migliori codici greci e le edizioni critiche, Tisch. Nestle, ecc., hanno semplicemente *dai figli di Hemor a Sichem*. Sichem è l'odierna Naplusa ai piedi del monte Garizim in Samaria.

17. *Il tempo della promessa*, cioè il tempo, in cui si doveva adempire la promessa fatta da Dio e confermata con giuramento ad Abramo di dare ai suoi discendenti la terra di Canaan. *Crebbe e moltiplicò* in modo straordinario il popolo ebreo (Esod. I, 12).

18. *Un altro re*. Il greco ἕτερος indica piuttosto un re straniero, appartenente quindi a un'altra dinastia. Si tratta probabilmente di Tutmosi III (1515-1461 a. C.). *Non sapeva nulla* dei meriti di Giuseppe e delle sue benemerenze verso l'Egitto.

19. *Usando astuzie*. Stefano usa qui lo stesso verbo usato da Faraone nella traduzione greca dei LXX quando disse: Venite, opprimiamo costoro con astuzia (Esod. I, 10). *Di modo che esponessero*, ecc. maltrattò i nostri padri e li costrinse a gettare nel fiume i loro fanciulli, affine di spegnere la nostra stirpe. Esod. I, 22.

20. *Caro a Dio*. Il greco deve tradursi *bello agli occhi di Dio*. Queste parole sono un ebraismo per indicare che Mosè non solo era bellissimo (Esod. II, 2), ma Dio aveva una speciale cura di lui. Anche Filone (Vita Moisis, I, 3) e Giuseppe (Ant. G. II, 9, 6) parlano della bellezza di Mosè.

21. *Lo allevò*, ecc. V. Esod. II, 5 e ss. Dio fece allevare dagli stranieri il liberatore del suo popolo.

22. *In tutta la sapienza*. Questa particolarità era tramandata per tradizione. Anche Filone (Vita Moisis, I, 5) parla della cultura egiziana di Mosè. I saggi Egiziani furono molto riputati nell'antichità (Is. XIX, 12). *Era potente*, ecc. Essendo versato in tale scienza, Mosè si distingueva fra tutti alla corte di Faraone. La frase *era potente in parole*, non contraddice punto a ciò che è detto nell'Esodo IV, 10, poichè si può benissimo conciliare assieme che Mosè provasse una certa difficoltà ad esprimersi, e che le sue parole esercitassero una grande influenza sugli altri.

in verbis, et in operibus suis. [23]Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor eius ut visitaret fratres suos filios Israel. [24]Et cum vidisset quemdam iniuriam patientem, vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui iniuriam sustinebat percusso Aegyptio. [25]Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt. [26]Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum? [27]Qui autem iniuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, et iudicem super nos? [28]Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Aegyptium? [29]Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

[30]Et expletis annis quadraginta, apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae rubi. [31]Moyses autem videns, admiratus est visum. Et accedente illo ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens: [32]Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Iacob. Tremefactus autem Moyses, non audebat

era potente in parole e in opere. [23]Quando poi ebbe compiuta l'età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israele. [24]E vedutone uno che veniva maltrattato, gli prestò aiuto: e fece le vendette dell'oppresso, uccidendo l'Egiziano. [25]E pensava che i suoi fratelli intenderebbero come Dio per mano di lui dava loro la salute: ma essi non l'intesero. [26]Il dì seguente si fece vedere ad essi mentre altercavano: e li esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'un all'altro? [27]Ma quello che faceva ingiuria al prossimo, lo respinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi? [28]Vuoi tu forse uccidermi come uccidesti ieri l'Egiziano? [29]A questa parola Mosè fuggì: e stette pellegrino nella terra di Madian, ove generò due figliuoli.

[30]E passati quaranta anni, gli apparve nel deserto del monte Sina l'Angelo nel fuoco fiammante di un roveto. [31]Veduto ciò, Mosè si stupì dell'apparizione: e accostandosi per osservare, udì la voce del Signore che gli disse: [32]Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva osser-

[26] Ex. 2, 13. [30]. Ex. 3, 2.

23. *L'età di quarant'anni.* Anche questa particolarità fu fornita a Stefano dalla tradizione. *Gli entrò in cuore*, ebraismo che significa *gli venne in mente*, certo per ispirazione divina. *Di visitare*, ossia di prendersi cura e aiutare i suoi fratelli a sottrarsi all'oppressione egiziana. Benchè educato alla corte, Mosè sapeva di essere ebreo, e non si dimenticò degli Ebrei.

24. *Vedutone uno*, ecc. Veduto un Ebreo maltrattato ingiustamente da un Egiziano, mosso senza dubbio dallo Spirito di Dio (Aug. Quaest. in hept. II, 2), fece le vendette, ecc. Con questo fatto Dio voleva mostrare che aveva eletto Mosè a liberatore del suo popolo dall'oppressione di Egitto.

25. *E pensava*, ecc. Amara constatazione! Mosè pensava che gli Ebrei, memori delle promesse da Dio fatte ad Abramo, al vedere lui educato alla corte prendersi cura di loro, avrebbero creduto che era venuta l'ora della liberazione; invece già fin d'allora si opposero ai disegni di Dio, e non vollero prestar fede, anzi respinsero il loro salvatore.

26. *Mentre altercavano*, ecc. Costoro erano tutti Ebrei. V. Esod. II, 13. *Siete fratelli*, cioè membri di uno stesso popolo. L'oppressione, in cui gemete, dovrebbe far tacere tra voi ogni disunione per unire tutte le vostre forze contro gli oppressori.

27. *Lo respinse*, ossia non volle riconoscere in lui alcun diritto di intervenire nelle loro questioni.

28. *Come uccidesti*, ecc. Non solo respinge l'intervento di Mosè, ma lo accusa di omicidio! Gli Ebrei corrispondono così coll'ingratitudine a colui, che si era sacrificato per la loro liberazione.

29. *A questa parola fuggì.* Dall'accusa fattagli Mosè comprese di non poter trovare scampo presso i suoi connazionali dall'ira di Faraone (Esod. II, 15), e vedendo inoltre rigettato il suo intervento, si persuase che gli Ebrei non avrebbero riconosciuto in lui il loro liberatore e prestato fede alle sue parole. La *terra di Madian* era situata nei dintorni del monte Sinai (Esod. III, 1). *Generò due figliuoli*, cioè Giersam e Eliezer. Egli aveva tolto in moglie Sefora figlia del Sacerdote Madianita Raguele o Ietro (Esod. II, 18; III, 1).

30. *Passati quaranta anni*, quando cioè Mosè era giunto all'età di ottanta anni. Anche questo dato fu fornito a Stefano dalla tradizione (Esod. VII, 7). *Sina* o Sinai è lo stesso che Oreb (Esod. III, 1). Da questo monte fu poi data la legge. *Gli apparve..... l'Angelo.* E' sentenza comune di San Tommaso d'Aquino e degli scolastici che nelle apparizioni di Dio ricordate nel Pentateuco, chi appariva fosse un angelo, il quale parlava e agiva a nome di Dio. Questa spiegazione si accorda non solo con quanto qui afferma S. Stefano, ma anche con quanto dice S. Paolo. Galat. III, 19; Ebr. II, 2 (V. Esod. III, 2 e ss.).

31. *Veduto ciò*, ossia che il roveto ardeva e non si consumava (Esod. III, 2). *Udì*, ecc. Mosè riceve rivelazioni e comunicazioni da Dio non già in Palestina, ma in un deserto!

32. *Il Dio di Abramo*, ecc. Con queste parole Dio richiama alla mente di Mosè le promesse fatte a questi antichi patriarchi, mostrandogli così che è venuto il tempo di mantenerle. *Non ardiva*, ecc. anzi nascose la sua faccia (Esod. III, 6).

considerare. [33]Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est. [34]Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Aegypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni, et mittam te in Aegyptum.

[35]Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, et iudicem? hunc Deus principem et redemptorem misit, cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo. [36]Hic eduxit illos faciens prodigia, et signa in terra Aegypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta. [37]Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: Prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis. [38]Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris: qui accepit verba vitae dare nobis.

[39]Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Aegyptum, [40]Dicentes ad Aaron: Fac nobis deos, qui praecedant nos: Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Aegypti, nescimus quid factum sit ei. [41]Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et laetabantur in operibus manuum suarum. [42]Convertit autem Deus

vare. [33]Ma il Signore gli disse: Cavati dai piedi le scarpe: perchè il luogo dove stai è terra santa. [34]Ho veduto, ho veduto l'afflizione del mio popolo ch'è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberarli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

[35]Questo Mosè, che rinnegarono col dire: Chi ti ha costituito principe e giudice? questo e principe e liberatore mandò Iddio per ministero dell'Angelo che gli apparve nel roveto. [36]Egli li trasse fuori, avendo fatto segni e prodigi nella terra d'Egitto e nel mare Rosso, e nel deserto per quarant'anni. [37]Questi è quel Mosè che disse ai figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero dei vostri fratelli, come me, lui ascolterete. [38]Questi è che nella adunanza del popolo nel deserto stette coll'Angelo che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi.

[39]Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero coi loro cuori all'Egitto, [40]dicendo ad Aronne: Fa a noi degli dei, che ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè che ci ha tratti dalla terra di Egitto non sappiamo quel che ne sia stato. [41]E fecero di quei giorni un vitello, e offerirono sacrifizio a un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle

---

[36] Ex. 7, 8, 9, 10, 11, 14. [37] Deut. 18, 15. [38] Ex. 19, 3. [40] Ex. 32, 1. [42] Am. 5, 25.

---

33. *Cavati*, ecc. Presentarsi e stare a piedi nudi davanti a un personaggio è considerato dagli Orientali come un segno di grande venerazione, perciò anche i sacerdoti nel tempio esercitavano a piedi scalzi le loro funzioni. *E' terra santa* perchè santificata dalla apparizione di Dio. Dio, che più tardi santificò la collina del tempio a Gerusalemme, aveva già prima santificato un luogo nel deserto.

34. *Ho veduto*, ecc. Dio onora con una rivelazione sublime quel Mosè, che gli Ebrei avevano disprezzato.

35. *Questo Mosè*, ecc. La condotta di Dio verso Mosè è totalmente diversa da quella degli Ebrei. Questi lo disprezzano e lo rigettano, Dio lo esalta e lo impone. *Per ministero dell'angelo*, ossia colla potenza dell'angelo. Dicendo queste parole Stefano pensava a Gesù Cristo. Non è da meravigliarsi che i figliuoli di coloro che rigettarono Mosè, rigettino ancora Gesù Cristo.

36. *Egli li trasse*, ecc. Descrive a brevi tratti l'opera di Mosè mostrando in lui il liberatore, il profeta, il legislatore del popolo Ebreo. *Avendo fatti prodigi*, 1° nell'Egitto colle dieci piaghe, mediante le quali vinse l'ostinazione del Faraone (Esod. V, 1; XII, 36); 2° nel Mar Rosso dividendo le acque, ecc. (Esod. XII, 37; XV, 21); 3° nel deserto provvedendo la manna, le acque, la carne, ecc. (Esod. XV, 22 e tutto il resto del Pentateuco). *Per quarant'anni*. V. vv. 23, 30.

37. *Dio susciterà*, ecc. La profezia si ha nel Deuterenomio XVIII, 15. V. n. III, 22.

38. *Stette coll'angelo*, ecc. Mosè nel deserto ai piedi del Sinai era il mediatore tra l'angelo di Dio e i nostri padri. Egli parlava coll'angelo e trasmetteva i suoi ordini e la sua legge ai padri nostri.

Le parole della vita, cioè la legge, osservando la quale l'uomo otteneva la vita (Lev. XVIII, 5). Santo Stefano ha così fatto vedere quanto egli stimi Mosè e la legge da lui promulgata, passa quindi a mostrare chi siano veramente coloro che disprezzano la legge mosaica. Ai benefizi di Dio oppone l'ingratitudine del popolo.

39. *Lo rigettarono* volendo farsi un altro duce per tornare in Egitto (Num. XIV, 4). *Si rivolsero*, ecc. Rimpiansero di aver abbandonato l'Egitto (V. Esod. XVI, 3; Num. XI, 4, 5; XII, 1; XIV, 4, ecc.).

40. *Dicendo*, ecc. Cita un esempio chiarissimo della perversità e dell'incredulità d'Israele, non ostante tutti i prodigi fatti da Mosè (V. Esod. XXXII, 1-6). *Non sappiamo*, ecc. L'idolatria del popolo avvenne mentre Mosè era salito sul monte a ricevere la legge dal Signore.

41. *Fecero... un vitello* a imitazione del toro Apis adorato in Egitto. *Offrirono sacrifizio* (Esod. XXXII, 4 e ss.). *Delle opere delle loro mani*, cioè di un idolo. Si rallegrarono per una cosa sì vile! (V. fig. 170).

42. *Li diede a servire alla milizia del cielo*. Dio punì gli Ebrei della loro ingratitudine e della loro incredulità permettendo che cadessero nella più grossolana idolatria, e adorassero la milizia del

et tradidit eos servire militiae caeli, sicut scriptum est in Libro Prophetarum: Numquid victimas, et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel? [43]Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus Dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.

[44]Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit

lor mani. [42]Ma Dio si rivolse da loro, e li diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro dei profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? [43]Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Remfam, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.

[44]Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva or-

[44] Ex. 25, 40.

cielo, cioè il sole, la luna, le stelle, ecc. (Rom. I, 24). Su questa forma di idolatria in Israele vedi: Deut. XVII, 3; IV Re XVII, 16; XXI, 3; Gerem. XIX, 13, ecc. *Nel libro dei profeti*. Gli Ebrei dividevano la Bibbia in tre parti: la legge, i profeti, gli agiografi. Santo Stefano cita la seconda parte.

Fig. 170. — **Il bue Apis** (Antico bronzo del Louvre).

Le parole citate appartengono al profeta Amos, V, 25-27, e sono tratte non dal testo ebraico, ma dal greco dei LXX. *Mi avete voi forse*, ecc. Il profeta rimprovera agli Israeliti la loro idolatria durante i quaranta anni del deserto. Come in questo tempo non fu osservata la legge della circoncisione, così furono pure trascurate le leggi riguardanti i sacrifizi; e i pochi sacrifizi offerti a Dio non potevano tornargli accetti, perchè il cuore del popolo era sempre attaccato agli idoli (Lev. XVII, 7; Deut. XXXII, 17, ecc.).

43. *Avete portato* nelle vostre spedizioni il padiglione di Moloch, come si doveva portare l'arca dell'alleanza. Usavano gli idolatri portare attorno i loro dei sotto magnifici padiglioni o tende. Moloch era il dio degli Ammoniti (III Re XI, 7), e veniva figurato con una testa di bue e le mani stese e sollevate in alto. Dentro la sua statua di rame si accendeva il fuoco, e quando tutto era incandescente si deponevano sulle braccia dell'idolo i bambini destinati a essere sacrificati. Il profeta rimprovera quindi Israele di aver abbandonato il tabernacolo di Dio per il tabernacolo di Moloch (Lev. XX, 2 e ss.; III Re XI, 5, 7, 33, ecc.). *Remfam* o *Raifan* o *Refam* è un nome copto corrispondente all'ebraico *Kijoum* e all'assiro Kevan che significa Saturno. *Per adorarle*. Queste parole mancano nel testo greco di Amos, ma sono volute dal contesto. *Vi trasporterò*, ecc. Nuovo castigo di Dio sopra Israele. *Di là di Babilonia*. Sia nel testo ebraico che nel testo greco

Fig. 171. — **Tabernacolo portatile per idoli.** (Bassorilievo assiro).

di Amos si legge *al di là di Damasco*. Il senso però non muta, poichè per andare in Babilonia dalla Palestina si deve attraversare la Siria e il territorio di Damasco.

44. *Ebbero i padri nostri*, ecc. La vera religione può sussistere anche senza tempio materiale, e non varia per il variare di questo, e perciò Santo Stefano fa osservare, che gli Ebrei per molto tempo non ebbero alcun santuario materiale, e solo durante la peregrinazione del deserto fu costrutto il primo tabernacolo, o tenda mobile, dedicato a Dio. Viene detto *tabernacolo del testimonio*, perchè sotto di esso si conservava l'arca dell'alleanza, così chiamata perchè conteneva le tavole della legge, vera testimonianza della rivelazione di Dio e della sua volontà. Viene chiamato anche *tabernacolo dell'adunanza*, perchè attorno ad esso si radunava il popolo. *Lo facesse secondo il modello*, ecc. V. Esod. XXV, 9-40. Da questo fatto che Dio stesso ha dato il modello, appare subito l'eccellenza e la santità del tabernacolo

illis Deus, loquens ad Moysen, ut faceret illud secundum formam, quam viderat. [45]Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Iesu in possessionem Gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum, usque in diebus David, [46]Qui invenit gratiam ante Deum, et petiit ut inveniret tabernaculum Deo Iacob.

[47]Salomon autem aedificavit illi domum. [48]Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut Propheta dicit: [49]Caelum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? aut quis locus requietionis meae est? [50]Nonne manus mea fecit haec omnia?

[51]Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos. [52]Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenunciabant de adventu Iusti, cuius vos nunc proditores, et homicidae fuistis: [53]Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.

[54]Audientes autem haec dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum. [55]Cum autem esset plenus Spiritu sancto,

dinato Dio, dicendo a Mosè che lo facesse secondo il modello che aveva veduto. [45]E ricevutolo i padri nostri lo portarono con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto dei padri nostri fino ai giorni di David: [46]Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare una dimora pel Dio di Giacobbe.

[47]Salomone poi gli edificò una casa. [48]Ma l'Eccelso non abita in tempi manufatti, come dice il Profeta: [49]il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O quale sarà il luogo del mio riposo? [50]Non ha fatto la mano mia tutte queste cose?

[51]Duri di cervice, e incirconcisi di cuore e di udito, voi resistete sempre allo Spirito santo: come i padri vostri, così anche voi. [52]Quale dei profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero coloro che predicevano la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso traditori e omicidi: [53]Voi pure avete ricevuto la legge per ministero di Angeli, e non l'avete osservata.

[54]All'udir tali cose si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui. [55]Ma egli pieno di Spirito santo, mirando

---

[45] Jos. 3, 14; Hebr. 8, 9. [46] I Reg. 16, 13; Ps. 81, 5. [47] III Reg. 6, 1; I Par. 17, 12. [48] Inf 17, 24. [49] Is. 66, 1.

---

45. *Con Gesù*, ossia con Giosuè. I settanta hanno tradotto *Giosuè* con *Gesù*, e la Volgata alcune volte li ha imitati. *A prendere possesso delle nazioni*, cioè quando prendevano possesso della terra di Canaan, e Dio ne cacciava gli antichi abitatori. *Fino ai giorni di Davide*. Fino a questo tempo il tabernacolo fu il santuario d'Israele.

46. *Trovò grazia davanti a Dio*. V. I Re XIII, 14; XVI, 13; Salm. LXXXVIII, 20. *Pregò di trovare una dimora*, ecc. Davide chiese al Signore di potergli edificare un tempio (II Re VII, 2; I Par. XXVIII, 2), ma Dio non glielo concesse. Il tempio quindi non fu edificato per comando di Dio, nè da Dio si ebbe il modello come per il tabernacolo. Il tempio non è dunque una gran cosa.

47. *Salomone*, ecc. V. III Re VI, 1-38. Salomone stesso riconobbe che il tempio non era pari alla maestà di Dio. III Re VIII, 27.

48. *Non abita*, ecc. Dio non è tale da essere circoscritto in un luogo, e non poter manifestarsi altrove. *Il profeta* citato nei vv. 49-50 è Isaia, LXVI, 1-2. La citazione è fatta sui settanta.

49. *Il cielo è il mio trono*, ecc. A un Dio immenso e infinito quale tempio potranno mai edificare gli uomini? Se l'intero universo non basta a contenere la sua gloria, come potrà bastare un tempio? Stefano quindi non ha bestemmiato, pur predicendo la rovina del tempio e la sostituzione di un culto universale all'antico culto giudaico.

51. *Duri di cervice*, ecc. A questo punto i Giudei con tutta probabilità cominciarono a manifestare con gesti o con mormorii il loro sdegno, e Stefano vedendo, che invece di pentirsi si infuriavano maggiormente, lascia da parte ogni riguardo e li assale direttamente, rimproverando loro le antiche e le nuove scelleratezze. Li chiama *duri di cervice*, cioè indocili, che non vogliono il giogo di nessuna legge (Esod. XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9; Lev. XXVI, 41; Gerem. VI, 10; IX, 26, ecc.). *Incirconcisi di cuore*. Benchè avessero ricevuto nel loro corpo la circoncisione, che era il segno dell'alleanza con Dio, e dell'obbligo che si assumevano di osservare la legge mosaica, le loro orecchie però erano chiuse alla verità, e il loro cuore la odiava colla più grande ostinazione (Esod. XXXII, 9; Lev. XXVI, 41; Deut. X, 16, ecc.). *Resistete sempre*, ecc. La storia è piena di ribellioni del popolo d'Israele contro gli inviati di Dio.

52. *Quale dei profeti*, ecc. Gesù aveva fatto ai Giudei questo stesso rimprovero (Matt. XXIII, 35-37).

La venuta del Giusto, cioè del Messia. *Di cui voi siete*, ecc. Voi avete colmata la misura dei padri vostri, e li avete superati nella malvagità e nell'incredulità consegnando *(traditori)* Gesù nelle mani di Pilato, e ottenendo da lui una sentenza di morte *(omicidi)*.

53. *Voi pure*, ecc. Voi non avete osservata la legge ricevuta per ministero degli angeli (Gal. III, 19); era quindi da aspettarsi che avreste ucciso tutti gli inviati di Dio.

54. *All'udir tali cose*, ecc. Le ultime parole di Stefano ferirono profondamente l'orgoglio dei Giudei, perciò essi arsero di sdegno, e avrebbero voluto subito farne vendetta.

55. *Vide la gloria di Dio*. Dio non si può vedere cogli occhi del corpo, e perciò vien detto

intendens in caelum, vidit gloriam Dei, et Iesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video caelos apertos, et filium hominis stantem a dextris Dei. [56]Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, et impetum fecerunt unanimiter in eum. [57]Et eiicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus. [58]Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu suscipe spiritum meum. [59]Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci eius.

fisso il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco, io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio. [56]Ma quelli alzando grida si turarono le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. [57]E cacciatolo fuori della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo. [58]E lapidavano Stefano, il quale pregava e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito. [59]E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questo peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.

CAPO VIII.

Persecuzione contro la Chiesa e dispersione dei fedeli, 1-4. — Il Diacono S. Filippo in Samaria 5-8. — Simone Mago, 9-13. — S. Pietro e S. Giovanni in Samaria, 14-24. — Ritorno a Gerusalemme, 25. — S. Filippo battezza un eunuco etiope, 26-40.

[1]Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Ierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae, et Samariae praeter Apostolos. [2]Curaverunt

[1]E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa che era in Gerusalemme, e tutti, eccetto gli Apostoli, si dispersero pei paesi della Giudea e della

---

che vide la gloria di Dio, cioè una chiarezza, una luce segno della presenza di Dio. Vide pure circondato di gloria *Gesù stante* in piedi alla destra di Dio come per correre in suo soccorso. *Il Figliuolo dell'uomo*, cioè il Messia (Dan. VII, 53). Questo titolo, che così spesso occorre nei Vangeli, non si riscontra negli altri libri del N. T. se non in tre passi, cioè qui e nell'Apocalissi I, 13; XIV, 14. V. n. Matt. VIII, 20.

56. *Alzando grida* in segno di protesta *si turarono le orecchie* per non udire una bestemmia, e per mostrare tutto il loro orrore *gli corsero addosso*, ecc. Tutti si levarono a tumulto e senza aspettare la sentenza del Sinedrio, subito fecero vendetta.

57. *Cacciatolo fuori*, ecc. La legge (Lev. XXIV, 14) ordinava che il bestemmiatore fosse condotto fuori degli accampamenti d'Israele e poi lapidato a furia di popolo. E' vero che ai Giudei era stato tolto il diritto di condannare a morte (Giov. XVIII, 31), ma ciò non ostante il popolo faceva spesso, come nel caso presente, giustizia da sè. *I testimonii* dovevano secondo la legge scagliare le prime pietre (Deut. XVII, 7). *Posarono le loro vesti*, cioè i loro pallii affine di poter procedere alla lapidazione con maggior comodità. *Ai piedi di un giovanotto*. Il greco νεανίας può significare anche un uomo di una trentina d'anni, quanti doveva averne S. Paolo. S. Luca fa notare la parte importante che ebbe S. Paolo nell'uccisione di Santo Stefano. Egli fu come il capo degli accusatori del Santo Martire.

58. *Ricevi il mio spirito*, ecc. Stefano raccomanda a Gesù la sua anima usando quasi le stesse parole, con cui Gesù raccomandò il suo spirito a Dio (Luc. XXIII, 43).

59. *Piegate le ginocchia*, ecc. « Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! Si inginocchia per orare con intenzione e affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità e di compassione verso dei suoi inumani fratelli, pei quali domanda la grazia di conversione, grazia che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tale carità ». *Martini*. Come Gesù morente così anche Santo Stefano prega per i suoi carnefici. *Saulo*, ecc. S. Luca torna a dire della parte importante avuta da Paolo nell'uccisione di S. Stefano. Queste ultime parole nel greco vengono unite al capo seguente.

CAPO VIII.

1. *Si levò*, ecc. L'odio furioso dei Giudei non fu pago del sangue di una vittima, ma proruppe in una persecuzione violenta contro tutta la comunità cristiana di Gerusalemme. *Tutti si dispersero*. Queste parole come consta dai vv. 3 e 4, non si devono intendere di tutti e singoli i cristiani, ma di quelli che essendo più conosciuti, ed esercitando il ministero della predicazione, erano esposti a maggiori pericoli. *Gli Apostoli* rimasero in Gerusalemme per consolare e confortare i fedeli, che non si erano dispersi.

2. *Uomini timorati*. Quest'espressione sembra indicare che costoro non fossero cristiani, ma Giudei o Ellenisti bene affetti verso la Chiesa, i quali non avevano a temere o non curavano le

autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum. [3]Saulus autem devastabat Ecclesiam per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

[4]Igitur qui dispersi erant pertransibant, evangelizantes verbum Dei. [5]Philippus autem descendens in civitatem Samariae, praedicabat illis Christum. [6]Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur unanimiter audientes, et videntes signa quae faciebat. [7]Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna, exibant. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt. [8]Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate.

[9]Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum: [10]Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna. [11]Attendebant autem eum: propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos. [12]Cum

Samaria. [2]Ma gli uomini timorati seppellirono Stefano, e fecero gran pianto sopra di lui. [3]Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e trascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione.

[4]Quelli frattanto che si erano dispersi, andavano da un luogo all'altro annunziando la parola di Dio. [5]E Filippo arrivato alla città di Samaria, predicava loro Cristo. [6]E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli che faceva. [7]Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce. E molti paralitici e zoppi furono sanati. [8]Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città.

[9]Ma un cert'uomo chiamato Simone stava già da tempo in quella città, esercitando la magìa, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande: [10]e tutti gli davano retta, dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è la potenza di Dio che si chiama la grande. [11]E lo ubbidivano, perchè da molto tempo li

---

minaccie, del Sinedrio. *Seppellirono*. Il greco συνεκόμισαν lat. *curaverunt* significa qui *seppellirono*. A Stefano furono resi tutti gli onori funebri, una parte dei quali consisteva nel percuotersi il petto e nel piangere. Fa veramente meraviglia vedere che si rendono solenni onori a un uomo, che i Giudei avevano fatto passare come un bestemmiatore!

3. *Saulo poi*, come belva inferocita, devastava la Chiesa. Egli Fariseo e zelatore delle tradizioni dei padri (Galat. I, 14), non aveva alcun ritegno, violava ogni libertà *entrando nelle case* e usando volenze di ogni sorta (XXII, 4; XXVI, 9), non rispettava nè sesso nè età, ma *trascinando via uomini e donne li faceva mettere in prigione* in attesa del giudizio di condanna del Sinedrio.

4. *Quelli frattanto*, ecc. La persecuzione, avendo dispersi i predicatori cristiani, fece sì che la dottrina di Gesù venisse annunziata dovunque essi passavano.

5. *Filippo*. Questo Filippo non è l'Apostolo, ma il Diacono ricordato al cap. VI, 5, poichè Filippo Apostolo rimase a Gerusalemme (v. 1). *Alla città di Samaria*. E' difficile determinare se qui si tratta della città di Samaria detta allora Sebaste, oppure della Provincia di questo nome. La lezione dei migliori codici greci τὴν πόλιν τῆς Σαμαρέιας invece di εἰς τὴν πόλιν Σαμαρέιαν lascia supporre che Samaria indichi piuttosto la provincia di questo nome. Siccome però a πόλιν precede l'articolo determinativo τὴν è chiaro che si parla della città più importante della Samaria, la quale non può essere altra che la capitale Samaria. Questa città fu edificata da Amri re d'Israele, che ne fece la capitale del suo regno. Distrutta prima dagli Assiri e poi nuovamente sotto Giovanni Ircano, risorse dalle sue rovine. Erode l'abbellì e la chiamò Sebaste ad onore di Augusto.

Predicava, ecc. I Samaritani aspettavano essi pure il Messia, ed erano già disposti ad accogliere la predicazione del Vangelo (Giov. IV, 25, 35, 42).

6. *Concordemente*, ecc. Tutti erano d'accordo nell'ascoltare S. Filippo, il quale confermava eziandio coi miracoli la verità delle cose che annunziava (Mar. XVI, 17).

7. *Da molti*, ecc. Accenna ad alcune specie di miracoli operati dal S. Diacono.

9. Fu grande l'allegrezza per la conversione di molti e per i miracoli che si operavano.

Simone detto comunemente il mago. Era nativo di Gitton o Gitta (l'odierno *Karijet- Sit* presso Naplusa) nella Samaria, come riferisce S. Giustino (Apol. I, 22, 56; Dial. cum Triph. 120) originario egli pure di Samaria. Dato allo studio delle scienze occulte insegnava dottrine gnostiche, e sbalordiva il popolo con operazioni straordinarie dovute all'intervento diabolico. Da tutti i Padri viene considerato come il primo eretico e come il tipo dell'impostore religioso (V. Le Camus, *L'Oeuvre des Apôtres*, Tom. I, p. 152 e ss.). *Qualche cosa di grande*. Si faceva passare per un qualche grande personaggio.

10. *Tutti davano retta*, ecc. Da ciò si vede l'influenza nefasta che Simone esercitava sui Samaritani, e l'efficacia della predicazione di Filippo, che riuscì a convertirli. *La potenza di Dio*, ecc. Riguardavano Simone come una incarnazione della divinità, o meglio come uno di quegli Eoni, che secondo le dottrine gnostiche, erano come intermediarii tra Dio e la materia. *La grande*. Alcuni ritengono questa parola μεγάλη come una semplice trascrizione della parola samaritana *megalê* che significa *rivelatore*. Simone sarebbe quindi la potenza rivelatrice di Dio.

11. *Lo ubbidivano*, ecc. Si erano lasciati sedurre dai falsi prodigi coi quali egli colpiva i loro sensi, e dal fatto che egli aveva dimorato lungamente presso di loro.

12. *Ebbero creduto a Filippo*. La forza del Vangelo ridusse al nulla l'influenza esercitata da Simon Mago sui Samaritani. *Si battezzarono nel nome*, ecc. Il testo greco è leggermente diverso.

vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres. [13]Tunc Simon et ipse credidit: et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

aveva ammaliati con le sue magie. [12]Ma quando ebbero creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, uomini e donne si battezzarono nel nome di Gesù Cristo. [13]Allora Simone anche egli credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. E osservando i segni e miracoli grandi che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore.

[14]Cum autem audissent Apostoli, qui erant Ierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Ioannem: [15]Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum sanctum: [16]Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu. [17]Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum.

[14]Or avendo udito gli Apostoli che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni: [15]i quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevessero lo Spirito santo: [16](poichè non era peranco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù). [17]Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.

[18]Cum vidisset autem Simon quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam, [19]Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum: [20]Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia

[18]Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli si dava lo Spirito santo, offerse ad essi denaro, [19]dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse: [20]Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato che si acquisti con denaro il dono

---

Quando ebbero creduto a Filippo che evangelizzava loro il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo si battezzarono, ecc. Molti Samaritani abbracciarono quindi il Vangelo.

13. *Anch'egli credette*, ecc. La maggior parte dei SS. Padri pensa che la fede di Simone fosse solo apparente ed esterna. Finse di credere, nella speranza di ottenere egli pure la facoltà di fare miracoli. *Osservando i segni*, ecc. Ciò che lo colpiva non era tanto la dottrina, che Filippo insegnava, quanto piuttosto i miracoli, che egli faceva. Da questi miracoli si persuase che Filippo doveva essere in comunicazione con Dio, e cercò di entrare in relazione con lui allo scopo di trarne qualche vantaggio materiale.

14. *Che erano in Gerusalemme*. V. n. 1. *Mandarono*, ecc. Con questa parola non si vuol già indicare che gli altri Apostoli fossero superiori a Pietro, ma solamente che tutti gli Apostoli di comune accordo ritennero conveniente che Pietro stesso e Giovanni andassero in Samaria a compiere l'opera da Filippo cominciata. Questi era solo Diacono, e come tale poteva solo conferire il Battesimo. I fedeli dovevano pure ricevere la cresima, il conferimento della quale era riservato agli Apostoli.

15. *Affinchè ricevessero*, ecc., cioè ricevessero quell'abbondanza di grazia e di doni, che è propria del sacramento della Confermazione.

16. *Non era peranco disceso*, ecc. Già avevano ricevuto la grazia dello Spirito Santo nel battesimo colla remissione dei peccati, ma non avevano ancora ricevuto quell'aumento di grazia che vien dato dalla Confermazione, e che a quei primi tempi era accompagnato da varii carismi anche esterni. *Battezzati nel nome di Gesù*. Avevano cioè solo ricevuto il battesimo di Gesù. V. n. II, 38.

17. *Imponevano ad essi le mani*, ecc. Si tratta qui di un altro sacramento ben distinto dal Battesimo. Abbiamo infatti non solo un segno esterno nell'imposizione delle mani e nella preghiera che l'accompagna v. 15, ma un segno efficace della grazia, poichè per mezzo di questa imposizione delle mani accompagnata dalla preghiera viene comunicato lo Spirito Santo; abbiamo inoltre uno speciale ministro.

18. *Avendo dunque veduto*, ecc. Da queste parole si deduce che la comunicazione dello Spirito Santo fatta dall'imposizione delle mani degli Apostoli ai neofiti si manifestava con segni esterni e sensibili, quali p. es., la profezia, il dono delle lingue, ecc. Simone, pieno di egoismo, d'ambizione e di avarizia, desiderando di avere ancor egli la potestà di comunicare lo Spirito Santo, *offerse denaro*, ecc. Da ciò ebbe origine il nome di simonia, che si dà al traffico delle cose sacre.

19. *Date anche a me*, ecc. In queste parole si vede tutta l'abbiezione e la viltà dell'anima di Simone. Avrebbe voluto dei doni dello Spirito Santo fare una fonte di lucro personale. La sua domanda però dimostra che la potestà, di cui godevano gli Apostoli di dare lo Spirito Santo poteva venire da loro comunicata ad altri, e assieme fa vedere come la fede di Simone fosse tutta esterna.

20. *Il tuo denaro*, ecc. Dalla domanda fatta Pietro comprende quale abisso di malizia si nasconda nell'animo di Simone, e vedendolo avviato sulla via della perdizione prova sì grande orrore per il delitto da lui commesso, che vorrebbe persino distrutto e così sottratto all'uso comune quel denaro, che avrebbe dovuto essere lo strumento del turpe mercato. « I doni di Dio sono liberi e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi come si fa delle cose terrene ». *Martini.*

possideri. [21]Non est tibi pars, neque sors in sermone isto, cor enim tuum non est rectum coram Deo. [22]Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. [23]In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse. [24]Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis. [25]Et illi quidem testificati, et locuti verbum Domini, redibant Ierosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

[26]Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Ierusalem in Gazam: haec est deserta. [27]Et surgens abiit. Et ecce vir Aethiops, eunuchus, potens Candacis Reginae Aethiopum, qui erat super omnes gazas eius: venerat adorare in Ierusalem: [28]Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam. [29]Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adiunge te ad currum istum. [30]Accurrens autem Philippus, audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Puta-

di Dio. [21]Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. [22]Fa adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore. [23]Poichè io ti vedo pieno di amarissimo fiele e tra i lacci dell'iniquità. [24]Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello che avete detto. [25]Ed essi, dopo aver predicato e reso testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre dei Samaritani.

[26]Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e gli disse: Levati su, e va verso mezzogiorno sulla strada che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta. [27]E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione: [28]e se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia. [29]E lo Spirito disse a Filippo: Va avanti, e accostati a quel cocchio. [30]E venutovi di corsa Filippo, lo

---

21. *Tu non hai parte*, ecc. Tu sei affatto indegno di partecipare questa potestà, ossia di ricevere da noi il potere di comunicare lo Spirito Santo, *perchè il tuo cuore* è mosso a fare questa domanda da perverse intenzioni.

22. *Fa penitenza*, ecc. Se egli vuole ritrarsi dalla via della perdizione, per cui è avviato, deve prima di tutto pentirsi sinceramente del male fatto, e poi raccomandarsi a Dio. *Se a sorte ti sia perdonato*. L'Apostolo usa di quest'espressione, non perchè dubiti della misericordia di Dio, ma per far comprendere a quell'empio la gravezza del peccato commesso, e la difficoltà, in cui per le sue cattive disposizioni si trovava, di ottenerne il perdono.

23. *Amarissimo fiele*. Questa espressione ebraica significa semplicemente *un gravissimo peccato* (Deut. XXIX, 18; Ebr. XII, 15). Dice San Pietro: Io ti vedo precipitato in un gravissimo peccato, che coi suoi lacci ti avvolge da ogni parte, per modo che è ben difficile che tu possa risorgere.

24. *Pregate voi*, ecc. Simone nella sua risposta non dà alcun segno di vero pentimento, desidera solo che sia tenuto lontano dal suo capo il castigo minacciatogli. Benchè la Scrittura non parli più di lui, tuttavia sappiamo dai SS. Padri (Giustino, *Apol.* I, 26, 56; *Dialog. c. Triph.*, 120; Irineo, *Adv. Haeres.* I, 23, 1; Tertulliano, *De praescript.* 46, ecc.), che ben lungi dal convertirsi diventò un oppositore tenace del cristianesimo e il padre di tutte le eresie. E' tradizione che egli sia miserabilmente perito a Roma. Alcuni lo identificano con quel Simone, di cui parla Giuseppe (A. G. XX, 7, 2), altri invece più ragionevolmente negano tale identificazione. V. Knab. h. l. e Le Camus, *L'Oeuvre des Apôtres*, tom. I, p. 160, ecc.).

25. *Se ne tornavano* fermandosi di tratto in tratto ad annunziare il Vangelo nei luoghi, per cui passavano. Queste parole sembra si riferiscano solo ai due Apostoli Pietro e Giovanni.

26. *Filippo* con tutta probabilità si trovava ancora in Samaria. *Verso mezzogiorno*, cioè verso il Sud.

Gaza era un'antica città dei Filistei, posta sul Mediterraneo al confine sud-ovest della Palestina. Distrutta da Alessandro Ianneo, fu riedificata da Gabinio e poi nuovamente distrutta al principio della guerra giudaica (Gius. F. A. G. XIII, 13, 3; XIV, 5, 3; G. G. I, 4, 2; II, 18, 1). Varie vie conducevano da Gerusalemme a Gaza; l'angelo però indica quella che è deserta, ossia che traversa i deserti del sud della Palestina.

27. *Etiopia*. Questa regione si stendeva nella vallata superiore del Nilo, e corrisponde all'attuale Abissinia. *Eunuco*. Con questo nome si indica probabilmente un semplice addetto o funzionario di corte, siccome però si afferma che *poteva molto*, ecc. è ovvio conchiudere che si tratti di uno dei principali funzionarii. *Candace*. Questo nome era comune a tutte le regine che governavano il regno di Meroe nell'Etiopia (Plin. Hist. Nat. VI, 35, 7), come Faraone ai sovrani di Egitto e Cesare agli imperatori romani. *Era stato a Gerusalemme*, ecc. Da ciò si vede che costui, se non era Giudeo, era almeno un proselita della porta. Era stato a Gerusalemme per adorare Dio e pigliar parte a qualche festa religiosa (V. n. Giov. XII, 20).

28. *Leggendo* ad alta voce come si ha dal v. 30. Il testo era probabilmente il greco.

29. Lo Spirito Santo per un'interna ispirazione, oppure per una rivelazione esterna disse a Filippo, ecc.

30. *Intendi tu*, ecc., ossia comprendi tu bene il senso di ciò che leggi?

sne intelligis quae legis? [31]Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum ut ascenderet, et sederet secum. [32]Locus autem Scripturae, quam legebat, erat hic: Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum. [33]In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?

[34]Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? de se, an de alio aliquo? [35]Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a Scriptura ista, evangelizavit illi Iesum. [36]Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: et ait Eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari? [37]Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo, Filium Dei esse Iesum Christum. [38]Et iussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et Eunuchus, et baptizavit eum. [39]Cum autem

sentì che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi quello che leggi? [31]E quello disse: Come lo potrei, se qualcuno non mi insegna? E pregò Filippo che salisse a seder con lui. [32]Il passo della Scrittura, che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello che si sta muto dinanzi a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca. [33]Nella sua umiliazione fu scancellata la condannazione. Chi spiegherà la generazione di lui, perchè sarà tolta dal mondo la vita di lui?

[34]Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, il Profeta di chi dice queste cose? Di sè, o di alcun altro? [35]E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa Scrittura, gli evangelizzò Gesù. [36]E seguitando a camminare, arrivarono a un'acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato? [37]E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio. [38]E ordinò che il cocchio si fermasse: e scesero nell'acqua l'uno e l'altro, Filippo e l'eunuco, e lo battezzò.

---

[32] Is. 53, 7.

---

31. *Come lo potrei*, ecc. Confessa con tutta modestia e ingenuità la sua ignoranza. Egli, lontano dai maestri, non ha chi gli faccia da guida. Da ciò si vede che le Scritture non sono poi così chiare come vorrebbero i protestanti, ma per intenderle è necessaria una guida che è la Chiesa. *Pregò*, ecc. mostrando così vivo desiderio di essere da lui istruito.

32. *Il passo*, ossia la sezione della Scrittura che leggeva era quella di Isaia, LIII, 7 e ss., in cui il profeta parla dei dolori acerbi e della morte, che il Messia avrebbe sofferto per la salute del suo popolo. *Come pecorella*, ecc. La citazione è fatta secondo i LXX. Le figure della pecora e dell'agnello esprimono assai bene la mansuetudine, l'umiltà, la pazienza del nostro Salvatore durante la sua passione e morte.

33. *Nella sua umiliazione*, ecc. Nell'umiliazione della morte da lui volontariamente subita fu cancellata, ossia rivocata la sentenza di morte portata contro di lui dagli uomini, perchè morendo Egli vinse la morte, e riportò su di essa il più splendido trionfo. *La generazione di lui*. Secondo gli uni questa parola significherebbe i contemporanei di Gesù Cristo; il profeta allora domanderebbe: chi potrà narrare la crudeltà dei contemporanei del Salvatore, i quali gli tolsero la vita? Altri invece riferiscono la parola generazione alla posterità spirituale del Messia. Chi potrà descrivere il numero di coloro che crederanno a Gesù, mentre egli fu tolto dal mondo per la loro salute? Altri finalmente danno questa interpretazione: Chi potrà spiegare l'eterna generazione del Verbo di Dio, il quale essendosi fatto uomo per ubbidire al Padre suo, volle ancora per lo stesso motivo assoggettarsi alla morte? La diversità delle interpretazioni mostra che il passo è assai oscuro, ciò non ostante però è chiara la sua applicazione al Messia Gesù Cristo.

34. *Di chi dice*, ecc.? L'Eunuco non sapeva a chi dovessero applicarsi le parole del profeta, se allo stesso Isaia, che aveva fatta la profezia e aveva sofferte varie persecuzioni, oppure a qualche altro illustre personaggio.

35. *Gli evangelizzò Gesù*, mostrandogli compite in lui le profezie di Isaia, e gli parlò del regno da lui fondato, e delle condizioni necessarie da adempirsi per avervi parte, e specialmente del battesimo, ecc.

36. *Seguitando a camminare*, ecc. Filippo dovette fermarsi per un certo tempo coll'Eunuco prima di averlo potuto istruire intorno a Gesù e alla sua dottrina. *Ecco dell'acqua*, ecc. Avendogli Filippo parlato del battesimo, l'Eunuco alla vista dell'acqua sente vivissimo il desiderio di essere senza indugio battezzato.

37. *Se credi*, ecc. Prima di conferirgli il Battesimo Filippo esige dell'Eunuco una professione esplicita ed esterna di fede.

Questo versetto è omesso nei più antichi codici greci quali, p. es., il *Vaticano* e l'*Alessandrino* e nelle versioni siriaca, sahidica, boharica e etiopica, ecc.; la sua autenticità è però sufficientemente garantita dal fatto che è citato da S. Ireneo e da S. Cipriano, testimonii più antichi di tutti i codici che possediamo.

38. *Scesero nell'acqua*, ecc. Il battesimo fu quindi dato per immersione, come si usava spesso allora.

39. *Lo Spirito rapì Filippo*, ecc. Filippo fu trasportato via dallo Spirito del Signore, come altre volte lo erano stati i profeti. III Re XVIII, 12; IV Re II, 16. *Non lo vide più*, ecc. Da questo fatto l'Eunuco conobbe meglio ancora la grandezza del benefizio fattogli da Dio nell'avergli mandato Filippo a istruirlo e a battezzarlo, e quindi rimase pieno di allegrezza per la grazia ricevuta La tradizione fa di questo Eunuco l'Apostolo dell'Etiopia.

ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum Eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens: [40]Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Caesaream.

[39]E usciti che furono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco non lo vide più. E se n'andava allegramente al suo viaggio. [40]E Filippo si trovò in Azoto, e passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.

CAPO IX.

Conversione di S. Paolo, 1-19ᵃ — S. Paolo a Damasco, 19ᵇ-25. — S. Paolo a Gerusalemme, 26-30. — S. Pietro visita le Chiese, guarisce a Lidda un paralitico e risuscita a Joppe Tabita, 31-43.

[1]Saulus autem adhuc spirans minarum, et caedis in discipulos Domini, accessit ad principem Sacerdotum, [2]Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si

[1]Ma Saulo tuttora spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe dei sacerdoti, [2]e gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe:

[1] Gal. 1, 13.

40. *Azoto* o Asdod, oggi Esdoud, situata al Nord di Gaza non lungi dal Mediterraneo, era una delle cinque principali città dei Filistei. Saccheggiata dai re di Assiria e dai Faraoni di Egitto, fu distrutta durante le guerre dei Maccabei e riedificata da Gabinio (Gius. F. A. G. XIV, 5, 3). *A tutte le città* della spiaggia del Mediterraneo. *Cesarea* detta di Palestina per distinguerla da Cesarea di Filippo (V. n. Matt. XVI, 13). Sorgeva sulla spiaggia del Mediterraneo nella parte settentrionale della pianura di Saron tra Ioppe e Tolemaide. Era stata edificata da Erode in onore di Cesare Augusto, e perciò aveva ricevuto il nome di Cesarea. Munita di un grande porto divenne la sede dei procuratori romani (Gius. F. A. G. XVI, 5, 1; XVIII, 3, 1, ecc.). Filippo fissò probabilmente la sua dimora in questa città, XXI, 8.

CAPO IX.

1. *Saulo* non era contento della morte di Stefano e della persecuzione suscitatasi contro i cristiani in Gerusalemme, VIII, 3 e ss. *Tuttora.* Questa parola indica che era già trascorso un certo tempo tra l'uccisione di Stefano e il fatto che S. Luca sta per narrare. Durante quest'intervallo Saulo aveva continuato a inferocire contro i cristiani. *Spirante minacce e strage*, ecc. Queste parole caratterizzano bene la violenza dell'odio di Saulo contro i fedeli. *Si presentò.* Egli voleva che la persecuzione da Gerusalemme si estendesse anche alle città fuori di Palestina. *Principe dei Sacerdoti.* Sino all'anno 36 d. C. Sommo Sacerdote fu Caifa; a lui successe nello stesso anno Ionathan, che tenne il pontificato fino alla Pentecoste dell'anno 37 quando gli successe Teofilo.

2. *Gli domandò lettere*, in cui si attestasse che egli aveva uno speciale mandato di perseguitare i cristiani. *Damasco*, capitale della Siria si trova a circa 200 chilometri al N. E. di Gerusalemme. Assoggettata ai Romani da Pompeo cadde verso il 37-38 sotto il potere del re arabo Areta. Il numero degli Ebrei era assai considerevole, se al dire di Giuseppe (G. G. II, 20, 2) ve n'erano più di diecimila atti a portare le armi. Sotto la dominazione romana essi godevano di una certa autonomia, inquantochè era loro permesso di avere proprie leggi e proprii magistrati e di dipendere negli affari religiosi e spesso anche nei civili dal Sinedrio di Gerusalemme. I Romani avevano tolto ai Giudei il potere di condannare a morte, lasciavano però che i loro tribunali infliggessero le altre pene, quali p. es. la flagellazione. *Alle sinagoghe*, cioè ai capi delle sinagoghe, affinchè gli prestassero aiuto. *Menar legati a Gerusalemme.* I

Fig. 172. — Rovine di un'antica sinagoga in Palestina.

cristiani erano considerati come apostati e bestemmiatori, e quindi si voleva che la sentenza contro di loro venisse pronunziata dal supremo tribunale della nazione, ossia dal Sinedrio di Gerusalemme. In Damasco vi erano già parecchi cristiani, dei quali alcuni erano forse di Gerusalemme, rifugiatisi colà per sfuggire alla persecuzione. Tutto l'episodio qui narrato è ripetuto al cap. XXII, 4-16 e XXVI, 9, 18.

quos invenisset huius viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Ierusalem. [3]Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de caelo. [4]Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris? [5]Qui dixit: Quis es Domine? Et ille: Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulum calcitrare. [6]Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. [7]Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

[8]Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum. [9]Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini e donne. [3]E nell'andare successe che, avvicinandosi egli a Damasco, d'improvviso una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno. [4]E caduto per terra, udì una voce che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? [5]Ed egli rispose: Chi sei tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, che tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo. [6]Ed egli, tremante e attonito, disse: Signore, che vuoi tu ch'io faccia? E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. [7]E quei che lo accompagnavano se ne stavano stupefatti udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

[8]E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco. [9]E quivi stette tre giorni senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

---

[3] Inf. 22, 6; I Cor. 15, 8; II Cor. 12, 2.

---

3. *Nell'andare*, ecc. Il viaggio da Gerusalemme a Damasco durava parecchi giorni. Paolo era già in vicinanza di quest'ultima città, quando *d'improvviso una luce* più splendente di quella del sole *gli folgoreggiò d'intorno*. Questo fatto avvenne sul mezzogiorno, XXVI, 13.

4. *Caduto per terra* come se fosse stato colpito dalla folgore. Con lui caddero pure a terra i suoi compagni, XXVI, 14. *Una voce che gli disse* in lingua aramaica, XXVI, 14. *Saulo Saulo*. Il testo usa qui la forma aramaica del nome greco Σαύλ, Σαύλ, mentre altrove usa la forma greca Σαῦλος. In questa doppia chiamata e nel rimprovero seguente si vede tutta la tenerezza e la compassione del cuore di Gesù verso il suo persecutore. *Perchè mi perseguiti?* La Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo, e perciò perseguitare i fedeli è perseguitare Gesù Cristo stesso. Il Salvatore domanda: Che cosa ti ho fatto, perchè tu debba inferocire contro di me?

5. *Chi sei tu?* S. Paolo vide davanti a sè Gesù Cristo nella sua umanità gloriosa e raggiante di luce, e benchè non lo conoscesse ancora, tuttavia si sentì compreso di riverenza, e perciò lo chiama *Signore*, e gli domanda umilmente chi sia. *Io sono Gesù* di Nazaret, XXII, 8.

Dura cosa, ecc. Il tratto compreso tra queste parole e quelle del v. 7. *Levati su* manca nei più antichi codici greci e negli antichi padri. I critici lo considerano come una glossa inserita qui dal cap. XXVI, 14 per completare la narrazione. (Tischendorf, Westcott-Hort, Nestle, ecc.). *Dura cosa è per te il ricalcitrare*. Questo proverbio usato anche dagli autori pagani è tratto dagli usi agricoli. Come il bue che ara, se ricalcitra al pungolo che lo punge, lo fa penetrare maggiormente nella carne e accresce così il suo dolore, non altrimenti S. Paolo. Egli fa già del male a sè stesso perseguitando la Chiesa, ma si recherà un danno maggiore e irreparabile se resisterà alla volontà di Gesù.

6. *Tremante* per il male fatto, *e attonito* al vedere davanti a sè Gesù Cristo circondato di gloria e di luce, ben lungi dal ricalcitrare, si dichiara vinto dalla grazia e pronto a fare tutto ciò che il Signore vorrà da lui. Domanda una cosa sola, di poter cioè conoscere la sua volontà. V. XXVI, 19. *Levati su*. Paolo era ancora prostrato a terra. *Entra in città*, ecc. Nella città di Damasco per mezzo di Anania Dio gli farà conoscere i suoi voleri. Paolo doveva ricevere il battesimo ed essere introdotto nella Chiesa per mezzo dei ministri a ciò eletti da Gesù Cristo.

7. *Se ne stavano*, ecc. Anch'essi erano caduti a terra (XXVI, 14), ma si erano poi rialzati. *Udendo la voce*. Al cap. XXII, 9, S. Paolo dice che i suoi compagni non udirono la voce. La contraddizione però tra le due narrazioni è solo apparente; i compagni di Paolo udirono bensì un suono di voce umana come qui è affermato, ma non compresero ciò che essa diceva. Questa spiegazione si fonda sulla diversa costruzione della frase usata nei due passi. Qui infatti S. Luca usa il genitivo ἀκούοντες τῆς φωνῆς per indicare che la voce fu udita in modo confuso e indeterminato; invece al cap. XXII, 9, S. Paolo usa l'accusativo ἤκουσαν φωνήν per far comprendere che i suoi compagni non capirono in modo chiaro ciò che la voce diceva. *Non vedendo alcuno*. Videro bensì la luce, ma non già Gesù Cristo. Solo San Paolo vide il Salvatore nella sua umanità gloriosa.

8. *Non vedeva niente*. Paolo alla vista di Gesù era stato colpito da repentina cecità, acciò sempre meglio si persuadesse della realtà dell'apparizione. L'avere gli occhi aperti e non veder nulla rappresenta assai bene lo stato di Paolo fino a quel momento. Zelante della legge egli credeva di conoscere bene la volontà di Dio, ma in realtà era un cieco, che non conosceva le cose di Dio.

Menandolo a mano. Quale contrasto fra queste parole e i vv. 1 e 2!

9. *Stette tre giorni*, ecc. Durante questo tempo si esercitò nella preghiera e nella penitenza.

[10]Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine. [11]Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur rectus: et quaere in domo Iudae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat. [12](Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus ut visum recipiat). [13]Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Ierusalem: [14]Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum. [15]Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel. [16]Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

[17]Et abiit Ananias, et introivit in domum, et imponens ei manus: dixit: Saule frater, Dominus misit me Iesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu sancto. [18]Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

[10]E c'era in Damasco un discepolo per nome Anania: al quale in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore. [11]E il Signore a lui: Alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: ecco egli già fa orazione. [12]E ha veduto in visione un uomo di nome Anania, andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista. [13]E Anania rispose: Signore, ho udito da molti dir di quest'uomo, quanti mali abbia fatti ai tuoi santi in Gerusalemme: [14]e qui egli ha autorità dai principi dei sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome. [15]Ma il Signore gli disse: Va, che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e ai figliuoli d'Israele. [16]Imperocchè io gli farò vedere quanto debba patire per il nome mio.

[17]Andò Anania, ed entrò nella casa: e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, il Signore Gesù, che ti apparì nella strada per cui venivi, mi ha mandato affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo. [18]E subito caddero dagli occhi di lui come delle scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi

---

10. *Anania* (Iahve è propizio) era un nome assai comune presso gli Ebrei. Non sappiamo nulla intorno a questo Anania, a cui fu mandato San Paolo. Alcuni hanno voluto farne uno dei 72 discepoli del Signore, ma ciò è incerto. E' fuori di dubbio però che era un membro celebre e noto nella Chiesa di Damasco. V. XXII, 12. *Eccomi, Signore.* Anania risponde come Samuele (I Re III, 1): Eccomi sono pronto ai tuoi comandi.

11. *La Diritta.* Era questa una larga via fiancheggiata da colonne che attraversava la città di Damasco nella direzione da Est a Ovest. Sussiste ancora in parte, benchè alquanto modificata. *Giuda.* Questo personaggio ci è affatto sconosciuto. *Tarso* sorgeva sul fiume Cidno, ed era la capitale della Cilicia nella parte sud-est dell'Asia Minore.

Fa orazione, ossia sta pregando Dio di fargli conoscere la sua volontà, v. 7, e domanda perdono. Non temere, non è più un persecutore feroce, si è cambiato in mansueto agnello.

12. *E ha veduto*, ecc. Anche queste parole con tutta probabilità sono del Signore, il quale con esse volle far conoscere ad Anania che Saulo era già stato avvertito, che egli sarebbe andato a trovarlo. Altri invece pensano che qui si abbia una semplice parentesi inserita da S. Luca per rendere più chiara la narrazione.

13. *Signore*, ecc. Appena udito il nome di Saulo Anania rimane preoccupato per il comando che gli viene imposto, e umilmente domanda come debba regolarsi. *Ho udito da molti*, ecc. Da ciò si vede che i fedeli di Damasco avevano relazioni con quei di Gerusalemme, e conoscevano ciò che avveniva in Palestina. *Ai tuoi santi.* Fin da principio i cristiani furono chiamati santi, e tali lo sono in realtà, perchè consacrati a Dio, incorporati a Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, e arricchiti dei doni dello Spirito Santo (Rom. X, 13; I Cor. I, 2).

14. *E qui* in Damasco. *Tutti quelli che invocano il tuo nome*, cioè tutti quelli che credono in te, e ti riconoscono per loro Dio e loro Salvatore.

15. *E' uno strumento*, ecc. Le parole della Volgata *vas electionis* sono un ebraismo che significa *strumento eletto*. Da persecutore feroce che era, Paolo è divenuto uno strumento adattissimo per la propagazione del Vangelo nel mondo. *Alle genti*, cioè ai pagani. Questi sono nominati per i primi, perchè S. Paolo doveva esercitare in modo speciale tra loro il suo ministero ed essere il loro Apostolo (Rom. I, 5; XI, 13; Gal. I, 16, ec.). I figli di Israele non sono però esclusi dal suo apostolato, anche tra loro Paolo predicherà il Vangelo. *Ai re*, p. es. Agrippa a Cesarea, XXVI, 1-32; Nerone a Roma.

16. *Quanto debba patire*, ecc. Io gli farò intendere come per adempiere il ministero, che gli affido, avrà da soffrire odii, persecuzioni, flagellazioni, fame, sete, naufragi, espiando così col dolore tutto il male che ha fatto, e dandomi una prova della grandezza del suo amore

Il libro degli Atti e specialmente la seconda Epistola ai Corinti, XI, 23-29, contengono il più bel commento di queste parole del Signore.

17. *Impostegli le mani.* Questa imposizione delle mani era destinata a rendere a Paolo la vista (V. n. V, 12). *Sii ripieno di Spirito Santo* per mezzo del santo Battesimo. Anania era stato mandato per questo doppio fine, cioè per restituirgli la vista e amministrargli il Battesimo.

18. *Come delle scaglie* dovute a una cristallizzazione di umori negli occhi, che avviene in alcune oftalmie o infiammazioni acute (Tob. XI, 13). *Ricuperò la vista* miracolosamente, come per un miracolo l'aveva perduta. *Fu battezzato.* Non si legge che Anania abbia istruito S. Paolo prima di battezzarlo: l'Apostolo dei gentili, che era stato eletto immediatamente da Gesù Cristo, da lui ancora immediatamente fu istruito.

[19]Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

[20]Et continuo in synagogis praedicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei. [21]Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui invocabant nomen istud; et huc ad hoc venit ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum? [22]Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Iudaeos, qui habitabant Damasci, affirmans quoniam hic est Christus.

[23]Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Iudaei ut eum interficerent. [24]Notae autem factae sunt Saulo

fu battezzato. [19]E cibatosi ripigliò le forze. E stette alcuni dì coi discepoli che erano a Damasco:

[20]E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è Figliuolo di Dio. [21]E restavano stupefatti tutti quei che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui che in Gerusalemme disperdeva quelli che invocavano questo nome: ed è venuto qua a questo fine di condurli legati ai principi dei sacerdoti? [22]Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando che quello è il Cristo.

[23]Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo. [24]E Saulo seppe le loro insidie. Ed essi facevano

[24] II Cor. 11, 32.

19. *Ripigliò le forze* perdute sia per il digiuno, sia per il viaggio e specialmente per tutte le emozioni provate in quei giorni. *Coi discepoli*, cioè coi cristiani di Damasco. Questa dimora di Paolo in Damasco fu di breve durata. Passati questi pochi giorni Paolo si ritirò nell'Arabia e vi rimase per un certo tempo (Gal. I, 17-18). Tornò in seguito a Damasco, e quivi fermatosi alquanto, intraprese poscia il suo primo viaggio a Gerusalemme tre anni dopo la conversione. San Luca non avendo intenzione di scrivere una biografia di S. Paolo, omette il soggiorno dell'Apostolo in Arabia, benchè accenni a due dimore di Paolo a Damasco; la prima subito dopo la conversione nel versetto presente, l'altra avvenuta più tardi nei vv. 22 e 23.

20. *Immediatamente*, ecc. Spirito ardente e pieno di amore verso Dio e verso i suoi connazionali, Paolo vuole subito far parte ai Giudei del tesoro da lui trovato, e perciò nelle sinagoghe, dove essi erano soliti a radunarsi, egli comincia a predicare Gesù Cristo, mostrando in lui il Messia promesso e il Figlio di Dio.

21. *Restavano stupefatti*, ecc. Tutti conoscevano chi era S. Paolo, sapevano il furore e la ferocia

Fig. 173. — San Pietro e San Paolo. (Medaglia antica).

con cui aveva perseguitato i cristiani a Gerusalemme, e sapevano pure quale motivo lo avesse condotto a Damasco, e quindi una mutazione così repentina e inaspettata non poteva far a meno di eccitare la meraviglia e lo stupore di tutti. Quasi subito però Paolo abbandonò Damasco, e si recò in Arabia per prepararsi meglio all'Apostolato. In questa solitudine fu istruito immediatamente da Gesù Cristo inorno alla dottrina del Vangelo.

22. *Sempre più si faceva forte*, ecc. Passato qualche tempo nella solitudine e istruito maggiormente nella dottrina cristiana, Paolo ritornò con maggior fervore a predicare Gesù Cristo ai Giudei di Damasco. *Confondeva*, ecc. Non si contentava più di annunziare semplicemente il Vangelo, ma combatteva i Giudei, rispondeva alle loro difficoltà riducendoli al silenzio. Egli ha così inaugurato un nuovo periodo di attività.

23. *Passato lungo spazio*, ecc. Queste parole si riferiscono al secondo ministero di Paolo in Damasco. Esso ebbe una maggior durata che non il primo (v. 19), benchè non si possa determinare con precisione quanto tempo Paolo si sia fermato in questa città. Sappiamo solo che tra la conversione dell'Apostolo e il primo viaggio a Gerusalemme passarono circa tre anni (Gal. I, 18). *Gli Ebrei* non sapendo rispondere agli argomenti di Paolo, ricorrono alla violenza servendosi all'uopo dell'opera del prefetto della città, II Cor. XI, 32.

24. *Facevano la guardia dì e notte*. Costoro che facevano la guardia erano i soldati dell'etnarca

Fig. 174. — Cestello per frutta. Museo Egiziano Louvre.

o prefetto di Damasco, che governava la città a nome del re nabateno Areta ed era stato eccitato

insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die ac nocte, ut eum inteficerent. [25]Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.

guardia alle porte dì e notte per ammazzarlo. [25]Ma i discepoli lo presero di notte tempo, e lo misero giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

[26]Cum autem venisset in Ierusalem, tentabat se iungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes quod esset discipulus. [27]Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos : et narravit illis quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Iesu. [28]Et erat cum illis intrans, et exiens in Ierusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini. [29]Loquebatur quoque Gentibus, et disputabat cum Graecis : illi autem quaerebant occidere eum. [30]Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Caesaream, et dimiserunt Tarsum.

[26]Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo che fosse discepolo. [27]Ma Barnaba presolo con sè lo menò agli Apostoli : ed espose loro come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli aveva parlato, e come in Damasco avesse predicato con libertà nel nome di Gesù. [28]E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore. [29]E parlava anche coi Gentili, e disputava coi Greci : ma quelli cercavano di ucciderlo. [30]Il che risaputosi dai fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.

[31]Ecclesia quidem per totam Iudaeam, et Galileam, et Samariam habebat pacem, et aedificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione sancti Spiritus replebatur. [32]Factum est autem, ut Petrus dum pertran-

[31]La Chiesa adunque, per tutta la Giudea, e la Galilea, e la Samaria avendo pace, si edificava, e camminava nel timore del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito santo. [32]Or avvenne che Pie-

---

contro Paolo dai Giudei. Dopo la morte di Tiberio, Damasco era caduta in potere di Areta.

25. *I discepoli*, cioè i cristiani di Damasco, temendo per la sua vita, lo indussero a fuggire, e da una finestra delle mura della città lo calarono giù per mezzo di una sporta di larghe dimensioni (II Cor. XI, 33).

26. *Andato a Gerusalemme*, ecc. Questo viaggio, come già fu detto alla n. 23, avvenne circa tre anni dopo la sua conversione. *Avevano paura di lui*, ecc. A Gerusalemme era certamente giunta la notizia della sua conversione, ma durante il suo lungo soggiorno in Arabia più non si era sentito parlare di lui, e siccome era in tutti ben vivo il ricordo del suo furore di odio contro Gesù Cristo, si comprende benissimo che diffidassero di lui, e molti dubitassero della sincerità della sua conversione.

27. *Barnaba*. V. n. IV, 36. Alcuni hanno supposto che egli fosse un condiscepolo di Paolo alla scuola di Gamaliele, ma ciò è ben lungi dall'essere provato. E' certo tuttavia che per qualche tempo fu il compagno dell'Apostolo (Att. XI, 22-30; XII, 25; XIII-XV; I Cor. IX, 6; Gal. II, 1, 9, 13; Coloss. IV, 10), col quale strinse subito relazione appena giunse a Gerusalemme, se pure già anche prima non lo conosceva, e ben presto si persuase della sincerità della sua conversione. *Agli Apostoli*, cioè a Pietro e a Giacomo Minore, i soli che come sappiamo dalla lettera ai Galati, I, 18-19, si trovassero allora a Gerusalemme. Benchè ammaestrato e mandato direttamente da Dio, Paolo vuole che il suo ministero e la sua dottrina siano approvate dal Capo della Chiesa Pietro (Gal. I, 18).

28. *E andava e stava*, ecc. Dissipate per l'intervento di Barnaba tutte le prevenzioni, Paolo era trattato dai fedeli colla più grande famigliarità, ed egli senza nessun timore e con tutta libertà professava di essere cristiano.

29. *Anche coi gentili*. Queste parole mancano nei codici greci, in parecchie versioni e nei migliori codici della Volgata, e con tutta probabilità sono da considerarsi come una glossa. *Coi Greci*, cioè cogli Ellenisti, come si legge nel testo greco. V. n. VI, 1. Il ministero coi pagani fu inaugurato da S. Pietro. *Cercavano di ucciderlo*, come avevano ucciso Santo Stefano. Paolo non rimase a Gerusalemme che 15 giorni (Gal. I, 18).

30. *Dai fratelli*, cioè dai cristiani, lo accompagnarono a Cesarea sul Mediterraneo. V. n. VIII, 6. *Tarso* era la patria di Paolo. V. n. IX, 11. E' incerto se abbia fatto questo viaggio per via di terra o di mare.

31. *La Giudea, Galilea e Samaria*, le tre provincie della Palestina al di qua del Giordano. *Avendo pace*. Questa pace era dovuta al fatto che Caligola, volendo che venisse posta una sua statua nel tempio di Gerusalemme, suscitò una tale opposizione e un tale fermento tra i Giudei, che si corse pericolo di una guerra. I Giudei furono quindi preoccupati unicamente di tale questione, e non ebbero più tempo di perseguitare i cristiani (Gius. Fl. A. G. XVIII, 7, 2; XVIII, 8, 1 e seg. G. G. II, 10, 1, ecc. Filone, *Leg. ad Caium*, 30). Questa pace giovò molto all'incremento della Chiesa. *Si edificava*, cioè si abbelliva e cresceva ogni giorno in virtù. La metafora è presa dal fatto che i cristiani vengono chiamati casa spirituale (I Piet. II, 5), tempio di Dio (I Cor. III, 16). *Camminava nel timore di Dio*, ebraismo che significa che i fedeli in tutto il loro modo di vivere non avevano altra mire se non di compiere la volontà di Dio. *Era ricolma*, ecc. Il testo greco legge : *si moltiplicava*. Il numero dei fedeli cresceva quindi ogni giorno grazie *alle consolazioni*, ossia ai doni soprannaturali dello Spirito Santo.

32. *Visitandoli tutti*, ecc. Durante la persecuzione Pietro era rimasto in Gerusalemme a sostenere i fedeli, adesso invece che la Chiesa gode pace, egli come un buon pastore va a visitare le

siret universos, deveniret ad sanctos, qui habitabant Lyddae. [33]Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo iacentem in grabato, qui erat paralyticus. [34]Et ait illi Petrus : Ænea, sanat te Dominus Iesus Christus : surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit [35]Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddae, et Saronae : qui conversi sunt ad Dominum.

[36]In Ioppe autem fuit quaedam discipula, nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas. Haec erat plena operibus bonis, et eleemosynis, quas faciebat. [37]Factum est autem in diebus illis ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in caenaculo. [38]Cum autem prope esset Lydda ad Ioppen, discipuli audientes quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes : Ne pigriteris venire usque ad nos. [39]Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in coenaculum : et circumsteterunt illum omnes viduae flentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas. [40]Eiectis autem omnibus foras : Petrus ponens genua oravit : et conversus ad corpus, dixit : Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos : et viso Petro, resedit. [41]Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset sanctos, et viduas, assignavit eam vivam. [42]Notum autem factum est per universam Ioppen

tro, visitandoli tutti, giunse ai santi, che abitavano in Lidda. [33]E ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico. [34]Cui disse Pietro : Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo : levati su, e aggiustati il letto. E quello subito si rizzò. [35]E lo videro tutti gli abitatori di Lidda e di Saron : i quali si convertirono al Signore.

[36]In Joppe poi v'era una certa discepola, Tabita di nome, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere e di limosine che faceva. [37]E avvenne che, in quei dì ammalatasi, morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo. [38]Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i discepoli, avendo sentito che quivi si trovava Pietro, gli mandarono due uomini che lo pregassero : Non ti paia grave di venir sino a noi. [39]E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo : e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache e le vesti che Dorcade faceva per esse. [40]Ma Pietro, fatti uscire tutti fuori, piegate le ginocchia pregò, e rivoltosi al corpo disse : Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere. [41]E datole mano la fece alzare. E chiamati i santi e le vedove, la presentò loro viva. [42]E si seppe ciò per tutta Joppe : e molti credettero nel

---

sue pecorelle disseminate in tutta la Palestina, affine di confermarle nella fede e provvedere a tutte le loro occorrenze. *Ai santi*, cioè *ai cristiani*. V. n. v. 13. *Lidda*, detta in antico Lod. (I Par. VIII, 12, ecc.) e dai Romani chiamata Diospoli, era una piccola città posta non lungi dal Mediterraneo a circa una giornata di marcia da Gerusalemme sulla via che da questa città va a Joppe. In antico apparteneva alla tribù di Beniamino.

33. *Enea*. Dal nome che porta sembra che costui fosse un ellenista, e dal versetto 34 si può arguire che fosse cristiano. *Da otto anni*, ecc. Questa particolarità fa risaltare meglio la grandezza del miracolo

34. *Disse Pietro*, mosso senza dubbio dallo Spirito Santo. *Il Signore Gesù Cristo*. Come al cap. III, 6, 12, 16, così anche qui il miracolo si opera mediante l'invocazione del nome di Gesù. *Aggiustati il letto*, come fin ora non hai potuto fare. Era questa una prova della completa guarigione ottenuta.

35. *Saron* si chiama quella pianura, che si estende lungo il Mediterraneo dal Carmelo fino a Joppe. Lidda sorgeva in questa pianura. Il miracolo fu quindi conosciuto sia a Lidda e sia nei suoi dintorni, e molti in conseguenza si convertirono.

36. *Joppe*, oggi Giaffa, è il porto principale della Palestina, e si trova a circa 15 chilometri da Lidda. Fu in antico una città fenicia, poi fu occupata dai Giudei, e in ultimo cadde sotto la dominazione romana. *Tabita* in aramaico, e *Dorcade* in greco, significano *gazzella*. *Era piena*, ecc. S. Luca fa un breve elogio di questa pia cristiana, accennando alle sue opere buone e alle sue elemosine.

37. *In quei dì*, in cui Pietro si trovava a Lidda. *Nel cenacolo*, ossia nella parte superiore della casa. V. n. I, 13. Benchè gli Ebrei quasi subito dopo la morte portassero a seppellire i cadaveri, in questo caso però aspettarono alquanto, avendo saputo che Pietro era a Lidda e sperando da lui un miracolo.

38. *Mandarono due uomini*, ecc. Da questo fatto si manifesta la stima, di cui godeva San Pietro, e la frequenza, con cui doveva operare miracoli a conferma della fede. I cristiani mandano a chiamare Pietro nella speranza che egli voglia risuscitare una donna così utile alla Chiesa.

39. *Le tonache e le vesti*. La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio che si portava sulla tonaca. Questa scena così delicata fu più eloquente di ogni preghiera, e commosse il cuore del Principe degli Apostoli. Nel greco si legge : *Le tonache e le vesti che Dorca faceva mentre era con esse*, ossia mentre era ancor in vita.

40. *Fatti uscire tutti fuori*. Così aveva pure fatto Gesù in una circostanza analoga (Matt. IX, 25). *Piegate le ginocchia*, ecc. Pietro non voleva essere disturbato nella sua preghiera. *Tabita, levati su*. Queste parole ricordano quelle di Gesù (Mar. V, 41).

41. *I santi*, cioè i cristiani.

42. *Molti credettero*. Accenna brevemente al risultato del miracolo.

pen : et crediderunt multi in Domino. [43]Factum est autem ut dies multos moraretur in Ioppe, apud Simonem quemdam coriarium.

Signore. [43] E avvenne che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone cuoiaio.

CAPO X.

Il centurione Cornelio manda a cercare S. Pietro, 1-8. — Visione di S. Pietro, 9-16. S. Pietro a Cesarea presso Cornelio, 17-27. — Interrogazione e discorso di S. Pietro, 28-43. — Lo Spirito Santo discende sopra Cornelio e gli altri, battesimo loro conferito, 44-48.

[1]Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, Centurio cohortis, quae dicitur Italica, [2]Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper : [3]Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi, Corneli. [4]At ille intuens eum,

[1]Ed era in Cesarea un uomo chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta Italica, [2]religioso e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente : [3]Egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venire a sè l'Angelo di Dio, e dirgli : Cornelio. [4]Ma

---

43. *E avvenne*, ecc. In conseguenza di questo prodigio si accrebbe il numero dei fedeli in Joppe,

Fig. 175. Cuoiaio egiziano. (Pittura sepolcrale).

e Pietro dovette fermarsi per qualche tempo affine di istruirli e provvedere alle loro necessità. *Simone cuoiaio* o conciatore di pelli. Questo mestiere era dagli Ebrei considerato come impuro, perchè coloro che lo esercitavano dovevano spesso toccare cadaveri di animali (Lev. XI, 39). S. Pietro abitando presso Simone comincia così a calpestare tutti i pregiudizi giudaici e a preparare i suoi connazionali a una concezione più vasta della religione.

Fig. 176. Utensili per un cuoiaio trovati a Pompei.

CAPO X.

1. *In Cesarea* di Palestina. V. n. VIII, 40. *Cornelio* apparteneva con tutta probabilità alla famiglia romana detta Cornelia. *Centurione.* Il centurione comandava a 100 uomini, *la coorte* comprendeva la decima parte di una legione, ossia dai 500 ai 600 uomini. *Italica.* Per maggior sicurezza del governatore romano, che risiedeva a Cesarea, la coorte di questa città era composta di soldati tratti non dalle provincie ma dall'Italia, e quindi si chiamava Italica.

2. *Religioso e timorato.* Benchè pagano, Cornelio aveva conosciuto il vero Dio, e lasciata da parte ogni idolatria, conduceva una vita tutta dedita alla pratica del bene. Non aveva ricevuto la circoncisione giudaica (28, XI, 3 e ss.), può essere però che fosse un proselito *della porta. Come tutta la sua casa.* Mossi dal suo esempio tutti quelli della sua famiglia adoravano pure il vero Dio. *Dava molte elemosine*, ecc. S. Luca ricorda due opere di virtù nelle quali si esercitava, cioè la pietà verso Dio e la carità verso il prossimo. Queste opere lo resero accetto a Dio, e gli ottennero di conoscere la via della salute.

3. *Vide chiaramente*, ecc. Vide cogli occhi del corpo, poichè era sveglio e stava facendo orazione; v. 33. *Circa la nona ora*, ossia circa le tre dopo il mezzogiorno. *L'angelo* del Signore vestito di bianco, v. 30.

4. *Preso dalla paura*, come avviene sempre in presenza del soprannaturale. *Come un memoriale* che ha fatto sì che Dio si ricordasse di te, e ti concedesse uno straordinario favore. Il greco μνημόσυνον *memoriale* fu usato dai LXX per tradurre la parola ebraica *azkarah*, che indica quella parte della vittima, che nei sacrifizi veniva bruciata sull'altare. Le elemosine e le preghiere di Cornelio furono quindi come un sacrifizio accetto a Dio.

timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei. [5]Et nunc mitte viros in Ioppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus: [6]Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cuius est domus iuxta mare: hic dicet tibi quid te oporteat facere. [7]Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum ex his, qui illi parebant. [8]Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Ioppen.

[9]Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora ut oraret circa horam sextam. [10]Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus: [11]Et vidit caelum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de caelo in terram, [12]In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terrae, et volatilia caeli. [13]Et facta est vox ad eum: Surge Petre, occide, et manduca. [14]Ait autem Petrus: Absit Domine, quia numquam manducavi omne commune, et immundum. [15]Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris. [16]Hoc autem

egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quello rispose: Le tue orazioni e le tue limosine sono salite come memoriale nel cospetto di Dio. [5]E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro: [6]questi è ospite di un certo Simone cuoiaio, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel che tu debba fare. [7]E partitosi l'Angelo che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori e un soldato timorato di Dio, di quei che gli erano subordinati. [8]E raccontata a questi ogni cosa, li spedì a Joppe.

[9]Il dì seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione, circa l'ora sesta. [10]E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi: [11]e vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pei quattro angoli veniva calato dal cielo in terra, [12]in cui vi era ogni sorta di quadrupedi e serpenti della terra, e uccelli dell'aria. [13]E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia. [14]Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, perchè non ho mai mangiato niente di comune e d'impuro. [15]E di nuovo la voce a lui per la seconda

---

6. *E' ospite di un certo Simone*, ecc. Gli dà alcune indicazioni, che renderanno più facile il trovare S. Pietro. *Ti dirà*, ecc. Cornelio nelle sue preghiere aveva domandato a Dio che cosa dovesse fare per piacergli e servirlo più degnamente, e Dio lo esaudisce facendolo istruire dal suo Apostolo.

7. *Timorato di Dio*. Nel greco si legge solo εὐσεβῆ pio, religioso.

8. *Raccontata a questi ogni cosa*, ecc. Questi tre dovevano essere suoi intimi confidenti, se li mise a parte della visione avuta e dell'ordine ricevuto.

9. *Il dì seguente essendo questi in viaggio*, ecc. La distanza tra Joppe e Cesarea è di circa 44 chilometri e vi si impiegavano circa dodici ore di marcia a percorrerla. Supponendo quindi che siano partiti da Cesarea verso le quattro pomeridiane, e che abbiano riposato nella notte in qualche luogo, essi poterono arrivare a Joppe prima di mezzodì del giorno seguente. *Alla parte superiore della casa*, ossia sul tetto come si legge nel greco. In Oriente le case finiscono a terrazzo scoperto, e gli Ebrei solevano spesso salirvi per essere più lontani da ogni strepito del mondo e fare orazione con maggior raccoglimento. *L'ora sesta*, cioè il mezzodì, ora destinata presso gli Ebrei all'orazione.

10. *Fu preso da un'estasi*, fu cioè rapito fuori dei sensi, e il suo spirito fu elevato a intendere il mistero, che Dio voleva rivelargli.

11. *Legato*. Questa parola, che si trova in alcuni codici greci, è probabilmente una glossa passata nel testo. Il lenzuolo era sospeso per i quattro angoli e veniva calato dal cielo da una mano invisibile.

12. *Ogni sorta di quadrupedi*, ecc. Nel lenzuolo vi era ogni specie di animali terrestri, senza alcuna distinzione di mondi, che si potevano mangiare dagli Ebrei, e di immondi, che non si potevano mangiare. La visione è in stretta relazione colla fame che soffriva l'Apostolo.

13. *Uccidi e mangia*, senza più badare alla distinzione tra Ebrei e gentili, chè tutti sono ugualmente chiamati alla salute.

14. *No certamente*. Pietro prova una ripugnanza a eseguire l'ordine avuto. Fino a questo momento egli ha sempre osservato la legge giudaica, che non permette di mangiare carne di animali *comuni*, ossia immondi e impuri.

15. *Quello che Dio ha purificato*, ossia ha dichiarato mondo. Per il fatto stesso che il lenzuolo viene dal cielo, e che Dio comanda di cibarsi di qualsiasi animale, Pietro deve conchiudere che Dio abolisce l'antica legge sulla distinzione dei cibi. Come apparirà dal seguito, con queste parole Dio voleva far capire a S. Pietro che era venuto il momento, in cui egli doveva ammettere nella Chiesa i gentili, per i quali ugualmente che per i Giudei Gesù Cristo aveva versato il suo sangue.

16. *Seguì fino a tre volte* affinchè nessun dubbio potesse rimanere sulla verità della visione, e più fortemente rimanesse inculcata l'importanza dell'insegnamento che Dio dava. *Fu ritirato nel cielo*. Con ciò si veniva a significare che tutti quegli animali erano mondi davanti a Dio.

factum est per ter: et statim receptum est vas in caelum.

volta: Non chiamare comune quello che Dio ha purificato. [16]E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato in cielo.

[17]Et dum intra se haesitaret Petrus quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad ianuam. [18]Et cum vocassent, interrogabant, si Simon qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium. [19]Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerunt te. [20]Surge itaque, descende et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos. [21]Descendens autem Petrus ad viros, dixit. Ecce ego sum, quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis? [22]Qui dixerunt: Cornelius Centurio, vir iustus, et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Iudaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto accersire te in domum suam, et audire verba abs te. [23]Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die surgens profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum.

[17]E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè di quel che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta. [18]E avendo chiamato, interrogarono se ivi fosse ospite Simone soprannominato Pietro. [19]E rivolgendo Pietro per la mente quella visione; gli disse lo Spirito: Ecco tre uomini che cercano di te. [20]Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro: chè sono io che li ho mandati. [21]E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi, sono io quel che voi cercate: quale è la cagione per cui siete venuti? [22]E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose. [23]Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi: e alcuni dei fratelli, che erano in Joppe, lo accompagnarono.

[24]Altera autem die introvit Caesaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis. [25]Et factum est cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes eius adoravit. [26]Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum. [27]Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant: [28]Dixitque ad illos: Vos

[24]E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio radunati i suoi parenti e i più intimi amici, stava aspettandoli. [25]E mentre Pietro stava per entrare, gli andò incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò. [26]Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo. [27]E discorrendo con lui entrò in casa, e trovò molti insieme adunati: [28]e disse loro: Voi sapete come è

---

17. *Se ne stava incerto.* Pietro non comprese ciò che la visione volesse significare, se non quando si trovò in presenza dei messi di Cornelio.

19. *Gli disse lo Spirito*, ecc. Lo Spirito Santo dichiara a Pietro ciò che significa la visione, mettendolo in occasione di farne subito l'applicazione.

20. *Scendi* dal terrazzo. *Va con essi*, ossia entra pure con essi liberamente nella casa di un gentile, sono io che li ho mandati, e sono io che te lo comando.

22. *Uomo giusto e timorato*, ecc. Fanno l'elogio di Cornelio affine di rendere più credibile l'apparizione dell'angelo. *Intendere da te*, ecc., essere istruito intorno a ciò che deve fare.

23. *Condottili dentro*, ecc. diede loro ospitalità, benchè ai Giudei non fosse lecito ricevere in casa i gentili, v. 28. Pietro oramai aveva ben compreso il significato della visione. *Il dì seguente*, cioè tre giorni dopo la visione di Cornelio. *Alcuni dei fratelli*, cioè sei cristiani Giudei, v. 45 e XI, 12. Pietro prevedendo le difficoltà, che avrebbero potuto nascere dal suo modo di agire, vuole che essi siano testimonii di quanto sta per fare.

24. *Il giorno dopo*, cioè il quarto giorno dopo la visione di Cornelio. *Radunati i suoi parenti*, ecc. per far onore a S. Pietro, e per dar loro occasione di conoscere subito che cosa Dio volesse da lui. *Stava aspettandoli*, mostrando così la sua fede e il vivo desiderio di conoscere la volontà di Dio.

25. *Stava per entrare.* Prima che entrasse (v. 27) in casa gli mosse incontro. *Lo adorò.* Presso gli Orientali si usa onorare in tal modo coloro che sono superiori in dignità. E' però cosa straordinaria che un romano si umilii così davanti a un Giudeo. Cornelio considerò Pietro come un inviato di Dio.

26. *Io pure sono un uomo.* Mentre Gesù non ha mai rifiutato gli onori a lui tributati dagli uomini, gli Apostoli invece se ne dichiarano indegni. Gesù era Dio; gli Apostoli semplici creature.

27. *Entrò in casa.* Da ciò si deduce che quanto è narrato nei vv. 25 e 26 avvenne fuori della casa.

28. *Disse loro.* Pietro spiega perchè egli Giudeo sia entrato subito nella casa di un pagano. *Voi sapete.* Il fatto, di cui parla S. Pietro, era noto a tutti, e quindi anche a Cornelio e ai suoi amici, che vivevano in mezzo ai Giudei (Tacito Hist. V, 5, dice dei Giudei: adversus omnes alios hostile odium, separati epulis, discreti cubili...). *Abbominevole.* Il greco ἀθέμιτον significa piuttosto illecito, proibito. *Unirsi, accostarsi*, ossia avere commercio e intime relazioni *con uno di altra nazione*, cioè con un pagano. Benchè nella legge non si trovi una proibizione esplicita di entrare nelle case pagane e di mangiare coi gen-

scitis quomodo abominatum sit viro Iudaeo coniungi, aut accedere ad alienigenam: sed mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem. [29]Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

[30]Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait: [31]Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei. [32]Mitte ergo in Ioppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus: hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta mare. [33]Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino.

[34]Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, [35]Sed in omni gente qui timet eum, et operatur iustitiam, acceptus est illi. [36]Verbum misit Deus filiis Israel, annuncians pacem per Iesum Christum: (hic est omnium Dominus). [37]Vos scitis quod factum est verbum per universum Iudaeam: incipiens enim a Galilaea post baptismum, quod

cosa abbominevole per un Giudeo l'unirsi o accostarsi a uno di altra nazione: ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune o immondo alcun uomo. [29]Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

[30]E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni che io me ne stava pregando all'ora di nona in casa mia, quand'ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse: [31]Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio. [32]Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone cuoiaio, vicino al mare. [33]Subito adunque mandai da te: e tu hai fatto bene a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello che Dio ti ha ordinato.

[34]E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco che Dio non è acettator di persone, [35]ma in qualunque nazione, chi lo teme e pratica la giustizia, è accetto a lui. [36]Egli mandò la parola ai figliuoli d'Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti). [37]A voi è noto quello che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il

---

[34] Deut. 10, 17; II Par. 19, 7; Job. 34, 19; Sap. 6, 8; Eccli. 35, 15; Rom. 2, 11; Gal. 2, 6; Eph. 6, 9; Col. 3, 25; I Petr. 1, 17. [37] Luc. 4, 14.

---

tili, tuttavia era facile dedurre una tale proibizione dalle immondezze legali, che altrimenti si sarebbero contratte (Giov. XVIII, 28. V. n. Mar. VII, 2). *Dio mi ha insegnato* per mezzo di una visione e di una voce da me chiaramente udita, v. 15, a non chiamare *comune*, ossia profano e immondo alcun uomo. Fu perciò un comando di Dio che indusse Pietro ad accostarsi ai gentili.

29. *Domando*, ecc. Benchè sapesse già dai soldati ciò che era accaduto, v. 22, tuttavia vuole sentirlo raccontare dalla bocca stessa di Cornelio, affinchè tutti i presenti e specialmente i Giudei conoscano la pietà e la visione di Cornelio, e il comando ricevuto, e comprendano che Dio stesso chiama i gentili alla fede, e vuole che si aprano loro le porte della Chiesa.

30. *Un uomo*, cioè un angelo in forma di uomo. *Vestito di bianco*, ossia con una veste fulgente (λαμπρᾷ).

33. *Dinanzi a te*. I migliori codici greci hanno: *davanti a Dio*.

34. *Aprì la bocca*. Formola d'introduzione solenne a un discorso di grande importanza. *Disse*. Abbiamo nei vv. 34-43 un piccolo discorso composto di un esordio, 34-36, in cui si loda Dio che chiama alla fede sia i Giudei che i gentili, e di una breve esposizione, 37-43, della vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo e della salute da lui operata e delle condizioni necessarie per avervi parte. *Veramente io riconosco* alla narrazione di Cornelio *che Dio non è accettatore di persone*, ossia nel suo modo di agire non si lascia trasportare dal desiderio di favorire gli uni a detrimento degli altri (Deut. X, 17; II Par. XIX, 7; Sap. VI, 8; Rom. II, 11, ecc.).

35. *Ma in qualunque nazione*, ecc. La diversa nazionalità degli uomini è cosa indifferente per Dio: ed Egli dà le sue grazie sia ai Giudei che ai gentili. *Chiunque lo teme*, ossia gli presta quel culto che conosce essere a lui dovuto, e *pratica la giustizia*, vale a dire osserva la legge morale, *è accetto a lui*, ossia con una grazia speciale sarà chiamato alla fede. Così era avvenuto di Cornelio.

Si noti bene che l'Apostolo parla dell'indifferenza di nazionalità, e non dell'indifferenza di religione.

36. *Mandò la parola* della salute e della redenzione prima ai figliuoli d'Israele, perchè la salute viene dai Giudei (Is. II, 2; Giov. IV, 22). *Evangelizzando*, ossia facendo annunziare loro che avrebbero ottenuto *la pace*, cioè il complesso di tutti i beni messianici (Is. IX, 6; XI, 6; LXII, 7, ecc.) solo per mezzo di Gesù Cristo, il quale è *Signore di tutti*, ossia dei Giudei e dei pagani. Perciò la salute offerta prima ai Giudei, non deve restringersi a loro soli, ma deve estendersi anche ai pagani.

37. *A voi è noto*, ecc. La fama di Gesù, della sua predicazione e dei suoi miracoli doveva essere giunta fino a Cesarea. *Principiando dalla Galilea*. Gesù inaugurò nella Galilea il suo pubblico ministero poco dopo che Giovanni aveva cominciato a predicare (Matt. IV, 12).

praedicavit Ioannes, [38]Iesum a Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

[39]Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Iudaeorum, et Ierusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno. [40]Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri [41]Non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis.[42]Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex vivorum, et mortuorum.[43]Huic omnes Prophetae testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum.

[44]Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum. [45]Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus sancti effusa est. [46]Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum. [47]Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt sicut et nos? [48]Et iussit eos baptizari in nomine Domini

battesimo predicato da Giovanni, [38]come Dio unse di Spirito santo e di virtù Gesù di Nazaret, il quale andò attorno facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo. Dio era con lui.

[39]E noi siamo testimoni di tutte le cose che egli fece nel paese de' Giudei e in Gerusalemme: ma lo uccisero, sospendendolo a un legno. [40]Iddio però lo risuscitò il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile [41]non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte. [42]E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare come egli da Dio è stato costituito giudice dei vivi e dei morti. [43]Di lui testificano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve per il nome suo la remissione dei peccati.

[44]Mentre Pietro ancora diceva queste parole, lo Spirito santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano questo discorso. [45]E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro, che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo. [46]Imperocchè li udivano parlare le lingue, e glorificare Dio. [47]Allora disse Pietro: Vi ha forse alcuno che possa proibir l'acqua, perchè non siano battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito santo come

---

[43] Jer. 31, 34; Mich. 7, 18.

---

38. *Come Dio unse di Spirito Santo.* V. n. IV, 27. *Di virtù.* Questa parola significa il dono dei miracoli. Dio diede a Gesù la potestà di fare i più grandi miracoli, affine di provare la divinità della sua missione. *Facendo del bene.* Ciò dimostra la sua bontà. *Sanando tutti*, ecc., mostrando così la sua potenza. *Dio era con lui*, rendendo testimonianza coi miracoli alla sua parola.

39. *Noi siamo testimonii*, essendo stati suoi compagni durante la sua vita pubblica (I, 21, 22). *Ma lo uccisero* i Giudei, i quali perciò sono responsabili della sua morte.

40. *Dio lo risuscitò*, provando con questo miracolo che Egli era veramente il Messia.

41. *Non a tutto il popolo.* Nella sua sapienza Dio volle che la risurrezione di Gesù si rendesse manifesta non a tutto il popolo ostinato e perverso, ma a un numero limitato di testimonii prescelti, i quali però ne ebbero le prove più chiare, avendo mangiato e bevuto con lui dopo che era risorto dal sepolcro.

42. *E ordinò.* Matt. XXVIII, 19; Mar. XVI, 15; Luc. XXIV, 47; Giov. XV, 27, ecc. *Costituito giudice*, Giov. V, 22, 27; Matt. XXV, 31 e ss. *Dei vivi e dei morti*, cioè dei buoni e dei cattivi.

43. *Tutti i profeti* rendono testimonianza a Gesù Cristo, e affermano che la salute da lui apportata non è riservata ai soli Giudei, ma si estende anche ai gentili. Tutti gli uomini possono partecipare alla redenzione a condizione però di credere in Gesù Cristo.

44. *Mentre Pietro*, ecc. La verità delle parole di Pietro viene confermata con un miracolo dal cielo. *Sopra tutti coloro*, ecc., cioè sopra Cornelio e sopra quelli che egli aveva invitati, vv. 24, 33. Per mezzo di questa visibile effusione dello Spirito Santo data ai gentili, prima ancora che fossero battezzati, Dio voleva sempre più inculcare che i pagani convertiti dovevano essere ammessi nella Chiesa, senza che vi fosse alcun obbligo per loro di passare prima per il Giudaismo e osservare la legge di Mosè.

45. *Rimasero stupefatti i fedeli* convertiti dal Giudaismo. In conseguenza dei pregiudizi di cui erano ancora imbevuti, questi fedeli credevano che i grandi doni sopranaturali dello Spirito Santo dovessero essere riservati ai cristiani di origine giudaica, e non venir comunicati ai pagani, se pure prima non abbracciavano la legge di Mosè.

46. *Li udivano parlare*, ecc. V. II, 11; I Cor. XIII, 1; XIV, 5 e ss.

47. *Disse Pietro.* Da questo miracolo avvenuto Pietro deduce subito una pratica conseguenza della più alta importanza. *Vi ha forse alcuno*, ecc. Questo modo di parlare fa supporre che Pietro voglia in antecedenza rispondere alle difficoltà, che gli avrebbero potuto muovere i cristiani Giudei. Come si può, domanda egli, rifiutare l'acqua battesimale a coloro, sui quali come sopra di noi è disceso lo Spirito Santo? Se Dio li ha uguagliati a noi, perchè vorremo noi considerarli come inferiori?

48. *Ordinò che fossero battezzati.* Il battesimo fu loro amministrato da qualcuno dei compagni di Pietro. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi stessi il battesimo, ma lasciavano

Iesu Christi. Tunc rogaverunt eum ut maneret apud eos aliquot diebus.

noi? [48]E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono che restasse qualche giorno con loro.

CAPO XI.

S. Pietro giustifica il suo modo di agire, 1-18. — Diffusione del Vangelo specialmente ad Antiochia, 19-21. — S. Barnaba e S. Paolo ad Antiochia, 22-26. — Carestia e carità dei primi cristiani, 27-30.

[1]Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Iudaea: quoniam et Gentes receperunt verbum Dei. [2]Cum autem ascendisset Petrus Ierosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione, [3]Dicentes: Quare introisti ad viros praeputium habentes, et manducasti cum illis?

[4]Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens: [5]Ego eram in civitate Ioppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis summitti de caelo, et venit usque ad me. [6]In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terrae, et bestias, et reptilia, et volatilia caeli. [7]Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge Petre, occide, et manduca. [8]Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune aut immundum numquam introivit in os meum. [9]Respondit autem vox secundo de caelo: Quae Deus mundavit, tu ne com-

[1]Udirono poi gli Apostoli e i fratelli che erano nella Giudea, come anche i Gentili avevano ricevuto la parola di Dio. [2]E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, quelli che erano della circoncisione, contendevano con lui [3]dicendo: Perchè sei entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?

[4]Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo: [5]Io era nella città di Joppe, e pregava, e vidi in un'estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pei quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò fino a me. [6]Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria. [7]E udii una voce che mi diceva: Via su, Pietro, uccidi, e mangia. [8]Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune o immonda. [9]Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler

---

questa funzione agli altri ministri, I Cor. I, 17. Benchè questi fedeli avessero già ricevuto lo Spirito Santo, tuttavia affinchè fossero veramente del

Fig. 177. Il battesimo nelle catacombe. (Affresco del cimitero di S. Callisto).

corpo della Chiesa si dovette loro amministrare il battesimo. *Nel nome*, ecc., ossia col battesimo istituito da Gesù Cristo. V. n. II, 38. *Lo pregarono di restare*, ecc. desiderando di essere da lui maggiormente istruiti nelle verità cristiane.

CAPO XI.

1. *Udirono*, ecc. Prima ancora che S. Pietro tornasse a Gerusalemme la fama dell'avvenimento narrato nel cap. prec. si diffuse sia presso gli Apostoli e sia presso i fedeli sparsi nella Giudea.

2. *Quelli che erano della circoncisione*, ecc. Non furono già gli Apostoli a contendere con San Pietro, ma alcuni fedeli convertitisi dal Giudaismo, i quali non sapevano ancora abbandonare i loro antichi pregiudizi. Non si deve credere però che vedessero di mal'occhio la conversione dei gentili; il loro rammarico versava su un punto di secondaria importanza.

3. *Perchè*, ecc. Ecco il vero motivo del loro malumore. E' entrato in casa di pagani, ha mangiato con essi senza badare nè alla qualità dei cibi, nè al modo, con cui erano stati preparati! Accusano quindi S. Pietro di aver trasgredita la legge di Mosè.

4. *Pietro cominciò a esporre*, ecc. Pietro per meglio istruire questi fedeli rende ragione del suo operato e giustifica la sua condotta, mostrando che non ha fatto altro che ubbidire agli ordini di Dio.

5-10. La visione di S. Pietro è esposta quasi colle stesse parole della narrazione del cap. precedente, 10-16.

6. *E fiere*. S. Pietro aggiunge questa piccola particolarità alla narrazione precedente.

8. *Non è entrata mai nella mia bocca*, ebraismo che significa: non ho mai mangiato.

mune dixeris. [10]Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in caelum.

[11]Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me. [12]Dixit autem Spiritus mihi ut irem cum illis, nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri. [13]Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua, stantem et dicentem sibi: Mitte in Ioppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus, [14]Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua. [15]Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut et in nos in initio. [16]Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto. [17]Si ergo eandem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Iesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum? [18]His auditis tacuerunt: et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et Gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam.

[19]Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phoenicen, et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Iudaeis. [20]Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenaei, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad

chiamare immondo quello che Dio ha purificato. [10]E questo accadde per tre volte: e poi fu ritirata ogni cosa in cielo.

[11]Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa dove io stava, mandati a me da Cesarea. [12]E mi disse lo Spirito che andassi con loro senza difficoltà. E con me vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell'uomo. [13]Ed egli ci raccontò come aveva veduto in casa sua farglisi davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro, [14]il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu e tutta la tua casa. [15]Or avendo io cominciato a parlare, discese lo Spirito santo sopra di essi, come da principio sopra di noi. [16]E mi ritornò a memoria la parola del Signore, come diceva: Giovanni battezzò coll'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo. [17]Se adunque Dio ha loro dato egual grazia che a noi, i quali abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo: chi era io da potere oppormi a Dio? [18]Udite tali cose, si acchetarono e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduto Dio la penitenza, affinchè abbiano vita.

[19]Quelli pertanto che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono fino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola se non ai soli Giudei. [20]Ed erano tra essi alcuni Cipriotti e Cirenei, i quali entrati in Antiochia parlavano anche ai Gre-

---

[16] Matth. 3, 11; Marc. 1, 8; Luc. 3, 16; Joan. 1, 26; Sup. 1, 5; Inf. 19, 4.

11-16. S. Pietro riassume brevemente quanto è narrato nel cap. prec. 17-48.

12. *Senza difficoltà*, ossia senza far distinzione tra Ebrei e gentili. *Questi sei fratelli*, i quali perciò sono testimonii della verità delle cose che narro.

15. *Da principio*, cioè nel giorno di Pentecoste. V. II, 1 e ss.

16. *La parola del Signore*. Il Signore stesso aveva promesso che i suoi fedeli tutti avrebbero ricevuto il battesimo di Spirito Santo. V. n. I, 5.

17. *Egual grazia*, cioè la stessa effusione dello Spirito Santo cogli stessi doni. Con questo fatto Dio mostrava che non faceva alcuna distinzione tra i fedeli convertiti dal Giudaismo e quelli convertiti dal paganesimo. Se Dio agiva in tal modo, potevo io agire in modo diverso?

18. *Glorificavano Dio* adorando i disegni della sua sapienza e della sua misericordia. *Anche alle genti*. Riconobbero il loro errore, e lo rigettarono. Disgraziatamente però non tutti li imitarono, ma parecchi Giudei per questo stesso motivo causarono poi nuove turbolenze nella Chiesa, e infine abbandonarono il Cristianesimo. *La penitenza*, cioè la grazia della conversione, affinchè abbiano anch'essi la vita sopranaturale nel tempo e nell'eternità.

19. *Quelli pertanto*, cioè i cristiani che erano stati dispersi, ecc. S. Luca ripiglia la narrazione cominciata al cap. VIII, 4. *Fenicia* si chiamava una lunga striscia di terra sul Mediterraneo al N. O. della Palestina, che si estendeva dal Carmelo sino al fiume Eleuthero, e faceva parte della provincia romana di Siria. *Cipro*, isola del Mediteraneo, che era a questo tempo un centro importante di commercio. *Antiochia*, capitale della Siria, sorgeva sul fiume Oronte non lungi dalla sua foce. Fu fabbricata da Seleucio Nicanore, e da lui chiamata Antiochia in onore di suo padre Antioco. Per qualche tempo fu il centro delle comunità cristiane convertite dal gentilesimo. *La parola*, cioè il Vangelo.

20. *Erano tra essi*, ecc. Tra i cristiani dispersi dalle persecuzioni vi erano alcuni Ellenisti (V. n. VI, 1) originarii di Cipro e di Cirene, i quali essendo stati allevati tra i pagani, non erano schiavi di quei tanti pregiudizi, di cui erano vittime i Giudei di Palestina ricordati nel versetto precedente. La fama degli avvenimenti di Cesarea non tardò ad arrivare fino ad Antiochia, e questi cristiani Ellenisti subito ne approffittarono predicando ancor essi il Vangelo ai greci, cioè ai pagani.

Graecos, annunciantes Dominum Iesum. [21]Et erat manus Domini cum eis: multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

[22]Pervenit autem sermo ad aures ecclesiae, quae erat Ierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam. [23]Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino: [24]Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino. [25]Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam. [26]Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia: et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli, Christiani.

[27]In his autem diebus supervenerunt ab Ierosolymis prophetae Antiochiam: [28]Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quae facta est

ci, evangelizzando il Signore Gesù. [21]E la mano del Signore era con essi, e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.

[22]E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa che era in Gerusalemme: e mandarono Barnaba fino ad Antiochia. [23]Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto: [24]perchè egli era uomo dabbene e pieno di Spirito santo e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore. [25]E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo lo condusse ad Antiochia. [26]E per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta ai discepoli il nome di Cristiani.

[27]Ma in quei giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia dei profeti: [28]e alzatosi uno di questi, di nome Agabo, faceva sapere per virtù dello Spirito come una gran fame doveva essere per tutto il mondo,

---

L'opposizione che S. Luca stabilisce tra il v. 19 e il v. 20 mostra evidentemente, che col nome di greci si devono intendere i pagani. Quindi la lezione Ἕλληνας, che si trova negli antichi codici greci e in alcune antiche versioni, è da preferirsi alla lezione Ἑλληνιστας, che si trova nel testo ordinario.

21. *La mano del Signore*, frase ebraica, che significa uno speciale intervento e una speciale protezione di Dio, IV, 30; Esod. VIII, 19; Luc. I, 66, ecc. *Gran gente*, ecc. Antiochia, città pagana e corrottissima, divenne così il centro d'un importante comunità di cristiani convertiti dal paganesimo.

22. *Mandarono*, ecc. Gli Apostoli informati del progresso della Chiesa in Antiochia mandarono Barnaba, originario egli pure di Cipro, affinchè confermasse nella fede i nuovi convertiti, e compisse l'opera così bene cominciata.

23. *La grazia di Dio*, che si manifestava nelle buone disposizioni e nella santità di vita, che conducevano i cristiani convertiti dal paganesimo. *A perseverare*, cioè a mantenersi fermi nella fede e nelle loro buone risoluzioni.

24. *Pieno di Spirito Santo*, ecc. L'elogio di Barnaba è simile a quello di Stefano, VI, 5. *Gran moltitudine*, ecc., come al cap. II, 41 e al cap. V, 14.

25. *Barnaba* conosceva la vocazione di Saulo, e la missione, che Dio gli aveva affidato per la conversione dei gentili. Egli va perciò a cercarlo a Tarso, città distante da Antiochia tre giorni di marcia, e trovatolo, subito lo conduce ad Antiochia, offrendogli così un vasto campo per esercitarvi il suo zelo apostolico.

26. *Si trattennero in quella Chiesa*. Il greco ha: *durante un anno si unirono alle adunanze della Chiesa*. In queste adunanze istruivano i fedeli e li confortavano. Frutto del loro apostolato in Antiochia fu la conversione di un gran numero di pagani. *Fu dato per la prima volta*, ecc. Siccome i fedeli d'Antiochia erano molto numerosi e quasi tutti di origine pagana, la società da loro costituita apparve subito agli occhi di tutti come essenzialmente distinta dalla società dei Giudei, che aveva il suo centro nelle sinagoghe, e quindi ai fedeli venne dato un nuovo nome e furono chiamati cristiani.

Cristiani. Questo nome è formato dal greco Χριστός coll'aggiunta di una terminazione latina, e fu imposto a significare coloro, che seguono la dottrina e tengono le parti di Gesù Cristo. Alla stessa guisa furono formati i nomi *Erodiani*, *Pompeiani*, *Carpocraziani*, per significare i seguaci di Erode, di Pompeo e di Carpocrate. Questo nome di cristiani non fu inventato dai fedeli, i quali solevano chiamarsi «fratelli, santi, discepoli», e neppure fu loro dato dai Giudei, i quali chiamavano i seguaci di Gesù «Nazareni», XXIV, 5, e avrebbero creduto di disonorare il Messia (Cristo) da loro aspettato dando il suo nome ai membri di una società, che essi abborrivano; ma la sua origine, con tutta probabilità, è da ricercarsi presso i pagani d'Antiochia, i quali con tal nome vollero significare per disprezzo, i seguaci della nuova religione, distinta da quella dei Giudei. Nel N. Testamento il nome di Cristiani viene usato oltre che in questo luogo anche XXVI, 28 e I Piet. IV, 16. Si trova pure in Tacito (*An.* XV, 44) e in Svetonio (*Nero*, 16). Sembra però che il nome primitivo fosse Χρηστιανοί cod. *Sin.* o Χρεισταινοί (*Vat.* e Bez.) Tertull. Apol. 3, ecc.

27. *In quei giorni*, cioè mentre Paolo e Barnaba dimoravano in Antiochia. *Profeti*, ossia quei fedeli che avevano ricevuto dallo Spirito Santo il dono di predire il futuro. Nei primi tempi parecchi cristiani erano insigniti di questo carisma (I Cor. XII, 10, 28, 29; XIII, 2, 8, ecc.). Il codice *D* ha quest'aggiunta: *e fu grande allegrezza. Mentre poi eravamo assieme radunati, alzatosi*, ecc. Da questa lezione si potrebbe dedurre che S. Luca si trovasse tra questi convertiti.

28. *Agabo*. Di questo profeta ricordato di nuovo al cap. XXI, 9, 10 non conosciamo altro che il nome.

sub Claudio. [29]Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Iudaea fratribus: [30]Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabae, et Sauli.

la quale anche fu sotto Claudio. [29]E tutti i discepoli, secondo la possibilità di ciascuno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea: [30]come pur fecero mandandolo ai seniori per mano di Barnaba e di Saulo.

CAPO XII.

Martirio di S. Giacomo, 1-2. — Prigionia e liberazione di S. Pietro, 3-19. — Morte di Erode Agrippa, 20-25.

[1]Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia. [2]Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio.

[3]Videns autem quia placeret Iudaeis, apposuit ut apprehenderet, et Petrum. Erant

[1]In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa. [2]E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.

[3]E vedendo che ciò dava piacere ai Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro.

Per tutto il mondo. Questa frase iperbolica indica l'impero romano. Luc. II, 1. *Claudio* regnò

Fig. 178.
Busto dell'Imperatore Claudio.
(Statua antica).

dal 41 al 54. Gli storici, Tacito (Ann. XII, 43), Svetonio (Claud. 18), Giuseppe Fl. (Ant. Giud. XX, 2, 5), ecc. ricordano parecchie carestie, che sotto l'impero di Claudio afflissero le varie parti dell'impero: quella menzionata qui da S. Luca avvenne probabilmente intorno all'anno 44-45. V. Euseb. H. E. II, 11. Non possiamo precisare l'anno della profezia di Agabo.

29. *Tutti i discepoli*, cioè i cristiani di Antiochia, come si ricava dal contesto. La carestia non afflisse simultaneamente tutte le provincie dell'impero, e perciò quei di Antiochia avevano di che poter soccorrere i cristiani della Giudea.

30. *Ai seniori.* πρὸς τοὺς πρεσβυτέρους. Col nome di seniori o presbiteri sono qui indicati coloro, che per una speciale ordinazione venivano dagli Apostoli preposti al governo delle varie Chiese coll'incarico di predicare, di amministrare i sacramenti, e di celebrare la sacra liturgia, XIV, 22; XX, 17; XXI, 18; I Tim. V, 17; Tit. I, 5, ecc. Nei primi tempi però il nome di presbitero si dava sia ai semplici sacerdoti e sia ai vescovi, ma in seguito fu ristretto ai semplici sacerdoti. Dal fatto che le elemosine vengono rimesse ai seniori e non agli Apostoli si conchiude, che niuno di questi doveva in quel momento trovarsi a Gerusalemme.

E di Saulo. Questo è il secondo viaggio a Gerusalemme fatto da S. Paolo. Egli non lo ricorda nella sua lettera ai Galati I, 11 e ss., perchè l'argomento che tratta non lo richiede.

CAPO XII.

1. *Erode*, detto Agrippa, era figlio di Aristobulo e di Berenice e nipote di Erode il grande. Imprigionato da Tiberio riebbe da Caligola la libertà, e poi ottenne il titolo di re colle tetrarchie di Filippo e di Lisania. Più tardi poi ebbe da

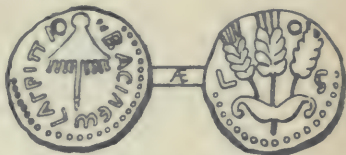



Fig. 179. — Moneta di Ercole Agrippa.

Claudio anche la Giudea e la Samaria (V. n. Luc. III, 1).

Cominciò a maltrattare. Per acquistarsi il favore dei Giudei, egli ostentava una grande stima e un grande zelo per l'osservanza delle cerimonie giudaiche, e per ingraziarseli maggiormente cominciò a perseguitare la Chiesa pigliando specialmente di mira i suoi capi.

2. *Giacomo* Maggiore, figlio di Zebedeo e di Salome e fratello di S. Giovanni Evangelista. Amato in modo speciale assieme a Pietro e Giovanni da Gesù, fu il primo degli Apostoli a versare il suo sangue per la fede. Morendo decapitato egli bevette quel calice che Gesù gli aveva promesso (Matt. XX, 23).

3. *Anche Pietro* che era il capo della Chiesa e il cui zelo nel propagare il Vangelo era ben noto a tutti. *I giorni degli azzimi*, ossia i giorni di Pasqua e della sua ottava. V. n. Matt. XXVI, 17. L'uso del pane azzimo cominciava la sera del 14 Nisan e terminava col 21 dello stesso mese.

autem dies Azymorum. [4]Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo. [5]Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

[6]Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: et custodes ante ostium custodiebant carcerem. [7]Et ecce Angelus Domini astitit: et lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenae de manibus eius. [8]Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me. [9]Et exiens sequebatur eum, et nesciebat quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre. [10]Transeuntes autem primam et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem: quae ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo. [11]Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni expectatione plebis Iudaeorum.

[12]Consideransque venit ad domum Mariae matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

Ed erano i giorni degli azzimi. [4]E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro picchetti di quattro soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo. [5]Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma dalla chiesa si faceva continua orazione a Dio per lui.

[6]Ora la notte stessa quando Erode stava per presentarlo al popolo, Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene, e le guardie alla porta custodivano la prigione. [7]Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell'abitazione: e percosso Pietro nel fianco (l'Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene. [8]E l'Angelo gli disse: Cingiti e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e seguimi. [9]Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva che fosse vero quello che si faceva dall'Angelo: ma si credeva di vedere una visione. [10]E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che mette in città: la quale si aprì loro da sè medesima. E usciti fuori andarono avanti in una contrada: e subito l'Angelo si partì da lui. [11]E Pietro rientrato in sè, disse: Adesso veramente so che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode e da tutto quello che si aspettava il popolo dei Giudei.

[12]E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti e fa-

---

4. *A quattro picchetti*, i quali avevano l'obbligo di custodirlo, dandosi il cambio di tre ore in tre ore. Due dei quattro soldati, di cui si componeva ogni picchetto, stavano alla porta, e due nel carcere con Pietro. *Dopo la Pasqua*. Non voleva turbare le feste con un'esecuzione capitale.

5. *Si faceva continua orazione*. I fedeli ricorsero con fiducia a Dio, quando videro il loro pastore posto in carcere. La loro preghiera non rimase inesaudita.

6. *Legato con due catene*, ecc. L'uso romano voleva che una stessa catena legasse assieme il prigioniero e il soldato che lo custodiva (Senec. Epist. V, 6). Pietro aveva quindi le due mani legate con due catene ai soldati che lo custodivano, per modo che non poteva fare alcun movimento senza darsi ad accorgere. *Le guardie alla porta*. Due soldati del picchetto stavano di sentinella alla porta.

7. *Nell'abitazione*, eufemismo per significare la prigione. Solo Pietro vide la luce, poichè i soldati erano addormentati ai fianchi dell'Apostolo.

8. *Cingiti e legati i tuoi sandali*. Per riposare con maggior comodità, Pietro si era levato il cingolo con cui si serrava alla vita la tunica, e si era pure tolti dai piedi i sandali. L'angelo gli comanda perciò di cingersi e di legarsi i sandali. *Il pallio*, ossia la veste esteriore; una pezza rettangolare di stoffa, in cui sogliono avvolgersi gli Orientali.

9. *E non sapeva... si credeva*, ecc. Pietro era così pieno di stupore e così fuori di sè, che gli sembrava una visione e non una realtà quanto accadeva. Ricordava forse in quel momento la visione di Joppe, X, 10.

10. *La prima e la seconda guardia*. La prima era costituita dai due soldati di sentinella alla porta della prigione: la seconda invece fa d'uopo cercarla in un'altra parte dell'edifizio. Niuno si accorse della presenza di Pietro. *La porta di ferro*, ossia la porta esterna della prigione.

11. *Adesso veramente*, ecc. Allora Pietro ebbe coscienza della realtà delle cose, e conobbe che non era già una visione ciò che aveva veduto, ma un fatto reale e indubitabile. *Dalle mani* cioè dalla potestà di Erode. *Da tutto quello che si aspettava*, ecc. I Giudei aspettavano la morte violenta di Pietro, ma Dio venne in soccorso del suo Vicario.

12. *Considerata la cosa*, ossia resosi conto esattamente di quanto era accaduto. *Maria*. Questa pia donna doveva essere di condizione piuttosto agiata, se poteva fare una chiesa della sua casa. *Giovanni... Marco*, cugino di Barnaba, è identificato comunemente coll'Evangelista S. Marco. V. Introduzione al Vangelo di S. Marco e Att.

[13]Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode. [14]Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nunciavit stare Petrum ante ianuam. [15]At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est. [16]Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt. [17]Annuens autem eis manu ut tacerent, narravit quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nunciate Iacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

[18]Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro. [19]Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, iussit eos duci: descendensque a Iudaea in Caesaream, ibi commoratus est.

[20]Erat autem iratus Tyriis, et Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo. [21]Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos. [22]Populus autem

cevano orazione. [13]E avendo egli picchiato all'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a vedere. [14]E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova che Pietro era alla porta. [15]Ma quelli le dissero: Tu sei impazzita. Ella però asseriva che era così. Ed essi dissero: E' il suo Angelo. [16]Ma Pietro continuava a picchiare. E quand'ebbero aperto, lo videro, e rimasero stupefatti. [17]Ma fatto loro segno con mano che tacessero, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo e ai fratelli. E partitosi andò altrove.

[18]Ma fattosi giorno, c'era non piccolo rumore tra i soldati per quel che fosse seguito di Pietro. [19]Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, esaminati i custodi, comandò che fossero menati (a morte): e andando dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.

[20]Era egli irato co' Tiri e coi Sidoni. Ma questi di comune consenso andarono da lui, e col favore di Blasto cameriere del re, domandavano la pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere. [21]E il dì stabilito Erode vestito d'abito reale e sedendo sul trono, parlamentava con essi. [22]E il popolo

---

XIII, 5, 13; XV, 37, 39; Coloss. IV, 10; I Piet. V, 13; Filem. I, 24; II Tim. IV, 11.

13. *Per nome Rode*, ossia Rosa. Costei era probabilmente la portinaia di casa.

14. *Non aprì la porta*. Piena del desiderio di annunziare subito la liberazione di Pietro ai fedeli che stavano pregando per lui, si dimenticò di aprire la porta.

15. *Sei impazzita*. Il fatto sembrava loro troppo straordinario e inverosimile. *E' il suo angelo* custode, il quale ha preso la figura di Pietro. Da queste parole si deduce come i primi fedeli credessero che ogni uomo avesse un angelo deputato alla sua custodia. Anche Gesù (Matt. XVIII, 10) ha parlato della custodia degli angeli.

17. *Fatto loro segno*, ecc. I fedeli si affollarono certamente intorno all'Apostolo, e gli rivolsero mille domande; egli però sapeva che non gli conveniva richiamare sopra di sè l'attenzione del popolo, rimanendo ancora a Gerusalemme, perciò raccomandato il silenzio, e fatta una breve narrazione dell'accaduto, partì dalla città. *A Giacomo* Minore, l'unico Apostolo che forse allora si trovava in Gerusalemme. Era figlio di Alfeo e parente del Signore. V. XV, 13; Gal. I, 19; II, 9) *Ai fratelli*, cioè agli altri cristiani, che trepidavano per la sorte che gli era toccata.

Andò altrove. Queste ultime parole fanno evidentemente supporre che Pietro abbia abbandonato Gerusalemme per un tempo assai notevole, tanto più che Paolo e Barnaba quando vi si recarono a portare le elemosine dei fedeli d'Antiochia, egli era ancora assente dalla città. L'Apostolo San Pietro abbandonò in questo tempo gli stati di Agrippa, e andò la prima volta a Roma a fondarvi una Chiesa. Infatti gli antichi scrittori, i quali parlano di un primo viaggio di Pietro a questa città, lo pongono nei primi anni dell'impero di Claudio. V. Brassac. M. B. vol. II, p. 95 e ss. Le Camus. *L'Oeuvre des Apôtres*. Tom. I, p. 317 e ss. Knab. Com. in Act. Ap. h. l., ecc.

18. *Fattosi giorno*, ecc. I quattro ultimi soldati, che erano stati di guardia, avendo constatato che Pietro era sfuggito dalle loro mani, temettero fortemente per la loro vita.

19. *Fossero menati (a morte)*. La legge romana condannava il soldato, che si lasciava sfuggire un prigioniero, alla stessa pena che il prigioniero avrebbe dovuto subire. *A Cesarea*. Cesarea non era propriamente compresa nel territorio della Giudea. Erode passate le feste di Pasqua, per le quali si era recato a Gerusalemme, tornò a Cesarea, che era la capitale del suo regno, V. n. VIII, 6. *Si fermò*. Non possiamo sapere con precisione quanto tempo si sia fermato.

21. *Il dì stabilito*, cioè il secondo giorno dei grandi giuochi fatti celebrare a Cesarea da Agrippa in onore dell'imperatore Claudio (Gius. Fl. A. G. XIX, 8, 2), che l'aveva fatto re di tutta la Palestina. *Vestito di abito reale*. L'abito che indossava Erode, era, al dire di Giuseppe (ibid.) tutto di tela d'argento tessuta col più raro artificio. Ai raggi del sole scintillava in modo straordinario, e diventava così splendente che incuteva timore a chi lo rimirava. *Sedendo sul trono*, cioè sopra una tribuna dell'anfiteatro. *Parlamentava*, ossia faceva un pubblico discorso ai Tiri e ai Sidoni.

22. *Voce d'un Dio*, ecc. Anche Giuseppe Flavio (loc. cit.) narra che gli adulatori si misero a

acclamabat: Dei voces, et non hominis. [23]Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumptus a vermibus, expiravit.

[24]Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur. [25]Barnabas autem et Saulus reversi sunt ab Ierosolymis expleto ministerio, assumpto Ioanne, qui cognominatus est Marcus.

acclamava: Voce di un Dio e non di un uomo. [23]Ma ad un tratto l'Angelo del Signore lo percosse, perchè non aveva dato gloria a Dio: e roso dai vermi, spirò.

[24]Ma la parola di Dio cresceva e fruttificava. [25]E Barnaba e Saulo ritornarono da Gerusalemme, adempiuto il lor ministero, e preso con sè Giovanni soprannominato Marco.

CAPO XIII.

S. Barnaba e S. Paolo in Antiochia, 1-3. — Missione a Cipro, il mago Elima e il Proconsole Sergio Paolo, 4-12. — Da Pafo ad Antiochia di Pisidia, 13-15. — Discorso di S. Paolo nella Sinagoga, 16-41. — Frutti della predicazione di S. Paolo e di S. Barnaba, 42-52.

[1]Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus. [2]Ministrantibus autem illis Domino, et

[1]V'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e dottori, tra i quali Barnaba e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo. [2]Or mentre essi attendevano al servizio e digiunavano, disse lo Spirito

[25] Sup. 11, 29.

gridare che Erode era un Dio, e dicevano: Abbi misericordia di noi, perchè se fino al presente ti abbiamo tenuto per uomo, d'ora in avanti ti riconosciamo per un Dio. Erode lungi dal biasimare la stolta ed empia adulazione, se ne compiaceva e lasciava che gli venissero tributati onori, che a Dio solo convengono. Ciò viene indicato al v. seguente: *Non aveva dato gloria a Dio*.

23. *L'angelo* della vendetta di Dio subito lo punì della sua arroganza. Anche Giuseppe narra che poco dopo aver ascoltata quell'adulazione Erode fu colto da forti dolori di visceri, e in capo a cinque giorni morì, all'età di 54 anni, dopo aver regnato per sette anni e qualche mese. La sua morte avvenne nell'anno 44 d. C. La narrazione di S. Luca concorda perfettamente con quanto afferma Giuseppe, e benchè in alcuni punti sia più indeterminata, in altri però, come p. es. riguardo alla natura della malattia, da cui fu colpito ed alle circostanze dell'ambascieria dei Tiri e dei Sidoni, ecc., è molto più precisa. *Roso dai vermi*, ecc. Così il primo persecutore della Chiesa fu colpito da Dio con quella stessa malattia da cui era stato colpito il profanatore del tempio, Antioco Epifane, II Marc. IX, 5-9. Morto Erode, la Palestina fu nuovamente aggregata alla provincia romana di Siria, e fu governata dai procuratori.

24. *Cresceva e fruttificava.* Agrippa aveva tentato di soffocarla, ma era stato colpito dalla vendetta di Dio, e non ostante le sue violenze, il Vangelo andava sempre più dilatandosi nel mondo. V. n. VI, 7; IX, 31.

25. *Ritornarono da Gerusalemme* ad Antiochia, *adempiuto il loro ministero*, cioè dopo aver portato le elemosine dei fedeli Antiocheni (XI, 29, 30). Al dire di Giuseppe F. (Ant. G. XX, 5, 2) sotto i procuratori Cuspio Fado e Tiberio Alessandro, che governarono la Palestina subito dopo la morte di Agrippa, si ebbe una grande carestia. Durante questa carestia Paolo e Barnaba si recarono a Gerusalemme a portar soccorsi ai fedeli. Pietro era assente dalla città. V. n. XI, 30. *Giovanni... Marco*. V. n. 12.

CAPO XIII.

1. *Profeti.* I profeti erano uomini ispirati da Dio, i quali per un dono speciale conoscevano l'avvenire e le cose occulte per edificazione e consolazione dei fedeli. I Cor. XIV, 3. Dio si serviva spesso di essi per far conoscere la sua volontà. *I dottori* possedevano il dono di sapere insegnare con facilità e con frutto le verità della fede. Nell'enumerazione delle grazie gratis date fatta da S. Paolo (I Cor. XII, 28) la profezia occupa il secondo posto, e i dottori vengono nominati subito dopo i profeti. I due doni si trovavano talvolta uniti in una sola persona, più spesso invece chi possedeva l'uno, era privo dell'altro. *Barnaba* che era stato inviato dagli Apostoli a organizzare la Chiesa di Antiochia, XI, 22. *Simone... Nero*, così detto forse per il colore del volto. *Lucio di Cirene*. V. n. II, 10 e XI, 20. *Manahen*, nome ebraico, che significa consolatore. *Fratello di latte.* Il greco σύντροφος significa piuttosto *compagno di educazione*. Manahen apparteneva probabilmente a qualche nobile famiglia, se fu educato alla corte di Erode il Grande insieme a Erode Tetrarca o Antipa. V. n. Matt. XIV, 1. Di questi tre ultimi profeti non ci fu tramandato altro che il nome. *Saulo* come ultimo convertito viene numerato dopo tutti gli altri.

2. *Mentre essi attendevano al servizio*, ecc. Nel greco si legge λειτουργούντων. Questa parola

Ieiunantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. [3]Tunc ieiunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

[4]Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto abierunt Seleuciam; et inde navigaverunt Cyprum. [5]Et cum venissent Salaminam, praedicabant verbum Dei in synagogis Iudaeorum. Habebant autem et Ioannem in ministerio. [6]Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum pseudo-prophetham, Iudaeum, cui nomen erat Bar-Iesu, [7]Qui erat cum Proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

santo; Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un'opera, alla quale li ho destinati. [3]Allora dopo aver digiunato e pregato, imposte loro le mani li licenziarono.

[4]Essi dunque mandati dallo Spirito santo andarono a Seleucia, e di lì navigarono a Cipro. [5]E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto. [6]E avendo scorsa tutta l'isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu, [7]il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a sè Barnaba e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

---

che viene usata dai LXX per significare il culto prestato a Dio nel tabernacolo o nel tempio, significa qui il culto cristiano. Mentre adunque i cinque nominati prestavano il pubblico culto a Dio, o meglio ancora mentre celebravano i divini misteri e consecravano l'Eucaristia: *Disse lo Spirito Santo* per bocca di qualche profeta, ecc. Alla celebrazione dei divini misteri andava congiunta fin dai primi tempi la pra ca della penitenza e specialmente del digiuno.

Mettetemi a parte. Mettere a parte per Dio significa nella Scrittura separare da ogni commercio profano e consecrare interamente a Dio (Num. XVIII, 24; Ezech. XLV, 1, 13, ecc.). Lo Spirito Santo domanda che Paolo e Barnaba per mezzo di una speciale consecrazione sieno separati dagli altri fedeli, affinchè possano compiere l'opera, ossia la conversione dei pagani, che a loro in modo speciale aveva affidato. IX, 15; Rom. I, 1; Gal. I, 15. Per la prima volta Paolo viene nominato prima di Barnaba, XI, 25, 30; XII, 25.

3. *Dopo aver digiunato*, ecc. Il digiuno e la preghiera furono una preparazione all'imposizione delle mani. *Imposte loro le mani.* Questa imposizione delle mani preceduta dal digiuno e dalla preghiera non è una semplice cerimonia, ma una vera consacrazione, per la quale a Paolo e a Barnaba venne conferito l'ordine episcopale. Questa interpretazione è quasi comune tra gli esegeti e i teologi cattolici, ed è seguita pure da pa-

Fig. 180. — Scena di ordinazione. (Antico affresco).

recchi fra gli stessi protestanti. Nel Nuovo Testamento infatti l'imposizione delle mani non è mai ricordata come una cerimonia di semplice benedizione, se non quando si parla dei fanciulli presentati a Gesù: in tutti gli altri luoghi è sempre ordinata o a sanare infermi e risuscitare morti (Matt. IX, 18; Marc. V, 23; XVI, 18; Luc. IV, 40; Att. IX, 12, 17; XXVIII, 8), oppure importa una consacrazione a Dio (Atti, VI, 6; VIII, 17; XIX, 6; I Tim. IV, 14; V, 22; II Tim. I, 6).

Li licenziarono raccomandandoli a Dio, acciò potessero adempire con frutto la loro missione.

4. *Mandati*, ecc. S. Luca insiste nel far notare l'origine divina della loro missione. *Seleucia* è una città della Siria, che sorge sul Mediterraneo presso la foce dell'Oronte a circa 40 chilometri al sud di Antiochia. Seleucia essendo il porto naturale di Antiochia era a quei tempi un centro importante di traffico e di commercio. *Cipro*, isola del Mediterraneo, sta dirimpetto a Seleucia. Era la patria di Barnaba, IV, 36, e di alcuni fra i cristiani, che fondarono la Chiesa di Antiochia, X, 19-20. I Giudei avevano fiorenti colonie e varie sinagoghe, e presso di loro si potevano sperare frutti di conversione.

5. *Salamina*, città assai importante, sorgeva nella parte orientale dell'isola non lungi dalla moderna Famagosta. Era il porto più vicino a Seleucia. *Nelle sinagoghe*, ecc. Paolo e Barnaba cominciano la loro predicazione dagli Ebrei (Rom. I, 16; XI, 14, ecc.). Quando alle adunanze delle sinagoghe interveniva qualche ebreo straniero, egli veniva invitato a parlare. Paolo e Barnaba approfittano di questa circostanza per annunziare ai loro correligionarii il Vangelo.

Giovanni Marco cugino di Barnaba. V. n. XII, 12. *Per aiuto*, ossia in qualità di aiutante nel predicare, nel battezzare, ecc.

6. *Pafo*, ossia Nuova-Pafo, sorgeva nella parte più occidentale dell'isola. Arricchita di un buon porto, era la sede del governatore romano. L'antica Pafo, celebre per il suo tempio di Venere, sorgeva alquanto più al nord. *Mago.* La magia e la stregoneria erano a questo tempo molto in voga presso i Giudei, come si può conoscere dal Talmud. Gli scrittori romani ci dicono pure che numerosi prestigiatori Caldei esercitavano la loro arte nella città dell'impero. *Bariesu*, parola aramaica, che significa figlio di Gesù. Il nome di Gesù era molto comune presso i Giudei.

7. *Col proconsole Sergio Paolo.* Vi è in queste parole una prova evidentissima dell'esattezza storica di S. Luca. E' noto infatti che l'imperatore Augusto divise in due classi le provincie dell'impero: le une erano governate da lui personalmente

[8]Resistebat autem illis Elymas magus, (sic enim interpretatur nomen eius) quaerens avertere Proconsulem a fide. [9]Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu sancto, intuens in eum, [10]Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas. [11]Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebrae, et circuiens quaerebat qui ei manum daret. [12]Tunc Proconsul cum vidisset factum, credidit admirans super doctrina Domini.

[8]Ma Elima il mago (questa è infatti l'interpretazione del nome di lui) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede. [9]Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente colui, [10]disse: O tu, che sei pieno d'ogni inganno e di ogni falsità, figliuolo del diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifinisci di pervertire le vie diritte del Signore. [11]Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un certo tempo. E subito una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse mano. [12]Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

[13]Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliae. Ioannes autem discedens ab eis, reversus est Ierosolymam.

[13]E da Pafo partissi Paolo e quelli che erano con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi ritornò a Gerusalemme.

---

per mezzo di funzionarii chiamati legati o propretori, le altre invece erano governate dal senato per mezzo di proconsoli. Ora benchè al dire di Strabone (XVII, 25) Augusto avesse riservato per sè l'isola di Cipro, più tardi però la cedette al senato, come narra Dione Cassio (LIV, 4), e l'isola fu governata da proconsoli. Una iscrizione trovata nel 1877 ricorda infatti un proconsole Paolo che non può essere altro che quello menzionato da S. Luca. V. Vigouroux, *Le Nouveau Testament et les découvertes archéologiques modernes*, Paris, 1896, p. 200 e ss. — *Uomo prudente*, che non si lasciò ingannare dalla falsa dottrina del mago, ma desiderò di conoscere la verità, facendo a tal fine chiamare Paolo e Barnaba per udire quali cose essi annunziassero.

8. *Elima*, parola araba, che significa il sapiente. Per darsi maggior importanza aveva preso un nome straniero. *Si opponeva loro*. Comprendeva che gli Apostoli smascheravano le sue imposture, e quindi cercava di contraddirli, e vedendo che Sergio Paolo faceva buon occhio alla nuova dottrina, si sforzava di allontanarlo dalla fede.

9. *Saulo, il quale si chiama anche Paolo*. Da questo punto S. Luca non chiama più l'Apostolo col nome di Saulo, ma con quello di Paolo. Varie spiegazioni furono proposte di questo fatto. Alcuni ricorrendo all'etimologia latina del nome Paolo, hanno pensato che l'Apostolo abbia voluto essere così chiamato per modestia e per umiltà; Paulus significa infatti piccolo, dappoco. Altri invece con S. Gerolamo (De vir. ill. 5) ritengono che egli abbia preso questo nome a ricordo della vittoria riportata sul proconsole Sergio Paolo. Altri però in maggior numero e con più ragione pensano che l'Apostolo avesse due nomi, uno ebraico, Saulo, e l'altro latino, Paolo. L'uso di due nomi era abbastanza diffuso in Oriente. L'Apostolo, ebreo di nascita, ma cittadino romano, cominciò a usare unicamente il nome latino, quando ebbe a trattare coi rappresentanti dell'autorità romana, il che avvenne in Cipro alla conversione di Sergio Paolo.

Ripieno di Spirito Santo, cioè conosciuta la cosa per una rivelazione dello Spirito Santo, pieno di un santo zelo, *mirando fissamente* con occhio severo e minaccioso colui, ecc.

10. *Figliuolo del diavolo*, cioè che nel tuo modo di agire mostri tutta l'indole del diavolo opponendoti ai disegni di Dio, vero *barsatan* non *bariesu*. *Le vie diritte del Signore*. Tu non cessi colle tue falsità e menzogne di rendere inutili quei mezzi di salute, che Dio ha istituito per salvare gli uomini, ossia non cessi di opporti alla predicazione del Vangelo, e di allontanare gli uomini dall'abbracciare la religione, che loro predichiamo.

11. *La mano* vendicatrice *del Signore*. Paolo gli annunzia il castigo di Dio. *Per un certo tempo* Questa cecità temporanea, da cui fu colpito, doveva essere per lui uno stimolo e un invito a fare penitenza. *Subito*, ecc. L'esecuzione della sentenza fu immediata.

12. *Credette*. La cecità, da cui era stato colpito il mago, aprì gli occhi a Sergio Paolo, ed egli si convertì. *Ammirando*, ecc. Era pieno di meraviglia, vedendo che Dio con un miracolo aveva subito punito in modo così tragico chi aveva cercato di combatter la dottrina cristiana.

13. *Da Pafo*. Non sappiamo quanto tempo abbia durato l'evangelizzazione di Cipro. *Paolo e quelli che erano con lui*. Il greco οἱ περὶ παῦλον mostra chiaramente che Paolo era il capo della missione. Barnaba non occupa che un posto secondario. Imbarcatisi a Pafo, giunsero al porto di Attalia nell'Asia Minore, oppure penetrati nel fiume Cestro arrivarono direttamente a Perge. *Perge*, capitale della Panfilia, sorge sulla riva del Cestro a poco più di 11 chilometri dal Mediterraneo. *Panfilia*, provincia dell'Asia Minore. V. n. II, 10. *Giovanni* Marco. Mentre Paolo e Barnaba stavano per attraversare la catena del Tauro per recarsi sull'altipiano della Frigia e della Pisidia, Giovanni Marco non volle più seguirli, ma ritornò a Gerusalemme. Non sappiamo quale sia stato il motivo di una tal decisione, se la difficoltà del viaggio, o la stanchezza; o uno scoraggiamento; è certo però che Paolo ne rimase disgustato assai. V. XV, 18.

[14]Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiae; et ingressi synagogam die sabbatorum, sederunt. [15]Post lectionem autem legis, et Prophetarum, miserunt principes synagogae ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

[16]Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitae, et qui timetis Deum audite: [17]Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit cum essent incolae in terra Aegypti, et in brachio excelso eduxit eos ex ea, [18]Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto. [19]Et destruens gentes septem in terra Chanaan, sorte distribuit eis terram eorum, [20]Quasi post quadrigentos et quinquaginta annos: et post haec dedit iu-

[14]Essi, lasciata Perge, giunsero ad Antiochia di Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere. [15]E fatta che fu la lettura della legge e dei profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate.

[16]E Paolo, alzatosi e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi che temete Dio, udite: [17]Il Dio del popolo di Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa, [18]e per lo spazio di quarant'anni sopportò i loro costumi nel deserto. [19]Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse, [20]circa quattrocento cinquanta

---

[17] Ex. 1, 1 et 13, 21, 22. [18] Ex. 16, 3. [19] Jos. 14, 2. [20] Jud. 3, 9.

---

14. *Antiochia di Pisidia*, così chiamata per distinguerla da Antiochia di Siria. Si trova nella parte più settentrionale della Pisidia, ai confini colla Frigia. Gli antichi autori l'attribuiscono talvolta anche a quest'ultima provincia, nè ciò reca meraviglia, se si pensa che i confini tra provincia e provincia non erano sempre ben determinati. Edificata da Seleuco Nicanore, sotto Augusto fu elevata alla dignità di colonia romana. *Entrati nella sinagoga* per pigliar parte al servizio divino, si misero a sedere. Benchè Paolo fosse Apostolo dei gentili, tuttavia comincia sempre la sua predicazione dagli Ebrei. Rom. I, 16; IX, 1, ecc.

15. *Fatta che fu la lettura*, ecc. Una parte del servizio religioso delle sinagoghe consisteva nella lettura di alcuni passi del Pentateuco e di alcuni altri passi tratti dai profeti. V. n. Luc. IV, 16. Alla lettura seguiva una breve esortazione, a far la quale veniva invitato il forestiero, che si fosse trovato presente. Ogni sinagoga era governata da un capo detto archisinagogo (Mar. V, 22), assistito da un consiglio più o meno numeroso di varii membri, i quali dovevano aiutarlo nel compiere il suo uffizio e nell'ordinare tutto ciò che si riferiva alla sinagoga. Nelle adunanze costoro avevano un posto speciale, e ad essi veniva anche esteso il nome di capi della sinagoga, o archisinagoghi.

16. *Paolo alzatosi*, come solevano fare gli oratori. *Disse*. Il discorso di S. Paolo può dividersi in tre parti, nella prima delle quali, 16-25, si dà un breve sguardo ai benefizi fatti da Dio a Israele fino alla venuta del Messia; nella seconda, 26-37, si fa vedere che Gesù, benchè sia stato rigettato dai capi dei Giudei, tuttavia è il Messia, perchè in lui si sono adempite tutte le profezie. Nella terza parte, 38-41, si deduce la conclusione che è necessario credere a Gesù Cristo e stare a Lui intimamente uniti. *Uomini Israeliti e voi che*, ecc. Paolo si rivolge alle due categorie dei suoi uditori, dei quali gli uni sono Giudei di nascita, gli altri sono proseliti detti ordinariamente: *coloro che temono Dio*. V. vv. 26, 43, 50; XVI, 14; XVII, 4; XVIII, 7, ecc.

17. *Elesse i padri nostri*, cioè i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc. *Esaltò il popolo*, facendolo crescere di numero. V. cap. VII, 17; Esod. I, 12. *Alzato il suo braccio*, ossia, coi più grandi prodigi della sua potenza li fece uscire dall'Egitto. Esod. VI, 6; XV, 16; Deut. IV, 34; V, 15; VII, 19; IX, 29, ecc.

18. *Sopportò i loro costumi*, cioè le loro mormorazioni, infedeltà, ingratitudini e ribellioni avvenute durante i 40 anni del deserto. Invece della lezione ἐτροποφόρησεν *sopportò con pazienza*, parecchi critici preferiscono la lezione ἐτροφοφόρησεν *nutrì*, che si trova in molti buoni codici, p. es. *Aless. Efr.*, e in diverse versioni. In ogni caso l'Apostolo vuole mostrare la bontà di Dio.

19. *Sette nazioni*, come è narrato nel Deuteronomio, VII, 1. Queste nazioni sono gli Hetei, i Gergezei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferizei, gli Evei e i Giebusei. *Distribuì loro a sorte*, ecc. V. Gios. XIII, 7 e ss.; XIV, 2 e ss. Alcuni codici greci hanno: κατεκληρονόμησεν, *diede loro in eredità*.

20. *Circa quattrocento*, ecc. Nella Volgata e nel codice di Beza e in tutte le versioni che ne dipendono, i 450 anni si riferiscono a quanto fu detto nei vv. precedenti, e indicano il tempo trascorso prima che gli Ebrei entrassero in possesso della Palestina, cioè i 400 anni circa della dimora in Egitto (Gen. XV, 13), i 40 anni del deserto, e i 10 anni di varie guerre dovute sostenere in Canaan prima di esserne i pacifici possessori. Parecchi codici greci (*Vat. Sin.*, ecc.) riferiscono invece i 450 anni alla durata del tempo dei Giudici, da Giosuè a Samuele. Questa lezione però, benchè si accordi con Giuseppe Flavio (A. G. VIII, 3, 1 e X, 8, 6), il quale pone 443 anni tra Giosuè e Samuele, difficilmente però si può conciliare con quanto viene detto nel III Re VI, 1, che cioè il quarto anno del regno di Salomone corrisponde al 480 anno dall'uscita dall'Egitto. La lezione della Volgata è quindi da preferirsi, come ritengono i migliori critici.

Poi diede i Giudici. Quando il popolo d'Israele, oppresso per i suoi peccati dagli altri popoli, ricorreva a Dio invocando pietà e facendo penitenza, Dio mandava i Giudici a liberarlo (V. Giud. III, 9, ecc.).

dices, usque ad Samuel Prophetam. [21]Et exinde postulaverunt regem: et dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Benjamin, annis quadraginta. [22]Et amoto illo, suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit: Inveni David filium Iesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

[23]Huius Deus ex semine secundum promissionem eduxit Israel salvatorem Iesum, [24]Praedicante Ioanne ante faciem adventus eius baptismum poenitentiae omni populo Israel. [25]Cum impleret autem Ioannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse, non sum ego, sed ecce venit post me, cuius non sum dignus, calceamenta pedum solvere.

[26]Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis huius missum est. [27]Qui enim habitabant Ierusalem, et principes eius hunc ignorantes, et voces prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur, iudicantes impleverunt, [28]Et nullam causam mortis invenientes in eo, petierunt a Pilato, ut interficerent eum. [29]Cumque consumassent omnia,

anni dopo: e dipoi diede i Giudici sino a Samuele profeta. [21]E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saul figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta. [22]E tolto lui, suscitò loro per re David: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato David figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuore mio, il quale farà tutti i miei voleri.

[23]Dal seme di lui trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù, [24]avendo predicato Giovanni dinanzi a lui che veniva il battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele. [25]E compiendo Giovanni la sua missione, diceva: Chi credete voi che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco che vien dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliere i sandali dai piedi.

[26]Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi è stata mandata la parola di questa salute. [27]Perocchè gli abitanti di Gerusalemme e i loro principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci dei profeti, che si leggono ogni sabato, condannandolo, le adempirono: [28]E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato

---

[21] I Reg. 8, 5 et 9, 16 et 10, 1. [22] I Reg. 13, 14 et 16, 13; Ps. 88, 21. [23] Is. 11, 1. [24] Matth. 3, 1; Marc. 1, 4; Luc. 3, 3. [25] Matth. 3, 11; Marc. 1, 7; Joan. 1, 27. [28] Matth. 27, 20, 23; Marc. 15, 13; Luc. 23, 21, 23; Joan. 19, 15.

---

21. *Poscia*, quando Samuele era invecchiato, *chiesero un re* (I Re VIII, 5). *Diede loro Saul* (I Re IX, 1, ecc.). *Per anni quaranta.* Il V. T. non ci dice quanto abbia regnato Saul; ma si ricava però da Giuseppe (Ant. G. VI, 14, 9), che gli anni del suo regno furono quaranta.

22. *Suscitò loro per re David* (I Re XIII, 13 e ss.; XVI, 13). *Disse*, ecc. La citazione non è letterale, ed è formata di alcune parole tratte dal salmo LXXXVIII, 21, e di alcune altre tratte dal I Re XIII, 16. *Farà tutti i miei voleri*, all'opposto di Saul, che mi ha disubbidito.

23. *Dal seme* di Davide *trasse Dio secondo la promessa* (II Re VII, 16; Salm. LXXXVIII, 30, ecc.). Dio aveva promesso a Davide che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia.

24. *Avendo predicato Giovanni*, ecc. Giovanni ha preparato la via al Messia predicando il battesimo di penitenza (Matt. III, 1 e ss.; Mar. I, 4 e ss.; Luc. III, 3 e ss.). Paolo richiama la testimonianza di Giovanni, perchè questi godeva grande autorità presso i Giudei.

25. *Compiendo Giovanni la sua missione* di precursore, diceva chiaramente: Io non sono colui che voi vi pensate. Il Messia verrà dopo di me, ed è tanto superiore a me che io non sono degno, ecc. (Matt. III, 11; Mar. I, 7; Luc. III, 15; Giov. I, 20, ecc.). La frase nel testo latino è molto più naturale che nel greco, dove si legge: *Chi credete voi che io sia? non sono io quello.*

26. *Uomini fratelli*, ecc. Per mezzo di questi titoli Paolo cerca di guadagnarsi la loro benevolenza. *A voi è stata mandata* per il mio ministero, la *parola di questa salute*, il cui autore è Gesù Cristo.

27. *Non avendo cognizione di lui.* V. n. III, 17. *Nè delle voci dei profeti*, ecc. Benchè i Giudei leggessero ogni sabato i libri dei profeti (V. n. 15), non compresero tuttavia le profezie relative alla passione e morte di Gesù, e non si accorsero che domandando la sua morte, venivano senza volerlo a compiere quanto i profeti avevano predetto. Paolo fa così vedere che la morte del Messia era stata preordinata e predetta da Dio, e che lo scandalo della croce non deve essere un ostacolo alla conversione, anzi è un argomento a favore della messianità di Gesù Cristo.

28. *Non avendo trovato*, ecc. Il discorso di S. Paolo ha molti punti di contatto con quello di S. Pietro, II, 23 e ss. I due Apostoli, benchè cerchino di attenuare la colpa dei Giudei, affermano però colla maggior forza possibile l'innocenza del Salvatore.

29. *Depostolo dal legno, lo posero*, ecc. Benchè coloro che prestarono tale uffizio a Gesù fossero i due discepoli, Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, tuttavia S. Paolo, riassumendo in breve la storia della passione, attribuisce tutto ai Giudei, tanto più che i due discepoli oltre all'essere abitanti di Gerusalemme, erano pure capi del popolo e membri del Sinedrio (Luc. XXIII, 50; Mar. XIV, 43; Giov. III, 1; XIX, 38). Essi però conoscevano chi era Gesù.

quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

[30]Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his, [31]Qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Ierusalem: qui usque nunc sunt testes eius ad plebem.

[32]Et nos vobis annunciamus eam, quae ad patres nostros repromissio facta est: [33]Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris resuscitans Iesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te. [34]Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius iam non reversurum in corruptionem, ita dixit: Quia dabo vobis sancta David fidelia. [35]Ideoque et alias dicit: Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem. [36]David enim in sua generatione cum administrasset, voluntati Dei dormivit, et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem. [37]Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

[38]Notum igitur sit vobis viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annun-

che fosse ucciso. [29]E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

[30]Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro, [31]che erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest'ora sono suoi testimoni presso del popolo.

[32]E noi vi annunziamo come quella promessa, la quale fu fatta ai nostri padri, [33]Dio l'ha adempiuta per i nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu sei mio Figliuolo, oggi ti ho generato. [34]Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non deve più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a David. [35]Per questo anche altrove dice: Non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. [36]Chè David avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò: e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione. [37]Ma colui, che Dio risuscitò, non vide la corruzione.

[38]Sia adunque noto a voi, uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la libera-

---

[30] Matth. 28; Marc. 16; Luc. 24; Joan. 20. [33] Ps. 2, 7. [34] Is. 55, 3. [35] Ps. 15, 10. [36] II Reg. 2, 10.

---

30. *Ma Dio lo risuscitò*, ecc. Più ancora che colle profezie, Dio tolse lo scandalo della croce e mostrò che Gesù era il Messia, col farlo risuscitare da morte. *Fu veduto*, ecc. La realtà della sua risurrezione fu pienamente provata. V. n. I, 3 e ss.; II, 32, ecc.

32. *Noi vi annunziamo* che la promessa del Messia fatta da Dio ai padri nostri, si è adempita.

33. *Per i nostri figliuoli.* Nel greco: *per noi loro figliuoli.* La promessa fu fatta ai padri, ma noi loro figliuoli l'abbiamo veduta adempita. *Avendo risuscitato.* Il greco ἀναστήσας ha qui piuttosto il senso di *avendo inviato*, come al cap. III, 22. Dio ha quindi mantenuto la sua promessa inviando Gesù Cristo, e manifestandolo al mondo come suo Figlio e Messia, specialmente al Battesimo e alla Trasfigurazione, ecc., conforme a quanto sta scritto nel salmo aver detto Dio al Messia: *Tu sei mio figliuolo*, ecc. Il salmo citato è certamente messianico. Il Messia viene descritto come un re eletto da Dio sul monte Sion, a cui Dio stesso assoggetta tutte le nazioni della terra. Viene presentato come un forte, che schiaccia tutti i suoi nemici, ma rende felici coloro che confidano in lui, e viene inoltre dichiarato vero Figlio di Dio. Ora siccome Gesù, e dalla voce del Padre, e dai miracoli operati fu manifestato vero Figlio di Dio, ne segue che Egli sia veramente il Messia. Coloro che traducono il greco ἀναστήσας per *risuscitato*, nelle parole del salmo ravvisano il motivo per cui Dio risuscitò Gesù Cristo. Essendo Egli Figlio di Dio, non poteva essere abbandonato da Dio in un sepolcro. La risurrezione è quindi una prova della sua divinità. Alcuni codici greci invece di *secondo salmo*, hanno *primo salmo*. Ciò è dovuto alla distrazione di qualche copista, oppure al fatto che il 1° salmo veniva considerato come un'introduzione a tutto il Salterio.

34. *Come poi lo ha risuscitato*, ecc. Paolo, dopo aver mostrato che Dio ha costituito Gesù Messia, e l'ha dichiarato suo Figlio, passa a mostrare che doveva ancora farlo risuscitare da morte (ἀνέστησεν ἐκ νεκρῶν). *Farò che siano ferme*, ecc. Queste parole di Isaia, LV, 3, sono citate secondo i LXX. Ecco il ragionamento dell'Apostolo: Dio ha detto che avrebbe mantenuto le promesse fatte a Davide. Ora a Davide era stato promesso non solo che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia, ma ancora che a questo Messia sarebbe stato dato un trono eterno. Ciò posto, se Gesù era il Messia, è chiaro che Egli non poteva restare nella tomba, ma Dio doveva risuscitarlo, affinchè potesse avere il regno eterno (V. Salm. LXXXVIII, 29, 30, 38).

35. *Per questo anche altrove*, cioè salmo XV, 10, *dice*, ecc. Adduce a conferma un'altra profezia. Queste stesse parole furono già citate da S. Pietro, II, 27. V. n. ivi.

36. *Si addormentò*, ossia morì. Prova che le parole del salmo citato non possono essere applicate a Davide. Il grande re fu fedele a Dio *nella sua età*, cioè in tutto il tempo di sua vita, ma venne a morire, e fu aggiunto ai suoi padri (Gen. XXV, 17; XXXV, 29, ecc.) e vide la corruzione. V. n. II, 29.

37. *Non vide la corruzione.* Egli è perciò il Santo di Dio.

38. *Sia adunque*, ecc. Paolo deduce una conclusione della più alta importanza. Se Gesù è

ciatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi iustificari. [39]In hoc omnis, qui credit, iustificatur. [40]Videte ergo ne superveniat vobis quod dictum est in Prophetis: [41]Videte contemptores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus quod non credetis, si quis enarraverit vobis.

zione dai peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè. [39]Chiunque crede è giustificato in lui. [40]Badate adunque che non venga sopra di voi quel che sta scritto nei profeti: [41]Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: chè io fo un'opera ai vostri giorni, opera che voi non crederete, se alcuno ve la racconterà.

[42]Exeuntibus autem illis rogabant ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba haec. [43]Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Iudaeorum, et colentium advenarum, Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis ut pemanerent in gratia Dei.

[42]E uscendo essi (dalla Sinagoga) li pregarono che discorressero di queste cose il sabato seguente. [43]E licenziata l'adunanza, molti dei Giudei e dei proseliti religiosi seguitarono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole li persuadevano a star fermi nella grazia di Dio.

[44] Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei. [45]Videntes autem turbas Iudaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes. [46]Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur

[44]E il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per sentire la parola di Dio. [45]Ma i Giudei, veduto quel concorso, si riempirono di zelo, e bestemmiando contraddicevano a quel che diceva Paolo. [46]Allora Paolo e Barnaba dissero con fermezza: A voi primamente doveva essere annunziata la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi giudicate come indegni della vita

---

[41] Hab. 1, 5.

---

il Messia, Egli solo potrà liberare dai peccati e far fiorire nelle anime quella santità, che i profeti hanno predetta come caratteristica dei tempi messianici (Is. IV, 3; IX, 7; XI, 9; XLII, 7, ecc.). V. n. X, 43. *E da tutte quelle cose*, ecc. Gesù Cristo ci ha liberati non solo dalla servitù del peccato, ma anche dalla servitù della legge mosaica, la quale comandava una quantità di riti esterni, che però non avevano forza di giustificare (Rom. III, 20; Gal. III, 11). La giustificazione dell'uomo dipende unicamente dalla fede in Gesù Cristo, perchè solo per la fede in Gesù Cristo si può ottenere la remissione dei peccati (Ebr. X, 4).

39. *Chiunque crede*, si intende, con fede viva, che importi l'osservanza di tutti i precetti di Dio.

40. *Badate*, ecc. Paolo mette loro sott'occhio i gravi danni, a cui andrebbero incontro se volessero rimanere nell'incredulità. *Nei profeti*, cioè nella parte della Bibbia detta *Nebîim*, ossia i *Profeti*.

41. *Mirate voi*, ecc. Le parole sono del profeta Abacuc, I, 5, e vengono citate secondo i LXX; benchè la citazione non sia letterale. Il profeta rivolgendosi ai Giudei suoi contemporanei ribelli alla legge di Dio annunziava loro, se avessero perseverato nei loro peccati, un castigo così grande, che sarebbe parso incredibile. Il castigo fu l'invasione dei Caldei, i quali misero la Palestina a ferro e a fuoco, distrussero Gerusalemme e il tempio, e trasportarono in schiavitù a Babilonia i pochi superstiti. Un castigo più grande ancora sarà riservato ai Giudei, se si rifiuteranno di riconoscere Gesù Cristo come Messia e Salvatore.

42. *E uscendo*, ecc. Terminato il discorso, Paolo e Barnaba uscirono dalla sinagoga. Le loro parole avevano però fatto una certa impressione negli animi, e quindi furono pregati di parlare di nuovo nel sabato seguente. Alcuni codici greci fanno supporre che gli Apostoli siano stati pregati non dai Giudei, ma dai gentili. La lezione della Volgata però, che è pure quella dei migliori codici greci, è da preferirsi.

43. *Molti dei Giudei*, ecc. non vollero aspettare fino a un altro sabato, ma seguirono i due Apostoli desiderando di essere subito meglio istruiti intorno a una cosa di tanta importanza. *Star fermi nella grazia* di Dio, che li aveva prevenuti e li aveva chiamati alla fede.

44. *Quasi tutta la città*, ecc. La fama della nuova dottrina predicata non tardò a diffondersi nella città, e quindi al sabato una gran moltitudine, non solo di Giudei, ma anche di gentili, accorse alla sinagoga *per sentire la parola di Dio*, o secondo un'altra lezione, *per sentire Paolo*.

45. *Veduto quel concorso* di gentili, *si riempirono di zelo*, ossia, di invidia e di gelosia, ed arsero di sdegno contro Paolo, che concedeva ai gentili di poter entrare nel regno messianico senza ricevere prima la circoncisione e osservare la legge di Mosè. I Giudei credevano, nella loro superbia, di essere superiori a tutti gli altri popoli e di avere essi soli diritto alla salute apportata dal Messia; quindi non potevano tollerare che i gentili venissero loro uguagliati, e contradicevano a Paolo, non volendo ammettere un Messia, che loro toglieva quei privilegi, che si credevano di avere. *Bestemmiando*, ossia dicendo improperii contro Gesù Cristo.

46. *Doveva*, ecc., perchè essendo stati a voi dati gli oracoli dei profeti, era giusto che a voi prima che ai gentili, venisse annunziato il compimento delle profezie, ecc. (Rom. I, 16; III, 2 e ss.). *Indegni della vita eterna*, perchè rigettate quella fede in Gesù Cristo, che è l'unica via di salute.

ad Gentes. [47]Sic enim praecepit nobis Dominus: Posui te in lucem Gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terrae.

[48]Audientes autem Gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam. [49]Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

[50]Iudaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et eiecerunt eos de finibus suis. [51]At illi excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium. [52]Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu sancto.

eterna, ecco che ci rivolgiamo alle genti: [47]poichè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più remote.

[48]Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna. [49]E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.

[50]Ma i Giudei misero su matrone timorate e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro Paolo e Barnaba: e li scacciarono dal loro territorio. [51]Essi però, scossa contro di coloro la polvere dei loro piedi, andarono a Iconio. [52]I discepoli poi erano ripieni di gaudio e di Spirito santo.

CAPO XIV.

S. Barnaba e S. Paolo a Iconio, 1-6, a Listri, 7-19ª, a Derbe, 19ᵇ. — Ritorno ad Antiochia di Pisidia. Viaggio attraverso la Pisidia e la Panfilia, arrivo ad Antiochia di Siria, 20-27.

[1]Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Iudaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Iudaeorum, et Grae-

[1]Avvenne similmente in Iconio che entrarono insieme nella Sinagoga de' Giudei, e ragionarono in modo che gran moltitudine

---

[47] Is. 49, 6. [51] Matth. 10, 14; Marc. 6, 11; Luc. 9, 5.

---

47. *Così ci ha ordinato*, ecc. Non crediate che rivolgendoci ai gentili noi agiamo di nostro arbitrio, vi dico invece, che così facendo adempiamo la volontà di Dio, il quale per mezzo del profeta Isaia, XLIX, 6, ha fatto annunziare che la salute messianica deve estendersi a tutti i popoli, senza alcuna eccezione e senza alcuna distinzione.

48. *I gentili si rallegravano*, ecc. Quale contrasto! I gentili si rallegrano, lodano e benedicono il Vangelo, i Giudei invece gli fanno opposizione, lo contradicono e lo bestemmiano.

Credettero tutti quelli, ecc. « Da queste parole sovente Sant'Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dal merito degli eletti; che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque che abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio e allora e in tutto il tempo della loro vita le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa ». *Martini*. Benchè il greco τεταγμένοι significhi semplicemente *ordinati*, è chiaro però che questa ordinazione dipende unicamente dalla libera volontà di Dio.

49. *Si spargeva* per tutta la Pisidia. Ciò suppone che i due Apostoli si siano fermati per qualche tempo.

50. *Matrone timorate e ragguardevoli*, ossia proselite, e per mezzo di esse misero su anche i principali della città. Molte furono le donne pagane che abbracciarono il Giudaismo negli ultimi tempi. Infatti Giuseppe (G. G. II, 20, 2) parlando di Damasco, dice che quasi tutte le donne dei cittadini praticavano la religione giudaica. *Suscitarono persecuzione*. Questa è la prima persecuzione che Paolo incontra nel corso delle sue grandi missioni, dovrà però sostenerne altre ben più gravi. V. XIV, 18; XVI, 19 e ss.; XIX, 23 e ss.; II Cor. VI, 4-5.

51. *Scossa contro di loro la polvere dei loro piedi*, secondo il comando di Gesù. Matt. X, 14. V. n. ivi.

Iconio (l'odierna *Konieh*) si trova a 100 chilometri circa a sud-est di Antiochia di Pisidia. Ai tempi di S. Paolo era la capitale della Licaonia, e apparteneva alla provincia romana di Galazia. Da Claudio aveva ricevuto il titolo di colonia romana.

52. *I discepoli*, ossia i neofiti di Antiochia, benchè lasciati soli in mezzo al furore della persecuzione, erano ripieni di gaudio nel soffrire qualche cosa per il nome di Gesù Cristo. Questo gaudio era causato nel loro cuore dallo Spirito Santo, che vi abitava.

CAPO XIV.

1. *Iconio*. V. n. XIII, 51. *Insieme*. Il greco κατὰ τὸ αὐτό significa piuttosto *similmente*. I due Apostoli a Iconio, *come nelle altre città* (similmente) *entrarono*, ecc. *Una gran moltitudine*, ecc. Il loro ministero dovette durare per un certo tempo, se ha dato sì splendidi risultati. *Di Greci*. Ἑλλήνων, cioè di persone nate nel paganesimo, sia che fossero proselite, sia che non lo fossero.

corum copiosa multitudo. [2]Qui vero increduli fuerunt Iudaei, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas Gentium adversus fratres. [3]Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum. [4]Divisa est autem multitudo civitatis : et quidam quidem erant cum Iudaeis, quidam vero cum Apostolis.

[5]Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Iudaeorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos, [6]Intelligentes confugerunt ad civitates Lycaoniae Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

[7]Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui numquam ambulaverat. [8]Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns quia fidem haberet ut salvus fieret, [9]Dixit magna voce : Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, et ambulabat.

di Giudei e di Greci credette. [2]Ma i Giudei, che rimasero increduli, misero su e irritarono gli animi dei Gentili contro i fratelli. [3]Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo che fossero operati per le loro mani segni e prodigi. [4]E si divise il popolo della città : e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.

[5]Ma sollevatisi Gentili e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiarli e lapidarli, [6]considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listri e Derbe, e per tutto il paese all'intorno, e quivi stavano evangelizzando.

[7]Or in Listri si trovava un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall'utero della madre, il quale non si era mai mosso. [8]Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale miratolo, e vedendo che aveva fede d'esser salvato, [9]disse ad alta voce : Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

---

2. *Che rimasero increduli. Il greco* οἱ δὲ ἀπειθήσαντες significa piuttosto *che rimasero disobbedienti.* Dio comanda di credere al Vangelo, e, chi non vuol piegare la sua ragione all'ossequio della fede si rende disobbediente a Dio (Rom. I, 5; XI, 31; II Cor. X, 15, ecc.). *Gli animi dei gentili* e anche dei capi dei Giudei (v. 5). *Contro i fratelli*, cioè contro i cristiani. V. n. I, 15; X, 23; XI, 1, ecc.

3. *Molto tempo*, ecc. Non ostante la persecuzione i due Apostoli continuarono per un certo tempo a esercitare liberamente e senza timore il loro ministero, senza curarsi dei pericoli, ma affidandosi interamente all'aiuto e alla protezione di Dio. Dio poi benediceva le loro fatiche, e confermava coi miracoli *la parola della sua grazia*, ossia il Vangelo, che è una vera grazia di salute fatta da Dio agli uomini (II, 43; V, 12, ecc.).

4. *Altri per gli Apostoli.* E' la prima volta che Paolo e Barnaba vengono chiamati Apostoli.

5. *Sollevatisi*, ecc. Non si era ancora proceduto a vie di fatto contro gli Apostoli, ma si stava concertando il modo di ucciderli.

6. *Considerata*, ecc. Gli Apostoli furono avvisati in tempo della trama ordita contro di loro, e così poterono allontanarsi da Iconio. *Licaonia* è una provincia situata quasi nel centro dell'Asia Minore, tra la Galazia al nord, la Frigia e la Pisidia all'ovest, la Cappadocia all'est e la catena del Tauro al sud. In questa provincia i Giudei non erano numerosi. *Listri* si trova a circa 40 chilometri al sud di Iconio. *Derbe* si trova a circa 75 chilometri all'est di Listri. L'identificazione e la posizione di queste due città è però ben lungi dall'essere certa. I due Apostoli evangelizzarono una buona parte della Licaonia.

7. *Si trovava* forse in qualche luogo a domandare l'elemosina, oppure fra coloro che ascoltavano la predicazione di Paolo. *Un uomo impotente*, ecc. come quello sanato da S. Pietro, III, 1 e ss.

8. *Stette a sentire.* Il greco ἤκουεν indica che stava a sentire con una certa frequenza. *Vedendo che aveva fede*, ecc. Lo storpio sanato da S. Paolo, ascoltava la predicazione del Vangelo, e aveva fede: non così invece quello sanato da San Pietro.

9. *Ad alta voce*, affine di richiamare l'attenzione di tutti sul miracolo che stava per fare. Secondo alcuni codici greci, Paolo avrebbe detto « *Io ti dico in nome di Gesù Cristo* », ecc. Al comando di Paolo, subito quel disgraziato si sentì guarito. *Camminava* quanto voleva.

Fig. 181.
Moneta di Listri.

[10]Turbae autem cum vidissent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus, descenderunt ad nos. [11]Et vocabant Barnabam Iovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi. [12]Sacerdos quoque Iovis, qui erat ante civitatem, tauros, et coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.

[13]Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas clamantes, [14]Et dicentes: Viri, quid haec facitis? et nos mortales sumus, similes vobis homines, annunciantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia, quae in eis sunt: [15]Qui in praeteritis gene-

[10]Ma le turbe, veduto quello che aveva fatto Paolo, alzarono la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini. [11]E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era il primo a parlare. [12]E di più il sacerdote di Giove, che stava all'entrata della città, condotti dei tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sacrifizio.

[13]La qual cosa avendo udita gli Apostoli Barnaba e Paolo, stracciandosi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando, [14]e dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siamo uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello ch'è in

[14] Gen. 1, 1; Ps. 145, 6; Apoc. 14, 7.

10. *Le turbe* rimasero talmente meravigliate del miracolo compiuto, che alzarono la voce e dissero nel linguaggio di Licaonia, ossia nel loro dialetto: *Sono discesi*, ecc. La lingua ufficiale della Licaonia era la greca, e in greco Paolo aveva predicato; il popolo però parlava un dialetto affine al persiano. S. Luca fa notare questa particolarità per spiegare il motivo per cui gli Apostoli non protestarono subito contro tali acclamazioni. Essi non le capirono. Gli spettatori compresero subito che un tal prodigio non poteva essere che opera di Dio, e da pagani come erano, pensarono subito che due Dei fossero apparsi in forma umana. Presso i pagani correvano infatti molte leggende di apparizioni di Dei in forma umana.

11. *A Barnaba*, forse perchè di bella presenza e di grande statura, davano *il nome di Giove* o Zeus e *a Paolo* davano quello di Mercurio, il compagno di Giove, il dio dell'eloquenza, e l'interprete degli Dei, perchè *portava la parola*, ossia era più eloquente.

12. *Che stava all'entrata della città*, ossia che aveva il suo tempio all'entrata della città. Giove

Fig. 182. Giove Olimpio. (Moneta antica).

era il protettore di Listri, e quindi si comprende come abbiano subito pensato a lui e abbiano voluto far sacrifizi. *Condotti dei tori con le corone*. I pagani solevano incoronare di fiori le vittime da sacrificarsi e i sacrificatori. *Dinanzi alle porte* della città, o meglio della casa, dove Barnaba e Paolo si erano ritirati.

13. *Avendo udita*, ecc. Era già trascorso un certo tempo dopo il miracolo, prima che fossero compiuti tutti i preparativi per il sacrifizio. I due Apostoli si erano frattanto ritirati in qualche casa, e quivi fu loro riferito (*avendo udito*, non

Fig. 183. — Bue destinato al sacrifizio. (Scultura antica).

avendo veduto), ciò che gli abitanti di Listri stavano per fare, e quale giudizio avessero formato delle loro persone. *Barnaba e Paolo*. Barnaba creduto Giove viene posto per il primo. *Stracciandosi le tonache*, come usavano fare i Giudei per mostrare il loro dolore o il loro sdegno.

14. *Uomini mortali simili a voi*, che abbiamo cioè le stesse vostre debolezze naturali e le stesse vostre imperfezioni. *Vi predichiamo di convertirvi da queste vanità*, ossia da questi falsi dei, che adorate. *Al Dio vivo*, per opposizione agli dei inanimati, quali sono gli idoli, a cui tributate il vostro culto. *Che fece il cielo*, ecc. Queste parole servono a far subito risaltare la grandezza e la potenza del Dio vivo, creatore del tutto, in confronto del nulla degli idoli pagani.

15. *Permise che tutte le genti*, ecc. Il solo popolo d'Israele aveva nell'antichità ricevuto le rivelazioni di Dio. Per riguardo agli altri popoli Dio negli arcani misteri della sua giustizia li aveva abbandonati ai perversi desiderii del loro cuore,

rationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas. [16]Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de caelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et laetitia corda nostra. [17]Et haec dicentes, vix sedaverunt turbas ne sibi immolarent.

essi: [15]il quale nelle età passate permise che tutte le genti camminassero le loro vie. [16]Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizi, dando dal cielo le piogge e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nutrimento e la letizia ai nostri cuori. [17]E con dir tali cose, appena trattennero il popolo dal fare ad essi sacrifizio.

[18]Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Iudaei: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes eum mortuum esse. [19]Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.

[18]Ma sopraggiunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei: e sobillarono la moltitudine, e lapidato Paolo, lo trascinarono fuori della città, giudicando ch'egli fosse morto. [19]Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.

[20]Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam, [21]Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. [22]Et cum constituissent illis per sin-

[20]E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fatti molti discepoli, ritornarono a Listri, e a Iconio, e ad Antiochia, [21]confortando le anime dei discepoli, e ammonendoli a star fermi nella fede: e (dicendo) come al regno di Dio dobbiamo arrivare per via di molte tribolazioni. [22]E avendo

---

non nel senso che li avesse lasciati privi di ogni aiuto per conoscere e fare il bene, ma nel senso che non diede loro alcuna legge scritta, nè loro mandò profeti, come fece cogli Ebrei. *Camminassero le loro vie*, ossia cadessero in gravissimi errori di mente e di cuore (Rom. I, 24 e ss.).

16. *Non lasciò sè medesimo senza testimonianza.* Dio non abbandonò completamente i pagani, ma anche ad essi diede i mezzi di poterlo conoscere e amare. Lo spettacolo dell'universo e dell'ordine che vi regna conduce naturalmente la ragione umana, che non opponga volontaria resistenza, alla cognizione di Dio e dei suoi principali attributi: la legge naturale impressa nel cuore degli uomini mostra quale sia il bene da praticare e il male da fuggire, e perciò se i pagani non hanno voluto servirsi di questi mezzi per conoscere Dio e vivere conforme alla legge stampata nei loro cuori, essi sono colpevoli. Paolo discende ai particolari mostrando quanto era facile ai pagani conoscere Dio. *Dando* (Nel greco si aggiunge: *a voi*) *dal cielo le piogge*, ecc. *Ai nostri cuori.* Nel greco: *ai vostri cuori.* Con questi benefizi Dio mostrava la sua esistenza.

17. *Con dir tali cose.* Noi non abbiamo qui che un pallido sunto del discorso tenuto da San Paolo. *Appena*, cioè a stento riuscirono a impedire il sacrifizio.

18. *Ma sopraggiunsero*, ecc. Tra gli avvenimenti narrati in questo e nei versetti precedenti dovette trascorrere un certo intervallo di tempo, durante il quale i due Apostoli operarono parecchie conversioni, come si ricava dal v. 19. *Da Iconio e da Antiochia.* V. n. XIII, 51 e 14. Listri dista circa 175 chilometri da Antiochia e 40 da Iconio. *Alcuni Giudei.* Non bastava a questi fanatici aver perseguitato Paolo e Barnaba nelle loro città, ma intraprendono un lungo viaggio per suscitare nuove persecuzioni e impedire loro di parlare ai gentili (XIII, 50; XIV, 2, 5).

Sobillarono la moltitudine colle loro calunnie e menzogne specialmente contro S. Paolo, il quale perciò tumultuariamente e senza che fosse preceduto alcun processo, venne lapidato nel luogo stesso, dove fu sorpreso. L'Apostolo ricorda questa lapidazione, II Cor. XI, 25, e vi allude pure II Tim. III, 11.

Lo trascinarono, ecc. Presso i romani e i greci non si poteva seppellire nelle città, perciò quei di Listri, credendo che Paolo fosse morto, lo trascinarono fuori delle mura abbandonandolo poi in preda alle bestie e agli uccelli rapaci. Un tale cambiamento nelle disposizioni degli abitanti di Listri verso S. Paolo è facile a spiegarsi, se si pensa al carattere assai mutabile della folla, che oggi applaude ciò che domani bestemmia.

19. *Si alzò*, ecc. Il codice di Beza aggiunge che i discepoli, ossia i cristiani, lo vegliarono fino a notte, e quando la folla si fu allontanata, egli si alzò, ecc. Dio gli restituì, non certo senza un miracolo, le forze perdute, affinchè potesse continuare il suo ministero. Per sottrarsi al furore del popolo egli abbandonò Listri e si recò a *Derbe.* V. n. XIV, 6.

20. *Avendo annunziato*, ecc. Dell'apostolato a Derbe non sappiamo altro se non quanto dice qui S. Luca, che vi fecero cioè molti discepoli. *Ritornarono*, ecc. Benchè avessero avuto molto da soffrire in queste città, tuttavia Paolo e Barnaba senza badare a sè stessi vi tornarono di nuovo, affine di animare i fedeli a stare forti nelle persecuzioni e dar loro quelle istruzioni, di cui potevano abbisognare. *Antiochia* di Pisidia.

21. *Al regno di Dio*, ecc. perchè siamo discepoli di quel Gesù, che a prezzo di inauditi patimenti è entrato nella sua gloria (Luc. XXIV, 26), e che ha detto: Se hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi (Giov. XV, 20). V. Rom. VIII, 17; I Tessal. III, 3-4.

22. *E avendo ordinato*, ecc. Uno dei motivi principali, per cui i due Apostoli tornarono a visitare i neofiti fu quello di organizzare le Chiese fondate e provvedere al culto divino. A tal fine ordinarono (il greco χειροτονεῖν, stendere, alzar la mano per eleggere, indica il rito dell'ordinazione sacramentale), dopo aver pregato e digiunato, dei sacerdoti e dei vescovi, che governassero le Chiese e amministrassero i sacramenti.

gulas ecclesias presbyteros, et orassent cum ieiunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt. [23]Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam, [24]Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam :

[25]Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiae Dei in opus, quod compleverunt. [26]Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset Gentibus ostium fidei. [27]Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

ordinato (dopo l'orazione e il digiuno) sacerdoti per essi in ciascuna Chiesa, li raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto. [23]E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia, [24]E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia :

[25]E di lì navigarono ad Antiochia, donde erano stati raccomandati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuta. [26]E al primo loro arrivo, adunata la Chiesa, raccontarono quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede. [27]E si trattennero non poco tempo con i discepoli.

CAPO XV.

Il Concilio di Gerusalemme, 1-5. — Deliberazioni, 6-21. — Promulgazione delle deliberazioni prese, 22-34. — Dissensione tra S. Paolo e S. Barnaba, 35-39. — S. Paolo visita le Chiese di Siria e di Cilicia, 40-41.

[1]Et quidam descendentes de Iudaea, docebant fratres : Quia nisi circumcidamini se-

[1]E alcuni venendo dalla Giudea, insegnavano ai fratelli : Se voi non vi circoncidete

---

[25] Sup. 13, 1. [1] Gal. 5, 2.

Anche qui si tratta di una vera ordinazione. V. n. XIII, 3. *Li raccomandarono* al Signore, che solo poteva dar loro le grazie necessarie per compiere fedelmente il loro dovere.

23. *La Pisidia*, provincia dell'Asia Minore, è compresa tra la Licaonia e la Cilicia all'est, la Panfilia al sud e la Frigia all'ovest e al nord. *Panfilia*, V. n. II, 10.

24. *Perge* era la capitale della Panfilia. V. n. XIII, 13. *Attalia*, città marittima della Panfilia con un porto assai importante presso la foce del fiume Cataracte. Era stata fondata da Attalo II re di Pergamo.

25. *Ad Antiochia* di Siria, di dove avevano cominciato il loro viaggio, dopo essere stati con digiuni e preghiere raccomandati alla grazia e alla bontà di Dio, per la gloria del quale intrapresero un'opera di tanta importanza, quale era l'evangelizzazione dei gentili, e seppero così bene condurla a termine.

26. *Quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi*. Attribuiscono a Dio tutta la gloria di quanto hanno fatto, perchè a nulla avrebbero giovato il loro zelo e le loro fatiche, se il Signore non li avesse efficacemente aiutati colla sua grazia. *Come avesse aperta alle genti la porta della fede*. San Paolo usa altre volte questa espressione, I Cor. XVI, 9; Cor. II, 12; Col. IV, 3. I due Apostoli narrarono il successo della loro predicazione tra i gentili.

27. *Si trattennero non poco tempo*, ecc. Non si può determinare con precisione quanto tempo i due Apostoli si siano fermati ad Antiochia.

CAPO XV.

1. *E alcuni*, che prima di convertirsi appartenevano alla setta dei Farisei, v. 5. *Venendo dalla Giudea* e quindi godendo di una certa autorità, perchè si poteva credere che esprimessero il pensiero degli Apostoli, *insegnavano ai fratelli* di Antiochia. Questi falsi dottori sapevano che Antiochia era il centro delle Chiese formate dai gentili, e che là si trovavano i due principali Apostoli, Paolo e Barnaba, i quali predicavano apertamente il Vangelo ai gentili senza imporre loro alcuna circoncisione, quindi vi si recarono ancor essi a spargere le loro false dottrine. *Se voi non vi circoncidete*. La circoncisione era il segno dell'alleanza con Dio, il distintivo del popolo eletto, la condizione essenziale e necessaria per aver parte ai favori divini, e quindi chiunque voleva salvarsi doveva sottomettersi alla circoncisione e a tutte le altre osservanze della legge mosaica. Così pensavano questi fanatici Giudei, e perciò predicavano che i pagani non potevano entrare nel regno messianico, se prima non si assoggettavano alla circoncisione e alla legge mosaica. La loro dottrina veniva a minacciare l'esistenza stessa della Chiesa, perchè se alla giustificazione dell'uomo si richiedeva la circoncisione e la osservanza dei riti mosaici, era segno evidente che la passione e il sangue di Gesù non bastavano a salvarci, e che tutta l'opera di Gesù Cristo si era ridotta a fondare un nuova setta di Giudei. La questione, come si vede, aveva la più grande importanza, e ciò vale a spiegare come per risolverla definitivamente sia stato necessario adunare un Concilio, e come S. Paolo nelle sue lettere abbia parole di fuoco contro questi falsi dottori. Gal. II, 4. Già un'altra volta questa questione si era presentata, e allora il Principe degli Apostoli, ammaestrato da una visione divina, aveva deciso che la giustificazione dell'uomo dipende unicamente dal sangue di Gesù Cristo, e perciò non si doveva imporre ai gentili di assoggettarsi alla circoncisione prima di essere ricevuti nella

cundum morem Moysi, non potestis salvari. [2]Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabae adversus illos, statuerunt ut ascenderent Paulus, et Barnabas, et quidam alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Ierusalem super hac quaestione. [3]Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phoenicem, et Samariam, narrantes conversionem Gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

[4]Cum autem venissent Ierosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et senioribus, annunciantes quanta Deus fecisset cum illis. [5]Surrexerunt autem quidam de haeresi Pharisaeorum, qui crediderunt

secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi. [2]Essendovi adunque stato non piccolo contrasto di Paolo e di Barnaba con essi, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni dell'altra parte andassero per tale questione a Gerusalemme dagli Apostoli e da' seniori. [3]Essi adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

[4]E arrivati a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa e dagli Apostoli e dai seniori, e raccontarono quanto grandi cose Dio avesse fatte con essi. [5]Ma si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno

---

Chiesa. V. cap. X e XI. La decisione di Pietro fu allora approvata dai fedeli di Gerusalemme, XI, 18, ma più tardi, quando si accrebbe il numero dei convertiti appartenenti alla setta dei Farisei, che erano soliti a considerare la legge di Mosè come se avesse dovuto durare eternamente, si cominciò da molti a riguardare il caso di Cornelio e la deliberazione di Pietro come un'eccezione, dovuta a uno speciale intervento di Dio, e non come una regola generale, e si pretese che i pagani convertiti dovessero essere assoggettati alla legge mosaica. A questa pretensione, che venne così gravemente a turbare la pace della Chiesa, non era estraneo l'orgoglio nazionale dei Giudei, i quali considerandosi come superiori agli altri popoli, non potevano tollerare di essere uguagliati ai gentili, e temevano di rimanere assorbiti da essi, che ormai formavano la maggioranza nelle Chiese.

2. *Essendovi stato non piccolo contrasto*, ecc. La dottrina di costoro portò una grande agitazione nella Chiesa di Antiochia. Paolo e Barnaba necessariamente si misero a combatterla, e si ebbe un vivo contrasto e una viva controversia (testo greco) tra i due Apostoli e questi falsi dottori. Siccome però costoro si facevano forti dell'autorità degli Apostoli di Gerusalemme (Gal. II, 2, 6, 9, ecc.), affine di troncare ogni questione, *fu stabilito* dai capi della Chiesa di Antiochia di interrogare direttamente S. Pietro e gli altri Apostoli di Gerusalemme. A tal fine delegarono Paolo e Barnaba e alcuni altri (tra i quali Tito, Gal. II, 9) affinchè si portassero a far decidere la questione. Il testo della Volgata lascia supporre che tra questi delegati vi fosse anche qualcuno del partito contrario: il testo greco però esclude una tale supposizione, e fa riguardare le parole *ex aliis*, come una corruzione di *ex illis*, come si legge infatti in alcuni codici latini.

Dall'Epistola ai Galati, II, 12, sappiamo che Paolo fu mosso a far questo viaggio da una speciale rivelazione dello Spirito Santo, il che non contraddice punto a quanto afferma qui S. Luca. S. Paolo, eletto dall'assemblea dei fedeli d'Antiochia, accettò per divina rivelazione di compiere la missione che gli veniva affidata, non perchè dubitasse della dottrina che fino allora aveva predicato, ma per assecondare il desiderio dei cristiani di Antiochia.

3. *Accompagnati dalla Chiesa*, ecc. Alcuni cristiani, a nome di tutta la Chiesa d'Antiochia, per onorare i loro legati vollero accompagnarli per un tratto del viaggio. *La Fenicia*. V. n. XI, 19. *Samaria* è la provincia di Palestina compresa tra la Giudea al sud e la Galilea al nord.

Raccontando la conversione delle genti, che avevano ottenuta durante la loro missione attraverso l'Asia Minore. *Apportando grande allegrezza*, ecc. Da ciò si vede che i cristiani di questi paesi non dividevano per nulla le dottrine dei Giudaizzanti.

4. *Arrivati a Gerusalemme*. Il viaggio da Antiochia a Gerusalemme non durava meno di 15 giorni. Era la terza volta che Paolo, dopo la sua

Fig. 184. — Antico capitello a Gerusalemme.

conversione, arrivava alla città santa, IX, 26; XI, 30. Dal primo suo viaggio erano trascorsi 14 anni. Gal. II, 1.

Furono ricevuti con grande trasporto. *Dagli Apostoli*. A Gerusalemme non erano presenti che Giacomo Minore, Pietro e Giovanni. Gal. II, 9. *Dai seniori*. Col nome di seniori o presbiteri vengono chiamati i preti-vescovi. V. n. XI, 30. *Quanto grandi cose* per loro mezzo Dio avesse operato tra i gentili. V. n. XIV, 26. Paolo espose eziandio il suo Vangelo, ossia spiegò come egli ammetteva nella Chiesa i gentili senza imporre loro nè circoncisione, nè legge mosaica.

5. *Alcuni della setta dei Farisei*, che si erano convertiti, ma avevano ritenuto molto dell'antico spirito di attaccamento alla materialità della lettera della legge, insorsero a protestare contro Paolo, esigendo che ai gentili si imponesse l'obbligo della circoncisione e della legge di Mosè.

dicentes: Quia oportet circumcidi eos, praecipere quoque servare legem Moysi.

[6]Conveneruntque Apostoli et seniores videre de verbo hoc. [7]Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii, et credere. [8]Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, dans illis Spiritum sanctum, sicut et nobis, [9]Et nihil discrevit inter nos et illos, fide purificans corda eorum. [10]Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere iugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus? [11]Sed per gratiam Domini Iesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi. [12]Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes quanta Deus fecisset signa, et prodigia in Gentibus per eos.

[13]Et postquam tacuerunt, respondit Iacobus, dicens: Viri fratres, audite me. [14]Simon narravit quemadmodum primum Deus

creduto e dicono che è necessario che essi si circoncidano e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.

[6]E si adunarono gli Apostoli e i sacerdoti per esaminare questa cosa. [7]Sorta gran discussione, alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete come fin da principio Dio fra noi elesse che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo, e credessero. [8]E Dio, conoscitore dei cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito santo, come anche a noi, [9]e non fece differenza alcuna tra loro e noi, purificando con la fede i loro cuori. [10]Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo dei discepoli un giogo che nè i padri nostri, nè noi abbiam potuto portare? [11]Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo di essi. [12]E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba e Paolo raccontare quanti segni e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo loro.

[13]E quand'ebbero fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli, ascoltate me. [14]Simone ha raccontato come da prin-

---

[7] Sup. 10, 20. [8] Sup. 10, 45.

---

6. *Si adunarono*, ecc. Gli Apostoli e i seniori, ossia i preti-vescovi, tennero una nuova adunanza per decidere la questione. In tutti i tempi questa adunanza fu riguardata come il primo Concilio della Chiesa. Abbiamo infatti Pietro, che come capo vi presiede, gli Apostoli che come giudici danno il loro voto, i seniori che assistono. Il decreto viene fatto con una speciale assistenza dello Spirito Santo, e diviene legge generale per tutta la Chiesa.

7. *Sorta gran discussione* nell'assemblea a motivo dei giudaizzanti. *Alzatosi Pietro disse.* Pietro era tornato in Oriente probabilmente a motivo del decreto di Claudio, il quale verso il 50 bandì da Roma tutti i Giudei. Egli parla qui con tutta l'autorità che gli viene dalla sua dignità di capo della Chiesa. *Voi sapete come fin da principio*, ecc. Pietro richiama alla mente il fatto di Cornelio, e fa osservare come già, per così dire, fin dai primi giorni della Chiesa Dio per mezzo di una speciale rivelazione lo aveva mandato a inaugurare la conversione dei gentili. V. X, 1 e ss.

8. *Si dichiarò per essi*, facendo conoscere che non erano obbligati ad assoggettarsi nè alla circoncisione, nè alla legge mosaica, poichè anche a loro diede lo Spirito Santo, come l'aveva dato a noi.

9. *Purificando colla fede i loro cuori* in modo che ora sono mondi come noi, e non hanno bisogno dei riti della legge per purificarsi (V. n. X, 15, 44; XI, 12, 17, ecc.).

10. *Perchè tentate Dio*, ecc. Tentare Dio è sforzarsi di piacergli e di servirlo in modo diverso da quello che Egli comanda. Se Dio adunque ha mostrato chiaramente che non si deve richiedere altro dai gentili per ammetterli alla Chiesa, se non la fede, perchè vorreste voi imporre loro ancora l'osservanza di una legge così pesante e difficile, che noi stessi Giudei nati in essa non abbiamo potuto osservare esattamente? V. capo VII, 53; Giov. VII, 19.

11. *Per la grazia del Signore*, ecc. Noi stessi Giudei, che abbiamo avuto la legge, crediamo di essere giustificati e salvati non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo, nello stesso modo che i gentili. La legge mosaica quindi non è più obbligatoria per i Giudei, e noi non siamo più tenuti ad osservarla, come non lo sono i pagani.

12. *Si tacque.* Pietro, capo della Chiesa, aveva parlato e le sue parole furono accolte col più grande rispetto e approvate da tutta l'assemblea. *Quanti segni e miracoli.* Per mezzo di questi miracoli, Dio aveva mostrato di approvare pienamente la condotta dei due Apostoli verso i gentili, e la narrazione, che di essi facevano Paolo e Barnaba, veniva a confermare quanto aveva detto S. Pietro, e a mostrare che anche presso altri gentili, si era verificato ciò che avvenne a Cornelio.

13. *Ebbero fatto silenzio*, ossia ebbero finito di parlare. *Giacomo* Minore, vescovo di Gerusalemme, il quale godeva molta stima presso tutti i Giudei, perchè, benchè non vi fosse tenuto, tuttavia osservava fedelmente la legge.

14. *Simone*, gr. Συμεών, Simeone era il nome ebraico di S. Pietro. S. Giacomo gli dà questo nome, perchè probabilmente era quello più in uso a Gerusalemme. *Dio dispose.* Nel discorso di Pietro vi è stato manifestato il modo, con cui Dio ha voluto scegliersi tra i gentili un popolo *pel suo nome*, cioè che gli appartenesse. Voi avete compreso che Dio ha chiamato i gentili alla sua Chiesa senza imporre loro la circoncisione.

visitavit sumere ex Gentibus populum nomini suo. [15]Et huic concordant verba Prophetarum, sicut scriptum est: [16]Post haec revertar, et reaedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta eius reaedificabo, et erigam illud: [17]Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec. [18]Notum a saeculo est Domino opus suum. [19]Propter quod ego iudico non inquietari eos, qui ex Gentibus convertuntur ad Deum, [20]Sed scribere ad eos ut abstineant se a contaminationibus si-

cipio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome. [15]E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti, come sta scritto: [16]Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di David che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi: [17]affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini e le genti tutte, sulle quali è stato invocato il nome mio, dice il Signore che fa queste cose. [18]Ab eterno è nota a Dio l'opera sua. [19]Quindi io giudico che non si inquietino quelli che dal Gentilesimo si convertono a Dio. [20]Ma che

[16] Am. 9, 11.

15. *E con questo*, ecc. Questa condotta di Dio verso i pagani è perfettamente conforme a quanto avevano predetto i profeti. S. Giacomo cita in conferma il profeta Amos. IX, 11, secondo i LXX.

16. *Dopo queste cose*, cioè al tempo del Messia. *Il tabernacolo di David* indica il trono di questo re. Il trono di Davide era stato rovesciato da Nabucodonosor, ma doveva essere rialzato al tempo del Messia. Ger. XXIII, 5; XXXIII, 15; Ezech. XVII, 22; XXI, 27; XXXIV, 23, ecc.; Luc. I, 32.

17. *Affinchè cerchino*, ecc. E' questa la parte più importante della profezia. Dio al tempo del Messia ristabilirà il trono di Davide, perchè vuole che non solo i Giudei, ma anche tutti gli altri uomini, ossia i pagani, cerchino il Signore, vale a dire, prestino il dovuto culto al Signore.

Sulle quali è stato invocato il mio nome. Modo di dire ebraico, che significa: le quali sono mie e mi appartengono. Colla venuta del Messia, Israele non sarà più il solo popolo di Dio, ma questo privilegio sarà esteso a tutte le nazioni della terra, e tutti i popoli non formeranno più che un solo regno, in cui tutti avranno gli stessi privilegi.

Nel testo ebraico invece di *tutti gli altri uomini* si legge *tutto il resto di Edom*. La divergenza proviene da una diversa lettura del testo. I LXX lessero *adam*, invece di *Edom*. Il senso però non muta, poichè gli Idumei erano i nemici del popolo d'Israele e di Dio, e il profeta annunzia che anch'essi si convertiranno e verranno a far parte del nuovo popolo, che Dio si eleggerà.

Dice il Signore che fa, ecc. Queste parole servono ad indicare che la profezia si avvererà certamente, perchè colui che l'annunzia è Dio onnipotente, il quale saprà mantenerla.

18. *Ab eterno è nota*, ecc. S. Giacomo pone un principio generale: Da tutta l'eternità Dio conosce ciò che fa nel tempo, e quindi ha potuto predire la conversione dei pagani.

19. *Quindi io giudico*, ecc. Poichè dunque Dio ha predetto che i gentili avrebbero fatto parte del regno messianico, io giudico che *non si inquietino* (μὴ παρενοχλεῖν, non si molestino, non si mettano ostacoli, ecc.), quelli che dal gentilesimo, ecc. S. Giacomo conviene quindi con quanto aveva stabilito S. Pietro, 8-10.

20. *Ma che si scriva loro*, ecc. I gentili non sono tenuti nè alla circoncisione, nè alla legge mosaica, tuttavia per rendere più facili i mutui rapporti tra i gentili e i Giudei, e non ostacolare la conversione di questi ultimi, S. Giacomo domanda ai gentili qualche sacrifizio, proponendo loro di astenersi da quattro cose, per le quali i Giudei sentivano maggiore ripugnanza.

1° *Immondezze degli idoli*, sono le carni sacrificate agli idoli. Nei sacrifizi dei gentili si riservava una parte delle carni immolate, la quale veniva spesso venduta sui pubblici mercati. I cristiani pagani credevano di poter legittimamente mangiare di tal carne, i Giudei invece ne erano scandalizzati, sembrando loro che con tal atto si venisse a peccare di idolatria. S. Giacomo domanda quindi ai pagani di astenersi dal mangiare tali carni, affine di non compromettere la pace della Chiesa. 2° *Dalla fornicazione*. Benchè la fornicazione fosse proibita per legge naturale, tuttavia S. Giacomo crede bene di richiamare in modo speciale l'attenzione dei gentili convertiti su questo punto. E' noto infatti che i pagani si abbandonavano colla massima indifferenza a ogni sorta di impudicizia, anche durante i pubblici spettacoli e i servizi religiosi (Ter. *Adelph.* I, 2, 21; Cic. *Pro Coelio*. 20; Or. *Sat.* I, 2, 31, ecc.), e v'era pur troppo a temere che dopo essersi convertiti, tornassero agli antichi peccati. Anche S. Paolo insiste nel mostrare la gravezza del peccato d'impudicizia, e tra i fedeli di Corinto si ebbero disgraziatamente a deplorare scandali in tale materia. I Cor. V, 1; VI, 12-20; II Cor. XII, 21.

Alcuni esegeti pensano però che una tale proibizione fosse inutile per cristiani sufficientemente istruiti, quindi ritengono che la parola πορνεία significhi quei matrimonii, che si contraevano non tenendo conto della legge di Mosè. Lev. XVII. S. Giacomo domanderebbe quindi ai gentili di non contrarre matrimonii coi consanguinei fino a un certo grado, perchè i Giudei riguardavano come incesti tali matrimonii (Felten, Cornely, ecc.).

3° *Dal soffocato* e 4° *dal sangue*. Si astengano dalle carni degli animali soffocati o strangolati, ossia uccisi senza averne fatto uscire il sangue. Non vi è propriamente nell'A. T. una proibizione esplicita di mangiare la carne degli animali soffocati, ma tale proibizione si deduceva dalla legge (Lev. III, 17; VII, 26; XVII, 10, ecc.), che vietava ai Giudei di mangiare il sangue degli animali. La proibizione di mangiare il sangue era già stata fatta da Dio a Noè (Gen. IX, 4), ed aveva il suo fondamento nel fatto che il sangue per disposizione di Dio era destinato alla espiazione dei peccati. Lev. XVII, 11. Queste disposizioni dovevano solo facilitare ai Giudei la conversione, e mantenere la pace nella Chiesa, e perciò mutate le circostanze, parecchie di esse caddero naturalmente in disuso.

mulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine. [21]Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus qui eum praedicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

[22]Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Iudam, qui cognominabatur Barsabas, et Silam viros primos in fratribus, [23]Scribentes per manus eorum: Apostoli et seniores fratres, his, qui sunt Antiochiae, et Syriae, et Ciliciae fratribus ex Gentibus, salutem. [24]Quoniam audivimus quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus: [25]Placuit nobis collectis in unum, eligere viros, et mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba, et Paulo, [26]Homini-

si scriva loro che si astengano dalle immondezze degli idoli e dalla fornicazione e dal soffocato e dal sangue. [21]Chè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle Sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.

[22]Allora piacque agli Apostoli e ai sacerdoti con tutta la Chiesa che si mandassero ad Antiochia con Paolo e Barnaba persone elette dei loro, cioè Giuda, soprannominato Barsaba, e Sila, uomini dei primi tra i fratelli, [23]ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili che sono in Antiochia, nella Siria e nella Cilicia, salute. [24]Giacchè abbiamo udito che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiamo dato commissione), vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri: [25]E' parso a noi radunati insieme di eleggere alcuni uo-

---

21. *Chè Mosè*, ecc. S. Giacomo spiega il motivo del suo giudizio. Siccome la legge di Mosè, che proibisce queste quattro cose, viene letta ogni sabato nella sinagoga, i Giudeo-cristiani, che ne hanno sempre sentita la lettura, provano una viva ripugnanza per esse, e non potrebbero che difficilmente accomunarsi coi pagano-cristiani, se questi non le osservassero. Questa interpretazione ci sembra la più probabile e quella che spiega

Fig. 185.
Volume contenente una parte della Bibbia.

meglio il nesso col versetto precedente. Altri però spiegano diversamente: Ai Giudei non è necessario fare proibizioni esplicite, perchè essi conoscono già la legge sentendola leggere ogni sabato, e sanno che tali cose non sono loro lecite, oppure: I gentili sanno che la legge viene letta ogni sabato, e conoscono bene quali sono le sue principali prescrizioni; quindi non si meraviglieranno se si domanda loro qualche sacrifizio.

22. *Allora piacque*, ecc. Le parole di Giacomo non potevano a meno di incontrare l'approvazione di tutti. Egli con S. Pietro e S. Paolo aveva riconosciuto la libertà dei gentili e condannate le pretese esagerate dei Giudaizzanti, ma nello stesso tempo aveva domandato ai gentili alcuni sacrifizi affine di conservare la pace e l'unione nella Chiesa. Affinchè pertanto la decisione presa fosse accolta da tutti con maggior deferenza, gli Apostoli, i presbiteri e tutta l'assemblea, vollero che fosse messa per iscritto, e che si eleggessero alcuni della Chiesa di Gerusalemme, affinchè assieme a Paolo e Barnaba la portassero ad Antiochia. Gli eletti a questa missione furono: *Giuda Barsaba*, fratello forse di Giuseppe Barsaba (figlio di Saba), V. n. I, 23, e *Sila*. Sila o Silvano fu uno dei compagni di Paolo nella missione di Macedonia (XV, 40; XVI, 19; XVII, 4; II Cor. I, 19; I Tess. I, 1; II Tess. I, 1), e fu pure incaricato da S. Pietro di portare la sua prima lettera alle Chiese dell'Asia Minore (I Piet. V, 12). *Dei primi tra i fratelli*. Il greco ἡγουμένους capi, guide, ecc., mostra che Giuda e Sila godevano di una grande autorità nella Chiesa di Gerusalemme, ed erano o sacerdoti o vescovi. Dal v. 32 sappiamo che possedevano il dono della profezia.

23. *Gli Apostoli e i Sacerdoti-fratelli*. Si chiamano fratelli per mostrare il vincolo di unità che li unisce ai fedeli di Antiochia, ecc. Nel greco ordinario si legge: *Gli Apostoli e i Sacerdoti e i fratelli*. La lezione della Volgata però, che è pure quella dei migliori codici greci, è da preferirsi. *In Antiochia nella Siria e nella Cilicia*. Dal fatto che non si parla solo di Antiochia, si può ragionevolmente dedurre che i Giudaizzanti avessero sparsi i loro errori anche nelle provincie della Siria e della Cilicia.

24. *Abbiamo udito*, ecc. Cominciano ad esporre il fatto che diede occasione al Concilio e al decreto. *Venuti da noi*, cioè partiti da Gerusalemme, o semplicemente dalla Palestina. *Non ne abbiamo dato commissione*. Sconfessano quindi la loro opera. *Vi hanno arrecato turbamento* facendovi credere che non possiate salvarvi senza l'osservanza della legge mosaica, e cercando così di corrompere colla loro falsa dottrina le vostre anime (Gal. I, 7; V, 10).

25. *Radunati insieme*. Nel greco: *dopo esserci pienamente accordati*. *Carissimi*, ecc. Questo epiteto doveva far conoscere ai gentili in quale stima Paolo e Barnaba fossero presso gli Apostoli.

26. *Hanno esposte le loro vite*, ecc. Allusione ai pericoli e alle persecuzioni, a cui andarono incontro Paolo e Barnaba durante la loro missione in Asia (XIII, 50; XIV, 2, 5, 19). *Per il nome*, ecc., ossia per annunziare il nome, ecc.

bus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Iesu Christi. [27]Misimus ergo Iudam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem.

mini e mandarli a voi con i carissimi nostri Barnaba e Paolo, [26]uomini che hanno esposto le loro vite pel nome del Signore nostro Gesù Cristo. [27]Abbiamo pertanto mandato Giuda e Sila, i quali vi riferiranno anche essi a bocca le stesse cose.

[28]Visum est enim Spiritui sancto, et nobis nihil ultra imponere vobis oneris quam haec necesaria: [29]Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione, a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

[28]Imperocchè è parso allo Spirito santo e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie: [29]Che vi asteniate dalle cose immolate agli idoli e dal sangue e dal soffocato e dalla fornicazione: dalle quali cose guardandovi, farete bene. State sani.

[30]Illi ergo dimissi, descenderunt Antiochiam: et congregata multitudine tradiderunt epistolam. [31]Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione. [32]Iudas autem, et Silas, et ipsi cum essent Prophetae, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt. [33]Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos. [34]Visum est autem Silae ibi remanere: Iudas autem solus abiit

[30]Quelli adunque licenziatisi andarono ad Antiochia: e radunata la moltitudine, consegnarono la lettera. [31]Letta la quale si rallegrarono della consolazione. [32]Giuda poi e Sila, essendo anch'essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono e confortarono i fratelli. [33]E essendosi quivi trattenuti per qualche tempo, furono dai fratelli rimandati in pace a quei che li avevano inviati. [34]Piacque però a Sila di restar là: e Giuda solo

---

27. *Abbiamo pertanto*, ecc. Affinchè però non si dica che Paolo e Barnaba parlano in causa propria, assieme a loro vi abbiamo mandati due altri, i quali a viva voce vi diranno le stesse cose che essi vi comunicheranno per iscritto.

28. *E' parso allo Spirito Santo e a noi*, ecc. Nel dare questo decreto gli Apostoli non si appellano nè a Mosè, nè all'antica legge, ma riconoscendosi investiti della potestà legislativa, parlano e sentenziano a nome proprio. Sicuri però delle promesse di Gesù Cristo (Matt. XVIII, 18; Giov. XIV, 26; XV, 26; XVI, 13), sanno che la sentenza da loro pronunziata è dovuta a una speciale assistenza dello Spirito Santo ed è infallibile, e quindi scrivono: *E' parso allo Spirito Santo*, ecc. *Di queste cose necessarie.* Le tre prime ricordate nel versetto seguente sono necessarie al mantenimento della pace, nelle presenti circostanze, la quarta invece, cioè la fuga della fornicazione, è un precetto naturale che obbliga sempre.

29. *Farete bene*, o meglio vi troverete bene, perchè vi sarà la pace e la concordia. I razionalisti hanno in varie guise impugnato la storicità di questo decreto del Concilio, ma le ragioni da loro addotte non provano nulla. Non vi ha infatti alcuna contraddizione tra gli Atti e l'Epistola ai Galati, e le divergenze che vi sono, trovano la spiegazione nel fatto, che S. Luca scrive da storico fedele osservatore degli avvenimenti, mentre invece S. Paolo, facendo un'apologia, ommette tutto ciò che non fa al suo scopo, e aggiunge invece altre particolarità che, se non avevano interesse per S. Luca, erano utili invece alla causa che egli difendeva. Nè costituisce una difficoltà il fatto che S. Paolo non ricorda questo decreto nella lettera ai Galati, e concede ai Corinti (I Cor. X, 25-27) di poter mangiare le carni immolate agli idoli, poichè i Giudaizzanti di Galazia, contro dei quali S. Paolo scrive la sua epistola, non dicevano già che l'osservanza della legge mosaica fosse necessaria per salvarsi, il che sarebbe contro il decreto, ma insegnavano la necessità della legge per essere perfetti cristiani. Ora di questo punto particolare il decreto non dice nulla esplicitamente, e quindi si comprenda come S. Paolo non potesse appellarsi ad esso nella sua polemica coi Giudaizzanti di Galazia (Cornely, *Introd.* III, 2ª ed., pag. 334). Per riguardo all'epistola ai Corinti gioverà distinguere nel decreto due parti: l'una dogmatica, che riguarda la non obbligatorietà della legge di Mosè, e l'altra disciplinare, che riguarda le concessioni da farsi dai pagani ai Giudei. Ora la prima parte aveva un carattere di perpetuità e di immobilità, mentre invece la seconda era temporanea e dipendente da circostanze variabili. Perciò nelle Chiese dove non vi erano Giudei, o erano in piccolo numero, non faceva d'uopo richiamare i cristiani gentili all'osservanza del decreto in questa sua seconda parte. Così fa S. Paolo nella sua lettera ai Corinti, permettendo ai cristiani di mangiare le carni immolate agli idoli, sempre che ciò non torni di scandalo ai fratelli. Vedi Brassac, M. B ed. 12, p. 110 e ss.

30. *Andarono ad Antiochia.* Il codice di Beza aggiunge: *in pochi giorni.* I due Apostoli desideravano di rivedere presto i fedeli di Antiochia, i quali aspettavano con ansia la decisione di Gerusalemme. *Radunata la moltitudine*, ossia la comunità cristiana.

31. *Della consolazione*, che apportava ai gentili la lettera contenente il decreto degli Apostoli, dalla quale era manifesto che non erano tenuti ad osservare la legge e che non erano stati mandati dagli Apostoli quei falsi dottori, che avevano insegnato il contrario.

32. *Essendo anch'essi profeti.* V. n. XIII, 1. *Confortarono* anche col loro esempio, trattando famigliarmente coi cristiani gentili.

33. *Per qualche tempo*, che non possiamo determinare con precisione. *Rimandati in pace*, cioè congedati con augurii di pace.

34. *Piacque però a Sila*, ecc. Ciò è conforme a quanto si legge nel v. 40. Benchè questo versetto manchi in alcuni codici greci, la sua autenticità è però garantita da altri numerosi codici (C. D., ecc.) e da molte versioni e dal v. 40.

Ierusalem. [35]Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochiae docentes: et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

[36]Post aliquot autem dies, dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant. [37]Barnabas autem volebat secum assumere et Ioannem, qui cognominabatur Marcus. [38]Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphilia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi. [39]Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem, et Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.

[40]Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus. [41]Perambulabat autem Syriam et Ciliciam, confirmans Ecclesias: praecipiens custodire praecepta Apostolorum, et seniorum.

se n'andò a Gerusalemme. [35]Paolo poi e Barnaba dimoravano in Antiochia insegnando ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

[36]E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiamo predicato la parola del Signore, come se la passino. [37]Ma Barnaba voleva prendere con sè anche Giovanni, soprannominato Marco. [38]E Paolo gli metteva in vista che uno che si era ritirato da essi nella Panfilia e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi. [39]E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l'uno dall'altro: e Barnaba preso con sè Marco navigò a Cipro.

[40]E Paolo elettosi Sila si partì raccomandato dai fratelli alla grazia di Dio. [41]E fece il giro della Siria e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando che si osservassero gli ordini degli Apostoli e dei sacerdoti.

---

35. *Dimoravano in Antiochia.* Con tutta probabilità deve riferirsi a questo tempo l'incidente avvenuto tra Pietro e Paolo ad Antiochia (Gal. II, 11-16). Luca non ne parla, perchè i due Apostoli erano d'accordo nella dottrina e nei principii, benchè in un caso particolare Pietro avesse creduto di dover piuttosto evitare lo scandalo dei Giudei, mentre Paolo più ragionevolmente voleva che si evitasse piuttosto lo scandalo dei gentili.

36. *Dopo alcuni giorni* dacchè era partito Giuda, v. 34. Non sappiamo quanto tempo preciso Paolo si sia fermato ad Antiochia. *Torniamo a visitare*, ecc. Il pastore deve spesso visitare il suo gregge non solo per meglio conoscerlo, ma anche per istruirlo, aiutarlo, confortarlo, correggerlo e difenderlo (Ezech. XXXIV, 4, 16). Dalle parole che Paolo dice a Barnaba, si può ricavare che la sua prima intenzione nell'intraprendere questo secondo viaggio era semplicemente di visitare le comunità fondate nella prima missione e di confermarle nella fede; lo Spirito Santo però gli ispirò in seguito un altro disegno, e lo condusse a evangelizzare una parte d'Europa, XVI, 6-10.

37. *Prendere con sè* come aiutante anche Giovanni Marco suo parente (Coloss. IV, 10), come aveva fatto nella prima missione, XIII, 5. Su Giovanni Marco, V. n. XII, 12.

38. *Paolo* giudicava non essere conveniente di prendere con loro un uomo, il quale li aveva abbandonati nella Panfilia (XIII, 14), senza un motivo sufficiente, ed era tornato a Gerusalemme proprio quando avrebbero avuto maggior bisogno del suo aiuto. Paolo diffidava della costanza di Marco.

39. *Ne seguì dissensione*, non già di cuori, ma solo di intelligenze; inquantochè Paolo non giudicava Marco abbastanza fermo di proposito, mentre invece Barnaba più inclinato all'indulgenza pensava diversamente. L'avvenire diede ragione a Barnaba; Marco divenne uno dei migliori collaboratori per la diffusione del Vangelo, e Paolo stesso cambiò opinione, e più volte ebbe a servirsi di lui nel suo ministero, Coloss. IV, 10; Filem. 24; II Tim. IV, 1. Questa dissensione nei disegni della Provvidenza doveva servire a far contemporaneamente propagare il Vangelo in due diverse regioni. *Navigò a Cipro.* Barnaba era di Cipro (IV, 36), e in quest'isola già aveva predicato il Vangelo assieme a Paolo (XIII, 4 e ss.). Più tardi Barnaba fu di nuovo compagno di S. Paolo, I Cor. IX, 6.

40. *Paolo elettosi Sila* per compagno. V. n. 22. *Raccomandato*, ecc. V. n. XIV, 25.

41. *Fece il giro della Siria e della Cilicia.* Il decreto degli Apostoli era in modo speciale diretto alle Chiese di queste provincie, nelle quali Paolo aveva probabilmente predicato mentre si trovava a Tarso (IX, 30; XI, 25).

L'aver per compagno Sila di Gerusalemme rendeva più efficaci ancora le sue parole. *Gli ordini*, ecc., ossia il decreto degli Apostoli. Quest'ultima parte del versetto: *Comandando che si osservassero*, ecc., manca nei migliori codici greci e nell'*Amiatino;* ha però in suo favore l'autorità di altri buoni codici greci, di tutti i latini e di parecchie versioni.

CAPO XVI.

S. Paolo a Listri prende con sè Timoteo, 1-5. — Viaggio attraverso la Frigia, la Galazia, la Misia ecc., 6-8. — Visione di S. Paolo a Troade, 9-10. — S. Paolo in Macedonia. Conversione di Lidia, 11-15. — La serva che aveva lo spirito di Pitone liberata, 16-18. — S. Paolo e Sila imprigionati, 19-25. — Miracolosa liberazione, 26-40.

[1]Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Iudaeae fidelis, patre Gentili. [2]Huic testimonium bonum reddebant qui in Lystris erant, et Iconio fratres. [3]Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Iudaeos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes quod pater eius erat Gentilis. [4]Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostolis et senioribus, qui erant Ierosolymis. [5]Et Ecclesiae quidem confirmabantur fide, et abundabant numero quotidie.

[6]Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiae regionem, vetati sunt a Spiritu sancto

[1]Arrivò adunque a Derbe e a Listri. Ed ecco era quivi un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile. [2]A lui rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Listri e in Iconio. [3]Volle Paolo che questi andasse con sè: e presolo, lo circoncise per riguardo dei Giudei che erano in quei luoghi: perchè tutti sapevano che il padre di lui era Gentile. [4]E passando di città in città raccomandavano di osservare le regole stabilite dagli Apostoli e dai sacerdoti che erano in Gerusalemme. [5]E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

[6]Passata poi la Frigia e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di

---

CAPO XVI.

1. *A Derbe e a Listri* nella Licaonia, V. n. XIV, 6. *Un discepolo*, convertito probabilmente da Paolo stesso nella sua prima missione. *Di una donna Giudea fedele*, cioè cristiana, che aveva nome Eunice (II Tim. I, 4). *Di padre gentile.* Il testo greco ha *Elleno*. Era probabilmente un proselito della porta, perchè altrimenti Eunice non l'avrebbe sposato.

2. *I fratelli*, cioè i cristiani. Paolo conobbe subito le buone qualità di Timoteo, non ostante la sua giovinezza (I Tim. IV, 12), e dopo averselo preso per compagno, gli affidò delicate missioni (I Cor. IV, 17; XVI, 10; I Tessal. III, 2, ecc.), ne fece il più grande elogio (Filip. II, 20-22), e gli indirizzò due delle sue epistole.

3. *Lo circoncise.* Questa azione di Paolo potrebbe a primo aspetto sembrare contraria al decreto di Gerusalemme, ma in realtà non è così. Nel Concilio si era bensì determinato che i gentili non erano tenuti all'osservanza della legge di Mosè, ma non si era proibito agli Ebrei di osservarla; poichè si potevano dare circostanze, nelle quali in quei primi tempi fosse conveniente sottomettersi alle prescrizioni mosaiche. Perciò S. Paolo quando i Giudeo-cristiani volevano che circoncidesse Tito nato gentile, vi si rifiutò assolutamente (Gal. II, 3, 5), perchè l'accondiscendere alle loro pretese avrebbe potuto essere interpretato sinistramente e far credere che senza circoncisione non si fosse perfetti cristiani. Invece egli stesso circoncise Timoteo, il quale, perchè nato da madre ebrea, veniva considerato come ebreo: non lo circoncise però per accondiscendere ai desiderii o alle pressioni dei Giudeo-cristiani, ma per facilitare la conversione degli altri Giudei, i quali se avessero saputo che Timoteo non era circonciso, l'avrebbero fin da principio riguardato come un apostata, e non avrebbero ascoltata la sua parola. Per amore dei Giudei fu quindi indotto Paolo a circoncidere Timoteo (I Cor. IX, 20, 21), non perchè credesse tale rito necessario alla salute, ma unicamente perchè lo giudicò conveniente alla predicazione del Vangelo tra i suoi connazionali di Listri e dei dintorni. *Il padre era gentile* e anche se fosse stato proselito della porta, non aveva avuto la circoncisione.

4. *E passando* Paolo, Sila e Timoteo di città in città raccomandavano di osservare il decreto di Gerusalemme. Anche nelle città di Antiochia (di Pisidia), di Iconio, di Perge, di Attalia erano numerosi i Giudei, e quindi era conveniente che ivi fosse conosciuto il decreto degli Apostoli. V. n. XV, 23.

5. *Si assodavano nella fede* a motivo delle nuove istruzioni ricevute, e crescevano nella pratica delle virtù cristiane e diventavano ogni giorno più numerose per le nuove conversioni che si operavano. Ecco i frutti della visita Apostolica.

6. *La Frigia*, V. n. II, 10. Nella Frigia erano numerosi i Giudei (Gius. Fl. A. G. XII, 3, 4). Il paese *della Galazia*. La Galazia si trova nel centro dell'Asia Minore, e prende il nome da un'invasione di Celti venuti dalla Gallia e stabilitisi verso il III secolo a. C. E' difficile però determinare se colle parole usate qui da San Luca, si parli della Galazia propriamente detta, abitata da Galli, oppure della provincia romana di Galazia, la quale oltre la Galazia propriamente detta comprendeva ancora la Pisidia, la Panfilia, una parte della Frigia, la Licaonia, l'Isauria, ecc. La questione verrà trattata nell'introduzione al-

loqui verbum Dei in Asia. [7]Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam: et non permisit eos Spiritus Iesu. [8]Cum autem pertransissent Mysiam, descenderunt Troadem: [9]Et visio per noctem Paulo ostensa est: Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adiuva nos. [10]Ut autem visum vidit, statim quaesivimus proficisci in Macedoniam, certi facti quod vocasset nos Deus evangelizare eis.

[11]Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim: [12]Et inde Philippos, quae est prima partis Macedoniae civitas, colonia. Eramus autem in hac Urbe diebus aliquot, conferentes. [13]Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam iuxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quae convenerant. [14]Et quaedam

annunziar la parola di Dio nell'Asia. [7]Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma non lo permise loro lo Spirito di Gesù. [8]E traversata la Misia giunsero a Troade: [9]e durante la notte da Paolo fu veduta una visione. Un cert'uomo di Macedonia gli si presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci. [10]E subito ch'ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

[11]E fatta vela da Troade, addirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli: [12]e di lì a Filippi, colonia che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in quella città alcuni giorni. [13]E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume, dove pareva che fosse l'orazione: e postici a sedere parlavamo alle donne congregate. [14]E una certa donna

---

l'epistola ai Galati. *Nell'Asia* proconsolare, la cui città capitale era Efeso, e di cui facevano parte le città di Smirne, Pergamo, Magnesia, Sardi, Filadelfia, Colossi, ecc.

7. *Misia*. La Misia era una provincia dell'Asia Minore, compresa tra il mare Egeo, il mar di Marmara o Propontide e la Lidia. Le sue città principali erano Pergamo, Troade e Assos. Faceva parte dell'Asia proconsolare. Nel testo greco invece di: *essendo giunti nella Misia*, si legge: *essendo giunti ai confini della Misia*. *Bitinia* era una provincia dell'Asia Minore al nord-est della Misia. Confinava al nord col Ponto Eusino, all'ovest colla Propontide e la Misia, al sud colla Frigia e la Galazia, all'est colla Paflagonia. *Non lo permise loro*. Dio chiamava i tre Apostoli a evangelizzare l'Europa; l'Asia proconsolare a suo tempo avrebbe pure udito il Vangelo. *Lo Spirito di Gesù*, ossia lo Spirito Santo.

8. *Traversata la Misia*, senza però predicare. *Troade* o Alessandria Troade, era una città con un porto di grande importanza presso l'Ellesponto, non molto lontana dall'antica Troia. Fondata dal re Antigono fu più tardi da Lisimaco chiamata Alessandria Troade in onore di Alessandro Magno. Da Augusto era stata dichiarata colonia romana.

9. *Passa nella Macedonia e aiutaci*. Mandando questo grido di aiuto dava a conoscere che era di Macedonia. Paolo dovette avere questa visione appena arrivato a Troade.

10. *Subito che ebbe veduto*, comprese che Dio lo chiamava a portar il Vangelo in Europa, e si dispose tosto a partire. *Cercammo*, ecc. L'uso di questo verbo alla prima persona plurale mostra chiaramente che lo scrittore degli Atti, ossia San Luca, cominciò almeno da questo momento a seguire come discepolo S. Paolo nel suo viaggio in Europa.

11. *Samotracia*, isola del mar Egeo al sud delle coste di Tracia, a quasi ugual distanza fra Troade e Napoli. Imbarcatisi a Troade, dopo aver toccata l'isola di Samotracia, arrivarono a Napoli, piccola città e porto sul Mar Egeo, in faccia all'isola di Tasos. Napoli apparteneva alla Tracia, ma dopo Vespasiano fece parte della Macedonia. Il suo porto serviva anche per la città di Filippi, che distava circa 12-13 chilometri dal mare.

12. *Filippi*, edificata da Filippo Macedone padre di Alessandro Magno, sorge ai piedi del monte Pange tra i due fiumi Strimone e Nesto. Dopo la battaglia di Azio era stata dichiarata da Augusto colonia romana col nome di *Colonia Augusta Iulia Philippensis*, come si ricava dalle monete trovate fra le sue rovine. Come colonia romana godeva del *jus italicum*, che le conferiva tutti i privilegi della capitale dell'impero, ed era governata da proprii magistrati, che portavano nomi romani, edili, pretori, littori, ecc. Paolo Emilio aveva divisa la Macedonia in quattro parti o distretti, i quali avevano per capitali le città di Anfipoli, Tessalonica, Pella e Pelagonia. Filippi era una delle città della prima parte della Macedonia. La miglior lezione del testo greco sembra sia ἥτις ἐστίν πρότης (e non πρώτη) μερίδος ecc. *che è una città della prima parte della Macedonia*. Se però si vuol ritenere il testo della Volgata: *che è la prima città di quella parte della Macedonia*, fa d'uopo intenderlo in questo senso, che Filippi era la prima città, che si incontrasse da chi veniva da Napoli in Macedonia, e non già che fosse la capitale. *Dimorammo*, ecc., aspettando l'occasione opportuna per cominciare a predicare il Vangelo.

13. *Il giorno di sabato* seguente. *Fuori di porta* della città vicino al fiume Gangas piccolo affluente dello Strimone. *Dove pareva che fosse l'orazione*, o meglio secondo il greco *dove si supponeva che avesse luogo l'orazione*. Però il greco προσευχή non significa qui la preghiera, ma piuttosto il luogo della preghiera. I Giudei nei luoghi dove per il loro piccolo numero non avevano una sinagoga, tenevano le loro adunanze religiose fuori della città e lontani dalle abitazioni pagane, dentro piccoli edifizi o semplici recinti all'aria aperta, detti oratorii προσευχαι. Tali oratorii venivano costruiti presso la spiaggia del mare o sulla riva dei fiumi, o presso qualche fonte, perchè fosse più facile praticare le varie abluzioni prescritte.

Alle donne congregate, che costituivano il primo uditorio, a cui si rivolgevano in Europa.

14. *Lidia* era il nome proprio di questa donna, oppure il soprannome, con cui veniva chiamata a Filippi per essere originaria di Lidia. *Thiatira*, ricca e importante città della Lidia nell'Asia Mi-

mulier nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo. [15]Cum autem baptizata esset, et domus eius, deprecata est dicens: Si iudicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.

[16]Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quae quaestum magnum praestabat dominis suis divinando. [17]Haec subsecuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annunciant vobis viam salutis. [18]Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus, spiritui dixit: Praecipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

[19]Videntes autem domini eius quia exivit spes quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes: [20]Et offerentes eos magistratibus,

per nome Lidia della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: e il Signore le aprì il cuore per attendere a quello che diceva Paolo. [15]E battezzata che fu essa e la sua famiglia, pregò dicendo: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fece forza.

[16]Accadde poi che andando noi all'orazione, una serva che aveva lo spirito di Pitone ci venne incontro: ella portava molto guadagno ai suoi padroni col fare l'indovina. [17]Costei seguitando Paolo e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute. [18]Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n'andò.

[19]Ma vedendo i padroni di lei che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila, e li condussero nel foro ai magistrati [20]e presentatili ai capitani,

---

nore, sulla sponda del Lico. Dalle iscrizioni trovate fra le sue rovine sappiamo che la città era molto data all'industria della porpora. *Vendeva la porpora*, cioè panni tinti con porpora. La porpora si estrae da alcune specie di con-

Fig. 186. — Conchiglia da cui si estrae la porpora.

chiglie dette: *murex trunculus* e *brandaris*. *Timorata di Dio*, cioè pagana di origine, ma proselita Giudaica. *Ascoltò*, greco, ascoltava ἤκουεν. *Le aprì il cuore*. Dio coll'efficacia della sua grazia, mosse il cuore e la volontà di questa donna ad abbracciare le verità, che Paolo predicava.

15. *Se avete giudicato*, ecc. Quanta umiltà in queste parole! *Ci fece forza* colle sue delicate preghiere, e quasi ci costrinse ad accondiscendere alle sue richieste.

16. *Andando noi all'orazione*, cioè al luogo dove si faceva orazione. V. n. 13. *Aveva lo spirito di Pitone*. Nella mitologia greca Pitone era il nome di un serpente ucciso da Apolline, che a ricordo di questa vittoria venne chiamato Pitico. Siccome però Apolline era il dio degli oracoli, il nome di pitone divenne ben presto sinonimo di profeta, o meglio indovino. S. Luca lo usa in questo senso. La disgraziata fanciulla era un'ossessa, e gli oracoli che dava erano dovuti al demonio, che la possedeva.

17. *Gridava: Questi uomini*, ecc. Come altre volte i demonii furono costretti a riconoscere Gesù Cristo (Mar. I, 24, 34), così anche qui Dio vuole che il demonio renda testimonianza alla verità, e dia a Paolo un'occasione di fare uno stupendo miracolo. Alcuni pensano che il demonio abbia così parlato affine di ingannare il popolo. Egli sperava che Paolo avrebbe approvata la sua testimonianza, e allora si sarebbe fatto forte di tale approvazione per confermare le falsità, che aveva sparse e voleva ancora spargere. Altri poi ritengono che la testimonianza del demonio fosse ordinata a suscitare una persecuzione, come difatti avvenne. Con questo versetto scompare la narrazione in prima persona, per non ritornare che al capo XX, 5, quando San Paolo si trova per la seconda volta a Filippi. Si può quindi arguire che S. Luca sia rimasto in Macedonia, mentre Paolo e Sila intrapresero altre missioni.

18. *Annoiato*, o meglio vivamente addolorato per queste lodi dategli dal padre della bugia, e non stimando cosa degna che il Vangelo venisse annunziato dal demonio, *rivoltosi*, ecc. Gesù aveva fatto altrettanto col demonio (Mar. I, 25; Luc. IV, 23, ecc.).

19. *Se n'era andata la speranza del loro guadagno*, perchè essendo uscito il demonio dalla povera schiava, questa più non poteva far l'indovina. *Ai magistrati*, gr. ἄρχοντας, termine generale che indica i giudici. Nel versetto seguente S. Luca riferisce il loro nome proprio.

20. *Ai capitani*, greco τοῖς στρατηγοῖς, cioè ai pretori o duumviri, incaricati di amministrare la giustizia nelle città, le quali, come Filippi, godevano del *jus italicum* (V. Cicerone, *De leg. agr.* II, 34; Vigouroux, *Le Nouveau T. et les découv. arch.*, p. 211 e ss.). *Essendo Giudei*. I Giudei

dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Iudaei: [21]Et annunciant morem quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

[22]Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, iusserunt eos virgis caedi. [23]Et cum multas plagas eis imposuissent miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi ut diligenter custodiret eos. [24]Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

[25]Media autem nocte Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant. [26]Subito vero terraemotus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia: et universorum vincula soluta sunt.

dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei: [21]e predicano cerimonie, che non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.

[22]Allora la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati lacerate loro le vesti, ordinarono che fossero battuti con verghe. [23]E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode che facesse buona guardia. [24]Il quale ricevuto simile comando, li mise nella più profonda segreta, e strinse in ceppi i loro piedi.

[25]E su la mezza notte Paolo e Sila pregavano cantando lodi a Dio: e i carcerati li udivano. [26]Ma a un tratto venne un gran terremoto, e tale che si scossero le fondamenta della prigione. E si aprirono di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

---

[22] II Cor. 11, 25; Phil. 1, 13; I Thess. 2, 2.

---

erano odiati dai romani, e Claudio li cacciò da Roma (XVIII, 2) per i continui tumulti, che provocavano. Anche Cicerone (or. pro Flac. 28) accusa i Giudei di barbara superstizione. E' questa la prima persecuzione suscitata contro la Chiesa dai gentili; il suo movente però non fu tanto l'odio di religione, quanto piuttosto un interesse materiale perduto.

21. *Non è lecito a noi di abbracciare.* Filippi era colonia romana, e come tale veniva governata dalle leggi romane, una delle quali vietava l'introduzione di nuovi culti, se prima non fossero stati pubblicamente riconosciuti, o almeno tacitamente approvati (Cic. De Leg. II, 8). Ciò non ostante però, molti culti stranieri godevano di tolleranza in Roma stessa. Benchè la religione giudaica fosse non solo lecita, ma avesse anche dei privilegi (Gius. Fl. A. G. XIV, 10, 8, ecc.), era tuttavia facile eccitare il furore popolare contro i Giudei, i quali erano odiati da tutti.

22. *I magistrati*, cioè i pretori, fatte loro lacerare le vesti dai littori. Prima della flagellazione si soleva lacerare le vesti al condannato (Livio, VIII, 32; Tacito, Hist. IV, 27). *Fossero battuti con verghe.* Questo supplizio non è da confondersi colla flagellazione propriamente detta, per la quale non si adoperavano verghe, ma flagelli. Paolo avrebbe potuto appellarsi alla sua qualità di cittadino romano per sottrarsi alle battiture, ma preferì invece soffrire per amore di Gesù.

Fig. 187. Fascio di verghe per un littore.

23. *Molte battiture.* Presso i Romani non vi era un numero fisso di colpi, ma tutto era lasciato all'arbitrio dei giudici o dei littori; presso i Giudei invece non si davano più di 40 colpi.

24. Per eseguire il comando ricevuto il carceriere li chiuse nella parte più profonda e sicura

Fig. 188. — Supplizio dei ceppi.

del carcere, e strinse fra i ceppi i loro piedi, affinchè in nessuna guisa potessero fuggire. *I ceppi* sono costituiti da due pezzi di legno riuniti assieme che a determinate distanze hanno delle aperture, dentro le quali si incastrano i piedi del paziente, in modo da renderlo immobile e impedirgli qualsiasi tentativo di fuga.

25. *Pregavano cantando lodi a Dio* ad alta voce, e ringraziandolo di essere fatti degni di soffrire per il nome di Gesù. Così solevano fare gli Apostoli in mezzo alle persecuzioni.

26. *Un gran terremoto*, ecc. Dio voleva far intendere con questo segno che aveva ascoltato la preghiera dei suoi Apostoli, ed era pronto a venir in loro soccorso (V. n. IV, 31). *Si aprirono... si sciolsero, ecc.*, per la violenza del terremoto mandato in modo soprannaturale da Dio.

[27]Expergefactus autem custos carceris, et videns ianuas apertas carceris, evaginato gladio volebat se interficere, aestimans fugisse vinctos. [28]Clamavit autem Paulus voce magna, dicens : Nihil tibi mali feceris : universi enim hic sumus. [29]Petitoque lumine, introgressus est : et tremefactus procidit Paulo et Silae ad pedes : [30]Et producens eos foras, ait : Domine, quid me oportet facere, ut salvus fiam ? [31]At illi dixerunt : Crede in Dominum Iesum : et salvus eris tu, et domus tua.

[32]Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo eius. [33]Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum : et baptizatus est ipse, et omnis domus eius continuo. [34]Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et laetatus est cum omni domo sua credens Deo.

[35]Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes : Dimitte ho-

[27]E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada voleva uccidersi, credendo che i prigioni fossero fuggiti. [28]Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo : Non ti fare male alcuno, mentre siamo qui tutti quanti. [29]E colui avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò ai piedi di Paolo e di Sila : [30]e menatili fuori, disse : Signori, che debbo fare per essere salvo? [31]Ed essi dissero : Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu e la tua famiglia.

[32]E annunziarono la parola del Signore a lui e a quanti erano nella casa di lui. [33]E presili con sè in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli e tutta la sua famiglia immediatamente. [34]E condottili a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell'avere creduto a Dio con tutti i suoi.

[35]E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire : Metti in libertà quegli uo-

---

27. *Voleva uccidersi*, volendo sfuggire alla vergogna di essere punito per non aver saputo custodire i prigionieri a lui affidati. La legge condannava a morte il soldato, che si fosse lasciato sfuggire il prigioniero. V. n. XII, 19.

28. *Paolo gridò ad alta voce*, appena si accorse dell'insano tentativo del carceriere. *Siamo qui tutti quanti.* Anche gli altri carcerati erano rimasti così atterriti per il terremoto, che niuno osò fuggire, benchè fossero aperte le porte.

29. *Avendo chiesto del lume* per assicurarsi bene coi proprii occhi, che nessuno veramente era fuggito. *Tremante* e pieno di spavento, riconoscendo in ciò che era accaduto un avvenimento soprannaturale, *si gettò ai piedi di Paolo e di Sila*, persuaso che Dio fosse intervenuto a loro favore.

30. *Menatili fuori* del carcere. (Il codice D. aggiunge : dopo aver nuovamente legati gli altri prigionieri). *Che debbo fare*, ecc. Il carceriere doveva aver sentito parlare della santità di Paolo e di Sila, della dottrina nuova che predicavano, dei miracoli che facevano, e a lui era giunta probabilmente la nuova della testimonianza che loro aveva reso quella schiava già posseduta dal demonio, v. 17, e a un loro comando liberata, ecc. Non poteva ignorare che erano stati messi in carcere per motivo di religione, e sapeva probabilmente che essi promettevano la vita eterna a chi avesse ascoltato la loro parola ; quindi al vedere tutti questi prodigi non potè dubitare che si trattasse di un vero intervento divino a favore dei due carcerati, e perciò si gettò ai loro piedi domandando che cosa dovesse fare.

31. *Tu e la tua famiglia*, perchè il tuo esempio 'ndurrà pure la tua famiglia ad abbracciare la fede.

32. *Annunziarono la parola del Signore*, cioè li istruirono brevemente intorno a quelle verità, che sono necessarie per salvarsi, e specialmente intorno a Gesù Cristo e ai suoi precetti.

33. *Presili con sè*, cioè fattili uscire dal carcere li condusse in luogo, dove lavò le piaghe, di cui erano ricoperti a motivo delle battiture ricevute, vv. 22-23. *Fu battezzato*, ecc. nello stesso luogo, dove aveva condotto i due Apostoli per lavar le loro piaghe. Dio in questi neofiti suppliva colla sua grazia al bisogno di più lunga istruzione.

34. *Apparecchiò loro da mangiare.* Dopo le battiture sofferte i due Apostoli erano esausti di forze, e avevano bisogno di rifocillarsi.

35. *I magistrati.* V. n. 20. *I littori* erano uomini, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo una scure, e solevano accompagnare i consoli in Roma e i pretori nei municipii e nelle colonie romane. *Metti in libertà quegli uomini.* Non sappiamo il motivo preciso di questa deliberazione. Alcuni hanno pensato che

Fig. 189.
Littore romano.
(Bassorilievo antico).

gli amici di Paolo si fossero interposti presso le autorità, e fatta loro conoscere l'innocenza dei carcerati, ne abbiano ottenuta la liberazione. Il codice D. invece ne attribuisce la causa ai grandi avvenimenti della notte. Questa ultima spiegazione è più verisimile ; poichè il terremoto, avvertito in tutta la città, potè benissimo essere creduto una vendetta del Dio annunziato dai due Apostoli, che senza alcun processo erano stati

mines illos. [36]Nunciavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus ut dimittamini, nunc igitur exeuntes, ite in pace. [37]Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiiciunt? Non ita: sed veniant, [38]Et ipsi nos eiiciant. Nunciaverunt autem magistratibus lictores verba haec. Timueruntque audito quod Romani essent: [39]Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant ut egrederentur de Urbe. [40]Exeuntes autem de carcere, introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

mini. [36]E il custode portò questa nuova a Paolo: I capitani hanno mandato a liberarvi: or dunque uscite, e andatevene in pace. [37]Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora di nascosto ci mandan via? Non sarà così: ma vengano, [38]ed essi ci traggano fuori. Riferirono i littori queste parole ai magistrati, i quali sentendo che erano Romani ebbero paura: [39]e andarono, e dissero loro buone parole, e trattili fuori li pregarono di partirsi dalla città. [40]Ed essi usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli li consolarono, e si partirono.

CAPO XVII.

S. Paolo a Tessalonica e a Berea, 1-14. — S. Paolo ad Atene, 15-20. — Discorso all'Areopago, 21-34.

[1]Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessaloni-

[1]E passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sina-

battuti e messi in carcere. Perciò affine di allontanare dalla città altri castighi, fu determinato di lasciarli in libertà.

36. *Portò questa nuova a Paolo.* Paolo e Sila per non crear noie al carceriere erano di nuovo discesi nella prigione, come si può arguire dai vv. 38, 39, 40.

37. *Ci hanno battuti*, ecc. A Paolo non bastava essere messo in libertà. Era necessario che i banditori del Vangelo fossero riconosciuti innocenti dall'autorità romana, e non gravasse sopra di loro il sospetto di essere stati delinquenti o malfattori. Paolo esige perciò una pubblica riparazione. *Senza che fossimo condannati* per mezzo di un processo regolare, in cui ci fosse dato di difenderci. *Romani come siamo.* Anche Sila doveva essere cittadino romano. *Vengano*, ecc. Come pubblicamente ci hanno condannati, così ancora pubblica e nota a tutti dev'essere la nostra liberazione, e pubbliche devono essere le loro scuse. Paolo vuole che tutti sappiano che sono cittadini romani.

38. *Ebbero paura*, perchè avevano violata la legge *Valeria* (508 a. C.) e la legge *Porcia* (300 a. C.), le quali proibivano di battere un cittadino romano (Liv. X, 9, ecc.). Sono conosciute le parole di Cicerone, in *Verr.* V, 6, *Facinus est vinciri civem Romanum, scelus verberari, prope parricidium necari.* Paolo avrebbe potuto far punire quei pretori, che l'avevano condannato senza giudizio, l'avevano incatenato e fatto battere pubblicamente.

39. *Dissero loro buone parole*, ossia fecero le loro scuse. *Li pregarono*, ecc. Non potendo loro imporlo, usano preghiere, adducendo forse a motivo la pubblica tranquillità, ecc.

40. *Entrarono in casa di Lidia.* Paolo non volle partire immediatamente dalla città, ma prima si recò nella casa di Lidia, v. 14, dove era solito a dimorare. *Veduti i fratelli.* Ciò suppone che Paolo e i suoi compagni abbiano fatte numerose conversioni a Filippi, il che è conforme a quanto si può arguire dall'Epistola ai Filippesi. *Li consolarono* narrando loro le meraviglie che Dio aveva compiute a favore del Vangelo, e confermandoli sempre più nella fede. *Si partirono.* La Chiesa di Filippi era fondata, e i banditori del Vangelo si recano altrove a far udire la loro parola. S. Luca restò in Macedonia, ma è incerto se Timoteo abbia accompagnato Paolo e Sila.

CAPO XVII.

1. *Amfipoli*, capitale della prima parte della Macedonia (V. n. XVI, 12), sorgeva a circa 40 chilometri al sud-ovest di Filippi, sulla riva del

Fig. 190. — Moneta di Apollonia di Macedonia.

fiume Strimone, che la circondava da due parti. *Apollonia* è anch'essa una città di Macedonia situata a circa 45 chilometri al sud-ovest di Amfipoli. *Tessalonica*, oggi Salonicco, sorge ad anfiteatro nel golfo Termaico. Città e porto di primissima importanza, era a quei tempi la capitale della seconda parte della Macedonia. Augusto in ricompensa degli aiuti prestatigli prima della battaglia di Filippi, la dichiarò città libera (V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. archéol.*, p. 231). La distanza tra Filippi e Tessalonica è di circa 150 chilometri. *Dove era la Sinagoga*, che serviva di

cam, ubi erat synagoga Iudaeorum. [2]Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de Scripturis, [3]Adaperiens et insinuans quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia hic est Iesus Christus, quem ego annuncio vobis. [4]Et quidam ex eis crediderunt, et adiuncti sunt Paulo, et Silae, et de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucae.

[5]Zelantes autem Iudaei, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta concitaverunt civitatem: et assistentes domui Iasonis quaerebant eos producere in populum. [6]Et cum non invenissent eos, trahebant Iasonem, et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui Urbem concitant, et huc venerunt, [7]Quos suscepit Iason, et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Iesum. [8]Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes haec. [9]Et accepta satisfactione a Iasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

[10]Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui

goga de' Giudei. [2]E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le Scritture, [3]dichiarando, e dimostrando come il Cristo doveva patire e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, che io vi annunzio. [4]Alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo e Sila, come pure gran moltitudine di proseliti e di Gentili, e non poche primarie matrone.

[5]Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo con sè alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente, misero la città in tumulto: e attorniata la casa di Giasone, cercavano di tirarli davanti al popolo. [6]E non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Quei che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua, [7]e Giasone ha dato loro ricetto. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro re, Gesù. [8]E commossero la moltitudine e i magistrati che udivano tali cose. [9]Ma ricevuta cauzione da Giasone e dagli altri, li rimandarono.

[10]I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo e Sila a Berea. I quali

---

centro religioso anche per le città circonvicine, che possedevano solo semplici oratorii.

2. *Secondo il suo solito* di predicare prima ai Giudei (Cf. XIII, 5, 14; XIV, 1, ecc.). *Per tre sabati*, ecc. I Giudei di Tessalonica non dovevano quindi essere mal disposti verso il Vangelo.

3. *Dichiarando* il senso delle Scritture, e dimostrando con esse che secondo i disegni di Dio il Messia doveva patire e morire e poi risuscitare da morte. In seguito Paolo faceva l'applicazione a Gesù Cristo, mostrando che Egli era il vero Messia, in cui si erano adempite tutte le Scritture.

4. *Alcuni credettero*, ecc. La predicazione non rimase senza frutto. *Si unirono* o meglio si strinsero a Paolo e Sila per essere meglio istruiti. Questi Giudei avevano compresa la forza dei ragionamenti di Paolo.
Gran moltitudine di proseliti e di gentili. Sono qui indicate le due classi di fedeli, di cui era composta la Chiesa di Tessalonica. La lezione della Volgata è da preferirsi a quella del testo greco, che indica una sola classe: *proseliti gentili;* poichè dalla I Tessal. I, 9, sappiamo che la maggior parte dei fedeli di Tessalonica si era convertita dall'idolatria, il che non potrebbe dirsi dei *proseliti*. Dal versetto appare chiaro che furono pochi i Giudei, i quali si convertirono.

5. *Mossi da zelo*, cioè da invidia e gelosia al vedere che molti proseliti abbandonavano il Giudaismo. V. n. XIII, 45; I Tessal. II, 16. *Del volgo*, o meglio secondo il greco, della piazza, ossia di coloro che oziano nelle piazze, e sono pronti a tutto, pure di esser pagati. *La casa di Giasone*, dove sapevano che Paolo e Sila erano ospitati. Giasone era probabilmente un Giudeo convertito. Il suo nome alla greca è lo stesso che Gesù ebraico. *Davanti al popolo*, sperando che sarebbero stati uccisi senza alcun processo.

6. *Ai capi della città*, gr. πολιτάρχας. Politarchi era il nome locale proprio, che si dava ai magistrati di Tessalonica. Questo nome, che ci era stato conservato solo da S. Luca, è stato ritrovato negli ultimi tempi in parecchie iscrizioni di Tessalonica, ed è perciò una prova evidente dell'esattezza delle informazioni di S. Luca (V. Vigouroux, *Le N. T. e les d. ar.*, p. 238, 239). *Mettono sottosopra la terra*, cioè l'impero romano. Si ha qui una prova della rapida diffusione del Cristianesimo nel mondo romano. La lezione della Volgata *urbem* invece di *orbem*, non risponde al contesto.

7. *Dicendo esservi un altro Re*, ecc. E' un'accusa politica. S. Paolo aveva probabilmente parlato del regno spirituale di Gesù Cristo, e i perfidi Giudei, che già avevano accusato Gesù di ribellione a Cesare (Luc. XXIII, 2; Giov. XIX, 12, 15), muovono la stessa accusa contro gli Apostoli, tentando di farli condannare come provocatori di rivolte contro l'autorità di Roma.

8. *Commossero*, ecc., perchè se l'accusa fosse stata vera, si poteva temere di essere trattati come ribelli.

9. *Ricevuta cauzione*, ecc. I magistrati di Tessalonica non si lasciarono trascinare a condannare gli Apostoli, che non avevano udito; ma ricevuta una cauzione, ossia una garanzia che non avrebbero turbata la pace pubblica, e che non macchinavano contro lo Stato, li lasciarono in libertà.

10. *La notte*, ecc. Per sottrarre gli Apostoli alle persecuzioni dei Giudei, i cristiani credettero conveniente di farli subito partire di nascosto. La Chiesa a Tessalonica ormai era fondata; Paolo, più presto di quel che l'istruzione dei fedeli avrebbe voluto (I Tessal. II, 17, 18; III, 10; IV, 12, ecc.), dovette recarsi a Berea. *Berea*, città importante alle falde del monte Bermio, si trova a circa 90 chilometri al nord-ovest di Tessalonica.

cum venissent in synagogam Iudaeorum introierunt. [11]Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes Scripturas, si haec ita se haberent. [12]Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

[13]Cum autem cognovissent in Thessalonica Iudaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem. [14]Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

[15]Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Timotheum ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

[16]Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur spiritus eius in ipso, videns idolatriae deditam civitatem. [17]Disputabat

appena arrivati andarono alla Sinagoga dei Giudei. [11]Questi erano più generosi di quelli che stavano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle Scritture se le cose stessero così. [12]E molti di loro credettero, e nobili donne Gentili, e uomini non pochi.

[13]Ma come ebbero inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare e muovere a tumulto la moltitudine. [14]E allora i fratelli mandarono subito via Paolo, perchè andasse fino al mare: e restarono ivi Sila e Timoteo.

[15]Quelli poi che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo, che al più presto andassero a lui, partirono.

[16]E mentre Paolo li attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, vedendo quella città abbandonata all'idolatria. [17]Di-

---

Era a quei tempi la capitale della terza parte della Macedonia. V. n. XVI, 12. *Alla sinagoga* come a Tessalonica, e come facevano dovunque vi fossero Ebrei.

11. *Più generosi*, cioè di migliori sentimenti. *Ricevettero*, ecc., ossia con grande docilità ascoltarono la predicazione degli Apostoli, e ogni giorno esaminavano quei testi di Scrittura, che loro si citavano, per vedere se le cose erano veramente così come venivano loro predicate.

12. *Molti*, ecc. La fede di molti, e non solo di pochi, come a Tessalonica, fu l'effetto della predicazione. Raccolsero pure i due Apostoli una abbondante messe tra i gentili.

13. *Era stata predicata*, ecc. e molti avevano creduto. Come i Giudei di Gerusalemme avevano ucciso Gesù, così i Giudei della Diaspora cercano in tutti i modi di opporsi alla predicazione degli Apostoli, e non rifuggono dai mezzi più violenti, per impedire la dilatazione del regno di Gesù Cristo.

14. *Mandarono via Paolo*, perchè sapevano che in modo speciale contro di lui era diretto l'odio dei Giudei. *Perchè andasse sino al mare*. L'accompagnarono fino al mare, ove imbarcandosi direttamente per Atene, avrebbe più facilmente potuto sfuggire a tutte le persecuzioni. La lezione della Volgata *usque ad* ἕως ἐπὶ è pure quella dei migliori codici greci, e va ritenuta a preferenza di quella di altri codici ὡς ἐπὶ, *come se dovesse partire per mare*. *Restarono ivi* a continuare e perfezionare l'opera incominciata *Sila e Timoteo*, il quale ultimo, dopo essere stato qualche tempo a Filippi con S. Luca, aveva raggiunto il suo maestro a Tessalonica, e poi l'aveva accompagnato a Berea.

15. *Quelli poi*, cioè i Cristiani di Berea. *Atene*, capitale dell'Attica, faceva parte della provincia romana d'Acaja. Era però una città libera, che si governava con leggi proprie e godeva di molti privilegi. Centro principale delle scienze e delle arti della Grecia, benchè politicamente soggetta a Roma, dominava tutto l'impero collo splendore della sua cultura. I suoi poeti, i suoi oratori, i suoi filosofi, i suoi artisti, riempivano il mondo della sua fama, e i suoi monumenti ne facevano una meraviglia, che non aveva pari. Paolo fu destinato da Dio a predicarvi il Vangelo. *Che al più presto andassero a lui*. Paolo mandò poi Timoteo a Tessalonica (I Tessal. III, 1, 2), e Sila probabilmente fu inviato a Filippi. I tre Apostoli si trovarono poi nuovamente uniti a Corinto, XVIII, 5.

16. *Si affliggeva... vedendo*, ecc. Un sentimento di profondisima tristezza e di grande sdegno agitava il cuore di Paolo, al vedere una città così colta immersa nell'idolatria. *Abbandonata all'idolatria*, meglio secondo il greco: *piena di idoli*. Gli antichi scrittori, Pausania, Att. I, 24; Livio XLV, 27, ecc., attestano che vi erano più statue di Dei e tempii in Atene, che non in tutta la Grecia assieme. Nelle vie, nelle piazze, sotto i porticati, non si vedevano che statue ed altari; l'Acropoli poi era ridotta si può dire a un gran tempio, in cui trovavano i loro altari e le loro statue tutti gli Dei dell'Olimpo. V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. arch.*, p. 261, 262.

Fig. 191. Antico altare di Atene.

17. *Disputava*, ecc. Paolo non potè trattenere il suo zelo, e cominciò a disputare, prima coi

igitur in synagoga cum Iudaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

[18]Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic, dicere? Alii vero: Novorum daemoniorum videtur annunciator esse: quia Iesum, et resurrectionem annunciabat eis. [19]Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire quae est haec nova, quae a te dicitur doctrina? [20]Nova enim quaedam infers auribus nostris: Volumus ergo scire quidnam velint haec esse. [21](Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant nisi aut dicere, aut audire aliquid novi).

[22]Stans autem Paulus in medio Areopagi,

sputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e coi proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s'incontrava.

[18]E alcuni filosofi Epicurei e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: Pare che annunzi nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù e la risurrezione. [19]E presolo lo condussero all'Areopago, dicendo: Possiamo noi sapere quel che sia questa nuova dottrina, di cui tu parli? [20]Poichè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere che voglia essere questo. [21](Ora gli Ateniesi tutti, e gli ospiti forestieri, a niun'altra cosa badavano che a dire o ascoltare qualche cosa di nuovo).

[22]E Paolo stando in piedi in mezzo del-

Giudei e coi proseliti nei giorni di sabato nella Sinagoga, e poi, ogni giorno, con quanti incontrava nel foro, o meglio nell'*agora*, come si ha nel greco. *L'agora* era una piazza pubblica e il centro della vita mondana, politica e letteraria d'Atene. All'agora convenivano tutti gli sfaccendati, i filosofi, i letterati, ecc., e Paolo non tardò a incontrarsi con alcuni filosofi.

18. *Epicurei e Stoici* formavano due scuole di filosofi, opposte fra di loro e ben lontane dal Cristianesimo. I primi, così chiamati da Epicuro (341-270 a. C.), non ammettevano che atomi materiali, negavano l'esistenza e l'immortalità dell'anima, la Provvidenza, ecc., e facevano consistere la suprema felicità dell'uomo nei piaceri dei sensi. Gli Stoici (da στοά portico) fondati da Zenone (IV sec. a. C.), insegnavano il panteismo, il fatalismo, e facevano consistere tutta la sapienza nella rassegnazione, o meglio, nell'indifferenza e nel disprezzo del dolore. Pieni di superbia come i Farisei, non pensavano che a sè stessi, e ad acquistarsi gloria presso gli uomini. *Questo chiaccherone*, gr. σπερμολόγος. Si dava questo nome a un uccelletto, che va beccando i chicchi sparsi nei trivii, e per traslato si applicava a significare certi buffoni pronti a qualsiasi mestiere pur di aver da vivere. Sono probabilmente gli Epicurei che danno questo titolo a Paolo; essi sono persuasi che egli non sappia ciò che si dica. *Pare che annunzi nuovi dei.* Sono probabilmente gli Stoici che dicono così. Essi pensano che Paolo voglia far loro conoscere qualche deità straniera. *Perchè annunziava loro*, ecc. S. Luca fa questa riflessione per far comprendere il motivo di questo apprezzamento di una parte degli uditori. Sentendo Paolo annunziare Gesù e la risurrezione, pensarono che Gesù fosse un Dio, e la risurrezione (gr. *anastasis*), una Dea.

19. *Presolo* amichevolmente per mano. Paolo aveva stuzzicato la loro curiosità, e perciò desiderando omai tutti di sentirlo parlare intorno a questi nuovi Dei, lo conducono in un luogo spazioso, dove sia dato a tutti di poter udire la sua voce. *Areopago* (Ἄρειον πάγον collina di Marte) si chiamava una piccola collina di Atene, all'ovest dell'Acropoli, sulla quale teneva altre volte le sue sedute il supremo tribunale della città, chiamato esso pure Areopago. Nulla in tutto il contesto fa supporre che si volesse intentare un processo a S. Paolo, o che lo si volesse trascinare davanti ai giudici; fu invece condotto colà unicamente perchè era un luogo più tranquillo, e si poteva con maggior agio ascoltarlo. Ciò apparisce chiaramente dalle parole che gli sono rivolte: *Possiamo noi sapere*, ecc., dalle quali risulta, che non si voleva altro da lui se non sentire qualche cosa di nuovo.

21. *I forestieri ospiti* venuti ad Atene, attratti dalla sua celebrità e dalla fama delle sue scuole. *A dire o ascoltare qualche cosa di nuovo.* Questa leggerezza viene rimproverata agli Ateniesi dagli stessi scrittori pagani, Demostene (in Philipp. I, 10), Plutarco (*De Curiositate*, 8, ecc.), Vigouroux (*Le N. T. et les découv. arch.*, p. 363-364).

22. *Nel mezzo dell'Areopago*, ossia della piccola spianata, che si trova sulla collina. *Disse.* Il discorso di S. Paolo è veramente ammirabile sia per la dottrina che contiene, e sia per l'arte con cui è svolta. Dopo un breve esordio, 22-23, in cui con delicatezza squisita cerca di acquistarsi la benevolenza degli uditori lodando il loro carattere religioso, e di attrarsi la loro attenzione lasciando intravvedere che avrebbe detto cose nuove, passa nella prima parte, 24-25, a discorrere di Dio, mostrando quale sia il suo vero concetto, e poi nella seconda, 26-29, ragiona dell'uomo, facendolo vedere creato da Dio e in stretta relazione con Dio, e nella terza infine, 30-31, parla di Gesù Cristo salvatore e giudice di tutti gli uomini. Quest'ultima parte però è rimasta incompleta, poichè Paolo fu interrotto mentre parlava, e non potè continuare il suo discorso.

Quasi più che religiosi, oppure più religiosi di tutti gli altri popoli della terra, o almeno della Grecia. La parola greca δεισιδαιμονεστέρους (comparativo che secondo l'etimologia significa: coloro che più temono gli dei o i genii) è alquanto ambigua, e può prendersi in buona o in cattiva parte. Nel primo caso significa *i più religiosi*, nel secondo invece ha il senso *i più superstiziosi*. Non è verosimile che S. Paolo l'abbia presa in quest'ultimo senso, poichè altrimenti avrebbe subito, fin dalle prime parole, irritati i suoi uditori. E' probabile però che a bella posta abbia usato una parola ambigua, la quale per sè stessa non significa nè lode nè biasimo, ma dagli uditori, date le circostanze, non poteva a tutta prima essere presa in cattiva parte. Anche gli antichi scrittori lodano il carattere religioso degli Ateniesi. V. Senofonte, *De Rep. Athen.*, 3; Pausania, *Attic.* XXIV, 3; Giuseppe Flavio, *Cont. App.* II, 11, ecc.

ait : Viri Athenienses per omnia quasi superstitiosiores vos video. [23]Praeteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat : *Ignoto Deo*. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis.

l'Areopago, disse : Uomini Ateniesi, io vi vedo in tutte le cose quasi più che religiosi. [23]Poichè passando io e considerando i vostri simulacri, ho trovato persino un'ara, sopra la quale era scritto : AL DIO IGNOTO. Quello adunque, che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio.

[24]Deus, qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt, hic caeli et terrae cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat, [25]Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia : [26]Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum, [27]Quaerere Deum si forte attrectent eum, aut inveniant quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

[24]Dio, che fece il mondo e le cose tutte che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manufatti, [25]e non è servito per le mani degli uomini, quasi abbisogni di alcuna cosa, egli che dà a tutti la vita, il respiro e tutte le cose : [26]e ha derivato da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta l'estensione della terra, avendo fissato i determinati tempi e i confini della loro abitazione, [27]perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque egli non sia lungi da ciascuno di noi.

[28]In ipso enim vivimus, et movemur, et

[28]Poichè in lui viviamo, e ci muoviamo,

---

[24] Gen. 1, 1; Sup. 7, 48.

---

23. *Ho trovato un'ara*, ecc. Prova col fatto quanto ha affermato. Avevano tanto a cuore di prestar un culto a tutti gli dei, che Paolo trovò un'ara sulla quale era scritto : *Al Dio ignoto*. Gli antichi scrittori, Pausania, *Attico* I, I, 4; Filostrato, *Vita Apollon*. VI, 3, ecc., attestano che in Atene vi erano altari dedicati a dei ignoti, ed è conosciuta da tutti l'ara che si trova al Palatino coll'iscrizione : *Sei Deo sei Deivae sac.*, ecc. L'origine della divozione a questi dei ignoti viene così spiegata da Diogene Laerzio nella vita di Epimenide, I, 10. Essendo gli Ateniesi desolati dalla peste, Epimenide fece scomparire questo flagello in questo modo. Prese due pecore, l'una bianca e l'altra nera, e fattele condurre nell'Areopago, diede ordine che venissero abbandonate prima a sè stesse, e poi venissero immolate al dio di quel luogo, dove si fossero fermate, qualunque fosse quel dio. Di più i pagani, soliti a vedere dei e dee in tutti gli avvenimenti, potevano ben temere di ometterne o di offenderne qualcuno nelle loro adorazioni, e quindi per propiziarseli tutti, edificavano altari con le iscrizioni : *Agli Dei ignoti*. S. Gerolamo vide ad Atene uno di questi altari coll'iscrizione : *Diis Asiae et Europae, Diis ignotis et peregrinis* (Ad. Tit. I, 12). *Quello che adorate senza conoscerlo*, ecc. Non si deve credere che il Dio ignoto dell'altare fosse per gli Ateniesi il vero Dio; ma Paolo, piglia occasione dall'iscrizione veduta per far loro conoscere la vera natura di Dio.

24. *Dio, che*, ecc. Questo Dio ignoto, di cui vi parlo, è il creatore e il padrone di tutte le cose. Egli perciò non può essere circoscritto in un luogo determinato o nei confini di un tempio, come gli idoli vostri, ma è infinito, incomprensibile, come è onnipotente.

25. *Non è servito*, ecc. Non è come un padrone di quaggiù, che non può fare da sè, ma ha bisogno dell'opera dei servi; Egli basta a sè, e non ha bisogno del nostro culto, benchè noi siamo in dovere di prestarglielo. Egli non dipende da alcuno, ma tutto dipende da lui, perchè tutto da lui riceve l'essere, la vita, ecc. Anche l'uomo è fattura di Dio, e da lui dipende

26. *Ha derivato da un solo*, ecc. Nel creare gli uomini però Dio ha voluto che costituissero una sola famiglia, e a tal fine li ha fatti tutti discendere da un unico stipite. (Il greco ordinario ha *da un solo sangue;* ma i migliori codici hanno la lezione della Volgata, che è la migliore). Paolo insiste nel far rilevare l'unità del genere umano per combattere l'errore degli Ateniesi, i quali consideravano sè stessi come autoctoni e di una razza privilegiata. L'umana dignità è uguale in tutti, sia presso i popoli civili, e sia presso i barbari. *Avendo egli fissato*, ecc. Dio non solo ha creato l'uomo, ma colla sua provvidenza guida e dispone tutta la storia dell'umanità. Egli ha segnato i confini del tempo, dentro i quali si deve svolgere la storia dei varii popoli, ed ha pure segnati i confini dello spazio, dove ogni popolo deve crescere e svilupparsi. Altri spiegano diversamente : Dio ha fissati i tempi, cioè l'avvicendarsi dei giorni e delle notti, delle stagioni, e degli anni, ecc.; ha fissati i confini dell'abitazione, separando la terra dall'acqua e rivestendola di erbe e di fiori, ecc. La prima interpretazione però è più comune fra gli interpreti, e va preferita.

27. *Perchè cercassero Dio*, ecc. S. Paolo fa vedere a quale fine tendessero tutte queste opere che Dio ha fatte. Egli voleva che per mezzo di esse gli uomini lo cercassero, ossia procurassero di conoscerlo, almeno in quel modo che è possibile all'umano intelletto nell'oscurità, in cui è avvolto, andando cioè tentone e passo passo per via delle creature, fino a toccare piuttosto che vedere il Creatore, arrivando per tal mezzo a intendere non già chi Egli sia, ma ad accertarsi che Egli è. L'Apostolo esprime così gli sforzi dell'umana sapienza nella ricerca di Dio, e il fine a cui deve rivolgersi la scienza della natura. *Martini*. Dio vuole essere conosciuto, e gli uomini per mezzo delle creature possono arrivare fino a Lui. Rom. I, 19. *Quantunque non sia*, ecc. Fa così vedere che non era poi cosa difficile conoscere Dio anche per i pagani.

28. *In lui viviamo*, ecc. Prova che Dio è vicino a noi. Da Dio abbiamo ricevuto e riceviamo

sumus; sicut et quidam vestrorum Poetarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus. [29]Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis, divinum esse simile.

[30]Et tempora quidem huius ignorantiae despiciens Deus, nunc annunciat hominibus ut omnes ubique poenitentiam agant, [31]Eo quod statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.

[32]Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum. [33]Sic Paulus exivit de medio eorum. [34]Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

e siamo: come anche taluni dei vostri poeti han detto: siamo veramente progenie di lui. [29]Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo credere che l'essere divino sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte e dall'invenzione dell'uomo.

[30]Ma Dio avendo chiuso gli occhi sopra i tempi di una tale ignoranza, intima adesso agli uomini che tutti in ogni luogo facciano penitenza, [31]perchè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da morte.

[32]Sentita nominare la risurrezione dei morti, alcuni ne fecero beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta. [33]Così Paolo si partì da loro. [34]Alcuni però unitisi con lui credettero: tra i quali è Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con loro.

---

continuamente la vita, il moto e l'essere, in modo che se per un istante solo Egli sospendesse la sua azione, noi subito torneremmo nel nulla. D'altra parte Dio è immenso: Egli è dentro di noi e fuori di noi, penetra nelle più intime latebre del nostro essere, e noi in conseguenza possiamo dire con tutta verità di vivere, di muoverci e di essere in lui. *Come anche*, ecc. Il fatto che l'uomo abbia degli stretti rapporti con Dio, viene confermato dall'autorità degli stessi poeti greci. La frase citata da S. Paolo si trova presso Arato di Cilicia, compatriota dell'Apostolo, vissuto nel III sec. avanti Cristo. *Phaenom.* 5. Con leggera modificazione si riscontra pure in Cleante, *Inno a Giove*, 5.

29. *Essendo adunque*, ecc. Deduce una conseguenza del più alto valore pratico. Se siamo progenie di Dio, tra noi e Dio vi deve essere una certa similitudine, e perciò non è possibile che Dio sia simile a qualche cosa inferiore a noi, cioè a statue di oro o di argento, ecc., elaborate dalle nostre mani; ma deve essere di molto superiore. L'uomo adunque considerando la sua anima intelligente e libera, deve conchiudere che Dio è pure spirito intelligente e libero, benchè di gran lunga più perfetto, e che nulla di divino può esservi in una statua, anche preziosissima.

30. *Dio... sopra i tempi*, ecc. Benchè i pagani fossero precipitati nella più grossolana idolatria, Iddio però ha avuto misericordia di loro, e chiudendo gli occhi sopra il tempo di tanta ignoranza e abbiezione, fa ora annunziare agli uomini che cessino dal malfare, e si pentano e facciano penitenza dei loro peccati.

31. *Perchè ha fissato*, ecc. Per indurli più facilmente a penitenza, minaccia loro il giudizio di Dio, il giorno del quale è già irrevocabilmente fissato. Il Giudice stabilito è Gesù Cristo. *Come ne ha fatto fede*, ecc. Dio ha provato di aver costituito Giudice Gesù Cristo col fatto che l'ha risuscitato da morte. Anche qui la risurrezione vien data come una prova certissima della missione di Gesù.

32. *Sentita nominare*, ecc. Paolo avrebbe ora parlato di Gesù Cristo, della sua passione, del suo regno, ecc., ma fu interrotto: Alcuni, probabilmente gli Epicurei, si fanno beffe di lui. Cf. XXVI, 24; altri, probabilmente gli Stoici, si rifiutano di più oltre ascoltarlo. Per tutti questi filosofi la risurrezione era un non senso.

33. *Si partì da loro* senza aver potuto terminare il suo discorso.

34. *Alcuni però*, ecc. Le sue parole non restarono però senza frutto, ma operarono alcune conversioni. Tra queste viene ricordata quella di Dionigi *Areopagita*, ossia uno dei membri che componevano l'Areopago, quindi una persona nobile e di grande importanza. Un'antica tradizione riferita da Eusebio (H. E. III, 4 e IV, 23), fa di Dionigi il primo vescovo di Atene. Una leggenda del IX secolo ne fa il primo vescovo di Parigi. V. Vigouroux, Dict. *Denys l'Aréopagite*, ecc. Le opere che portano il suo nome sono del V secolo. V. Bardenhewer, *Patrologia*, vol. 3, p. 9. *Damaride*, Alcuni hanno creduto che fosse la moglie di Dionigi, ma ciò non è verisimile, poichè S. Luca non dice ἡ γυνὴ αὐτοῦ, ma semplicemente καὶ γυνή. Non sappiamo nulla intorno ad essa.

CAPO XVIII.

S. Paolo a Corinto, conversioni operate, 1-11. — Accusato al Proconsole Gallione, viene liberato, 12-17. — S. Paolo a Efeso e Gerusalemme e poi ad Antiochia, 18-22. — Da Antiochia va a visitare le Chiese della Galazia e della Frigia, 23. — Ministero di Apollo, 24-28.

[1]Post haec egressus ab Athenis, venit Corinthum: [2]Et inveniens quemdam Iudaeum nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem eius (eo quod praecepisset Claudius discedere omnes Iudaeos a Roma), accessit ad eos. [3]Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur: (erant autem scenofactoriae artis). [4]Et disputabat in synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Iesu, suadebatque Iudaeis, et Graecis.

[1]Dipoi partito da Atene andò a Corinto: [2]E avendo trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo del Ponto, il quale era venuto di fresco dall'Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato che partissero da Roma tutti i Giudei), andò a stare con loro. [3]E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava, (perchè l'arte loro era di far le tende). [4]E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva Giudei e Greci.

CAPO XVIII.

1. *Di poi partito da Atene.* Paolo non dovette fermarsi gran tempo in questa città; egli conobbe subito che, stante la leggerezza dei suoi abitanti, la voluttà e la superbia dei suoi filosofi, il Vangelo non vi avrebbe portato gran frutto, e perciò si portò a Corinto. *Corinto* era la capitale della provincia romana dell'Acaja, e una delle città più ricche del mondo. Situata sull'istmo, che unisce il Peloponneso alla Grecia propriamente detta, aveva due grandi porti, l'uno sul mare Egeo e l'altro sul Ionio, che richiamavano ad essa una grandissima parte del commercio tra l'Italia e l'Asia. Città corrottissima in fatto di costumi, non venerava quasi altra divinità che Venere, al cui servizio erano consacrate mille cortigiane. Non lungi dalle sue mura si celebravano i famosi giuochi istmici, ai quali allude S. Paolo nelle sue epistole.

2. *Aquila* e *Priscilla* sono due nomi latini come tanti altri portati da parecchi Giudei. Aquila era originario del Ponto, V. n. II, 9, dove i Giudei avevano numerose colonie. Questi due personaggi non tardarono ad abbracciare il cristianesimo, se pure non erano già cristiani. *Claudio*, ecc. Questo fatto viene ricordato anche da Svetonio (*Claud.* 25): Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit. (Chresto è un'alterazione di Christo, come già faceva notare Tertulliano, *Apol. III*, dovuta a scherno e disprezzo da parte dei pagani). I Giudei avevano eccitato in Roma qualche tumulto per opporsi alla dilatazione del Cristianesimo, come già avevano fatto a Antiochia di Pisidia e a Iconio, XIII, 50; XIV, 2, e ciò bastò perchè Claudio, confondendo assieme i Giudei e i Giudeo-cristiani, bandisse tutti dalla capitale dell'impero nell'anno 52.

Il bando di Claudio fu presto rivocato, o almeno non venne più osservato, poichè nella sua lettera ai Romani, Paolo suppone che Aquila e Priscilla si trovino di nuovo a Roma, Rom. XVI, 3.

3. *Aveva lo stesso mestiere.* Presso i Giudei era in grande stima il lavoro manuale e gli stessi rabbini si applicavano ad un mestiere, nel tempo in cui non studiavano. Anche S. Paolo, che era stato discepolo fedele dei rabbini, aveva quindi imparato un mestiere. *Lavorava* per guadagnarsi il vitto e non essere di peso ad alcuno. Così era solito di fare S. Paolo (XX, 34; I Cor. IV, 12;

Fig. 192. — Fabbricazione della stoffa per le tende. (Oriente moderno).

IX, 18; I Tessal. II, 9; II Tessal. III, 8). *Far le tende.* In Oriente, dove molto rari erano gli alberghi, i viaggiatori dovevano portarsi nel loro bagaglio una piccola tenda per ripararsi la notte. Aquila, Priscilla e Paolo esercitavano il mestiere di far tende, o meglio di fabbricare la stoffa che si usava per le tende. Questa stoffa non era altro che un tessuto assai ruvido di peli di capra o di cammello, e si chiamava anche *cilicio*, perchè fabbricata in gran parte nella Cilicia, della quale era originario S. Paolo.

4. *Disputava nella sinagoga.* V. n. XVII. 2, 17, ecc. *Interponendo il nome di Gesù.* Queste parole, benchè manchino in parecchi fra i migliori codici greci, si trovano però nel codice D. e in altri. Esse servono a spiegare come S. Paolo non abbia subito da principio parlato apertamente di Gesù Cristo, ma prima si sia preparato il terreno, aspettando poi il momento opportuno per predicare con maggior libertà e chiarezza la dottrina cristiana.

[5]Cum venissent autem de Macedonia Silas et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Iudaeis esse Christum Iesum. [6]Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad Gentes vadam.

[7]Et migrans inde, intravit in domum cuiusdam, nomine Titi Iusti, colentis Deum, cuius domus erat conjuncta synagogae. [8]Crispus autem archisynagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.

[9]Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas: [10]Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate. [11]Sedit autem ibi annum et sex menses, docens apud eos verbum Dei.

[12]Gallione autem proconsule Achaiae, insurrexerunt uno animo Iudaei in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal, [13]Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus

[5]Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila e Timoteo, Paolo accudiva assiduamente alla parola, seguitando a testimoniare ai Giudei che Gesù era il Cristo. [6]E contraddicendo questi, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d'ora in poi andrò ai Gentili.

[7]E uscito di lì, andò in casa d'uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la cui casa era contigua alla Sinagoga. [8]E l'archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti dei Corinti ascoltando, credevano, ed erano battezzati.

[9]E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla e non tacere: [10]chè io sono con te: e nessuno si avanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città. [11]E si fermò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

[12]Essendo poi proconsole dell'Acaia Gallione, si levarono su tutti d'accordo i Giudei contro Paolo, e lo menarono al tribunale, [13]dicendo: Costui persuade alla gente di

---

5. *Dalla Macedonia.* S. Paolo aveva lasciati Sila e Timoteo a Berea, XVII, 15; più tardi però Timoteo raggiunse ad Atene il suo maestro, il quale lo mandò a visitare la Chiesa di Tessalonica, I Tessal. II, 14; III, 6-8. Nel tornare da questa missione Timoteo si incontrò con Sila, e tutti e due andarono assieme a Corinto. L'arrivo dei due compagni di missione diede nuovo coraggio a S. Paolo, il quale con maggior vigore si mise a predicare Gesù Cristo.

6. *Contradicendo... e bestemmiando*, come ad Antiochia di Pisidia, XIII, 45. *Scosse le vesti.* Scuotere le vesti o la polvere dei calzari verso qualcheduno, era un significare che non si voleva più aver nulla di comune con lui. V. n. Matt. X, 14. *Il vostro sangue*, ossia la vostra rovina, la vostra dannazione (II Re, I, 16), sarà esclusivamente imputabile a voi, perchè rifiutate ostinatamente la grazia di salute che vi è offerta. Vi ha in queste parole un'allusione al detto di Ezechiele, XXXIII, 6.
Io non ci ho colpa della vostra rovina, perchè ho fatto quanto da me si richiedeva. V. Ezec. l. c. *D'ora in poi*, qui in Corinto, *andrò ai gentili.*

7. *Uscito di lì*, ossia dalla sinagoga. *Tito Giusto.* Nella maggior parte dei codici greci manca il nome Tito. *Onorava Dio*, vale a dire era proselito. Nella casa di costui, posta vicino alla sinagoga (dove per conseguenza potevano facilmente radunarsi Ebrei e gentili), Paolo si mise a predicare la religione cristiana.

8. *L'archisinagogo* (V. n. XIII, 15). *Crispo credette*, e fu battezzato da Paolo stesso (I Cor. I, 14). *Molti dei Corinti*, ecc. Nella casa di Tito i gentili avevano maggior comodità e libertà di sentire la parola di Dio, che non nella sinagoga degli Ebrei. Si ebbe presto a Corinto una comunità numerosa, come ne fanno fede le epistole dell'Apostolo, I Cor. I, 26; II, 1-6; III, 2, ecc.

9. *Non temere*, ecc. Dio consolò e incoraggiò il suo Apostolo a compiere la sua missione (II Cor. I, 4) e a non lasciarsi intimidire dalle persecuzioni dei Giudei.

10. *Io sono con te.* Dio gli promette il suo aiuto: *nessuno si avanzerà a farti male*, ma tu riporterai vittoria su tutti i tuoi nemici. *Io ho un gran popolo*, ecc. La predicazione non mancherà di portare abbondantissimi frutti.

11. *Un anno e sei mesi.* S. Luca non riferisce ciò che l'Apostolo ha fatto in questo tempo, ma è certo che la sua attività dovette essere grande ed estendersi anche fuori di Corinto.

12. *Gallione.* Giunio Anneo Gallione era fratello del filosofo Seneca, assieme al quale fu fatto uccidere da Nerone (Tacit., *Ann.* XV, 67 e XVI, 17). Essendo stato adottato dal tribuno, L. Giunio Gallione ne prese il nome; mentre prima si chiamava Marco Anneo Novato. Gli antichi (Stazio, *Silv.* II, 7, 32; Seneca. *Nat. quaest.* IV, ecc.), lo dipingono come un uomo di carattere mite e affabile. *Proconsole*, gr. ἀνθυπάτου. Anche in questa parola si mostra la esattezza storica di S. Luca. Il titolo di proconsole era infatti riservato ai governatori delle provincie dipendenti dal Senato (V. n. XIII, 7). Ora benchè Augusto avesse lasciata l'Acaja al Senato, Tiberio la dichiarò invece provincia imperiale e vi mandò i suoi procuratori; ma Claudio nell'anno 44 la restituì al Senato. Tacito, *Ann.* I, 76; Svetonio, *Claud.* 25.
Acaja. La provincia romana di Acaja comprendeva tutta la Grecia propriamente detta e il Peloponneso. *Lo menarono al tribunale* in modo violento e con tumulto.

13. *Il tenor della legge* di Mosè. La legge romana concedeva ai Giudei di poter liberamente praticare la loro religione (Giusep. Fl. A. G. XIV, 10, 20-24). Non potendo fare diversamente per impedire a Paolo di predicare, ricorsero al proconsole sperando che egli avrebbe preso le loro difese, perchè a loro modo di vedere si trattava di difendere una legge romana.

colere Deum. [14]Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Iudaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum o viri Iudaei, recte vos sustinerem. [15]Si vero quaestiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: Iudex ego horum nolo esse. [16]Et minavit eos a tribunali. [17]Apprehendentes autem omnes Sosthenem principem synagogae, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curae erat.

adorare Dio contro il tenor della legge. [14]E mentre Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione ai Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di qualche delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei. [15]Ma se sono questioni di parole e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose. [16]E li mandò via dal tribunale. [17]Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

[18]Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam, (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui sibi totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum. [19]Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus synagogam, disputabat cum Iudaeis. [20]Rogantibus autem eis ut ampliori tempore ma-

[18]E Paolo fermatosi ancora molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla e Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva un voto. [19]E arrivò a Efeso, e quivi li lasciò. Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei. [20]E pregandolo questi che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,

---

[18] Num. 6, 18; Inf. 21, 24.

---

14. *Cominciava ad aprir bocca* per rispondere alle loro accuse e difendersi, Gallione comprese subito di che si trattava, e rivolse egli stesso la parola ai Giudei facendo loro osservare che potevano invocare la sua autorità sopra due sole questioni, se cioè Paolo avesse commesso qualche ingiustizia, o compiuto qualche delitto. In questi due casi egli avrebbe avuto il dovere di ascoltarli.

15. *Ma se sono questioni di parole*, ossia di dottrina *e di nomi*. Gallione aveva forse sentito disputare se Gesù fosse o no il Messia, *e intorno alla vostra legge*, per sapere se uno la osserva o la trasgredisce, questo è affar vostro. *Io non voglio essere giudice di tali cose*. In queste ultime parole si sente tutto il disprezzo di Gallione per i Giudei. Era degno fratello di Seneca, che scriveva di essi: « Usque eo sceleratissimae gentis consuetudo invaluit, ut per omnes iam terras recepta sit; victi victoribus leges dederunt ». Fragm. 42, presso S. Agostino, *De Civ. D.* VI, 11.

16. *Li mandò via dal tribunale* per mezzo dei littori, mostrandosi sdegnato contro di loro.

17. *Avendo poi tutti*, ecc. La folla dei pagani di Corinto accorsa al tribunale, avendo visto il disprezzo, con cui Gallione aveva trattato i Giudei, prese occasione per insultarli, e afferrato Sostene succeduto a Crispo quale capo della sinagoga, si mise a percuoterlo. Gallione per mostrar sempre più il suo disprezzo fingeva di non vedere. Nel testo greco ordinario si legge: Avendo poi tutti i *Greci* preso, ecc. La parola *Greci*, benchè manchi nei migliori codici, serve però a spiegar meglio il senso di *tutti*. E' incerto se questo Sostene abbia poi abbracciato il Cristianesimo, e sia quel Sostene, di cui parla S. Paolo, I Cor. I, 1. S. Luca ha narrato questo episodio per mostrare come Dio abbia mantenuta la promessa fatta al suo Apostolo, vv. 9 e 10.

18. *Fermatosi ancora molti giorni* fino a compire un anno e mezzo, v. 11. Durante questo suo soggiorno a Corinto, Paolo scrisse le due lettere a quei di Tessalonica. *Siria*. V. n. Matt. IV, 24.

Tosatosi il capo. Alcuni riferiscono queste parole ad Aquila; il contesto però indica chiaramente che si parla invece di Paolo, come ritengono quasi tutti gli interpreti. S. Paolo, che non aveva difficoltà a farsi Giudeo coi Giudei affine di guadagnarli più facilmente alla fede (I Cor. IX, 21), volle mostrar loro che egli non disprezzava la legge, e fece un voto simile a quello dei Nazarei. Questo voto fu fatto a Corinto, mentre probabilmente Paolo si trovava in grandi difficoltà. Sappiamo infatti da Giuseppe F. (G. G. II, 15, 1) che i Giudei quando cadevano malati, o si trovavano in gravi difficoltà solevano promettere a Dio di andargli ad offrire un sacrifizio a Gerusalemme, di farsi radere la testa trenta giorni prima, di astenersi durante questo tempo dal vino, e di darsi in modo speciale alla preghiera. Paolo pertanto volendo ora adempire il suo voto cominciò a tosarsi la testa (nel voto dei Nazarei ciò si faceva davanti alla porta del tabernacolo, e quando il voto era finito), e poi si imbarcò per la Siria, avendo in animo di portarsi a Gerusalemme a offrire il sacrifizio, ecc.

Cencrea, era uno dei porti di Corinto, quello cioè che era rivolto verso l'Asia.

19. *Efeso*, città fiorentissima per il suo commercio, situata quasi di fronte a Corinto sul mar Egeo, era la capitale della provincia romana dell'Asia proconsolare. Celebre in tutto il mondo per il suo tempio a Diana, era non meno famosa per le sue ricchezze, il suo lusso e la sua corruzione morale. *Li lasciò*, ossia si separò da Aquila e Priscilla, i quali si fermarono a Efeso. *Entrato nella sinagoga*, ecc. Benchè sempre perseguitato dagli Ebrei, Paolo non cessa mai di adoperarsi in tutti i modi per la loro salute.

20. *Non condiscese*. Egli aveva fatto una breve apparizione nella sinagoga, e i Giudei di Efeso a quanto sembra, non si erano mostrati maldisposti verso di lui, anzi ebbero desiderio di udirlo altre volte, e lo pregarono di fermarsi più lungamente a Efeso. Paolo però non accondiscese alle loro preghiere.

neret, non consensit, [21]Sed valefaciens, et dicens, Iterum revertar ad vos Deo volente, profectus est ab Epheso. [22]Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

[23]Et facto ibi aliquanto tempore profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.

[24]Iudaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens, devenit Ephesum, potens in scripturis. [25]Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quae sunt Iesu, sciens tantum baptisma Ioannis. [26]Hic ergo coepit fiducialiter agere in synagoga. Quem cum audissent Priscilla et Aquila, assumpserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini. [27]Cum autem

[21]ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, fece vela da Efeso. [22]E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.

[23]E ivi fermatosi alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

[24]Ma un certo Giudeo per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, giunse ad Efeso. [25]Questi aveva appreso la via del Signore: e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni. [26]Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla e Aquila avendolo ascoltato, lo presero con loro, e gli esposero

21. *Tornerò da voi.* Fin da questo momento Paolo si era proposto di tornare a evangelizzare Efeso. Numerosi codici greci prima di queste parole aggiungono: *E' assolutamente necessario che io celebri la prossima festa a Gerusalemme.* Si avrebbe così il vero motivo per cui l'Apostolo non volle accondiscere agli Efesini e fermarsi tra loro. Desiderava, a causa forse del voto fatto, di trovarsi a Gerusalemme per la festa, non sappiamo se di Pasqua o di Pentecoste. Molti esegeti riguardano come autentica quest'aggiunta dei codici greci. *Fece vela da Efeso* lasciandovi però Aquila e Priscilla, acciò preparassero il terreno per il Vangelo.

22. *Sbarcato a Cesarea* di Palestina, V. n. VIII, 6, *si portò a salutare la Chiesa* di Gerusalemme. Il termine *ascendit* è come una parola tecnica per significare il viaggio a Gerusalemme (Matt. XX, 18; Marc. X, 33; XV, 14; Luc. II, 42; Giov. II, 13; V, 1; VII, 8; XI, 55; Att. XXI, 4, ecc.). D'altra parte se Paolo voleva solo da Efeso andare ad Antiochia non era necesario che si imbarcasse per Cesarea, porto della Palestina. Fu questa la quarta visita che S. Paolo dopo la sua conversione fece a Gerusalemme. Dovette però essere assai breve e non fu segnalata da alcun fatto importante. *Antiochia* di Siria, di dove era partito per la sua seconda missione.

23. *E ivi* in Antiochia *fermatosi per alquanto tempo.* Non si può determinare la durata di questo soggiorno. *Ne partì* dando così principio alla sua terza grande missione. *Scorrendo per ordine*, ossia successivamente una dopo l'altra la Galazia provincia romana (V. n. XVI, 6), e la Frigia (V. n. II, 10). In questa missione Paolo aveva per compagni Timoteo ed Erasto, e suo fine non era tanto quello di fondare nuove Chiese, quanto piuttosto di confermare e consolidare le Chiese già fondate. Cominciò da prima a visitare la parte Sud della Galazia e poi quella Nord.

24. *Apollo*, abbreviazione di Apollonio. San Luca interrompe la narrazione dei viaggi di San Paolo per far conoscere un personaggio di grande cultura e di grande riputazione, che preparò il terreno all'Apostolo per la evangelizzazione di Efeso. Costui era un Giudeo, nativo di Alessandria d'Egitto, *uomo eloquente* (gr. λόγιος che può significare anche: dotto, erudito) *e potente*, ossia molto versato nelle Sacre Scritture. Lo studio della Bibbia era molto coltivato presso i Giudei Alessandrini, i quali, e per il modo allegorico dell'interpretazione, e per i tentativi che facevano di una conciliazione tra la Scrittura e la filosofia greca, costituivano una scuola a parte, tutta diversa dalle scuole di Gerusalemme. Apollo, con tutta probabilità, oltre alla scienza della Scrittura, possedeva ancora la cognizione della filosofia e della cultura greca.

25. *Aveva appreso*, ecc. Era stato catechizzato, e quindi possedeva una certa istruzione sulla *via del Signore*, ossia intorno alle verità cristiane, e pieno di sacro entusiasmo comunicava agli altri quanto sapeva di Gesù. La sua istruzione cristiana, però era molto incompleta, poichè non conosceva che il battesimo di Giovanni, e per conseguenza non aveva neppure ricevuto il Battesimo di Gesù Cristo. La predicazione di Giovanni aveva prodotto una profonda impressione sugli Ebrei anche fuori di Palestina, e parecchi di questi avevano creduto alla sua parola quando affermava che Gesù era il Messia. Ma lontani dalla Palestina, come erano, non fu loro possibile di essere subito istruiti intorno alla nuova religione di Gesù Cristo, e perciò non abbracciarono il cristianesimo che assai tardi. Apollo fu uno di costoro. Probabilmente era stato istruito da qualche ebreo della Diaspora, discepolo di Giovanni.

26. *Liberamente*, ossia con gran vigore e sicurezza. *Aquila e Priscilla* rimasti in Efeso, avendolo ascoltato ed essendosi accorti della sua incompleta istruzione, lo presero con sè e gli esposero minutamente tutta la dottrina cristiana. Benchè S. Luca non dica che Apollo abbia subito allora ricevuto il Battesimo, si può però legittimamente supporlo.

27. *Avendo volontà*, ecc. Il codice *D* dà il motivo di tale determinazione. Alcuni fedeli di Corinto, che si trovavano a Efeso, avendolo sentito predicare, lo pregarono di andar con loro a Corinto. *I fratelli*, ossia i cristiani di Efeso, non solo approvarono la sua decisione, ma lo esortarono a intraprendere quel viaggio, e gli diedero una lettera di raccomandazione per i fedeli di Corinto. E' questo il primo esempio di una lettera di raccomandazione data da una Chiesa all'altra. Alcuni interpretano diversamente. I cristiani scrissero lettere ai discepoli stimolandoli ad accoglierlo.

Fu di molto vantaggio, ecc. Colla sua eloquenza

vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant. [28]Vehementer enim Iudaeos revincebat publice, ostendens per Scripturas, esse Christum Iesum.

più minutamente la via del Signore. [27]E avendo egli volontà di andare nell'Acaia, i fratelli avendolo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avevano creduto. [28]Poichè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le Scritture che Gesù è il Cristo.

CAPO XIX.

S. Paolo ad Efeso, 1-12. — Esorcisti Giudei puniti, 13-17. — Propagazione del Vangelo, 18-22. — Tumulto contro S. Paolo provocato dall'orefice Demetrio, 23-40.

[1]Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus peragratis superioribus partibus veniret Ephesum, et inveniret quosdam Discipulos: [2]Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus. [3]Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Ioannis baptismate. [4]Dixit autem Paulus: Ioannes baptizavit baptismo poenitentiae populum, dicens: In eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Iesum. [5]His auditis, baptizati sunt in no-

[1]Or avvenne che, mentre Apollo era in Corinto, Paolo attraversate le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli: [2]e disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo, dopo che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire se vi sia lo Spirito santo. [3]Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni. [4]Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo che credessero in quello, il quale doveva venir dopo di lui, cioè in Gesù.

---

[4] Matth. 3, 11; Marc. 1, 8; Luc. 3, 16; Joan. 1, 26; Sup. 1, 5 et 11, 16.

---

e colla sua scienza delle Scritture egli cooperò moltissimo alla diffusione del Vangelo a Corinto, sciogliendo le difficoltà, con cui i Giudei si sforzavano di allontanare i pagani e gli altri Giudei dalla fede. Il greco, dopo le parole *che avevano creduto*, aggiunge: *per la grazia*. Quest'inciso, se si riferisce al verbo: *fu di molto vantaggio*; indicherebbe che parte del successo di Apollo a Corinto era dovuto a uno speciale dono, che egli aveva ricevuto da Dio, dono che fu occasione di un troppo attaccamento alla sua persona da parte di alcuni fedeli di Corinto. I Cor. I, 12. Se invece si riferisce a *che avevano creduto*, allora farebbe osservare che la fede è un dono di Dio. La prima spiegazione è però migliore.

28. *Convinceva pubblicamente* riducendoli al silenzio. Apollo riportò a Corinto un vero trionfo, tanto da venir messo a pari con Pietro e Paolo, I Cor. I, 12. Egli se ne sdegnò in guisa che abbandonò Corinto, e non volle più ritornarvi malgrado le preghiere di Paolo, I Cor. XVI, 12.

CAPO XIX.

1. *Le provincie superiori*, cioè la Galazia e la Frigia (XVIII, 23) sulle montagne centrali dell'Asia Minore. *Giunse ad Efeso* mantenendo così la promessa fatta (XVIII, 21). *Alcuni discepoli*, che si trovavano però nelle stesse condizioni di Apollo al suo arrivo ad Efeso (XVIII, 24), ossia erano stati molto imperfettamente istruiti o da Giovanni stesso, oppure, e questo è più probabile, da qualche suo discepolo, e conoscevano bensì che Gesù era il Messia, ma non sapevano nulla dei suoi sacramenti, ecc. Alcuni hanno pensato che costoro appartenessero alla setta dei Giovanniti, ma se fosse così, S. Luca non li chiamerebbe semplicemente discepoli.

2. *Ricevuto lo Spirito Santo*, ossia il sacramento della confermazione, che soleva amministrarsi subito dopo il Battesimo. *Se vi sia lo Spirito Santo.* Queste parole non significano già che non avessero alcun'idea dello Spirito Santo, di cui si parla spesso nell'Antico Testamento (Giovanni aveva pure annunziato che il Messia avrebbe battezzato di Spirito Santo), ma indicano semplicemente che costoro non avevano ricevuto la confermazione, e non sapevano che vi fosse un sacramento che conferisse lo Spirito Santo. Non sappiamo il motivo che indusse Paolo a far loro questa domanda; forse parlando con essi si accorse della loro poca istruzione.

3. *Come adunque siete stati battezzati?* Trovandoli così poco istruiti sopra un punto di tanta importanza, e sapendo d'altronde che era uso di conferire la Confermazione quasi subito dopo il Battesimo, Paolo dubita se abbiano ricevuto il battesimo cristiano, e quindi rivolge loro una nuova domanda.

4. *Giovanni battezzò*, ecc. Il battesimo di Giovanni non aveva un carattere permanente, era solo destinato a preparare colla penitenza il popolo a ricevere Gesù Cristo e il nuovo battesimo da Lui istituito. Paolo mostra così la differenza tra il Battesimo di Giovanni e quello di Gesù, e prende motivo per istruire costoro intorno alle grandi verità cristiane (Matt. III, 11; Mar. I, 8; Luc. III, 16; Giov. I, 26, ecc.).

5. *Nel nome*, ecc. V. n. II, 38. Il codice D aggiunge: *per la remissione dei peccati*.

mine Domini Iesu. [6]Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant. [7]Erant autem omnes viri fere duodecim.

[8]Introgressus autem synagogam, cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et suadens de regno Dei. [9]Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola tyranni cuiusdam.

[10]Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Iudaei atque Gentiles. [11]Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli: [12]Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria, et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.

[13]Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Iudaeis exorcistis, invocare

[5]Udite tali cose, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. [6]E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavano le lingue e profetavano. [7]Questi erano in tutto circa dodici uomini.

[8]Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio. [9]Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

[10]E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli che abitavano nell'Asia, e Giudei e Gentili, udirono la parola del Signore, [11]E Dio faceva miracoli non ordinari per mano di Paolo: [12]di modo che persino si portavano ai malati i fazzoletti e i grembiuli stati sul corpo di lui, e si partivano da essi le malattie, e ne uscivano gli spiriti cattivi.

[13]E si provarono anche alcuni esorcisti Giudei, di quelli che andavano attorno a

---

6. *Avendo... imposte loro le mani.* Qui è chiaramente indicato un altro sacramento distinto dal Battesimo, ossia la Confermazione. *Parlavano le lingue e profetavano.* Si ebbero anche in loro quelle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo. V. n. II, 17; VIII, 16; X, 46; XIII, 1, ecc.

8. *Entrato nella sinagoga*, ecc. Paolo ad Efeso aveva fissato il suo domicilio presso Aquila e Priscilla (I Cor. XVI, 19), e per tre mesi andava a insegnare nella sinagoga. *Rendendo ragione*, ossia spiegando e facendo comprendere ai Giudei quale fosse la vera natura del regno del Messia.

9. *Indurandosi... non credendo*, ecc. Così avevano pure fatto i Giudei di Tessalonica, XVII, 5, e di Corinto, XVIII, 6. *Alla moltitudine* dei gentili cercando così di allontanarli dalla fede. *Ritiratosi da loro*, come aveva già fatto in altre simili circostanze, *segregò*, ossia non volle più che i suoi discepoli frequentassero la sinagoga, e si cercò un altro luogo per insegnare, e lo trovò nella scuola di un certo Tiranno. Costui era un maestro, il quale cedette a S. Paolo per qualche ora del giorno, la sala delle sue lezioni. Alcuni pensano che fosse un Rabbino Giudeo; altri invece ritengono che fosse un retore pagano: ad ogni modo è certo che costui non doveva essere maldisposto verso S. Paolo e il Cristianesimo. Paolo potè così istruire non solo al sabato, come nella sinagoga, ma tutti i giorni.

10. *Per due anni*, non computando i tre mesi che aveva insegnato nella sinagoga. V. n. XX, 31. *Tutti quelli che abitavano nell'Asia* proconsolare udirono, ecc. Il commercio florentissimo, e il tempio di Diana facevano di Efeso il grande emporio dell'Asia, e richiamavano una quantità di forestieri. La parola di Paolo non tardò quindi ad essere conosciuta anche dai paesi circonvicini. A questo tempo deve riferirsi la fondazione di parecchie chiese dell'Asia Minore. Anche nella sua prima epistola ai Corinti, XVI, 9 e ss., San Paolo parla del campo immenso apertosi al suo apostolato in Efeso; e nel capo XX 18 e ss. degli Atti accenna alle molteplici tribolazioni incontrate.

11. *Miracoli*, ecc. Dio con prodigi strepitosi, confermava la verità della predicazione di Paolo.

12. *Si portavano ai malati*, ecc. Nel fatto qui narrato da S. Luca si ha un argomento validissimo per il culto delle reliquie. *I fazzoletti*, pezzuole di lino, colle quali si asciugava il sudore. *Grembiuli*, dei quali si servono gli artigiani nel lavorare. S. Paolo ad Efeso si guadagnava il vitto esercitando il suo mestiere, XX, 34, e Dio benediceva al suo lavoro facendo sì che i suoi fazzoletti e i suoi grembiuli divenissero strumenti di prodigiosi miracoli.

Fig. 193.
Fascia interiore.

13. *Esorcisti Giudei.* Presso i Giudei vi erano anticamente dei veri esorcisti (Matt. XII, 27; Luc. XI, 19), e ai tempi del Salvatore vi fu un tale che senza essere suo discepolo cacciava però i demonii invocando il suo nome (Mar. IX, 37; Luc. IX, 49). Vi erano però anche molti impostori, i quali si vantavano di cacciare i demonii per mezzo di erbe e di alcune formole magiche,

super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Iesu, dicentes: Adiuro vos per Iesum, quem Paulus praedicat. [14]Erant autem quidam Iudaei Scevae principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant. [15]Respondens autem spiritus nequam dixit eis: Iesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis? [16]Et insiliens in eos homo, in quo erat daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa. [17]Hoc autem notum factum est omnibus Iudaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Iesu.

[18]Multique credentium veniebant confitentes, et annunciantes actus suos. [19]Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta

invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo. [14]Quelli che facevano questo erano sette figli di Sceva Giudeo, principe dei sacerdoti. [15]Ma lo spirito maligno rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete? [16]E quell'uomo, in cui era lo spirito pessimo, saltato loro addosso, e sopraffattili tutti e due, li strapazzò in guisa, che ignudi e feriti si partirono da quella casa. [17]E questa cosa risepero tutti i Giudei e i Gentili che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e si magnificava il nome del Signore Gesù.

[18]E molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro. [19]E molti di quelli che erano andati dietro ad arti vane, portarono i loro libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovarono la somma

---

che dicevano aver avuto da Salomone. Costoro giravano da una all'altra città, studiandosi unicamente di far denari. Alcuni di essi giunsero anche a Efeso, e si servivano del nome di Gesù come di uno di quei tanti nomi magici, che adoperavano nei loro esorcismi. Dovevano costoro aver provato l'efficacia e la potenza del nome di Gesù assistendo a qualche miracolo operato da S. Paolo, oppure sentendone parlare.

14. *Sette figli*. Alcuni codici hanno: *due figli*. *Sceva Giudeo* viene chiamato principe dei sacerdoti, perchè era capo di una delle 24 famiglie sacerdotali, oppure perchè apparteneva a una famiglia, che aveva dato qualche Sommo Sacerdote.

15. *Conosco Gesù*, ecc. Il demonio riconosce la potenza del nome di Gesù e la santità del suo Apostolo Paolo, ma domanda loro con disprezzo chi essi siano, ossia quale diritto abbiano di fargli quel comando?

16. *Saltato loro addosso*, ecc. Il demonio mostra col fatto quanto poco si curasse di loro. *Sopraffattili tutti e due*, ossia mentre due dei sette figli, v. 14, stavano adoperandosi coi loro esorcismi per cacciare il demonio da un ossesso, questi divenne furibondo, e si scagliò contro di loro maltrattandoli orrendamente. Nel greco ordinario si legge semplicemente: *sopraffattili*. La lezione della Volgata è però da preferirsi, come quella che ha in suo favore i più antichi codici.

17. *Risepperò tutti*, ecc. Questo fatto procurò molti vantaggi, servì cioè: 1° a incutere timore e riverenza verso il nome di Gesù, i profanatori del quale erano stati così tremendamente puniti; 2° a far conoscere la potenza e la malizia del demonio, che in tal modo maltrattava gli uomini.

18. *Molti di quelli*, ecc. Un altro vantaggio si ebbe dai fedeli, i quali conobbero meglio tutto il male, che vi era nel praticare la magia così diffusa in Efeso. *Confessare e manifestare le opere loro*. Come è chiaro, qui si parla non di una confessione generale, ma di un'accusa particolareggiata dei singoli peccati. Dal testo non si può arguire se si parli di confessione pubblica o privata, benchè comunemente si ritenga trattarsi qui della vera confessione sacramentale.

19. *Arti vane*, gr. τὰ περίεργα sono la magia, l'astrologia, la superstizione, ecc. *Portarono i loro libri*, ossia rotoli di papiro o di pergamena contenenti formole magiche. Li *bruciarono*. Ecco

Fig. 194. — Formola magica in uso a Efeso.

un altro vantaggio procurato dal fatto di cui al v. 17. *Cinquanta mila denari*. Nel greco si legge *cinquanta mila pezzi d'argento*. Il pezzo d'argento equivaleva probabilmente alla dramma attica, ossia a L. 0,92 circa; il valore dei libri bruciati ascendeva quindi a circa 46 mila lire. La somma è certamente grande, ma noi non sappiamo quanto costasse ciascun libro, e d'altronde è cosa certa che a Efeso si faceva un commercio straordinario di libri di magia, noti sotto i nomi di *lettere efesine* ἐφέσια γράμματα, i quali non solo erano letti, ma venivano eziandio portati al collo come amuleti.

millium. [20]Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.

[21]His autem expletis, proposuit Paulus in Spiritu, transita Macedonia et Achaia, ire Ierosolymam dicens: quoniam post quam fuero ibi, oportet me et Romam videre. [22]Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

[23]Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini. [24]Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum: [25]Quos convocans, et eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis quia de hoc artificio est nobis acquisitio: [26]Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius

di cinquanta mila denari. [20]Così cresceva forte e si moltiplicava la parola di Dio.

[21]Terminate queste cose, Paolo si propose nello spirito di andare attraverso la Macedonia e l'Acaia a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna ch'io veda anche Roma. [22]E mandati nella Macedonia due di quelli che l'assistevano Timoteo ed Erasto, egli rimase per un tempo nell'Asia.

[23]E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore. [24]Poichè un certo orefice, per nome Demetrio, che faceva in argento templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani: [25]convocati questi, e coloro che lavoravano di simili cose, disse: O uomini, voi sapete che la nostra ricchezza viene tutta da quest'industria: [26]e vedete e sentite che non solo

---

20. *Così cresceva*, ecc. In forza del prodigio avvenuto, e a motivo di questi atti coraggiosi compiuti dai cristiani, il Vangelo cresceva, ossia dilatava le sue conquiste, facendo nuove conversioni e *si stabiliva*, mettendo sempre più profonde radici nel cuore dei fedeli.

21. *Terminate queste cose*, ossia essendo omai ben fondata la Chiesa di Efeso, Paolo *propose in spirito*, cioè in animo, ecc. Alcuni intendono quest'ultima parola per lo Spirito Santo; il verbo greco τίθεσται sembra però esigere che la si interpreti piuttosto per *animo*. Non si nega tuttavia che un tale proposito sia nato nell'animo di Paolo per ispirazione dello Spirito Santo.
Attraverso la Macedonia. La Macedonia comprende la parte nord della Grecia propriamente detta, e confina a nord colla Misia, all'est colla Tracia, al sud coll'Epiro e la Tessaglia, all'ovest coll'Illiria. I suoi confini però variarono a seconda dei tempi. V. n. XVI, 12. *L'Acaja*. V. n. XVIII. 12. Paolo voleva quindi visitare le Chiese fondate nella missione precedente, XVI-XVII. *A Gerusalemme*, affine di portare a questa Chiesa le elemosine raccolte presso le altre comunità cristiane, I Cor. XVI, 1-5; II Cor. VIII, 1 e ss.; Rom. XV, 25 e ss. *Bisogna che io veda anche Roma*. Già da molto tempo S. Paolo nutriva vivissimo desiderio di andare a Roma, Rom. I, 9; XIII, 23. Apostolo dei gentili, egli sentiva essere volontà di Dio che andasse a predicare nella capitale del mondo pagano.

22. *Mandati nella Macedonia*, ecc. Non potendo lasciar subito la città di Efeso, S. Paolo mandò in Macedonia due dei suoi discepoli, affinchè preparassero le Chiese alla sua visita e raccogliessero le elemosine. I Cor. IV, 17; XVI, 2. *Timoteo*. V. n. XVI, 1, 2. Era molto conosciuto nelle Chiese di Macedonia. *Erasto* è probabilmente quello stesso che è nominato nella II Tim., IV, 20. *Rimase per un tempo*, ecc. Paolo aveva intenzione di fermarsi ad Efeso fino a Pentecoste, I Cor. XVI, 8, ma il tumulto popolare lo costrinse a partire più presto (II Cor. II, 12; VII, 5).

23. *E allora*, cioè dopo che erano partiti Timoteo ed Erasto. *Via del signore*, è la religione cristiana, ossia il Vangelo. V. n. IX, 2.

24. *Faceva in argento tempii di Diana*. Faceva dei piccoli lavori in argento raffiguranti il tempio di Diana, e li vendeva per soddisfare la curiosità e la divozione dei cultori della Dea e dei pellegrini, che da ogni parte accorrevano ad ammirare il ricchissimo e grandioso tempio, e

Fig. 195.
Diana di Efeso.

amavano di riportarne con sè qualche ricordo. Questi piccoli tempii servivano pure spesso come amuleti, ed erano portati indosso quali preservativi dai mali. *Dava non poco guadagno agli artigiani*, che lavoravano alla loro fabbricazione.

25. *Convocati questi*, cioè gli artefici, che facevano i lavori più fini, *e coloro che di simili cose lavoravano*, ossia quelli che facevano le cose più grossolane. Anche qui, come al capo XVI, 19, il motivo della persecuzione è un interesse materiale.

26. *E vedete e sentite*, ecc. Demetrio si appella alla loro esperienza; essi già hanno veduto diminuito il loro commercio, e un danno anche maggiore dovranno attendere nell'avvenire, se non si prendono opportune disposizioni. *Questo Paolo*, ecc. Quanto disprezzo in queste parole! *Ha fatto cambiar sentimento* allontanandoli dal culto di Diana e dal comprar i lavori, che noi facciamo. *Che non sono Dei*, ecc. Il popolo credeva che queste piccole statue possedessero una virtù divina.

Asiae, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt. [27]Non solum autem haec periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnae Dianae templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet maiestas eius, quam tota Asia, et orbis colit.

in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con le sue persuasioni ha fatto cambiare sentimento a molta gente, affermando: Che non sono dei quelli che si fanno colle mani. [27]E non solo vi è pericolo che questa nostra professione diventi vituperevole, ma di più il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, che l'Asia tutta e il mondo adora.

[28]His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt dicentes: Magna Diana Ephesiorum. [29]Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gaio, et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

[28]Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, ed esclamarono dicendo: Grande è Diana degli Efesini. [29]E si riempì la città di confusione, e corsero tutti d'accordo al teatro, trascinando Gaio e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.

[30]Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli. [31]Quidam autem et de Asiae principibus, qui erant amici

[30]E volendo Paolo presentarsi al popolo, i discepoli non lo permisero. [31]Alcuni eziandio degli Asiarchi, che gli erano amici,

---

27. *Il tempio della grande Diana*, ecc. Con una grande abilità Demetrio sa congiungere al suo interesse privato, lo zelo per la religione e per quel culto, che rendeva Efeso famosa in tutto il mondo. Egli cerca così di eccitare a suo favore il fanatismo religioso della folla. La grande Diana di Efeso detta anche Artemide è ben diversa dalla Diana greca figlia di Latona e sorella di Apolline. Questa veniva infatti rappresentata coll'arco in mano come cacciatrice, mentre invece la statua di

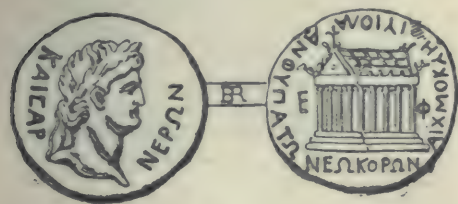



Fig. 196.
Il tempio di Diana sopra una moneta di Efeso.

Diana Efesina era nella sua parte inferiore tutta fasciata a guisa di una mummia, e ricoperta di iscrizioni e di animali simbolici; mentre nella parte superiore portava una quantità di mammelle, simbolo della sua fecondità, e dell'essere considerata come la madre di tutti i viventi. Il suo culto non è di origine greca ma asiatica, ed ha molti punti di contatto con quello della Dea Astarte e di Venere. Il tempio di Efeso poi costituiva una delle sette meraviglie del mondo. Tutta l'Asia proconsolare aveva concorso ad edificarlo, e la grandiosità delle sue costruzioni, la purezza delle sue linee, le sue 120 colonne di marmo di Paro, e l'immensità delle ricchezze in esso raccolte rapivano di meraviglia. V. Vigouroux, *Le N. T et les déc. arch.*, p. 273.

28. *Udito questo* discorso arsero tutti di sdegno, e si misero a correre per le vie della città gridando: *Grande è Diana*, ecc., affine di rendere onore alla Dea e protestare contro i suoi nemici. Anche nelle antiche iscrizioni viene spesso dato l'epiteto di grande a Diana.

29. *Si riempì la città di confusione*, poichè tutti gli artefici fecero causa comune, e si diedero a scorrazzare per le vie dirigendosi verso il *teatro*. Nelle città greche il popolo soleva radunarsi nel teatro non solo per assistere agli spettacoli, ma anche per trattare i pubblici affari. Il teatro di Efeso era uno dei più grandi del mondo, e poteva contenere dai venticinque ai trenta mila spettatori. Se ne vedono ancora le rovine ai piedi del monte Prione. *Trascinando*, ecc. Avrebbero senza dubbio voluto impadronirsi di Paolo, ma non avendolo trovato, si gettarono sopra due dei suoi compagni e li trascinarono nel teatro. *Gaio*. E' incerto se questo Gaio si debba identificare con quel Gaio ricordato al capo XX, 4. *Aristarco* era di Tessalonica, XX, 4, accompagnò l'Apostolo a Roma, XXVII, 2, e fu uno dei suoi collaboratori nella fondazione di parecchie chiese. Coloss. IV, 10; Filem. 24.

30. *Presentarsi al popolo* nel teatro per arringare la folla e perorare la causa dei fedeli, ma

Fig. 197.
Moneta col nome di un asiarca.

i discepoli temendo che il fanatismo del popolo pigliasse il sopravvento, e finisse coll'uccidere l'Apostolo, lo trattennero, e non gli permisero di fare ciò che desiderava.

31. *Asiarchi*. Si dava questo nome ad alcuni funzionarii pubblici incaricati di presiedere al culto, che nella provincia di Asia si prestava all'imperatore e a Roma, e di ordinare i giuochi pubblici, che si davano in loro onore. Questo nome si trova pure in parecchie iscrizioni di Efeso e in numerose monete, ed è una nuova prova della veracità storica di S. Luca. Nelle altre provincie si trovavano pure magistrati, che avevano nomi analoghi e analoghe funzioni, p. es.,

eius, miserunt ad eum rogantes ne se daret in theatrum : [32]Alii autem aliud clamabant. Erat enim Ecclesia confusa : et plures nesciebant qua ex causa convenissent.

mandarono a pregarlo che non si esponesse al teatro : [32]e quelli gridavano chi in un modo, e chi in un altro : L'adunanza era in confusione, e i più non sapevano perchè si fossero adunati.

[33]De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Iudaeis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo. [34]Quem ut cognoverunt Iudaeum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium : Magna Diana Ephesiorum.

[33]Fu poi tratto fuori della turba Alessandro che i Giudei spingevano avanti. E Alessandro fatto segno con la mano che si tacessero, voleva dir la sua ragione al popolo. [34]Ma subito che l'ebbero conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, e per quasi due ore gridavano : Grande è Diana degli Efesini.

[35]Et cum sedasset scriba turbas, dixit : Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephesiorum civitatem cultricem esse magnae Dianae, Iovisque prolis? [36]Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere. [37]Adduxistis enim homines istos, neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram. [38]Quod

[35]E avendo il segretario calmata la turba, disse : Uomini Efesini, e qual'è mai quell'uomo che non sappia che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove? [36]Non potendo adunque contraddirsi a questo, conviene che voi vi acquietate, e nulla facciate di temerario. [37]Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi,

---

Galitarchi nella Galazia, Siriarchi nella Siria, ecc. Tutti questi funzionarii erano scelti tra le persone più facoltose della provincia, in cui dovevano esercitare il loro ufficio.

32. *Quelli* che si erano radunati nel teatro, gridavano intanto chi in un modo e chi in un altro; la confusione era immensa, e molti, accorsi per curiosità e attratti dal tumulto, non sapevano perchè tanta folla fosse colà accorsa.

33. *Alessandro*, ecc. E' difficile determinare il motivo per cui i Giudei spingevano avanti questo Alessandro. Secondo gli uni egli sarebbe stato un uomo molto eloquente, e i Giudei, temendo di essere travolti nell'odio popolare quali nemici della Dea Diana, avrebbero messo avanti Alessandro affinchè difendesse la loro causa, e mostrasse che essi non avevano nulla che fare coi cristiani. Secondo altri invece Alessandro sarebbe stato un Giudeo-cristiano molto conosciuto e assai influente, e i suoi antichi correligionarii pieni di odio contro di lui, l'avrebbero spinto avanti per designarlo quale vittima al furore popolare. Questa seconda spiegazione è più probabile.

34. *L'ebbero conosciuto per Giudeo* o al vestito, o alla fisonomia, o in qualsiasi altro modo. *Si fece da tutti una sola voce*, ecc. Ciò serve a dimostrare l'impopolarità dei Giudei. Tutti sapevano che essi erano nemici di Diana, e quindi il popolo proruppe di nuovo in una lunga acclamazione alla grande Dea, affine di protestare contro di loro.

35. *Il segretario*, gr. ὁ γραμματεύς, era un pubblico funzionario dell'Asia proconsolare, incaricato non solo di stendere gli atti pubblici e di conservarli, ma anche di dirigere gli affari della città, di preparar leggi e decreti, ecc., era in una parola il vero capo della città. Anche questo nome si trova spesso nelle iscrizioni di Efeso. Colla sua autorità e colle buone maniere egli riuscì a calmare alquanto gli animi. *Qual è l'uomo che non sappia*, ecc. Perchè tanto tumulto, mentre è noto a tutti che Efeso, ecc. *Adoratrice*. Nel greco viene usata una parola caratteristica νεωκόρον (lett. che scopa il tempio, che ha cura del tempio). Efeso si gloriava di un tal nome, che le viene attribuito anche in molte iscrizioni. V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. arch.*, p. 302. e ss. *Prole di Giove*. Il greco διοπετοῦς ha un altro senso e significa *caduta da Giove*. Credevano infatti gli Efesini che la statua di legno nero, che veneravano nel celebre tempio, fosse caduta dal cielo, come il palladio di Roma.

Fig. 198. — Capitello del tempio di Diana a Efeso.

36. *Non potendo contraddirsi a questo*, perchè è noto a tutti, dovete calmarvi, e non far nulla *temerariamente*, o meglio con precipitazione.

37. *Avete condotti*, ecc. La violazione della libertà personale poteva condurre a serie conseguenze. *Questi uomini*, cioè Gaio e Aristarco, v. 29. *Nè sacrileghi*. Il greco ἱεροσύλους significa propriamente *spogliatori del tempio*. *Nè bestemmiatori della vostra Dea*. I più antichi codici hanno *nostra* Dea. Da ciò si vede che Paolo e i suoi compagni si contentavano di mostrare l'assurdità dell'idolatria, senza assalire direttamente il culto di Diana. Era una regola di prudenza necessaria per non compromettere il risultato della predicazione.

38. *Hanno da dire contro qualcuno*, ossia hanno accuse da fare. *Proconsoli* ἀνθύπατοι. L'Asia era una provincia del Senato, e quindi vi era sempre un proconsole pronto a rendere giustizia. San Luca usa il plurale di categoria per indicare semplicemente che ogni provincia, e quindi anche Efeso, aveva il suo proconsole, a cui si poteva

si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, et proconsules sunt, accusent invicem. [39]Si quid autem alterius rei quaeritis: in legitima Ecclesia poterit absolvi. [40]Nam et periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit Ecclesiam.

nè bestemmiatori della vostra dea. [38]Che se Demetrio e gli artefici che sono con lui hanno da dire contro qualcuno, vi sono le assisie, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra loro. [39]Che se alcun'altra cosa voi bramate, potrà decidersi in una legittima adunanza. [40]Chè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per i fatti di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo concorso. E detto questo, licenziò l'adunanza.

CAPO XX.

S. Paolo in Macedonia e in Grecia, 1-6. — A Troade risuscita un morto, 7-12. — Da Troade a Mileto, 13-16. — Addio di S. Paolo agli anziani di Efeso, 17-38.

[1]Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est ut iret in Macedoniam. [2]Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam: [3]Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Iudaeis navigaturo in Syriam: habuitque consilium ut reverteretur per Macedoniam. [4]Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beroeensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeus, et

[1]Quietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatta loro un'esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia. [2]E avendo scorsi quei paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia: [3]Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia. [4]E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e dei Tessalonicesi Aristarco e Secondo, e Gajo di Derbe e Timoteo: e gli Asiani, Tichico

---

ricorrere, e non già perchè supponesse che in Efeso vi fossero più proconsoli.

39. *In un'adunanza legittima*, così detta per opposizione alla presente illegittima e tumultuosa. Il Proconsole in tempi determinati percorreva le principali città della provincia, e rendeva giustizia secondo le forme legali nelle cause portate al suo tribunale. Gli Efesini potevano quindi ricorrere a lui, sicuri che sarebbero stati tutelati i loro diritti se ne avevano.

40. *Siamo in pericolo*, ecc. Mette loro sott'occhio il pericolo, a cui si espongono col loro modo di agire inconsiderato. Potrebbero essere accusati di ribellione all'autorità romana, e non sapendo dar una ragione plausibile del tumulto eccitato, correrebbero rischio di essere trattati come ribelli.

CAPO XX.

1. *Si partì*, ecc. S. Paolo non poteva più rimanere in Efeso senza correre serio pericolo della vita ed esporre tutti i fedeli a essere con lui travolti nell'odio e nel furore popolare. Cedendo quindi a una regola di prudenza, egli si allontanò da questa città, la Chiesa della quale poteva dirsi oramai ben fondata e rassodata. Durante il suo soggiorno in Efeso, Paolo scrisse la sua prima epistola ai Corinti, e mandò Tito a visitare la loro Chiesa. *Macedonia*. V. n. XIX, 21.

2. *Quei paesi* della Macedonia. Paolo visitò probabilmente le Chiese di Berea, di Filippi e di Tessalonica, e durante questo soggiorno in Macedonia scrisse la sua seconda epistola ai Corinti.

Passò in Grecia. Grecia in opposizione a Macedonia, indica l'Acaja, gr. *Ellade*.

3. *Tre mesi*. Paolo si fermò un certo tempo a Corinto, e da questa città scrisse la sua lettera ai Romani (Rom. XV, 25; XVI, 1, 23). *Gli tesero insidie i Giudei*, come già avevano fatto altre volte, IX, 24; XIII, 50, ecc. *Nella navigazione*, ecc. Paolo voleva imbarcarsi nel porto di Corinto per la Siria e la Palestina, XIX, 21; Rom. XV, 25, ma fu avvertito in tempo delle insidie tesegli dai Giudei, e allora invece di andar per mare fece il viaggio per terra, deludendo così i suoi nemici. Era quello il tempo, in cui molti Giudei si recavano da Corinto a Gerusalemme per la Pasqua, ed alcuni di essi avevano deciso di uccidere Paolo durante la navigazione.

4. *Lo accompagnarono* dalla Macedonia *fino nell'Asia;* come si legge nel greco ordinario. *Sopatro* figlio *di Pirro di Berea*. Alcuni codici gli danno il nome di Sosipatro (Rom. XVI, 21). *Aristarco*. V. n. XIX, 29. *Secondo* ci è sconosciuto. *Gaio di Derbe*. E' incerto se sia da identificarsi con quel Gaio di cui al cap. XIX, 29. *Tichico* è colui che portò le epistole di S. Paolo agli Efesini (Efes. VI, 21) e ai Colossesi (Coloss. IV, 7). Di lui si fa pure menzione nella II Tim. IV, 12, e in quella a Tito, III, 12. *Trofimo* accompagnò l'Apostolo fino a Gerusalemme, XXI, 29, e di lui si parla pure nella II Tim. IV, 20. Questi sette discepoli sembra che fossero stati delegati dalle varie Chiese a portare a Gerusalemme le elemosine raccolte (I Cor. XVI, 3; II Cor. VIII, 1 e ss.; Rom. XV, 26).

Timotheus: Asiani vero Tychicus, et Trophimus. [5]Hi cum praecessissent, sustinuerunt nos Troade: [6]Nos vero navigavimus post dies Azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

[7]Una autem Sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem. [8]Erant autem lampades copiosae in coenaculo, ubi eramus congregati. [9]Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus. [10]Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: et complexus dixit: Nolite turbari, anima enim ipsius in ipso est. [11]Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est. [12]Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.

[13]Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus. [14]Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.

[15]Et inde navigantes, sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Sa-

e Trofimo. [5]Questi essendo partiti prima, ci aspettarono a Troade: [6]noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.

[7]E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno dopo, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezzanotte. [8]E vi erano molte lampade nel cenacolo, dove eravamo adunati. [9]E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, trasportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto. [10]Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui: e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l'anima sua è in lui. [11]E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì. [12]E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.

[13]Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricevere Paolo: poichè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra. [14]Venuto che fu a noi in Asson, presolo assieme andammo a Mitilene.

[15]E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dopo

---

5. *Essendo partiti prima.* Costoro avevano accompagnato l'Apostolo fino a Filippi; quivi giunti, Paolo li pregò che andassero ad aspettarlo a Troade, mentre egli si sarebbe fermato qualche giorno tra i fedeli di Filippi. *Ci aspettarono.* San Luca torna a usare la prima persona (XVI, 17, 40), il che indica chiaramente che egli si trovava a Filippi, e che in questa città tornò a riunirsi al suo maestro. *Troade.* V. n. XVI, 8.

6. *Dopo i giorni degli azzimi*, ossia passati i sette giorni di Pasqua, durante i quali i Giudei mangiavano pane azzimo. V. n. Matt. XVI, 17. *In cinque giorni.* Altre volte avevano impiegato solo due giorni, XVI, 11, ma può essere che abbiano ora avuto il vento contrario.

7. *Il primo dì della settimana*, cioè la Domenica, che già fin da quei tempi si consacrava in modo speciale al Signore (I Cor. XVI, 2; Apoc. I, 10), come qui viene indicato. *Per spezzare il pane*, ossia per celebrare la SS. Eucaristia. V. n. II, 42. La celebrazione del Santo Sacrifizio aveva luogo alla sera, come lascia comprendere il contesto. *Parlava.* Il greco διελέγετο indica che Paolo scioglieva i loro dubbi e risolveva le difficoltà, che gli venivano proposte.

8. *Vi erano molte lampade* ordinate non solo a illuminare l'ambiente, ma anche ad onorare i santi misteri. Lo sposo si trovava presente in mezzo ai suoi fedeli. Matt. XXV, 1 e ss. *Nel cenacolo.* V. n. I, 13.

9. *Stando a sedere sopra una finestra.* Era tanta la folla accorsa nella sala, che Eutico per udire si sedette sopra una finestra, la quale, per essere alta da terra, non era munita di alcun riparo. Sorpreso da un sonno profondo, mentre Paolo parlava, cadde dal terzo piano della casa nel cortile o nella via.

10. *Disceso* dal cenacolo nel cortile o nella via, *si gettò sopra di lui.* Così avevano pure fatto Elia ed Eliseo in circostanze analoghe. III Re, XVII, 21; IV Re, IV, 34. Abbracciandolo Paolo pregò, e sentì subito di essere stato esaudito, e quindi disse ai presenti: *Non vi affannate*, ecc.

11. *Risalito che fu* nel cenacolo, *spezzato il pane* ossia dopo aver celebrati i divini misteri. Alla celebrazione dell'Eucaristia era congiunta l'agape o convito fraterno. Dopo essersi rifocillato alquanto, Paolo continuò a parlare fino all'alba. Egli credeva che fosse quella l'ultima volta in cui gli era dato di indirizzar loro la sua parola, v. 25. Da quanto fu narrato apparisce chiaro che a Troade vi era una Chiesa fiorente, benchè la sua fondazione sia passata sotto silenzio da S. Luca. Paolo aveva predicato in questa città, subito dopo che era partito da Efeso, e prima di portarsi in Macedonia. V. II Cor., II, 12-13.

13. *Andammo*, ecc. Luca e gli altri compagni di Paolo si imbarcarono per Asson. Asson era una città della Misia in faccia all'isola di Lesbo. La distanza da Troade ad Asson è di circa 40 chilometri. Il viaggio per mare era molto più lungo. Paolo volle far questo viaggio per terra, forse per aver agio di ammaestrare i fedeli, che trovava lungo il percorso.

14. *Mitilene* era la capitale dell'isola di Lesbo nel mar Egeo.

15. *Chio* è un'isola del mar Egeo a quasi ugual distanza tra Lesbo e Samo. La nave non toccò

mum, et sequenti die venimus Miletum. [16]Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Ierosolymis.

[17]A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit maiores natu Ecclesiae. [18]Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim, [19]Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Iudaeorum: [20]Quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annunciarem vobis, et docerem vos publice, et per domos, [21]Testificans Iudaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Iesum Christum.

[22]Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem: quae in ea ventura sint mihi ignorans: [23]Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: quoniam, vincula, et tribulationes Ierosolymis me manent. [24]Sed nihil horum vereor:

prendemmo terra a Samo, e l'altro dì giungemmo a Mileto. [16]Chè Paolo aveva stabilito di trapassare Efeso, per non esser trattenuto nell'Asia. Si affrettava infatti affine di celebrare se gli fosse stato possibile il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

[17]Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa, [18]I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete, dal primo giorno che io entrai nell'Asia, in qual modo io sia stato con voi per tutto questo tempo, [19]servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni che mi assalirono per le insidie dei Giudei: [20]in qual modo io non mi sia ritirato dall'annunziarvi e insegnarvi alcuna delle cose utili, sia in pubblico, sia per le case, [21]inculcando ai Giudei e ai Gentili la penitenza verso Dio, e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

[22]Ora poi ecco che io legato dallo Spirito vado a Gerusalemme: non sapendo quali cose ivi mi abbiano ad accadere: [23]se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice, che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme. [24]Ma niuna di

---

propriamente Chio, ma passò la notte nell'ancoraggio, ossia nello stretto, che separa Chio dal continente.

Samo, altra isola dell'Arcipelago greco. L'Apostolo non si fermò a Samo, ma come si legge nel greco ordinario e in varii codici, andò a passar la notte a Trogilo all'estremità del promontorio di Micene. *Mileto*, città importante, che fu già capitale della Ionia. Sorgeva presso la foce del fiume Meandro, al sud di Efeso, da cui distava circa 15 chilometri.

16. *Trapassare Efeso*, ossia passare davanti a questa città senza però fermarsi. Egli desiderava di trovarsi a Gerusalemme per la Pentecoste, e temeva che gli Efesini, stante l'amore che gli portavano, lo avessero trattenuto qualche tempo tra loro.

17. *Mandò a Efeso*, ecc. Benchè non volesse fermarsi a Efeso, tuttavia desiderava di dare a quella Chiesa un attestato del suo affetto, e perciò mandò a chiamare *i seniori*, gr. πρεσβυτέρους V. n. XI, 30. Nei primi tempi si dava il nome di presbitero sia ai vescovi propriamente detti, e sia ai semplici sacerdoti. Sant'Irineo (Adv. Haer. III, 14) afferma che furono chiamati anche i vescovi e i sacerdoti delle città vicine, e ciò è chiaramente voluto dal contesto dei vv. 25 e 28.

18. *Disse loro:* Fra tutti i discorsi di S. Paolo, quello riferito qui da S. Luca è il più patetico, e più d'ogni altro mostra la tenera sollecitudine, che l'Apostolo nutriva per tutte le Chiese da lui fondate. Può dividersi in tre parti: nella prima delle quali, 18-21, richiama alla loro mente il suo ministero in Efeso; nella seconda, 22-24, espone la presente sua decisione di andare a Gerusalemme e di soffrire volentieri tutto ciò che fin d'ora lo Spirito gli fa presentire; nella terza, 25-35, mette loro sott'occhio i pericoli, a cui si troveranno esposti in avvenire, e quindi esorta i pastori ad essere fedeli nell'adempimento del loro dovere, e ad imitare gli esempi loro dati, mostrando il più grande disinteresse nel loro ministero. Paolo credeva che questa fosse l'ultima volta che gli era concesso di rivolgere loro la parola.

Voi sapete. Essi stessi erano stati testimonii del modo con cui Paolo si era diportato durante il tempo in cui aveva esercitato il suo ministero nell'Asia proconsolare.

19. *Servendo al Signore*, δουλεύων come un umile schiavo al suo padrone. *Tra le lagrime* sparse a motivo dell'infedeltà e dell'acciecamento di molti, che avrebbe voluto vedere sinceramente convertiti. *Le tentazioni*, ossia le prove e le persecuzioni, ecc. V. XIX, 9, 33; Gal. V, 12; Filipp. III, 2; I Tessal. II, 14-16, ecc.

20. *Non mi sia ritirato*, ecc. Non ostante tutti i pericoli e tutte le persecuzioni, non ho mai cessato di adempiere al mio ministero in mezzo di voi, sia in pubblico che in privato, predicando e insegnando tutto ciò che poteva essere utile per la vostra salute.

21. *La penitenza... e la fede*. Erano questi i due punti più essenziali e più importanti del suo insegnamento. V. n. XIII, 23; XVII, 30-31; Mar. I, 15, ecc.

22. *Legato dallo Spirito*, ossia per un impulso interno dello Spirito Santo, al quale non posso resistere. Alcuni però danno alla parola *Spirito* il senso di animo: *per un impulso dell'animo mio*. *Non sapendo* determinatamente quali cose mi abbiano ad accadere.

23. *Se non che in tutte le città*, ecc. Quello che lo Spirito Santo non ha manifestato a me, lo ha manifestato ai profeti della Chiesa (XXI, 11), i quali in tutte le città, per cui io passo, mi annunziano che a Gerusalemme dovrò soffrire catene, tribolazioni, ecc.

24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me*. Nel greco la proposizione è più chiara: *non*

nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Iesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

[25]Et nunc ecce ego scio quia amplius non videbits faciem meam vos omnes, per quos transivi praedicans regnum Dei. [26]Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium. [27]Non enim subterfugi, quominus annunciarem omne consilium Dei vobis.

[28]Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. [29]Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi. [30]Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

[31]Propter quod vigilate memoria retinentes : quoniam per triennium nocte et die

queste cose io temo : nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

[25]E ora ecco che io so che voi tutti, tra i quali io sono passato, predicando il regno di Dio, non vedrete più la mia faccia. [26]Per la qual cosa vi prendo in questo giorno a testimoni, come io sono mondo del sangue di tutti. [27]Chè io non mi son ritirato dall'annunziarvi tutti i consigli di Dio.

[28]Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. [29]Io so che dopo la mia partenza entreranno tra voi lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge. [30]E anche di mezzo a voi stessi si leveranno uomini a insegnare cose perverse per trarsi dietro discepoli.

[31]Perciò siate vigilanti, rammentandovi come per tre anni non cessai dì e notte di

---

stimo preziosa la mia vita, e quindi sono pronto a sacrificarla per il Vangelo. *Purchè io termini la mia carriera*, ossia compia la missione affidatami dal Signore fin dal momento della mia conversione, di rendere testimonianza al Vangelo, vale a dire alla buona novella che riguarda la grazia di Dio offerta agli uomini.

25. *Io so che non vedrete più la mia faccia.* Paolo sapeva per rivelazione di dover soffrire molto a Gerusalemme, ma ignorava quale termine avrebbero avuto le sue sofferenze. Da ciò, stante la potenza dei Giudei nella loro capitale, e l'odio immenso che nutrivano contro di lui, Paolo conchiudeva che non gli sarebbe dato di sfuggire alla morte. Dio però, a maggior vantaggio della sua Chiesa, fece sì che la conclusione di Paolo non si verificasse. Infatti dopo la sua prima cattività, Paolo tornò un'altra volta nell'Asia Minore, e visitò di nuovo le Chiese di Troade, di Mileto e di Efeso, come apparisce chiaro dalle epistole a Timoteo. I Tim. I, 3; III, 14; IV, 13; II Tim. I, 18; IV, 13, 20 e da quella a Filemone, 22.

26. *Per la qual cosa*, ossia, poichè è l'ultima volta che vi parlo, *vi prendo a testimoni... come io sono mondo dal sangue di tutti*, vale a dire non ho nessuna colpa, se alcuno va in perdizione. Io ho fatto quanto potevo per compiere il mio dovere e condurre tutti a salvamento. V. n. XVIII, 6. Anche qui si allude al passo di Ezechiele, III, 17, dove si legge che Dio domanderà dalla mano del pastore negligente il sangue dei peccatori perduti.

27. *Non mi sono ritirato*, ecc. Prova la sua affermazione. *I consigli di Dio* nell'economia del mistero della redenzione degli uomini, ossia ciò che Dio vuole che si faccia da ciascuno per salvarsi.

28. *Badate*. Voi che mi ascoltate, dovete imitare il mio esempio, e attendere con tutto l'impegno a santificare voi stessi e il gregge, cioè il popolo cristiano (Giov. X, 11 e ss.; I Piet. V, 2, ecc.) affidato alle vostre cure. *Di cui lo Spirito Santo*, ecc. A ciò deve animarvi l'origine tutta celeste del vostro ministero, giacchè voi siete stati chiamati a reggere e governare i fedeli per mezzo di una speciale consecrazione, che è opera dello Spirito Santo. *Vescovi* quegli stessi che al v. 17 furono chiamati presbiteri. V. n. XI, 30. *La Chiesa di Dio*. S. Paolo usa spesso questa espressione nelle sue epistole (I Cor. I, 2; X, 32; XI, 16, ecc.; II Cor. I, 1; Gal. I, 13, ecc.). *Acquistata da lui col proprio sangue*. In queste parole si ha una prova della divinità di Gesù Cristo, poichè se la Chiesa di Gesù è Chiesa di Dio, anche il sangue versato da Gesù è sangue di Dio. Gesù ha acquistata la Chiesa versando il proprio sangue per la remissione dei peccati (Matt. XXVI, 28; Luc. XXII, 20; I Cor. VI, 20; I Piet. I, 19, ecc.). Questo motivo dev'essere molto forte al cuore di un pastore per spingerlo ad amare il suo gregge ed a sacrificarsi per esso. Le parole dell'Apostolo sono indirizzate in modo speciale ai vescovi di Efeso e dei dintorni, ma valgono eziandio per i semplici sacerdoti, nella parte che loro viene affidata del ministero pastorale.

29. *So che dopo*, ecc. Ecco uno dei motivi per cui devono vegliare. Nel gregge di Dio si introdurranno lupi rapaci, i quali cercheranno di uccidere le pecorelle (Matt. VII, 15; Giov. X, 12). Questi lupi rapaci sono gli Eretici, Giudaisti, Gnostici, che recarono infiniti mali alla Chiesa in quei primi tempi. V. II Cor. XI, 13-15; Gal. I, 7 e ss.; V, 1 e ss.; I Tim. I, 19; Rom. XVI, 18-20, ecc.

30. *E anche di mezzo a voi stessi*, ecc. Tra gli stessi fedeli dell'Asia si leveranno su falsi maestri, i quali cercheranno di attirare discepoli a sè stessi e non a Gesù Cristo. La Chiesa di Asia avrà quindi a soffrire e per causa di nemici esterni e per causa di nemici interni. Le predizioni di Paolo si sono avverate pienamente, come è manifesto dalle epistole della cattività romana, dalle pastorali, dalle cattoliche e dall'Apocalisse.

31. *Siate vigilanti.* Questo è il primo dovere di un pastore. Paolo propone loro il suo esempio. *Per tre anni* in numero rotondo. Egli infatti insegnò ad Efeso per tre mesi nella sinagoga, XIX,

non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum. [32]Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

[33]Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut. [34]Ipsi scitis: quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. [35]Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

[36]Et cum haec dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis. [37]Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum. [38]Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

ammonire con lagrime ciascuno di voi. [32]E ora vi raccomando a Dio e alla parola della grazia di lui, che può edificare e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.

[33]Non ho io desiderato l'argento, e l'oro, o le vesti di nessuno. [34]Conforme voi sapete: chè al bisogno mio e di quelli che sono con me servirono queste mani. [35]In tutto vi ho dimostrato come così lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: E' maggior ventura il dare che il ricevere.

[36]E detto che ebbe tali cose, piegate le ginocchia pregò con essi tutti. [37]E fu grande il pianto di tutti: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano, [38]afflitti massimamente per quella parola detta da lui che non erano per vedere più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.

---

[34] I Cor. 4, 12; I Thess. 2, 9; II Thess. 3, 8.

8, e poi per due anni nella scuola di Tiranno, XIX, 10, e se vi si aggiunga qualche altro po' di tempo trascorso sia prima che dopo, si capirà facilmente come Paolo usando un numero rotondo, possa dire di avere esercitato in Efeso il suo ministero per un triennio. *Non cessai dì e notte*, ecc. Un esempio della sollecitudine pastorale dell'Apostolo sono le epistole scritte alle varie Chiese, p. es. II Cor. II, 4; XI, 28, 29; Gal. IV, 19; Coloss. II, 1; I Tessal. II, 11, 17, ecc. *Con lagrime*, ecc. Quanta tenerezza e quanto zelo in queste parole!

32. *Vi raccomando a Dio*, ecc. Dovendo ora abbandonarli, non gli resta che pregare Dio per loro, affinchè li conforti e li aiuti, e raccomandarli *alla parola della grazia*, cioè al Vangelo, affinchè sempre più conoscano il pregio di quelle verità, che Dio nella sua bontà si è degnato di rivelarci. *Che può edificare*, ossia a condurre a termine l'opera della vostra santificazione, così bene cominciata, facendovi crescere ogni giorno nella fede e nella pratica delle altre virtù, per poi rendervi partecipi dell'eterna eredità nel cielo *con tutti i santificati*, ossia coloro che hanno conservato la santità ricevuta nel battesimo, o se l'avessero perduta, l'hanno però ricuperata. Le due metafore dell'edifizio e dell'eredità sono molto famigliari a S. Paolo (Rom. XV, 20; I Cor. III, 9; VIII, 1, 10; X, 23, ecc.; II Cor. X, 8; XII, 19, ecc.; Efes. II, 11; IV, 12, ecc.; Rom. VIII, 17; Gal. III, 8; Efes. I, 14, ecc.).

33. *Non ho desiderato*, ecc. Mostra il suo grande disinteresse nella predicazione del Vangelo. Anche nelle Epistole richiama spesso questo pensiero (I Cor. IV, 12 e ss.; IX, 4; II Cor. XI, 7, 20; I Tessal. II, 9, ecc.; II Tessal. III, 8, ecc.). Un simile richiamo aveva pure fatto Samuele sul punto di cedere la sua giudicatura, I Re XII, 3 e ss.

34. *Servirono queste mie mani*. Non solo non vi ho domandato nulla, ma col lavoro delle mie mani mi sono guadagnato il pane necessario per me e per aiutare quelli che erano con me. Io non ho cercato le vostre ricchezze, ma le vostre anime. II Cor. XII, 14.

35. *Sostenere i deboli*, ecc. Per i deboli nella fede è d'inciampo il sospetto, che il ministro del Vangelo sia mosso a predicare per amore di lucro personale. Paolo, affine di togliere questo pretesto, nulla volle ricevere dai fedeli di Efeso, ma preferì guadagnarsi il pane col suo lavoro manuale. Molti interpreti prendono la parola *i deboli*, nel senso di *poveri*, *malati*, e allora Paolo vorrebbe inculcare la necessità di lavorare per aver di che soccorrere i poveri. La sentenza che segue, rende preferibile questa spiegazione. *Della parola del Signore*, ecc. Questa sentenza non si trova nei nostri quattro Vangeli; S. Paolo l'ha conosciuta dalla tradizione, e ce l'ha conservata. Se è meglio dare che ricevere, con tutta ragione Paolo esorta i pastori a voler piuttosto dare ai fedeli, che ricevere da loro; a questo modo eviteranno ogni sospetto di avarizia, e non allontaneranno i deboli dalla fede. Da ciò si vede che le due spiegazioni accennate non si escludono, ma si inchiudono a vicenda.

36. *Piegate le ginocchia*, ecc. Già fin dai primi tempi della Chiesa si usava pregare stando inginocchiati in segno di umiltà e di maggior fervore.

37. *Gettandosi al collo*, ecc. Quanto era grande l'affetto di quei discepoli verso il loro maestro! Paolo amava i suoi fedeli col più grande trasporto, e essi lo contraccambiavano con pari carità.

38. Il dolore e l'amore dei discepoli crescevano maggiormente, perchè si pensavano che quella fosse l'ultima volta, che loro era dato di vederlo e di abbracciarlo.

CAPO XXI.

Da Mileto a Tiro e a Cesarea, 1-9. — Profezia di Agabo 10-14. — Arrivo a Gerusalemme 15-26. — Tumulto dei Giudei e arresto di S. Paolo, 27-40.

[1]Cum autem factum esset ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram. [2]Et cum invenissemus navem transfretantem in Phoenicem, ascendentes navigavimus. [3]Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

[4]Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem: qui Paulo dicebant per Spiritum ne ascenderet Ierosolymam. [5]Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in littore, oravimus. [6]Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

[7]Nos vero navigatione expleta a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

[8]Alia autem die profecti, venimus Caesaream. Et intrantes domum Philippi evan-

[1]E allorchè separatici da loro avemmo fatto vela, andammo direttamente a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara. [2]E trovata una nave che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela. [3]E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, navigammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi doveva la nave lasciare il suo carico.

[4]E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo che non andasse a Gerusalemme. [5]E finiti quei giorni, partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione. [6]E abbracciatici scambievolmente, noi entrammo nella nave: e quelli tornarono alle case loro.

[7]E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

[8]E partiti il dì seguente, andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evange-

---

[8] Sup. 6, 5.

---

1. *Separatici* dai loro abbracci. *Coo*, una delle isole dette Cicladi, celebre per il suo tempio di Esculapio e la sua scuola di medicina. *Rodi*, grande isola delle Cicladi, celebre per il suo co-

Fig. 199. — **Vascello romano.**
(Antico mosaico).

losso, che era una meraviglia del mondo. *Patara*, città marittima della Licia, che sorge dirimpetto a Rodi. Aveva a quei tempi un porto assai importante e un gran tempio di Apollo.

2. *Nella Fenicia*. V. n. XI, 19.

3. *Cipro*. V. n. XI, 19; XIII, 4. *Lasciatala alla sinistra*. La nave non passò quindi per lo stretto tra Cipro e la Cilicia, ma tenendo l'alto mare andò direttamente da Patara a Tiro.

Tiro. V. n. Matt. XI, 35. Nella Fenicia era già stato predicato il Vangelo subito dopo la morte di Santo Stefano. V. XI, 19; XV, 3, e già fin d'allora vi era probabilmente in Tiro una comunità cristiana.

4. *Essendo ispirati*, ecc. Alcuni di questi fedeli avevano conosciuto per mezzo di una speciale rivelazione dello Spirito Santo, quel che doveva succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo che era volontà di Dio, che ciò non ostante, egli andasse in questa città, lo pregarono a non far quel viaggio. Credevano forse che a questo fine Dio avesse fatto loro conoscere ciò che a Gerusalemme avrebbe dovuto soffrire.

6. *Abbracciatici scambievolmente*, ecc. Quanto grande era la carità fra i primi cristiani!

7. *Tolemaide*, città e porto della Fenicia, al sud di Tiro e ai piedi del Carmelo. In antico si chiamava Acco, ed oggi ha il nome di San Giovanni d'Acri. Ai tempi di S. Paolo aveva già perduto molto della sua importanza. *Abbracciati i fratelli*, ecc. Anche a Tolemaide vi era già una comunità cristiana.

Ci fermammo, ecc. Ormai sicuro di poter arrivare a Gerusalemme prima di Pentecoste, Paolo si ferma volentieri a salutare le varie Chiese che incontra nel suo cammino.

8. *Cesarea*. V. n. VIII, 40. Il viaggio fu fatto per terra, seguendo la via che gira attorno al

gelistae, qui erat unus de septem, mansimus apud eum. [9]Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes. [10]Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Iudaea propheta, nomine Agabus. [11]Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus dixit: Haec dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona haec, sic alligabunt in Ierusalem Iudaei, et tradent in manus Gentium.

[12]Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Ierosolymam. [13]Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Ierusalem paratus sum propter nomen Domini Iesu. [14]Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

[15]Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Ierusalem. [16]Venerunt autem et ex discipulis a Caesarea nobiscum, adducentes secum apud quem hospitaremur Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

[17]Et cum venissemus Ierosolymam, liben-

lista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui. [9]Questi aveva quattro figliuole vergini che profetavano. [10]Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo. [11]E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi e le mani, disse: Lo Spirito santo dice così: L'uomo, a cui appartiene questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani dei Gentili.

[12]Udita la qual cosa, e noi, e quelli che erano di quel luogo, lo pregavamo che non andasse a Gerusalemme. [13]Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piangendo e affliggendo il mio cuore? Chè io per me sono pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù. [14]E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: Sia fatta la volontà del Signore.

[15]Passati quei giorni ci ponemmo in ordine e partimmo per Gerusalemme. [16]E vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarea, conducendo con loro colui che ci doveva alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

[17]E quando fummo in Gerusalemme, ci ri-

Carmelo. Tolemaide dista da Cesarea una giornata di viaggio. *Filippo Evangelista*, uno dei sette Diaconi, VI, 5. Viene chiamato *Evangelista* perchè grande predicatore del Vangelo. V. VIII, 5 e ss. Anche S. Paolo usa in questo senso la parola Evangelista (Efes. IV, 11; II Tim. IV, 5).

9. *Aveva quattro figliuole vergini*. S. Luca fa notare questa particolarità per mostrare che fin d'allora si teneva in gran conto l'eccellenza della verginità. *Che profetavano*. Come nell'Antico Testamento, così anche nel Nuovo, Dio volle concedere ad alcune donne il dono della profezia. S. Paolo però non voleva che le donne parlassero nella Chiesa o insegnassero (I Cor. XIV, 34; I Tim. II, 12). Molti Padri pensano che Dio abbia concesso questo dono alle figlie di Filippo quale premio della loro verginità.

10. *Agabo*. Probabilmente si tratta dello stesso personaggio ricordato al cap. XI, 28, benchè il modo con cui ne parla qui S. Luca, sembri supporre che egli sia ancora un personaggio sconosciuto.

11. *Prese la cintola... e legandosi*, ecc. E' una di quelle azioni simboliche, che si riscontrano spesso tra i profeti del V. T. (III Re XXII, 11; Is. XX, 3; Ger. XIII, 5; Ezech. IV, 1, ecc.).

12. *Lo pregavamo*, ecc. I compagni di Paolo e i cristiani di Cesarea, non conoscendo che era volontà di Dio che Paolo andasse a Gerusalemme, cercavano di dissuaderlo da un tale viaggio.

13. *Affliggendo il mio cuore*, gr. spezzandomi il cuore. Queste parole esprimono assai bene il tenerissimo amore di Paolo verso i fedeli. Le loro lacrime, le loro preghiere quasi quasi gli toglievano la forza e il coraggio; non per questo però si lascia abbattere, ma sapendo far violenza anche ai più teneri affetti, e sprezzando i pericoli, a cui è sicuro di andare incontro, si dichiara pronto a soffrire anche la morte, e va dove Dio lo chiama (Filip. I, 21).

14. *La volontà*, ecc. Conobbero che Paolo agiva in tale modo non per caparbietà, ma unicamente per adempiere la volontà di Dio, e quindi cessarono dall'insistere nelle preghiere, e si rassegnarono anch'essi al volere di Dio.

15. *Ci ponemmo in ordine*. Alcuni codici greci hanno: *prendemmo congedo*.

16. *Mnasone*, ecc. Stando al testo della Volgata, questo Mnasone, benchè nativo di Cipro, possedeva una casa a Gerusalemme, nella quale diede alloggio all'Apostolo dopo essersi accompagnato con lui da Cesarea. Il greco però potrebbe essere tradotto: *conducendoci da un certo Mnasone, presso cui si doveva alloggiare*. In questo caso Mnasone non avrebbe accompagnato l'Apostolo nel viaggio, e non è necessario supporre che abitasse in Gerusalemme. La distanza infatti che separa Cesarea da Gerusalemme, essendo di circa 102 chilometri, la comitiva non la potè percorrere tutta in un giorno, ma dovette fermarsi la notte in qualche villaggio intermedio, dove poteva abitare Mnasone e dar loro alloggio. Mnasone viene detto *antico discepolo*, perchè fin dai primi tempi aveva abbracciata la fede.

17. *In Gerusalemme*. Per la quinta volta dopo la sua conversione, Paolo rivedeva Gerusalemme (Ved. IX, 26; XI, 30; XV, 4; XVIII, 22). Benchè S. Luca non dica se Paolo arrivò in questa città per la festa di Pentecoste, come desiderava (XX, 16), tuttavia si può ritenere per certo che il suo desiderio sia stato soddisfatto. Dal giorno infatti, in cui partì da Filippi, fino a Pentecoste, vi erano 44 giorni, dei quali 31 sono ricordati negli Atti, e i 13 che rimangono, sono più che sufficienti per il breve soggiorno di Mileto e di Cesarea, e per il non lungo viaggio da Patara a Tiro, che

ter exceperunt nos fratres. [18]Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Iacobum, omnesque collecti sunt seniores. [19]Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in Gentibus per ministerium ipsius.

[20]At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides frater, quot millia sunt in Iudaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis. [21]Audierunt autem de te quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per Gentes sunt, Iudaeorum: dicens non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi. [22]Quid ergo est? utique oportet convenire multitudinem: audient enim te supervenisse.

[23]Hoc ergo fac quod tibi dicimus: Sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se. [24]His assumptis, sanctifica te cum illis: et impende in illis ut radant capita: et scient omnes quia quae de te audierunt, falsa sunt,

cevettero con piacere i fratelli. [18]E il dì seguente Paolo entrò con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si radunarono. [19]E salutati che li ebbe, egli esponeva una per una le cose che Dio aveva fatto per suo ministero tra le genti.

[20]Ed essi, udito ciò, glorificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge. [21]Or essi hanno udito che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo la consuetudine. [22]Che è dunque questo? Certamente bisogna che si aduni la moltitudine: chè sapranno che sei arrivato.

[23]Fa adunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini che hanno un voto sopra di sè. [24]Prendi con te costoro e santificati con essi: e spendi per loro che si radano il capo: e sappiano tutti che di

---

[24] Num. 6, 18; Sup. 18, 18.

---

non sappiamo con precisione quanti giorni abbiano durato.

18. *Giacomo* Minore, parente di Gesù e vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo che allora si trovasse in quella città. *Tutti i seniori*, gr. πρεσβύτεροι i sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme. A Paolo fu fatta quindi una solenne accoglienza.

19. *Salutati che li ebbe*, abbracciandoli e baciandoli secondo l'uso orientale, e dopo aver rimesse loro le elemosine raccolte (XXIV, 17 e ss.), narrò minutamente i trionfi che il Vangelo aveva riportato in mezzo ai popoli pagani.

20. *Glorificarono il Signore*, approvando così nuovamente la condotta di Paolo a riguardo dei gentili. *Gli dissero*. I capi della Chiesa di Gerusalemme provano però una grande preoccupazione a suo riguardo, e temono per lui, ben sapendo che egli ha molti e potenti nemici.

Quante migliaia, ecc., gr. *quante miriadi*, espressione iperbolica per indicare il gran numero di Giudei che si erano convertiti. *Tutti sono zelatori della legge*, ossia sono quanto mai attaccati alle osservanze della legge mosaica, e ciò specialmente si verifica in Gerusalemme, dove è il centro dell'antico culto. Vorrebbero che gli stessi gentili venissero assoggettati alle prescrizioni mosaiche.

21. *A separarsi da Mosè*, ecc. L'accusa così generale era una calunnia evidente, poichè Paolo non aveva mai obbligato i fedeli Giudei ad abbandonare le pratiche esterne della legge, anzi parecchie volte egli stesso vi si era assoggettato (Atti XVI, 3; XVIII, 18, ecc.). Poteva però avere una certa apparenza di verità, in quanto che egli non inculcava ai fedeli Giudei l'osservanza della legge se non per evitare lo scandalo (Rom. III, 20 e ss., ecc.), anzi insegnando che il cristiano era libero dalla servitù della legge di Mosè, e che la salute si otteneva non per la pratica della legge ma per la fede in Gesù Cristo (V. Rom. XIV, 1 e ss.; I Cor. X, 22 e ss., ecc.), lasciava chiaramente comprendere che si potevano impunemente omettere le prescrizioni e le cerimonie mosaiche.

22. *Che è dunque questo?* ossia che fare in tale condizione di cose? A motivo della festa di Pentecoste si ha in Gerusalemme un gran concorso di Giudei, i quali non tarderanno a sapere della tua venuta, e stante le calunnie sparse contro di te, vi è grandemente a temere che tu possa incorrere in gravi pericoli. Le parole: *bisogna che si aduni la moltitudine*, mancano nei più antichi codici greci, si trovano però nel greco ordinario e nei codici minuscoli.

23. *Fa adunque*, ecc. Lo consigliano perciò a difendersi non colle parole, ma coi fatti, mostrando così che egli non disprezzava l'antica legge. *Hanno un voto*. Si tratta del voto di Nazzareato, simile a quello fatto già altra volta dallo stesso S. Paolo. V. n. XVIII, 18. Questo voto consisteva nell'astenersi per un certo tempo da ogni bevanda inebriante, nel lasciarsi crescere i capelli e nell'evitare qualsiasi contaminazione causata dal contatto di cadaveri, ossa, sepolcri, ecc. All'ultimo giorno del voto si doveva offrire un agnello, una pecora, un capretto e parecchie altre cose in sacrifizio a Dio, e nello stesso tempo il Nazzareno si faceva radere lo testa e bruciava i suoi capelli sull'altare di Dio. (V. Num. VI, 1-21). Se coloro che avevano il voto erano poveri, i pii Israeliti ricchi consideravano come un atto di pietà il sostenere essi stessi le spese necessarie specialmente per i sacrifizi dell'ultimo giorno del voto (Gius. F. A. G. XIX, 6, 1; G. G. II, 15, 1).

24. *Santificati con essi*, ossia fa anche tu un voto, temporaneo come i Nazzarei, o meglio, associati a loro quasi come padrino, *spendi per loro*, ecc., sostieni per loro le spese necessarie, e così tutti conosceranno che è falso quanto si dice di te, e che tu non disprezzi la legge.

sed ambulas et ipse custodiens legem. [25]De his autem, qui crediderunt ex Gentibus nos scripsimus iudicantes ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione.

[26]Tunc Paulus, assumptis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuncians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

[27]Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant, Iudaei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et iniecerunt ei manus, clamantes: [28]Viri Israelitae, adiuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc omnes ubique docens, insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum. [29]Viderant tenim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem aestimaverunt quoniam in templum introduxisset Paulus.

[30]Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausae sunt januae.

[31]Quaerentibus autem eum occidere, nun-

quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell'osservanza della legge. [25]Quanto poi a quei Gentili che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffocato e dalla fornicazione.

[26]Allora Paolo, presi con sè quegli uomini, il dì seguente, purificato con essi entrò nel tempio, annunziando il compimento dei giorni della purificazione, fino a tanto che si offerisse per ciascuno di essi la oblazione.

[27]Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli misero le mani addosso, gridando: [28]Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell'uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo: e di più ha introdotto Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo. [29]Imperocchè avevano veduto con lui per la città Trofimo Efesio, e credettero che Paolo lo avesse introdotto nel tempio.

[30]E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo trascinarono fuori del tempio: e subito furono chiuse le porte.

[31]E mentre cercavano di ucciderlo, fu

---

[25] Sup. 15, 20, 29.

---

25. *Quanto poi*, ecc. Raccomandando a Paolo di compiere quest'atto affine di disarmare i Giudei, soggiungono subito che riguardo ai gentili non vi è nulla di mutato. Essi non sono tenuti a osservare la legge di Mosè. *Determinando.* Il greco ordinario aggiunge: *che non sono tenuti a osservar nulla, eccetto che si astengano*, ecc. I migliori codici greci però, e la versione siriaca hanno la stessa lezione della Volgata. S. Paolo quindi fa bene a predicare ai gentili che non sono tenuti ad osservare la legge di Mosè.

26. *Presi con sè quegli uomini*, ecc. Paolo, che era solito a farsi Giudeo per guadagnare i Giudei alla fede (I Cor. IX, 1), non ebbe difficoltà ad accogliere il loro consiglio, e il dì seguente si associò a coloro che avevano il voto, ed esibendosi a sostenere le spese necessarie per i loro sacrifizi, *entrò nel tempio*, e annunziò ai sacerdoti che erano compiti i giorni del loro voto, e non rimaneva altro che offrire i sacrifizi prescritti dalla legge. Paolo rimase con essi nel tempio *fino a tanto che si offrisse per ciascuno di essi l'oblazione.*

27. *I sette giorni* dopo l'arrivo di Paolo a Gerusalemme. Tale è la spiegazione più probabile. Alcuni esegeti riferiscono questi sette giorni al tempo da cui l'Apostolo aveva fatto il voto di Nazzareato (V. n. 24), altri invece suppongono che si dovesse annunziare ai sacerdoti la fine del voto sette giorni prima che venisse. *I Giudei dell'Asia* proconsolare, i quali ad Efeso e altrove avevano già suscitato persecuzioni violente contro San Paolo, ed erano andati a Gerusalemme per la festa di Pentecoste, appena lo videro nel tempio, procurarono di eccitare il fanatismo del popolo, e si scagliarono contro di lui, come se fosse un traditore.

28. *Aiuto.* Domandano aiuto, come se Paolo li avesse aggrediti. *Contro il popolo* di Dio Israele e *la legge* di Mosè, *e questo luogo*, cioè il tempio. *Ha introdotto dei gentili nel tempio*, ossia nell'Atrio o cortile degli Israeliti. V. n. Matt. XXI, 12. Quest'ultima accusa era gravissima, tanto che alcune iscrizioni greche e latine poste a qualche distanza tra loro sulla balaustrata, che divideva il cortile degli Israeliti da quello dei gentili, stabilivano la pena di morte a quei pagani, che avessero osato metter piede nel recinto riservato ai discendenti di Abramo. Una di queste iscrizioni fu ritrovata a Gerusalemme non sono molti anni fa nel praticare alcuni scavi presso la cinta dell'antico tempio. V. Vigouroux, *Le N. T. et les découv. arch.*, p. 313-320; Gius. Fl. G. G. V, 5, 2.

29. *Avevano veduto*, ecc. S. Luca spiega come avesse potuto nascere una tale accusa. *Trofimo.* V. n. XX, 4. I Giudei di Efeso lo conoscevano, e sapevano che egli era gentile.

30. *Lo trascinarono fuori del tempio* per ucciderlo più liberamente e non contaminare col suo sangue il luogo santo. *Furono chiuse le porte* dai Leviti, affinchè il tempio non venisse profanato, oppure affinchè Paolo non vi si potesse rifugiare, e sfuggire così alla vendetta della folla.

31. *Il tribuno*, gr. χιλίαρχος. Claudio Lisia (XXIII, 26), il quale aveva ai suoi ordini una coorte, ossia 260 soldati a cavallo e 760 fanti. Egli

ciatum est tribuno cohortis: Quia tota confunditur Ierusalem. [32]Qui statim assumptis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites, cessaverunt percutere Paulum.

[33]Tunc accedens tribunus apprehendit eum, et iussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset, et quid fecisset. [34]Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu, iussit duci eum in castra. [35]Et cum venisset ad gradus, contigit ut portaretur a militibus propter vim populi. [36]Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.

[37]Et cum coepisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Graece nosti? [38]Nonne tu es Aegyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum? [39]Et

avvisato il tribuno della coorte, che tutta Gerusalemme era in tumulto. [32]Ed egli subito presi con sè soldati e centurioni, corse da loro. Questi visto il tribuno e i soldati, si ristettero dal battere Paolo.

[33]Allora accostatosi il tribuno lo prese, e ordinò che fosse legato con due catene: e domandò chi fosse, e quel che avesse fatto. [34]Ma della turba chi gridava una cosa e chi un'altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò che fosse condotto alla fortezza. [35]E quando fu arrivato ai gradini, convenne che fosse portato dai soldati a cagione della violenza del popolo. [36]Chè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levalo dal mondo.

[37]E stando Paolo per entrare nella fortezza disse al tribuno: Mi è permesso dirti qualche cosa? E quello disse: Sai il greco? [38]Non sei tu quell'Egiziano, il quale nei dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicari? [39]E Paolo gli

---

rappresentava il governatore della Giudea, che risiedeva a Cesarea, ed abitava nella fortezza Antonia all'angolo Nord-Ovest del tempio, di dove

Fig. 200. Tribuni romani. (Colonna di Traiano).

poteva sorvegliare bene il tempio e la città e reprimere immediatamente qualsiasi tentativo di ribellione che fosse scoppiato tra i Giudei.

32. *Subito*, ecc. La prontezza, con cui Lisia uscì dalla fortezza e accorse dove era scoppiato il tumulto, fu la salvezza di Paolo. *Si ristettero*, ecc. Sapevano per esperienza, che i Romani si mostravano terribili nel soffocare ogni tumulto, e quindi per tema di provocare il loro odio e la loro vendetta, smisero subito dal percuotere Paolo.

33. *Lo prese*, credendo che egli fosse l'istigatore del tumulto. *Con due catene*, una ad una mano e l'altra all'altra, XII, 6-7. Si verificava così la profezia di Agabo, v. 11. *Domandò* alla turba, ecc. Lisia mostra chiaramente di non sapere ancora di che si tratti, benchè ritenga Paolo come colpevole.

34. *Nella fortezza* Antonia, dove alloggiavano i soldati romani.

35. *Ai gradini* della scala, che metteva in comunicazione il tempio colla fortezza Antonia. Anche Giuseppe (G. G. V, 5, 3) parla di questa scala. *Convenne che fosse portato*, ecc., perchè l'impeto della folla esasperata era sì grande, che Paolo correva pericolo di essere strappato di mano ai soldati.

36. *Levalo dal mondo*. Grido di morte analogo a quello, che si era udito contro Gesù Cristo. Luc. XXIII, 18; Giov. XIX, 15.

37. *Sai il greco?* Lisia rimase sorpreso al sentir parlar greco, e mostra chiaramente che non si sarebbe mai aspettato di sentirlo parlare in tale lingua.

38. *Quell'egiziano*, ecc. Giuseppe (A. G. XX, 3, 6; G. G. II, 13, 5) ci fornisce parecchi dati intorno a costui. Era egli un Giudeo di Egitto dato alle arti magiche, il quale, spacciandosi per inviato di Dio, riuscì a trarre dietro di sè un gran numero di sicarii e a tentare più volte di scuotere il giogo romano. Ai tempi del procuratore Felice (XXIII, 24) riunì un trenta mila uomini, e facendo loro credere che alla sola sua presenza si sarebbero aperte le porte di Gerusalemme, li condusse fino al monte degli Olivi, promettendo loro che omai avrebbe avuto fine la dominazione romana. I soldati romani però avanzatisi contro di loro ne uccisero 400, e ne fecero prigionieri 200, e dispersero tutti gli altri. L'Egiziano però coi capi principali riuscì a sfuggire dalle loro mani. *Quattro mila*. Il numero non concorda con quanto afferma Giuseppe; ma giova osservare che Giuseppe nelle due narrazioni non è sempre coerente a sè stesso, e d'altra parte potrebbe essere che Lisia alluda a qualch'altro episodio, oppure che il numero di quattro mila seguaci che aveva da principio, sia poi salito fino a trenta mila. *Sicarii*, dal latino *sica*, piccola spada che si soleva portar sotto le vesti in modo da non farsi accorgere dagli altri. Era usata dai ladri, dagli assassini, ecc. Siccome quell'Egiziano aveva condotto al macello tante vittime, ed egli era fuggito, Lisia credette che essendosi di nuovo fatto vedere in Gerusalemme, avesse eccitato contro di sè stesso la folla.

39. *Tarso* nella Cilicia. V. n. XI, 25. *Città non ignota*. Era infatti la capitale della Cilicia. *Permettimi*, ecc. Paolo sperava di poter calmare il popolo con un suo discorso.

dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Iudaeus a Tarso Ciliciae, non ignotae civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum. [40]Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebraea, dicens:

disse: Io per certo sono un Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma ti prego, permettimi di parlare al popolo. [40]E avendoglielo permesso, Paolo stando in piedi sulla scalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi gran silenzio, parlò in lingua ebrea, dicendo:

CAPO XXII.

Discorso di S. Paolo ai Giudei, 1-21. — Nuovo tumulto. Paolo si dichiara cittadino romano, 22-29.

[1]Viri fratres, et patres, audite quam ad vos nunc reddo rationem. [2]Cum audissent autem quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silentium.

[3]Et dicit: Ego sum vir Iudaeus, natus in Tarso Ciliciae, nutritus autem in ista civitate, secus pedes Gamaliel eruditus iuxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie: [4]Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans et tradens in custodias viros ac mulieres, [5]sicut princeps sacerdotum mihi testi-

[1]Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale fo adesso dinanzi a voi. [2]E avendo quelli sentito che parlava loro in lingua ebrea, tanto più prestarono silenzio.

[3]Ed egli disse: Io sono Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelatore della legge, come tutti voi oggi siete: [4]io ho perseguitato fino a morte questa dottrina, legando e mettendo in prigione uomini e donne, [5]come ne è testimone il principe dei

[4] Sup. 8, 3. [5] Sup. 9 2.

40. *Sulla scalinata*, che dal tempio conduceva alla fortezza Antonia. *In lingua ebrea*, o meglio in lingua aramaica, che allora era usata in Palestina. Usando la lingua nazionale di Palestina, Paolo sperava di guadagnarsi più presto la benevolenza dei Giudei.

CAPO XXII.

1. *Fratelli e padri.* S. Paolo si rivolge direttamente sia alla folla (fratelli), e sia ai sacerdoti e ai magistrati (padri). *Udite la mia difesa.* Non ostante il tumulto della folla ancora fremente, e le tragiche circostanze, in cui si trovava dopo essere appena appena sfuggito alla morte, Paolo seppe conservare una mirabile calma di spirito, e all'improvviso intraprese la più abile difesa del suo operato. Con un'arte squisita dispone i suoi argomenti nel modo più atto a guadagnare gli animi, e scioglie una ad una tutte le accuse che gli venivano mosse. Il discorso può dividersi in tre parti secondo le tre accuse, che gli venivano imputate. Si diceva che era nemico d'Israele, ed egli nella prima parte, 1-5, dimostra che è Giudeo per nascita, e benchè nato a Tarso, fu tuttavia educato a Gerusalemme, ed ebbe tanto zelo per la legge da divenire uno dei più feroci persecutori del nome cristiano. Era accusato di essere nemico della legge e aver predicato contro di essa, ed egli nella seconda parte (6-16) fa vedere, che se da Fariseo zelante si è convertito al cristianesimo, ciò avvenne perchè Dio stesso gli apparve sulla via di Damasco, e lo introdusse nella Chiesa per mezzo di Anania, uomo pio secondo la legge. Lo dicevano nemico del tempio, ed egli nella terza parte (17-21), dichiara che proprio nel tempio di Gerusalemme ha ricevuto immediatamente da Dio la missione di convertire i pagani.

2. *In lingua ebrea.* Sentendo che un ellenista, creduto nemico della loro religione, rivolgeva loro la parola non in greco, ma in ebraico, ebbero desiderio di sentirlo, e quindi fecero silenzio.

3. *Tarso.* V. n. XI, 25. *Allevato*, cioè educato *in questa città* di Gerusalemme, centro di tutta la religione Giudaica. Ciò veniva considerato come un grande onore, e valeva ad acquistargli la benevolenza del popolo. *Ai piedi di Gamaliele.* Questo modo di dire proviene dal fatto che i rabbini Giudei insegnavano dall'alto di una cattedra, mentre i loro discepoli stavano seduti o sopra umili sgabelli, oppure per terra. L'essere stato educato alla scuola di un tanto maestro (V. n. V, 34), conferiva a Paolo un nuovo titolo per venire ascoltato. *Secondo la verità.* Il greco ἀκρίβειαν significa piuttosto *secondo il rigore della paterna legge*, ossia della legge di Mosè, tramandataci dai nostri maggiori (II Macab. VI, 1). *Zelatore*, ossia pieno di zelo per la sua osservanza. Nel greco si legge *pieno di zelo per Dio*, ossia per tutto ciò che appartiene al suo servizio. *Come siete*, ecc. Tratto delicato, che valeva a conciliargli sempre più la benevolenza.

4. *Questa dottrina*, cioè i seguaci della dottrina cristiana (IX, 2; XIII, 25). Era zelante della legge non solo a parole, ma a fatti. *Legando*, ecc. V. VIII, 3; IX, 2, ecc.

5. *Il principe dei sacerdoti* d'allora, che mi aveva date le più ampie facoltà di perseguitare i cristiani (V. n. IX, 1 e ss.), e che ancora vive, è testimonio. *E tutti i seniori*, cioè tutto il Sinedrio. *Ai fratelli*, ossia ai Giudei residenti in Damasco.

monium reddit, et omnes maiores natu, a quibus et epistolas accipiens ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Ierusalem ut punirentur.

[6]Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de caelo circumfulsit me lux copiosa: [7]Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris? [8]Ego autem respondi: Quis es Domine? Dixitque ad me: Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris. [9]Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum. [10]Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens, vade Damascum: et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oporteat facere. [11]Et cum non viderem prae claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum. [12]Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Iudaeis, [13]Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater respice. Et ego eadem hora respexi in eum. [14]At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, et videres iustum, et audires vocem ex ore eius: [15]Quia eris testis illius ad omnes homines eorum, quae vidisti et audisti. [16]Et nunc quid moraris? : Exurge, et baptizare, et ablue peccata tua invocato nomine ipsius.

[17]Factum est autem revertenti mihi in

sacerdoti e tutti i seniori, dai quali ricevuto lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fossero puniti.

[6]Or avvenne che mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d'intorno una gran luce dal cielo: [7]e caduto sul suolo, udii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? [8]E io risposi: Chi sei tu, Signore? E mi disse: Io sono Gesù Nazzareno, che tu perseguiti. [9]E quelli che erano con me videro la luce, ma non sentirono la voce di lui, che mi parlava. [10]E dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va in Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quello che devi fare. [11]E non vedendo io niente per il bagliore di quella luce, menato a mano dai compagni giunsi a Damasco. [12]E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano, [13]venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo, fratello, apri gli occhi. E io allo stesso punto lo mirai. [14]Ed egli disse: Il Dio dei padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca: [15]chè gli sarai testimone presso tutti gli uomini di quelle cose che hai vedute e udite. [16]Ed ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocando il nome di lui.

[17]Ed essendo io ritornato in Gerusalem-

6-11. *Mentre faceva strada*, ecc. La narrazione del miracolo avvenuto sulla via di Damasco, si accorda perfettamente con quanto ha scritto San

Fig. 201. — Moneta di Damasco.

Luca al cap. IX, 3 e ss., benchè S. Paolo aggiunga qui alcune particolarità omesse da S. Luca. *Di mezzo giorno*. Questa particolarità serve a mostrare più chiaramente il carattere reale dell'apparizione.

8. *Nazzareno* è una particolarità omessa da San Luca. *Perseguiti* nei miei seguaci. V. Matt. XXV, 40.

9. *Non sentirono la voce* in modo da comprendere ciò che diceva, benchè ne avessero udito il suono. V n. IX, 7.

11. *Per il bagliore di quella luce*. La cecità di S. Paolo non fu solo causata dal bagliore della luce, poichè anche i suoi compagni videro la luce, e pur tuttavia non rimasero ciechi. V n. IX, 8, 9.

12. *Pio secondo la legge*, ecc. Questa particolarità valeva molto per la difesa di Paolo, perchè mostrava, che se egli fu bene accolto da un uomo così stimato, non poteva essere un nemico della legge. Con grande prudenza Paolo tace la qualità di cristiano di Anania.

13. *Apri gli occhi*, ecc. Solo S. Paolo ricorda questa particolarità, che serve a meglio far risaltare il carattere miracoloso della vista ricevuta. V. n. IX, 17, 18.

14. *Ed egli disse*, ecc. Paolo riferisce con maggior ampiezza le parole dettegli da Anania. V. n. IX, 15 e ss.

Ti ha preordinato, ecc. Dio ha stabilito nei suoi eterni decreti, che tu in quella apparizione dovessi conoscere la sua volontà e vedere coi tuoi occhi corporali *il giusto* per eccellenza, cioè Gesù Cristo, e udire la sua voce. V. III, 14; VII, 52, ecc.

15. *Presso tutti gli uomini*, sia Giudei che pagani. Paolo però evita con prudenza di parlare subito dei pagani, e si contenta per ora di un termine generale, affine di non urtare la suscettibilità dei suoi avversarii. *Di quelle cose che hai vedute*, ecc. Aveva veduto Gesù realmente risorto, aveva udito la sua voce, e da lui era stato ammaestrato intorno alle verità cristiane.

16. *Che aspetti tu?* Incoraggia Paolo a subito farsi battezzare per essere pronto a seguire in tutto la volontà di Dio. *Il nome di lui*, cioè di Gesù Cristo.

17. *Ritornato a Gerusalemme* tre anni dopo la mia conversione (IX, 26; Gal. I, 18). *Pregando*

Ierusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis, [18]Et videre illum dicentem mihi: Festina, ~~et exi~~ velociter ex Ierusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me. [19]Et ego dixi: Domine ipsi sciunt quia ego eram concludens in carcerem, et caedens per synagogas eos, qui credebant in te: [20]Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum. [21]Et dixit ad me: Vade quoniam ego in nationes longe mittam te.

me, mi avvenne che, pregando nel tempio, fui rapito fuor di me stesso, [18]e vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me. [19]E io dissi: Signore, essi sanno che era io che metteva in prigione, e batteva per le Sinagoghe quelli che credevano in te: [20]e mentre si spargeva il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro che lo uccidevano. [21]Ed egli mi disse: Va, che io ti spedirò alle nazioni remote.

[22]Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et levaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum vivere. [23]Vociferantibus autem eis, et proiicientibus vestimenta sua, et pulverem iactantibus in aerem, [24]Iussit tribunus induci eum in castra, et flagellis caedi, et torqueri eum, ut sciret propter quam causam sic acclamarent ei.

[22]E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora alzarono la voce dicendo: Togli dal mondo costui: chè non è giusto che viva. [23]E gridando quelli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria, [24]comandò il tribuno che fosse menato nella fortezza, e fosse flagellato e interrogato, affine di scoprire per qual motivo gridassero così contro di lui.

[25]Et cum astrinxissent eum loris, dicit astanti sibi Centurioni Paulus: Si hominem Romanum et indemnatum licet vobis flagellare? [26]Quo audito, Centurio accessit ad

[25]E legato che l'ebbero con coregge, Paolo disse al centurione che gli stava davanti: E' lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato? [26]La qual cosa

---

[19] Sup. 8, 3. [20] Sup. 7, 58.

---

nel tempio. L'essere andato a pregare nel tempio è una prova che egli riconosceva la santità di quel luogo, e l'avergli Dio manifestato in esso la sua volontà, mostra chiaramente che egli non era un bestemmiatore del luogo santo. S. Paolo ebbe parecchie straordinarie rivelazioni da Dio, come è manifesto dalla II Cor. XII, 1 e ss. Tutto questo tratto, fino al v. 21, non è ricordato da S. Luca.

18. *Spicciati ed esci presto*, ecc. Al cap. IX, 29, 30 S. Luca narra, che i cristiani di Gerusalemme, avendo saputo che i Giudei tramavano la morte contro S. Paolo, lo fecero subito partire dalla città. S. Paolo aggiunge qui di aver pure ricevuto ordine da Dio di allontanarsi da Gerusalemme, perchè i Giudei non avrebbero ricevuto la sua parola. Le due narrazioni si completano a vicenda. In questa prima visita a Gerusalemme, Paolo non si fermò che 15 giorni. Gal. I, 18.

19. *Signore, essi sanno*, ecc. S. Paolo, pieno di amore per i suoi connazionali Giudei, risponde al Signore come umanamente parlando, egli più di ogni altro si trovasse in condizioni di potere con speranza di successo predicar loro il Vangelo. Tutti sapevano infatti con quanto zelo egli aveva perseguitato i cristiani, e il vederlo ora convertito non poteva non esercitare una grande influenza sulla loro mente e sul loro cuore. *Metteva in prigione*. VIII, 3; IX, 2. *Batteva per le sinagoghe*. V. n. Matt. X, 17.

20. *Era presente* approvando ed eccitando gli altri contro di lui. Ved. VII, 58 e ss.

21. *Alle nazioni*, cioè ai popoli gentili. Con questo racconto Paolo ha voluto dimostrare che fu Dio stesso a comandargli di predicare ai gentili, mentre egli avrebbe voluto esercitare piuttosto il suo ministero tra i suoi fratelli Giudei.

22. *Lo ascoltavano*, ecc. Rapiti dal fascino della sua eloquenza, i Giudei gli avevano prestato ascolto; ma quando affermò di essere stato mandato ai gentili, scoppiò un nuovo tumulto. Nelle sue parole i Giudei credettero di trovare una prova della verità delle accuse, che gli si muovevano, e il loro fanatismo non ebbe più ritegno. Essi non potevano tollerare che i gentili fossero preferiti al popolo eletto, e quindi proruppero in nuove grida di morte.

23. *Scagliando via le loro vesti* per mostrare l'ira e lo sdegno, che nutrivano contro di lui, e *gettando polvere in aria* per indicare che meritava di essere soffocato.

24. *Fosse flagellato e interrogato*. Nel greco: *fosse interrogato coi flagelli*. Il tribuno non aveva capito il discorso aramaico di S. Paolo, anzi avendo veduto che i Giudei invece di calmarsi si erano maggiormente irritati, credette forse di essere stato ingannato dall'Apostolo, e quindi giudicò che egli fosse veramente un facinoroso, e fattolo trasportare nella fortezza, comandò che venisse sottoposto alla flagellazione e alla tortura, affine di poter conoscere per mezzo dei tormenti di che si trattasse.

25. *Legato che l'ebbero con coregge* a una piccola colonna, affinchè non potesse in alcun modo sottrarsi ai colpi dei flagelli. *E' lecito a voi*, ecc. Non era conveniente che Paolo venisse quale schiavo flagellato; e questa umiliazione poteva sembrare una concessione fatta all'invidia e al furore dei Giudei, perciò l'Apostolo colla più grande fierezza e dignità si appella alla sua qualità di cittadino romano, come già aveva fatto a Filippi. V. n. XVI, 37 e ss. *Non condannato*, cioè senza che sia stata discussa la sua causa davanti al tribunale.

26. *Andò dal tribuno*, ecc. La legge era severissima nel tutelare i diritti dei cittadini romani. V. n. XVI, 38.

tribunum, et nunciavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est. [27]Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam. [28]Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum. [29]Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.

avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e glie ne diede avviso dicendo: Che è quello che tu sei per fare? mentre questo uomo è cittadino Romano. [27]E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, sei tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente. [28]E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato. [29]Subito adunque si ritirarono da lui quelli che stavano per batterlo. E il tribuno pure ebbe paura, quando seppe esser lui cittadino Romano, anche perchè lo aveva legato.

[30]Postera autem die volens scire diligentius qua ex causa accusaretur a Iudaeis, solvit eum, et iussit sacerdotes convenire, et omne concilium, et producens Paulum, statuit inter illos.

[30]E il dì seguente volendo assicurarsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo sciolse, e ordinò che si adunassero i sacerdoti e tutto il Sinedrio, e menato fuori Paolo, lo pose loro dinanzi.

CAPO XXIII.

S. Paolo davanti al Sinedrio, 1-10. — Apparizione del Signore, 11. — Congiura dei Giudei contro S. Paolo, 12-15. — Un nipote di S. Paolo svela la congiura, 16-22. — S. Paolo mandato a Cesarea, 23-35.

[1]Intendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem. [2]Princeps autem sacerdotum Ananias praecepit, astantibus sibi percutere os eius. [3]Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, et contra le-

[1]E mirato fissamente il Sinedrio, Paolo disse: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio fino a questo giorno. [2]Ma il principe dei sacerdoti Anania ordinò ai circostanti che lo percuotessero nella bocca. [3]Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo

---

27. *Portatosi*, ecc. Il tribuno sapeva di esporre sè stesso ad essere condannato a morte, qualora avesse violata in modo così aperto la legge romana, e quindi accorre subito in persona presso l'Apostolo, affine di accertarsi della cosa.

28. *A caro prezzo*, ecc. Avendo sentito che Paolo si appellava con tanta facilità e sicurezza alla sua qualità di cittadino romano, stabilì un paragone e soggiunse: *Io a caro prezzo*, ecc. Sappiamo dagli antichi scrittori (Dione Cassio LX, 17) che la cittadinanza romana si vendeva talvolta a chi dava una certa somma di denaro. *Sono nato*. La cittadinanza di Paolo meritava ancora maggiore stima. Non sappiamo per quale titolo gli antenati di Paolo avessero acquistato un tal privilegio: può essere che l'abbiano ottenuto in ricompensa di qualche importante servizio prestato all'impero. Veniva condannato a morte chi falsamente si fosse attribuita la cittadinanza romana (Svet., *Claud.* 25).

29. *Lo aveva legato* contrariamente a quanto stabiliva la legge. V. n. XVI, 37. Ciò non ostante Paolo rimase nella fortezza sotto custodia militare.

30. *Lo disciolse* anche dalla custodia militare, in modo che Paolo potè presentarsi a piede libero davanti al Sinedrio.

CAPO XXIII.

1. *Fratelli*. Paolo sotto la protezione del tribuno non riconosce nei membri del Sinedrio i suoi giudici, e quindi li chiama semplicemente *fratelli*. Comincia col protestare l'onestà della sua vita. *Con tutta buona coscienza*, ossia con sincerità, e senza ipocrisia, e colla più retta intenzione fino al presente io ho servito a Dio, sia nel Giudaismo, e sia dopo aver abbracciato il cristianesimo.

2. *Anania* era figlio di un certo Nebedeo, e tenne il pontificato dal 47 al 59 dell'èra volgare. Uomo crudele, avaro e dissoluto fu deposto dal pontificato qualche tempo prima della morte del governatore Felice, e morì assassinato da una mano di sicarii nell'anno 66 (Ved. Gius. F. G. G. II, 17, 9, A. G. XX, 5, 2 e 6, 2, 8, 2, ecc.). *Lo percuotessero...* come se avesse bestemmiato o parlato con troppa libertà. E' difficile che quest'ordine sia stato eseguito, poichè il tribuno, che era presente, non lo avrebbe permesso.

3. *Percuoterà te*, ecc. Queste parole non esprimono un desiderio di vendetta, ma una minaccia della giustizia di Dio, che non lascierà impunito tale oltraggio, e si possono riguardare come una profezia di ciò che realmente avvenne ad Anania. *Muraglia imbiancata* senza macchia al di fuori,

gem iubes me percuti? [4]Et qui astabant dixerunt: Summum sacerdotem Dei maledicis? [5]Dixit autem Paulus: Nesciebam fratres quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: Principem populi tui non maledices.

[6]Sciens autem Paulus quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum, de spe et resurrectione mortuorum ego iudicor. [7]Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, et Sadducaeos, et soluta est multitudo. [8]Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque Spiritum: Pharisaei autem utraque confitentur.

[9]Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine

la legge, e contro la legge ordini ch'io sia percosso? [4]Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio? [5]E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva che egli è il principe dei sacerdoti. Poichè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.

[6]E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel Sinedrio: Uomini fratelli, io sono Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione dei morti. [7]E detto ch'egli ebbe questo, nacque disparere tra i Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa. [8]I Sadducei infatti dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè Spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

[9]E vi furono clamori grandi. E alzatisi alcuni Farisei contendevano dicendo: Non troviamo male alcuno in quest'uomo: chi

[5] Ex. 22, 28. [6] Phil. 3, 5. [8] Matth. 22, 23.

ma pieno di iniquità e di ipocrita perfidia al di dentro, perchè mentre sembri agire per amore di giustizia, ti lasci trasportare e dominare dall'odio. V. n. Matt. XXIII, 27.

5. *Io non sapeva*, ecc. Di queste parole furono date parecchie spiegazioni. Secondo gli uni Paolo parlerebbe con ironia: Non sapevo che fosse Sommo Sacerdote costui, che in modo così aperto viola la legge. Secondo altri Paolo, che da parecchi anni era assente dalla Palestina e non aveva fatto che brevi visite a Gerusalemme, non avrebbe realmente conosciuto Anania, tanto più che a quei tempi erano frequenti i cambiamenti di Pontefici, a motivo delle inframettenze dell'autorità civile. Ci sembra più naturale ammettere che S. Paolo non abbia conosciuto Anania a motivo di una debolezza di vista, di cui soffriva, oppure perchè nel tumulto di quell'adunanza egli aveva bensì sentito l'ordine dato (v. 2), ma non aveva conosciuto in particolare da chi l'ordine fosse partito. Paolo domanda scusa delle parole pronunziate, come se dicesse: Se avessi saputo che era il Pontefice, non avrei parlato a quel modo, poichè la legge (Esod. XXII, 28) vieta di parlar male di colui, che è capo del popolo, ossia è costituito in autorità.

6. *Erano Sadducei.* Tali erano Anania e tutti i membri del Sinedrio appartenenti alla classe sacerdotale. Gli Scribi invece, che facevano parte dell'alto consesso, come pure molti fra i capi del popolo, erano Farisei. Divergenze profonde su varii punti di dottrina, rivalità inveterate dividevano le due sette, che a vicenda si odiavano e si disprezzavano. *Io sono Fariseo.* Paolo non avrebbe potuto in quel momento, data l'eccitazione degli animi, fare la sua difesa, e quindi colla più rara abilità cercò di portare la discordia nel campo dei suoi giudici. Si appella perciò alla sua qualità di Fariseo, e fa osservare che anche i suoi antenati facevano parte di tale setta, e per sempre più guadagnarsi le simpatie dei Farisei, mostra che la sua causa è intimamente connessa colla loro, dicendo di essere chiamato in giudizio perchè crede alla risurrezione dei morti, ammessa da tutti loro, ma negata ostinatamente dai Sadducei. Paolo aveva perfettamente ragione nel ricordare il motivo per cui era chiamato in giudizio.

Fig. 202.
Oratore romano.
(Statua antica).

Tutta la questione infatti, che si dibatteva tra lui e i Giudei, si riduceva a sapere se Gesù Cristo era o non era risuscitato da morte.

7. *La moltitudine* dei membri del Sinedrio *fu divisa*, e alcuni si dichiararono favorevoli a Paolo, mentre altri gli restarono contrarii.

8. *Non esservi risurrezione*, ecc Queste parole servono a spiegare il motivo della divisione avvenuta tra i membri del Sinedrio. V. n. Matt. XXII, 23; Gius. Fl. A. G. XVIII, 1, 4, ecc. *Nè angelo, nè spirito.* Sono parole pressochè sinonime. *Ambedue queste cose*, cioè l'esistenza della futura risurrezione e l'esistenza degli angeli e degli spiriti.

9. *Alcuni Farisei.* Nel greco: *Alcuni Scribi del partito dei Farisei. Non troviamo*, ecc. Costoro prendono apertamente la difesa di Paolo, e domandano ai Sadducei: E' forse impossibile che un angelo o uno spirito gli abbia parlato nelle visioni a cui egli ha accennato? (XXII, 6 e ss.).

isto: quid si Spiritus locutus est ei, aut Angelus? [10]Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

[11]Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic te oportet et Romae testificari.

[12]Facta autem die collegerunt se quidam ex Iudaeis, et devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros donec occiderent Paulum. [13]Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant: [14]Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum. [15]Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet parati sumus interficere illum.

[16]Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nunciavitque Paulo. [17]Vocans autem Paulum ad se unum ex Centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi. [18]Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait; Vinctus Pau-

sa se uno Spirito, o un Angelo gli abbia parlato? [10]E suscitatasi gran dissensione, temendo il tribuno che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò che scendessero i soldati, e lo traessero di mezzo a coloro, e lo conducessero alla fortezza.

[11]E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: chè come hai reso testimonianza per me in Gerusalemme, così fa d'uopo che tu la renda anche in Roma.

[12]E fattosi giorno si unirono alcuni dei Giudei, e anatematizzarono sè stessi, dicendo: che non avrebbero mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo. [13]Ed erano più di quaranta quelli che avevano fatta questa congiura: [14]I quali andarono dai principi dei sacerdoti e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prendere cibo, finchè non ammazziamo Paolo. [15]Or dunque voi col Sinedrio fate sapere al tribuno che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per scoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

[16]Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò nella fortezza, e ne diede parte a Paolo. [17]E Paolo chiamato a sè uno dei centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere. [18]E colui lo prese, e lo condusse al

---

10. *Non fosse da essi fatto in pezzi*, ecc. Il tribuno temette che tra i Sadducei e i Farisei scoppiasse una lotta violenta, e gli uni volessero ad ogni costo impadronirsi di Paolo per ammazzarlo, mentre gli altri ad ogni costo lo volessero difendere, fece perciò chiamare i soldati dalla vicina fortezza Antonia, e comandò che conducessero Paolo nell'interno della stessa fortezza, e così lo sottraessero a ogni pericolo.

11. *Il Signore* Gesù. *Fatti animo*. Non ti lasciar sgomentare dalle disdette subite, il furore dei tuoi nemici non ti nuocerà, perchè io ho altri disegni sopra di te, e come hai difesa la mia causa a Gerusalemme, la difenderai ancora a Roma. Questa ultima promessa doveva consolare il cuore di Paolo, che desiderava vedere la capitale dell'impero. XIX, 21.

12. *Anatematizzarono sè stessi*, ecc., ossia fecero un voto invocando contro sè stessi le maledizioni di Dio, se non l'avessero adempiuto. *Non avrebbero mangiato nè bevuto*. Si obbligarono così ad eseguire il loro progetto in brevissimo spazio di tempo.

13. *Erano più di quaranta*, ecc. Tra questi fanatici vi erano probabilmente parecchi Giudei asiatici, XXI, 27. Il loro numero considerevole mostra quanto odio si fosse accumulato attorno a S. Paolo.

14. *Dai principi dei sacerdoti e dai seniori*. Non consultarono gli Scribi, che pure facevano parte del Sinedrio, perchè sapevano che essi erano favorevoli all'Apostolo

15. *Voi col Sinedrio*, ecc. Per compiere i loro infami disegni domandano l'aiuto del Sinedrio. Vogliono che l'alto consesso intervenga presso il tribuno, e ottenga di riavere un'altra volta in sua presenza S. Paolo. Da canto loro promettono di ucciderlo prima che giunga al luogo indicato. In numero di quaranta come erano, facilmente avrebbero potuto sopraffare i pochi soldati di guardia all'Apostolo. La congiura era stata ordita con grande astuzia; si cercava di servirsi dell'incertezza in cui si trovava ancora il tribuno sulla condizione di Paolo, per strapparglielo di mano e ucciderlo immediatamente.

16. *Un figliuolo della sorella di Paolo*, che abitava a Gerusalemme, oppure si era recato a questa città per le feste. Nulla ci è stato tramandato intorno a questo nipote di S. Paolo, e non sappiamo se fosse o no cristiano, e come avesse potuto conoscere la congiura ordita contro suo zio. *Ne diede parte a Paolo*. Non essendo ancora stato riconosciuto colpevole di alcun delitto, era facile a Paolo aver comunicazione coi suoi parenti e amici (V. n. XXIV, 23).

17. *Al tribuno*. Paolo sapeva che il tribuno non avrebbe mai permesso che venisse ucciso o maltrattato un cittadino romano, quale egli era.

18. *Che è in catene*, legato a un soldato di guardia. *Mi ha pregato*, ecc. Paolo non ricusa di servirsi di quei mezzi naturali che la Provvidenza mette a sua disposizione.

lus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

[19]Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi? [20]Ille autem dixit: Iudaeis convenit rogare te ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo: [21]Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare neque bibere donec interficiant eum: et nunc parati sunt, expectantes promissum tuum. [22]Tribunus igitur dimisit adolescentem, praecipiens ne cui loqueretur quoniam haec nota sibi fecisset.

[23]Et vocatis duobus Centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos a tertia hora noctis: [24]Et iumenta praeparate ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem, [25](Timuit enim ne forte raperent eum Iudaei,

tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

[19]Allora il tribuno presolo per mano, si trasse con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello che tu hai da farmi sapere? [20]E quello disse: I Giudei si sono accordati a pregarti che domani tu conduca Paolo al Sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente: [21]ma tu non fare a modo loro: chè più di quaranta uomini dei loro tendono insidie a lui, e hanno anatematizzato sè stessi che non mangeranno, nè berranno sino a tanto che non lo abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettando che tu loro lo prometta. [22]Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.

[23]E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete in ordine per la terza ora della notte duecento soldati che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalieri e duecento uomini armati di lancia: [24]e preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducessero Paolo al preside Felice. [25]Infatti ebbe timore che i

---

19. *Presolo per mano*, affine di ispirargli la maggiore confidenza, e forse anche per una certa deferenza verso Paolo, che già aveva cominciato a stimare. *Si trasse in disparte* affinchè tutto rimanesse segreto.

20. *Come per esaminarlo*. I più antichi codici greci riferiscono queste parole al tribuno. I membri del Sinedrio sapevano che egli non aveva ancora potuto formarsi un'idea dei delitti che venivano imputati a Paolo, volevano perciò che facesse nuovamente condurre Paolo davanti a loro affine di meglio conoscere di che si trattasse.

21. *Che tu... prometta* di far condurre nuovamente Paolo davanti al Sinedrio.

22. *Non dire*, ecc. Il tribuno aveva subito concepito un disegno per salvare S. Paolo dall'odio dei Giudei, ed era necessario che si mantenesse il segreto per poterlo effettuare senza far nascere tumulti e sedizioni.

23. *Mettete in ordine*, ecc. Volendo far condurre Paolo a Cesarea, dove risiedeva il governatore di Palestina (VIII, 40), credette necessario usare di una forte scorta di soldati, affine di tosto reprimere qualsiasi opposizione avesse potuto nascere da parte dei Giudei. Il grande numero di soldati (il codice palimpsesto di Fleury li riduce a cento soldati a cavallo e a duecento a piedi) è giustificato dall'indole turbolenta dei Giudei, e dalla grande eccitazione che regnava nella città contro S. Paolo. *Settanta cavalieri*. Questi soli accompagnarono l'Apostolo fino a Cesarea (v. 32); gli altri, giunti ad Antipatride, tornarono a Gerusalemme. *Armati di lancia*. Il greco δεξιολάβους non è usato presso gli antichi scrittori, ma solo dai più recenti, quali Teofilatto Simocatta (IV, 1) e Costantino Porfirogenito (*De Themat*. I, 1), presso i quali significa soldati ad armatura leggiera, distinti dagli arcieri e dai peltasti. Letteralmente significa coloro che prendono colla mano destra. La traduzione della Volgata: *lancearios*, *lancieri*, è forse la migliore interpretazione. *La terza ora della notte* corrisponde alle nove della sera (V. fig. 201).

24. *Felice*. Antonio Felice, liberto di Antonio (Gius. F. A. G. XVIII, 6, 6), oppure secondo

Fig. 203. — Cavaliere romano.
(Colonna di Marco Aurelio).

altri di Claudio, era fratello di Pallante il celebre favorito di Nerone. Sicuro della protezione del fratello, commetteva ogni sorta di ingiustizie e di prepotenze, tanto che Tacito (Hist. V, 9) lasciò scritto di lui « per omnem saevitiam ac libidinem ius regium servili ingenio in Iudaea exercuit ». Divenne procuratore della Giudea nel 52-53 d. C. Di lui parlano Tacito (Ann. XII, 54) e Giuseppe Fl. (G. G. II, 13, 2; A. G. XX, 8, 5). V. n. XXIV, 27.

25. *Ebbe timore*. Dopo quanto era avvenuto, il suo timore era giustificato. *Quasi avesse tirato al denaro*. Temeva di essere calunniato, quasichè avesse permessa l'uccisione di un cittadino romano dietro un compenso di denaro. Questo ver-

et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam).

[25]Scribens epistolam continentem haec: CLAUDIUS Lysias optimo Praesidi, Felici salutem. [27]Virum hunc comprehensum a Judaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito quia Romanus est: [28]Volensque scire causam, quam obiiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum. [29]Quem inveni accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte aut vinculis habentem criminis. [30]Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuncians, et accusatoribus ut dicant apud te.* Vale.

[31]Milites ergo secundum praeceptum sibi, assumentes Paulum, duxerunt per noctem in Antipatridem. [32]Et postera die dimissis equitibus ut cum eo irent, reversi sunt ad castra. [33]Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, statuerunt ante illum et Paulum. [34]Cum legisset autem, et interrogasset de qua provincia esset: et cognoscens quia de Cilicia, [35]Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Iussitque in praetorio Herodis custodiri eum.

Giudei non lo involassero e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro.

[26]E scrisse una lettera di tal tenore: CLAUDIO Lisia a Felice ottimo preside, salute, [27]Quest'uomo preso dai Giudei e vicino ad essere ucciso, io sopraggiunto coi soldati lo liberai, avendo inteso com'egli è Romano; [28]e volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro Sinedrio. [29]Ma trovai che egli era accusato per questioni della loro legge, senza però aver delitto alcuno degno di morte, o di catene. [30]Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, l'ho mandato a te, intimando anche agli accusatori che la discorrano innanzi a te. Sta sano.

[31]I soldati adunque, secondo l'ordine dato ad essi, presero Paolo con loro e lo condussero la notte ad Antipatride. [32]E il dì seguente lasciando che i cavalieri andassero con lui, ritornarono alla fortezza. [33]E quelli entrati in Cesarea e data la lettera al preside, gli presentarono anche Paolo. [34]E lettala il preside, e interrogatolo di qual paese fosse, e sentito che era di Cilicia, [35]ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori. E ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

---

setto manca in quasi tutti i codici greci e anche in parecchi della Volgata.

26. *Una lettera*, per spiegare a Felice il motivo, per cui gli inviava il prigioniero. *Claudio Lisia a Felice... salute.* Era questa la formola ordinaria, con cui presso i Romani si cominciavano le lettere. *Ottimo*, gr. κρατίστῳ, è un titolo che si dava alle persone costituite in autorità. V. n. I, 4.

27. *Quest'uomo*, ecc. Lisia espone il motivo per cui Paolo fu arrestato e quindi inviato a Cesarea. *Lo liberai, avendo inteso*, ecc. Il tribuno si vanta di aver salvato da morte un cittadino romano, ma tace del modo brutale, con cui l'aveva trattato, prima di conoscerlo come tale.

29. *Per questioni della loro legge.* Il tribuno aveva poi compreso che Paolo non aveva commesso alcun delitto, ma che tutto l'odio dei Giudei contro di lui era causato da questioni religiose.

30. *Lo ho mandato a te*, non solo per evitare le insidie dei Giudei, ma anche perchè tu potessi giudicare di tale questione. *Intimando agli accusatori*, ecc. Ciò non avvenne, come è chiaro, se non dopo che Paolo era già partito da Gerusalemme.

31. *Antipatride* fu fabbricata da Erode il Grande nel luogo dove sorgeva un piccolo villaggio detto Karphasaba (oggi Kefr.-Saba) e dedicata a suo padre Antipatro. Questa città si trova a 63 chilometri da Gerusalemme e a 39 da Cesarea.

32. *Ritornarono*, ecc. Non essendovi più pericolo che i Giudei volessero a viva forza impadronirsi di Paolo, i soldati a piedi tornano alla fortezza Antonia, lasciando ai soldati a cavallo di condurre Paolo fino a Cesarea.

34. *Di qual paese fosse*, ecc. Dalla lettera di Lisia non si poteva conoscere di quale provincia fosse S. Paolo; eppure era necessario sapere se egli appartenesse a una provincia dipendente dal Senato, oppure dall'Imperatore, e fosse quindi soggetto a una giurisdizione, oppure a un'altra. *La Cilicia.* V. n. VI, 9, era provincia imperiale, e Paolo per conseguenza sottostava alla giurisdizione dell'imperatore.

35. *Arrivati che siano*, ecc. Lisia aveva infatti intimato agli accusatori di portarsi a Cesarea. Essi non dovevano tardare ad arrivare, e Felice rimette il giudizio a quando essi possano trovarsi presenti. *Nel pretorio di Erode*, cioè nel palazzo che Erode si era fatto edificare a Cesarea, e che poi era divenuto la residenza del procuratore. Presso i Romani si chiamava pretorio la casa dove abitava e rendeva giustizia il governatore. V. n. Matt. XXVII, 27. Paolo non fu messo nel carcere ordinario assieme ai malfattori, ma ottenne un trattamento speciale, come si conveniva a chi non era accusato di alcun delitto.

CAPO XXIV.

S. Paolo al tribunale di Felice, 1-9. — Discorso di S. Paolo, 10-21. — Dilazione della sentenza, 22-23. — S. Paolo con Felice e Drusilla, 24-27.

[1]Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum, Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt praesidem adversus Paulum. [2]Et citato Paulo coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam: [3]Semper et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione. [4]Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

[5]Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Iudaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum: [6]Qui etiam templum violare

[1]E di lì a cinque giorni arrivò il principe dei sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali comparvero dinanzi al preside contro Paolo. [2]E citato Paolo, cominciò Tertullo l'accusa, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano riformate dalla tua provvidenza, [3]lo riconosciamo sempre e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice. [4]Ma per non disturbarti troppo lungamente, ti prego che per brev'ora ci ascolti con la tua umanità.

[5]Abbiamo trovato quest'uomo pestilenziale che istiga a sedizione tutti i Giudei di tutto il mondo, e a capo della ribellione della setta de' Nazzarei: [6]egli ha tentato

---

CAPO XXIV.

1. *Di lì a cinque giorni* dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea. Nel numero di cinque sono compresi sia il giorno dell'arrivo di Paolo, sia quello in cui ebbe principio il processo. *Con i seniori*, ossia membri del Sinedrio. *Tertullo oratore*, o retore (ῥήτορος) forense, ossia avvocato. Nulla

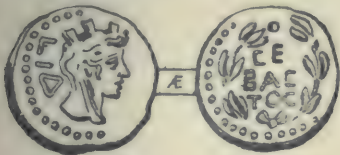



Fig. 204. — Moneta di Cesarea.

sappiamo di questo personaggio, benchè il suo nome latino *Tertullus* diminutivo di *Tertius*, e il modo con cui parla dei Giudei lo facciano supporre romano. *Comparvero*, ossia si presentarono al Preside per sostenere le loro accuse contro S. Paolo. Per riuscire più facilmente nel loro intento i Giudei si fecero assistere da un avvocato, il quale doveva essere pratico non solo del diritto romano, ma anche del modo con cui lo si applicava nelle provincie.

2. *Dicendo*, ecc. Tertullo in questo suo discorso sobrio e conciso, formato da un esordio, 2b-4, e da un corpo di accuse contro Paolo, 5-8, mostra tutta la sua abilità oratoria. Comincia a cattivarsi la benevolenza di Felice coll'adulazione delle sue virtù e dei suoi meriti. *Che noi godiamo*, ecc. L'elogio è in parte meritato, poichè Felice colla più grande energia aveva represso parecchi agitatori Giudei e ristabilito alquanto l'ordine pubblico. *Molte cose siano riformate*, ecc. Egli aveva pure in gran parte liberato la Palestina dai numerosi ladri e assassini, che la infestavano (Gius. Fl. A. G. XX, 8, 5; G. G. II, 13, 2). Ciò non ostante, sappiamo da Tacito quale fosse il governo di Felice, V. n. XXIII, 24, e Giuseppe gli rimprovera di aver provocato col suo modo di agire maggiori sedizioni e di aver quasi inaugurata la guerra Giudaica, *l. c.*

3. *Con tutta la gratitudine*. Ciò non impedì che pochi anni dopo i Giudei mandassero a Roma una deputazione per accusarlo presso l'Imperatore, A. G. XX, 8, 9.

4. *Per non disturbarti*, ecc. Dopo aver adulato il giudice, passa Tertullo a promettere di essere breve nell'accusa e a invocare la sua benignità nell'ascoltarlo.

5. *Pestilenziale*. Nel greco: *quest'uomo peste*, cioè che è una peste. *Istiga a sedizione*, ecc. Questa prima accusa era particolarmente atta a impressionare l'animo di Felice, che già più volte aveva dovuto colla forza reprimere sedizioni di Giudei. *Di tutto il mondo*, ossia di tutto l'impero romano (V. n. Luc. II, 1). Probabilmente Tertullo era stato informato dai Giudei di Asia e di Grecia dei disordini verificatisi in parecchie città, dove Paolo aveva predicato (XIII, 45; XIV, 2, 5, 18; XVI, 20; XVII, 5, 13; XVIII, 12; XIX, 23 e ss.; XX, 19, ecc.). *Capo*, gr. πρωτοστάτην (lett. colui che in un'armata viene in prima linea), capo principale. *Della ribellione*, queste parole mancano nel greco. *Dei Nazzarei*. Così per disprezzo venivano chiamati i cristiani. Questa seconda accusa presenta S. Paolo come il capo di una setta nemica dei Giudei.

6. *Ha tentato eziandio*, ecc. Questa terza accusa era la più grave. Paolo avrebbe commesso un sacrilegio, che la legge giudaica, ammessa anche dall'autorità romana, puniva colla morte. La falsità dell'accusa è però evidente. V. n. XXI, 28 e ss. *Avendolo noi preso*. Tertullo parla a nome e in persona dei Giudei. *Volemmo giudicarlo*, ecc. Vi ha in queste parole e nel seguito una menzogna evidente. I Giudei secondo Tertullo sono stati vittime della prepotenza di Lisia, essi avevano diritto di giudicar Paolo secondo la loro legge, ma Lisia con abuso di potere lo ha loro impedito.

conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram iudicare.

[7]Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris, [8]Iubens accusatores eius ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum. [9]Adiecerunt autem et Iudaei, dicentes haec ita se habere.

[10]Respondit autem Paulus, (annuente sibi Praeside dicere), Ex multis annis te esse iudicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam. [11]Potes enim cognoscere quia non plus sunt mihi dies quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Ierusalem: [12]Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in synagogis, [13]Neque in civitate: neque probare possunt tibi de quibus nunc me accusant.

[14]Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omni-

eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo giudicarlo secondo la nostra legge.

[7]Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani, [8]ordinando ai suoi accusatori che venissero da te: e tu, esaminandolo, potrai da lui essere informato di queste cose, delle quali noi lo accusiamo. [9]E i Giudei soggiunsero che le cose stavano così.

[10]E Paolo avendogli il preside fatto segno che parlasse, rispose: Sapendo che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me. [11]Tu infatti puoi venire in chiaro come non sono più di dodici giorni che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione: [12]E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far adunata di popolo nelle Sinagoghe, [13]o per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose, di cui ora mi accusano.

[14]Io però ti confesso che, secondo quella dottrina che essi chiamano eresia, così servo al Padre e Dio mio, credendo tutte quelle

---

8. *Potrai da lui essere informato.* Tertullo affetta una tale sicurezza della verità delle sue affermazioni, che invita Felice a interrogare lo stesso Lisia (che però non era presente), se vuole essere meglio informato. Si osservi che il tratto compreso tra le parole: *Volemmo giudicarlo*, ecc. del v. 6, e le parole: *venissero da te i suoi accusatori* del v. 8 inclusivamente, è omesso nei più antichi codici greci; tuttavia la sua autenticità, oltrechè da un certo numero di codici abbastanza buoni, è garantita dal contesto. Se infatti si omettesse questo tratto, le parole: *tu potrai da lui essere informato*, dovrebbero necessariamente riferirsi a S. Paolo. In tal caso sarebbe assai strano e affatto inverosimile che Tertullo per provare la verità delle sue accuse contro l'Apostolo, chiamasse in testimonio lo stesso Apostolo. D'altra parte il v. 22, mostra chiaramente che i Giudei avevano chiamato in testimonio e accusato anche Lisia, il che serve mirabilmente a confermare l'autenticità del tratto di cui si parla.

9. *Soggiunsero*, ecc. Quando Tertullo ebbe terminato il suo discorso, Anania e gli altri Giudei insorsero tutti contro Paolo rinnovando e confermando le loro accuse. Dalla lettera di Lisia però Felice già aveva conosciuto la falsità di quanto si imputava all'Apostolo.

10. *Fatto segno che parlasse.* L'accusato non poteva cominciare la sua difesa senza esserne stato prima autorizzato dal giudice. *Rispose.* Dopo un breve esordio Paolo confuta le accuse mossegli e mostra 11-13 che egli non ha istigato i Giudei a sedizione, e poi, 14-16, che egli non ha fondato la setta dei Nazzarei, e in ultimo, 17-19, che egli non ha profanato il tempio.

Da molti anni, cioè dal 52-53, V. n. XXIII, 24. Si era allora nel 58-59, ed erano quindi trascorsi 6-7 anni dacchè Felice governava la Palestina. *Di buon animo*, ecc. Paolo si rallegra di aver per giudice Felice, il quale conosce bene gli usi dei Giudei. Anch'egli, come Tertullo, comincia col lodare Felice, ma non lo adula, e riesce meglio del suo avversario a conciliarsene la benevolenza.

11. *Puoi venir in chiaro*, ecc. Per mezzo di testimonii puoi assicurarti che solo da pochi giorni io arrivai a Gerusalemme, e non ebbi neppure il tempo materiale per organizzare una sedizione. *Non sono più di dodici giorni* non computato il giorno dell'arrivo e quello in cui si difendeva. Il primo giorno si presentò a Giacomo, il secondo entrò nel tempio, XXI, 18, 26, il sesto fu arrestato dai Giudei, XXI, 27, il settimo si difese davanti al Sinedrio, XXII, 30, XXIII, 10. La sera dell'ottavo giorno fu condotto ad Antipatride, e dopo cinque giorni, ossia nel tredicesimo giorno, che essendo incompleto non è computato, arrivarono i Giudei a Cesarea ed ebbe luogo il giudizio di Felice. *Per far la mia adorazione.* Ben lungi dall'eccitare tumulti andai invece a Gerusalemme per compiere un atto di pietà, XX, 16.

12. *Non mi hanno trovato*, ecc. Ho evitato persino le dispute di religione sia nel tempio, sia nelle sinagoghe, e sia nella città, dove pur tuttavia si discute e si insegna dagli Scribi e dai dottori, tanto ero lungi dal provocare alcun pubblico disordine.

13. *Nè possono addurre*, ecc. Paolo sfida i suoi avversarii a portare le prove delle loro calunnie.

14. *Confesso*, ecc. Passa alla seconda accusa. Ben lungi da essere nemico dei Giudei e della loro religione, lo dichiaro apertamente *che secondo quella via* (gr.), ossia religione, dottrina *che essi chiamano eresia, così servo al Padre e Dio mio.* Il greco τῷ πατρῴῳ θεῷ indica piuttosto *il Dio dei nostri padri, credendo*, ecc. Io non sono dunque un disertore della patria religione, nè il capo di una setta ostile ai Giudei, poichè il Giudaismo conduce naturalmente al Cristianesimo, del quale è la preparazione.

bus, quae in Lege, et Prophetis scripta sunt: [15]Spem habens in Deum, quam et hi ipsi exspectant, resurrectionem futuram iustorum, et iniquorum. [16]In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

cose, che nella legge e nei profeti sono scritte: [15]Avendo speranza in Dio che verrà quella risurrezione dei giusti e degli iniqui che essi stessi aspettano. [16]Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.

[17]Post annos autem plures eleemosynas facturus in gentem meam, veni, et oblationes, et vota. [18]In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu. [19]Quidam autem ex Asia Iudaei, quos oportebat apud te praesto esse, et acusare si quid haberent adversum me: [20]Aut hi ipsi dicant si quid invenerunt in me iniquitatis cum stem in concilio, [21]Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: Quoniam de resurrectione mortuorum ego iudicor hodie a vobis.

[17]E dopo vari anni sono venuto a portare delle elemosine alla mia nazione, e oblazioni e voti. [18]E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza radunata di gente, e senza tumulto. [19]E quei certi Giudei dell'Asia, i quali dovevano pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me: [20]ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando io sono stato nel sinedrio, [21]eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione dei morti.

[22]Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum Tribunus Lysias descenderit, audiam vos. [23]Iussitque Centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

[22]Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò. [23]E diede ordine al centurione che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

---

[18] Sup. 21, 26. [21] Sup. 23, 6.

---

15. *Avendo speranza*, ecc. Benchè i Sadducei negassero la risurrezione, il popolo in generale vi credeva, e Paolo mostrando di avere la stessa fede, faceva sempre più vedere quanto falsamente Tertullo l'avesse accusato di essere ostile ai Giudei.

16. *Per le quali cose*, ossia per motivo di questa fede in Dio e nella risurrezione io mi sforzo di vivere in modo tale che la mia coscienza non mi abbia a rimproverar nulla, nè davanti a Dio, nè davanti agli uomini.

17. *Dopo varii anni*. Paolo non era più stato a Gerusalemme dal fine della sua seconda missione, XVIII, 22. Passa ora a rispondere alla terza accusa di Tertullo. *A portar delle elemosine*, ecc. Dopo una sì lunga assenza tornai a Gerusalemme per beneficare *la mia nazione*, ossia i cristiani Giudei (Rom. XV, 25; I Cor. XVI, 1; II Cor. IX, 19). *Oblazioni e voti* a Dio. Allude al voto di Nazzareato, a cui prese parte, e ai sacrifizi, che si dovevano offrire (XXI, 23 e ss.). Nel greco manca la parola *voti*.

18. *Tra queste cose*, cioè mentre offrivo i sacrifizi prescritti. *Purificato nel tempio*. Mi hanno trovato mentre compievo un atto di somma venerazione verso il tempio, e non già mentre commettevo una profanazione. *Senza radunata*, ecc. Furono essi che provocarono il tumulto, non già io.

19. *Quei certi Giudei di Asia*. Nel greco queste parole appartengono al versetto precedente, e sono il soggetto del verbo *mi hanno trovato*. *I quali pur dovevano*, ecc. Essi che furono i soli testimonii e pretendono che io abbia profanato il tempio, perchè non sono venuti qui a sostenere la loro accusa? E' questa una prova evidente che sono calunniatori.

20. *Questi stessi dicano*, ecc. Paolo è tanto sicuro della sua innocenza che non dubita di sfidare i suoi stessi nemici presenti, cioè Anania e i seniori di Gerusalemme, a provare il contrario di quanto egli afferma.

21. *Sono oggi giudicato*, ecc. Furono infatti queste parole che diedero occasione al tumulto, alla congiura e all'invio di S. Paolo a Cesarea. V. n. XXIII, 6 e ss.

22. *Informato appieno di quella dottrina*, cioè della religione cristiana. I cristiani erano numerosi a Cesarea e in tutta la Palestina, e Felice, che da parecchi anni era governatore, non poteva ignorare quale fosse la loro religione e quali rapporti avessero coi Giudei.

Diede loro una proroga, ecc. Felice aveva conosciuto l'innocenza di Paolo sia dalla difesa che questi aveva fatto di sè stesso, e sia dalla lettera di Lisia, tuttavia non voleva inimicarsi i Giudei con una liberazione, e d'altra parte sperando che Paolo gli avrebbe dato del denaro per essere liberato, rinviò il giudizio a quando fosse venuto a Cesarea Lisia, alla testimonianza del quale i Giudei si erano appellati. Da parte sua però non si curò affatto che Lisia venisse a Cesarea.

23. *Che fosse meglio trattato*. Paolo, la cui innocenza era stata riconosciuta, ottenne di essere trattato con più riguardi. *Ad alcuno dei suoi* amici. Tra questi, che accorsero a consolare l'Apostolo, vi erano probabilmente Luca, Trofimo, Aristarco e altri, i quali l'avevano già accompagnato a Gerusalemme.

[24]Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Iudaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christum Iesum. [25]Disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te: [26]Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo, propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

[27]Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam praestare Iudaeis Felix, reliquit Paulum vinctum.

[24] E passati alcuni giorni, venuto Felice con Drusilla sua moglie, che era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo. [25]E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, Felice, atterrito, disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò: [26]e insieme sperava pure che Paolo gli avrebbe dato del denaro: perciò frequentemente lo faceva venire a sè, e discorreva con lui.

[27]E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingraziarsi i Giudei, lasciò Paolo in catene.

CAPO XXV.

S. Paolo al tribunale di Festo si appella a Cesare 1-12. — S. Paolo dinanzi a Festo e al re Agrippa, 13-27.

[1]Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Ierosolymam a Caesarea. [2]Adieruntque eum principes sacerdotum et primi Iudaeorum adversus Paulum:

[1]Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme. [2]E comparvero dinanzi a lui i principi dei sacerdoti e i più ragguardevoli

---

24. *Venuto... con Drusilla*, ecc. Drusilla era figlia di Erode Agrippa I (V. n. XI, 1) e sorella di Agrippa II e di Berenice (V. n. XXV, 13). Si sposò dapprima con Azizo re di Emesa, ma poi l'abbandonò per unirsi con Felice, che era stato rapito dalla sua bellezza. Morì col figlio Agrippa, sepolta sotto le lave del Vesusio nell'eruzione avvenuta sotto Tito nel 79. Essendo essa ebrea, aveva certamente desiderio di sapere quale fosse la nuova religione predicata da un ebreo, quale era Paolo, e Felice per contentarla chiamò a sè S. Paolo, e lo invitò a parlare. *Della fede in Gesù Cristo*. Paolo fece loro conoscere che Gesù era il Messia che i Giudei aspettavano, ma assieme toccò parecchi punti di morale pratica, che non mancarono di far un'impressione profonda sull'animo di Felice.

25. *Della giustizia*, ecc. Paolo mostrò gran coraggio a parlare di queste virtù davanti a Felice, che tutte le calpestava, e oltre al perpetrare ogni sorta di ingiustizie, viveva in adulterio. *Atterrito Felice*, perchè si riconosceva pieno di ingiustizia e di lussuria e perchè sentiva forse per la prima volta parlarsi di castighi riservati agli empi, cerca subito di far tacere il predicatore rimandando ad altro tempo di terminare la disputa.

26. *Gli avrebbe dato del denaro*. L'avarizia soffocò ogni buon sentimento nato nel suo cuore. Felice sapeva che Paolo aveva portato molte elemosine a Gerusalemme, e che aveva molti amici, e quindi sperava che gli avrebbe dato una somma di denaro per ottenere la libertà, e cercava di allettarlo a ciò, facendolo spesso venire presso di sè e discorrendo con lui.

27. *Passati due anni* dacchè S. Paolo era prigioniero a Cesarea, durante i quali Felice non si era mai curato di condurre a termine il giudizio. *Ebbe per successore Porcio Festo*. Anche Festo era un liberto come Felice, ma Giuseppe (G. G. II, 14, 1) lo dice un magistrato integro e attivo. Andò in Palestina come governatore verso l'anno 60 e vi si fermò due anni. *Felice volendo ingraziarsi i Giudei*, commise la più grande ingiustizia. Egli però non riuscì nel suo intento, perchè i Giudei appena egli cessò di essere governatore, mandarono una delegazione a Roma per accusarlo presso l'imperatore. Alcuni codici aggiungono che Felice lasciò prigioniero S. Paolo a motivo di Drusilla. E' molto probabile infatti che questa donna la quale aveva sentito rimproverarsi da Paolo l'adulterio commesso, nutrisse odio conro di lui, ed abbia cooperato a farlo rimanere prigioniero.

CAPO XXV.

1. *Entrato nella provincia* romana di Giudea, *tre giorni dopo andò da Cesarea*, luogo di sua ordinaria residenza, *a Gerusalemme*, che era la città più importante soggetta alla sua giurisdizione, affine di entrare in relazione coi capi religiosi della nazione e conoscere bene lo stato delle cose.

2. *Contro Paolo*. L'odio dei Giudei non si era punto estinto; si presentano quindi al nuovo procuratore rinnovando le loro accuse contro San Paolo. *I principi dei sacerdoti*, ossia i capi delle famiglie sacerdotali. Alcuni codici greci hanno il singolare, il *principe dei sacerdoti*, la lezione della Volgata, però, che è pure quella dei migliori codici greci, è preferibile. Ad ogni modo il principe dei sacerdoti non era più Anania, deposto da Felice, ma Ismaele figlio di Fabi (Gius. F. A. G. XX, 8, 8). *I più ragguardevoli Giudei*, cioè i membri del Sinedrio.

et rogabant eum, [3]Postulantes gratiam adversus eum, ut iuberet perduci eum in Ierusalem, insidias tendentes ut interficerent eum in via.

[4]Festus autem respondit servari Paulum in Caesarea: se autem maturius profecturum. [5]Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

[6]Demoratus autem inter eos dies non amplius quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et iussit Paulum adduci. [7]Qui cum perductus esset circumsteterunt eum, qui ab Ierosolyma descenderant Iudaei, multas, et graves causas obiicientes, quas non poterant probare, [8]Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Iudaeorum, neque in templum neque in Caesarem quidquam peccavi.

[9]Festus autem volens gratiam praestare Iudaeis, respondens Paulo, dixit: Vis Ierosolymam ascendere et ibi de his iudicari apud me? [10]Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet iudicari: Iudaeis non nocui, sicut tu melius nosti. [11]Si

Giudei contro Paolo: e lo pregavano, [3]chiedendogli grazia, che comandasse di farlo condurre a Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

[4]Ma Festo rispose che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve. [5]Quelli adunque (disse egli) di voi che hanno autorità, vengano insieme, e se alcun delitto è in questo uomo, lo accusino.

[6]Ed essendo restato tra di loro non più di otto o dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo. [7]Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono quei Giudei che eran venuti da Gerusalemme, portando contro di lui molte e gravi accuse, che non potevano provare, [8]mentre Paolo si difendeva con dire: Non ho niente peccato, nè contro la legge dei Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

[9]Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me? [10]Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri che io sia giudicato. Ai

---

3. *Chiedendogli grazia*, ecc. I Giudei cercano di ingannare il nuovo procuratore e compiere sotto di lui ciò che l'abilità di Lisia aveva loro impedito di fare sotto Felice; perciò domandano come prima grazia che Paolo venga condotto e giudicato a Gerusalemme, lasciando intendere a Festo che in tal modo egli si sarebbe guadagnati i loro animi. *Tendendogli* insidie per farlo ammazzare da quei sicari, che allora infestavano la Palestina ed erano pronti a compiere qualsiasi delitto (G. F. A. G. XX, 8, 10). Dai vv. 16 e 24 sembra che i Giudei abbiano prima domandato a Festo di condannare Paolo a morte, e poi, non essendo stati esauditi, abbiano domandato che almeno fosse condotto a Gerusalemme.

4. *Festo rispose*, ecc. Uomo integro e onesto, benchè avesse tutto l'interesse a conciliarsi i Giudei, Festo si rifiuta di accondiscendere alle loro domande. L'equità naturale e il diritto romano esigono che niuno sia condannato senza che abbia avuto mezzo di difendersi, e che il giudice non dia sentenza senza prima conoscere la causa. A Cesarea era il tribunale del procuratore; i Giudei vadano là a portare le loro accuse se ne hanno, poichè non è il caso di fare una derogazione alla legge.

5. *Quelli di voi che hanno autorità* e possono legittimamente rappresentare gli interessi della nazione.

6. *Il dì seguente*, ecc. I Giudei non avevano perduto tempo, ma erano andati anch'essi a Cesarea assieme al procuratore.

7. *Molte e gravi accuse*, ecc. Alle accuse già formulate da Tertullo, XXIV, 5 e ss., aggiunsero quella di lesa maestà, cercando così di impressionare l'animo di Festo.

8. Nella sua difesa Paolo, insiste sulle tre principali accuse, che gli si facevano. Per le due prime non aveva che a ripetere quanto aveva detto davanti a Felice, XXIV, 11-21. Per discolparsi della terza dovette appellarsi ai suoi stessi nemici, invitandoli a provare le loro affermazioni. Se egli era stato talvolta arrestato nel corso delle sue missioni, l'autorità romana aveva però sempre riconosciuta la sua innocenza e rigettati i suoi accusatori (XVI, 39; XVIII, 15-17, ecc.).

9. *Festo volendo*, ecc. L'ultima accusa portata contro Paolo era insussistente; delle due prime, d'indole religiosa, Festo non poteva giudicare con sufficiente cognizione di causa. Siccome però i Giudei continuavano le loro accuse, ed egli non voleva disgustarli, anzi cercava di guadagnarsi le loro grazie, chiese a Paolo: *Vuoi tu*, ecc. Come cittadino romano Paolo aveva diritto di essere giudicato dal tribunale romano, e non lo si poteva costringere a presentarsi a un altro tribunale; perciò Festo gli domanda se vuole cedere al suo diritto. *Sopra queste cose*, cioè sulle due prime accuse d'indole religiosa. *Dinnanzi a me*. Per togliere da lui ogni timore gli promette che egli stesso sarà presente e non permetterà che sia violata la giustizia.

10. *Al tribunale di Cesare*, rappresentato dal tribunale del procuratore, che giudicava a nome dell'imperatore. *Ivi fa mestiere*, ecc. Paolo conoscendo tutte le ingiustizie che i Giudei erano capaci di commettere, anche in presenza del procuratore, colla più grande fierezza dichiara di voler far valere i suoi diritti di cittadino romano. *Ai Giudei non ho fatto torto*. Paolo respinge con sdegno la proposta di Festo, proclamando di nuovo la sua innocenza e appellandosi alla stessa coscienza del procuratore (V. fig. 205).

11. *Non ricuso di morire*, ecc. Sto davanti al tuo tribunale, e se tu, giudicandomi, troverai di che condannarmi a morte, non mi importa di morire; ma se tu non vuoi giudicarmi ma pretendi invece di abbandonarmi ai Giudei affinchè mi giudichino secondo il loro arbitrio e mi

enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso, mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello. [12]Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? ad Caesarem ibis.

Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo. [11]Chè se ho fatto torto, o se ho fatto cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nessuno può ad essi consegnarmi. Appello a Cesare. [12]Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

[13]Et cum dies aliquot transacti essent: Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum. [14]Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus, [15]De quo cum essem Ierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Iudaeorum, postulantes adversus illum damnationem. [16]Ad quos respondi: Quia non est Romanis con-

[13]E passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice si portarono a Cesarea per salutare Festo. [14]Ed essendosi trattenuti per vari giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Vi è un cert'uomo lasciato in catene da Felice. [15]Per cagion del quale essendo io a Gerusalemme, vennero a trovarmi i principi dei sacerdoti e i seniori dei Giudei, chiedendo che egli fosse condannato. [16]Ai quali io risposi: Non essere costume dei

accidano, io non posso acconsentire a tale violazione della legge e della giustizia. Perciò *io mi appello a Cesare.* Il cittadino romano aveva il

Fig. 205. — Busto di Nerone.
(Secondo una statua antica).

diritto di sottrarsi al giudizio dei magistrati subalterni per essere giudicato immediatamente dall'imperatore. Paolo si serve di questo suo diritto tanto più volentieri in quanto gli porge agio di poter così realizzare il suo antico desiderio di veder Roma (XIX, 21; XXIII, 11; Rom. I, 10; XV, 23). I magistrati potevano non tener conto di tale appello, quando fosse stato fatto senza ragione, oppure vi fosse a temere qualche grave pericolo per la pubblica tranquillità, ecc. Nulla di ciò si verificava nel caso presente, anzi Festo doveva andar lieto di essere così tolto da una situazione assai imbarazzante, di dovere, o disgustare i Giudei liberando Paolo, o andare contro la sua coscienza sacrificando un innocente.

12. *In consiglio*, ossia coi suoi assessori e consiglieri. Era uso che il magistrato fosse assistito nell'esercizio delle sue funzioni, da alcuni assessori, o consiglieri.

13. *Passati alcuni giorni*, durante i quali Festo stava aspettando un'occasione propizia per inviare S. Paolo a Roma. *Il re Agrippa II*, figlio di Agrippa I re di Giudea, l'uccisore di S. Giacomo (V. n. XII, 1 e ss.), aveva appena 17 anni quando gli morì il padre nel 44 d. C. Stante la sua giovinezza non potè succedere al padre nel governo della Giudea, tuttavia nell'anno 53 ottenne da Claudio le tetrarchie di Filippo e di Lisania (V. n. Luc. III, 1) e qualche anno dopo ebbe da Nerone il dominio sopra alcune città della Galilea e della Perea. Dopo la distruzione di Gerusalemme si ritirò a vita privata in Roma, dove morì nel 100-101. Fu l'ultimo dei discendenti di Erode il grande. Re tributario dei romani, egli era venuto a Cesarea per rendere omaggio al nuovo governatore. *Berenice* era sorella dello stesso Agrippa II. Ebbe per primo marito Erode suo zio, re di Calcide, ma rimasta vedova tornò ad abitare col fratello, destando gravi sospetti di

Fig. 206 — Moneta d'Agrippa II.

incestuose relazioni con lui (Gius. F. A. G. XX, 7, 3). In seguito andò sposa a Polemone re di Cilicia, ma presto lo abbandonò per abitare nuovamente col fratello a Roma. Ebbe inoltre scandalose relazioni con Vespasiano (Tacit. *Hist.* II, 81) e con Tito (Svet. *Tit.* 7).

14. *Per varii giorni*, durante i quali Festo fece loro le più liete accoglienze. *Parlò di Paolo*, ecc. Festo non conosceva ancora i costumi e gli usi giudaici, quindi approfittò della presenza di Agrippa, che non poteva ignorare quanto si riferiva alla religione e alla nazione giudaica, affine di aver da lui alcuni schiarimenti intorno a San Paolo.

15. *Che fosse condannato*. I Giudei avrebbero voluto che Festo, fidandosi delle loro accuse, avesse subito condannato a morte S. Paolo. V. n. XXV, 2, 3.

16. *Non essere costume*, ecc. Festo fa risaltare l'eccellenza della legislazione romana in materia criminale. *Per purgarsi delle accuse.* Nel greco si legge semplicemente: *gli sia dato luogo di difesa dalle accuse.*

suetudo damnare aliquem hominem prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina. [17]Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali, iussi adduci virum. [18]De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum: [19]Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Iesu defuncto, quem affirmabat Paulus, vivere. [20]Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione, dicebam si vellet ire Ierosolymam, et ibi iudicari de istis. [21]Paulo autem appellante ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem. [22]Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

[23]Altera autem die cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus. [24]Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Iudaeorum interpellavit me Ierosolymis, petentes et acclamantes non oportere eum vivere amplius. [25]Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere. [26]De quo quid certum scribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interro-

Romani di condannare alcuno prima che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse. [17]Essi dunque essendo immediatamente accorsi qua, il dì seguente, sedendo in tribunale ordinai che fosse condotto quell'uomo. [18]Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava: [19]ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo. [20]E stando io irresoluto sopra tal questione, gli diceva se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose. [21]Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai che fosse custodito fino a tanto che io lo mandi a Cesare. [22]E Agrippa disse a Festo: Anch'io bramerei di sentire quest'uomo. E l'altro disse: Domani lo sentirai.

[23]E il dì seguente essendo andati Agrippa e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell'uditorio coi tribuni e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo. [24]E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine dei Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando che non conviene più che viva. [25]Io però ho riconosciuto che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo. [26]Intorno al quale non ho nulla di certo da scrivere al Signore. Per questo lo ho fatto

---

18. *Che io sospettava.* Sentendo che domandavano la sua morte con tanta insistenza, Festo aveva forse creduto di trovarsi in presenza di un ribelle o di uno dei capi di quegli assassini che allora infestavano la Palestina.

19. *Alla loro superstizione*, gr. δεισιδαιμονίας Questa parola va presa in buon senso (V. n. XVII, 22), in quanto cioè è sinonima di religione. *A un certo Gesù*, ecc. Da ciò si vede che Paolo nella sua difesa aveva non solo parlato della risurrezione in generale, ma si era fermato anche a discorrere della risurrezione di Gesù Cristo.

20. *Stando io irrisoluto*, ecc. In realtà Festo aveva compreso dalla difesa di Paolo quale fosse il suo dovere, ma aveva timore dei Giudei, e non voleva disgustarli; quindi afferma di essere rimasto irrisoluto nel sentenziare di una questione religiosa, che egli assai poco conosceva.

21. *Di Augusto*, ossia di Nerone. Il nome di Augusto, come quello di Cesare, era comune a tutti gli imperatori romani.

22. *Bramerei di sentire*, ecc. Anche Agrippa aveva già probabilmente sentito parlare di Paolo e del suo zelo, e quindi si comprende che desiderasse di udirlo. *Domani*, ecc. Festo si fa un dovere di contentare il suo ospite.

23. *Con molta magnificenza*, ossia con tutta la pompa reale. *Entrati nell'uditorio*, ossia nella sala destinata alle udienze. *Coi tribuni* (a Cesarea ve n'erano cinque (G. F. G. G. III, 42) e *colle persone principali* di Cesarea invitate da Festo per onorare i suoi ospiti.

24. *Tutta la moltitudine dei Giudei.* Da queste parole si fa manifesto che non solo i capi di Gerusalemme domandano la morte di Paolo, ma anche il popolo partecipava all'odio contro l'Apostolo.

25. *Ha fatto nulla che meriti la morte.* A un magistrato romano poteva sembrare assai strano, che si domandasse la morte di un uomo per motivi religiosi.

26. *Non ho nulla di certo da scrivere.* Inviando a Roma un accusato che aveva appellato all'imperatore, il giudice doveva mandare assieme un rapporto ufficiale scritto *(litterae dimissoriae)* in cui si riassumessero le accuse e la causa svoltasi al suo tribunale. Festo non sapeva come stendere un tale rapporto, stantechè egli non conosceva bene la religione giudaica, e perciò vuole che Paolo venga interrogato da Agrippa affine di essere meglio illuminato. *Al Signore* (τῷ κυρίῳ) cioè a Nerone. Benchè Augusto con pubblico editto avesse rifiutato il titolo di Signore e lo stesso avesse pure fatto Tiberio, tuttavia ad ogni nuovo imperatore vi era sempre chi cercava di dare un tal nome, e vi furono alcuni imperatori che si compiacquero di essere così chiamati.

gatione facta habeam quid scribam. [27]Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas eius non significare.

venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè esaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere. [27]Chè mi sembra contro ogni ragione mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

CAPO XXVI.

Discorso di S. Paolo davanti ad Agrippa, 1-23. — Agrippa riconosce l'innocenza di S. Paolo, 24-32.

[1]Agrippa vero ad Paulum ait : Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere. [2]De omnibus, quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie, [3]Maxime te sciente omnia, et quae apud Iudaeos sunt consuetudines, et quaestiones : propter quod obsecro patienter me audias.

[4]Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Ierosolymis, noverunt omnes Iudaei : [5]Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere) quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Pharisaeus. [6]Et nunc in spe, quae ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus : [7]In quam duodecim tribus nostrae nocte ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe accusor a Iudaeis rex. [8]Quid incredi-

[1]Agrippa perciò disse a Paolo : Ti è permesso di parlare in tua difesa. Allora Paolo stesa la mano principiò a giustificarsi. [2]Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè oggi sono per dir la mia ragione alla tua presenza su tutti i capi, ond'io sono accusato dai Giudei, [3]massimamente perchè tu conosci tutte le consuetudini e questioni che sono tra gli Ebrei : perciò ti prego di udirmi pazientemente.

[4]E quanto alla vita che io ho menato dalla gioventù tra quei della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, essa è nota a tutti i Giudei : [5]I quali (se vogliono rendere testimonianza) prima d'ora hanno saputo com'io da prima vissi da Fariseo secondo la più sicura setta della nostra religione. [6]Ora poi sto qual reo in giudizio, per la speranza della promessa fatta da Dio ai padri nostri : [7]alla quale (promessa) sperano di arrivare le dodici nostre tribù, servendo

---

27. *Contro ogni ragione*, ossia mi sembra cosa assurda.

CAPO XXVI.

1. *Ti è permesso*, ecc. Agrippa aveva la presidenza di onore in questo giudizio, ed egli per deferenza a Festo che gliela aveva concessa non dice : *ti permetto*, ma usa il verbo impersonale. *Paolo.* Si verifica così quanto Dio gli aveva predetto (IX, 15), che avrebbe portato il suo nome davanti ai re. *Stesa la mano*, come soleva farsi dagli oratori. Paolo portava alle mani una catena (v. 29), la quale però non gli impediva ogni movimento. *Principiò*, ecc. Il discorso di Paolo comprende oltre un esordio (2-3), tre parti : nella prima delle quali (4-7), spiega quale sia stata la sua vita prima della sua conversione; nella seconda (8-18), mostra come sia stato condotto ad abbracciare la fede nel Messia e a predicare ai gentili questa stessa fede; nella terza (19-23), fa vedere come l'unico motivo, per cui i Giudei domandano la sua morte, sia perchè ha predicato ai gentili questa fede. Paolo perciò dimostra che credendo al Messia egli non è apostata dal Giudaismo, e che se ha predicato ai gentili lo ha fatto per comando di Dio, e che d'altra parte, una tale predicazione è perfettamente conforme alla legge e ai profeti.

2. *Mi stimo fortunato*, ecc. L'esordio, ordinato a cattivarsi la benevolenza di Agrippa, è simile a quello tenuto davanti a Felice (XXIV, 10). Paolo si dichiara ben lieto di dover perorare la sua causa davanti a un re, che come Agrippa, conosce assai bene la religione giudaica.

4. Paolo comincia la sua difesa richiamando la sua vita prima della conversione. Egli ha vissuto come si conveniva a un Giudeo zelante della sua legge e della sua religione.

5. *La più sicura*, meglio secondo il greco *la più rigida*, ossia la più zelante di tutte le pratiche, anche più minute della legge. *Vissi Fariseo*. V. n. XXIII, 6 e ss.

6. *Per la speranza della promessa*, ecc. Anche ora, benchè odiato a morte dai Giudei, io non ho abbandonato la religione dei miei padri, poichè se io sono sottoposto al tuo giudizio si è unicamente per la speranza avuta che Dio avrebbe adempito, come ha adempito di fatto, la promessa data ai nostri padri di mandare il suo Messia a stabilire il suo regno e un nuovo ordine di cose.

7. *Alla quale promessa*, ecc. Gli stessi Giudei vivono di questa speranza, e coi sacrifizi che fanno notte e giorno nel tempio, non cercano altro che domandare a Dio di affrettarsi a mantenere la sua promessa e a mandar colui, che nei loro sacrifizi è figurato. *Di questa speranza*, ecc. Paolo fa le sue meraviglie di essere accusato per aver sperato nel Messia, mentre i suoi accusatori vivono di questa stessa speranza!

8. *Come si giudica incredibile*, ecc. Mi si imputerà forse che predico un Messia morto? Ma per-

bile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

[9]Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Iesu Nazareni debere multa contraria agere. [10]Quod et feci Ierosolymis, et multos sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta; et cum occiderentur, detuli sententiam. [11]Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.

[12]In quibus dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum, [13]Die media in via, vidi, rex, de caelo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant. [14]Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? durum est tibi contra stimulum calcitrare. [15]Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Iesus, quem tu persequeris. [16]Sed exurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut consti-

notte e giorno a Dio. Per cagione di questa speranza sono io accusato dai Giudei, o re. [8]Come si giudica incredibile da voi che Dio risusciti i morti?

[9]E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare molte cose contro il nome di Gesù Nazzareno: [10]Come anche feci in Gerusalemme, e (avutone il potere dai principi dei sacerdoti): molti dei santi io chiusi nelle prigioni, e quando erano uccisi, io diedi il mio voto. [11]E per tutte le Sinagoghe spesse volte a forza di castighi li costringeva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuori.

[12]Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e per commissione dei principi dei sacerdoti, [13]di mezzogiorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo, più splendente del sole, lampeggiare intorno a me e a quelli che erano con me. [14]Ed essendo noi tutti caduti per terra, udii una voce che a me diceva in ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo. [15]Allora io risposi: Chi sei tu, o Signore? E il Signore disse: Io sono Gesù, che tu perseguiti. [16]Ma levati su, e sta ritto sui tuoi

[10] Sup. 8, 3. [12] Sup. 9, 2.

chè non si tien conto che io lo predico eziandio risuscitato? Rivolgendosi poscia ai Giudei, Paolo domanda loro: Credete forse impossibile che Dio possa risuscitare i morti? Eppure voi tutti, eccetto i Sadducei, ammettete la risurrezione futura. Stando così le cose quale difficoltà potete avere ad ammettere che Gesù sia risorto?

9. *Quanto a me*, ecc. Agrippa non poteva ignorare che i Giudei vivevano della speranza messianica; perciò se qualche dubbio poteva nascere sulle affermazioni di Paolo, riguardava solo la questione se veramente Gesù fosse il Messia. A sciogliere qualsiasi difficoltà intorno a un punto così importante per la sua difesa e per la causa cristiana, l'Apostolo narra la storia della sua conversione, mostrando così che Gesù è il Messia, e che con tutta ragione egli predica la realizzazione della promessa di Dio. In buona fede egli aveva creduto di dover accanitamente perseguitare i cristiani (VII, 58, 60; VIII, 3; IX, 1, 13-14, 21; XXII, 4, 5, ecc.).

10. *Molti santi*. Dando questo nome ai cristiani da lui messi in carcere, Paolo confessa che erano innocenti da qualsiasi delitto. *Diedi il mio voto*, cioè approvai pienamente la loro uccisione (VII, 59). In quella persecuzione non fu ucciso solo Santo Stefano, ma anche altri cristiani subirono il martirio (V. anche IX, 1). Paolo descrive a vivi colori l'antica sua opposizione ai cristiani per far comprendere ad Agrippa, che se egli si è poi convertito, non fu indotto a ciò se non dall'evidenza del miracolo e della verità.

11. *Per tutte le sinagoghe* di Gerusalemme e della Palestina, *a forza di castighi*; quali la flagellazione, ecc. *Li costringeva*, ossia per quanto stava da me volevo indurli, non solo ad abbandonare il cristianesimo, ma a bestemmiare e maledire il nome di Gesù. *Per le città* di fuori della Giudea e della Palestina.

12. *Essendo andato io a Damasco*, ecc. V. n. IX, 3-19; XXII, 6-16.

13. *Più splendente del sole*. E' una particolarità aggiunta alle altre due narrazioni, come pure le parole seguenti: *e quelli che erano con me*.

14. *In ebreo*. Altra particolarità di questa narrazione. L'ebraico menzionato è l'aramaico. Anche le parole: *Dura cosa*, ecc. possono considerarsi come una particolarità di questa narrazione, poichè al cap. IX, 5, non sono probabilmente autentiche. V. n. ivi.

16. *Levati su*, ecc. Da questo punto la narrazione si scosta assai da quanto l'Apostolo aveva detto davanti al popolo, XXII, 12 e ss., e da quanto S. Luca scrisse al cap. IX, v. 10 e ss. Qui infatti non si fa alcuna menzione di Anania, e della parte importante da lui avuta nella conversione dell'Apostolo e nel fargli conoscere il ministero, cui Dio lo destinava. Probabilmente San Paolo volle qui abbreviare la narrazione della sua conversione, e a tal fine pose direttamente sulla bocca di Gesù Cristo ciò che il Signore gli aveva manifestato per mezzo di Anania. Si deve infatti tenere a mente che niuna delle tre narrazioni è completa, ma tutte hanno alcune proprie particolarità, le quali però possono assai bene armonizzarsi tra loro. *Di quelle, per le quali ti apparirò*. Gesù promette all'Apostolo nuove apparizioni e nuove rivelazioni. XVIII, 9; XXIII, 11; II Cor. XII, 2.

tuam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi, [17]Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te, [18]Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter sanctos per fidem, quae est in me.

[19]Unde rex Agrippa, non fui incredulus caelesti visioni: [20]Sed his, qui sunt Damasci primum, et Ierosolymis, et in omnem regionem Iudaeae, et Gentibus annunciabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. [21]Hac ex causa me Iudaei, cum essem in templo, comprehensum tentabant interficere.

[22]Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori, nihil extra dicens quam ea, quae Prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses, [23]Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annunciaturus est populo, et Gentibus.

[24]Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis Paule: multae te litterae ad insaniam convertunt. [25]Et Paulus: Non insanio (inquit) optime

piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparso per costituirti ministro e testimone delle cose che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò, [17]e ti libererò da questo popolo e dai Gentili, tra i quali ora ti mando, [18]ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce e dalla podestà di satana a Dio, affinchè ricevano la remissione dei peccati e l'eredità tra i santi, mediante la fede che è in me.

[19]Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione: [20]Ma prima di tutto a quelli che sono in Damasco e in Gerusalemme e per tutto il paese della Giudea, e poi anche alle genti predicava che si pentissero e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza. [21]Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

[22]Ma sostenuto dall'aiuto divino ho durato fino a questo giorno, insegnando ai piccoli e ai grandi: niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti e Mosè hanno detto dover succedere, [23]che il Cristo doveva patire, che essendo egli il primo a risorger da morte, deve annunziare la luce a questo popolo e alle nazioni.

[24]Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie. [25]Ma Paolo: Non sono pazzo,

---

[20] Sup. 13 et 14. [21] Sup. 21, 31.

---

17. *Ti libererò* dalle insidie e dalle persecuzioni sia dei Giudei e sia dei gentili (Cf. XIV, 18; XVII, 5; XIII, 50; XVIII, 13; XIX, 23; I Cor. IV, 9-13; II Cor. I, 8; XI, 23).

18. *Ad aprire i loro occhi*, ecc. Accenna allo scopo della missione, a cui Paolo è destinato. *Si convertano dalle tenebre*, ecc. Questa metafora è molto usata da S. Paolo (II Cor. IV, 6; Efes. IV, 18; V, 8; Coloss. I, 13; I Tessal. V, 4, 5). *Tra i santi*, greco *tra i santificati*. *Mediante la fede*, ecc. La fede in Gesù Cristo è il mezzo necessario per ottenere la remissione dei peccati e l'eredità tra i santificati.

19. *Non fui ribelle*, o meglio, non fui disobbediente *alla celeste visione* e agli ordini ricevuti.

20. *Ma prima di tutto*, ecc. Paolo enumera i campi del suo apostolato. Damasco, IX, 20-22, Gerusalemme, IX, 28-29; XI, 30, tutta la Giudea, il mondo pagano, XIII-XX. *Che si convertissero*, ecc. Accenna all'argomento della sua predicazione.

21. *Per questa cagione*, ossia a motivo di questa mia predicazione, che avevo intrapresa per comando espresso di Dio. *Tentavano*, ecc. XXI, 27 e ss.; XXIII, 12 e ss.; XXV, 3, ecc.

22. *Ho durato* sano e salvo. *Insegnando ai piccoli e ai grandi*, ossia a tutti indistintamente con preghiere e con esortazioni. *Non dicendo altra cosa*, ecc. S. Paolo insiste nel dimostrare che il cristianesimo non è che il compimento delle promesse fatte ai Giudei per mezzo di Mosè e dei profeti, in modo che se i Giudei credessero veramente alle parole di Mosè e dei profeti, dovrebbero essere i primi ad abbracciare la religione cristiana.

23. *Che il Cristo doveva patire*, ecc. Spiega quali siano le cose annunziate da Mosè e dai profeti. Disputando coi Giudei, Paolo li invitava a studiare le Scritture e ad esaminare se esse non predicevano che il Messia doveva patire, e poi risuscitare per il primo da morte, e annunziare la luce della verità, sia ai Giudei, che ai gentili. La passione del Messia era stata predetta da Isaia, XLIX, 4, 7; L, 6; LII, 13-53; da Zaccaria, XII, 10; XIII, 7; dal salmo XXI, ecc.; la sua risurrezione era pure stata annunziata da Isaia, LIII, 10-12, e dal salmo XV, 10, ecc. V. n. II, 31 e XIII, 34; Luc. XXIV, 25-27, 44-46. Similmente era pure scritto che il Messia sarebbe stato luce di tutti i popoli. Is. IX, 2; XLII, 6; XLIX, 6; LX, 3; LXV, 1, ecc.

24. *Sei impazzito*. Il mistero della croce, e specialmente il credere alla risurrezione dei morti, sembrò una pazzia a Festo, il quale ad alta voce interruppe l'Apostolo mostrando di meravigliarsi che fosse diventato pazzo. *La molta dottrina*, gr. τὰ πολλά... γράμματα, ossia le tue molte letture, i tuoi molti studi. Festo parla in questo modo perchè sa che Paolo passa il tempo della sua prigionia nel leggere e studiare la Sacra Scrittura. Anche durante la cattività romana, Paolo scrisse a Timoteo di portargli i suoi libri (II Tim. IV, 13).

25. *Non sono pazzo*, ecc. Paolo protesta dignitosamente contro l'insinuazione di Festo, e af-

Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

[26]Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nihil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est. [27]Credis rex Agrippa prophetis? Scio quia credis. [28]Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me Christianum fieri. [29]Et Paulus: Opto apud Deum, et in modico, et in magno, non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis, et ego sum, exceptis vinculis his.

[30]Et exurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis. [31]Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte aut vinculis dignum quid fecit homo iste. [32]Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

disse, o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità e di saggezza.

[26]Chè sono note queste cose al re dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Perchè nulla di questo è stato fatto alla chetichella. [27]Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So che tu credi. [28]Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano. [29]E Paolo: Bramo da Dio che o quasi o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti quei che mi ascoltano, diventiate oggi quale son io, eccettuate queste catene.

[30]E si alzò il re e il preside e Berenice e quelli che sedevano con essi. [31]E ritiratisi in disparte, discorrevano tra loro, dicendo: Quest'uomo non ha fatto cosa che meriti morte, o prigionia. [32]E Agrippa disse a Festo: Quest'uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

CAPO XXVII.

Partenza di S. Paolo da Cesarea per Roma, 1-3. — Passa a Sidone, a Mira, a Buoniporti, 4-12. — Tempesta, 13-26. — Naufragio a Malta, 27-44.

[1]Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custo-

[1]Dopo che fu stabilito che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato

---

ferma che le parole da lui dette contengono la pura verità, e che egli è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. *Di saggezza*, cioè quali si convengono a un uomo sano.

26. *Sono note*, ecc. Paolo si appella alla testimonianza dello stesso Agrippa. *Liberamente*, ossia con grande fiducia. *Niuna di queste cose* che riguardano Gesù Cristo sono persuaso che sia nascosta a lui. Gesù infatti aveva per tre anni esercitato il suo ministero nella Galilea e nella Giudea, aveva operati miracoli, e la sua dottrina e la sua morte erano conosciute in tutta la Palestina. Di più la predicazione degli Apostoli, i miracoli da loro operati, le persecuzioni contro di loro suscitate, ecc., avevano richiamato l'attenzione di tutti sulla nuova religione, era quindi impossibile che Agrippa non avesse sentito parlare di Gesù Cristo e dei cristiani, tanto più che tutti questi avvenimenti si erano compiti e si compivano non alla chetichella, ma alla luce del sole.

27. *Credi tu*, ecc. Siccome tutte queste cose erano state predette dai profeti, Paolo interpella direttamente Agrippa se presti fede alle profezie, mostrando così che, se si crede ai profeti, si deve ancora credere a Gesù Cristo, in cui si è verificato quanto essi hanno annunziato. *So che tu credi.* Paolo risponde egli stesso alla sua domanda. Agrippa era Giudeo, e come tale credeva alle profezie.

28. *Disse*, ecc. Agrippa sentì tutta la forza dell'argomentazione di S. Paolo, ma invece di rispondere categoricamente, sposta e tronca con un sorriso ironico la questione. Le sue parole vengono però diversamente interpretate. Secondo gli uni avrebbero questo senso: Per poco non mi persuadi a diventar cristiano: secondo altri invece vorrebbero dire: In poco tempo ti sei persuaso ch'io voglia farmi cristiano? oppure: Ti sei persuaso che questi pochi argomenti mi faranno diventar cristiano? o anche: Ti sei persuaso che io voglia diventare cristiano in così poco tempo?

29. Nella sua risposta Paolo fa osservare che egli desidera la salute di tutti, e non gli importa affatto che a tal fine si richieda poco o molto lavoro, e che si abbiano a superare poche o molte difficoltà, purchè tale salute si ottenga. *Quasi o senza quasi*, gr. ἐν ὀλίγῳ καὶ ἐν μεγάλῳ, *con poco o con molto* lavoro, o tempo, ecc. *non solo tu ma*, ecc. *Quale son io*, cioè cristiani come sono io. La risposta è degna di S. Paolo e della carità del suo cuore.

30. *Si alzò il re* Agrippa e tolse la seduta.

31. *Ritiratisi in disparte*, affine di deliberare intorno a ciò, che si doveva fare. *Non ha fatto cosa*, ecc. Tutti sono unanimi nel riconoscere che Paolo è innocente.

32. *Poteva essere liberato.* Agrippa fa osservare a Festo che Paolo avrebbe potuto essere prosciolto subito da ogni imputazione e messo in libertà. Però dopo l'appello a Cesare, Paolo non poteva più essere giudicato dal procuratore, ma doveva essere inviato a Roma all'imperatore.

CAPO XXVII.

1. *Dopo che fu stabilito*, ossia quando parve a Festo essere venuta l'occasione propizia *che*

diis centurioni nomine Julio cohortis Augustae, [2]Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarcho Macedone Thessalonicensi. [3]Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Iulius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere. [4]Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii. [5]Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliae navigantes, venimus Lystram, quae est Lyciae: [6]Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam. [7]Et cum multis diebus tarde navigaremus,

con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio, [2]entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica. [3]E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andare dagli amici, e di ristorarsi. [4]Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.

[5]E traversando il mare della Cilicia e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia: [6]e quivi avendo il centurione trovata una nave alessandrina che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa. [7]E per molti

[2] Sup. 19, 29 et 20, 4.

Paolo andasse, ecc. *Con gli altri prigionieri*, che dovevano pure essere inviati a Roma. *Della coorte Augusta*. Presso i Romani verso l'anno 59 esisteva una coorte Augusta formata da cavalieri, che si chiamavano Augustani (Svet. Nero 25, Tacit. Annal. XIV, 15). Giulio era centurione in questa coorte. Mandato in Oriente per il disimpegno di qualche affare, egli stava tornandosene a Roma, quando Festo gli affidò l'incarico di accompagnare i prigionieri. Alcuni esegeti pensano invece che la coorte, nella quale Giulio era centurione, si chiamasse Augusta (Σεβαστή), perchè i soldati che la componevano erano originarii della città di Samaria chiamata da Erode Sebaste o Augusta, in onore dell'imperatore romano. *Giulio*. Nulla ci fu tramandato intorno a questo centurione, il quale si mostrò molto umano verso S. Paolo.

2. La descrizione del viaggio marittimo di San Paolo a Roma, è di una precisione matematica. L'autore ha saputo tener conto di tutto, e si mostra così esatto in tutti i più minuti particolari da far vedere chiaramente che egli fu uno di coloro che accompagnarono l'Apostolo (V. Vigouroux, *Le N.-T. et les découv. arch.*, 2ª ed., pag. 320-350).

Adrumeto. Adrumeto era una città dell'Africa sulla costa della Libia. Nel testo greco però invece di Adrumeto si legge *Adramitto*. Adramitto era una città della Misia, situata presso la foce

Fig. 207. — **Moneta d'Adrumeto.**

del fiume Caico. La nave, di cui si parla, era sul punto di partire da Cesarea, e, dopo aver toccati diversi porti dell'Asia per completare il carico, doveva tornare a Adramitto. Il centurione non aveva per nulla intenzione di recarsi fin nella Misia, ma sperava di trovare facilmente in uno dei porti toccati, qualche nave che facesse vela per l'Italia. *Costeggiando i paesi dell'Asia*. Nei migliori codici greci queste parole si riferiscono alla nave. *Entrati in una nave che doveva costeggiare* (μέλλοντι) *i paesi dell'Asia*, ossia gli scali del litorale asiatico. *Accompagnandoci*, ecc. Ritorna S. Luca a usare la prima persona plurale, mostrando con ciò che egli era uno dei discepoli che accompagnarono S. Paolo a Roma. *Aristarco Macedone*. V. n. XIX, 29 e XX, 4; Coloss. IV, 10; Filem. 24.

3. *Sidone*, città già capitale della Fenicia, possedeva un vasto e sicuro porto. Il viaggio di San Paolo fu cominciato probabilmente verso la metà di agosto e la nave avendo il vento favorevole (a questo tempo sono frequenti i venti di N. O.) potè in una giornata percorrere la distanza assai notevole che separa Cesarea da Sidone. *Gli permise*, mentre la nave era ferma in porto, di andare dagli amici, facendolo probabilmente accompagnare da un soldato. A Sidone doveva già essere stata fondata una Chiesa, e Paolo conosceva qualcuno fra quei cristiani.

4. *Navigammo sotto Cipro* (gr. ὑπεπλεύσαμεν, termine tecnico). Invece di prendere l'alto mare e andar direttamente da Sidone al porto della Licia in direzione N. O. lasciando a destra, senza toccarla, l'isola di Cipro, si dovette a causa del vento che soffiava da O., navigare dapprima verso N. e poi per essere al riparo dal vento, quasi costeggiare a sinistra l'isola di Cipro, e attraversare il mare che bagna la Cilicia e la Panfilia per arrivare così nella Licia.

5. *Listra*. Nel greco invece di Listra si legge *Mira*. La lezione del greco è da preferirsi, e quella della Volgata va riguardata come un errore di copista. Listra infatti era una città della Licaonia, situata tra le montagne dell'Asia Minore e ben lungi dal mare. *Mira* era una città della piccola provincia di Licia. Sorgeva sopra un colle a circa quattro chilometri dal mare, al quale però era legata da un corso d'acqua navigabile.

6. *Una nave alessandrina*, ossia una nave proveniente da Alessandria e spinta forse a Mira dai venti contrarii, oppure da motivo di commercio, la quale doveva andare in Italia. La nave doveva essere assai grande, se oltre al carico di grano, trasportava duecento e settantasei persone (vv. 37-38). Il centurione credette opportuno lasciar l'antica nave e imbarcarsi coi prigionieri nella nuova affine di giungere più presto in Italia.

7. *Navigando lentamente*, o per mancanza di vento, o perchè questo era contrario. *Gnido era*

et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae iuxta Salmonem: [8]Et vix iuxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo Creta lungo Salmone: [8]e stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

[9]Multo autem tempore peracto, et cum iam non esset tuta navigatio, eo quod et ieiunium iam praeteriisset, consolabatur eos Paulus, [10]Dicens eis: Viri, video quoniam cum iniuria, et multo damno non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

[9]E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo li ammoniva, [10]Dicendo loro: Io vedo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere di danno e di perdita grande non solo del carico e della nave, ma ancora delle nostre vite.

[11]Centurio autem gubernatori et nauclero magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur. [12]Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicen, hiemare, portum Cretae respicientem ad Africum, et ad Corum.

[11]Ma il centurione credeva più al piloto e al padrone della nave, che a quanto diceva Paolo. [12]E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e, se in qualche modo avessero potuto giungere a Fenice (porto di Creta volto ad Africo e a Coro), ivi svernare.

[13]Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam. [14]Non post multum

[13]E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavano Creta. [14]Ma

---

una piccola città situata sull'estrema punta della penisola omonima tra le isole di Cos e di Rodi. La distanza tra Mira e Gnido non è grande e avrebbe potuto essere percorsa in un giorno. *Perchè il vento ci impediva* di navigare verso Ovest alla volta d'Italia, dovemmo volgerci a Sud-Ovest e costeggiare poi l'isola di Creta. *Salmone* è un promontorio situato all'estremità orientale dell'isola di Creta. Costeggiando l'isola speravamo di essere al riparo dai venti.

8. *Costeggiandola* dalla parte sud. *Buoni porti*, oppure Bei-porti, gr. Καλοὶ λιμένας. Questa località si trova nella parte sud dell'isola di Creta a tre miglia marine all'Est di capo Matala (Lithinos). Anche oggi porta il nome di Kalo-Limiones. La piccola baia che vi era, poteva offrire un riparo dai venti di Nord-Ovest. *Talassa*. Nel greco *Lasea*, nel codice A. *Asea*. Questa città trovavasi a circa sette chilometri all'Est di Kalo-Limiones (Le Camus. *L'œuvre des Apôtres*, Tom. III, p. 566), ma come Buoniporti non è ricordata da alcun scrittore o geografo antico. Non sappiamo quanto tempo la nave si sia fermata a Kalo-Limiones.

9. *Avendo consumato molto tempo*, dacchè erano partiti da Cesarea, a causa dei venti contrarii. *Non essendo più sicuro il navigare.* A quei tempi, mancando ancora la bussola, la navigazione presentava grandissime difficoltà durante i mesi da ottobre a marzo, quando le notti erano lunghe, le nebbie e le tempeste assai frequenti. *Era passato il digiuno* della festa dell'Espiazione (Lev. XVI, 29), che si faceva il giorno 10 del mese di Tisri, ossia verso il fine di settembre. (Il mese di Tisri era compreso fra settembre e ottobre). *Li ammoniva.* San Paolo pratico del mare li avvertiva del pericolo, a cui si esponevano volendo continuare la navigazione.

10. *Io vedo*, ecc. San Paolo aveva già fatto parecchi viaggi marittimi, e conosceva i pericoli della navigazione durante quella stagione. Può essere che abbia anche avuto qualche rivelazione di ciò che stava per loro accadere. *Delle nostre vite.* Più tardi fu però assicurato che niuno sarebbe perito (v. 23).

11. *Il centurione*, non ostante tutta la deferenza che aveva per S. Paolo, credette piuttosto a coloro che egli giudicava più di S. Paolo esperti del mare.

12. *Non essendo*, ecc. La baia di Buoni-porti essendo aperta verso l'Est non poteva prestare un asilo sicuro per passarvi l'inverno. Omai tutti avevano perduto la speranza di poter arrivare in Italia prima della cattiva stagione. *Fenice.* Questo porto, di cui parlano anche Strabone e Tolomeo, con tutta probabilità va identificato coll'attuale Lutro, situato nella parte sud di Creta, a circa una giornata di navigazione ad Ovest di Kalo-Limiones. Il porto di Lutro doveva avere due aperture, l'una verso Sud-Ovest e l'altra verso Nord-Ovest. L'*Africo* infatti spira da Sud-Ovest, e il *Coro* da Nord-Ovest.

13. *L'Austro*, vento di Sud. Avendo cominciato a spirare una leggiera brezza da Sud, credettero di potere, manovrando le vele, navigare verso Ovest e così giungere a Fenice. *Avendo salpato*, meglio avendo levata l'ancora. *Da Asson.* La Volgata ha tradotto come un nome proprio il comparativo greco ἆσσον che significa *più da vicino.* Levata l'ancora costeggiavano più da vicino l'isola di Creta. In quest'isola vi è bensì una città per nome Asson, ma si trova nell'interno e assai distante dalla costa.

14. *Si levò da essa*, cioè da Creta. Stavano navigando verso Ovest quando cominciò a soffiare da terra (Creta) un vento procelloso, che si chiama Euroaquilonare. Questo vento spira da Nord-Est e quindi spingeva la nave lontana da Creta. La lezione della Volgata *Euroaquilonare*, gr. εὐραχύλων, che è pure quella dei migliori codici greci, è da preferirsi alla lezione εὐροκλύδων di alcuni altri codici, che significherebbe un vento di Sud-Est.

autem misit se contra ipsam ventus Typhonicus, qui vocatur Euroaquilo. [15]Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus ferebamur. [16]In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham. [17]Qua sublata, adiutoriis utebantur, accingentes navem, timentes ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur. [18]Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt: [19]Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt. [20]Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

[21]Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere iniuriam hanc, et iacturam. [22]Et nunc suadeo vobis bono animo esse, amissio enim nullius animae erit ex

poco dopo si levò da essa un vento procelloso, che si chiama Euro Aquilone. [15]Ed essendo investita la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata a sè stessa la nave, eravamo trascinati via. [16]E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni della scialuppa. [17]Ma tiratala su, si valevano dei mezzi di soccorso, fasciando con funi la nave, e calato l'albero per timore di dar nella Sirte, così erano trasportati a discrezione. [18]Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecero getto del carico. [19]E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave. [20]E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, ci era già tolta ogni speranza di salute.

[21]Ed essendo già lungo il digiuno, Paolo stando in piedi in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati da Creta, e vi foste risparmiato questo strapazzo e questo danno. [22]Ma ora vi esorto a star di buon

---

15. *Essendo investita*, ecc. In tali condizioni diventava impossibile governare la nave, e quindi si credette miglior partito di ammainare le vele, e abbandonarsi in balìa del vento e delle onde.

16. *Cauda*, o Claudia, gr Καῦδα, o Κλαῦδα, o Κλαῦδης, è un isolotto che si trova a venticinque miglia al Sud-Ovest di Creta e viene chiamato Gozo. Approfittando del leggiero riparo che offriva quell'isolotto contro la furia del vento, cercarono di rendersi padroni della scialuppa tirandola sopra coperta, affine di impedire che, urtando continuamente sui fianchi della nave, andasse fracassata. Questa scialuppa rappresentava l'ultima speranza di salute; era perciò conveniente fare ogni sforzo per metterla in salvo sopra coperta. A quei tempi, in cui per orientarsi era ordinariamente necessario non allontanarsi dalle coste, si aveva spesso bisogno di prendere terra. A tal fine le navi erano provviste di una scialuppa, la quale, non potendo senza grandi difficoltà essere ogni volta calata in acqua e poi tirata sopra coperta, veniva rimorchiata sulle onde dalle stesse navi, alle quali era legata da forti e grosse corde.

17. *Si valevano* i marinai *di tutti i mezzi di soccorso* per legare con funi la nave e impedire in tutti i modi che si sfasciasse sotto le furie delle onde.

Nella Sirte. Siccome la nave in balìa del vento era portata verso il Sud-Ovest, correva pericolo di dar nella *Sirte*. Sulla costa settentrionale dell'Africa vi erano due grossi banchi di sabbia ricoperti da leggiero strato di acqua, dei quali quello più all'Est si chiamava la grande Sirte e quello più a Ovest la piccola Sirte. Qui sembra che si tratti della gran Sirte, che è la più vicina a Creta. *Calato l'albero*. Il greco σκεῦος significa tutto il complesso delle vele, degli alberi e delle antenne. Siccome però le vele erano già state ammainate (v. 15), non si può trattare che dell'alberatura e delle antenne. Si cercò quindi di far scomparire tutto ciò che avrebbe potuto offrir presa al vento, procurando, per quanto era possibile, di ritardare il corso della nave, la quale venne abbandonata alla discrezione del vento e delle onde.

18. Il giorno seguente, ossia due giorni dopo la partenza da Buoni-porti (v. 13), continuando sempre, anzi essendo aumentata la furia della tempesta, la nave correva pericolo di essere sommersa tra i flutti, e quindi per alleggerire il suo peso, si cominciò a gettare in mare il carico delle merci.

19. Non cessando ancora la tempesta, il terzo giorno furono pure gettati in mare tutti gli attrezzi della nave non indispensabili alle manovre.

20. *Nè sole, nè stelle*. La situazione diventava sempre più critica e pericolosa. Gli antichi marinai quando perdevano di vista le coste, non avevano altro mezzo di orientarsi che guardare il sole e le stelle. Se per la nebbia o le nubi ciò non fosse stato possibile, si facevano grandi i pericoli, a cui si trovavano esposti. Marinai e passeggieri avevano ormai perduto ogni speranza di salute.

21. *Essendo già lungo il digiuno*. L'agitazione, la sfiducia e lo scoraggiamento avevano tolto a tutti anche la voglia di mangiare. Paolo però aveva saputo conservare tutta la calma in mezzo al pericolo, e si sforzò di ridestare in tutti il coraggio e la speranza. Richiamò alla mente il consiglio da lui dato a Creta, e fece vedere quanto avrebbe loro giovato se l'avessero seguito. Non solo non si sarebbero esposti a grave pericolo per la loro vita, ma non avrebbero neppure subito il danno di gettare in mare la merce.

22. *Vi esorto*, ecc. Dopo mostrato di quale giovamento sarebbe loro tornato il suo consiglio, li invita a non perdersi di coraggio, assicurandoli che nessuno di essi perirà, eccettuata la nave.

vobis praeterquam navis. [23]Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, et cui deservio, [24]Dicens : Ne timeas Paule, Caesari te oportet assistere : et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum. [25]Propter quod bono animo estote viri : credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi. [26]In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

[27]Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem. [28]Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti : et pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim. [29]Timentes autem ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

[30]Nautis vero quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere, [31]Dixit Paulus Centurioni, et militibus : Nisi hi in navi manserint, vos salvi

animo : chè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave. [23]Poichè mi è apparso questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo, [24]dicendomi : Non temere, o Paolo, fa d'uopo che tu sii presentato a Cesare : ed ecco che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che navigano con te. [25]Perciò state di buon animo, o uomini : poichè ho fede in Dio che sarà come mi è stato detto. [26]Noi dobbiamo dare in una certa isola.

[27]Ma venuta la quattordicesima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari credevano di scoprire terra. [28]E gettato lo scandaglio trovarono venti passi : e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi. [29]E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore, bramavano che venisse il giorno.

[30]E cercando i marinai di fuggire dalla nave, e avendo messo in mare la scialuppa col pretesto di cominciare a stendere le ancore della prora, [31]Paolo disse al centurione e ai soldati : Se costoro non restano

---

23. *Mi è apparso*, ecc. Se do questa assicurazione, si è perchè ne ho ricevuto la rivelazione da un angelo di quel Dio *di cui io sono* servo, e *a cui servo*, gr. λατρέυω, ossia *che adoro*.

24. *Sii presentato a Cesare*. L'angelo conferma a Paolo la promessa fattagli già da Dio (XXIII, 11). *Dio ti ha fatto dono*, ecc. Paolo aveva pregato per la salute dei suoi compagni di navigazione, e Dio esaudì le sue preghiere, e l'angelo gli promette che per suo riguardo Dio non lascierà perire alcuno. « Tanto può presso Dio il merito e l'orazione di un giusto ancora vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli eretici, i quali credono che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi ». *Martini*.

25. Certo che Dio manterrà la promessa, Paolo si studia di sollevare gli animi abbattuti.

26. *In una certa isola*. A conferma della verità della rivelazione, Paolo accenna al modo con cui saranno salvi.

27. *La quattordicesima notte* dacchè erano partiti da Buoniporti (vv. 13, 18, 19). *Navigando*. Il greco διαφερομένων significa piuttosto *essendo sbattuti* da una parte e dall'altra, ecc. *Adriatico*. Gli antichi davano questo nome non solo a quel braccio di mare detto oggi Adriatico, ma a tutto il Ionio e in generale a tutto il mare che si estende tra l'Italia, la Grecia e l'Africa, come affermano esplicitamente Tolomeo (III, 4 e 16), Strabone (VII, 5, 9), Ovidio (Fast. IV, 501), ecc. *Credevano* forse al movimento delle onde, o al rumore dei flutti, *di scoprir terra*, ecc. A chi va verso terra dal mare, sembra che la terra si avvicini. La nave da Buoniporti aveva percorsi circa 474 miglia marine e forse ancora più.

28. Gettato lo scandaglio per misurare la profondità del mare. Lo scandaglio consisteva in un pezzo di piombo legato a una fune. *Venti passi*. Nel greco : *venti braccia*. Il braccio equivaleva a circa metri 1,65, ossia alla lunghezza che corre tra le estremità delle due braccia distese. Dopo un poco, gettato nuovamente lo scandaglio, trovarono solo più 15 braccia. Era questo un segno evidente che la terra si avvicinava.

29. Non conoscendo in qual luogo si trovassero, i marinai temevano che la nave andasse a dare nelle roccie che sogliono essere lungo le coste, e si sfasciasse. Tentarono quindi di arrestarne

Fig. 208. — Àncora sospesa alla prua d'un vascello (Bassorilievo della colonna Traiana).

la corsa gettando quattro ancore dal lato di poppa, da cui soffiava il vento. Gli antichi supplivano alla deficienza di peso delle ancore moltiplicandone il numero. *Bramavano che venisse il giorno* per potersi orizzontare.

30. *Cercando di fuggire*. I marinai, che più degli altri conoscevano le furie del mare, compresero che ben difficilmente la nave avrebbe potuto resistere all'impeto delle onde fino al mattino, e quindi, sotto il pretesto di calare anche le ancore di prora e così meglio assicurare la nave, misero in mare la scialuppa coll'intenzione di salvare sè stessi, e abbandonare la nave e i passeggieri alla loro sorte.

31. Paolo conobbe il perfido disegno dei marinai, e si rivolse al centurione e ai soldati, come a quelli che avrebbero potuto arrestare quei perfidi, e denunziò loro il tradimento. *Se costoro*

fieri non potestis. [32]Tunc absciderunt milites funes scaphae, et passi sunt eam excidere.

[33]Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens : Quartadecima die hodie expectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes. [34]Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra : quia nullius vestrum capillus de capite peribit. [35]Et cum haec dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium : et cum fregisset, coepit manducare. [36]Animaequiores autem facti omnes, et ipsi sumpserunt cibum. [37]Eramus vero universae animae in navi ducentae septuaginta sex. [38]Et satiati cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

[39]Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant : sinum vero quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, eiicere navem. [40]Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum : et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad littus.

[41]Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem : et prora quidem fixa manebat immobilis, puppis vero solve-

nella nave, voi non potete esser salvi. [32]Allora i soldati troncarono le funi della scialuppa, e lasciarono che se n'andasse.

[33]E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo : Oggi è il quattordicesimo giorno che ve ne state aspettando digiuni senza prendere cosa alcuna. [34]Perciò vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi : chè non perirà un capello della testa di alcuno di voi. [35]E detto questo, prese del pane, rese grazie a Dio alla presenza di tutti : e spezzatolo cominciò a mangiare. [36]E tutti ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nutrimento. [37]Eravamo nella nave in tutto duecento settantasei anime. [38]E saziati di cibo alleggerivano la nave, gettando in mare il grano.

[39]E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra : ma osservarono un certo seno che aveva lido dove pensavano di spinger la nave, se avessero potuto. [40]E lasciate le ancore, e insieme allentati i legami dei timoni, si abbandonavano al mare, e alzato l'artemone secondo il soffiare del vento, andavano verso il lido.

[41]Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva dai due lati il mare, arenarono : e la prora affondata rimaneva im-

---

[41] II Cor. 11, 25.

---

non restano, ecc. Paolo non dubitava della promessa fatta da Dio, ma sapeva pure che Dio non fa miracoli senza necessità, e che la salute era stata assicurata alla condizione che tutti avessero fatto quanto era in loro potere per salvarsi. Ora più che mai la nave aveva bisogno in quei frangenti dell'opera dei marinai per le manovre necessarie, affine di avvicinarsi a terra quanto più era possibile, e così rendere più facile il salvataggio di tutti.

32. I soldati credettero a S. Paolo, e subito troncarono le funi con cui era stata messa in mare la scialuppa, abbandonando questa in balla delle onde.

33. *Esortava tutti a prender cibo*, acciò si rimettessero in forze. *Senza prendere cosa alcuna.* Vi è qui un'iperbole evidente.

34. *Affine di salvare voi stessi*, poichè la vostra salvezza dipenderà dalle vostre forze fisiche. *Non perirà*, ecc. Per incoraggiarli maggiormente e ridestare nei loro cuori la fiducia e la speranza, ripete la promessa fatta che tutti si salveranno (V. n. Matt. X, 30; Luc. XXI, 18).

35. *Prese del pane* dando così a tutti l'esempio di ciò che aveva raccomandato. *Rese grazie a Dio*, come fece Gesù Cristo prima di moltiplicare i pani (Matt. XV, 36; Mar. VIII, 6; Giov. VI, 11), e come facevano anche i Giudei.

36. *Ripreso coraggio* per le parole e l'esempio di Paolo e specialmente per la rinnovata promessa.

37. *In tutto*, ecc., computati cioè i marinai, i soldati, i prigionieri e i passeggieri.

38. *Alleggerivano la nave.* Sicuri ormai di essere vicino alla terra e non avendo più la scialuppa, alleggerirono quant'era possibile la nave gettando in mare le stesse provvigioni, affine di potere avvicinarsi maggiormente alla costa.

39. *Non riconoscevano quella terra*, ossia non riconoscevano in quale regione fossero stati trasportati dalla tempesta. *Un certo seno che aveva lido*, ossia non era cinto di scogli e di rupi, ma presentava una spiaggia comoda per sbarcarvi. *Pensavano*, ossia si consigliavano tra loro di far tutto il possibile per spingere colà la nave, e così tutti avrebbero potuto salvarsi. Intanto cominciarono le necessarie manovre.

40. *Lasciate le ancore*, ecc. Il testo greco dice che cominciarono a tagliare le corde delle ancore abbandonando queste nel mare. La nave rimaneva così alleggerita. *Allentati i legami dei timoni.* In antico le grosse navi avevano due timoni a poppa, uno a destra e l'altro a sinistra. Allentati i legami, i timoni venivano a dar giù nell'acqua, e così servivano per dirigere la nave dove si desiderava. *Alzato l'artemone.* L'artemone era una vela, che probabilmente si poneva dalla parte di poppa della nave per dirigerne il corso. Altri pensano che si ponesse a prora. Alzata questa vela, facevano tutto il possibile acciò la nave si accostasse al lido.

41. *In una punta di terra*, ossia in un banco di sabbia formato da due opposte correnti, la nave si arenò (Vedi Le Camus, op. cit. vol. III, p. 575). La prora affondò nella sabbia e rimase immobile, mentre la poppa, battuta dalle onde, cominciava a sfasciarsi. La nave era destinata omai ad affondare, ed essendo già perduta la scialuppa (v. 32) non rimaneva altro che cercare di raggiungere a nuoto la terra.

batur a vi maris. [42]Militum autem consilium fuit ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

[43]Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire: [44]Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

mobile: la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi. [42]Il disegno dei soldati fu di ammazzare i prigionieri: affinchè nessuno scappasse salvandosi a nuoto.

[43]Ma il centurione, bramoso di salvar Paolo, loro impedì di fare ciò: e ordinò che quelli che potevan nuotare, si gettassero giù i primi, e andassero a terra: [44]gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne che tutti scamparono a terra.

CAPO XXVIII.

Buone accoglienze dei Maltesi, 1-2. — Il morso della vipera, 3-6. — Miracoli operati da S. Paolo, 7-10. — Alla volta di Roma per Siracusa-Reggio, Pozzuoli e Tre Taverne, 11-15. — Arrivo a Roma. Conferenze coi Giudei, 16-29. — Ministero di S. Paolo durante i due anni di prigionia, 30-31.

[1]Et cum evasissemus, tunc cognovimus quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis. [2]Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus.

[3]Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum eius. [4]Ut vero

[1]E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo che l'isola si chiamava Malta. E ci trattarono quei barbari con molta umanità. [2]Poichè acceso il fuoco ristorarono tutti noi dalla umidità che ci offendeva, e dal freddo.

[3]Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori pel caldo se gli attaccò alla mano. [4]Or tosto che i barbari videro il serpente

---

42. *Ammazzare i prigionieri.* I soldati pagavano colla loro vita la fuga dei prigionieri affidati alla loro custodia.

43. *Bramoso di salvar Paolo,* verso cui sentiva una crescente venerazione. La presenza dell'Apostolo fu quindi la salute dei prigionieri, che altrimenti sarebbero stati uccisi. *Andassero a terra* e così aiutassero gli altri a salvarsi.

44. *Gli altri poi,* che non sapevano nuotare *li portarono,* ecc. Fu questo il quarto naufragio fatto da S. Paolo (II Cor. XI, 25). Esso avvenne sulla costa Nord-Est dell'isola di Malta, nella baia formata dalla punta Koura al Sud, e dall'isolotto Salmonetta al Nord. Questa baia porta ancora oggi il nome di *Cala di S. Paolo.*

CAPO XXVIII.

1. *Chiamavasi Malta.* Quest'isola di Malta si trova tra la Sicilia al Nord e l'Africa al Sud. Fu dapprima colonia cartaginese, ma dopo la seconda guerra punica fece parte dell'impero romano, e venne aggregata alla pretura di Sicilia. Alcuni interpreti (fra i moderni Coleridge), con a capo Costantino Porfirogenito, hanno sostenuto che qui si tratta dell'isola di Meleda, situata nel golfo di Venezia, lungo le coste della Dalmazia. Questa opinione è insostenibile. Prescindendo infatti, anche dalla tradizione antichissima dei Maltesi, la quale trova una conferma negli *Acta Petri et Pauli,* è difficile ammettere che una nave spinta da un vento Nord-Est (XXVII, 14), abbia potuto essere gettata sulle coste della Dalmazia; e dato pure che ciò fosse avvenuto, riuscirebbe incomprensibile che i naufraghi per andare in Italia abbiano poi dovuto toccare Siracusa, Reggio, ecc. (v. 12). Si aggiunga ancora che la descrizione dei luoghi, quale si ha al cap. XXVII, 39-41, conviene perfettamente all'isola di Malta, mentre non conviene affatto a quella di Meleda. *Quei barbari.* A quei tempi si chiamavano barbari tutti i popoli, che non parlavano greco o latino. In Malta si usava un dialetto punico, e perciò i Maltesi venivano detti barbari. I loro costumi però non avevano nulla di barbaro, come apparisce chiaro dal modo con cui accolsero e trattarono i naufraghi.

2. *Acceso il fuoco,* ecc. La prima cosa, di cui avevano bisogno quei naufraghi, era di far asciugare le vesti inzuppate di acqua per la pioggia che cadeva, e la lotta sostenuta contro le onde nell'arrivare a spiaggia, e di riscaldare le membra intirizzite dal freddo.

3. *Una vipera saltata fuori,* ecc. Questa vipera nascosta tra quei sarmenti e intorpidita dal freddo, appena sentì il caldo, saltò fuori, e si attaccò alla mano di Paolo, e lo morsicò. Se infatti non lo avesse morsicato, non si comprenderebbe affatto il ragionamento dei Maltesi (v. 4) e l'osservazione di S. Luca, *non ne patì male alcuno* (5). Attualmente a Malta non si trovano più serpi avvelenate; questo fatto però non ha nulla di strano, quando si pensi che per l'avvenuto disboscamento dell'isola, le condizioni del suolo si sono profondamente mutate.

4. *La vendetta,* o meglio secondo il greco *la giustizia* (ἡ δίκη) personificata dai pagani in una

viderunt Barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant : Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere. [5]Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est. [6]At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

[7]In locis autem illis erant praedia principis insulae nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit. [8]Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus intravit : et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum. [9]Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur : [10]Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt quae necessaria erant.

[11]Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiema-

pendergli dalla mano, dicevano tra loro : Certo che costui è un qualche omicida, chè salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva. [5]Egli però scosso il serpe nel fuoco : non ne patì male alcuno. [6]Ma quelli si aspettavano ch'egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano che era un Dio.

[7]Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell'isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni. [8]E accadde che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì. [9]Dopo il qual fatto tutti quelli che avevano malattie nell'isola, venivano, ed erano sanati : [10]ed essi ci fecero anche molti onori, e allorchè entrammo in nave, ci fornirono delle cose necessarie.

[11]E dopo tre mesi partimmo sopra una nave alessandrina, la quale aveva svernato

---

Dea. Avevano veduto Paolo tra i prigionieri scampati dal naufragio, e pensandosi che la giustizia vendicatrice punisse sempre tardi o tosto in questa vita i malfattori, appena si accorsero che era stato morsicato da una vipera, pensarono subito che egli avesse commesso omicidio, e la giustizia, che l'aveva risparmiato nel naufragio, lo colpisse allora facendolo morire di veleno.

5. *Non ne patì alcun male.* Si compiva così la promessa fatta da Gesù ai suoi Apostoli. Mar. XVI, 18.

6. *Che avesse a gonfiare.* Il greco πίμπρασθαι significa piuttosto *inflammare.* Il veleno della vipera produce infatti un grande ardore accompagnato da gonfiezza, e opera così rapidamente che in poco tempo produce la morte. *Era un Dio.* Così avevano anche pensato gli abitanti di Listri, XIV, 10 e ss.

7. *Il principe dell'isola* (gr. τῷ πρώτῳ τῆς νήσου). Si dava questo nome al governatore dell'isola, come consta da due iscrizioni, una greca, e l'altra latina trovate a Città Vecchia negli anni 1647 e 1747. V. Boeckh. *Corpus Inscript. graec.* 5754. Anche qui si ha un'altra prova dell'esattezza storica di S. Luca. Publio era quindi il supremo magistrato che governava l'isola come delegato del Pretore di Sicilia. La tradizione locale e gli antichi martirologii fanno di Publio il primo vescovo di Malta. *Ci accolse*, ecc. Publio come funzionario romano doveva certi riguardi al centurione e ai soldati romani, e perciò offrì loro nella sua casa la più larga ospitalità. Il centurione condusse con sè Paolo e suoi compagni Luca e Aristarco, se pure non si vuol dire che Publio stesso, conosciuto il fatto della vipera, abbia invitato l'Apostolo e i suoi compagni a casa sua. Probabilmente non tutti i naufraghi furono accolti da Publio, ma solo alcuni; gli altri ricevettero soccorso dagli abitanti. *Per tre giorni*, cioè finchè poterono provvedersi altrimenti.

8. *Dalle febbri e dalla dissenteria.* S. Luca, medico come era, precisa la natura della malattia. Si trattava di accessi di febbre πυρετοῖς complicati da infiammazione intestinale δυσεντερίῳ. Paolo con una preghiera lo risanò.

9. *Dopo il qual fatto*, ecc. La fama del miracolo operato si sparse ben presto per tutte le città dell'isola, e tutti portavano a lui i malati, ed egli li risanava.

10. *Ci fecero molti onori.* Anche i compagni di Paolo partecipavano alle testimonianze di gratitudine, che i Maltesi rendevano all'Apostolo. *Ci fornirono*, ecc. Al momento della partenza ci testimoniarono ancora maggiormente la loro gratitudine, provvedendoci di quanto ci era necessario per proseguire il nostro viaggio.

11. *Dopo tre mesi*, quando cioè essendo quasi finito l'inverno, la navigazione non presentava più gravi pericoli. Paolo era partito probabilmente da Cesarea verso la metà di agosto (V. n. XXVII, 4); sul fine di settembre o in ottobre si trovava a Buoniporti (V. n. XXVII, 9), dove si fermò qualche tempo, e poi dopo essere stato quindici giorni in balìa delle onde (XXVII, 27), andò a naufragare sull'isola di Malta nel mese di no-

Fig. 209.

Castore e Polluce sopra una moneta romana.

vembre. Riprese quindi il suo viaggio probabilmente verso la metà o il fine di febbraio. *L'insegna dei Castori*, ossia dei Dioscori come si legge nel greco. I Dioscori erano Castore e Polluce, figli di Giove e di Leda. Essi venivano riguardati come Dei tutelari dei marinai. Le antiche navi

verat, cui erat insigne Castorum. [12]Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.

[13]Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos: [14]Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam. [15]Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres Tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

[16]Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite. [17]Post tertium autem diem convocavit primos Iudaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem

nell'isola, e aveva l'insegna dei Castori. [12]E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

[13]E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuoli: [14]dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così c'incamminammo verso Roma. [15]E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci vennero incontro fino al foro di Appio, e alle Tre Taverne. Paolo veduti che li ebbe, rendette grazie a Dio, e si consolò.

[16]E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sè con un soldato che lo custodiva. [17]E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io senz'avere fatto niente contro il

---

portavano dipinta o scolpita sulla prora un'immagine dalla quale ordinariamente prendevano il nome. Quella, su cui si imbarcò S. Paolo, aveva le immagini di Castore e di Polluce.

12. *Siracusa* sorge nella parte orientale dell'isola di Sicilia, ed era a quei tempi una delle più grandi e delle più belle città della Magna Grecia.

13. *Facendo il giro della costa* orientale della Sicilia. *Reggio* sorge all'estremità più meridionale dell'Italia continentale, sullo stretto di Messina. L'Austro era un vento molto propizio per chi voleva navigare verso il Nord. *Pozzuoli*, città della Campania nel golfo di Napoli. Il suo porto era allora assai frequentato dalle navi provenienti dall'Egitto.

14. *Avendo trovato dei fratelli*, ecc. A Pozzuoli, come in molte altre città d'Italia, già vi erano cristiani in gran numero. *Fummo pregati*, ecc. Il centurione, che si era mostrato sempre così condiscendente verso S. Paolo, gli concesse di accettare l'ospitalità offertagli dai cristiani di Pozzuoli.

15. *Di là avendo udite*, ecc. I fedeli di Pozzuoli non tardarono ad avvertire i cristiani di Roma dell'arrivo dell'Apostolo e del suo prossimo viaggio alla Capitale. I Romani, che già conoscevano lo zelo di Paolo nella propagazione del Vangelo e le fatiche e i travagli da lui sostenuti per la fede, e che già avevano da lui ricevuto una lettera, appena seppero del suo viaggio verso Roma, subito gli mossero incontro, altri sino a *Foro d'Appio*, villaggio sulla via Appia a circa 43 mila passi da Roma, ed altri sino alle Tre Taverne, altro villaggio sulla stessa via Appia a 33 mila passi da Roma. S. Paolo al vedere questa testimonianza di affetto datagli dai fedeli Romani, si sentì profondamente commosso. *Si consolò*, o meglio, *prese coraggio* sentendo nascere una ferma speranza di potere, non ostante che fosse prigioniero, far del bene anche a Roma.

16. *Arrivati a Roma*. Dopo queste parole nel greco ordinario e in alcuni altri codici greci si legge quest'aggiunta: *il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio*. Le buone informazioni date da Festo (XXVI, 31 e XXV, 26) nella lettera, con cui aveva fatto accompagnare S. Paolo a Roma, e i buoni uffizi del centurione Giulio, fecero sì che l'Apostolo venisse trattato con molta indulgenza, e invece di essere rilegato nel fondo di una prigione, potesse rimanere da sè presso qualche cristiano, oppure in qualche casa

Fig. 210.
Soldato romano e prigioniero incatenato.

d'affitto sotto la continua custodia di un soldato pretoriano, a cui era legato da una catena. L'uso romano voleva che in questi casi una stessa catena legasse assieme il braccio sinistro del soldato e il braccio destro del prigioniero. Il soldato di guardia veniva cambiato assai spesso, e così Paolo ebbe occasione di far conoscere il Vangelo a molti pretoriani (Filipp. I, 12, 13).

17. *Tre giorni dopo*, ecc. Paolo consacrò i primi giorni della sua permanenza in Roma, sia a riposarsi alquanto dal lungo viaggio, e sia ad istruire e confortare i cristiani; ma poi il suo pensiero si portò subito ai Giudei, e fatti chiamare i membri principali della comunità giudaica di Roma, spiegò loro il motivo per cui si trovava in catene. Egli temeva che fossero stati male informati sul conto suo dai loro correligionari di Palestina, e voleva subito dissipare ogni preconcetto che avessero formato contro di lui, sperando gli riuscisse più facile guadagnarli al Vangelo. *Senza aver fatto niente*, ossia senza aver commesso alcun delitto contro la religione e gli usi giudaici. Paolo passa sotto silenzio il tumulto e la congiura eccitata contro di lui dai Giudei, e si contenta di spiegare unicamente il motivo, per cui fu costretto ad appellare a Cesare.

paternum, vinctus ab Ierosolymis traditus sum in manus Romanorum, [18]Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me. [19]Contradicentibus autem Iudaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam, habens aliquid accusare. [20]Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

popolo e contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani dei Romani: [18]i quali avendomi esaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte. [19]Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione. [20]Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi e di parlare con voi. Chè io sono cinto da questa catena a cagione della speranza d'Israele.

[21]At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Iudaea, neque adveniens aliquis fratrum nunciavit, aut locutus est quid de te malum. [22]Rogamus autem a te audire quae sentis: nam de secta hac notum est nobis quia ubique ei contradicitur.

[21]Essi però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno dei fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te. [22]Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: chè riguardo a questa setta è noto a noi, come essa abbia in ogni luogo contradditori.

[23]Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Iesu ex Lege Moysi, et Prophetis a mane usque ad vesperam.

[23]E fissatogli il giorno, andarono da lui nell'ospizio molti, ai quali dalla mattina alla sera esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè e dei profeti.

[24]Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant. [25]Cumque invicem non essent consentientes,

[24]E alcuni credevano a quello che si diceva: altri non credevano. [25]Ed essendo discordi tra loro, se n'andavano, mentre

---

18. *I quali avendomi esaminato*, ecc. Paolo si riferisce subito a quanto era avvenuto a Cesarea. Festo aveva riconosciuto la sua innocenza (XXV, 25; XXVI, 31), e lo voleva rimettere in libertà.

19. *Opponendovisi i Giudei*, ecc. Per non indisporre i loro animi Paolo cerca di attenuare la colpa dei Giudei. Questi infatti non solo si erano opposti alla sua liberazione, ma avevano domandato con tanta insistenza la sua morte, che Festo fu sul punto di cedere, e lo invitò a rinunziare al suo diritto di essere giudicato da un tribunale romano per essere condotto davanti al Sinedrio. Le insistenze dei Giudei costrinsero Paolo ad appellare a Cesare, ed egli appellò, non già per accusare la sua nazione, ma unicamente per difendersi ed aver salva la vita. V. cap. XXV, 3-11.

20. *Per questo motivo*, ecc. Io vi ho fatti chiamare, ed ho desiderato di parlare con voi, per togliere dalla vostra mente ogni pregiudizio, che altri avesse potuto ispirarvi a mio riguardo. *Porto questa catena*, non perchè abbia commesso qualche delitto, ma perchè predico che è venuto quel Messia, che forma la speranza d'Israele. Paolo infatti era stato arrestato perchè aveva predicato che Gesù risuscitato da morte era il Messia.

21. *Nè abbiamo ricevuto lettere*, ecc. La loro risposta è molto calcolata. Fino al presente non hanno ricevuto alcuna informazione sul conto di S. Paolo. Ciò non deve far meraviglia. Finchè i Giudei di Gerusalemme nutrirono speranza che l'Apostolo venisse giudicato dal Sinedrio, non ebbero alcun motivo di scrivere ai loro correligionarii di Roma, e se scrissero dopo l'appello a Cesare, le stesse circostanze che ritardarono tanto l'arrivo dell'Apostolo, ritardarono ancora l'arrivo delle lettere.

22. *I tuoi sentimenti* relativi alla speranza d'Israele, di cui hai parlato, v. 20. *Riguardo a questa setta*, cioè alla religione cristiana. Da queste parole si arguisce che l'Apostolo nel suo discorso dovette aver parlato della fede cristiana. La Chiesa Romana era composta quasi esclusivamente di gentili, e non aveva relazioni colle sinagoghe degli Ebrei, e quindi non reca meraviglia se i principali Giudei di Roma mostrino quasi di ignorare l'esistenza del cristianesimo, e non lo conoscano se non per le contraddizioni delle quali è oggetto.

23. *Fissatogli il giorno*, ecc. Paolo accondiscese alle loro richieste. *Nell'ospizio*, dove alloggiava insieme al soldato di guardia. *Esponeva e dimostrava* colle testimonianze dei profeti che già era venuto il regno di Dio, promesso, ed esortava e scongiurava i Giudei ad abbracciare la nuova religione, facendo loro vedere *per mezzo della legge di Mosè e dei profeti*, che Gesù era veramente il Messia, XVII, 2; XXVI, 22. *Dalla mattina*, ecc. Si vede da ciò con quanto zelo Paolo si adoprasse alla conversione dei Giudei.

24. *Alcuni credevano*, ecc. Lo zelo dell'Apostolo portava i suoi frutti, e parecchi Giudei si fecero cristiani, benchè altri rimanessero nell'incredulità.

25. *Essendo discordi*, ecc. I Giudei increduli cominciarono tosto a contraddire e a opporsi a quelli che avevano creduto (XIII, 45; XVIII, 6; XIX, 9), e così nacque rissa tra loro. Paolo al vedere l'ostinazione dei Giudei rimasti nell'infedeltà, e lo sforzo che facevano per nuovamente allontanare da Gesù quelli che già avevano creduto, si sentì ripieno di santo sdegno, e disse *solo questa parola*, ossia si contentò di citare quanto aveva detto il profeta Isaia. *Ai nostri padri*. E' preferibile la lezione: *ai padri vostri*, che si trova nei migliori codici greci. La citazione di Isaia è fatta quasi letteralmente sul testo dei LXX. Gesù stesso aveva già applicato le parole del profeta ai Giudei suoi contemporanei, che

discedebant dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad Patres nostros, [26]Dicens: Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis. [27]Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos. [28]Notum ergo sit vobis, quoniam Gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient. [29]Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Iudaei, multam habentes inter se quaestionem.

[30]Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum, [31]Praedicans regnum Dei, et docens quae sunt de Domino Iesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

Paolo diceva solo questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri, [26]dicendo: Va a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete. [27]Chè il cuore di questo popolo è divenuto insensibile e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non vedano con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani. [28]Vi sia adunque noto come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed essi l'ascolteranno. [29]E dette che egli ebbe queste cose, si partirono da lui i Giudei, questionando forte tra loro.

[30]E Paolo dimorò per due interi anni nella casa che aveva presa a pigione: e riceveva tutti quei che andavano da lui, [31]predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.

---

[26] Is. 6, 9; Matth. 13. 14; Marc. 4, 12; Luc. 8, 10; Joan. 12, 40; Rom. 11, 8.

---

si rifiutavano di prestar fede ai suoi insegnamenti (V. n. Matt. XIII, 14; Mar. IV, 12; Luc. VIII, 10).

28. *Vi sia dunque noto*, ecc. Dal modo, con cui parla S. Paolo, si fa manifesto che a Roma come altrove, la maggior parte dei Giudei rimase nell'incredulità. L'Apostolo perciò annunzia ai suoi connazionali che Dio darà ai gentili la grazia della salute messianica, che essi hanno ripudiata. *Ascolteranno*. I gentili accoglieranno con docilità la parola degli Apostoli, e così saranno fatti partecipi della salute e di tutti i beni apportati da Gesù Cristo.

29. *Questionando forte tra loro* su ciò che Paolo aveva detto. Gli uni approvavano, gli altri invece vi facevano aspra opposizione. Questo versetto manca nei più antichi codici greci *Sin Aless. Vat.*, ecc., in alcuni codici della Volgata, in parecchie versioni, ed è omesso da Tisch... Nestle, ecc. Difatti sembra non essere che uno sviluppo del v. 25. Tuttavia è più facile spiegare la sua omissione in alcuni codici che non la sua inserzione negli altri, e la sua non autenticità è ben lungi dall'essere provata.

30. *Dimorò per due interi anni*, ecc. Non sappiamo per qual motivo il processo di Paolo a Roma si sia protratto così lungamente. Fu forse necessario aspettare i suoi accusatori, i quali ottennero qualche dilazione nella speranza di raccogliere prove per le loro accuse. Si potrebbe anche supporre che sia stato richiesto tutto questo tempo per citare e chiamare a Roma i testimonii sparsi nei diversi luoghi visitati da San Paolo, oppure che il numero degli appellanti a Cesare fosse molto grande, e così abbiano dovuto passar due anni prima che venisse il turno della causa di Paolo. *Riceveva tutti*, ecc. Paolo era in *custodia militare libera*, per cui poteva andare e venire dove voleva e ricevere tutti quelli che lo cercavano, benchè sempre sotto la sorveglianza di un soldato pretoriano, a cui era legato.

31. *Il regno di Dio*. L'argomento della predicazione di S. Paolo era la venuta del regno di Dio, e quanto si riferiva a Gesù Cristo, alla sua passione, morte e risurrezione e alla redenzione da lui operata. Eccettuate poche notizie contenute nelle quattro epistole scritte da S. Paolo durante la sua prigionia di Roma (Efes., Filipp., Coloss., Filem.), nulla ci è stato tramandato di particolare intorno alla vita del grande Apostolo nella capitale del mondo. Dopo i due anni ricordati da S. Luca, Paolo fu rimesso in piena libertà, come si deduce chiaramente non solo dal rapporto di Festo, e dal modo con cui fu trattato dal centurione Giulio, e dalla libertà di cui godeva in Roma, ma in modo speciale da quanto lo stesso Apostolo afferma nell'epistola ai Filippesi (I, 25-27; II, 24) e in quella a Filemone (22), e da alcuni viaggi dell'Apostolo ricordati dalle epistole pastorali, che non poterono aver luogo prima della cattività romana.

ARMONIA DEI QUATTRO VANGELI

VITA DI N. S. GESÙ CRISTO	San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
INFANZIA DI GESÙ.				
Principio del Vangelo	—	I, 1	—	—
Prologo a Teofilo	—	—	I, 1-4	—
Generazione eterna del Verbo	—	—	—	I, 1-18
Visione di Zaccaria	—	—	I, 5-25	—
Annunziazione di Maria SS.	—	—	I, 26-38	—
Visita a Elisabetta	—	—	I, 39-56	—
Nascita del Battista	—	—	I, 57-80	—
Genealogia di Gesù	I, 1-17	—	III, 23-38	—
Prova di S. Giuseppe	I, 18-24	—	—	—
Nascita di Gesù	I, 25	—	II, 1-20	—
Circoncisione e Presentazione	—	—	II, 21-38	—
Adorazione dei Magi	II, 1-12	—	—	—
Fuga in Egitto	II, 13-15	—	—	—
Strage degli innocenti	II, 16-18	—	—	—
Ritorno a Nazaret	II, 19-23	—	II, 39-40	—
Gesù smarrito e ritrovato nel tempio	—	—	II, 41-52	—
PREPARAZIONE ALLA VITA PUBBLICA.				
Predicazione di S. Giovanni B.	III, 1-12	I, 2-8	III, 1-18	—
Battesimo di Gesù	III, 13-17	I, 9-11	III, 21-22	—
Digiuno e tentazione di Gesù	IV, 1-11	I, 12-13	IV, 1-13	—
Testimonianze di S. Giovanni B.	—	—	—	I, 19-34
Primi discepoli di Gesù	—	—	—	I, 35-51
Gesù alle nozze di Cana	—	—	—	II, 1-11
Gesù a Cafarnao	—	—	—	II, 12
PRIMO ANNO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ.				
Prima Pasqua a Gerusalemme	—	—	—	II, 13
Gesù scaccia i venditori dal tempio	—	—	—	II, 14-25

Gesù e Nicodemo	—	—	—	III, 1-21
Gesù nella Giudea	—	—	—	III, 22
Nuova testimonianza del Battista	—	—	—	III, 23-36
S. Giovanni in carcere	IV, 12	I, 14	III, 19-20	—
Gesù si avvia alla volta della Galilea	IV, 12	I, 14	IV, 14	IV, 1-4
La Samaritana	—	—	—	IV, 4-42
Gesù predica nella Galilea	IV, 17	I, 14-15	IV, 15-30	IV, 43-45
Gesù risana a Cana il figlio di un ufficiale	—	—	—	IV, 46-54
Gesù a Cafarnao	IV, 13-16	—	IV, 31-32	—
Vocazione dei primi Apostoli	IV, 18-22	I, 16-20	—	—
Guarigione di un indemoniato	—	I, 21-28	IV, 33-37	—
Gesù risana la suocera di Pietro e fa altri miracoli	VIII, 14-17	I, 29-34	IV, 38-41	—
Missione nella Galilea	IV, 23-25	I, 35-39	IV, 42-44	—
Pesca miracolosa	—	—	V, 1-11	—
Discorso della montagna	V, 1 - VII, 29	—	—	—
Lebbroso risanato	VIII, 1-4	I, 40-45	V, 12-16	—
Gesù risana a Cafarnao un paralitico	IX, 1-8	II, 1-12	V, 17-26	—
Vocazione di S. Matteo e questione sul digiuno	IX, 9-17	II, 13-22	V, 27-39	—
SECONDO ANNO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ.				
Seconda Pasqua a Gerusalemme	—	—	—	V, 1
Il paralitico di Bethesda	—	—	—	V, 2-47
Le spighe di grano e il Sabato	XII, 1-8	II, 23-28	VI, 1-5	—
Risana una mano secca	XII, 9-14	III, 1-6	VI, 6-11	—
Opera altri numerosi miracoli	XII, 15-21	III, 7-12	—	—
Elezione dei dodici Apostoli	IX, 35 - X, 1-4	III, 13-19	VI, 12-16	—
Discorso di Gesù nella pianura	—	—	VI, 17-49	—
Il servo del centurione guarito	VIII, 5-13	—	VII, 1-10	—
Il figlio della vedova di Naim	—	—	VII, 11-17	—
Legazione di S. Giovanni Battista ed elogio del Precursore	XI, 2-19	—	VII, 18-35	—
La peccatrice ai piedi di Gesù	—	—	VII, 36-50	—
Nuova missione nella Galilea	—	—	VIII, 1-3	—
Risana un indemoniato sordo e muto	XII, 22-37	III, 20-30	XI, 14-26	—

VITA DI N. S. GESÙ CRISTO	San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
La madre e i parenti di Gesù	XII, 46-50	III, 31-35	VIII, 19-21	—
Parabole relative al regno dei cieli	XIII, 1-53	IV, 1-34	VIII, 4-18 - XIII, 18-21	—
Gesù seda una tempesta	VIII, 23-27	IV, 35-40	VIII, 22-25	—
Gesù nel paese dei Geraseni	VIII, 28-34	V, 1-20	VIII, 26-39	—
La figlia di Giairo e l'emorroissa	IX, 18-26	V, 21-43	VIII, 40-56	—
Gesù risana due ciechi e un indemoniato	IX, 27-34	—	—	—
Gesù a Nazaret	XIII, 54-58	VI, 1-6	—	—
Nuova missione in Galilea e istruzioni agli Apostoli	X, 5-42 - XI, 1	VI, 7-13	IX, 1-6	—
Decollazione di S. Giovanni Battista	XIV, 1-12	VI, 14-29	IX, 7-9	—
Prima moltiplicazione dei pani	XIV, 13-21	VI, 30-44	IX, 10-17	VI, 1-15
Gesù cammina sulle acque	XIV, 22-33	VI, 45-52	—	VI, 16-21
Gesù nel paese di Genezaret	XIV, 34-36	VI, 53-56	—	—
Il pane della vita	—	—	—	VI, 22-72
TERZO ANNO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ.				
Terza Pasqua. Gesù con tutta probabilità non va a Gerusalemme, ma resta nella Galilea	—	—	—	VII, 1
I Farisei e le tradizioni	XV, 1-20	VII, 1-23	—	—
Gesù nella Fenicia. La Cananea	XV, 21-28	VII, 24-30	—	—
Gesù nella Decapoli risana un sordomuto e fa altri miracoli	XV, 29-31	VII, 31-37	—	—
Seconda moltiplicazione dei pani	XV, 32-39	VIII, 1-10	—	—
Il segno dal cielo e il lievito dei Farisei e dei Sadducei	XVI, 1-12	VIII, 11-21	—	—
Il cieco di Betsaida	—	VIII, 22-26	—	—
Confessione di S. Pietro	XVI, 13-20	VIII, 27-30	IX, 18-21	—
Prima predizione della passione	XVI, 21-28	VIII, 31-39	IX, 22-27	—
La trasfigurazione	XVII, 1-13	IX, 1-12	IX, 28-36	—
Gesù risana un lunatico	XVII, 14-20	IX, 13-28	IX, 37-44	—
Seconda predizione della passione	XVII, 21-22	IX, 29-31	IX, 44-45	—
Il tributo per il tempio	XVIII, 23-26	—	—	—
Istruzioni ai discepoli	XVIII, 1-35	IX, 32-49	IX, 46-50	—

Gesù alla festa dei Tabernacoli	—	—	—	VII, 2-10
Inospitalità dei Samaritani	—	—	IX, 51-56	—
Condizioni per seguire Gesù	VIII, 18-22	—	IX, 57-62	—
Elezione dei settantadue discepoli	XI, 20-30	—	X, 1-24	—
Il buon Samaritano	—	—	X, 25-37	—
Gesù presso Marta e Maria	—	—	X, 38-42	—
Insegnamenti di Gesù nel tempio	—	—	—	VII, 11-53
La donna sorpresa in adulterio	—	—	—	VIII, 1-11
Gesù Figlio di Dio	—	—	—	VIII, 12-59
Guarigione del cieco nato	—	—	—	IX, 1-41
Gesù buon pastore	—	—	—	X, 1-21
La preghiera	—	—	XI, 1-13	—
Lode di Maria SS.	—	—	XI, 27-28	—
Il segno di Giona	XII, 38-45	—	XI, 29-36	—
Rimproveri ai Farisei	—	—	XI, 37-54	—
Fuga dell'ipocrisia	—	—	XII, 1-12	—
Fuga dell'avarizia	—	—	XII, 13-34	—
Vigilanza	—	—	XII, 35-53	—
I segni dei tempi	—	—	XII, 54-59	—
La penitenza	—	—	XIII, 1-5	—
La ficaia sterile	—	—	XIII, 6-9	—
Gesù guarisce una donna malata da 18 anni	—	—	XIII, 10-17	—
Gesù alla volta di Gerusalemme	—	—	XIII, 22	—
La porta stretta. Ostilità di Erode	—	—	XIII, 23-33	—
Gesù a Gerusalemme per la Dedicazione	—	—	—	X, 22-39
Gesù nella Perea	—	—	—	X, 40-42
Gesù risana un idropico	—	—	XIV, 1-15	—
Parabola del convito	—	—	XIV, 16-24	—
Abnegazione	—	—	XIV, 25-35	—
La pecorella smarrita. La dramma smarrita	—	—	XV, 1-10	—
Il figliuol prodigo. L'economo infedele	—	—	XV, 11 - XVI, 13	—
Ipocrisia dei Farisei	—	—	XVI, 14-18	—
Il ricco epulone	—	—	XVI, 19-31	—
Lo scandalo. Il perdono. La fede e l'umiltà	—	—	XVII, 1-10	—
Risurrezione di Lazzaro	—	—	—	XI, 1-53
Gesù ad Efrem	—	—	—	XI. 54-57

VITA DI N. S. GESÙ CRISTO	San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
QUARTO ANNO DELLA VITA PUBBLICA DI GESÙ.				
Con lungo giro attraverso la Samaria e la Galilea e la Perea Gesù si avvia a Gerusalemme per l'ultima Pasqua	—	—	XVII, 11	—
I dieci lebbrosi sanati	—	—	XVII, 12-19	—
La venuta del regno di Dio	—	—	XVII, 20-37	—
La vedova e il giudice iniquo	—	—	XVIII, 1-8	—
Il Fariseo e il pubblicano	—	—	XVIII, 9-14	—
Gesù al di là del Giordano insegna l'indissolubilità del matrimonio	XIX, 1-12	X, 1-12	—	—
Gesù e i fanciulli	XIX, 13-15	X, 13-16	XVIII, 15-17	—
Il giovane ricco e la perfezione	XIX, 16-30	X, 17-31	XVIII, 18-30	—
I lavoratori della vigna	XX, 1-16	—	—	—
Terza predizione della passione	XX, 17-19	X, 32-34	XVIII, 31-34	—
Ambizione dei figli di Zebedeo	XX, 20-28	X, 35-45	—	—
I ciechi di Gerico	XX, 29-34	X, 46-52	XVIII, 35-43	—
Il pubblicano Zaccheo	—	—	XIX, 1-10	—
Parabola delle mine	—	—	XIX, 11-27	—
Cena a Betania presso Simone il lebbroso	XXVI, 6-13	XIV, 3-9	—	XII, 1-11
VITA DOLOROSA DI GESÙ. *(La settimana di Passione).*				
Entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme *(Domenica)*	XXI, 1-11	XI, 1-11	XIX, 29-44	XII, 12-19
La ficaia maledetta *(Lunedì)*	XXI, 18-19	XI, 12-14	—	—
I venditori scacciati dal tempio	XXI, 12-17	XI, 15-19	XIX, 45-48	—
La ficaia disseccata *(Martedì)*	XXI, 20-22	XI, 20-26	—	—
Autorità di Gesù e questione del Battista	XXI, 23-27	XI, 27-33	XX, 1-8	—
I due figli mandati alla vigna	XXI, 28-32	—	—	—
I cattivi vignaiuoli	XXI, 33-46	XII, 1-12	XX, 9-19	—
Gli invitati a nozze	XXII, 1-14	—	—	—
Il tributo a Cesare	XXII, 15-22	XII, 13-17	XX, 20-26	—
La risurrezione dei morti	XXII, 23-33	XII, 18-27	XX, 27-40	—

Il più grande comandamento	XXII, 34-40	XII, 28-34	—	—
Il Messia figlio di Davide	XXII, 41-46	XII, 35-37	XX, 41-44	—
Rimproveri agli Scribi e ai Farisei	XXIII, 1-36	XII, 38-40	XX, 45-47	—
Rimproveri a Gerusalemme	XXIII, 37-39	—	XIII, 34-35	—
L'obolo della vedova	—	XII, 41-44	XXI, 1-4	—
I Gentili domandano di vedere Gesù, i Giudei si mostrano più increduli	—	—	—	XII, 20-50
Rovina di Gerusalemme e fine del mondo	XXIV, 1-51	XIII, 1-37	XXI, 5-38	—
Parabola delle vergini	XXV, 1-13	—	—	—
Parabola dei talenti	XXV, 14-30	—	—	—
Il giudizio finale	XXV, 31-46	—	—	—
Complotto del Sinedrio contro Gesù *(Martedì sera)*	XXVI, 1-5	XIV, 1-2	XXII, 1-2	—
Il tradimento di Giuda	XXVI, 14-16	XIV, 10-11	XXII, 3-6	—
L'ultima cena *(Giovedì)*	XXVI, 17-20, 29	XIV, 12-17, 25	XXII, 7-16	—
La lavanda dei piedi		—	—	XIII, 1-20
Gesù denunzia il traditore	XXVI, 21-24	XIV, 18-21	XXII, 17-18	XIII, 21
Gesù istituisce la SS. Eucaristia	XXVI, 26-28	XIV, 22-24	XXII, 19-20	—
Gesù denunzia di nuovo il traditore	XXVI, 25	—	XXII, 21-23	XIII, 22-30
Parla agli Apostoli dell'imminente passione	—	—	—	XIII, 31-33
Il più grande degli Apostoli	—	—	XXII, 24-30	—
Il comando dell'amore	—	—	—	XIII, 34-35
Gesù predice le negazioni di S. Pietro	—	—	XXII, 31-34	XIII, 36-38
Discorso di Gesù nel cenacolo	—	—	—	XIV, 1-31
Alzatosi da mensa Gesù tiene nel cenacolo un altro discorso	—	—	—	XV - XVI
Preghiera sacerdotale di Gesù	—	—	—	XVII
Gesù si prepara a uscire dal cenacolo	—	—	XXII, 35-38	—
Predice nel cammino al Getsemani le negazioni e l'abbandono dei discepoli	XXVI, 30-35	XIV, 26-31	—	XVIII, 1
Al Getsemani. Agonia di Gesù	XXVI, 36-46	XIV, 32-42	XXII, 39-46	XVIII, 1
Arresto di Gesù	XXVI, 47-56	XIV, 43-52	XXII, 47-53	XVIII, 2-11
Gesù al tribunale di Anna	—	—	—	XVIII, 12-14, 19-23
Gesù al tribunale di Caifa	XXVI, 57-66	XIV, 53-64	XXII, 54	XVIII, 24
La triplice negazione di S. Pietro	XXVI, 69-75	XIV, 66-72	XXII, 55-62	XVIII, 15-18, 25-27
Gesù deriso e percosso	XXVI, 67-68	XV, 65	XXII, 63-65	—

VITA DI N. S. GESÙ CRISTO	San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
Gesù davanti al Sinedrio	XXVII, 1	XV, 1	XXII, 66-71	—
Disperazione di Giuda	XXVII, 3-10	—	—	—
Gesù davanti a Pilato *(Venerdì)*	XXVII, 2, 11-14	XV, 2-5	XXIII, 1-7	XVIII, 28-38
Gesù davanti a Erode	—	—	XXIII, 8-12	—
Gesù posposto a Barabba	XXVII, 15-23	XV, 6-14	XXIII, 13-23	XVIII, 39-40
Flagellazione e condanna di Gesù a morte	XXVII, 24-30	XV, 15-19	XXIII, 24-25	XIX, 1-16
La via dolorosa	XXVII, 31-34	XV, 20-23	XXIII, 26-32	XIX, 16-17
Crocifissione di Gesù	XXVII, 35-38	XV, 24-28	XXIII, 33, 38	XIX, 18-24
Gesù insultato sulla croce perdona	XXVII, 39-44	XV, 29-32	XXIII, 34-37	—
Gesù promette il Paradiso al buon ladrone . . .	—	—	XXIII, 39-43	—
S. Giovanni e Maria SS. ai piedi della croce . . .	—	—	—	XIX, 25-27
Agonia e morte di Gesù	XXVII, 45-53	XV, 33-38	XXIII, 44-46	XIX, 28-30
Il centurione	XXVII, 54-56	XV, 39-41	XXIII, 47-49	XIX, 31-37
Gesù nel sepolcro	XXVII, 57-61	XV, 42-47	XXIII, 50-56	XIX, 38-42
Le guardie al sepolcro	XXVII, 62-66	—	—	—
VITA GLORIOSA DI GESÙ.				
Le pie donne al sepolcro *(Domenica)*	XXVIII, 1-8	XVI, 1-8	XXIV, 1-11	XX, 1
Pietro e Giovanni al sepolcro	—	—	XXIV, 12	XX, 2-10
Gesù appare a Maddalena	—	XVI, 9-11	—	XX, 11-18
Gesù appare alle pie donne	XXVIII, 9-10	—	—	—
Le guardie subornate	XXVIII, 11-15	—	—	—
Gesù appare ai discepoli di Emmaus	—	XVI, 12-13	XXIV, 13-35	—
Gesù appare ai dieci Apostoli	—	XVI, 14	XXIV, 36-43	XX, 19-23
Gesù appare agli Apostoli e a S. Tommaso . . .	—	—	—	XX, 24-29
Gesù appare sul lago di Tiberiade	—	—	—	XXI, 1-24
Gesù appare sulla montagna di Galilea	XXVIII, 16-20	—	—	—
Ultima apparizione a Gerusalemme, istruzioni agli Apostoli e loro missione	—	XVI, 15-18	XXIV, 44-49	—
Ascensione	—	XVI, 19-20	XXIV, 50-53	—
Conclusione	—	—	—	XX, 30-31 - XXI, 24-25

LA PALESTINA
AI
TEMPI DI GESÙ CRISTO
Scala
0 10 20 30 40 50 Chil.
33°
34°
32°
31°
MEDITERRANEO
FENICIA
GALILEA
SAMARIA
GIUDEA
PEREA
Monte Libano
Anti Libano
Beirut
Sidone
Sarepta
Tiro
Eclippa
Telemaide
DAMASCO
Abila
Mt Ermon
Cesarea di Filippo
Cades
Aera
Traconitide
Auranitide
Gaulanitide
Batanea
Tiberiade
Cana
Nazaret
Mt Thabor
Naim
Gadara
Abila
Astarot
Bosra
Cesarea
Dor
Mt Carmelo
Mt Gelboe
Samaria
Sichem
Mt Garizim
Apollonia
Joppe
Antipatride
Lidda
Silo
Efrem
Betel
Gerico
Emmaus
Iamnia
Azoto
GERUSALEMME
Betlemme
Ascalone
Eglon
Gaza
Ebron
Engaddi
Bersabea
Thamar
MAR MORTO
Rabbat-Ammon
Esebon
Macheronte
Rabbat-Moab
Kir Moab
Giordano

PIANO DEL TEMPIO DI GERUSALEMME

AL TEMPO DI GESÙ CRISTO

OVEST

TIROPEO
ANTONIA
Portico reale
Atrio o cortile dei Gentili
Atrio delle donne
Atrio o cortile dei Gentili
Portico di Salomone

SUD
NORD

ABCD. Spianata del tempio
GDEF. Parte fabbricata da Erode
GHIK. Porte dell atrio dei Gentili
VXYZ. Scalinate conducenti:
alla porta occidentale I
alle porte doppia e tripla KL
alla porta di Susa M

abcd. Balaustrata
e. La porta Bella o Speciosa
b. La porta di bronzo o di Nicanore
ghefk... Porte laterali
1a16. Camere per servizio del Tempio
1. Gazit o sala del sinedrio
12. Gazofilacio

O. Atrio degli Israeliti
P. Atrio dei Sacerdoti
r. Altare degli olocausti
S. Tavole e anelli per le immolazioni
t. Mare di bronzo
R. Vestibolo S. Santo
T. Santo dei Santi

EST

PIANO DI GERUSALEMME

AL TEMPO DI GESÙ CRISTO

OVEST

Piscina Sultan
Torre Psefina
Porta della Valle
Palazzo di Erode
Porta degli Esseni o Sterquilinio
Cenacolo
Calvario
Porta di Efraim
Porta Antica
Bab el Amud
Porta di Damasco
Valle di Hinnom
Porta dei Pesci
Muro di Agrippa
Bezetha
Palazzo degli Asmonei
Xisto
Valle Tiropeo
Bab es Sahira
Porta della Fontana o di Siloe
Antica Città di Davide
Sion
Ophel
Portico reale
Atrio dei Gentili
Tempio
Piscina Israin
Bethesda
Fontana della Vergine
Valle del Cedron
Porta dell'Acque
Porta dei Cavalli
Porta Orientale
Porta Giudiziaria
Bab Sitti Mariam

SUD
NORD

Scala
0 100 200 300 400 500 Met

Mura della città al tempo di G. C.
" attuali

EST

CARTA
DEI
VIAGGI di S. PAOLO

Primo viaggio ———— Secondo viaggio .... Terzo viaggio Quarto viaggio ————

CRONOLOGIA DELLA VITA DI GESU' CRISTO

STORIA SACRA.	E. V.	A. d. R.
Annunziazione di S. Giovanni Battista	7 a. C.	747
Incarnazione del Verbo di Dio	6 a. C.	748
Nascita del Battista	6 a. C.	748
Nascita di Gesù	6 a. C.	748
Circoncisione di Gesù	5 a. C.	749
Presentazione al tempio	5 a. C.	749
Adorazione dei Magi	5 a. C.	749
Strage degli innocenti e fuga in Egitto	5 a. C.	749
Gesù in mezzo ai Dottori	7 d. C.	760
Principio della predicazione di S. Giovanni Battista	26 d. C.	779
Battesimo e tentazione di Gesù	26 d. C.	779
Prima Pasqua a Gerusalemme	27 d. C.	780
Seconda Pasqua a Gerusalemme	28 d. C.	781
Terza Pasqua per la quale Gesù non va a Gerusalemme	29 d. C.	782
Festa dei Tabernacoli	29 d. C.	782
Festa della Dedicazione	29 d. C.	782
Quarta Pasqua a Gerusalemme	30 d. C.	783
Morte di Gesù	30 d. C.	783
STORIA ROMANA E GIUDAICA.		
Erode il Grande re di Giudea	40 a. C.	714
Augusto imperatore	31 a. C.	723
Morte di Erode il Grande	4 a. C.	750
Archelao re di Giudea	4 a. C.	750
Deposizione di Archelao	6 d. C.	759
Tiberio associato all'impero	11 d. C.	764
Morte di Augusto	14 d.C.	767
Anno xv di Tiberio	26 d. C.	779
Morte di Tiberio	37 d. C.	790
Caligola imperatore	37 d. C.	790
Morte di Caligola	41 d. C.	794
Claudio imperatore	41 d. C.	794
Morte di Claudio	54 d. C.	807
Morte di Erode Filippo	34 d. C.	787
Deposizione di Antipa	39 d. C.	792
Agrippa 1°, re di tutta la Palestina	41 d. C.	794

CRONOLOGIA DELLA VITA DI GESU' CRISTO

LEGATI DI SIRIA.	E. V.	A. d. R.
Sentio Saturnino	dal 9 al 6 a. C.	745-48
Quintilio Varo	6-4	748-50
Sulpizio Quirino	9-2	751-52
C. Cesare	1 a. C. - 4 d. C.	753-57
Volusio Saturnino	4-5	757-58
Sulpizio Quirino	6	759
Cecilio Silano	12-17	765-70
Calpurnio Pisone	17-19	770-72
Sentio Saturnino	19-21	772-74
Elio Lamia	21-32	774-85
Pomponio Flacco	32-35	785-88
Vitellio	35-39	788-92
Petronio	39-42	792-95

GENEALOGIA DI ERODE

CRONOLOGIA DEI TEMPI DEGLI APOSTOLI

STORIA SACRA	E. V.	A. d. R.
Ascensione e Pentecoste (Att. I-II)	30	783
Fatti avvenuti prima del martirio di Santo Stefano (Att. III-VI)	30-33	783-86
Martirio di S. Stefano (VII)	33	786
Fatti avvenuti dopo il martirio di S. Stefano (Att. VIII)	33	786
Conversione di S. Paolo (Att. IX, 1-22)	34	787
San Paolo si ferma 3 anni a Damasco e nell'Arabia (Gal. I, 15)	34-37	787-90
Primo suo viaggio a Gerusalemme (Att. IX, 23-28) .	37	790
San Paolo a Tarso, nella Siria, nella Cilicia. S. Pietro a Lidda, a Ioppe e a Cesarea. Frutti del Vangelo nella Fenicia, a Cipro, e ad Antiochia (Att.IX, 29 - XI, 21)	37-41	790-94
San Barnaba va a Tarso in cerca di S. Paolo, lo conduce ad Antiochia, e quivi dimorano per un anno (Att. XI, 22-26)	42-43	795-96
Martirio di San Giacomo e prigionia di San Pietro (Att. XII, 1-24)	42	795
Secondo viaggio di S. Paolo a Gerusalemme e ritorno ad Antiochia (Att. XI, 27-30 - XII, 25)	43	796
Prima missione di S. Paolo durata circa quattro anni (Att. XIII-XIV)	45-49	798-02
Ritorno ad Antiochia (Att. XIV, 26-27)	50	803
Concilio di Gerusalemme (Att. XV)	51	804
Seconda missione durata circa tre anni (Att. XV, 35 - XVIII, 22)	51-54	804-07
Terza missione durata circa quattro anni (Att. XVIII, 23 - XXI, 16)	55-58	808-12
San Paolo arrestato a Gerusalemme (Att. XXI, 17 - XXIII, 22)	58	812
San Paolo prigioniero per due anni a Cesarea (Att. XXIII, 23-26)	58-60	812-14
San Paolo nell'autunno parte da Cesarea per Roma (Att. XXVII, 1-9)	60	814
San Paolo arriva a Roma la primavera seguente (Att. XXVIII, 16-19)	61	815
San Paolo prigioniero a Roma per due anni (Att. XXVIII, 30-31)	61-63	815-817
Martirio di S. Paolo	67	820

CRONOLOGIA DEI TEMPI DEGLI APOSTOLI

STORIA ROMANA E GIUDAICA.	E. V.	A. d. R.
Deposizione di Pilato	36	789
Morte di Tiberio	37	790
Caligola imperatore	37	790
Claudio imperatore	41	794
Erode Agrippa re di Giudea	41	794
Morte di Agrippa	44	797
Nerone imperatore	54	807
Incendio di Roma	64	817
Principio della guerra Giudaica	67	820
Morte di Nerone	68	821
Galba imperatore	68	821
Distruzione di Gerusalemme	70	823
Vespasiano imperatore	69	822
Tito imperatore	79	832
Domiziano imperatore	81	834
Nerva imperatore	96	849
Traiano imperatore	98	851
PROCURATORI DELLA PALESTINA.		
Coponio	6-9	759-62
Marco Ambrivio	9-12	762-65
Annio Rufo	12-15	765-768
Valerio Grato	15-26	768-789
Ponzio Pilato	26-36	779-89
Marcello	36-37	789-90
Marullo	37-41	790-94
Cuspio Fado	44-46	797-99
Tiberio Alessandro	46-48	799-801
Ventidio Cumano	48-52	801-05
Felice	52-60	805-13
Porcio Festo	60-62	813-15
Albino	62-64	815-17
Gessio Floro	64-66	817-19
Marco Antonio Giuliano	67	820

APPENDICE I.

Proposizioni relative al Nuovo Testamento condannate nel Decreto “ Lamentabili „.

XIII. - Parabolas evangelicas ipsimet Evangelistae ac christiani secundae et tertiae generationis artificiose digesserunt, atque ita rationem dederunt exigui fructus praedicationis Christi apud Iudaeos.

XIV. - In pluribus narrationibus non tam quae vera sunt Evangelistae retulerunt, quam quae lectoribus, etsi falsa, censuerunt magis proficua.

XV. - Evangelia usque ad definitum constitutumque canonem continuis additionibus et correctionibus aucta fuerunt; in ipsis proinde doctrinae Christi non remansit nisi tenue et incertum vestigium.

XVI. - Narrationes Ioannis non sunt proprie historia, sed mistica Evangelii contemplatio; sermones in eius evangelio contenti, sunt meditationes theologicae circa misterium salutis historica veritate destitutae.

XVII. - Quartum Evangelium miracula exaggeravit non tantum ut magis extraordinaria apparerent, sed etiam ut aptiora fierent ad significandum opus et gloriam Verbi Incarnati.

XVIII. - Ioannes sibi vindicat quidem rationem testis de Christo; re tamen vera non est nisi eximius testis vitae christianae, seu vitae Christi in Ecclesia, exeunte primo saeculo.

XIX. - Heterodoxi exegetae fidelius expresserunt sensum Scripturarum quam exegetae catholici.

XXIII. - Existere potest et reipsa existit oppositio inter facta quae in Sacra Scriptura narrantur eisque innixa Ecclesiae dogmata: ita ut criticus tamquam falsa reiicere possit facta quae Ecclesia tamquam certissima credit.

XXIV. - Reprobandus non est exegeta, qui praemissas adstruit, ex quibus sequitur dogmata historice falsa aut dubia esse, dummodo dogmata ipsa directe non neget.

XXIX. - Concedere licet Christum quem exhibet historia, multo inferiorem esse Christo qui est obiectum fidei.

XXX. - In omnibus textibus evangelicis nomen *Filius Dei* aequivalet tantum nomini *Messias*, minime vero significat Christum esse verum et naturalem Dei Filium.

XXXI. - Doctrina de Christo, quam tradunt Paulus, Ioannes et Concilia Nicaenum, Ephesinum, Chalcedonense non est ea quam Iesus docuit, sed quam de Iesu concepit conscientia christiana.

XXXII. - Conciliari nequit sensus naturalis textuum evangelicorum cum eo quod nostri theologi docent de conscientia et scientia infallibili Christi.

XXXIII. - Evidens est cuique qui praeconceptis non ducitur opinionibus, Iesum aut errorem de proximo messianico adventu fuisse professum, aut majorem partem ipsius doctrinae in Evangeliis sinopticis contentae autenticitate carere.

XXXVI. - Resurrectio Salvatoris non est proprie factum ordinis historici, sed factum ordinis mere supernaturalis, nec demonstratum nec demonstrabile, quod conscientia christiana sensim ex aliis derivavit.

XXXVII. - Fides in resurrectionem Christi ab initio fuit non tam de facto ipso resurrectionis, quam de vita Christi immortali apud Deum.

XXXVIII. - Doctrina de morte piaculari Christi non est evangelica sed tantum paulina.

XL. - Sacramenta ortum habuerunt ex eo quod Apostoli eorumque successores ideam aliquam et intentionem Christi, suadentibus et moventibus circumstantiis et eventibus, interpretati sunt.

XLII. - Communitas christiana necessitatem baptismi induxit, adoptans illum tamquam ritum necessarium, eique professionis christianae obligationes adnectens.

XLIII. - Usus conferendi baptismum infantibus evolutio fuit disciplinaris, quae una ex causis extitit ut sacramentum resolveretur in duo, in baptismum scilicet et poenitentiam.

XLIV. - Nihil probat ritum sacramenti confirmationis usurpatum fuisse ab Apostolis: formalis autem distinctio duorum sacramentorum, baptismi scilicet et confirmationis haud spectat ad historiam christianismi primitivi.

XLV. - Non omnia quae narrat Paulus de institutione Eucharistiae (I Cor. XI, 23-25) historice sunt sumenda.

XLVIII. - Iacobus in sua Epistola (vv. 14 et 15) non intendit promulgare aliquod sacramentum Christi, sed commendare pium aliquem morem, et si in hoc more forte cernit medium aliquod gratiae, id non accipit eo rigore quo acceperunt theologi, qui notionem et numerum sacramentorum statuerunt.

XLIX. - Coena christiana paulatim indolem actionis liturgicae assumente, hi, qui coenae praeesse consueverant, characterem sacerdotalem acquisiverunt.

L. - Seniores qui in christianorum coetibus invigilandi munere fungebantur, instituti sunt ab Apostolis presbyteri aut episcopi ad providendum crescentium communitatum ordinationi, non proprie ad perpetuandam missionem et potestatem Apostolorum.

LI. - Matrimonium non potuit evadere sacramentum novae legis nisi serius in Ecclesia: siquidem ut matrimonium pro sacramento haberetur necesse erat ut praecederet plena doctrinae de gratia et sacramentis theologica explicatio.

LII. - Alienum fuit a mente Christi Ecclesiam constituere veluti societatem super terram per longam saeculorum seriem duraturam; quin imo in mente Christi regnum caeli una cum fine mundi iam iam adventurum erat.

LIV. - Dogmata, sacramenta, hierarchia, tum quod ad notionem tum quod ad realitatem attinent, non sunt nisi intelligentiae christianae interpretationes evolutionesque, quae exiguum germen in Evangelio latens externis incrementis auxerunt perfeceruntque.

LV. - Simon Petrus ne suspicatus quidem umquam est sibi a Christo demandatum esse primatum in Ecclesia.

LIX. - Christus determinatum doctrinae corpus omnibus temporibus cunctisque hominibus applicabile non docuit, sed potius inchoavit motum quemdam religiosum diversis temporibus ac locis adaptatum vel adaptandum.

LX. - Doctrina christiana in suis exordiis fuit judaica, sed facta est per successivas evolutiones primum paulina, tum ioannica, demum hellenica et universalis.

XLVII. - Verba Domini *Accipite Spiritum Sanctum* minime referuntur ad sacramentum poenitentiae, quidquid Patribus Tridentinis asserere placuit.

LXI. - Dici potest alsque paradoxo nullum Scripturae caput, a primo Genesis ad prostremum Apocalipsis, continere doctrinam prorsus identicam illi quam super eadem re tradit Ecclesia, et idcirco nullum Scripturae caput habere eumdem sensum pro critico ac pro theologo.

APPENDICE II.

Aggiungiamo qui il Decreto della *Commissione Biblica* relativo al primo Vangelo, non potuto inserire a suo luogo perchè uscito quando già era stampato il Commento sopra S. Matteo. Siamo lieti che in esso sia pienamente confermato quanto abbiamo scritto nell'introduzione e nelle note al primo Vangelo.

De autore, de tempore, compositionis et de historica veritate Evangelii secundum Matthaeum.

Propositis sequentibus dubiis Pontificia Comisio « de re Biblica » ita respondendum decrevit.

I. - Utrum, attento universali et a primis saeculis constanti Ecclesiae consensu, quem luculenter ostendunt diserta Patrum testimonia, codicum Evangeliorum inscriptiones, sacrorum librorum versiones vel antiquissimae et catalogi a Sanctis Patribus, ab ecclesiasticis scriptoribus, a Summis Pontificibus et a Conciliis traditi, ac tandem usus liturgicus Ecclesiae orientalis et occidentalis, affirmari certo possit et debeat Matthaeum Christi Apostolum, revera Evangelii sub eius nomine vulgati esse auctorem?

Resp.: Affirmative.

II. - Utrum traditionis suffragiis satis fulciri censenda sit sententia quae tenet Matthaeum et ceteros Evangelistas praecessisse, et primum Evangelium patrio sermone a Iudaeis palestinensibus tunc usitato, quibus opus illud erat directum, conscripsisse?

Resp.: Affirmative ad utramque partem.

III. - Utrum redactio huyus originalis textus differri possit ultra tempus eversionis Hierusalem, ita ut vaticinia quae de eadem eversione ibi leguntur, scripta fuerint post eventum: aut, quod allegari solet Irinaei testimonium (*Advers. haeres.*, lib. III, cap. I, n. 2), incertae et controversae interpretationis, tanti ponderis sit exstimandum, ut cogat reiicere eorum sententiam qui congruentius traditioni censent eamdem redactionem etiam ante Pauli in Urbem adventum fuisse confectam?

Resp.: Negative ad utramque partem.

IV. - Utrum sustineri vel probabiliter possit illa modernorum quorumdam opinio, juxta quam Matthaeus non proprie et stricte Evangelium composuisset, quale nobis est traditum, sed tantummodo collectionem aliquam dictorum seu sermonum Christi, quibus tamquam fontibus usus esset alius auctor anonymus, quem Evangelii ipsius redactorem faciunt?

Resp.: Negative.

V. - Utrum ex eo quod Patres et ecclesiastici scriptores omnes, imo Ecclesia ipsa iam a suis incunabulis, unice usi sunt, tamquam canonico, graeco textu Evangelii sub Matthaei nomine cogniti, ne iis quidem exceptis, qui Matthaeum Apostolum patrio scripsisse sermone expresse tradiderunt, certo probari possit ipsum Evangelium graecum identicum esse quoad substantiam cum Evangelio illo, patrio sermone ab eodem Apostolo exarato?

Resp.: Affirmative.

VI. - Utrum ex eo quod auctor primi Evangelii scopum prosequitur praecipue dogmaticum et apologeticum, demonstrandi nempe Iudaeis Iesum esse Messiam a prophetis praenuntiatum, et e davidica stirpe progenitum, et quod insuper in disponendis factis et dictis quae enarrat et refert, non semper ordinem chronologicum tenet, deduci inde liceat ea non esse ut vera recipienda; aut etiam affirmari possit narrationes gestorum et sermonum Christi, quae in ipso Evangelio leguntur, alterationem quamdam et adaptionem sub influxu prophetiarum Veteris Testamenti et adultioris Ecclesiae status subiisse, ac proinde historicae veritati haud esse conformes?

Resp.: Negative ad utramque partem.

VII. - Utrum, speciatim solido fundamento destitutae censeri jure debeant opiniones eorum, qui in dubium revocant authenticitatem historicam duorum priorum capitum, in quibus genealogia et infantia Christi, narrantur, sicut et quarumdam in re dogmatica magni momenti sententiarum, uti sunt illae quae respiciunt primatum Petri (Matth. XVI, 17-19), formam baptizandi cum universali missione praedicandi Apostolis traditam (Matth. XVIII, 19-20), professionem fidei Apostolorum in divinitatem Christi (Matth. XIV, 33) et alia hujusmodi quae apud Matthaeum peculiari modo enuntiata occurrunt?

Resp.: Affirmative.

Die autem 19 iunii 1911 in audentia utrique infrascripto Rev.mo Consultori ab Actis benigne concessa, SS.mus Dominus Noster Pius Papa X praedicta responsa rata habuit ac pubblici juris fieri mandavit.

Romae die 19 iunii 1911.

FULCRANUS VIGOUROUX, Pr. S. S.
LAURENTIS IANSSENS, O. S. B.
Consultores ab Actis.